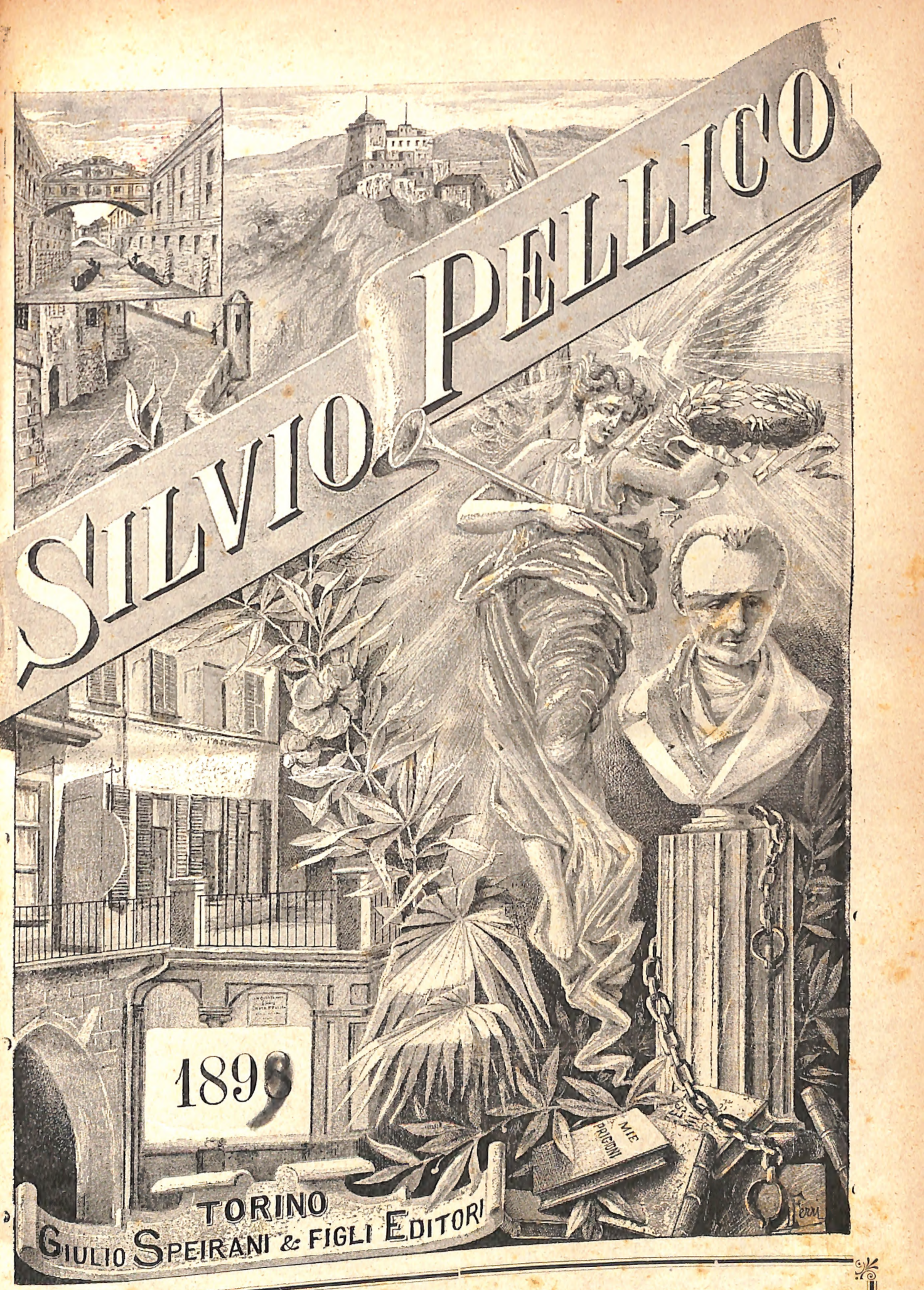
AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA
DI TORINO
BIBLIOTECA
Per. - c - 4



Anno XXIII - Volume IX della Nuova Serie

INDICE

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Lettere, Arti, Scienze.

Ab alto ad altum (*S. Fino*) . . . . *Pag.* 161
A proposito di un'Antologia (*E. Flori*) . . „ 241
All'Esposizione Generale (*E. G. G.*) . . . „ 244
Amore ed arte (*E. G. Giordani*) . . . . „ 377
Armonie cristiane (*Guglielmo Gianelli*) . . 401, 410
Carducci (G.), Degli spiriti e delle forme nella poesia di Giacomo Leopardi (*A. Cantono*) . . „ 329
Conferenze alle donne cristiane (*A. Gulinelli*) . „ 1
Critica manzoniana (*A. Cantono*) . . . . „ 257
Carlo M. Widor (*g. f.*) . . . . . „ 267
Châteaubriand (*A. Nenni*) . . . . . „ 305
Clara Schumann (*E. G. Giordani*) . . . . „ 321
Cyrano di Bergerac (*C. Comino*) . . . . „ 393
Dopo la *Risurrezione di Lazzaro* (*C. Barbieri*) „ 369
— (*Delfino Guelpa*) . . . . . „ 383
Glorie italiane . . . . . „ 49
Gaspara Stampa (*Annina Biagiotti*) . . 275, 282, 289
Giovanna d'Arco (*A. Nenni*) . . . . . „ 361
I manoscritti leopardiani: relazione di Giosuè Carducci al Ministero . . . . . „ 9
Il concorso per un romanzo . . 58, 67, 75, 83, 101
I preziosi ridicoli (*Spiritus Asper*) . . . „ 265
Il secolo dei minimi (*Lauro di S. Elmo*) 337, 353, 385
Ippolito Marchetti (*C. Barbieri*) . . . . „ 390
Il " Teatro d'arte „ di Torino . . . . „ 80
La prefazione di Fogazzaro alla sua *Malombra* „ 113
La letteratura dell'avvenire (*G. Flechia*) . . „ 174
Luisa Anzoletti (*A. Gulinelli*) 217, 228, 234, 245, 249, 258, [267; — Piccolo codicillo . . . . „ 307
La *Madonna della Tenda* di Raffaello (*A. Pozzo*) „ 226
Luigi Palma di Cesnola e il " Metropolitan Museum of Art „ di New-York . . . . . „ 227
Le soavi memorie (*X. Y.*) . . . . . „ 356
Mons. John Ireland (*A. Gulinelli*) . . . . „ 148
M.me Swetchine (*Giuseppina*). 153, 162, 170, 182, 193, 212
Monzini (E.), Il calvario di Mignon (*A. Cantono*) „ 389
Osta (A.), Senza macchia (*M. P. A.*) . . „ 363
Pitteri (R.), In campagna (*G. Bianchini*) . „ 121
Quartetto Giovannetti . . . . . „ 407
Roselly de Lorgues (V.), ... „ 33
Sulla via dell'arte: (*C. Barbieri*) 89, 98, 109, 115, 131
Semeria (P.), Giovani cattolici e cattolici giovani (*S. Fino*) . . . . . „ 125
Tolstoi (L.), Novelle (*A. G.*) . . . . . „ 105
Un libro inglese (*Giuseppina*) . . . . . „ 3
Un salmo del P. Tosti . . . . . „ 74
Una gemma orientale (*G. Flechia*) . . . „ 97
Una scienziata antica (*A. Del Colle*) . . „ 225
Vincenzina Lancellotti-De Felice . . . . „ 87

Esposizione d'Arte sacra, Missioni ed Opere cattoliche.

L'Esposizione d'Arte sacra a Torino . *Pag.* 65, 137
Le decorazioni (*bc.*)
L'inaugurazione (*M. Torretta*) . . . . „ 44
Arte — L'Esposizione di Arte sacra — Una proposta — Le nostre Missioni — Le Opere cattoliche di previdenza, cooperazione ed assistenza pubblica — Conferenze e concerti (*C. Barbieri*) . 177, 185
Ab alto ad altum — Fiori e frondi — Un soffio di aria pura — Quadri e statue (*C. Barbieri*) *Pag.* 195
Il concorso del Papa (*C. Barbieri*), 203; — (*Emilia Ridans*) . . . . . „ 236
I quadri del concorso del Papa (*C. Barbieri*) „ 219
Panorama della Crocifissione di N. S. G. C. (*S. Fino*) „ 178
I concorsi . . . . . „ 324
Relazione (*G. B. Ghirardi*) . . . 370, 379, 387

Articoli vari.

A proposito di Oratorii festivi (*M. Bargoni*) . *Pag.* 187
Affetti di Napoleone I (*M. L. B. di Rivalba*) . „ 189
Ave, Maria, gratia plena! (*A. Angelini*) . . „ 284
Binoccoli (*Augusto Del Colle*) . . . . . „ 4
Burbero benefico (*L. Barucchi-Manassero*) . 141, 156
Bricciche di storia inglese (*M. L. di Rivalba*) „ 163
Centenari religiosi ed artistici del Piemonte nel 1898; Esposizione d'Arte sacra, Missioni ed Opere cattoliche 63, 66, 94, 103, 127, 181
Cuba (*C. André*) . . . . . „ 124
Confronto doloroso (*E. Ridans*) . . . . „ 173
Commemorazione (*E. Cognis di Castellamonte*) „ 326
Come si venerano i morti presso i selvaggi (*Giuseppina*) . . . . . „ 346
Chiacchierate di un vecchio celibe: Tra libri nuovi (*Evelyn*), 17, 41; — Lettera aperta alla signora Evelyn (*S. Fino*) . . . . . „ 57
Daniele O. Connel (*S. Fino*) 25, 34
Dannato all'infamia (*V. Ghirardi Fabiani*) . 42, 53
Dopo il carnevale (*Angelina Angelini*) . . „ 68
Dal " Libro dei frammenti „ (*Ambrosius*) . „ 199
Da un vecchio libro di memorie (*E. Ridans*) „ 227
Dopo un concerto (*M. Torretta*) . . . . „ 335
Dolcezza mia! (*R. Frisacco*) . . . . . „ 363
Decembre (*F. Zenari*) . . . . . „ 386
Eroismi occulti (*G. Gabrici*) . . . . . „ 211
Emozioni (*C. Comino*) . . . . . „ 338
Fantasie (*Maria*) . . . . . „ 197
Fisiologie velocipedistiche (*A. Dal Lago*) . „ 211
Fiore di pace (*C. André*) . . . . . „ 251
Felicità desiata (*C. Gaviani*) . . . . . „ 297
Femminismo (*O. R.*) . . . . . „ 313
Gardenie (*Paola*) . . . . . „ 107
Gerolamo Savonarola (*A. Cantono*) . . . „ 201
Il *Magnificat* della notte di Natale (*Anna Maria*) „ 412
Il poeta (*Clemente Barbieri*) . . . . . „ 5
In morte (*Lina Barucchi-Manassero*) . . . „ 11
Il canto delle candeline votive (*Maria Bobba*) „ 51
Il carnevale (*Adele Cametti*) . . . . . „ 61
In cerca d'emozioni (*A. Pirodda*) . . . . „ 91
Il trionfo! (*A. Angelini*) . . . . . „ 122
Il missionario (*Novelli*) . . . . . „ 148
Il primo Congresso di beneficenza pei sordo-muti (*A. Gulinelli*) 155, 164
In aria (*C. Gaviani*) . . . . . „ 196
Il riso e l'*humour* secondo Max Nordau (*Giuseppina*) „ 233
I bimbi d'Italia a Maria (*G. B. Ghirardi*) . „ 314
Il prigioniero (*C. Lupati*) . . . . . „ 357
In questi giorni tristi... (*M. L. Marchisio*) . „ 358
Intima (*R. Frisacco*) . . . . . „ 381

Anno XXIII - N° 1 — Lettere Arti Scienze — 1° Gennaio 1899

SILVIO PELLICO

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: Agli amici del *Silvio Pellico*. — Djavidan Khired (Luigi Barucchi) — Nota letteraria: *I sonetti Savonaroliani* di Angelo Nenni; *I soneti Castrocaresi* di D. Tommaso Nediani (Badini Sincero) — Davanti il dipinto di Nicolò Barabino che rappresenta i Vesp Siciliani (G. B. Dalla Riva) — *Epheta* (Cesarina Lupati — Sogno d'una regina — Arti e scienze — Rivista bibliografic

AGLI AMICI DEL SILVIO PELLICO

Il vecchi periodico saluta l'alba del nu o anno con la dolce speran di poter inaugurare un nuov periodo della sua vita. Non tutti gli mici, sul cui concorso avevamo fidat hanno risposto, *ma risponderanno*; on tutti gli associati, il cui aiuto ci indispensabile, hanno rinnovato il lo abbonamento, *ma lo faranno*; e con uesta fiducia la Casa Editrice ha deciso di ntinuare la pubblicazione del **Silvio Pellico** ndotta da incoraggiamenti altissimi e prezi i pervenuti di questi giorni.

Ora rivolgiamo caloro invito a tutti i nostri antichi abbonati a voler prestare aiuto:

1° Col rinnovare subito l'associazione per il 1899;

2° Col cercare fra amici e conoscenti qualche nuovo associato;

3° Col procurare nuovi collaboratori al periodico, invitando a scrivere articoli, novelle, poesie, critiche letterarie persone di coltura, d'ingegno, di merito;

4° Col favorirci indirizzi di persone a cui inviare numeri di saggio del **Silvio Pellico.**

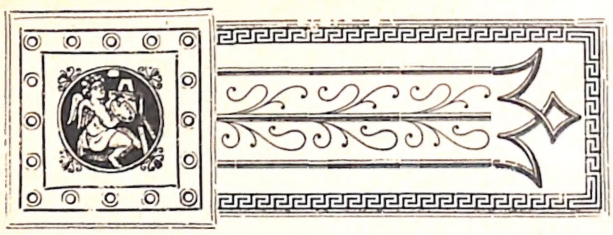
Per tutte queste cortesie rivolgiamo vivissimi ringraziamenti.

∴

La Direzione del periodico si è intanto assicurata la collaborazione d'eminenti scrittori ecclesiastici e laici, di valenti letterati e di illustri scrittrici; senza fare promesse troppo lusinghiere, può assicurare che la lettura del **Silvio Pellico** diverrà una delle più istruttive e dilettevoli per le famiglie e per la gioventù côlta.

Gli associati del Silvio Pellico per il 1898 ricevono col presente numero l'indice e la copertina dell'annata decorsa.

Il numero secondo del Silvio Pellico, che uscirà l'8 gennaio, non sarà più spedito se non a coloro che avranno pagato il loro abbonamento per l'anno corrente.



DJAVIDAN KHIRED

Dico il vero: ho in grande stima i libri moderni, quando sono utili e buoni; ma — sarà una debolezza la mia — ho poi una vera predilezione per i libri antichi, per le vetuste scritture, che specchiano antichissime civiltà, costumi da secoli disusati, e pure ci mostrano la natura umana essere stata anche nei più remoti secoli qual è ai nostri giorni, una miscela di bene e di male, di vizi e di virtù.

Una novella prova della vecchia verità, che " nulla v'è di nuovo sotto il sole „, almeno nell'ordine morale delle cose, me l'ebbi ieri, rileggendo il *Djavidan Khired*.... Ma c'è a scommettere che ben pochi tra i gentili lettori sapranno che cosa sia questo *Djavidan Khired*.

Djavidan Khired suona in italiano: *Libro dell'immutabile sapienza*, ed è il titolo di un antichissimo libro persiano, il cui originale s'è perduto, ma di cui ci resta una versione in lingua araba, certo anteriore a Maometto.

Or bene, rileggendo le non molte pagine di questo libro, dovetti confessare che il titolo che porta da secoli non è una delle consuete esagerazioni orientali, ma è meravigliosamente proprio, e punto non inganna il lettore.

Il *Libro dell' immutabile sapienza* contiene infatti tali massime morali e tali precetti di vivere sociale, che chi li mettesse in pratica nell'anno di grazia 1899, se ne troverebbe contento e in questo e nell'altro mondo.

Ne giudichino i lettori dalle poche massime che per loro trascrivo.

***

In quattro parti si dividono le opere di pietà: scienza, pratica, semplicità di cuore, rinunzia alle cose del mondo.

* *

Scienza e pratica vanno unite come anima e corpo, e l'una non serve senza l'altra.

* *

È ricco sopra tutti gli uomini chi possiede queste tre cose: animo savio e religioso; corpo atto alla fatica, mercè il quale è dato modo d'obbedire alle leggi divine e d'accumular opere buone per l'altra vita; e disposizione a contentarci della sorte che Dio ci diede.

* *

Il piacere consiste nel rinunziare alla vendetta quando se ne ha il potere.

* *

Se ti trovi malato, infelice, aspetta la condizione contraria.

* *

Tre cose sono bellissime: assistere i bisognosi quando si ha fame; dir il vero quando si è in collera; *perdonare quando si è potente.*

* *

Tre sono le qualità essenziali a chi governa: differire la punizione qualora sentasi dominato dalla collera; *ricompensare prontamente* le buone azioni; usare pazienza e indugio nei casi spiacevoli.

* *

L'uomo prudente che riflette nel prendere un partito è simile a chi, avendo smarrito una perla, raccoglie la polvere tutto attorno al luogo ove è caduta, e poi la crivella finchè trovi la gioia.

* *

Chi sdegna lavorare per sè, si vedrà costretto a lavorare per gli altri.

* *

Se provi felicità, ricòrdati che finirà: se sventura, pensa che non durerà sempre.

* *

L'amor della salute insegna a rinunziare alle passioni: il timore della vita futura a schivare le colpe.

* *

Non trascurate lo studio della scienza e la lettura dei libri, giacchè questi contengono l'istruzione e i precetti che per voi lasciarono le generazioni passate, acciocchè la loro lettura desse nuovo vigore alla vostra ragione.

***

E qui fo punto, non senza notare che, se nel *Djavidan Khired* v'è una filosofia, che uguaglia almeno quella degli stoici, e una morale, che talora s'avvicina a quella cristiana, non fa difetto neppure l'umorismo, come quando dice: " Chi ascolta non dia giammai la smentita a chi parla, se non in tre soli casi: se afferma che uno sciocco sopportò dignitosamente una sventura; o che un uomo di senno fu ingrato ai benefizi; o che *una suocera amò la nuora* „; oppure: " Tre cose non si conseguono col mezzo di tre altre: le ricchezze col desiderio, *la gioventù col belletto*, *la salute con le medicine* „.

— Ma — dirà il cortese lettore — chi è l'au-

tore di questo meraviglioso libro? — Ed io risponderò: — Chi è l'autore dell'*Iliade*? Chi ha composto i *Nibelunghi*?

I Persiani attribuiscono alcune opere filosofiche e morali, e tra esse il *Djavidan Khired*, ad un Uscenk, antichissimo re o patriarca... Ma, se questo Uscenk è evidentemente un personaggio mitico, leggendario, è però certo che il *Djavidan Khired* è antichissimo; e, di chiunque sia opera, ci prova come anche in tempi e presso popoli reputati barbari, fossero conosciute e predicate — se non praticate — verità utili e belle, quali, purtroppo, non sempre splendono nei libri e negli scritti del nostro secolo.

LUIGI BARUCCHI.

NOTA LETTERARIA

I Sonetti Savonaroliani di ANGELO NENNI.

La figura del grande Savonarola è presentata in questi XV Sonetti nella sua interezza. La forma smagliante di cui si vale il Nenni, serve ad accrescerne lo splendore e la rende anche più suggestiva. Non si tratta di una di quelle solite collane di Sonetti in cui un solo pensiero viene in cento guise distemperato e i versi debbono la propria esistenza all'abbondanza delle dieresi più faticose; ma ogni sonetto contiene una fulgida idea espressa maestrevolmente. Cito il primo e l'ultimo.

I.

Chi sa, chi sa, come arrideano i cieli
a i giorni delle tosche maggiolate,
quando sfilavan, nel candor de' veli,
le tue donne, o Firenze, a le parate?
Puri fiorivan, come gli asfodeli,
i novi sirventesi e le ballate;
mentre tinnivan, con sospiri aneli,
le ghighe e le mandole innamorate.
Così vi penso, o Maggi fiorentini,
ne la vision di Beatrice e Dante
e al tempo di Lorenzo e Poliziano...
Ma con qual senso udivi i cittadini
clamori, o bianco Frate, ombra gigante,
sorgendo incontro al secolo pagano?

XV.

O donne di Firenze, son fiorite
le roride colline fiesolane,
ondulate di tinte indefinite,
liete di voci e squilli di campane.
O donne fiorentine, e voi salite
come altre ad altri tempi, in carovane,
a raccogliere i fior, bianco-vestite,
per il gentile rito del dimane.
Son ducent'anni ch'egli più non sente
effuso ne la piazza, il mite odore!
Sorgi, Firenze nova, e piamente
rendi l'onore al martire dovuto;
e teco mandi il secolo che muore,
in nome de l'Italia, il suo saluto!

La prefazione che il Sac. Tommaso Nediani ha fatta a questi sonetti è anch'essa un inno al Savonarola, un inno caldo e sfolgorante.

Tante congratulazioni ai due egregi amici.

I Sonetti Castrocaresi di D. TOMMASO NEDIANI.

Sono dodici e cantano le bellezze e le glorie di Castrocaro — castello medioevale nel Ravennate.

In essi, unitamente agli eletti pensieri, l'A. ha profuso in larga copia quella aristocrazia di stile e di lingua che tanto lo contraddistingue fra i giovani pubblicisti del nostro campo — e si leggono con viva soddisfazione.

Eccovi il

II.

Io non so. Qualche voce si spegneva
ne la luce dorata, al sol morente,
quando lenta la squilla dolcemente
le memorie nel core m'accendeva.
E l'effuso tramonto dipingeva
un grande arco ne l'or; passò stridente
uno stormo di passeri all'oriente;
un bimbo dai sereni occhi rideva.
Ogni villa fumava; era pel cielo
un odore sottil di tenui viole;
un bue lento tornava al casolare.
Appariva la luna in bianco velo...
Mi sentii su le labbra mormorare
le discese dal ciel caste parole.

BADINI SINCERO.

Se volete fare un regalo gradito ad un amico, ad un giovane parente, ad un compagno associatelo al **Giovedì.** *È un dono pratico, divertente, che rinnova per 52 settimane il ricordo della vostra gentilezza, e rimane nella biblioteca di famiglia a testimonianza durevole del vostro affetto e del vostro buon gusto.*

Il **Giovedì**, *la cui lettura è stata sempre consigliata nei collegi, nelle scuole e nelle famiglie, diverrà così il periodico modello per la gioventù studiosa italiana.*

Il Novelliere Illustrato *(anno x°, 1° gennaio 1899) ha cominciato la pubblicazione dello splendido romanzo:*

La Giustizia,

capolavoro della insigne scrittrice GRAZIA DELEDDA.

Davanti il dipinto di Nicolò Barabino

CHE RAPPRESENTA

I VESPRI SICILIANI.

Al Dott. Vittorio Casonato.

È questo il loco! e sento
fremere ancor intorno ai vecchi pini
il grido dell'oppressa alma dei padri.
È questo il loco, questa è pur la croce,
che un tempo udì la voce
terribile chiamar alla vendetta
contro la boria gallica; mi pare
la campana sentir, risponder l'eco
da queste soglie antiche
del sangue intrise d'oppressor straniero,
e meste vagolar tra le colonne
del tempio ombre abborrite
e pianger Carlo io veggo e rilucente
d'armi levar Palermo
inespugnabil schermo...
O voi di Benevento
lotte famose, io vegno
pellegrino a plorar sul vostro regno.
Non ti compiango, o Carlo,
se reietto dagli anni a te la storia
impreca e forte grida:
Giustizia eccelsa regni; allor d'Italia
sarà quieto lo spirto e i figli suoi
di miti sensi porteran tributo;
ma quando scossa libertà li chiami
dall'Alpi al mare un grido
s'udrà e tremendo tra le fiamme il ferro
abbatterà l'orgoglio
dallo splendor del soglio.
Non già di vile sgherro
il prezzolato brando
qui suona, ma l'acciar coll'armonia
di combattenti cuori
plaude e glorioso invia,
premio del suo valore,
la libertà e l'onore.
Perchè con ferrea mano i nostri padri
stringesti, o Carlo, nel tuo dì regale?
Forse di Monreale
dormir credevi il popolo e lo stile
irrugginito in man tenersi e speme
di lieti giorni insieme
impotente donarti?
Tu non sapevi allor ch'alle supreme
ore risponde il cor d'Italia e forte
sull'inimico piomba
e sa pugnare e nol rattien la morte.
Giustizia regni e l'alba
di secoli felici
libere e forti rivedran le genti.
D'Italia alme pendici,
storici mari e piani,
memore sempre del valore antico
a voi sen vien d'un core il canto amico.

G. B. Dalla Riva.

Epheta.

Epheta: soave, magnifica parola.

Un giorno — assai lontano — il Divino Maestro camminava con pochi amici verso Cafarnao.

Il tramonto accendeva di scintille d'oro e di croco la laguna di Genezaret: lontano, avvolte in una nebbia radiosa e interrotte qua e là da boschetti di palmizi, apparivano le case di Tiberiade, di Magdala, di Naim.

Il profeta parlava e ogni suo compagno l'ascoltava con la testa china, meditando. La voce di lui era soave e profonda, come voce umana non fu mai.

Alle prime case di Cafarnao — casine basse, bianche, cinte da orticelli e da giardini — una turba di popolani mosse incontro ai venienti, dando pure il passo ad una donna piangente che si trascinava dietro un fanciullo cieco.

Il biondo figlio di Vergine ristette. La donna s'inginocchiò davanti a lui, fissandolo con uno sguardo eloquente di preghiera e di fede.

— Oh, beato, beato chi ti vede, — proruppe. — Or tu vorrai lasciarmi ritornare alla città, infelice e sventurata come fui fin ora? Non credo. Eccoti il figlio mio: quale sciagura più grande? egli è cieco e muto, nato così, a strazio mio. Cieco e muto, io lo dico a te.... Oh! vieni, mio povero fanciullo, alza il viso così, da questa parte, poichè, io credo, tu or ora vedrai il figlio di David e gli dirai con noi l'*osanna*....

L'uomo di Nazaret sorrise e si commosse a quella fede ingenua e salda. Le turbe intanto s'erano prostrate. Egli guardò verso il tramonto e la brezza tepida gli battè sulla fronte purissima, come un bacio di grazia. Osservò allora il fanciullo che gli stava davanti, misera creatura perduta fra l'orrore delle tenebre; gli rialzò il capo con una mano e, con l'altra accarezzandolo lievemente sul viso, disse con la voce dolcissima:

— *Epheta!*

Il fanciullo vide e parlò.

***

Epheta: apriti! Non è forse ora, questa parola, il motto della scienza?

Io ho viste case grandi e tristi popolate di miserie umane; case abitate da creature che non vedono, non vedranno mai nè i fiori, nè il sole, nè nulla..... Triste, triste cosa!

Si passa di là e si sente profondamente nell'anima il loro canto malinconico sì come quello dell'usignuolo che manda al bosco le sue note, appoggiando il petto ad una spina.

E ho visto altre case di tristezza che sembrano per lunghe ore disabitate, e se vi suonano voci, sono voci stridule, roche, selvaggie, che fanno fremere. Si vedono allora torme di fanciulli timidi e violenti che guardano con diffidenza; fanciulli che non distingueranno mai la soavità d'una voce famigliare, che non gusteranno mai nè le armonie della natura, nè la dolcezza riposta in una buona parola....

Mai! È qualche cosa che la mente non sa concepire, è un'idea che ci sfugge, insoluta, come l'idea d'una eternità. Eppure la scienza lavora: a lettere di lagrime io vorrei scritto su quelle case: — *Epheta!*

Ma v'è qualche cosa di ancor più doloroso, davanti al quale lo studio è nullo, davanti al quale ogni rimedio scompare ed ogni superbia, ogni dolore umano arretra. V'ha un soggiorno in cui non altr'acqua è che l'onda di Lete, non altro fiore che la rosa d'elleboro. Io vidi di questi soggiorni dolorosi.

Ci sono dei lunghi corridoi che mettono a piccole celle semplici e strane, popolate da ancor più strane persone.

Passando nel corridoio si vede....

Qui una donna piange continuamente con la nenia propria dei bimbi, e non vuol veder nessuno e ad ogni poco si getta in ginocchio e si batte la fronte sulla terra nuda. Se le si parla, guarda trasognata e scoppia a ridere, stridula e convulsa.

Più in là sta una donna ancor giovane, ma coi capelli bianchissimi e che s'affanna a contare dall'uno al ventitrè e poi a rovescio, e ancora da capo per delle ore. In ogni persona che vede raffigura delle statue e dice a me, sorridendo maliziosamente:

— Perchè mi guardi, piccola *merveilleuse*? Tu hai degli occhi veri, lo so...; ma non hai vinto! Il primo premio è mio!

Presso di questa disgraziata sempre chiusa nella sua cella sta una bionda contessa bellissima, l'infelice fidanzata di Pierd'huy — il celebre medico suicidatosi a venticinque anni. — Da mattina a sera la sventurata si scioglie le treccie e se le ricompone in mille guise, e s'adorna di fiori, e vuole dei cappelli piumati e dei guanti di camoscio lunghi lunghi... Rifiuta ogni cibo e, a chi glieli porta, dice con una smorfia altezzosa:

— Va, va..., dàllo al mio cane! Portalo al mio cavallo!

Così, da anni, sempre così.

Nell'altr'ala della casa triste stanno gli uomini. Uno di essi, ormai vecchio, si crede un principe, e cammina in su e in giù per la cella da mattina a sera, dando ordini imperiosi all'uditorio immaginario dei servi ch'egli suppone affaccendati; poi tiene lunghi discorsi e tutti saluta con un titolo di nobiltà. All'infermiere che gli porta il cibo dice: — Buon dì, caro duca!

Poi con mestizia che rivela la piaga dell'animo:

— La principessa Olga è dunque ancora a Nizza?

Si dice che troppo in alto egli avesse posto il suo amore e che, per l'impossibilità di raggiungere il suo sogno, impazzisse.

Poco lontano sta un uomo pallido e scarno, eternamente seduto, che dice essere Archimede e, per una fissazione incomprensibile, ha davanti a sè, eternamente, un bicchiere d'acqua: v'intinge l'indice, poi vi lascia cadere lentamente la goccia e torna da capo.

Poi c'è un giovane biondo e smilzo che pare un fanciullo e avrebbe forse bisogno ancora della carezza materna. Egli era poeta e possedeva un nobile ingegno; alle calunnie dei nemici letterari la giovane intelligenza si smarrì.

Desta una pietà profonda, uno strazio immenso poi, se si vuol pensare ch'egli — così giovane — invecchierà così, sempre così.....

Ora scrive su fogli, sulla tavola, sul muro versi che destano compassione: è tetro sempre e non bisogna abbandonarlo un istante perchè ha la fissazione del suicidio...

Quanti, quanti!

Chi può enumerare e descrivere tutte queste miserie umane? Eppure io so: v'è taluno che, imprecando, invoca e l'onda di Lete e la rosa di Natale.....

Quanti drammi! Il sentimento si smarrisce davanti ad essi e spesso s'incallisce a tanta sciagura. Se non fosse così, l'anima dovrebbe scoppiare di dolore ad ogni istante.

Epheta, epheta! Eppure qui la scienza non vale: esiste solo il miracolo, rarissimo, insperato.

E questi disgraziati continuano così, trascinando per anni ed anni la vita: il corpo vive e si muove, privato della scintilla divina. Le tenebre più fitte, le orribili tenebre: sono esistenze inutili, mutilate in ciò che v'ha di nobile e di grande. Nessuno può toccar loro la fronte e farne scaturire la fiamma.

Sola, unica rigeneratrice sarà la pallida figura che sorge dall'ombra e vi rientra con una vittima fra le braccia. La giusta, la liberatrice!

Lieve ella dispone intorno intorno il suo nero sudario e tocca la fronte stanca col freddo bacio:

— *Epheta, epheta!* — susurra misteriosamente.

— Apriti, apriti, povero corpo, e disfavilli l'anima!

— Anima, assurgi!

CESARINA LUPATI.

SOGNO D'UNA REGINA

NOVELLA.

(*Da* LUC DE LA VIGNE.)

Era buona e bella: e quando venne al mondo in mezzo ai fiori del tropico, cullata per così dire dall'ondeggiare dei flutti, lontano lontano, in una isola incantata in mezzo al mare, nessuno avrebbe certamente osato associare la sorte della dolce, piccola creola a quella dell'irrequieto giovanetto che nasceva un po' più tardi egli pure in un'isola, in un'altra isola accarezzata dai venti brucianti del sud-est.

Si direbbe che il clima natale si sia riflesso in quelle due anime di fanciulli, l'una dolce, timida e tenera, l'altra ardente, impetuosa, appassionata.

Col tempo i caratteri si accentuarono e noi li troviamo trent'anni dopo in faccia l'uno dell'altro.

Maria Giuseppina Rosa Tascher della Pagerie, vedova del visconte di Beauharnais, morto sul patibolo nell'epoca del Terrore, ottiene un'udienza dal generale Bonaparte per chiedergli una grazia; diviene sua moglie; ne divide l'alta fortuna... È imperatrice dei Francesi.

Chi l'avrebbe detto? chi l'avrebbe creduto?

Imperatrice di Francia e regina d'Italia!

Gli anni sono passati; ma l'impronta indelebile resta scritta su quella fronte regale. Giuseppina trema sempre, come pel rimorso di essere arrivata tanto presto così in alto, come se le incutesse terrore l'idea di essere pari ai sovrani e ai re dell'Europa e del mondo. In fondo in fondo alla sua anima di donna, regna la superstizione, deposta come un germe dalle nutrici della Martinica, le ingenue figlie dell'Africa, e l'imperatrice si dà ad interpretare gli auguri, a indovinare il senso dei sogni, a conoscere e scrutare l'avvenire. Nel palazzo dorato delle Tuilleries, come nell'abitazione

ove le glicine e le liane s'attorcigliano alle verande scolpite, ella è sempre la stessa fanciulla credula e dolce.

***

Una sera dell'anno 1806 una carrozza modesta, condotta da un servo senza livrea, giungeva alla via dei Tournon davanti ad una casa conosciutissima allora. La porta si apre, una donna velata, alta e gentile nell'incedere, attraversa il cortile, sale una scala. Tutte le porte si schiudono senza rumore davanti a quella visitatrice, che penetra in un gabinetto stranamente arredato.

Le tappezzerie rosse, sul pavimento un tappeto scarlatto, i mobili ricoperti di stoffa pure rossa. Sulla tavola, su cui è un tappeto della medesima tinta, si scorgono due mazzi di carte da giuoco, e una lampada pure sormontata da un globo rosso, getta una luce sanguigna nella stanza. Davanti alla tavola sono due sedie di forma antica.

Un servo, completamente vestito in nero, invita la visitatrice a sedere, e tosto entra la padrona dell'appartamento, piccola, bruna, vivace, vestita d'un lungo abito ondeggiante, col capo coperto di un turbante di stoffa orientale, su cui scintillano mille pagliuzze d'oro. È la celebre, la storica signorina Lemornaut, che ha riconosciuto nella sua interlocutrice la castellana della «Malmaison».

— Sono agli ordini della Maestà Vostra. Ho ricevuto la Vostra lettera e Voi sapete che il potere di cui dispongo, può essere messo a servizio Vostro quando vi piaccia. Che posso adunque fare di nuovoper avere l'onore di compiacervi e di servirvi?

Giuseppina, che non veniva colà per la prima volta, espose la pena che l'angosciava.

— Ho fatto un altro sogno, signorina; uno di quei sogni misteriosi come io sola posso fare. Sognai che mi trovavo in una notte d'inverno, in mezzo ad una pianura immensa, coperta di neve. Lontano brillavano sotto i raggi della luna le cupole argentee delle chiese e i monumenti d'una grande città; le campane suonavano a stormo; si udivano inni di guerra e il cannone tuonava in segno di vittoria.

«Vicino a me, in una foresta, era una riunione di soldati, di ufficiali, di generali che facevano echeggiare l'aria di grida, di rotti suoni come di cozzi d'arme. Ad un tratto non vidi più nulla, nulla fuorchè un lupo orrido, gigantesco, alle prese con un'aquila maestosa e colossale. L'aquila tentava di accecare il lupo coi suoi artigli potenti; quello resisteva. Allora sopravvenne un altro lupo, il quale, invece di portar aiuto al primo, lo distraeva, rivolgendone altrove l'attenzione. L'aquila allora, elevandosi con rapido volo, andò a posarsi sulla cima d'una delle case più alte della lontana città, splendente sotto la luce delle stelle. E i rumori, le grida, le detonazioni, lo scampanìo, il suono delle armi, tutto tacque... O voi, signorina, che siete tanto addentro nella scienza, voi m'aiuterete certamente a indovinare, a comprendere il significato di questo sogno.

La signorina Lemornaut non rispose, ma tese la mano verso la tavola e prese le carte.

— La Maestà Vostra si compiaccia di spartire, — disse. — Così...

Dispose le carte a guisa di ventaglio: — Vi sono qui due giuochi: otto re, il re da picche in disparte; quattro dieci uno vicino all'altro, un dieci da quadri lì presso, un fante da cuori, un dieci da cuori, poi un nove da quadri e un dieci da picche insieme, non lungi dal re da picche.

«Signora, ascoltatemi bene: il vostro sogno è spiegabile. Tutti i sovrani d'Europa diventeranno gli amici e gli alleati di Sua Maestà, il vostro augusto sposo: solo lo czar resiste; vedetelo là, il re da picche in disparte; un fante da cuori vicino a questi dieci da quadri, indica un emissario dell'imperatore di Russia che ritorna da un gran viaggio arrivando da Pietroburgo a Parigi; è, o sarà devoto a Napoleone. Vostra Maestà mi segua. Malgrado la collera violenta del padrone, indicato dal nove da quadri e dal dieci da picche, voi vedrete qui la combinazione dei quattro dieci sotto il re da fiori; l'uomo potente e l'arbitro di tutti. Ciò vuol dire gran riuscita in favore dell'Imperatore dei Francesi, e il giuoco è terminato con un dieci da cuori: la gioia nella casa... Lasciate adunque, signora, le vostre apprensioni, i lupi non si mangiano fra loro, ma essi possono darsi utili consigli a loro vantaggio e a profitto delle aquile che continuano a librarsi nel cielo pieno di gloria. Il sogno di Vostra Maestà è la fortuna della Francia. Non resta più che a cercare e a trovare l'inviato dello czar; le picche che circondano il fante da cuori indicano la tenebra e il mistero che l'avvolgono; esso è certamente sconosciuto a tutti, anche all'ambasciata di Russia; esso è incaricato di scoprire le intenzioni della corte di Francia, da cui dipendono le disposizioni di Alessandro.

. . . . . .

Giuseppina ritornò alla Malmaison pensierosa; abbandonata su di una poltrona colla bella testa fra le mani, riflettè profondamente:

— Sì, è necessario trovare quest'uomo, è necessario! Ed io pure voglio concorrere alla grande opera, calmare, pacificare, governare, fare la felicità degli altri; ecco la mia missione. Oh! voglio formare anche la sua fortuna. L'amo tanto! Egli è così bello, così grande. Ma egli si uccide e muore ogni giorno in questo compito. No, no, egli non saprà nulla per ora: più tardi soltanto, e sarà sorpreso, forse, ma si convincerà che Giuseppina è degna di Napoleone! A chi parlerò? A chi confiderò il mio secreto? Vediamo: A Fouché? Egli è ministro della polizia... incaricato naturalmente per questo, è l'uomo che io cerco..... Ma..... Fouché, Fouché, con la sua attività, la sua rara sagacia, le sue qualità senza pari, no! Non so quale ripugnanza io provi per questo tetro personaggio; mi fa paura! Se la sua abilità è grande, la probità ne

è dubbia, egli non ha convinzioni, è poco scrupoloso..... dirà tutto all'Imperatore..... Chi? chi dunque?... Ho trovato!!! Il gran cancelliere, il giureconsulto eminente, l'uomo giusto... Cambacères!! È saggio e moderato. Gli parlerò.

Il domani ella era a Parigi e vi vedeva il gran Cancelliere; gli confidava la cosa e lo incaricava di cercarle l'emissario di Russia.

Cambacères insisteva perchè ne venisse informato Fouché; ma tutto fu inutile, egli si sentì vinto dalla risolutezza della creola che voleva ella stessa trattare gli affari dello Stato per il piacere di vedere sorridere il suo diletto, persuasa di aver un compito santo da adempiere e fidente nel successo finale.

Il principe gran cancelliere lasciò l'appartamento dell'imperatrice molto perplesso e domandò a se stesso come avrebbe disimpegnato il suo ufficio. Senza parlargli di sogni e di cartomanzie, Giuseppina gliene aveva però detto abbastanza per convincerlo dell'importanza della cosa, un po' singolare è vero; e il giureconsulto doveva cedere il passo al diplomatico. Egli che avrebbe amato il contrario!!

(Continua.) CAROLINA GAVIANI.

ARTI E SCIENZE

L'Accademia di canto corale " Stefano Tempia ". — Una preziosa e ambita onorificenza è toccata a quest'Accademia, che partecipò all'Esposizione Generale Italiana di quest'anno: la medaglia d'oro.

Accolto con giusto orgoglio dagli Accademici e dal Comitato direttivo, il conferimento di quel premio avrà pure recato vera soddisfazione ai signori Soci aggregati. Essi vi avranno infatti ravvisata una nuova prova che l'Istituzione, a cui accordano il loro favore, ne è degna e procede sicura nella via del progresso artistico.

E ove si ricordi l'unanime plauso che si meritò l'Accademia concorrendo alla prima esecuzione in Torino dell'Oratorio del Perosi, la *Risurrezione di Lazzaro*, sorgerà naturale e gradito il pensiero che l'anno 1898 si è chiuso splendidamente per questa Istituzione.

Questi recenti successi e quelli ottenuti nei Concerti straordinari nella Chiesa del Carmine, al Teatro Civico di Vercelli, al R. Collegio di Moncalieri, alla Chiesa dei Ss. Angeli Custodi e a quella del Sacro Cuore di Maria incoraggiano la Direzione nel disegno che essa si proporrebbe di attuare, cioè che l'Accademia abbia a spingersi fuori della consueta ristretta cerchia e debba farsi conoscere sempre meglio in ambiente più vasto e con esecuzioni musicali più importanti.

Così l'Accademia potrà proseguire fiduciosa il suo cammino e svolgere più ampiamente l'opera sua, tenendo sempre a guida il puro ideale dell'arte.

I nostri ottimi amici e cortesi lettori, che già hanno rinnovato l'associazione per il 1899, riceveranno un altro esemplare del presente numero per distribuirlo ai loro conoscenti e accaparrare qualche nuova adesione.

Grazie di questa loro amabilità.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

EVELYN — **Chiacchiere e reminiscenze di un vecchio celibe.** — Licinio Cappelli, editore, 1899. Lire 2.

La bravura d'un artista è evidente che si manifesta ognor meglio vieppiù l'argomento è arido e la materia tenue e piccola cosa. Gli è per questo che *Chiacchiere e reminiscenze* mette in luce più di tutti i precedenti lavori della stessa autrice le squisite finezze d'animo e d'intelletto, la vasta coltura della valente Evelyn.

Non è un libro, s'intende, da leggersi tutto d'un fiato, non avendo esso continuità di pensiero e omogeneità di tela; si dovrà piuttosto prendere a spizzico ogni volta ci assale il desiderio di una pagina miniata, fine fine, che ci sollevi in orizzonti elevati, intelligenti, liberi. L'opera si divide in tre parti: divagazioni umoristiche, chiacchiere artistiche, reminiscenze storiche e dappertutto scoppietta lo spirito, brilla il pensiero, accarezza la lingua. Elogi dunque alla brava autrice e la preghiera di lavorare, lavorare ancora, perchè a noi venga il regalo di letture carissime.

G.

Diffondete L'Innocenza!

*L'*Innocenza, *il grazioso giornalino della Casa Speirani, inizia il suo ottavo anno di vita. Essa è stata sempre l'amica affettuosa dei bimbi buoni e continuerà ad esserlo in avvenire.*

*L'*Innocenza *è il solo periodico italiano che, col semplice sussidio de' suoi associati, abbia potuto iniziare un'impresa monumentale e condurla a compimento. La statua della B. V. sul Rocciamelone, eretta con le offerte dei bimbi d'Italia, è iniziativa dell'*Innocenza *ed è tutto merito de' suoi abbonati.*

Questo risultato prova l'efficacia e l'importanza di questo periodico.

*Educatori, rettori di collegio, padri e madri di famiglia dovrebbero tutti provvedere l'*Innocenza *ai bimbi soggetti alle loro cure, giacchè l'intento del periodico è di svolgere nei fanciulli, per mezzo di letture educative e divertenti, i semi di virtù sparsi in iscuola ed in casa.*

Ogni anno sorgono nuovi periodici per l'infanzia; ma quanti si ispirano a quei principii di educazione cristiana, che oramai sono da tutti invocati per l'avvenire del nostro paese?

*Si diffonda l'*Innocenza, *si distribuisca per premio, si faccia leggere nelle ore di ricreazione ai fanciulli dei Patronati Scolastici e si otterranno ottimi frutti di vera educazione.*

L'*Innocenza*, che si pubblica ogni domenica, non costa che lire 3 all'anno. Abbonamenti alla Casa Speirani, via Genova, 3, Torino.

Piccola Posta.

Valdengo. — Ricevuto, grazie. Risponderemo. Tanti auguri per il nuovo anno.
Menaggio. — Grazie della graditissima promessa. Ossequi.
Mary. — Desidera le bozze? Dove dobbiamo spedirle? Saluti.
Marchini. — Non fa per noi. Ci mandi l'altro lavoro annunziato.
Moncalieri. — I dubbi sono svaniti. È venuto il tempo di attendere alle promesse fatte. Grazie. Una stretta di mano.
L. B. Roma. — Ringraziamenti. Sta bene.

Si legga attentamente nella seguente pagina il **Vantaggio di assoluta novità** *accordato agli associati e lettori nel* 1899.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - TORINO, *Via Genova, 3.*
TORINO - TIP. ENRICO SPEIRANI & C. *Via Bertola, 54.*

Vantaggio di assoluta Novità *accordato nel 1899 a tutti gli associati e lettori del* Silvio Pellico. **Splendido Regalo!**

I POETI MODERNI

Giusti - Leopardi - Nievo - Zanella.

Volumi rilegati riccamente in tela, con fregi, riuniti in elegante cassetta.

NORME PER OTTENERE IL REGALO

Per godere in fine d'anno di questo eccezionale regalo, tutti gli associati o lettori dovranno acquistare presso la nostra Casa, in ogni settimana del 1899, libri pel valore di almeno LIRE 2, unendo all'ordinazione il qui annesso talloncino a piede della pagina. Le ordinazioni prive del medesimo non saranno tenute valide.

N.B. Le ordinazioni anche superiori alle L. 2 non conteranno che per un solo talloncino. In fine d'anno a chi sarà riscontrato da noi possessore dei 52 talloncini settimanali verrà spedito il regalo. — I 52 talloncini dovranno essere tutti dello stesso giornale, senza di che non serviranno pel premio.

Almanacchi pel 1899

Almanacco dei Santi

Ogni giorno l'immagine di un Santo colla relativa vita.
Lire **1,50** — per posta L. **1,60.**

Fiori, Fiori e Fiori

Calendario perpetuo per le signore. — Elegante volume di 365 pagine: Lire **2,50.**

Il piccolo Gotha italiano

Elegante annuario in formato *bijoux*. — Legato in tutta tela, 400 pagine: Lire **1,10.**

Almanacco igienico

Il medico delle famiglie
Manuale pratico d'igiene.
Elegante volume: **centesimi 50.**

Almanacco cattolico illustrato

Vol. di 150 pagine con numerose, finissime illustrazioni
cent. 50 cent.

La Sibilla celeste

Nozioni astronomiche, mercati, fiere, consolati, Vescovi, Collegiate, Parrocchie: **cent. 50.**

Calendario di pensieri

Elegantissimo volume di pagine 260, con una splendida copertina a colori: Lire **1,10.**

Almanacco per tutti

Genealogia reale, Famiglia pontificia, Cronistoria del 1898, Calendario dei proverbi, i morti illustri, orto, giardino, casa, i mesi, ricette utili: **centesimi 50.**

Almanacco indispensabile nelle Famiglie, negli Istituti ed in qualsiasi amministrazione.

La mia casa ordinata PEL 1899

Elegante volume di 112 pagine, legato in tutta tela con placca in oro.

Ad ogni volume sono uniti 10 fogli di buste-lettere, massima utilità, comodità ed eleganza. Questa carta da lettere offre nello stesso tempo carta e busta. La corrispondenza è chiusa ed aperta con maggior rapidità e sicurezza.

UNA LIRA
per posta **L. 1,10.**

Pier Paolo

Raccolta di bagatelle, fatti storici, aneddoti, favolette, ecc.
Volume di pagine 152: **centesimi 30.**

La Fenice

Strenna di Giovanni Pico della Mirandola.
Volume di 170 pag.: **centesimi 50.**

Calendario universale per le Famiglie

100 illustrazioni: **centesimi 50.**

Almanacco della SS. Sindone

Splendido ricordo della solenne Ostensione fatta a Torino nel Maggio 1898: **centesimi 60.**

Almanacco illustrato delle Famiglie cristiane

Elegante volume con 100 illustrazioni in nero e colorate: **centesimi 50.**

Almanacco illustrato delle Famiglie cattoliche

Elegante volume con 100 illustrazioni in nero e colorate: **centesimi 50.**

Calendario Panorami dell'Universo

365 vedute del mondo — Ogni giorno una splendida veduta di tutte le parti del mondo: Lire **3,50.**

Dirigere cartolina-vaglia agli Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI, Via Genova, 3, Torino.

Talloncino Acquisto settimanale L. 2.
Silvio Pellico n. 1 - 1° Gennaio 1899
Taglio

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: — Chiaccherando (L. B. M.) — Nota letteraria: *Mamma!* versi di Vittorio Forlivesi (Luisa Beltramolli) — L'ignoto! (Angelina Angelini) — Rose sfogliate (Clemente Barbieri) — Un Natale del medio-evo (Angelo Nenni) — Sogno d'una regina (*Contin.*) (Carolina Gaviani) — Rivista bibliografica.

Chiaccherando.

Questa non è invenzione: è fatto vero, ed io amo narrarlo nella sua semplicità, poco aurea.

Sorvegliavo i giuochi de' miei bambini sul giardino pubblico, e, al solito, ne studiavo i visetti animati ed allegri, godendo al pensiero dell'aria buona e sana che entrava nei polmoni a rinvigorire quelle mie care piccole vite.

Accosto a me sedeva una signora, vestita bene, che aveva al fianco una fanciulla di tredici o quattordici anni, la quale appariva, a primo aspetto, molto malata.

Rimaneva accasciata sulla panca, con un abbandono di persona sofferente, colle labbra sbiancate, le orecchie gialle, un non so che di adulto e di triste nell'espressione del viso. Faceva pena, come un fiore divelto ed avvizzito anzi tempo.

La madre, che aveva un aspetto florido e gioviale, mi disse, dopo avermi rivolto qualche altra parola:

— Mia figlia è anemica: ora è in cura del medico, che le fa iniezioni di ferro. L'ho fatta studiare un po' troppo: pensi, fa già il secondo anno della scuola normale. Intanto studia il piano. E poi, essendo una ragazza, pretendevo da lei, naturalmente, che aiutasse la donna di servizio nelle faccende di casa....

Diceva tutto ciò con una naturalezza straordinaria, come vantandosi un pochino di quella sua soverchia esigenza.

— Ma ora non va mica a scuola? — domandai meravigliata.

— Ora no, non potrebbe. Ora non istudia che un po' di piano, tanto per distrarsi. Ma si rimetterà in salute e riacquisterà il tempo che perde adesso. Le ragazze sono tutte delicate a quell'età...

Io non sapevo che cosa rispondere, ed ero tutta sorpresa dinanzi a quella bella fiducia.

Due fanciulli giuocavano lì presso, io li guardavo, e la signora, vedendo il mio sguardo, mi disse con un po' d'orgoglio:

— Anche quei due maschietti sono miei.

— Quelli stanno bene, almeno.

— Il primo è delicatino, come vede. Ma deve studiar tanto: fa già la terza elementare.

Io lo guardai meglio e vidi che portava sul volto le tracce dello stesso male di sua sorella: quel non so che di patito e di stanco che faceva tanta pena nella fanciulla.

— Ma perchè li fa studiar tanto? — non potei trattenermi dallo esclamare.

— Cara lei, sono maschi. Devono impiegare metà la vita a farsi una posizione. Se guadagnano tempo adesso, sarà un male minore che siano costretti a perderne poi, per poca salute, come questa qui.

Accennava alla fanciulla, che non sorrideva e non si muoveva, conservando la sua posa di persona adulta e stanca.

La madre continuava intanto le sue confidenze, senza ch'io le cercassi.

— Vengo qui adesso perchè siamo nelle vacanze di Pasqua; ma nei giorni di scuola i ragazzi hanno la ripetizione fino alle sette.

A questo punto esclamai, stupita:

— Ma anche quell'ultimo suo bambino studia?

Era un piccino tondo e grasso, che non doveva aver più di cinque anni.

La signora mi rispose, sorridendo:

— Sicuro: anche quello. Compirà a giorni i sei anni, e siccome non me lo accettavano alle scuole municipali, lo feci studiare in una scuola privata. Però lo presenterò all'esame pubblico a luglio: così l'anno venturo farà la sua seconda classe.

Io m'allontanai da quel luogo col cuore stretto.

Mi era noto che si potesse, per troppo amore, render cagionevole la salute dei figli, sia rimpinzandoli di soverchio cibo, sia col non agguerrirli contro le intemperie, contro i disagi della vita.

Ma riusciva per me cosa nuova che fosse possibile rovinar l'avvenire di quelle giovani esistenze per un malinteso sentimento d'orgoglio o di paura. Non comprendevo quella madre, che, con un primo, terribile esempio sott'occhio, aveva il cuore d'infliggere, a creature di sette e di cinque anni, otto ore di lezione e d'immobilità ogni giorno. E che aveva il coraggio di vantarsene come di una nobile azione.

— Così, — dicevo a me stessa, — così si preparano le future madri, così si assicura il benessere, la felicità delle generazioni future?

L. B. M.

Nota letteraria.

Mamma! – Versi di Vittorio Forlivesi. — Roma, Unione cooperativa editrice, 1898.

Sono una ventina di sonetti: il titolo affettuosissimo mi ha attratto e li ho letti. Che mi siano piaciuti tutti, no; non tanto perchè più qua e più là, in certi aggettivi, in certe espressioni ardite si palesa di troppo la preoccupazione della forma, che nuoce alla libera effusione del sentimento, quanto perchè v'hanno anche, sebben pochi, versi che possono offendere alcuni delicati sentimenti, a cui molti di noi non potremo mai rinunziare. Perchè, purtroppo, il Poeta, benchè nell'intimo del cuore sia profondamente cristiano, o per un malinteso amore dell'arte antica, o anche per le infelicità a cui è andato incontro nella vita, si sente talvolta portato a rifugiarsi nella paganità e nello scetticismo.

Egli ha già pubblicato un altro volume di poesie: *Evanescenze,* a cui non mancano pregi; ma in questi sonetti, a me sembra (parlo del concetto), che il Poeta si elevi a più alte sfere, e perciò mi permetto di parlarne in questo giornale.

A me sembra che la sua anima, fin qui oscurata da un precoce e crudele scetticismo, vada man mano ravvivandosi innanzi al baglior candido della fede, da lui non tanto lontana, e il gelo del suo cuore dirompa al calore di lei, salutare. In questa lotta appunto tra un fluttuante scetticismo e la fede rinascente, alla quale l'anima sua si schiude, dinanzi al letto della madre moribonda, il cui spirito buono, salendo serenamente a Dio, sembra elevar seco l'anima del figliolo infelice, sta la bellezza di questi sonetti, alcuni de' quali riescono, a mio vedere, irresistibilmente appassionati e poetici.

Sono divisi in *vita* e in *morte* della madre. *In vita* il figliolo ricorda la infermità che lo afflisse fanciullo, mentre egli de' fanciulli godeva malinconicamente, da lungi del " volator tripudio „; ricorda i baldi sogni della sua anima ardente di giovinezza, i quali, per sempre anch'essi spenti, accrebbero l'infelicità del Poeta; infelicità che fu nuovo tormento al cuore della madre.

Ella sola poteva impetrare e ottenere dal Cielo per l'amato figliolo il conforto e la pace.

> Qual del suo Cristo innamorata santa,
> pregasti, o Mamma; e a me da Dio scendea
> la gran luce del ver nell'alma affranta,
> che dell'errore i nembi dirompea.
> Sibilando fuggian l'idre che in tanta
> pena m'avviluppâr: l'immagin rea
> di sirena, che i tristi affoga e canta,
> lungi da mente e cor si dissolvea.
> Mamma, dal ciel la grazia era piovuta:
> ma io piangea nel mar dell'amarezza,
> di me, la miglior parte invan perduta.
> Compiuto era il miracol di salvezza:
> ma io giacea, qual uom, cui sia caduta
> dell'alber della vita ogni dolcezza.

Come si vede, nel continuo dolore qualche cosa s'era spento in lui, nel suo cuore sensibile: la fede in Dio, negli uomini, nell'avvenire.

Come per oblio si rifugia nel passato, nell'arte classica antica, e innamoratosi delle sue bellezze serene, giunge fino a disconoscere quanta arcana e sublime poesia si racchiuda pur anco nel cupo misticismo medioevale: così nelle sue *Evanescenze.*

E mentre il mondo presente lo adesca e affascina tuttavia, e tenta travolgerlo ne' suoi vani piaceri, che non sono senza colpa e senza dolore, la sua anima, aspirando ad elevarsi in alto, in alto, guidata dai primi ardenti sogni di giovinezza, che i disinganni non riuscirono a spengere in lui, mai interamente, soffre e si dibatte tra la duplice attrazione del cielo e della terra; ed il grido soffocato di angoscia giunge fino al nostro cuore attraverso la strofe:

> Oh! sentirsi una febbre irrequïeta
> di assurgere e imperar sovra il creato!
> . . . . . .
> Oh! spazïar poter, ignea cometa
> dell'immortalità, per lo stellato!
> . . . . . .
> Oh! un cantico seguir, ch'erompa alato,
> mentre una greggia d'abbiettezza lieta
> nel comun brago attira il condannato!

Ma ecco che sua madre muore, guardando tristamente il figliolo, che deve lasciare senza il conforto del suo infinito amore, infelice sulla terra: ecco il figliolo, che, col respiro anelante, sospeso, chino sul volto esangue della madre, ne coglie vigile gli ultimi detti, l'ultimo sorriso;

mentre i fratelli sbigottiti e il vecchio padre affranto, stanno intorno al letto, lacrimando.

Passa la pia, serenamente come una santa, stringendo il Crocifisso; mentre un grido d'angoscia erompe dal petto de' suoi cari nel momento doloroso in cui

> . . . . . il materno spirto in un singulto
> saluta il noto e balza nell'occulto.

Nell' " occulto „? Ma il Poeta sente che l'anima della madre è immortale, sente che lo chiama a sè e lo sforza d'assurgere con lei in alto, ne' cieli; e:

> In alto, in alto, gli occhi di speranza
> sfavillanti, o consorti del dolore!.....

esclama, invitando i fratelli a sollevare lo sguardo con lui: " L'amore di Dio, più forte del nostro amore, l'ha chiamata lassù „.

> Oh! di supremi amor, supreme gare!
> amor de' cari in terra, amor di Dio
> ne' cieli, oh! veto di più far dimora.

E il figlio l'accompagna con la mente nella salita per l'azzurro stellato, per " seguirla fino in Dio „:

> Eccoti, o buona, in Dio, oltre i mortali
> sguardi, alle sedi beate, stellate.....

Ma tosto il dolore lo richiama alla terra: impotente a salire di più, egli sente tutta l'amarezza della sua ricaduta.

> E il pianto al mio pensiero adima l'ali!

mentre di lei, buona, non vede ora che il corpo calato in un freddo sepolcro; ma con quanta dolce tristezza:

> Entro la stola, che di gigli pare,
> stringendo il Cristo, o mamma, t'abbandoni
> nella placidità casta de' buoni
> che sembrano ne' sogni anco pregare.
> Così l'avel t'inghiotte!.....

Quanto strazio nell'ottavo sonetto, *In morte*, dove il Poeta ripensando all'anima della madre, che il suo sentimento di figliale pietà vorrebbe eternamente felice, si lascia sorprendere dal dubbio che la cara, la buona mamma sua soffra in preda " alle purganti bufere „, mentre il cuore di lui, esasperato già per tanti dolori, non può ancora pregare!

Ma forse un giorno egli pregherà; forse l'anima di sua madre, un giorno, compirà dall'alto il miracolo della redenzione dell'anima dell'amato figliolo, che, trascinato dalla fatale convinzione di un irrimediabile destino, esclama tristamente ancora:

> Deh, se periro i miei tre belli amori:
> l'arte, l'eletta invan, la madre, muori,
> muori, o mio cor, nell'ultimo naufragio!

E in ultimo, ricordo ancora il VI sonetto, nel quale il Poeta, abbandonandosi alla libera effusione del sentimento, mi fa intravedere, come lieto augurio, vicino il trionfo di questa redenzione, mentre mi porta a pensare dolorosamente allo strazio del suo cuore sensibile, nello scriverlo a se stesso.

> Triste il figliol, cui la materna speme
> tramontata lasciò senz'altro affetto,
> senza il riposo d'un soave petto
> ove narrare e lacrimare insieme!
>
> Triste il figliol, che al santo cataletto
> sull'ali della fè non prega e geme,
> cui si offusca e non vola l'intelletto
> cercando Iddio, che, ad elevarci, preme!
> . . . . . .

Ed ora mi perdoni il Poeta se ho tentato di penetrare ne' più intimi suoi sentimenti, e osato anche fargli un augurio. Chi sa forse un giorno, ripensando a ciò e studiando meglio se stesso, non esclami: " Oh! fede, quanta consolazione e quanta pace riserbi ai cuori che riposano in te! „

LUISA BELTRAMOLLI.

L'IGNOTO!

MISTERIOSO fascino, magica potenza ha questo Nume dell'avvenire! È come il ripetersi d'una melodia arcana udita le tante volte e che ne par sempre nuova e sempre ne seduce, e sempre sa toccare le fibre più intime del cuore colle sue note ora flebili e dolci come il timore, la speranza, ora forti e potenti come il coraggio e la vittoria.

Pace all'anno che agonizza, che muore!... Salve, o anno novello! tu ci appari sull'orizzonte della vita cinto dall'aureola seducentissima dell'illusione, e noi, fissando, sorridenti di fiducia, i tuoi raggi, ne attendiamo i misteriosi responsi.

Forse abbiamo sperato così trecentosessantacinque giorni or sono..., ed ora, guardandoci attorno, riflettiamo che non abbiamo raccolto se non pochi, oh! ben pochi fiori, e forse moltissime spine; fors'anche, chiamati a lottare contro le terribili ed intime prove della vita, sentimmo più di una volta scalfirci il cuore e penetrarvi il freddo ed affilato ferro di dolori secreti, infiniti...; ma non importa: come già il 98, così il 99 ci ha trovati pronti ad accoglierlo colla più serena fiducia, colla fantasia cullata dai più dolci sogni!...

Dorma pure la natura, ossequente alle leggi della stagione che la fanno intorpidire nei rigori del verno; i figli delle foreste innalzino a loro piacere, quasi braccia ischeletrite, i rami brulli e secchi al cielo, non c'inviti la campagna alla poesia lieta e carezzevole col cinguettìo amoroso dei liberi figli dell'aria, scherzanti tra le toffute frondi; non abbia un sussurrìo lene e misterioso il ruscello, le cui onde cristalline dormono agghiacciate fra le rive, sulle quali invano andremmo cercando le pudiche corolle dei pallidi narcisi, le testoline stellate delle margherite od i simpatici petali dal color del cielo....: a noi pare che ci si ridesti nel cuore come uno spirito novello, vivificatore, un qualchecosa di quella forza arcana e potente che serpeggia entro alle viscere della terra quando s'avvicina la

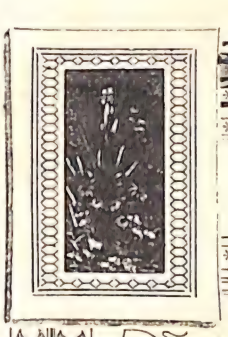
stagione del sorriso e delle promesse. Non ha un fiore la natura, non un profumo, non un gorgheggio; ma fiori e profumi....., sì, tutta una primavera ridente abbiamo noi nell'anima; noi che, dimenticando lacrime forse recentemente versate, solleviamo lo sguardo pieno di speme al cielo puro, azzurra e cristallina vôlta che protegge il creato, e nel sole, non oscurato da nubi, cerchiamo il raggio amoroso che vorrà pur riscaldare la nostra vita ed avvolgerla in un'atmosfera di luce e d'amore!

Non abbiamo che sorrisi di persone liete attorno a noi; non udiamo che augurii.... e ne par davvero che, stendendo innanzi le mani, dobbiamo tuffarle in un'immensa prateria di fiori e sul capo scherzino lusinghieri e civettuoli i più leggiadri bottoncini di roselline.....: non sono che bocciuoli, sì, ma il bocciuolo non è forse l'emblema della speranza? E sbocceranno, sì, quelle vezzose corolle; sbocceranno e daranno anche a noi i loro effluvi, le loro grazie.... Lo dice il giovane studioso che nell'anno novello deve veder coronate le sue fatiche e sogna un avvenire di lavoro, di onesta agiatezza per sè e per gli amati suoi. Lo dice, col volto soffuso di un roseo delicato e l'occhio animato dalla gioia del cuore, la fanciulla, mentre l'ago corre veloce nella stoffa del suo corredo da sposa...., e la fantasia corre più veloce ancora, tessendo una vita nuova, che incomincerà tra breve: la sua vita di donna amante ed amata accanto all'uomo che le sarà compagno lungo il sentiero dell'esistenza. Lo mormora in un'estasi d'indefinibile amore la sposa novella, nel silenzio caro della sua stanza, mentre l'occhio si posa come inebriato sopra una piccola culla, a mezzo nascosta da cortinaggi bianchi, dove, tra la candidezza dei lini, fra poco verrà a posarsi l'angioletto, il piccolo cherubino che Dio le deve mandare dal Cielo..... Lo susurra la madre mentre posa grave e commossa lo sguardo sui figli che le fanno corona: oh, la madre! la donna sublime! spera, sì, anch'ella e grandi cose spera, ma non forse per sè individualmente: pei figli! per essi ogni gioia si compia; e se vi ha da bere un calice amaro, ebbene ella, la madre, lo trangugerà sino all'ultima goccia; ma, deh! su quelle giovani vite non abbia a rumoreggiar adirata la tempesta, non serpeggi il baleno, non scrosci la grandine..... Povere madri! che Dio ascolti la prece vostra sublime!.... che Dio vi conceda di essere sempre un potente scudo contro la sventura per difendere coloro che sono vita della vostra vita! Che Dio benedica le fatiche vostre, il vostro immenso amore!... Che Dio ci benedica tutti!

Ci benedica tutti Egli che da secoli vede l'ignoto che andrà ad aggiungere il suo anello alla catena solenne del tempo, e, mentre, palpitanti e fidenti, noi aspettiamo....., oh! rammentiamoci di rivolgere a Lui, il Dio dei Forti, una prece fervente, perchè...., se anche le sognate corone di fiori e le attese gioie avessero a cambiarsi per noi in serti di spine, in delusioni e dolori atroci, sempre ci illumini però la triplice fiaccola della fede, della speme e dell'amore in Lui!.... E se il cuore nelle lotte rimarrà ferito ed abbattuto, l'anima sappia guardar innanzi ancora, sempre innanzi!

Oh, sì! lungi, lungi da noi quegl'istanti dolorosissimi di prostrazione morale che vorrebbe accasciar l'animo sotto i colpi di una sorte infida; lungi, lungi quegl'istanti terribili, in cui pare che l'anima se ne vada agonizzando; lungi quel letargo morale che ne circonda viventi come tra le gelate pareti di un sepolcro; lungi, lungi la viltà del ferito che si dà per vinto, perchè caduto, e non vuol rialzarsi...., non vuol riconoscere la gioia sublime del pentimento, della riabilitazione!..... Lungi, lungi la codarda, falsa rassegnazione dell'animo basso che cede ed impreca!... Splenda sempre su voi, o lettori, su me l'astro del coraggio cristiano; e se anche la sorte ne farà sentire dattorno la stridula voce de' suoi disinganni, delle sue amarissime disillusioni, noi, sull'esempio di un forte e gentile animo di poetessa italiana, rialziamoci baldi, dopo i colpi del crudele *Destino*, e gettiamogli la freccia del Parto, gridandogli: — Risorgo e vado.

ANGELINA ANGELINI.



ROSE SFOGLIATE

Stan le rose a fior d'acqua e a mano a mano
che l'acqua trema lente si disfogliano.
Scende l'ombra su i fiori piano piano.

L'ombra è verde su l'acque chete e chiare.
Le rame in fioritura si rispecchiano
abbracciate. Trapela il sol, scompare

a pena a pena che nel soffio, al vento,
treman le rame. E vive chiazze levansi
di luce su per l'acqua a cento a cento.

Scuri, danzando, stanno i moscerini
su l'acque. Su le foglie come in rosea
conca, si levan veleggiando, chini.

Le foglie si sparpagliano odorose,
su su per l'alta superficie immobile,
le rose, le mie rose, le mie rose!

Povere rose! e pur v'amai cotanto,
nel puro sogno denso di quest'anima;
ed or, pensando a voi, io torno al pianto.

Voi portavate tutte le speranze
e i fascini nel tenue vostro calice,
voi portavate tutte le fragranze.....

Per voi, pensando a voi che scomparite
su l'acqua chiara disfogliate e tacite
ne l'ombra e nel silenzio, ho risentite

tutte nel cor le giovini memorie,
tutti nel cor salire i sogni facili,
tutte nel cor salir le dolci istorie.

E pensando a la fine triste tanto,
e pensando alla morte che v'affascina,
io torno triste, tanto triste, al pianto.

CLEMENTE BARBIERI.

UN NATALE DEL MEDIO-EVO

All'egregia scrittrice CARLOTTA RISTORI.

Su la vetta altissima della montagna Umbra, quel giorno come sempre, il castello tetragonale, circondato d'ogni parte da doppia cinta di mura con torri all'esterno, era rimasto in silenzio, come una povera cosa morta.

Ritto nell'azzurro del freddo cielo dicembrale, là, sulla roccia minacciante, il superbo edifizio non aveva in sè niente della grande vita medio-evale, niente del fremito e del movimento, che preannunziavano le solennità natalizie. — Larga mole di pietra solida, senza precisioni e simmetrie, egli stava sempre così, in quella infinita tristezza di solitudine.....

Nella torricella a sinistra, merlata e goffa, la giovane Dama, dall'occhio azzurro mesto e la biondezza fulva del capo, rimaneva ancora pensante. Dalla feritoia sporgente in fuori ella stava a far vedetta, gettando melanconicamente l'occhio attraverso la tenebra del breve avvallamento, fino al castello di fronte, inespugnabile maniero, ricco di torri e di mura, che s'andava illuminando di fuochi improvvisi.

Ella guardava. Vedeva lontano le bifore finestre mandar sprazzi di luce, e passavano frettolosamente delle ombre nere nell'ampiezza delle sale, e poi le torri illuminate come fari rompevano attorno la tristezza dell'ombra. Ella vedeva tutta quella ridda di tenebra e di luce nel castello lontano, assisteva in ispirito a tutto quel movimento di convegno, a tutto quel preparativo di festa....

Come ricordava bene, allora; e quel ricordo era un rimorso, e quella rievocazione lenta era un dolore all'anima..... I Natali passati nel castello paterno sfilavano nella sua mente, come una fredda corona di marmo.....

Ella assisteva ancora a tutti, ad uno ad uno, successivamente: dai primi, quando ella era bimba e preparava col frate Jacopo il presepe di muschio nella cappella gentilizia, e ammucchiava i doni e i giuocattoli su la sedia ampia, accanto al grande camino a lunga cappa conica; agli altri successivi, quando cominciava ad essere donnina che serviva il vino caldo e il pane ai convitati, fino a quando era già dama bella e invidiabile, e il menestrello bene chiomato le raccontava di Cenerentola e di Befana, ed accompagnava sul liuto la Laude del trovatore venuto di Provenza; sino a quando ella aveva, finalmente, veduto *lui*, poeta più gentile ed amabile di tutti i trovatori; poi..... fino alla notte ultima del ratto.....

— Dio!.... — disse allora con un piccolo grido. — Il ratto!.... — E pensò ancora a tutte le conseguenze terribili di quell'atto disonorante, di quell'ultimo ripiglio per sfuggire al diniego ostinato del padre..... Pensò all'odio immenso che sorse da quel momento nell'animo dell'irremovibile Castellano, alla maledizione caduta sopra il suo capo espiatorio, all'allontanamento perpetuo da quel castello nativo, allo stato continuo di guerra tra i due manieri guardantisi.

Singhiozzò, gettandosi le mani alla faccia, quasi disperatamente:

— E tutto questo per un minuto, per una risoluzione momentanea di fuggire con colui che io non poteva dimenticare, e doveva seguire, per non rovinarmi con un altro.... Oh! Dio, Dio!..... Salvatemi!....

Si lasciò cadere le braccia stanche, poi strinse con le mani convulsamente le feritoie gelate, si arrampicò per veder meglio dall'apertura che guardava al castello. I lumi si moltiplicavano, nella sala vastissima doveva bruciare un gran fuoco che indorava i carpini alti al di fuori; poi vide uno sprazzo di luce nella sua camera, poi molti sprazzi nella cappelletta, poco più in là....

Non ebbe più forza di tenersi arrampicata, si lasciò cadere giù, reprimendo invano un lamento nell'anima:

— Oh! ombre che passate nella luce della mia camera, dove tante volte ho pianto in secreto; o fantasmi che viaggiate nella semioscurità della chiesa, dove ho tanto pregato; o virili sembianze per l'ampia sala bruciante, chi siete voi?... Siete voi, mamma, che piangete sul letto desolato? Voi, frate Jacopo, che preparate solo il presepe? Tu, messer Giovanni, che getti a bruciare il ginepro sul ceppo?....

Ella stette così, un poco, inerte, come sognando, coi nomi di mamma, di frate Jacopo, di messer Giovanni, nella testa, col ricordo dei tempi andati nell'anima, col bagliore dei lumi negli occhi, con un pensiero indistinto di pace, di perdono, con una visione di angioli adoranti un Bambino neonato.....

Ad un tratto parve che si destasse da quella specie di dormiveglia; cercò la luce, ma si trovò completamente fasciata dalle tenebre fonde; tese l'orecchio per percepire meglio il rumore di cose forse immaginate nell'assopimento, ma infatti non sentì niente, se non il passo greve delle guardie lungo i terragli e sulle torri.

Si ricordò del luogo dove era da un pezzo, riordinò nella sua mente il filo dei tristi pensieri, e si mosse scendendo speditamente per la scaletta buia, che ella aveva praticata già tante volte, desiderosa di giungere in basso, per consigliarsi e decidere.....

***

Era giunta.... Qualche cosa bruciava crepitando nell'ampio focolare come un antro, che illuminava tutta la vasta sala. Austera sala quella, decorata con modestia rigorosissima: una vecchia tavola in mezzo, delle armi agli angoli e su per le pareti, lo stemma gentilizio a destra e banchi di pietra addossati ai muri.... In una larga sedia, accanto al fuoco stava, pensoso, il Vassallo... Vicino a lui, dormiva un grosso cane bracco.

Disse la Dama appena giunta, quasi per rompere quel velo di melanconia che pesava sui loro cuori:

— A che stai dunque pensando, Rodolfo?....

Egli alzò gli occhi buoni ed inoffensivi, li sprofondò in quelli della moglie, con uno sguardo lungo e triste, e in quello sguardo non c'era niente della terribilità e della fortezza marziale.

— È doloroso, — disse, — molto doloroso!.....

Ella che intendeva già troppo e che simulava ancora per intuire tutto lo sconforto di quell'anima agitata, interruppe:

— Ma come e che cosa è doloroso?....

Il Vassallo capì di essersi tradito, e per non turbare ancora l'amabile moglie, si corresse così:

— È dolorosa questa miseria che sale dovunque. La peste minaccia ora anche i nostri possedimenti; il colono di Rouhmere è già morto.....

— Lo so; purtroppo!..... — riprese la moglie, avvicinandosi a lui, come se temesse.

Disse ancora, dopo un po' di silenzio meditabondo:

— Rodolfo, io invece pensavo a tutt'altro..... Anche questo è doloroso, molto doloroso!..... Ricordi? questa notte fa l'anno.... Un anno di dolori, un anno di trepidazioni.... Il nostro amore è stato condito così.... Ci pesa un delitto sul capo; tu lo sai, la maledizione ci schiaccia!

Egli alzò gli occhi, che si accendevano di bagliori, fissò stranamente la donna, e mormorò tra i denti:

— Ma che vale ora il rievocare?..... Lascia, lascia morire il ricordo fatale..... Perchè contristarci ancora?..... Beviamo il calice doloroso, ed aspettiamo imperterriti l'ultima conseguenza.....

Allora s'alzò di scatto, si mosse a passi concitati, accarezzò l'elsa della sua spada, e scintillarono al suo sguardo rabbioso le fredde armi attaccate sui muri.

(*Continua.*) ANGELO NENNI.

☞ *Si legga attentamente in ottava pagina il* ***Vantaggio di assoluta novità*** *accordato agli associati e lettori nel* 1899.

SOGNO D'UNA REGINA

(*Continuazione.*)

Cambacères era seduto nel suo gabinetto quando gli si annunciò la visita d'un suo figlioccio. Questi era uno strano tipo, discolo, mondano, ridotto alla estrema miseria. Spesso il possente padrino lo aveva rimproverato, ammonito, anche minacciato. Spesso gli aveva procurato un impiego. Ma Emilio Berger non ne seppe mai tenere alcuno, formando così la disperazione, l'incubo del padrino. Quel mattino capitava male: il gran cancelliere non era di buon umore.

— Che volete, signore? — gli disse egli. — Vi ho pur già proibito di battere alla mia porta: in fede mia, voi divenite molto compromettente.

— Padrino mio, non vi annoierò a lungo. Sono stanco dell'esistenza che conduco, e sono venuto per dirvi che questa volta è finita: datemi, vi prego, un'ultima prova di bontà; collocatemi, non importa dove, per guadagnarmi il pane soltanto. Vi resterò, ve lo giuro, non vi importunerò più.

Il principe non rispondeva. Ad un tratto gli sorse un'idea. Se egli incaricasse il figlioccio della missione a lui confidata?

— Saresti capace, — disse volgendosi al giovanotto, — di rendermi un servizio?

— Padrino mio, vi giuro...

— Oh! i giuramenti non vi costano fatica... Sedete e ascoltate.

Ci fu allora una lunga conversazione fra Cambacères e il figlioccio, e il risultato fu questo: il gran cancelliere s'avvicinò allo scrittoio, ne trasse una considerevole somma, e la rimise al giovanotto con mille istruzioni. Ma per la prima volta il padrino era molto malcontento di sè, molto inquieto, e per la prima volta il figlioccio esultava e si chiedeva se l'eminente giureconsulto non aveva smarrita la ragione.

In queste condizioni si separarono.

. . . . . .

Emilio Berger si recò tosto a passeggiare lungo il viale che lo conduceva all'albergo, ove soleva passare la sua vita. Incontrò un amico, Giacomo Jacot; entrarono all'hôtel, pranzarono come milionari; poi si diressero verso una casa da giuoco. In capo a due ore, vi perdettero tutta la somma ricevuta da Cambacères. Esaltato, inasprito, fuori di sè per la stizza, uscì dalla bisca e propose di far una passeggiata lungo la Senna, per finirla una volta colla vita.

— Sei pazzo? — disse Jacot, — non bisogna mai disperare: in fede mia, ho visto situazioni assai peggiori in Russia!

— In Russia? Come? Tu sei stato in Russia?

— Sì, quattro anni.

— E tu parli il russo?

— Benissimo, ho studiato la lingua molto tempo, appunto in quella circostanza.

— Ah! tu mi salvi la vita! sei un vero amico! Come ti amo! Ora ascolta: tu sei un principe russo, il principe Sarawieff, tu ti nascondi qui sotto il nome di Manrèse, sei agente secreto dello czar e cerchi di indagare le intenzioni della Corte.

Jacot era attonito, ma quando ebbe ricevuto le dovute spiegazioni, acconsentì a tutto.

Al domani il figlioccio venne a trovare suo padrino e lo rassicurò in modo che ne ebbe degli encomi e ottenne nuovi sussidi. Il falso principe fu presentato a Cambacères, che l'invitò a pranzo pel domani.

Due ore prima del pranzo, Berger venne dal gran cancelliere, mesto e sconfortato. Sua Altezza inviava per mezzo suo delle scuse, faceva le valigie e partiva in cerca di denaro per la Russia, volendo serbare l'incognito e in quelle condizioni non potendo presentarsi a nessuna banca di Parigi.

Cambacères si oppose assolutamente a questo viaggio e per accomodare la cosa, rimise al figlioccio una somma di centomila lire in un buono del Tesoro.

Il pranzo ebbe luogo: Sarawieff disimpegna mirabilmente la sua parte; gli sono offerti vini finissimi, caffè squisito e per la prima volta, ad onor suo, si serve lo zucchero di barbabietola cristallizzato. Alla fine del pranzo, il gran cancelliere gli chiede l'opinione dello czar su Napoleone; l'altro, buon diplomatico, si esime dal parlare e promette di rispondere per iscritto, nella tema che le sue parole siano fraintese.

In quel frattempo, Giuseppina, saputa la cosa, non sa più contenere la sua gioia: invita lo straniero a venirla a trovare alla Malmaison. Egli esita.

Ma coll'amico comincia a concludere che la situazione si complica, si fa grave.

— Bisogna battere la ritirata.

L'imperatrice, giubilante ha detto tutto a Napoleone: essa gli ha confessato che ha voluto, per mezzo di questo emissario, avvicinare i due imperatori. Napoleone chiama a sè Fouché e lo rimprovera di non saper nulla.

— Sire, — risponde il capo della polizia, — è impossibile: le cose non sono come la pensa Vostra Maestà. Io intravedo una mistificazione e chiedo di scoprirla, mi ci vuole solo un po' di tempo.

. . . . . .

L'imperatrice, Cambacères e il principe Sarawieff discorrevano nel salotto della Malmaison, quando si annunzia l'arrivo dell'imperatore: egli veniva accompagnato da Fouché e da un giovine poliglotta addetto alla polizia. Si fanno le presentazioni: il principe russo parlava benissimo il russo. L'imbarazzo di Fouché aumentava, egli prese a parte l'imperatore e lo supplicò di aspettare fino al domani.

Il principe Sarawieff si congedò dal gran cancelliere e promise di mandare un foglio di suo pugno a Napoleone.

Lasciato Cambacères, egli raggiunse subito Emilio Berger.

— Partiamo senza perdere un minuto, — gli disse: — domani tutta la polizia sarà sulle nostre tracce.

Essi raggiunsero la frontiera, ove condussero vita gioconda durante qualche tempo col denaro del padrino: poi si arruolarono in un reggimento, dove, durante le grandi guerre dell'Impero, l'uno e l'altro ottennero un grado elevato, senz'altra protezione che il loro merito, giacchè si capisce che non osarono mai più farsi vivi alla memoria dei loro illustri amici.

Napoleone, che amava Cambacères, gli perdonò presto la parte involontaria da lui presa in questa mistificazione un po' audace, avuto riguardo ai personaggi che vi avevano un compito tanto singolare, ma rimproverò l'imperatrice della sua fede nelle carte e negli indovini.

Quest'avventura non corresse però per nulla Giuseppina; fino agli ultimi giorni di sua vita, ella ebbe cieca fiducia ed intera nelle predizioni della pitonessa della via di Tournon.

(Fine.) CAROLINA GAVIANI.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Ubaldo ed Armida: romanzo di CARLO CHISCI.

È un romanzo storico, svolto con criteri che risentono troppo dell'antiquato, ma nullameno bello, interessante e divertente. I fatti risalgono al secolo XIII, e precisamente all'epoca in cui il re di Francia Luigi IX bandì la crociata; ciò che porge all'autore il destro per dipingere i costumi medioevali, quella strana miscela di barbarie e di opere grandiose, di eletta cavalleria e di superstizioni quanto mai sciocche e quasi incredibili.

La narrazione è ben fatta, ma il dialogo, credo di non errare, molte volte non è all'altezza degli avvenimenti, mancando di brio. Così pure non ci sono forti scene passionali, quelle scene oggi tanto ricercate con una curiosità morbosa; ma in compenso il lettore troverà delle pagine piene di squisiti sentimenti, che inteneriscono davvero.

La fine del cavaliere Ugone d'Ormal è impressionante; soave il breve idillio fra Armida e Ubaldo. La lingua è sempre buona ed accurato lo stile.

SINCERO BADINI.

Piccola Posta.

R. F., San Vito. — Ricevuto e pubblicato. Gli altri lavori passeranno successivamente. Grazie.

R. T., Vicenza. — Prossimamente pubblicheremo nel *Silvio* il suo bozzetto, che è pronto da parecchie settimane. Ci favorisca altri lavori. Saluti.

G. A. M., Nuoro. — Le siamo debitori di molti ringraziamenti. Contiamo sul suo appoggio e sulla sua collaborazione. Ossequi ed affetti.

C. D. F., Verona. — Abbiamo ricevuto la sua lettera e provveduto al suo desiderio. Se tutti i collegi imitassero il suo esempio! Grazie e saluti.

S. B., Borgo S. D. — Attendiamo sue notizie. Tanti saluti.

S. C. — Da lei e dall'amico ritornato in patria aspettiamo notizie, versi e bozzetti. Gli amici di qui ricordano e salutano.

Don Carlos. — Non possiamo esaudire il suo desiderio. Ce ne spiace.

Franco. — Non abbiamo ancora letto il suo lavoro. Fra poco le risponderemo.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - Torino, *via Genova, 3.*

Torino - Tip. ENRICO SPEIRANI E C. - *Via Bertola, 61.*

Vantaggio di assoluta novità accordato nel 1899 a tutti gli associati e lettori del **Silvio Pellico.**

SPLENDIDO REGALO!

I POETI MODERNI

Giusti - Leopardi - Nievo - Zanella.

Volumi rilegati riccamente in tela, con fregi, riuniti in elegante cassetta.

NORME PER OTTENERE IL REGALO

Per godere in fin d'anno di questo eccezionale regalo, tutti gli associati o lettori dovranno acquistare presso la nostra Casa, in ogni settimana del 1899, libri pel valore di almeno LIRE 2, unendo all'ordinazione il qui annesso talloncino a piede della pagina. Le ordinazioni prive del medesimo non saranno tenute valide.

N.B. Le ordinazioni superiori alle Lire 2 non conteranno che per un solo talloncino.

In fine d'anno, a chi sarà riscontrato da noi possessore dei 52 talloncini settimanali, verrà spedito il regalo. — *I 52 talloncini dovranno essere tutti del* Silvio Pellico, *senza di che non serviranno pel premio.*

È USCITO IL VOLUME 56° DELLA

BIBLIOTECA ROMANTICA SPEIRANI

(premiata con medaglia all'Esposizione Generale Italiana di Torino 1898).

"Ch'io ti vegga!,,

Romanzo di VIRGINIA FORNARI

Memorie intime — Ricordi di Tommaso C. — Ricordi di Eugenia B.

Elegante volume di 204 pagine con una splendida copertina illustrata

UNA LIRA

(Dal romanzo " CH'IO TI VEGGA „)

Per dare un'idea dell'interesse di questo romanzo riportiamo qui la Prefazione dell'Autrice:

Trovai questi due quaderni di Memorie, *gelosamente custoditi in un cofanetto d'ebano, accanto al letto dove morì il mio maestro: quel celebre scienziato, naturalista e medico che fu Tommaso C...., a cui l'umanità deve tanta gratitudine.*

Io li lessi subito, con la più profonda commozione non solo, ma, ancora, con salutare profitto; chè, dopo, mi parve come se una folata d'aria pura e viva, passando nel mio spirito, vi avesse destati i più nobili pensieri, i più gentili affetti sopiti.

Sono stata, però, lungamente in forse se pubblicarle o no, queste Memorie. Mi son domandato parecchie volte: potranno esse attrarre chi non ne conobbe, come me, gli autori? È un semplice racconto che non ha nulla di romanzesco, come la più parte delle storie di personaggi non fantastici; e, oltre a ciò, i protagonisti, giudicati co' modernissimi criterii, temo assai che non sembrino, agli uomini, e fino alle donne d'oggi, creature troppo diverse da loro tanto che non giungano a destare in loro nessuna simpatia.

Ora, finalmente, passati non pochi anni dacchè furono scritti, rompo ogni indugio e mi risolvo a pubblicare questi ricordi.

Tra quelli che leggono libri d'ogni genere, può darsi che ve ne sia qualcuno che si senta ravvivare il cuore al soffio, per me, benefico che emana da queste pagine.

I due quaderni sono scritti, l'uno da Tommaso C...., l'altro da sua cugina Eugenia B.... Io non muterò una virgola: solamente li trascriverò intrecciando le due narrazioni, per maggiore chiarezza del lettore.

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

SILVIO PELLICO

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: - Pel I° Centenario di M. Gaetana Agnesi (Amalia Gulinelli) — I doni di Dio (Maria Pia Albert) — Gennaio (Z.) — Un Natale nel medio-evo (*Contini*) (Angelo Nenni) — Agli amici del *Silvio Pellico* — Rivista bibliografica.

PEL I° CENTENARIO

di M. GAETANA AGNESI

Sapienza, modestia e carità.
Fructus vero virtutis gloria est.
Cicero.

È opera di civiltà e d'amor patrio rammentare i nostri grandi, e tanto più doverosa, in quanto che essi acquistarono eccellenza per quella fede che vince ogni errore.

Questi spiriti egregi hanno potenzialità di dare maggior lustro alla religione, sicchè i presenti ed i venturi si rispecchino e si ammaestrino in essi. Mi sia dunque concesso di onorare il nome di Gaetana Agnesi, che con Giuseppe Parini, di cui pure ricorre il centenario, va fatta conoscere nel campo della carità e del sapere.

Non tesso biografia, ma faccio raccolta di semplici note: intorno alla prima è da augurarsi venga fatto uno studio critico in base anche alla sua corrispondenza in latino ed in greco, e col rilevare la importanza degli uomini con cui ebbe amicizia e rapporti di studio; pel secondo si è scritto già molto e da uomini egregi, sicchè sarebbe lavoro inopportuno rifarsi da capo.

***

Maria Gaetana Agnesi è accoppiata nel famedio di Milano a Laura Visconti Ciceri ed a Filomena Visconti Ciceri, illustri benefattrici di Milano, a cui va unita la sorella di Gaetana, Paola, che lasciò il suo patrimonio alla nascente opera delle *Fate Bene Sorelle*, aiutando il pensiero della fondatrice dell'ospitale, che ne portò il nome ai 18 aprile 1836.

Gaetana Agnesi fu pure donna sapiente, e sotto questo titolo è più conosciuta. Ella serbò il cuore costantemente fedele a Dio e, pur non di meno, si elevò sopra le donne del suo tempo, seguendo la schiera felice delle passate e delle contemporanee, mostrando alle future la traccia sicura dell'avvenire della donna cristiana.

Il secolo suo fu vario: tempestoso nella prima metà per le guerre spagnuole, polonie ed austriache, fu pacifico nella seconda, sotto il dominio di Maria Teresa e di Giuseppe II, ma con due caratteristiche speciali: sotto Maria Teresa si favorirono le scienze, le lettere, le arti; sotto Giuseppe II tutto volse all'utilitarismo, per sino nelle opere pie ecclesiastiche, le quali vennero laicizzate — nell'una e nell'altra epoca vi furono però contrasti nel colore locale: grande sfarzo e grande miseria; amministrazione cittadina modello, additata ad esempio agli altri municipi per lungo volgere di anni. Scarpa, Tissot, Frank, Vallisneri, Spallanzani, Volta, Tamburini, Villa, Fontana, Bettoni, Verri, Beccaria, Goldoni, Carli, Gozzi, Baretti, Parini, Appiani, Canova, Paisiello, Porpora, Pergolesi, Tartini, Cimarosa ed altri molti improntarono il colore del tempo alla cultura italiana.

Le donne furono pur côlte sull'esempio delle " preziose „ di Francia; gli *abbés*, ora dotti, ora eleganti, ora frivoli vagheggini, le coadiuvavano, sicchè nelle nobili famiglie si tenevano accademie promisque e molto frequentate. Notiamo di volo che questi abati non erano in gran parte che accademici senza ordini ecclesiastici, sicchè non è a meravigliarsi di alcuni fatti della loro vita privata nel campo della galanteria.

A questo genere appartiene casa Agnesi, e

per le attitudini di Gaetana, questa fu il più bell'ornamento della famiglia. Dal complesso delle persone ecclesiastiche dotte che frequentarono gli Agnesi e pei loro feudi sorge chiaro che furono guidati dai Teatini ed erano per Casa d'Austria: il P. Gian Maria Reina, teatino, fu direttore spirituale di Gaetana e della famiglia; il loro feudo di Montevecchia ed annessi traeva dall'imperatore.

Gaetana nacque da don Pietro e da donna Anna Brivio il 16 marzo 1718, fu battezzata a San Nazzaro Maggiore il 23 dello stesso mese coi nomi di Margarita, Gaetana, Angiola, Maria: suo padrino fu il nonno paterno, Giacomo.

Studiò in compagnia del fratello minore, Giacomo. A cinque anni era spedita nel francese, a nove tradusse in latino l'orazione datale dal suo maestro Nicola Gemelli, in cui si prova come la donna possa dedicarsi alle arti liberali dello studio: la dedicò al P. Agostino Tolotta, e la recitò nel giardino della propria casa. — Ebbe omaggi e versi raccolti in apposito libro.

Si applicò al tedesco, allo spagnuolo, al greco, all'ebraico e fu detta perciò dal conte Mazzuchelli *l'oracolo delle sette lingue*. Infatti non vi era pericolo che esprimendosi in una confondesse i vocaboli di un'altra. In queste lingue tradusse molti lavori.

Però la fatica, il doloroso distacco dal Tagliazucchi, la grande smania del cavalcare, del ballo e del mutare abiti, le causarono una strana malattia nervosa per cui saltellava di continuo, ed i servi la trattenevano a fatica. La morte della madre (13 marzo 1732) la aggravò, ed in villa ne fu colta così fortemente, da porre a repentaglio la sua vita. Si riebbe: lasciò ogni divertimento, si diede alla pietà, ed elesse a suoi protettori la Vergine e San Gaetano, a cui attribuiva la guarigione.

Allora ebbe le osservazioni ingiuste di chi la chiamò zitella scontrosa ed ebbe a sopportare la matrina ruvida dal 23 giugno 1734 al 19 agosto 1737, in cui morì, lasciando la famiglia accresciuta di due maschi — in tutto cinque femmine e quattro maschi.

Fatta massaia, divideva il giorno fra la casa, lo studio e la pietà.

In questo tempo fu obbligata dal padre a studiare filosofia e matematica, in cui la ammaestrarono fra gli altri il conte Carlo Bettoni, il P. Fr. Manara, il Casati, Tolotta e Bramone. Contava venti anni e sostenne la famosa disputa su cento novantuna tesi di filosofia, lavoro dedicato al conte Bettoni e stampato: per esso fu paragonata a Pico della Mirandola dal Brosse, che la udì stupito.

La gloria di cui allora fu cinta, non l'adescò, ma la fondò vie più nella pietà, nella solitudine e volle monacarsi nelle *Celesti* sotto l'ordine agostiniano fondato dal nobile G. B. Carcano nel secolo XVII, tra via Marina ed i Boschetti, gli attuali giardini pubblici. Il padre si mostrò contrario al di lei proposito, ed ella non insistette, purchè la si lasciasse vestire a suo modo, frequentare la chiesa, star lontana dai divertimenti. Così fu, e tenne compagnia a poveri ed infelici, presso cui fu assidua, in ispece all'Ospitale Maggiore.

In quel tempo perdè i carissimi Manara, Casati e Bramieri tramutati ad altre sedi, e suo padre passò a terze nozze (5 ottobre 1739) con donna Antonia Bonati.

***

Eccoci all'epoca più splendida della vita studiosa di Gaetana.

Occupandosi di Algebra e Geometria commentò in dieci anni le *Sezioni coniche* dell'Hôpital e, consultati varii dotti, lo pubblicò sotto il titolo di *Istituzioni analitiche ad uso della gioventù italiana, dedicate alla S. C. R. M. dell'Am.ma Imperatrice Maria Teresa d'Austria*, che le donò una tabacchiera in cristallo di monte ed un anello in brillanti: il conte Pallavicini accompagnò il dono con una lettera.

Ebbe lettere dal Principe di Savoia e dal Doge di Venezia; il conte Fr. M. Zanotti, segretario dell'Istituto bolognese, la fece aggregare all'Accademia di Scienze con lettera 20 gennaio 1748.

Fa pervenire a Benedetto XIV una copia delle " Istituzioni „ a mezzo del card. Ruffo, e Sua Santità le manda un rosario in pietre preziose ed un rescritto con cui la nomina prima lettrice onoraria, quindi effettiva, nello studio pubblico di Bologna, in sostituzione di un di lui nipote ammalato: è così onorata la scienza, incoraggiata la pietà.

La felicità però non è mai intera, ed ella piange estinto il fratello Gaetano, ultimo di primo letto.

Notevole per modestia semplice è la sua lettera di ringraziamento al Senato bolognese per la nomina conferitale, spedita, come quella al Papa, a mezzo del cardinale Valenti.

Conobbe a Bologna e fu grande amica di donna Maria Catterina Laura Bassi-Verati, che professava in quel tempo Eloquenza e Filosofia allo studio pubblico.

Gaetana contava allora 32 anni; era avvenente, come la mostra il suo ritratto conservato a San Nazzaro Maggiore di Milano, di bella statura, di nobile portamento, di voce dolce ed armoniosa: la grazia della modestia e della virtù abbelliva la severità di Pallade nelle aule gravi e magnifiche per forma dell'università bolognese.

L'Accademia francese adottò i due volumi delle *Istituzioni*, tradotte nel 1801 da Cosson in inglese. Ne parlarono i fogli del tempo, in ispece il *Giornale dei Letterati di Firenze* nel 1750, e Carlo Goldoni la citò nel 1756 nel *Medico olandese*.

***

Qui l'Agnesi si ritira stanca dagli onori, desiderosa della casa, quasi a presagire una nuova

malattia che la colse e per la quale dovè tenere assoluto riposo. Si dedicò alla lettura dei libri santi, alle opere buone, visse in un quartiere separato dai suoi, però nella stessa casa, lasciò le molte corrispondenze coi dotti ed apparve raramente in società per compiacere ai suoi, accompagnando col violoncello la pianista sua sorella Maria Teresa, assai valente.

Siamo al 1752. Muore suo padre ed ella sopporta cristianamente il fiero colpo. Rispondeva a chi la consolava: " Questa disgrazia mi insegna il modo migliore per servire Dio e giovare al prossimo, ai quali devo tanto, ed a questa decisione mi appiglio „. Si diè tutta a tutti, si diffuse in cure, questuò dalle amiche tacendo a sgarbi e rifiuti, vendè nascostamente i doni di Maria Teresa, si ritirò con due ammalate in alcune stanze della casa, divisa dai fratelli e dalle sorelle, con cui non si confaceva più pei gusti troppo umili, fino a che nel 1759 comperò una casa in Porta Vigentina, attigua alla chiesa di S. Bernardo, e là si rinchiuse colle sue inferme, vagheggiando la fondazione di un ospitale vero e proprio.

Fu trovato strano da taluni questo spirito di addivenire alla conclusione che tutto è vanità e non altro che vanità. In proposito dava una sola risposta: " L'uomo deve sempre operare per un fine; il cristiano ha da mirare sempre alla gloria di Dio. Spero che i miei studi sieno stati a gloria di Dio ed a beneficio del prossimo; trovo ora modi migliori per servir Dio e giovare al prossimo; ecco a che voglio e devo applicarmi „.

Si alzava e usciva per tempo, accompagnata da un servo ad ascoltare la messa, poi impiegava la giornata nelle sue pie occupazioni. Leggendo la Bibbia ed altri autori sacri, si approfondò così nella scienza cristiana che Mons. Pozzobonelli, arcivescovo di Milano, la consultò su un libro di diritto, di politica e religione, scritto dal marchese Gius. Corio-Gorini: rispose in opuscolo, ora smarrito, in cui tratta con soda dottrina la questione scabrosa delle vere e delle false reliquie, dei falsi libri, dei falsi fatti, dei falsi miracoli e delle false crociate, — con prudenza tale da non compromettere alcuno.

L'Agnesi intanto proseguiva indefessa il suo apostolato di carità a San Bernardo, e per questa opera ebbe sussidio da molti, fra cui da Maria Beatrice, moglie all'arciduca Ferdinando d'Austria, governatore di Lombardia; mise a fondo il proprio patrimonio, ma vide con dolore che i mezzi non le permettevano di continuare, e tentò di avere l'abolito convento delle Clarisse, però inutilmente. Dal canto suo l'arcivescovo vedeva con dispiacere le angustie della santa donna, sicchè, valendosi della sua autorità, quasi a dare una riparazione al di lei cuore pietoso, la elesse Direttrice del riparto delle vecchie nel *Pio Albergo Trivulzio* nell'anno 1783 od 84, essendole già morti nel 1780 la cara sorella Maria Teresa, la Paolina ed il giovane fratello Gaetano — infermiera pietosa a tutti.

A questo punto cade in acconcio una riflessione di Luisa Anzoletti nel " *La donna nel progresso cristiano* „: " L'opera di soccorso agli infermi, agli abbandonati, agli infelici di qualsiasi " specie, troviamo esser nata quasi sempre da un " cuore infranto, donde, sotto il colpo della sventura, sgorgano i tesori della carità che vi erano " accumulati, quasi latenti, fino allora. A capo " delle fondazioni più cospicue di beneficenza vi " è un'anima che nell'agonia del dolore, immolandosi per gli altri, salvò se medesima „ (p. 140).

Il principe Trivulzio ha il cuore spezzato per la morte della figlia unica, e fonda l'*Albergo* pei poveri vecchi: Gaetana Agnesi perde i suoi cari, e si conforta nell'assistere le inferme e nel chiudere i suoi giorni fra le vecchie del pio luogo, da cui fu detta *Fiore di virtù*.

Il 23 agosto 1766 il principe don Antonio Tolomeo Trivulzio, con testamento Gius. Macchi, notaio collegiato, lasciò tutte le sue sostanze mobili ed immobili per l'erezione del nuovo Ospizio (perchè se ne aveva uno già da secoli), col titolo di *Pio Albergo Trivulzio*, abitato dai poveri vecchi il 1° gennaio 1771 — cento fra uomini e donne — con regolamento fatto dallo stesso principe, il quale poneva a capo dell'amministrazione l'Arcivescovo, che perciò ebbe facoltà di insediare la Agnesi come ispettrice delle donne.

Ella assisteva le inferme, e l'opera sua fu così disinteressata, che risulta da documenti come nulla le corrispondesse l'Amministrazione e pagasse il fitto della sua stanza.

Attiva, dolce, sorridente, portava ristoro ad ogni inopia, curando le vecchierelle colle sue mani; il suo conforto era sempre cristiano e mite; non abbandonava le poverine che morivano, se non quando aveva chiusi i loro occhi e composte le loro tremule mani a pace sempiterna.

Così passarono quindici anni, poi, deperita, filava pei poveri e stava in lunghe meditazioni, temendo e desiderando nel contempo la morte, che sentiva vicina. I medici la fecero tornare alla villa paterna presso il fratello Giuseppe, a cui era stata maestra e madre, colmata di cure; ella però non dimenticava le sue vecchie, e si ridusse ancora nel pio albergo, ove morì il 9 gennaio 1799 — nel giorno in cui il Parini spirava l'anima libera, cristianamente povera e nuda.

Le vecchie la composero nella bara, l'accompagnarono all'ora distrutto cimitero di Porta Romana, e si scrisse sulla sua tomba:

Mariae Caietanae Agnesi — Pietate — Doctrina — Beneficentia — Insignis — H. S. E. — Dec. An. MDCCXCIX — V. Id. JAN. — Æt. LXXXI.

Ebbe speciali ricordi in patria, molti scrissero e scrivono di lei, ed ora la si rammenta nel suo centenario.

Il fiore umile della viola contesto a non caduchi allori richiami la memoria santa della nobile milanese ed illustre italiana, intorno a cui bene scrisse il Frisi: " Maria Gaetana Agnesi è pianta " sì robusta da non aver bisogno di appoggio di " arte alcuna, perchè vaga e pomposa riuscisse " agli occhi altrui „.

AMALIA GULINELLI.

I DONI DI DIO

(*Da* A. A. Procter.)

Un dono Iddio fece alla terra: un biondo
fragil bimbo innocente — ecco — dischiuse
gli occhi ingenui e sorrise a questo mondo.
Giaceva così inerme, abbandonato...
Freddo il mondo l'accolse e disdegnoso,
maledicendo il giorno ch'era nato.
Per prima cosa gli diè un nome infame,
di vergogne un retaggio e di sventure:
poi lo cullò nell'onta e nella fame.
Di Virtù, di Giustizia ogni prezioso
raggio, ogni lume che dal Cielo emana
maligno tenne al guardo suo nascoso.
Da lui distolti gli occhi, il cor distolto,
per ridegnarlo d'uno sguardo attese
il primo dì che in fallo l'avria colto.
A trastullarsi in antri di rovina
apprese il bimbo, ove il peccato, il solo
peccato è legge, cui ognun s'inchina.
Agil di mente e pronto all'opra, ei fece
della scienza tesor che là s'insegna:
lezion la colpa e la bestemmia prece!
Ma sorse allora in sua potenza il mondo,
e l'offeso suo dritto a vendicare
d'una prigion gli schiuse il tetro fondo:
segnandolo col marchio di più abbietta
vergogna ch'ei comprender non potea,
da sè gittollo come cosa infetta.

*

Un dono Iddio fece alla terra: un biondo
fragil bimbo innocente — ecco — dischiuse
gli occhi ingenui e sorrise a questo mondo.
E la terra con alte, vittoriose
grida l'accolse, che ne andâr lontano,
sì che al tripudio suo l'eco rispose.
Benedisse l'istante avventurato
che a posseder l'augusto serto ei venne
di gloria a lui da' secoli intrecciato.
Poscia ogni studio, ogni indefessa cura
volse a educar la giovin mente, pronto
da lei torcendo ogni influenza impura.
Il mattutin sentiero a lui di fiori
cosparse e colle tenere rugiade
Amor nutrì del suo bel dì gli albori.
Ad allettar gl'incauti occhi del bimbo,
quasi fatata iride raggiante
al Buono, al Ver cinse glorioso un nimbo.
E fu ogni passo a lui, grave od ameno,
da tai vividi raggi illuminato
infin che il giorno suo rifulse a pieno.
E allor, sorgendo, disse il mondo: — Or splenda
nova grazia a l'eroe: sovra sì eletto
capo d'onor nova dovizia scenda! —

*

O mondo! Eran due alme intatte e pure,
sacre agli occhi di Dio: quel Dio, siccome
giudica lor, giudicherà te pure!

Maria Pia Albert.

Gennaio.

Uno, due, tre...., suona la mezzanotte, ed al sentire quei rintocchi un fremito corre per il corpo a tutti. Il tintinnio dei bicchieri cozzanti gli uni contro agli altri, le voci allegre di molte persone raccolte in lieta compagnia tengono dietro a quei suoni. Un anno è finito ed un altro sta per cominciare. Eppure se tutti quelli che ora salutano con gioia il suo arrivo, se tutti quelli che fra i vini generosi attendono questo nuovo giro di vita, pensassero, riflettessero un poco sugli effetti che apporta il suo arrivo, forse una nube di mestizia passerebbe sulle loro fronti, ed i loro brindisi prorompererebbero meno allegri e meno vivaci.

È così breve lo spazio d'un anno! Eppure quanti mutamenti, quante lagrime, quanti dolori possono colpirci nel giro di dodici mesi! Le più terribili sventure piombano sempre improvvise ed inaspettate; forse a qualcuno stesso che ora saluta festoso il nuovo anno, può riuscirne funesto l'arrivo. Chi resiste mai alla violenza del destino? Una disgrazia, un accidente impreveduto può gittare uno nella più squallida miseria, al delitto, al disonore, e forse, quando una nuova folla si riunirà per sentire ancora una volta i dodici rintocchi del trentun dicembre, egli, che l'anno prima scherzava tra un gruppo lieto di amici, giacerà tra i sassi e le croci, mentre il gufo, uscendo dai crepacci, intuonerà sulla sua tomba, al chiaror della luna, un canto mesto, cupo, lugubre.

***

L'anno è cominciato, ma al contrario degli uomini, che festeggiano con suoni, con grida di gioia il suo arrivo, la natura rimane quieta, e non freme, non sussulta sotto il suo bianco mantello di neve. Gli alberi che già dal novembre avevano deposto il loro sfoggio di verde, stendono alla nebbia i loro rami biancheggianti sopra i campi deserti e tranquilli; i corvi con grida stridule volteggiano su nel cielo grigio e plumbeo, e fendono l'aria veloci ed ordinati, e tra un fastello di ramoscelli secchi il leprotto intirizzito tende l'orecchio sospettoso per timore delle insidie del cacciatore. Il boschetto è muto, nè s'ode più lo stormir delle foglie, ma il rovaio impetuoso schianta i teneri virgulti; nè tra i suoi palazzi di verzura l'usignuolo scioglie il suo inno dolce, flebile, mesto; solo il passero randagio saltella sulla neve, pigolando lamentosamente e cercando invano qualche seme che il vento abbia disperso pei campi. Il sole sfolgoreggiante, il canto dei contadini, il mormorio dei ruscelli, l'aleggiare di zeffiro, il tintinnio delle mandre che scendono maestose dai declivi erbosi, tutto è sparito, tutto. Ma sotto la neve che scintilla, sotto la terra nera e fredda, tra i rami degli alberi una forza sconosciuta prepara una nuova vegetazione, un nuovo sfoggio di verde, che apparirà quando nel cielo puro trilleranno ancora le rondini, quando le farfalle dorate andranno a posarsi nuovamente sui fiori comparsi come per incanto, tra il verde ed i profumi.

***

Chi è mai quella figura giovanile che, ravvolta entro un grigio mantello, scende dal cielo nuvoloso, cinta di nebbie e di nuvole? Al suo passaggio il rovaio fischia impetuoso, i pini elevati si chinano sotto l'urto del vento, che abbatte, sperde tutto, ed un lembo del mantello si abbassa lasciando intravedere confusamente la fronte mesta di un giovine. La figura misteriosa cammina ancora, e giù nelle pianure le nevi cominciano a squagliarsi e

scintillano al biancastro riflesso del sole nascosto dietro le nubi, la gallina s'azzarda d'inoltrarsi alcun poco sull'aia, dove stende voluttuosamente le ali ingranchite, e cadendo un altro lembo di mantello si scoprono due begli occhi vivaci ed espressivi che mettono un po' di letizia. La figura velata cammina ancora, e qualche bella giornata serena viene a combattere l'uggiosità del verno; il passero trilla più contento, i colombi tubano rumorosamente sull'apertura della loro colombaia, ed un altro lembo del mantello che cade lascia vedere un bel giovine dal viso leggiadro, che sembra annunzi una stagione non molto lontana più bella e più ridente, e fra i raggi di una fulgida aureola che gli circonda i biondi capelli, in lettere scintillanti, sta scritto: *Gennaio.*

Z.

UN NATALE DEL MEDIO-EVO

(Continuazione.)

La dama indovinò il truce pensiero che gli passava per la testa, vide dinanzi agli occhi una ecatombe di sangue, sentì l'urlo della battaglia nell'anima e tremò...

— Mai, mai, Rodolfo!... — gridò, correndogli dietro per la camera e abbracciandolo strettamente piangendo. — Se tu m'ami ancora, mai!... Se tu dunque sei ancora il mio Rodolfo, mai, mai!...

— Ebbene — diss'egli quasi commosso e stizzito — che pensi tu?

— Niente, niente, caro; io tremo, ho un'immensa paura, l'antico spirito marziale sento che viene a mancare, io temo l'orribile mostro...

— Ma che mostro sogni dunque, Laura? E non ci sarò io allora a difenderti?...

— Siamo troppo deboli noi dinanzi alla potenza delle sue armi, pensalo... E poi non importa: io tremo anche se vincessimo... La nostra guerra sarebbe ingiusta, e noi abbiamo il delitto nell'anima... Questa è la notte, Rodolfo. In quella notte tu mi chiamasti, mentre gli altri facevano festa, e scesi giù sul carpine e tu mi portasti lontano, qui.... Questa è la notte terribile per noi, e per gli altri è la notte della pace... Ho veduto dalla torricella l'antica scena dei Natali antichi. Ho veduto il carpine fremere e dondolare come per un peso insopportabile; io ho veduto la mamma, che, perdonandomi, piangeva sul letto desolato; ho veduto frate Iacopo che preparava il mio vecchio presepe... Perchè, c'è festa questa notte, là... Se tu vedessi come s'illuminano le sale e come le bifore finestre scintillano di sprazzi luminosi!...

— Lascia, lascia, mia cara, il triste, lontano ricordo!... Quale parossismo t'invade ora; quale indegna e miserabile debolezza?... Richiama l'antico vigore di quella notte buia e nevosa, quando, così tenera, ma impavida, ti avventurasti alla spaventevole discesa e ti desti alla mia anima, tutta... Eri pur forte, allora; su le mie braccia giurasti di non rimpiangere il tempo passato nella vecchia casa di tuo padre... E così presto disperi, e così presto mi strazi con l'inesorabile ricordanza?... — E nella sua voce, che voleva mantenersi dura e inflessibile, aveva una commozione e una delicatezza inusitate e strazianti.

— Perdonami, Rodolfo, perdonami... — disse allora fissandolo soavemente e prendendolo per le mani per tirarlo al fuoco che s'andava spegnendo, lasciando nella penombra la vecchia sala, che pareva si popolasse di morti giganti. — Perdonami, Rodolfo, ma non sono vile! È il peso della ricordanza che mi fa male, è la nostalgia d'altri tempi che mi tormenta, è il bisogno di pace, di pace!...

Vi fu un tratto di silenzio doloroso. Accanto al fuoco il cane bracco guardava il suo giovane signore, sbadigliando, come se riandasse invano nella testa una partita fragorosa di caccia, a cui non aveva assistito da molto...

Laura si sedette nell'ampia sedia e si tirò daccanto il Vassallo.

— Sei tu pienamente felice ora?... — saltò su a dirgli senz'altro. — Non senti mai un rimorso, almeno un triste ricordo?... Pensalo: noi eravamo i prediletti del castello in quei tempi; tu ne eri il trovatore più amabile e più fortunato, io la dama corteggiata da tutti... Noi stavamo alla messa della mezzanotte, che celebrava il buon frate Iacopo, e cullavamo nella nostra mente, in silenzio, un sogno che non indovinava per niente il severo mio padre. Poi nell'ultimo Natale, dopo il rifiuto inappellabile, pensando che tu non avresti più fatto parte della festa, noi decidemmo fuggircene insieme... Che Natale senza pace fu quello! che anno senza pace è stato questo per noi! ancora che Natale senza pace sarà quel di domani!

Il Vassallo Rodolfo stava in silenzio, appoggiato al bracciuolo sinistro della larga sedia, col bel capo altero su la testa bionda di sua moglie, sfiorandole coll'alito la capellatura in disordine.

— Ma che vuoi dunque significare con ciò, dove approda finalmente il tuo discorso? — disse egli allora. — Che cosa è questo sfogo, tutto questo lamentevole sfogo?...

— Bisogna decidere, Rodolfo, bisogna andare... Oh! andiamo, andiamo, per carità!...

— Ma dove, dove vuoi che si vada?...

— Da lui, al castello...

— Da chi, dunque?

— Da mio padre, o Rodolfo, a chiedergli il suo perdono. Questa è la notte del perdono, è la notte benedetta dell'amore, è la notte salutare del Bambino Gesù...

— Taci, taci... Impossibile! mai!... — scattò allora il Vassallo, svincolandosi da quella stretta affettuosa ed accendendosi di rabbia...

— Ma il Bambino Gesù lo comanda, lo vuole...

— Tuo padre ci ha maledetti, e sei tanto vile da...

— Calmati, calmati, Rodolfo: niente vile; questa è la viltà gloriosa del perdono! Ci ha insegnato il Signore...

— Ah! mai!... L'onta di tuo padre io la sod-

disferò con la sfida; la vertenza dev'esser decisa con la battaglia... E s'egli è più forte, io sarò ben contento di morire affogato nel sangue...

— No, sii buono, Rodolfo, non parlare così.... Perchè vuoi tanto farmi soffrire? Perchè sei tanto crudele con me, con mio padre, co' tuoi sudditi che ti supplicano per la pace?... Consolami con una parola buona, affinchè il bambino tuo che io porto in seno non abbia a patirne per te...

L'ultima supplica della moglie fu per il castellano un rimorso; la guardò amorevolmente in quell'atteggiamento impetratorio, si ricordò dello stato pericoloso di lei, e, al solo pensiero di farle male, il più piccolo male, placò la rabbia subitanea e si raddolcì...

— Quand'anche io fossi tanto vile da venire con te, tuo padre non ci ascolterebbe. È troppo l'odio che ci porta...

— Non pensarlo: mio padre è buono in fondo; io mi gli getterei dinanzi in ginocchio.

— E poi, non ci sarà lecito entrare; non si calerà per noi il ponte levatoio, perchè siamo nemici in faccia al castello, noi...

— Oh! questo no... Le sentinelle del torrazzo mi amavano molto; da Scognamiglio, il mio prediletto, io mi farò annunziare alla madre, e saremo salvi; mia madre io so che piange e che impetra perdono per me...

— E vuoi dunque andare con questo buio, affrontare una cavalcata di tre quarti per umiliarti ad un tiranno?...

— Voglio, voglio; è quand'anche non venissi tu, io ho tanto coraggio da partirmi sola!...

— Mai: io non permetterò già che tu ti avventuri ad un viaggio da sola; verrò teco a scortarti, e quando tuo padre intendesse d'offenderti, ecco qui la mia spada gloriosa...

— No, Rodolfo, così non si va a far la pace, il perdono d'un fallo non si chiede così... Deponi ogni pensiero ostile; vieni con me con tutte le buone intenzioni di portarti da cristiano e di non far male a nessuno... Nessuno ti farà del male...

— E l'aveva stretto a sè fortissimamente...

— Come sei buona, mio angelo! — disse allora il giovane convincendosi nella persuasione di far bene. — Tu ti getti nel pericolo con la confidenza dei santi... Come si può resistere a te, mio angelo?...

— Dunque? — diss'ella lasciandolo.

— Dunque!... — Stette un momento in silenzio, si gettò le mani nei capelli nerissimi e folti, guardando sua moglie supplicante. — Dunque... poichè tu lo vuoi... andiamo...

***

Nella piazza interna al castello lo scudiero bardava due grossi cavalli. Un donzello teneva una lampada accesa, un altro aiutava la dama, che saltava contenta, leggermente, nella sella del sauro impaziente. Il cane saltellava attorno, attorno, scodinzolando la coda.

Come un piccolo segnale di trombetta si udì nella solitudine delle cose dormenti, le serracinesche dei due portoni si alzarono e il ponte levatoio stridendo si abbassò fin su l'orlo opposto del fossato.

I due cavalieri, dopo essersi baciati su la fronte, si mossero, stretti e vicini fino a toccarsi. I cavalli marciavano pazienti. Passarono la prima porta interna, poi furono all'ultima, sotto la torre, e il ponte rumoreggiò allo scalpitio pesante dei cavalli, come un boato di tuono... Si rialzò il ponte, si riabbassarono le serracinesche, e tutto ritornò nell'imperturbabile calma primitiva.

Nell'ombra della notte alta, per la viuzza mal praticabile, che scendeva ripida verso l'avvallamento, la soave voce di lei, velata dalla commozione, diceva:

— Rodolfo, vedi come s'illumina il castello!... Quella è la mia camera, più in là le finestre della cappelletta; nella sala vedi che fiammate avvampano!... Ecco il carpine!... A quest'ora, fa l'anno, noi fuggivamo; adesso noi ritorniamo pentiti...

— Che Iddio ci dia finalmente la sua santa pace!... — interruppe il Vassallo con una immensa tristezza nella voce, come chi, dopo una lotta di idee, una rabbia invano repressa e una sete insaziabile di vendetta, cerca pur tacitamente il perdono e la pace.

. . . . . .

Lontano, per la tenebra, la piccola campana del castello suonava la prima volta per la messa della mezzanotte...

Imola. ANGELO NENNI.

AGLI AMICI DEL SILVIO PELLICO

Raccomandiamo caldamente a tutti gli antichi e nuovi associati del *Silvio Pellico* di adoperarsi per farlo conoscere, per acquistargli simpatie, diffusione e abbonati. La stampa periodica che non vincola a interessi editoriali opinioni e giudizi, non ha altro appoggio che la benevolenza del pubblico. A questa ci rivolgiamo con grande fiducia, sicuri che non ci verrà meno e metterà il periodico in grado di corrispondere ai suoi elevati ideali.

Chi desidera numeri di saggio non ha che a farne richiesta all'Amministrazione, la quale ne fa invio gratuito.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Figure d'arazzo, di Evelyn, con prefazione del prof. comm. *E. Panzacchi*. — Elegantissimo volume in-16, di pagine 500 circa: L. 3,50. — Milano, Casa editrice Ditta Giacomo Agnelli, 1898.

..... *Fluttuanti come le figure di un arazzo mosso dal vento* ...; queste parole scritte sul frontespizio del nuovo ed importante libro di *Evelyn*, della scrittrice anglo-italiana, il cui nome è ormai così ben noto nel mondo letterario, spiegano il titolo suggestivo ed originale del volume. Difatti, come vaghe ombre danzanti, sfilano davanti alla fantasia del lettore, in lunga serie, le donne celebri per bontà, per bellezza, per ingegno o per eccentricità; dalla dolce Chiara d'Assisi, alla soave Suor Maria Celeste; dalla Olimpia Morato, *la decima Musa*, a Lucrezia Borgia, *duchessa di Ferrara*; dalla *Sirena*, Bianca Cappello, all'*Appassionata* Maria Mancini; dall'*amica di un filosofo*, Madame de Warens, alla Contessa Guiccioli, *l'amica di un poeta*; dall'eccentrica *Mademoiselle Sans Gêne*, alla bella *Venere del Canova*; da Giuseppina Beauharnais, a Lady Ester Stanhope, ecc., ecc., le vaghe ombre passano lievi, mobili, variopinte e cangianti, ora liete, ora meste, ma sempre interessanti, perchè descritte con intuitiva veracità da penna artista.

Il favore che il suo libro *Ritratti a pastello*, altra collezione di medaglioni storici, ebbe la fortuna d'incontrare nel cólto pubblico, avrà forse indotto *Evelyn* a crearne un altro *sui generis*, sebbene assai diverso per la scelta dei soggetti; poichè, se nei *Ritratti a pastello* l'Autrice trattava soltanto di celebri personalità della Francia settecentista, in *Figure d'arazzo*, invece, essa non si è limitata ad un solo secolo, nè ad un paese unico, ma ha preso attraverso i tempi, dal Duecento fino ad oggi, dall'Italia, dalla Francia e dall'Inghilterra, quelle figure muliebri che le sembravano più spiccate e più degne di essere messe in evidenza.

Se la geniale Autrice sia o no riuscita bene nel suo intento, lo dirà l'esito del libro, che verrà certo accolto dalla Stampa e dal Pubblico con quel favore al quale essa è ormai assuefatta.

L'elegantissimo volume, corredato del ritratto della bionda Autrice, ha una splendida prefazione del prof. Panzacchi, ed è dedicato a S. M. la Regina; forse perchè l'Augusta Sovrana si è degnata, più volte, di mostrare la sua intelligente simpatia per l'opera di *Evelyn*, di quella scrittrice inglese fatta ormai italiana nel cuore e nello spirito.

Lina Castino — **Un capriccio:** romanzo. — Libreria editrice Renzo Streglio. — L. 2.

Il volumetto è un gioiello di grazia delicata, una vera compiacenza per lo sguardo che ha intuito d'arte.

L'autrice è una giovine signorina non alle prime armi, nè al primo buon esito. Di lei ho già veduto altri lavori per l'infanzia e la giovinezza, lavori che incontrarono meritata fortuna. E dovunque trovai sempre freschezza d'idee, nobili vibrazioni d'affetto, lingua spontanea, buona, senza fronzoli, ma non senza un cotal garbo signorile e simpatico.

Qui l'argomento è ben scelto: Marcella, per un fatuo, inesplicabile, quasi involontario capriccio di fanciulla mal educata e civettina, sacrifica un amore vero e gagliardo alla mera distrazione con un tale che, colla pompa di titoli usurpati e colla suggestiva malìa di una natura perversa, le strappa fiori dall'anima fragile ed ignara.

Attorno a questo nodo principale si raggruppano altri episodi, si svolgono altri fili con altri personaggi. E l'autrice ha vere abilità quando si compiace nel dipingere commoventi scene di sciagura, o nello studiare taluni ambienti resi da lei con pregevole naturalezza. Solo che lo studio difficilissimo di quei caratteri, così complessi ed involuti, pare a volte un po' affrettato. I suoi personaggi non si profilano in linee nette e in toni decisi; si direbbero costantemente fluttuanti tra un modo di essere e un modo di manifestarsi, fra il sentire, il volere e l'operare. E se ciò rende in certo modo e in certi limiti la coscienza dell'ora presente, non è men vero — ad esempio — che sarebbe caro a chi legge che Enrico, fra Marcella e Berta, non avesse quell'*entr'acte* volgare colla lavorante del suo opificio. Si ammette che questo *entr'acte* ha ragione di essere come ribellione di un'anima che, ferita nell'idea, si sente per un istante le ali bruciate e rasenta la terra. Ciò è vero ed umano. Ma un istante, non di più. E invece Enrico indugia un po' troppo in quella bassura spirituale, e chi legge se n'offende come d'incoerenza in un carattere che l'autrice volle nobile e puro.

Qua e là le tinte sono forse un po' tenui; certe lotte intime, dalla bravura della Castino, avrebbero potuto essere ritratte a colori più intensi e più veri; così le battaglie spirituali di Enrico, Marcella, Berta in sul finire del lavoro.

Son persuasa che, ove l'autrice avesse condensato il romanzo in minor numero di pagine e curato meglio l'esame psicologico dei personaggi, facendoli più suoi nella loro vita di dolori e d'amori, noi non ci troveremmo solo dinanzi ad un'ottima promessa, ma ad un valoroso lavoro, destinato ad occupare un posto distinto.

Però, anche così com'è, il lavoro diletta, piace, si fa leggere d'un fiato; e le signore, recandoselo nel loro salottino da lavoro, dimenticheranno certo il ricamo da compiere o la visita da restituire. E ciò per la giovine e cólta autrice ha pure un significato non ispiacevole; ciò la incuori a lavorare sempre, salendo ancora, ancora, ancora. Ella può aspirare ad una riuscita brillante, e a questo fine siamo in molti a farle augurii sinceri.

G.

Piccola Posta.

Donna Lina. — Il suo *Primo saluto* è scritto con garbo, ma è troppo mondano e stonerebbe col carattere serio del nostro periodico. Mandi altri lavori adatti all'indole del *Silvio Pellico*.

B. Fancelli. — I versi non sono brutti, ma il concetto è troppo volgare.

Suzza Lancia. — Non ci occupiamo di mode.

L. S. G. — Idee ottime, ma destinate a far poca presa sulla folla degli artisti. Ne parleremo.

Studentino. — Curi un po' più la forma, il resto va. Tanti saluti.

Cuor d'oro. — L'aneddoto è vecchio e fu raccontato mille volte, nei libri di lettura e perfino sui pulpiti. Anche il modo con cui è raccontato non ne raccomanda la pubblicazione.

Maria Carola. — Le abbiamo risposto.

C. B. — Tutti vivi? Ricordati degli amici. Saluti.

Fior di neve, Fonzano. — Mandi pure lavori per qualsiasi dei periodici nostri. Raccomandiamo però brevità e concettosità: solamente i lavori noiosi o scorretti si rifiutano.

☛ *Leggasi attentamente nella seguente pagina il* **Vantaggio di assoluta novità** *accordato nel 1899 agli associati e lettori.*

Giulio Speirani e Figli, *Editori-responsabili. Via Genova, 3,* Torino.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Torino - Tipografia Enrico Speirani e C. - *Via Bertola, 54.*

Vantaggio di assoluta novità accordato nel 1899 a tutti gli associati e lettori del **Silvio Pellico.**

SPLENDIDO REGALO!

I POETI MODERNI

Giusti - Leopardi - Nievo - Zanella.

Volumi rilegati riccamente in tela, con fregi, riuniti in elegante cassetta.

NORME PER OTTENERE IL REGALO

Per godere in fin d'anno di questo eccezionale regalo, tutti gli associati o lettori dovranno acquistare presso la nostra Casa, in ogni settimana del 1899, libri pel valore di almeno LIRE 2, unendo all'ordinazione il qui annesso talloncino a piede della pagina. Le ordinazioni prive del medesimo non saranno tenute valide.

N.B. Le ordinazioni superiori alle Lire 2 non conteranno che per un solo talloncino.

In fine d'anno, a chi sarà riscontrato da noi possessore dei 52 talloncini settimanali, verrà spedito il regalo. — *I 52 talloncini dovranno essere tutti del* Silvio Pellico, *senza di che non serviranno pel premio.*

È USCITO IL VOLUME 56° DELLA

BIBLIOTECA ROMANTICA SPEIRANI

(premiata con medaglia all'Esposizione Generale Italiana di Torino 1898).

"Ch'io ti vegga!"

Romanzo di VIRGINIA FORNARI

Memorie intime — Ricordi di Tommaso C. — Ricordi di Eugenia B.

Elegante volume di 204 pagine con una splendida copertina illustrata

UNA LIRA

(Dal romanzo "CH'IO TI VEGGA")

Per dare un'idea dell'interesse di questo romanzo riportiamo qui la Prefazione dell'Autrice:

Trovai questi due quaderni di Memorie, *gelosamente custoditi in un cofanetto d'ebano, accanto al letto dove morì il mio maestro: quel celebre scienziato, naturalista e medico che fu Tommaso C...., a cui l'umanità deve tanta gratitudine.*

Io li lessi subito, con la più profonda commozione non solo, ma, ancora, con salutare profitto; chè, dopo, mi parve come se una folata d'aria pura e viva, passando nel mio spirito, vi avesse destati i più nobili pensieri, i più gentili affetti sopiti.

Sono stata, però, lungamente in forse se pubblicarle o no, queste Memorie. Mi son domandato parecchie volte: potranno esse attrarre chi non ne conobbe, come me, gli autori? È un semplice racconto che non ha nulla di romanzesco, come la più parte delle storie di personaggi non fantastici; e, oltre a ciò, i protagonisti, giudicati co' modernissimi criterii, temo assai che non sembrino, agli uomini, e fino alle donne d'oggi, creature troppo diverse da loro tanto che non giungano a destare in loro nessuna simpatia.

Ora, finalmente, passati non pochi anni dacchè furono scritti, rompo ogni indugio e mi risolvo a pubblicare questi ricordi.

Tra quelli che leggono libri d'ogni genere, può darsi che ve ne sia qualcuno che si senta ravvivare il cuore al soffio, per me, benefico che emana da queste pagine.

I due quaderni sono scritti, l'uno da Tommaso C...., l'altro da sua cugina Eugenia B.... Io non muterò una virgola: solamente li trascriverò intrecciando le due narrazioni, per maggiore chiarezza del lettore.

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

Anno XXIII - N° 4 — Lettere Arti - Scienze — 22 Gennaio 1899

SILVIO PELLICO

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: Così scriveva... (Leo Veneziani) - Ed io così rispondo... (Clelia André) — Il Discepolo (S. Fino) — L'ultima delusione di mia cugina (Giuseppina) — Rivista bibliografica.

COSÌ SCRIVEVA.....

Idee fisse.

Che le due parole formanti il titolo non vi sgomentino: non ho punto l'intenzione di trascinarvi, fosse pur col pensiero, nei tristi edifizi destinati ai maniaci, che anche se costrutti in posizioni aperte, ridenti, e con tutte le norme più sapienti della scienza e dell'igiene, inducono l'animo a maggior melanconia, che non se transitaste innanzi ad un cimitero, poichè i manicomi sono immense tombe popolate di viventi, esseri posti fuori della vita intellettuale, ma dalle miserie della vita fisica ancor tormentati. Io voglio parlare delle " idee fisse „ annidate nei cervelli delle persone ragionevoli, che dalla grande sventura della follia andarono immuni; delle idee fisse passate in retaggio di generazione in generazione, che si accettano senza discutere, in base alle quali si giudicano fatti, si qualificano persone e si fanno pronostici per l'avvenire.

Ciò accade appunto per quel che riguarda la donna: v'è l'idea passata in predicato ch'ella sia inferiore all'uomo; da secoli suolsi dirla frivola, leggera, mobile come l'onda. La creatura spesso compatita con cavalleresca pietà, ma ferita nella dignità, nella nobiltà dei suoi sentimenti si è ribellata all'apprezzamento comune, che sconoscendo ogni sua buona qualità si limitava a farne un gingillo di lusso di cui si è superbi, ma che non si stima per se stesso, un essere incapace di avere una volontà ferma, un trastullo che si dispregia appena sciupato, un fiore che si calpesta anche se colto e caduto per opera della nostra mano.

Questa, s'intende, l'idea fissa per la gran maggioranza delle genti che man mano si succedettero sulla superficie della terra, benchè in tutti i tempi ed in tutte le nazioni la donna, reputata sì debole, sì vana, abbia saputo dimostrare col valore e coll'acume dell'intelligenza, che il giudizio errava, e che anch'ella poteva assurgere all'eroismo ed alla gloria.

Ma quello che non tentò mai tanto collettivamente se non arditamente nel passato, la donna l'osò nel secolo decimonono, compiendo passi giganti nella via della sua emancipazione: ella, la creatura frivola, solo dedita all'adornamento della propria persona, ha dimostrato di saper aprire il suo cervello alle più astruse dottrine, ella ha frequentato i licei, le università, acquistandosi il diritto di crearsi una posizione indipendente, raggiungendo un ideale di libertà: bastare a sè stessa. E con l'ardore che la distingue ella non si appaga ancora di questo risultato; vuol combattere strenuamente tutto quanto significhi barbarie ed oppressione come nella Russia... ovunque è un movimento continuo, invadente dell'*eterno femminino* che reclama l'eguaglianza con quella parte avversaria, che per tanto tempo l'ha disconosciuta, l'ha costretta alle modeste mansioni della famiglia e della casa.

Dapprima combattuta, poi discussa, finalmente difesa da scrittori insigni, la fine del nostro secolo vedrà dunque sorgere il tipo perfetto della donna emancipata? Saran dunque bandite la grazia e la gentilezza? Le madri non avran più tesori d'indulgenza e di carezze, non più accenti soavi di conforto per le anime nostre addolorate? Chi darà alle nostre case quell'impronta simpatica di gaiezza dolce e felice?

Non temete: avremo ancora la donna nel senso più eletto della parola. Se trascinata fatalmente da questo risveglio intellettuale e morale, che ha pure il suo lato buono, ella ha oltrepassata la meta, il suo intuito fine le farà comprendere agevolmente, che s'ella può ragionevolmente pretendere d'aver la soddisfazione di procurare il necessario a sè ed alle creature che le son care per vincoli di parentela o d'affetto, non deve per questo rinnegare le pure, le dolci missioni che natura le ha affidate. Stimo aberrazione lo sprezzare le sante gioie della maternità, perchè l'uomo difficilmente potrà sostituire la delicatezza femminea nell'educazione dei figli e le generazioni future si risentirebbero fatalmente di questo nuovo indirizzo..... Fortunatamente non fu una donna italiana quella che ebbe parole di fuoco per le sue simili astrette a dedicarsi esclusivamente a ninnare dei bimbi! Più ancora che aspirare ad essere socialiste, avvocatesse o medichesse, le nostre donne si contentano di spiegare la loro attività nel campo dell'istruzione e della letteratura, di dedicare la loro intelligenza al trionfo d'ogni cosa vera, bella e buona, procurano di conservare alto il culto della fede e dell'onore, acquistando in tal modo quell'eguaglianza sicura che l'uomo non nega mai a colei che con serietà e fermezza, con bontà e rettitudine sa mantenere alta la propria dignità e sparge ovunque il conforto del suo puro sorriso e della sua pietosa parola.

Ma anche all'uomo, al padrone spetta un compito: esso che indirettamente spinse la compagna creatagli da Dio sulla via pericolosa della sua emancipazione, deve piegarsi a considerarla con la mente sgombra da qualsiasi preconcetto, deve saper concorrere a dirigere questo moto che si accentua sempre più verso un fine che minaccia dissolvere la famiglia, la prima scuola ove si formano man mano i caratteri dei singoli individui destinati a costituire le nazioni, quindi l'umanità intera. Prima di sferzare con l'arma temibile del ridicolo quelle donne che si accingono a volerci imitare, bisognerebbe che ciascun uomo si applicasse colla maggior sincerità a coltivare in essa gli elementi delicati del sentimento, procurasse di trattar con loro da potenza a potenza, dimostrare coi fatti ch'elleno sono e devono essere le compagne intelligenti ed onorate della nostra vita. Se non vi fosse l'idea fissa che la donna in generale non è capace di comprenderci, ch'ella è creata per diventare tardi o tosto il nostro trastullo, se ognuno di noi si preoccupasse della sua anima, che come la nostra sente e s'addolora d'ogni più lieve sfumatura, forse non vi sarebbero tante misere esistenze di donne spezzate; ella, più altera di se stessa, sorretta dalla nostra stima e da una più equa considerazione, non si sarebbe bruttata di tanta corruzione, non avrebbe preso a sua volta il vezzo di trastullarsi col nostro cuore, di farci soffrire e spasimare coi suoi sorrisi crudeli, d'imporre a noi forti, a noi superiori delle viltà senza nome e senza scusa.

Se la corrente dilaga, se la donna estrinseca fuori del campo assegnatole, intelligenza, tempo e volontà, l'umanità squilibrata s'affannerà maggiormente a raggiungere quell'ideale di vero progresso e di pace cui aspira, e che solo il perfezionamento morale e la giusta interpretazione dei precetti di quella Divina religione di carità e di giustizia predicata nella Galilea, possono assicurare ai destini del mondo.

LEO VENEZIANI.

ED IO COSÌ RISPONDO....

..... rispondo, rispondo... È presto detto ed anche presto scritto, ma se tante e tante idee mi suscita in mente lo stralcio del vostro articolo, non so veramente da quale incominciare, perchè — a dirlo subito — non sono disposta poi ad accordarvi intera ed incondizionata la mia gratitudine per la lancia spezzata con tanto garbo in onore del femminismo. Siete proprio sicuro, che sotto il manto leggiadro delle parole gentili, non si celi l'ironia spiritosa ma pungente? Però anche le sferzate acute sono proficue..... Amico mio, voi avete dette — anzi scritte — molte cose vere, ma lasciate ch'io vi aggiunga un piccolo corollario.

Il movimento della classe femminile in genere onde ottenere una parte delle ingerenze per lunga consuetudine decretate a quella maschile non è tanto moderno quanto si crede; poichè esso s'iniziò anche in lontane epoche del passato, verificandosi in quei tempi svolgentisi in condizioni anormali. Oggi questo stato di cose è effetto di di cause complicatissime, che in parte hanno la loro ragione di essere nei mutamenti avvenuti nella società, in parte sono una conseguenza della superfetazione cui va soggetta odiernamente l'esistenza e dell'esagerazione che si accorda volontieri a tutto, perfino alla scienza, parola a cui tutti dobbiamo inchinarci, ma di cui anche non bisogna abusare per non cadere nel falso.

Nulla di più bello, di più utile dello studio, nulla di più naturale che la donna vi si dedichi e vi riesca tanto quanto l'uomo — l'avete assicurato voi stesso — ma io che pure dovrei entusiasmarmi di questo risultato come della preziosa confessione vostra, io non esito a trovare che la cosa ha il suo lato cattivo. E, vedete, non mi preoccupo già di quelle privilegiate che frequentano le università e la sala anatomica; per molto tempo ancora esse non saranno che eccezioni che faranno onore al nostro sesso, giacchè cresciute in alti ambienti intellettuali non po-

tranno in genere che illustrare la scienza e l'umanità. L'uomo non deve temere la loro concorrenza; le donne sanno benissimo quanto sarebbe assurdo il tentare di soppiantarli in mansioni, che gli uomini non abbandoneranno mai, non potendo, per leggi di natura, scegliersene altre. Io penso invece con vero terrore all'esercito di fanciulle, ogni anno più numeroso, che si preparano ad essere le future educatrici del popolo italiano. Tutte vogliono mettersi in grado di conquistare un posto di maestra e poichè tutte ne hanno il diritto, e la cosa è relativamente facile, si presentano ai corsi normali ragazze di ogni condizione, e lo studio, che dovrebbe essere per queste appunto un mezzo d'elevarsi moralmente, non dà loro, il più sovente, che della boria. Esse, nelle umili case si abituano facilmente alla facile ammirazione dei parenti pressochè ignoranti, esse più che alla santità e serietà elevata dei doveri imposti dalla severa missione scelta, pensano alle gale, ai cappellini, e s'impongono e tiranneggiano per soddisfare la loro vanità. Esse non hanno più il tempo di dedicarsi con dolce amorevolezza ai fratellini, non di aiutare la mammá a preparare il pranzo oppure a riassettare la biancheria; esse leggono Dante senza poterlo comprendere, oppure si arricciano i capelli. E il contegno, chi lo insegnerà loro? Non le maestre ed i professori, oppressi sotto il peso della sempre più numerosa scolaresca e dei programmi estesissimi, non i parenti che non lo trascurano, ma l'ignorano... Ogni qualvolta m'occorse di assistere alla sfilata ed all'uscita delle normaliste, sono rimasta profondamente attristata non solo dall'esibizione d'acconciature impossibili e da un lusso sbrindellato e di pessimo gusto, ma dai modi di tutte quelle signorine in cappello, veletta e guanti. Che non ci sia proprio mezzo di mitigare questo disastroso effetto dello studio? Dove sono le modeste giovinette d'un tempo, che non sapevano la geometria, ma erano il sorriso e la benedizione delle case? Senza peccar di pessimismo troppo nero credo che da questa tanto bistrattata fine di secolo certo non sorgerà in Italia un tipo di donna femminilmente soave, che sappia confortare e compatire, e pur piegando la mente alle più astruse dottrine rimanga la luce purissima che guida l'uomo ai più alti ideali...

Mi potreste opporre con ragione che solo considerando una parte del mondo femminile non posso condannarlo tutto... È ben vero, ma neppure nel campo intellettuale le cose passano senza guai. Per la maggior parte le scrittrici peccano anch'esse d'esagerazione nel sentimento.... E badate, io non faccio la critica, vi comunico delle impressioni. Se sviscerate il florilegio di novelle, d'articoli e di romanzi scritti per le signorine, attraverso il velame di frasi bellissime, fini ed eleganti non trovate che una cosa sola: " l'amore „. Non credete pernicioso per dei cuori giovani, per delle menti fantasiose, questi personaggi raffinati e non sempre irreprensibili, che non hanno altro scopo, altra occupazione della vita? Anche qui meno gale, meno salotti eleganti e damine oziose e sentimentali, poichè la vita ha compiti ingrati, aridi, severi, che soltanto una forte e robusta poesia può abbellire, e l'amore per molti non può essere che un esile fiore, che un lampo fuggevole, non il pascolo continuo, assorbente della volontà e del pensiero. E nella vita pratica di tante fanciulle non sarà forse un cruccio, una spina di più, il " Sogno „, l'" Ideale „, l'" Ora „ che per esse non giungerà mai? Certo il sentimento in tutte le sue mirabili e dolci sfumature sarà sempre il nostro miglior ornamento, ma alla condizione espressa di non abusarne, affinchè possiamo conservare quel perfetto equilibrio fra il cuore ed il pensiero che solo può dare la serenità vera ai nostri volti, e la pace alle nostre famiglie.

Se siete arrivato a leggermi fin qui vi sono ben obbligata della cortesia e vi ringrazio.

CLELIA ANDRÈ.

Agli amici del SILVIO PELLICO

Ringraziamo di cuore le gentili persone che in questi giorni vollero esprimerci, con parole tanto benevoli, il loro compiacimento nel veder continuata la pubblicazione del **Silvio Pellico.** Un periodico non vive di soli abbonati e di soli successi materiali, e la benevolenza di chi legge e di chi collabora sono preziosi conforti.

La crisi del periodico non è però intieramente superata. Se la Casa Editrice volle sobbarcarsi ancora al peso della pubblicazione è per la fiducia negli amici schietti delle buone letture, i quali non vorranno trascurare occasione per accrescere le file de' nostri aderenti e procurare al periodico lavori geniali, dotti, istruttivi.

Tra collaboratori ed associati si formi una società cooperativa intellettuale per la diffusione delle buone idee e per la difesa dei nobili ideali; così tutti saranno apostoli di quei principii che in arte come in politica, nella vita sociale come in quella privata, rappresentano la verità e formano la salvezza del paese.

IL DISCEPOLO (*)

San Francesco quando stava ad Ascesi, ispesse volte visitava S. Chiara dandole santi ammaestramenti.

(*Fioretti.*)

Fantasia di primavera.

... tanquam flos vernans et candidus...

Ogni cespo ed ogni spino
avean grappoli di fiori
pei viali del giardino,
che allungavansi vermigli
di rosai, bianchi di gigli.

Era lucido il mattino,
e sottile tenerezza
nel fluire de li odori
avea quasi. Era l'aprile.

Or de' fior tra la dolcezza
la fanciulla più gentile
col più bello adolescente
passeggiava lentamente.
Il lor volto avea tristezza.

Disse a Clara il giovanetto:
— O fanciulla, da la terra
sorgon, vedi, bianchi i gigli;
ma non uom che gli assomigli
troverai tu sulla terra.
Leva al cielo il casto affetto. —

Clara disse al giovanetto:
— Son coi gigli ancor le rose,
o Francesco; io son la rosa;
esser vuoi tu 'l bianco giglio?
Fior di rosa è fior di sposa!
Vedi? E i gigli aman le rose..... —

Di Francesco allor la fronte
s'abbassò, si fece oscura.
Era presso un muricciuolo
che vestiva ampia verdura.
Su quel verde, su quei fiori
s'appoggiò egli, ed il pianto
gli tremò lento sul ciglio.

Disse: — O cara, e bianco giglio
io sarò, tu rosa pura.
Per le siepi a noi rifiora
oggi dolce la natura.
Oh! dan gloria al Cielo i fiori
meglio assai che i vani amori
per cui l'anima dolora.
Noi, fanciulla, siam quai fiori.
Oh! fanciulla, amiamo, amiamo!
Tutto ciò che ha vita, ha germe,
cerca amor. L'amor è Dio.
Oh! fanciulla, e noi amiamo,
ma sia puro ogni desìo,
e non come basso verme.
Taccia il corpo, e solo l'anima
ami, e sia l'amor pensiero
che s'innalza e cade mai.
Nostro corpo è qual somiero;
nostro corpo è qual vasello
da cui s'erge e aulisce il fiore.
Così, donna, sia l'amore:
sia pensiero e bianco fiore.
Solo allor sarà perfetto. —

Disse Clara al giovanetto:
— Sia così. Tu 'l casto giglio,
io sarò la rosa pura.

S. Fino.

(*) Da *Le rime Nazarene.*

L'ultima delusione di mia cugina.

Mia cugina Catterina Neris era nubile, nubile d'una certa o piuttosto d'una incerta età..... e poichè voi non la conoscete, è meglio ch'io vi dica che era una zitella alquanto matura. Non crediate con ciò che io non ami le zitelle, poichè vi dico in confidenza, che non solo alcune delle mie migliori amiche appartengono di diritto a questa categoria, ma io che vi parlo, vi ho già messo un piede e.... non starò molto ad entrarvi con tutti e due.

Vi prego poi, pensando a mia cugina, di non evocare una spiacevole immagine. Non figuratevi una creatura magra, piatta, angolosa, con le spalle angolose, la pelle incartapecorita, gli zigoni sporgenti, le labbra sottili, la voce agro-dolce, poichè mia cugina non aveva niente di tutto ciò.

— Davvero! E come era dunque?

— Ve lo dico subito.

Mia cugina era stata una bellissima fanciulla, ed era ancora una bella donna. Alta, ben fatta, elegante, aveva capelli neri, lucenti, morbidi, non forse così voluminosi come ai suoi diciotto anni, ma in mezzo ai quali non avreste scoperto un filo argenteo; il suo viso non aveva più il fresco incarnato della prima gioventù, ma era pur sempre attraente; i suoi occhi eran sempre bellissimi, e le orribili *zampe d'oca* non comparivan sulla sua fronte che nei rari istanti di cattivo umore.

Non aveva di brutto che una cosa sola: i denti. Oh! per essi non ho scuse! Mia cugina, nella sua franchezza, ammetteva che i suoi denti erano *buoni*, ma le sue intime amiche dicevano e ripetevano che erano semplicemente *orribili*. Eppure essa non aveva risparmiato nè tempo, nè denaro, nè cure per renderli migliori. Se li aveva fatti pulire e ripulire, impiombare e ripiombare, ed infine incastrare d'oro, al punto che rilucevano al sole e facevano pensare che mia cugina avesse pranzato col re Mida, dimenticando di servirsi d'uno stuzzicadenti.

Ma questa era, come dissi, la sola sua imperfezione fisica.

— Qual età aveva?

Era abbastanza vecchia per cominciar a temere di non più incontrare un marito, ed abbastanza giovane per cullarsi ancora in sogni e speranze. E fra questi timori e queste speranze, lo spirito perfettamente equilibrato di mia cugina oscillava ad ogni soffio come il piatto d'una bilancia ben precisa....

Non già ch'ella avesse un gran desiderio di prender marito, ma non le pareva naturale di non ricever mai nessuna domanda. Si credeva sicura di non risponder mai *sì*, ma le avrebbe piaciuto tanto poter dir *no*.

— Perchè non s'era sposata?

Perchè non era mai stata chiesta in isposa da nessuno, e la ragione precisa di questa assenza di richieste non la so.

Forse era così stabilito dal destino; fors'ella era troppo buona o non abbastanza buona per questa specie di martirio, che si chiama *coniugio*.

Fatto sta che mia cugina Catterina, la più bella ragazza di B. e la più corteggiata, seguitò d'anno in anno ad essere la più bella dei dintorni, con profusione di ammiratori e carestia di pretendenti; tesori di premure e assenza completa di domande; e quantunque tratto, tratto ella salisse all'altare come damigella d'onore delle sue amiche, sembrava destinata a non salirvi mai come sposa.....

***

Una domenica del mese di giugno, un bel mattino, in cui la terra in fiore faceva pompa della sua verzura ed esalava i suoi più dolci profumi, mia cugina s'era recata alla messa nella chiesa di B.....

Ella pregava devotamente, quando, alzando gli occhi dal libro di preghiere, scorse nel banco di fianco al suo un giovane di bell'aspetto, elegantemente vestito e a lei affatto sconosciuto.

Catterina aveva la dolce certezza di essere, quel mattino, notevolmente elegante, poichè indossava un vestito nuovo ed aveva un cappello all'ultima moda: non dubitò quindi di meritare tutta l'attenzione del giovane forestiere; ed anzi sostenne il fuoco dei suoi sguardi con una sicurezza di cui stupiva ella stessa.

Poi i suoi occhi si chinarono sul libro di preghiere, per tosto levarsi al cielo e scivolare obliquamente verso il bel giovane. Egli la guardava ancora! Strano davvero!

Diede una nuova occhiata al libro, poi al cielo, poi al giovane..... Egli la guardava ancora! E quegli sguardi insistenti erano molto, molto lusinghieri!.....

Quella domenica il curato fece un lungo e patetico sermone, nel quale dimostrò chiaro, come la luce del giorno, che quelli che muoiono vergini hanno un posto speciale in paradiso. Ma mia cugina, per solito così raccolta, non udì nemmeno una sillaba di quella predica, che la toccava sì da vicino.

La mente di mia cugina, trasportata da un turbine di idee nuove, galoppava lontano dalla chiesa e non vi rientrava che ad intervalli, per assicurarsi che gli occhi dello sconosciuto erano sempre fissi su di lei.

Appena la funzione ebbe termine, ella uscì col cuore gonfio di commozione e di secrete speranze. Alla porta il misterioso ammiratore le offrì l'acqua benedetta con una grazia straordinaria, poi s'inchinò e disparve.

Il domani mattina mia cugina, mentre ritornava dalla sua solita passeggiata, incontrò lo sconosciuto, il quale veniva alla sua volta. Impossibile evitarlo!

Passandole accanto egli salutò con un sorriso ed a lei parve che pronunciasse queste parole: «Signorina Catterina Neris». Ella avrebbe voluto volgersi indietro, ma le convenienze sociali non lo permettevano. Oh! perchè?! Pertanto allo svolto della strada avventurò uno sguardo indietro.....

Oh felicità! Il bel signore s'era seduto su d'un muricciolo e la seguiva cogli occhi.

Il giorno dopo mia cugina provò un bisogno più potente del solito, di moto e d'aria. Si vestì con molta cura ed uscì: camminò per circa tre ore, e quantunque avesse già incontrato quasi tutti gli abitanti di B., ella sentiva che in realtà *non aveva visto nessuno*, quando finalmente mentre stava per ritornare a casa incontrò l'oggetto dei suoi pensieri. Egli si fermò, la salutò sorridente, e affondando la mano in una tasca ne trasse un biglietto colla probabile intenzione di offrirglielo. Ma mia cugina non era donna da compromettersi, e perchè era allo stesso tempo troppo caritatevole per uccidere col suo disprezzo un disgraziato giovane, finse di non vedere la mano stesa verso di lei, ma nel rendergli il saluto, gli regalò uno sguardo severamente dolce e graziosamente degno. Poi si allontanò con passo fermo e grave, come se fosse nipote di Lucrezia e sorella di Diana.

E mentre rientrava in casa i suoi pensieri non si staccavano dal seducente giovane. Com'era bello ed elegante! Qual testa intelligente! Ma chi era esso mai? Chi? Senza dubbio un giovane ben educato e distinto. Il suo contegno ed il suo sorriso lo dicevano chiaramente. In qual professione classificarlo? In qual carriera poteva mai brillare una perla sì rara?

Per tutta risposta Catterina conduceva lo sconosciuto attraverso tutti i gradi onorifici della medicina, della giurisprudenza, della diplomazia, ed infine lo faceva sedere sulla poltrona d'un sottosegretario di Stato, con un portafoglio in vista.

In dieci anni sarebbe ministro, ed..... ella? *ministressa*. Darebbe feste principesche, prodigherebbe favori, sarebbe corteggiata, la si adorerebbe. Quanto sarebbero felici tutti e due! Non vi sarebbe al mondo unione più dolce!

A ciò s'aggiungerebbe una dozzina di angioletti rosei e biondi. E qui mia cugina proprio dimenticava la sua età.

***

Il domani, mentre stava provandosi un vestito nuovo, si suonò alla sua porta.

Mia cugina, colta da un presentimento dolcissimo, trasalì esclamando: — È lui!

La vecchia Giovanna andò ad aprire, mentre Catterina uscì sul pianerottolo e stette in ascolto.

Udendo una voce maschia chiedere: — La signorina Catterina Neris è in casa? — si rinchiuse in camera in preda ad una viva commozione. Quando poi la donna venne ad annunziarle che un signore chiedeva di lei, ravviossi i capelli e discese trepidante in sala, ove l'aspettava lo sconosciuto, alquanto impacciato.

— Buon giorno, signore.

— Buon giorno, signorina Catterina Neris, credo.

Riverenza affermativa, amabile per parte di mia cugina.

— Sono il dottor Carlo Lamberti.

Seconda riverenza per parte di mia cugina.

— Si degni sedere, dottore. — E col dito indicandogli un seggiolone, ella sedette su un canapè. Lo sconosciuto sedette egli pure. Poi s'osservarono.

Il dottore sembrava cercasse il filo d'un discorso, e mia cugina, presa da compassione pel suo imbarazzo, si decise ad assumersi il fardello della conversazione.

PROVINCIA DI TORINO

— Una bella giornata, dottor Lamberti: soffia un po' di vento, ma non fa freddo.

— Sì, signorina, la giornata è molto bella. Ne ha ella approfittato uscendo a passeggio?

— No, non sono uscita ancora.

— Ah sì!

Il dottore era alquanto rassicurato e stava certamente per far la sua brava dichiarazione. Così almeno supponeva mia cugina, la quale rincorata continuò:

— Ell' è, a quanto parmi, forestiere, e quindi non avrà forse ancor visitate le bellezze dei nostri dintorni. Il nostro villaggio è molto pittoresco.... è un diamante di rustica bellezza.

Il dottore fece un inchino.

— Ella troverà ch'io sono una povera entusiasta. Forse è vero. Nacqui in questa valle e, unica figlia d'un padre vedovo da lungo tempo, imparai ad amare la natura, che divenne madre all'orfanella, come gli alberi delle mie foreste mi divennero fratelli e i fiori del mio giardino compagni ed amici.

Il dottore fece un nuovo inchino, ma con freddezza e distrazione: almeno così credette di scorgere mia cugina, la quale pensò che il suo discorso, per quanto grazioso, non era un tema incoraggiante per un uomo venuto colla speranza di fare una conquista. E col suo tatto femmineo seppe togliersi da questa falsa posizione.

— Ma, soggiunse, l'amore per la campagna che mi vide nascere, non m'allontanerebbe dalla città e credo che vi son *altri* luoghi belli come questi, che non hanno bisogno se non d'essere *conosciuti* per essere altrettanto amati. Il cuore, dottor Lamberti, il cuore può costruirsi ovunque la sua dimora, come l'uccello si costruisce il nido.

« Anche ella, non è vero, è del mio avviso? Anch'ella ama la natura, poich'io l'incontrai in qualcuna delle mie passeggiate mattutine.

— Sì, signorina, — balbettò il dottore, arrossendo, — ebbi il piacere d'incontrarla due volte, ed anzi la vidi anche in chiesa.

— Ah! — fece mia cugina.

— Sì, — riprese egli, — e tosto la riconobbi: avevo sì spesso udito parlar di lei..... E le confesso, — soggiunse con tono confidenziale, — è in parte per *lei*, per *lei* ch'io venni a B.

Qual lusinghiera confessione! Dunque i suoi pregi così poco apprezzati in B. avevano potuto condurle a' suoi piedi uno sconosciuto?!

Imaginatevi la gioia di Catterina Neris.

— Sì, signorina, il ritratto che mi avevano fatto di lei, me la fece guardare con vivo interesse. Quand'io l'incontrai, ella mi sorrise, e nel suo sorriso io lessi un incoraggiamento, una speranza e sentii che noi potevamo molto l'uno per l'altro....

— Ah! dottore.....

— Scusi, signorina, e la mia proposta non le sembri intempestiva, poichè ai giorni nostri non s'usa più far mistero di queste cose. Forse non è corretto, per parte mia, trattenerla così, senza essermi fatto presentare, ma non ho qui alcuna conoscenza, alla quale chieder questo favore. Posseggo però certificati d'abilità che mi vennero decretati dalle persone più competenti nella mia professione, e lettere di raccomandazione di tutti i personaggi più importanti di Milano.

— Ella abita Milano? — chiese mia cugina, desiderosa di conoscere qualcosa delle gesta del suo eroe.

— Non ho precisamente residenza fissa, ma abitai molti mesi a Milano. Ora vorrei trovare un campo fisso per esercitarvi il mio ingegno. Se qui trovo incoraggiamento, se ella vuol fidarsi a me... son sicuro che non se ne avrà da pentire.

— O ne son sicura, — rispose la buona ragazza, le cui guancie si colorivano come un papavero.

Il dottore fece un inchino, e mia cugina l'avvolse in uno sguardo di tenerezza.

— Ne son sicura, — ripetè. — La sua aria e i suoi modi sono le migliori sue lettere di raccomandazione.

La spina dorsale del dottore si piegò in due, sotto il peso di quel complimento.

— Ma, — continuò mia cugina, — quantunque non sia più una bambina, debbo consultare mio padre.

— Certamente, signorina, ella deciderà con lui, ella è la padrona.....

— Sono padrona delle mie azioni, signore, — disse mia cugina, in tono d'affettuoso rimprovero, — e se domando consiglio a mio padre è soltanto perchè ciò mi fa piacere. E per quanto disposta ad accordarle il mio consenso, quello di mio padre dovrà precedere il mio.

— Consideri, signorina, che le persone dell'età di suo padre vedono le cose in modo ben diverso dal nostro.

(Nota bene. Già il dottore cominciava ad associare mia cugina a lui.)

Fortunata Catterina! il suo cuore batteva sino a scoppiarle dal petto.

Il dottore proseguì:

— Egli farà delle difficoltà, poichè alla sua età i cangiamenti sono noiosi.

— Ha ragione: a tutta prima ciò gli dispiacerà, ma egli mi ama, dottore, e finirà per acconsentirvi, ne sono sicura.

— Ell' è naturalmente miglior giudice di me circa quanto può far suo padre.... ma la prego di una cosa ancora: Se giungo ad ottenere la sua adesione, vuole ella che la cosa si faccia subito, o debbo attendere fino a che.....?

— Ah! dottore, la sua domanda è sì prematura... m'accordi un po' di tempo, ella capirà che....

— Aspetterò ch'ella sia preparata, ma confesso che non vedo il motivo d'un indugio inutile, noioso per lei e contrariante per me..... Allora ne parlerà subito a suo padre?

— Sì.

— Debbo inviargli prima le mie lettere di raccomandazione?

— Oh! no. Vada lei in persona, una conoscenza diretta sarà più efficace. Vada subito, lo troverà in ufficio.

— Posso dirgli ch'ella approva la mia domanda?

— Come? Ma sì! e non si sgomenti se egli pare esitare. I suoi argomenti persuasivi uniti ai miei finiranno per conquistarlo.

— E se acconsente, posso considerare l'affare come conchiuso?

— Senza dubbio, dottore, e arrivederla.

***

Verso le sette il papà di Catterina entrò in camera da pranzo con viso più ridente del solito. Mia cugina suppose che fosse contento della visita del dottore e se ne rallegrò tutta.

Sedettero a tavola, si mangiò con appetito, ma, cosa strana! papà non disse una parola dell'amabile forestiere. Parlò d'un viaggio che doveva fare, dei suoi affari, dell'abbondanza del raccolto e che so io? di tutto, fuorchè del soggetto che riempiva il cuore e la mente della mia infiammabile cugina.

Infine, alle frutta, sbucciando una pera, disse improvvisamente: — A proposito, Catterina, chi è quel ciarlatano che è venuto stasera in ufficio e che dice di conoscerti?

— Ciarlatano!

— Sì, quel... Come si chiama egli?

— Dottor Lamberti, papà.

— Lamberti, sia. Mi disse che tu l'hai mandato, ma che sai tu di lui?

— Ma, papà.....

— Mi disse che tu l'hai incoraggiato a venire. Per questo l'ho ricevuto, altrimenti gli avrei mostrato la porta.

— Al dottor Lamberti?!

— Mia cara, puoi far ciò che ti piace, io non voglio in un caso come questo decider nulla. Ma credi tu ch'io sia così semplicione per credere ciò che egli dice? D'altra parte egli chiede troppo.

— O mio buon papà, lo pensava, sapeva pur troppo che questa sarebbe stata la tua opinione.

— Sì, cara, le sue pretese sono enormi.

— Che pretese?

— Ma sì! Ah! mi pareva che non doveva avertene parlato.... Non si vuole che le signore s'occupino delle volgari questioni di denaro. Ma proprio 500 franchi son troppi pei tempi che corrono.

— Cinquecento franchi!?

— Cinquecento franchi!..... Però se sei decisa fa come credi.

— Cinquecento franchi! — ripetè mia cugina, stupita, — ma perchè questi 500 franchi, papà?

— Eh! ma per tutta la dentiera superiore ed inferiore, imagina. Una bocca completa, per Diana!

E le tese questo biglietto di visita:

Dottor Carlo Lamberti
chirurgo dentista
Pulisce i denti, li impiomba, li strappa
Confeziona dentiere bellissime e in pochissimo tempo
Prezzi modicissimi.

Mia cugina teneva in mano una tazza di thè bollente: fu pel meglio, perchè alla vista del biglietto ebbe un sussulto sì brusco, che la tazza si rovesciò ed il contenuto le bruciò leggermente il braccio, ed ella ebbe così una scusa plausibile ai suoi singhiozzi.

Fu anche quello un pretesto che le permise di ritirarsi nella sua camera.

Il domani, a colazione, Catterina non assaggiò che le vivande, e dopo aver risposto alle affettuose interrogazioni di suo padre, il quale ignorava la parte ch'egli aveva avuto nella scottatura della sera prima, dissegli, con studiata noncuranza:

— Penso, papà, che se vedi quel Lamberti, puoi dirgli che per ora non voglio far nulla ai miei denti. Del resto, dovendo andar presto a Torino, profitterò del mio viaggio per consultare il dottor Lauri, della cui abilità non dubito, mentre di quella di costui.....

Giuseppina.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

M. Savi-Lopez — **Fra la nebbia.** — Torino, Paravia, 1898.

Chi tra i lettori del *Silvio Pellico* non conosce e non ammira l'ingegno della signora Savi-Lopez? Oh, non vi è certo nessuno che non abbia gustato qualche delicatissima pagina scritta dalla sua penna sapiente, perciò con soddisfazione maggiore e gradita certezza d'invogliare molti a leggerlo, accenno al nuovo libro: *Fra la nebbia.*

È il commovente racconto di due fanciulli da tristi circostanze indotti a lasciare il loro ridente paese napolitano, per cercare pane e protezione nella capitale d'Inghilterra: il soggetto perciò non è nuovo, ma essendo ravvivato da scene della vita reale, acquista una certa freschezza e una certa grazia che lo rendono simpatico. Prevedo che la lettura riuscirà attraentissima ai giovinetti ed alle giovinette, ed esorto le buone mamme a procurar loro l'eletto svago.

Il libro, in edizione di lusso, illustrato da molte vignette artistiche, costa soltanto *una lira.*

... Mi pare che qualche gentile signora e qualche babbo compiacente sieno rimasti meravigliati del prezzo: no, non ho sbagliato; si tratta davvero d'una eccezione straordinaria, e chi si era preparato a spendere di più, potrà fare ai giovani parenti ed amici altri graditi regali, chiedendo allo stesso editore Paravia, nonchè alla nota Ditta Speirani, un catalogo delle loro pubblicazioni: entrambe queste Case sono benemerite della letteratura educativa.

C. R.

Piccola posta.

Un abbonato, Firenze. — In teoria ella ha ragione, in pratica le cose cambiano. Provi a dire certe verità e poi si accorgerà quali accoglienze riceve. Nel caso suo si compiaccia spiegarsi meglio.

L'Innominato. — Per guarentigia di quanto ci scrive, firmi il lavoro proposto e noi lo pubblicheremo. Saluti e felicitazioni.

Maria. — Ottimo il tema e buona la forma. Ma il lavoro è troppo lungo. Potrebbe spezzarlo, trattando l'argomento in articoli separati?

Asper. — Bene, accettato.

Sette amici. — Grazie dei complimenti. In quanto alle poesie non sono pubblicabili. Faremmo torto a loro ed a noi accogliendo quelle puerilità nelle colonne del *Silvio.*

Granduca. — Non ci mandi altro. Il saggio avuto basta per dirle di no.

Il *Novelliere Illustrato* pubblica lo stupendo romanzo di Grazia Deledda:

LA GIUSTIZIA.

L'arte squisita dell'esimia scrittrice sarda si rileva in queste pagine in tutta la sua finezza, e la lettura di questo romanzo forma un vero godimento intellettuale.

Il *Giovedì* intraprenderà nel prossimo numero la pubblicazione di un bellissimo romanzo per i giovanetti:

LA FORTUNA DI SANDRINO

dell'elegante scrittore ed educatore prof. Luigi Barucchi.

☛ *Leggasi attentamente nella seguente pagina il* **Vantaggio di assoluta novità** *accordato nel 1899 agli associati e lettori.*

Giulio Speirani e Figli, *Editori-responsabili, Via Genova, 3,* Torino.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Torino - Tipografia Enrico Speirani e C. - *Via Bertola, 54.*

Vantaggio di assoluta novità accordato nel 1899 a tutti gli associati e lettori del **Silvio Pellico.**

SPLENDIDO REGALO!

I POETI MODERNI

Giusti - Leopardi - Nievo - Zanella.

Volumi rilegati riccamente in tela, con fregi, riuniti in elegante cassetta.

NORME PER OTTENERE IL REGALO

Per godere in fin d'anno di questo eccezionale r galo, tutti gli associati o lettori dovranno acquistare presso la nostra Casa, in ogni settimana del 1899, libri pel valore di almeno LIRE 2, unendo all'ordinazione il qui annesso talloncino a piede della pagina. Le ordinazioni prive del medesimo non saranno tenute valide.

N.B. Le ordinazioni superiori alle Lire 2 non conteranno che per un solo talloncino.

In fine d'anno, a chi sarà riscontrato da noi possessore dei 52 talloncini settimanali, verrà spedito il regalo. — *I 52 talloncini dovranno essere tutti del* Silvio Pellico, *senza di che non serviranno pel premio.*

È USCITO IL VOLUME 56° DELLA

BIBLIOTECA ROMANTICA SPEIRANI

(premiata con medaglia all'Esposizione Generale Italiana di Torino 1898).

"Ch'io ti vegga!"

Romanzo di VIRGINIA FORNARI

Memorie intime — Ricordi di Tommaso C. — Ricordi di Eugenia B.

Elegante volume di 204 pagine con una splendida copertina illustrata

UNA LIRA

(Dal romanzo "CH'IO TI VEGGA„)

Per dare un'idea dell'interesse di questo romanzo riportiamo qui la Prefazione dell'Autrice:

Trovai questi due quaderni di Memorie, *gelosamente custoditi in un cofanetto d'ebano, accanto al letto dove morì il mio maestro: quel celebre scienziato, naturalista e medico che fu Tommaso C...., a cui l'umanità deve tanta gratitudine.*

Io li lessi subito, con la più profonda commozione non solo, ma, ancora, con salutare profitto; chè, dopo, mi parve come se una folata d'aria pura e viva, passando nel mio spirito, vi avesse destati i più nobili pensieri, i più gentili affetti sopiti.

Sono stata, però, lungamente in forse se pubblicarle o no, queste Memorie. Mi son domandato parecchie volte: potranno esse attrarre chi non ne conobbe, come me, gli autori? È un semplice racconto che non ha nulla di romanzesco, come la più parte delle storie di personaggi non fantastici; e, oltre a ciò, i protagonisti, giudicati co' modernissimi criterii, temo assai che non sembrino, agli uomini, e fino alle donne d'oggi, creature troppo diverse da loro tanto che non giungano a destare in loro nessuna simpatia.

Ora, finalmente, passati non pochi anni dacchè furono scritti, rompo ogni indugio e mi risolvo a pubblicare questi ricordi.

Tra quelli che leggono libri d'ogni genere, può darsi che ve ne sia qualcuno che si senta ravvivare il cuore al soffio, per me, benefico che emana da queste pagine.

I due quaderni sono scritti, l'uno da Tommaso C...., l'altro da sua cugina Eugenia B.... Io non muterò una virgola: solamente li trascriverò intrecciando le due narrazioni, per maggiore chiarezza del lettore.

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: Una poetessa pelle-rossa; La donna irocchese (Benvenuto Gellini) — Macchietta lugubre (Giov. Antonio Mura) — Silvio Pellico e la Marchesa di Barolo (Andrea Ighina) — Note artistico-letterarie (C.) — Sulla tomba di Silvio Pellico (Mario) — Anima sola (Rosì Tommasi) — Rivista bibliografica.

UNA POETESSA PELLE-ROSSA

La donna irocchese.

Ecco una fanciulla, figlia d'una terra considerata da noi quale una terra poco men che selvaggia; ecco una principessa, la quale porta con grazia altera il costume nazionale del suo paese: la gonnella rossa ornata di code d'ermellino, la collana di pezzi di vetro, alternati con denti di pantera e dita d'orso, e in questo pittoresco ed originale abbigliamento affascina il pubblico di Londra e di Nuova York con la forza delle sue poesie, de' suoi drammi, degli articoli letterari ch'ella scrive sulle gazzette d'America e d'Inghilterra.

La cosa è nuova, graziosa, interessante, e mentre noi, vecchi Europei, guardiamo curiosi ed ammirati la giovane poetessa, essa continua a darci i suoi canti, nei quali celebra i dolori, le gioie, le feste della sua tribù, e colla voce calda, con la grazia della giovane figura, col dolce sorriso della bocca malinconica e grave, raccoglie ovunque largo tributo d'ammirazione e di simpatia.

Gli antenati di miss Johnson Teklhionwake erano re e principi della tribù indiana degli Irocchesi: suo padre, Ouwanonsyshon (*l'uomo dalla grande casa*), intelligente, côlto, ligio alla severa etichetta indiana, aveva sposato un'inglese, miss Emily Howells, e la futura poetessa nacque a Oshewehan sulla Grande Riviera.

All'età di sette od otto anni Paolina Johnson componeva e recitava drammi e poesie.

Oggi i suoi lavori, editi a Londra, le procurano fama e simpatia universale.

Alla giovane poetessa indiana siamo debitori di articoli nei quali ci descrive lo stato della donna pelle-rossa della tribù irocchese, e molto abbiamo da imparare noi, civili ed europei, da quelle popolazioni semiselvagge, dai costumi patriarcali e dalle collane di vetro. Gli Irocchesi, a detta dei viaggiatori, dei geografi, dei commercianti, sono molto superiori per forza fisica, per intelligenza, moralità e valore alle altre tribù indiane che popolano l'America del Nord e specialmente il Canadà. Da quattrocento anni gli Irocchesi si reggono con un governo costituzionale, regime che resistette alle guerre interne, alle invasioni, alle vicissitudini d'un volger di quattro secoli.

La donna irocchese è senza fallo grandemente superiore alla sua sorella meno fortunata delle tribù limitrofe.

La donna irocchese moderna comprende benissimo la sua importanza e la parte ch'essa è chiamata ad avere nella famiglia e nella nazione. Nessun lavoro di casa o di cucito le è ignoto: ella tesse, fa vestiti, fabbrica formaggi e fa pane di frumento, bianco e leggero quanto quello che si mangia alla tavola dei ricchi europei. Le sue conserve dolci, il suo burro, le sue coperte, i suoi ricami d'ogni genere figurano da molti anni nell'Esposizione Indiana industriale e destano l'ammirazione dei visitatori americani ed inglesi.

La donna anziana veste ancora l'antico costume nazionale, ma la giovinetta porta un vestito all'ultima moda, ha il cappello ornato di nastri e

di fiori, calza i guanti e parla inglese, nè differisce dalla figlia dell'americano degli Stati Uniti che pel colore bronzato della pelle.

Molte di queste signorine irocchesi sono maestre di scuola e conoscono la pittura e la musica.

Non è raro il veder seduta, sulla soglia della sua casetta di legno, la giovane miss irocchese con sua madre, la placida massaia, e la vecchia nonna, occupata a mondare il grano.

Quest'ultima porta i pantaloni di tela ornati di perle, il vestito corto e certi gioielli di argento massiccio che valgono cento dollari e furono lavorati, almeno un secolo fa, da un artefice indigeno.

La vecchia donna è sovente ancora pagana, e nei giorni di festa eseguisce la danza solenne al sibilo delle tartarughe e alla strana musica del tamburo indiano.

Pagana, o no, essa è onesta, sincera, fedele, economa ed industriosa. Coltiva il suo campo, lo miete, conserva il grano ed i fagiuoli, le sue giornate passano operose e tranquille nell'adempimento degli umili doveri casalinghi.

La bambina irocchese, appena nata, vien legata ad una tavoletta di legno, nell'intento che cresca robusta e diritta; dinanzi a lei son collocati oggetti colorati e gingilli, ch'ella non può afferrare perchè le sue mani sono legate esse pure all'assicella. Ella impara così, da piccina, la grande massima indiana dell'impero sopra di se stessa.

Non appena la bimba può camminare, le si mette un vestito, che è la copia esatta di quello di sua madre, e, così abbigliata, come una piccola miniatura, ella impara presto ogni specie di lavori utili: sbaccella i fagiuoli, semina il grano, intreccia cappelli di paglia.

Si marita molto giovane ed a sedici anni è già madre.

Prima di maritarsi le sono permessi certi svaghi innocenti, fra gli altri quello di assistere gli uomini nei loro giuochi nazionali e di tenersi dietro ad uno de' suoi parenti, pronunziando le parole magiche destinate a portargli fortuna.

Quando un giovane la desidera in moglie, deve rivolgersi al padre di lei, e le è lasciata facoltà di rifiutare il suo pretendente.

Dal giorno del suo matrimonio gravi doveri incombono alla donna irocchese, sopratutto s'ella appartiene ad una delle cinquantadue famiglie nobili che compongono il Parlamento irocchese, perchè in linea materna, e non per mezzo del padre, si trasmette la qualità di Capo.

Ella deve custodire gelosamente l'onore del nome che suo figlio porterà nel *Concilio delle Nazioni.*

La donna irocchese può ancora, per nascita, aver l'onore d'essere *Capo-matrona* della propria tribù. E quest'onore è una contraddizione vivente alla credenza comune che la donna indiana non sia tenuta in gran conto.

La *matrona* irocchese gode di tale stima ed ha tanta influenza, quanta non ne ha alcun uomo nelle tribù indiane. Ella sola giudica se un uomo è atto a far la carriera politica; ella sola nomina il successore al Capo mancante del Parlamento, purchè lo scelga fra i discendenti diretti della famiglia che ha diritto a sedere in Concilio.

I membri del Parlamento devono accettare il suo candidato; solo, se hanno qualche obbiezione a fare, ella è obbligata a parlare in pieno Concilio, sostenendo la causa dell'eletto: dopo che ella ha parlato, più nessuno le si può opporre, e il suo desiderio è fatto legge.

Così uno dei più antichi Parlamenti del mondo è in mano di poche donne, contrariamente all'uso delle nazioni più incivilite e moderne.

Qualunque donna irocchese, nobile o plebea, può giungere ad una dignità che le assicura la stima, il rispetto del suo popolo: la dignità degli anni.

La vecchiaia è così onorata presso gli Irocchesi, che la nobile fanciulla non oserebbe sedere ove non fosse un posto per la vecchia plebea che l'ha allevata e custodita da piccina. E la donna dai capelli bianchi è rispettata, come non lo è forse nelle nostre nazioni incivilite, e i suoi consigli sono seguiti dalle donne stesse che hanno nelle vene il sangue dei Capi dei più antichi tempi, dei tempi in cui l'America era sconosciuta alla Spagna ed a Cristoforo Colombo.

BENVENUTO GELLINI.

Macchietta lugubre.

A SEB. RESPANU.

Da la vecchia capanna
spunta una negra canna
d'archibugio fatale:
il pastore rimira
fumante in pira (*)
del suo nemico il frate.

Le deserte pianure,
le denudate alture,
da presso e da lontano,
portan voci profonde,
a cui risponde
ghignando l'odio umano!

(*Nuoro*) GIOV. ANTONIO MURA.

(*) *Per far sparire le tracce di un omicidio, qualche volta in Sardegna si distruggono i cadaveri col rogo.*

Silvio Pellico e la Marchesa di Barolo.(*)

Ospite e cappellano della marchesa di Barolo, commensale di Silvio Pellico nel 1842, fui testimone d'un fatto che onora la cara e venerata memoria d'ambedue, e mi piace pubblicarlo ora che le ossa della gran Benefattrice sono trasportate alla chiesa parrocchiale da lei fondata, che volle intitolata a S. Giulia, di cui portava il nome.

Un giorno si presenta alla marchesa un signore per rimettere una lettera avuta a Aix-les-Bains dalla viscontessa Lamartine, che trovavasi colà col celebre poeta e ministro suo consorte. Era certo Muston, professore di teologia protestante all'Università di Strasburgo, noto per le controversie religiose che ebbe con Mons. Charvaz, vescovo di Pinerolo, come apparisce dall'opera *Il catecumeno valdese*. Ammiratore della marchesa per l'ingegno e principalmente per le opere di beneficenza cristiana, di cui aveva notizia, chiese di visitarne alcune. La marchesa mandò tosto per la carrozza e si andò al *Rifugio* per le fanciulle pericolanti, che era l'istituto più vicino.

Il professore lodò e il casamento e le ricoverate, facendo domande sull'educazione, sull'igiene e simili, quando, veduta una croce nera che pendeva da una parete, si volse ad una delle suore e chiese:

— Qual culto rendete a cotesto simbolo?

E la marchesa, interrompendo la risposta che era sulle labbra della suora, disse:

— Coteste interrogazioni non debbono farsi alle maestre, ma alle scuolare.

E chiamata una piccola savoiarda, affinchè rispondesse in francese, venne soddisfatto il professore colle espressioni del Catechismo.

Cominciò allora una discussione di lui colla marchesa, e continuò per un po' d'ora tra i due dissenzienti; e certo la vittoria non poteva aggiudicarsi al Muston. Ritornati tutti in carrozza al palazzo, essendo l'ora tarda, stava il professore per congedarsi, ringraziando la marchesa della cortesia. Ed ella, prendendo in mano una medaglia di Maria SS. che si dice miracolosa, di cui si parlava tanto allora per la conversione del famoso ebreo Ratisbone, la porse a lui, dicendo:

— Vi prego, signor professore, a gradirla come una mia memoria.

L'accettò egli con espressioni di riconoscenza, ed ella soggiunse tosto:

— Vi prego ancora a recitare l'*Ave Maria*.

Si turbò egli alquanto e disse:

— Ma io non uso recitare preghiere cattoliche.

Allora la marchesa con una certa solennità cominciò a dire la parte dell'*Ave Maria* che contiene il saluto dell'Arcangelo, e, fermandosi:

— Non sono nel Vangelo queste parole? Dunque...

Egli restò confuso e, facendo un inchino, uscì in questa frase:

— Quando le leggerò, farò a vostro grado, signora marchesa. — E partì.

Per questo atto non furono rotte le relazioni fra i due contendenti. Arrivato egli a Strasburgo, scrisse una lettera di ringraziamento, annunziandole l'invio di una poesia in suo onore, intitolata *La Nuova Lira*; ma, come scrive Silvio Pellico in una lettera pubblicata nell'*Epistolario* (v. n° 356), tale poesia non pervenne alla signora marchesa, non essendo sicuro in quei tempi l'arrivo di simili oggetti alla loro destinazione.

Continuarono per altro le relazioni epistolari tra il professore e la marchesa, che incaricava Pellico di scrivergli per acquistarlo alla vera religione; talchè l'indussero perfino a recarsi a Pinerolo per visitare Mons. Charvaz, il quale gli avrebbe fatto accoglienze cordiali; e vi andò, ma non ebbe la sorte di trovarlo.

La lettera sovracitata del Pellico è nuova prova eloquentissima dello zelo che avevano per fargli conoscere la verità quelle due anime grandi. Essa è tal lavoro che in breve contiene un'apologia completa, sotto ogni aspetto e con mirabile efficacia di stile, del cattolicismo, con una conclusione consolante, in cui si dimostra in breve che questo sarà trionfante per la sua unità, e che il protestantesimo morrà, dissolvendosi ognor più, per le innumerabili e necessarie sue divisioni.

ANDREA IGHINA.

(*) Questo scritto venne composto e pubblicato in occasione del trasporto della salma della Marchesa di Barolo dal Camposanto alla chiesa di S. Giulia in Torino, il 19 gennaio corrente.

NOTE ARTISTICO-LETTERARIE

Da qualche settimana fa molto parlare di sè un'associazione di artisti italiani, costituitasi in Venezia sotto il nome di: " Corporazione dei pittori e scultori italiani „, nome che ricorda antiche e gloriose nostre tradizioni.

Scopo della nuova associazione è, secondo il suo statuto, di conquistare all'arte italiana contemporanea l'alto posto che le compete nelle Esposizioni, riunendo in un fascio poderoso le forze artistiche del paese. Spesso, si disse, alle Esposizioni nostre e straniere l'arte italiana ha figurato poco e male, rimanendo scornata in faccia al resto dell'Europa, non perchè in Italia manchino gli artisti valenti, ma perchè essi si sono presentati in numero troppo esiguo e troppo timidamente, con scarse opere, le quali furono spesso, per giunta, mal collocate ed affogate in mezzo ad una quantità di tele e di marmi scadenti, tanto da non attirare più l'attenzione del pubblico. Così gli artisti risentirono tutti i danni morali e materiali che minacciano sempre i " soli „.

La " Corporazione „ ha sollevato un coro quasi unanime di disapprovazione da tutti i più importanti giornali che si occupano con amore di arte e di letteratura. E non a torto; essi obbiettarono principalmente: " Che cosa pretende la nuova associazione? Di imporsi colla forza del numero o con quella che le può venire da alcuni nomi autorevoli, per fare un'irruzione nelle Mostre artistiche,

improvvisando una quantità di capolavori, almeno uno per associato? L'idea di un blocco di quadri, destinati ad attirare per il loro insieme l'attenzione ed il danaro del pubblico, non sembra la cosa più adatta ad inspirare quell'alta idea dell'arte italiana moderna, che è nell'intenzione dei fondatori della Corporazione „.

E poi è possibile una partecipazione collettiva ad una Esposizione artistica? E se le " Commissioni d'accettazione „, le quali non giudicano " in blocco „, ma ogni singola opera, ne rifiutassero alcuna, vorrà la Corporazione ritirarsi in massa, oppure forzare la mano alle Commissioni? Se no, dove è più il vantaggio che gli adepti debbono ritrarre dall'unione?

Lo statuto dell'associazione poi stabilisce che non potranno farne parte se non quei pittori e quegli scultori i quali già in una Mostra di belle arti, o in altra circostanza qualsiasi, avranno dato prova di singolare valore. Ma chi darà " il criterio „ per giudicare di questo valore? il pubblico " grosso „ o gli " intendenti „ della Corporazione? Molto probabilmente si costituirà così un'oligarchia, un cenacolo di privilegiati, che sdegnerà chi non lavora secondo i suoi precetti. Ai giovani poi ancora sconosciuti, sebbene valenti, sarà ognor più difficile il farsi avanti e l'esplicare le loro buone qualità, per l'incoraggiamento che viene dal poter ottenere qualche plauso alle prime timide affermazioni.

Non ultimo pericolo si teme poi quello che la Corporazione riesca, senza volerlo, ad oscurare quelle nobili e serene feste artistiche che son da qualche anno le Mostre internazionali veneziane, destando le suscettività degli artisti stranieri, i quali finora vi apportarono così largo contributo e vi diedero splendore ed importanza eccezionali con opere numerose ed eccellenti. Il che sarebbe doppiamente deplorevole, ora che si pensa a costituire una società collo scopo di attirare in Italia maggior numero di viaggiatori forestieri, ridonandole le attrattive per cui la nostra patria fu già mèta desiderata di peregrinazioni salutari ed intellettualmente feconde.

È stato testè pubblicato in piccolo numero d'esemplari il discorso inaugurale degli studi nel Regio Istituto Superiore di Firenze, detto dal chiarissimo prof. De Stefani ed avente per tema: " L'istruzione e l'educazione in Italia „. Il discorso, messe da parte le facili illusioni ottimiste, come il pessimismo sistematico, indica il bene che si è da noi raggiunto in certi rami del sapere, senza tacere il male che certi pregiudizi arrecano alla scuola. Accenna, fra altre cose, ad un pericolo cui nell'ora presente si va incontro, insegnando con metodi non sempre pensati la Storia del nostro risorgimento, specialmente nella scuola primaria. Molti insegnanti espongono, glorificandoli, taluni episodi improntati a violenza, a spirito di rivolta: sollevazioni in massa, attentati, regicidi, ecc., senza corredarli di opportune osservazioni e senza pensare che, in tempi non più di guerra per l'indipendenza nazionale, tali esempi possono agire come pericolosi eccitanti sulle menti giovanili. Non tace le tristi conseguenze che ha per l'educazione delle giovani generazioni il dualismo fra Chiesa e Stato. Osserva poi che troppo si coltiva il collettivismo, quando invece è così indicato per rafforzare i caratteri un ben inteso individualismo, il quale si è anche nel glorioso nostro passato rivelato così conforme al genio italiano.

Monsignor Ireland, il dotto prelato americano che ha tanto fatto parlare di sè coll'opera: *La Chiesa e la società moderna* (opera tradotta testè con lode da un'esimia gentildonna milanese), fu eletto a rappresentare gli Stati Uniti alla Conferenza per il disarmo, che si terrà a Pietroburgo. La dimostrazione data all'illustre Vescovo onora insieme mandanti e mandatario.

Il dramma *Anima* della signora Amalia Rosselli, applaudito a Torino or sono alcuni mesi, a Roma fu ora giudicato altrimenti, e mentre si riconobbe in alcune scene l'abilità letteraria dell'autrice, si disapprovò il contenuto e la tesi della commedia, o almeno il modo con cui questa tesi fu posta e svolta. Forse ne riparleremo ad altro proposito.

A Roma proseguono alacremente gli scavi nel Foro romano, al cui riordinamento e ricostruzione attende con vera passione l'ingegnere Boni, assistito da una Commissione di persone competenti. Si è ricostruita l'edicola di Vesta, si riuniscono avanzi, si rimettono in piedi colonne. Però le iscrizioni ricordano nomi soltanto del quarto e del quinto secolo, il che proverebbe che i nostri gloriosi antenati, i Romani, già erano agitati dalla medesima nostra manìa, di atterrare i ricordi antichi per sostituirvi i contemporanei.

Ha destato singolare commozione la notizia che si era ritrovato il posto preciso del rogo di Cesare.

SULLA TOMBA DI SILVIO PELLICO

Nel LV° Anniversario dalla sua morte.

Bianca, gigante in mezzo al campo, stende
la croce, orando, le marmoree braccia.
Sui cippi tacita la notte scende,
che le tombe eguaglia ne l'oblìo,
siccome il filo de la falce diaccia
pareggia le persone innanzi a Dio.
Nel cielo piange l'Ave messaggiera;
dagli assopiti monumenti gli angeli
bisbigliano a' defunti una preghiera.

Nelle volûte de la nebbia densa
si raccoglie di Silvio il sasso bianco,
piramidale tra la fuga immensa.
Oh l'umiltà del marmo sepolcrale
che ti raccolse accorato e stanco....!
Guardando, a l'occhio offeso il pianto sale.
Ma pur sì derelitto e sì umìle,
quanta rinserri scintilla di genio....!
Mi parli al cor più d'un arco gentile.

Oh! quanti vivon sol nel monumento,
Silvio; ma il nome tuo varcato ha il cielo
e su la terra non ancora è spento..
Ora no, chè s'abbuia l'aria intorno,
ma verranno le pie co l'asfodelo
appena rida a l'orizzonte il giorno,
e sul capo assopito ne l'alloro
l'orfane spargeranno i bianchi petali,
e Tu, gioiendo, piangerai con loro.

MARIO.

La rivista *Minerva*, edita a Roma dalla Soc età Laziale, ora, anzichè mensilmente, uscirà ogni settimana in elegante fascicolo di 24 pagine, con artistica copertina, buone incisioni e sempre più copiosa *Rivista delle riviste*, aggiungendone una importante dei giornali quotidiani.

Tra i nuovi periodici va segnalata la *Piccola Rivista* sarda, sorta a Cagliari, di cui sarà principale collaboratore Luigi Falchi, gentile poeta.

Tra le ultime pubblicazioni sono: *Le origini della poesia lirica in Italia*, di G. A. CESAREO; *A zonzo*, di FERDINANDO MARTINI; *Sulla laguna*, di E. CASTELNUOVO; *La dama bianca*, di M. SAVI-LOPEZ; *Albe*, versi di LEOPOLDO LIOY; *Figure di arazzi*, di EVELYN, una bella raccolta di figure storiche femminili, con prefazione di E. PANZACCHI.

C.

ANIMA SOLA

A S. R., con affetto.

.... E allora Checco buttò la zappa da un lato, si alzò tutto sulla forte persona e guardò lontano.

Rita gettò all'aria un'allegra risata, appoggiò le braccia sul manico della zappa e disse:

— Siete stanco, Checco?

Il contadino non le badò.

Nell'aria passavano miti carezze di zefiro, profumi acuti e indistinti, mentre dalla terra s'elevava un sorriso di verde fiorito che rallegrava l'anima in una nota blanda di dolcezza.

L'occhio del contadino era tutto fisso al termine della strada polverosa, da dove s'avanzava lentamente una donna.

Non era una contadina.

Se ne distingueva la grazia armoniosa d'una personcina snella, vestita in chiaro. Sullo sfondo dello stradone, fra il verde dei prati e il ceruleo tenue del cielo pareva una farfalla, una lenta farfalla che s'indugiasse sulla via a gustare le bellezze di quella splendida mattinata.

Com'ella fu vicina, Checco portò la mano al fronte scoperto in segno di rispettoso saluto e poi la seguì con l'occhio. Ella aveva sorriso, rispondendo un: *bongiorno*, e voltando verso lui un viso bello e pallido, illuminato da due grand'occhi neri che contrastavano assai col biondo-cinereo della chioma.

Egli si curvò sulla terra e non riprese il canto.

Nella vasta campagna tranquilla le zappe luccicavano, e il coro monotono, senza scatti, senza trilli, s'uniformava alla stanchezza degli agricoltori che gocciavano sotto il sole di giugno.

Dalle campane del villaggio si diffuse il suono dell'*Angelus*.

Checco si asciugò il sudore e prese la zappa sulle spalle.

— Sono matto! — borbottò fra i denti; — lavorare, sudare, altro che storie; non è vero, Rita?

— Cosa dite? — chiese la ragazza, fissandogli in volto due occhi arditi.

— Dico che bisogna lavorare.

— Purtroppo! Vorrei bene far la signora io; ma quando nascerò un'altra volta: allora Checco.....

S'unì alla schiera dei contadini, trillando delle note acute che non mancavano di grazia.

— E voi, Checco, non cantate? — gli chiese, rivoltandosi.

— Non ne ho voglia, — rispose egli distrattamente; — questo fa meglio, — soggiunse tosto, levando dalla tasca una pipa.

E cominciò a trarne densi globi di fumo che si innalzavano in ispire fino a dissolversi in una leggera nebbia, in un niente. E Checco li guardava innalzarsi e dissolversi, pensando ad una cosa assurda, inverosimile, che lo faceva sussultare con fremiti non mai provati, che lo faceva vaneggiare in sogni deliziosi che si dileguavano come il fumo della sua pipa, al contatto d'un'idea logica:

— Io sono un contadino e lei una signora.

Signora! Ne aveva bensì il portamento, la grazia naturale, l'eleganza semplice della veste, ma non era una signora la maestra. Lavorava anch'ella; non in un duro lavoro materiale, ma però lavorava e tanto: lo diceva chiaramente il volto pallido, lo narrava l'occhio privo di vivacità, lo si leggeva nella stanchezza di tutta la persona.

Ma come, perchè il rozzo contadino aveva potuto fermar l'occhio su d'una bellezza così fine, così ideale, così contraria ai gusti del campagnuolo in genere?

Era una sera triste, uggiosa quella in cui l'aveva incontrata per la prima volta.

L'autunno inoltrato che strappava alla terra il suo manto di bellezza pareva togliesse al cuore qualcosa delle rosee illusioni di gioventù.

Anche Checco quella sera era triste; pensava ai suoi vent'anni con uno struggimento nuovo che gli metteva in cuore una tenerezza indefinita, un'ansia senza nome che gli faceva rilevare il vuoto della sua casa deserta, priva di sorrisi. Ma forse col tempo.... chissa! Gli piaceva la Rita dagli occhioni arditi. Si tirò da un lato della via per lasciar passare una carrozza, la seguì con l'occhio, la vide arrestarsi laggiù presso la scuola.

— Diavolo, che bella creatura! — mormorò.

L'ammirazione era tributata ad una giovinetta sorridente che sedeva nella vettura presso il sindaco.

Era ancora fermo nel mezzo della strada quando udì la voce di Rita dirgli:

— Buona sera, Checco.

Egli si scosse e provò un sentimento di stizza nel dover rispondere.

— Venite in chiesa? — gli domandò la fanciulla.

Egli negò col capo.

— Datemi quel fiore allora, — diss'ella, tendendo la mano ad un garofano che Checco aveva infilato nell'occhiello della vecchia giacchetta.

Il giovane levò il garofano e glielo diede senza sorridere, poi la salutò e la seguì con lo sguardo. Ripensò alla visione della carrozza e mormorò:

— Che differenza!

Aprì l'uscio di casa, levò la giacchetta e accese il fuoco.

— Polenta e appetito, — disse, fregandosi le mani e ridendo nervosamente; — altro che storie!

..... A tutto ciò pensava Checco, mentre dalla sua pipa s'innalzavano densi globi di fumo che si sperdevano nell'aria in una leggera nebbia, in un niente.

***

Un passo indietro.

La maestra smontò di carrozza e si guardò at-

torno. Il sorriso le scomparve dal volto e chiese sommessa al sindaco: — È qui?

L'interrogazione timida aveva un non so che di sgomento.

L'uomo grasso e rosso che presiedeva al Comune rise bonariamente, dicendo:

— Già, la casa è un po' giù, un po' vecchia, ma vedrà che non ci si troverà malaccio. La scuola è buona, le bambine hanno sempre fatto onore alle maestre e a lei si affezioneranno certo.

Detto questo la salutò, levandosi il cappello, e volse il cavallo.

Ella rimase ritta a guardarlo, inconsciente, poi girò l'occhio intorno.

La campagna taceva nella quiete della sera; solo nelle siepi si sentiva un fruscìo di cose morte, prodotto da qualche insetto che vi frugava lentamente non in cerca d'amore, bensì di riposo.

Allora dal cuore le salì un'angoscia infinita, un bisogno prepotente di pianto, provò intera, immensa la repulsione di quella vita deserta, ben differente da quella sognata; presentì la lotta, l'invidia; le si distinsero nella mente fatti uditi a raccontare o letti; chinò il capo, sfiduciata, e spinse la chiave nella toppa.

Un odore di rinchiuso le ferì il volto; s'inoltrò a tentoni, accese il lume, non guardò la stanza, aprì l'uscio che metteva nel giardinetto.

Lì almeno qualcosa parlava al cuore. In quelle aiuole, ora trascurate da mesi e ricoperte di foglie, si rivelava il gusto estetico d'una persona che lo aveva coltivato; rivivevano i sentimenti di un animo gentile che aveva amato e sofferto, che aveva chiesto alla natura il sorriso che certamente non aveva trovato nella vita.

In quella semioscurità triste le sorgevano innanzi ombre di fanciulle meste e sofferenti che, uniformandosi al suo affanno, le sussurravano:

— Anche noi, anche noi abbiamo sognato, lavorato, sofferto; anche noi, come te, siamo venute qui a chiedere pace, a piangere sul sogno infranto di gioventù; anche noi, come te, siamo venute qui a cercare Dio, a parlargli nella calma della notte, a scongiurarlo di lasciarci la fede che il mondo corrotto cercava di toglierci....; anche noi come te. E abbiamo sognato all'ombra di queste piante che sapevano compatirci, e abbiamo lottato contro il mondo e contro noi; anche tu combatterai così; sii forte, non cedere nella lotta, non cadere, la vittoria è dei grandi. Al sogno anteponi la realtà, al cuore anteponi il dovere; vincerai.

Dio, com'era pesante quel dovere che la toglieva alla sua casa, ai suoi affetti, alle sue abitudini, che la lanciava sola nel mondo! Ah, la sua mamma! Il ricordo potente le trasse dal petto un singhiozzo irrefrenabile che le scosse le gracili spalle in sussulto.

Passò presto e rialzò il capo.

Ormai era notte; una notte senza sogni, senza illusioni. Faceva freddo. Ombre vaste, prive di sfumature, calavano sul giardino, sulla casa, sulla campagna.

Clara rientrò e passò tosto nella sua stanza, ne spalancò le imposte con atto nervoso e si buttò alla finestra. Di lì le montagne la salutavano con una benevolenza maestosa, solenne, ma commovente. L'estrema vetta della Sagra spiccava nel cielo con una tinta più oscura: Clara le sorrise.

Fra la montagna e lei esisteva un ricordo dolce d'infanzia, una sfumatura gaia fra tanta nebbia di tristezza.

Il suo povero papà un giorno l'aveva condotta lassù, l'aveva posta a sedere presso i ruderi del castello, l'aveva chiamata, vezzeggiando, il suo tesoro, le aveva ripieno il grembo di ciclami e ginestre, assicurandola che lei era più bella di tutti i fiori.

Era morto anche lui, anche lui che le aveva dipinta la vita un sorriso, che credeva ciecamente di apparecchiarle la felicità..., povero papà santo!

Dall'unica casupola che scorgeva in lontananza s'elevava una sottile riga di fumo che la fece pensare con sospiro inquieto alla dolce intimità della famiglia riunita per la cena.

Povera Clara, ora piangi! Ma domani, quando il pallido sole d'autunno verrà a risvegliarti, tu dimenticherai te stessa e sorriderai al nobile còmpito che ti è riservato; domani tu anelerai di conoscere le anime ingenue che ti saranno affidate; domani, alla luminosità del loro sorriso, alla dolcezza dei loro occhioni ingenui, i tuoi vent'anni, abbattuti momentaneamente, rifioriranno; domani tu ritroverai l'energia, la fede, l'amore!

***

Checco, appoggiato sul limitare dell'uscio, guardava la casa della maestra e pensava a sua madre. Sua madre fino a quel giorno gli era apparsa un essere vago, a cui egli rivolgeva la mente senza ansia e quasi senza affetto. Per lui, povero trovatello, sua madre era una visione nebulosa che non poteva associarsi ad alcun ricordo caro. Solo in qualche ora di melanconia tetra ei vi pensava con un vago desiderio di carezze e di baci, poi passava il desiderio, ma nel giovane cuore restava un'ansia arcana che lo spingeva verso orizzonti nuovi, in traccia di esseri ben diversi da quelli con cui si trovava a contatto. Questo bisogno era forse il riflesso d'un'anima gentile che gli aveva dato la vita in circostanze dolorose; era forse l'eco di sentimenti innati che la scarsa istruzione e la lunga convivenza fra la gente di campagna non avevano del tutto potuto spegnere. Ma da quando aveva visto la maestra, quell'invincibile avversione che talora lo prendeva pel duro lavoro materiale, per la rozza trivialità che lo circondava, s'erano fatti più acuti. Quell'angelica figura di donna, così diversa da tutte quelle che aveva conosciute, gli richiamava insistentemente sua madre, gli acuiva quella necessità di affetto che talvolta lo tormentava.

E quando la incontrava per la via la seguiva

con l'occhio pieno di desiderio, ed in chiesa, mentre il cuore semplice dei contadini s'elevava al Creatore, egli se ne staccava a poco a poco per riposare lo sguardo su quella testa bionda, curva nel fervore della prece, e l'accarezzava con l'occhio umido di commozione; poi se ne distoglieva ad un tratto, turbato di sentirsi tanto lontano da Dio, così freddo per Lui, così muto; allora cercava d'isolarsi in sè, d'innalzarsi al dissopra del mondo, fino all'Eterno e lo scongiurava di cambiargli l'anima o di operare un miracolo.

Clara invece pregava con fede in quella piccola chiesa oscura; le pareva che la semplicità di quella vita attiva che l'attorniava, di quei cuori rozzi, sì, ma buoni, le ridonassero la sua fede di bimba, fede ingenua che le faceva vedere splendidi giardini oltre le nubi; fede viva che la faceva parlare e chiedere a Dio con certezza di risposta, che le allietava il sonno con visioni d'angioli biancovestiti.

(*Continua.*) Rosì Tommasi

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

" Ch'io ti vegga! " di Virginia Fornari.

Fra la molta, vana e boriosa produzione letteraria che ingombra, quasi densa nuvolaglia, il limpido e puro cielo della tradizionale arte nostra, è troppo raro trovare pagine alte e gentili come queste di Virginia Fornari, perchè possano passare inosservate.

Dopo d'aver letto questo volume pare che veramente " una folata d'aria pura e viva " sia passata nel nostro spirito, ci sentiamo, sì, veramente rinnovati e consolati dalla dolce sicurezza che ancor v'è chi combatte pel bene, combatte con l'armi fatate de' più alti pensieri, delle più luminose imagini, degli affetti più nobili e più delicatamente squisiti. Noi donne non possiamo che combatter così, e per questo umile ed ineffabilmente dolce è la vittoria.

" Ch'io ti vegga " è il grido di un'anima che si desta alla luce, il grido di un'anima vinta dall'amore e dall'eroismo di un'altr'anima pietosa, nutrita di sublimi ideali, ferma nell'orgoglio delle proprie fedi, fino a sacrificare per esse la felicità di tutta la vita. Ed è dal sacrifizio, dallo strazio supremo del sacrifizio, che sgorga l'onda di luce infinita, la quale ravvolge tutto l'essere, lo rinnova, risuscita e salva.

E la forma, questa piana forma di memorie intime, che rivela addentro le anime degli autori, ha pur essa, benchè forse non nuova, una viva freschezza ed un fascino singolare. Così le anime ci appaiono come attraverso ad un limpido cristallo, così ne vediamo ogni palpito, seguiamo in esse passo passo quell'armonioso trasformarsi che è la vita, pei migliori lotta, elevazione ed immancabile pace.

Nè certo senza fine senso d'arte ed intelletto d'amore prescelse questa forma l'Autrice; nè un'altra avrebbe potuto meglio armonizzare colla grande, quasi austera semplicità dell'idéa, che domina tutto il lavoro.

Anche questo libro, come troppo pochi altri, vorrei io vedere sullo scrittoio d'ogni fanciulla. È un libro di medicina umile e ad un tempo sublime che c'insegna il coraggio della vita e la salvezza di quelli che amiamo; che ci apprende anzi come soltanto possa e debba nobilmente ed eroicamente, all'uopo, amare una donna.

M.

Il Discorso della montagna nel testo della " Bibbia volgare " per il Sac. Prof. G. M. Zampini — Milano, Tipografia editrice L. F. Cogliati, 1898. — **L. 2.**

Riesce inutile tessere l'apologia dell'ingegno e delle opere del chiarissimo professore G. M. Zampini su queste pagine, che tante volte si ornarono del suo nome e s'illeggiadrirono de' suoi scritti.

Ai lettori, che ben lo ricordano, tornerà caro quindi l'annunzio di questa dotta pubblicazione, frutto di lunghi studi sovra una delle pagine più belle e sublimi del Vangelo, donde la divina figura di Cristo sorge irradiata di mirifica luce.

Nella sua dedica ai giovani egli dice: " *Della nave di Pietro voi vedete dov'è vôlta la prora. Fortificatevi da spiegare sicuri anche voi le vele; stringetevi attorno alla capitana, pronti a pagar di persona. Dio è con noi* ". Parole generose, di cui tutti dovrebbero far tesoro!

Riguardo al pregio del libro non sappiamo far di meglio che associarci al lusinghiero giudizio datone con autorità di maestro dal Genocchi, professore di Esegesi nelle scuole del Pontificio Seminario Romano: " *Le note sono onicletiche, piene di altissima morale e di virile pietà, qual si conviene ai giovani cui sono dirette. Abbondano le citazioni dei Santi Padri, saviamente scelte per lo più dalla Catena Aurea di S. Tomaso. Testo e note o sono del bel secolo della nostra lingua, o ne hanno il sapore. Il profondo senso cristiano che penetra tutto quanto il libro, le applicazioni fatte con chiarezza alla vita moderna, le grazie dello stile purissimo e leggiadro oltre ogni aspettazione, commendano altamente questo lavoro, in cui gareggiano intelligenza e amore. Egli è un prezioso regalo pei nostri giovani e varrà a renderli cristiani più nobili e italiani più schietti* ".

Contessa Rosa di S. Marco.

Nel prossimo numero il *Silvio Pellico* pubblicherà un concorso, tra i suoi associati, per un bozzetto.

La Direzione e l'Amministrazione del *Silvio Pellico* ringraziano quelli degli antichi associati che, per incoraggiarne e sostenerne la pubblicazione, favorirono un nuovo abbonamento.

A tutti rinnova calorosa raccomandazione di far conoscere e diffondere tra gli amici il periodico.

Piccola Posta.

Vittorina P. — Se non possiamo pubblicare subito il suo bozzetto è perchè altri, con diritto di precedenza, attendono. Ma procureremo di non tardar molto. Gradiremo sempre suoi scritti, preferibilmente in prosa. Grazie di tutte le cortesie che ci scrive.

Fior d'aurora. — Ha indovinato: il cestino ha prevalso sul proto ed ha accolto amorosamente quel pasticcio arcadico da lei intitolato: *La fata bionda.*

Il pettirosso. — Non tutto è limpido, non tutto è corretto nel suo lavoro, ma c'è del buono. Lo ritoccheremo e lo pubblicheremo.

Ch. S. — Il suo racconto ha una forma così pesante che è impossibile andare sino alla fine. Procuri di svelti re la frase e di dare movenze a' suoi personaggi. Così non è pubblicabile.

S. C. — I suoi versi saranno inseriti presto. Saluti di cuore.

Mons. A. — La conclusione, efficacissima, sarà particolarmente gustata. Attendiamo il consenso per pubblicarla.

Si legga attentamente nella seguente pagina il **Vantaggio di assoluta Novità** *accordato agli associati e lettori nel 1899.*

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - Torino, *Via Genova, 3.*

Torino - Tip. Enrico Speirani & C. - *Via Bertola, 54.*

Vantaggio di assoluta novità accordato nel 1899 a tutti gli associati e lettori del **Silvio Pellico.**

SPLENDIDO REGALO!

I POETI MODERNI

Giusti - Leopardi - Nievo - Zanella.

Volumi rilegati riccamente in tela, con fregi, riuniti in elegante cassetta.

NORME PER OTTENERE IL REGALO

Per godere in fin d'anno di questo eccezionale regalo, tutti gli associati o lettori dovranno acquistare presso la nostra Casa, in ogni settimana del 1899, libri pel valore di almeno LIRE 2, unendo all'ordinazione il qui annesso talloncino a piede della pagina. Le ordinazioni prive del medesimo non saranno tenute valide.

N.B. Le ordinazioni superiori alle Lire 2 non conteranno che per un solo talloncino.

In fine d'anno, a chi sarà riscontrato da noi possessore dei 52 talloncini settimanali, verrà spedito il regalo. — *I 52 talloncini dovranno essere tutti del* Silvio Pellico, *senza di che non serviranno pel premio.*

RACCONTI CELEBRI

della Signora

Antonietta KLITSCHE DE LA GRANGE

Eleganti volumi di circa 300 pagine con una splendida copertina illustrata.

1. Isa o occhi di zaffiro	L. 1 —	18. Ottavia	L. 1 —
2. Bernardo da Sarriano	» 1 —	19. Le figlie di Pier delle Vigne	» 1 —
3. Il navicellaio del Tevere	» 1 —	20. La vittoria	» 1 —
4. Gli ultimi giorni di Gerusalemme	» 1 —	21. Cesare e l'Ebrea	» 1 —
5-6. Pomponio Leto	» 2 —	22. Due cuori	» 1 —
7. La vestale	» 1,20	23. La maledizione	» 1 —
8. Cignale il minatore	» 1,20	24-25. Il denaro maledetto	» 2 —
9. Le figlie dell'impiccato	» 1 20	26. Dimo	» 1 —
10-11. Lo spettro di Framoriale	» 2 —	27. Il declamatore	» 1 —
12. Leone il muratore	» 1 —	28-29. La torre del corvo	» 2 —
13-14. Un racconto del guardiano del cimitero	» 2 —	30-31. Il cavaliere di Malta	» 2 —
15. Episodio della vita di Guido Reni	» 1 —	32. Bruna	» 1 —
16-17. Tribolata	» 2 —	33-34. Guido Cavalcanti	» 2 —
		35. Manuelle Nero	» 1 —

Recentissima pubblicazione:

MOGLIE ONESTA

Romanzo di GIULIO ERPIANIS

Lire 1,25 — *Elegante volume con una splendida copertina illustrata* — **Lire 1,25.**

BIBLIOTECA ROMANTICA TASCABILE

Volumi di circa 200 pag. in-12°, con numerose illustrazioni ed eleganti copertine a colori.

Franco Ballerini - L'assedio di Ancona, 2 volumi	L. 1,40	L. Alberti - Leonardo	L. 0,70
Luigi Meregalli - I redenti	» 0,70	L. De Campi - Il primogenito del Duca	» 0,70
L. Marta - Eredità d'amore, 2 vol.	» 1,40	M. Bourdon - Virtù e lavoro	» 0,70
Pif. - Novelle e capricci	» 0,70	Stefano Ignudi - Aglae, 2 vol.	» 1,40
Ugo Mioni - Sotto la Mezzaluna	» 0,70	Walter Scott - Rokeby	» 0,70
L. Marta - Graziella, 2 vol.	» 1,40	Gino Rezzi - Sul mare, 2 vol.	» 1,40
Paolo Feval - I cavalieri del firmamento, 2 vol.	» 1,40	G. Duvallon - Vittima d'espiazione	» 0,70
C. Du Vallon - La lotta d'un cuore, 2 vol.	» 1,40	Giulio Erpianis - La Madonnina rossa.	» 0,70
C. Du Vallon - Angelo di pace	» 0,70	T. Tornelli - Colomba	» 0,70
		G. C. Houseal - Il delitto di via Cassette	» 0,70
		Clelia Andrè - Il figlio adottivo, 2 vol.	» 1,40

Libri di somma utilità agli studenti ed a tutti.

Basso Della Rovere (Ugo). L'arte d'improvvisare versi. L. 1.

— L'arte di ricordare. - Nuovo sistema di mnemotecnica basato sulle leggi dell'associazione delle idee e della memoria, insegnato in 4 lezioni. L. 4.

— La previsione del tempo alla portata di tutti. - Manuale indispensabile ai viaggiatori, ciclisti, *touristes*, cacciatori, agricoltori, possidenti, costruttori, industriali, naviganti, ecc. L. 1.

— L'arte d'esser promossi agli esami. L. 1.

— L'arte d'improvvisare discorsi e mezzi per acquistare l'eloquenza. L. 2.

— Arti e industrie per dilettanti. Enciclopedia dei lavori di dilettanti. L. 2.

— Tutti pianisti! Metodo per imparare da sè stessi a suonare il pianoforte senza conoscere la musica. L. 3.

— Rassegna delle specialità. Segreto di composizione di cento fra le più importanti specialità e prodotti industriali col relativo dettagliato processo di fabbricazione. L. 1.

— Utilizzazione dei residui. Settanta nuove utilizzazioni varie di residui da cui può trarsi serio profitto per l'economia domestica, l'industria e l'agricoltura, con due appendici contenenti settanta ricette culinarie americane per insegnare a mangiar bene spendendo pochissimo, e sessanta e più ricette per leccornie gelate: gelati, brande gelate, frutti gelati, bodini gelati, sorbetti, ecc. L. 1,50.

Basso della Rovere (Ugo). La fortuna per tutti (2 vol.) L. 5.

Vertua Gentile (Anna). Come devo comportarmi? Libro per tutti (2ª ediz.). L. 4, legato 5,50.

Ferraris Tamburini (G.). Come devo governare la mia casa. Libro per la famiglia. L. 4, legato 5,50.

Come devo scrivere le mie lettere? Esempi di lettere e di scritture private per tutte le circostanze della vita. L. 4, legato 5,50.

Galli (Dott. Giovanni). Come posso mantenermi sano e prolungarmi la vita? L. 4, legato 5,50.

Fumagalli (Giuseppe). Chi l'ha detto? Tesoro di citazioni italiane e straniere di origine letteraria e storica, scelte ed annotate. L. 5, legato 6,50.

Dirigere cartolina-vaglia agli Editori GIULIO SPEIRANI e FIGLI, Via Genova, 3, Torino.

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: - Del lavoro manuale educativo (Luigi Barucchi) — Il carnevale (Antonio Vismara) — Nota letteraria: Fulvia, *Bianca Monselice* (Carlotta Ristori) — Ave (Giulio Gianelli) — La risurrezione di Lazzaro (Saverio Fino) — Note letterarie ed artistiche (C.) — Anima sola (*Contin.*) (Rosì Tommasi) — Concorso per una Novella — Il canonico Silvio Fresia (Contessa Rosa di San Marco) — Rivista bibliografica.

DEL LAVORO MANUALE EDUCATIVO

Ogni innovazione desta nell'animo nostro, secondo la sua disposizione naturale o accidentale, o il sentimento di piacere, o una ripulsione più o meno viva; e il lavoro manuale educativo, seguendo la sorte di tutte le innovazioni, è oggi nelle nostre scuole oggetto d'*odio profondo* e d'*indomato amore.*

Teoricamente, l'educazione dell'animo, del cuore e dei sensi, data nelle scuole col dilettevole mezzo di esercizi pratici, in cui il fanciullo, quasi giocando, impari a *fare* e a *far bene*, è certo cosa ottima; e quando il lavoro manuale introdotto nelle scuole riuscisse davvero, giusta la nobilissima espressione di S. E. il ministro G. Baccelli, ad " accordare le arti del disegno e del fabbricare per *produrre oggetti belli e utili* „, nessun maestro, nessun padre di famiglia potrebbe conservarsi avverso a tale eccellente disciplina.

Ma gli avversari del lavoro manuale, quelli intendo che ragionano, e non quelli che odiano il novo, perchè è novo, non della utilità e bontà di esso lavoro per se stesso dubitano, bensì della sua applicazione nella scuola elementare.

Giusta il mio modesto parere, l'introduzione del lavoro manuale nelle scuole elementari sarà cosa ottima quando sia fatta in modo adatto ai bisogni e alle condizioni delle scuole stesse.

Perciò lo vorrei quasi esclusivamente limitato alle classi superiori maschili; lo vorrei non mai obbligatorio, nè per gli alunni, nè tanto meno per i maestri, nei quali si richiede per questo insegnamento una specialissima disposizione, direi anzi, una specie di vocazione, in difetto della quale la buona volontà e gl'insegnamenti di Ripatransone o d'altra qual si voglia ottima scuola magistrale a nulla giovano.

Per le classi femminili l'ottimo tra i lavori manuali sarà pur sempre il lavoro donnesco, di taglio, cucito, ecc. Per le classi inferiori, data l'età, l'intelligenza e la forza fisica dei bimbi, il lavoro manuale non potrebbe essere che una continuazione ed ampliazione degli esercizi froebeliani che usano in certi asili. Esercizi non da tutti i pedagogisti approvati, e che molto facilmente possono degenerare in un lavoro meccanico, stucchevole, dannosissimo all'intelligenza ed alla salute.

Oltre a ciò, ove si consideri che i figli degli operai e dei contadini hanno già in casa l'esempio, l'occasione, spesso anche la necessità di adoperare le mani in lavori manuali ben più seri di quelli che nelle scuole si possono insegnare, e che ad essi la povertà e la sventura sono fin dai primissimi anni maestre; ove si consideri che precipuo scopo del lavoro manuale educativo è quello di avvezzare gli alunni a *fare*, a servirsi dell'occhio e della mano, a trovare espedienti per sopperire da sè alle mille piccole faccenduole della vita senza dover continuamente dipendere da altri; ove si consideri che unicamente nel così detto *ceto medio* e nel mondo signorile ci avviene d'imbatterci in personaggi, magari illustri e dotti,

i quali non sanno servirsi delle mani che per scrivere o per mettersi i guanti, affatto disadatti a compiere qualsiasi lavoro materiale utile a sè o ad altrui, inetti a disporre gli oggetti nelle valigie quando vanno in campagna, come a misurare coll'occhio una distanza o ad appiccare un quadro alla domestica parete; quando si consideri un po' tutte queste cose, si potrà conchiudere che il lavoro manuale sarà tanto più utile nella scuola, quanto più in questa abbondi l'elemento signorile, borghese e difetti l'elemento operaio.

In ultimo, non conviene dimenticare che l'Italia è il paese più povero d'Europa, o quasi; che nè il Governo, nè i Comuni, nè forse la privata beneficenza potranno mai fornire alle nostre scuole quei mezzi di cui dispongono le scuole di certi paesi esteri, i quali vorremmo imitare in tutto e anche nel lavoro manuale, senza riflettere che colà le scuole primarie sono regolate ben diversamente dalle nostre elementari.

Dovranno quindi escludersi tutti quei generi di lavoro manuale che richiedono utensili costosi, numerosi; che esigono locali e attrezzi speciali; che consumano materia, la quale costa assai. E quando si avvezzino gli alunni a far con poco, ad adoperare materia vile e inutile per formare oggetti utili e belli, e così s'inspiri loro col senso artistico anche l'amor del risparmio e dell'economia, di cui abbiamo tanto bisogno a questi chiari di luna, il lavoro manuale non per questo, checchè ne dicano alcuni, riescirà meno educativo e *didattico*.

LUIGI BARUCCHI.

IL CARNEVALE

Le feste pubbliche che chiamansi oggidì di *Carnevale* sono antiche quanto il mondo: esse nacquero in Egitto. Ed è strano che il carnevale abbia avuto un'origine religiosa.

Gli Egiziani e quindi i Greci avevano l'abitudine di travestirsi e mascherarsi durante le feste religiose, per rappresentare sotto forme umane le immagini degli dèi, delle dee e degli eroi. Di qui l'origine de' travestimenti e delle maschere moderne.

I sacerdoti egiziani venuti dall'Etiopia nel medio Egitto avevano invitato il popolo a così festeggiare la loro divinità. Il carnevale chiamavasi allora *cherubs*, e celebravasi nell'equinozio di autunno.

I *cherubs*, o feste dei buoi, non celebravansi in tutto l'Egitto allo stesso modo: la varietà dipendeva dai nomi diversi che davansi a Giove, il quale, secondo i luoghi, chiamavasi Iside, Osiride, Mneri, Onfi, ed Api. Quest'ultimo era più generalmente onorato; ed ecco come se ne celebrava la festa. Approssimandosi l'equinozio autunnale, i sacerdoti facevano cercare per tutto l'Egitto il bue più bello, più forte, più grasso. Quando l'animale era stato rinvenuto, lo si conduceva ad Alessandria, lo si chiudeva in un eletto recinto, e lo si circondava di cure e di omaggi. Solo alcune elette donzelle potevano servirlo, ed i sacerdoti dovevano mattina e sera andarlo ad adorare.

Alcuni giorni prima della festa, due o tre artisti, scelti fra sacerdoti, indoravano le corna al bue, e lo abbigliavano di seta ed oro, e gli dipingevano sul corpo ornati simbolici e geroglifici. — Di qui io credo venisse il costume di bardamentare il *bue aratore* de' Greci e dei Romani, ed il *bue grasso* delle feste medioevali e del carnevale moderno.

Terminata quell'operazione, si faceva uscire l'animale dal recinto, e lo si conduceva a passeggiare per sette giorni per tutte le vie della città, con un fanciullo sul groppone.

Uomini, donne, ragazzi travestiti, mascherati, su cammelli, su cavalli od asini cantavano inni in lode del bue. Le giovinette che lo avevano servito nel suo recinto lo seguivano pure nel passeggio; i soldati facevano ala al corteggio. Per tutto l'Egitto cominciavano allora i pubblici festeggiamenti, che duravano fino alla morte di quel dio novello, la quale gli si dava sempre sette sere dopo la celebrazione della sua festa.

Giunto il fatale istante, i sacerdoti conducevano pomposamente il quadrupede sulle rive del Nilo, ove in presenza della folla, in mezzo a canti, a danze e banchetti lo annegavano, recitando preghiere e levando gli occhi al cielo. Le tradizioni dicono che poscia riportassero il cadavere per imbalsamarlo; ma è probabilissimo che ne facessero qualche altro uso, poichè, almeno per quello che mi so io, non si sono trovate *mummie di buoi* negli antichi tempii della Nubia, dell'Etiopia e dell'Egitto.

Il giorno dopo il sacrifizio del bue, cessavano le feste, il popolo lasciava i travestimenti e le maschere; le ancelle del dio morto ripigliavano vesti più decenti e ritornavano alle loro cure consuete.

Quando Sesostri ebbe esteso il suo impero dal Gange al Danubio, ed i Faraoni, continuando le imprese riformatrici di Sesostri, ebbero interdetto a tutti i loro sudditi codeste solennità, divennero esse profane e si estinsero con Psammenito, ultimo dei Faraoni, per trasformarsi e brillar di luce più viva presso i popoli inciviliti dall'egizio Cecrope, cioè presso i Greci, 1582 anni av. G. C.

Anche i *baccanali* celebravansi all'equinozio d'autunno, e non duravano che tre giorni. Dapprincipio Bacco trovossi rappresentato sotto forma umana sur un asino, od un carro tirato da tori bianchissimi, ma sempre preceduto da un bue riccamente abbigliato. Tali cerimonie furono chiamate *misteri* di Cerere e di Bacco, invece che *misteri* di Iside e di Osiride. Furono osservati gli stessi usi che nelle processioni del bue Api. Bacco, l'eroe della festa, aveva il capo circondato di ellera, di pampini, di grappoli; il volto era impiastricciato di mosto; e cavalcava un asino. Gli stava accanto il suo vecchio compagno Sileno, il Pulcinella del greco carnevale, che vuotava una coppa di vino. Nelle vie, uomini, donne, fanciulli travestiti, mascherati cantavano e danzavano come gli Egiziani di Alessandria nei *cherubs*. — Durante la celebrazione di queste feste i poeti contendevansi il premio della poesia.

I baccanali non tardarono a divenire, come i *cherubs*, feste puramente profane, pubbliche orgie, divertimenti nefandi.

I notturni baccanali della Grecia furono celebrati in Italia per molti secoli; ma un avvenimento successo in Roma 186 anni prima dell'èra nostra, obbligò il Senato a proibirli sotto le pene più gravi. — Ma il popolo avea bisogno

di feste; si stabilì un novello carnevale, che si celebrava nei tempii, dal 15 al 21 dicembre. Saturno, antico protettore dei Romani, sottentrò a Bacco, ed i suoi *misteri* presero nome di *saturnali*. Durante i sette giorni del carnevale romano, la gioia diveniva universale; in tutta Italia si conservarono le processioni del bue Api e del bue aratore de'Greci, nelle quali apparvero i germi del Pulcinella (Maccus) e dell'Arlecchino moderno (Planipes), fra i mimi che formavano il corteggio.

Dal tempo dei primi imperatori romani i saturnali erano divenuti popolari, come oggidì lo sono le feste di carnevale.

Dopo l'aurea età della filosofia e della letteratura, il mondo romano doveva annientarsi anch'esso o piuttosto trasformarsi.

Il Cristianesimo non mise termine d'un tratto alla celebrazione dei saturnali antichi. Alla metà del settimo secolo ripresero anzi un ascendente ed un carattere religioso nelle feste *dell'Asino e de' Pazzi*. Mille e mille foggie diverse cominciarono a vedersi per le strade. Risa, canti, orgie, danze diffusero da per tutto quella gioia sregolata che regnava nei *cherubs* degli Egiziani, ne' *baccanali* de' Greci e nei *saturnali* degli antichi Romani.

ANTONIO VISMARA.

Nota letteraria.

FULVIA — **Bianca Monselice.** — Milano, Cogliati, 1898.

Dopo aver parlato della prima parte d'un'opera conviene necessariamente parlare del seguito.

Come già accennai, scrivendo in questo periodico dell'altra novella di Fulvia: *Bianca*, così mi sono convinta dopo aver letto *Bianca Monselice* che se l'autrice avesse condensato le due novelle in un solo romanzo, ben distribuito nelle parti e più elaborato in alcuni punti, si sarebbe resa degna di maggior lode per un'opera, cioè più interessante, più grandiosa, più artistica.

Ma poichè i lavori sono due, staccati l'uno dall'altro, mentre si completano a vicenda, considero la continuazione in rapporto al principio e nel suo valore assoluto.

Il carattere di Bianca è mantenuto benissimo fino in fondo; essa resta peraltro una creatura più ideale che reale, la concezione d'un animo soave, la larva d'un sogno fatto dall'autrice immaginando una forma benefica d'avvenire. Eugenio Monselice appare un tipo *voluto* per contrasto alla donna per svolgere il soggetto pensato. Non dico che nel mondo non ci possa essere un individuo eguale a lui, che agisca come lui; ma, e già lo scrissi, se il racconto di cui mi occupo non si può chiamare addirittura convenzionale perchè la tesi sparisce fra le grazie della narrazione spigliata, non è neppure formato di tante rappresentazioni della vita, dalle quali i fatti sorgano spontanei e continuino per una naturale successione imprevista. Queste le mie osservazioni principali e generali sul lavoro.

Un paragone: prendo un gioiello d'ornamento muliebre in cui spicca una grossa turchese. La sposa bianca e leggiadra, forse bionda, lo ammira singolarmente fra i doni di nozze, lo prende subito in mano, se lo prova, si compiace dell'effetto delicato che fa la pietra celeste sulla sua fina carnagione, e si propone di adornarsene spesso. Vede poi in un angolo dell'astuccio da cui ha tolto il gioiello un magnifico smeraldo sciolto, da poter sostituire nello stesso oggetto alla turchese quando la graziosa dama lo voglia. Lo smeraldo supera indubbiamente e d'assai il valore della prima gemma, la sua bellezza è più severa e più grandiosa, ma la giovine sposa non apprezza i cupi bagliori, i lampi di speranze potenti e di profonde vittorie del verde severo; alla sua bellezza fresca e delicata meglio si addice il pallido colore dei cieli, e quello è il preferito..... L'ornamento colla turchese io lo paragono a *Bianca*, lo smeraldo staccato a *Bianca Monselice*. La prima novella è più finita, più comune, più leggiadra, più simpatica all'apparenza; l'altra non può stare da sè, ha bisogno di qualcosa che la completi, attrae meno, ma ha un valore d'arte più intrinseco.

Nei personaggi secondari di *Bianca Monselice* si vede un principio di fotografia, in varie scene si ammirano macchiette originali tratte forse dal vero. Lo zio Rico è tratteggiato in modo magistrale; molto bene la signora Donnà; lodevolmente il commendatore ed altri. Bellissime per conseguenza sono alcune scene in cui hanno azione questi personaggi. Se in complesso per un profano la storia della redenzione ha meno fascino della preparazione all'amore, per un artista non è così. L'artista apprezza la psicologia della donna come quella della fanciulla, si compiace del sentimento della natura e delle cose meglio sviluppato nella seconda novella e della maggiore spigliatezza di stile che in essa si riconosce. E al pari del lettore saggio l'artista gode della conclusione morale, perchè non ne è colpito come da un fatto maraviglioso che nuoccia alla bellezza, ma vi è preparato naturalmente, armoniosamente.

CARLOTTA RISTORI.

AVE

A GIUSEPPE BORELLI.

Odo l'Ave Maria, che un dolce vento
Di casa in casa sussurrando porta,
E in ogni cuore lo ripone, lento.

Pensano i cuori: " La giornata è morta.
L'ore sono fuggite repentine.
Com'è la vita dolorosa e corta! "

Lontano e presso, da le fronti chine,
Pregano i vecchi, pregano le madri,
Pregano mille anime piccine.

E quindi i sogni vengono leggiadri,
Su le cune fiorite d'innocenza,
Vedono i bimbi luminosi quadri.

Ma chi nei sonni non ha più parvenza
Di luce come un dì, chi si martira
Già nel timore d'una penitenza,

Quanto dura la notte, egli sospira.

GIULIO GIANELLI.

LA RISURREZIONE DI LAZZARO

S. Giovanni, *cap. XI.*

Nel Castello di Betania sono pianti e son lamenti.
O Gesù, che sei lontano, li sai tu? Gesù, li senti?
Nel suo letto immobilmente cereo Lazzaro si giace;
gli occhi schiusi ancora, fissi della morte nella pace.
Ecco, è morto lui che amavi, non lo sai tu, Nazzareno?
Ti chiamò a lungo a lungo, finchè un fil di voce in seno
gli rimase, alle sorelle che vegliavangli daccanto;
poi mancar sentì la voce... poi sugli occhi agghiadò 'l pianto...
Era morto, o Nazzareno. E or son grida e son lamenti!
O Gesù, che sei lontano, li sai tu? Gesù, li senti?

***

Sì, Gesù sapeva i pianti, e ai diletti suoi venia.
Corri, o Marta addolorata; corri incontro a Lui per via,
o Maria, che romita tessi muti desideri.
Egli vide, pur lontano, o fanciulla, i tuoi pensieri,
ecco, e viene.

***

Fra la turba conclamante Gesù lento
salìa il colle di Betania. E nell'ampio ondeggiamento
della turba trïonfale Lui dall'alto del castello
Marta scorse; Lui soave, Lui sovranamente bello.
S'alzò, corse, e, fra la calca, che al passaggio suo s'aperse,
procombendo, i piè di Cristo con sue lagrime coperse,
singultando: Oh!, se Tu c'eri, egli certo non morìa;
ma Tu puoi, se 'l chiedi al Padre, ridonarlo a noi, Messia.
Stè la turba tosto immota, gli occhi fisamente intenti,
e morir tutti i bisbigli, e morir tutti i lamenti.

***

Nel silenzio Egli parlava dolce, grave, il Nazareno,
con lo sguardo spazïando per l'immenso ciel sereno.
E, nell'alba aulente e fresca della mite primavera,
l'ampia folla udì sua voce via trascorrere leggera.
Alte cose Egli ammoniva, e promesse alte recava
Ei che vita risorgente fra i mortali si chiamava.
Ma la turba dubitosa con sommesso sussurrio
disse ch'Egli pur la morte dovea vincer, se era Dio,
e ondeggiando, e trepidando, come il mar quand'ansa forte,
volse in lunga processione verso il regno della morte.

***

Venne Marta alla sorella. Maria ancor sapeva nulla.
Solitaria in cuor chiudeva suoi singulti la fanciulla,
tessea muti desideri nel romito suo dolore,
e attendeva meditando: Non puoi tutto Tu, Signore?
Venne Marta alla sorella, e le disse piano piano,
ma fremendo pur di gioia, di Gesù, che non lontano
era, e come le attendeva di Betania in su le porte,
e le disse una speranza: Se Ei vincesse pur la Morte?
Maria sorse, in suo pallore ancor tenera, ancor bella,
e, piangendo silenziosa, baciò 'n fronte la sorella.

***

Che trïonfo per l'azzurro in quell'ora aveva il sole!
E, nell'aria cristallina, che profumi di vïole!
E qual ampio sussurrio quella folla andando alzava!
Cristo, in mezzo alle sorelle, lentamente s'avanzava,
nè alle voci dava ascolto. Era triste, e, pel dolore,
fra le ciglia sentìa 'l pianto, che saliva a Lui dal cuore;
e fremeva, e scolorìa, con respiro grave, anelo,
con lo sguardo fisso ognora nel sereno immenso cielo.
Come Lazzaro Egli amava! E taluno pur dicea:
Gli occhi aperse al cieco nato; salvar questi or non potea?
D'una roccia alcun fe' cenno: Dorme Lazzaro lassù!
Maria disse mormorando: Vuoi salvarlo ancor, Gesù?

***

La caverna sulla vetta nella roccia era scavata.
Dalla cresta sovrastante, alta, aguzza, dirupata,
pochi raggi uscivan d'oro. Una pietra larga e piana
e pesante ricopriva la caverna. Sovrumana
pace aveva il sepolcreto: pochi fior, poch'erba, il sole.
Ma la turba l'ampia pace vïolò fremente, ardente,
e di gemiti e di voci empì il loco già silente.
Appo 'l masso sepolcrale Gesù stette muto, assorto,
(lo sentivi tu dell'arca fra l'orror, povero morto?)
poi alzò lento la mano. — Che silenzio d'improvviso!
E la folla, al suolo intorno prosternata, a pena il viso
trepidando a Lui volgea. Ai suoi piedi le sorelle
eran senza pianto e voce, eran quasi umili ancelle.
Egli ritto, immoto: – Il masso – comandò - sia tolto – ed, ahi!
la parola fu singulto. Disse Marta: O Cristo, omai
quattro giorni il morto giace; e fetor attorno espande.
Ma Gesù: — Non ti diss'io che vedrai opre mirande? —
Poi levò la fronte al cielo, e, pel ciel movendo tardo
l'occhio, parve ricercare del celeste Padre il guardo.
– Grazie, o Padre, – Egli pregava – poichè udisti il voto mio.
Oh! Tu sempre m'esaudisti, dolce Padre; pur, o Dio,
per la folla, che mi cinge d'ogni loco, or T'implorai.
Perchè creda, perchè creda che mandato sol Tu m'hai. —
E, mirando a sè dattorno ampia, muta, la corona
delle turbe, con gran voce, imperial della persona,
gridò: — Lazzaro, vien fuori!

***

Fu stupore, fu sgomento,
che passò via per la turba, fu terribile spavento,
e fur gemiti, e fur grida, d'ogni parte, d'ogni bocca,
e la folla retrocesse, dall'orror, dal terror tocca.
Fuor del masso, ritto, bianco stè 'l fantasma della morte.

***

Gesù, sorridendo, al cielo le pupille aveva assorte.

***

Che mai cerchi Tu nell'alto, o buon Rabbi Nazzareno?
A chi, Rabbi, Tu sorridi? Vedi Lazzaro, che pieno
è di vita? Senti questo popol tutto che t'acclama?
O Gesù, oltre quel cielo chi mai vedi? chi ti chiama?

Torino. Saverio Fino.

Note letterarie ed artistiche.

William Stead, un americano che è l'infaticabile apostolo della pace, ha proposto di organizzare un grandioso pellegrinaggio da San Francisco a Pietroburgo. Alla deputazione anglo-americana (20 persone, comprese 5 donne) si uniranno via via i delegati dei varii Stati per cui essa passerà, tenendosi in ogni capitale apposite riunioni e conferenze. Tutti insieme i delegati si recheranno poi a Pietroburgo ad esprimere allo Czar il desiderio di pace dei popoli, esortandolo ad insistere perchè si effettui l'umanitaria proposta del disarmo da lui lanciata.

Per opporsi alla nota " Corporazione „ è sorta in Venezia stessa un' " Associazione Italiana fra pittori e scultori „ proponendosi di aiutare specialmente gli artisti giovani e promettenti, e di ottenere dai Comitati delle Esposizioni nazionali ed estere tutti quei vantaggi che fossero eventualmente concessi ad altre associazioni artistiche.

In Firenze si è radunato un Comizio di artisti fiorentini allo scopo di protestare e contro la " Corporazione „ e contro l' " Associazione „. Esso fu presieduto dal prof. Faldi ed ha approvato un ordine del giorno invitante tutti gli artisti d'Italia a unirsi in una sola protesta contro gli intendimenti di pochi, che offrono il primo e riprovevole esempio di isolamento fra quella classe, che ha dato sempre e dovunque i segni più manifesti di affratellamento sincero, e a far voti presso tutte le Autorità e Istituzioni competenti, affinchè rifiutino in ogni occasione privilegi collettivi di qualunque genere.

Le annuali Conferenze al Collegio Romano furono incominciate splendidamente dal sig. Loewy con quattro discorsi sull'arte greca antica e sui principali monumenti. Il 2 corrente parlò il prof. E. Morselli sulla " Psicologia morbosa nell'arte „, ed il giorno 9 continuerà sullo stesso argomento.

Il 23 febbraio ed il 24 marzo l'on. Giuseppe Colombo parlerà della " Navigazione aerea „ e della " Trasmissione dell'energia „.

Il 9 marzo il prof. on. Guido Fusinato parlerà sul tema " L'idealità della vita „.

Il 16 marzo l'on. Domenico Oliva dirà d'Ibsen.

Il 23 marzo Raffaele Garofalo parlerà di " Nietzsche e dell'idea individualista „.

Chiuderà la serie Ugo Ojetti sul tema " L'America e la fiducia in noi stessi „.

Anche a Firenze, nella splendida sala di Luca Giordano, si riprenderà la serie delle conferenze illustranti la " Vita italiana „. Riprendendo il periodo del " Risorgimento Nazionale „, si andrà dal 1846 al 49. I lettori ed i temi saranno:

On. Baccelli Alfredo — *Il Belli e la vita romana.*
On. Colombo G. — *Il vapore e le sue applicazioni.*
On. Crispi Francesco — *La Sicilia e la rivoluzione.*
Prof. Dal Lungo Isidoro — *La poesia del Giusti.*
Dejardins Paul — *La démocratie spirituelle selon Mazzini et selon Lamartine.*
Prof. Mantegazza Paolo — *A sedici anni sulle barricate di Milano.*
On. Marazzi Fortunato — *Volontari e regolari alla prima guerra dell'indipendenza italiana.*
Prof. Masi Ernesto — *Pio IX e Pellegrino Rossi.*
Molmenti Pompeo — *Venezia nel 1848-49.*
Morello Vincenzo — *Il teatro: Una Musa scomparsa.*
Francesco Nitti — *I moti di Napoli del 1848.*
Ojetti Ugo — *Le Belle Arti dall'Hayez ai fratelli Induno.*
Prof. Enrico Panzacchi — *La poesia del 1848.*

A Catania, nel giardino Bellini, coll'intervento delle Autorità e di molti studenti, si è inaugurato un monumento al poeta Mario Rapisardi, di cui si è voluto così solennizzare il venticinquennio d'insegnamento.

I giornali, a proposito di questo monumento ad un vivo, hanno rammentato il generale Cialdini, il quale, benchè non fosse un modello di modestia, pure proibì assolutamente ai Reggiani d'innalzargli la statua già preparata; e Gioacchino Rossini, il quale, per volgere in ridicolo l'iniziativa presa per offrirgli un monumento, disse:

— Quanto costerebbe la mia statua?

— Ventimila lire soltanto, — gli fu risposto.

— Ebbene, — soggiunse l'arguto maestro, — datemene diecimila ed io stesso salirò sul piedestallo.

Fra poco sorgerà nella sua patria un modesto monumento al parroco Kneipp, la cui esecuzione fu affidata ad uno scultore russo, residente a Roma.

Sull'esempio di Parigi, dove un gruppo di Dame cattoliche italiane e francesi si unì in Comitato per preparare degnamente l'esecuzione della " Risurrezione di Cristo „, anche a Milano, anche prima dei recenti trionfi del Perosi nella metropoli lombarda, un'eletta di gentiluomini si era costituita in " Società „ per l'esecuzione degli Oratorii del celebre Maestro nelle principali città d'Italia. Il Perosi desidererebbe che le esecuzioni avessero luogo in ambienti adatti, i quali non fossero nè teatri, nè chiese; e la nuova Società studia assiduamente il modo di risolvere il non facile quesito.

Fra le molte novità drammatiche di questi gioni è notevole il *Berceau* di Eugène Brieux, rappresentato a Parigi, non per il valore del dramma in sè, ma per l'argomento di grande attualità: le conseguenze del divorzio. Ne riparleremo, giacchè ne vale la pena.

È uscito a Roma il primo numero di un nuovo periodico bimensile dal titolo: " Rivista contemporanea illustrata della Chiesa Cattolica „. Si pubblica in cinque lingue, cioè: italiana, francese, spagnuola, tedesca ed inglese, ed ha per iscopo di tenere i lettori al corrente delle cose della Santa Sede e della Chiesa Cattolica in tutto il mondo.

Si è pubblicata la relazione sulle Opere drammatiche presentate al concorso bandito dal Comitato dell'Esposizione Generale di Torino. Le Opere presentate furono 156, di cui furono scartate 14 non giunte a tempo o non ottemperanti alle condizioni del concorso, rimanendone 142 affidate al giudizio della Commissione. Dopo un primo esame, esse si ridussero a 31; dopo un secondo, ad 8; e dopo un terzo, a 3, che si giudicarono poter affrontare la prova della scena.

Esse furono successivamente rappresentate al Teatro d'Arte nella seconda quindicina di ottobre, ed erano: — *Anime ribelli — Lo specchio per le allodole — Anima.* — Il verdetto del pubblico designò quest'ultima che fu premiata.

Pare che altri pubblici non siano dello stesso avviso sul valore della produzione, ma dei gusti.....

Si è testè ripubblicato, con illustrazioni, un assai onesto e divertente romanzo: " Mon oncle e mon curé „ di J. De la Brète (Paris-Plon). È un libro da raccomandarsi in un tempo in cui così pochi libri di amena lettura possono impunemente mettersi tra le mani della gioventù. Una

candida fanciulla racconta con brio e sincerità seducenti la sua triste infanzia, la sua aspirazione alla felicità, i suoi sogni d'amore, le sue speranze, le prove a cui vien sottoposto il suo cuore inesperto ed ardente, finchè riesce a trovare, nel giovane da lei amato, lo sposo che le farà bella e soave la vita.

È morto a Milano il P. Gaudenzio da Cremona, un francescano illustre per la sua modestia, per la candida religiosità della sua vita, non meno che per la bontà del cuore e l'alta intelligenza. Fu amico di Mons. Calabiana, dell'abate Stoppani, del barone Taccone-Gallucci e d'illustri professori stranieri. Era ammalato già nel maggio, quando, per un fatale equivoco, le truppe del generale Bava-Beccaris puntarono i cannoni contro le fragili mura del convento ed i buoni francescani furono tutti requisiti. Certo lo spavento provato non avrà contribuito a prolungare all'amatissimo P. Gaudenzio la già grama esistenza, e l'anima eletta di lui è salita al Cielo, purificata da un ultimo dolore immeritato.

A Berlino, quantunque assai discussi dai critici, i quadri del Michetti, dei quali da qualche tempo si è aperta una Esposizione, continuano ad attirare ed interessare il pubblico. C.

ANIMA SOLA

(*Continuazione.*)

Il disinganno più tardi gliela aveva affievolita la fede; ora la sentiva tornare e si rivolgeva a Dio con slancio, ringraziandolo di quel conforto che le allietava l'esilio. Aveva sofferto tanto in quel lungo e freddo inverno, tante volte aveva pianto, pronta a cedere in quell'ardua battaglia fra il cuore e il dolore; poi la visione di tante anime ormai care che da lei attendevano la conoscenza di un alto ideale, le faceva rialzare la stanca fronte con novella energia.

Ora il dolore non le appariva più così difficile; colla primavera ella sentiva nascersi in petto una foga novella, un bisogno immenso di prodigarsi, di donarsi tutta senza riserve, e le bimbe di quel paesetto oscuro, perduto fra le montagne piemontesi, si sentivano sollevate oltre la loro sfera per mezzo di una parola dolce e vibrante che scendeva a ricercar le loro piccole anime, a scuoterle dalla inerzia abituale.

In paese era amata. Non aveva cercato amicizie, ma aveva sempre accolto chi a lei ricorreva; così per il piccolo che per il grande aveva lo stesso accento dolce.

Solo, quando incontrava Checco, ella aggiungeva al solito: Bongiorno, un sorriso di simpatia. Aveva imparato presto a conoscerlo. Quella di Checco era l'unica casa che ella potesse vedere dalla sua finestra.

Quel povero giovane così solo, senza affetti, le inspirava quella tenera pietà che un animo gentile prova sempre, conoscendo un disgraziato.

Quando alla sera, appoggiata alla finestra, ella si perdeva nel ricordo, l'occhio si posava abitualmente su quella casupola perduta fra il verde, e talvolta pensava che là dentro viveva un essere più infelice di lei, di lei che poteva rivivere almeno nel ricordo d'un'infanzia e d'un'adolescenza beate, mentre a lui del passato che restava?

***

— No, Checco, non sarò io la maestra della scuola serale; però posso assicurarvi che non troverete difficoltà alcuna per essere accettato. Quanti anni avete?

Gli occhi del giovanotto, fissi sulla bocca della maestra, non gli permisero di rilevar quella domanda.

Clara la ripetè, sorridendo.

— Presto saranno ventiquattro, — rispose egli, abbassando il capo e rigirando fra le dita il cappello.

— Benissimo! Volete che ne parli al maestro?

— No, signora, no.

— Ma giusto!... Non mi dicevate prima...?

— Che volevo ascrivermi alla scuola serale; ma credevo fosse lei la maestra. Io, vede, ho dimenticato quasi del tutto quel poco che ho imparato nella mia infanzia; lei avrebbe avuto tanta pazienza, ma....

— Eh! via, non sarete il solo scolaro in queste condizioni, ve l'assicuro. Del resto, Checco, è una buona risoluzione la vostra e vi fa veramente onore. Al di là del materiale ci abbiamo un'anima che pensa e vuole il suo cibo; fate bene ad appagarla.

Gli aperse la porta e gli sorrise:

— E se per caso, — continuò, — vi trovaste imbrogliato nei principii, venite a trovarmi; spero che le mie piccole alunne non vi turberanno.

Lo congedò e ritornò alle sue piccine.

Checco continuò la via.

Sorrideva il cielo, la natura susurrava parole deliziose, e l'anima sua era tanto triste.

— Ah, madre mia! — mormorò, guardando in alto; — che t'avevo io fatto per condannarmi a questa vita? Perchè mi hai donato un'anima che sente, che pensa, che ama? E perchè l'hai privata della sua luce?

Sul ciglio della strada s'elevava un masso, su cui natura aveva lavorato un minuto tappeto di muschio.

Checco vi sedette, posando i gomiti alle ginocchia e facendosi puntello delle palme alla faccia. Posò l'occhio sulla Sagra dorata nello splendore del mezzogiorno e ricordò:

Rammentò l'ospizio, il freddo ospizio, ove una tenera pietà non può assolutamente sostituire l'amor d'una madre; rammentò la sua infanzia inconsciente, rallegrata solo dal sorriso angelico delle suore, ma non addolorata dal dubbio e dal desiderio.

(*Continua.*) Rosì Tommasi.

☛ *Si legga attentamente nell'ultima pagina il* **Vantaggio di assoluta Novità** *accordato agli associati e lettori nel 1899.*

Concorso per una Novella

La Direzione del **Silvio Pellico** apre un concorso, tra i suoi associati, per una novella di *genere allegro*.

Il tempo utile per l'invio dei manoscritti è il *31 marzo prossimo*.

Ogni concorrente può firmare la novella o col proprio nome o con un pseudonimo, però il manoscritto deve essere accompagnato dalla fascetta a stampa con cui si riceve il periodico.

Il premio alla novella premiata consiste, a libera scelta del vincitore, o in una medaglia d'argento col proprio nome inciso, o in lire venticinque, o in venticinque volumi della **Biblioteca Romantica Speirani.**

Il Canonico SILVIO FRESIA.

Questa bella e veneranda figura di sacerdote che, ad esempio del Divino Maestro, passò beneficando, rivive nelle pagine commoventi dell'elogio funebre che l'ammirazione e l'amicizia dettavano ne' suoi solenni funerali di trigesima al rev.mo teologo Murialdo, Rettore degli Artigianelli, che il compianto estinto prediligeva come fratello, uscito ora alle stampe da quella Tipografia San Giuseppe a lui tanto cara.

Il suo zelo fervente di carità si esplicò volta a volta nelle scuole ginnasiali governative, nelle carceri giudiziarie, ove fu Direttore spirituale per oltre venticinque anni, nelle Scuole della Mendicità istruita, nel Collegio di Valsalice, nel Collegio Nazionale, nell'Istituto di Santa Maria, nel Conservatorio delle Rosine, nell'Istituto dei Sordomuti ed in quello degli Artigianelli, ov'ebbe fin dal 1867 la gestione della Tipografia, che ha per patrono il glorioso Patriarca S. Giuseppe, e ch'è meritamente apprezzata in Torino e fuori.

Il pio benefattore è scomparso, lasciando il campo delle sue apostoliche fatiche ad altri lavoratori evangelici, che la provvidenza di Dio non manca di suscitare. L'integro sacerdote è sceso nella tomba a cercarvi il riposo del giusto, il suo spirito è salito all'eternità a godervi il premio degli eletti, ma l'opera ne rimane, ed al suo incremento tutti i buoni devono cooperare, sovvenendo con generose elargizioni l'ottimo Istituto degli Artigianelli, che in questo anno compie il giubileo della sua fondazione.

Contessa Rosa di San Marco.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Il " Catholicum „.

Ci è stato gentilmente rimesso il primo fascicolo di questa preannunziata " Rivista contemporanea illustrata della Chiesa cattolica „, e lo abbiamo trovato al tutto degno di Roma e della Chiesa. Il fascicolo è interamente un'opera d'arte, dalla copertina ai fregi, dalle illustrazioni splendide ai tipi. Si sperimentava il difetto di un periodico cattolico illustrato che stesse all'altezza dei progressi delle arti moderne: bene, bene, il *Catholicum* viene a colmare ogni lacuna.

È elegantissimo nelle incisioni, nelle riproduzioni, in tutto, e può gareggiare coi giornali illustrati inglesi e tedeschi.

Le dieci rubriche che abbraccia il periodico ne mostrano la importanza, e cioè:

I. Diario Vaticano — II. Curia Romana e sue attinenze — III. Patriarcati e Diocesi — IV. Missioni — V. Istituzioni religiose — VI. Movimento cattolico — VII. Uomini illustri — VIII. I grandi avvenimenti — IX. Monumenti storici — X. Scienze, arti, ecc.

La stampa del resto è fatta dalla Tipografia Vaticana, le illustrazioni vengono fuori dallo stabilimento Calzone-Villa.

La Direzione letteraria è al professore Giuseppe Tomassetti, la Direzione artistica al comm. prof. Ludovico Seitz.

È una rivista che non abbisogna di essere raccomandata, poichè si farà strada da sè.

Excelsior!

Ad ogni modo, poichè il lamento di una rivista illustrata, e bella sotto ogni riguardo, era giusto, noi dobbiamo dire che il *Catholicum* riempie questo vuoto. Esso può stare in tutte le famiglie cattoliche, sul tavolo di un salotto, e formerà volumi interessantissimi. Lo raccomandiamo quindi vivamente alle famiglie cattoliche, perchè siamo sicuri che otterrà il favore di tutti.

Alessandro Manzoni, Rivista letteraria. — Questa eccellente rivista al cominciar del nuovo anno, che è il 7° di sua vita, ha allargato il formato, s'è adornato di nuova veste, di fregi, di caratteri, s'è arricchito di nuovi e chiari collaboratori, ponendosi così a livello dei migliori periodici letterari. Contiene in ogni numero articoli critico-letterari, articoli istruttivo-morali, racconti, novelle, bozzetti, poesie, bibliografie, passatempo, ecc. In copertina ha una cronachetta politica, il movimento artistico-letterario, la narrazione di feste artistiche e di accademie, la relazione di opere recentemente pubblicate, ecc.

Il " Manzoni „ si pubblica *tre volte* al mese in 12 pagine con elegante copertina. — L'abbonamento annuo costa L. 3,00. — Rivolgere le richieste al Direttore del periodico: *D. Elia Rotondo,* Castellamare di Stabia.

Roma Letteraria: *Rassegna quindicinale, diretta da Vincenzo Boccafurni.* — Sommario del N.° 1; anno VII. (10 gennaio 1899.)

Anno settimo, *La Direzione* — Marina ligure (versi), *Alfredo Baccelli* — Cinquecento, *Enrico Panzacchi* — Idillio bianco (novella), *Amilcare Lauria* — La stella (versi), *Gaetano Negri* — Nota petrarchesca, *Giuseppe Rigutini* — Letterature straniere, *Domenico Ciàmpoli* — Lo scrittore solitario, *Pompeo Molmenti* — La pagina delle signorine, *Mantea* — Piccola posta — Libri ricevuti in dono — Tra le riviste — Per chi ha tempo.

Questo brillante periodico, nell'iniziare il settimo anno delle sue pubblicazioni, scrive queste opportune parole:

" Qual è la causa della nostra modesta, ma ognor crescente, fortuna?

" La prosecuzione d'un ideale; d'un ideale chiaro, ben rilevato, soleggiante agli occhi di tutti, e a cui tutti, cooperatori e lettori, sono legati da un'intima comunione di spirito. Il nostro giornale non è un'antologia più o meno felice; è un giornale di battaglia. Noi siamo de' credenti sinceri, e pensiamo che nella fede alta e consolatrice sia riposto il bene dell'umanità; noi siamo degl'italiani sinceri, e pensiamo che ogni cittadino, qualunque sia il suo abito, la sua condizione sociale, la sua casta, possa e debba essere un buon italiano, senza sottintesi e senza secondi fini. Noi crediamo all'arte educatrice, e combattiamo quella forma d'arte in cui l'idea del piacere è sostituita a quella del dovere; il sentimento egoistico è sostituito al sentimento altruistico. La grande poesia non è la poesia degli esteti; è la poesia de' poeti „.

Piccola Posta.

Da Lipari. — Non possiamo accogliere il suo lavoro per motivi di opportunità. Ce ne spiace, ma il rispetto ai principii avanti tutto.

Ada T. — Grazie dell'offerta; penseremo a servircene se ci occorrerà.

Rubens. — Sì i versi inediti son buoni come quelli stampati, mandi pure. Saremo lieti di averla collaboratore.

D. P. — Ella dice delle verità, ma se sapesse quanto è difficile contentar tutti!

Savio. — Se avessimo la rubrica *Per ridere*, i suoi versi farebbero ottima figura. Non avendola, li abbiamo cestinati.

Argos. — Discorsi no, articoli sì.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - Torino, *Via Genova*, 3.
Torino - Tip. Enrico Speirani & C. - *Via Bertola*, 64.

Vantaggio di assoluta novità accordato nel 1899 a tutti gli associati e lettori del **Silvio Pellico.**

SPLENDIDO REGALO!

I POETI MODERNI

Giusti - Leopardi - Nievo - Zanella.

Volumi rilegati riccamente in tela, con fregi, riuniti in elegante cassetta.

NORME PER OTTENERE IL REGALO

Per godere in fin d'anno di questo eccezionale regalo, tutti gli associati o lettori dovranno acquistare presso la nostra Casa, in ogni settimana del 1899, libri pel valore di almeno LIRE 2, unendo all'ordinazione il qui annesso talloncino a piede della pagina. Le ordinazioni prive del medesimo non saranno tenute valide.

N.B. Le ordinazioni superiori alle Lire 2 non conteranno che per un solo talloncino.

In fine d'anno, a chi sarà riscontrato da noi possessore dei 52 talloncini settimanali, verrà spedito il regalo. — *I 52 talloncini dovranno essere tutti del* Silvio Pellico, *senza di che non serviranno pel premio.*

Biblioteca Drammatica Educativa

Per le Famiglie e Case di Educazione.

AUGUSTO BERTA - ***Jole o la figlia della mendica.***
Dramma *per sole donne*, 6 personaggi L. 0,40

— ***La maestra provvisoria.***
Farsa *per sole donne*, 6 personaggi . L. 0,40

— ***Oh che paura!***
Farsa *per sole donne*, 5 personaggi . L. 0,40

— ***La mia quiete! la mia quiete!***
Farsa *per sole donne*, 5 personaggi . L. 0,40

— ***Il coraggio alla prova.***
Farsa *per sole donne*, 6 personaggi . L. 0,40

— ***L'ordine è di russare.***
Farsa *per sole donne*, 4 personaggi . L. 0,40

— ***Poca testa e molto cuore.***
Farsa *per sole donne*, 5 personaggi . L. 0,40

— ***Le piccole miserie della vita.***
Farsa *per sole donne*, 4 personaggi . L. 0,40

— ***L'ometto o il paniere della signora Contessa.***
Scherzo *per ragazzi e ragazze*, 6 ragazzi 4 ragazze . . . . . L. 0,40

— ***Emma l'ambiziosa.***
Dramma *per sole donne*, 11 personaggi: L. 0,40

— ***Un sogno.***
Dramma *per sole donne*, 7 personaggi L. 0,40

— ***La vendemmia.***
Commedia *per sole donne*, 9 personaggi: L. 0,40

— ***Scienza e bontà.***
Commedia *per sole donne*, 13 personaggi: L. 0,40

— ***La riconciliazione.***
Commedia *per sole donne*, 8 personaggi: L. 0,40

— ***Il collegio delle giovani patrizie.***
Commedia *per sole donne*, 7 personaggi: L. 0,40

— ***La donna romantica.***
Commedia *per sole donne*, 10 personaggi: L. 0,40

AUGUSTO BERTA - ***La saggezza.***
Commedia *per sole donne*, 8 personaggi: L. 0,40

— ***La buona fede.***
Commedia *per sole donne*, 10 personaggi: L. 0,40

— ***La festa in paradiso.***
Commedia *per sole donne*, 8 personaggi: L. 0,40

GEMMA GIOVANNINI - ***Torniamo all'antico!***
Commedia *per sole donne*, 8 personaggi: L. 0,40

GIULIO ERPIANIS - ***Il tenente di marina.***
Commedia *per soli uomini*, 5 personaggi: L. 0,40

Un duello al penultimo sangue.
Scherzo comico *per soli uomini*, per un prete Livornese, 6 personaggi . . . L. 0,40

ANGELO e LUIGI MICHELOTTI - ***Il bacio del perdono.***
Dramma *per soli uomini*, 23 personaggi: L. 0,40

G. PEDROCCHI - ***Per un altr'anno.***
Scena in versi per fanciulli e fanciulle.

— ***Una grazia.***
Dialogo per sole donne.

— ***Coso.....***
Monologo per uomo. (*Le tre recite in un solo fascicolo*) . . . . . L. 0,40

ORESTE BELTRAME - ***La vocazione di Giovanna d'Arco.***
Dramma *per sole donne*, 7 personaggi L. 0,40

GIULIO ERPIANIS - ***Il signor Bicicletto.***
Commedia *per soli uomini*, 6 personaggi: L. 0,30

FILIPPO VALLA - ***Un'allegra burla al signor Enzerini.***
Commedia per uomini e donne, 5 uomini 4 donne . . . . . L. 0,60

PAOLO DARDANA - ***San Filippo Neri.***
Bozzetto *per soli uomini*, 11 personaggi: L. 0,30

Assoluta novità.

Commedia brillantissima, rappresentata con grande successo d'ilarità al Teatrino Salesiano di Roma.

Giulio ERPIANIS

STUDENTI MODERNI!

Commedia in tre atti per soli uomini

— 20 personaggi —

Elegante volumetto.

CENTESIMI **40** CENTESIMI.

Personaggi:

Pippo Piumini - Studente di 3ª Liceo.
Capitano Piumini - Padre di Pippo.
Ingegnere Piumini - Zio di Pippo.
Martino - Domestico del Capitano Piumini.
Pierino Bajona - Ordinanza di fanteria.
Professore Paplone.
Gianfresco - Cuoco del professore.
Direttore del Collegio Civico di Asinaria.
Economo del Collegio Civico di Asinaria.
Sor Bardonio - Portinaio del Collegio.
Carlino Radiosi - Cugino di Pippo convittore.
Oreste - Convittore.
Fulvio - Convittore.
Altri convittori che non parlano.
Giacomo } Facchini del Collegio
Lorenzo } Civico.
4 altri facchini.

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: Un po' di storia dei medici e della medicina (Dott. Franco) — Sopra una rosa passa (Mario) — Il monumento della gioventù italiana a Silvio Pellico — Anima sola (*Contin.*) (Rosì Tommasi) — Anno nuovo (A. Trevissoi) — Rivista bibliografica.

Un po' di storia dei medici e della medicina.

I.

Si dice, con ragione, che il culto primo e più antico fu quello della Salute.

" Oh, Salute! tu sei il supremo dei beni „ si leggeva sulle pareti delle sale destinate ai conviti nell'Egitto „; ed oggi noi troviamo la traduzione di questo detto su tutte le labbra, poichè ogni *saluto* non è che l'augurio di buona salute.

Giuseppe, nella Bibbia, giura per la salute di Faraone, come più tardi i Romani giuravano per la salute dell'imperatore.

I Greci onoravano con culto speciale la dea Igea (da cui igiene) e mentre alle altre divinità non si poteva offrire che una sola specie di vittime, era permesso di sacrificare ad Igea ogni sorta di animali.

Se dunque la salute fu sempre preziosissima all'uomo, è impossibile accertare presso qual popolo ed in qual tempo si cominciò esercitare la medicina. È certo che il giorno, in cui, spirata l'epoca paradisiaca, l'uomo divenne tributario del dolore, dovette cercare un sollievo ai suoi mali, ed in quel giorno nacque la medicina.

La prima pratica cosciente o incosciente che ebbe per iscopo di dissipare una sofferenza, di attenuare un dolore, inaugurò l'èra delle cure mediche.

" Il cibo, — diceva Solone, — è il rimedio contro la malattia della fame: mangiare è dunque curare la propria salute. „

Bordeu, medico famoso del secolo scorso, parlando dei patriarchi, così si esprime: " Facevano il pane, il vino, il formaggio; cuocevano la carne, i legumi, coltivavano i frutti, comunicavano ai loro simili le proprie scoperte e l'esperienza che venivano acquistando: ecco veri medici pratici „.

L'uomo ha una naturale inclinazione per la medicina, come ce lo narra Lorenzo Joubert, medico di Enrico III.

" Un giorno il duca di Ferrara, Alfonso d'Este, sposo di Lucrezia Borgia, domandò ai suoi cortigiani qual era, secondo essi, la professione che contava maggior numero di seguaci. L'uno teneva pel contadino, l'altro pel calzolaio, il terzo pel marinaro... Gonella, famoso buffone, sostenne che vi erano più medici che non uomini appartenenti alle altre professioni e promise al duca di provarglielo entro ventiquattro ore.

" Il domani mattina Gonella uscì di casa ben ravvolto nel suo mantello con un berretto da notte ed una benda bianca che gli copriva metà del viso.

" Il primo uomo che incontrò gli chiese che cosa avesse. Egli rispose che aveva un mal di denti indiavolato.

" — Amico, io so la miglior ricetta che siavi al mondo contro il tuo male. — E gliela insegnò.

" Gonella finse di scrivere la ricetta e scrisse invece il nome del brav'uomo. Fatti pochi passi incontrò un altro che gli fece una simile interrogazione, poi un altro, poi un altro, e ciascuno gli diede una ricetta infallibile: egli scrisse il loro nome come già aveva scritto quello del primo. Tutte le persone che incontrò sulla sua strada gli vollero insegnare un rimedio, e fin nella corte del palazzo ducale trovò chi, uditi i suoi lagni, gli diede un monte di ricette. Finalmente Gonella entrò dal duca, il quale, vedendolo così camuffato:

" — Eh! mio povero Gonella, che hai tu dunque?

" — Monsignore, un orribile mal di denti.

" — Amico, so una cosa che farà passare immediatamente il tuo male: fa questo e sarai tosto guarito.

" Gonella allora gettò via il suo apparato ed esclamò:

" Ah! certo, voi anche, Monsignore, voi anche siete medico! Ecco leggete; ho trovato duecento medici, venendo da casa mia al vostro palazzo, e sì che non ho percorso se non una sola strada! Se facessi il giro della città ne troverei almeno duemila. Trovatemi un'altra professione che conti ugual numero di seguaci „.

Questa storiellina ci ricorda un passo di Erodoto, che è, dopo Mosè, il più antico degli storici conosciuti:

" I Babilonesi non avevano medici. Trasportavano i malati sulla pubblica piazza e tutti quelli che passavano loro accanto dovevano avvicinarsi ed interrogarli sul male che li affliggeva. Dopo aver conferito coi malati, quelli che andavano e venivano consigliavano loro i rimedi che li avevano guariti da quelle stesse malattie o che avevano guarito qualcuno di loro conoscenza.

" Non era permesso a nessuno di passare davanti ad un malato così esposto senza interrogarlo sul suo male „.

Ciò vuol dire che la medicina esistette lungo tempo prima dei medici propriamente detti.

Nelle antiche tradizioni, ove perdonsi le origini dei diversi popoli, noi vediamo l'arte medica esercitata da personaggi, a cui sono decretati gli onori divini.

Secondo Aristotele, la medicina sarebbe una rivelazione divina, come, secondo altri, i più importanti rimedi sarebbero dovuti ad alcuni animali, i quali coi loro istinti miracolosi li segnalarono all'uomo. La mitologia greca narra molti racconti che confermano quest'ultima opinione:

" Glauco, figlio di Minosse re di Creta, giocando, era caduto in una botte e lo si cercava ovunque senza ritrovarlo. Venne chiamato un indovino, il quale scoprì il cadavere del fanciullo. Minosse allora volle che l'indovino risuscitasse Glauco; ma il poveretto protestava che ciò non era in suo potere.

" Minosse, credendo che il suo fosse mal volere, obbligò l'indovino a star sotto la botte col cadavere ch'egli doveva richiamare in vita.

" L'indovino stava riflettendo ai tristi suoi casi, quando un serpe scivolò nella botte. L'indovino l'uccise. Poco dopo scivolò nella botte un secondo serpe, il quale si fermò presso il fratello morto, poi sparì, per ricomparire ben tosto con una certa erba, di cui coprì il serpe, che tosto ritornò in vita.

" Senza frapporre indugio, l'indovino provò l'erba risuscitante sul regal fanciullo, che tosto si rianimò.

" Gioia del padre, trionfo dell'indovino, che per disgrazia non ha legato ai posteri la vera *erba serpentaria* „.

" Melampo, pastore del paese d'Argo, aveva notato che le sue capre si purgavano ogni qualvolta si nutrivano di una cert'erba detta *elleboro*.

" In quel tempo le figlie del re Preto: Lisippa, Ifinoe, Ifianasse, per essersi vantate belle quanto Giunone, furono colte da una sorta di frenesia, per la quale andavano errando, furiose, attraverso la campagna, dandosi orribili cozzi e credendosi vitelle.

" Melampo pensò che il rimedio delle capre poteva servire a quelle pretese vacche e, colta una certa quantità dell'erba di cui conosceva la virtù, ne compose una bevanda che fece bere alle principesse, le quali guarirono del loro furore.

" Il re, in premio di questa cura, offrì la mano d'Ifianasse a Melampo, il quale, non occorre dirlo, l'accettò „.

Secondo Plinio, il salasso (che un critico medico doveva chiamar il *mar rosso* della medicina) sarebbe invenzione dell'ippopotamo, il quale, quando sentesi incomodato dalla troppa abbondanza di sangue, va ad aprirsi le vene contro la punta di una canna.

E sarebbe all'*ibis*, dal lungo becco affilato, che si dovrebbe l'invenzione del salasso a lancetta.

(*Continua.*) Dott. Franco.

Sopra una Rosa passa.

Ad Adelina Amberti.

Oh! dopo tante lune
ritrovarti ancora, o vizzo fiore,
tra queste pagine pel tempo brune,
mi si riempie il core

d'una mestizia arcana....
Da la tua vergine corolla smorta,
pari ad un gracile profumo, emana
la storia d'una morta...

La ricordi la storia
pietosa de la cerula farfalla?
io l'ho sempre presente alla memoria,
pallida rosa gialla.

Mi danza nella mente
quasi brusìo di vespertina brezza,
quasi nota gentil ch'eternamente
il core mi carezza....

Dormi nel foglio bruno
de l'albo giovanile, o smorta rosa;
dormi secura: io narrerò a nessuno
mai la storia pietosa.

Guardandoti un miraggio
mi sfuma dentro a l'occhio pien di pianto.
Ah! dormi, come Lei, bel fior di maggio,
tu qui... Lei al camposanto...

Mario.

Il monumento della gioventù italiana a SILVIO PELLICO.

Per iniziativa del benemerito *Circolo filodrammatico Silvio Pellico* di Torino la sera del 31 gennaio scorso si commemorava il quarantacinquesimo anniversario dalla morte dell'insigne letterato e patriota, dal cui nome immortale s'intitola il nostro periodico. Sebbene la riunione avesse carattere privato, v'intervennero parecchie notabilità cittadine, molte dame, i soci del Circolo e le loro famiglie.

Pronunziò applaudite ed eleganti parole di circostanza il presidente del Circolo stesso, avv. *Stefano Scala*, dando ragione della commemorazione. Seguì il marchese *Filippo Crispolti*, che trattò splendidamente e con grande elevatezza di concetti il tema: *Il Cuore di Silvio Pellico*, riscuotendo vivissime approvazioni.

Prese quindi la parola il *prof. G. B. Ghirardi*, accolto da vivi applausi, e si espresse così:

" Tutta l'opera letteraria e tutta la vita di Silvio Pellico sono esempio eloquente della potenza educatrice del Cristianesimo. Mitezza e fortezza, sono le due virtù del suo carattere: la mitezza nel giudicare gli altri, la fortezza nel combattere sè stesso. Perciò Silvio Pellico è l'eroe per eccellenza umano, eroe imitabile e che fa scuola, eroe educatore sempre: quando insegna, quando scrive, quando tace, quando soffre. Eroe, non in un'ora di fortuna o di ardimento, ma nella calma e per coscienza; eroe dinanzi al magistrato straniero, che, innocente, lo condanna; eroe nell'oscurità della prigione, tra le soffocate angoscie del cuore; ma eroe sopratutto quando, aggredito da avversari appassionati, immemori che la più vittoriosa delle battaglie per l'indipendenza italiana era stata combattuta dall'oscuro condannato dello Spielberg, perchè egli aveva posto e fecondato nella coscienza degli Italiani il germe della riscossa, aggredito, — ripeto, — risponde loro con la mitezza non sconfessata mai di chi sente la superiorità della sua coscienza sulle miserie umane.

" Giustamente il Fogazzaro, rilevando queste ingiustizie, esclama: " . . . nessuno dei poeti che salmeggiano nel sole alla patria fra nubi d'incenso e non senza prebenda, è degno di stare accanto a questo povero, umile sacerdote delle catacombe, Silvio Pellico „.

" La gloria di Silvio Pellico, che non si spegnerà finchè nel mondo si avrà rispetto per la virtù, più che dalle opere letterarie, trae la sua luce dal carattere di lui. L'influenza esercitata da' suoi scritti è immensa, poichè ai giovani egli parla con la dolcezza che conquide, con la pietà che smorza le ire, con la fortezza che disarma le prepotenze.

" Ruggero Bonghi, che fu uomo piccoso ed iroso, ma acuto nelle sue osservazioni, diceva di Silvio Pellico:

" — Quando eravamo nel mezzo della battaglia, avemmo uomini sereni; la sicurezza del sacrifizio e l'ardore del desiderio non turbava la ideale soavità del loro cuore. Oggi che la battaglia, la grossa e vera battaglia, è finita, ci nascono e ci crescono uomini irrequieti, irritati, sprezzatori di ogni ordine, negatori spietati di ogni ideale, poeti d'ogni cosa volgare.

" Possa il ricordo di Silvio Pellico dissipare tanta nebbia e irraggiare dell'antica luce il cielo della poesia e dell'arte italiana „.

" L'ora per commemorare Silvio Pellico, o egregi giovani, è ben scelta. Siamo in un periodo storico di grande importanza: da una parte le coscienze si risvegliano e tornano alla fede; dall'altra le coscienze si conturbano e, irrequiete, cercano, sospirano, invocano un nuovo sole di libertà, di godimenti, di uguaglianza sociale.

" Silvio Pellico è l'educatore principe, che dalla sua tomba manda voci di ammaestramento e di pace. A chi crede ed a chi non crede addita i conforti sicuri ed immortali della Croce; agli oppressi ed agli oppressori ricorda che la rassegnazione è un'arma terribile quanto la ribellione e prepara più sicure le vittorie; ai côlti ed agli ignoranti prova che la gloria è un fumo quando il genio che se ne incorona non isparge nelle coscienze le idealità del bene.

" Onoriamo questo grande, ma lo onorino sopratutto i giovani, ai quali diede le primizie dell'intelligenza e del cuore. Io vorrei che fra cinque anni, quando ricorrerà il cinquantenario dalla morte di Silvio Pellico, qui in Torino, — dove egli scrisse le *Mie prigioni*, dove diede gli esempi più nobili della sua grandezza, dove morì e riposano le sue spoglie mortali, — qui, per iniziativa e per offerte di giovani italiani sorgesse un pubblico monumento ad attestare la patria riconoscenza verso il sublime educatore. (*Applausi prolungati.*)

" Questo voto, che era già nell'anima di chi conobbe il Pellico e visse con lui gli ultimi anni della sua vita, io lo affido a voi, ottimi giovani, che onorate la memoria di quel grande. Fatelo conoscere alla gioventù italiana e affermate col vostro omaggio che il tempo non ha sminuito la gloria del purissimo patriota, dell'insigne letterato e del nobile educatore, e il memore affetto l'ha ingrandita. (*Applausi vivissimi.*)

L'avv. Scala, constatando con viva soddisfazione l'applauso entusiastico dell'eletta assemblea alla proposta del prof. Ghirardi, accoglie, a nome del Circolo Silvio Pellico, la bellissima iniziativa d'un monumento da erigersi in Torino al Pellico pel cinquantenario dalla sua morte, e dall'esito splendido e pratico della Commemorazione bene augura per la riuscita dell'opportunissima proposta che la corona.

ANIMA SOLA

(*Continuazione.*)

Si rivide poi in campagna, a fianco di due buoni vecchi che lo trattavano come un figlio. Era vissuto per essi e con essi in mezzo al verde, alla luce, all'aria, incallendo la mano fine, abbronzando la pelle delicata, avvolgendo l'anima sensibile e nobile sotto uno strato di rozza bonomia, tanto comune ai contadini; strato che si rassodava dì per dì, fino a donargli un'altra natura, che avrebbe certo preso il sopravvento su lui, se... Ah! perchè era venuta?

Si rialzò dal masso e ritornò al campo. L'ora del lavoro era trascorsa; padron Gigi l'aspettava.

— Dico, Checco, — diss'egli, squadrando il giovane, — che ti frulla pel capo?

Checco alzò la testa.

— Se vuoi far bene con me, giudizio a posto e lavoro continuato dalle sei alle dodici e dall'una alle sette.

Checco non rispose e passò oltre. Il suo volto aveva contrazioni nervose e il cuore gli pulsava con veemenza.

— Che ti disse il padrone? — gli chiese Gianni.

Egli per tutta risposta alzò le spalle.

La terra si dissodava sotto i colpi sicuri e ritmici della sua zappa, e il sudore gli cadeva sulle mani, mescolato a secrete lacrime.

A sera ei lavorava ancora automaticamente, senza pensare a nulla, provando solo imperiosa necessità di pianto e avvertendo una grande spossatezza in tutta la persona. Sentìa in confuso i compagni accennare alla siccità prolungata, al bisogno di pioggia, ma non vi badava. Guardava i nuvoloni scuri che si avanzavano fino a baciar le alte creste, ad avvolgerle in una morbida e fresca carezza.

L'acqua desiderata veniva..., brontolii prolungati e minacciosi annunciavano uno di quei furiosi temporali che spaventano anche un animo saldo. Sulle Alpi passavano guizzi infocati che illuminavano per un istante le creste scure, dando loro un aspetto strano, fantastico.

Checco si fermò sulla via.

Quando i primi grossi goccioloni cominciarono a batter sulla strada faceva notte, ed egli li lasciò cadere sulla testa ardente, provandone un vero sollievo; ma quando le goccie si cambiarono in rovesci d'acqua si scosse e si ritirò sulla soglia della capanna.

— La vuol essere una nottaccia d'inferno, — disse egli, mormorando, e inconsciamente ritornò sulla via, cercando di vedere la casa della maestra.

Distinse uno spiraglio di luce. Immaginò la cara fanciulla calma nella intimità della sua stanzetta, e sorrise.

Una luce vivissima, seguita da un rombo minaccioso, lo fece ritrarre, spaventato. La calma della notte ripercosse l'eco del tuono, prolungando così il terrore negli animi. Ora l'uragano imperversava con forza.

Gli alberi, sbattuti dalla pioggia e dal vento, flagellavano il fianco della povera casa, che tremava dalle fondamenta. I rombi si succedevano con frequenza terribile, i fulmini scoppiavano incessantemente... Checco si turò le orecchie.

Ad un tratto si rizzò, livido, staccò le mani dal volto, aprì con forza l'uscio e ascoltò. Il grido lungo, affannoso che aveva creduto distinguere fra il rumore, si rinnovò.

— Santa Vergine! — esclamò egli e, dimentico di tutto, prese la rincorsa.

Clara, spaventata da quel tempaccio orribile, si era inginocchiata appiè del suo lettuccio, tremando e pregando. Dalla bocca le uscivano accenti rotti di terrore, ai quali susseguivano silenzi angosciosi. Aveva paura. Quei rombi che, rumoreggiando, si perdevano lontano, le mettevano addosso uno sgomento ignoto. Le pareva che qualche cosa di grave dovesse accaderle, che alcuno di quei fulmini che si succedevano a breve distanza venisse a ritrovarla lì, in quell'angolo ove tremava tanto.

— Dio mio, mandatemi qualcuno! — disse, atterrita. — Io ho paura.

Si nascose la faccia nella coltre, si turò gli orecchi per non sentire...

Un urto improvviso l'accasciò sulle ginocchia, sentì tremare la casa, vide un guizzo di luce, udì uno scoppio fragoroso, mentre qualcosa di pesante ruinava lì presso lei...: aperse gli occhi e li richiuse, trattenne il respiro, poi si rizzò ad un tratto, spalancò le imposte e urlò:

— Aiuto!

Al terzo grido una voce ansante le chiese dal disotto:

— Che cosa è stato?

— Siete voi, Checco? — interrogò ella agitata. — È il Signore che vi manda.

Era pallidissima. L'occhio stranamente splendido accusava terrore, la persona era agitata da un tremito. Fece un passo avanti verso il giovane e cercò un sostegno.

Egli le porse ambedue le mani, ella vi si appoggiò tutta, guardando la finestra rimasta aperta, da cui entrava l'acqua.

Qualche cosa di sconosciuto strozzò la parola in gola al giovane, che rimase pietrificato davanti a lei che si rimetteva man mano che il temporale scemava di forza.

— Il fulmine dev'essere caduto qui vicino, — disse, staccandosi totalmente dal contadino; — deve aver fatto crollare parte del tetto; mi sono spaventata assai; domani vedremo; intanto...

Buttò l'occhio sulla persona del giovanotto e disse con premura:

— Povero Checco, come siete inzuppato!

Il suo sguardo limpido incontrò quello di lui, parve leggervi un sentimento strano che la fece ritrar di due passi, alzando la lucerna avanti a sè.

Ei la intese.

— Oh, non abbia paura di me! — mormorò, angosciato, giungendo le palme.

S'accasciò sur una sedia, tremando.

Clara s'irritò con se stessa, posò il lume a terra e gli venne vicina.

— Potete tornare a casa, — disse dolcemente; — ora il temporale è quasi del tutto cessato, piove pochissimo.

Aprì l'uscio, cercando di veder fra le tenebre.

— Le nuvole sono rotte, — aggiunse, — la Sagra batte già nell'azzurro, Checco...

Un singhiozzo del giovane la ritrasse presso di lui.

— Che avete? Vi sentite male, Checco? — gli chiese Clara con premura.

E non ricevendo risposta:

— Sono giovane, — continuò, — ma ho sofferto molto; se qualcosa vi affligge, ditemelo; forse potrei consolarvi.

Ei si levò in piedi, asciugò col dorso della mano l'umidore che gli bagnava la faccia e disse:

— Mi sono inscritto, sa, alla scuola serale.

Ella lo guardò, sorpresa. Perchè quella risposta evasiva? Voleva forse dirle che il suo conforto lo andava a cercar nello studio? Giudicò fosse così e gli rispose:

— Bravo, avete ragione. Collo studio acquisterete energia novella, rialzerete il vostro morale, che vi troverà forte contro il dolore.

Involontariamente gli stese la mano, ch'egli guardò senza toccare, gli ripetè:

— Buona notte; grazie; — e richiuse l'uscio.

Non era vero che il temporale fosse cessato; esso aveva momentaneamente scemato per irrompere presto con maggior forza; ma Checco non osservò il tempo. Ei stava lì immobile sul gradino dell'uscio, ove Clara lo aveva congedato e non pensava punto di ritornare a casa.

— Ha avuto paura di me, — disse a mezza voce; — di me che potrei portarla sulle mie braccia, senza baciarle la veste; le ho fatto paura, mentre volevo solo scongiurarla di lasciarmi qui, sia pure sulla strada, ma vicino a lei, pronto ad ogni evento.

L'acqua ricominciò a cadere furiosa. Clara venne alla finestra e la richiuse ermeticamente.

Checco si addossò al muro, si sedette sul gradino e non pensò più....

Quando il temporale cessò, il sole sorgeva già ad illuminar le vette.

— Anche giorno! — diss'egli, riscotendosi.

Fece per alzarsi, ma ricadde pesantemente.

— Toh! — disse, — mi par d'essere ubbriaco.

Si resse al muro e riuscì ad alzarsi; fece così due o tre passi, poi si diede uno scossone quasi per mettere a posto le ossa indolenzite, guardò in su, alla finestra chiusa e, barcollando, ritornò a casa.

***

— E avrà certo preso una gran paura, — disse il giovane ingegnere, guardando il cornicione; — la scossa dev'essere stata abbastanza sensibile.

— Ho gridato e urlato, — rispose Clara, sorridendo al pensiero di quella terribile notte.

— Non mi pare però troppo prudente ch'ella resti così sola di notte in questa casa isolata.

— Non è isolata; laggiù abita Checco, un buon giovanotto, pronto a rendere un servizio se avessi bisogno di qualche cosa...

Federico sorrise e si volse a guardare la fanciulla. C'era tanta ingenuità in quegli occhioni scuri, rivolti alla piccola casa del contadino, e tanta grazia nel movimento ch'ella fece per indicargliela, che il giovane non potè fare a meno di pensare:

— Che cara creatura!

Ma, com'ella si rivolse, egli aveva ripresa la sua solita serietà.

ANNO NUOVO

A DIO.

Pur al primo splendore antelucano
del dì che a noi l'anno novello inizia,
o degli eterni giorni almo Sovrano,
mi desto e a Te mi volgo in gran letizia.

Degli affetti del cor, ahi spesso insano,
a Te sacro, Signore, la primizia,
mentre bea l'intelletto un sovrumano
pensier ch'all'alma è amor, pace, delizia.

Di sole un altro giro ecco principia,
giro che in Tuo voler forse m'assenti:
ma deh che l'alma, al vizio non mancipia,

a Te serva, mio Dio; e fa Tu ancora
che, quando piaccia a Te, gli occhi ridenti
io schiuda un giorno all'immortale aurora.

A. Trevissoi.

— E passa i suoi giorni senza vedere alcuno? — chiese.

— Oh! — rispose Clara, — pensi... Ci ho quaranta frugoline che m'occupano buona parte della giornata, poi devo spendere un po' di tempo per me; non m'annoio mai.

— Ne sono convinto, — diss'egli, tornando a guardarla.

— Dica, ingegnere, ci vorrà molto tempo per riattare la scuola?

— In quindici giorni...

Quei quindici giorni l'ingegnere li passò in paese, occupandosi molto della scuola, che davvero non esigeva tante premure. Ma quella stanza era per lui illuminata da una persona che gli diveniva ogni dì più cara. La dolcezza che Clara adoperava con le sue bambine gli scendeva come balsamo nel cuore, ed ei s'inebbriava nel rilevare il timbro armonioso della sua voce, vi leggeva l'anima candida, oppressa talora dal vuoto, dalla solitudine, ma tanto buona sempre.

E i quindici giorni trascorsero con molti altri ancora, senza però ch'egli si decidesse a partire.

Ora egli sentiva d'amar Clara seriamente, profondamente e ne attendeva una parola che la fanciulla tardava a pronunciare.

Fu in una sera mite e splendida che egli colse da quelle dolci labbra una promessa che lo rese felice, che gli accrebbe la fede de' suoi giovani anni, che lo ringagliardì nella lotta e lo assicurò della vittoria.

Ora, sì, poteva andarsene dal paese e aspettare, tranquillo e fiducioso, il giorno in cui l'avrebbe detta sua, per sempre sua in faccia al mondo e a Dio.

***

— Sono io, Checco: quest'oggi come vi sentite?

L'ammalato aprì gli occhi e un sorriso dolcissimo glieli illuminò.

— Meglio, — disse, rizzandosi sulla vita; — ora sto meglio; come è stata buona a venire!

Clara lo pregò di riadagiarsi, ed egli la ubbidì, sorridendo sempre e guardandola.

La giovinetta gli posò la mano sulla fronte ardente e mormorò:

— Febbre anche oggi! Dove mai siete andato a buscarvi una costipazione di questo genere?

Egli crollò il capo.

— Dove? — rispose, — non lo so. Noi altri poveri non possiamo certo badare alle correnti d'aria, o alla pioggia: sarebbe da ridere.

Ei non diceva quanta ne avesse presa della pioggia nella famosa notte del temporale; ei non diceva che d'allora non era stato più bene, che aveva cominciato con una tosserella secca che non gli dava tregua e gli straziava il petto; ei non diceva che da diverso tempo aveva la febbre tutte le notti.

Clara guardava con angoscia quel volto, poco prima fiorente di gioventù, ora pallido, affilato, angoloso, e tremava in un dubbio.

— Un giorno, — diss'egli, — non ricordo più quale, ero al campo e mi sentivo la testa in fiamme. Il sole che mi batteva sul capo mi dava al cervello trafitture dolorose; non potei reggere; dovetti buttar la falce e cercare il letto. Il sole d'autunno è traditore. Ora, che vuole?, il medico dice...

Il sorriso sparve dalle sue labbra, l'occhio gli s'annebbiò sotto un velo di lacrime.

— L'è dura, sa, cominciar la vita in un ospedale per finirla in un ospedale! — concluse con un singulto.

— Oh, poveretto! — disse Clara, giungendo le mani.

— Vede? Anche lei sa che là dentro io morirò più presto.

Ora i singhiozzi convulsi vennero a scuotergli il petto ammalato e il rantolo gl'impedì il respiro.

Clara lo aiutò a rialzarsi, gli porse un cordiale, lo pregò di calmarsi.

— No, Checco, no, — disse dopo una pausa; — io credo invece che là starete meglio, perchè almeno sarete curato.

Egli chiuse gli occhi e sul braccio di lei posò un istante la testa sofferente.

— La mia vita era qui, — disse; — laggiù mi mancherà tutto, tutto.

Riappoggiò la testa sul guanciale e mormorò:

— Stamattina mi sono confessato.

— Checco, verrò anch'io a salutarvi laggiù.

Egli giunse le mani in atto di gioia suprema, poi, ricordandosi, chiese, incredulo:

— E la scuola?

— Dopo domani la lascio per sempre.

Egli le afferrò la mano e, ansando:

— Perchè, perchè? — interrogò.

Clara non rispose ed ei le lasciò la mano, mormorando un'ipotesi.

Sulla soglia comparve il vecchio curato, che guardò, commosso, l'infermo.

— Ah, padre! — esclamò questi, tendendogli le braccia.

E sul petto del santo prete, che solo poteva intendere il suo dolore, egli posò la giovine testa sofferente e nobile.

***

— Aspettami un istante, mamma; non impazientire, Federico, — disse Clara, smontando di carrozza; e spinse l'uscio di Checco.

Egli era in piedi. Sul volto cadaverico vivevano solo gli occhi, che ebbero un lampo di vita e di gioia.

— Credevo fossero venuti a prendermi, — disse egli, tornando a sedere.

— Dunque ci rivedremo presto, Checco, — disse la fanciulla, guardando, commossa, l'infermo: — oggi come vi sentite?

— Male; oh, tanto male!

Scosse la testa e poi riprese:

— Sono tisico; non c'è più speranza; ho sentito il dottore affermarlo al curato.

La giovinetta aprì la bocca per negare; egli indovinò, sorrise e:

— Lo sapevo del resto, — soggiunse; — se sentisse quel che ci ho dentro qui, nel petto. Ci ho un fuoco che brucia, che strazia... Dio mio!

Clara s'alzò in piedi; la sua bella testa si curvò a terra per nascondere le lacrime, ma Checco la comprese; le prese piano la manina inerte:

— Eppure, — disse, — potrei essere ancora felice se potessi morire qui adesso.

La fanciulla non ritirò la mano e gli posò l'altra sul capo.

Un'intensa e giusta pietà le strinse il cuore, lacrime tacite caddero sui capelli di lui.

— Che sia benedetta, — disse l'infermo, — pel bene che mi fa; che sia benedetta sempre; si ricordi di me....

Volle alzarsi e s'incamminò verso la porta.

— Senta, — disse, soffermandosi; — non ho conosciuto mia madre, ho sofferto tanto, ma posso morir tranquillo, perchè lei ha avuto pietà di me e m'ha anche voluto un po' di bene, non è vero?

Si appoggiò alla soglia dell'uscio, guardando i due che sedevano nella carrozza.

— È sua madre? — chiese sommesso.

Ella accennò di sì.

Egli fissò Federico; gli occhi ebbero ancora un lampo di luce, fece un passo avanti, si rivoltò alla maestra con la bocca aperta ad un'interrogazione che non osò formulare; disse solo tristemente:

— Sia benedetta! — e volse altrove il capo.

Lì sulla strada, sotto gli occhi della madre, del fidanzato, Clara ebbe l'intuizione confusa di quello che succedeva nel cuore del giovane, e ne provò un'angoscia, quasi un rimorso della sua felicità, un bisogno prepotente di dirgli che lo compativa, anzi lo ammirava. Restò pallida davanti a lui, cercando il modo d'esprimersi: non lo seppe fare.

— Mamma, — chiamò col pianto nella voce, — vieni qui, abbraccialo tu che lo puoi, digli che lo intendo.

Il malato emise un grido di gioia, abbandonò la testa stanca sulla spalla della vecchia signora, che gliela baciò, mormorando, commossa, una benedizione.

Federico, ritto sul predellino, guardava, attonito; Clara gli s'avvicinò, gli sussurrò colla sua dolce voce: — Sta per morire; dàgli un addio.

Quando la carrozza di Clara si fu dileguata, Checco alzò il capo al Cielo, giunse le palme e poi allargò le braccia, mormorando: — Ecco è finito!

(*Fine.*)

Rosì Tommasi.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Mioni dott. Ugo — **L'avorio nero**: *viaggi ed avventure presso i cacciatori di schiavi.* — Tipografia e Libreria Artigianelli, Torino — Prezzo L. 1,25.

Molti sono i libri di viaggi ed avventure che il chiarissimo dott. Ugo Mioni pubblicò in poco tempo, tutti divertenti assai, ricchi di interessamento pel lettore, che non può a meno di leggere tutto il libro, diremmo quasi, in una sola volta, poichè l'intreccio ne è così ben condotto che un capitolo aumenta la curiosità di conoscere quanto succede nel seguente, e così d'uno in altro giungere presto allo svolgimento ed al compiersi dell'avventura.

Se negli altri racconti l'interesse è mantenuto vivo dalla briosità della narrazione e dall'intreccio dei fatti, in questo, che ora annunziamo, si è doppiamente interessati; poichè oltre alla varietà degli episodi d'un viaggio fatto attraverso l'Africa, non ancor civilizzata, si ha inoltre la narrazione di quanto succede colà riguardo alla tratta degli schiavi, infame commercio di carne umana, che in ogni tempo trovò sempre apostoli della carità del Vangelo, che s'impegnarono a far cessare il disonorante traffico, ma che, purtroppo, non riuscirono ancora ad estirparlo completamente.

La lettura di queste avventure gioverà assai nelle famiglie e nella gioventù ad accendere il desiderio di venir in aiuto, con quei mezzi che hanno a loro disposizione, ai missionari nostri, che tanto fanno a vantaggio di quella povera gente, che pur sono nostri fratelli. Lo raccomandiamo quindi di tutto cuore ai nostri lettori, certi di consigliare con questo libro, come tutti quelli del dott. Mioni, una lettura sana, morale e dilettevole, ed adatta a tutti i ceti.

Un libro di Antonio Stoppani. — È uscito in questi giorni a Milano, coi tipi L. F. Cogliati, la terza edizione d'uno dei più noti ed interessanti lavori dell'illustre Abate scienziato: **Acqua ed aria**. La ristampa, curata dal prof. Alessandro Malladra, e da lui corredata di note opportunissime, è riuscita degna del defunto e della Ditta editrice: speriamo, nell'interesse dell'Italia, che si esaurisca in pochi giorni, perchè si tratta d'uno di quei libri rari che assodano la cultura d'un popolo.

Un opuscolo degno di lode pure della Casa Cogliati è quello con cui Augusto Serena ricorda **L'abate Giuseppe Papparozzo e le sue opere**.

Pochi mesi or sono, compiendo il cinquantesimo anno dopo la morte dell'egregio poeta e patriota, si costituì a Vicenza un comitato d'illustri per onorarne la memoria: era tra essi Antonio Fogazzaro.

Questo nome venerato e caro parla oggi anche in favore dell'opuscolo, una delle onoranze più degne al buon sacerdote.

Agli studiosi consiglio, altra edizione del Cogliati, un Saggio di psicologia platonica sull'**Immortalità dell'anima** di Pietro Stoppani. Da persone coltissime ne ho sentito dire molto bene, e la loro asserzione rafforza il mio consiglio.

C. R.

Piccola posta.

Abbonato di Firenze. — A qual pro allora la sua lettera?

Giselda. — No, si persuada che facendo altrimenti mancheremmo al nostro programma.

G. G. — Il bellissimo bozzetto vedrà la luce sul *Novelliere*. Vuole firmarlo col suo nome o col pseudonimo?

Dulcis. — Perchè tace da tanto tempo? Si faccia vivo, amico dolcissimo!

S. B. — Abbiamo atteso le recensioni promesse. Così i versi, così le pagine d'*album*, così i bozzetti. Una stretta di mano, con la speranza di non ritirare la nostra mano vuota.

A. V., Parma. — Incomincieremo la pubblicazione nel prossimo numero. Grazie di tutte le sue cortesie.

A. P. Buggerru. — Le novelle che ci aveva mandato per il volume dobbiamo rispedirgliele, o le teniamo per i periodici? Saluti.

Nicandro. — Non facciamo accademie. È passato il tempo di questi trastulli letterari.

M. C., Fiesole. — Ricevuto e pubblicheremo. Grazie, saluti.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - Torino, *via Genova, 3*

Torino - Tip. Enrico Speirani e C. - *Via Bertola, 54*

Vantaggio di assoluta novità accordato nel 1899 a tutti gli associati o lettori del **Silvio Pellico.**

SPLENDIDO REGALO!

I POETI MODERNI

Giusti - Leopardi - Nievo - Zanella.

Volumi rilegati riccamente in tela, con fregi, riuniti in elegante cassetta.

NORME PER OTTENERE IL REGALO

Per godere in fin d'anno di questo eccezionale regalo, tutti gli associati o lettori dovranno acquistare presso la nostra Casa, in ogni settimana del 1899, libri pel valore di almeno LIRE 2, unendo all'ordinazione il qui annesso talloncino a piede della pagina. Le ordinazioni prive del medesimo non saranno tenute valide.

N.B. Le ordinazioni superiori alle Lire 2 non conteranno che per un solo talloncino.

In fine d'anno, a chi sarà riscontrato da noi possessore dei 52 talloncini settimanali, verrà spedito il regalo. — *I 52 talloncini dovranno essere tutti del* Silvio Pellico, *senza di che non serviranno pel premio.*

Biblioteca di viaggi ed avventure.

☞ *Nelle richieste occorre sempre indicare il numero d'ogni volume.*

ANDRÈE. Al Polo Nord in pallone. L. 2.
135-136. AIMARD G. Il Leone del deserto. 2 vol. L. 1.
157-158. — Gli scorridori dell'Arkansas. 2 vol. L. 1.
161-162. — I pirati delle praterie, seconda parte degli Scorridori dell'Arkansas. 2 vol. L. 1.
164-165. — I drammi della Pampa. 2 vol. L. 1.
170-171. — Il Figlio del Sole, seconda ed ultima parte dei Drammi della Pampa. 2 vol. L. 1.
175-176. — Il Bianco ed il Nero, terza parte degli Scorridori dell'Arkansas. 2 vol. L. 1.
191. — Il capitano Jaguar, quarta parte degli Scorridori dell'Arkansas. 1 vol. L. 0,50.
195. — Il Carico d'Oro, quinta parte degli Scorridori dell'Arkansas. 1 vol. L. 0,50.
199-200. — L'Hacienda del Mezquite, sesta parte degli Scorridori dell'Arkansas. 2 vol. L. 1.
201-202. — I Cospiratori, settima parte degli Scorridori dell'Arkansas. 2 vol. L. 1.
203-204. — I franchi tiratori del Texas, ottava parte degli Scorridori dell'Arkansas. 2 vol. L. 1.
205-206. — Lo Scorticatore Bianco, nona ed ultima parte degli Scorridori dell'Arkansas. 2 vol. L. 1.
227-228. — Palla Franca. 2 vol. L. 1.
233-234. — Il Bisonte Bianco (seconda ed ultima parte di Palla Franca). 2 vol. L. 1.
239-240. — L'Esploratore. 2 vol. L. 1.
241-242. — La Città Indiana (seconda ed ultima parte dell'Esploratore). 2 vol. L. 1.
286-287. — Gli avventurieri del Canadà. 2 vol. L. 1.
288-289. — Michele Bellumore. 2 vol. L. 1.
155-156. BLANCHÈRE (De La). Intorno al lago. 2 vol. L. 1.
243-244. BROWN. Viaggio sul dorso di una balena, avventure meravigliose del capitano Bob Kinkardy. 2 vol. L. 1.
245-247. — Il giro del mondo in 40 giorni o la conquista dell'aria, 3 vol. L. 1,50.
137-141. CAMERON (V. H.). Attraverso l'Africa, viaggio da Zanzibar a Benzuela. 5 vol. L. 2,50.
54. COLOMBO E. Vita e viaggi di Cristof. Colombo. 1 v. L. 0,50.
56. — Amerigo Vespucci e J. Pinzon alla scoperta dell'America. 1 vol. L. 0,50.
77-78. — La conquista delle Indie. 2 vol. L. 1.
DUBOIS. Dreyfus, il prigioniero dell'Isola del Diavolo. L. 2,50.
98. — Le terre dell'ignoto, ossia storia dei viaggi al polo Nord. 1 vol. L. 0,50.
114. — La conquista del polo Nord. 1 vol. L. 0,50.
151. — I deserti di ghiaccio, secondo viaggio al polo Nord. 1 vol. L. 0,50.
154. — I pionieri del polo Artico, seguito ai Deserti di ghiaccio. 1 vol. L. 0,50.
163. — I naufraghi allo Spitzberg. 1 vol. L. 0,50.
166. — Un inverno fra i ghiacci; seconda ed ultima parte dei Naufraghi allo Spitzberg. 1 vol. L. 0,50.
168. — Il Passaggio del Nord-Est. Viaggio di esplorazione artica della baleniera svedese *La Vega*. 1 vol. con carta geografica, L. 0,50.
181-182. — Viaggi, avventure e scoperte del celebre capitano G. Cook. 2 vol. L. 1.
252-253. — Fernando Cortez o la conquista del Messico. 2 vol. L. 1.
259. — Il segreto del polo Nord. 1 vol. L. 0,50.
121-122. COOPER F. Il Robinson del Pacifico. 2 vol. L. 1.
146-148. — I pionieri. 3 vol. L. 1,50.
254-255. — La Prateria. 2 vol. L. 1.
D'ALBERTIS. Crociera del Corsaro. L. 3,50.
214-218. DE FOE D. Avventure di Robinson Crosuè. 5 vol. L. 2,50.
208-209. DE LAMOTHE A. I segreti dell'Oceano. Unica versione dal francese. 2 vol. L. 1.
210-211. — Il Regno di Nettuno, sèguito ai Segreti dell'Oceano. 2 vol. L. 1.
212-213. — Il segreto del Capitano, ultima parte dei Segreti dell'Oceano. — Il Vascello fantasma. 2 vol. L. 1.
92-93. GRANT e SPEKE. Viaggio alle sorgenti del Nilo. 2 vol. L. 1.
GHIRARDI V. Camir. Scene della vita indiana. L. 1.
89-90. JOHNSON K. B. Il paese dell'oro. 2 vol. L. 1.
94-95. LIVINGSTONE D. L'Africa Australe, primo viaggio dal 1840 al 1856. 2 vol. L. 1.
103-104. — Da Zanzibar a Tcitambo (l'ultimo giornale) 2 vol. L. 1.
207. MARTINI (Cap.). Da Zeila al Congo. 1 vol. L. 0,50.
41-42. MAINE-REID. Avventure di una famiglia perduta nelle solitudini d'America. 2 vol. L. 1.
43-44. — I cacciatori di giraffe. 2 vol. L. 1.
46-47. — Bruin o la caccia agli orsi. 2 vol. L. 1.
48-49. — Il capitano della Pandora. 2 vol. L. 1.
57-58. — Filippo Forster, un viaggio fra le tenebre. L. 1.
59-60. — Gli esuli nella foresta. 2 vol. L. 1.
61-62. — Guglielmo il mozzo (sèguito al Capitano della Pandora). 2 vol. L. 1.
63-64. — I naufraghi dell'isola Borneo. 2 vol. L. 1
71-72. — I cacciatori di piante. 2 vol. L. 1.
73-74. — I prigionieri nella valle (seguito ai Cacciatori di piante). 2 vol. L. 1.
75-76. — I cacciatori del Capo di Buona Speranza. 2 v. L. 1.
79-80. — I giovani viaggiatori. 2 vol. L. 1.
85-86. — Séguin o la caccia alle Pelli-rosse. 2 vol. L. 1.
106-107. — Il paese degli elefanti. 2 vol. L. 1.
108-109. — Il Capo Bianco. 2 vol. L. 1.
110-111. — Le foreste vergini. 2 vol. L. 1.
112-113. — I cacciatori di bisonti. 2 vol. L. 1.
119-120. — La cacciatrice selvaggia. 2 vol. L. 1.
128-129. — La terra dei fiori. 2 vol. L. 1.
131-132. — Il re dei Seminoli (sèguito alla Terra dei fiori). 2 vol. L. 1.
133-134. — Il deserto d'acqua nella foresta. L. 1.
149-150. — Il cacciatore di tigri. 2 vol. L. 1.
152-153. — I giovani schiavi. 2 vol. L. 1.
159-160. — La dea delle acque. 2 vol. L. 1.
250-251. — La Terra di Fuoco. 2 vol. L. 1.
262-263. — La sorella perduta, romanzo del Gran Chaco. 2 vol. L. 1.
NANSEN FRIDTJOF. Fra ghiacci e tenebre. Spedizione polare norvegese 1893-1896. 2 vol. di gran lusso. L. 20.
172-174. PAUL ADRIEN. Il pilota Willis (sèguito al Robinson Svizzero). 3 vol. L. 1,50.

ANNO XXIII - N° 8 — LETTERE ARTI SCIENZE — 19 FEBBRAIO 1899

SILVIO PELLICO

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: ITALIA L. 3 - ESTERO L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - VIA GENOVA, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — VIA GENOVA, 3 - Torino.

Sommario: - La *Gioconda* di Gabriele D'Annunzio (C. COMINO) — Fra novelle e romanzi (Contessa ROSA DI SAN MARCO) — Un curioso riscontro (A. MICHIELI) — Vita (SECONDO CIOCCA) — Un po' di storia dei medici e della medicina (*Continuaz.*) (Dott. FRANCO) — Note letterarie ed artistiche (C.) — Rivista bibliografica.

LA *GIOCONDA*

Tragedia di GABRIELE D'ANNUNZIO.

Dopo i " sogni „ Gabriele D'Annunzio ha finalmente scritto un'opera a cui, sebbene non manchino i simboli e *les arrières pensées*, — oh, tutt'altro!, — anche il grosso del pubblico côlto, se segue il movimento odierno delle ideè letterarie, può capire qualche cosa.

La scena è a Firenze, il tempo il moderno, quantunque la tragedia sia uno dei felici tentativi per riprodurre la " tragedia antica „.

Lucio Settala è un bravo scultore, che ha per moglie Silvia, una buona, dolce, intellettuale e simpaticissima creatura. Silvia Settala non è veramente bella di viso, ma, in compenso, ha mani impareggiabili. Sono mani " come se le avesse fatte l'alba con un fiato, bianche come il fiore della maretta, più fini di quei ricami che fa il vento nell'arena „ — che " si muovevano come il sole nell'acqua, favellavano meglio della lingua e delle pupille, quello che dicevano era come una parola benigna, quello che rendevano per donare diventava tutto oro „.

Ma Lucio Settala, quantunque ami sua moglie, si lascia affascinare dalla splendida e superba bellezza di Gioconda Dianti, la quale gli serve di modello per creare il suo capolavoro, una statua stupenda: *La Sfinge*. Però, tormentato dal rimorso di tradire la moglie, così pura ed affettuosa, così dolce e rassegnata nel suo dolore, Lucio Settala si decide al suicidio, e lo tenta nel suo studio, in presenza di quella statua, frutto del male. La ferita però non è mortale: Silvia accorre, lo fa trasportare nella casa coniugale, lo salva e lo guarisce. Questo l'antefatto del dramma.

Esso si apre quando Lucio, convalescente del corpo, pare guarito anche nell'animo e deciso a non vedere più la fatale, incantatrice Gioconda. Le belle mani di Silvia sono congiunte sul cuore, " rese più perfette ancora dal dolore „, e Lucio lascia irrompere la confessione affettuosa: " Tutte le pene che hai sofferte, le ferite che hai ricevuto senza un grido, le lagrime che nascondesti perchè io non avessi onta e rimorso, i sorrisi di cui velavi le tue agonie, l'infinita pietà pel mio errore, il coraggio invincibile dinanzi alla morte, la lotta affannosa per la mia vita, la speranza tenuta sempre accesa al mio capezzale, le veglie, le cure, l'incessante palpito, l'attesa, il silenzio, la gioia, tutto quel che v'è di profondo, tutto quel che v'è di dolce e di eroico in te, tutto io conosco, tutto io so, cara, cara anima; e se la violenza è valsa a spezzare un giogo, se il sangue è valso a riscattarmi, io benedico la sera e l'ora che mi portarono moribondo in questa casa del tuo martirio e della tua fede, per ricevere un'altra volta dalle tue mani — da queste divine mani che tremano — il dono della vita „.

Tuttavia la guarigione dell'anima dell'artista non è che superficiale. Dopo la *Sfinge* egli aveva cominciato a modellare un'altra statua, e a poco a poco gli nasce in fondo al cuore un grande rimpianto per il suo sogno di nuova gloria sfu-

mato e per la perdita dell'inspiratrice fatale..... egli tentenna, lotta, finchè viene a troncare ogni indecisione una lettera di Gioconda, che gli annunzia avere, durante la malattia di lui, avuto cura di mantenere malleabile la creta, e che perciò l'opera potrebbe essere proseguita. La superba donna è andata umilmente, pazientemente ogni sera ad aspettarlo nello studio, di cui le è rimasta la chiave. Silvia ha perduto la partita, l'altra trionferà ancora.

Allora, la povera donna, si riduce ad un passo audace: va allo studio e affronta la rivale. Nel colloquio delle due donne è il punto capitale del dramma. Esse rappresentano: l'una il diritto e il dovere comune, la virtù; l'altra le attrattive, i diritti, la fatalità dell'arte. " Questa non è una casa — dice alla moglie l'amante. — Gli affetti familiari non hanno qui la loro sede; le virtù domestiche non hanno qui il loro sacrario. Qui uno scultore fa le sue statue. Vi sta egli solo con lo strumento della sua arte. Ora io non sono se non uno strumento dell'arte sua. „ Invano la moglie dice che il marito suo ora " va verso terre nuove „, mentre la rivale, la seduttrice è rimasta " sola, lontana, su la vecchia terra „.

Gioconda non cede; e quando Silvia, vinta dalla tentazione della menzogna, le annunzia che essa è venuta da parte di Lucio a significarle ch'egli non l'ama più e non verrà all'appuntamento, quella, nel parossismo dell'orgoglio ferito e nella voluttà della vendetta, si precipita per rovesciare la statua meravigliosa. Ma Silvia, con suprema abnegazione, protende le braccia: il capolavoro del marito infedele è salvo, ma ella ne ha tronche le bellissime mani. Nel momento istesso Lucio irrompe nella sala, dove l'Arte ancora una volta ha trionfato dell'Amore.

E qui il dramma sarebbe compiuto quanto all'azione, ma troppe cose ancora restavano all'autore da spiegare, in nube ed in simbolo, s'intende. Al quarto atto Silvia Settala ha una veste greca a larghe e lunghe maniche, che coprono i suoi poveri moncherini. Le è ricondotta la sua figlietta, la quale porta alla mamma " tanti, tanti fiori „, e la invita a prenderli, la invita ad abbracciarla.... La povera madre cade a terra in ginocchio, il pianto, " un fiotto di pianto sgorga da' suoi occhi, come il sangue da una ferita „. Ma non dispera: ella, già passata per il dolore e per una breve colpa, è oramai degna di comprendere i più alti segreti, la essenza della vita..... Attraverso una prima purificazione Silvia Settala è giunta all'alba di una nuova vita, e, come tutte le nobili anime, vede un orizzonte bello e puro che si stende al di là del male.... Era destino che l'Arte trionfasse; ella ebbe torto di opporsi al Destino, il quale cammina vittorioso, seminando di tragedie il suo passaggio, ma senza abbattere le anime eroiche che sanno concepirlo a loro riguardo come una serie di rinunzie e di ricominciamenti necessari. " Che cosa è la nostra esistenza individuale, se non l'ombra di un sogno? „ Così l'autore.

Per intendere pienamente l'essenza etica, filosofica ed artistica del dramma, per cogliere nelle scene tutti quei fiori, più o meno olezzanti e strani, che sono le intenzioni dell'autore, occorrerebbe non solo averlo seguìto attentamente, pazientemente nelle graduali evoluzioni attraverso l'opera e l'arte sua, ma nel fattispecie occorrerebbero perfino alcune nozioni sulla sua vita privata. Inoltre si deve avere almeno un'idea sommaria del fatalismo, che, sotto un travestimento più o meno mistico, più o meno *nietzscheziano*, è ora rimbalzato in mezzo a noi dai bei secoli della Grecia, quando nelle concezioni vigorose e potenti di semplicità classica, faceva fremere gl'intellettuali Ateniesi alle avventure terribili di Fedra, di Edipo, di Oreste. Occorre ancora essere alquanto iniziati al nuovissimo simbolismo, per cui un atto, in apparenza non straordinario, un piccolo gesto, un volger d'occhi, un'inflessione di voce dei personaggi; le più minute circostanze di tempo, di luogo, di ambiente esterno assumono significazioni complicate, *preziose*, riposte, studiate forse sulle formule e sui rituali degli antichi misteri saitici od eleusini.

Stando alle qualità e alle significazioni che il dramma può avere per i non iniziati o pei malamente iniziati a tutte queste difficili cose, esso fu giudicato il migliore che il D'Annunzio abbia fin qui prodotto. La struttura della tragedia ha veramente qualche cosa di attico; lo stile, sebbene ancora sovraccarico in certi punti di troppe frondi, di troppe *preziosità*, fu generalmente giudicato molto meno affaticante e stucchevole che non nelle ultime produzioni dannunziane. Il bellissimo paesaggio toscano, in cui l'azione si svolge, pare compenetrarla tutta e conferirle una non so qual leggiadria speciale, che rapisce e solleva l'animo del lettore. Tutte le figure del dramma sono vive e parlanti, squisite e fini, nel loro genere rispettivo, di sentimenti nobili ed elevati. Senonchè molti hanno giudicato, alla lettura, che

il dramma, nemmeno alla rappresentazione, riuscirà a mettere d'accordo l'autore e gli spettatori sulla distribuzione della simpatia tra i diversi personaggi. Evidentemente l'autore parteggia per Gioconda, in cui ha voluto personificare i diritti assoluti, imprescrittibili che l'Arte ha su ogni cosa, anche la più sacra per i profani, quali sarebbero il dovere, gli affetti familiari. Per il D'Annunzio l'artista è il superuomo per eccellenza, il quale sfugge a tutte le leggi comuni, e per produrre un capolavoro può, come Nerone, osservare, suonando la cetra, l'incendio di Roma, o come l'Epulone, di sua invenzione speciale, bearsi, all'antica, del martirio delle sue concubine o dei suoi servi. Molti lettori, al contrario, han trovato che l'effetto ultimo della tragedia è di ispirare un poco di pietà per il debole e sentimentale artista, ed una grande, irresistibile simpatia per Silvia Settala, la mite eroina dalle belle mani, riservando un certo terrore, non scevro d'antipatia, per la superba Sfinge.

Ma l'autore può essere estraneo a questo risultato, che, in apparenza, non vuole? Se egli ha saputo creare in Silvia un personaggio simpatico, convien dire che anch'esso ne abbia sentita l'attrazione. Difatti, può egli appieno approvare il detto di Gioconda Dianti, che nel " sacrario dell'Arte, là dove l'artista plasma le sue statue, non debbano entrare gli affetti familiari „, quasi che anche questi non fossero degni " strumenti dell'arte sua „? A questa stregua l'arte non rappresenterà nè l'amore più vero e profondo, nè la pietà filiale, nè alcuno dei sentimenti più elevati e gentili innati nel cuore dell'uomo, e allora non sarà più che un freddo tecnicismo, la rappresentazione materiale della forma perfetta. Non Elena soltanto, non soltanto Frine ispirarono agli antichi Greci meravigliosi capolavori, ma sì ancora Penelope e Niobe e Laocoonte.

No, anche prescindendo dalla circostanza, tutt'altro che insignificante, che Eleonora Duse " dalle belle mani „ dovrà creare sulla scena Silvia Settala, il D'Annunzio ha istintivamente sentito la bellezza della virtù; ed ha adornato la moglie onesta, la madre affettuosa di tanta bontà e di tanta grazia, che molti spettatori, sorvolando su tutto ciò che in essa l'autore ha voluto infiltrare di *troppo moderno*, la compiangeranno di gentile pietà e la ameranno, contrapponendo a quelli dell'Arte pagana trionfante i diritti della Virtù, modestamente combattente per un più puro ideale. Sarà il successo più morale ottenuto fin qui dal letterato abruzzese.

C. Comino.

FRA NOVELLE E ROMANZI

Lo Scartafaccio dell'amico Michele, di G. Visconti Venosta. L. 2,50.
Le Tentazioni, di Grazia Deledda. L. 2,50.
Bianca Monselice, di Fulvia. L. 2,50.
Le Bétule di Lelio, di Magistretti. L. 3, illustrato.
Ad Astra, di Antonio de' Bersa. L. 2.

Questi cinque libri, che ci stanno allineati dinanzi come soldati pronti alla rivista, prima di conquidere l'attenzione della nostra mente si cattivano l'ammirazione dello sguardo, tanto è nitida, linda, accurata la loro edizione, dovuta alla rinomata Casa *Lodovico Felice Cogliati* di Milano, via Pantano, 26, testè premiata con Medaglia d'oro alla Esposizione Sacra.

Vediamo ora se alla bellezza ed eleganza dei tipi corrisponda la bontà e il pregio delle opere.

***

" *Lo Scartafaccio dell'amico Michele* „ di Giovanni Visconti Venosta, ci riporta indietro di sei lustri nella storia della patria, e ci fa assistere allo svolgersi iniziale della vita politica italiana colle sue ambizioni, colle sue invidie, colle sue ingiustizie, dopo la gloriosa epopea delle battaglie combattute strenuamente per l'indipendenza nazionale.

Sono le prime scaramuccie dei partiti che si assalgono a colpi di spillo; sono le prime armi della piazza e del parlamentarismo che fanno sin d'allora presagire tutto il male futuro; sono gli eroi da caffè che s'impongono agli onest'uomini; sono i mestatori e gli affaristi che hanno buon gioco della coscienza popolare e se ne giovano ai loro particolari interessi.

L'azione si svolge in provincia e riesce d'un'evidenza caratteristica, che ora ti fa ridere col sano e sprizzante umorismo di scene esilaranti, ora ti rattrista collo spettacolo di farabutti che impunemente sacrificano i galantuomini al sordido egoismo onde sono plasmati.

L'ambiente, il colorito locale del paese, è reso con pennellate di un verismo insuperabile; i vari personaggi son vivi e veri. Noi li vediamo andare, venire, muoversi ed agire, li sentiamo parlare e li troviamo sempre umani, sempre consoni alla realtà della loro posizione e della nostra esistenza. Alcuni fra essi, miniati dall'autore, son riusciti delle tipiche macchiette che rimangono impresse nella memoria come figure amiche, il cui solo nome ci ridesta mille gradite impressioni.

Scritto con toscana purezza di lingua e con semplicità manzoniana di stile, questo libro, finemente illustrato, ci ristora con una salubre zaffata d'aria fresca e ossigenata, e noi, oppressi dalle mefitiche esalazioni dei romanzi simbolisti o pornografici, indigeni o stranieri, l'aspiriamo deliziosamente, a pieni polmoni, benedicendo al chiarissimo autore.

***

Grazia Deledda, la forte scrittrice che ci narra gli odi e gli amori, le selvagge bellezze e le storiche memorie, le paurose leggende e la mesta poesia della sua isola fiera e negletta, non è impari alla sua fama in queste sette novelle raccolte sotto il titolo di *Tentazioni*.

Certamente non è un libro da darsi in lettura ai giovani: il senso di pessimismo che l'informa, può riuscire pericoloso, ma la potenza verista di certe pagine e di certi caratteri non si può smentire, e acquista anche nello stile un'evidenza pittorica, che ricorda le creazioni tipiche di Leone Tolstoi.

***

Il bel romanzo della gentilissima Fulvia, dal titolo *Bianca Monselice*, è anche un'opera buona, perchè eleva il tipo della donna come moglie e come madre, troppo

spesso avvilita e profanata negl'intrecci scandalosi della letteratura moderna, e ne fa la redentrice del consorte traviato da perfide influenze di amici nefasti.

Anche qui l'azione ha luogo in un paese di provincia, ove il dottore Monselice è medico condotto, dando modo alla egregia autrice di provare la sua bravura nella descrizione scenica dell'ambiente e delle persone.

***

Il racconto di Pietro Magistretti " *Le Bétule di Lelio* „ riccamente illustrato con riproduzione di fotografie dal vero dello stesso autore, con elegante copertina a colori, è adatto in modo speciale ai giovani studiosi e dilettanti dell'arte di Daguerre, intorno a cui la Prefazione è un vero trattato pratico, assai opportunamente corredato di consigli, citazioni ed esempi.

Il fatto narrato è semplice, commovente, ed il suo drammatico epilogo stringe il cuore in uno spasimo d'intensa pietà.

***

La " *Fantasia dell'avvenire* „ di Antonio de' Bersa, ci trasporta " *Ad Astra* „ nell'anno 3882, coonestando alle meraviglie d'un viaggio nella luna l'idillio di due giovani cuori.

L'argomento, suggerito all'autore da un articolo dell'*Osservatore triestino*, di Francesco Grisogono: " Sulla possibilità di navigare gli spazi celesti, basata sulla scoperta dell'oscillante, mezzo fisico per volare nel vacuo „, lascia campo alle più ardite ipotesi, alle più strane utopie, ed il Bersa dimostrò di sapersene valere senza cadere nel grottesco, il che bisogna ascrivergli a non poco merito.

Contessa Rosa di San Marco.

Un curioso riscontro.

Tommaso Grossi, il « tenero e poderoso poeta, cui sempre ispirò il cuore » (*), pel compleanno del proprio figliuolo, ebbe a scrivere questi versi non tanto perfetti, quanto indovinati e soavi:

Figliuol mio, quando gli occhi apristi al giorno,
Tutto era gioia e festa a te d'intorno,
E tu piangevi intanto;
Fa sì che quando te ne andrai dal mondo
Tu sia lieto e giocondo
E restin gli altri in pianto.

Ad essi, di certo originali e ispirati al loro autore dalla considerazione personale dei due momenti poetici della nascita e della morte, del riso e del pianto, fa riscontro, per casuale e geniale intuizione di un altro spirito poetico, l'apostrofe che i sacerdoti dell'Indostan, secondo la narrazione di un recente esploratore, indirizzano ai neonati. Essi, dopo compiuti i riti d'uso, dicono in coro: « Bambino, tu entri nel mondo piangendo, mentre gli altri sorridono; vivi così da morire sorridendo, mentre gli altri piangeranno! »

Il pensiero è quello medesimo del Grossi e il riscontro, puramente casuale, dimostra soltanto che certe intuizioni poetiche sono comuni a tutte le anime elette, vivano esse sotto il cielo d'Italia o sotto quello dell'Oriente estremo.

A. Michieli.

(*) Giudizio di A. Manzoni.

VITA.

I.

I bimbi.

Guance di porpora, occhi birichini,
parvoli belli, il fascino voi siete,
la vita nelle case ove cogliete
baci e carezze ai teneri visini.

A volte in frotte garrule correte
per l'aia antica e sgridano i vicini;
ma sempre siete cari, o bei bambini,
e quando fate i diavoli, piacete.

Oh bel mattino! infanzia, sei beata
e il tuo sentiero è fatto di ricami,
o parte della vita, dolce, eletta.

Ma come un cacciatore ascoso guata
stormi d'augelli inconsci in mezzo ai rami,
un avvenire torbido ti aspetta.

II.

I giovani.

È bello aver vent'anni ancor sul cuore,
una speranza rosea ed un incanto
allorchè tutto sorge e nulla muore
nei fremiti ineffabili del pianto.

È bello abbandonarsi lieti a un canto,
che sovrabbonda in palpiti d'amore
e entro sentirsi all'anima daccanto
spuntar a poco a poco un vago fiore.

Vostra è la vita, giovani, ed un forte
soffio che passa arditi vi trascina;
quel soffio par che sfidi anche la morte.

Non vengan mai quell'ore tristi e lente
in cui di sogni sovra una rovina
per sempre splenda il sole inutilmente.

III.

I vecchi.

I vecchi soli assistono sgomenti
a un pallido tramonto — estreme vite! —
nella quiete delle case avite
che dànno nel silenzio echi morenti

di voci assai lontane ormai svanite.
L'anime stanche pensano a venienti
ore d'angoscia, a trepidi momenti
che moriranno in luce scialba e mite.

Intanto cresce in casa un chiacchierio
di bimbi attorno ai nonni, allegramente,
ed essi se li stringon fra i ginocchi

con fremiti nel cuor e il pianto agli occhi;
li bacian mormorando ultime lente
parole, poi discendon nell'oblìo.

Secondo Ciocca.

Un po' di storia dei medici e della medicina.

II.

Adamo, secondo alcuni commentatori dei libri santi, aveva ricevuto da Dio gli elementi della scienza medica; i patriarchi, che gli succedettero, fecero, in diverse occasioni, prova d'un simile sapere; ed ogni pagina dei libri, nei quali Mosè raccoglie le leggi d'Israele, attesta le dotte preoccupazioni del medico igienista; più tardi Salomone scrisse sulle virtù dei semplici, e nel tempio di Gerusalemme si vedeva un formulario completo di medicina, di cui si crede fosse autore Salomone stesso.

Presso i pagani la scoperta delle pratiche mediche si attribuisce pure a personaggi resi immortali. Per gli Egiziani sono Iside e Osiride; pei Greci Apollo, Chirone, Prometeo e infine Esculapio, nel quale s'incarna la medicina, considerata quale scienza divina.

I guerrieri epici sono quasi tutti abili medici: Teseo, Ulisse, Achille sanno distillare il balsamo sulle ferite dei loro amici, e la lancia d'Achille ha la virtù di guarir le ferite che ha fatte.

Le dee, come se l'indole dolce e benefica inerente al loro sesso loro assicurasse un pietoso privilegio, erano quasi tutte celebrità mediche dell'Olimpo.

Cibele, sposa di Saturno, era invocata per le infermità dei bambini, forse a cagione dell'abile sollecitudine di cui fece prova salvando Giove, Nettuno e Plutone dall'avidità dello stomaco paterno. In Omero vediamo Diana e Latona medicar Enea.

La bella Elena possiede il segreto della preparazione del miracoloso *nepente*.

Minerva non è che Igea, di cui già dicemmo.

I Latini avevano pur la loro dea della salute, di cui celebravano pomposamente la festa, al tempo delle vendemmie, quando assaggiavano il vino nuovo. In quel giorno facevano molte libazioni in onore della dea, accompagnandole con questa graziosa formula: " Io bevo il vino nuovo per guarirmi dalle vecchie malattie e per preservarmi dalle nuove „.

Dalle diverse mistiche figure create dai poeti, la pratica medica passò nei templi che loro eran consacrati, ove le divinità avevan per rappresentanti i sacerdoti che servivano il santuario.

In Egitto l'arte di guarire era insegnata nei templi d'Iside e d'Osiride, e veniva circondata da tutte le cerimonie superstiziose atte ad imporne al volgo ignorante.

Presso tal popolo ogni medico curava una sola malattia, quindi ogni medico era uno specialista, e come testimonianza di riverenza all'alta scienza che da medico prete passava a prete medico erano severamente proibite le innovazioni, vale a dire non si poteva esperimentare alcuna cura che non fosse adottata da tempi immemorabili.

Esculapio, figlio d'Apollo, era il dio che guariva sopra ogni altro. Lo si rappresentava con una lunga barba, seduto e avente sulle ginocchia una scatola piena di droghe e di strumenti di chirurgia. Colla mano destra si teneva la barba (in atto di riflettere) e colla sinistra stringeva un nodoso bastone, al quale era attorcigliato un serpe, il quale significava che i malati per guarire devono, come il serpe, far pelle nuova.

Il serpe, essendo l'emblema della prudenza e dell'attenzione, significava ancora le qualità di cui deve andar fornito un buon medico. Il bastone nodoso era emblema del bastone di cui i convalescenti devono servirsi per fare i primi passi; secondo altri, voleva dire che la medicina è arte difficile. Accanto ad Esculapio si vedeva il gallo, simbolo di vigilanza, e quest'animale gli era sacrificato, come ne fanno prova le ultime parole di Socrate.

Fra gl'innumerevoli templi consacrati ad Esculapio i più famosi erano quelli di *Coo* (una delle isole dell'Arcipelago) di Pergamo e di Epidauro.

Le mura del tempio di Epidauro erano coperte di quadri che rappresentavano i casi di guarigione coi particolari delle malattie e delle cure seguite. Questi quadri erano di materie più o meno preziose: legno, metallo, marmo, secondo la fortuna e la generosità dei malati che li offrivano al dio come pegno di riconoscenza.

A questo proposito si riporta una risposta del filosofo Diagora di Melo (sopranominato l'*Ateo*, vissuto nel V secolo a. C., morto a Corinto) ad un suo amico, il quale arguiva l'onnipotenza medica del dio, dalla moltitudine di quadri: " Eh! mio caro, se tutti i malati che Esculapio non ha guariti avessero mandato quadri, da molto tempo non vi sarebbe più posto per collocarli „.

I templi di Esculapio, posti in luoghi elevati e circondati da boschi, erano vere *case di salute*, nelle quali i malati soggiornavano per un tempo più o meno lungo per consultare il dio e seguire le cure dirette dai sacerdoti.

Notiamo che, per rispetto all'infallibilità ed alla onnipotenza di Esculapio, si riteneva enorme sacrilegio morire nel recinto del tempio; perciò non appena un infermo era in imminente pericolo di vita, il sorvegliante del *santo* luogo aveva cura di farlo allontanare al più presto.

Aristofane così parla delle notti nel tempio:

" I malati, dopo essersi purificati nell'acqua lustrale e aver posato (cerimonia essenziale) le loro offerte sull'altare, si coricavano nel mezzo del tempio su pelli di ariete, che avevano la virtù di conciliare il sonno, durante il quale loro erano indicati i rimedi. Appena coricati bisognava addormentarsi, o almeno fingere di dormire, o piut-

tosto persuadersi di dormire, in ogni caso star immobili. Quando il sonno, finto o reale, era disceso sui malati, alcuni fischi di serpente annunziavano la venuta del dio. Una porta s'apriva al fondo del tempio oscuro e dava passaggio ad Esculapio, nella persona d'un sacerdote coperto di abiti simili a quelli della statua. Alcune giovanette, le quali simboleggiavano le figlie d'Esculapio, lo seguivano. La prima cura del *divo* personaggio era di prendere dall'altare tutte le offerte dei fedeli, di cui empiva un sacco; poi faceva il giro dei dormienti, i quali non mancavano di destarsi e, coll'aiuto della loro fede, erano convinti d'essere favoriti di una celeste visione. A ciascuno Esculapio indicava un rimedio e poi si ritirava, seguito dalle sue figlie e dai serpenti che l'avevano annunziato „.

È inutile aggiungere che il sacerdote incaricato della parte d'Esculapio veniva scelto fra i più abili del collegio, e che i malati venivano interrogati ed esaminati prima dagli altri sacerdoti, sicchè nulla era lasciato al caso nelle pretese formole divine pronunciate dalla notturna apparizione.

(*Continua.*) Dott. Franco.

NOTE LETTERARIE ED ARTISTICHE

Gli alunni dell' " Istituto Superiore di Firenze „ hanno preso l'iniziativa di una lapide a Leonardo da Vinci, affinchè, come dice il manifesto, " essendosi celebrato il rinascimento scientifico del secolo xv in due grandi fiorentini, Paolo Toscanelli e Amerigo Vespucci, non venga dimenticato chi ne fu la più splendida manifestazione e unì in sè in modo meraviglioso la potenza creatrice dell'artista a quella analitica dello scienziato. La lapide verrà apposta in " Via dei Martelli „ alla casa abitata da Leonardo tra il 1500 ed il 1516, e nella quale egli lavorò a raccogliere in un solo corpo quelle note intorno alle leggi della natura, preludenti alle più grandi scoperte fatte posteriormente nelle scienze fisiche e biologiche.

La casa che appartenne a Piero di Braccio Martelli fa ora parte dell'edificio dove ha sede il Liceo Galilei, come hanno dimostrato recenti e diligentissime scoperte del prof. Uzielli.

A Milano pare sarà tradotto presto in atto un progetto formato già da tempo: quello di fondare un " Circolo femminile „ sotto il nome di *Gaetana Agnesi*. Esso si propone di riunire in ambiente adatto le signore e signorine in piacevoli ed intellettuali conversazioni. Il Circolo darà l'ostracismo alla moda ed alla politica; avrà una scelta di riviste e periodici letterari, una ben fornita biblioteca ed un pianoforte. Ma anche bandita la moda, si potrà dal nuovo Circolo bandire la vanità? e l'esclusione della politica si tirerà dietro l'esclusione della saccenteria, del pettegolezzo e dell'intrigo? Mah!

A Roma, nella " Galleria Corsini „, per iniziativa del direttore della medesima, prof. comm. Venturi, si è inaugurata nella scorsa settimana un'esposizione d'incisioni e disegni del Bartolozzi, un disegnatore del secolo xviii, giudicato da molti il più grande dei nostri incisori. Sono ammiratissime nella raccolta tanto le numerose riproduzioni di quadri celebri, quanto i disegni originali del chiaro artista.

Il " Nord und Süd „ riproduce una lettera del celebre Ebers, il compianto scienziato ed egittologo, indirizzata ad Alfredo Friedmann, che tradusse in tedesco il " Fior di Passione „ di Matilde Serao. Il giudizio che l'Ebers dà sul libro data dal 1889, ma è sempre d'attualità, e non solo per i romanzi della nostra autrice. Egli dice fra le altre cose: " Quali stati matrimoniali sono rispecchiati nelle novelle di questo volume! L'impossibilità della durata dell'amore nel matrimonio è una presupposizione che, grazie al cielo, non si avvera punto dapertutto. Io credo che il realismo della signora Serao sia del tutto inverosimile: è un luogo comune smentito dalla realtà l'asserzione che l'amore, nel matrimonio, non duri se non quanto dura la luna di miele, e che poi nei cuori venga la noia, la freddezza o che so io; ed è un nonsenso che a un giovane spasimante o a un elegante sia facile allontanare il cuore di una donna ben educata e che abbia sentimento, dal marito, al quale essa ha accordato la sua mano per amore. Di regola nella vita le cose vanno assai diversamente. La luna di miele in tedesco dicesi " Flitterwoche „, ossia " settimana dell'orpello „. Il popolo nella formazione delle frasi è così fine, così pratico e così poetico! Difatti l'amore della Flitterwoche brilla di uno splendore meraviglioso ne' suoi momenti più felici, ma non è oro genuino. Solo la lunga convivenza dei coniugi fa maturare l'amore, che durante la luna di miele era un frutto ancora immaturo, e lo rende dolce e durevole „. Checchè scriva ne' suoi romanzi l'egregia scrittrice napoletana, io penso che dal tempo in cui l'Ebers formulò tale giudizio essa vi si sia di molto accostata nell'intimo dell'animo suo, ella che seppe recentemente scrivere così belle e pure pagine sulle povere spose popolane della sua patria, imploranti per sè e per i mariti imprigionati dopo i fatti politici del maggio la Vergine di Pompei.

Pare che lo Zola impieghi utilmente il tempo del suo esilio. Si annunzia che tra poco lo " Star „ di Londra pubblicherà una novella illustrata dello scrittore parigino.

La casa editrice londinese " Constable e Comp. „ annunzia la prossima pubblicazione di un viaggio del maggiore Vaddell " Among the Himalayas „. L'autore, che a quanto pare si è accostato al monte Everest più di ogni altro viaggiatore europeo, dopo Hooker, ritiene che quelle regioni contengano le più ricche miniere d'oro del mondo. Se le sue previsioni non fallano, fra breve vedremo una fiumana umana avviarsi verso l'Himalaia alla ricerca del prezioso metallo.

Un altro editore inglese ha testè pubblicata la traduzione di due opere italiane: " The last days of Percy Bysshe Selley „ del dott. Guido Biagi; e " Life of man in the Alps „ del prof. Angelo Mosso.

La principessa di Metternich attende da qualche tempo alla preparazione delle sue " Memorie „, che sono aspettate con interesse. La principessa fu l'amica intima delle imperatrici Elisabetta d'Austria ed Eugenia di Francia, anzi accompagnò quest'ultima nella sua fuga dalle Tuileries nel 1870. Durante la permanenza di suo marito alla corte di Napoleone III in qualità di ambasciatore d'Austria, la principessa di Metternich prese attiva parte alla politica francese.

Tra le più recenti pubblicazioni noteremo ancora: " Letteratura d'eccezione di Vittorio Pica „, — " Il socialismo

nella storia „ del prof. Espinas, — " In umbra „ di Giovanni Cena, — " La donna italiana secondo i più recenti studi „, — " Il teatro di Paolo Ferrari „ della signorina Clotilde Castrucci. Nel primo volume il Pica ha raccolto sei studi sui poeti e prosatori più eccentrici o più individualisti che dir si vogliano della Francia contemporanea: Verlaine, Mallarmé, Maurice Barrès, Anatole France, Francis Poictevin, Joris-Karl Huysmans. Il secondo volume contiene una serie di lezioni dal chiaro professore fatte alla Sorbona. Il Cena si rivela nel nuovo volume in progresso nell'arte di poetare, sebbene i versi per la forma e per il contenuto abbiano ancora gli stessi difetti di " *Madre* „, cioè una visione pessimistica della vita, difetto di misura e di equilibrio nella tecnica, e qua e là peccati contro la dignità e l'estetica.

Il breve saggio della signorina Castrucci è un non spregevole contributo alla storia del teatro contemporaneo.

A Monaco, tra grandissima aspettazione, si è rappresentato con lieto esito il *Bärenhauter* (cioè " L'uomo dalla pelle d'orso „) di Siegfred Wagner, figlio del celebre maestro. L'avvenire dirà se nel successo non sia entrato per nulla il riverbero della gloria paterna; intanto si notò all'attivo del giovane drammaturgo un preludio magistrale, un efficace duetto d'amore e tutto il terzo atto, che ha scosso vivamente il pubblico.

Una novità pure s'è avuta all'Argentina di Roma coll'opera " Il trillo del diavolo „, musica del giovane maestro Luigi Falchi, su libretto di Ugo Fleres. Il librettista, evocando la figura di uno dei più grandi musicisti del secolo XVIII e forzandone un po' la biografia, secondo l'uso dei poeti, fa sì che il protagonista, in procinto di vestire il saio francescano per disperazione, venga distolto dalla pia cerimonia e conservato all'arte dal trillo meraviglioso eseguito sul violino da un buon diavolo, nascosto sotto le spoglie di Ardelio, abate di cappa e spada. Alcuni critici hanno detto assai bene del lavoro musicale; specialmente è lodata la scena culminante, quella della interrotta monacazione, in cui la sonata del diavolo, che rievoca una pagina originale del Tartini, è commentata dall'orchestra e dalle voci salmodianti del coro. La scena si svolge a Venezia in un palazzo del Canal Grande e nella chiesa del convento dell'umile fraticello d'Assisi.

Fu notato come in quest'anno in generale la stagione lirica nei maggiori teatri d'Europa si trascini senza grandi entusiasmi, anche dove essa ha più liete le sorti. Invece il gusto del pubblico si orienta verso il genere sacro e chiesastico, sia rievocando le più belle pagine di musica antica, sia accogliendo con animo lieto le composizioni nuove. — Gli splendidi Oratorii del maestro Perosi hanno trovato il terreno preparato, il che è un'ottima condizione perchè ne siano gustate tutte le sublimi bellezze. Essi continuano a correre trionfanti per l'Italia e non aspettano che il consenso dell'autore per varcarne da ogni parte le frontiere.

Il risveglio del sentimento religioso ha procurato a Berlino un'entusiastica accoglienza ai quattro pezzi sacri del Verdi eseguiti dalla " Filarmonica „; a Roma ha fatto assai gustare ed applaudire due Messe funebri dei maestri Mascheroni e Mapelli.

A Praga ha suscitato molto malcontento la concessione fatta da quel Consiglio Comunale al Comitato per il monumento all'Huss, di innalzarne la statua sulla piazza principale della città, dove appunto sta ora una statua della Vergine.

L'educazione dei sordo-muti, che così grande risveglio ebbe l'anno passato, sta per prendere un novello, rigoglioso incremento, grazie all'attiva protezione dell'Episcopato italiano ed a quella stessa del Sommo Pontefice, così caldo fautore non solo del bene della Chiesa, ma ancora di ogni ramo della moderna civiltà.

C.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Luisa Anzoletti — *La nuova êra civile dei sordo-muti e il Congresso di beneficenza dei sordo-muti in Milano.* — Tip. dell'Unione Cooperativa editrice, via di Porta Salaria, 23, Roma.

Luisa Anzoletti, il cui nome illustre è sì favorevolmente conosciuto nel campo delle filosofiche discipline, ha ora pubblicato un opuscolo intitolato: " La nuova êra civile dei sordo-muti „.

L'esimia autrice si mostra amorosamente commossa dalla suprema sventura del sordo-muto, che, come ella giustamente osserva, è la creatura che ha l'organismo più maltrattato dalla natura, che per esso fu crudelissima matrigna.

L'autrice, colla frase scultoria e concettosa, tanto cara a chi va educando la mente ed il cuore alle sue prose filosofiche, ai suoi versi pieni di amore e di dolore, inneggia al dolore della parola " — *che ancor prima della luce sembra debba essere usufruito egualmente da tutti gli uomini* „ — e va riandando le impressioni e i fatti avvenuti nel Congresso, che nello scorso aprile ebbe luogo in Milano, rammenta e talora cita le frasi sapienti ed eloquenti dei vari oratori che sostennero la causa dei sordo-muti, ricorda la storia, da essi tessuta, dei vari tentativi fatti pel passato dai generosi, che con forza di volontà, o con larghezza di soccorsi morali e materiali, cercarono liberare gli infelici sordo-muti dalla schiavitù spirituale in cui vegetavano, cercarono toglierli dall'abbandono crudele, bestiale in cui li cacciavano anche i popoli più istruiti.

Accenna alla efficacia del metodo orale ed alla sua eccellenza, e osserva che il merito d'averlo fatto trionfare oramai dappertutto spetta ai sacerdoti cattolici.

Caldamente mi associo alla illustre Filosofessa nel far voti perchè la santa lega bandita con tanto amore, iniziata con tanta generosità dal Comitato milanese, ora Comitato Nazionale, ottenga, in nome della religione e della civiltà, il nobilissimo intento che si è prefisso, e che tanto lo onora, togliere, cioè, dall'abbandono e dall'ignoranza quegli infelicissimi privi dell'eccelso dono della parola e farli esseri utili a sè e non inutili agli altri.

Amalia Rossi.

***

" *Roma Letteraria* „: Rassegna quindicinale, diretta da Vincenzo Boccafurni. — Sommario del N° 2; Anno VII (25 gennaio 1899): La pineita (*versi*), Giovanni Marradi. — La poesia della famiglia nel Carducci, Carlo Villani. — Il dovere (*novella*), I. M. Palmarini. — Salutatio dominæ (*versi*), Diego Angeli. — Ciò che si stampa, Evelyn. — Conversazioni scolastiche, Alcibiade Vecoli. — " *La Gioconda* „, Fausto Salvatori. — La pagina delle signorine, Mantea. — Rassegna bibliografica. — Piccola posta. — Libri ricevuti in dono. — Fra le riviste. — Per chi ha tempo.

Piccola posta.

Lino Palajos. — I suoi cenni critici saranno presto pubblicati sul *Silvio*. Accetteremo con riconoscenza suoi lavori di critica letteraria, purchè siano adatti all'indole del giornale, scritti con qualche accuratezza e di attualità. Il cenno su Camoens per questo verso è poco opportuno. Scriva sugli autori moderni e i suoi cenni saranno letti con maggior interesse. Ricambiamo di cuore saluti e augurii.

I. P. Aquila. — Ad un egregio amico qual è lei ci spiace dover dire che il *Sonetto* inviatoci non è pubblicabile. Poche le idee e alquanto incerta la forma Attendiamo di meglio dalla sua cooperazione.

Peonia azzurra. — *Una vela* sarà pubblicata, ma *Dolore* — poeticamente bella — non è nell'indole del nostro periodico. Attendiamo altri lavori da lei, che possiede qualità preziose di poeta.

L. B., Fermo. — Pubblicheremo, benchè l'argomento non sia punto nuovo nè nuovo lo svolgimento. Saluti.

D. F., Sassari. — *Un'elegia sarda* sarà pubblicata fra non molto. Grazie degli aiuti che ci promette e delle simpatie che ci dimostra.

Franceschini, Vicenza. — Favorisca spiegare quali sono i manoscritti di cui parla nella sua cartolina, e ci mandi il suo indirizzo.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - Torino, *via Genova, 3*

Torino - Tip. Enrico Speirani e C. - *Via Bertola, 34*

Volume 57° FANNY VANZI-MUSSINI

ILLUSIONI ESTREME

Elegante volume di pag. 240 con splendida copertina illustrata

UNA LIRA

Maria prese con slancio la lettera che trovò sulla tavola, la baciò e la lesse avidamente...

(Dal romanzo: ILLUSIONI ESTREME.)

Due nuovi Romanzi

DELLA

BIBLIOTECA ROMANTICA SPEIRANI

premiata con medaglia all'Esposizione Nazionale di Torino 1898.

il volume **UNA LIRA** il volume

Sei volumi assortiti **L. 5**

Dodici » » **L. 10**

59 VOLUMI PUBBLICATI 59

1. Maria di Gardo — La via dolorosa.
2. — Ines.
3. — Il romanzo d'un bandito.
4. Rumor — Vittorie tristi.
5. Salgari — Il re della montagna.
6. Amalia Rossi — Fior di solitudine
7. — *Sicut vita* - Scene della vita.
8. P. Iolanda — Superba e bella.
9. Annina Biagiotti — Lotta d'anime.
10. *Autori diversi* — Sulla veranda.
11. Margherita — Senza sole.
12. Matteucci — Le avventure d'un naturalista
13. Sandrinelli — Luci dell'anima.
14. Margherita — Anime risorte.
15. Sala Spada — L'organista di Pontedelce.
16. Amalia Rossi. — In cerca d'altri.
17. Salgari - I naufragatori dell'Oregon.
18. Maria Savi-Lopez — Silvia Aliberti
19. Clelia André — Anima fiera.
20. G. Giovannini — Il voto della morta.
21. Carlotta Ristori — Fiori d'arancio.
22. Lina Castino — Cuori infranti.
23. Grazia Deledda — La via del male
24. V. Ghirardi — A vita nuova.
25. Vertua-Gentile — Natale fortunato
26. Ugo Simonini — Nulla per se.
27. Mezzalama — Anime buone.
28. Maria di Gardo — Amore ed arte.
29. E. Silvestri — Battaglie del cuore.
30. Clelia André — Ventagli chinesi.
31. Giulio Erpianis - Fior d'alpe e fior di piano
32. Gemma Giovannini — L'ultima rosa.
33. Grazia Deledda — Il tesoro.
34. Luisa Alberti — Il cieco artista.
35. Guglielmo Gabrutti — Spasimi di cuore
36. Lina Castino — Nemici!
37. Edvige Salvi — Alga e felce.
38. Amelia Osta — Mignon Sartori.
39. Margherita — Le spose delle Corviere.
40. Ugo Mioni — Miss Ellen.
41. V. Ghirardi — Camir - Scene indiane.
42. Maria di Gardo — Caccia al marito.
43. Lina Barucchi — Le figlie del Colonnello.
44. E. Salgari — Il tesoro del Pres. del Paraguay.
45. G. C. Molineri - Nella sventura.
46. Ugo Mioni - Nel regno dell'elefante bianco
47. Gemma Giovannini — Dopo un verdetto.
48. Clemente Barucchi — I morituri.
49. Maria D'Aragona - Piccolo mondo rusticano.
50. M. Zoia-Orombelli — Il dito della Provvidenza.
51. Ugo Mioni - La figlia del Pascià.
52-53. — La carovana della morte. *2 volumi.*
54. E. Monzini — Il Calvario di Mignon
55. Amelia Osta — Senza macchia.
56. Virginia Fornari — « Ch'io ti veggia! »
57. F. Vanzi Mussini — Illusioni estreme.
58. Leo d'Acanti. — La perla nascosta.
59. A. G. Cormieri — Il trionfo.

LEO D'ACANTI Volume 58°

LA PERLA NASCOSTA

Elegante volume di pagine 240 con splendida copertina illustrata

UNA LIRA

La signorina Eulalia comparì nello studio proprio mentre Giulio posava dinnanzi all'artista.....

(Dal romanzo: LA PERLA NASCOSTA.)

Dirigere cartolina-vaglia agli Editori ***GIULIO SPEIRANI E FIGLI****, via Genova, 3, Torino.*

Anno XXIII - N° 9 — Lettere - Arti Scienze — 26 Febbraio 1899

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario. — Nuvole (C. Comino) — Note letterarie ed artistiche (C.) — Concorsi del *Giovedì* e dell'*Innocenza* — Un po' di storia dei medici e della medicina (*Contin.*) (Dottor Franco) — Chi mi ama (Cesarina Lupati) — Sconforto! (P. Iolanda) — Rivista bibliografica.

NUVOLE.

Capricciose figlie dell'aria, zimbello dei venti, che ne rimutano con assidua vicenda le forme, le nubi rappresentano tuttavia stabilmente una parte importantissima sulla scena del cielo.

L'occhio umano contempla estatico le corone di rose che le nuvolette leggiere intrecciano alla bella aurora, o i nimbi d'oro con cui esse adornano il sole morente; segue pensoso il sovrapporsi, laggiù dietro i monti lontani, di bianchi cumuli che salgono e salgono, simili ai castelli incantati, a cui lavorano egualmente la fervida fantasia dei giovani e l'affettuosa previdenza dei vecchi.

Quanti palpiti, quante speranze desta talora nei petti umani una semplice nuvoletta grigia, comparsa finalmente sull'azzurro di un cielo, divenuto esiziale nella sua splendida bellezza! La giovenca dal pascolo inaridito leva lo sguardo e tende il collo verso la messaggera della pioggia aspettata; intanto le sue umide e larghe nari aspirano l'impercettibile soffio di umidità già sparso per l'aria. Il fiorellino trema di gioia sullo stelo esausto, mentre la verde ranocchia pare che implori in mezzo alle frondi polverose e languenti.

Molti secoli prima che Edison vedesse la luce, i nostri lontani antenati avranno, come noi, assistito spesso ad una seduta di cinematografo celeste, spiando le diverse forme delle nuvole attraversanti il pallido disco lunare. Nani e giganti in strani atteggiamenti; navi a vela, palazzi aerei e vegetazioni iperboree succedono, come tante *istantanee*, a forme capricciose di draghi e di mostri, a onde biancheggianti di cascate o di marosi, a frastagli simulanti le stalattiti delle grotte terrestri. Quanti occhi mesti han letto lassù, nel cinematografo celeste, il destino dei loro sogni svaniti prima di essere completamente formati, o il dileguarsi di speranze appena timidamente abbozzate! E quanti cuori amareggiati si saranno sentiti riconfortare, sentendo che pari a quelle parvenze senza fine rimutantisi sono le scene di questo mondo!

Quale tavolozza di pittore può ritrarre al vero la vaghezza del cielo quando, sparso di bianchi cirri, rende fedelmente l'immagine di un lago azzurro di cui un blando vento increspa le onde; o quando, dopo un uragano, s'adorna del settemplice arco dell'iride? Quali colori fabbricati da mano umana potranno ritrarre i chiaroscuri stupendi formati da sprazzi, da scintille, da tenui fili di luce scherzanti tra neri nuvoloni frangiati d'oro, d'argento o di fuoco vivo?

Quale sottile psicologo potrebbe giustamente valutare ed esplicare l'influsso, più reale assai di quello delle stelle sognato dagli astrologi, che le nuvole esercitano sugli esseri umani? Chi non si sente più o meno premere sul cervello e sul cuore un cielo grigio? Chi non ha sentito accrescersi la mestizia nel dì dei morti o in quello di un fu-

nerale, in una visita al Camposanto, o nell'ora di una disillusione, se il cielo era plumbeo per uno spesso strato di pesanti nubi? Chi non ha provato un istintivo sgomento mirando il rapido accavallarsi dei nembi forieri di uragano? Non soltanto la paura dei danni imminenti turba allora il cuore del laborioso colono: anch'egli, al pari dell'ignaro uccelletto, prova il terrore dell'essere inerme che istintivamente si sente in balìa delle tremende forze della natura.

Tra queste forze, invero, quelle del cielo sono rimaste tra le poche, cui il genio e la sapienza dell'uomo non ha potuto in alcun modo disciplinare. Le acque, il terreno, le dure roccie si sono, fino ad un certo punto, assoggettate alla debole creatura, cui la scintilla divina della ragione diede il dominio dell'universo; ma la potenza di lui non è arrivata mai a scongiurare un nembo nè a velare di una nube piccioletta i troppo ardenti raggi del sole.

Il Ruskin, l'amante appassionato della natura *vergine, indipendente e selvaggia*, nei suoi scritti sull'Arte, dopo essersi amaramente lagnato che l'uomo colle sue strade, le sue miniere, le sue intraprese industriali e commerciali d'ogni genere deturpi i più bei paesaggi del mondo, ed ai quadri stupendi della natura tolga la *signature de l'Artiste suprême*, si rallegra che almeno le nubi siano rimaste intatte allo studio del pittore. " Mais les nuages, bien que nous puissions le cacher avec de la fumée et le mêler de poison, ne peuvent pas être exploités en carrière, ni servir de fondement à des bâtisses, et ils sont toujours glorieusement arrangés. „

Le nubi dovettero fin dal principio dei tempi, tra le prime cose della natura, parlare alla fantasia dell'uomo. Certo non da altro che dai vapori leggeri e vagamente coloriti dalla terra inviati verso il cielo, dovette nascere in lui l'idea di onorare la divinità con nubi d'incenso profumato.

La mitologia, travisando, complicando, profanando presso tanti popoli la pura teogonia primitiva, velò spesso i suoi dèi di nuvole, e perfino li trasformò in nubi di varie entità e parvenze, perchè al Dio vero e vivo piacque spesso adombrare e velare colle nubi la sua maestà al debole occhio delle sue creature, e le nubi assunse spesso come simboli nelle sue rivelazioni. Una nube che invase il tempio sontuosissimo di Salomone, quale pegno di celeste consecrazione, rese tremendo il luogo ai protervi figli d'Israele. *Majestas Domini implevit locum.* Tra nubi procellose il Signore aveva dettato sul Sinai a Mosè la legge che doveva guidare l'umanità fino alla fine dei secoli terreni, senza perdere di vigore nè di opportunità per le evoluzioni successive di lei verso il segnato progresso: tra nere caligini la volle confermare sul Golgota, quando le dava una più alta interpretazione e vi poneva una più terribile sanzione.

La tradizione e la leggenda cristiana parlano spesso di nubi misteriose nelle vite dei Santi, piene di così alta e gentile poesia; la pittura religiosa usa largamente delle nuvole come sfondo obbligato alle vaghe teorie di angioletti, come sgabello sublime ai suoi eroi rapiti in gloria, come masse scure per far meglio risaltare le aureole e gli sprazzi di luce superna.

Salvete, o nubi, o capricciose e libere figlie dell'aria. Io vi benedico se sulle ali dei venti scorrete dall'una all'altra plaga del mondo, apportatrici di lavacri e di profumi salutari alle foreste, di nuove onde ai fiumi, di nuova freschezza ai pascoli arsi dal sollione, alle zolle sitibonde dei campi che dànno le messi. Io esulto di gioia, mi sollevo a Dio mirandovi brillare di splendidi e delicati colori sulle nevi immacolate dei miei monti lontani quando spunta il sole o quando l'ombra già invade le valli profonde all'avvicinarsi della notte. Io, provata da terribili tristezze e da profondi dolori, pur amo ancora, o nubi, seguire la vostra rapida corsa attraverso il tranquillo disco lunare, come ai giorni pieni di poesia fidente e serena. Giacchè, se molti sogni non si sono avverati, se molte speranze mie si dileguarono al pari dei sottili vapori di cui voi siete formate, se il mio cuore vi confida ora segreti meno dolci degli antichi, non ha tuttavia ancora assorbito il veleno che spoetizza ogni cosa dell'universo, e ancora intende la sublime favella delle opere di Dio. Ancora ammiro tremando, o nubi, la grandezza di Lui, quando dall'oscuro vostro grembo guizzano i lampi, scoppiano le folgori e si sprigionano le meteore devastatrici a rovina dei nostri poveri côlti.

Nè amandovi o ammirandovi, o nubi, io temo le satire e le calunnie con cui il drammaturgo greco colpì il più giusto dei filosofi d'Atene. Me ne difende la mia picciolezza, nè il mondo ora usa più affannarsi per le opinioni di chi guarda in alto. Che importa del firmamento a chi cerca il sole e le stelle negli scrigni e nelle miniere d'argento e d'oro, ed alle splendide e feconde nubi create da Dio preferisce le caligini della terra che nascondono i delitti?

C. Comino.

NOTE LETTERARIE ED ARTISTICHE

La " Corporazione dei pittori e scultori „ ha dato i primi frutti. Gli artisti facienti parti di essa e che erano nel tempo stesso membri del Comitato ordinatore della prossima Esposizione a Venezia, hanno dato le loro dimissioni, in seguito al putiferio levatosi in tutta la penisola contro quel sorgente sodalizio. Essi hanno voluto così togliere ogni sospetto di parzialità nel Comitato, restando a farne parte. Vedremo se tutto questo agitarsi sarà a scapito od a profitto dell'arte nazionale nella prossima solennità artistica.

Venezia trasporta da Murano le ossa del doge Sebastiano Veniero; il Patriarca di Venezia sta raccogliendo offerte per ricostruire nella chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo l'incendiata cappella del Rosario, eretta a ricordo della battaglia di Lepanto, e ridonare così all'arte un monumento meraviglioso; Pompeo Molmenti ha pubblicato un pregevolissimo studio: " Sebastiano Veniero e la battaglia di Lepanto „. È ottima cosa pei nostri tempi rifarci ai ricordi gloriosi del passato e secondare i nobili impulsi di coloro che con sublime magistero religioso e patrio tentano di ricondurre gl'Italiani alle idee ed alle opere che già fecero grande e rispettata la patria.

All'Ateneo veneziano il prof. Domenico Gnoli tenne una splendida e geniale conferenza sulle " Campane e Campanili „. Prendendo le mosse da una petizione fatta in questi giorni a Londra, perchè sia proibito l'uso delle campane nei giorni di lavoro, l'illustre conferenziere fece la storia delle campane, dimostrando che il loro suono echeggia da tempo immemorabile e sfatando la leggenda ch'esse siano state introdotte da San Paolino da Nola. Accennò alla parte presa in ogni tempo dalle campane ai moti dei popoli e come esse segnarono sempre gli atti più importanti della vita umana individuale e collettiva. Bellissima e poetica la descrizione delle ineffabili commozioni che il suono vario delle campane desta nelle grandi città, come nei più umili villaggi dimenticati fra i monti eccelsi o perduti tra le squallide convalli; istruttiva ed artistica la parte della conferenza dedicata ai campanili, da quelli rozzi dei primi tempi ai " veri poemi „, che sono quelli di Santa Maria del Fiore, di San Marco, del duomo di Pisa.

A Chicago un tale E. J. Gross ha mosso querela per plagio a Edoardo Rostand, pretendendo che lo scrittore parigino abbia, nel " Cyrano di Bergerac „, copiata una sua comedia pubblicata molti anni fa col titolo: " Il mercante principe di Corneville „.

A Francoforte, sul Meno, si celebreranno nel prossimo giugno grandi feste per festeggiare il centocinquantesimo anniversario dalla nascita di Volfango Goethe. Vi saranno banchetti popolari, cavalcate storiche, rappresentazioni teatrali, luminarie. Una festa popolare avrà luogo, come chiusa, nella foresta presso Francoforte, chiamata: " Riposa Goethe „.

Il 31 gennaio si è chiuso il concorso al premio Gallina (L. 500) indetto dalla Società degli autori. I *copioni* presentati sono circa duecento; la Commissione esaminatrice avrà da lavorare assai per poter dare, come fu stabilito, il suo giudizio entro il prossimo aprile.

A Montecarlo si sta provando una nuova opera, " Messalina „ del maestro De Lara, che già diede a quel teatro, con buon esito, la " Moina „. Al " Paganini „ di Genova fu bene accolto il nuovo dramma di Roberto Bracco " Tragedie dell'anima „. La moralità certo non guadagna nulla da questi trionfi, che registriamo solo per la cronaca letteraria.

Si parla molto ed in vario senso della nuova spedizione Franzoi nell'Amazzonia, cioè nelle terre vergini ed inesplorate del grande bacino fluviale delle Amazzoni. La spedizione ha scopi puramente commerciali, quantunque si proponga nel tempo stesso di portare, al solito, nelle terre che visiterà un granello di civiltà. Se saranno rose, fioriranno.

Il prof. Giuseppe Sergi, avendo raccolto in volume quanto già scrisse in articoli sulla Nuova Antologia sul Leopardi, ha risollevato da molte parti il coro d'indignazione che accolse la prima pubblicazione. Secondo il Sergi, strenuo campione della scuola criminale-positivista, il Leopardi non fu che un degenerato, se non un pazzo addirittura. Il volume s'intitola " Leopardi al lume della scienza „; ma gli avversari del Sergi, che sono legione, pretendono che il " lume „ dell'illustre professore sia un lume spento e che le di lui speculazioni scientifiche non valgano meglio degli strafalcioni letterari che ne infiorano le opere.

G. Segantini ha pubblicato sul " Marzocco „ del 19 febbraio alcune sue " Riflessioni intorno all'arte „, da cui spigoliamo alcune espressioni: " ..... Cercate d'esprimere con sincera verità le cose belle, purchè questa bellezza sia l'espressione materiale della bontà. „ " Ciò che riproduce vizio, volgarità od anche vano piacere, dovrebbe ritenersi qual arte profana. „ " Leone Tolstoi finge di non capire che cosa s'intenda per bellezza e quale ne sia la sua esatta significazione, mentre non avrebbe che ad osservare un fiore e questo gli direbbe meglio di qualsiasi definizione che cosa sia la bellezza. Finge pure di non capire dove incominci l'artistico; ma l'artistico incomincia là dove finisce il brutale, il lezioso ed il banale. „

L'illustre artista però dovrebbe comprendere che, se " bisogna innanzi tutto che l'opera d'arte sia produzione di un essere puro e degno di produrre „, questo essere per divenire tale deve innalzarsi anche oltre il panteismo cui sembrano accennare le parole: " dell'arte fatene un culto, un'emanazione delle belle virtù dello spirito ed abbia radice nella natura madre della vita, e sia in rapporto con la vita invisibile della terra e dell'universo „. Certo l'artista che ha un'anima capace di sentire così altamente la poesia della natura e di comunicarne altrui le pure emozioni è a metà del cammino per elevarsi fino a " Colui che tutto move „ e potrà quandochessia seguire l'alto consiglio del chiaro autore stesso: " Il lavoro, l'amore, la maternità, la morte siano in rapporto colla vita e tutto per la consolazione ed elevazione dello spirito „.

Il " Fanfulla della Domenica „ della medesima data ha un notevole articolo del prof. Vittorio Cian, dell'Università di Messina, tendente a rilevare due gravi lacune nel progetto Baccelli sulla Riforma universitaria. Il prof. Cian, d'accordo con moltissime Facoltà di lettere, che già si sono pronunziate per iniziativa di quella di Palermo, chiede che anche per gli ascritti alle medesime sia stabilita la garanzia dell' " esame di Stato „ proposto per le altre Facoltà. Rompe quindi una lancia in favore delle scuole di Magistero, le quali, dove rispondono al loro scopo, dànno buoni frutti e mostrano di essere sempre all'altezza cui le sollevarono, fra gli altri, il Mamiani, il Matteucci, il Bonghi, il Coppino ed il Boselli.

Enrico Panzacchi ha tenuto la prima conferenza a Palazzo Riccardi, parlando della poesia del '48. Con parola facile e calda egli ricordò come in quel tempo la poesia

non fosse propriamente diffusa soltanto in alcuni grandi individui, ma palpitasse nell'anima popolare e prendesse la principale sua forza ed intensità dallo sperato connubio della patria colla fede, risvegliando i ricordi gloriosi dei nostri comuni medioevali. L'illustre conferenziere fu vivamente applaudito.

Degna di nota per lo scopo altamente benefico ed intellettuale, come per l'intellettuale ed artistica società riunitavisi, è la festa datasi nello stesso storico palazzo a favore della " Scuola professionale femminile „. Prima ospite fra la colonia straniera era la regina di Serbia.

Mi sia permesso, in questa rubrica a ciò ben adatta, porgere un piccolo tributo di ammirazione e di lode al chiaro prof. Ghirardi, il quale, ben lontano dal riposare sugli allori raccolti e di sentirsi stanco dopo un periodo di così intensa operosità, quale fu per lui quello dell'Esposizione, continua il suo nobile lavoro, prendendo l'iniziativa di un monumento a Silvio Pellico nel cinquantesimo anniversario dalla morte dell'illustre saluzzese. L'opportunità ed il valore della proposta furono dall'autore della medesima così bene lumeggiati che non c'è nulla da aggiungere in proposito. Resta solo che i moltissimi, i quali fecero e faranno plauso alla proposta stessa, lo facciano efficacemente: sarà questo il miglior ringraziamento all'egregio che tanto zelo dimostra per le glorie cittadine ed italiane e per il bene che se ne può e deve ritrarre. (1)

Dopo la vera o supposta tomba di Romolo, la più importante delle recenti scoperte al Foro Romano è quella di un'iscrizione della tarda epoca repubblicana. L'iscrizione, di cui mancano ancora frammenti che si stanno ricercando, era incisa, a quanto pare, su due colonne di travertino e conteneva l'appalto di un'opera pubblica che passava per vari punti della città, forse un acquedotto o una cloaca. La sua reintegrazione sarebbe importantissima per il sussidio che darebbe alla ricostruzione dell'antica topografia romana.

Anche a Genova, eseguendo i lavori per l'ampliamento di via XX Settembre, sonosi fatte importanti scoperte archeologiche di tombe antichissime, da cui si trassero vasi e dipinti greci, oggetti di rame e bronzo della più pura arte greca.

Tombe di età romana si scopersero pure nel territorio di Mathi, nel circondario di Torino, e precisamente nella stradicciuola che va a Balangero, costeggiando la Stura. Anche questa scoperta ha importanza specialmente per la topografia, segnando il percorso di un'antica via, la quale, staccandosi dalla grande strada che da Torino andava a Pavia, tendeva verso Lanzo, passando pei Roccetti, per Ciriè, per Nole e per altri siti, come lo dimostrano scoperte fatte in varie riprese d'iscrizioni e d'altri avanzi di età romana.

Si dice che Eleonora Duse farà prossimamente una *tournée* artistica in America, incominciando il giro da New-York e terminando a San Francisco. L'accompagnerebbe Gabriele D'Annunzio, tenendo conferenze drammatiche.

Si annunziano di prossima pubblicazione tre epistolarii: quello di Michelangelo Buonarroti, a cui lavora il professore Guido; quello di L. A. Muratori, per cura del marchese Matteo Campori; e finalmente un'edizione completa del carteggio del Giusti, cui attende Ferdinando Martini. — Sono usciti due numeri *primi* di due nuove Riviste: " Flegrea „ che si pubblica a Napoli ed è diretta da Riccardo Forster; " Il messaggero della gioventù „ edito a Roma (Calzone-Villa), diretto da Emma Perodi. — Tra le pubblicazioni straniere, numerosissime, noteremo solo " Pensées de Tolstoï „ (Paris, Felix Alcan), in cui un russo mezzo parigino, Ossip Lourié, ha cercato di radunare le idee del filosofo suo compatriota, raggruppandole intorno ad una cinquantina di argomenti, quali: la vita, l'uomo, la società, la religione, l'istruzione, la felicità, la morte, ecc.

C.

(1) Il Direttore dei periodici, che, per non offendere chi scrisse queste *Note*, ha dovuto lasciare intatto questo paragrafo, sente il dovere di dichiarare che non trova punto giustificati gli apprezzamenti qui espressi.

CHI MI AMA

Chanson bohéme.

Chi m'ama è il sol, che mi saetta in fronte
la sua infocata ebbrezza,
ei che impera al deserto e brucia il monte,
ed a me par carezza.

Chi m'ama è il vento, il furïoso vento
che sferza la foresta,
strappando a l'alte quercie un sol lamento:
per me non ha tempesta.

Chi m'ama è l'occàn, dai cavalloni
che spezzano la duna:
ei mi blandisce con le sue canzoni,
più lieve d'una cuna.

CESARINA LUPATI.

Il concorso del GIOVEDÌ.

La Direzione del *Giovedì* invita i suoi giovani lettori a dar saggio dei loro studi e li convoca a **concorso per una novella**.

Il tema è libero, e può essere scelto tanto nel campo della storia come in quello vastissimo della fantasia.

Non si tien conto delle traduzioni.

Anche lo svolgimento è libero: non si pone alcun vincolo al numero di pagine in cui la novella dovrà essere contenuta.

I concorrenti possono firmare la novella col proprio nome o con un pseudonimo, ma tutti debbono unire al manoscritto la fascetta a stampa con cui ricevono il periodico.

I manoscritti devono essere inviati franchi di porto alla Direzione del *Giovedì* entro il **30 aprile 1899**. Non si ammetteranno concorrenti oltre questa data.

Il premio consiste in una magnifica *medaglia d'argento*, col nome del vincitore inciso, racchiusa in un elegante astuccio.

Un po' di storia dei medici e della medicina.

III.

In origine presso tutti i popoli le pratiche superstiziose erano una parte della medicina.

Ora si trattava di certe parole pronunziate all'orecchio del malato, od anche di lontano a sua intenzione; altra volta eran parole bizzarre scritte su oggetti che si appendevano al collo dell'infermo.

Alcune di queste formule bizzarre e stravaganti sono divenute famose, come l'*abracadabra*, scritta in forma di piramide rovesciata e appesa al collo del paziente per mezzo d'un filo di lino.

A B R A C A D A B R A
A B R A C A D A B R
A B R A C A D A B
A B R A C A D A
A B R A C A D
A B R A C A
A B R A C
A B R A
A B R
A B
A

Oggi ancora presso alcuni popoli del Tibet v'ha un uso che ricorda il processo riportato. Il sacerdote-medico scrive su un pezzo di carta il nome dei medicinali che prescrive al malato, il quale ingoia la ricetta colla sicurezza che il nome del rimedio agisca sul suo male come agirebbe la sostanza del rimedio.

Molti erano i filtri, gli incantesimi, i talismani di cui facevano uso gli antichi medici. Molte erbe non venivano consigliate che sotto l'influenza di un dato astro, altre non potevano essere adoperate se non dopo aver adempiuto a tale o tal'altra cerimonia. Quante droghe venivano investite di miracolose virtù sol da frasi vuote di senso!

Della sapienza e perspicacia di certi medici possiamo aver un'idea ricordando quel cotale, che prendendo alla lettera la metafora celebre negli antichi tempi: " La bellezza del 4° libro dell'Iliade poter calmare i più vivi dolori „, ordinò in un caso di febbre quartana d'applicar tal libro sulla testa del malato.

Secondo i Caldei, tutte le malattie erano opera del demonio, e la medicina perciò non era che un ramo della magia. Ogni malattia era la personificazione d'uno speciale demonio, il quale poteva venir domato o discacciato da alcuni sortilegi.

Tal quale lo descrivemmo era lo stato generale del mondo antico, rispetto all'arte del guarire, quando nel settimo secolo av. G. C. dalla famiglia degli *Asclepiadi*, medici di padre in figlio (incominciando da Esculapio, da cui si vantavano discendere), nacque a *Coo* l'uomo, il quale fu per la scienza medica ciò che Omero ed Erodoto furono per la poesia e per la storia, vale a dire il genio potente che primo legò le leggi esatte dell'arte sua alla posterità.

IV.

Ippocrate è il nome di questo rigeneratore dell'arte medica, o per meglio dire dell'inventore della medicina. Egli incarna in sè il sapere più fecondo, misto ad un'alta filosofia, allo splendore dell'ingegno e alla vera bontà del cuore. Egli fu un profondo pensatore, un abile scrittore, un pratico operoso, grande per coscienza e per virtù civili.

Dapprincipio si diede nella sua patria agli studi d'ogni sorta, poi fece lunghi viaggi per chiedere ai diversi popoli la loro sapienza e i loro sistemi. Ritornato a *Coo*, divenne ben presto sì famoso che tutti gli Stati volevano possedere un tal tesoro.

La memoria d'Ippocrate fu, in ogni tempo, circondata di gloria e di venerazione.

I suoi concittadini lo chiamarono Padre della Patria, Giove conservatore, Lenitivo del dolore.... Platone, ne' suoi dialoghi, lo cita ogni qualvolta ha bisogno del consiglio d'un uomo saggio e illuminato.

Seneca e Plinio lo dicono Principe dei medici, altri lo chiaman Divino e gli riconoscono il dono dell'infallibilità; altri lo fanno " il miracolo della natura „.

A lui vennero consacrati molti templi e la sua tomba divenne la mèta di pellegrinaggi. Anzi si narra che alcune api si fermassero nel cavo del suo monumento e fabbricasservi del miele, il quale aveva la virtù di guarire le *afte* dei bambini.

Citiamo la formula di giuramento prescritta da Ippocrate a' suoi allievi nel conferir loro l'esercizio dell'arte medica. In essa l'elevatezza e la nobiltà dei sentimenti dànno ragione ai Padri della Chiesa, i quali pongono Ippocrate " nel piccolo numero di quelli che la Verità degnossi illuminare prima della nascita del Figlio di Dio „.

Ecco la formula:

" Io giuro per Apollo, per Esculapio, per Igea e per Panacea d'onorare come mio padre il maestro che mi avrà insegnata la medicina. Gli testimonierò la mia riconoscenza provvedendo a tutti i suoi bisogni; considererò i suoi figli come i miei e loro insegnerò gratuitamente la medicina, qualora desiderassero abbracciar questa professione.

" Nessuna seduzione potrà spingermi a dar del veleno a chicchessia.

" Unico mio scopo sarà di sollevare e di guarire i malati, di meritarmi la loro fiducia e d'evitare in altrui fino il sospetto d'averne abusato.

" Conserverò religiosamente l'integrità della mia vita e l'onore della mia arte.

" Qualunque sia la casa in cui sarò chiamato, vi entrerò colla sola intenzione di guarire i malati, astenendomi da ogni corruzione.

" Se durante la cura e anche dopo la guarigione io venissi a scoprire circa la vita de' miei clienti delle cose che è bene tacere, m'imporrò a questo riguardo un assoluto silenzio.

" Possa io, religioso osservatore del mio giuramento, raccogliere il frutto delle mie cure e percorrere un'èra felice, ognora abbellita dalla stima di tutti. Se divenissi spergiuro, m'incolgano le maledizioni degli dèi! „

Ippocrate fa del medico il seguente ritratto:

" Il medico dev'essere accurato ne' suoi abiti, grave ne' suoi modi, moderato in tutte le sue azioni. Non dev'essere nè invidioso, nè avaro, nè amare il guadagno ingiusto. Non debb'essere gran parlatore, tuttavia deve rispondere a tutti con dolcezza.

" Dev'essere modesto, sobrio, paziente, pio, senza superstizione, calmo sempre.

" Quand'un medico è incerto sulla malattia di un cliente, deve chiamar altri medici per cercar con essi ciò che meglio può convenire all'infermo.

" Per quanto riguarda il compenso dovuto al medico, egli sarà onesto ed umano, considerando la possibilità del malato di ricompensarlo più o meno liberalmente.

" Quando curerà un povero od uno straniero, egli non aspetterà, nè chiederà alcuna ricompensa „.

Ecco con quale serena grandezza si rivela Ippocrate in un tempo, nel quale la medicina era caduta in un vero caos di superstizione, d'ignoranza e d'impostura.

Ippocrate viene e la luce brilla e l'ordine si stabilisce, e le sue mirabili leggi perdurano come codice scritto dall'ingegno e dal cuore, uniti per alleviare le umane sofferenze.

Senza parlare delle dottrine di Ippocrate, le quali sono generalmente riconosciute come la fonte della scienza medica, termineremo la sua storia dicendo che " *Ippocrate è la ragione profonda, l'ingegno potente e il sapere modesto* „.

(*Continua.*) Dott. Franco.

Sconforto!

Sono le tredici, e io sto riordinando la mia camera. Spolvero i mille ninnoli che ingombrano il tavolino.

Mi viene fra le mani l'album: un grosso e vecchio album rilegato in cuoio di Russia, con gli angoli di metallo che incominciano a ingiallire.

Una forte tentazione mi assale. Lo apro?... Ma, se lo apro, non lo chiudo più: mi ci perdo. — Eh! un po' di ricreazione la fanno tutti! Gli uomini leggono il giornale, le donne il romanzo; perfino gli operai schiacciano un sonnellino in quei pochi minuti che loro rimangono dopo il desinare, prima che suoni la campana che li richiama al lavoro. To', voglio spassarmela un poco anch'io. E siedo, e apro l'album.

Sono antiche fotografie che il tempo ha scolorate, fotografie di fanciullette dal viso serio, dal vestito succinto, dai capelli ben lisciati e stretti in una lunga treccia che scende sulle spalle stremenzite di dodicenni: le mie compagne di collegio.

Più là incominciano le signorine: le crisalidi si sono fatte farfalle. Sono lieti e floridi visi di giovinette, che spuntano dai vestiti chiari; sono occhietti vivaci e furbi che dicono quanto sembri loro bella la vita; sono labbra sorridenti che dimostrano che per loro l'avvenire è pieno di rosee speranze.

Sorrido nel rimirare le loro pose. Questa, graziosissima nella sua veste bianca, è in barca, tiene un remo fra le mani, e pare che voglia prendere il volo.

Quella, tutta avvolta in un velo candido, pare che sogni.

Quell'altra, appoggiata a un tronco d'albero, ha le mani piene di fiori, e fiori nei capelli e nella cintura, fiori ai piedi.

Come si vede che siete nella primavera della vita, care amiche mie! Vi sorrida eternamente la giovinezza.

Passo avanti. Qui incominciano a essere a due. Lui, ritto, guarda lei, seduta a poca distanza, e la guarda in modo da dimostrare tutta la tenerezza che gl'inonda l'anima.

Volto il foglio: altre due teste vicine, che quasi si toccano. Lui è un bel giovine, dall'aria distinta: lei ha un aspetto così soavemente tranquillo, che pare dica: Ecco, io sono felice; con lui, non ho più nulla a desiderare. Ora mi riposo.

Avanti ancora: altri due; ma questi sono in fotografie separate. Non sono più sposi novelli. Lui ha un volto grave di magistrato, lei un viso birichino di signora elegante e vana, interamente data al bel mondo: dei bellissimi lineamenti fini e regolari: una capigliatura bionda, tutta in un ricciolo, che si avvolge capricciosamente alla sommità del capo: un ricchissimo vestito bianco, scollato, e poi due braccia nude, rotondeggianti, che spuntano dai pizzi che le coprono le spalle.

— Oh! qui la scena cambia. Sono tutti visi paffutelli di bimbi. Questo stringe fra le mani grassoccie un cavallino. Quello guarda laggiù con un'aria spiritata che mai; quell'altro, col ditino in bocca, pare imbronciato.

Cari piccini, che siete la gioia della vita, possiate crescere sani e buoni e consolare le vostre mammine, che null'altro hanno di più caro al mondo!

Di mano in mano che volto i fogli, i bimbi si trasformano, si cambiano in fanciulli e fanciulle, in giovinetti e giovinette. Ma... queste sono le stesse figurine che ho ammirato nelle prime pagine dell'album. Come? Sono già le figliuole delle mie

coetanee? E le guardo, come se le vedessi per la prima volta. Ne osservo il vestito: è l'uniforme del collegio... i lineamenti: sono i lineamenti delle loro madri, le mie antiche compagne!...

Dunque, queste fanciulle, queste giovinette potrebbero già essere le mie figliuole?!... E qui mi fermo, e la mia mente divaga. Penso agli anni passati, e mi assale un senso di sgomento...

Come? Io sono già vecchia così? E mi alzo, e corro allo specchio. Mi osservo. Cielo, cielo! Non mi riconosco più! La carnagione ha perduto la freschezza e la tinta rosea dei vent'anni; gli occhi hanno perduta la loro vivacità naturale; ai lati delle guancie, sotto gli zigomi, scorgo un certo vuoto che forse non si colmerà mai più... Sulla fronte certi piccoli solchi cadono diritti fra le sopracciglia.....

Che siano rughe? Ah! no, impossibile! Non sono ancora a questo punto!.....

Ma..... To' un pezzo di refe tra i capelli... E un altro... Che è ciò?... Faccio per levarli.....

Mio Dio! Non è refe questo, non è refe!!.....

E uno sconforto infinito mi assale, e una mestizia profonda mi riempie il cuore.

Metto via lo specchio, metto via l'album; dò uno sguardo attorno, alla stanza solitaria e triste, abbandono la testa fra le mani, e piango.... piango la mia giovinezza trascorsa, e saluto la vecchiaia che compare. (1)

P. Iolanda.

(1) Lettori, non ci credete niente. Chi scrisse questo *Sconforto* non dice la verità.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

I pensieri di un credente (*).

In un'ora malinconica di rimpianto e forse di ribellione, a me venne la parola di speranza con questi " Pensieri „, scritti da un egregio gentiluomo napoletano per donare alle anime stanche di lotta una poesia nuova di rassegnazione e di bontà.

A me venne il libro, in un giorno triste di quest'ultimo dicembre, come un amico che sa vedere nei nostri affanni più segreti, e rimproverare, consolare, a seconda dei sentimenti che l'ispirano, e mi è parso che un profumo di dolcezze antiche si sprigionasse dalle pie pagine, un profumo d'incensi e di gigli, come lo respirammo in una chiesa lontana, in giorno remoto della soave infanzia fuggita....

E una gran commozione ci vince, tornare come prima ignari d'ogni debolezza, superiori a ogni confronto, sottomessi a ogni delusione, e speriamo ancora il raggio di sole, che fin'ora non venne a illuminare la nostra negletta vita!...

***

Dal primo capitolo, radioso, inoffuscabile, appare l'ideale religioso del conte *Alessandro d'Aquino*. Non è lontano dal mondo dei disinganni, dall'infierire dei mali che la nostra giovinezza deve serbarsi buona, e la fede offrirci la pace, ma in mezzo alle tribolazioni, ai tradimenti, agli inganni. Non bisogna corrompere le aspirazioni del bene con le superbie degli onori, l'amore con la menzogna e il calcolo, la felicità con l'egoismo. Ed efficacemente l'A. simboleggia il credente in un giovane fidanzato che per esperimentare la potenza del suo affetto va lungi, lungi assai, in mezzo ai pericoli di mille seduzioni, in mezzo al fascino di mille sorrisi muliebri, ma non oblia il pallido volto della fanciulla diletta, e quando ritorna, più forte della prova e della lunga attesa, possiede la certezza di *quell'amore, di quella fede*, perchè per lui esule *nessuna donna* fu *quella donna*.

Sintetizzando: un gentile volume che starà degnamente accanto a quello di Tommaso da Kempis, che in un momento cattivo potrà darci una visione buona, nell'attimo delle sconfitte una promessa di vittorie *al di là*.

Con dotti esempi e simpatico stile ci vien dimostrato come la Religione sia la consigliera vera, l'unica che sappia insegnare la virtù del dovere e il rispetto della famiglia. Un angelo dalle ali d'oro non veglierà sulle candide culle di raso, se la madre non pregherà pel bimbo e non gli dedicherà tutte le ore prima dedicate alle frivole gioie; i fiori del ricordo appassiranno sulle bare di nero velluto; senza la Fede il futuro non avrà grandezza, il passato non avrà culto, si dissolverà nel fango ogni affetto e ogni stima!

Ah, io vorrei che il pio libro sapiente fosse letto da molti e da molti meditato, e tanto più lo vorrei pel nome dell'autore...

Noi che venimmo nella vita con la missione d'un lavoro che incitasse ad azioni generose, a pensieri delicati, che per le tradizioni credemmo a un'aristocrazia di gentilezze, che nel silenzio delle nostre case modeste, nel raccoglimento della nostra esistenza di umili sognammo la nobiltà di parole e di sentimenti e ci trovammo invece di fronte superbie, vanità, immoralità, sciocchezze, innanzi al *conte Alessandro d'Aquino* c'inchiniamo ossequenti, e ammirando, auguriamo che il suo dolce e prezioso libro, come dette a noi un conforto, dia agli altri la coscienza della verità e la luce dell'eterno ideale!

Bianca Maria Cammarano.

(*) Alessandro d'Aquino — *I pensieri di un credente* — Editore Pierro, Napoli, 1899.

Il 2° Concorso dell'Innocenza.

Un fiore alla Mamma: ecco il tema del secondo concorso, al quale l'**INNOCENZA** invita tutti i suoi piccoli associati.

Quante volte vi siete trovati nella piacevole circostanza di offrire fiori alla mamma, per il suo onomastico, per il suo natalizio, nelle feste solenni dell'anno o in ricorrenze liete di famiglia, ed avete provato imbarazzo per le parole di presentazione!

Ebbene provatevi ora, per il concorso, a scrivere un componimentino e mettetevi dentro tutti i vostri affetti, i vostri sentimenti, le vostre promesse, i vostri desideri; e dite tutto questo liberamente, candidamente, sinceramente.

Quanto più il vostro lavorino sarà semplice e naturale, tanto più sarà pregevole.

Il premio: un magnifico libro illustrato a colori, con scene giranti, e poesie e racconti.

Tempo utile per il concorso: fino a tutto il 19 marzo prossimo.

Al componimento ricordarsi di unire sempre la fascetta stampata o manoscritta, con cui si riceve il giornale.

Piccola Posta.

Egleste. — I *Piccoli amici* si pubblicheranno sul *Silvio*. Mandi qualche altro lavorino, come questo, ispirato al vero, ma un po' più conveniente al carattere del periodico.

Gregorio de' Gregori. — Pubblicheremo a suo tempo il bozzettino inviatoci. Si ricordi della promessa che ci fa. Saluti.

Leonardo L. — Si vede ch'ella è poco più d'un bambino. — Se non ce lo dicesse il suo scritto ingenuo, lo rivelerebbe il suo fare: " *Se* mi pubblicheranno il mio scritto io troverò amici al *Silvio*... „. Proprio come i mimmi: Se mi dai il buono io ti do il bacio. — No, caro Leonardo, non possiamo darle il... buono; è troppo acerbo il suo scritto, ha bisogno di maturare.

Francesco Romano. — Mi rincresce, ma proprio non lo posso contentare. Il suo scritto è troppo scolastico. Per il giornale vogliono essere racconti, novelle, bozzetti; questi discorsi apologetici hanno proprio la caratteristica del còmpito di scuola.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - Torino, *via Genova, 3*

Torino - Tip. Enrico Speirani e C. - *Via Bertola, 54.*

Volume 57° FANNY VANZI-MUSSINI

ILLUSIONI ESTREME

Elegante volume di pag. 240 con splendida copertina illustrata

UNA LIRA

Maria prese con slancio la lettera che trovò sulla tavola, la baciò e la lesse avidamente..

(Dal romanzo: ILLUSIONI ESTREME.)

Due nuovi Romanzi

DELLA

BIBLIOTECA ROMANTICA SPEIRANI

premiata con medaglia all'Esposizione Nazionale di Torino 1898.

il volume **UNA LIRA** il volume

Sei volumi assortiti **L. 5**

Dodici » » **L. 10**

59 VOLUMI PUBBLICATI 59

1. Maria di Gardo — La via dolorosa. 1°
2. — Ines.
3. — Il romanzo d'un bandito.
4. Rodor — Vittorie tristi.
5. Salgari — Il re della montagna.
6. Amalia Rossi — Fior di solitudine.
7. — *Sicut viola* - Scene della vita.
8. P. Rolanda — Superba e bella.
9. Annina Biagiotti — Lotta d'anime.
10. *Autori diversi* — Sulla veranda.
11. Margherita — Senza sole.
12. Matteucci — Le avventure d'un naturalista
13. Sandrinelli — Luci dell'anima.
14. Margherita — Anime risorte.
15. Sala Spada — L'organista di Pontedelce.
16. Amalia Rossi — In casa d'altri
17. Salgari - I naufragatori dell'Oregon.
18. Maria Savi-Lopez — Silvia Aliberti
19. Clelia André — Anima fiera.
20. G. Giovannini — Il voto della morta.
21. Carlotta Risori — Fiori d'arancio.
22. Lina Castino — Cuori infranti.
23. Grazia Deledda — La via del male
24. V. Ghirardi - A vita nuova.
25. Vertua-Gentile — Natale fortunato.
26. Ugo Simonini — Nulla per se.
27. Mezzalama — Anime buone.
28. Maria di Gardo — Amore ed arte.
29. E. Silvestri — Battaglie del cuore.
30. Clelia André — Ventagli chinesi.
31. Giulio Erpianis - Fior d'alpe e fior di piano
32. Gemma Giovannini — L'ultima rosa.
33. Grazia Deledda — Il tesoro.
34. Luisa Alberti — Il cieco artista.
35. Guglielmo Gasparutti — Spasimi di cuore
36. Lina Castino — Nemici!
37. Edvige Salvi — Alga e felce.
38. Amelia Osta — Mignon Sartori.
39. Margherita — I sposi delle Corviere.
40. Ugo Mioni — Miss Ellen.
41. V. Ghirardi — Camir - Scene indiane.
42. Maria di Gardo — Caccia al marito.
43. Lina Barucchi - Le figlie del Colonnello.
44. E. Salgari — Il tesoro del Pres. del Paraguay.
45. G. C. Molineri - Nella sventura.
46. Ugo Mioni - Nel regno dell'elefante bianco.
47. Gemma Giovannini — Dopo un verdetto.
48. Clemente Bardi — I morituri.
49. Maria D'Aragona - Piccolo mondorusticano.
50. M. Zoia-Orombelli — I filidellaProvvidenza.
51. Ugo Mioni - La figlia del Pascià.
52-53. — La carovana della morte. 2 *volumi*.
54. E. Monzini — Il Calvario di Mignon.
55. Amelia Osta — Senza macchia.
56. Virginia Fornari — « Ch'io ti veggia! »
57. F. Vanzi Mussini — Illusioni estreme.
58. Leo d'Acanti. — La perla nascosta.
59. A. G. Corbieri — Il trionfo.

LEO D'ACANTI Volume 58°

LA PERLA NASCOSTA

Elegante volume di pagine 240 con splendida copertina illustrata

UNA LIRA

La signorina Eulalia comparì nello studio proprio mentre Giulio posava dinnanzi all'artista....

(Dal romanzo: LA PERLA NASCOSTA.)

Dirigere cartolina-vaglia agli Editori **GIULIO SPEIRANI E FIGLI**, *via Genova, 3, Torino.*

SILVIO PELLICO

72

Taglio

Talloncino Acquisto settimanale L. 2.

Silvio Pellico n. 9 - 26 Febbraio 1899

ANNO XXIII - N° 10 — LETTERE - ARTI - SCIENZE — 5 MARZO 1899

SILVIO PELLICO

esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: ITALIA L. 3 - ESTERO L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - VIA GENOVA, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — VIA GENOVA, 3 - **Torino.**

Sommario: - Due scrittori tedeschi (LINO PALAJOS) — Un po' di storia dei medici e della medicina (*Continuaz.*) (Dott. FRANCO) — La sacra effigie di Maria SS. delle Grazie: versi (*Un amico del* SILVIO PELLICO) — Note letterarie ed artistiche (C.) — Lilian: romanzo (ANTONIO VISMARA) — Rivista bibliografica.

DUE SCRITTORI TEDESCHI

Durante lo scorso anno morirono in Germania Giorgio Maurizio Ebers e Corrado Ferdinando Meyer, dei quali poco o niente si occupò la stampa italiana.

Il giorno 28 novembre moriva in Zurigo Corrado Ferdinando Meyer, uno dei più grandi romanzieri che possa vantare la Germania moderna. Nato a Zurigo nell'anno 1825, esordì con un libro di versi, pubblicatosi nel 1867. A quarantadue anni molti scrittori già godettero trionfi e plausi, egli incominciò allora.

Si può dividere la sua vita in tre periodi. Dapprima si diede a contemplare la natura, dipoi si consacrò allo studio della storia e infine viaggiò, soggiornando per anni in Francia, in Inghilterra e in Italia.

Appena si fece conoscere con i suoi versi, l'Haessel, uno dei principali editori di Lipsia, andò a visitare il nuovo scrittore a Küsnach, diventarono amici e l'uno impegnò l'altro a scrivergli un libro in prosa. Meyer tenne l'invito, e così cominciò a scrivere racconti, novelle e romanzi. Ogni nuovo libro segnò un progresso, ogni anno arrecò un nuovo perfezionamento.

I principali suoi romanzi sono: *Gli ultimi giorni di Hutten, Engelberg, Giorgio Jenatsch, Il matrimonio del monaco, Il Santo, La tentazione di Pescara, L'amuleto, Il paggio di Gustavo Adolfo, Le sofferenze di un ragazzo.*

Il romanzo tedesco del nostro secolo pare che non possa sostenere il paragone dei romanzi francesi, nè di quelli inglesi, nè dei russi, nè tampoco degli italiani. E una ragione principalissima di ciò sta nel poco sentimento che hanno i romanzieri tedeschi di quello che sia una prosa artistica. La loro prosa, che s'è mostrata meravigliosa in alte opere di filosofia o di scienza, benchè anche qui assai spesso troppo pesante, nella letteratura romanzesca non ha ancor potuto superare quella sua nativa gravezza ed asprezza, e assurgere all'agile grazia ed equilibrata scioltezza della prosa letteraria d'arte.

Pur tuttavia i Tedeschi hanno avuto, oltre il Meyer, Goffredo Keller e Gustavo Freytag, quest'ultimo morto il 2 maggio 1895, i quali rappresentano l'apogeo del romanzo tedesco moderno.

Ad onta di tutti i suoi pregi, il Meyer è poco noto in Italia: tranne *Angiola Borgia*, un suo scritto secondario, e *Giorgio Jenatsch*, il suo capolavoro, tradotto da Maria Preis e pubblicato dai Fratelli Treves, non si conoscono altre sue opere.

Giorgio Jenatsch è il suo miglior romanzo. È un romanzo storico nel vero senso della parola, cioè in esso la storia non è minimamente alterata. La tela del romanzo, che per brevità non riferisco, è molto drammatica. Giorgio Jenatsch è un personaggio enigmatico, ma sempre caldo di amor patrio.

Riguardo alle sue idee, Corrado Ferdinando Meyer è imparziale, è un filosofo contemplatore, un pensatore umanitario.

Nè meno sconosciuto del Meyer è Giorgio Ebers; poichè, tranne un romanzo (*Homo sum*, Milano, Fratelli Treves) e l'*Egitto antico e moderno*, edito dalla Tipografia Editrice Lombarda, non è stato tradotto altro.

Giorgio Maurizio Ebers nacque a Berlino il 1° marzo 1837. Dapprima studiò giurisprudenza a Gottinga, poi antichità egiziane a Berlino, ove ebbe a maestri il Brugsch, il Lepsins e il Böckl. Addottoratosi in Iena, fece un viaggio nell'Egitto e nella Nubia, al cui ritorno ebbe una cattedra a Lipsia. Poco dopo intraprese un secondo viaggio in Egitto e rinvenne, fra le altre cose, alcuni papiri nella necropoli di Tebe, papiri che conservansi nella Biblioteca dell'Università di Lipsia e che dal nome dello scopritore son chiamati *Papyros Ebers*. Questi papiri contengono un Manuale di Medicina e furono pubblicati dall'editore Engelmann a Lipsia.

Nel 1876, colpito da grave paralisi, fu costretto a rinunciare a' suoi studi prediletti, e si diede a scrivere romanzi storici. A questi appartengono « *Uarda* » (Stoccarda, 1877) e « *Homo sum* », la cui azione si svolge fra gli anacoreti della Tebaide nei primi secoli dopo Cristo.

Di maggior importanza sono le sue opere scientifiche, che resteranno monumento della sua grande erudizione. Esse sono « *Disquisitiones de Dynastia vicesima sexta Regum ægyptiorum* » e l' « *Egitto e i libri di Mosè* », in cui applicò con buon successo alla storia biblica i risultamenti de' suoi studi.

Era ultimamente professore di antichità egizie all'Università di Lipsia.

LINO PALAJOS.

Un po' di storia dei medici e della medicina.

V. — Da Ippocrate a Galeno.

I figli ed i discepoli d'Ippocrate conservarono più o meno pura la sua dottrina e continuarono le sue tradizioni, avendo per concorrenti in primo luogo i sacerdoti, poi certi metafisici, i quali facevano della scienza medica uno strumento puramente speculativo, ed infine i ciarlatani.

Fra questi figura Menecrate, medico greco, nativo di Siracusa (360 a. G. C.).

Menecrate non intraprendeva la cura dei malati, se prima essi non si obbligavano a servirlo quali schiavi.

Andava per la città vestito *alla Giove* e dava ai suoi discepoli il nome e le insegne degli altri dèi. Si faceva chiamar salvatore, liberatore del genere umano, e spinse la sua vanità fino a scrivere a Filippo re di Macedonia: " Menecrate Giove a Filippo: salute „, a cui Filippo rispose: " Filippo a Menecrate: salute e buon senso „.

Un giorno si presentò a Filippo vestito da Giove, ed il re lo ricevette come tale e lo invitò a convito. Ma mentre si servivano agli altri convitati le più squisite vivande, il re ordinò di bruciare sul piatto di Menecrate aromi e profumi, alimenti proprii degli dèi.....

Uscito dalla reggia, Menecrate scordò la lezione e continuò a ingannare il mondo.

Egli ebbe contemporaneo il famoso Erofilo di Calcedonia (320 av. C.), il quale fu creatore dell'anatomia e lasciò il suo nome ad una parte del cervello che oggi ancora chiamasi *torcular Herophili*.

Mentre i Greci erano in mano agli eredi ed ai detrattori d'Ippocrate, che cosa avveniva, in fatto d'arte medica, presso i futuri padroni del mondo?

Secondo Plinio, i Romani sarebbero vissuti molto tempo senza medici, non però senza medicina, perchè Catone, violento sprezzatore di coloro che pretendevano praticare guarigioni, mentre gridava contro i medici, non lasciava di far sfoggio d'una pretesa scienza medica.

Egli aveva in orrore i medici, perchè venivano dalla Grecia, paese ch'egli detestava per la sua raffinata civiltà, la quale doveva riuscir funesta alle antiche romane virtù.

— T'ho proibito i medici, — scriveva a suo figlio, — perchè hanno giurato di ucciderci tutti colla loro falsa scienza.

Secondo Plinio, il primo medico (ben inteso greco) stabilitosi a Roma (219 anni av. C.) si chiamava Arcàgato. Gli venne data la cittadinanza, e dallo Stato una bottega in via Acilia.

Lo si soprannominò *vulnerarius*, o guaritor di ferite, ciò che prova ch'egli era più chirurgo che medico.

Ebbe dapprima grande fama, ma poi per le sue operazioni praticate col ferro e col fuoco, e terribilmente crudeli, venne designato col nome di *carnifex*, e tutti presero in orrore i medici e la medicina.

Secondo Plinio, allora si bandirono tutti i medici da Roma, ma essi non tardarono molto a ritornarvi, poichè Roma, che stava per soggiogare la Grecia, fu moralmente vinta da questa, e dovette suo malgrado, e malgrado Catone, ricevere le Arti, le Lettere, le Scienze sue. Era quindi naturale che i medici invadessero una città ricca, popolata da viziosi e gaudenti, che Publio Siro chiama *gli alimentatori della medicina*.

Per gli alteri Romani non esistevano che due professioni: l'agricoltura e la guerra, ed essi avrebbero creduto di disonorarsi dandosi allo studio di un'arte qualsiasi, per quanto utile potesse essa essere.

Difatto i medici greci, che bentosto pullularono in Roma, non ebbero quali discepoli se non numerosi schiavi, i quali aspiravano a meritare, col

loro sapere e coi servigi resi ai padroni, l'affrancamento. Ecco perchè l'esercizio della medicina ebbe per lungo tempo un carattere di servilità.

Del resto nessuna consecrazione regolare: il ciarlatano ignorante e il venditore di droghe lottavano col saggio osservatore e coll'abile operatore.

Plinio si lagna che la medicina sia la sola arte che sia permesso di esercitare senza aver subìto esame e dato prova di abilità. — Noi periamo sotto la moltitudine di medici, — egli esclama. — Essi si istruiscono a nostre spese, e nessuna legge ne punisce l'ignoranza.

Notiamo di volo, che si praticavano due sorta di medicina: quella dei ricchi e quella dei poveri.

E poveri i *poveri*!

I medici ordinari, quelli che erano medici e chirurghi, tenevano bottega nelle pubbliche vie, e fin d'allora pare si stabilisse fra essi ed i barbieri quella comunanza d'attribuzioni che più tardi doveva dar luogo a tanti pasticci.

Queste botteghe, ritrovo degli sfaccendati, oltre al contenere tutto l'arsenale farmaceutico dell'epoca, eran munite di diversi apparecchi necessari per le operazioni: strumenti chirurgici, spugne ed ogni sorta di bende.

Quando il medico andava in visita si faceva, per solito, seguire da uno schiavo, il quale portava una piccola farmacia ed un corredo di bende. L'accompagnavano aiutanti od allievi, liberi o schiavi, ed il medico, quando il malato lo richiedeva, ne lasciava qualcuno ad eseguire le cure prescritte.

Un passaggio di Plauto mostra come, non sempre, si cercassero droghe salutari, nelle botteghe dei medici.

— Ho preso un'energica decisione, — grida disperato un personaggio d'una sua commedia, — andrò da un medico, prenderò del veleno e morrò.

A volte il malato si stabiliva presso il medico per seguire una cura, ed ecco forse l'origine degli stabilimenti detti, per ironia, *case di salute*.

(*Continua.*) Dott. Franco.

NOTE LETTERARIE ED ARTISTICHE

Il 25 febbraio, nella nostra chiesa di S. Filippo, Monsignor Roveggio, Vicario apostolico dell'Africa centrale, tenne una conferenza su quelle Missioni. Con dotta, calda e semplice parola, quale si conviene ad un apostolo, parlò degli orrori della schiavitù nell'interno dell'Africa, e delle atroci infamie delle tribù antropofaghe dei Bongio, dove gli schiavi si divorano e si mutilano ancora viventi, per soddisfare i feroci appetiti dei compratori. La vittoria degli anglo-egiziani sul Madhi riapre ora ai missionari italiani la via per ritornare a quelle inospiti terre, d'onde furono cacciati dalla rivolta madhista, ed essi stabiliranno una nuova casa a Fashoda, per muovere ad evangelizzare le tribù presso il Nilo Bianco ed il Capo Albert. Così, se non verranno meno gli aiuti materiali e morali, questi eroi modesti, quanto valorosi, porteranno alla causa della civiltà e della patria nuovi gloriosi incrementi.

Il 26 l'onorevole Pinchia tenne al Circolo Filologico una prima conferenza sull'argomento: " Il testamento del secolo „, ch'egli si è proposto di trattare in tre diverse parti: La Forza — Il Diritto — Il Pensiero. Le eleganti sale del Circolo erano letteralmente stipate di pubblico côlto ed elegante, in prevalenza femminile, prima fra le signore la principessa Letizia Savoia-Bonaparte. Il conferenziere dimostrò come la politica non inaridisca e scemi il suo gusto per le *Belle lettere*, e la forma piana, scorrevole e nel tempo stesso signorile ed artistica del suo dire, tenne gradevolmente attento l'uditorio imponente. Quanto al contenuto, esso riceverà certo maggior luce, e potrà dar luogo a più sicuro giudizio, quando le successive conferenze ne abbiano integrato il significato. Ne riparleremo.

Tra altre numerose ed interessanti conferenze dei giorni passati, è degna di nota speciale quella tenuta dal professore Felice Ramorino di Mondovì all'Istituto Superiore di Firenze sulla " Musica greca „. Il difficile argomento fu svolto dal dotto conferenziere con molta chiarezza, brevità e precisione. Dopo aver detto dell'importanza che l'arte dei suoni aveva presso i Greci, spiegò quale fosse il loro sistema musicale, ed enumerati infine i pochi frammenti di composizioni che ci pervennero, ne fece eseguire alcuni. All'esecuzione prese parte la signorina Nesi, già allieva dell'Istituto, la quale cantò con molta cura e buona voce; alcuni allievi dell'Istituto Musicale cantarono un coro di Benedetto Marcello, la cui melodia è tratta appunto da un inno greco. La erudita ed interessante conferenza, per desiderio espresso dal numeroso ed eletto pubblico, verrà forse ripetuta.

All'Accademia di S. Cecilia in Roma, in un concerto cui assisteva S. M. la Regina, cantò Adelina Patti, dimostrando che, malgrado l'età non più fiorente, ella conserva ancora gran parte del fascino della voce e del porgere; diede prova anche di molta forza, cantando ben otto pezzi applauditissimi.

Alla Filarmonica di Firenze ebbe uno splendido successo il XIII concerto della Società Cherubini, con sceltissimo programma. Suscitò specialmente entusiasmo il quinto numero: *Pas d'Action*, del Glazounow, giovane e celebre maestro russo. La signora Teresina Tua eseguì colla sua arte squisita e con perfetta correttezza il difficile concerto di Max-Bruk.

Anche Torino, domenica 26 febbraio, ebbe il piacere di riudire la fine artista che qui ha tanti amici e tante simpatie. Con lei, un pubblico numeroso ed intelligente applaudì la giovine pianista, Semiramide Colla, specialmente nella *Suite*, per violino e pianoforte, di Chopin.

L'Italia si prepara a figurare degnamente all'Esposizione di Parigi. Le RR. Accademie di Belle Arti di Genova, di Milano e di Torino, ed i RR. Istituti di Belle Arti di Bologna, Firenze, Napoli, Palermo, Roma e Venezia sono costituiti in Comitati Artistici locali, incaricati di prendere in esame preventivo le opere che si vogliono inviare a Parigi. Una rappresentanza di tre componenti la Sottocommissione artistica di Parigi si recherà nelle sedi rispettive dei Comitati Artistici, e, insieme a due rappresentanti di ciascuno di essi, proporrà alla Commissione Reale le opere d'arte per l'accettazione definitiva.

La *Rassegna Nazionale* (nel numero del 16 febbraio) pubblica un interessante articolo del sig. Ranuzzi-Segni, segretario di Legazione, sugli " Alberghi svizzeri ed il richiamo dei forestieri in Italia „. L'autore dimostra che se la Svizzera può ritrarre tanta rinomanza e tanto guadagno dall'*industria dei forestieri*, lo deve non meno alle sue bellezze, che allo spirito d'iniziativa, al tatto, alla politezza de' suoi vigorosi abitanti. Lo svizzero è l'albergatore per

eccellenza, che sa prevenire, indovinare i gusti del cliente, preparargli spigliatamente, e sopratutto con suprema pulizia, tutto il *comfort* desiderabile, sia negli alberghi sontuosi, come in quelli più modesti ed anche in *pensioni di famiglia*. Se egli sa anche farsi pagare, sa anche prevenire sgradevoli sorprese, dicendo prima *roudement* al cliente quanto gli costerà l'ospitalità che riceve. Si è ora pubblicato un nuovo *Manuale degli alberghi svizzeri*, ove sono descritti più di 500 stabilimenti. Per ognuno c'è una graziosa veduta fotografica, un succinto, ma bastevole cenno della posizione, del clima, dei dintorni; il numero delle camere di cui l'albergo dispone, i due prezzi della stagione estiva e del resto dell'anno, per la camera, la colazione, la *table d'hôte*, l'illuminazione, il bagno, il servizio, ecc. " L'Italia — conchiude l'autore — ha fra i suoi monti, sui laghi, sulle spiagge bellezze naturali che possono rivaleggiare colle svizzere, ha in più tesori artistici unici al mondo. Resta che ella sappia far valere tutte queste belle cose, imitando l'esempio della sua vicina. „

Fra le nuove pubblicazioni meritano uno speciale accenno la " Teorica e pratica dell'accento tonico sulle parole italiane „ del professor Malagoli (Firenze, Barbèra). È un libro essenzialmente pratico e che può essere di grande utilità specialmente ai maestri. Seguirà il " Manuale della pronunzia e scrittura italiana moderna „. La stessa Casa sta apprestando una nuova edizione dei " Ricordi di Massimo d'Azeglio „ la quale conterrà molte illustrazioni, per la più parte ritratti, vedute di paesi e bozzetti di studi dell'autore.

C.

LA SACRA EFFIGIE
DI MARIA SS. DELLE GRAZIE

— VERSI —

Le scherza in grembo un Bambinel di rosea
gota e di dolce pupilletta bruna,
che nel suo viso.
di Paradiso
ogni splendore, ogni bellezza aduna:
ELLA *sorride di materno affetto,*
con bianca mano morbida
stringendo al seno il Pargolo diletto...
Dal capo sulle spalle in larghe e roride
anella il crin Le scende,
e il suo bel volto rende
lieta un'aura di pace.
Se tu l'ascolti, tace:
se tu La miri, il labbro suo di porpora
par ch'Ella schiuda al favellar: Venite,
affaticati figli,
dall'ansie, dai perigli
del mar terreno alla celeste riva.
Per me si sale alle coste fiorite
del dilettoso monte....
Quei ch'è possente, il fonte
de le sue grazie nel mio seno apriva:
o cervette randage e sitibonde,
venite... all'onde... all'onde...

Un amico del SILVIO PELLICO.

LILIAN

ROMANZO

Alla dolce memoria di mia madre.

I. — Elvira De Antonis.

Due giovani, uno dei quali usciva a passi affrettati dal Comando d'Armata, mentre l'altro giungeva non meno frettoloso, si incontrarono alla porta del palazzo Millerose. Vestiva il primo le insegne di tenente di fanteria; era un bel giovane, alto, snello, e camminava con passo sicuro; già stava chiedendo al portinaio se era in casa il signor De Antonis, quando di lui s'avvide l'altro, lo salutò, fece un atto di stupore e gli disse:

— Voi qui, Venturi?

— Come vedete, tenente, — rispose freddamente l'ufficiale, dopo aver ricambiato il saluto.

— Ed è tardi assai, sapete, — aggiunse quello che Venturi aveva chiamato tenente.

— So che sono le tre e che l'ultima scialuppa ci aspetta alle quattro... Ma pare che anche voi stiate per entrare in questa casa?

— Sì, davvero; vengo a congedarmi dalla famiglia De Antonis.

— Ho dunque tempo di fare altrettanto, tenente, — disse il Venturi, ed il tono secco col quale parlò, troncò di botto il discorso.

I volti dei due giovani si erano in singolar modo rannuvolati. Salendo le scale, ognuno di loro trattava l'altro in cuor suo di importuno. Ambedue furono introdotti nella sala, dove trovavansi riuniti il signore e la signora De Antonis ed Elvira, unica loro figlia. Dopo i complimenti d'uso, mentre il Venturi entrava in discorso sulla precipitata partenza del suo reggimento colla *Lombardia* per Napoli, d'onde avrebbe dovuto procedere colla ferrata fino a Milano, il tenente si levò, prese a braccio il signor De Antonis, lo trasse bruscamente alcuni passi lungi dalla conversazione, e gli disse:

— Ho un gruppo sul cuore, signor Antonio. La mia vita, il mio avvenire dipendono da lei. Deh! in memoria dell'amicizia che ebbe per mio padre, m'ascolti...

— Sono qui tutto per te, mio buon Enrico; tu non ignori come io ho riversato su te l'antico affetto per tuo padre, il mio buon Giardini. Parlami adunque col cuore sulle labbra.

Dicendo queste parole, il vecchio capitano di nave ed il tenente contabile s'allontanarono ancora d'alcuni passi, ed Enrico prese a dire sottovoce:

— Il tenente contabile del 9° reggimento fanteria ha lasciato il suo ufficio sono già otto giorni: io ho ricevuto ordine di prenderne il posto immediatamente; glielo avrei detto prima se ne avessi avuto il tempo. Il mio collega e antecessore, chiamato a Roma per decreto ministeriale, doveva prima di partire rendermi i suoi conti; abbiamo lavorato indefessamente notte e dì, perchè la partenza del reggimento era imminente. Ieri sera finalmente abbiamo terminato ogni conto e regolato tutto; fui al quartiere stamane, e seppi ch'era giunto l'ordine di lasciare Palermo oggi stesso.

— Lo Zanini, tuo nuovo colonnello e mio amico, qui venendo a prendere le mie commissioni per Milano, m'ha informato di tutto; ed io già t'ho annunziato con una lettera, di cui lo Zanini è portatore, a mio cognato Armando Carabelli.

— La ringrazio di tanta bontà, comandante, ella non perde occasione di essermi utile. La sua raccomandazione al signor Carabelli è un altro servigio che le devo.

— Bando ai complimenti, Enrico, e veniamo al fatto: qual è questo segreto che tanto ti pesa?

— Non l'ha ancora indovinato? non vede da che proviene la mia tristezza? È d'uopo che le faccia una confessione alla quale io avrei voluto vederla preparato: è d'uopo che io medesimo rompa il silenzio. Credevo poter rimanere in Palermo tempo bastante per farle conoscere i miei più cari desideri...

Enrico cercava le parole, balbettava, arrossiva e abbassava gli occhi: sorrideva il signor De Antonis ascoltandolo, e pareva godere di quel suo imbarazzo. Il tenente contabile stava per fare un nuovo sforzo, e avrebbe forse finalmente tratte fuori chiare le sue intenzioni, se il vecchio comandante, presagli cordialmente una mano, non l'avesse interrotto:

— A questo io m'aspettava, — gli disse, — nè mai proposta mi giunse più gradita: tu ami mia figlia, benissimo; tu me la chiedi in isposa, ancora meglio; tu parti per una nuova lontana guarnigione, e che male vi ha in ciò? Elvira è giovanetta ancora, la sua educazione non è del tutto condotta a termine. Fra qualche tempo è a sperare che il figlio del mio migliore amico diventi il mio. E intanto, se ti venisse concessa qualche licenza, la casa mia è casa tua.

Il giovane tenente contabile stringeva riconoscente la mano del signor Antonio, e se non fosse stato presente il Venturi, si sarebbe abbandonato a più grande espansione d'affetto. In questo momento Elvira si alzò per uscire: ella passò rasente a suo padre e ad Enrico, che la salutò, dicendo:

— Io parto per Milano, signorina, permetta che il mio cuore le porga un mesto addio.

Elvira inchinò graziosamente la bella persona ed augurò un buon viaggio al tenente contabile; ma, non avendola suo padre invitata a rimanersi, si ritirò lentamente, non senza avere parecchie volte rivolta la testa ad esaminare ora l'uno, ora l'altro dei due giovani ufficiali, le cui confidenziali conversazioni co' suoi parenti le mettevano in corpo un forte ticchio di curiosità.

— Ti privo della sua presenza, mio buon Enrico, — rispose il comandante, quando la fanciulla fu uscita; — ma, dopo ciò che mi hai detto, non abbiamo tempo a perdere in discorsi da innamorati. Ragioniamo posatamente.

— Ella sa che io sono quasi senza beni di fortuna, — mormorò Enrico, traendo un lungo sospiro, — ma ho speranze di buon avvenire.

— Non parliamo di questo, amico; quanto all'interesse non ho a fare il benchè minimo ostacolo. Non sei ricco, è vero; ma possiedi qualche ben di Dio, un impiego onorevole ed un avvenire non oscuro. Mia figlia è unica: quindi tutto ciò che noi abbiamo è suo... Soltanto non credevo che la tua proposta dovesse essere tanto pronta: nulla ho ancora detto a mia moglie, bisognerà ch'io senta quello che essa ne pensa e che dopo ne parli ad Elvira.

— Nulla di più giusto, comandante, — rispose Enrico, contento dell'esito della sua prima richiesta: — se non fosse stato quel benedetto ufficiale, mi sarei indirizzato a lei e nello stesso tempo alla signora Agostina.

— La visita del tenente Venturi non può prolungarsi oltre; aspetta che se ne vada.

Il tenente Giardini alzò gli occhi al pendolo e vide che erano già le tre e mezza.

— E invece sarebbe tempo di raggiungere la scialuppa, — pensò tra sè, risolvendo di fermarsi.

Anche il Venturi gettava sul quadrante uno sguardo di dispetto, poichè la sua conversazione colla signora De Antonis non era meno interessante di quella del tenente contabile coll'antico capitano di nave. Quando Enrico ebbe tratto quest'ultimo in disparte, anche il giovane tenente Nino Venturi tagliò secco i discorsi d'uso colla madre d'Elvira. In due parole si fu sbrigato dell'improvvisa partenza del reggimento, e della sua destinazione per Milano, e delle relazioni di parentado della famiglia De Antonis con quella di Armando Carabelli, un ricco possidente del Milanese. Elvira reputò opportuno di parlare di sua cugina Lilian, una bella lombarda, giacchè il signor Armando, fratello della signora De Antonis, s'era sposato ad una figlia della Brianza.

La signora Agostina, accorgendosi che l'uffi-

ciale portava il lutto, gli domandò con benevolo interesse quale sventura l'avesse colpito.

— Signora, — rispose il Venturi, con accento di profonda tristezza, — non è molto da che mi ha colpito una delle più grandi sventure. Sono appena dieci giorni che mi fu annunciata l'improvvisa morte di mia madre...

Dopo alcuni istanti di un doloroso silenzio, il giovine rispose con voce più ferma:

— E non le nasconderò, signora, che la mia visita d'oggi ha uno scopo tutto di confidenza, il quale non è senza rapporto colla dolorosa perdita che ho fatto.

La signora De Antonis incoraggiò il giovine a parlare, mentre accennò ad Elvira di ritirarsi; questa obbedì, dopo essersi congedata dai due visitatori.

— Scusi, signora, se oso intrattenerla di me; avrei forse dovuto piuttosto aspettare ancora. Io desiderava ottenere una licenza, fattamisi necessaria pei miei affari di famiglia, ma non ho ancora ricevuto risposta dal Comando d'Armata, e pochi minuti mancano alla partenza. Mi sappia perdonare se in circostanze così incalzanti io ardisco dichiararle un mio disegno, che già da parecchi mesi mi sorride. Ho potuto apprezzare quest'inverno le amabili qualità della signorina Elvira sua figlia; questo basti a dirle che essa è divenuta l'oggetto de' miei voti più ardenti. Avevo scritto a mia madre, pregandola di farle la richiesta della mano della signorina..., ma la mia buona mamma morì... Pure non mi basta l'animo di partire per la nuova guarnigione senza farle conoscere lo stato del mio cuore, senza rompere un silenzio che il mio lutto parrebbe comandare.

Commossa dall'accento del giovane, la signora De Antonis parve accogliere favorevolmente la domanda, ella incoraggiò perfino con alcune cortesi parole l'ufficiale, che riprese:

— Ora più che mai sento il bisogno di creare intorno a me un forte affetto ed una nuova famiglia. Solo al mondo, senza fratelli e sorelle, senza asilo, vengo a pregarla di rendermi tutto quello che il Cielo m'ha rapito nella persona di mia madre.

— Mio marito conoscerà subito questa domanda che ci onora, ed oso sperare che la sua risposta porterà qualche sollievo al sincero dolore di lei, signor tenente.

— Mi duole di non aver potuto venire prima; doveri di servizio mi hanno trattenuto al quartiere; ho esitato a scriverle... Se non fosse stato quel tenente Giardini, io avrei potuto parlare al signor De Antonis. A lui avrei detto quali sono le mie speranze d'avvenire, quali i miei beni di fortuna. Sarà ella tanto compiacente, signora, di fargli sapere che ho venticinque anni, che posseggo ventimila lire di rendita ed il grado di tenente di fanteria, e che sono alla vigilia d'esser promosso capitano? La mia condotta ad Agordat mi ha fatto guadagnare questa decorazione e la protezione speciale del generale Orero. I miei antecessori hanno onorevolmente combattuto per l'indipendenza del nostro bel paese, ed il nome di Venturi non è senza gloria. Credo che questi titoli sieno insufficienti per meritarmi la mano di una creatura così perfetta qual'è la signorina Elvira, e per aver l'onore di entrare in una eletta famiglia come la sua, signora; epperò duolmi nel più profondo dell'animo di non poterne far valere maggiori.

— Torno a dirle che la sua proposta ci onora, signor tenente. Ci accordi ancora qualche istante: l'amico nostro Enrico Giardini non può tardare ad accommiatarsi da mio marito, e lei avrà il tempo di parteciparglì il suo disegno.

— Aspetterò, signora; ma l'ora fugge con disperante celerità. Posso sperare che, se mi vedessi forzato a partire prima d'aver parlato col signor De Antonis, ella mi farà conoscere con uno scritto la sua decisione?

— Su ciò può contare con tutta sicurezza.

Dall'una parte e dall'altra gli occhi erano volti al pendolo. Il signor De Antonis ed il tenente Giardini si avvicinarono al divano.

— Signori, — disse il vecchio comandante, — la loro scialuppa credo prenda il largo alle quattro ore. Il servizio innanzi tutto: io non vo' provarmi a trattenerli. Si ricordino solo che il fratello di mia moglie abita a Milano, e che, come presso di me, così presso di lui, saranno i ben accolti.

Nello stesso tempo il signor De Antonis abbracciò paternamente Enrico, e gli disse a bassa voce:

— Ritorna subito, se puoi; se no, farò di scriverti.

Ed aggiunse ad alta voce:

— Addio, Enrico, buon viaggio: dacci tosto tue notizie quando sarai arrivato.

— Signora, — diceva piano il tenente Venturi alla sua volta alla moglie del comandante; — se lo permette, non m'allontano che di pochi passi. In due minuti ritorno da lei.

Ciò detto, i due giovani uscirono insieme, e, senza aver scambiata tra loro una parola, si separarono alla prima voltata della strada; il tenente contabile, infilata una via a mano destra, discese rapidamente uno scaglione a picco che conduce al basso della città; il tenente Venturi finse d'incamminarsi al porto, aspettò qualche minuto alla porta d'un *caffè* e tornò per la via d'onde era venuto. Egli stava per varcare la porta,

quando si trovò d'un tratto di fronte ad Enrico, che se ne ritornava correndo dopo aver fatto tutto il giro della spiaggia. Si figuri ognuno il doppio effetto prodotto da questo secondo incontro, ancora più del primo spiacevole.

Si udirono due esclamazioni, poi due simultanee interrogazioni:

— Voi qui ancora? Avevate dimenticato qualche cosa?

— Nulla, non era mia intenzione entrare in questa casa.

— Eh! eh! miei signori, — gridò dalla via un terzo interlocutore, il dottor Mongini, capitano medico del 9° reggimento fanteria; — avete forse smarrita la strada? Voi lasciate la scialuppa in rada, alle quattro meno un quarto, nel bel mezzo della via de' Pionieri! Andiamo! Udite il colpo della partenza.

Rimbombava infatti il segnale della riunione a bordo.

— Non v'ha più speranza! — pensarono nello stesso tempo i due rivali, obbligati dal sopravvenuto a dirigersi in fretta verso lo scalo d'imbarco.

— In verità, miei giovani amici, convenite meco che io sono il vostro angelo tutelare; senza di me voi restavate alla retroguardia; se io non arrivava qui, giusto adesso, sareste stati ben ricevuti da papà Zanini! Da che diavolo di rabbuffo io vi scampo? Andiamo! una cena a mia disposizione per ringraziamento e non ne parliamo più. Presto, presto, in cammino per la patria del panettone... Vi narrerò intanto una storia da scoppiare dalle risa.

(Continua.) ANTONIO VISMARA.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

La Perla nascosta: romanzo di LEO D'ACANTI.

La tela di questo romanzo è semplicissima. Giulio, benchè appartenente a nobile e ricca famiglia, passa alcuni anni della sua giovinezza come un povero trovatello in casa di poveri contadini, dai quali però è amatissimo. Un giorno il signor Enrico Frilli, che è abilissimo pittore e sta lavorando attorno ad una tela di soggetto sacro, lo domanda come modello a babbo Ignazio e a mamma Rita, e questi glielo concedono volontieri. In casa Frilli, Giulio trova un'anima nobilissima, un cuore amoroso, trova Eulalia che si interessa vivamente di lui e gli fa da educatrice. Fra i due si svolge poi, in processo di tempo, un idillio soavissimo.

Attorno a questa trama, così lieve, non nuova, l'autore ha lavorato a meraviglia, e intrecciandovi le avventure di Romualdo Frilli, fratello di Enrico, ha saputo ammanire un lavoro che si legge volentieri assai dalla prima all'ultima pagina.

Potevano, è vero, essere più vigorose le pagine riflettenti la scoperta degli intrighi di Romualdo da parte del padre prima e del fratello più tardi, ma in compenso di questa deficienza ci sono scene emozionanti e altamente educative.

Per quanto siano delicate le narrazioni circa i traviamenti di Esterina, l'amante di Romualdo, l'autore sa stare al suo posto e non si permette neppure una di quelle parole che possano turbare il limpido sereno dominante nel suo lavoro.

Solamente era desiderabile maggior purezza di lingua. Il dialogo procede sempre sobrio, interessante e spigliato.

SINCERO BADINI.

Conferenze alle Consorelle del Terz'Ordine Francescano, di MADDALENA ALBINI-CROSTA. — Milano, Tipogr. Santa Lega Eucaristica, 1899.

Il nome della chiarissima scrittrice, onorata di speciali encomi dal Sommo Pontefice, favorevolmente nota a tutte le anime pie per le sue opere ascetiche e per i suoi libri di mistico fervore, è la più valida ed efficace raccomandazione a questo novissimo volume di Conferenze, in cui ella raccolse i religiosi insegnamenti che a viva voce suggeriva alle sue Consorelle in una pubblica chiesa di Milano, nelle radunanze del Terz'Ordine Francescano, improvvisandoli, come il divino amore dentro le significava, sopra un dato tema prefissosi.

Se d'altre approvazioni fosse mestieri, ecco a precederle autorevoli lettere d'encomio scritte all'Autrice da S. Em. il Card. Vannutelli, da S. Em. il Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, dal Fr. Luigi Lauer, Minore Generale, dal Fr. Mariano Vegnuti, Commissario Generale dell'Ordine dei Minori, e dal Fr. Paolino M. da Verdello, Minore Provinciale Cappuccino.

Le Conferenze sono ventisette, e tutte versano su argomenti di pratica pietà, utilissime a tutte le cristiane che vivono nel secolo, anche se non portano il cingolo francescano.

Chiudono il caro libro la *Regola del Terz'Ordine Secolare di S. Francesco*, l'*Elenco delle indulgenze e dei privilegi*, ed il *Cerimoniale del Terz'Ordine*, che lo rendono il *vade mecum* degli ascritti alla Regola d'Assisi.

Alla egregia Autrice, che con queste Conferenze ha ben meritato della Società e della Chiesa, le nostre congratulazioni.

Contessa ROSA DI SAN MARCO.

Roma Letteraria: *Rassegna quindicinale, diretta da Vincenzo Boccafurni.* — Sommario del N.° 3; anno VII. (10 febbraio 1899).

A una donna (versi), *Antonio Fogazzaro* — Per la cattedra dantesca, *Federigo Casa* — Sogni (bozzetto), *Olga Pages* — Ricamo-Oriente (sonetti), *Filippo Ermini* — Girolamo Tommaseo, *Alessandro Norsa* — Una commedia, *Ettore Dalla Porta* — Sebastiano Veniero, *Giuseppe Bianchini* — La pagina delle signorine, *Mantea* — Rassegna bibliografica — Piccola posta — Libri ricevuti in dono — Tra le riviste — Per chi ha tempo.

Piccola Posta.

Franc... Pietro, Vicenza. — Ricevuto la sua poesia, la pubblicheremo tra qualche settimana quando sarà di attualità. Saluti.

Abbonamento straordinario dal 1° marzo al 31 dicembre 1899 — **Lire 2,50.**

Per l'abbonamento a 12 mesi dal 1° gennaio, coi numeri arretrati — **Lire 3.**

Rivolgersi con Cartolina-vaglia alla Casa Editrice GIULIO SPEIRANI E FIGLI, *Via Genova, 3 - Torino.*

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - Torino, *via Genova, 3*

Torino - Tip. ENRICO SPEIRANI E C. - *Via Bertola, 34.*

Volume 57° FANNY VANZI MUSSINI

ILLUSIONI ESTREME

Elegante volume di pag. 240 con splendida copertina illustrata

UNA LIRA

Maria prese con slancio la lettera che trovò sulla tavola, la baciò e la lesse avidamente..

(Dal romanzo: ILLUSIONI ESTREME.)

Due nuovi Romanzi

DELLA

BIBLIOTECA ROMANTICA SPEIRANI

premiata con medaglia all'Esposizione Nazionale di Torino 1898.

il volume **UNA LIRA** il volume

Sei volumi assortiti **L. 5**

Dodici » » **L. 10**

59 VOLUMI PUBBLICATI 59

1. Maria di Gardo — La via dolorosa.
2. — Ines.
3. — Il romanzo d'un bandito.
4. Rumor — Vittorie tristi.
5. Salgari — Il re della montagna.
6. Amalia Rossi — Fior di solitudine.
7. — *Sicut viola* - Scene della vita.
8. P. Iclanda — Superba e bella.
9. Annina Biagiotti — Lotta d'anime.
10. *Autori diversi* — Sulla veranda.
11. Margherita — Senza sole.
12. Matteucci — Le avventure d'un naturalista
13. Sandrinelli — Luci dell'anima.
14. Margherita — Anime risorte.
15. Sala Spada - L'organista di Pontedelce.
16. Amalia Rossi. — In casa d'altri
17. Salgari - I naufragatori dell'Oregon.
18. Maria Savi-Lopez — Silvia Aliberti
19. Clelia André — Anima fiera.
20. G. Giovannini — Il voto della morta.
21. Carlotta Bisori — Fiori d'arancio.
22. Lina Castino — Cuori infranti.
23. Grazia Deledda — La via del male
24. V. Ghirardi - A vita nuova.
25. Vertua-Gentile — Natale fortunato.
26. Ugo Simonini — Nulla per se.
27. Mezzalama — Anime buone.
28. Maria di Gardo — Amore ed arte.
29. E. Silvestri — Battaglie del cuore.
30. Clelia André — Ventagli chinesi.
31. Giulio Erpianis - Fior d'alpe e fior di piano
32. Gemma Giovannini — L'ultima rosa.
33. Grazia Deledda — Il tesoro.
34. Luisa Alberti — Il cieco artista.
35. Guglielmo Gasparutti — Spasimi di cuore
36. Lina Castino — Nemici!
37. Edvige Salvi — Alga e felce.
38. Amelia Osta — Mignon Sartori.
39. Margherita — Le spose delle Corviere.
40. Ugo Mioni — Miss Ellen.
41. V. Ghirardi — Amir - Scene indiane.
42. Maria di Gardo — Caccia al marito.
43. Lina Barucchi - Le figlie del Colonnello.
44. E. Salgari — Il tesoro del Pres. del Paraguay.
45. G. C. Molineri - Nella sventura.
46. Ugo Mioni - Nel regno dell'elefante bianco.
47. Gemma Giovannini — Dopo un verdetto.
48. Clemente Barbieri — I morituri.
49. Maria D'Aragona - Piccolo mondo rusticano.
50. M. Zoia-Orombelli — I figli della Provvidenza.
51. Ugo Mioni - La Perla del Pascià.
52-53. — La carovana della morte. *2 volumi.*
54. E. Monzini — Il Calvario di Mignon.
55. Amelia Osta — Senza macchia.
56. Virginia Fornari — « Ch'io ti veggia! »
57. F. Vanzi Mussini — Illusioni estreme.
58. Leo d'Acanti. — La perla nascosta.
59. A. G. Cornieri — Il trionfo.

LEO D'ACANTI Volume 58.

LA PERLA NASCOSTA

Elegante volume di pagine 240 con splendida copertina illustrata

UNA LIRA

La signorina Eulalia comparì nello studio proprio mentre Giulio posava dinnanzi all'artista....

(Dal romanzo: LA PERLA NASCOSTA.)

Dirigere cartolina-vaglia agli Editori **GIULIO SPEIRANI E FIGLI**, *via Genova, 3, Torino.*

Talloncino Acquisto settimanale L. 2.

Silvio Pellico n. 10 - 5 Marzo 1899

Taglio

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario. — Per la donna: saggio di psicologia femminile (Lina Barucchi-Manassero) — Note letterarie ed artistiche (C.) — Una Conferenza (Amalia Gulinelli) — Lilian: romanzo (Antonio Vismara) — Una vela (*La peonia azzurra*) — Ideale (Giuseppe Flechia) — Rivista bibliografica.

PER LA DONNA

SAGGIO DI PSICOLOGIA FEMMINILE.

È un fatto vero e provato che nell'infanzia e nell'adolescenza la donna appare superiore all'uomo per prontezza di mente, per attività e versatilità d'ingegno.

Una bambina di quattro o cinque anni, generalmente, capisce, fa, e pensa, quanto a mala pena arriva a capire, a fare, a pensare un bimbo di sette anni.

Nelle scuole, a parità di classe e di età, le giovinette danno prodotti d'ingegno e di studio, che superano la media di quelli dei maschi, ed ove si nota, nelle prime, ordine, diligenza, sentimento del proprio dovere, accade di riscontrare, nei compiti, nell'attività dei piccoli studenti.... precisamente il contrario.

Non che questa regola non abbia le sue lodevoli eccezioni, ma appunto, poichè sono eccezioni, non fanno che confermare la verità delle osservazioni fatte in proposito da tutti gli insegnanti che abbiano pratica di scuole maschili e femminili ad un tempo.

In famiglia, del pari che nella scuola, la vivacità delle azioni e dell'intelligenza è superiore nelle bambine. Il maschio è chiassone, irrequieto, ma difficilmente prende vivo interesse a qualche cosa per cui si richieda una attività ed una costanza qualsiasi. Mentre la bimba s'ingegna per tagliare e cucire un vestito alla bambola, il fratello batte a forza un cavallo di legno, rompe a bella posta un giocattolo, e finalmente, annoiato, va a tormentare la persona di servizio.

Ho inteso, soventissimo, rimpiangere dalle madri che la tale o la tal altra delle loro figlie non fosse nata un maschio, parendo loro che l'ingegno, l'energia, la costanza della medesima sarebbero stati più adatti ad un ragazzo e gli avrebbero dato affidamento di una sicura e splendida riuscita. Perchè mai, dunque, a sì buoni principii non risponde la fine?

Perchè, volere o volare, ad una certa età, i maschi pigliano il sopravvento, e vediamo giovani di mediocre ingegno far quanto non riescono a fare le signorine più intelligenti dopo le splendide promesse della studiosa adolescenza?

Perchè certe zitelle mature, e certe signore che, giovani, avevano ali alla mente ed alla fantasia, non fanno niente più, allo stringer dei conti, nella vita, di quanto facciano le loro compagne di scuola, mediocri od inette, che non riuscivano a mettere insieme le quattro frasi d'un componimento?

Perchè, nella donna, passata la prima giovinezza, tanta uniformità di intenti, di vedute, di occupazioni e di passatempi, perchè quello sparire d'una individualità così promettente da prima, così ricca di slancio, di energia, di coraggio?

Date le prove degli anni d'infanzia e di adolescenza, dati i saggi scolastici, molto maggior numero di donne dovrebbero esistere, chiare in letteratura, in arte o nelle scienze; più profondi, se non più numerosi, dovrebbero essere i prodotti dell'ingegno femminile.

Perchè questo sembra smarrirsi nel momento

appunto nel quale dovrebbe affermarsi, ricco e maturo, con opere di ben altro valore che un componimento scolastico, od un romanzo sentimentale?

Le ragioni di questo fatto sono molte, e alcune così complesse che non possono trovar posto in un modesto articolo qual è il mio.

Anzitutto, è egli vero che negli anni primi, esista realmente questa differenza di ingegno tra l'uomo e la donna, e non è piuttosto la differenza dell'indole maschile da quella femminile che ne crea l'apparenza?

L'uomo, creatura essenzialmente proclive a secondare gl'istinti della natura, è, fin da' suoi teneri anni, dominato dal primo istinto animale: quello della pigrizia. Su dieci fanciulli, ve ne son cinque almeno, cui occorre scuotere con ogni mezzo da una innata repulsione ad ogni fatica, mentre su dieci bimbe, non se ne trova forse che una, dominata da tale vizio.

Questa pigrizia fa sì che in molti casi l'ingegno più robusto se ne dorma neghittoso, invece di dar frutti, quali darà più tardi, scossa l'inerzia, e veduta la necessità di combattere per la vita.

Nella bimba fatta grandicella, quello stesso amore allo studio, quella potenza di fantasia, quello slancio per cui primeggiava tra i fratelli ed i piccoli compagni, la farà volgere con lo stesso ardore alle altre cose della vita, al lavoro d'ago, alle faccende domestiche, e molte di esse attireranno, invincibilmente, il suo desiderio, e l'attività di lei si troverà divisa fra molte occupazioni, là dove la scuola sarà l'unica occupazione seria del fanciullo diventato giovinetto.

Così divisa, l'attività perderà naturalmente in potenza quanto guadagna in estensione.

Inoltre la società delle donne frivole, leggere, o semplicemente sciocche, le formerà presto d'attorno un ambiente artificiale e artificioso, nel quale anche un bell'ingegno arrischia di perdere inesorabilmente la giusta veduta e il giusto apprezzamento delle cose, quel retto criterio, quella serena imparzialità, quello sprezzo del pregiudizio per cui solo un ingegno si matura e dà opere profonde e pensate.

Dato però il caso che resista a queste prove, difficilmente l'anima femminile ne sopporterà un'altra, che l'attende al varco, tanto più insidiosa e possente, quanto più squisito è il suo sentire, più alta la sua idealità. Questa prova è l'amore. Fu detto con ragione che l'amore è la storia della vita della donna, mentre non è che l'episodio di quella dell'uomo.

Più vera è la cosa ove si tratti della donna intelligente, aperta alle manifestazioni dell'arte e della bellezza, perchè l'anima di costei ritrarrà dal divino sentimento maggior copia di commozioni, al modo istesso che la luce rivela maggior quantità di bellezze a chi ha la vista migliore.

Sia amore di sposa, di figlia, o di madre, sia l'amore più alto e sublime per l'umanità sofferente, sarà sempre un fatto molto raro, che la donna, dopo averne assaporate le dolcezze, conservi il gusto delle scienze, delle lettere, delle arti considerate come fine a loro stesse. Troppo bello fu il sogno, troppo l'anima si avvicinò per esso al divino, perchè possa, d'un subito, appagarsi di quelle bolle di sapone che sono l'arte, la scienza umana, lo stesso grido della fama.

Senza contare che molti degli amori femminili, i più santi, occupano gran parte della vita, e richiedono cure ed azioni, impongono doveri, i quali non lasciano nè il tempo, nè il desiderio di crearsene altri.

Abitudini, assistenza di persone care, legami di famiglia e di società, s'impongono alla donna con una forza contro la quale ella non potrebbe lottare. Più indipendente, più assuefatto a soddisfare il proprio istinto, più filosofo e portato naturalmente a considerare come inutili molte azioni che le donne tengono per doveri, l'uomo scuote facilmente il giogo di quanto reputa inutile e pesante.

I doveri di convenienza, di cortesia, le conversazioni non necessarie, gli svaghi che non gli vanno a genio, sono difficilmente tollerati dall'uomo, quanto più esso vive di una vita interiore ed intellettuale.

Egli vi si sottrae senza scrupoli, celando il più delle volte sotto la comoda maschera dell'*orsaggine* il suo timore di far cosa inutile o molesta, il suo desiderio di farne un'altra più gradita, o anche di non far niente.

L'antica indolenza del fanciullo, fa capolino nell'uomo, ma stavolta con altri risultati. Ne viene ch'egli è più della donna padrone del suo tempo, delle sue azioni, de' suoi pensieri.

E per poco ch'egli abbia una discreta coltura, un certo ingegno, il gusto del bello, trova modo di estrinsecare tutto ciò, di produrre qualche cosa.

Mentre la donna amante, devota, circondata di affetti e di cure famigliari non vi riesce.

In qualunque ora del giorno e della notte, ella può fare qualche cosa di più meritorio, di più santo, di più utile ai suoi cari, che non sarebbe lo scriver volumi di filosofia e romanzi sociali.

E se ha vero ingegno — non vuota boria e romantica esaltazione — ella lo sa per la prima.

Quindi tace, e nei ritagli di tempo, se gliene rimangono... fa la calza.

LINA BARUCCHI MANASSERO.

NOTE LETTERARIE ED ARTISTICHE

Nelle vetrine della Ditta Paravia fa bella mostra di sè una novità: " Marghit „, di un'autrice svedese, Anna Teugström. Il libro, dedicato alla gioventù, è tradotto da Ebba Atterbom, e narra le peripezie della buona Marghit, la quale, vestita da ragazzo con il liuto a tracolla, percorre i paesi del Nord, per guadagnarsi il pane colla musica,

L' " Annuario Storico Meteorologico Italiano „ pubblicato ora per cura dell'Osservatorio centrale, stabilito nel Collegio dei PP. Barnabiti a Moncalieri, assume sugli altri usciti precedentemente alla luce maggiore importanza, perchè gli autori di esso si sono prefissi di ricostruire con pazienti indagini la storia della Meteorologia, della Fisica terrestre e dell'Astronomia, tenendo dietro con accurate note al progresso che di anno in anno van facendo tali scienze.

Per opera del Comitato della Camera Italiana di Commercio in Buenos-Ayres fu pubblicato un libro ricchissimo di disegni e pieno di utilissime e pratiche nozioni: " Gli Italiani nella Repubblica Argentina „. Ma se il grosso volume, il quale già figurò all'Esposizione di Torino, ed è conosciuto da pochissimi, trovasse chi lo riassumesse e lo pubblicasse in edizione economica, potrebbe far molto bene fra gli emigranti verso quelle fertili regioni.

Il Padre F. Savio ha pubblicato la prima parte di una sua pregievolissima opera, di tutta attualità dopo " i Centenari Sacri dello scorso anno „, dal titolo: " Gli antichi Vescovi d'Italia dalle origini al 1300 „. La parte pubblicata riguarda i Vescovi Piemontesi (Torino, Bocca).

È stata intrapresa a Roma, sotto la direzione di Francesco Saverio Merlino, la pubblicazione di una " Rivista critica del Socialismo „. Essa si propone di discutere e di far discutere ampiamente la teoria socialista colla massima ampiezza e, se sarà possibile, senza intransigenza di sorta.

C.

Una Conferenza.

Luisa Anzoletti ha tenuta in Milano nel giorno 2 marzo una conferenza a favore dell'istituzione cattolica: Pensione benefica delle giovani lavoratrici. La conferenza ebbe per titolo: *Per un nuovo patto fra la Scienza e la Religione*, e fu letta la prima volta a Venezia nella sala maggiore del teatro *La Fenice* la sera del 18 febbraio 1899 per invito delle Sezioni-Giovani del Comitato diocesano di quella città.

In Milano, il salone della Permanente era pieno zeppo di signori e signore della più eletta aristocrazia, vi erano molti sacerdoti e, se si può dire, tutto il mondo intellettuale ed insegnante milanese, a cui la conferenza interessò al sommo grado.

Infine l'Anzoletti, colla sua voce chiara, di cui non si perde una sillaba e che dura uguale in forza sino all'ultimo, parlò con eleganza e profondità della rivoluzione filosofica del secolo XIX, studiando minutamente la genesi del positivismo di Augusto Compte rilevato dal Littré, ispiratore di Stuart Mill, George Lewes, George Eliot, Spencer, formatore dello spirito di Taine e, dissimulato, quello di Rénan, poi degli Americani. Seguì il razionalismo — la ragione convinta della propria onnipotenza — sulle massime: *L'uomo e la società fanno da sè*, e *La civiltà è tutto opera degli uomini*, e con analisi fina rispose alle due domande: In quanto il positivismo sconfinò dal regno della materia, usurpando i dominii del soprannaturale, e se le sue conquiste furono utili o dannose. — Sconfinò; molti i danni, pochi ed illusori gli utili, tanto più che la filosofia cristiana aveva già mostrato il buono che si credette novità. In questo tratto è anche genialmente satirica. La ragione positiva entrò poi nel darwinismo e nella enciclopedia scientifica, specie per opera di Spencer — naturalismo materialistico e morale utilitaria, i quali portano i principii di fatalità, egoismo, diritto del più forte, che, incalzati dalla bufera anarchica, urtati alla corrente infrenabile del socialismo, divennero l'anima stessa e il sangue delle nuove generazioni. Intanto nel 1876 alle cattedre universitarie teologiche si sostituiscono quelle di religione comparata. Ma la logora società se ne risente e i popoli hanno bisogno di fede, la chieggono a gran voce. — Intanto il Bois Raymond nel 1872 dice *ignorabimus*, ammette il mistero, ma per rigettare quanto non si capisce; non è l'umile sommissione, ma la superbia che confonde il positivismo e vuol farlo capitolare, lo sconfessa; coll'*ignoramus* o coll'*ignorabimus* si ha non l'arco del trionfo, ma il " Lasciate ogni speranza o voi che entrate „. Intorno ai sette enimmi proclamati insolubili resta la confraternita del positivismo, che sfila dietro il feretro delle proprie teorie uccise sotto l'edificio sprofondato; intanto una voce interna ci grida: Ecco in qual modo le promesse dell'uomo hanno sostituite le promesse di Dio!

Afferma poi che la scienza tratta dalla filosofia cristiana avrà pure un contributo di fortuna, e con stupende parole loda coloro che per essa si cinsero il capo di corona di spine e ascendono volenterosi il Calvario, coloro che, lasciati gli studi geniali, si danno a combattere la lotta per la luce, come ha fatto Antonio Fogazzaro.

Sarà possibile la fusione scientifica religiosa? — È essa desiderabile? — Risponde *no*, perchè ne andrebbe perduto il libero arbitrio umano, e lo prova con evidenza logica: la scienza stia nel mondo della materia, rimanga per sempre inviolabile il diritto della fede, che è l'unica vera libertà dell'uomo — questo il patto per una garanzia, un privilegio; niuna conquista scientifica potrebbe compensarci della perduta libertà morale. La religione e la patria nostra hanno per termine la libertà cristiana, trionfante da diciannove secoli di persecuzioni. Stanno nel nostro avvenire nuovi procellosi orizzonti, ma la via che a noi s'apre è la fede, anima divina infusa nell'anima umana, e affrancantesi quaggiù dai mali e dalla morte, per trasvolare possente di virtù propria nell'infinita libertà cui sospira.

Innanzi alla vasta idea vien meno la parola dell'egregia conferenziera e s'arresta davanti alla maestà dell'astro, cui voce terrena non si adegua. Intanto però lo spirito ascolta, colpito da un solenne linguaggio: richiamati i tempi di Ambrogio e del Carroccio in cui fu vera libertà — civile e religiosa; — e, quando la libertà cade, suscita dei salvatori, che sono o dei santi o degli eroi.

In questa conferenza elevatissima, durata ottanta minuti, la valorosa Trentina mostrò di essere studiosa profonda della materia di cui tratta, espositrice inesorabilmente logica, artista geniale, perita nella genialità e nella forma artistica: più che una Conferenza — da cui in genere si porta via poco o nulla — parvemi di assistere ad una lezione da cui molto si impara, sembravami vedere la modesta giovane, non al tavolo di conferenziere, ma ad una cattedra tenuta con onore, richiamandomi la dolce figura di Gaetana Agnesi. Perchè non si avvererebbe il voto del cuore che io formulavo tra me e me dal mio cantuccio del salone della Permanente?

La conferenza ebbe diverse interruzioni brevi ed applausi e fu coronata alla chiusa dai *Bene*, *Brava* e dai rallegramenti fatti subito a conferenza terminata.

AMALIA GULINELLI.

LILIAN

ROMANZO

II. — Da Palermo a Napoli.

Il dottor Mongini, omiciattolo dabbene, pienotto, allegro e gastronomo, gode la riputazione di essere il migliore dei camerati buontemponi, il più gentile degli uomini ed il più giovialone dei personaggi dello stato maggiore di cui fa parte. Una volta che sia seduto alla mensa, dà principio ad una inesauribile serie di aneddoti e di cronache più o meno scandalose, ch'egli accompagna di commenti in generale poco caritatevoli; ma siccome ha reso servigio a una moltitudine di persone, non ha nemici. È vero però che non si sa se abbia amici intimi. Il suo cicalìo gli ha alcune volte cagionato vivi dispiaceri, ch'egli è il primo a volgere in ischerzo. Nessuno potrebbe impedire al dottor Mongini di parlare e sparlare per dritto e per rovescio.

Faremo grazia ai nostri lettori della lunga e piacevole avventura da lui raccontata per via al tenente Nino Venturi ed all'ufficiale contabile Enrico Giardini, i quali, sprofondati nei loro pensieri, non gli abbadavano.

— Bella, bellissima, una vera commedia! — esclamò il capitano medico, ponendo fine al suo racconto.

— Oh! sì, davvero, — mormorarono i due suoi compagni, discesi, pronunciando queste parole, nell'ultima scialuppa della *Lombardia*.

L'inesauribile vena del capitano medico non si estinse che quando fu imbarcato. A bordo nessun altro, all'infuori del dottore, era allegro: questi lasciava a terra una sorella morente, quegli si separava da un padre ottuagenario, tutti erano ancora più o meno commossi dagli ultimi " Addio „.

Un reggimento sta di guarnigione in una città per cinque anni e più, e l'ufficialità fa tempo a trapiantarvi la famiglia, a formarsene un'altra, a stringere relazioni ed amicizie. Dolorosa ne è la separazione, perchè si è quasi sicuri di non rivedere mai più quei luoghi, quelle persone; e di tutte queste cose non resta che una rimembranza, triste in certi momenti, ed altre volte gioconda, dolce.

Il dottor Mongini non cessava di ridere e cicalare. A lato del tenente contabile era seduto il furiere armaiuolo, dal volto rosso, fosco, rugoso, annerito da una polvere cinericcia e solcato da cicatrici. Il furiere Battista (era questo il suo nome) s'aveva meritato, per la sua deformità, il soprannome di *Fior di bellezza*, del quale andò tanto più altiero quando ebbe offeso un occhio in Africa, nella stessa scaramuccia di Agordat, in cui il tenente Venturi si aveva guadagnata la medaglia d'oro. Era tenuto in conto di faceto, ma non lo era che in certi momenti.

— Corpo d'un cannone!, tenente, — diss'egli, volgendosi ad Enrico, — io credo che il dottore avrebbe bisogno d'una moglie e d'una decina di marmocchi. È ben scelto questo momento per gracchiare com'egli fa! Se vuol ridere, rida da solo. Io non lascio a Palermo che una vecchia ostessa, sdentata e sparuta, eppure non posso darmi pace al solo pensare che stamane per l'ultima volta m'ha servito il bicchierino d'acquavite.

Il furiere Battista si accontentò di un segno approvatore d'Enrico, il quale, cogli occhi bassi, abbandonavasi a' suoi pensieri. Il dabbene furiere fece le sue osservazioni sulle evidenti preoccupazioni dell'ufficiale contabile, e non giudicò opportuno d'interromperlo per la seconda volta. Due o tre giovani allievi sergenti ascoltavano soli il loquace dottore; bastavano i loro sorrisi ad eccitare la sua facondia; bastavano le loro approvazioni a rendersi amica la diagnosi del dottore nei giorni in cui si davano ammalati, o per schivare la piazza d'armi, o la marcia, od una guardia.

Intanto il signore e la signora De Antonis si erano reciprocamente partecipate le due richieste in matrimonio di Enrico e del Venturi. Principiavano a decidere quando da lungi rimbombava il colpo di cannone della partenza.

— Agostina, hai fatto male ad arrischiare così buone parole col tenente Venturi, — diceva l'antico capitano di vascello; — noi conosciamo appena questo giovane, mentre Enrico è amico di famiglia e ci conviene per molti motivi.

— E perchè non parlare più presto di questo tuo desiderio? Potevo io forse prevedere le intenzioni del signor Venturi od indovinare le tue? Era prudente rifiutare così, sui due piedi, un partito così splendido? Ventimila lire di rendita, tenente, protetto, decorato, di eccellente famiglia... Basta... bisognerà scrivergli... glie l'ho promesso: deciditi.

— Fa ricadere tutto su di me, senza però affermare nulla: temporeggiamo. Anch'io scriverò ad Enrico che tu avevi altre intenzioni, che Elvira è troppo giovane, che... che so io..., i soliti argomenti...

— È questo il mezzo di perdere tutto; sarebbe meglio risolversi, od almeno avvertire Elvira dell'avvenuto.

— Ed il tempo, il tempo che fugge! Decidiamo

più in fretta che possiamo; scrivi, poichè l'hai promesso; consulteremo poi nostra figlia colle dovute cautele.

Ciò detto, il comandante entrò nel suo gabinetto; sua moglie si ritirò nella propria camera da lavoro. Alcuni momenti dopo due biglietti venivano consegnati a Carlo, il *factotum* della famiglia De Antonis, con ordine di porgerli immantinente nelle mani d'Enrico e del tenente Venturi.

Carlo partì, noleggiò una scialuppa e fece forza di remi per raggiungere la *Lombardia*, i cui fuochi erano già ardenti e pronti per la partenza. La scialuppa era ancora lungi un buon tratto dalla nave, quando questa si lanciò nel gorgo.

— Forza, Aristea! una buona remata! — gridò il servo, agitando nell'aria le due lettere.

I rematori si arrestarono e scoppiarono dalle risa...

— Sentite, il galantuomo! una buona remata! Crede egli che il nostro battello abbia l'ali per raggiungere un bastimento a vapore? Sei tu passato vice-ammiraglio, Carlo, per poter fare che questo straccio di navicello fermi una nave da guerra?

Carlo, scoraggiato, si fece condurre a bordo del vascello stazionario nel porto; in due parole ebbe spiegato il suo imbarazzo all'ufficiale di guardia.

— Non è che questo? — rispose costui. — Dammi le tue lettere, bel giovanotto. Vedi quella goletta, la *Teseo*? Essa parte domani per Napoli. L'ufficiale incaricato del bagaglio del 9° reggimento fanteria vi deve portare anche le nostre commissioni: penserò io alla tua.

Il fedele servo credette far bene accettando, e se ne ritornò a partecipare a' suoi padroni come aveva eseguita la loro commissione. Il comandante lo rimproverò severamente, chè i biglietti dovevano essere consegnati in proprie mani, o restituiti. Nè l'uno, nè l'altro erano soddisfacenti, e giungendo chi sa quando alla loro destinazione, dovevano riuscire soverchiamente pungenti. Troppo inoltrato era il giorno per andare a reclamarli. Il giorno dopo, di buon mattino, Carlo ritornò a bordo del vascello stazionario; le lettere erano nel sacco dell'ufficiale del bagaglio, allora assente. A mezzogiorno ritornò il servo per la terza volta: l'ufficiale di guardia era stato cambiato, nè più si sapeva di che si trattasse.

Dopo aver consultato Elvira e scritto di nuovo meno precipitosamente, lo stesso signor De Antonis mosse al porto per ricuperare i due biglietti, ma la *Teseo* era già partita. Il signor Antonio stracciò allora le due nuove lettere e decise di aspettare le risposte dei giovani. La *Lombardia* si trasse dunque seco Enrico ed il Venturi sotto l'impressione delle favorevoli risposte del signore e della signora De Antonis, nulla sospettando dei loro reciproci disegni e risoluti ambedue di co-

Ideale.

Questo sogna il mio cuore: una fanciulla
bella, gentile, dallo sguardo dolce,
che mi sorrida, e un bambinello in culla

baciucchiato da mamma e da papà:
questo il mio sogno: altro non bramo nulla:
ciò basta per la mia felicità.

Allora su 'l mio ciel limpido e terso
fulgida brillerà sempre una stella:
allor da l'alma ritemprata e bella
zampillerà più armonioso il verso.

GIUSEPPE FLECHIA.

Una vela.

La notte è sull'oceano; laggiù fra il cielo e il mare
Una vela sorvola sull'onde silenziosa,
E il raggio della luna che sta per tramontare
L'avvolge in una luce sinistra e misteriosa,

E ad or sul firmamento passano nubi nere,
Melanconiche nubi che fuggono pel cielo,
Segnali di vicine terribili bufere,
E coprono l'oceano col loro tetro velo.

Laggiù fugge la vela..... Chi mai a notte bruna
Osa lasciar la terra e abbandonarsi al mare?
Chi mai al mesto e pallido bagliore della luna
Saluta dall'oceano la spiaggia che dispare?

Dove va quella vela? Chissà, rivedrà ancora
Questa terra che lascia? O mozzi, o marinai,
Quando doman sul mare ritornerà l'aurora,
Sotto qual ciel lontano la rivedrete mai?

Laggiù fugge una vela; ora si scorge, or spare,
S'impicciolisce, tremola sull'onde da lontano,
Non sembra più che un'ala che vola sopra il mare,
E lenta si dilegua nell'orizzonte arcano.

Tutto è pace e silenzio, l'ora è solenne e mesta;
La vela spare tacita, via per la notte bruna,
Sorvolano nell'aria gli uccelli di tempesta,
Il cielo è pien di nuvole, nel mar scende la luna.

La notte è malinconica, misteriosa, nera,
Il mare immenso stendesi via per l'oscurità,
Le nuvole, la calma minacciano bufera,
E manda quasi un gemito l'onda che viene e va.

La peonia azzurra.

municarli al signor Carabelli, appena giunti a Milano.

Passato il primo dolore delle separazioni, fissando il pensiero in nuove conoscenze, gli ufficiali, ordinate le cose tra i soldati, si posero a mensa, cercando così di soffocare tutti i cattivi pensieri.

— Signori, — disse il dottor Mongini, — che vale far tanto rumore perchè si lascia una terra più infuocata del deserto, la patria dei cedri, dei mandarini? Oh! io starei sempre in mare, se avessimo a passeggiero il più amabile dei filosofi, il mio Epicuro...

— Oh! dottore, lasciate per carità Epicuro!

— Sì, Epicuro avrebbe benedetta la favorevole brezza che tien sani gli alimenti e fa sì che non abbiamo bisogno di acconciarli e salarli...

— Si vede, o capitano, — l'interruppe un giovane sotto-tenente, — ch'ella non deve fare la guardia, e che dormirà tranquillo i suoi sonni nella *cabina*.

— Io non faccio la guardia, il mio ragazzo!... È che importa questo, quando, mercè la mia valentia, nessuno del reggimento soffrirà di mal di mare. E, se volete, sono tanto valente medico, che abile cuoco. Se vivesse ancora il povero Berchoux, saprei fornirgli materia da comporre un quinto canto della *Gastronomia*, che una volta sapevo tutta a memoria. Ah! per Bacco! Berchoux mi ricorda il buon comandante De Antonis, al quale davano ad intendere essere versi del Petrarca e del Tasso quante rime ne balzavano in capo.

— Conoscete il signor De Antonis? — domandò uno dei commensali.

— Appena passato sotto-tenente medico, saranno sedici o diciassette anni, sul *Duilio* mi trovai col signor De Antonis, che era capitano di fregata, maritato da poco ed innamorato di sua moglie da far ridere i sassi.

Il tenente Venturi porse orecchio, l'ufficiale contabile alzò bruscamente il capo, ed il dottore proseguì imperturbabile:

— È storia vecchia; ma in mare è lecito tornare addietro alcun poco nel passato. Tutte le volte che papà De Antonis saliva a bordo, mi diceva ch'era angustiato assai per la salute cagionevole della sua signora. Essa aveva passato una notte terribile e mi pregava di visitarla, per portargli sue nuove il giorno dopo. Mi presentai una volta al suo appartamento, la signora era al ballo; mi presentai un'altra volta e la trovai attorniata da brillantissima conversazione; sempre a divertirsi e mai la testa a casa; della figlia poco si cura e...

— Dottore, dottore! — l'interruppe indispettito Enrico.

— Avreste per caso alcunchè in contrario, Giardini? Non può essere: è cosa conosciuta da tutta Palermo che il comandante Vizia passava tutte le sere in casa De Antonis, e...

— Ebbene, qual male v'ha in ciò? Il comandante Vizia è intimo amico del signor De Antonis, — rispose l'ufficiale contabile.

— Parlava io male, tenente? Nemmeno per sogno. Io credo che sia più degna di biasimo la madre per la soverchia indulgenza per sua figlia, che non per la sua affabilità.

Trasalì il tenente Giardini e tese attonito l'orecchio.

— Ah! voi ne fate le meraviglie, mio giovane ed innocente amico. Elvira è bella, spiritosa, amabile, amabilissima, se dobbiamo credere al cugino Mario, l'avvocato. Si racconta di una partita di pesca, nota per avventure curiosissime. Il signore e la signora De Antonis, con la figlia, il Vizia, Mario, erravano dispersi nelle grotte di Sovramonte; si riunirono a notte molto inoltrata, sbucando per sentieri tortuosi ed ignoti in un campo... Del signor De Antonis la compagnia si era dimenticata... Il Vizia era fermo al convegno, già fissato due giorni innanzi con.... mi capite con chi.... e Mario....

— Infame tessuto di calunnie! — saltò su d'improvviso, battendo del pugno serrato sul tavolo, il tenente contabile. — Dottore, io non tollererò mai che tanto sfacciatamente si rechi oltraggio ad una famiglia onorata. Io, che voi qui vedete, dottore, io faceva parte di quella partita di pesca a Sovramonte, della quale voi parlate sì male... Badate, poichè famiglia più rispettabile, più santa di quella del signor De Antonis non troverete giammai....

— Piano, piano, tenente: andate di frequente soggetto a questi eccessi? Permettete che io vi tasti il polso.

— E do una solenne smentita alle vostre interpretazioni ingiuriose, dalla prima fino all'ultima.

— L'affare si fa serio, tenente. Vi guadagnerete una tosse col vostro gridare, e mi manderete a rovina la mia spezieria! È necessario che vi curiate ad emollienti.

— Lasciamo questi sciocchi scherzi, dottore. Col vostro tagliare i panni addosso al primo in cui v'imbattete, voi potete portare pregiudizio a persone che stimo ed amo. Io voglio difenderli in faccia a tutti, ed insieme darvi una lezione che vi faccia mettere giudizio.

— È pazzia il badargli; l'ammalato non vuole calmarsi.

— Ufficiali, andiamo a riposare, a provare i letti del mare, — disse il colonnello Zanini. — Così il capitano Mongini non potrà più tormen-

tare la povera signora De Antonis. Ah! dottore, voi siete incorreggibile! Conosco io pure la famiglia del signor De Antonis, e troppo bene la conosco per permettere ad alcuno dei presenti di credere alle vostre cattive insinuazioni. Mi fa poi veramente piacere nel vedere che il tenente Giardini ricambia con ardore l'affetto che gli porta l'antico capitano di mare. Son pochi giorni che appartenete al mio reggimento e poco vi conosco; ma ora mi avete dato mezzo di stimarvi. Un buon cittadino, un vero amico, non può essere un cattivo soldato.

Così dicendo, strinse la mano ad Enrico. Gli ufficiali si ritirarono per provare ancora una volta la dolcezza delle onde in calma.

(*Continua.*) ANTONIO VISMARA.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

EVELYN — **Reminiscenze di un vecchio celibe.** — Cappelli ed., Rocca San Casciano.

Il vecchio celibe, spiritoso e galante, è conosciuto dai lettori del *Silvio Pellico*, perchè molte di queste *Reminiscenze e Chiacchiere* apparvero su queste colonne.

Reminiscenze d'arte, di letteratura, di storia, chiacchiere geniali e argute, che fanno innamorare le lettrici, sebbene questo celibe appaia in veste di vecchietto elegante e grazioso.

Un altro volume elegantissimo e bello ha in questi giorni pubblicato, dall'Agnelli di Milano, il nostro vecchio celibe: *Figure d'Arazzo*. Questa volta però Evelyn non indossa il palamidone e il gibus. Ci viene avanti nella sua vera veste di signora elegante, dotta, presentandoci queste splendide figure scese dagli arazzi, che la storia ha ricamato sul tempo.

Passano le luminose figure muliebri, passano, sorridono, e additandoci l'autrice par ci dicano: anch'essa, la dama fine e côlta, sarà un giorno fra le più pure di noi.

G. D.

EDVIGE SALVI — **Ex imo corde.** — Milano, Cogliati, 1898.

Da questa scrittrice côlta e gentile non potevamo aspettarci che un libro degno di lode. Tale è infatti la raccolta di versi sopra indicata, versi di metro vario, di soggetti differentissimi, di concetti nobili, di fattura elegante, di sentimenti sempre delicati, talvolta profondi. Forse un profondo sentimento ispiratore avrebbe voluto animare tutti i canti, e dal non essere l'A. riuscita ad esprimere bene i suoi pensieri sono dipese alcune poesie un po' fredde. Forse in alcune altre più spontanee, più commoventi, la foga di buttar giù le idee nel momento dell'ispirazione ha lasciato minor cura alla tornitura del verso e alla precisione delle parole.

Ma in generale, lo ripeto, la raccolta è degna di lode, e tanto più se il lettore fa conto che non vi sieno comprese certe poesie meno sentite, meno limate, certe prose rimate che avrebbero potuto non entrarvi.

Se l'A. in una seconda edizione sopprimerà quelle o le sostituirà con altre che di giorno in giorno andrà scrivendo con progresso, l'opera d'arte ne guadagnerà, e sia che il miglioramento provenga da luci nuove, sia che apparisca dal togliere certi colori stridenti o certe ombre poco intonate, il merito assoluto dei più bei versi pubblicati ora si farà più evidente, e l'A. otterrà tutto il plauso che fino da questa prima edizione le è dovuto.

CARLOTTA RISTORI.

Il Calvario di Mignon di ERNESTINA MONZINI è uno degli ultimi romanzi usciti dalla Casa Editrice Speirani, e facenti parte della simpatica e tanto fortunata *Biblioteca Romantica*. Il Romanzo della Monzini è stato prima pubblicato in sul simpatico *Novelliere*; e fin d'allora che usciva, mano mano ch'io ne scorrevo le pagine, mi ero persuaso di trovarmi di fronte a una brava scrittrice, che, oltre a saper tenere la penna in mano, sa volgere l'arte a profitto della moralità nella vita. *Il Calvario di Mignon* è la triste storia d'una fanciulla povera e istruita, ma spostata appunto in causa di questa sua istruzione, che le fa intravedere un mondo di gioie a cui non può arrivare. Mignon però è capace di sacrificarsi e addimostra d'essere — quale veramente è — un'anima altamente superiore. È un lavoro questo, tutto insieme, che si fa leggere d'un fiato e che avvince l'attenzione del lettore in modo che si è costretti a leggerlo tutto d'un fiato. Sono così pochi i lavori buoni, i lavori davvero ben fatti, che è con infinito compiacimento d'animo che oggi additiamo ai giovani e alle fanciulle questo nuovo Romanzo di Ernestina Monzini, che la Casa Speirani ha saputo darci in un elegante volume illustrato. Alla simpatica scrittrice milanese le mie più vive e sincere felicitazioni.

A. NOVELLI.

LEO D'ACANTI — **La perla nascosta.** — Romanzo. — G. Speirani e F., Torino.

È un buon lavoro, che si legge però un po' troppo adagio. Ciò avverta l'autore di modificare lo stile rendendolo meno prolisso: modelli non glie ne mancheranno negli autori moderni e nei classici, da cui troverà un po' di polpa da rinvigorire l'opera sua.

Con ciò non intendo affatto buttare a terra il lavoro del signor Acanti.

C'è la più sana morale, i caratteri sono buoni e l'ambiente è pure condotto bene. Grazioso il contadinello Giulio, che poi si rivela artista; piace anche l'artista stesso che opera e si guida con un fine superiore a quelli del mondo; ben condotto il carattere di Eulalia.

Un complesso tale insomma da permettere a tutti la lettura di questo romanzo; ma, ripeto, l'autore sia più spiccio nel farsi leggere.

A. GULINELLI.

Piccola Posta.

G. Albricci. — Ella sa che contentar tutti non è possibile. Se dovessimo rispondere personalmente a tutti coloro che ci scrivono non ci basterebbero due segretari. Ad ogni modo, grazie delle buone intenzioni e dei consigli che ci ha favoriti.

Don Franchi. — Temi esclusivamente religiosi come quello trattato da lei non entrano nel programma del *Silvio*. Sappia regolarsi per un'altra volta.

Elettra. — No, certi sfoghi d'affetto non sono adatti per il giornale. Sono le solite pagine d'albo, che debbono rimanere intime.

Arona. — Ritoccato in alcuni punti, il bozzetto sarà pubblicabile. Saluti.

G. M. — Per carità, non tocchiamo argomenti così scottanti. Via, via la politica!

E. P. — Grazie, sarà fatto.

Rosa thea. — Non è pubblicabile.

Giulio Speirani e Figli, *Editori-responsabili, Via Genova, 3,* TORINO

Riservato ogni diritto di riproduzione

Torino - Tipografia Enrico Speirani e C. - *Via Bertola, 54.*

BIBLIOTECA ROMANTICA SPEIRANI

premiata con medaglia all'Esposizione Nazionale di Torino 1898.

il volume **UNA LIRA** il volume

Sei volumi assortiti L. 5
Dodici » » L. 10

59 VOLUMI PUBBLICATI 59

1. Maria di Gardo — La via dolorosa.
2. — Ines.
3. — Il romanzo d'un bandito.
4. Rumor — Vittorie tristi.
5. Salgari — Il re della montagna.
6. Amalia Rossi — Fior di solitudine.
7. — *Sicut viola* - Scene della vita.
8. P. Iolanda — Superba e bella.
9. Annina Biagiotti — Lotta d'anime.
10. *Autori diversi* — Sulla veranda.
11. Margherita — Senza sole.
12. Matteucci — Le avventure d'un naturalista.
13. Sandrinelli — Luci dell'anima.
14. Margherita — Anime risorte.
15. Sala Spada - L'organista di Pontedelse.
16. Amalia Rossi. — In casa d'altri
17. Salgari - I naufragatori dell'Oregon.
18. Maria Savi-Lopez — Silvia Aliberti
19. Clelia André — Anima fiera.
20. G. Giovannini — Il voto della morta.
21. Carlotta Ristori — Fiori d'arancio.
22. Lina Castino — Cuori infranti.
23. Grazia Deledda — La via del male
24. V. Ghirardi - A vita nuova.
25. Vertua-Gentile — Natale fortunato.
26. Ugo Simonini — Nulla per sè.
27. Mezzalama — Anime buone.
28. Maria di Gardo — Amore ed arte.
29. E. Silvestri — Battaglie del cuore.
30. Clelia André — Ventagli chinesi.
31. Giulio Erpianis - Fior d'alpe e fior di piano
32. Gemma Giovanni ini — L'ultima rosa.
33. Grazia Deledda — Il tesoro.
34. Luisa Alberti — Il cieco artista.
35. Guglielmo Gabrielutti — Spasimi di cuore
36. Lina Castino — Nemici!
37. Edvige Salvi — Alga e felce.
38. Amelia Osta — Mignon Sartori.
39. Margherita — I esposo delle Corviere.
40. Ugo Mioni — Miss Ellen.
41. V. Ghirardi — Camir - Scene indiane.
42. Maria di Gardo — Caccia al marito.
43. Lina Barucchi - Le figlie del Colonnello.
44. E. Salgari — Il tesoro del Pres. del Paraguay
45. G. C. Molineri - Nella sventura.
46. Ugo Mioni - Nel regno dell'elefante bianco
47. Gemma Giovannini — Dopo un verdetto.
48. Clemente Barbieri — I moriturì.
49. Maria D'Aragona - Piccolo mondorusticano
50. M. Zoia-Orombelli — Ildidella Provvidenza
51. Ugo Mioni - La figlia del Pascià.
52-53. — La carovana della morte. *2 volumi.*
54. E. Monzini — Il Calvario di Mignon
55. Amelia Osta — Senza macchia.
56. Virginia Fornari — « Ch'io ti veggia! »
57. F Vanzi Mussini — Illusioni estreme
58. Leo d'Acanti. — La perla nascosta.
59. A. G. Corrieri — Il trionfo.

Novità!

MOGLIE ONESTA

Romanzo di **GIULIO ERPIANIS.**

Elegante volume di 200 pagine con una splendida copertina illustrata.

LIRE 1,25

" *È un dramma montanino che si svolge in Val Soana: un vero dramma di gelosia in cui campeggia la figura del robusto e danaroso carrettiere Piero. La di lui moglie, Albina, una buona e santa donna, è vittima dei furori gelosi di lui, il quale la crede ingiustamente colpevole.*

" *Il preteso rivale è il giovine Renzo, che l'amò veramente prima che andasse sposa a Piero, e che l'ama tuttora per quanto ella resista alle di lui proteste d'affetto e voglia rimanersi fedele al marito.*

" *Altre figure appaiono nel romanzo, fra cui papà Giacomo, genitore di Albina.*

" *La catastrofe del dramma è data da uno di quegli orribili disastri che avvengono ben di frequente sulle nostre Alpi al principio dell' inverno o allo sciogliersi delle nevi. Mentre sta per scoppiare in quella famiglia di montanari la raccapricciante tragedia, una spaventosa valanga precipita dall'alto abbattendo la fragile capanna, seppellendo cinque vittime.*

" *L' autore ha scritto questo suo lavoro con semplicità, con naturalezza, lumeggiando con opportuni tocchi le scene più salienti, per cui ne è uscito un romanzo onesto e interessante.* „ (Il Supplemento al *Caffaro*, di Genova.)

DELLO STESSO AUTORE:

Fior d'alpe e flor di piano. *Romanzo.* . . .	L. 1 —
Madonnina rossa. *Romanzo illustrato.* . . .	„ 0,70
Storia d'un passero. *Novella illustrata.* . . .	„ 0,50
Gli stivali meravigliosi. *Novella illustrata.* .	„ 0,50
Il tenente di marina. *Commedia per uomini.* .	„ 0,40
Il signor Bicicletto. „ „ „ .	„ 0,30
Studenti moderni „ „ „ .	„ 0,40

MARYAN - **LA COLPA DEL PADRE** - Romanzo illustrato. - **UNA LIRA**

Nuova Biblioteca illustrata di viaggi intorno al mondo per terra e per mare.

Sono pubblicati 6 volumi.

Eleganti volumi di pagine 32 con molte illustrazioni e carte geografiche.

Caduno **Centesimi 15.**

1. La Gujana Francese: L'Isola del Diavolo.
2. Cuba e Portoricco.
3. Il tetto del mondo (Viaggio al *Pamir*).
4. I fiordi della Norvegia.
5. La Cina cinese.
6. Le Filippine.

Romanzi di E. WERNER.

A caro prezzo	L. 1 —
Al di là dell'oceano . . .	„ 1 —
Buona fortuna	„ 1 —
Catene spezzate	„ 1 —
Espiazione	„ 1 —
Il fiore della felicità . .	„ 1 —
La fata delle Alpi . . .	„ 1 —
La voce della patria . .	„ 1 —
L'egoista	„ 1 —
Reietto e redento . . .	„ 1 —
San Michele	„ 1 —
Un eroe della penna . .	„ 1 —
Un giudizio di Dio . . .	„ 1 —
Vineta	„ 1 —
Volo d'aquila	„ 1 —
Fiamme	„ 1 —
Via aperta	„ 1 —
Fata morgana	„ 2 —
Messaggeri di primavera .	„ 1 —

..... Essi andavano spesso su quel viale delizioso..... (*Dal* **Figlio adottivo.**)

CLELIA ANDRÉ

Il figlio adottivo

Romanzo.

Due volumi di complessive pagine 400 con molte illustrazioni.

Lire 1,40.

Della stessa autrice:

Ventagli chinesi. Romanzo.	L. 1 —
Anima fiera. Romanzo illust.	» 1 —
Mimì. Racconto illustrato.	» 0,50

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

SILVIO PELLICO

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario. — Un po' di storia dei medici e della medicina (*Contin.*) (Dottor Franco) — Due scrittori tedeschi (Ugo Mioni) — Un diamante nero (Vincenzina Ghirardi-Fabiani) — Il filo del telegrafo (Angelo Nenni) — Lilian: romanzo (*Contin.*) (Antonio Vismara) — Rivista bibl.

Un po' di storia dei medici e della medicina.

Continuazione e fine.

Così andavano le cose, quando Roma, la quale aveva tanto sprezzato i medici, fu colta d'un tratto da viva ammirazione per un uomo, che fu per Roma ciò che Ippocrate era stato per la Grecia.

Egli aveva un nome predestinato: Asclepiade, quantunque non appartenesse alla famiglia di Ippocrate. Era nativo di Prusia, in Bitinia, e venne a Roma, quale retore, sul principio dell'ultimo secolo av. Cristo.

Quantunque eloquente e versatissimo nella filosofia, faceva, come retore e filosofo, magri affari, e l'idea gli venne di darsi alla medicina, nella quale riuscì splendidamente.

Qualche felice guarigione, dovuta forse al caso, servì alla sua fama, ed egli se ne giovò per accingersi a riformare la medicina.

Il suo sistema fu accolto senza difficoltà, perchè contrariamente a tutte le teorie anteriori, aveva per motto: " Guarir presto, sicuramente e piacevolmente ". Non più operazioni crudeli, non più rimedi ripugnanti, non più regime austero.

" Fin qui, diceva, la medicina non era che una meditazione sulla morte. "

Rigettava con dispregio la magia, disapprovava che si soffocasse il malato sotto un mucchio di coperte, che lo si *arrostisse* al fuoco (cura molto in voga a quei tempi), condannava i vomitivi, i purganti e quasi tutte le droghe.

Non prescriveva se non l'astinenza, in certi casi, dalle carni e dal vino, le frizioni (massaggio), le passeggiate.

Amava sentirsi chiamare *l'ordinatore d'acqua fresca*, perchè l'acqua fresca era uno dei suoi specifici favoriti. Si studiava sopratutto d'addolcir la vita ai malati. Inventò dei letti oscillanti, il cui leggero cullamento addormentava l'infermo.

S'attribuiscono a lui più di cento specie di bagni, fra i quali il bagno sospeso.

Il suo era dal più al meno il sistema seguito dal moderno Kneipp: proprio non v'è nulla di nuovo sotto il sole!...

Il successo di Asclepiade fu straordinario. Bentosto fu portato in alto dai ricchi e dai potenti di Roma, specialmente da Cicerone, che lo vantava ovunque e a tutti.

Mitridate, re del Ponto, che vivamente s'interessava alle questioni di medicina, lo chiamò alla sua corte. Asclepiade rifiutò, e tal rifiuto servì maggiormente a farlo grande.

E quando rese alla vita un uomo, che già si stava per mettere sul rogo, fu reputato dio, e si parlò d'innalzargli altari. Egli aveva assicurato che mai si sarebbe ammalato, difatto non gli si conobbe mai il menomo malessere, e non morì che in seguito ad una caduta da una scala, in età avanzatissima.

Asclepiade scrisse molto, ma le sue opere andarono perdute. Fra i suoi discepoli, che furon numerosi e che naturalmente se ne allontanarono più o meno, troviamo in prima linea Temiso, capo dei Metodisti.

Viene poi Antonius Musa, l'amico di Virgilio, che ebbe l'onore di guarir Augusto da una grave malattia, trattandola coll'idroterapia. Per Musa l'intera corporazione dei medici venne esonerata in perpetuo dalle imposte.

Di lui ci rimangono due libri: *De erba botanica* — *De tuenda valetudine.*

Le prerogative accordate ai medici e le colossali fortune realizzate da alcuni di essi ebbero per conseguenza di spingere ad un moltiplicarsi esuberante della gente medica. Perciò si sentì bisogno di regolarne gli studi e di stabilire una sorveglianza sull'esercizio della loro professione.

Di qui la creazione del titolo e delle attribuzioni di *archiatro*, di cui la storia, a dir vero, non ci lasciò una definizione ben esatta.

Archiatro, stando all'etimologia della parola, vorrebbe dire *capo della medicina.* Fu conferito per primo ad Andromaco, medico di Nerone. Si crede che l'archiatro mentre compieva le sue alte funzioni presso il padrone del mondo, fosse incaricato d'una sorta di sorveglianza sui suoi confratelli.

Ma le cure dell'augusta salute dell'imperatore e, senza dubbio, pure le esigenze della nobile clientela che reclutava nel cerchio imperiale, fecero sì che ben presto si dovettero creare altri titolari, più specialmente incaricati d'istruire i medici e di sorvegliare il servizio medico pubblico.

Allora si disse *archiatro palatino* il medico dell'imperatore e *archiatri popolari* vennero chiamati gli altri.

Le piccole città dell'impero contavano cinque archiatri popolari, le grandi sette, le più grandi dieci. Roma ne contava quattordici, vale a dire tanti quanti erano i quartieri della capitale. Inoltre ve ne erano di speciali pel collegio delle Vestali e pei ginnasi della gioventù.

***

Quale impulso davano gli archiatri alla scienza? Ahimè! per quanto si può arguire, le sane nozioni d'Ippocrate andavan vieppiù soffocando sotto il cumulo di pretese dottrine riformatrici, che non erano se non testimonianze d'ignoranza e d'orgoglio, e sotto pratiche superstiziose, le quali era naturale pullulassero in un'epoca in cui i vincitori del mondo gloriavansi d'aver dato ricetto alle 30.000 divinità dei popoli, che le loro armi avevan soggiogati.

La più grande gloria di un medico di quei tempi consisteva nel legare il proprio nome a qualche formola di rimedio speciale o universale, il quale non era che la complicazione bizzarra delle droghe più disparate.

Era di moda scrivere in versi le ricette ed ornarle con tutte le grazie della poesia e della metafora mitologica.

Siamo alla metà del secolo IX, quando in una antica città dell'Asia Minore si destò un ingegno magistrale, il quale segnò una nuova êra medica.

VI. — L'êra di Galeno.

Galeno fu predestinato dal suo tempo e dalla sua meravigliosa costituzione. Dotato d'un ingegno superiore e d'una vasta intelligenza, ebbe la fortuna di nascere in un'epoca in cui la scienza intera poteva capire nel cervello d'un uomo, ed ei la fece entrare nel suo. I suoi lavori sono la enciclopedia di ciò che l'aveva preceduto. Ei fu universale, e possedette tutti gli elementi della scienza del suo tempo, e ne creò dei nuovi che non sono ancor dimenticati.

Galeno dovette alla tenerezza intelligente di suo padre quello che divenne. Difatto egli tracciò nelle sue opere un ritratto commovente delle cure e dei meriti di suo padre: architetto, astronomo, filosofo per passione, pensò di far di suo figlio un retore, un matematico, e, ricco qual era, gli diede i migliori professori.

Il fanciullo faceva progressi meravigliosi.

Un mattino il padre disse a Galeno: — Stanotte in sogno vidi che il tuo destino è d'abbracciare la medicina, nella quale acquisterai grande fama.

E il figlio studiò medicina e divenne talmente famoso, che durante quattordici secoli, dinanzi a lui s'inchinarono tutti coloro che volevano risolvere le questioni da lui trattate.

Non venne a Roma che a trentatrè anni. Fu medico degli imperatori Marco Aurelio, Pertinace e Settimio Severo, e ritornò, carico di onori e di beni, a passare i suoi tardi anni nella città natale.

Si conoscono pochi particolari della sua vita; si sa però ch'egli era filosofo profondo, e che scrisse più di 500 libri, di cui la maggior parte perì nell'incendio d'un tempio, ove erano stati deposti, lui vivente.

Ne restò un numero assai grande, e da questi libri possiamo farci un giusto concetto della sua indole e del suo ingegno.

Galeno fece risuscitare le dottrine d'Ippocrate che prese apertamente per maestro, e di cui si sforzò di seguire le traccie.

Egli è anzitutto il sapiente onest'uomo che professa in pari tempo il precetto salutare al corpo e la massima utile all'anima.

Giunto per puro suo merito agli onori, ne dimostra la vanità; ricco, pone al disopra dei beni materiali la filosofia, che insegna a non stimarli troppo.

Tuttavia egli non è l'eco e l'enciclopedia del suo tempo, senza rifletterne molti errori, molti pregiudizi e superstizioni che il tempo aveva consacrati.

Esso è interamente della sua epoca. Basta

dire che uno dei suoi trattati ha per titolo: " Diagnosi delle malattie per mezzo dei sogni „.

Altrove si scaglia contro gli scettici che sdegnano l'arte degli auguri, le pratiche astrologiche e che non stupiscono dei miracoli.

Giunti a Galeno facciamo punto, mandando gli studiosi alle storie moderne della medicina.

Prima di terminare ricorderemo che per quanti progressi l'arte medica abbia fatto da Galeno a noi, rimane e rimarrà pur sempre subordinata alle debolezze fisiche dell'umanità, sulla quale si esercita, e alle leggi superne che la regolano.

Le parole del celebre Dumoulin, medico famoso del secolo scorso, sono e saranno sempre d'attualità: " Spicciatevi a guarir con questo rimedio, finchè esso fa miracoli; ben presto non sarà più capace a nulla „, perchè esisterà sempre la moda e la follìa anche in medicina.

Quanto alle leggi fatali, possiamo porre questo assioma, tolto a Bordeu: " Non v'ha rimedio contro la morte: tutte le malattie guariscono, salvo l'ultima „.

Infine riconosceremo con Broussais che, " il solo mezzo che possiede un medico per provare che non sa guarir tutti, si è di morir a sua volta „.

Dottor Franco.

DUE SCRITTORI TEDESCHI

Nel *Silvio Pellico* del 5 corrente mese si fa cenno di due scrittori tedeschi, morti in questi ultimi anni. Mi si permetta di non condividere pienamente le opinioni del signor Lino Palajos, espresse in quell'articolo. Comprendo bene, che le opere d'arte non vanno esaminate dal punto di vista meramente educativo o semplicemente cattolico; molte volte un'opera, che non si può consigliare alla gioventù, o che la Chiesa cattolica giustamente condanna, può essere un vero capolavoro. Nel loro genere il Decamerone di Boccaccio e l'Inno a Satana del Carducci sono perfetti; ma esigo, che facendo risaltare i meriti di un lavoro non si nascondano i difetti, e che la bellezza della forma non faccia dimenticare la bruttezza del contenuto.

Lessi tutte le opere dell'Ebero e del Meyer, e quanto sopra di loro scrisse la stampa cattolica e protestante di Germania.

Il Meyer è certo il massimo romanziere, che mai ebbe la Germania, ed i suoi romanzi sono veri capolavori. Ma il Meyer fu nemico acerrimo della Chiesa cattolica, ed i suoi romanzi, oltre all'essere in parte immorali, hanno lo scopo principale di combattere la Chiesa cattolica, a danno della quale egli ne dice di quelle, che non reggono nè in cielo, nè in terra; i suoi romanzi sono romanzi tendenziosi, e tra tutti il più tendenzioso è forse il " Giorgio Ienatsch „, che più di tutti falsifica la storia, ed il signor Palajos sembra non l'abbia letto, se arriva a dire, che " in esso la storia non è minimamente alterata „.

Di Giorgio Ebero nemmeno nega i grandi meriti che egli ebbe come scienziato; è però falso, che egli *applicò con buon successo* alla storia biblica i risultamenti de'suoi studi. Razionalista, egli negava non solo l'ispirazione della S. Scrittura, ma anche l'autorità storica dei libri sacri, e cercò di servirsi dei suoi studi, per abbattere sempre più l'autorità della S. Scrittura; i suoi giudizi sono spesso falsi, preconcetti, insostenibili.

Di lui come romanziere si discute molto; dei suoi romanzi, tratti dalla storia antica di Egitto non vi ha dubbio, che non hanno nemmen valore artistico; si discute soltanto dell' " Atenaide „ e dell' " Homo sum „, che molti vogliono veri capolavori, mentre che altri li dicono lavori antiestetici, e che non meritano nemmeno il nome di romanzo, ed io inclino verso quest'ultima opinione. Checchè però ne sia del valore estetico dell' Ebero, dirò soltanto, che egli, in modo speciale nei due lavori sopraccennati, ebbe per scopo principale la lotta contro la Chiesa cattolica, e che le descrizioni che egli ci dà degli antichi eremiti della Tebaide sono quanto di più falso ed ingiurioso immaginar si possa.

Io non deploro, ma anzi godo che il Meyer e l' Ebero non siano conosciuti molto in Italia. Di romanzi cattivi ne abbiamo in Italia una vera colluvie; acchè andar ancora a cercare quanto di cattivo hanno prodotto le altre nazioni?

Il romanzo tedesco non è ancora conosciuto a dovere in Italia, non lo nego. Sono il primo a far voti, che si pensi a tradurre i romanzi dei migliori scrittori d'Allemagna nella nostra lingua, come già si fece dei romanzi francesi; ma perchè incominciare con romanzi cattivi, mentre che nel nostro campo abbiamo stelle di prima grandezza, e che contrastano la palma al Meyer e superano l'Ebero, come il Cüppers, lo Schott, lo Spilmann, la Herbert, la baronessa Brackel, Ita de Goldegg, Hansjakob, il Domanig e la Marriot, nessuno dei quali, eccezion fatta di qualche lavoro di nessun conto dello Spillmann, venne tradotto, a mio sapere, nella nostra favella.

Ugo Mioni.

UN DIAMANTE NERO

Era un pezzo che il *cri, cri* del mulinello di sora Rosalia non aveva smesso di cigolare, rivelando fino ai vicini che abitavano a terreno la laboriosità della filatrice. Però, a certe occhiate che questa veniva gettando attraverso i vetri dell'unica finestretta, esplorando il sentiero che scendeva nella valle ormai bruna, e guardando il cielo che s'infoscava rapidamente, era facile comprendere che il monotono e paziente lavoro non la possedeva tutta. Infatti, con un movimento repentino e spazientito, che non doveva esserle abituale, sciolse la rocca dal penziere, la buttò fra le stecche tornite del mulinello, si alzò sulla persona eretta e impresciuttita, e ristette un momento ad ascoltare se giù nella stradicciuola, o su per la scaletta risuonasse un passo conosciuto e atteso con impazienza.

Non udì che gli strilli dei figliuoli di Serafina, la povera vedova, che s'accapigliavano nel cortiletto di fronte.

Volle ammonirli che stesser zitti, perchè la loro mamma, poverina, era ancora ammalazzata. Non

era un mese che le era morto il marito, ed aveva un bimbo di soli otto giorni, figlioccio di Rosalia e di suo fratello. Figurarsi, se aveva d'uopo di quiete, l'infelicissima donna!

Rosalia stese le mani per spalancare la finestra e sgridare i due monelli; ma si ricordò che proprio in quel giorno l'aveva chiusa, turandone le fessure con listerelle di carta incollate sul telaio cadente. Stette dunque ad osservarli dai vetri, e quando furono rientrati in casa, lasciò discorrere lo sguardo giù per la china, frugando cogli occhi ogni sentiero, per iscorgere se tra la bruma autunnale addensantesi nella valle, comparisse finalmente don Andrea, suo fratello.

***

La casetta, la prima di una delle tante borgate sorgenti sull'altipiano che da Ala si prolunga come un terrazzo fino a Balme, godeva la vista della valle sottoposta. Dalla sua finestretta la sora Rosalia poteva spingere lo sguardo giù fino in fondo al ripido declivo, dove scorre la Stura, flagellando le rive anguste e rocciose.

Nel silenzio vespertino era più solenne il fragor del torrente, e si distingueva in lontananza il rombo scrosciante della cascata della Gorgia di Mondrone.

La Stura, tutta nascosta in quel punto da rive alte e scoscese, non si vedeva; ma ne indicava il corso in quel momento una bianca fila di nebbie seguenti la linea del torrente a mezza costa del monte. Questo fenomeno, chiamato dai terrazzani di Val d'Ala *la passeggiata delle nebbie*, non interessò la signora Rosalia. Diede uno sguardo distratto alla Guglia di Mondrone, che s'intagliava foscamente nell'oscurità del cielo, poi, scontenta e inquieta mormorò:

— Benedett'uomo, benedett'uomo! Non pensa mai alle ansie che mi cagiona!

Venne da Ala un suono flebile di campane.

— I *Pater per i morti*; un'ora di notte. — E si fece il segno della Croce. E mentre pregava si decise finalmente ad accendere il lume.

Da molti anni la lampadina di ottone, tersa e luccicante come oro, non era stata accesa prima che don Drea rientrasse.

Era questa una delle tante economie che la sora Rosalia s'imponeva, contentandosi di filar al buio per risparmiare i pochi centesimi, che se ne sarebbero iti nel petrolio. Ma, ad onta delle sue economie, in casa si stentava duramente la vita, perchè l'*altruismo* di don Andrea avrebbe dato fondo a una rendita considerevole, non che alle misere 460 lire che gli fruttava la cappellania di S. Michele.

***

La vivida fiammella della lampadina illuminò il più povero e insieme il più pulito tinello che abbia mai ospitato un meschino prete di montagna.

— Benedett'uomo..., benedett'uomo! — ripetè ancora con istizza accorata. — Star fuori così tardi, malandato di salute com'è, e... vestito così leggermente! — aggiunse con angoscia. Tornò alla finestra, osservò coll'anima negli occhi attraverso il buio fitto, rotto qua e colà da qualche lumicino uscente dai casolari; poi si decise a scendere, per andare a cercar di don Drea.

Ma proprio in quel momento udì un passo noto e caramente atteso su per la scaletta. Le s'illuminò il viso, ma fu un lampo fugace; chè, all'accoramento ansioso, alla subita gioia, sottentrò sulla sua figura mobilissima l'espressione dura del rimbrotto.

Andò incontro al fratello colla lampada in mano e gliene proiettò la luce in viso, alzando la ventola.

— Non sgridarmi, Rosalia, non sgridarmi, sai! — disse dal fondo della scala don Drea. E venne fuori dal buio, entrò nel raggio di luce proiettato dalla lampada, tutto rosso per la corsa, ma con una ciera trionfante, quale aveva solo nei giorni felici. Tese la destra alla sorella, che finse di non vedere, per serbare il suo contegno corrucciato, ed entrò dietro di lei nel tinello.

— Indovina d'onde vengo... Oh, non l'indovini certo!...

— Io indovino che ti ripiglierai la bronchite! Star fuori così tardi, con un vestito tanto ragnato e liso che pare un traliccio.

Ed era vero; la veste di don Drea era così consumata e rifinita, che la si sarebbe potuta sperare al lume, malgrado le toppe e i rammendi che la tempestavano. Anche alla debole luce della lampada si scorgeva che quella povera veste non serbava più traccia del nero antico. Era una tavolozza di tutte le gradazioni del verdastro e del rossiccio, brutte, fastidiose, giuranti tutte insieme che quel vestito era indecoroso per il povero prete.

Quando Rosalia tirava in ballo l'argomento della misera veste, don Drea cambiava discorso, tutto mogio e raumiliato, perchè si sentiva in colpa. Quante volte la Rosalia a furia di filar lana e pennecchio, a furia di economizzare il centesimo, aveva raggranellato soldo a soldo la somma necessaria per rifargli il vestito!

E lui aveva sempre trovato qualche necessità più urgente, che gli aveva pigliato il gruzzoletto. Una volta era stato l'esattore che aveva messo all'incanto il campicello di Carlandrea, il povero mutilato, carico di figli; un'altra volta era stata la neve, che aveva rovinato il tetto di Michin, l'inferma. Le pioveva addosso, le travi minacciavano, bisognava ben riparare a quella rovina!

E così, una volta per sollevare una miseria, un'altra volta per procurare un conforto, aveva sempre trascurato di pensare a sè; e da anni la sua misera veste gridava indarno dalle ragnature, che non ne poteva più.

Alla sera il povero prete supplicava talora umilmente la sorella, che volesse dare due punti «non più di due punti» a quel cencio cadente. E la Rosalia, inforcati gli occhiali, vegliava a lungo nella notte a turare buchi, a rammendare strappi e a foderar ragnature. Di quel lavoro il povero

prete si struggeva. Prometteva di darsi attorno per aver presto una veste nuova. Gli faceva troppa pena di veder la sorella logorarsi la vista su quello straccio omai rifinito e consunto!

***

— Ah, ma non me lo rimprovererai più per un pezzo il mio vestito brutto! — disse stavolta, con aria trionfante, don Drea.

Rosalia lo guardò in viso piena di stupore.

— Sicuro — insistè don Drea. — Fra poco, mi vedrai rivestito come un monsignore!

E sedutosi, tutto ansante, mentre la Rosalia accesi due rami, faceva riscaldare un pentolino di latte, le raccontò che al letto di Giorgio, il cantoniere, aveva trovato la contessa Alberetti, una buona e benefica signora, che villeggiava ad Ala. La contessa l'aveva pregato di accompagnarla al paese, dopo aver confessato Giorgio. Egli l'aveva obbedita, perchè la stimava tanto. Era una signora che dava buon esempio a tutti i villeggianti: modesta nel vestire, pia, benefica, un vero angiolo del buon Dio.

« Dunque, sono stato da lei — aggiungeva tutto lieto don Drea. — E sai che cosa voleva da me? di quale commissione mi voleva incaricare?... Che le comperassi una veste da prete..... per me, s'intende! E mi porse con tanta buona grazia questa busta, che pareva ch'io fossi il benefattore e rendessi a lei qualche grande servigio. Guarda, che cosa c'è dentro!

E coll'attenzione riguardosa con la quale un bimbo avrebbe fatto ammirare una bella stampa, trasse dalla busta un biglietto nuovo da 50 lire.

— Oh, Provvidenza! Dio la benedica quella buona signora; voglio andarla a ringraziare!

— È partita stasera per Ceres e domattina sarà a Torino... La ringrazierai l'anno venturo.

— Oh, non potevi recarmi un dono più gradito! Dio solo sa, quant'ero vergognosa di vederti in chiesa vestito così... Mi pareva di scorgere una espressione di scherno in ogni viso. Diventavo persin cattiva!

Ed era tutta racconsolata, si dava attorno ilare e svelta, come se avesse ritrovato la gioconda alacrità della sua giovinezza.

— Domani scenderemo a Ceres a comprare la stoffa...

— Eh, credo che ci toccherà di andare fino a Lanzo — e non era malcontenta di dover fare quel viaggetto, per una causa tanto desiderata, tanto lieta!

***

Distese sul nudo tavolo d'abete una tovaglia, vi pose sopra due ciotole piene di latte, due pani raffermi, un pezzo di pecorino stantio, poi fratello e sorella sedettero a tavola, lieti del frugale apparecchio, senza desiderarne uno migliore, senza neppur pensare, che ve ne potessero essere dei più lauti.

Era tornata fra loro la dolce effusione dei tempi felici, quando don Drea unendo alla piccola cappellania anche l'incarico e lo stipendio di maestro della borgata, guadagnava mille lire all'anno, una ricchezza pei loro modesti desideri.

Allora sì che era possibile rimpannucciarsi con un po' di decoro, senza privarsi del contento di fare un po' di bene!

Ma poi, il povero prete stato sempre cagionevole, si era ammalato, e il municipio di Ala lo aveva licenziato, perchè preferiva a lui una maestra giovane, che insegnasse anche i lavori femminili alle fanciulle e la ginnastica ai ragazzi.

Don Drea, affezionato a quel romito angoluccio di terra dove aveva seminato tanto bene, intristito di salute e stanco, non aveva saputo lasciare l'alpestre villaggio, e da dieci anni stentava la vita insieme con la sorella e vivea come il più povero dei montanari, industriandosi in cento modi per far del bene.

IL FILO DEL TELEGRAFO.

Per musica.

Al maestro G. CALAMOSCA.

E al novo rifiorir di primavera
prima venuta, ella attendea l'Amor;
parve, sul filo, quella vitrea sera,
un punto nero nel tramonto d'or.

*

La rondine l'attese da l'aurora,
fisso l'occhio al paese di Gesù;
ma come rifiorì la luce ancora
sorse, in vano, la tenebra laggiù.

*

Li argentei fili, arpa sonora al vento,
cantavano un'incognita canzon;
ella ascoltava, e il fievole lamento
del suo trillo spegneva il lungo suon...

*

Ma balenò sul fil lampo di fuoco,
rapidamente: ella forte garrì;
dondolò, appesa con le zampe, un poco,
e cadde su la polvere e morì...

*

E al dolce rifiorir di primavera,
così, a la bimba fu l'attender van...
Portò la triste nuova, quella sera,
il filo del telegrafo dal pian!...

*

Ella pianse, accasciata su i ginocchi,
e avea lo sguardo vacuo laggiù;
e nel morire le ridea ne li occhi
lo sfolgorar de i cieli di Gesù...

Imola. ANGELO NENNI.

Ma quella sera vedendo Rosalia così racconsolata per la speranza di poterlo finalmente rivestire con un po' di decoro, dimenticava le amarezze e gli stenti passati, e sorrideva anche lui tutto lieto all'idea di aver presto una veste nuova.

***

Venne a turbare la continuazione di quell'ora d'intima pace un clamore giù dalla stradetta; poi s'udirono grida disperate unite a un forte strillar di bimbi. Prima che Don Drea si fosse slanciato all'uscio e Rosalia alla finestra, per saper la cagione di quel finimondo, una subita luce, un baglior sinistro elevandosi dal di fuori, palesarono la tremenda causa dello scompiglio: era scoppiato un incendio proprio nella casuccia di fronte, abitata da Serafina, la povera vedova.

Don Andrea è già nella strada, Rosalia, dalla finestra che ha aperto, infrangendo le bende di carta, gli grida:

— Drea, non esporti, per amor del cielo! Ora vengo anch'io! — E le battono i denti per la commozione, e trema come una povera canna flagellata dal vento.

Il fienile è divorato dalle fiamme, che si elevano con bagliori sinistri, sanguigni; impossibile domare l'incendio. L'acqua è lontana; si fa la catena per giungervi, ma non bastano le braccia per arrivare a pigliarla giù fin nella Stura.

Volano per l'aria batuffoli infiammati, che ricascano in pioggia ardente di fuscelli carbonizzati e ancora accesi. Guizzano lingue di fiamme orizzontali, e pare che ricerchino malignamente le case vicine, per appiccarvi l'incendio. Crepitano le travi guadagnate dalle fiamme e il tetto rovina.

Fortuna che nessuno è rimasto in mezzo al fuoco divampante; anche la grama vaccherella vien tratta dalla stalla e salvata. Ma alla povera Serafina e a' suoi quattro bimbi son rimasti solo gli occhi per piangere.

(Continua.) VINCENZINA GHIRARDI-FABIANI.

LILIAN

ROMANZO

III. — Amici.

Da Napoli il 9° reggimento fanteria non sarebbe ripartito per Milano se non quando fosse giunta la *Teseo*, che portava il bagaglio.

Ufficiali e soldati si riversarono, nelle ore concesse, nei caffè, nelle osterie, nelle strade della bella città.

Incamminandosi ad un caffè, il tenente Venturi incontrò l'ufficiale contabile.

— Permettete, signor Giardini, ch'io con tutto il cuore mi congratuli con voi della lezione che avete data al capitano medico. L'indole vostra non è di quelle fredde ed egoiste ch'io detesto; voi ci deste prova di un coraggio ch'io antepongo ad ogni altro; epperò io debbo con voi congratularmene.

Enrico Giardini parve meravigliato.

— Le mie parole sembrano recarvi sorpresa, — aggiunse il Venturi; — mi spiegherò più chiaro. Intendo dire che è bello rintuzzare energicamente la calunnia come voi avete fatto; che è bello prendere altamente la difesa degli assenti e della virtù delle donne, della quale sì spesso è fatto maligno scherzo alle nostre mense d'ufficiali. Io v'ho ammirato, tenente, perchè raro è che altri prenda a difendere chi seriamente risponde alle sciocche piacevolezze che tanto allettano gli oziosi.

— Non v'intendo, Venturi: non era egli naturale che io mi levassi a rintuzzare maldicenze che avrebbero potuto nuocere ad una famiglia ch'io stimo ed amo? A me toccava la sua difesa, ed io l'ho assunta: non avreste voi fatto altrettanto?...

— Non so: in simili circostanze io pecco di timidezza: odio i calunniatori e non oso imporre loro silenzio; certo essi la vincerebbero su di me. Altro mezzo io non conosco per ridurli a tacere che una sfida; e una sfida è così grave e peccaminosa riparazione, che bisogna starne lontani più che si può. Quest'oggi, malgrado il mio sdegno, io taceva... D'altra parte, che fare? con che maniera di sfida provocare il dottore Mongini? La vostra fermezza è riuscita là dove non sarebbe riuscita la collera. Io non ho come voi l'onore di essere ammesso nell'intima amicizia della famiglia De Antonis, e, quasi mal mio grado...., debbo dirvelo? il sottile veleno della calunnia mi persuadeva... esitai... il vostro coraggio mi confermò nelle mie prime opinioni.

— Ah! se conosceste, com'io li conosco, tutti i membri di quella famiglia semplice ed affettuosa, avreste respinta l'apparenza perfino di un dubbio pensiero. Il comandante De Antonis è il più dabbene e stimabile uomo del mondo; ufficiale distinto, non giunto per brighe al grado che occupa, ma per solo merito; se risente un po' del tempo in cui è nato, cioè della mancanza d'istruzione classica, ha però fino tatto, pesato giudizio e profonde cognizioni di marina. S'egli non sa nulla di quelle cose che il mondo sa, ben altre ne conosce che molti ignorano. Esperto ufficiale di marina e giudizioso amministratore, ha reso grandi servigi alla marina mercantile italiana. Aveste letti i suoi rapporti su quelle materie di commercio! Ognuno d'essi era un capolavoro di esattezza e di chiara semplicità. E questo è l'uomo che vien

messo in derisione da giovinastri senza esperienza, che credono non essere istruito l'uomo che, come essi, non è stato infarinato di latino, di greco e di calcoli algebrici!

Tacque un istante Enrico, poi proseguì con più fuoco:

— E la signora Agostina! Per poco che vi foste con essa intrattenuto quest'inverno, avreste potuto giudicare del suo brio; ma io, che fino dall'infanzia fui ricevuto nella sua casa come nella mia, io posso rendere omaggio alle sode e belle doti che la distinguono: pia, caritatevole, istruita, amabile, attenta, economica, riconoscete in lei il modello della madre di famiglia; intorno ad essa regna una dolce pace che a bella prima vi incanta, e, nello stesso tempo, una grazia che la fanno donna quanto volete socievole.

— Ho potuto anch'io giudicarne, — l'interruppe l'ufficiale.

— E perchè la maldicenza non sapeva trovar difetto da mordere, — soggiunse Enrico, — morse la calunnia. Nulla vi ha d'inviolabile per queste lingue avvelenate, che non possono agitarsi senza distillare fiele ed oltraggio. La figlia, la figlia stessa non fu rispettata!

Enrico non credette opportuno di condurre a termine l'elogio della famiglia De Antonis, tessendo le lodi anche di Elvira; l'ufficiale dal canto suo non aprì bocca. Ambedue senza dubbio si ricordarono del disgustoso incontro di Palermo; ambedue forse pensarono alla risposta che aspettavano riguardo alle loro domande di matrimonio dal signore e dalla signora De Antonis.

Erano giunti al *caffè*; si sedettero ad un tavolino e comandarono una bibita.

Quando si avvicinò il dottor Mongini, Enrico chiese venia al tenente Venturi e si portò sulla porta del ritrovo.

— Tenente, non si è calmato ancora quel paladino di un ufficiale contabile? Avrei mai creduto che con quella faccia di santerello avesse ad accendersi di tanta ira. Me ne guarderò quindi innanzi, per Bacco! Cogli innamorati, giacchè si vede chiaro che lo è, è brutta cosa l'aver a che fare. I temperamenti linfatici sono sottoposti a questa affezione del cervello, che si chiama amore.

— Dite almeno del cuore.

— *Ne sutor ultra crepidam*, caro tenente; il cuore è un muscolo vuoto.

— Il vostro di certo; ne date una prova con queste osservazioni.

— Hem!

— Il tenente Giardini ha fatto bene costringendovi a tacere su una calunnia tanto nefanda. Alcuni minuti di più ed in fede mia! anch'io mi vi sarei immischiato, ma più rozzamente di lui e non con quel garbo con cui egli vi parlò.

— Ah! ah! Venturi!... Sareste anche voi innamorato della signora? Combinazione impagabile! ah! ah!

— Andate a ridere più lontano, se non potete attribuire che a motivi personali lo sdegno che le vostre parole dovevano naturalmente far nascere. Addio, dottore.

A queste parole il tenente gli volse le spalle e si portò nell'altra sala, dove alcuni ufficiali giuocavano al bigliardo.

— Un altro villano! — mormorò il dottore. — E tre! gatta ci cova qui sotto. Tutti e due sulla porta del palazzo Millerose! Tutti e due prima di cattivo umore, adesso amici... Saprò la verità: sarebbe comica veramente la loro rivalità.

(*Continua.*) ANTONIO VISMARA.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Roma Letteraria — *Rassegna quindicinale, diretta da* VINCENZO BOCCAFURNI. — Sommario del N. 4; Anno VII (25 febbraio 1899):

Rapsodia ungherese (*versi*), DOMENICO CIAMPOLI. — Per la pace, FANNY ZAMPINI-SALAZAR. — Sulla via del dolore (*novella*), FRANCESCO POMETTI. — Emigranti (*versi*), MARIO FORESI. — Nota di lingua, GIUSEPPE RIGUTINI. — Per "la Gioconda „, FAUSTO SALVATORI. — "*Le buone usanze* „, SILVIA ALBERTONI. — La pagina delle signorine, MANTEA. — Rassegna bibliografica. — Piccola Posta. — Libri pervenuti in dono. — Tra le riviste. — Per chi ha tempo.

Giubileo giornalistico.

Quello che oggi compie il 25° anniversario dalla sua comparsa nel mondo giornalistico è un modesto ma elegante foglio mensile tutto dedicato all'arte degli enigmi "La Gara degli indovini „ (Abbonamento annuo L. 3, estero L. 4). Sorto per iniziativa del Cav. Francesco Speirani proprietario della solerte Casa Editrice Giulio Speirani e Figli di Torino, seppe acquistarsi nel non breve periodo di sua esistenza le più vive simpatie di quanti amano unire al diletto l'utilità dell'istruzione.

Sempre puntuale a comparire ogni primo del mese; sempre scrupoloso nella scelta dei giuochi che pubblica, cosicchè lo si può lasciare senza pericolo in mano alla gioventù qual gradito ed istruttivo passatempo; largo nel premiare gli spiegatori degli enigmi che pubblica mensilmente, pei quali destina oltre 300 premi ogni anno; non gli può mancare l'appoggio costante degli associati e noi gli auguriamo che questi abbiano a centuplicarsi nel corrente anno qual meritata ricompensa dei sacrifici che per esso fa la Casa Editrice ed insieme come omaggio sincero dei suoi ammiratori nella fausta ricorrenza presente.

Come ricordo del suo giubileo ha pure pubblicato una elegantissima **Strenna** *contenente ben 262 giuochi enigmatici d'ogni specie, con numerosi premi agli spiegatori. Il volumetto, un vero bijou, non costa che 50 centesimi. Chi vorrà privarsi, con sì piccola spesa, di possedere il caro ricordo?*

Giulio Speirani e Figli, *Editori-responsabili, Via Genova, 3,* TORINO.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Torino - Tipografia Enrico Speirani e C. - *Via Bertola, 54.*

☛ *Per la prima Comunione:*

☛ Ottimo regalo di prima Comunione

IL DIVINO PASTORE

GUIDA DELLA PRIMA ETÀ

Volume di pagine 278 - *Cent. 50*

Agli associati

Cent. 25.

Il miglior regalo pei ragazzi!

IL PRIMO LIBRO DI PREGHIERE

per la C.ssa Luisa Cittadella Vigodarzere.

Legato in tutta tela **Una lira**

Agli associati **cent. 50.**

Martinengo P. Francesco

IL LIBRO DELLA PRIMA COMUNIONE

Trentatrè lettere sul modo pratico di ben prepararsi alla prima Comunione, colle preghiere di apparecchio alla Confessione e Comunione, per la Santa Messa e rinnovazione dei voti battesimali.

Edizione economica L. **0,65.**

Legato in tutta tela L. **1** - *legato in pelle L.* **1,50.**

Edizione completa, cioè coll'aggiunta del piccolo catechismo della SS.ma Eucaristia. un'ora a Gesù in Sacramento e molte altre preghiere divotissime di S. Agostino.

Lire **1,10.**

Legato in tela L. **1,60** - *legato in pelle soffice elegantissimo con ornati L.* **5.**

LO SCOLARO CATTOLICO

guidato alla prima Comunione

di un religioso delle Scuole Cristiane

Elegante volume di pag. 96 — **cent. 25**
legato tutta tela placca oro **cent. 60.**

Indice: - **Parte prima:** Istruzioni sulla prima Comunione - La preparazione - Studio del Catechismo - Correzione dei proprii difetti - Virtù cristiane - Doveri verso i genitori e i maestri - La pietà - La leggerezza - La confessione frequente - L'espiazione - Principali divozioni - Altre pie pratiche - La vigilia - Il gran giorno.

Parte seconda: *Preghiere:* Preghiere pel giovanetto che si prepara alla prima Comunione - Visita al SS. Sacramento - Visita alla SS. Vergine - Visita a S. Giuseppe - La S. Messa - Apparecchio alla Santa Comunione - Ringraziamento - Rinnovazione dei voti del Santo Battesimo.

Parte terza: Modi di perseveranza.

Per la settimana Pasquale

☛ *Prezzi Eccezionali agli associati e un regalo sull'acquisto.*

Chiunque farà un acquisto dei libri qui sotto indicati, oltre di godere dei prezzi eccezionali, avrà in regalo uno splendido **Album** *dell'Esposizione Nazionale Italiana di Torino 1898.*

ANTONINO P. - **Dialoghetti intorno al Sacramento della Penitenza. L. 1,50;** *assoc.* **L. 0,75.**

ABELLY MONS. L. - **Le verità principali e più importanti della fede e della giustizia cristiana, spiegate chiaramente. L. 3;** *associati* **L. 1,50.**

DE LA LUZERNE - **Il Sacramento della Penitenza L. 0,50;** *associati* **L. 0,25.**

SYLVAIN - **La vita del P. Ermanno Cohen. L. 3;** *associati* **L. 1,50.**

BAUDON - **Lettere ad un compagno d'infanzia intorno ad alcune piccole imperfezioni a cui vanno soggetti i cristiani che vivono tra la società. L. 1;** *associati* **L. 0,50.**

BASSI G. - **Il Venerdì Santo: ristretto sulla Passione di N. S. Gesù Cristo, divisa nei sette viaggi e nelle sette stazioni. L. 0,50;** *associati* **L. 0,25.**

Il pellegrinaggio dell'uomo cristiano. L. 0,50; *associati* **L. 0,25.**

CALVI - **Manuale di pietà. L. 1,30;** *assoc.* **L. 0,65.**

DE ROSMINI - **Missione di otto giorni. L. 3,50;** *associati* **L. 1,75.**

TELONI - **Svegliarino ai cattolici. L. 0,60;** *associati* **L. 0,30.**

ROSIGNOLI - **Esercizi spirituali di Sant'Ignazio. L. 2;** *associati* **L. 1.**

Pensées tristes et consolantes sur la vie éternelle. L. 2; *associati* **L. 1.**

PIZZARDO - **Gesù Cristo conosciuto, amato ed imitato. L. 0,50;** *associati* **L. 0,25.**

I Prodigi del Sangue di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo. L. 1,30; *associati* **L. 0,65.**

Vita della Venerabile Madre Anna Margherita Clément. L. 3; *associati* **L. 1,50.**

THUILLE - **Due sacre Missioni sulle verità della fede.** *Prediche popolari ed apologetiche.* **L. 5;** *associati* **L. 2,50.**

THUILLE - **L'uomo.** *Prediche antropologiche.* **L. 4;** *associati* **L. 2.**

Massime e dottrine tratte dalle opere di San Francesco di Sales. L. 1; *associati* **L. 0,50.**

GHERSI - **Vita di Gesù Cristo. L. 1;** *ass.* **L. 0,50.**

POZZAN - **L'ancora della salvezza. L. 0,40;** *associati* **L. 0,20.**

SAN LEONARDO - **La via del Paradiso. L. 0,50;** *associati* **L. 0,25.**

GHILARDI - **Gesù Cristo tutto a tutti. L. 3;** *associati* **L. 1,50.**

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

SILVIO PELLICO

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario. – Silvio Pellico giudicato da un'italiana (Cesarina Lupati) — Note letterarie ed artistiche (C.) — Esequie di battaglia (Clemente Barbieri) — Ave, Maria (Saverio Fino) — Un diamante nero (*Cont.*) (Vincenzina Ghirardi-Fabiani) — Lilian: romanzo (*Contin.*) (Antonio Vismara) — Mons. Giovanni Lanza.

SILVIO PELLICO
giudicato da un'italiana.

Lettera aperta a Silvio Picozzi.

Silvio Pellico è certamente un personaggio assai discusso: e tra chi *lo innalza sù un piedistallo di onore e di gloria* e chi lo giudica *carattere effimero e mente bislacca* (sic) v'è più d'uno che lo lascia *senza infamia e senza lode.* A nulla o a ben poco dunque gli giovò la sua eroica rassegnazione, povero Saluzzese! Poichè, se anche è derisa la nobiltà del suo contegno allo Spielberg, io non so come potè essere registrato il nome di lui nelle pagine della storia.

Tutto cade sfrondato, anche l'ideale recente: una generazione rimprovera all'altra i suoi errori e le sue debolezze, ignara dell'opera ingenerosa. E lo strano sta in ciò: quegli medesimo che applaude alle follie sanguinarie dell'ottantanove, critica l'azione forse imperfetta d'un martire: quegli medesimo che incensa la maestà di un Napoleone, sferza del più amaro sarcasmo la pallida memoria di Carlo Alberto: non perchè l'umanità sia sconoscente, ma perchè è ingenua, leggera, bambina.

Silvio Pellico era un'anima amante, umile, pia; patriota come il Settembrini e come il D'Azeglio, Silvio non possedeva però nè la fervida parola di questo, nè lo sdegnoso impeto di quello, e in ciò sta la sua colpa. Ma che il suo errore si estenda fino alla viltà è inverosimile ed ingiurioso; la viltà non è compresa nel carattere di chi, anche per un solo istante, sogna l'ideale della patria redenta.

A che scopo questo povero precettore si ascriveva ad una società segreta? (1) Io non so quale sublime idea ambiziosa gli irradiasse la *mente bislacca* sì da concedere l'audacia ad un carattere naturalmente *fiacco*: l'anima sua era dunque sì ricca di meandri e sì difficile ad essere studiata?

E se amò veramente l'Italia tanto da esporre per lei libertà e vita, quali lievi falli non gli si possono perdonare?

Semplice in sommo grado, il Pellico scrive adunque un libro per dimostrare agli Italiani che il carcere sa spegnere ogni ideale, atrofizzare ogni ardimento: e — liberale incatenato — offre all'Austria il più superbo trionfo a cui cuori italiani mai avevan dato diritto sperare, quello di un'anima lacerata e vinta. Innumerevoli corpi di italiani eroi caddero sui patiboli, questo lo si sa; ma le anime sante assursero, sì che i patrioti, anche i meno superstiziosi, ne sentirono ancora — *da l'ultra* — gli incitamenti e i conforti: ciò che non si seppe mai, che nessun straniero osò mai pensare e che io nego con la fronte alta a sfida, è questo: che un'anima di italiano abbia potuto logorarsi nella lotta e piegare sotto il fuoco nemico.

Il signor *De Latour* — uno straniero — intese la ragione e si oppose ai detrattori patrii del Pellico, che prendono per base al ragionamento una frase ironica ed offensiva: veramente *ad*

(1) Il fatto è ora dimostrato non vero. (N. d. D.)

majorem Dei gloriam scriveva il Pellico le sue memorie? È un'accusa che ritorna in lode, perchè ogni opera santa risponde alla gloria di Dio.

E non leggete nei pensamenti del Pellico — dubbioso e sconfortato più d'una volta — null'altro che la *fede apostolica romana*?

Per voi, detrattori puritani della filosofia divina, Silvio Pellico curva il capo e lagrima sui ceppi ribaditi in Moravia; per voi è un *povero di spirito* che lacera le lettere di Giuliano, amoreggia con Margherita e con la Zanze, geme col povero mutolino e si suggestiona al punto di vedere in Schiller un filosofo: non è così?

Per voi Silvio è l'uomo dimentico del proprio *io*, pentito della propria abnegazione, umile coi giudici, timoroso, *chancelant*, come direbbero i Francesi, *varius*, come dicevano i Latini, rinnegatore del proprio ideale.

Questo per voi è il profilo del Pellico. Per me è l'uomo che conosceva anticipatamente il pericolo e che, caduto nell'agguato, accetta ciecamente la tortura, come già agguerrito e pronto a riceverla: è un uomo che ama e che soffre in tutte le più ampie manifestazioni della psiche; è l'uomo che si dedicò alla patria, perchè essa era una parte dell'umanità sofferente e perchè egli, al disopra della patria, amava l'umanità.

Il dolore lo abbatte; egli si rialza, confessa le sue debolezze, i suoi vaneggiamenti, soffoca una ribellione intempestiva, e calmo, sereno, offre ai giudici l'aspetto nuovo d'un cinico credente.

Gli sgherri austriaci, usi a sghignazzare sul viso degli eroi in catene, urlanti di rabbia e di dolore, impallidiscono davanti a questo uomo modesto, raccolto nella propria sventura, dignitoso, umile ma protervo, dolce ma immutabile.

Non avrebbe destato stupore il fatto di un italiano che avesse scritto le sue memorie con parole roventi di esecrazioni al nemico; non è questo l'impulso naturale? Ma un libro, dove un martire narra alla sua patria la storia di pene dignitosamente sopportate, attirò l'attenzione e l'ammirazione stessa degli stranieri..., fino a che un mio compatriota sorse a lacerare le pagine *bigotte* e a proclamare infranto l'*idolo*.

Bella e tipica è certamente la figura dell'ignoto Giuliano: e qualcuno, in proposito, ride del contegno di quel *povero* Silvio. Peccato ch'egli non fosse uno stoico! Del resto egli ebbe la colpa opposta (perchè oggi glie ne deriva una colpa), e fu quella di amar troppo l'umanità. Semplici e soavi pagine, dove un uomo si perde a discorrere di fanciulli intravisti, di giovinette malaticcie, delle piccole gioie del carcere, e dove gli *spiriti forti* trovano tanta scempiaggine da far ridere.

Egli, il Pellico, si ostina ad amare con tutte le sue forze: segregato dalla società, rende ideale il piccolo consorzio che lo circonda, e lo investe del proprio amore, a volte puerile, spesso commovente. Il dolore addolcisce in lui ogni triste idea e, lentamente, consuma ogni stoica amarezza. Sul poeta, sul precettore, sul congiurato, sull'uomo d'un tempo insomma, *allora forse* fragile, sorge un essere rigenerato, forte senza sdegni, rassegnato senza debolezze, amante senza ipocrisie. Di più: la vita obliosa lo rende filosofo, ma filosofo dolce e buono, senza squarci di eloquenza oratoria, senza teorie da oracolo: filosofo perchè conosce il lato più ignoto e più profondo della vita, perchè ha in sè i germi dell'esperienza e della scienza vera.

Soffre ed ama: scrive come sente, senza pensare che qualcuno possa sorridere malignamente delle sue passioni da collegiale e che qualcuno, più malignamente ancora, trascini l'anima sua al giudizio d'un tribunale, dove siede la fredda ragione, dove il sentimento impallidisce e si dilegua, corroso da false blandizie.

Forse il Pellico fu un ingenuo a scrivere le sue memorie ed a scriverle così: poichè gli Italiani medesimi lo mistificano e lo calunniano.

Pure il mio spirito m'avverte che pur oggi, vivente e consapevole, Silvio Pellico ricadrebbe nella sua ingenuità: è così.

Non credo che chiunque legga, anche senza animo di *filisteo*, le memorie di Silvio si senta invogliato a buttar lontano il libro, annoiato da futili nenie; o pure, giunto all'ultima pagina, sia capace di non pensarvi più che tanto e di considerare l'infelice protagonista niente affatto *une belle âme* (come lo dice il De-Latour).

Per me, dove il signor Picozzi ed altri vedono quasi un suicidio morale e il trionfo dell'Austria, per me esiste il più nobile martirio e la più grande sconfitta etica per la prepotenza nemica.

Nell'anima sua, Silvio Pellico fu libero: nell'anima sua spezzò le catene assai prima che gliele spezzasse il rostro dell'aquila bicipite: è innegabile.

E questo appunto — un'anima che, dimenticando il corpo incatenato, riposa fidente sul seno della patria — è il miracolo più glorioso.

Le *Mie prigioni* fecero assai più male all'Austria del sangue del Pellico non versato: ed essa non pensò mai di susurrare all'Italia la parola *bruciante*: un tuo figlio è *vile*; poichè questa è un'offesa assai più atroce di quella di Lamartine respinta dal Giusti; perchè l'Austria avrebbe avuti sul volto non so quanti guanti di sfida, e non tutti italiani; e perchè ancor oggi un uomo, illuso da un falso *coraggio* scrivendola, confessa di *arrossire*..., e in ciò solo ha veramente ragione.

Cesarina Lupati.

NOTE LETTERARIE ED ARTISTICHE

Nell'aula magna della R. Accademia scientifico-letteraria di Milano, il prof. Adolfo Venturi tenne una conferenza su " Dante e Giotto „ allo scopo di dimostrare che i due artisti, benchè vissuti nel medesimo ambiente, estrinsecarono le attitudini geniali del loro spirito in modo ben diverso. L'arte di Giotto è informata ad un naturalismo meraviglioso per il tempo, quella di Dante invece attinge spessissimo al convenzionalismo classico ed alla tradizione storica e religiosa. I due grandi artisti si incontrano quando anche il sommo poeta abbandona la riproduzione eclettica, e lasciando libero sfogo alle sue individuali e spontanee energie, scolpisce e cesella liberamente. Allora si hanno due potenti alleati che traducono la verità nell'arte ed all'arte imprimono una vigoria nuova, sicchè tutto il trecento procede nel loro nome; ed anche quando si sente il bisogno di nuove forme e di nuovi atteggiamenti, essi rimangono sempre *maestri*.

Guido Fusinato, dell'Università di Torino, ha parlato a Roma, in presenza di S. M. la Regina, sulle " Idealità nella vita „. Ed ha parlato egregiamente, facendo voti perchè si combatta specialmente nella gioventù *la irreligione latente, lo scetticismo, la falsa interpretazione di certi principii sociali*. Benissimo. Però converrebbe che tutte queste belle cose non si dicessero solo accademicamente, ma si proclamassero e si sanzionassero nelle leggi ed in ogni ordinamento pubblico.

All'Ateneo Veneto tenne pure una brillante conferenza il noto scrittore svizzero Adolfo Ribeaux sul " Théâtre national en Suisse „. L'autore del *Charles le téméraire* fu vivamente applaudito dal pubblico scelto e numerosissimo.

A Palazzo Riccardi il deputato e poeta Alfredo Baccelli ha parlato della poesia romanesca del Belli, dimostrando come essa sia una specie di caleidoscopio in cui passa il popolo romano, del quale pensieri e sentimenti, costumi e frasi caratteristiche sono còlti con arte fine ed arguta sui più svariati argomenti. Seguì poi Isidoro del Lungo, dicendo della poesia del Giusti, ed adducendo le ragioni per cui il poeta di Monsummano è ancora di piena attualità; esaminò gli elementi originali della satira sua, confrontandoli con quelli dei predecessori e dei contemporanei: così ne fece notare lo scopo altamente nazionale.

Nel 1895 vennero notificate all'Esposizione di Venezia, per esservi sottoposte all'opera della giuria, quattrocento cinquanta opere italiane. Ne furono ammesse ottantasei.

Nel 1897 le opere italiane notificate furono cinquecentosessanta e le ammesse centotrenta.

Oggi le opere notificate per la prossima Esposizione già sorpassano le mille e duecento.

Di fronte a questo fatto gli ordinatori dell'Esposizione hanno creduto dovere di rammentare per mezzo della stampa quotidiana le norme di severità che regolano le Mostre Artistiche veneziane, a cui non è ammesso che il fiore della produzione artistica nazionale e straniera, e le ingenti spese cui va incontro chi, non incitato, spedisce le sue opere a Venezia.

A Torino il Comitato per le onoranze a Galileo Ferraris ha bandito un concorso per un monumento al grande elettricista, da collocarsi nel cortile del Museo Industriale. Le condizioni del concorso hanno sollevato malumore fra gli artisti, di cui si è fatto interprete il pittore D. Calandra in un articolo sulla *Stampa*. Si biasima sopratutto il Comitato di aver fissato le particolarità dell'opera in modo da impedire la libera estrinsecazione della genialità dei concorrenti; inoltre stigmatizza ciò che si chiama " una vieta ipocrisia „, vale a dire il sistema della busta col motto e la disposizione con cui la Commissione si riserva di chiedere sulle opere il parere *di artisti non concorrenti*, ove lo creda utile.

Con decreto reale fu nominato a presidente della nostra Accademia Albertina il senatore Luigi Roux, eletto alla unanimità nella terna votata dal Consiglio Accademico dell'Istituto artistico.

A Milano vi è grande aspettativa per la nomina al posto lasciato vacante dal prof. Bertini a quell'Accademia. Fra i concorrenti sono: Carcano, Previati, Bazzaro, Ferraguti Arnaldo e Ferraguti Visconti Adolfo, Rapetti, Grosso, Roberto Fontana ed altri artisti assai noti.

La sezione di Belle Arti dell'Istituto Reale di Napoli ha bandito un concorso con un premio di L. 500 per un quadro sul tema: *Episodio della vita pompeiana*.

Si dice che il Verdi abbia quasi terminata la nuova sua opera " Re Lear „, tante volte affermata in composizione e tante volte smentita. La notizia sarà esatta questa volta?

Al Regio di Torino ebbe esito poco lieto la nuova opera del giovane maestro L. Alberti, intitolata " Violante „. La critica sanziona unanime il verdetto del pubblico, trovando in generale migliore la lirica del libretto che la musica, entrambe dello stesso autore, il quale pare miglior poeta che compositore.

Da Trieste invece si annunzia lietissimo l'esito a quel Comunale della " Falena „, di Antonio Smareglia, già accolta con favore a Venezia nel settembre del 1897. Critici competenti l'hanno giudicata opera musicale di eccezionale valore, ispirata ad alte idealità di concetto e schiva di ogni volgare concessione all'effetto. L'azione appartiene al genere della leggenda.

Dall'eccellente calcografia torinese di G. Gastaldi è uscito il diploma delle onorificenze assegnate agli espositori dell'Arte Sacra.

Si tratta di un lavoro ad acquaforte ed acquatinta di alto valore artistico, dovuto a due artisti torinesi: G. Vacchetta e Celestino Turletti.

Il disegno rappresenta una specie di contro-altare, forse per significare che il diploma è un contro-altare d'onore per l'espositore premiato. La cornice è composta nel più puro stile del quattrocento ed ha uno squisito donatelliano.

Nel centro superiore della cornice figura lo stemma simboleggiante l'Arte Sacra, tenuto su da nastri e da rami d'alloro, che poi scendono graziosamente ai lati, e sulle facce delle mezze colonne di spalle, o lati della cornice, figurano gli stemmi dei centenari religiosi e delle Missioni cattoliche. Sotto di essi, a mo' di bassorilievo, due vasi con mazzi di frutta.

La parte inferiore della cornice è data da una fasciata corona di frutta, rotta nel centro da una sola targa, contenente la data dell'Esposizione.

Tutto ciò è dovuto alla punta acquafortistica del valentissimo Turletti.

Nel centro di questa cornice, che sposa felicemente il grave carattere religioso alla grazia del Rinascimento, vi ha una folla di puttini simboleggianti le arti e le industrie attinenti alla religione, ed anch'essi per composizione e modellatura sono nello stile del Donatello.

La bella schiera di puttini si affolla con graziosa varietà di atteggiamento e di espressione attorno alla targa centrale, che è appoggiata alla sub-targa della data. In essa, con caratteri dell'epoca, vi è l'iscrizione dell'Esposizione, il nome del premiato e le firme dei concedenti il diploma.

Questa parte interna e, diremo così, viva del diploma è stata modellata dal Vacchetta, che ne fece un assai significativo lavoro artistico, ed è stata riprodotta nel diploma ad acquatinta dal Turletti.

Ecco adunque un diploma che, mentre pel suo valore d'arte aggiunge importanza all'onorificenza conquistata dall'espositore premiato, fa veramente onore ai valenti artefici suoi, i quali hanno saputo fare un'opera d'arte decorativa ispirata alla più sana italianità, il che non è poco merito in questi tempi in cui imperversa il plagio della decorazione esotica.

A Parigi è morto Carlo Stefano Turinet, più noto sotto il nome di Carlo Nuitter, scrittore infaticabile di *vaudevilles*, di cui il più conosciuto è " Una tazza di thè „. Compose pure molti libretti d'opere, tra cui " La principessa di Trebisonda „ ed altri per Offembach; scrisse in collaborazione con Beaumont " Il cuore e la mano „ per Lecop, e contribuì efficacemente alla diffusione della musica di Wagner. Negli ultimi anni era archivista al teatro dell'Opera, che egli arricchì di preziosi documenti.

La collezione " Pantheon — Vite d'illustri italiani e stranieri „, che la casa Barbera di Firenze incominciò mesi fa, con le vite del Rosmini e del Vespucci, e che ebbe un momento di sosta, riprenderà le sue pubblicazioni regolarmente. Si annunziano: *Göethe*, di Guido Menasci, *Napoleone III*, di Licurgo Cappelletti, *Santa Caterina da Siena*, della Pegorini-Beri, *Michelangelo*, di Corrado Ricci, e il *Petrarca*, del prof. Finzi.

Il libro recentissimo su " Leonardo da Vinci, artista, pensatore e sapiente „, del Müntz, ha ridestato improvvisamente il lavorìo dei letterati intorno all'opera del sommo fiorentino. Il volume fu scritto per il concorso dell'Accademia di Milano, già più volte infruttuosamente bandito per onorare il suo fondatore.

Così pure ha ridestato critiche ed entusiasmi meritati per il venerando nostro Verdi il libro di Gino Monaldi: " Verdi, 1839-1898 „ (Torino, Bocca).

Alberto di Berzeviczy, notissimo letterato e politico ungherese, ha pubblicato a Budapest un volume sull'Italia, da lui visitata in tre viaggi con molto amore. Il libro ha incontrato favore, e sta per essere tradotto in tedesco.

C.

* * * Esequie di battaglia.

Nel cinquantesimo anniversario del combattimento di Villa Sforzesca (Vigevano) 21 marzo 1849.

Ai caduti.

Non voi dormenti sotto a le fiorite
glebe del marzo tepido, non voi
a l'ampia pace de la morte effusi
beatamente,

(troppo la terra è densa di angosciose
nenïe, troppo turgida di pianto;
perchè rompere il sonno alto e solenne
che vi corona?)

non voi io chiamo oggi nel canto. Tutto
deste a la patria. E fede, e sogni, e sangue,
e la gentile giovinezza lieta
e baldanzosa.

Mèmora ancora il vecchio nei silenzi
grigi del tardo verno a' figliuoli
la mesta istoria gloriosa e dolce
e splende come

foco ne gli occhi trepidi. O pietosi
accenni, o squilli alati di fanfare
alto passanti su la processione
dei combattenti!

E si serrava il gruppo erto di contra
a l'oste: l'aria avea rimbombi, densa
di nembo: fuor rompeva la bandiera
e sventolava,

sul fischio di squaglianti artiglierie.
A voi caduti gloria. E l'occhio errante
cercava il ciel ne l'ultima agonia
e la bandiera.

E rigò il sangue vostro benedetto
e terra ed erbe e fiori generoso,
e germogliò su da la terra nova
la primavera

non mai veduta. O grande giorno, o chiaro
giorno! Passava forse ne la mite
aura del marzo profumato, come
un'onda piena

di italïane glorie luminose?
passava il canto trionfale ai vinti,
ai generosi, ai morti, ai morïenti
clamante osanna?

Pace. Nel rullo ardito dei tamburi,
nel rovinoso rombo di battaglia,
troppo echeggiò l'orecchio stanco. Or scenda
a voi la pace.

E ne la chiesa a mezzo a la campagna
corsa dal vento e morbida di sole
oggi glorioso, sale lento e grave
il canto sacro

supplice: Pace, o mio Signore, pace;
e pia s'effonda, come luce buona
scesa dai cieli, su le sparse tombe
la requie eterna.

Ecco che ascende a mezzo al verde lunga
la processione. I fiori, i fiori a voi,
che per i fiori de l'Italia il sangue
avete sparso.

Ecco che ascende a mezzo al verde lunga
la processione. Gloria, gloria a voi,
che per la gloria de l'Italia il sangue
avete sparso.

Ma le squillanti facili fanfare
non rompano nel sonno vostro fondo
e dolce. Troppo trascinata a male
ora è la patria.

Nero dal sangue vostro ha tratto seme
di lacrime e di vittime una schiera
liberticida; e soffocò nel pianto,
tra le catene,

il sogno più soäve degli umani.
Pace. Non forse sta lontana l'ora:
nel rosso fiammeggiare degli incendi,
la ribellione

torva, al fragore di cadenti glorie,
vi chiamerà con l'inno folle e ardente
a brusca scossa. Voi direte allora
se questa Italia

era il bel sogno de le vostre notti,
era il fantasma errante innanzi agli occhi
quando, morendo, gridavate: Italia,
Italia mia!

Clemente Barbieri.

Ave, Maria.

Era l'alba, e nel ciel mite, pallente,
la prima luce rosea fioria,
quando l'angelo disse umilemente:
— Ave, Maria,

Ave, di grazie dal Signor colmata,
teco 'l Signor, o fra le donne eletta;
nel frutto del tuo seno, o avventurata,
sii benedetta. —

Vergin pura, o tutta bella, o santa,
per i secoli ancor come l'omaggio
di Gabriele il popolo ti canta
ed il messaggio.

Poichè, donna, sorgeva èra novella
quel giorno, mentre sospirò tuo cuore:
— Così sia fatto; ecco ch'io son l'ancella
del mio Signore. —

Così sia fatto: e per il freddo verno
nascere un bimbo e piangere fu visto;
e crebbe, sotto l'occhio tuo materno,
tenero il Cristo.

Poi lo seguisti per la terra ebrea
ramingante, pacifico Messia,
finchè lo vedesti su la croce rea
salir, Maria.

E, mentre allor, fra le romane squadre,
fiso tenevi pur in Lui tuo ciglio,
- Donna - Ei ti disse - ecco Giovanni. Madre,
ecco tuo figlio.

O madre di Giovanni! O madre nostra!
Deh! benedici dal Calvario a noi,
alla grande famiglia che si prostra
ai piedi tuoi!

O madre nostra, ave, Maria! Nel velo
mortal assunta al tuo Signor vicina
trionfante magnifica, del cielo
ave regina!

Ave, Signora! Lo smarrito sguardo
non volse mai a te chiedendo aiuto
alcun, che vano il tuo soccorso o tardo
abbia veduto;

onde, Madonna, ai tuoi delubri intorno
il popolo fedel, che sua ti vanta,
viene devoto, e fulgide ogni giorno
tue glorie canta,

ed ogni cosa in questo mondo è bella
al nome tuo litanïando sposa:
tu casa d'oro, matutina stella,
mistica rosa.

Nè loco v'ha, dove non sia gentile
cosa il sonar del nome tuo, siccome
d'un fior, che sbocci al primo sol d'aprile,
il dolce nome,

E t'invochiam, se il giorno in ciel s'imbianca,
e se il merigge gravemente splende,
e se la notte, mentre tutto manca,
d'astri s'accende;

noi t'invochiamo, o nostra madre, come
l'angel ti salutò madre al Messia,
umile e chino in pronunciar tuo nome:
— Ave, Maria,

Ave, di grazie dal Signor colmata,
teco il Signor, o fra le donne eletta;
nel frutto del tuo seno, o avventurata,
sii benedetta. —

SAVERIO FINO.

UN DIAMANTE NERO

(*Continuazione.*)

Il domani sul tardi la Rosalia, stroncata per la commozione e per la veglia, cercò nel vecchio canterano, dove l'avea riposto, il biglietto da 50 lire e non ve lo trovò. Col cuor presago dell'accaduto ne richiese il fratello, e questi rispose tristamente: — Fra il mio vestito e il tetto per l'inverno a quei meschini non c'era da esitare. Ho dato le cinquanta lire a Gian Lepre, che rifà la stalla e il tetto e si obbliga di dare un po' di erba secca alla mucca di Serafina.

La Rosalia si accasciò sopra una sedia, abbandonò le braccia lungo la persona, e pianse tantamente il suo desiderio infranto.

L'invernata corse lunga, fredda, tristissima. Don Andrea fu ancora gravemente ammalato di bronchite e si strusse come ghiaccio al sole.

Talora per far sorridere la sorella, le diceva: — Vedi, poco male ch'io non mi sia fatto la veste nuova. Stando in letto non la porterei; potrebbe intignarsi o almeno passar di moda. La rinnoverò quest'estate. Quando la contessa sappia quale uso ho fatto de' suoi denari, me ne darà degli altri... Vedrai!

Ma la Rosalia scuoteva il capo tristamente; omai non sperava più.

Quell'anno essa aveva filato poco e guadagnato niente. Tra per le cure al fratello e la custodia all'ultimo nato della Serafina, quando questa andava a fare un po' di legna, il suo lavoro non aveva dato rendimento. Contava di recarsi a Ceres e veder modo di avere a credito la stoffa per la veste del fratello, e rivestirlo per Pasqua; ma, rifinita dagli strapazzi e dagli stenti, s'ammalò anche lei e dovette passare in letto alcune settimane.

Non s'era ancora riavuta, non si alzava ancora, quando si sparse nella valle la notizia che monsignor Arcivescovo sarebbe venuto in visita pastorale. Questa notizia fu una fitta al cuore, un vero sgomento per la povera Rosalia. Ridotta all'impotenza dalla malattia, desolata di non poter rivestire il fratello, vergognosa di lasciarlo vedere in quello stato, giunse a desiderare che il suo Drea ricadesse ammalato per poterlo nascondere, obbligandolo a letto.

E gli si mise intorno per indurlo a curare quella tosse ostinata; e colle lagrime nella voce lo supplicò di buttarsi in letto; ne lo ripregò ancora piangendo, il mattino stesso della domenica, quando di lontano le campane d'Ala annunziavano già che Monsignore entrava nella valle.

Ma quelle di Rosalia furono parole buttate. Don Drea era troppo felice di poter ossequiare il suo pastore, di baciargli l'anello e di essere da lui benedetto. Non avrebbe rinunziato a quella soddisfazione per un tesoro!

E la povera sorella, angosciata e avvilita per la sciatta figura che egli faceva con quel vestito stinto e tutto mende e toppe, lo vide unirsi ai crocchi gioiosi dei montanari, che si recavano incontro all'Arcivescovo, e il cuore le si strinse come per un funesto presagio.

***

Fu in casa del curato di Ala che Don Andrea potè essere presentato al suo amato Arcivescovo, del quale ammirava il petto forte, il cuore ardente di apostolico zelo, più ancora della vasta coltura, che rivelavano i suoi scritti e le sue pastorali.

— Monsignore, ecco qui don Andrea Castagnero, del quale si può dire: Povera e nuda vai, filosofia...

— Ah, don Castagnero, lo conosco, lo conosco.

E don Drea credette di mancar per l'affanno, quando s'accorse che l'Arcivescovo, affabile e soave di modi con tutti, pigliava un tuono severo parlando con lui.

— .... Lo conosco, — aggiunse Monsignore, — e m'è duro di dovergli ricordare, che il ministro di Dio ha dei doveri di esteriorità come e più di tutti gli altri uomini.

Quegli a cui si rivolgevano queste parole sentì le vampe del rossore salirgli in volto; comprese la trista, l'abbietta figura ch'egli doveva fare tra i suoi confratelli e rimpianse di non aver ascoltato i consigli di Rosalia. E non comprese, che mentre le parole del suo arcivescovo lo riprendevano, il cuore di questi lo accarezzava colla dilezione, che si ha pel figlio più umilmente virtuoso. Non vide, non s'accorse dalle occhiate d'intelligenza che si scambiavano i suoi confratelli, che questi avevano ordito intorno a lui un amorevole complotto. Non vide nulla di tutto questo; sentì solo nell'anima la disapprovazione del suo venerato superiore e credette di morire d'affanno e di vergogna.

— Oh Monsignore, mi scusi, le posso assicurare...

— Sì, sì; lei mi può assicurare che, se trascura se stesso e il decoro che deve alla sua persona sacerdotale, lo fa per carità del prossimo. Ma io debbo dirle, che Dio non pretende, che si ami il prossimo più di noi stessi; che i primi doveri di carità cominciano verso di noi. Comprende, che ho ragione, don Castagnero?

L'interrogato non rispose; aveva un gruppo in gola che gli toglieva la parola e fin il respiro.

— Dunque sappia, ch'io voglio vederlo vestito con un po' di decoro; ma siccome non mi fido di lei, le manderò presto una veste nuova. Però si ricordi, che le proibisco di fare come San Martino!

Oh! se don Drea avesse veduto lo sguardo di amorevole, paterna dilezione nel quale lo avvolse il suo arcivescovo, non sarebbe rimasto lì confuso e avvilito.

Ma egli non sentiva, non vedeva che queste: il suo Arcivescovo lo aveva biasimato, ed egli meritava quel biasimo. Egli era la vergogna del clero di quella valle; era berteggiato e deriso non solo dai monelli, ma anche dai villeggianti. Nel suo stupido stoicismo aveva disprezzato i dileggi; ma ora s'avvedeva d'aver avuto torto, e s'accusava amaramente d'aver lasciato vilipendere la dignità sacerdotale.

Col rovello di questi pensieri nell'anima, ora divorava la ripida salita che da Ala mette a San Michele, ora si fermava in mezzo alla strada, senza curare l'aria frizzante che soffiava dai ghiacciai, gelandogli il sudore sulle carni.

Giunse a casa ansante, colle membra stroncate, e si mise giù con un febbrone e una punta dolorosa nel petto.

Ahimè, la polmonite ammansata, non vinta, rincrudì gagliarda e lo trasse in fin di vita. Egli sentiva il dolor muto cocente della povera sorella fin nel delirio della febbre, e se ne accusava e la supplicava di perdono. E quell'uomo incolpevole, che aveva vissuto beneficando, che non aveva mai offeso nessuno, supplicava tutti di perdonarlo e di benedirlo.

Nel settimo giorno della crisi si manifestò però un notevole miglioramento. Sminuì la tosse, scemò l'agitazione febbrile e il delirio scomparve. La povera Rosalia tornò a pregare e a sperare.

Dopo il mezzodì venne il curato di Ala, che già aveva somministrato i sacramenti all'ammalato, e lo trovò tanto meglio.

— Sapete, don Drea, monsignor Arcivescovo ha mantenuto la promessa, — gli disse, vedendolo prostrato, ma calmo. — Guardate, che cosa ha mandato per voi.

E da un involto trasse una bella veste nuova fiammante, e la sciorinò sul letto dell'ammalato.

Questi sorrise, poi, chiusi gli occhi, si raccolse, e di sotto alle palpebre gli spuntarono le lacrime.

— Oh! chieda perdono per me a Monsignore, del dolore che gli ho dato! Ne la prego, signor curato; lo supplichi di perdonarmi e lo ringrazi tanto! — E la voce usciva debole e penosa dal petto oppresso. — Senta ancora, la prego. Se io muoio, non permetta che mia sorella mi rivesta con quell'abito così bello; sarebbe peccato farlo marcir sotterra, quando vi sono tanti preti poveri che ne hanno bisogno....

— Ah peccatore impenitente! — rispose il curato, intenerito suo malgrado.

— C'è il cappellano di Balfè che ha indosso un cencio poco migliore del mio.... La doni a lui, se muoio, la veste nuova; non renda inutile la carità di Monsignore.....

— Via, non pensi a malinconie ora; non vede che sta meglio?

— Signor Curato, — supplicò ancora mentre gli riprendeva l'affanno, — se muoio, la raccoglierà proprio lei, questa mia povera santa?

— Sì, sì: glie l'ho già promesso, don Drea; e sarò lieto di averla in casa.

— Grazie, grazie, signor Curato. Nel mondo non ho saputo far nulla di bene ed ho trovato tanta carità. Ho proprio bisogno di morire; dal di là potrò almeno pregare per tutti!... Oh, mi prometta che dirà a monsignor Arcivescovo che son morto supplicandolo di perdono!

— Ma non ha capito, che l'Arcivescovo conosce la sua carità ardente, e che lo tiene per un santo?...

Don Drea abbozzò un sorriso incredulo, si strinse al Crocifisso e poco dopo si assopì. Il suo volto andò trasformandosi e acquistando una rigidezza piena di maestà. Quel sopore pareva un'estasi. Il corpo soffriva ancora, ma l'anima non era più tutta presente a sentire il male. Senza risentirsi, senza svegliarsi da quell'estasi visse ancora fino a sera, poi si spense quietamente già assorto nella beata visione di Dio.

E la povera Rosalia, chiusa in un dolor muto, cocente, in quella notte diede gli ultimi punti e bagnò colle sue lacrime la misera veste antica, che come una bandiera gloriosa, ravvolse l'umile corpo di quell'eroe della carità.

(Fine.) VINCENZINA GHIRARDI-FABIANI.

LILIAN

Continuazione.

Il dottor Mongini, dopo questo monologo, si portò ad un tavolo dove stava un gruppo di giovani sotto-tenenti che chiacchieravano allegramente, e questa volta le sue facezie ottennero un vero trionfo.

Intanto il tenente Giardini parlava col furiere Battista.

— Il tenente Venturi è un buon ufficiale, bravo, umano co' suoi soldati; ma è anche un uomo coraggioso.

— Come tu sai questo? — domandò Enrico.

— Certo che lo so. Era egli che comandava ad Agordat la terza compagnia; i Dervisci lo conoscono, ed io stesso se fumo ancora la mia pipa di Venezia lo debbo al tenente Venturi.

— Davvero, furiere?

— Vero, come sono armaiuolo. Un demonio d'arabo, che mi correva addosso a briglia sciolta, mi avrebbe spedito all'altro mondo, se il coraggioso ufficiale non gli avesse fatto schizzare dal capo le cervella.

— Fu nella medesima giornata che avesti offeso il tuo occhio?

— Sì, tenente, un quarto d'ora dopo.

— Non sapevo che il Venturi fosse allora tuo comandante; ma sono contento di conoscere il modo con cui ti ha salvato.

— Ed io pure, tenente, io pure era poc'anzi contento vedendoli, per la prima volta, chiacchierare amichevolmente a braccio l'uno dell'altro. Loro diverranno ben presto indivisibili: io lo predìco.

— Lo desidero di tutto cuore: m'onorerebbe l'amicizia di un tale ufficiale.

— Così va bene, tenente, così va bene: mi spiaceva tanto il vederli farsi l'un l'altro il viso dell' *all'arme*!

— Come, furiere? Io non ho mai avuto il più piccolo rabbuffo col Venturi, nè egli con me.

— Eh, tenente! io ho l'occhio romagnolo e vedo ciò che vedo: partendo da Palermo non si trovavano tra loro poi tanto volontieri.

Il dabbene Battista non aveva del tutto torto. Quasi a loro insaputa, i due giovani s'eran messi di mal umore l'un contro l'altro dopo i vicendevoli incontri alla porta del palazzo Millerose, e d'allora in poi non si trattavano che freddamente ed a monosillabi. Solo nel recarsi al *caffè* trovarono modo di snodare un po' la lingua.

Intanto l'ufficiale contabile dovette lasciare il furiere, perchè chiamato dal colonnello Zanini. Battista si portò presso il bigliardo, ove trovò il tenente Venturi.

— Pare che tu conosca bene il tenente Giardini, giacchè ti ho visto trattenerti con lui famigliarmente.

— È vero, tenente. Il signor Giardini mi ha reso grandi servigi: egli mi ha sbarazzato di tutti i legali, i notai e l'altra gente all'epoca della morte di mia sorella; egli mi ha fatto avere questo posto che occupo, egli mi ha tratto fuori e snidato e spiegato un antico conto riguardante la mia parte d'eredità sul patrimonio d'uno zio, che m'ha valso una ventina di marenghi; egli mi ha fatto avere il congedo definitivo di un mio amico, ammalato all'ospedale; egli.... non la finirei più se avessi ad enumerare tutti i benefizi che io ho ricevuto da quel galantuomo di tenente contabile. Si figuri s'io non debbo conoscerlo da molto tempo.

— Tu sei più fortunato di me, Battista, — — disse il Venturi; — io non lo conosco che dal tempo della nostra partenza.

— O piuttosto, — aggiunse maliziosamente il furiere, — dal momento in cui lasciarono la *Lombardia*.

— Potrebbe essere! — rispose l'ufficiale.

Enrico s'avvicinò al Venturi ed al furiere tutto contento. Il colonnello gli aveva parlato del signor De Antonis, lo aveva di nuovo lodato per la sua risolutezza nel combattere le calunnie del dottor Mongini, e fra l'altro gli aveva fatto sperare una prossima promozione a scelta, per lavori ch'egli aveva stampato sul modo di tener i conti d'un reggimento, di amministrare, di regolare le bisogna d'un corpo militare.

Il dabbene Battista era contentissimo dell'amicizia che vedeva formarsi tra i suoi due protettori; vedeva con piacere che il Venturi e l'ufficiale contabile si confidavano robe e gioie intime; ed invero si erano fatti sensibilmente amici.

Giunta la goletta *Teseo*, il 9° reggimento fanteria potè riprendere il viaggio per Milano.

I due giovani, che pensavano ad uno stesso modo sui vari argomenti, e prendevano gusto a conversare anche a lungo, parlarono parecchie volte di matrimonio, ma sempre racchiusi nei limiti di tesi generali, senza espandersi. Malgrado le osservazioni del dottor Mongini, il Venturi non sospettava l'ufficiale contabile suo rivale, poichè era cosa naturale il pensare che se Enrico avesse avuto qualche disegno di matrimonio con Elvira, la madre della giovane li avrebbe conosciuti e si sarebbe tenuta in certo qual riserbo. Il tenente contabile da parte sua avrebbe potuto fare lo stesso ragionamento riguardo al comandante De Antonis, se d'altronde non fosse stato le mille miglia lontano dal vedere nel Venturi un pretendente alla mano di Elvira. Egli avea veduto l'ufficiale solo due o tre volte in casa De Antonis.

Le lettere del signore e della signora De Antonis non furono consegnate ai due ufficiali che alcuni giorni dopo che erano arrivati a Milano. Così Enrico ed il tenente Venturi furono gettati in un dubbio peggiore di quello che già li turbava.

(Continua.) ANTONIO VISMARA.

Mons. GIOVANNI LANZA

Con decreto del 20 corrente S. M. il Re ha nominato Mons. Giovanni Lanza, Prefetto della Basilica di Soperga, suo Cappellano Maggiore con tutti gli onori e prerogative inerenti all'alta carica.

Di questa nomina ci rallegriamo come di una festa di famiglia, poichè Mons. Lanza fu tra i più assidui collaboratori dei nostri periodici fin dal principio della loro pubblicazione e succedette nella direzione dei medesimi al compianto prof. cav. Cipani, precedendo immediatamente l'attuale Direttore.

All'illustre Prelato porgiamo le più sincere felicitazioni.

Enrico Speirani e Figli, *Editori-responsab.* i. *Via Genova*, 3, TORINO.

Riservato ogni diritto di riproduzione

Torino - Tipografia Enrico Speirani e C. - *Via Bertola*, 54.

☛ *Per la prima Comunione:*

☛ Ottimo regalo di prima Comunione

IL DIVINO PASTORE

GUIDA DELLA PRIMA ETÀ

Volume di pagine 278 - *Cent. 50*

Agli associati

Cent. 25.

Il miglior regalo pei ragazzi!

IL PRIMO LIBRO DI PREGHIERE

per la C.ssa Luisa Cittadella Vigodarzere.

Legato in tutta tela **Una lira**

Agli associati **cent. 50.**

Martinengo P. Francesco

IL LIBRO DELLA PRIMA COMUNIONE

Trentatrè lettere sul modo pratico di ben prepararsi alla prima Comunione, colle preghiere di apparecchio alla Confessione e Comunione, per la Santa Messa e rinnovazione dei voti battesimali.

Edizione economica L. **0,65.**

Legato in tutta tela L. **1** - *legato in pelle L.* **1,50.**

Edizione completa, cioè coll'aggiunta del piccolo catechismo della SS.ma Eucaristia, un'ora a Gesù in Sacramento e molte altre preghiere divotissime di S. Agostino.

Lire **1,10.**

Legato in tela L. **1,60** - *legato in pelle soffice elegantissimo con ornati L.* **5.**

LO SCOLARO CATTOLICO

guidato alla prima Comunione

di un religioso delle Scuole Cristiane

Elegante volume di pag. 96 — **cent. 25**

legato tutta tela placca oro **cent. 60.**

Indice: - **Parte prima:** Istruzioni sulla prima Comunione - La preparazione - Studio del Catechismo - Correzione dei proprii difetti - Virtù cristiane - Doveri verso i genitori e i maestri - La pietà - La leggerezza - La confessione frequente - L'espiazione - Principali divozioni - Altre pie pratiche - La vigilia - Il gran giorno.

Parte seconda: *Preghiere:* Preghiere pel giovanetto che si prepara alla prima Comunione - Visita al SS. Sacramento - Visita alla SS. Vergine - Visita a S. Giuseppe - La S. Messa - Apparecchio alla Santa Comunione - Ringraziamento - Rinnovazione dei voti del Santo Battesimo.

Parte terza: Modi di perseveranza.

Per la settimana Pasquale

☛ *Prezzi Eccezionali agli associati e un regalo sull'acquisto.*

Chiunque farà un acquisto dei libri qui sotto indicati, oltre di godere dei prezzi eccezionali, avrà in regalo uno splendido **Album** *dell'Esposizione Nazionale Italiana di Torino 1898.*

ANTONINO P. - **Dialoghetti intorno al Sacramento della Penitenza. L. 1,50;** *assoc.* **L. 0,75.**

ABELLY MONS. L. - **Le verità principali e più importanti della fede e della giustizia cristiana, spiegate chiaramente. L. 3;** *associati* **L. 1,50.**

DE LA LUZERNE - **Il Sacramento della Penitenza L. 0,50;** *associati* **L. 0,25.**

SYLVAIN - **La vita del P. Ermanno Cohen. L. 3;** *associati* **L. 1,50.**

BAUDON - **Lettere ad un compagno d'infanzia intorno ad alcune piccole imperfezioni a cui vanno soggetti i cristiani che vivono tra la società. L. 1;** *associati* **L. 0,50.**

BASSI G. - **Il Venerdì Santo: ristretto sulla Passione di N. S. Gesù Cristo, divisa nei sette viaggi e nelle sette stazioni. L. 0,50;** *associati* **L. 0,25.**

Il pellegrinaggio dell'uomo cristiano. L. 0,50; *associati* **L. 0,25.**

CALVI - **Manuale di pietà. L. 1,30;** *assoc.* **L. 0,65.**

DE ROSMINI - **Missione di otto giorni. L. 3,50;** *associati* **L. 1,75.**

TELONI - **Svegliarino ai cattolici. L. 0,60;** *associati* **L. 0,30.**

ROSIGNOLI - **Esercizi spirituali di Sant'Ignazio. L. 2;** *associati* **L. 1.**

Pensées tristes et consolantes sur la vie éternelle. L. 2; *associati* **L. 1.**

PIZZARDO - **Gesù Cristo conosciuto, amato ed imitato. L. 0,50;** *associati* **L. 0,25.**

I Prodigi del Sangue di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo. L. 1,30; *associati* **L. 0,65.**

Vita della Venerabile Madre Anna Margherita Clément. L. 3; *associati* **L. 1,50.**

THUILLE - **Due sacre Missioni sulle verità della fede.** *Prediche popolari ed apologetiche.* **L. 5;** *associati* **L. 2,50.**

THUILLE - **L'uomo.** *Prediche antropologiche.* **L. 4;** *associati* **L. 2.**

Massime e dottrine tratte dalle opere di San Francesco di Sales. L. 1; *associati* **L. 0,50.**

GHERSI - **Vita di Gesù Cristo. L. 1;** *ass.* **L. 0,50.**

POZZAN - **L'ancora della salvezza. L. 0,40;** *associati* **L. 0,20.**

SAN LEONARDO - **La via del Paradiso. L. 0,50;** *associati* **L. 0,25.**

GHILARDI - **Gesù Cristo tutto a tutti. L. 3;** *associati* **L. 1,50.**

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

Anno XXIII - N° 14 — Lettere - Arti - Scienze — 2 Aprile 1899

SILVIO PELLICO

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: La suggestione-morbo del secolo XIX: Letteratura e musica (Lauro di Sant'Elmo) — I diplomi dell'Esposizione d'Arte sacra — Note letterarie ed artistiche (C.) — Pensiero (Cesarina Lupati) — La *Risurrezione di Lazzaro* del Perosi (Lorenzo Odetti di Marcorengo) — Pasqua (Adalgisa Fochi-Berneri) — L'amore degli angeli (D. Filia) — A la Reale Casa di Savoia: ode (Luigi Paleari) — Una processione (Augusto Michieli) — Piccoli amici (Egleste) — Rivista bibliografica.

La suggestione-morbo del secolo XIX.

Letteratura e musica.

Cosa sia tutto questo can-can del nostro secolo intorno agli uomini grandi, o che diconsi tali, vattelapesca; noi non lo vogliamo sapere. Ci pare vera apoteosi, ci pare convenzione, ci pare anche di spesso una bruciante ironia. Dio ci guardi dal torcere pur un capello alla gloria dei *divini* di oggi; ma studiarne poi le cause dell'immenso successo che li inciela, nessuno, crediamo, potrà vietarcelo.

A chi la tocca la tocca — dicea la buon'anima di Renzo a proposito della peste; precisamente così può dirsi adesso della gloria. Ieri a Carducci; oggi a Perosi; domani... chi lo sa? potrebbe toccare a me; non già ch'io mi metta terzo tra tanto senno, ma, come v'ho detto, a chi la tocca la tocca.

Poniam bene la questione in termini. Carducci per me è un poeta senza restrizioni, senza parentesi, senza *ma*; Perosi per me è un orfeo senza *ma*, senza parentesi, senza restrizioni. Va bene?... Ci tengo a queste dichiarazioni per togliere anche il sospetto che c'entri della gelosia di... mestiere.

Ora a noi. — Ci trovate sì o no una relazione d'armonia, una proporzione di tonalità, una simmetria, cioè una somiglianza di metro, fra la letteratura e la musica? — Bisogna esser ciechi per non vederlo; tant'è vero che il secolo di Dante fu il secolo del sommo Guido... e via via, nel corso di tutti i secoli, musici e letterati li troviamo appaiati al carro della gloria. Non v'ha questione di supremazia fra la musica e la letteratura; Shakespeare e Schiller han trovato degli interpreti a musicare le loro opere, non dei mestieranti; ed udendole, ci riesce difficile il pronunciare un giudizio escludente il poeta od il musicista; ciò dite dell'Alfieri e del Goethe. Ci siamo intesi?

Innegabile adunque l'intima relazione di queste due sorelle.

Ma il secolo XIX ha stracciato il decreto dei secoli; e postavi di mezzo la suggestione, solleva circa la letteratura e la musica il più grave dei problemi. Carducci, Aleardi, Panzacchi, Martini, Mazza, Ciàmpoli, ecc., ecc.; oh che letterati!... Che Manzoni!... Che Gozzi!... Che... tutto il vecchiume dei nostri nonni!.... Benissimo! E noi sottoscriviamo con due mani.

Bellini, Rossini, Donizetti, Meyerbeer, vecchi, vecchi, vecchi; musica che ha fatto il suo tempo; musica che..., insomma musica che non va.

Oggi Mascagni, oggi Bizet, oggi Perosi.... Oh questi sì, questi sì...

Ma, per bacco, a che giuoco si gioca, o miei lettori?...

— Avete letto, a mo' d'esempio, Carducci?...

— Io sì.

— Avete udito, a mo' d'esempio, Perosi?

— Io sì.

Leggendo e udendo ho dovuto convincermi di una cosa. Eccola: oggi si applaude ad una letteratura nuova, che si dice *la letteratura dell'av-*

venire; Arturo Graf ne ha studiate le cause, ne ha delineati i progressi, e, da par suo, ce ne ha indicato l'intero sviluppo: Ciampoli, Martini, Mazza e molti altri volenterosi sonsi messi davvero a capo della nuova riforma. Troppi eletti ingegni sono in questo campo perchè possiamo ragionevolmente dubitare dell'avvenire della nuova letteratura. A ciò potrebbe aggiungersi il popolare suffragio, che la predilige; ma di questo facciamo pur senza, siccome quello che appaga assai poco gl'intelletti nostri. — Piace la letteratura nuova?... Libera, flessuosa, armonica, senza gli antichi freni, senza i pregiudizi dei maestri, senza quel seccante perpetuo codinismo ortografico, morfologico, eufonico; senza quella malaugurata pedanteria, che finora l'ha tenuta bambina, senza quell'eterno polemizzar di parole. Piace? — Non v'ha dubbio.

Voltiamo pagina. Squarci di musica, sacra e profana, che ti fossilizzano l'intelletto; opere che, nell'udirle, ti fanno la stessa sensazione d'un colpo d'aria nei nervi dell'occipite; canzoni e ballate, che di ballate e canzoni non hanno che il nome; ma che arpeggi! ma che unità e armonia di stile; ma che impasto di note! — Cose vecchie! cose vecchie!

Oggi la musica, come del resto ogni cosa, vuol trovarsi a quello stadio acuto di esistenza, che con vocabolo nuovo dicesi " *all'altezza dei tempi* „. Basta che sia un intreccio di note mai sognato dai nostri vecchi, è musica moderna, musica nuova, musica vera. Ma se non s'intendono, se non si capiscono, se non si percepiscono nemmeno quelle fughe, quei sussulti senza equilibrio, quegli improvvisi affiatamenti, quell'armonia birbante che invece di molcere l'orecchio e l'anima, ti fa le veci del soporifero, del cloroformio; ma che importa? È musica di oggi, musica nostra, musica moderna. Intanto si applaude, si batton le mani, si inciela, si divinizza l'autore...; ma se nessuno ha capito la sua musica!... Eh tutti ne parlano; i giornali fanno biografie, studi critici, elogi, apologie....

La è così, o miei lettori, precisamente così. Ma non la chiamate suggestione cotesta, voi?...

Perosi trionfa; e il suo trionfo è giustissimo. Ma de' suoi centomila ammiratori, chi ha compreso la sua musica?! Pochini; tutti gli altri hanno applaudito per suggestione.

Orbene; tiriamoci un po' alle conclusioni....: sarà almeno più utile.

Tra la letteratura e la musica, *oggi* troviamo delle enormi diversità di tendenze. In quella, spigliatezza, eleganza, armonia; in questa, un babilonismo di forma, una rigidezza di stile, una mostruosità d'intreccio; in ognuna c'è dell'originalità; ma nella prima c'è l'originalità che non tocca lo strano come nella seconda; in ognuna c'è una tendenza alla riforma; ma la riforma di quella è ben diversa dalla riforma di questa. Alla prima s'applaude perchè è alla portata degli intelletti nostri; alla seconda s'applaude perchè è all'altezza dei tempi. Alla prima per convincimento, alla seconda per suggestione.

Suggestione, suggestione....

È vero?

Se ciò non è vero, dobbiamo ammettere che sieno due i sensi comuni del nostro povero popolo. Alla fin fine sarà meglio confessarci malati di suggestione, che non doppi di qualità cerebrali.

La suggestione-morbo del resto non ha invaso soltanto il campo della letteratura e della musica.... ci si trova bene in altri luoghi, come vedremo in appresso.

LAURO DI SANT'ELMO.

I DIPLOMI DELL'ESPOSIZIONE D'ARTE SACRA

La distribuzione dei Diplomi dell'Esposizione di Arte sacra verrà incominciata subito dopo le feste Pasquali.

Gli espositori residenti in Torino saranno avvisati dei giorni e delle ore in cui potranno recarsi alla Sede del Comitato *(via dell'Arsenale, n. 15)* per ritirarli.

Agli espositori non residenti in Torino, verrà fatta la spedizione del diploma dietro richiesta, accompagnata da una lira per le spese postali, o se ne farà la consegna a persona munita di regolare delegazione.

Il Segretario generale
G. B. GHIRARDI.

NOTE LETTERARIE ED ARTISTICHE

Giuseppe Giacosa tenne sul finir di febbraio a Parigi una conferenza in lingua francese su " L'arte drammatica e gli attori italiani „, che la *Revue Bleue* pubblica ora integralmente. La conferenza fu assai applaudita in Francia, dove il drammaturgo italiano è conosciuto favorevolmente anche come impresario per la rappresentazione in Italia di produzioni francesi, a dir vero non sempre felicemente scelte, e non sempre meritevoli del plauso della parte più sana dei pubblici italiani.

Sotto il titolo di " Un attentato a Giacosa in Francia „ la *Minerva* del 12 marzo ha pubblicato un articoletto gustoso, in cui si narra come fu tradotta in francese " *La partita a scacchi* „ da un certo sig. Garnault, il quale ha voluto provare una volta di più che non soltanto la malignità ha creato il proverbio " *traduttore traditore* „. Per esempio, questi due versi della piccola parlata che il vecchio Renato fa alla sua bella figliuola Iolanda, per indurla a scegliersi uno sposo e così dargli dei nipotini:

" *I vecchi rimbambiscono ed amano i trastulli.*
Non fosse che a sgridarli, mi ci voglion fanciulli „,

furono da M. Garnault tradotti in prosa così: " Les vieux retombent dans l'enfance et aiment le *badinage*. Il leur faut des petits enfants, *bien que ceux-ci crient souvent* „. E la traduzione continua di questo passo, incoronandosi *souvent* di veri colmi, come questo: ad un certo punto,

giocando a scacchi col paggio Fernando, Jolanda gli chiede se ancora gli dolga una ferita da lui buscata combattendo contro certi ladroni. Fernando, che nell'opera italiana risponde " Punto „, nella francese risponde col supposto equivalente " Précisement „ !

Nel *Journal des Débats* (N. 64) il prof. Albert-Petit, con un ottimismo non invidiabile, si rallegra che sia oramai entrato nelle abitudini del popolo francese, il dare alle fanciulle un'educazione più *solida* di quella di cui le famiglie si contentavano in passato. Ed il segno di questa cresciuta solidità sarebbe l'aumento delle alunne negli istituti di istruzione secondaria della Francia, i quali sono attualmente frequentati da 15311 giovinette.

Così il prof. Albert-Petit si rallegra del movimento *congreganista* provocato dalla Madre Maria del Sacro Cuore, allo scopo di fondare un'apposita grande Scuola Normale, dove le religiose che si dedicano all'istruzione possano acquistare la scienza che adesso loro manca generalmente, secondo la gratuita asserzione della suora novatrice. Quanto alla *solidità* che la Scuola Secondaria dà all'educazione femminile, le famiglie, e non soltanto in Francia, incominciano ad erudirsi coll'esperienza; in quanto all'iniziativa di Suor Maria, la questione fu già così ampiamente dibattuta, che il rallegrarsene *puramente e semplicemente*, non dimostra un'eccezionale sagacia nell'illustre professore.

La Risurrezione di Lazzaro del Perosi.

Di Cristo l'alta voce suscitante,
folgor divina a imperiture note,
viva risuona a Marta supplicante;
com'eco secolar si ripercuote.

Solenne, eterno, nel pietoso istante,
il grido è di Colui che tutto puote;
vibra nell'etra e lascia ognun tremante.
Ma forte un concitar negli archi scuote;

esultan con fragor l'onde armoniose:
già Lazzaro da tomba alzò la testa,
risorto incede... e irrompon maestose,

benedicendo, cantiche di festa,
tra lo squillar di trombe poderose:
Osanna a Chi da morte Ei sol ridesta.

Lorenzo Odetti di Marcorengo.

La Mostra Veneziana, che si aprirà nella prima metà di aprile coll'intervento dei Reali, è attesa con viva impazienza dai nostri artisti, desiderosi di vedere se la tanto discussa " Corporazione dei pittori e degli scultori italiani „ ha ben tradotto in opera il simbolo leonardesco del perfetto equilibrio, il quale in una bella acquaforte fregia lo Statuto, ed è avvalorato dal motto di resistenza e di battaglia " *hostinato rigore* „. Il modo di comportarsi del sodalizio e la riuscita della sua impresa, dicesi, saranno per lui questione di vita o di morte.

Una novità che ebbe larghe approvazioni nel campo artistico e sarà una nuova attrattiva della Mostra, è l'introdurvi che si è fatto di esposizioni individuali. Così ricomparirà fra i suoi concittadini la figura simpaticissima del Favretto in tutta la pienezza dell'arte sua, tutta sorriso e gioia; ci sarà una mostra di quadri, studi, abbozzi del Michetti. Fra gli artisti stranieri, si ammirerà una sala di ritratti del Lenbach, una raccolta di opere del Leibl, un gruppo di quadri del Whistler, ecc.

A Roma si è aperta l'annuale " Esposizione degli Amatori e Cultori delle Belle Arti „ alla quale, come già nell'anno scorso, ha unito la sua mostra la Società degli Acquarellisti. I critici però trovano assai scarse le buone cose, tra la farragine di opere esposte.

Il *Vittoria Colonna* nel numero del 1° marzo ha pubblicata la bella conferenza tenuta a Napoli dal commendatore Francesco Parlati, in commemorazione della marchesa Vincenzina De Felice Lancellotti, fondatrice e direttrice di quel periodico.

L'elegante ed ampia sala del Filotecnico al palazzo Carafa, era stipata di pubblico sceltissimo, accorso a dare una testimonianza d'affetto e di stima ad una donna che seppe restare tale nel significato più pieno e più nobile della parola, pure dedicandosi alle Lettere.

Lo stesso numero del periodico contiene brevi omaggi di molte donne italiane, conosciute favorevolmente come scrittrici, all'egregia Gentildonna, che lasciò di sè così vivo desiderio e rimpianto.

Il 14 marzo fu posto un busto a ricordo di Ruggero Bonghi nella Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, da lui inaugurata venticinque anni or sono, quand'era ministro.

Assistevano la vedova, i figli, numerosi parenti ed amici. Il sottosegretario Costantini rappresentava Sua Ecc. Guido Baccelli.

Il discorso commemorativo fu detto dal marchese Visconti-Venosta; gli rispose Domenico Gnoli, prefetto della Biblioteca, prendendo in consegna il busto, che dicesi una riuscita opera d'arte.

A Bologna il 16 marzo si commemorò solennemente una gloria cittadina: il cardinale Mezzofanti, di cui ricorreva il cinquantenario dalla morte. La rinnovata memoria di lui ha riacceso fra i dotti la disputa sul numero delle lingue e dei dialetti, conosciuti dall'illustre poliglotta. Chi vuole fossero *sole* diciotto o venti, chi le porta a trentadue; diversi, fra cui il Manavit ed il Santagata, dicono che il Mezzofanti ne parlasse cinquantotto, mentre il Bresciani attesta sulla parola stessa del cardinale, che si compiaceva farne mistero con chi non era suo intimo, che nel 1846 sapeva *settantotto* lingue coi loro svariatissimi dialetti. Checchè ne sia, è certo che il Mezzofanti fu nel suo genere un vero prodigio ed è il più grande dei poliglotti moderni.

Si annunzia una genialissima pubblicazione militare: *Gli annali degli alpini 1873-1898*. Il marchese Bourbon del Monte, col concorso di colleghi ed amici, sotto l'augusto patrocinio di S. M. la Regina, raccolse ed illustrò quanto " nei primi venticinque anni di vita fecero gli alpini per costituirsi, per acquistare la più larga ed unanime simpatia, per affermarsi i vigili e temuti custodi delle Porte d'Italia „.

L'opera uscirà a fascicoli bimestrali con finissime illustrazioni. Editrice la Casa Doyen di Luigi Simondetti, in Torino.

C.

Pensiero.

Come violetta solitaria l'anima
nel vivido smeraldo
de le speranze giovanili palpita.
Al par del sol, in suo fulgor l'illumina
la Fede che conforta
a' giorni neri, a l'uragano orribile.
E se una goccia di tempesta tremula
avvien che vi si posi,
al raggio di Dïo si muta in iride
— sorriso tra le lagrime.

Cesarina Lupati.

Il campanile bianco, sottile, nella luminosità di quel gaio giorno d'aprile, si disegnava nettamente sull'azzurro intenso del cielo,

Le antiche campane, ripulite dalla scopa di Taddeo, dondolavano tra le rosse travi inverniciate di recente; ma, da alcuni mesi, non avevano più la lor voce squillante, argentina, armoniosa, che si spandeva intorno con arcana dolcezza, così che faceva spalancare gli occhietti vispi dei passeri annidati sui tetti, pareva estasiasse i colombi dalle piume nivee, e che erano i beniamini del vecchio curato. Povere campane! sembrava avessero la costipazione! La costipazione l'aveva invece Mariano, il campanaro ottuagenario, che, per cinquant'anni, le aveva mosse con braccia gagliarde. Nascite, funerali, nozze, feste religiose, patrie; di lassù erano partiti vibranti concenti, accolti con fremito di tripudio o di angoscia.

Pasqua, Pasqua! Mariano, l'ex-campanaro, guardava, adagiato sul suo scanno in chiesa e tenendo il dorso appoggiato alla parete, verso la finestra ogivale, da cui entrava il sole. Oh potere ancor una volta, una sola, almeno in quel giorno di Pasqua, dar uno scampanìo che fosse eco dell'allegria dei cuori e del creato! Ma le braccia erano pesanti, fredde, rese inabili dalla paralisi! Egli trasalì, abbassò il viso, e prese un atteggiamento compunto, da cui traspariva un gran dolore, una stanchezza mortale che illividiva il volto, faceva tremare le labbra, ribelli, in quel momento, alla preghiera.

La benedizione, la grande cerimonia era giunta; i devoti stavano genuflessi; il raggiante ostensorio splendeva, in mezzo una nuvola di incenso, alzato dalle bianche, tremule mani del vecchio curato. Voci esili, femminee, di fanciulli raccolti nel coro, e quella profonda, grave, reboante dell'organo rilucente nelle sue canne d'argento....

Che armonia, che fulgori! come era acuto il profumo dei fiori! A Mariano pareva di venir meno, si aggrappava ai braccioli del suo sedile. Le campane sonavano a distesa: che squilli, che giubilo, che felice accordo di melodie, esprimenti eteree gioie, estasi sovrumane!...

Sul viso del vecchio si spargeva un lieve rossore, la sua fronte era madida, i polsi gli battevano con violenza... Si passò una mano sugli occhi... No, non sognava!... le campane, le sue amate campane avevano riacquistata l'antica voce piena di incanti.

. . . . . .

Tutto tace, nell'aria afosa della chiesa resta un odore penetrante di fiori, di ceri, d'incenso. Fiorenzo, un giovanetto alto, forte, ha il viso cosperso di sudore, il respiro ansante; si accosta al vecchio, cui offre il braccio. Escono insieme adagio adagio dalla chiesa deserta; Fiorenzo dice sorridendo a Mariano:

— Guardate lassù le campane!... Sono stato bravo?

— Che cosa? tu?... — il cuore gli batte così da mozzargli il respiro.

— Sì: Taddeo era ubbriaco fradicio; sono andato in sua vece! Vi avevo ascoltato, aiutato tante volte, e per ciò...

Il vecchio non gli lascia compir la frase, e, senza proferir verbo, lo abbraccia, quasi soffocato da un nodo di pianto, ma felice oltre misura.

ADALGISA FOCHI BERNERI.

L'AMORE DEGLI ANGELI

A GAVINO CHESSA.

Colla fronte circondata da un'aureola di gloria, avvolto in una nube dorata, bianco vestito era sceso dal Cielo.

Dall'alto aveva visto l'Uomo-Dio dormire nel sepolcro.

L'odore degli aranci fioriti, misto ad un soave profumo di lauro e di cinnamomo, dava a quel luogo una paradisiaca dolcezza.

Gesù aveva gli occhi chiusi, la nivea faccia coperta dai biondi capelli, le labbra schiuse al sorriso.

Bello di una bellezza diafana, immortale, non era morto, ma dormiva il sonno divino.

Aveva amato gli uomini, per loro aveva pianto e pregato, per loro era morto.

Sul colle del sagrifizio sventolava ancora dalla croce la candida sindone, mentre le pie donne andavano al sepolcro colla preziosa mirra e l'aloe ferale.

Nel sacro sudario che copriva il biondo Nazzareno rosseggiavano alcune macchie di sangue innocente, puro lavacro alle colpe umane.

Gli angeli videro il morto, se n'innamorarono ed uno scese a baciarlo.

In quel bacio v'era il sospiro del cielo che l'aspettava, v'era il voto dell'umanità che aveva redento.

Allora una luce fulgida più del sole inondò i campi e un uomo circondato di luce volò da quell'avello.

Salì in alto, benedisse gli uomini e sparì, mentre l'eco ripeteva i mistici concerti di una soave armonia.

Gioì la natura, sbocciarono i fiori, gli uccelli cantarono la dolce canzone.

Tutto è amore, pace, poesia nel creato: *Resurrexit!*

Sassari. D. FILIA.

A LA REALE CASA DI SAVOIA

Per l'ingresso di S. A. R. il Principe Umberto, Conte di Salemi, quale Convittore, nel Reale Collegio di Moncalieri, che prende il nome Augusto dell'Avo di S. Altezza.

Ode.(*)

Nel fiso albore de gli ermi ghiacciai,
come muta, gigante par che l'Alpe
guardi qual scòlta a la città dei forti
lunge accennando!

Come s'affretta più rapida l'onda
sotto l'arcate, soavi cantando
arie a le genti! Quale gran mistero,
o ascoso incanto,

tutta natura circonda? o per quale
magico arcano di mille e mill'arpe
forte per l'etra risuona il fragore?
e di guerra alto

l'antico canto si perde nei cuori?
V'ànno dolcezze qua giù per cui mente
può de la vita sovente oblïare
l'amaro pianto.

Talor del Bello da l'urne celesti
un'onda piove luminosa, eterna,
su l'opre varie di natura e d'arte,
e si diffonde.

E or quinci or quindi noi veggiamo quella
celestiale Iri posarsi e serena
irradïare tutte umane cose
soavemente.

Eterno vaga tra le genti un nome:
— Savoja! — e sorge e balza l'agil strofe
ai monti e ai colli che l'April fiorìa
e ai rosei fuochi

del Clìpeo e al folleggiar de le marine
brezze e allo scalpitar de le polledre
de gl'itali guerrier marcianti baldi
cantando Italia.

Ed a Te canto, o Casa di Savoia,
o piccoletto regno di guerrieri,
cui dai nevai di Chambery enormi,
superbi, fino

a le vallate d'Aòsta la guardia
era serbata de l'Itale chiuse,
a Te il mio saluto, o prode, o forte
Casa Savoia!

Oh quando sovra gli antiqui castelli
piemontesi il tuo vessillo invocato
levossi in alto fin là ove Sesia
in Po declina,

oh belli come a sua stella volgeansi,
de l'arroganti signorie sdegnosi,
a Te fidenti i popoli! Onde mai
tanta possanza?

E l'alto ardire che via ti sospinse
de gli stranieri a frenare la rabbia
che a le vedette s'affacciar soventi
de le nostr'Alpi?

Oh memorande superbe giornate
di Filiberto e d'Amedeo gloriose,
o come bello sovra i vostri allori
raggiava il Sole!

— Romba il cannone a quando a quando, al monte:
perdesi l'onda ne l'incerto cuore
de l'amorosa vecchia genuflessa
pel suo soldato.

E bello, altero de l'amor dei prodi
ergea la fronte e spronava animoso
il destriere, alta la chiomante testa,
il Savoiardo.

E del dissidio se a Te era serbata
la nota, o Alberto, dolente sentire,
onde a Novara compianse i caduti
Italia indarno,

le supreme ore scendeva dal cielo
a consolarti blanda visïone
e su la fronte brillarono trionfi
del tuo Vittorio!

E tutta, in breve, dal Cenisio a l'Etna
libera Italia sorrise a le genti:
a noi, fratelli, a noi sorrise Unita!
Indipendente!

E, tra gemmati veli, le virginee
forme scoprendo fantastiche ai cieli,
nubi che in ombra d'amore biancheggiano,
a noi sorrisero

Clotilde e Margherita pïetose
del Cielo figlie e Laetitia " bel nome
italico „ passando tra i guerrieri,
bella, ammirata.

Noi tutti, Prence, coraggiosi e forti,
a la Croce del Cristo siamo tuoi
per questa Italia, per quella Fe' nata
nel sen materno:

" Vergine Madre „ nel dolce stil novo
con l'Alighier si canti, " Vergin bella „
sì come sospirò 'l Petrarca e in Lei
vittoria o morte.

E pur, fin quando libero il sol schiari
l'itala terra e sui selvosi gioghi
de l'Appennino gli annosi cipressi
lïeve educhi

vivrai, Umberto, vivrai tu sovrana
gentil figura, grande ne l'ausonie
canzoni e nel desìo baldo dei prodi.
E le future

età superbe di tue nuove glorie,
ne sorridano, a noi, che festanti ora
t'abbiam compagno e un dì, nel novo secolo,
Te avrem stratego!

Moncalieri, 14 del Marzo del 1899.

LUIGI PALEARI
Convittore.

(*) L'ode venne letta a S. A. R.

Una processione.

Fra le pie costumanze ancora superstiti per tradizionale volontà di popolo in vari paesi — non città, si badi — del Veneto, una delle più solenni e spontanee, una delle più impressionanti per la sua, mi si passi la brutta ma esatta parola, teatralità, è la processione del Venerdì Santo.

Verso sera, quando l'occidente va tingendosi dei meravigliosi colori del tramonto e il sole proietta sulla terra i suoi ultimi raggi, i villici a gruppi, a frotte, soli, s'avviano verso la chiesa per udire la predica della Passione. In breve il tempio, secondo i paesi più o meno vasto, si riempie di devoti: nella prima metà verso l'uscita tutte le donne collo scialle nero e in pianelle, a destra e a sinistra, in due file; più avanti gli uomini, di cui alcuni ancora colla bluse da lavoro e gli zoccoli ai piedi. Il predicatore sale la breve scaletta del pulpito, mille e più occhi lo fissano..... giù per le navate gli " altaristi „ (*) girano colle lunghe canne dalla cima fiammante, accendendo le lampade e le candele. *In nomine Patris, et Filii, et Spiritus sancti. Ave Maria gratia plena...*, mormora il prete. *Amen*, risponde il popolo. Un lieve indugio, cento colpi di tosse, cento soffiate di naso, un rumorio di zoccoli nel dinanzi, uno sbattacchiare di pianelle nel fondo, poi silenzio: il sacerdote incomincia.

L'avvenimento grandioso nella sua divina semplicità secolare viene rievocato ancora una volta... dinanzi al nostro pensiero passano le terre di Galilea, le turbe accoglienti festevolmente il Divino con rami di palma, le donne di Samaria dagli occhi fissi nel volto di Gesù su cui l'anima sorridendo parla; i bimbi accorrenti al suo *Sinite parvulos*, gli egri rasserenati dalla speranza, i tristi incerti per una misteriosa paura, e tutta, tutta quell'infinita schiera di deboli, d'infelici, di sconsolati ch'egli redense. Ma l'ora fugge, il nembo fatale s'avvicina, il tradimento s'appressa, s'appressa... Oh la preghiera di Gesù nell'orto di Getsemani quante volte l'abbiamo ripetuta! Come acute quelle spine penetrano in quelle carni, come rosseggiano que'capelli, come si corruga nello spasmo quella fronte divina! Avanti, si compia il sacrificio! *Consummatum est.* Tutto è finito! Un fremito corre per le navate, la stola del sacerdote nereggia tristemente sul camice bianco, sulle labbra della Divina Vittima sembra erri un sorriso simbolo di speranza.

***

Il tempio lentamente si sfolla, una schiera numerosa di monelli agita strepitando le raganelle e i razzomatti, mentre una lunga fila di portatori di torcie dal largo camice bianco va ordinandosi sul sagrato, preceduta dalla Compagnia della Morte e da un giovane ventenne dalle braccia robuste, a piedi scalzi, con un cappuccio dalle larghe occhiaie, portante un crocione pesantissimo. Dopo una schiera numerosa di paesani a capo scoperto, allineati a destra e a sinistra della strada, vengono dietro, a tratti, dei gruppi di portatori di torcie, di accoliti dalle lunghe vesti, di membri della Compagnia di Gesù in cappe rosse fiammanti. E giù lungo le strade, nello sfondo del paesello, d'intorno, d'ogni parte le finestre dei casolari sparsi, delle ville eleganti vanno illuminandosi a palloncini, a candele, e sui davanzali fanno bella mostra di sè tappeti rossi, copertori gialli a fiorami, grembiuli comunque colorati che fanno festa al Signore, al Signore che passa..... Il corteo va formandosi: esce dalla navata centrale la Compagnia della Madonna in vesti bianche a cappe celesti, dietro essa ancora due lunghe file di vecchi cadenti, di giovani robusti, di fanciulli saltellanti, senz'ordine di età, alla rinfusa; un tratto vuoto e la banda del paesello che attende sul sagrato si dispone in fila ancor essa, seguita, con passo man mano più svelto, dai gonfaloni del Santissimo, dai cantori sbraitanti fiancheggiati da bimbi poco più alti dei mozziconi di cera con cui fanno lume sui *libri canthorum*. Ecco finalmente i sacerdoti sotto il baldacchino d'oro, portato dai fabbricieri anziani vestiti a nero, in guanti di lino bianco... ancora una turba di bimbi e poi la fila interminabile delle donne oranti misteriosamente sotto le nere pieghe degli scialli.

***

Ad un tratto echeggiano nell'aria le prime battute d'una marcia funebre piena di preghiera e di dolore; il lungo corteo s'avanza, s'avanza lentamente. Tutta la processione deve girare il paese per delle strade campestri, per un ponte di legno che risuona di lontano cupamente, riuscire sulla via maestra fiancheggiata di ville, attraversare il paesello dalle botteghe illuminate ed ornate d'alloro e d'agrifoglio, rientrare in chiesa ove il corteo si scioglierà.

Precediamolo alquanto per vedercelo sfilare dinanzi completo. Di lontano, nell'ombra uniforme della campagna, si disegnano mille fiammelle scintillanti, divise da tratti oscuri in cui s'indovinano delle file di villici a capo scoperto; le finestre delle case rifulgono di luci, su quella centrale di qualche palazzo, disegnati a piccole fiamme, splendono i simboli del sacrificio: la croce circondata dalla corona, sormontata dai chiodi e da quel gallo il cui canto crepuscolare doveva essere preceduto dalle tre negazioni di Pietro. La lunga sfilata s'avanza e comincia a ripassarci dinanzi. Nel cielo azzurrino scintillano a miriadi le stelle, sulla terra la brezza notturna ci porta dal mare, dal monte, dalle pianure l'eco d'altre vite, il profumo d'altri fiori, e la turba passa a capo scoperto, devota e silenziosa: vedo teste bionde, brune, canute; ritte sul collo leonino, curve sulle spalle ossute: figure di lavoratori del contado, gente ignorante e rozza, ma piena di fede e sincera nella manifestazione dei propri sentimenti.

Il pensiero corre alla grandezza dell'universo e alla piccolezza del paesello, alla profondità arcana dei misteri che ci tormentano e alla semplicità verginale del microcosmo che ci sfila dinanzi. Allora, a questi pensieri, non ci sembrano più dei rozzi contadini quelli che vediamo, essi per noi non rappresentano più un'infinitesima parte dell'umanità, ma quel popolo scoperto, silenzioso ce ne rappresenta la parte maggiore co' suoi dolori, le sue miserie, le sue grandi speranze, e quel plebiscito di mille anime ci sembra quello di tutti i credenti, ci sembra una preghiera muta e fidente al Redentore degli uomini.

Ma intanto la cerimonia s'avvicina alla fine, si rientra in chiesa, si benedice il popolo, che subito si sparge frettoloso per i sentieri e le stradicciuole campestri: in breve le mille fiammelle si spengono, gli arazzi — più o meno istoriati — vengono tolti dai davanzali, le persiane si chiudono, e non rimane, nel silenzio divino della notte, in mezzo alla campagna dormente che il ricordo quasi fantastico di quella sfilata multiforme e devota.

Augusto Michieli.

(*) È una pia usanza delle famiglie di questi paesi, di prendersi ciascuna, a turno, la cura dell'addobbo e del servizio degli altari della chiesa. I giovani contadini, trasformati così a volte in santesi volontari, si chiamano " altaristi „.

Piccoli amici.

A Rita e Piuccia, *affettuosamente.*

Dormiva la casina bianca sul poggio in quel pomeriggio afoso di luglio, dormiva ne l'aia la numerosa famiglia dei polli e ne la stalla sonnecchiavano le vacchine. Annina uscì cauta da la casina e andò sotto il portico dov'era il canile: — Qua, *Flok*, — chiamò piano la fanciulla, — vieni con me. — Alla chiamata de la padroncina il bel cane danese le venne festosamente incontro, leccandole la manina che gli accarezzava la bella testa d'animale intelligente e buono. S'avviarono insieme lungo il viale dei platani e riuscirono in breve a la porticina celata da l'edera in fondo al giardino.

Annina guardò intorno di uno sguardo lungo e scrutatore, ma ne la gran luce meridiana non vedevasi anima viva e nel silenzio de l'ora non altro udivasi che lo scricchiolio dei loro passi su la ghiaia del viale. Allora Annina trasse da la cintura una piccola chiave bruna e senza più esitare aperse cautamente la porticina. Quando si trovarono al di là del recinto, ne l'aperta campagna, Annina respirò più liberamente. Su la pianura deserta e muta pioveva fervido il sole e sopra tutte le cose era la gran pace del meriggio.

— Al bosco, — disse Annina a *Flok*; — e cominciò a correre ne la viottola dei campi, seguita dal cane. Andarono così lungo tempo silenziosi e trepidi sotto la grande arsura del sole di luglio. Annina aveva un abitino bianco che le scendeva fin presso la noce del piede in pieghe ampie e sciolte; il capo era coperto da una larga cappellina chiara, su cui una nuvola di veli candidi s'attorcigliava graziosamente ad un mazzo di margherite.

Giunsero anelanti al bosco e s'internarono là dove l'ombra era più folta. Allora Annina si tolse il cappello ed allentò la grossa treccia bionda, che le si sciolse su le spalle in una pioggia d'oro, poi incrociò le mani al sommo de la nuca e s'abbandonò tutta su la fine erba del bosco Ai piedi de la fanciulla s'era accovacciato *Flok*, vigilando muto e sospettoso: esso era il solo amico che avesse Annina e niuno osava avvicinare la fanciulla quando aveva con sè il cane.

. . . . . .

— *Flok*, — chiamò Annina, e, sollevandosi a sedere su l'erba, attirò a sè la testa del cane: egli la guardava con occhi umidi e buoni; e sotto la morbida carezza della sua mano aveva dei piccoli guaiti di piacere. — *Flok*, — si lamentò dolcemente la fanciulla, — la tua piccola amica è tanto triste!... — E gli narrò quetamente la lunga storia delle sue pene....

— Non sai, *Flok*? domani il babbo sposa un'altra mamma e la conduce a la casina bianca...., ma non è la mia mammina bella ed io non la voglio. *Flok*, io non la voglio.... io non voglio bene a quella mamma, perchè s'è preso tutto per sè l'affetto del babbo mio....; una volta il babbo stava volentieri con la sua piccola Annina, l'accarezzava e le dava tanti baci; ma, dacchè conobbe quella signora, non la guarda quasi più e non parla che della nuova mamma che condurrà alla casina. Credi tu, *Flok*, ch'essa mi voglia bene? No, no, no, perchè non sono sua figlia.... Pure davanti al babbo mi fa delle moine; ma non li voglio i suoi baci, io non voglio le sue carezze, perchè non sono i baci e le carezze della mamma mia.. ; e poi, tu non sai..., io non l'ho ancora detto ad alcuno e lo dico soltanto a te, mio fido, ma io l'ho sorpresa a guardarmi in un modo assai singolare...; niuno m'aveva ancora guardata così...: come era freddo e severo quello sguardo!..... Oh, come sono fortunate le fanciulle che hanno ancora la mamma...; io non potrò mai più posare il mio capo stanco sul seno della mamma mia ed addormentarmi così sotto le sue carezze ed i suoi baci!.... Oh, mio solo amico, come mi sento infelice!.... vorrei morire qui, *Flok*, e non tornare lassù mai più!....

Ed Annina avvolse dolcemente con le piccole braccia il collo del cane, posò il suo bel capo biondo su la magnifica testa di *Flok* e pianse lungamente, quietamente tutte le lagrime del suo tenero cuoricino....

Egleste.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Trionfo d'Amore — Discorsi del Sac. Alberto Marelli. — Siena, Tip. edit. San Bernardino, 1899. — L. 0,50.

L'egregio autore, il cui nome, decoro del sacerdozio italiano, è così favorevolmente conosciuto nel campo delle lettere per varie sue pregievoli pubblicazioni, fra le quali ricordo con particolare compiacenza l'aurea opera che ha per titolo: *Consigli e conforti alla gioventù*, e la commovente storia delle *Carmelitane di Compiègne*, ha effuso i tesori del fervente suo cuore in questi Discorsi improntati di ideale ascetismo.

Prendendo ad epigrafe i versi del Sommo Poeta:

E drizzeremo gli occhi al primo Amore
Sì che, guardando verso lui, penètri
Quant'è possibil, per lo suo fulgore,

il chiarissimo autore, come aquila, impenna sublime le ali dello spirito e si leva ad altissimo volo per affissarsi nella visione increata di Dio, ammirandone le perfezioni, scrutandone i misteri, lodandone le bellezze, esaltandone le grazie.

Sono tre i Discorsi: *Il Sacrificio* — *Il Banchetto* — *La Gloria*, e tutti tre hanno per soggetto il dolcissimo Sacramento dell'Altare, riuscendo ognuno di essi una lirica di santa poesia, di religioso fervore, di suprema adorazione, che accende le anime al mistico fuoco della fede e seco le trasporta nella beatifica eternità, ove appunto l'Amore trasumanato regna, grandeggia e trionfa.

Contessa Rosa di San Marco.

Piccola Posta.

Almicante. — Il suo lavoro per Pasqua è giunto troppo tardi. Lo stesso rispondiamo a coloro che non vedono pubblicati i proprii scritti in questo numero.

P. Raffan. — Troppe declamazioni in quelle tre pagine. Possibile che non si sappiano dire naturalmente le cose più naturali?

D. Selvi. — Risponderemo al quesito propostoci, appena avremo risposta da lla persona interpellata. Intanto grazie del suggerimento.

Violetta. — Prenda il nostro consiglio: legga, legga molto e cose buone e adagio; ma per ora smetta di scrivere. Non dimostra alcuna attitudine.

Il critico. — Quanta acrimonia contro i giovani letterati! Non neghiamo che molte delle cose dette siano giuste, ma anche nel dire il vero ci vuole la misura. Saluti.

Assuntina. — I suoi versi non hanno che la rima giusta: manca tutto il resto. Più tardi riprovi, per ora studi.

X., Como — Ricevuto i manoscritti. Non potrebbe indicarci un modo di farle pervenire risposte ed osservazioni che non sia questo? Grazie di quanto ci scrive; il suo manoscritto, e il buon ricordo che serba di noi, ci hanno fatto vivissimo piacere. Augurii di buona Pasqua.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* TORINO, Via Cavour 3.
Torino - Tip. Enrico Speirani & C. - *Via Bertola, 34.*

Vol. 51 UGO MIONI

LA FIGLIA DEL PASCIÀ

Vol. 52-53 UGO MIONI

LA CAROVANA DELLA MORTE

ULTIMI VOLUMI DELLA Biblioteca Romantica SPEIRANI

premiata con medaglia all'Esposizione Nazionale di Torino 1898.

il volume **UNA LIRA** il volume
Sei volumi assortiti **L. 5**

59 VOLUMI PUBBLICATI 59

1. Maria di Gardo — La via dolorosa.
2. — Ines.
3. — Il romanzo d'un bandito.
4. Rumor — Vittorie tristi.
5. Salgari — Il re della montagna.
6. Amalia Rossi — Fior di solitudine.
7. — *Sicut viola* - Scene della vita.
8. P. Iclanda — Superba e bella.
9. Annina Biagiotti — Lotta d'anime.
10. *Autori diversi* — Sulla veranda.
11. Margherita — Senza sole.
12. Matteucci — Le avventure d'un naturalista.
13. Sandrinelli — Luci dell'anima.
14. Margherita — Anime risorte.
15. Sala Spada - L'organista di Pontedelce.
16. Amalia Rossi. — In casa d'altri.
17. Salgari - I naufragatori dell'Oregon.
18. Maria Savi-Lopez — Silvia Aliberti
19. Clelia André — Anima fiera.
20. G. Giovannini — Il voto della morta
21. Carlotta Ristori — Fiori d'arancio.
22. Lina Castino — Cuori infranti.
23. Grazia Deledda — La via del male
24. V. Ghirardi - A vita nuova.
25. Vertua-Gentile — Natale fortunato.
26. Ugo Simonini — Nulla per sè.
27. Mezzalama — Anime buone.
28. Maria di Gardo — Amore ed arte.
29. E. Silvestri — Battaglie del cuore.
30. Clelia André — Ventagli chinesi.
31. Giulio Erpianis - Fior d'alpe e fior di piano
32. Gemma Giovannini — L'ultima rosa.
33. Grazia Deledda — Il tesoro.
34. Luisa Alberti — Il cieco artista.
35. Guglielmo Gasparutti — Spasimi di cuore
36. Lina Castino — Nemici!
37. Edvige Salvi — Alga e felce.
38. Amelia Osta — Mignon Sartori.
39. Margherita — Le spose delle Corviere.
40. Ugo Mioni — Miss Ellen.
41. V. Ghirardi — Camir - Scene indiane.
42. Maria di Gardo — Caccia al marito.
43. Lina Barucchi - Le figlie del Colonnello.
44. E. Salgari — Il tesoro del Pres. del Paraguay.
45. G. C. Molineri - Nella sventura.
46. Ugo Mioni - Nel regno dell'elefante bianco.
47. Gemma Giovannini — Dopo un verdetto.
48. Clemente Barbieri — I morituri.
49. Maria D'Aragona - Piccolo mondorusticano.
50. M. Zoia-Orombelli — I fili della Provvidenza.
51. Ugo Mioni - La figlia del Pascià.
52-53. — La carovana della morte. 2 *volumi.*
54. E. Monzini — Il Calvario di Mignon.
55. Amelia Osta — Senza macchia.
56. Virginia Fornari — «Ch'io ti vegga!»
57. F. Vanzi Mussini — Illusioni estreme.
58. Leo d'Acanti. — La perla nascosta.
59. A. G. Corrieri — Il trionfo.

Vol. 56 VIRGINIA FORNARI

"Ch'io ti vegga!"

Vol. 57 FANNY VANZI-MUSSINI

ILLUSIONI ESTREME

Vol. 54 E. MONZINI

IL CALVARIO DI MIGNON

Vol. 55 AMELIA OSTA

SENZA MACCHIA

Vol. 58 LEO D'ACANTI

LA PERLA NASCOSTA

Vol. 59 A. G. CORRIERI

IL TRIONFO

Dirigere cartolina-vaglia agli Editori ***GIULIO SPEIRANI E FIGLI****, via Genova, 3, Torino.*

Anno XXIII - N° 15 — Lettere - Arti - Scienze — 9 Aprile 1899

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: Il gatto (Augusto Michieli) — Calma (Giacomo Bozzo) — Giovani cuori (Adalgisa Fochi) — Vien la primavera!... (Secondo Ciocca) — Piccola prosa (Delfino Guelpa) — Lilian: romanzo (*Continuaz.*) (Antonio Vismara) — Rivista bibliografica.

IL GATTO

Un giorno, gettando a caso gli occhi sopra lo sgualcito saggio scolastico d'una povera vittima dell'istruzione obbligatoria, mi avvenne di leggere un periodo siffatto: «Il gatto è pulito ma ladro e traditore: elgi divora i topi e morde e raffia, ama la casa non il padrone, inzoma elgi è limagene del lipocrita». Il brano, per vero, non era nè classico, nè limato; tuttavia mi fece pensare alla eterna ingiustizia umana: ingiustizia che s'industriò a diffamare con ogni mezzo questi poveri animali graziosi e benigni, a coprirli col marchio di traditori e in un modo tale, che alle volte ci chiediamo se, dopo morte, non aspetti anche queste povere bestiuole quel certo terribile girone Dantesco, ove

> L'Imperador del doloroso regno
> Da mezzo 'l petto uscìa fuor della ghiaccia.

Ai cani, loro fratelli nella vastissima famiglia dei felini, la sorte arrise più benevola: essi sono lisciati, accarezzati, ammessi spesso all'onore delle mense padronali e dei salotti eleganti. I gatti invece, il più delle volte, frustati dalla cuoca, nutriti coi rifiuti delle tavole, lasciati per grazia in un cantuccio del focolare o peggio cacciati a guadagnarsi qualche miserabile pasto negli androni oscuri, pieni d'armadi, o nei vasti solai aperti alla raffica. Dei cani tutti ne parlano: il cacciatore con l'entusiasmo del mestiere, il novelliere con le minuzie del psicologo, i poeti dei bimbi con l'arguzia festosa del..... Fiorentino; dei gatti invece pochi se ne curano, se non forse le mamme per raccomandare ai figliuoli di non farsi graffiare, o qualche descrittore di notti primaverili, per completare il quadro cogli eterni «gatti miagolanti sopra i tetti».

E pure ci fu chi li descrisse e li studiò con amore d'esteta, accuratezza di psicologo; chi di essi si empiè la casa e se ne fece i propri compagni inseparabili.

Per non cercare esempi nelle civiltà più remote, tra cui l'Egizia che dei gatti fu cultrice e suddita, la Romana che ne conobbe i meriti, e la Barbara che li sopportò, se ne trova uno, storicamente prolisso, nella società cortigiana del Cinquecento, che nell'*amore* agli animali graziosi e benigni fu tanto famosa. L'amore che quella società corrotta ed elegante ebbe per il «ninnolo» e per la graziosa piccineria allora di moda, non fu eguagliato che da quello che rifiorì nel secolo del Re Sole: secoli d'oro, ma nel loro bassofondo d'un oro che corrisponde «all'autunno, al tramonto del sole, alla maturità estrema dei frutti e all'ora ultima delle civiltà».

Nel nostro cinquecento adunque, come poi in Francia sotto Luigi XIV, la Reggenza e più oltre fino al secolo XVIII, cagnuoli irrequieti, papagalli striduli, micini leziosi, scimmie leggere e scimunite sono i compagni inseparabili delle cortigiane e delle dame (1).

Per darne un esempio e nostrano, Andrea Calmo, il festoso commediografo veneto, scrive ad una certa signora Alba, promettendole un gattino: «E' vojo al tutto darve anca un gatesin bianco a mo' la neve, el pi umele bestioleto che mai avè visto: vardè, el no ha tre mesi ch'el salta, el tombola, el se rampega, e fa tante matierie così l'avesse intelletto.... e si è puo' de razza de piar sorzi no ve posso dir; e si ha tanta descrezion

(1) Cfr. A. Graf, *Attraverso il Cinquecento*, p. 243-44.

che el no toca ni carne, ni pesce, si no ghe ne vien dao » (1).

Ed era per l'appunto la vacuità e la dissipatezza che faceva rivolgere le cure dei personaggi illustri e delle dame galanti a quella turba di bestiuole che poi fu detta degli animali di casa. Un contemporaneo di Calmo, il poeta francese Joachim Du Bellay, il noto autore dei « Regrets », compose per il suo gatto Bellaud un certo epitaffio che, trattandosi di gatti, si può anche riportare:

Il avait cette honnêteté
De cacher dessous de la cendre
Ce qu'il était contraint de rendre.

A quel secolo e al posteriore dobbiamo, o più esattamente, devono i francesi l'idea di applicare, come vezzeggiativo, il nome di « chat » alle persone care e simpatiche; a quel modo quasi che i veneziani dicono per vezzo *vecio* anche ad un giovinetto, ad un bambino; e non è raro, ancora oggi, di leggere in qualche autore francese un periodo siffatto: « Pauvre chat, dit elle à son mari, lui caressant le menton, tu n'es pas malheureux! »

***

Teofilo Gautier disse che i gatti sono le tigri dei poveri, e lo disse non tanto riferendosi ai loro artigli, quanto considerandoli come oggetti di lusso. E tali veramente sono i gatti estetici, que'gatti che, sull'esempio del Petrarca, amava il Tasso, quelli di cui si circondavano Francesco Morosini il Peloponnesiaco, il cardinale di Richelieu e il ministro Colbert lavorando, la marchesa di Rochefort e quella di Boufflers per alleviare la noia delle conversazioni; Voltaire e Diderot per trovare uno svago e un riposo, il primo alle cure della poesia, il secondo a quelle più gravi e spesso più torbide dell'*Encyclopédie*.

Ed invero nulla di più festevole d'un micio *folâtre*, che rincorre una pallottola e saltella e folleggia e danza in mille forme e in mille guise; e che alle volte, in mancanza d'un gomitolo, d'un nastro, d'una fettuccia, rincorre la propria coda, aggirandosi in un circolo che forse è più innocentemente vizioso di quello di tanti filosofanti. Tutti ridono, osserva il Rajberti, che sul gatto scrisse un'operetta piena di vivaci e finissime osservazioni (2), egli solo non ride: perchè i veri e bravi buffoni non ridono mai. E che di più serio, di più raccolto, di più imperturbabile d'un gatto adulto, posato gravemente sulle sue zampine vellutate, in atto di pensare e di filosofare, meglio forse di tante bestie di filosofi!

Questa specie di gatto è il vero compagno degli studiosi, in mezzo alle cui carte sparse e disordinate egli sonnecchia, guardandoli per ore intere. Attende silenzioso e grave, coll'aspetto d'una sfinge pensosa, che l'opera loro sia finita; si stira alle volte e sbadiglia, come annoiato del movimento uniforme della penna, per poi ricadere nel suo sonno semiletargico.

E di tal natura doveva essere quel fortunato gattone, che accompagnò collo sguardo l'agitarsi febbrile della mano e della penna di Francesco Petrarca, di quella penna traduttrice di visioni pensose e di musiche arcane. E chi ad Arquà visitò la casa consacrata alla venerazione dei secoli dalla memoria del Grande, non isfuggì di certo quel corpo imbalsamato di *gatta*, secondo il Tassoni, che « vince di gloria »

. . . . . i sepolcri dei superbi regi,

e che si vuole abbia attraversato tanti secoli..... rimanendo sempre quello. Questione d'opinioni!

Del resto ciò dimostra che il gatto di messer Francesco fu, in vita e in morte, più fedele alla casa e al padrone, di quello che sia stato un certo suo pronipote del secolo XVII. Alludo al gatto di Fontenelle. Ne sapete voi la storia? Ve la dò quale la lessi in una storia degli animali di Francia.

« Nominato segretario perpetuo dell'Accademia delle Scienze, Fontenelle, il quale sino allora non si era occupato che di poesia, ricominciò ad esercitarsi a parlare in pubblico. Il suo pubblico però non era rappresentato da altri che dal suo micio, che il poeta confinava sopra una sedia col precetto di non muoversi, e a cui egli volgeva con gran calore e serietà le primizie dei suoi « Elogi degli Accademici ». Pare che il micio non restasse troppo soddisfatto della eloquenza Fontenelliana. Difatti la povera bestia resistè lungamente, con tutto l'eroismo di cui si sentiva capace, a quell'onda di suoni oratorii; ma un giorno, persa la pazienza, scappò via e non si lasciò più vedere. Si racconta che Fontenelle fu più afflitto della diserzione del suo gatto, di quello che non fosse stato del fiasco solennissimo dell'*Aspar*, la sua prima tragedia. »

***

Esaminando accuratamente e studiando la vita galante della società cortigiana del seicento e del settecento non troveremo di certo mancanza o scarsità di animali di casa, e specialmente di gatti, cantati perfino in rondò e in istrofe buffamente ridevoli, come il micio *Marlamain* dalla di lui signora e padrona, la duchessa Du Maine. Convien credere che in que' tempi l'amore per siffatte bestie raggiungesse quasi il feticismo, se vi fu chi giunse perfino a coniare delle medaglie per esse. Ricordo d'aver letto che la biblioteca imperiale di Parigi possiede appunto varie di queste medaglie: una di esse, nell'esergo lasciato libero dalla testa di gatto che vi è raffigurata, porta scritto:

Chat Noir I.er Né En 1725.

Nel rovescio il dedicatore aveva fatto incidere quest'altra iscrizione:

Sachant À Qui Je Plais
Connais Ce Que Je Vaux,

(1) *Lettere di messer Andrea Calmo*, ripr. da V. Rossi (edite da Loescher c. il vol. prec.), Lett. 44, p. 353.

(2) G. Rajberti, *Il gatto, cenni fisiologici*. Ristampati in Modena da E. Saratino nel 1898.

il che prova, osserva il Bernabei, che riferisce la cosa (1), «quanto quel pazzo dovesse ritenersi onorato dal sentimento che sentiva pel suo gatto nero».

E non solo Frufrù, l'amabile gattone d'un racconto del Dollari, ebbe dopo morte l'onore d'un mausoleo; ma vi fu la signora di Lesdiguières che, imitando quanto Mme de Pompadour aveva fatto per i suoi cani, fece innalzare un superbo mausoleo alla sua gatta, «morte vierge», facendovi incidere questo epitaffio:

Ci git une chatte jolie,
Sa maîtresse, qui n'aima rien,
L'aima jusqu'à la folie;
Pourquoi le dire?.... on le voit bien.

Nè questo amore è venuto meno nel secolo nostro; soltanto si è fatto meno generale e più riserbato. La leggerezza di cuore e di cervello, che dominava le dame dei due secoli scorsi, diminuì, e quasi, vorrei dire, è sparita dinanzi alla realtà dell'esistenza, che da un pezzo si comprese non essere una commedia e un passatempo da sfaccendati, ma un dramma, dal quale solo a forza di volontà e di seri propositi possiamo eliminare la catastrofe finale; e tutta la turba di bestiuole da salotto, riprese il proprio posto nella scala degli esseri. Non ostante le leziose esagerazioni di qualche lady o di qualche miss inglese o americana, che paiono congiurare a renderli antipatici, i gatti invece riescono simpatici, cari, ma non si adorano più come per lo passato, e in tempi recenti che li abbia tenuti quasi come una divinità..... egizia, non vi fu che il Baudelaire. E non è chi, avendo letto que' sciagurati suoi *Fleurs du mal*, non ricordi quelle liriche dedicate al «gatto misterioso, al gatto serafico, al gatto strano in cui tutto è, come in un angelo, tanto fine ed armonioso!»

Oggi sul gatto v' ha una copiosa fioritura di racconti e di scritti, e in Inghilterra, in Francia e specialmente in Germania, in quelle splendide riviste illustrate, che portano un contributo settimanale all'affinarsi del gusto artistico nel popolo, si ammirano spesso delle schiere festose di mici d'ogni razza e d'ogni colore. Fra noi Ida Baccini scrisse di recente, dedicandolo al suo mondo piccino, per cui essa lavora con intelligenza di artista e amore di mamma, un romanzo «Una famiglia di gatti», nella cui prefazione osserva che, sebbene trascurati dalla maggioranza, pure per lei i gatti sono da porsi tra quei pochi amici che non l'abbiano mai fatta piangere.

E sebbene io, memore di certe graffiate che, piccino, mi fecero piangere e sanguinare, non possa condividere l'opinione di questa egregia scrittrice, pure tuttavia con essa ho comune l'ammirazione e la simpatia per la grazia birichina e gioiosa che questi animali hanno nella loro infanzia, e per la diplomatica gravità della loro vecchiezza.

AUGUSTO MICHIELI.

(1) Nel *Giornale Illustrato di Storia Naturale*, Perino ed., 1886.

N.B. — La storia del gatto e la parte da lui avuta nella leggenda e nelle letterature antiche e moderne sarebbe, sebbene non sembri, un tema interessante e fecondo. Mi basti qui ricordare, di sfuggita, le credenze degli antichi popoli, le superstizioni e le costumanze medioevali, la novellistica popolare di cui il gatto fu l'eroe; e, nei tempi moderni, la mascherata di gatti fatta a Milano intorno al 1830 dalla contessa Samoyloff, le corse fatte a Bruxelles nel 1878, l'esposizione fatta a Parigi nel 1896, e la parte gloriosa che i gatti hanno nella storia dell'arte dai disegni di Leonardo da Vinci ai quadri del Mind e del Lambert.

Per altre notizie v. E. Müller "Gli animali celebri„, cap. V°; e pel gatto a Venezia un articolo di G. Secrétan nelle "Veglie Italiane„ del 1898.

Calma.

Lambe la spiaggia il mar sì dolcemente
Qual lieve bacio d'un amante umano;
Riflette i raggi suoi placidamente
L'argèntea luna in quest'immenso piano.

Un legger venticello di lontano
L'onde increspando va sensibilmente:
Regna quiete solenne, che un arcano
E mesto senso infonde nella mente.

Non sempre, o mar, fosti così. Talora
Infurïar feroce e strepitoso
Frangerti sulla sponda anco ti vidi.

Quante vittime, allor, l'immane gora
Inghiottì: quanti corpi, o mare, hai rôso,
Lungi per sempre dai paterni lidi!

Giacomo Bozzo.

Giovani cuori.

— Signor Guido?

Lo studente si voltò appena, alzò gli occhi dal libro e mormorò: — Ebbene?

— A qual ora tornerà il padrone?

— Forse verso le cinque: oggi ha gli esami.

— Già, lavora troppo!

Mario avrebbe volentieri continuato a parlare; ma scorse qualche cosa nel viso del giovane che lo disanimò, gli fece gelare il sangue nelle vene.

Si ritirò in cucina ad ammanire il desinare.

***

Il professore Ferri, padre di Guido, era un fior di galantuomo, assai ligio al dovere; invecchiato nell'insegnamento, mai aveva ricevuto un rimprovero dai superiori; perciò seguì, tranquillo e sereno, il direttore Marchi quando gli ebbe detto:

— Ho da parlarle subito a quattr'occhi.

Appena si trovarono nella direzione, il Marchi disse con vivacità:

— Andrò per le spiccie; tra noi sarebbero inutili le circonlocuzioni.

— Certo, certo, — balbettò l'altro un po' turbato dai modi insoliti del suo interlocutore, che soggiunse con tono grave, mesto:

— Venne fatta una perquisizione nelle tasche dell'Archinti, poichè fu udito dire al suo amico Ferrari: " Non abbiamo timore dell'esame; uno dei tre temi uscirà senza fallo „. Insomma si destarono sospetti e.....

— E? — domandò con un tremito nella voce il Ferri.

— Si seppe l'intera verità.....: una persona di vostra confidenza diede all'Archinti una copia dei temi da voi preparati.....

— Non è possibile!.....

— Purtroppo!.....

— Non siamo in casa che tre..... Di mio figlio conoscete l'onestà; e reputo l'altro, Mario, suo fratello di latte, incapace d'una simile azione.

Il direttore fece un gesto come a significare: — Eppure la cosa è troppo confermata da prove per dubitarne.

— Solo che non siamo pervenuti a strappare dalle labbra dell'Archinti il nome di chi gli rese tale servigio, — soggiunse egli.

***

Alle cinque precise il professore tornò a casa; il suo volto era pallido, alterato, ma non pronunciò una parola quando sedette alla tavola apparecchiata.

Guido non osava guardarlo; la coscienza lo rimproverava aspramente.... Una voce interna, che non riusciva a soffocare, gli ripeteva: — Traditore, vigliacco!

Alzò le spalle, parlò, rise forte, si versò da bere, ma la voce insisteva ed egli si adirava con se stesso.

Mario andava e veniva dalla cucina al salotto, e la sua faccia di buon ragazzo si manteneva inalterata, sotto lo sguardo di fuoco e scrutatore del padrone. Questi disse ad un tratto:

— Ehi, tu! hai veduto tra le mie carte tre foglietti uguali con scrittovi alcune parole?

— Nossignore.

— Li avevo lasciati sul mio scrittoio.

— Debbo cercarli? — domandò, sollecito, il giovinotto.

— No, li cercherò io.

E, quasi con isforzo e con segreta angustia, distolse gli occhi dal volto placido, ilare di Mario e li diresse a quello pallidissimo, apparentemente calmo del figliuolo. Il cuore di questi battè con violenza; egli provò una specie di smarrimento, di soffocazione.

— Nessun amico venne a trovarti ieri l'altro?

— Nessuno, — rispose, franco, Guido, spinto da un istinto di difesa.

— Ma sì, a sera tarda, io introdussi due studenti nella vostra camera, — interruppe Mario.

— Non me ne rammentavo, — mormorò con noncuranza simulata il padroncino.

L'altro non osò insistere; ma sapeva benissimo che i tre giovani s'erano intrattenuti a parlare sommessamente fin oltre la mezzanotte.

Il signor Ferri non battè palpebra; nella sua mente c'era il *caos*, filtrava in essa, come luce importuna, insostenibile, il sospetto riguardo il figliuolo.... Si alzò presto da tavola ed andò a letto, inquieto, triste.

***

Appena i due giovani si trovarono soli si guardarono in faccia. Al riverbero della lucerna si disegnarono sul fondo oscuro della stanza, immersa nell'ombra, i lineamenti fini, regolari, quasi femminei, di Guido, e quelli irregolari, vigorosi del suo fratello di latte.

— Tu, se vieni interrogato, dirai che i miei compagni si fermarono pochissimo da me e che non sapresti riconoscerli.

— Una menzogna?! — mormorò Mario, stupito e come non avesse ben compreso.

— Sì...: due anzi, e più, se sarà necessario: ne va il mio onore, l'onore di mio padre. Avevo contratto un debito con la Cecca....

— La padrona del caffè?

— Sì....; e trovai mezzo di pagarlo, vendendo i temi d'esame a due miei amici.

— Ah!....

E rimaneva là ingrullito, interdetto, con gli occhi spalancati.

— Vennero scoperti....: la colpa ricadrà su me....: mio padre ne morrà di dolore.

Quest'ultima espressione fece sussultare Mario. Egli lo amava più che se gli avesse dato la vita, quel vecchio professore che l'aveva ricevuto in casa, educato, tenuto quasi come un figliuolo. Non ebbe subito che un pensiero nobile, sublime: — Salvarlo!

— Che cosa posso fare? — mormorò semplicemente dopo una lunga pausa.

— Non contraddirmi in ciò che affermerò. Certo, domani ricomincierà l'interrogatorio: mio babbo è di quelli che sogliono andar a fondo dei fatti.

***

Il professore era smorto, agitato; ma s'irrigidì e finse non vedere la mano che il povero Mario, come pazzo di dolore, di vergogna, gli porgeva macchinalmente. Allora un singulto alto, disperato proruppe dal petto del giovane, che premette furiosamente un fazzoletto contro le labbra, e pronunciò con voce spezzata: — Addio, perdonatemi. — Il vecchio non aveva discacciato quel povero ragazzo; ma gli aveva detto solo, con voce penetrante e grave, credendolo colpevole: — Sei un ingrato.

***

— Babbo.... vado soldato in Africa, — ed era partito l'unico figlio.

La sera, tornato nella casa deserta e silenziosa, il professore vi aveva trovato Mario, che pareva invecchiato in pochi mesi.

— Oh!... che fai qui? — domandò il Ferri.

— Sono venuto per ordine del signor Guido.

Il vecchio sorrise con amarezza, e scosse il capo; ma quando lesse: — Caro padre, Mario è innocente; io vado lontano a scontare tra i pericoli la mia colpa, — egli gettò le braccia tremanti al collo del figliuolo adottivo e sussurrò tra i singhiozzi: — Perdonami.

ADALGISA FOCHI.

Sono complete le raccolte dei tre giornali illustrati dell'Esposizione Generale Italiana di Torino 1898.

L'Esposizione Nazionale L. 8, legato L. 10.
L'Arte all'Esposizione L. 8, legato L. 10.
L'Arte Sacra L. 8, legato L. 10.

Si vendono presso la Libreria Speirani, via Genova, 3, Torino. — Sono riusciti tre splendidi album stampati su carta di gran lusso, riuniti in elegante copertina a colori e illustrati da un numero infinito di incisioni. Li consigliamo alle famiglie come il più bel ricordo delle passate Esposizioni.

VIEN LA PRIMAVERA!..

I.

La primavera viene e porta ancora
un palpito d'amor, gioie segrete.
Dice: la vita è bella! su, sorgete,
anime moribonde in una gora,

cui stringe l'uggia d'una scettica ora!
Io porto il sol fecondo, porto liete
novelle ai cuor fidenti; su, scuotete
l'invernale torpor; ecco l'aurora!

Io sento ridestarsi in me infinite
cose, memorie care, aurei fantasmi,
dolci speranze, fremiti d'incanto.

Non so perchè mi venga agli occhi il pianto...
Oh vita, vita! santi entusïasmi
che dentro a l'anima mi rifiorite!

II.

Gloria di luce! il sol levasi lento
sui tetti delle case e sui bastioni,
e tosto si spalancano i balconi,
di luce d'or bocche avide e di vento.

Poi vien da lungi lene, quasi spento
un ritmo giovanile di canzoni;
a la campagna elevasi di suoni
per ogni canto un fremito, un concento.

O gaio sol, i raggi d'oro piovi
sui solitari e miseri abituri,
e desta viole dove spuntan rovi.

Quante anime ti aspettano ne l'ombra!
scendi, scendi nei cuori morituri,
parla di fede e da ogni gel li sgombra.

III.

Il mandorlo fiorisce giù nell'orto
candidamente, e qualche uccello trilla
una canzone placida, tranquilla,
ne la quiete meridiana assorto.

Ecco il recinto che pareva morto,
il placido recinto de la villa!
la primavera viene ed esso brilla,
in veste nuova, tenera risorto.

S'aprono gli usci, le finestre al sole,
che vi entra in fasci e ne riempie d'oro
le antiche case un po' cadenti e rare.

Corrono i bimbi a fare capriole,
le contadine portansi al lavoro,
e i vecchi stanno all'ombra a sonnecchiare.

Secondo Ciocca.

Piccola prosa.

A F.....

Oh lo splendido mattino di primavera precoce!.... Io guardo a lungo, immobile ed estasiato, lo spettacolo stupendo che mi si para dinanzi, che ho desiderato tanto nelle lunghe e nebbiose giornate invernali, che ho sognato sempre e che solo mi porta, ogni anno, la bella stagione.

I miei cari monti biellesi, biancheggianti qua e là di qualche falda di neve, come tovaglie dimenticate di colazioni d'alpinisti, dalla vetta incoronata dai primi raggi del sole nascente, si disegnano su l'orizzonte limpido e spazzato, come una gloria di purezza. Nell'aria tepida si sente il palpitare del primo alito profumato della bella stagione, e dalla terra, baciata dal primo raggio caldo di sole, sale nell'azzurro infinito del cielo un effluvio d'erbe e di fiori. Io sollevo dai libri la testa stanca e mi fermo a contemplare.

Salgono dalla via i rumori del paese che si rianima, ma nell'azzurro cielo non passano ancora, garrendo, le rondini festose, apportatrici del sole e delle belle giornate. Su la fronte accesa mi batte l'orezza mattinale, piena di suoni e di profumi, come una blanda carezza di persona adorata. E nella mente sorgono a milioni i pensieri, per la stanca fantasia passano, inseguendosi, i fantasmi rapidissimi; fantasmi cari di persone che amai tanto un giorno e che l'ala del tempo ha portate inesorabilmente lontano da me, fantasmi a cui è innalzata un'ara di culto eterno d'amore nell'animo, fantasmi adorati e gentili di persone indimenticabili, che passano purificate e quasi idealizzate dall'amore e dal dolore! Oh la Primavera, la bella stagione che ci porta i canti, i fiori, l'amore, a quante cose mi fa pensare, quanti pensieri suscita nella mia mente, quanti affetti nuovi, o da tempo assopiti, risveglia improvvisamente nel mio giovane cuore! E penso appassionatamente agli anni felici e ingenuamente inconsci della mia età prima, quando la bella stagione dei fiori mi chiamava irresistibilmente in mezzo al verde infinito della campagna a rincorrere le povere farfalline dalle aluccie dorate! Penso agli anni non meno felici passati nella scuola del mio villaggio, quando nelle belle giornate di primavera entrava un raggio gaio di sole a batterci sul banco e per le finestre aperte il gorgheggio di mille uccelli innamorati, e una tepida fragranza di acacie in fiore! Oh i bei tempi felici, fuggiti per sempre!

Poi sono venute le prime traversie della vita, i primi cozzi della realtà coll'ideale, sono andati

infranti a terra i primi sogni dorati, ho provato nell'anima le prime delusioni!

Ma ai tepori soffici di primavera, ai primi raggi gloriosi di sole, l'animo prostrato si rianima, gagliardo! Oh quest'aria mite, quest'effluvio di fiori, questo rinverdire di terra quante cose mi dicono, quanto bene mi fanno. Lascia adunque ch'io ti saluti, o Primavera, che ogni anno ci apporti l'azzurro nel cielo e il verde nei campi, che ci porti i canti, i fiori, l'amore. E lascia che ai miseri, ai deboli, ai derelitti che soffrono e non sperano perchè il loro avvenire è infranto, perchè l'inverno gelido della loro anima non potrà esser rotto da nessun alito di primavera, io gridi con Sylvia Albertoni, la gentile poetessa fanciulla:

" *In alto, in alto i cori, o voi tutti, spiriti affranti:*
Splende ne l'aria dolce la primavera nova ".

DELFINO GUELPA.

LILIAN

Continuazione.

IV. — Lilian Carabelli.

La signora Agostina scriveva al Venturi la seguente lettera:

" Signore,

" Ho partecipato or ora le sue onorevoli proposte a mio marito. Egli m'incarica di ringraziarla d'una domanda di cui va superbo, così per Elvira, come per noi; ma egli aveva anteriori disegni, ed io debbo rispettare la sua volontà di padre.

" Mi perdoni, signore, d'aver contribuito forse a mantenere in lei un'illusione, della quale io medesima m'era pasciuta per un troppo breve istante. Creda alla sincerità del mio dispiacere, e quantunque nulla vi abbia ancora di deciso, voglia considerarsi come sciolto interamente dalla data parola.

" Se i disegni di mio marito falliranno, ed i sentimenti che ella nutre saranno ancora gli stessi, e nulla s'opporrà alla effettuazione delle sue speranze, sia persuaso che sarò ben contenta di corrispondere in modo più favorevole ad intenzioni che ci onorano.

" Aggradisca gli augurii ed ossequi della

" dev^ma

« AGOSTINA DE ANTONIS ».

L'antico capitano di mare scriveva ad Enrico:

" Mi giunge all'orecchio il colpo di cannone della partenza, mio caro Giardini; non ti vedrò dunque per alcuni mesi e forse per qualche anno.

" Mio mal grado, bisogna che ti scriva per ritrattare in parte la mia parola. Ho arrischiato troppo, promettendoti tanto. Mia moglie ha in vista un'altra unione, ch'ella trova più vantaggiosa; mia figlia non sa nulla ancora. Si deciderà ella in tuo favore? Lo vorrei, ma non lusingarti. Sii libero come l'aria: ti debbo almeno questo debole compenso. Trova mio cognato Carabelli; mi vien detto che Lilian è avvenente e gentile; forse ella ti farà dimenticare Elvira. Addio: il tempo stringe! Checchè accada, divenga tu o no mio genero o mio nipote, sta certo che non sarai perciò meno caro al cuore del tuo vecchio amico

« ANTONIO DE ANTONIS ».

Abbattuto Enrico dalla lettura di questo biglietto, corse nella sua camera. Dalla partenza da Palermo in poi, egli era avvezzato al dolce pensiero che il suo matrimonio con Elvira non avrebbe incontrato ostacolo: il passaggio era brusco e penoso. Sapeva la giovane troppo sommessa alla volontà della madre, ed il comandante troppo poco disposto a far atto d'autorità nell'interno della sua casa, per conservare ancora qualche speranza.

— Se fossi là, — mormorava, — non so se potrei sostenere la lotta contro un rivale, senza dubbio più ricco, di grado più elevato, forse ufficiale superiore. Ho tardato troppo a confidare al comandante i miei desiderii; egli dispera dell'esito, la cosa è evidente; egli suppone perfino ch'io possa amare altra donna!.... Tuttavia, aggiungeva Enrico, questo biglietto è stato scritto tanto precipitosamente, che tutto non può essere perduto. Perchè il matrimonio disegnato dalla signora Agostina non potrà essere un sogno e nulla più? Ma Elvira, Elvira.....

Il tenente contabile chiedeva a sè stesso per la millesima volta, se Elvira l'amava. Spesso lo aveva creduto; anche più spesso ne aveva dubitato. Egli era sicuro dell'amicizia quasi fraterna della giovane, e per questo appunto temeva maggiormente.

— Anch'essa, — mormorava tra sè scoraggiato, — anch'essa deve avere il suo ideale, la sua chimera, la sua follìa, ed io...., io non sono che un amico d'infanzia ch'essa conosce da lungo tempo.

Il tenente Venturi era commosso, ma non meno vivamente contrariato del Giardini. Misurava il corridoio a lunghi passi e rifletteva alla sua condizione rispetto ad Elvira, alla quale tante volte aveva pensato, durante i lunghi giorni ch'era di picchetto, ma alla quale mai aveva rivolto una parola rivelatrice dei propri desideri. Il giorno dopo, il Venturi chiese all'ufficiale contabile s'era disposto a presentarsi con esso al signor Carabelli, come avevano promesso ai signori De Antonis. Enrico rispose affermativamente. Si portarono in piazza del duomo, di là, attraversata la Galleria Vittorio Emanuele, presero la via Alessandro

Manzoni; si fermarono davanti alla casa segnata col num. 42. Fortunatamente il signor Carabelli era in casa: egli andò incontro ai due ufficiali, li accolse con espansione, e, invitatili a sedere, senza informarsi dello scopo della loro visita:

— Siano i benvenuti, signori, — diss'egli, — loro appartengono senza dubbio al 9° reggimento fanteria. Mi diano, in grazia, notizie del colonnello Zanini, un mio vecchio amico; e gli dicano che lo ringrazio di avermi fatto portare direttamente le lettere della buona famiglia De Antonis, che loro forse conosceranno.

— Che noi conosciamo moltissimo, può ella dire, — s'affrettò a rispondere l'ufficiale contabile.

— Il colonnello Zanini, — replicò il Venturi, — non passerà la giornata senza che abbia l'onore di vederla, signore.

Sedettero. Enrico riprese la parola:

— Mi spiace, signore, d'essere stato prevenuto dal nostro comandante. Io pure ho commissioni da parte della famiglia De Antonis per Milano: posso dunque darle notizie più recenti di qualche ora.

— Anch'io, — disse il Venturi: — era, poco prima di salpare, in casa di suo cognato, e ad un bisogno potrei aggiungere le mie parole a quelle dell'amico mio Enrico Giardini.

— Ah! lei è il figlio del Giardini, l'amico intimo di Antonio, mio cognato! — esclamò il ricco possidente.

" Assai io conobbi suo padre; e lei stesso conosco di riputazione, sì che mi trovo ben contento di riceverla in casa mia. So che frequentava la casa di mia sorella; anzi questa e mio cognato m'avevano annunciata la venuta di vossignoria, per mezzo delle lettere che mi fece portare il loro colonnello. Sia le mille volte il benvenuto!... insieme al signore suo amico, — soggiunse frettoloso il Carabelli.

L'ufficiale s'inchinò graziosamente.

— Io domando loro venia, se subito, senza udire prima i loro nomi, usai troppa famigliarità. Ma il cuore mi diceva che loro non potevano essere che amici carissimi de' miei buoni parenti, e quindi anche amici miei.

— Il signor tenente Venturi, — disse l'ufficiale contabile.

Nino Venturi e il signor Armando si strinsero la mano.

— Anch'egli, — continuò Enrico, — ha ricevuta la ben cara commissione d'offrirle gli affettuosi saluti di quella patriarcale famiglia palermitana.

— Li ringrazio, signori; ma intanto permettano che io prevenga mia figlia della loro visita; quanto godrà d'aver nuove de' suoi zii e di sua cugina Elvira, ch'essa non conosce, ma che è tuttavia sua amica dall'infanzia.

Chiamò un servo, e:

— Dite alla signorina che favorisca venire qua in salotto colla signora Maddalena....

E poi rivolgendosi di nuovo ai due giovani, riprese:

— Le due cugine sono in continua corrispondenza. Appena ieri, mia figlia ha ricevuto una lettera briosa da Elvira, che sento da tutti lodare. M'immagino, signori, che loro pure saranno nel numero de' suoi ammiratori.

— La signorina De Antonis è una giovane dotata di belle attrattive, — disse il tenente Venturi; — a Palermo le sue doti corrono sulla bocca di tutti; bellezza, brio, talento, la distinguono su tutte le altre fanciulle della sua età.

— Io l'ho veduta crescere, per così dire, sotto ai miei occhi, — aggiunse Enrico: — era una ragazza amabile, allegra, intelligente, graziosa come un angelo; ora è una giovane che, a buon diritto, è l'orgoglio de' suoi genitori.

— Loro non ismentiscono già il titolo che hanno assunto di suoi ammiratori..... Ma ecco Lilian.

(Continua.) ANTONIO VISMARA.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

AMALIA ROSSI — *L'educazione di se stesso e il perfezionamento morale,* — con lettera del comm. G. Allievo. — Milano, 1899.

È un bello e utile lavoro, nel quale l'Autrice svela molta coltura e viva passione per la scienza pedagogica. L'alta idea della perfezione morale; il dovere della famiglia e della scuola di mettere l'uomo in grado di provvedere alla educazione autonoma; l'obbligo dell'uomo di dominare se stesso con la vittoria della volontà sugli istinti, sulle abitudini, sulle influenze ereditarie, vi sono detti con nobili ed efficaci espressioni. – L'Autrice parla di tutti i rami dell'educazione che concorrono a formare l'uomo morale: l'educazione religiosa, altissima sorgente di ogni bene umano, l'educazione dell'intelletto, del sentimento, la educazione estetica, la educazione fisica, per la quale essa pure augura educatori non ignari della fisiologia.

Particolarmente addita la importanza dell'educazione della donna, alla quale, figlia, o madre, o sorella, o maestra, sempre è affidata la missione educativa, che riesce d'insuperabile efficacia ov'ella ne intenda la grandezza, e a questa grandezza sia pari.

Varie, opportune ed interessanti citazioni adornano il libro, tolte da antichi e moderni pensatori, su molteplici argomenti, che tutti convergono all'assunto dell'Autrice.

L'ardua erta della vita è vinta dal forte, al quale l'Autrice guarda, concludendo il suo studio, con ammirazione e desiderio. Di lassù, affranto ma sereno, egli scorge l'infinito, e dell'infinito è degno, e l'infinito lo attende.

CLEMENZA DA S. GIROLAMO.

Piccola Posta.

Madame Florence. — Il bozzetto, che è scritto con molto garbo, è troppo mondano. Accettiamo e pubblicheremo i " Pensieri sparsi „. Grazie: i nostri rispetti.

D. L. S. — Rileggeremo i suoi versi e poichè ci lascia in facoltà di ritoccarli, procureremo di renderli pubblicabili. Saluti.

C. B., Vigevano. — Potresti mandarmi una parte di quel certo lavoro per il 20 corrente? Hai ricevuto il nuovo volume per la recensione? Potendolo, tratta pure largamente la parte critica. Ti stringo la mano.

A. M. — Il maestro Perosi sarà a Torino nei primi giorni di maggio. Non possiamo rispondere, per ragioni di delicatezza, alle altre sue domande.

Cristina. — Abbiamo il tavolo ingombro di bozzetti e bozzettini: se ci dà tempo leggeremo anche i suoi, ma per il momento non possiamo dirle altro.

Damiano. — Il Senatore Comm. Fogazzaro è partito ieri sera, 8, per Bruxelles, dove va a tenere una conferenza sul *Dolore nell'arte.* Pubblicheremo prossimamente un articolo dell'illustre scrittore.

Puck, Genova. — Gradito moltissimo lo scritto e gli augurii. Pubblicheremo presto. Mandi presto cose belle e spigliate come quest'ultima. Saluti.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - TORINO, *Via Genova, 3.*

TORINO - Tip. ENRICO SPEIRANI & C. - *Via Bertola, 34.*

Un nuovo libro di EMILIO SALGARI:

Gli antropofaghi del mare del corallo

Massimo buon prezzo!

Centesimi 25 Centesimi

Elegante volume di pagine 50 con numerose illustrazioni.

.....si difendevano coll'energia della disperazione....

(*Saggio delle illustrazioni di:* **Gli antropofaghi del mare del corallo.**)

Altre opere di EMILIO SALGARI:

Duemila leghe sotto l'America	L. 1 —	Al Polo Australe in velocipede	L. 5 —
La scimitarra di Budda	„ 5 —	Il re delle praterie	„ 3 —
I pescatori di balene	„ 4,50	Attraverso l'Atlantico in pallone	„ 3 —
La favorita del Mahdi	„ 2 —	I naufraghi del *Poplador*	„ 3 —
Novelle marinaresche	„ 1 —	I Robinson italiani	„ 3,50
Il re della montagna	„ 1 —	Nel paese dei ghiacci	„ 4 —
Il tesoro del Presidente del Paraguay	„ 1 —	I drammi della schiavitù	„ 3 —
Il continente misterioso	„ 3 —	Il capitano della *Diumna*	„ 3,50
Un dramma nell'Oceano Pacifico	„ 3 —	I pescatori di trepang	„ 5,50
Un naufragio nella Florida	„ 0,25	Le stragi delle Filippine	„ 3,50
Avventure del Padre Crespel nel Labrador	„ 0,50	La costa d'avorio	„ 3,50
I naufragatori dell'*Oregon*	„ 1 —	La città dell'oro	„ 5 —
I pirati della Malesia	„ 3,50	La rosa del Dong-Giang	„ 2,80
I misteri della Jungla Nera	„ 3 —	Al Polo Nord	„ 3,50
		Il Corsaro nero	„ 3,50
		La capitana del *Yucatan*	„ 3,50

Nuovo libro di UGO MIONI

LA VALLE NEVOSA

Elegante volume di circa 250 pagine.

LIRE 1,25.

Altre opere di UGO MIONI:

Matiru il re delle Pellirosse	L. 3,50	Nelle terre dei Faraoni	L. 0,80
Memorie di una fanciulla	„ 0,25	Old Hoston	„ 0,75
Novelle africane	„ 0,50	Miss Ellen	„ 1 —
Dio lo vuole	„ 0,25	La jena del deserto	„ 1,80
Le Catacombe romane	„ 0,25	Nel regno dell'elefante bianco	„ 1 —
Ponzio Pilato	„ 0,60	La figlia del pascià	„ 1 —
L'ebreo errante	„ 0,60	Alle sorgenti del petrolio	„ 1,25
Il mio pellegrinaggio alla Mecca	„ 0,60	Quale?	„ 1,40
I naufraghi del Madagascar	„ 1,50	L'omicidio rituale	„ 1 —
Il prigioniero dei pirati del mezzo	„ 0,75	La carovana della morte	„ 2 —
L'avorio nero	„ 1,25	Il rinnegato	„ 1 —
		Il cavaliere corvo	„ 0,50

Nuova Biblioteca illustrata di viaggi intorno al mondo per terra e per mare

Sono pubblicati 10 volumi.

Eleganti volumi di pagine 32 con molte illustrazioni e carte geografiche.

Caduno **Centesimi 15.**

1. **La Gujana Francese:** L'Isola del Diavolo.
2. **Cuba e Portoricco.**
3. **Il tetto del mondo** (Viaggio al *Pamir*).
4. **I fiordi della Norvegia.**
5. **La Cina cinese.**
6. **Le Filippine.**
7. **In Tunisia.**
8. **Il Siam.**
9. **I "Barcelonettes" nel Messico.**
10. **L'isola Maurizio.**

NUOVA BIBLIOTECHINA DI RACCONTI E NOVELLETTE

Eleganti volumetti di 40 e più pagine con una splendida illustrazione e copertina a colori

Ogni numero **centesimi 10** — *i numeri doppi* **centesimi 20.**

1. *Vertua Gentile A.* - Doro, il Re dei sorci.
2. *Capuana L.* - Avarizia.
3. *Berta E. A.* - L'ultima goccia d'acqua.
4. *Deledda G.* - Giaffah.
5. *Bernardini A.* - Pittore in erba.
6. *Savi-Lopez M.* - La buona fata d'Italia.
7. *Lombroso P.* - Cinque bambini al governo d'una casa.
8. *Vertua Gentile A.* - In vacanza.
9. *Fava O.* - Un esercito di scarpe.
10. *Salvi E.* - Il tesoro dell'Amabile.
11. *Olper Monis P.* - Gloria di sole.
12. *Berta E. A.* - I tre gigli.
13. *Panizzi A. V.* - Baruffa.
14. *Vertua Gentile* - Per il dovere.
15. *Berta E. A.* - Per l'anima di un bottone.
16. *Deledda G.* - Nostra Signora del Buon Consiglio.
17. *Fava O.* - Il Museo dei bambini.
18. *Vertua Gentile A.* - Vittima del lavoro.
19. *Capuana L.* - Vento e tempesta.
20. *Salvi E.* - L'angelo della mamma.
21. *Berta E. A.* - La spola.
22. *Deledda G.* - Disgrazie che può cagionare il danaro.
23. *Avancini A.* - Il napoleone d'oro.
24. *Di Giacomo S.* - La piccola ladra.
25. *Capuana L.* - Prodezze d'Orlando.
26. *Salvi E.* - Passeggiata di beneficenza.
27. *Olper Monis V.* - Storia d'una bimba.
28. *Baccini I.* - Un re di dieci anni.
29. *Di Giacomo S.* - Perlina e Gobbetta.
30. *Avancini A.* - La caccia.
31. *Raccuglia S.* - Il Vespro Siciliano
32-33. *Bencivenni* - Piccoli amici
34. *Salvi E.* - La fortuna di Menico.
35. *Ferrara P.* - Il dito di Dio.
36. *Capuana L.* - Pupattolina.
37. *Colombi (Marchesa)* - Il maestro.
38-39. *Bencivenni J.* - Lira minima
40-41. — *L.* - Piccole amiche
42-43. *Baldi G.* - Ai più piccini.
44. *Colombi (Marchesa)* - Apparenze.
45. *Ferrara P.* - Come a Enrico piacquero i gamberi.
46-47. *Salvi E.* - L'epistolario di Giorgetto.
48. *Ferrara P.* - Fantasia.
49. *Colombi (Marchesa).* - Dopo la tempesta l'arcobaleno.
50. *Ferrara P.* - Non è tutto oro quel che riluce.
51-52. *Salvi E.* - Un anno di collegio.

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

SILVIO PELLICO

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: L'uomo di parte nel Medio Evo (Margherita) — Nota letteraria: *Une âme vaillante*, souvenirs d'Hortense Ray (E. G. G.) — Fascino (Maria Pia Albert) — Lodoletta (Rina Frisacco) — Lilian: romanzo (*Contin.*) (Antonio Vismara) — Rivista bibliografica.

L'uomo di parte nel Medio Evo.

Ed ei s'ergea col petto e con la fronte,
Come avesse l'inferno in gran dispitto.
Dante, *Inf.*, *Canto X.*

In Dante ci era molto del Farinata.
De Sanctis.

È uno dei principali e nobilissimi uffici dell'opera letteraria raccogliere in sè, custodire e riverberare sulle età future la luce dei tempi che la produssero. Gran ventura per noi, tardi e indiretti spettatori dell'antichità, se nell'anima dell'artista che ce la tramanda, si incarnarono di quella le più nobili e luminose figure, arsero le passioni, fulsero gli ideali; quando il poeta cioè, divenuto protagonista dell'opera sua, inconsapevolmente e mirabilmente fonde la personalità propria nella viva rappresentazione, sì che la vita sua, trasfusa nelle pagine della storia, morte per noi, la storia tramuta in meraviglioso dramma, poesia e pittura, miracolosa risurrezione di tutta un'età, verità, passione e vita.

E da questa intima e vitale comunione resta a noi, e resterà finchè l'anima umana abbia senso d'arte, monumento insuperabile la scolpita figura di Farinata, nel canto X° della *Divina Commedia*.

Dante in Farinata rivive, e dall'incontro di questi due caratteri, della medesima tempra — eppur nemici — sprizzano nella lotta, come dall'acciaio contro l'acciaio, bagliori e scintille, che d'un tratto illuminano la tenebra dell'età morta, ci danno la vita sintetica di tutta una società, la piena rivelazione d'una luminosa e caratteristica figura, che forse nessun volume di storia così intensamente viva e palpitante può dare: l'uomo di parte nel Medio Evo.

E però invano in queste grandi figure sintetiche noi cercheremmo il fango e la miseria del tempo loro, la degenerazione quasi della loro fisonomia storica e artistica, per eccesso o deficienza di ciò che fu in esse perfetta armonia. Esse sono insieme sintesi e perfezione, per l'alto grado di idealità a cui la coscienza popolare le ha sublimate; intorno al loro capo le passioni umane divennero aureola, e il loro nome fu nelle età più prossime un culto, nelle età, come la nostra, lontane, è tradizione quasi e leggenda, che è quanto dire viva e rigogliosa poesia della storia.

Farinata e Dante: l'uno

..... s'ergea col petto e colla fronte,
Come avesse l'inferno in gran dispitto:

sta l'altro di fronte a lui, con l'acuto sguardo, con l'anima tutta intesa nella magnanima figura del fiero partigiano.

Dal momento che Farinata è sorto su dalla sua tomba, dacchè Virgilio ha ammonito il discepolo:

Vedi là Farinata che s'è dritto,
Dalla cintola in su *tutto* il vedrai.....;

da quel momento l'inferno scompare, o piuttosto essi soli i due protagonisti occupano di sè tutta la scena; essi soli, giganti, sullo sfondo solenne dell'eternità. Qui non è più possibile pensare alla distribuzione della colpa, alla convenienza della pena, o al simbolo di Virgilio, o alla personalità allegorica di Dante. Dante è qui fiorentino e partigiano, discendente degli Alighieri, di fronte a Farinata, avverso a' suoi, a Farinata, il vincitore dell'Arbia, a Farinata, capo d'una gente di esiliati, ora, e di dispersi, così colpito ne' suoi che nessuno strazio più gli possa esser maggiore.

..... Chi fur li maggior tui?

È il preludio, e già contiene tutto un sordo ribollir di tempesta, l'improvviso, quasi inconscio rivelarsi dell'anima, nell'intima, angosciosa cura segreta, il rivelarsi di tutto ciò che nel supremo punto tra la vita e l'eternità rimase all'anima attaccato, il rivelarsi della passione più forte della vita stessa, che sulle soglie dell'eternità fu fatta eterna, e nell'immutabile impotenza — tormento senza nome — prese un'intensità sovrumana e disperata.

..... Chi fur li maggior tui?

È presentimento insieme e avvisaglia, è la coscienza che l'eroe ha di sè e del momento solenne, e che va affermandosi nello spirito ancora sbigottito dal suono di voce umana, nella dolce favella del dolce loco natio. Nè il presentimento è vano, e la passione, prima contenuta e accumulata, trabocca:

..... Fieramente furo avversi
A me, ed a' miei primi, ed a mia parte;
Sì che per due fiate li dispersi.

Memorie amare e sdegnose; ma sovr'esse trionfante, quasi grido di vittoria e di sfida, il fierissimo orgoglio.

Sì che per due fiate li dispersi.

È la personalità umana sentita nel modo più intenso (così l'uomo di parte sentiva nel M. E. sè stesso), è tutto l'uomo che risorge, che per forza propria si ricostituisce, e giganteggia per un istante, balenando quasi ancora sull'orizzonte di un mondo che più non gli appartiene. Farinata parla a Dante, a un vivo, a un Fiorentino, a un nemico; è il mondo che miracolosamente è disceso a contatto con lui, egli lo sente e al mondo lancia il grido supremo, la suprema fierezza, la sintesi per lui di tutto quanto fu la vita, tutto quanto della vita gli rimane: per questo solo gli basterebbe esser vissuto.

S'ei fur cacciati ei tornar d'ogni parte
..... e l'una e l'altra fiata;
Ma i vostri non appreser ben quell'arte.

È il colpo che ribatte il colpo e mortale; qui Dante si rivela.

Così coll'offesa si risponde all'offesa, e ben lo sa Firenze, bagnata di sangue cittadino. Dante e Farinata, uno di fronte all'altro, son palpitanti e vivi; confrontiamoli e ne scaturisce una sola grand'anima; gli stessi odi e le stesse passioni, le amarezze stesse l'un dall'altro li separano e li affratellano a un tempo: partigiani e nemici, ma uniti in un solo sublime amore: la patria, la stessa patria, Firenze. E di questo comune, supremo amore, l'uno all'altro fa strazio senza ristoro; e dello spasimo proprio dilania ciascuno l'anima dell'avversario, con la triste scienza infallibile di chi sente qual colpo vibri e in qual delicatissima fibra.

S'ei fur cacciati ei tornar d'ogni parte
..... e l'una e l'altra fiata;
Ma i vostri non appreser ben quell'arte.

È il momento in cui il dramma raggiunge la suprema intensità.

Il colpo mortale è partito e confitto nelle fibre palpitanti dell'avversario, ma la piaga non dà stilla di sangue, nè un grido la bocca, nè la morte tronca lo spasimo sovrumano.

Ed è tal dolore che basta a riempir di sè tutto l'essere, tal dolore che non sopporta espressione umana, innanzi a cui è necessario che l'uomo si ritragga.

E d'improvviso ecco che nella solennità dell'infinito, dove la figura dell'eroe sola campeggia, muta nel suo strazio, fuor dallo spazio e dal tempo, ecco che si riapre il mondo, e vi piange un dolore umano, tutto umanamente sentito. Nell'episodio di Cavalcante la debolezza della natura si rivela con le sfumature più delicate dell'angoscia e dell'affetto, nell'illusione timida e cara, nello sgomento del disinganno e nel pianto. Quanta poesia della miseria umana in quelle lagrime, che accompagnano l'angoscioso domandar dell'anima paterna!

E fu in Dante squisita sapienza d'arte: con ugual senso d'alta armonia crea i suoi contrasti natura, quando nutre mobili alberelle e fiori di fragilissima bellezza a' piè della roccia, che vigila cupa, immutabile, percossa dalla folgore, sul confine tra l'abisso ed il cielo.

Così nacque in quel punto nella coscienza dell'artista la figura di Cavalcante in tutto il suo umano atteggiamento.

Ma è un attimo: il pietoso profilo sorge, palpita innanzi a noi e scompare (un altro dolore che avvoltosi nel mistero, dove l'occhio non penetra più, assume — come nota il De Sanctis — un'intensità di espressione che nessun altro mezzo artistico potrebbe meglio raggiungere), ma l'eroe è là, immobile,

..... non mutò aspetto,
Nè mosse collo, nè piegò sua costa,

e l'immobilità della magnanima figura che parla ai sensi non è che la materiale espressione dell'anima concentrata nel tremendo pensiero, impietrata in esso, quasi lo spasimo inflittole dalla fiera risposta nemica; lo spasimo che per noi è brevissimo, perchè o cessa o tronca la vita, nell'eternità diventa immobilmente eterno, in maniera inconcepibile ad intelletto umano, sì che per tradursi ha bisogno delle amarissime parole:

Ciò mi tormenta più che questo letto.

E solo uno strazio infinito può stare a confronto d'una pena, qual è quella dei dannati, infinita, ed essere al confronto maggiore.

E se, continuando al primo detto,
Egli han quell'arte, disse, male appresa,
Ciò mi tormenta più che questo letto.

Che avvenne intorno a lui? Qual dramma si svolse a' suoi piedi? qual miseria d'altri dolori? Per alimentar lo strazio dell'anima appena gli basta la vita, rivolte nel tormento di se stesso tutte le sue facoltà, assorte nella piena, tremenda coscienza del suo dolore, rimase fra lui e il mondo esterno un abisso insuperabile.

Così poterono un tempo, su nel dolce mondo dei vivi, annientarsi per queste fiere anime di partigiani tutte le cure della vita, e le più sacre, e le più dolci; così potè allora riassumersi l'esistenza di quegli uomini nella ferocia di un odio, nella ebbrezza di una vittoria, nella meditazione o nel ricordo di una vendetta. Poichè la vendetta arse queste fiere anime cadute e ad essa anelarono come a bene supremo, e seppero attenderne l'ora, avessero pur dovuto consacrare a quell'attesa tutta la vita. Così meditò ed attese Farinata, il magnanimo spirito, nè l'ora della vendetta fu tarda.

> Ma non cinquanta volte fia raccesa
> La faccia della donna che qui regge,
> Che tu saprai quanto quell'arte pesa.

Par che dalle carni si trappi l'eroe ferito lo strale e lo scocchi, caldo ancor del proprio sangue, nel cuore del suo nemico.

E fin qui è la lotta.

Ma d'improvviso, nell'uguale strazio che li dilania, sulla sdegnata bocca di Farinata par si vadano addolcendo l'aspre parole, fatto egli nella pietà del proprio dolore quasi pietoso d'altrui, pietoso del nemico suo, poichè molte ire ammorza la sventura. Così forse per i bei campi d'Italia, raggiuntisi lungo le amare vie dell'esilio, antichi capi di parti avverse, tristamente per avventura si accompagnarono e insieme curvarono le spalle al grave peso, e divisero forse il duro pane altrui, che sa di sale. Nè doveva essere ignota a Dante questa pietà del partigiano per lo strazio del nemico di parte, a lui che aveva visto morire, nel tardo ritorno, Guido suo, l'amico prediletto, ucciso dall'esilio, a cui l'aveva egli, nell'inflessibile rigore del partigiano, dannato.

Così, da se stesse quelle ferree nature, nell'età turbolenta, molti dolci nodi infransero e, sanguinando nell'anima, passarono a fronte alta, impassibili in vista, calpestando la felicità dei loro più cari, sempre straziati, vincitori o vinti, trovando amarissime gioie e nuove tempeste là dove cercavano pace.

> E se tu mai nel dolce mondo regge.....

Di qual ritorno parla Farinata dopo il funesto grido della profezia? Qual ritorno invoca, con sì intenso augurio, al figlio dei nemici suoi? E sarebbe forse troppo audace il pensare ch'egli invochi il ritorno da quell'esilio predetto testè, e lungo, e crudo, di cui troppo doveva l'arte pesare, ma non sì che un giorno — quand'è che prima della morte si estingua la speranza? — la gioia suprema non potesse ancora essere raggiunta? E non poteva per essi, affratellati nella sventura, Dante cacciato dai nemici, Farinata strappato per sempre dalla morte, non poteva sulle labbra d'entrambi convenire a Firenze l'appellativo di — dolce mondo? — Se ad alcuno stato d'animo poteva pur convenire, certo doveva essere a quello e in quel luogo, e in quel momento, quando Firenze doveva rappresentare il supremo dei desiderii, l'oasi del riposo per gli spiriti travagliati, la terra benedetta, la sintesi di quante bellezze possegga l'universo. E in nome di quel ritorno — sia dall'esilio in Firenze, sia dall'Inferno in terra, — che doveva certo sembrare a Farinata la suprema delle consolazioni, egli prosegue accuratamente, chiedendo:

> Dimmi, perchè quel popolo è sì empio
> Incontr'a' miei in ciascuna sua legge?

e il lamento ci si ripercuote nell'anima con infinita tristezza.

Così l'uomo di parte in quell'età era colpito in tutte le più care cose, in vita e dopo morte; da tante torture poteva aver l'anima straziata, quanti aveva parenti, quanti erano quelli che dopo di lui avrebbero portato il suo nome; così la vendetta partigiana poteva oltrepassare i limiti della vita e pesare immane sulla memoria dei morti in tutt'altro tempo e da tutt'altre passioni rispettati.

E dalle labbra di Dante apprende come la parte offesa non dimentichi e non perdoni, come di generazione in generazione si rinnovellino gli odi, come gli gravi sul capo tutto il sangue ch'egli ha fatto versare. Tremendo giudizio! E la ferrea tempra si curva, oppressa dall'accusa immane, nè è l'orgoglio della vittoria che può fargli rialzare la fronte umiliata, nè il pensiero delle saziate vendette che gli dia pace...., non è in ciò ch'egli si purifica, si conforta, si eleva al disopra d'ogni sofferenza e d'ogni condanna:

> A ciò non fu' io sol, disse; nè certo
> Senza cagion sarei con gli altri mosso;
> Ma fui io sol colà, dove sofferto
> Fu per ciascuno di tor via Fiorenza,
> Colui che la difese a viso aperto.

Le sue parole non hanno orgoglio, ma tutta la luce interiore che d'un tratto rischiara la coscienza di lui, assorto alla contemplazione di quel benedetto glorioso giorno lontano, irradia dalla sua eroica figura; è la sintesi delle sue passioni, delle sue speranze, dei dolori suoi, anzi è l'unica passione, lo spirito informatore di tutta la vita, l'unico amore: Firenze.

« Al cruento vincitore di Arbia succede il salvatore di Firenze, — dice il De Sanctis, — ultima immagine che è la purificazione e la trasfigurazione del partigiano. »

E, meditando in questo vivo monumento di poesia e di storia la divina opera di Dante, mi piace finire con G. Carducci: « E già questi grandi poeti che « vengono come a integrare le nazioni, rinnovando « le età, par forza di natura ch'ei trovino o ripongano il loro ideale nell'età finiente ..... Forse « che gli dèi e gli eroi giganteggiano meglio nel « passato e la morte è solo un crepuscolo nei mondi « della poesia? ».

(G. Carducci, *Discorsi letterari e storici*, pag. 223: L'opera di Dante.)

MARGHERITA.

Nota letteraria.

" Une âme vaillante. „

*Souvenirs d'*Hortense Ray.

Les diamants sans les belles — ne sont plus que des cailloux, ha scritto Victor Hugo. E ciò che egli ha dichiarato nell'ordine materiale non regge meno nell'ordine spirituale. Infatti, a che vale che l'anima umana dia faville di pensiero o d'affetto, di virtù o di genio, se quell'anima rimane solitaria, se l'opera sua resta ignota o poco conosciuta?

E passando senz'altro al caso speciale che meglio fa all'argomento mio, dirò: — A che vale che la letteratura abbia tesori di sentimenti delicati e filoni di idee profonde, se gli uni e gli altri son monopolio di pochi e ignorati dai più, se taluni libri pur ottimi han poca diffusione e pochi amici?....

Si tratta a volte di volumi modesti, senza pretesa, senza ardimento, che par quasi non osino farsi strada nel mondo, e temano di misurarsi coi giganti, frutti di altri ingegni e di altri cuori. E questi volumi modesti, che pur tuttavia chiudono a volte in sè preziosità rare e smaglianti, han bisogno d'una mano gentile, affettuosa, intellettuale che li metta in luce, che li porti in scena, quasi come l'artista debuttante ha bisogno di dar la mano al maestro per farsi alla ribalta e vincere la penosa impressione del pubblico.

Ma, una volta fatto il gran passo, il libro buono, sfogliato con spirituale godimento, dispiega tosto tutta una fioritura rigogliosa; si fa penetrare dal lettore e lo penetra; ne diventa il confidente pietoso nelle ore di sciagura o il partecipe discretissimo nelle ore di gioia: libro e lettore diventano in breve tempo amici.

E siccome, per buona ventura, è raro il caso del serpe che morda il contadino, nel cui seno fu raccolto asside-rato, così la riconoscenza gentile impone al lettore l'obbligo di rivelare il libro ad altri che ne traggano a lor volta conforti di cuore e compiacenze d'intelletto.

Così credo sia andata che, in un giorno dello scorso mese, una gentile e buona mi consegnò il libro: *Une âme vaillante.*

— Lo legga e lo faccia conoscere, — mi disse la cara creatura con un indefinibile accento intenzionato nella dolce voce sommessa.

E sebbene ella non m'abbia espresso compiutamente il suo pensiero, io però intuii che, in quell'offerta, era l'eletto desiderio di mettermi in mano una trama aurea di quelle finissime idealità che son baluardo nell'ore di lotta e luci ispiratrici nell'ore di lavoro.

Apersi il libro con trepida aspettazione, e tosto mi colpì il ritratto dell'autrice: *Hortense Ray*. Rare volte m'accadde di trovarmi innanzi a un volto più dignitoso e più intelligente. L'ampia fronte pensosa dice il lavoro intenso del cervello sotto le strettoie nobilissime dell'*idea*; l'occhio fondo, bistrato, parla d'un'anima finemente raffinata da sentimenti e dolori, dolori che si rivelano altresì nella piega amara delle labbra serrate, quasi per soffocare, in un dignitoso silenzio, i gemiti e i pianti d'un'esistenza provata da tanti martirii. La pettinatura semplice, d'un ordine scrupoloso, persuade ognor più che si è dinanzi ad una creatura che disdegna le fatue compiacenze della vita esteriore, che rifugge da quanto è artifizio d'abbigliamento, è indizio di natura che sa lasciarsi rapir per intero dagli splendidi, infiniti orizzonti del lavoro e del bene.

Passo a leggere la *préface* scritta dal pastore Charles Rittmeyer. Questi, con argomentazioni più nobili di forma, ma non dissimili in sostanza da quelle espresse da me in sul principio di queste impressioni, spiega come il libro sia stato compilato dai conoscenti — e furono gli ammiratori — di M.lle Ray, perchè i suoi grandi meriti di pensatrice, di maestra, di sorella, di afflitta, potessero essere scuola preziosa a quante donne pensano, educano, lavorano, soffrono ed amano.

— *N'eût-il pas été dommage de les laisser* (i meriti di Hortense Ray) *se perdre et rester improductives?*

La risposta a questa domanda determina la compilazione del libro, che s'apre, molto opportunamente, coi versi di Longfellow:

Que ton pied sur le sol laisse une noble empreinte,
Et peut être, suivant tes sentiers après toi,
Quelque esprit agité par le doute et la crainte
Retrouvera l'espoir, le courage et la foi.

L'opera si divide in sei parti:

Hortense Ray (biografia);
Extraits de la Correspondance d'Hortense Ray;
Fragments d'un cours d'économie domestique;
Pensées détachées;
Les difficultés de l'Éducation morale;
Paroles d'encouragement adressées à une jeune fille.

Ed ogni pagina è lumeggiata da pensieri nobilissimi e vigorosi, da un'onda calda e luminosa d'affetti santi.

Non è il romanzo questo, che si legge avidamente e senza interruzione, ma è bensì l'amico prezioso che si sente il bisogno d'avere permanentemente sullo scrittoio o nella cestina da lavoro, a portata della mano, e che si apre ogni qualvolta l'animo è triste o semplicemente preoccupato, quando il dovere stanca, il dolore percuote, la vita pesa.

La mano che scrive smette un istante l'occupazione sua per ritemprarsi l'energie in questo fiotto largo di pensieri vitali. La destra che cuce sosta un momento e divide a caso le pagine in cerca d'un pensiero pratico, d'una carezza d'anima che dia al lavoro ispirazione e simpatia. Lo spirito che dolora si ringagliarda nelle considerazioni di quell'anima forte di donna che i contrasti più rudi non hanno vinto mai.

Io, che scrivo così, n'ebbi le prove.

Ero in giorni di sconforto infinito. Quasi che il cielo della fantasia piovesse ceneri sul mio cuore, tutto in me era cupo e mesto.

Hortense Ray dal mio tavolino mi tentava colla sua bianca veste simpatica e pura. L'apersi in una pagina qualsiasi e lessi:

— *Et puis, mon enfant bien-aimée, ne demande pas encore à mourir! Tu n'as pas encore été une source de joie et de bonheur pour beaucoup.*

E più giù: — *Dieu dit: " Tu vivras, tu souffriras, ton cœur se brisera, mais je veillerai sur toi; tu passeras par les fleuves, mais je veillerai sur toi; tu passeras par le feu, mais il ne te brûlera pas, car je suis avec toi, tu es à moi, ne crains pas! „*

Abbandonai il libro e rimasi col germe di confortanti affetti nel cuore. E il caso di quel giorno si ripetè per molti altri ancora; pel che mi viene spontaneo il dire: — Voi, o donne, per cui la vita è palestra di lavoro e di prove, trovate nella vostra biblioteca un posticino per questo libro che consola, educa, migliora. Madri, fatene un dono alle vostre figliuole; maestre, introducetelo nelle vostre case; giovinette, studiatelo con intelligenza. E una secreta voce mi assicura che non invano io avrò tentato di far più luce attorno all'opera d'un'anima modesta e valente, una secreta voce mi fa sperare che quelle pagine ispirate a fede santa, a intellettualità profonda, a sentimenti fini, a sciagure gravi, saranno le amiche preziose di tante donne che sanno la pietà, il pensiero, il dolore e l'amore.

E. G. G.

Fascino.

O azzurro! O azzurro pallido, diffuso,
senza una nube, dolce come un sogno!
A te lontano, in ampia curva e molle
ergono i monti le pensose cime:
tace la valle quasi assorta, e il cupo
lamento e la repressa ira dell'onda
rapida al pian, senza respiro ascolta.
Forse le duol, forse la turba il sordo
di quella voce minacciar perenne?
Chi sa!... Ben io, che al fascino cedendo
di quest'ora divina, in su la fresca
erba del clivo scivolai leggera,
la fronte al ciel, fra il timo e le vïole,
ben io vorrei per un istante almeno
de la dolce illusion che mi fu vita
inebriarmi ancor, così com'ebra
di questo azzurro va la mia pupilla...
Nè più so, nè più posso. Inesorata
una voce a me pur giù nel profondo
de l'anima rimugge e di sgomento,
di pietà, di dolor tutta l'ingombra.
Invan, dubbiosa di mie forze, al suono
sottrarmi io tento e al suo fatal richiamo:
più solenne prorompe ed ha di mille
ignote angoscie il fremito e singulti
d'amarezza infinita, e par che gridi:
" A che dunque ti serbi? Oh vile, oh vile! „
No... ben sai che verrò, che tua per sempre
son io, ma un'ora assentimi, sol una,
l'estrema. Vedi, sì soave splende
la primavera! odora ogni cespuglio,
in ogni albero è un nido... e ancor la dolce
antica fiamma su dal cor mi trema...

MARIA PIA ALBERT.

Lodoletta.

— Che cosa si potrebbe fare, zia Teresa? Lo sai pure che ho vent'anni nel cuore! Una festa da ballo?

La zia si portò ai capelli tutt'e due le mani.

— Oppure, — continuò Lodoletta, — andiamo questa sera a teatro. Zia, dànno il *Faust*... Faust ottiene da Mefistofele il dono di giovinezza, resta innamorato della bionda Margherita e...

— Zitto, Cecilia, — interruppe la zia.

— Allora! — fe' Lodoletta, movendo presso alla finestra.

La zia, seduta al tavolo, lavorava a crocette. Sentì avvicinarsi un passo lievissimo, sentì due manine morbide e carezzevoli posarlesi sulla fronte e rovesciarle indietro la testa. Rovesciata così, vide il visino luminoso e bello di Lodoletta.

— Se facessimo una passeggiata lungo il corso Vittorio Emanuele? — chiese la fanciulla arrossendo.

— Sì, lungo il corso Vittorio, per incontrare un certo signore che...

La manina bianca di Lodoletta passò implorando sulla bocca della zia.

***

Dolcissime canzoni risuonavano tutto intorno la camera di Cecilia, intenta a' suoi pennelli.

Gradazioni infinite, riflessi luminosi, tinte immensamente pure ha lo sfondo di cielo su cui ella ha dipinto una testa di fanciulla ridente.

Palpiti reconditi e amorosi presta alle parole della canzone che si perde nell'aria.

Raccoglie dolcezza dalla voce giovanile di Cecilia la zia, che, sola nella sua camera, interrompe la lettura di un libro santo per ascoltare attentamente.

Raccoglie dolcezza una fanciulla che passa giù nella via, e si ferma e sorride, e si allontana a malincuore, sempre tendendo l'orecchio verso l'armonia che si perde.

Raccoglie dolcezza un giovane signore, Arturo Grandis, che abita nella casa di contro, e, ascoltando la pura voce di fanciulla, sussurra un nome strano: « Lodoletta ».

È un luminoso giorno di sole; Lodoletta canta, lavorando intorno alla fanciulla ridente. Ancora una tinta di rose sulle guance, un lieve, ultimo tocco, poi è finito. Lodoletta si alza e guarda la figura da lungi. Bello il nimbo di capelli d'oro intorno alla fronte lieta; il naso è fine, la bocca di corallo, innocente e piena di grazia è l'espressione del volto giovanile!

Cecilia corre e ritorna poco dopo trascinandosi dietro la zia.

Inforcati gli occhiali sul naso, la signora giunge le mani e guarda intensamente, e una dolcezza le sale dal cuore nello sguardo, che s'illumina pria di velarsi di lacrime.

— Ma è Lodoletta, Lodoletta vivente!

Lo sguardo della zia, umido e commosso, si posa sulla nipote, che intorno la fronte ha un nimbo di capelli d'oro, e che sorride così come la figura del quadro.

***

— Zia, non hai amato mai? — chiede Lodoletta, che è seduta su uno sgabello ai piedi della signora. Il suo volto è serio e dolce, le passa negli occhi un pensiero, un nome e un ardente voto del cuore.

— Zitto, bimba.

Ma Lodoletta si alza, getta le braccia al collo della sua seconda madre e rinnova la domanda.

— Un giorno; ma è lontano, così lontano...

— E poi?

— Sono storie vecchie, fanciulla mia; è come che l'inverno raccontasse de' suoi fiori di neve alla primavera che s'avanza circondata di rose. È come che il tramonto raccontasse della sua luce morente all'aurora che s'alza tremula di raggi.

E siccome Lodoletta supplicava ancora con lo sguardo, la zia disse:

— Mi pareva che più bello di lui non fosse nessuno al mondo, e quand'egli parlava restavo cheta e attenta, chè mi penetrava nel cuore il suono della sua voce.

« Durò così a lungo; una felicità di sogno e di speranza, un incanto gentile quel primo risveglio dell'anima!

— Oh! — fe' Lodoletta, stringendosi accanto alla zia, che narrava del suo amore lontano in modo da far battere forte il cuore della fanciulla.

— Ci eravamo incontrati in una chiesa solitaria, profumata di rose, che a mazzi languivano sugli altari.

« Ma l'amore non viene solo, accanto ad esso sta talvolta il sacrificio, — continuò la zia con la voce dolente.

Le ultime parole Lodoletta non le comprese: pen-

sava a qualcheduno, tenendo socchiusi gli occhi color de' fiori azzurri e del cielo intenso.

***

Arturo Grandis chiese della zia Teresa, e restò a lungo con lei.

Finalmente uscirono dalla camera rossa. Zia Teresa mandò Arturo in cerca di Lodoletta, che si era rifugiata in un remoto angolo del giardino.

Il giovane disse alla fanciulla:

— Dal primo giorno in cui t'ho vista, serena e fidente, mi è venuto il desiderio di farti mia, e ti sentivo cantare da mane a sera con la pura voce armoniosa, e la tua canzone mi scendeva nell'anima, Lodoletta. Io ti darò un anello d'oro, scintillante di gemme, e quell'anello sarà il simbolo, il nodo, la promessa che avvincerà i nostri cuori in eterno.

Negli occhi azzurri di Lodoletta passò uno splendore di lacrime.

. . . . . .

Zia Teresa aveva ripreso il suo lavoro a crocette. Sentì un passo lieve che s'avvicinava, si sentì due manine attorno al collo, poi un volto fresco e gentile si posò presso al suo volto, e una voce trepidante e commossa le sussurrò all'orecchio:

— Zia, io penso come pensavi tu: più bello, più buono, più bravo di lui non v'ha nessuno al mondo.

RINA FRISACCO.

LILIAN

Continuazione.

Gli ufficiali alzatisi da sedere, videro entrare la giovane, a passo lento e timida, a braccio di una signora.

Lilian era di media statura; le forme del corpo aveva ben proporzionate, così che a primo tratto appariva bella. Analizzati i suoi lineamenti, si vedevano mancanti di grandi tratti e di regolarità; possedeva però tutte le grazie naturali ad una fanciulla della Brianza. Una bianchezza e freschezza di colorito faceva contrasto coi capelli di un color lustrino, lisci, morbidi, a riflessi turchini. I suoi occhi grandi e vivacissimi erano d'un turchino sì carico che si scambiavano per neri.

— Nino Venturi, tenente nel 9° fanteria, ed Enrico Giardini, ufficiale contabile dello stesso reggimento, — disse il signor Carabelli quando Lilian fu più vicina.

Presentò poi i due giovani anche alla signora Maddalena, una brava donna, che a Lilian ed a suo fratello, rimasti, giovani ancora, orfani di madre, aveva fatto da angelo tutelare, e li aveva allevati nella virtù, nel bene e nel giusto.

— Questi signori, — continuò poi il ricco possidente, — sono in intima relazione colla famiglia De Antonis. Parlavano della tua amica Elvira, quando tu entravi.

— Mi spiacerebbe che la mia presenza facesse loro troncare un tal discorso.

— Sono ben contento, signorina, — disse il Venturi, — di poterle comunicare le parole dettemi da quella buona famiglia per lei. Al momento della partenza, prendendo io congedo dai suoi ottimi parenti, la signorina Elvira mi pregò di dirle, quanto volontieri l'avrebbe conosciuta, e ripeteva ch'ella invidiava la mia buona fortuna, che ora soltanto posso apprezzare come lo merita.

Lilian arrossì leggermente e levò gli occhi sul tenente, che proseguì:

— Tutto ciò che lo squisito suo tatto le faceva indovinare allorchè parlava di lei, signorina, gli omaggi affettuosi ch'ella rendeva alle doti di sua cugina; tutto ciò, in una parola, che diceva, mi faceva ardentemente desiderare l'onore di adempiere al mio messaggio. E solo mi rincresce di non avere potuto farlo in modo più degno di loro, signorine. A noi uomini non è dato parlare con quella delicatezza di pensieri, con quella sottigliezza di linguaggio che distingue le donne, e meno ancora con quella scelta di espressioni, con quello stile incantatore di cui la corrispondenza di loro due amabili cugine deve essere un modello.

Il Venturi questa volta aveva toccato il tasto giusto, e facilmente poteva leggersi sul volto di Lilian l'impressione prodotta da quelle parole.

— A Elvira, — diss'ella, — è d'uopo rendere queste lodi. La lettera che ho ricevuta ieri mi ha dapprima rallegrata, poi mi ha fatto piangere di commozione.

— Le parole della signorina Lilian sono elogio delle sue doti e del suo cuore.

— Oh! se sapessero come mi parla d' una famiglia di poveri contadini il cui podere è stato abbruciato, e della visita resale da mia zia. Qui non abbiamo fatti dissimili; il quadro che mi fa Elvira delle fatiche e della miserabile condizione di quegli infelici è veramente degno di pietà, e fa vedere quanto migliore della loro sia la sorte de' nostri coloni.

Il tenente contabile dopo aver dato al signor Carabelli altre notizie sulla condizione della famiglia De Antonis, si affrettò a entrare anch'egli in conversazione:

— La signorina Elvira ha lodato spesso innanzi a me, — disse egli, — la bontà di sua cugina Lilian per le famiglie da suo padre dipendenti: essa è, dice ella, il loro angelo tutelare.

Lilian chinò gli occhi.

— Mia nipote ha detto il vero, signori. Lilian è talvolta troppo compassionevole; allorchè siamo in campagna, la è una vera vacanza pei nostri coloni.... Ma fortunatamente, mi ho ad amministratore un uomo tale, che al bisogno sa metter ordine a Varsavia.

La giovane alzò vivacemente il capo. I due amici, ripensando alle parole del signor Armando, e osservato il moto della signorina, intesero che padre e figlia non andavano tanto d'accordo nel modo di governare le famiglie da loro dipendenti, e per non suscitare dispute su tali cose delicate, si tacquero.

— Papà, — disse Lilian, dopo un po' di silenzio, — dimentichi forse di chiedere a questi signori del dottor Mongini?

— Il dottore Mongini? sarebbe egli il loro medico?

— Sì, — risposero ad un tempo i due ufficiali.

— Elvira me lo scrisse, — disse la giovane,

— e non è questo il periodo più ridicolo della sua lettera.

Enrico e Nino Venturi si scambiarono una occhiata.

— Eh! queste signorine, — prese a dire il signor Armando, — si divertono alle spalle del mio buon amico Mongini. Egli pecca un poco d'accattabrighe e di ciarlone, è vero; ma in fondo non è cattivo, ed io ho con lui obbligazioni grandissime.... Sì, sì, Lilian, tu dovresti rammentare che ti ha curata e guarita, or sono otto anni, e che a trenta gradi di caldo, veniva più volte al giorno a visitarti.

— Papà, — esclamò Lilian tutta confusa.

— Lo dovresti rammentare, — proseguì il signor Carabelli; — non si debbono dimenticare i benefizi sì presto, un cuore generoso dev'essere aperto alla più grande gratitudine, ed io non voglio che tu, Lilian, abbia ad obbliare le premure del dottor Mongini.

Punta sul vivo dal venire in quel modo rimprocciata innanzi ai due forestieri, Lilian riprese:

— No, non l'ho dimenticate, papà, siccome il dottore non avrà dimenticato i tuoi succolenti pranzi.

Il tenente contabile e il Venturi non repressero l'ilarità; l'amor proprio paterno del signor Armando fu lusingato da quel brio della figlia.

— La è un vero demonietto! — mormorò. Poscia, quasi facendo seguito al suo discorso, proseguì:

— E che diceva dunque del dottor Mongini la tua amica?

— Oh! quasi niente, — rispose Lilian. — Mia cugina ha incontrato spesso il dottore nelle conversazioni il passato inverno; e sapendo che tutte e due lo conoscevamo, mi parlava delle sue doti, dipingendomelo quale millantatore, sparlatore, e talvolta calunniatore. Ma soggiungeva che ogni volta trovava chi lo facesse stare colla coda tra le gambe.

Il dottor Mongini entrò in questo momento.

Aveva fatto il giro della città, in cui aveva moltissime antiche conoscenze, per essere stato altra volta a Milano quale tenente medico del 21° fanteria. Era già al corrente di tutto ciò che era avvenuto in città dall'epoca dell'ultimo suo soggiorno. Secondo il solito era stato ciarlone oltremodo, talvolta brioso, spesso satirico.

Mentre un servo portava tazze di caffè nero, alcune parole rapidamente scambiate con Lilian dai due amici servirono di commento a qualche sguardo maligno, arrischiato così prima alla sfuggita.

— E il mio Riccardo? — domandò il capitano medico.

— E a scuola, e non può tardare molto a ritornare.

Infatti di lì a poco entrava il fratello di Lilian, un ragazzo dagli undici ai dodici anni. Il dottore se lo tirò vicino, lo felicitò della sua cresciuta, l'interrogò sopra i suoi studi, e finì coll'offrirgli in dono un corno da caccia che fino allora aveva tenuto nascosto.

Riccardo, rapito al settimo cielo, die'ben presto fiato all'istrumento, con grande dispiacere di sua sorella, e degli ufficiali, la cui conversazione fu così di botto interrotta.

Il colonnello Zanini fece visita anch'esso al signor Carabelli, ma per quante istanze facesse l'ospitale possidente non potè rattenere a pranzo che il dottore Mongini. Enrico ritornò al quartiere ad aggiustare delle faccende col maggiore relatore; il tenente Nino Venturi invece dovette correre per la città, essendo di servizio, quale ispettore delle guardie.

Ambedue erano contenti dell'accoglienza loro fatta dal signor Armando, e si ripromisero di coltivare la relazione di quella buona famiglia.

La casa Carabelli divenne a poco a poco il convegno di questi ufficiali, nostri amici. Il colonnello Zanini, il dottor Mongini, il tenente contabile, ed il tenente Venturi v'erano ammessi come intimi di famiglia; ognuno s'immaginerà che il secondo dovette riuscire parecchie volte fastidioso ed importuno agli altri ufficiali, perchè quasi inevitabile; ma godendo il favore del padrone, era giuocoforza tenerlo in Milano quale si era lasciato in viaggio.

(*Continua.*) ANTONIO VISMARA.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Un nuovo libro di Giovanni Saragat. — *Toga Rasa* (Saragat) ha affidato agli editori Roux, Frassati e C° un nuovo volume. La stampa di esso è già avanzata, per modo che presto sarà pubblicato. Si intitolerà: *Popolo antico*, e sarà una artistica e fedele dipintura dei bizzarri costumi della Sardegna, che il Saragat ha animato nelle passioni e negli affetti dei personaggi di questa sua creazione artistica, ispirata al vivo amore per la terra natale.

In questo momento in cui il viaggio dei Sovrani richiama lo sguardo di tutti sull'isola gentile e sulle sue costumanze che paiono antiche, al libro che ce le descrive non può mancare una lieta accoglienza, tanto più che questo libro è di Giovanni Saragat, i cui volumi precedenti ebbero sempre il più lieto successo.

Roma Letteraria — *Rassegna quindicinale*, diretta da VINCENZO BOCCAFURNI. — Sommario del N. 5; Anno VII (10 marzo 1899).

Rose *(versi)*, GRAZIA PIERANTONI MANCINI. — Il lavoro, LINO FERRIANI. — Sulla via del dolore *(novella)*, FRANCESCO POMETTI. — Da Marc'Antonio Flaminio *(versi)*, LUIGI GRILLI. — Ciò che si stampa, EVELYN. — Conversazioni scolastiche, ALCIBIADE VECOLI. — " *Rapsodia Garibaldina* ,, AURELIO UGOLINI. — La pagina delle signorine, MANTEA. — Rassegna bibliografica. — Piccola posta. — Libri ricevuti in dono. — Tra le riviste. — Per chi ha tempo.

Piccola Posta.

L. A. Ursi. — Gli articoli letterari, per quanto è possibile, debbono pubblicarsi in un solo numero. Se l'argomento si presta a più articoli, meglio che ciascuno stia a sè, senza necessità di continuazione. Si regoli in conseguenza.

Maria. — Il romanzo che seguirà *Lilian* è già fissato, ed è un lavoro di molto pregio. S'ella non ha difficoltà ad attendere, mandi pure il manoscritto.

Spes mea. — Non diamo indirizzi di collaboratori se non ne siamo autorizzati.

A. Giacheri. — Il pensiero che ispira il suo lavoro è assai delicato, ma troppo personale, e pubblicandolo andremmo incontro a critiche non benigne. Grazie di cuore.

S. Altimari. — I suoi versi non valgono lo spazio che occuperebbero nel periodico. Francamente, non crediamo ch'ella sia chiamata a divenir poeta.

M. B. — Bozzetti, sospiri, versi, tutto nel cestino.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - Torino, *via Genova, 3*

Torino - Tip. ENRICO SPEIRANI E C. - *Via Bertola, 54*

BIBLIOTECHINA ILLUSTRATA DI VIAGGI

Eleganti volumi di pagine 32 con molte illustrazioni e carte geografiche.

Cadun numero Cent. 15.

11 VOLUMI PUBBLICATI

1. **La Gujana Francese:** *L'Isola del Diavolo.*
2. **Cuba e Portoricco.**
3. **Il tetto del mondo** (*Viaggio al* Pamir).
4. **I fiordi della Norvegia.**
5. **La Cina cinese.**
6. **Le Filippine.**
7. **In Tunisia.**
8. **Il Siam.**
9. **I "Barcelonettes„ nel Messico.**
10. **L'isola Maurizio.**
11. **Attraverso "Pampas„.**

Vantaggio eccezionale agli associati del SILVIO PELLICO

Libri concessi a metà prezzo con un REGALO in più

Ogni associato che acquisterà uno dei seguenti libri, oltre di godere dei prezzi di favore, riceverà *GRATIS* un elegante album dell'Esposizione Generale Italiana di Torino 1898.

Recentissimo

NUOVO PROGETTO
PER FARE IL GIRO DEL MONDO IN 24 ORE

inventato e brevettato dal Signor OLIOTTI QUINTO.

Elegante volume con molte illustrazioni: ***Lire cinque*** - Agli associati sole ***Lire 2.***

Carlo SYLVAIN

VITA DEL PADRE ERMANNO

al Chiostro Agostino Maria del Santissimo Sacramento, Carmelitano Scalzo.

Elegante volume di pagine 362 — **Lire 3** - Agli associati **Lire 1,50.**

Indice del volume: Nascita ed infanzia di Ermanno. — L'artista. — La grazia divina. — Il Neofita. — La vocazione. — Il noviziato. — Le prime conversioni. — Primi viaggi apostolici. — Il P. Agostino ed il Convento di Bagnères. — Il santo deserto a Tarasteix. — Il P. Agostino e la sua famiglia. — Fondazione del Convento di Lione. — Fondazione del Convento di Londra. — Il P. Agostino al santo deserto. — La predicazione del P. Agostino. — Lavori musicali del P. Agostino. — Zelo del P. Agostino per la salute delle anime. — L'apostolo dell'Eucaristia. — Virtù del P. Agostino. — Ultime fatiche e morte del P. Agostino.

Augustus CRAVEN

VITA DEL PADRE DAMIANO

L'APOSTOLO DEI LEBBROSI DI MOLOKAI

Elegante volume: **Una lira** — Agli associati **L. 0,50.**

Carlo PASSAGLIA

IL DIVORZIO

Elegante volume di pagine 200 — **Lire Due** - Agli associati **Una Lira.**

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

SILVIO PELLICO

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: ITALIA L. 3 - ESTERO L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - VIA GENOVA, 3 — Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI — VIA GENOVA, 3 - Torino.

Sommario: Una nuova conferenza di Luisa Anzoletti (AMALIA GULINELLI) — Note letterarie ed artistiche (C.) — Tinte di rosa (CLARIDA) — *Exultabunt Domino.....* (GUGLIELMO GIANELLI) — Lilian: romanzo (*Contin.*) (ANTONIO VISMARA) — Primavera (MARIO) — Rivista bibl.

PROVINCIA DI TORINO

UNA NUOVA CONFERENZA
DI LUISA ANZOLETTI

Il Circolo universitario cattolico milanese ha voluto concorrere anch'esso alla formazione della Borsa di studio Alessandro Manzoni a favore di studenti universitari poveri. A tale effetto invitò la signora Anzoletti a tenere una conferenza, il cui ricavo andasse a favore della Borsa in parola, e la scrittrice cattolica, che mai si rifiuta di fare un'opera buona, accettò colla squisita cortesia che le è propria.

Il Circolo aveva poi in animo di commemorare il centenario di Maria Gaetana Agnesi, quindi il tema della conferenza si imponeva da sè.

La sera dell'11 aprile la gran sala dell'Esposizione artistica permanente presentava un bel colpo d'occhio. Su modesta drappeggiatura rossa spiccava il grande ritratto storico di Gaetana Agnesi, a mezzo busto, costume Maria Teresa, gentilmente prestato per la circostanza dalla nobile contessa Carolina Sormani-Verri, che ne è proprietaria. — Ricche lampade elettriche illuminavano sfarzosamente la sala, solo dava noia il loro rumore di volante posto in moto, che defraudava grandemente l'audizione; dal che si rileva, che questo locale, adatto assai per conferenze, riesce meglio di giorno che di sera. — Il tavolo per la conferenziera e per la presidenza era sotto al ritratto della commemorata.

Il pubblico era affollatissimo di signori, signore, sacerdoti: i giovani del Circolo, col loro presidente avv. Angelo Mauri, tenevano la direzione della serata.

Le autorità ecclesiastiche, civili e cittadine accettarono l'invito di intervenire e si fecero largamente rappresentare, o aderirono per lettera.

Descritto l'ambiente, vengo alla conferenza.

Questa, benchè di argomento geniale e piano, dovette riuscire difficile, perchè l'argomento della vita di Gaetana Agnesi è stato sfruttatissimo e sempre tolto dalla fonte più antica, quella del canonico teologo Antonio Frisi, del 13 maggio 1799, in cui la si commemorò a Bologna, e trasse le notizie avute direttamente da Giuseppe, fratello di Gaetana. La conferenziera fece senza ambagi ed *a priori* questa dichiarazione.

Non ritenne opportuno inoltrarsi nei labirinti di una critica documentata, perchè sarebbe stata tolta la genialità alla conferenza, e pel fatto che i voluminosi documenti e manoscritti raccolti all'Ambrosiana non sono mai stati stampati, e, consultarli ora, per una conferenza, sarebbe riuscita opera di fatica improba, con risultato molto imperfetto. — Così lasciò da banda, per toccarla solo di passaggio, la vita ascetica dell'Agnesi, nelle preghiere, nei digiuni, nell'insegnamento della dottrina cristiana nelle parrocchie in cui abitò via via: sarebbe riuscita una predica, o un argomento da giornale religioso. — Queste osservazioni mi è piaciuto premettere, perchè l'Anzoletti non sia tacciata di aver detto poco di nuovo.

Ad ogni modo ella delineò assai bene, con precisione ed eleganza rapida quella parte di argomento dietro a cui si era trincerata; fece lo stesso una

figura compiuta e trovò modo di rilevare la parte critica del passato in applicazione al presente, senza fare una glorificazione dei clericali, come, con una delle abituali solenni bugie, ha detto un giornale massonico del mattino — *La Lombardia*, — perchè, proprio di clericali non è stato neanche vagamente accennato: tanto *pro veritate*.

***

Presentata con bellissime parole dall'avv. Angelo Mauri, presidente del Circolo, l'Anzoletti prese la parola.

« È un privilegio di qualche nome glorioso attraversare il buio delle età col caldo raggio primaverile della tradizione, rimanere in vita, infuturarsi nella memoria dei posteri, anche dopo che le opere da cui venne la gloria del nome hanno cessato di vivere. »

Le sembra che un tal privilegio non si possa spiegare se non col fatto storico della vita immortale rinnovata nel mondo cristiano. Appartengono a tal vita le tradizioni per cui è perenne il culto de' santi, e v'appartengono anche le storico-letterarie, come quelle che ci chiamano oggi a commemorare Gaetana Agnesi, detta a ragione dal Gabba « la più celebre fra le donne italiane ». Non si potrebbe spiegare altrimenti il suo lustro duraturo.

Il lustro presente non venne all'Agnesi dalla unica edizione delle sue opere matematiche, ora cimeli da bibliofili, non dai venticinque volumi di studi, ragionamenti, dissertazioni scientifiche e sacre, epistolario ecc., inediti all'Ambrosiana, nè dall'unico elogio del Frisi, sola fonte storica compiuta, perchè altri scrittori le dedicarono poche pagine.

« Che dire poi della indegna trascuranza dei contemporanei verso l'illustre autrice delle *Istituzioni Analitiche*, trascuranza che si fa tanto più notare in mezzo ai trionfi celebri delle Lesbie e delle Amarilli, che giravano il mondo in apoteosi di gloria? »

Dunque la causa della tradizione che conserva la presenza spirituale dell'Agnesi, risiede in qualcosa di più vitale che nelle sue opere scientifiche, chè il plauso effimero del mondo non le fu largo ed ella non lo cercò. La causa si riconosce nelle qualità di pensatrice, per cui la scienziata del secolo scorso si trova in comunione col nostro spirito moderno, ma sopratutto in quella vita divina per cui la benefica, santa donna, pietosa soccorritrice degli afflitti, amica e ancella dei poveri, vive indelebile nei nostri cuori.

Viene agli episodi: dai 9 ai 30 anni nell'arringo letterario, descrive le accademie di casa Agnesi, il ritratto fisico e morale della donna, ne nomina i maestri.

Passa alle virtù domestiche: vita di sacrificio, maestra ai fratelli, provvidenza della casa con ventitre figli, e tutto il complesso inerente a tre mogli successesi man mano ed i molti servi, e non si sa come avesse la tregua necessaria ai profondi pensieri, alle speculazioni matematiche. Breve e brillante pagina è quella in cui l'Agnesi è chiamata a Bologna (la cui cattedra non occupò mai), perchè « dopo dieci anni dalla comparsa trionfale delle *Istituzioni* troviamo la *santa Signora*, come i poveri la chiamavano, che dal servidorame delle anticamere auliche, dove andava elemosinando per i suoi poveri, viene con poco garbo respinta, dice il Frisi, *atteso il suo dimesso vestire* ».

Passa alla direzione del pio Albergo Trivulzio « e rimarrà sempre memorando esempio questa donna, che salita a tanta altezza di sapere e di celebrità, chiude la sua vita a 80 anni, povera, servendo i poveri e lasciando memorie di vere virtù da santa ».

***

Nella chiusa l'Anzoletti considera la grandezza del genio dell'Agnesi.

« La scienza e la virtù sono la visibil colonna, duce dei tempi, che corrono la via della liberazione nel pieno giorno della storia. Ma il genio è la colonna di fiamma, che illumina la oscura, impenetrabil notte del futuro.

« Possiamo noi salutare nella grande scienziata, nella santa della beneficenza, che sovraneggia nel secolo 18°, anche una ispirata condottiera, che precorre la via delle grandi conquiste fatte nel secolo nostro? — Sì, le opere dell'Agnesi rispondono che noi lo possiamo. »

Le grandi conquiste iniziate da lei sono: l'elevazione della donna, la divulgazione della cultura, lo spirito di fratellanza sociale, l'impulso e l'espansione universale della carità. Sono degne sue seguaci le buone, modeste e valorose maestre, le cultrici nascoste delle virtù domestiche, le signore caritatevoli, le suore che alleviano il martirio dell'uomo col sorriso dell'angelo.

Inneggia all'Agnesi eroina del sacrifizio, alla quale s'inchinano riverenti i nostri cuori desiderosi di vita nova, venera la donna che per la scienza sua fu virtuosamente umile e stigmatizza molte odierne scrittrici, venute su come i funghi, il cui emblema è il *vanitas vanitatum*.

M. G. Agnesi fu degna di portare il nome di Colei a cui si dice:

O Vergine, o Signora, o tutta santa,

e che fu da lei pregata e venerata ogni giorno.

***

Il discorso, seguito con grandissima attenzione, si ebbe i ben meritati applausi.

AMALIA GULINELLI.

NOTE LETTERARIE ED ARTISTICHE

Col titolo " Questioni importanti per l'educazione nazionale „ il prof. A. Zaccaria, regio ispettore scolastico, ha ripubblicati e raccolti coi tipi di Zammarani ed Albertazzi di Bologna, alcuni scritti già da lui stampati in diverse occasioni. Di essi il primo propugna il miglioramento della posizione dei maestri italiani, e fa opera buona quanto inutile; il secondo si occupa della " scuola laica „ — di questa parte del volume ci occuperemo forse prossimamente —; il terzo di " amministrazione scolastica „.

L'Editore Sandron di Palermo ha pubblicato in elegantissima edizione il discorso pronunciato il 10 giugno 1898 all'Università di Palermo dal prof. Mestica, avente per argomento " Leopardi davanti alla critica „.

Dai Treves di Milano furono, tra altri interessanti volumi, pubblicati " L'America vittoriosa „ di Ugo Ojetti, " In Terrasanta „ di Angelo De Gubernatis e " Che cosa è l'arte? „ del Tolstoi.

In elegantissima veste tipografica è pure uscita in Zara coi tipi di Luigi de Schönfeld, tradotto dal serbo, il dramma " L'imperatrice dei Balcani „ composto dal principe Nicola del Montenegro. Di questo dramma già si è molto parlato in questi ultimi anni, ma non si sapeva nulla o quasi da noi. La traduzione italiana è fatta assai bene, e la verseggiatura se non ha la perfezione di cui è suscettibile lo sciolto, è però placida e corretta. L'argomento è tratto dalla storia del secolo xv e l'azione succede nell'antica capitale della Zeta presso le rovine di Dioclea: ragione per cui il dramma ebbe un gran successo nei paesi slavi meridionali.

A Urbino il 6 corrente si è festeggiato il natalizio di Raffaello con una solenne tornata all'Accademia. Il professor Mazzatinti fece un applaudito discorso sul tema: " La nuova fonte dell'arte raffaellesca „. Indi gli accademici, le associazioni e le autorità recaronsi a deporre corone alla casa del Sanzio.

Domenica, 9 aprile, il deputato Pinchia tenne al Filologico di Torino la seconda parte della sua conferenza, che è, come già accennammo, una trilogia dal titolo: " Il testamento del secolo „. Il tema era " Il diritto „. Ne parleremo a lavoro finito.

La sig.a Celestina Bertolini, modesta quanto valente e conosciuta nostra scrittrice, ha pubblicato nell'*Ateneo-Scintilla* di Firenze una recensione degna della bella prolusione letta dall'illustre prof. Allievo all'inizio del suo corso di Antropologia e Pedagogia nell'Università di Torino. Dolente che lo spazio non mi permetta di riassumere almeno il bel lavoro della Bertolini, mi auguro che molti abbiano a leggerlo (numero del 26 marzo) sull'*Ateneo* e altri molti ne traggano il massimo profitto, invogliandosi a leggere la prolusione che vi dette materia, e che fu stampata dalla tipografia Pierro e Veraldi, di Napoli.

Lo stesso numero dell'*Ateneo* ha una bella poesia intitolata " Esequie di battaglia „ la quale ha circolato su giornali di diversi colori, e fu composta dal Sac. Clemente Barbieri — una antica simpatica conoscenza dei lettori del *Silvio* — ispiratagli dalla ricorrenza del 50.mo anniversario del combattimento della Sforzesca (Vigevano) avvenuto il 21 marzo 1849.

A Brescia si sono commemorate solennemente le *Dieci giornate*. Il Re vi si fece rappresentare dal generale Ferrero; vi assistettero molti personaggi politici. Vi ebbero pure, da parte dei cattolici bresciani, funzioni religiose.

A Firenze ha avuto un esito brillantissimo il concerto datovi dalla Società Corale Berlinese. Esso superò ancora la grande aspettazione che aveva destata e che aveva fatto accorrere al Teatro Pagliano un pubblico eccezionalmente distinto e numeroso. L'illustre maestro Adolfo Zander può essere orgoglioso di capitanare una massa corale, di cui la straordinaria fusione delle voci, l'intonazione perfetta e la varietà grandissima di colorito, fanno un insieme simpatico ed imponente. Fra i frammenti più gustati ed acclamati fu il Corale di Palestrina " O bone Jesu „ — " Gloria a Dio nell'universo „ di Beethoven e " Totenvolk „ di Hegar. Molti numeri del programma si dovettero replicare fra grandi ovazioni, e fra questi il " Saluto all'Italia „ con gentile pensiero composto dallo Zander per la circostanza.

Gabriele d'Annunzio è ritornato da un viaggio in Egitto ed in Grecia. Nel suo soggiorno a Corfù, ha composta una nuova tragedia in cinque atti " *Gloria* „, che dicesi sarà rappresentata dalla Duse a Roma nel maggio.

Si è costituita in Firenze una " Società italiana per l'arte pubblica „, promossa dal Sindaco di quella città, marchese Pietro Torrigiani, Senatore del Regno. Essa si propone di ravvivare l'amore per l'arte e di diffonderne il gusto in ogni classe di cittadini, curando con tutti i mezzi l'applicazione di criteri artistici a ciò che è di uso comune e cade sotto gli occhi del pubblico, specialmente negli edifizi, nelle suppellettili, negli avvisi, ecc. Un'altra società con simile scopo è pure sorta a Bologna, per favorire il miglioramento artistico delle opere industriali, che nell'Emilia e nelle Romagne si producono specialmente per ornamento ed arredamento delle case. La società ha bandito ora ventiquattro concorsi a premio per mobili ed oggetti di lusso in maiolica, metallo o in terra cotta, i quali ultimi lavori sono una specialità delle Romagne e dell'Emilia. Torino avrà prossimamente anch'essa una *Società per l'arte pubblica*.

Anche Venezia, a mantenere vivo il culto dell'arte, ha bandito due concorsi: uno di L. 1500 per uno studio sugli ordinamenti dell'Esposizione di Venezia, paragonata alle altre Esposizioni italiane e straniere, e considerata nelle sue attinenze con le condizioni economiche ed intellettuali dell'odierna produzione artistica. Il secondo concorso decreta tre premi, rispettivamente di L. 1500 — 1000 — 500 per le migliori critiche sulle opere esposte alla stessa Mostra internazionale d'arte a Venezia.

A Torino sono state poste in vendita le fototipie tratte dalla fotografia della SS. Sindone, tanto positive quanto negative, in grande ed in piccolo formato. Esse sono splendidamente riuscite, e delineano con precisione e fedeltà ammirabili i tratti di tutta la figura del Redentore, perciò saranno avidamente ricercate, come opere dove l'arte si sposa nel più nobile connubio colla pietà.

La *Risurrezione di Cristo*, il celebre Oratorio del Maestro Sacerdote Lorenzo Perosi, sarà eseguito a Torino ai primi di maggio, nella nuova chiesa del S. Cuore di Maria. Le esecuzioni saranno quattro: l'orchestra, composta dei migliori elementi, consterà di 80 professori. I cori dell'Accademia Stefano Tempia, che sono forse i migliori d'Italia, saranno di 140 voci.

La chiesa sarà artisticamente disposta in modo che il pubblico trovi un ambiente adatto alla grandiosa composizione musicale.

I lavori per questa splendida festa dell'arte procedono attivamente.

C.

TINTE DI ROSA

Alla mia buona maestra V. Abbiate.

È il salottino della giovinetta sposa.

Sono le amiche in contemplazione del ricchissimo corredo schierato in artistico disordine che la contemplano e l'invidiano.... E la sposa gentile avvolta come in una nube vaporosa nel candido velo nuziale, sorride a tutte ed a tutto, sogguardando di sfuggita l'ampia specchiera che le dice d'essere splendida!

E splendida è davvero l'alta figurina che si muove con mosse d'uccellino, scherzando, ridendo come il raggio vivo di sole ch'entra dalle vetrate della finestra, mettendo bagliori dappertutto, suscitando scintille sui mobili dorati e strani luccicori sui grossi diamanti della sposina!...

— Che tu sia eternamente felice! le dicono le amiche stringendole le mani. — Ella ascolta e sorride... Una nube di rosa le appanna la vista ed un ampio orizzonte sereno le si apre davanti!

***

I bimbi penetrarono in punta di piedi in quella camera quasi buia, e come intimoriti da quella semioscurità inabituale, si fermarono tenendosi per mano. Una voce affettuosissima li riscosse: — Venite avanti, ma piano piano... — Essi cercarono di smorzare ancora più i loro passini leggieri sul grosso tappeto che si stendeva per tutta la camera e s'avanzarono.

Due braccia gentili allora li sollevarono uno alla volta sopra un batuffolo di trina ch'era un'artistica culla, ed i loro visini rosei e freschi s'avvicinarono a quello rosso e delicato del fratellino, che lieve lieve dormiva con i braccini stesi sull'azzurra copertina di seta.

— Oh! mamma, mamma, come dorme bene; com'è bello, com'è piccolo, mamma!... — dissero guardando stupiti la giovane signora, che con infinite cure abbassava sul piccolo dormiente un ricco velo.

Silenzio!... Le due vocine ànno svegliato il neonato, che con forza emette due vagiti...

La madre felice s'affretta ad alzare sulle braccia quel candido involtino morbido e piangente... lo guarda sorridendo come ad un'improvvisa apparizione d'angelo, e su quel volto bellissimo, reso trasfigurato dalla felicità, erra un'aria di paradiso...

***

La modesta cameretta che serve di scuola è inondata dai tiepidi raggi d'un sole di primavera. Schierate in ordine le scolarette parlano... parlano... è un cinguettio come in una gabbia d'uccellini.

Entra la maestra. Tutto tace come per incanto, e quand'ella è seduta, mille manine le porgono mille mazzetti semplici di viole.

— Pel suo onomastico, signora maestra!... — E la signorina è commossa. Tace, ma coll'occhio abbraccia quelle testoline bionde e brune... quelle personcine coperte di rozze vesti, che racchiudono tanto cuore!

Comincia la lezione che tutte sanno a meraviglia. Presentano i lavoretti che sono tutti lindi e curati... e la maestra sorride contenta.

Poi, quando tutte in fila escono a due a due e la scuoletta rimane deserta, la maestra lascia cadere la testa sulle braccia piegate sul tavolino e piange silenziosamente, mentre una dolcissima voce le sale dal cuore, una voce divina che le dice: Solo fra le anime semplici e pure è possibile trovare la felicità!

Clarida.

" EXULTABUNT DOMINO..... "

Pallidi un poco, li occhi sul leggio
fissi, l'archetto fra le bianche dita,
aspettano... L'aulente èremo invita
la mente ai sogni, l'anima a l'oblio.

A un cenno del maestro, un mormorio
lene si leva: diventa fiorita
onda di note, preghiera sentita
di anime ardenti di salire a Dio.

Dicono i violini: " Come un fiore,
il cenobiarca giace; un serafino
lo veglia; un giglio è nato sul suo cuore ".

Pensano i cenobiti: " Eternamente
egli con Dio vivrà... Gloria! " — Il mattino
entra cantando assai soavemente.

Guglielmo Gianelli.

LILIAN

Continuazione.

V. — Oh! guai agli assenti!

Dopo la prima visita alla famiglia Carabelli, il tenente Venturi aveva riletto la lettera della signora De Antonis, e l'aveva riletta con minor dispiacere. Passò un mese senza che trovasse tempo di rispondere alla signora.

Durante questo mese, l'ufficiale vide Lilian parecchie volte e meno cerimoniosamente di quello che avesse veduto Elvira a Palermo. Studiò l'indole della giovane brianzuola, la trovò sensibile e buona, ma forse un po' civettuola. Paragonava l'una coll'altra le due cugine. Elvira, quantunque assente, aveva molti maggiori pregi in suo favore; senza il biglietto della signora De Antonis, Nino Venturi non sarebbe stato dubbioso. Al dir dell'ufficiale, il vecchio comandante di Palermo valeva più del ricco possidente, uomo debole, le cui sostanze parevano mal sicure. Lilian aveva un fratello, Elvira era figlia unica. Finalmente il Venturi aveva sempre desiderato una moglie che avesse ancora la madre, che sopperisse colla sua compagnia in caso d'una assenza del marito. Così che tutte le considerazioni secondarie facevano traboccare la bilancia dalla parte di Elvira; ma il Venturi vedeva Lilian tutti i giorni!.....

Egli rispose alla signora De Antonis schietto e senza confusione, accettando la libertà d'azione che gli veniva data, ed aggiungendo però che egli non intendeva rinunciare alla speranza di rannodare le rotte negoziazioni se nulla si fosse opposto all'esecuzione de' suoi disegni.

Enrico dal canto suo, non aveva potuto interamente resistere ai vezzi di Lilian; anch'egli fece analoghe riflessioni, ma ben diverse da quelle del Venturi.

Da troppo tempo egli amava Elvira per poter ragionare tranquillo sulla nascente sua inclinazione. Gli pareva che Lilian rassomigliasse alla cugina; in lei i medesimi lineamenti, lo stesso

PRIMAVERA

Natura et cor.

Sento un aroma vergin di corolle,
pari ad incenso, voluttuosamente
profumar l'aura del paterno colle.

Odo il fruscìo del salice piangente
e 'l belar mite dei tosati agnelli,
odo il rombar del limpido torrente;

canzone al core rigida, severa,
che lo richiama agli anni suoi più belli.

Vedo nel cielo carolar gli augelli,
e ne l'aria brillar la primavera.

E mentre il sole ride a tutto il colle,
piango il tramonto di mia età primiera...

Aprile.

È primavera:
su la ringhiera
del mio balcone
cantò la rondine
una canzone:
cantò sui sàlici
la capinera:
è primavera.

Ronza la pecchia;
fugge e si specchia
in seno al lago
vaga una nuvola
d'un ciel più vago:
la chioccia crocchia
giù nel cortile.
Oh il caro aprile!

Tornan gli amori...
Baciando i fiori,
mille farfalle
errano, danzano
sopra la valle:
su l'ali portano
una preghiera:
è primavera...

MARIO.

brio, la stessa grazia. Gli sembrava che non potesse amare l'una, senza compiacersi dell'altra. Tuttavia Lilian era meno famigliare, e al tempo stesso ascoltava con piacere le mezze dichiarazioni, di cui Elvira non faceva che ridere. Pensava Enrico che, se l'avesse tentato, avrebbe piuttosto ottenuta una confessione da Lilian che dalla cugina. Egli respingeva, per verità, questa supposizione come un pensiero malvagio e si credeva fedele sempre a' suoi primi amori.

Ma s'illudeva Enrico, e di tanto, nel voler tenere come prova del suo affetto per Elvira la risoluzione che aveva presa di non ritornare più a Palermo, se la giovane si maritava; nè sospettava dell'influenza che Lilian aveva esercitato su questa sua recente determinazione.

Preoccupato da tale idea, la lasciò scorgere, rispondendo con tutta l'espansione dell'animo al signor De Antonis.

Mentre il Venturi, meno appassionato e più riflessivo, aveva calcolato ogni parola nella sua risposta alla signora Agostina, il tenente contabile aveva lasciato libero il freno alla foga dei suoi affetti.

La lettera del primo era breve, chiara, positiva, precisa; quella del secondo lunga, piena di contraddizioni e di reticenze: questi si tradiva venendo a parlare di Lilian, e diceva di non volere il sacrifizio d'Elvira, e rinunciare per tal motivo, ove abbisognasse, alla felicità della loro unione. L'altro pareva dire di non poter abituarsi all'idea di una tale separazione, e di Lilian non parlava.

Fatto è che, partite le due lettere, il Venturi fu contento della sua risposta, e ne rilesse soddisfatto la copia, al Giardini increbbe la precipitazione della sua risposta.

Intanto per ben dieci giorni Enrico più non si recò a far visita alla famiglia Carabelli; il tenente Venturi nel frattempo, più attento e premuroso, vi si condusse tutte le volte che glielo permetteva il servizio.

Il tenente contabile, vedendo che il signor De Antonis non gli aveva ancora risposto dopo tanti giorni, pensò che questi avesse scritto invece a suo cognato Carabelli. Decise di ritornare in casa del ricco possidente, colla scusa di una visita qualunque; se v'era qualche cosa, se ne sarebbe accorto.

Il padre di Lilian lo ricevette più che mai cortesemente; fu oppresso di sollecitudini, di cure, di riguardi d'ogni maniera.

— Caro tenente, — gli disse il signor Armando, — mio cognato Antonio mi scrisse una lettera in cui mi parlava a lungo di lei; egli vuole che io tratti vossignoria proprio come fosse figlio di famiglia. A questo era già disposto l'animo nostro; metta dunque d'essere in casa sua; vada, venga, dal quartiere a casa mia, da casa mia al quartiere; abbiamo preparato un appartamento per lei, due stanze cioè, una da letto, e l'altra messa ad uso di studiolo. Paolo, un bravo servitore, fedele, osserverà perchè il suo attendente non le lasci mancar nulla; sopra tutto non abbia timore di incomodarci; senza complimenti, e sia libero come l'aria, la prego..... Del resto mio cognato Antonio deve aver diretta, ferma in posta, una lettera a vossignoria, ed ella farebbe bene ad andarla a prendere.

Lilian parve in singolar modo intimidita dalla presenza dell'ufficiale contabile. All'usata sua vivacità era succeduto un riserbo del tutto nuovo. Enrico si provò ad indirizzarle qualche compli-

mento che nelle visite precedenti sarebbe stato ben accolto. Ma rispose come avrebbe risposto Elvira, con un sorriso incredulo, ed un crollar di capo assai difficile ad interpretarsi.

Origine della rivoluzione operatasi in casa Carabelli era la corrispondenza del signor De Antonis.

Appena ricevute a Palermo le lettere d'Enrico e del tenente Venturi, il comandante in pensione risolse confidarsi interamente al cognato, e gli narrò delle due dimande in matrimonio. Egli soggiungeva:

" Sempre io m'era pasciuto della speranza di unire Elvira al figlio del mio migliore amico; il tempo stringeva, fui troppo pronto ad acconsentire. Ma mia moglie mi fece considerare essere appena mediocri le nostre sostanze; e l'alleanza del tenente Venturi tornare molto più vantaggiosa. Presi notizie su questo giovane ufficiale, seppi che è un militare distinto, che gli sorridono speranze di lieto avvenire, e che nasce da una famiglia sotto ogni riguardo onorevole. Esitai. Consultammo Elvira; in sulle prime ha riso della doppia domanda, poi ha pianto come fosse impazzita, tre giorni è durata questa commedia. Le rincresceva, diceva essa, di recar dolore al suo Enrico; ma sua madre ha saputo aggirarla con sì bel garbo che ha finito a pronunciarsi in favore del tenente Venturi. Sgraziatamente mia moglie aveva scritto a quest'ultimo per rendergli la sua parola: eravamo assai imbarazzati. Finalmente la fortuna ha assecondato i tuoi desideri. Lilian tua ha fatto il miracolo; Enrico n'arde ed egli medesimo me lo ha scritto. Il Venturi ha risposto con un riserbo pieno di dignità, traverso il quale traspaiono le sue veraci intenzioni. Da quel momento Elvira non è più rimasta in dubbio. Un pochetto di livore contro Enrico l'ha fatta decidere. Del resto Enrico è eccellente partito per tua figlia; non vo' già farti il suo panegirico, ti basti che io lo sceglieva a sposo della mia Elvira. D'altra parte tu pure a quest'ora devi conoscerlo; non è ricco, ma tu lo sei abbastanza per non badare a questo; la professione cui appartiene lo può condurre sulle tue traccie; lasciando il servizio militare può divenire tanto abile amministratore quanto lo sei tu. Manda a compimento uno dei tuoi antichi disegni, liquida i tuoi beni e vieni a star qui con noi, insieme a Riccardo. Se Palermo non ha l'azzurro della tua Brianza, ha però cuori che t'amano teneramente. Credimi, amico, scegli la seconda alternativa, ritorna; formeremo una sola famiglia e viveremo insieme coi nostri figli e nipoti „.

Il signor Armando non aveva fatto mistero a Lilian del contenuto di questa lettera, di cui adottava le idee.

(Continua.) ANTONIO VISMARA.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

LUIGI BARUCCHI — **Per la scuola e per la casa** — Manualetto pratico di lavoro educativo, artistico ed economico. (Edit. G. B. Gallizio, via Garibaldi, 15. — L. 1,50.)

È un libro, si può dire, d'occasione, ora che il lavoro scolastico è di moda. Tuttavia l'autore, non intende, col suo volumetto, adorno di tavole in fototipia, dar norme pel lavoro manuale didattico; ma semplicemente presenta alle famiglie ed agli insegnanti un nuovo, facile, economico modo di adoperar materie di niun costo a fabbricare, senz'aiuto di strumenti, oggetti d'uso domestico, dei quali dà svariatissimi esempi, modelli e disegni.

Inteso a questo modo, non ci sorprende che il lavoro manuale possa esser attuato con buoni risultati nelle scuole, e sappiamo difatto che il sistema del signor Barucchi è seguito da vari insegnanti delle nostre scuole.

Come l'autore stesso scrisse in queste nostre colonne, crediamo anche noi che tal genere di esercizi sia specialmente adatto per le terze, quarte, quinte maschili; non debba inoltre essere mai obbligatorio nè per maestri, nè per alunni, affine di conservare il suo carattere di geniale passatempo, e non rivestire quello di arida e meccanica disciplina.

Il Manualetto è dedicato specialmente agli Insegnanti, ai quali porge adatti consigli, ma serve a chiunque voglia onestamente impiegare i suoi momenti d'ozio in un esercizio morale, artistico ed utile nel tempo stesso.

Tra gli ulivi e le quercie — Romanzo premiato con medaglia d'oro dal Periodico *Il Movimento Agricolo* di Milano. — Bel volume in-16°, di pagine 300. L. 2. — Milano, 1899, Ditta Giacomo Agnelli editrice.

Amalia Rossi ha dedicata la sua penna all'educazione delle signorine, e il suo nome è caro e gradito a migliaia di giovinette che ne' suoi libri trovano, insieme ad un vero diletto intellettuale, un profondo sentimento di bontà e di gentilezza. Ella educa senza mai tediare, e incominciata la lettura di un suo libro, non si può interromperla, tanto essa è geniale e interessante.

Amalia Rossi iniziò la sua vita letteraria col: — *Calendario di pensieri* tratti dagli scritti di Domenico Caprile, e in tal modo rese popolari le opere del compianto pensatore genovese. Dopo qualche anno compose due romanzi: — *Fior di solitudine*, che ebbe un grande e lusinghiero successo, prossimo alla sua 4ª edizione: — *In casa d'altri* — 2ª edizione — e un volume di novelle intitolato: — *Sicut viola* — 3ª edizione.

Da tutti questi libri emana il principio che ispirò l'autrice: educare nella donna il sentimento dell'amore. La Rossi ritiene che la mancanza di questa educazione sia la causa della rovina di tanti cuori di donne e di tante famiglie.

Fra gli ulivi e le quercie è il migliore lavoro di Amalia Rossi. Oltre i soliti pregi di argomento e di stile, di forma e di sentimento, la scrittrice spiega in questo nuovo romanzo lo studio profondo ed amoroso della natura, che l'indusse a descrivere un ridentissimo paesaggio e la tranquillità della vita campestre. Breve, ma felicissima, da esperta conoscitrice della vita cittadina, è la descrizione ch'ella porge al lettore di due ambienti famigliari, profanati dalla pigrizia e dalla leggerezza di due donne. La protagonista del romanzo è una fanciulla massaia, nascosta sotto il simbolo dolce e soave dell'ulivo.

C. P.

D. A. Bersani — **Beneficenza della Chiesa attraverso i secoli.** — Asti, Tip. Michelerio, 1898.

È un volumetto prezioso dovuto all'aurea penna del Sacerdote Alessandro Bersani del Collegio Alberoni di Piacenza. Traccia la storia della Chiesa, beneficatrice preziosa di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Oggi specialmente che un progresso male avanzato maschera col pomposo titolo di filantropia ogni piccola azione che di beneficenza ha il solo specioso aspetto, o che se pure è beneficenza in sè, perde tanto di suo merito al chiasso che le si romoreggia attorno, giunge gradito e opportuno questo opuscolo.

Oh la beneficenza vera, quella che attinge tutto il suo merito dallo scopo peculiare di sollevare dalla miseria, dall'abbandono, dallo sconforto tanta parte della umanità sofferente; quella che umilmente porgendo la mano al fratello che soffre ha il pregio preclaro di non farlo arrossire, la vera beneficenza insomma che fluisce come vivo zampillo di acque fresche e pure dai divini dettami della filosofia cristiana, ha bisogno di essere rinnovata nella società nostra troppo amante di fragorosa *réclame!*

Il lavoro del Bersani che di questo rissanguamento è l'auspicio solenne e buono, sia il benvenuto: io lo saluto con vera ammirazione entusiasta e mi auguro, che, come nelle intenzioni del chiaro autore era ed è che sia denso di buon seme, così nella pratica: scenda questo buon seme da mezzo alla turba degli uomini, e dia rigogliosi germogli, segnale infallibile di più buoni fiori e di più buoni frutti.

C. B.

Luigi di S. Giusto — **I bimbi:** romanzo. — Lire 3. — Editori Roux, Frassati e C. Torino.

Vorrei escludere senz'altro la discussione e l'apprezzamento dell'episodio, cioè no, del dramma intimo di vita femminile che dà argomento al lavoro. Per assodata convinzione io appartengo alla schiera, per buona ventura numerosa ancora, di coloro che amano il romanzo onesto, che non involge in fantasie fosche il pensiero; appartengo alla gran famiglia di coloro che sono scontenti quando vedono una penna femminile preziosissima per intuito d'arte e per calore d'anima intingersi in situazioni ardimentose.

Per ciò questa Lucia d'Aprile che per tutto il libro trascina il tormentoso assillo di aver dato a un uomo onesto una mano impura di sposa e una paternità disonesta, questa Lucia d'Aprile, che pur non è affatto moralmente perduta, giacchè conosce le atroci lotte del rimorso, e riesce a volte ancora simpatica per i grandi dolori che le derivano dal suo grande peccato, per l'agonia lenta e rovinosa che l'accompagna in tutte le ore e s'accentua a volte con scatenii terribili di bufera, per il gran castigo finale che l'incoglie nella morte di quell'unica bimba bella, forte, spiritualissima, che fu di sua vita l'immenso rimprovero e l'immenso amore; questa Lucia d'Aprile che l'autrice seppe impostare con tanta verità, con tanta abilità, con tanto colore..... oh perchè non fu invece nell'intelletto virile dell'artista che l'ha concepita un'onesta completa, capace di far vibrare in alto, in alto mille anime di donna affascinate da' suoi casi irruenti di sentimento, ma sentimento senza macchia e senza torbidi? E perchè di Lucia d'Aprile descrive l'A. con cura anche troppo minuziosa di particolari dolorosi la delicata situazione della maternità? Intendo che la scrittrice volle dimostrare castigata la colpa e col dolore fisico e col tormento morale, insuperabili l'uno e l'altro per intensità crudele; ma una delicatezza maggiore di pensieri e di parole avrebbe permesso al libro di passare in più mani e la fama dell'A. non ci avrebbe nemmeno scapitato.

Ma qui mi par di udire una voce che dica: — E non consideri, o ingenua, che chi pensò e scrisse ha voluto proprio pensare e scrivere così e non altrimenti, e che l'arte non è a servizio di nessuno, nemmeno della morale... e di vecchi pregiudizi, che l'arte è libera e assoluta signora, è fine a sè stessa?

L'arte per l'arte, dunque?... io veramente l'ho mai capito, come non capisco il trastullo pel trastullo, e son lieta che una donna non sospetta, George Sand, abbia scritto: " L'arte per l'arte è una parola vana, l'arte per il vero, l'arte per il bello e per il buono, ecco la religione che io *cerco* „. Non so precisamente s'ella l'abbia *trovata*, ma ciò non distrugge il merito d'averla per lo meno *cercata*. Son lieta che Tennyson abbia scritto: " L'arte per l'uomo, non l'arte per l'arte „.

E se penso che Victor Hugo ha lanciato ai secoli le bellissime parole: *La pensée n'est qu'un souffle, mais ce souffle ranime le monde*, io vorrei che il pensiero di Luigi di S. Giusto, pensiero così brioso di colore, così caldo di anima, si gittasse, soffio magnetico, alle anime assetate di onesti e forti ideali, sotto forme nobili e pure sempre.

Oh come sogno la gagliarda penna dell'A. a servigio dell'arte educatrice, dell'arte per la donna che ha onesti affetti e vuole anche la vita intellettuale onesta.

— Ma chi dice a lei che questa donna, insuperabile pittrice di tumultuose passioni che son peccato, possa affascinare del pari nel rendere i grandi affetti che sono virtù?

Chi me lo dice? Ma lei stessa; ma il suo libro.... Oh la pura e splendida bellezza liliale di quelle scene infantili! Oh chi mai, più di questa donna e madre scrittrice, ha potuto sentire e rendere con maggior evidenza di questa in " Bimbi „ l'idolatria materna e la grazia infantile? V'han talune pagine qui che porrei in mano alle fanciulle destinate a essere un giorno spose e madri, perchè nell'anime loro fluisse caldo il sentimento materno e potente il fascino dell'infanzia, perchè sentissero tutta la gloria dolorosa dell'aureola materna.

E la verità dolce e fresca di certe pitture d'ambiente, di taluni quadri di natura che vi si aprono agli occhi, che vi si stampan nell'anima come cose realmente vedute, ammirate, sentite?

La lingua poi è sempre al pensiero veste nobile e ricca.

E a lettura finita l'animo commosso rimpiange di non poter dire ammirando che il libro è lettura buona per tutti, senza eccezione, perchè tutti possan tributare all'autrice largamente gli elogi.

G.

Piccola Posta.

T. Ersilia. — " Labbra di corallo „ è una poesia troppo appassionata per essere conveniente sopra un giornale educativo. Ella può servirsene liberamente per un altro periodico, chè noi non la teniamo punto impegnata.

Il Sardo. — Oramai è passata l'attualità de' suoi richiami storici. Pubblicheremo però il bozzetto. Grazie.

La piccola fioraia. — Molto, forse troppo semplice il suo lavorino. Con qualche ritocco passerà sul *Giovedì*.

S. Domitilla. — Se non ha premura l'accontenteremo. Aspettiamo gli altri lavori annunziati

D. Maestrich. — Creda a noi: ella non ha attitudini per la poesia. E non è il solo, sa? Ogni giorno ci tocca leggere versi non meno brutti de' suoi e ci rassegniamo a sciuparo un tempo prezioso, pur di dimostrare le nostre buone disposizioni verso i lettori.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - Torino, *via Genova, 3*
Torino - Tip. Enrico Speirani e C. - *Via Bertola 54*

BIBLIOTECHINA ILLUSTRATA DI VIAGGI

Eleganti volumi di pagine 32 con molte illustrazioni e carte geografiche.

Cadun numero Cent. 15.

13 VOLUMI PUBBLICATI

1. **La Gujana Francese:** *L'Isola del Diavolo.*
2. **Cuba e Portoricco.**
3. **Il tetto del mondo** (*Viaggio al* Pamir).
4. **I fiordi della Norvegia.**
5. **La Cina cinese.**
6. **Le Filippine.**
7. **In Tunisia.**
8. **Il Siam.**
9. **I "Barcelonettes„ nel Messico.**
10. **L'isóla Maurizio.**
11. **Attraverso le "Pampas„.**
12. **Le nuove Ebridi.**
13. **Suriname.**

Vantaggio eccezionale agli associati del SILVIO PELLICO

Libri concessi a metà prezzo con un REGALO in più

Ogni associato che acquisterà uno dei seguenti libri, oltre di godere dei prezzi di favore, riceverà *GRATIS* un elegante album dell'Esposizione Generale Italiana di Torino 1898.

Recentissimo

NUOVO PROGETTO
PER FARE IL GIRO DEL MONDO IN 24 ORE

inventato e brevettato dal Signor OLIOTTI QUINTO.

Elegante volume con molte illustrazioni: ***Lire cinque*** - Agli associati sole ***Lire 2.***

Carlo SYLVAIN

VITA DEL PADRE ERMANNO

al Chiostro Agostino Maria del Santissimo Sacramento, Carmelitano Scalzo.

Elegante volume di pagine 362 — **Lire 3** - Agli associati **Lire 1,50.**

Indice del volume: Nascita ed infanzia di Ermanno. — L'artista. — La grazia divina. — Il Neofita. — La vocazione. — Il noviziato. — Le prime conversioni. — Primi viaggi apostolici. — Il P. Agostino ed il Convento di Bagnères. — Il santo deserto a Tarasteix. — Il P. Agostino e la sua famiglia. — Fondazione del Convento di Lione. — Fondazione del Convento di Londra. — Il P. Agostino al santo deserto. — La predicazione del P. Agostino. — Lavori musicali del P. Agostino. — Zelo del P. Agostino per la salute delle anime. — L'apostolo dell'Eucaristia. — Virtù del P. Agostino. — Ultime fatiche e morte del P. Agostino.

Augustus CRAVEN

VITA DEL PADRE DAMIANO

L'APOSTOLO DEI LEBBROSI DI MOLOKAI

Elegante volume: **Una lira** — Agli associati **L. 0,50.**

Carlo PASSAGLIA

IL DIVORZIO

Elegante volume di pagine 200 — **Lire Due** - Agli associati **Una Lira.**

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

Anno XXIII - N° 18 — Lettere Arti Scienze — 30 Aprile 1899

SILVIO PELLICO

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: In Palestina (Evelyn) — Note letterarie ed artistiche (C.) — Guardando un fiore dell'alpe (Anna Maria) — Croce (Lorenzo Brattini) — Cucina malati poveri in Torino (Ernesta Sampò-Vallerino) — Crepuscolo (La peonia azzurra) — Lilian: romanzo (*Continuaz.*) (Antonio Vismara) — L'oratorio *La risurrezione di Cristo* a Torino — Rivista bibliografica.

IN PALESTINA

Uno dei libri più importanti uscito in questi giorni dalle stampe italiane è intitolato *In Terrasanta* di Angelo De Gubernatis.

In questo volume, scritto in stile smagliante, tutto parla all'immaginazione ed al cuore, tutto freme di luce e di colore, nello stesso modo che vibra l'atmosfera afosa dei deserti sotto ai raggi del sole orientale. Ogni capitolo è pieno di interesse variato, e sebbene alcuni che trattano della storia della Palestina siano assai eruditi, quella erudizione riveste forma così geniale che riesce intelligibile a tutti i lettori.

Di ritorno del suo lungo viaggio in Terrasanta, la mente ancor piena di luminose visioni, l'autore ha voluto far condividere ad altri il godimento spirituale da lui stesso provato nella visita a quei luoghi poetici e sacri, ove sembra che si libri tuttora la presenza occulta del divino Redentore.

Difatti, nulla di più poetico di questo racconto d'un viaggio lungamente sognato e finalmente compiuto in mezzo a mille difficoltà, ed in modo originale; poichè invece di albergare nei volgari *hôtels* e seguire l'itinerario solito dei *touristes*, l'A. viaggiò da vero pellegrino alloggiando quasi sempre nei conventi dei buoni frati francescani, ai quali dedica molte interessanti pagine del suo volume.

Così, col Vangelo per unica guida, montato su un buon cavallo arabo ed accompagnato da una piccola scorta fornitagli da suo fratello il Console d'Italia a Beirût, il De Gubernatis, come un antico Cavaliere crociato, attraversò monti e valli e percorse tutta la Palestina a piccole tappe, fermandosi ovunque vi era qualche ricordo del divino Maestro.

E assorto in quella grande visione luminosa, la mente piena di ricordi biblici, egli visitò il Santo Sepolcro, il Calvario, la Grotta della Natività; ma se, com'egli dice, «se il Golgotha troppo coperto, se il Santo Sepolcro troppo ingombro, se la Grotta di Betlemme troppo frastagliata da cose minute, velano alquanto la figura di Gesù», ei la ritrovò invece raggiante in altri luoghi più solitari, come in Gethsemmi, sulla via di Emmaus, sul Monte degli Olivi, sul Tabor, e sulle poetiche rive del lago di Tiberiade.

Assai bella è la descrizione di quel biblico lago, sulle cui placide onde, cullato in barca, il Cristo tante volte predicò al popolo affollato sulla sponda; e merita di esserne citato questo brano:

«... Quando arrivammo in cima ai primi colli e monti, che dominano il lago di Tiberiade, il sole infuocato si coricava ad occidente; la luna piena sorgeva mesta dai monti orientali del lago e vi si specchiava. Il lago, di solito vago e ridente, m'apparve allora quasi plumbeo, e la striscia d'argento che la luna proiettava verso di noi sulle onde, ne rendeva più bruno e malinconico l'aspetto generale.

«L'aria si era già oscurata, quando incominciammo a scorgere in lontananza i fuochi di Tiberiade..... L'aria è pesante e afosa, e qualche cosa di sinistro vi passa; il respiro diviene faticoso, come per soffocazione; alcune nuvole vengono a

coprire la luna, e rendono la scena più tetra; si odono per le valli, gli ululi delle volpi e degli sciacalli; i nostri cavalli diventano inquieti; quello del *Muhro* nitrisce come per paura; la giumenta del Giannizzero sbuffa più forte; il cavallo mio scalpita e ricalcitra..... Alfine tocchiamo il piano, e, penetrati in Tiberiade, picchiamo alla porta del piccolo convento ed ospizio de' Padri francescani. »

Il mattino seguente, all'alba, il nostro pellegrino si tuffava nelle limpide e quasi tiepide acque del lago; come già alcuni giorni prima, in un'altra sosta del poetico viaggio, si era immerso nelle onde lustrali del sacro Giordano, riportandone seco, per ricordo, alcuni ramoscelli dei tamerischi che crescono lungo la riva, sulla quale egli rimase a lungo seduto in solitaria meditazione, in compagnia de' suoi « più soavi affetti » e de' suoi « più elevati pensieri ».

Sebbene assorto nella contemplazione del biblico paesaggio, ch'egli chiama « ineffabile », sebbene sempre intento a ricordare gli episodi descritti nel Vangelo ed a spiegare con intelletto d'amore il senso simbolico delle parabole evangeliche, non per questo l'autore trascurava di osservare e notare i costumi della popolazione dei luoghi che attraversava al passo cadenzato del suo cavallo arabo.

Difatti nel bel volume le pagine di un'alta e quasi mistica spiritualità — come quelle su Emmaus, su Bethania, sul Monte degli Olivi, sul Tabor, — si alternano piacevolmente con altre di geniale e pratica descrizione di cose e di persone. Interessante tra gli altri è il capitolo « *Da Kaneitera a Saasa* », ove è narrata la strana ospitalità ricevuta in una casa *Curda*. Graziosa pure è la descrizione della gita da San Giovanni d'Acri a Nazareth, ove il viaggiatore sostò, nelle ore più calde, dopo la faticosa marcia, in una deliziosa oasi, cioè in un giardino di rose, sotto all'ombra di un albero in fiore.

Piena di *humour* è poi la narrazione di un'altra tappa, meno fortunata, fatta nel piccolo villaggio di *Ez - Zib*, ove l'autore fu accolto con scarsa ospitalità da un barbiere turco, mentre le notabilità del paese, radunate intorno alla bottega, guardavano con sospetto il cristiano intruso.

Ma il nostro pellegrino con quella genialità d'animo che lo distingue, seppe ben presto guadagnarsi le simpatie di quella gente ostile coll'offrire dei medicamenti della sua piccola farmacia portatile — ad un vecchio *imam* (prete) mussulmano gravemente malato.

Anzi tanto rapidamente salì in fama di gran medico, che, mentre seduto nella bottega del barbiere attendeva al suo « luculliano pasto... di un uovo », venne avvisato che tra poco tutti i malati del villaggio sarebbero venuti a consultarlo....

« ... A questa grave notizia mi spavento con ragione, do ordine di pagare il piccolo scotto e di sellar prontamente i cavalli. Il barbiere allora mi porge cortesemente un fiore; il vecchio *imam* si sprofonda in inchini; i notabili sorridenti mi salutano, ed io, sorridendo pure meco stesso di quella comica avventura, m'allontanai, in fretta, da un villaggio inospitale, di cui per un piccolo tratto di umanità, apparso taumaturgico, avevo, con mezzi assai semplici, conquistata la benevolenza, ma dove, rimanendo alcuni minuti di più, se il vecchio mussulmano avesse, per disgrazia, peggiorato, nessuno avrebbe potuto rispondere della mia pelle. »

Come si può giudicare da quest'incidente, il viaggiare in quei luoghi remoti, tra gente fanatica, non era sempre agevole; ma ben altre difficoltà il pellegrino in Terrasanta seppe superare nel suo lungo itinerario.

Sebbene di gracile salute, quasi sempre sofferente, resisteva alla fatica di star a cavallo per nove e dieci ore di seguito, per delle strade pessime, spesse volte sabbiose, oppure tagliate tra le lastraie dei monti. Specialmente ardua fu la salita da Cafarnao a Shafet, strada che l'autore chiama con ragione « scellerata », perchè formata da grossi blocchi ammassati nel letto profondo di un torrente.

Più agevole fu invece l'ascensione del Thabor, il sacro monte della Trasfigurazione; su quella biblica vetta l'emozione estetico-religiosa del viaggiatore raggiunse il colmo, ed egli descrive la sua profonda impressione nelle seguenti belle parole:

« Quando incominciai l'ascensione del Thabor, l'aria s'imbruniva... Io salivo meravigliato e commosso... La scorta mi avevo preceduto alquanto; ed io rimasi solo per alcuni istanti sul monte di Gesù. La luna inondava della sua luce mite e soave un vasto paesaggio; io sentii allora passarmi come un alito divino sulla fronte, ed una voce segreta chiamarmi per nome e sussurrarmi in cuore: è l'ora della preghiera.

« Abbandonai allora istintivamente le redini; stesi le mani, e guardando lontano fissamente, intensamente, mormorai commosso queste brevi parole: *siate benedetti, voi tutti che amo; siate benedetti, voi tutti che gemete nel dolore.*

« Se il luogo, sublime e sacro, mi ha dato allora alcuna grazia, se Gesù stesso, in quell'ora mistica, mi pose sulle labbra quelle parole, io spero che una invocazione, una benedizione intensa e viva, cristiana ed umana, come fu quella, sarà arrivata lontana e che alcuno di voi che mi leggete, l'avrà pure sentita e raccolta ».

Questo passo, simile al crescendo di una grandiosa sinfonia di Beethoven, trasporta anche l'animo di chi legge. E dopo aver seguito l'illustre

Anno XXIII - N° 18 — Lettere Arti Scienze — 30 Aprile 1899

SILVIO PELLICO

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: In Palestina (Evelyn) — Note letterarie ed artistiche (C.) — Guardando un fiore dell'alpe (Anna Maria) — Croce (Lorenzo Brattini) — Cucina malati poveri in Torino (Ernesta Sampò-Vallerino) — Crepuscolo (La peonia azzurra) — Lilian: romanzo (*Continuaz.*) (Antonio Vismara) — L'oratorio *La risurrezione di Cristo* a Torino — Rivista bibliografica.

IN PALESTINA

Uno dei libri più importanti uscito in questi giorni dalle stampe italiane è intitolato *In Terrasanta* di Angelo De Gubernatis.

In questo volume, scritto in stile smagliante, tutto parla all'immaginazione ed al cuore, tutto freme di luce e di colore, nello stesso modo che vibra l'atmosfera afosa dei deserti sotto ai raggi del sole orientale. Ogni capitolo è pieno di interesse variato, e sebbene alcuni che trattano della storia della Palestina siano assai eruditi, quella erudizione riveste forma così geniale che riesce intelligibile a tutti i lettori.

Di ritorno del suo lungo viaggio in Terrasanta, la mente ancor piena di luminose visioni, l'autore ha voluto far condividere ad altri il godimento spirituale da lui stesso provato nella visita a quei luoghi poetici e sacri, ove sembra che si libri tuttora la presenza occulta del divino Redentore.

Difatti, nulla di più poetico di questo racconto d'un viaggio lungamente sognato e finalmente compiuto in mezzo a mille difficoltà, ed in modo originale; poichè invece di albergare nei volgari *hôtels* e seguire l'itinerario solito dei *touristes*, l'A. viaggiò da vero pellegrino alloggiando quasi sempre nei conventi dei buoni frati francescani, ai quali dedica molte interessanti pagine del suo volume.

Così, col Vangelo per unica guida, montato su un buon cavallo arabo ed accompagnato da una piccola scorta fornitagli da suo fratello il Console d'Italia a Beirût, il De Gubernatis, come un antico Cavaliere crociato, attraversò monti e valli e percorse tutta la Palestina a piccole tappe, fermandosi ovunque vi era qualche ricordo del divino Maestro.

E assorto in quella grande visione luminosa, la mente piena di ricordi biblici, egli visitò il Santo Sepolcro, il Calvario, la Grotta della Natività; ma se, com'egli dice, «se il Golgotha troppo coperto, se il Santo Sepolcro troppo ingombro, se la Grotta di Betlemme troppo frastagliata da cose minute, velano alquanto la figura di Gesù», ei la ritrovò invece raggiante in altri luoghi più solitari, come in Gethsemmi, sulla via di Emmaus, sul Monte degli Olivi, sul Tabor, e sulle poetiche rive del lago di Tiberiade.

Assai bella è la descrizione di quel biblico lago, sulle cui placide onde, cullato in barca, il Cristo tante volte predicò al popolo affollato sulla sponda; e merita di esserne citato questo brano:

«... Quando arrivammo in cima ai primi colli e monti, che dominano il lago di Tiberiade, il sole infuocato si coricava ad occidente; la luna piena sorgeva mesta dai monti orientali del lago e vi si specchiava. Il lago, di solito vago e ridente, m'apparve allora quasi plumbeo, e la striscia d'argento che la luna proiettava verso di noi sulle onde, ne rendeva più bruno e malinconico l'aspetto generale.

«L'aria si era già oscurata, quando incominciammo a scorgere in lontananza i fuochi di Tiberiade..... L'aria è pesante e afosa, e qualche cosa di sinistro vi passa; il respiro diviene faticoso, come per soffocazione; alcune nuvole vengono a

Il prezioso volume ha per custodia un cofano pure artisticamente lavorato, su cui si legge: " Concordando col pensiero e coi sentimenti del piissimo fondatore della chiesa arcivescovile di Curtea de Arges, la regina Elisabetta di Rumenia, in sei anni (1886-1892) ha scritto e miniato di sua mano questo santo e divino Vangelo, a ricordo della sua cara figliuoletta, la principessa Maria „.

Il tempio d'Arges, secondo la leggenda, fu in tempi antichissimi costruito da un certo maestro Manoli, il quale, affinchè i muri non crollassero, vi fece rinchiudere l'unica sua figlia. Da questa stessa leggenda Carmen Sylva trasse già un dramma, intitolato appunto *Maestro Manoli*, che ottenne grande successo a Vienna.

—

Al teatro Valle di Roma Gustavo Salvini ha rappresentato l' " Edipo re „ di Sofocle, ottenendo una specie di trionfo. I critici dicono ch'egli ha saputo degnamente far rivivere l'infelicissimo monarca tre volte millenario, preda di un terribile destino. Si lamentò solo l'assenza del coro, parte così importante della tragedia greca, ma imposta fra noi dalle deficienze delle nostre compagnie drammatiche e dei nostri mezzi pecuniari; come fu trovata in assoluta stonatura la misera orchestrina, che negli intermezzi suonava ballabili, distruggendo l'illusione tragica creata dal potente attore.

A Palermo lo Zacconi e la Duse hanno rappresentata per la prima volta " La Gioconda „ di Gabriele d'Annunzio. Non si può finora dare un giudizio spassionato e sicuro sull'impressione che il dramma produce alla recitazione, perchè a quella *première* assisteva un pubblico troppo appassionato e diviso in due campi o partiti che dir si vogliano, uno favorevole e l'altro avverso al poeta. Vi ebbero applausi, zittii e scherzi, specialmente per parte di studenti. La scena che dicevasi capitale alla lettura, cioè quella che avviene fra Gioconda e Silvia nello studio, andò sciupata, sia perchè l'attrice che rappresentava Gioconda non era all'altezza del suo compito, sia per il baccano fattosi durante la scena stessa. Il quarto atto, che dicevasi da taluno poco fatto per la scena, passò invece tranquillamente, ascoltato con attenzione, in grazia della fine recitazione della signorina Grammatica, la Sirenetta. Anche a sipario calato i due partiti, il dannunziano e l'antidannunziano, si sbizzarrirono fra loro, e alla lotta presero parte anche le belle dame. In conclusione pare che gli studenti intesero fischiare la tesi etica contenuta nella Gioconda, e se così fosse ci sarebbe da rallegrarsene.

C.

GUARDANDO UN FIORE DELL'ALPE

Nella paginetta elegante dell'*album*, quasi piccola stella, spicca un fiore che, divelto tra i brulli cespugli dell'Alpe, ci è venuto a mostrare i petali vellutati ed argentei che paiono ancora riflettere la melanconica tinta delle cime ov'è sbocciato, forse tra l'imperversar della bufera, forse tra il sibilo lungo e pauroso dei venti che narran misteriose leggende; accolto con entusiasmo nei tepidi salotti, sancito dalle leggi capricciose della moda, presto divenne dono gradito e significante emblema.... Povero fiore dell'Alpe! Anch'io ti guardo..., ma non ti ammiro! È niveo il tuo candore, ma agli occhi miei si offusca... Sui dirupati sentieri ove tu germogli scorgo traccie vermiglie, tristi fantasmi mi addolorano, e lagrime amare mi par che bagnino la molle bambagia ove tu posi soavemente. È il sangue di giovani baldi che irrora le tue zolle natie, di giovani ardimentosi, temerari, dirò meglio, che, mossi da folle ambizione, han voluto salire sulle vette inesplorate e coglierti, fiore dell'Alpe, a testimonio e prova di lor audacia e resistenza.

E son periti! L'erme cime, giganti terribili, li han visti, superbi pigmei, calpestare il vergine suolo e han suscitata la tormenta che li travolse, il male della montagna che li fe' cadere esausti, la valanga che, rapida, incalzante, li precipitò nel baratro. — Lagrime ti imperlano, o mesto fiore, lagrime che rivelano il dolore senza nome dei genitori, privati dei più preziosi tesori.... Ah! queste lagrime, io le veggo, e penso raccapricciando al solco che han lasciato negli affettuosi sembianti; e più non ti vorrei portato quaggiù a ripetere i drammi luttuosi a cui tu ogni anno assisti. Rimani, fiore dell'Alpe, rimani su' tuoi gelidi picchi: il sole ti bacia coi primi raggi, e tra le nevi iridescenti

Croce.

Sull'erta, alta la croce
Sta; ne la valle nera
De' miseri la voce
S'ode, cui preme orribile bufera.

Alzano a te fidenti
Le sanguinanti braccia;
Pietà di lor non senti
Contro di morte a la crudel minaccia,

O croce? Un raggio solo
Dell'immortal tua face
Splendi, e, fugato il duolo,
In ogni core tornerà la pace.

LORENZO BRATTINI.

tu alzi a Dio tacito ma solenne tributo. Rimani lassù solitario e dimentico, e allora non più i crudeli affanni, non più l'ansia tremebonda delle madri.... Non più? Oh! Dio lo volesse! Ma le cime alte e pericolose non istanno tutte fra le catene imponenti, fra le maestose giogaie dei monti, no! Vi è una vetta eccelsa e sublime, irraggiata da un sole immortale: il sapere.... E la turba giovane e balda sale, avida di bere a nuove fonti, di conquistare un posto ambito, dove potrà, come aquila superba, fissare la pupilla nel massimo degli splendori. — Ahimè! ancor trema la povera madre! — Quella luce è troppo forte per l'occhio debole, quella luce abbaglia come l'adamantino scintillìo della neve, e l'impavido garzone più non sa reggere e scivola giù per la china. Deh! l'arresta! è pericolosa tal via: l'istruzione materialista lo trascina in basso, e dal fango ove con essa si scende, più non si scorgon le altere cime che un dì allettavan lo sguardo.

Prega, povera madre, prega! — È una preziosa salvaguardia, un'egida sicura che tu puoi invocare al figlio tuo, ed il confidente sospiro della tua anima amante gli otterrà che, al convito di scienza, la sua mente ed il suo cuore non sien guasti da fatale veleno, ma da eletto liquore corroborati alle lotte, spinti ai nobili ideali, alle ardenti ispirazioni verso quella vera civiltà, il cui ultimo grado è: *Dio meglio veduto, meglio adorato, meglio servito.*

Menaggio. ANNA MARIA.

CUCINA MALATI POVERI
IN TORINO

E anche una tra la congerie delle tante! si esclamerà a questa proposta d'una nuova opera di beneficenza da unirsi a quelle che Torino vanta e che la fanno considerare per ogni dove la città filantropica in sommo grado.

Ed è da questa filantropia, che informa gli spiriti della cittadinanza torinese, ch'io prendo animo a proseguire nel — pio desiderio — che mi dettava, or è poco tempo, parecchie conferenze in proposito, e che mi fa ora incurante dell'esclamazione ch'io stessa metto a capo della mia invocazione.

Sì, Torino vanta per i sani opere infinite di previdenza e di assistenza, e per i malati, ospedali, un istituto per i convalescenti, policlinici, congregazione di carità e l'opera delle Vincenzine che di tanto sollievo torna per chi soffre. Ma prendiamo in rivista le esistenti per gli infermi.

Negli ospedali non vengono ammessi che i soli malati gravi, e la stampa ebbe ad occuparsi, or non è che un anno, di due casi in cui gli infermi rimandati dall'uno all'altro ospedale morivano per via di stenti, d'inedia fors'anche. Nell'istituto dei convalescenti della Crocetta non possono certo venir ricoverati tutti i sofferenti; i policlinici curano i malati e forniscono i rimedi con raccomandazione di un vitto nutriente, sano e adatto alla malattia; consiglio derisorio per la massima parte dei malati. L'obolo della Congregazione di Carità lasciato in un misero tugurio, ove spasima e langue un infermo, serve talvolta di fomite al vizio d'un membro della famiglia crapulone e snaturato; chè se poi parliamo dei buoni di carne che vengono rilasciati dai medici ai malati; o che brodo vivificatore di forze, a me vien fatto di dire, potrà l'esausto stomaco averne da due ettogrammi di carne al massimo? e ancora se il buono avesse la durata di un tempo relativamente lungo, atto a ridare le forze, ma come si fa con tanti ricorrenti?!

Rimane l'opera delle Vincenzine. E se questa è santa, se santo è il suo scopo, può essa sola venire in aiuto a tutti i deboli, a tutti gli anemici che passeranno per mancanza di nutrimento dalla clorosi all'etisia; a tutti i degenti, alle puerpere tutte, a tutta l'immensa falange dei tapini grama e malata, fatta cattiva e maligna dai crampi e dal marasmo?! Oh! sono in così gran numero le miserie da soccorrere, s'impongono così evidenti e così strazianti ad ogni momento del giorno che non son certo troppe le mani che si stendono al soccorso e Dio non potrà nell'alta sua Provvidenza non benedire quella che si stende collo scopo dell'affratellamento universale, cercando di tergere una lacrima, di lenire uno spasimo, di far sbocciare un fiore là ove le sole ortiche e le spine regnarono sovrane. quella che si stende con un intendimento umanitario unito a quello di riaffermare l'esistenza d'una Provvidenza divina cambiando l'imprecazione dello scoraggiato in parole di preghiera e di fede.

Tutti i miseri che stentano la vita, Signori, hanno diritto alla pietà di coloro per cui splende la fortuna, e per questi la beneficenza concorre in larga misura, e diritto maggiore, sacrosanto, diritto indiscutibile non viene ad acquistare l'infelice che col sangue bruciato dalla febbre, colle carni attenagliate dal male non ha a proprio ristoro l'alimento che per il fortunato non rappresenta che il vitto quotidiano, nullità da non badarvi? Per questi poveri reietti a che serve il lavoro, a che la volontà, a che la vita stessa se le loro membra son ridotte immobili, se il male fa strazio del loro corpo?

E noi predichiamo pure che non al piacere nascemmo, sì bene al dolore, a cui fa mestieri l'usbergo di rassegnazione paziente, predichiamo che nè albero senza pioggia, nè anima senza lacrime non divenne mai grande, e che chi nasce è soldato e la vita è una pugna ove si prova il coraggio dei forti e la viltà dei codardi; ma nell'ora in cui stiamo per assiderci a mensa e le esalazioni appetitose che dalla cucina emanano solleticano il gusto anche troppo raffinato..... ricordiamo allora le tante madri che non hanno brodo per le loro esauste creature, le numerose figlie che alle arse fauci materne invece di vino ristoratore non possono offrire che un po' d'acqua, ricordiamo tutti quanti si dibattono tra le ferree catene di un dolore che non ha nome.... lo strazio di veder languire e spegnersi per mancanza di sostentamento una creatura legata da sacri vincoli e a cui tutto l'affetto, il sangue tutto di chi ama non può dare quel poco brodo, quella carne, quel vino generoso indispensabili per un malato.

Crepuscolo.

Vorrei fuggir pur io lontan lontano
col sol che si dilegua a poco a poco,
vorrei volare via pel cielo arcano
nell'immenso crepuscolo di fuoco.

Dalla foresta s'alza un mormorio,
il colle e il piano mandano un sussurro;
oh! se, come quel murmure, pur io
mi potessi smarrire nell'azzurro.

Lassù nei cieli placidi e profondi,
tra le rosate nuvole leggere,
forse s'intende l'armonia dei mondi,
l'inno solenne delle mille sfere,

l'anima forse troverà la pace.
Lassù dove scintillan gli astri d'oro
oh! la natura è bella, tutto tace.....
Lasciatemi volar verso di loro!

La peonia azzurra.

A voi, madri impareggiabili, figlie devote, sposi affezionati, io ho parlato; a voi tutti dal cuore generoso e nobile, dall'animo filantropico e umanitario. Stendete la mano pietosa all'infermo che soffre, date il vostro obolo per la *Cucina Malati Poveri* e meno triste vi sarà il pensiero del " *Via, con ala stanca, cadon le speme giovanili a schiera, nell'urlante bufera* „, poichè nel corteo che vi seguirà nell'*al di là*, accompagnandovi nel viaggio che non ha ritorno, un'opera pia di più getterà il suo sprazzo di luce e formerà perla nell'aureola di gioia eterna che attende il Buono.

La nuova istituzione qual io l'intendo e quale già funziona in Milano, a Padova, Lugano e Bari, si occupa esclusivamente dei soli malati; il soccorso viene concesso dietro un semplice attestato di medico d'ambulatorio, di ospedale, o di levatrice, evitando ai malati le trafile dolorose che rendono sempre meno apprezzato e benedetto il sussidio, e consiste in brodo, carne, vino nero, ovvero latte, ova,

marsala per la durata di dieci, venti o trenta giorni secondo i casi, in quella quantità che il medico prescrive su appositi buoni e che i fondi, ben inteso, permettono. Dell'utilità dell'Opera parlano le molte onorificenze toccate alla Cucina Malati Poveri di Milano, tra cui la recente medaglia d'oro con diploma di benemerenza aggiudicatale nell'Esposizione del '98; del bene che a larghe mani e con carità illuminata spande attorno a sè si può essere testimoni visitandone la sede in via Volta, 12 (Milano). Dalla fondatrice signora Alessandrina Ravizza io ebbi per lettera impulso a proseguire nel mio intento, da lei mi vengono forniti tutti i dati dalla sua fondazione fino ad oggi per lo spazio di un ventennio, coi consigli per gli scogli da evitare e le norme da seguire nel funzionamento e, dato... che la storia è maestra dei popoli..., il passato e il presente della funzionante Cucina sarà guida a noi per l'avvenire. Chi desidera schiarimenti in proposito voglia rivolgersi in Corso Beccaria N. 2, sig.ª Sampò-Vallerino.

A corollario delle istituzioni che Torino vanta sotto l'egida dell'Onnipotenza divina abbia dunque un giorno, e sia questo prossimo, i suoi natali anche quest'Opera confortatrice del dolore e concorra colle altre a far sì che i lieti raggi di uno splendido sole non riflettano più sulle ire di vecchie discordie e sul sangue di fratelli, ma illuminino il giorno di pace tra le nazioni, di concordia tra i monarchi ed i popoli, di affratellamento cristiano tra i ricchi ed i poveri.

ERNESTA SAMPÒ-VALLERINO.

LILIAN

Continuazione.

Elvira d'altronde aveva scritto anch'essa alla cugina rimprocciandola con dolce garbo perchè le rapisse i suoi amici (intendeva parlare di Enrico), ed aveva aggiunto alcune frasi ironiche che punivano il tenente contabile della sua infedeltà. La signora Maddalena, alla quale aveva fatto Lilian la confidenza, trovava che ben a ragione questa poteva far dimenticare le abbronzite siciliane, ma le raccomandava di comportarsi quale ad una côlta e brava giovane si conveniva. Tuttavia Lilian, a primo tratto, aveva trovato il Venturi più amabile, più grazioso, più destro dell'amico suo. Questi non la intimidiva; Enrico invece, perchè quasi fidanzato, la spaventava.

L'ufficiale contabile, giovane nervoso, s'irritava talvolta pensando a' suoi casi, vedendosi sopraffatto da un altro qualunque, vincitore in quella tenzone d'amore solo forse perchè ricco, perchè insignito di gradi elevati. Egli credeva di veder già colei ch'era stata l'oggetto del suo amore, nelle braccia d'un vecchio podagroso, mesta in volto, infiacchita, invecchiata anzi tempo.

Gli pareva impossibile che il signore e la signora De Antonis avessero acconsentito, avessero anzi cercato di rendere infelice l'unica loro figlia, solo per il vile denaro.

Enrico trovò alla posta una lunga lettera del signor De Antonis, ch'era l'intera soluzione del problema. L'antico comandante lo felicitava dell'amore suo per Lilian, ed a lui ripeteva le stesse cose che aveva dette al signor Carabelli, senza parlare però del tenente Venturi.

Enrico intese che il signor Armando conosceva le intenzioni di suo cognato De Antonis, e che le approvava. Però davanti a Lilian si mostrò più impacciato e più freddo che per l'addietro.

Lilian del resto non ne lo incoraggiava di certo, ella si mostrava sempre più gentile e benevole col tenente Venturi; essa era punta dall'ostinatezza di sua cugina nel non nominar mai, nella loro particolare corrispondenza, il Venturi. Lilian non aveva saputo perdonarle quest'amor proprio, e fu questo forse una ragione perchè ella si promettesse di raddoppiar di grazia e di brio quando il tenente Venturi fosse presente. L'ufficiale contabile non gli era antipatico, no; ma Lilian temeva che incoraggiandolo, egli si sarebbe tosto dichiarato al di lei padre. La giovane brianzola non voleva rinunciare così presto alla vita spensierata, lieta, tranquilla che conduceva nella casa paterna. Non era tanto desiderosa di staccarsi dalla famiglia; non era di quelle che corrono, sedicenni ancora, in cerca d'un marito.

— Nella vita, — diceva Lilian, — vi ha una primavera sola; non bisogna lasciarla passare inosservata, nè viverla come si vivrebbe l'inverno.

VI. — A San Siro.

È il mese di maggio: il cielo è sereno e limpido verso i monti; un profumo di rose, di caprifoglio, inonda l'aere; ed il più bel sole indora le case di Milano. È giorno di corse; oggi *Sansonetto* e *Arpia* si contenderanno il Gran Premio del Commercio. Tutti a San Siro!

Di là dalla pista già una folla di pedoni e di carrozze, sopra le quali stanno in piedi gruppi animati di persone sostenendosi l'una coll'altra; qua e là qualche albero, un po' di verde; in fondo qualche baracca dove mangia e beve, non curando l'incerto domani, il buon popolo, che si diverte senza tanti rispetti umani. Nuove carrozze sfilano, arrivano e lasciano a fianco della tribuna una folla elegante di signore vestite con gusto; la stessa folla si schiera in più file sulla tribuna, immensa nella tepida luminosità della bella gior-

nata di maggio; il continuo muoversi, agitarsi di tutti quei colori, di quei nastri, di quelle piume, di quei ventagli, non è di per sè una ricreazione della vista e dello spirito?

Sopra una bellissima carrozza tirata da quattro cavalli, stanno la famiglia Carabelli, la signora Maddalena, Enrico, il tenente Venturi ed il dottor Mongini. Erano tutti allegri; quella bella giornata aveva infuso anche nell'animo dei giovani innamorati una placida dimenticanza delle loro lotte, dei loro dispettucci amorosi.

Lilian si mostrava attenta anche alle parole dell'ufficiale contabile, e pareva che ricevesse con attenzione e gradimento le sue gentilezze e le sue proteste.

— Signorina, vi sono tanti nobili sentimenti, tanti affetti generosi e gentili....

— Li conosco i suoi nobili sentimenti, so quello che vuol dire; li ammiro, ma.....

La giovane non potè proseguire, s'accorse che stava per dire una sciocchezza. Successe una pausa. Lilian quasi imbarazzata, teneva gli occhi bassi; Enrico replicò vivamente:

— Confessi che la mia vita, ella l'ha già compresa; lo confessi.....

— Non capisco cosa voglia ella dire, signor Enrico.

— Eppure.....

— Guardi, guardi, — interruppe Lilian; — i cavalli sono sellati, i fantini in groppa. Manca poco e poi s'abbasserà la bandiera rossa.....

Infatti di lì a poco, abbassata la bandiera rossa, si suonò una campanella; i cavalli partirono.

Si fa subito un gran silenzio. V'è un favorito straniero, del quale, in fin de'conti, temono tutti.

Ma anche *Rudicane*, il campione delle scuderie nazionali, ha i suoi partigiani. Qualche altro cavallo non conosciuto potrebbe preparare una sorpresa. Il plotone dei cavalli vola compatto, ed il terreno ripercosso da tante vigorose zampate cadenzate, risuona sotto l'unghie ferrate.

Comincia un gran mormorio nella folla... ma *Rudicane* vola sempre avanti al plotone, ed arriva primo al traguardo. *Rudicane! Rudicane!*

Così si succedono le corse l'una all'altra: negli intermezzi i preparativi interessano poco la folla. D'altronde chi non è ammesso nel recinto del peso li vede troppo da lontano per occuparsene.

Per i principianti questi invece sono momenti psicologici. Essi dànno un'ultima occhiata ai cavalli e poi un'altra alle tabelle dei ricevitori di scommesse, dove sono scritte le quote: *Rudicane* 2/5, *Carla* 1/8, *Rapace* 1/2. I ricevitori di scommesse invitano gli scommettitori col loro linguaggio bastardato.

ANTONIO VISMARA.

(Continua.)

L'ORATORIO "LA RISURREZIONE DI CRISTO„ A TORINO

Le esecuzioni di questo celebre Oratorio sacro nella chiesa del Sacro Cuore di Maria, in Torino, sono fissate per i giorni 4, 6, 7 e 9 maggio.

Il Maestro Don Lorenzo Perosi giungerà a Torino per la prima esecuzione.

I solisti sono: *Tenore* Reschiglian - *Baritono* La Puma - *Soprano* sig.na Amalia Fusco - *Contralto* sig.na Elvira Ceresoli. — *Maestro Concertatore* Carmelo Preite.

I cori dell'*Accademia Stefano Tempia* si comporranno di 140 voci, l'orchestra di 80 professori.

Per tutti gli schiarimenti e prenotazione di posti, dirigersi *esclusivamente* alla sede della Commissione, via Maria Vittoria, 10, Torino.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Roma Letteraria — *Rassegna quindicinale*, diretta da VINCENZO BOCCAFURNI.

SOMMARIO DEL N. 7; Anno VII (10 aprile 1899): — Saluto (*Enrico Panzacchi*) — Urbs (*Jules Clarétie*) — Il Re d'Italia (*Gaetano Negri*) — Rome, Venise, Naples (vers) (*Edmond Harancourt*) — The purport of the *Divine Comedy* (*Charles Eliot Norton*) — La Regina d'Italia (*Vincenzo Boccafurni*) — À la Ville Éternelle (vers) (*Félix de Mencove*) — La fine di Venezia (*Pompeo Molmenti*) — Parthenope (*F. Marion Crawford*) — Ephemeridum scriptoribus Romam convenientibus (*Guido Baccelli*) — Un souvenir italien (*Joseph Mollet*) — Gli scavi al Foro Romano (*Filippo Ermini*) — To the Anglo-Saxon Delegation (*Fanny Zampini Salazar*) — Il Congresso della Stampa (*Roma Letteraria*) — Rassegna bibliografica.

Minerva — *Rivista delle Riviste* — Rassegna settimanale. (Corso, 219, Roma.) — Esce tutte le domeniche in fascicoli di 24 pagine, con elegante copertina, e contiene, in riassunti, i più interessanti articoli delle principali riviste *inglesi*, *tedesche*, *francesi*, *ecc.* — Abbonamento annuo: per l'Italia L. 10; per l'Estero L. 12,50.

SOMMARIO DEL N. 19 (23 aprile 1899): — L'esercito francese nel 1899: I generali (*Bibliothèque Universelle*) — La Finlandia (*Revue de Paris*) — La decadenza naturale della guerra (*Nineteenth Century*) — Lo zero assoluto (*Century Magazine*) — La situazione navale (*Nineteenth Century*) — Tripoli (*Die Nation*) — Il movimento socialista in Italia (*Die Nation*) — Sommari di riviste — Da una settimana all'altra (*Rip.*) — Spigolature — Varietà artistiche: Le maioliche Robbiane nelle Marche (con 5 illustrazioni) — Fra libri vecchi e nuovi: Anna Lampérière, "Le rôle social de la femme„ (*C. A. C.*) — Notizie bibliografiche — Pasquale... non ha ragione — La pace fra le mummie (*F. E. D'Algrana*) — Cose che non vanno — Rassegna settimanale della stampa.

In copertina: Per passare il tempo — Libri ricevuti — Dopo il caffè.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - Torino, *via Genova, 3*
Torino - Tip. ENRICO SPEIRANI E C. - *Via Bertola 34.*

Pel mese di Maggio dedicato a Maria V. SS.

FERRERI SEVERINO - Mese di Maggio in esempi. Cent. 20.
Mazzetto di fiori offerto ai divoti di Maria SS. L. 0,90; *associati* L. 0,45.
BERCHIALLA - Il S. Cuore di Maria. Letture ed affetti. L. 0,80; *assoc.* L. 0,40.
Cantici in onore di Maria SS. L. 0,05; *la dozz.* L. 0,40.
Tre principali novene in onore della SS. Vergine. L. 1; *assoc.* L. 0,50.
Vita della SS. Vergine. L. 1; *assoc.* L. 0,50.
Scelta raccolta di laudi sacre. L. 0,75; *assoc.* L. 0,35.
FRASSINETTI G. - Avviamento alla divozione a Maria SS., dedicato ai giovinetti ed alle giovanette. L. 0,15; *ass.* L. 0,10.
COSTAMAGNA - Serto di lodi al Cuore di Maria V. SS. L. 0,25; *assoc.* L. 0,10.
FERRERI - Corona di fiori a Maria SS. L. 1; *assoc.* L. 0,50.
TARINO - Il libro del Cuore di Maria. L. 2,25; *assoc.* L. 1.
Divoto esercizio per consacrare un giorno del mese al Cuore di Maria. L. 0,05; *la dozzina* L. 0,40.

Ottimo libro pei ragazzi.

L. 0,50; associati L. 0,25.
Legato UNA LIRA; associati L. 0,50.

IL DIVINO PASTORE

ovvero **GUIDA DELLA PRIMA ETÀ**

Novità pei ragazzi.

SAVERIO FINO

BIMBI E CUORI

I RACCONTI I

Elegante volume di pagine 160, con copertina a colori.

Centesimi 60 Centesimi.

LANZA GIOVANNI

FIORI DI GENTILEZZA CRISTIANA

Racconti. L. 1,50 - agli associati L. 0,75.

RACCONTI STORICI E MORALI

Lire 1,50 - agli associati L. 0,75.

CIPANI GIO. BATT.

IL FUTURO OPERAIO

Piccola enciclopedia per gli scuolari

Volume di circa 300 pagine. **Lire 1,50** - *associati* **L. 0,75.**

CARLO SYLVAIN

Vita del Padre Ermanno

Lire 3; associati *Lire 1,50.*

AUGUSTUS CRAVEN

Vita del Padre Damiano

Una lira; associati *L. 0,50.*

DENZA P. FRANCESCO

LE ARMONIE DEI CIELI

Astronomia illustrata.

L. 2,50; *associati* L. 1,25.

LA METEOROLOGIA

L. 2; *associati* L. 1.

Ai maestri, maestre, direttrici, raccomandiamo la

GUIDA DELLE MAESTRE DEGLI ASILI INFANTILI

Centesimi 50; *agli associati* Centesimi 25.

CHIUSO TOMMASO

LA CHIESA IN PIEMONTE

dal 1797 ai giorni nostri.

Quattro grossi volumi di complessive pagine 1576

LIRE 24

agli associati **LIRE 10.**

DUE RACCONTI
L. 0,60; *assoc.* L. 0,30.

TRE RACCONTI
L. 0,60; *assoc.* L. 0,30.

QUATTRO RACCONTI
L. 0,60; *assoc.* L. 0,30.

CARLO PASSAGLIA

IL DIVORZIO

Lire Due; *associati* Una Lira.

ZAMPINI

FIORI RACCOLTI

L. 2,50; *associati* L. 1,25.

PAOLO FÉVAL

I GESUITI

Lire 3; *associati* L. 1,50.

PAGANI

MEDITAZIONI PER GLI ECCLESIASTICI

Lire Due; *associati* Lire Una.

VITA DELLA VENERABILE MADRE ANNA MARGHERITA CLÉMENT

Lire 3; *associati* L. 1,50.

MARCHESA DI BAROLO

MEMORIE, APPUNTI E PENSIERI

Lire 1,50; *associati* L. 0,75.

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3. TORINO.

Anno XXIII - N° 19 — Lettere Arti Scienze — 7 Maggio 1899

SILVIO PELLICO

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 Estero L. 6. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: Le donne pittrici ed i pittori Cignaroli (Luisa) — Note letterarie ed artistiche (C.) — San Francesco (Maria Bargoni) — Lilian: romanzo (*Contin.*) (Antonio Vismara) — Rivista bibliografica — Avviso di concorso.

LE DONNE PITTRICI
ED I PITTORI CIGNAROLI

Un economista che si occupa della educazione femminile, scrive che la donna non può lottare coll'uomo. Può darsi dica il vero, ma tuttavia le donne lottano, e le Americane, le Inglesi, se pure non hanno ancora raggiunto l'uomo, hanno già progredito molto.

Naturalmente il posto della donna è nel seno della famiglia, ivi è il suo regno, e fortunata colei che non è costretta dalla necessità ad abbandonarla. Ma in questa triste lotta per l'esistenza la donna purtroppo si vede obbligata a disertare il focolare domestico, spronata dall'esempio delle ultramontane, per trarre profitto dal proprio ingegno a vantaggio suo e della famiglia.

Queste idee trovano una conferma in un assennato ed elegante scritto dell'esimia Dia Talini, pubblicato sulla *Rivista per le signorine*. « La vita va facendosi sempre più difficile. L'uomo, per uscire dalla mediocrità, deve lottare con difficoltà supreme, così per la concorrenza come per le infinite esigenze che in ogni ramo da lui si pretendono; e la famiglia va divenendo un oggetto di lusso che pochi possono permettersi. In tali condizioni non potrà dunque la donna rivolgere il suo pensiero altrove, spaziare la sua mente in orizzonti diversi da quelli del passato, lei che si sente spostata nel presente, minacciata nell'avvenire?

« Le vecchie idee vanno scomparendo per dar luogo a nuove, insorte da quella forza motrice che spinge l'uomo per una strada così differente da quella del passato. E la donna non può rimaner qual'era cinquant'anni fa. L'evoluzione che si compie d'intorno dà alle sue abitudini e alle sue idee un altro indirizzo; come il còmpito della madre è diventato più ampio, più difficile e delicato, così quello della donna che non può avere una famiglia sua non può più rimanere circoscritto fra la casa e la chiesa.

« No, non può e non deve vivere dimenticata e inerte fanciulla senza marito. Se si toglie il dolce sogno e il lavoro della maternità, perchè condannarla a vivere un'esistenza sterile? l'albero ricco e rigoglioso può dare altri frutti; abbiamo coltivato nelle nostre figliuole l'intelligenza perchè essa fortifichi il loro carattere, e perchè faccia loro trovare nello studio un conforto, un aiuto, una guida.

« Hanno perduto la speranza d'amare, ma lasciamo loro almeno la libertà del pensiero, l'utilità dell'azione, lasciamo loro la scienza e l'arte, due cose grandi e belle, che potranno ancora far loro apparire serena la vita. »

L'America settentrionale ha compresa la benefica influenza della donna; infatti colà havvi gran numero di ottime insegnanti nelle scuole primarie e nelle secondarie; molti impieghi sono accessibili alle donne, e, tanto nella letteratura, quanto nella medicina, il contingente femminile è notevolissimo. Il lavoro della donna come cucitrice non offre più mezzo di vivere, essendovi la macchina che fa 643 punti al minuto, mentre la donna ne fa soli 23; quindi ad essa non resta che a prendere una risoluzione, quella di tentare le professioni nelle quali i suoi servigi non soffriranno la concorrenza dal lavoro delle macchine. Ma per giungere a tal punto le abbisogna un'educazione preparatoria pratica, un'educazione moderna, che nell'Italia ora soltanto si comincia ad iniziare.

L'educazione di queste scuole dovrebbe essere

determinata dalla natura stessa delle professioni nelle quali i servigi della donna potrebbero trovare impiego rimuneratore.

Molte giovanette di buona famiglia si dedicano all'insegnamento, professione retribuita soltanto colà dove la domanda è maggiore dell'offerta.

Le fanciulle agiate col compimento dei corsi magistrali conseguono un titolo di studi completi che procura loro una bella soddisfazione, mentre quelle di umile stato che si sottomettono, insieme ai genitori, a mille sacrifizi e privazioni per ottenere il diploma di maestra, coll'impossibilità di trovare impiego, dovrebbero rivolgere altrove le loro aspirazioni per non aumentare il numero delle spostate. La carriera dell'insegnamento è più adatta alla fanciulla di media condizione, perchè questa è dotata di educazione, fattore eccellente, che facilita l'adempimento dell'importante missione e produce ottimi frutti.

Diminuito così il numero delle concorrenti, ci sarà per queste maggiori probabilità di trovare il modo di esplicare il loro ingegno ricavandone un compenso, mentre le ragazze del popolo possono cercare un guadagno in lavori manuali come quelli di sarta, modista, stiratrice, e assai utilmente possono venire utilizzate come infermiere: in Inghilterra hanvi scuole speciali frequentate da signorine anche di buona famiglia.

Altre donne trovano impiego utile nel commercio e nell'industria, e vediamo come in Francia, in Inghilterra e nella Germania, ecc., il dominio femminile si estenda di giorno in giorno nel servizio delle poste, delle ferrovie e dei telegrafi, e di questo me ne convinsi nei viaggi fatti a Londra e a Parigi.

È erroneo poi che nella donna obbligata fin da fanciulla a lavorar di mente si spenga o diminuisca quel sentire delicato e gentile che forma il più soave tesoro del cuore femminile. Colla coltura presente una donna può tornar utile al marito ed alla famiglia, senza per questo menomare il proprio prestigio, senza nulla perdere di tutto ciò che rende così dolce e cara la femminilità di un essere nato per il bene, per l'amore, per la gentilezza.

***

Nel campo dell'arte la donna trova libero mezzo di compiere lungo cammino; e qui stimo opportuno ricordare le vie antiche e gloriose d'illustri pittrici, acciò la donna si animi a perseverare e si applichi alla pittura, per la quale, fuor di dubbio, essa è più adatta per gentilezza d'animo e pazienza.

Nel secolo decimoquinto, mentre fiorisce il Beato Angelico, si fa innanzi una pittrice indimenticabile, la Caterina de' Vizzi, anima santa e pennello ispirato. La santità essa concepì monacandosi, e fu innalzata alla beatificazione; non ebbe che un diletto, la pittura, naturalmente di soggetti atti ad appagare l'entusiasmo religioso che teneva chiuso in cuore. Toccò l'eccellenza nella miniatura, piacevole, minuto e fine lavoro, così adatto a delicata mano di donna, perchè esige occhio pazientissimo ed animo pacatamente gentile.

Alla maniera degli artisti del Cinquecento, che in tante cose si provavano e riuscivano, la Properzia de' Rossi ebbe doti svariatissime e tutte collegate bellamente insieme, come gemma in cerchio d'oro: dipingeva, scolpiva, incideva sul rame, trattava musicali strumenti e cantava con somma perizia.

Un'altra religiosa, che moriva abbadessa del convento di S. Caterina da Siena in Firenze, suor Plautilla Nelli, diede prova di un ingegno reale, essendosi formata ad una scuola eccellente, quella del celebre Fra Bartolomeo della Porta e di Andrea del Sarto. Non occorre aggiungere che suor Plautilla trattò solo soggetti religiosi. Il dipingere era per lei un modo di pregare, e però vi metteva un fervore grandissimo, miniando lavori delicatissimi. Vita raccolta era la sua, tutta consacrata all'altare ed all'arte.

Nel Cinquecento vi furono in Italia parecchie pittrici di gran merito, fra le quali primeggia Sofonisba Anguissola di Cremona. Essa salì in tanta fama che Annibal Caro andò appositamente a Cremona per visitarla e per ottenere un suo lavoro. Fu celebre come ritrattista e pittrice di scene casalinghe. Van-Dyck dichiarava di aver ricevuto da quella donna le migliori lezioni.

Lavinia Fontana di Bologna, figlia di un pittore, fu pure un'abile ritrattista. Era la preferita dalle donne, di cui riproduceva i lineamenti con grande finezza di pennello: si compiacque inoltre di ritrarre i bambini, a cui donava la vita, la salute, la bellezza negli occhi vivacissimi, nelle carni morbide e rosee.

Altre figlie di pittori fecero prova di genio alla stessa epoca: Quintilla Amatteo coltivò con successo pittura e scultura; Diana Ghisi, di Mantova, si segnalò nell'incisione; Barbara Longhi, di Ravenna, e Cecilia Riccio, di Verona, ebbero riputazione come ritrattiste; ma furono lungi dall'uguagliare in questo genere la figlia del Tintoretto, Maria Robusti, più conosciuta sotto il nome di Tintoretta. Essa resistè alle offerte seducenti che il re di Spagna e l'imperatore Massimiliano le fecero per attirarla alle loro corti, e preferì rimanere presso il padre, di cui formava la gioia e l'orgoglio.

La scuola veneziana contò nello stesso secolo un'altra donna, Irene da Spilimbergo, allieva del Tiziano, e ben se ne mostrò degna quella fanciulla, che aveva la mente aperta a tutti i piaceri della creazione e del lavoro; le tinte de' suoi quadri non potrebbero essere nè più vivaci, nè più tizianesche, nè più sapientemente distribuite. Fu celebrata dai poeti del tempo, come in lei si compendiassero ogni gentilezza ed ogni virtù.

Anche Napoli ebbe la sua pittrice in Mariangiola Criscuola, guidata dal padre, insigne pittore, sulle orme raffaellesche. Non si allontanò dai soggetti religiosi, tanto conformi all'indole femminile.

Allo stile perugino, che ha in sè del raffaellesco, s'attenne Teodora Danti, di Perugia.

Pure celebri, specialmente come ritrattiste, furono Artemisia Gentileschi, di Toscana, ed Elisabetta Sirani, di Bologna, entrambe figlie di pittori di merito.

Fra le altre italiane che coltivarono la pittura nel seicento citeremo: Laura Bernasconi, di Roma, e Giovanna Garzoni, di Ascoli, pittrici di fiori; Chiara Varatari, sorella del Padovano; Agnese Dolci, le sorelle Caccia, Vittoria Cassana, le sorelle Raineri, Teresa del Po, ed altre, tutte figlie e sorelle di pittori più o meno riputati; Lodovica Pellegrini, di Milano, Arcangela Palladini, di Pisa, ecc.

La scuola italiana ci offre nei tempi più vicini a noi la Carriera, la Aniello e la Fratellini.

Rosalba Carriera, di Venezia, che spiegò il genio più fine e nello stesso tempo più vigoroso ne' suoi ritratti a pastello, ebbe incarichi di lavoro dalle diverse corti d'Europa, e, divenuta cieca verso la fine della sua vita, come Sofonisba Anguissola, guadagnossi l'amore ed il rispetto di tutti per le sue rare virtù.

Aniella, figlia di Giovanni Rosa, pittore napoletano, diede saggi notevolissimi di abilità.

Giovanna Fratellini divenne famosa in Firenze come ritrattista, e Cosimo III la mandò presso le varie corti d'Italia a ritrarre i principi per una sua collezione.

Nella scuola spagnuola la maggior parte delle donne che hanno coltivato la pittura era composta o di figlie di pittori, o di grandi dame dilettanti. Fra le prime citeremo Isabella Coello nel seicento, poi Francesca Velasco e le sorelle Joannes. Fra le seconde la marchesa d'Aveiro e molte altre, fra cui la regina Cristina.

I Portoghesi hanno, come varie ne hanno gli Italiani, un'artista morta in odore di santità, suor Maria Da-Cruz, che ornò di pitture il suo convento

In Germania fu celebre nel seicento Maria Sibilla Merian, che acquistò fama nella miniatura e nell'incisione dei fiori, dei frutti e degli insetti: ebbe una vita turbinosa e fece due allieve delle proprie figlie, una delle quali pubblicò un'opera interessante, la *Storia degli insetti d'Europa e di Surinam*. — Le due figlie di Ficher furono abili nel dipingere i fiori.

Nel settecento, la Germania ci offre molti nomi femminili illustri nell'arte, fra i quali citeremo le sorelle Lisiewscki, una delle quali, Kosina, fu ricevuta come membro dall'Accademia di Dresda; un'altra, Dorotea, dall'Accademia di Parigi, e nominata pittrice del re di Prussia; l'ultima, Giulia, fu ammessa nella Società *Pictura* dell'Aja.

La donna artista più illustre che abbia dato la Svizzera fu Angelica Kauffmann. Sposò in seconde nozze il pittore Antonio Zucchi, e dimorò a Roma, ove acquistò gran nome. Il suo genio fu celebrato dai poeti Gessner e Klopstok e da molti altri scrittori.

In Inghilterra si segnalò nel seicento Anna Carlisle, ed in questo secolo Miss Lawrence, che precedette Redouté colla pubblicazione di un'opera sulle *Rose*.

La Fiandra potrebbe citare una lunga serie di nomi; lo stesso Guicciardini addita Clara di Keyser, che lavorò in Germania, in Italia, in Francia ed in Ispagna.

Anche l'Olanda fornì moltissime donne alla scuola dei celebri pittori fiamminghi, alcune delle quali vennero riconosciute ed ammesse alle Accademie di Parigi e dell'Aja. Fra queste Cornelia Lamme, maritata a Giovanni Scheffer, madre dei celebri Ary ed Enrico Scheffer, che la scuola francese ha rapito all'Olanda.

Arriviamo finalmente in Francia e, sorvolando alle pittrici del cinquecento e del seicento, passeremo sopra moltissimi nomi importanti per non arrestarci che davanti ad una stella di prima grandezza, Maria Elisabetta Vigée-Lebrun.

Dotata del genio più precoce, non aveva compiti i vent'anni quando eseguì alcuni ritratti per la Corte. Ricevuta dall'Accademia di San Luca a Roma nel 1774, e da quella di Parigi nel 1784, visitò le principali contrade d'Europa, ed ottenne dappertutto i più brillanti successi. I suoi ritratti hanno una grazia, una distinzione che riempiono l'animo d'ammirazione.

L'ammirazione pel bello è provata da tutti, dotti ed ignoranti, ma la donna specialmente ne subisce il fascino, ed io fui entusiasta della Galleria degli Uffici a Firenze, e dall'esame di tanti capolavori l'anima non può a meno di sentirsi compresa da quella grazia spirituale che diede l'ispirazione ad artefici così sommi.

In questa Galleria si trova la magnificenza dell'arte in tutto il suo splendore: fra i portenti che le varie scuole hanno saputo creare e che si contendono il primato, havvi il ritratto di Elisabetta Vigée-Lebrun nell'interessante riparto dei ritratti di pittori, dipinti da se stessi mediante specchi, veri auto-ritratti, di cui è questa la più importante collezione conosciuta.

La Lebrun è raffigurata in atteggiamento di dipingere, col bel capo coperto da una specie di berretto bianco di forma artistica. Di lei però mi piacque maggiormente un altro ritratto, esposto al *Louvre* di Parigi, dove la Lebrun effonde sulla tela tutta l'affettuosità materna, tenendo al seno la diletta figlia.

L'espressione di quei due volti è così soave, la esecuzione così perfetta, la posa così spontanea ed amorosa, che non si può a meno di ricordare quella tela con compiacenza.

Questa simpatica pittrice francese ebbe la gloria, ma non la felicità; sposò il primo pittore del suo paese, che non allietò la vita dell'illustre donna che gli fu degna compagna, ed essa cercò di colmare il vuoto dell'anima colle dolcezze dell'amore materno e colle soddisfazioni dell'arte, dipingendo centinaia di splendidi ritratti, eseguiti superbamente, raffiguranti sovrani ed alte notabilità europee.

L'eletta gentilezza di quell'anima, vibrante di ogni entusiasmo, sensibile a tutte le più alte manifestazioni del sentimento dell'arte, a cui accoppiava una bontà angelica, si effondeva nell'amore della figlia diletta e nel continuo lavoro a cui la costringevano le imperiose necessità della vita.

Volendomi perdonare questa digressione, dirò che un'altra artista ha ottenuto in Francia grande notorietà in questo secolo, Costanza Mayer.

Da poi vennero molte altre, fra le quali non si può passare sotto silenzio la più illustre di tutte, Rosa Bonheur.

In questo secolo l'Italia può annoverare molte pittrici; la più parte delle signorine e delle dame dell'aristocrazia sono artiste, così pure le Principesse della Casa di Savoia: a questo graditissimo esercizio dedicano le ore che altre trascorrono nell'ozio di una vita futile e vuota.

Nel mio viaggio fatto negli altri Stati ammirai molte donne che dipingevano al *Louvre* a Parigi non solamente fiori, paesaggi ed animali, ma anche figure, che eseguivano ottimamente. Molte copiavano miniature, di cui il *Louvre* possiede importante e splendida collezione. A Versailles trovai altre donne che si ispiravano sulle pregiate tele del valente ritrattista Largillière Nicola. A Londra, nella *National Gallery*, molte signorine pure dipingevano fiori, animali e figure. Nel Belgio, poi, a quanto mi dissero, tutte le donne sono pittrici.

(*Continua.*) LUISA.

NOTE LETTERARIE ED ARTISTICHE

Il 27 aprile fu tradotto in atto il desiderio sorto da lungo tempo fra i letterati, che a Firenze si riprendesse la pubblica lettura ed il pubblico commento della Divina Comedia. E di ciò va data precipua lode al marchese Torrigiani, sindaco della città di Dante.

Come è risaputo, il primo *lettore* pubblico di Dante fu Giovanni Boccaccio, il quale prese possesso della cattedra a tal fine istituita dalla Repubblica Fiorentina il 23 ottobre 1373. A lui, morto, sottentrò nell'alto ufficio Antonio Pievano di Vado, a cui successe Filippo Villani. Fra i lettori susseguenti sono un padre Antonio de' Minori, che nel 1430 esponeva la Divina Comedia in Santa Maria del Fiore, ed il celebre Cristoforo Landino, il cui commento, al dire di Marsilio Ficino, cagionò a Firenze tanta gioia quanta ne avrebbe avuta se Dante stesso, redivivo e coronato d'alloro, fosse stato restituito alla patria. In seguito il Varchi, il Gelli, il Giambullari, Iacopo Mazzoni e Galileo Galilei tennero lezione su Dante ora in Palazzo Vecchio ed ora nel Palazzo Medici (Palazzo Riccardi); e nel seicento il Buonmattei rese illustre la cattedra dantesca fiorentina, che restò muta nel 1780 per la morte di Bartolomeo del Teglia. Da quell'anno fino al 1860 Firenze restò senza pubblica lettura di Dante; il 4 marzo 1860 il Giuliani inaugurò all'*Istituto di studi superiori* il suo corso dantesco, continuandolo fino alla morte. Dopo di lui Adolfo Bartoli e Guido Mazzoni, coprendo la cattedra di letteratura italiana nell'Istituto, commemorarono di frequente la Divina Comedia, ma vera e propria cattedra dantesca non s'ebbe più.

Il 27 dello scorso aprile, nel salone di Or San Michele, il marchese Torrigiani davanti ad un pubblico numeroso e sceltissimo inaugurò la nuova " Lettura di Dante „ ed il prof. Guido Mazzoni disse la prolusione al Corso, che sarà continuato col commento di ogni canto, ciascuno dei quali fu affidato ad un valente ed esperto letterato.

—

Pasquale Villari compirà nel venturo novembre il quarantesimo anno d'insegnamento. Amici, colleghi e scolari di lui, raccolti in gruppo numerosissimo, hanno avuto il pensiero di commemorare il lieto avvenimento, anzichè con inutili festeggiamenti, fondando un premio o sussidio che dir si voglia ad incoraggiamento degli studi storici. L'idea incontrò favore, come lo dimostra il fatto, straordinario fra noi, che si raccolsero in poco tempo oltre le ventiquattro mila lire.

Il Comitato si è riservato di pregare a suo tempo l'illustre professore, perchè egli stesso voglia designare i modi coi quali la " Fondazione Villari „ dovrà essere amministrata e coi quali ne dovranno essere erogati i frutti.

La forma dell'omaggio ci pare degna di essere additata ad esempio per la serietà e la dignità sua.

—

L'onor. Baccelli ha acquistato per la " Galleria d'arte „ di Roma i due grandi quadri del Sartorio " La Gorgone e gli Eroi „ e la " Diana in Efeso „ esposti a Venezia. Ha pure acquistato un busto di donna e due altri bozzetti dello stesso autore e " Partenza mattutina „ di Luigi Selvatico. L'acquisto di queste opere fu consigliato a voto unanime dalla " Giunta superiore di Belle Arti „.

—

A proposito d'Arte, il *Marzocco* ha un sensato e brioso articolo, tendente a provare come da noi il governo incoraggi le tendenze artistiche, che si vogliono far rivivere nel pubblico italiano colle recenti società istituite. Per procurarsi i sette milioni occorrenti all'acquisto della Galleria Borghese (in quanti anni o lustri o secoli ci riuscirà?) ha escogitato un mezzo veramente... artistico.

Il Ministro dell'Istruzione ha dichiarato in Senato che si aumenterà la tassa d'ingresso ai Musei ed alle Gallerie di Stato! – Mentre negli Stati civili all'estero si cerca di ispirare al popolo il gusto delle Arti concedendo ampia libertà al pubblico di visitare gratuitamente i Musei e le Pinacoteche con orari lunghi e comodi, da noi questi si lasciano aperti nelle poche ore più incomode di pochi giorni, e talora di un solo, il festivo, ogni settimana. Per esempio a Londra la National Gallery è aperta gratis quattro giorni per nove ore consecutive.

Le gallerie ed i musei erano affatto gratuiti nei vecchi Stati italiani e facilmente visibili; la tradizione è ora serbata soltanto dal Vaticano, dove sempre è concesso agli amatori visitare i tesori delle " Stanze „. — L'opportunità del provvedimento baccelliano si farà presto manifesta, se esso sarà veramente tradotto in atto, con *vantaggio* nostro ed *ammirazione* degli stranieri.

In questo mese nel Liceo Musicale Rossini di Pesaro saranno dati alcuni concerti, in cui si eseguiranno i pezzi di musica sacra del Verdi. Si spera che l'illustre maestro assista all'esecuzione.

A Parigi Arturo Pougin sta facendo un corso di Storia della Musica alla Sorbona. Egli tratta molto bene la parte che si riferisce all'Italia; da appositi cantanti fa udire, ad illustrazione delle lezioni, i pezzi capitali delle opere,

sicchè le lezioni riescono vere accademie interessanti ed istruttive.

—

L'instancabile editore Ulrico Hoepli di Milano continua la pubblicazione dei magnifici fascicoli dei " Promessi Sposi „ illustrati dal Previati. L'opera grandiosa sarà compiuta nell'ottobre prossimo; tutte le buone famiglie italiane dovrebbero procurarsela, per avere riunito in uno splendido volume il nostro migliore romanzo degnamente stampato ed adorno di tavole che sono una vera e geniale opera d'arte.

La Casa Barbera, di Firenze, ha ripubblicati in tre volumi della sua " Collezione gialla „ " I miei ricordi „ di Massimo D'Azeglio con quindici illustrazioni, ricavate in parte dalle opere pittoriche dell'autore, in parte completanti gli episodi del libro. C'è uno splendido ritratto di Massimo inciso in acciaio dal prof. Bigòla, i ritratti dei genitori di lui, tratti, quello del padre da un busto in marmo esistente nel Museo Civico di Torino, quello della madre da un dipinto che si trova nel Museo stesso.

Ai " Miei ricordi „ fanno seguito " Sei bozzetti della vita italiana „, pubblicati dapprima nel *Cronista* (giornaletto torinese del 1856) e quindi nel volume di " Scritti politici e letterari „, del D'Azeglio. Questi bozzetti servono grandemente a meglio intendere e gustare i " Miei ricordi „, i quali si può dire siano la prima fonte.

—

Il signor Angelo Solerti, che con tanto amore si è dato agli studi intorno al Tasso, ha scoperto un nuovo manoscritto della " Gerusalemme „ con correzioni autografe.

San Francesco.

Al Padre A. R. da F.

San Francesco poveretto
Come Cristo benedetto
De l'altissima umiltade,
De la santa caritade
Va, gloriandosi, vestito.
Come idiota egli è schernito
Dai parenti e dalli strani.
San Francesco a giunte mani
Fra le ingiurie passa e tace:
Ha nel cor di Dio la pace.

Le stimmate.

I.

La sua santa umiltade l'ha inalzato
Oltre il confine delle umane cose;
Le celesti coorti gloriose
Stanno davanti a l'occhio estasïato.

Oltre il mondo ei s'eleva. Ed il creato
D'intorno a lui che in Dio l'anima pose,
Ecco divampa, ecco s'accende. Ansiose
Guardan le genti al monte incendïato.

Guardan le genti, e chiedono: Che avvenne?
Quell'incendio chi accese? — O genti, o genti!
Quegli al quale Gesù nulla diniega,

Al quale ha dato le celesti penne
E l'alta sete delli suoi tormenti,
È sulla Vernia che contempla e prega.

II.

L'Angelo avea due ali ampie distese
E due lungh'esso il corpo avea piegate,
E due sul capo erette. E tutte accese,
Come fosser da fuoco divorate.

Ei fra gioia e dolor vide e comprese
Del Crocifisso le sembianze amate
Nella celeste visïon cortese;
E Gesù diede a lui le sue stimmate.

E sì gli disse: O fedel servo mio,
Ti do l'impronta della mia passione,
Come arra d'amor, non per dolore.

Ed al servo fedel, presso il suo Dio,
Che alte e secrete cose a lui propone,
S'apron le cinque Piaghe, arra d'amore.

Perchè a te?

Frate Masseo davanti
Al Padre suo che dalla selva riede,
— Perchè a te? perchè a te? — d'un tratto chiede.
A lui volge Francesco gli occhi santi.
— Frate Masseo, che dici?
— Dico, perchè ciascun si volge a te?

E ti vien dietro il mondo,
Benchè ti veda umile d'aspetto,
E di sapienza privo, e poveretto. —
E San Francesco in cor tutto giocondo,
Rese grazie all'Altissimo:
— Vuoi tu saper, Frate Masseo, perchè?

L'Altissimo ha mirato
Quale fosse più grande peccatore,
E indegno di guardare il suo Signore;
E questo ha designato
Suo vil servo umilissimo,
L'inaudito miracolo a mostrar.

A mostrar come solo
Sappia operar colle sapienti mani,
A confusione delli pregi umani.
Perciò grazie gli rendo e mi consolo. —
Dice, e tutta gli splende
La fronte di santissima umiltà.

MARIA BARGONI.

Nel N. 3 della " Rivista delle Biblioteche „ il Solerti pubblica un interessantissimo studio su quel cimelio.

—

" Nel regno del sole „ è il titolo di un interessantissimo volume pubblicato recentemente dall'ing. O. Zanotti-Bianco, libero docente all'Università di Torino. Esso comprende sei studi astronomici, già pubblicati con plauso nella *Nuova Antologia*: L'evoluzione cosmica della Terra secondo le idee moderne — La Luna — Venere — Giove — Saturno ed i pianetini — Urano e Nettuno. Sarebbe da desiderarsi che molti fossero i libri che sapessero, al pari di questo, conciliare l'esattezza e la serietà scientifica col diletto, ed adattarsi ad istruire dei profani, senza venir meno alla dignità ed alla precisione che gli argomenti come quelli trattati nel libro richiedono.

—

A Mosca, l'antica capitale dell'Impero Russo, si tratta di fondare un'Università femminile. Essa avrebbe tre sole Facoltà: medicina, matematiche e scienze naturali. Il programma sarebbe identico a quello per le Università maschili. Per l'effettuazione di tale idea vi sarebbe già un fondo di 100.000 rubli, provenienti da un lascito.

Leggendo questa notizia io mi sono domandato se il benefattore munifico non avrebbe meglio impiegato il suo denaro, destinandolo alla compera di tante pagnotte da calmare la fame ai poveri contadini russi. Che ne pensano i lettori del *Silvio*? In quanto a me credo che nessun marito abbia mai lamentato la deficienza d'istruzione matematica della propria consorte, nemmeno nel paese delle *freddure* per eccellenza.....

C.

LILIAN

Continuazione.

Enrico, dopo che Lilian ebbe finito di tessere l'elogio di *Rudicane*, riprese il suo discorso colla giovane brianzuola.

— Dica il vero, signorina, che opinione ella aveva di me?

— Avevo od ho? — chiese Lilian.

— Tempo passato.

— Cattiva, — disse la giovane, ridendo.

— Ed ora?

— Pessima, — e la signorina Carabelli osservò Enrico.

Non era la risposta che l'ufficiale contabile aspettava. Tirò una lunga sbuffata e poi disse, in apparenza tranquillo:

— Si vede che la galanteria non fa parte del suo bagaglio da viaggio.

— È naturale, — replicò ridendo la signorina Carabelli, — ingombra troppo.

Stettero un po' in silenzio. Lilian era in piedi, e sembrava più alta del solito, chiusa in un abito elegante e slanciato di color roseo: la sua mano delicata sembrava cercar tremante un appoggio, che gli occhi nel suo turbamento non sapevano trovare; l'appoggiò sul mantice della carrozza.

— So, — disse Enrico, — che si parla molto male di me.

Aspettò per un momento una protesta, che non venne.

— Si dice che sono leggero, incostante, impacciato nel parlare..... e chi sa ancora che cosa.

— Calunnie naturalmente.

— No, non sono calunnie! — proruppe con impeto.

— E allora?

— Allora? allora.....

Capì di essersi cacciato in un ginepraio, ed aspettava invano una parola d'aiuto. Lilian lo guardava co' suoi occhi azzurri, e pensava cosa potesse avere l'ufficiale contabile quel giorno.

— Credevo, — esclamò il Giardini improvvisamente, — che ella m'avesse compreso!

— Io non credo all'amore, per esempio, ma ho una fede grandissima nell'amicizia. Ah! l'amicizia è una gran bella cosa!

— No; non scherzi. Non crede neppure alla amicizia lei, signorina!

— Ella non ha amici?

— Ne ho; io l'amico lo considero il maggior tesoro che l'uomo possegga.

— Anch'io penso come lei, signor Enrico; io sento che sarei capace di qualunque sacrificio.

— Anche quello di tagliarsi un dito? Ci pensi; un dito non si rimette come un dente, o come un parrucchino; e nemmeno un dente, e nemmeno una treccia, che si ponno rimettere, ella rinunzierebbe a perdere per l'amica più cara.

— Per Elvira, forse? ella ha già troppo a rimproverarmi.... Le ho rapito i suoi adoratori....

— Ecco un servigio da amica, ch'ella ha reso alla sua cugina.

Dopo un istante di silenzio riprese:

— Se le offrissi, signorina, la mia amicizia, la ricuserebbe?

— Non si ricusa un fiore, anche sapendo che domani sarà appassito.

— Incorreggibile scettica!

Lilian si gettò abbandonata sul sedile, fingendo di guardare i cavalli che correvano, molto indispettita contro il Giardini, che ella avrebbe voluto vedere più mortificato. Ma quel giorno non lo poteva fare, non si sentiva in vena di volere respingere più argutamente l'ufficiale contabile, di mostrarsi seco lui disdegnosa ed altiera.

— Ho sentito che il Ministero ha proposto Antonio Usuelli per una missione importante all'estero. Egli accetta, non è vero?

— Non lo so, — rispose Enrico; — farebbe benissimo ad accettare. La gloria dev'essere una incantevole attrattiva.

— Più della donna? — chiese Lilian, cacciando uno sguardo birichino addosso al tenente Giardini.

— Forse.

Lilian socchiuse gli occhi, guardando l'ufficiale contabile attentamente, e poi riprese con accento deciso:

— Mi consiglia lei, tenente, a maritarmi, sì o no?

— Io credo che per una signorina non sia vera gloria che la scelta d'un marito.

— Ed ella, chi crede che io debba o voglia scegliere?

— Erminio Chiesa.

— Proprio il Chiesa: è il solo uomo che non vorrei sposare.

— Che è dunque?

— Un amico.

— Platonico! — fece Enrico, con una voce stridula. — E gli altri? i moltissimi altri?

— Oh! gli altri mi prenderebbero, credo qualcuno per la mia dote; ma non me ne piace alcuno.

— Non convien avere un ideale troppo vasto.

— Ma io non ho ideali. Sto così bene in casa di mio padre, e così bella è la vita che conduco... Non bisogna mai lasciare il certo per l'incerto...

— La signorina ha studiato forse Sallustio...

— So di latino e di greco per quello che si può apprendere nel ginnasio e nel liceo.... Mio padre mi volle far percorrere gli studi classici...

— Ma pare che abbia appreso più il gusto ed il sentimento latino che il greco; ella disprezza tutto ciò che si chiama amore.

Non osò proseguire; Lilian non lo ascoltava più, sembrava che quella conversazione la annoiasse.

ANTONIO VISMARA.

(Continua.)

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. ANDREA PIRODDA — **Questioni scolastico-pedagogiche.** — Trani, V. Vecchi editore, 1899. L. 1,50.

Andrea Pirodda, uno dei più distinti e bravi insegnanti sardi, raccoglie in questo volume tredici articoli, su questioni scolastiche e pedagogiche, già apparsi in giornali e riviste importanti.

Basta riportare i titoli di questi tredici articoli serî, lunghi, ben ponderati, ben scritti, uniti da un intimo nesso, che fa di essi altrettanti capitoli d'uno stesso argomento, — per dire l'importanza del volume. Essi sono: *Le scuole primarie allo Stato — L'agraria nelle scuole popolari — I maestri fossilizzati — Il castigo d'Ahasvero — Scuole d'arte e mestieri — L'avvenire dei maestri dipende da loro — Via Crucis — Ispettori scolastici e direttori didattici — L'avvenire dei maestri elementari — Acqua stagnante — Riforme nella pubblica istruzione — I nuovi programmi e le scuole rurali — Il lavoro manuale nelle scuole.*

E fra queste questioni scolastiche e pedagogiche, il Pirodda, che è assai giovine e facile all'entusiasmo delle nobili cose, non manca di spezzare qua e là una lancia in pro di certi problemi sociali: specialmente delle sorti del maestro elementare è difensore strenuo e convincente.

Il Pirodda è già noto per altre pubblicazioni d'indole educativa e sociale, e per alcuni bozzetti sardi, assai ben coloriti, che si spera veder presto raccolti a volume.

Queste *Questioni*, intanto, accrescono merito al giovane Autore, dimostrandone tutta la forza dell'intelligenza serena, e degli ideali moderni.

L'edizione, corretta, elegantissima, è del Vecchi di Trani.

X.

Avviso di Concorso.

Il giornale **"Che si fa?"** *(Via S. Agnese N. 14 — Milano — abbonamento annuo L. 4,60) bandisce un concorso per una novella, proponendo un premio unico di* **L. 200** *ed alle seguenti condizioni:*

1° *I lavori devono essere scritti in lingua italiana.*

2° *La loro lunghezza non dovrà superare le* **cinquanta** *cartelle (scrittura ordinaria) di carta commerciale, nè essere inferiore alle* **dieci.**

3° *È ammesso qualunque genere, tranne l'immorale ed il noioso.*

4° *I concorrenti uniranno al lavoro una busta chiusa, su cui sia scritto un motto e contenente un altro motto diverso, per mezzo del quale il premiato potrà farsi conoscere.*

5° *La novella dovrà essere originale ed inedita; in caso d'inganno il* **"Che si fa?"** *si riserva il diritto di agire contro l'ingannatore a termini di legge.*

6° *Se nessuna novella risulterà meritevole del premio* **(che non potrà dividersi)** *il concorso verrà nuovamente bandito ed allora il premio sarà* **assolutamente** *assegnato nella sua* **integrità.**

7° **Tutte** *le novelle mandate al concorso e scelte per la pubblicazione* **rimangono di esclusiva proprietà** *del giornale, il quale si riserva di stampare in volume le migliori, insieme con quella premiata.*

8° **Se il vincitore risulterà essere un abbonato, il premio, da L. 200, sarà portato a L. 300.**

9° *Tempo utile per la presentazione dei manoscritti (che dovranno giungerci* **per posta raccomandata***), fino al 15 giugno 1899.*

10° *Il giudizio della Commissione non si avrà più tardi della fine di agosto e sarà inappellabile.*

11° *Via via che riceveremo i manoscritti, pubblicheremo i titoli delle novelle coi relativi motti esterni e per maggior comodità dei concorrenti daremo, sul giornale, a chi ce li richieda, tutti gli schiarimenti desiderati.*

12° *Circa l'assegnazione del premio i concorrenti ed il pubblico avranno tutte quelle garanzie che è nostro dovere dar loro.*

LA DIREZIONE.

Piccola Posta.

Maurizio Barrese. — Ella non ci dice se il suo lavoro è copiato o tradotto; originale non è di certo. Quando avremo le sue spiegazioni le diremo se si pubblicherà o no.

Suor Carmelina. — Non abbiamo relazioni con quella scrittrice. Può indirizzarsi a Milano.

F. P. — Gira e rigira, i suoi versi sono sempre la stessa rifrittura. Non servono.

G. Caldajoli. — Molto bene, grazie. Riceverà le copie desiderate.

Salambò. — Il suo bozzetto, che ha molta potenza ed efficacia, non è adatto al carattere del *Silvio*. Ci spiace vivamente di non poterlo pubblicare.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - Torino, *via Genova*, 5
Torino - Tip. ENRICO SPEIRANI E C. - *Via Bertola* 54

Pel mese di Maggio dedicato a Maria V. SS.

FERRERI SEVERINO - Mese di Maggio in esempi. Cent. 20.
Mazzetto di fiori offerto ai divoti di Maria SS. L. 0,90; *associati* L. 0,45.
BERCHIALLA - Il S. Cuore di Maria. Letture ed affetti. L. 0,80; *assoc.* L. 0,40.
Cantici in onore di Maria SS. L. 0,05; *la dozz.* L. 0,40.
Tre principali novene in onore della SS. Vergine. L. 1; *assoc.* L. 0,50.
Vita della SS. Vergine. L. 1; *assoc.* L. 0,50.
Scelta raccolta di laudi sacre. L. 0,75; *assoc.* L. 0,35.
FRASSINETTI G. - Avviamento alla divozione a Maria SS., dedicato ai giovinetti ed alle giovanette. L. 0,15; *ass.* L. 0,10.
COSTAMAGNA - Serto di lodi al Cuore di Maria V. SS. L. 0,25; *assoc.* L. 0,10.
FERRERI - Corona di fiori a Maria SS. L. 1; *assoc.* L. 0,50.
TARINO - Il libro del Cuore di Maria. L. 2,25; *assoc.* L. 1.
Divoto esercizio per consacrare un giorno del mese al Cuore di Maria. L. 0,05; *la dozzina* L. 0,40.

Ottimo libro pei ragazzi.

L. 0,50; associati L. 0,25.
Legato UNA LIRA; associati L. 0,50.

IL DIVINO PASTORE
ovvero **GUIDA DELLA PRIMA ETÀ**

Novità pei ragazzi.

SAVERIO FINO

BIMBI E CUORI
I RACCONTI

Elegante volume di pagine 160, con copertina a colori.
Centesimi 60 Centesimi.

MANUALETTO DI NOMENCLATURA
dei lavori femminili
con cenni intorno alla maniera di eseguirli
per EMILIA THOMAS-FUSI
Una Lira — *agli associati* ***Cent. 50.***

LUIGI MEREGALLI

RELIGIONE IN FAMIGLIA
Racconto per la gioventù istruita
L. 1,25 — agli associati *L. 0,60.*

LANZA GIOVANNI

FIORI DI GENTILEZZA CRISTIANA
Racconti. L. 1,50 - agli associati L. 0,75.

RACCONTI STORICI E MORALI
Lire 1,50 - agli associati L. 0,75.

CIPANI GIO. BATT.

IL FUTURO OPERAIO
Piccola enciclopedia per gli scuolari

Volume di circa 300 pagine. **Lire 1,50** - *associati* **L. 0,75.**

CARLO SYLVAIN

Vita del Padre Ermanno
Lire 3; associati ***Lire 1,50.***

DUE RACCONTI
L. 0,60;
assoc. L. 0,30.

TRE RACCONTI
L. 0,60;
assoc. L. 0,30.

QUATTRO RACCONTI
L. 0,60;
assoc. L. 0,30.

DENZA P. FRANCESCO

LE ARMONIE DEI CIELI Astronomia illustrata.
L. 2,50; *associati* L. 1,25.

LA METEOROLOGIA
L. 2; *associati* L. 1.

Ai maestri, maestre, direttrici, raccomandiamo la

GUIDA DELLE MAESTRE DEGLI ASILI INFANTILI
Centesimi 50; *agli associati* Centesimi 25.

CHIUSO TOMMASO

LA CHIESA IN PIEMONTE
dal 1797 ai giorni nostri.

Quattro grossi volumi di complessive pagine 1576
LIRE 24
agli associati **LIRE 10.**

ZAMPINI

FIORI RACCOLTI
L. 2,50; *associati* L. 1,25.

VITA DELLA VENERABILE MADRE ANNA MARGHERITA CLÉMENT
Lire 3; *associati* L. 1,50.

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

Anno XXIII - N° 20 — Lettere Arti Scienze — 14 Maggio 1899

SILVIO PELLICO

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: Chiacchierate: *Il Mare del Nord* (Evelyn) — Note letterarie ed artistiche (C.) — Le donne pittrici ed i pittori Cignaroli (*Contin.*) (Luisa) — Dolce poesia! (Sofia Jacometti-Ciofi) — Aspirazione (Bianca Maria Cammarano) — Lilian: romanzo (*Contin.*) (Antonio Vismara) — Rivista bibliografica.

CHIACCHIERATE LETTERARIE

Il Mare del Nord.

La nota e geniale scrittrice che nasconde la sua simpatica individualità sotto il modesto pseudonimo di *Doris*, dopo aver pubblicato ultimamente il romanzo *Ci penseranno gli altri*, che incontrò tanto favore nel mondo letterario, ci offre ora una primizia, uno squisito boccone intellettuale, sotto forma di un elegante volumetto di poesie tradotte dall'Heine.

Quelli che traducono sanno bene le grandi difficoltà che offre la poesia di questo più fine, più suggestivo e più mordace dei poeti tedeschi, il cui ingegno vivace ebbe forse maggior affinità con la Francia che con la propria patria.

Difatti il brio petulante e l'ironia tagliente come una lama niellata di Damasco, dell'Heine, hanno tutto il *cachet* della spigliatezza francese e nulla della nota pesantezza teutonica; lo spirito del poeta ha l'aroma inebbriante dello *sciampagna*, e solo la profonda mestizia ed il patetico umorismo, che ne formano il fondo, rivelano l'origine vera del poeta.

Ed è appunto questo brio, questo aroma, questa scintillante, impalpabile essenza che la brava scrittrice triestina ha saputo con rara abilità afferrare e cristallizzare nella sua bella e limpida traduzione, ove il ritmo melodioso del verso varia secondo l'originale, come il pittore-copista varia, secondo il modello che ha davanti, l'intonazione del colorito.

È davvero meraviglioso come essa abbia saputo superare le non lievi difficoltà tecniche del verso e riuscire così ad incastrare, quale abile orafo, le gemme del pensiero di Heine per meglio rilevarne la luce ed il colore.

Le poesie sono divise in due *cicli*, e in questi *cicli* è celebrato il grande oceano nordico, dalle vaste e nebulose spiaggie, dalle grigie onde sempre irrequiete come il cuore umano; tutta la triste poesia di quei mari grigi che tanto supera la spensierata gaiezza celeste dei mari meridionali, è descritta in questi versi con la stessa efficacia con cui è dipinta nelle celebri marine del pittore russo Ivazoski.

La prima parte decanta le bellezze del mare, nelle sue variate fasi sempre cangianti, veduto dalla spiaggia; la seconda canta invece il mare goduto dall'alto di una nave isolata in mezzo agli spazi acquei interminabili.

La graziosa raccolta di vaghi fiori esotici è dedicata dalla traduttrice ad una giovane amica nel dì delle sue nozze, con una prefazione — simpatico brano di prosa — che, simile all'aureo filo di una catena, aggiunge forza e valore alle gemme che unisce e lega insieme.

In queste pagine *Doris* confessa l'ammirazione che essa ha sempre avuto per Heine, suo poeta prediletto, e dice:

« Con esso io m'intrattengo di preferenza nelle ore tristi in cui, con maggior violenza, mi assale lo sconforto, e cerco di analizzare quello spirito irrequieto, che solo al Bello, al Buono, al Vero anelava, e che sul suo cammino solo il brutto, il cattivo, il falso incontrò, o credette d'incontrare, nel suo pessimismo. Tanto l'ho studiato che mi pare di conoscere a fondo ogni piega del suo povero cuore esacerbato....

« Così colsi nel grande e profumato giardino di

Arrigo Heine alcuni fiori già composti in mazzo da lui. Li scelsi fra i meno conosciuti in Italia, ove pochi li hanno ammirati, perchè, sebbene rigogliosi, non appartengono ai più risplendenti, e procurai di non sciuparli del tutto».

Il lieto successo che ha avuto il volumetto prova come la valente traduttrice sia ben riuscita nel suo artistico intento; e se fosse vera la credenza del visionario Swedenborg, cioè che gli spiriti dei grandi, con i quali amiamo d'intrattenerci in intellettuale affinità, ci stiano vicino e ci guidino talvolta la mano mentre dipingiamo o scriviamo, è lecito supporre che lo spirito geniale dell'illustre poeta tedesco abbia ispirato ed aiutato *Doris* a trasformare i di lui versi nella bella lingua armoniosa, nella quale Francesco d'Assisi favellò e Dante plasmò il suo poema immortale.

EVELYN.

NOTE LETTERARIE ED ARTISTICHE

Un lietissimo avvenimento artistico fu per Torino, e si può dire per il Piemonte, l'esecuzione splendidamente riuscita della " Risurrezione di Cristo „, dell'illustre maestro D. Lorenzo Perosi. Ripetuto per ben cinque volte, l'Oratorio oramai consacrato dalla fama fu con religiosa attenzione e con vivissimo godimento intellettuale ascoltato sempre da un pubblico scelto e numerosissimo, accorso da tutti i principali centri delle provincie subalpine. La elegantissima chiesa del Sacro Cuore di Maria, se può lasciare, a quanto ne dicono i critici scrupolosi, qualche piccola cosa a desiderare da parte dell'acustica, nulla lascia a desiderare come ambiente capace, aristocratico, simpaticissimo.

La Commissione assuntrice poi fece le cose regalmente, sia per l'adornamento sobrio ed in sommo grado artistico, sia per la comodità e l'ordine, cosicchè quanti assistettero a queste geniali feste dell'arte ne riportarono un'impressione gradevolissima e duratura.

E anche l'illustre Maestro deve aver riportata una gradevole impressione del suo soggiorno fra noi, ove l'opera sua fu degnamente apprezzata e dove l'applauso e l'ammirazione gli furono tributati nel modo ch'egli mostrò desiderare, cioè senza importune esagerazioni e senza feste opprimenti, lasciandolo liberamente alle dolci gioie della famiglia, qui tutta convenuta a goderlo ed a fargli onorevole corona.

***

La mattina del 6 maggio fu inaugurata l'annuale Esposizione di Pittura e Scoltura alla nostra Società Promotrice.

Si dice assai bene di questa Mostra, in cui figurano molti dei nomi meritamente cari e stimati: Delleani, Calderini, Tavernier, Cavalleri, Follini, Davide Calandra, Turletti, Reycend, Biscarra, Rabioglio, Stratta, Gignons, ecc., ecc.

Non mancano le prove di giovani che tentano affermarsi, nè i rappresentanti delle tendenze nuovissime e delle stranezze, sia nella concezione come nella tecnica. Una parte della scultura fu quest'anno addossata ad una delle pareti del gran salone. Una curiosità dell'Esposizione sono i cartelloni presentati al concorso indetto dalla stessa Promotrice: quale per la sua bellezza e quale per la sua stramberia, questi cartelloni presentano materia di esame e di discussione agli intenditori.

***

Il 14 maggio venne inaugurata nell'atrio del palazzo dell'Accademia delle Scienze un busto all'insigne latinista Tommaso Vallauri, che all'Accademia stessa lasciò un cospicuo legato per l'incremento degli studi storici. Il busto è opera di Pietro Canonica, il discorso inaugurale fu tenuto dal comm. Bernardino Peyron.

***

All'Esposizione di Venezia vennero acquistati per il Museo Rivoltella di Trieste un busto in marmo del Canonica, *Sogno di Primavera*, il quadro di un altro nostro artista, il Tavernier, intitolato: *Primavera*, ed il quadro *San Marco*.

***

A cura della Società per l'Arte pubblica, la Società Fotografica Italiana ha bandito un concorso per un Diploma da distribuirsi ai premiati italiani e stranieri alla Esposizione fotografica attualmente aperta in Firenze.

Come premio sono assegnati una medaglia d'oro del valore intrinseco di L. 100, data dalla Società fotografica, e di un diploma concesso dalla Società per l'Arte pubblica.

Un altro concorso, anzi diversi concorsi, furono pure aperti dalla Sezione fiorentina dell'Accademia *Stella d'Italia* per lavori drammatici in uno o due atti; per piccoli paesaggi animati, ad olio, e per un bozzetto letterario.

Termine per tutti i concorsi dell'Accademia il 30 novembre 1899.

***

Per la prossima ricorrenza del centenario del Parini, il professore Gustavo Bernardi, insegnante a Roma, ha ideato di raccogliere in volume da presentarsi poi al Comune di Bosisio, i giudizi dati dagli scrittori viventi sul poeta del *Giorno*. Egli ha quindi rivolto invito a molti dei nostri scrittori perchè vogliano inviargli un loro giudizio, sia pure espresso colla massima brevità, sul Parini. Il volume offerto alla patria del poeta sarà racchiuso in una copertina in ceramica con bassorilievi allegorici dipinti, opera dello stesso promotore del ricordo.

Gli scrittori che involontariamente fossero stati dimenticati e desiderassero concorrere alla manifestazione, possono inviare i loro scritti al professor Bernardi (via Castro Pretorio, 30, Roma).

***

A Parigi per commemorare il secondo centenario dalla morte di Racine, è stata fatta un'interessantissima Esposizione Raciniana, a cui tra le cose più notevoli figura una serie completa delle edizioni originali delle tragedie del grande autore (la prima di esse, la *Tebaide*, porta la data del 1664); le edizioni delle poesie varie e delle opere in prosa; alcuni volumi con annotazioni autografe di Racine quattordicenne, le principali edizioni delle *Opere* nei secoli XVII e XVIII, l'esemplare posseduto da Maria Antonietta, quello di Luigi XVI e quello di madame Du Barry.

***

L'ultimo giorno di aprile è morto in Milano Leopoldo Marenco, rimpianto oltrecchè dalla famiglia, da numerosi amici, che anche dopo ch'egli era caduto nell'oblio come autore drammatico, avevano continuato ad amare e stimare le buone qualità dell'uomo e gli ideali suoi come artista. Leopoldo Marenco è morto a 67 anni, poverissimo,

dopo aver dati alle scene tanti lavori ed averne raccolti tanti applausi: applicazione vivente dell'antico detto: *Carmina non dant panem.*

A Berlino è morto Enrico Kiepert geografo e cartografo di fama mondiale; dal 1859 era professore all'Università di Berlino. Nella sua giovinezza esplorò la parte nord-ovest dell'Asia Minore, della quale pubblicò una carta stupenda, che preluse alla sua carta completa dell'Impero Ottomano. Quantunque il Kiepert siasi occupato anche di geografia moderna, dilettavasi specialmente di carte storiche. Ora appunto attendeva a pubblicare a fascicoli un grande Atlante di geografia antica. Il suo atlante geografico-storico del mondo antico fu ristampato in tutte le lingue europee.

È morto pure di questi giorni a Parigi Edouard Pailleron, il noto autore del *Monde où l'on s'ennuie.*

Dicesi che abbia lasciato più di un milione, in gran parte frutto dei suoi diritti d'autore. La sola commedia su accennata, tradotta in più lingue, gli fruttò parecchie centinaia di migliaia di lire. Pailleron era entrato all'Accademia Francese nel 1881, succedendo a Charles Blanc.

***

La signora Vismara, direttrice di una casa di educazione a Lione, ha tradotto elegantemente ed esattamente in francese il dotto studio *Gli asteroidi della criminalità*, di Luisa Anzoletti, edito la prima volta nella *Rivista internazionale di scienze sociali* di Roma. In questo studio il forte ingegno dell'Anzoletti si appalesa esaminando tutta l'opera umanitaria e di psicologia criminale di Lino Ferriani fino al 1897; e la traduttrice è degna dell'autrice.

La *Revue des deux Mondes* pubblica, tradotto da Herelle, un romanzo di Matilde Serao, *La Ballerina*; contemporaneamente il lavoro è in corso di stampa presso il Gianotto di Catania, e farà parte della *Biblioteca popolare contemporanea.* Questo romanzo dipinge costumi napoletani, aggirandosi nell'ambiente poco edificante e simpatico del teatro e dei caffè-concerto. Un altro romanzo di costumi napoletani ha pubblicato Riccardo Carafa di Adria, il quale però conduce il lettore nei salotti aristocratici e gli fa conoscere i nobili dell'*ancien régime*, e accanto ad essi i liberali del 1848, cui poi succedono gl'indifferenti alle lotte politiche, i scettici moderni avidi solo di godere.

Il lavoro ha una prefazione di Federico Verdinois.

***

Il Brunetière ha tenuto a Lilla una conferenza sui *nemici dell'anima francese.* Ne riparleremo.

L'onorevole Pinchia ha esaurito domenica, 7 maggio, l'argomento che si era proposto, *Il testamento del secolo*, facendo la sua terza conferenza, intitolata: *Il pensiero.*

A Firenze ha commentato il primo canto di Dante Guido Falorsi; Tommaso Salvini lo ha declamato colla nobile sobrietà che gli è propria.

***

Nell'ultimo numero del *Catholic World* (Mondo Cattolico) di New York è comparso un articolo su Alessandro VI, che ha prodotto molto effetto e fu vivamente commentato.

In esso il dotto autore, dopo avere ammesso liberamente che Alessandro VI fosse indegno del sacerdozio e che il suo pontificato sia stato una disgrazia per la Chiesa, nota che le ricerche degli storici, tanto agevolate dalla sapiente liberalità con cui Leone XIII aprì agli studiosi gli Archivi Vaticani, se da una parte hanno assodata la verità di molte accuse fatte a quel pontefice, hanno dall'altra parte sfatate completamente le più obbrobriose.

Di queste va rintracciata l'origine sia nella malvagità del popolaccio romano, il quale dai tempi più remoti fu il nemico irriverente ed ingrato dei papi; sia nell'odio dei prepotenti baroni, che si sfogava in calunnie contro i pontefici che ne rintuzzavano la baldanza.

Tale compito toccò appunto, fra gli altri, ad Alessandro VI, che fu precisamente innalzato alla suprema dignità, come uomo atto a tutelare validamente gli interessi materiali della Chiesa, in quei tempi di intrighi e di violenze più o meno coperte.

Lo studio profondo e spassionato è sempre produttore di bene, e sarebbe desiderabile che esso precedesse sempre certe affermazioni, che spesso diventano dogmi soltanto perchè emesse da un preteso scienziato o perchè stampate in una rivista accreditata. Ne guadagnerebbero la scienza e la vera istruzione dei popoli.

C.

LE DONNE PITTRICI
ED I PITTORI CIGNAROLI

Continuazione ————

E giacchè mi trovo a parlare di pittura, vado lieta e ad un tempo orgogliosa di poter qui fare menzione di valenti artisti, miei antenati, fra i quali tiene un bel posto la mia bisavola, Giuseppa Cignaroli, che fu esimia pittrice, figlia di Amedeo Gaetano Cignaroli, pittore di Corte di Carlo Emanuele III, e sorella di Angelo, pure pittore della Real Casa. Con lui nel 1842 si estinse la celebre famiglia dei pittori Cignaroli, i quali ottennero onori a cominciare dal 1726.

I Cignaroli sono di Verona. Giambettino Cignaroli, nato nel 1706, per natural genio, a diciannove anni si trovò in grado di comporre una tavola della Natività. Per indefessa applicazione agli studi, potè coll'eleganza, facilità e correzione del disegno, con la feconda, inarrivabile bellezza e pastosità delle tinte, colla grazia dei volti e la maestria del pennello, aspirare a quell'eccellenza che conseguì.

Le sue opere furono oltre 200, e queste trovansi sparse nelle Corti e nei palazzi d'Annover, Dresda, Gorizia, Inghilterra, Madrid, Pietroburgo, Parigi, Bergamo, Ferrara, Mantova, Parma, Pavia, Torino, Venezia, Vicenza, Verona, ecc.

La famiglia dei pittori Cignaroli formò vari rami; diede Martino, fratello del celebre Giambettino, poi Scipione, Vittorio Amedeo e Amedeo Gaetano, e in ultimo Angelo, i quali non conseguirono la gloria tributata al Giambettino, ma crearono opere pregevoli.

A Roma, a Milano ed in Piemonte lavorarono molto i Cignaroli; Martino eseguì bei lavori in Torino nelle chiese: SS. Trinità, S. Tomaso, SS. Annunziata, ecc. Il figlio Scipione, recatosi a Roma, divenne uno dei migliori paesisti del suo tempo, e, passato a Torino, dipinse in quel Reale Palazzo, nel Castello di Rivoli e in quello della Venaria.

Viene quindi Vittorio Amedeo, morto in avan-

zata età, il quale dipinse moltissimo e ornò delle migliori tele i palazzi e le regie ville del Piemonte. Nel 1782 fu nominato pittore di paesaggi e boschereccie del re Carlo Emanuele III. La patente conferita dal sovrano a Cignaroli così diceva: «La

* * * * * * * * * * * * * * * * * *

Dolce poesia!

Miei signori, è una mamma che la grazia vi chiede
Di parlarvi un momento del suo piccolo erede.
Forse, mi chiamerete una mammina vana;
Ma è pecca sì comune, che non vi parrà strana,
E m'udrete indulgenti.
Oh, il bimbo, il bimbo mio
È l'aria che respiro; è un culto, dopo Dio!
Egli il fiore, io lo stelo: tosto ch'ei fosse tronco,
Lo stel non rimarrebbe che un miserabil bronco;
Egli il domani, io l'oggi: che cosa all'oggi avanza,
Se del doman gli manca l'attesa e la speranza?
Ed oggi, ed oggi appunto che, grazie a Dio, il piccino
Ha della vita asceso il suo primo gradino,
E che, fisso alla vetta con l'inconscia pupilla,
Prosegue il faticoso sentiero e non vacilla,
Vo' chiedervi: — O cortesi che l'amore qui aduna,
Siete nessuno un mago, una zingara bruna?
Alcun di voi la scienza ha in sè dell'avvenire?
Alcun di voi saprebbe il mio doman predire? —
. . . . . .
Ma io non son che una pazza; la mia domanda è sciocca;
Perchè s'io vi lasciassi appena aprir la bocca,
Voi mi direste tutti d'esser profeti e maghi,
E il ben che mi volete vi farebbe presaghi
Dell'allegrezza mia.
Voi mi direste in coro:
— Le stelle ce l'han detto; sul suo capino d'oro,
Sulle piccole mani, abbiam letto la sorte:
Madre, il tuo bimbo un giorno diverrà bello e forte;
Con un piede gagliardo ei giungerà l'altura,
E splenderà il tuo sangue sulla sua fronte pura;
Ei sarà il fiore schiuso che niuna mano colse,
Tu la pianta orgogliosa che di foglie lo avvolse;
Ei sarà il fido petto che nell'età più stanca
Custodirà i riposi della tua testa bianca. —
. . . . . .
Tutto ciò voi direste, o miei fedeli amici,
Credendo divinare il vero in quegli auspici;
Ma la vostra, sarebbe amorosa illusione,
E, chi sa? forse un vano voto d'anime buone.
Il bene è così incerto che dove alcun lo speri
Ei lo angoscia col dubbio che sfugga e non si avveri.
Ond'io, quel caro voto che vi lessi nel core,
Come fumo d'incenso, ecco, inalzo al Signore,
Sì che il Signor, commosso da tanto amor che implora,
Faccia col vostro, o amici, pago il mio voto ancora.

Sofia Jacometti-Ciofi.

* * * * * * * * * * * * * * * * * *

singolare abilità e la maestria con cui si distingue Vittorio Cignaroli nella pittura di paesaggio e boschereccia, e le prove che ha costantemente date in diversi lavori in tal genere da lui eseguiti per nostro servizio, ci hanno disposto a dargli un contrassegno del gradimento che ce ne risulta, con stabilirlo per nostro pittore in detto genere di lavori, non dubitando della sua premura di corrispondere a questo tratto della nostra benevolenza coll'uso lodevole del talento, epperciò... ».

Il figlio Angelo Antonio nel 1792 successe al padre, col titolo di pittore di Corte.

Un grandissimo numero di dipinti sono da attribuirsi all'Angelo Cignaroli, ma disgraziatamente la cupidigia di taluno che sapeva esistere nella dimora del Cignaroli tesori d'arte, opere di quei valenti, non ebbe vergogna d'approfittare della morte del pittore Angelo per svaligiare letteralmente la casa, e così non si possono avere dati precisi utili a rintracciare tutte le opere da lui eseguite.

La famiglia si estinse col figlio Francesco, ultimo dei Cignaroli, il quale, a differenza degli altri, non fu pittore e nemmeno grande ammiratore delle opere de' suoi antenati.

Ritorno alla mia bisavola Giuseppa Cignaroli, che inclinò alla grandezza dell'arte per l'esempio del padre Amedeo Gaetano e del fratello Angelo; coll'arte da questi appresa aveva sognato di sollevarsi al disopra delle altre donne, che, a qual si fosse classe appartenessero, in quell'epoca erano obbligate a dedicarsi solo alla tradizionale calza. Ma la geniale tempra d'artista fu vinta dal sentimento di amore e di abnegazione in cui si compendia generalmente la vita femminile.

Sposata presto, ebbe due figli, Angelo e Rosa; quest'ultima mia bisavola, madre della diletta mia nonna; e ai figli dedicò la parte più eletta dell'animo suo gentilissimo d'artista.

Due tele mal conservate mi provano la sua valentia; ma più di tutto mi è carissimo un manoscritto contenente consigli vari, che mi riescirono utili e che mi compiaccio trascrivere.

Consigli e appunti della pittrice Giuseppa Cignaroli.

Chi vuol percorrere la carriera artistica è indispensabile possegga doti naturali, come sana costituzione e buona vista, perciò occorre non essere affetti dalla malattia di *acromatopsia*, infermità che non permette si distinguano esattamente i colori. A queste doti corporali debbono aggiungersi quelle dell'intelletto e dell'animo, ed è necessario saper discernere e comprendere il bello nella sua sublime manifestazione. Bisogna aver impressi nella mente l'ordine e la precisione, e colla perseveranza far fruttare queste doti naturali, vincendo le difficoltà coll'assiduità nel lavoro.

Per l'artista non vi è riputazione se a lui manca il gusto dell'arte, se le ore che impiega a coltivarla non sono per lui le più care della vita, se lo studio non è la vera esistenza e la sua prima felicità, se nella notte stessa le idee dell'arte non occupano le sue veglie e i suoi sogni, se la mattina non vola al suo luogo di lavoro con nuovo trasporto.

Una cosa è pure necessaria, e cioè che il pen-

nello del pittore sia guidato da un'anima eletta; uno spirito volgare non sarà mai artista.

L'ingegno trova le idee, ma il gusto è quello che le sceglie. Esso, rispetto all'artista, esprime l'abilità di apprezzare gli oggetti da lui impiegati in modo che soddisfacciano del pari agli occhi che allo spirito.

Bisogna leggere la storia dell'arte e quella degli artisti, non bastando aver sempre sotto gli occhi la natura e le opere dei sommi maestri. La lettura estende la sfera delle nostre cognizioni, ci rende attenti alle diverse rivoluzioni sopravvenute nell'imperio delle arti. Occorre quindi ai giovani artisti la lettura dei buoni poeti, giacchè nulla può essere loro più giovevole per raffinarne il gusto e fecondarne l'immaginazione. Il poeta e il pittore, rivali ed amici, attingono alla medesima fonte nella natura, comunicandosi vicendevolmente le loro ricchezze perchè seguono regole analoghe.

Varietà senza confusione, ecco il gran principio di tutte le loro composizioni, dove la delicatezza di tatto e di gusto deve guidarli nella scelta delle circostanze, delle immagini, di ogni particolarità dell'insieme. Quanti artisti sarebbero più felici nella scelta dei loro quadri, quanti poeti metterebbero più verità nelle loro espressioni, se gli uni e gli altri sapessero unire le cognizioni ben fondate delle due arti?

L'arte, come la Provvidenza divina, accoglie tutti coloro che a lei si rivolgono con puro cuore e con saldo braccio; fiaccola lucente e imperitura, essa addita il cammino al più umile, come al più ardito fra i suoi sacerdoti.

L'arte vera, che si crede tanto facile e superficiale, l'arte rischiaratrice, l'arte fecondatrice richiede anch'essa un piccolo sforzo di volontà ed un alito di meditazione non volgare.

Quale sarà dunque la sorte di coloro che non congiungeranno insieme l'ostinato lavoro coll'abituale meditazione? L'artista il quale sprezza o trascura questi grandi mezzi, deve rinunziare alla ricompensa dovuta solamente alle anime attive e piene di sentimento.

Il genio non tollera legami, ma supera ed abbatte gli ostacoli, perchè il genio è luce che sa aprirsi una via attraverso alle nubi condensate dell'avversità, e più lo si vuole compresso, più sfolgorante si manifesta nella sua imponente bellezza.

Purtroppo però è facile illudersi sopra il proprio ingegno e le proprie attitudini, come difficile troppo è che altri ci ammonisca sinceramente e ci dica il vero; ma più difficile ancora è che noi prestiamo fede a chi sfata le nostre ambiziose illusioni. Alcuni, favoriti da buone disposizioni, si lasciano inebbriare dai primi felici applausi che l'orecchio compiacente loro moltiplica.

La indifferenza, l'ostilità amareggiano, scoraggiano, infiacchiscono, se non è forte la tempra dell'anima, se mancano la fede e la perseveranza.

Il buon successo non dipende dai soli desideri, e non è a noi riserbato il diritto di giudicarci. Dalla copia dei capolavori dei grandi maestri e dalla natura si può imparare a paragonare le più belle espressioni dell'arte colla natura medesima.

Ed ora, dopo d'aver parlato di tante glorie di pittrici e d'aver vantato i miei antenati, conchiudo col dire che oggi l'arte non rende come per il passato.

I recenti progressi della fotografia, oltre quelli già fatti dall'oleografia specialmente in Germania, dalle quali ci pervengono graziosi lavori, hanno offerto a tutti il mezzo di adornare la casa mercè tenue spesa, e l'arte ne fu danneggiata, poichè colla scarsità di denaro che si riscontra presentemente, molti si accontentano dell'oleografia per non incorrere in una spesa troppo rilevante, quale richiederebbe l'acquisto di un quadro originale.

L'epoca dei mecenati è scomparsa affatto. Nei secoli passati gli artisti raccoglievano onori ed arricchivano, come fu di Luca Giordano, Carlo Dolci, Guido Reni, Paolo Calliari. Ammassarono poi vere ricchezze ed ebbero tesori Guercino da Cento, Bernini, Rubens, Van Dick.

Di contrapposto però al parvoleggiare dell'arte i valenti d'allora s'accontentavano di fare i begli affreschi che si ammirano ancora nei chiostri, e ciò coll'unico compenso del vitto, e ne ebbero solo la gloria postuma. Ad Andrea del Sarto, pel soave affresco nel chiostro della SS. Annunziata a Firenze, cosidetto della Madonna del Sacco, fu dato in pa-

Aspirazione.

Cattivo augurio, amica. Non d'alloro
io desio una corona, nè di seri
studi vo' farmi alunna: umil lavoro
basta al mio Sogno, al Sogno che doveri

d'affetti dona, e l'avvenire d'oro
e rosa pinge. Sai? Non me gli altieri
trionfi chiamano a nome, non l'alloro
per me vince le zagare: i miei veri

ideali son questi: Un fido cuore
d'ogni virtù custodia, una casetta
ignota al mondo, tutta rallegrata

dal sol d'aprile, ove saran l'aurore
eterne, de la stima, ove "diletta"
dirà ogni voce, "o buona, o sola fata!"

BIANCA MARIA CAMMARANO.

gamento un sacco di grano, che vendette per cinque lire!?

Presentemente l'artista, vedendo poca probabilità di vendita delle molte opere d'arte esposte nelle frequenti Esposizioni, ha quale unica risorsa l'insegnamento; e qui mi vien acconcio d'affermare che la donna ha speciale attitudine per essere brava insegnante.

L'arte lascia ben poche speranze di ricavarne un compenso adeguato, eppure è necessario sperare, confidare con fiducia nel futuro, ravvivando in noi il coraggio della lotta per superare qualunque ostacolo onde raggiungere il fine.

Così si va avanti perseverando nel lavoro, che rende più serena la vita, e Iddio premia sempre i laboriosi che hanno fiducia in Lui e che son costanti nei loro propositi diretti al bene ed alla morale.

(Fine.) LUISA.

LILIAN

Continuazione.

Tutta stesa sul sedile della carrozza, colla faccia volta verso la pista, ella mostrava i suoi meravigliosi piedini.

— Mi pare che ella si annoi, — mormorò timidamente l'ufficiale contabile.

— Non lo nego; ma che farci?

— Non desidera, almeno, qualche cosa? non posso io nulla per distrarla?

— Eccoci alla corsa del Gran Premio; essa mi toglierà alla noia.

La folla pendeva silenziosa dallo scalpitare dei sei cavalli concorrenti al premio del Commercio. *Lambro* ha preso la corda! *Bey* è quarto. Chi conduce la corsa? Un cavallo ignoto! In mezzo al gruppo si distinguono i tre colori nazionali della scuderia di Sansalvà! la giacchetta rossa ed il berretto giallo del fantino di *Sansonetto*, ed il berretto nero e la giacchetta verde d'*Arpia*.

Alla prima voltata *Bey* guadagna terreno; *Lambro* lo segue. Bravo *Lambro*, lo raggiunge.... *Arpia* lo passa.... Sì.... no.... Sì, sì! *Sansonetto* corre, corre, e passa davanti a tutti..... Evviva *Sansonetto!* alcune grida acute, vivaci, di spontaneità femminile, si uniscono alle voci degli uomini. *Sansonetto! Sansonetto! Sansonetto*! Le mani applaudiscono, sventolano i fazzoletti, ed il campione italiano è accompagnato fin sotto la tribuna della direzione, in mezzo ad una folla di ammiratori acclamanti e festanti.

— Si è divertita, signorina? — chiese Enrico.

— Molto. Questa corsa fu assai interessante; ed il merito, più che del cavallo, a me sembra che sia del fantino. Infatti si è sempre mostrato abile a maneggiare ed a condurre alla vittoria i cavalli, il Gattoni.

— A quanto pare, è molto conosciuto e stimato il fantino che montava *Sansonetto*.

— Assai, come già le dicevo.

Stettero un momento in silenzio; Enrico vedeva avvicinarsi la fine della festa, e pensava che troppo si era azzardato con Lilian. Però egli trovava che non era stato gentile colla giovane brianzuola, se non perchè questa rassomigliava alla sua antica compagna d'infanzia, ad Elvira.

— Che pensa? — chiese la signorina Carabelli.

— Nulla.

— Non è vero.

Enrico non persistette a negare.

— Forse riflette alla bizzarria della nostra reciproca posizione? ella innamorato un giorno di Elvira, ora striscia a' piedi di un'altra donna....

— Non insulti, signorina; ella non sa tutto...

— Conosco forse anche ciò ch'ella ignora....

— Sarà.....

— Tutto il tempo delle corse non abbiamo fatto altro, io e lei, che trattenerci soli in carrozza, discorrendo, e talvolta con forza..... Che bel campo per la maldicenza!

— Infatti, — mormorò Enrico, — infatti...

E si alzò, scese dalla carrozza.

Mentre cinque o sei cavalli si disputano l'ultimo premio, le carrozze si avviano lentamente verso la città disponendosi in una fila nella quale sono confuse tutte le varie classi della gerarchia de' veicoli, dalla modestissima carrozza di piazza tirata da una rozza allampanata, allo *stage coach* aristocratico tirato da due superbe pariglie. La lunghissima fila si svolge come un lungo nastro animato per le svolte e le risvolte dell'infelice strada che conduce dall'ippodromo di San Siro al corso Sempione. Qui trova ai due lati del magnifico stradone alberato un'altra doppia fila di carrozze che aspettano ferme i reduci dalle corse, ed una folla di persone venute a godere il ritorno, spettacolo comodo e gratuito del quale purtroppo si deve contentare chi non può avere di meglio.

Via Foro Bonaparte è gremita come se si aspettasse dal Sempione il ritorno d'un esercito vincitore. La fiumana di carrozze e di pariglie

arriva compatta fino al monumento del Garibaldi, poi si divide in tanti piccoli ruscelli e dilagandosi si disperde e va a portare un'ultima eco d'allegria nelle vie più remote della città.

Anche la carrozza del signor Armando ritornò verso la via Manzoni, portando coloro che aveva già condotti a San Siro, tranne il Venturi che seguiva in bicicletta. Giunti vicino alla casa Carabelli, il tenente Venturi raggiunse appunto la comitiva; quando, presso la carrozza, volendo il giovane porgere un fiore a Lilian, perdette l'equilibrio, vacillò, e cadde rovescioni... La signorina Carabelli alzò un grido disperato; il cocchiere fermò di botto i cavalli; e tutti scesero spaventati dalla carrozza. Il povero tenente Venturi era steso al suolo, ferito e grondante sangue; fortunatamente era stato buttato dal peso della bicicletta dalla parte opposta della carrozza, chè altrimenti le ruote avrebbero potuto causare una disgrazia troppo orribile.

Il dottor Mongini, che per avventura era colla comitiva, potè prestare i primi soccorsi della scienza medica al giovane ufficiale. E, fatto venire una lettiga, fece trasportare il Venturi alla di lui abitazione, ch'era lì presso, in via Senato.

Enrico, Lilian, tutti furono profondamente addolorati da quella disgrazia, che suggellava sì male una giornata passata tanto allegramente!

ANTONIO VISMARA.

(Continua.)

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

SAC. L. AROSIO — **I miracoli di G. Cristo.** — Milano, L. F. Cogliati.

Questo sacerdote studia sempre con erudizione, con amore l'opera del Redentore. Adesso con un ordine razionale ci espone i Suoi miracoli, li illustra nella parte morale e dogmatica, nonchè nella erudizione storica con ricca appendice. Il libro tornerà utile a tutti, ma va specialmente raccomandato agli oratori sacri ed ai catechisti, i quali vi troveranno argomenti geniali, sodi e nuovi per i loro discorsi e per le lezioni che impartiranno.

A. GULINELLI.

CARLO PASCAL — **Dizionario dell'uso ciceroniano.** — Torino, Loescher, 1899. — L. 8.

La nuova pubblicazione che abbiamo il piacere di annunziare e di raccomandare agli studiosi, intrapresa dietro consiglio del compianto professor Giuseppe Müller e già da vari anni promessa, fa parte di quella collezione di classici greci e latini che fu splendidamente iniziata dal benemerito editore Loescher e che ora gareggia con onore colle migliori collezioni tedesche.

Il *Dizionario* del Pascal, come dice il titolo stesso, è un repertorio di locuzioni e costrutti tratti dalle opere in prosa di Cicerone, disposti a guisa di lessico, ed è basato sulle più accreditate opere che su questo riguardo uscirono in questi ultimi anni, specialmente in Germania, come sono, ad esempio, i Lessici ciceroniani del Merguet.

Chi abbia una qualche dimestichezza con questi studi, avrà di leggeri notato che tra gli autori latini, che si leggono nelle scuole, Cicerone, le cui opere si traducono in tutte le classi ginnasiali e liceali, è uno degli autori che offrono maggiori difficoltà, specialmente negli scritti retorici e più ancora nei filosofici, e ciò specialmente per quelle locuzioni e quei costrutti che sono la caratteristica dello stile ciceroniano, e che, pur intesi nella loro esatta significazione, presentano tuttavia, volendo renderli fedelmente in italiano, intoppi non lievi e talvolta disperati per i giovani.

Ora a rendere più facile e piana la lettura, a chiarire i passi più oscuri, a spianare i costrutti più scabrosi delle opere ciceroniane è inteso appunto il nuovo *Dizionario* del Pascal, che noi raccomandiamo ai giovani studiosi.

L'autore, già noto per altri pregevolissimi suoi studi filologici, non ha risparmiato tempo e fatica perchè il suo lavoro rispondesse alle esigenze della scuola; l'editore ha fatto sì che l'edizione non lasciasse nulla a desiderare per nitidezza e correttezza di stampa, e quindi viene spontaneo l'augurio che questa nuova e utilissima pubblicazione incontri, come merita veramente, il favore delle scuole italiane.

GIUSEPPE FLECHIA.

Minerva - *Rivista delle Riviste* — Rassegna settimanale (Corso, 219, Roma). — Esce tutte le domeniche in fascicoli di 24 pagine, con elegante copertina, e contiene, in riassunti, i più interessanti articoli delle principali riviste *inglesi, tedesche, francesi*, ecc. — Abbonamento annuo: per l'Italia L. 10; per l'Estero L. 12,50.

SOMMARIO DEL N. 21 (7 maggio 1899): — Il concetto delle colonie in Inghilterra e le sue varie fasi (*Atlantic Monthly*) — Il meccanismo della vita moderna: Il riscaldamento (*Revue des deux Mondes*) — Cicerone (*Deutsche Rundschau; continuazione e fine*) — L'astronomia e la meteorologia presso i negri del Congo (*Revue Scientifique*) — Quel chè si pensa in Germania intorno all'Austria (*Die Zeit*) — I risultati dell'imposta progressiva in Svizzera (*Revue Bleue*) — Sommari di Riviste — Da una settimana all'altra (*RIP*) — Varietà: Le carte da giuoco (*con 6 illustrazioni*) — Fra i libri vecchi e nuovi: Paget Toynbee (*A. Zeno*) — Notizie bibliografiche — Marginalia: Gli studenti di Tubinga nel secolo decimosesto (*Gico*) — Spigolature — Rassegna settimanale della stampa. — In copertina: Per passare il tempo — Libri ricevuti — Dopo il caffè.

Piccola Posta.

Arcobaleno. — I bozzetti di genere scientifico incontrano poco il gusto dei lettori. Ella può disporre altrimenti del suo manoscritto.

Amedea. — Dei tre lavori solo il secondo è pubblicabile, ma siccome non sta da solo così bisognerebbe rifondervi la sostanza degli altri due.

Farfallino. — Daremo prossimamente il risultato: sia compiacente di attendere un paio di settimane.

O. R. L. — Sono due buoni saggi, ma non possiamo accoglierne che uno: quale preferisce?

Mario Iesi. — Non facciamo presentazioni. Scriva lei direttamente se spera di riuscire nel suo intento.

Laus Deo. — Il *Silvio* non è adatto per certi lavori, come il suo, che son pieni di erudizione ma con tirate cattedratiche.

F. A. — Versi d'occasione mai! Saluti.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - Torino, *via Genova, 3*
Torino - Tip. ENRICO SPEIRANI E C. - *Via Bertola 34.*

☞ *Agli studiosi della storia raccomandiamo*

LA CHIESA IN PIEMONTE

dal 1797 ai giorni nostri

pel Can.° TOMMASO CHIUSO.

Quattro grossi volumi di complessive pagine 1576. **LIRE 24**

☞ **Prezzo eccezionale agli associati del *Silvio Pellico***

sole LIRE 10, franchi di posta.

Per dare un'idea dell'importanza e dell'alto valore di quest'opera riportiamo una parte dell'Introduzione:

« Nel descrivere la prima introduzione del Cristianesimo e i primi nostri Pastori non dirò soltanto ciò che scrissero altri; ma vi aggiungerò circostanze e considerazioni onde si potrà aver maggior luce su quegli avvenimenti, e raccoglierò in breve le notizie delle origini dei capitoli Cattedrali, dei primi possedimenti ecclesiastici, delle abazie del Piemonte e dell'antica condizione religiosa di questa contrada.

« Siccome sono anche parte della storia le forme esteriori del culto Cattolico, i pubblici festeggiamenti, le consuetudini religiose, ho dedicato un capitolo alla descrizione delle cerimonie che si usavano nell'ingresso dei vescovi, nelle nascite, matrimoni e funerali di Corte, nella creazione di Cardinali, nelle processioni, ecc.

« Confido di recare diletto nello scrivere delle arti belle in relazione colla religione, al quale oggetto, nessuno che io sappia non ha finora di proposito volta la penna. Giova conoscere l'architettura cristiana dei nostri paesi, le varie maniere che in essa vennero adottate: come nelle chiese più antiche avesse il predominio quello stile che dalla somiglianza colle basiliche pagane dell'antica Roma venne detto basilicale, come a questo succedette il gotico importato dal settentrione: come, giunto il secolo della rinascenza, si bandì una guerra irragionevole al gotico per far luogo al classico, il quale dopo alcuni lustri fu abbandonato per la troppa licenza data alla fantasia, onde si produsse quello stile che per essere intollerante di regola venne chiamato barocco.

« Scriverò anche brevemente delle prime memorie dell'arte musicale in Piemonte e di quelli fra i suoi cultori che ci lasciarono qualche pregiato lavoro.

« Mi toccherà descrivere le stravaganze e le empietà dei giorni della rivoluzione; i primi attentati contro la Chiesa; il ritorno del governo patrio nel 1799, a cui tenne dietro il ristabilimento della repubblica; le rovine che si accumularono sul trono e sull'altare; l'annessione del Piemonte alla Francia; le conseguenze che ne derivarono; ecc.

« Non ho la pretesa di conciliarmi credito di scrittore forbito; non ho ingegno a ciò, nè ebbi agio da applicarmi a studi speciali di letteratura: ho cercato solamente di rendermi chiaro e preciso nei miei racconti e non essere fastidioso al lettore ».

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

Anno XXIII - N° 21 — Lettere Arti Scienze — 21 Maggio 1899

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - **Torino.**

Sommario: Divorzio e femminismo (C. Comino) — Le mie aspirazioni (Cornelis) — Inaugurandosi a Borgo S. Donnino la luce elettrica (Badini Sincero) — Nel sogno buono (Saverio Fino) — L'Anno Santo (Mikròs) — Lilian: romanzo (*Contin.*) (Antonio Vismara).

DIVORZIO E FEMMINISMO

(A proposito di due commedie nuove.)

Parmi utile riavvicinare due recenti produzioni drammatiche recitate, l'una a Parigi, l'altra a Firenze. La prima è del signor Eugène Brieux, la seconda del nostro Butti: quella ha per titolo *Le berceau*, questa *La fine di un ideale*.

Mentre qualcuno tra noi si vergogna che nel nostro bel paese ancora non si sia tanto progredito da volere il divorzio, in Francia, come altrove, incomincia ad accentuarsi il bisogno di scuotersi di dosso tale lebbra. « Nous sommes nerveux en France » scrive un valente critico drammatico parigino, « nous agissons d'abord, nous réfléchissons ensuite: le divorce a pour résultat de donner aux coups de tête le caractère de l'irréparable. » Dopo avere rapidamente enumerati altri mali di cui è causa il divorzio, nota come esso, disorganizzandone la pietra angolare, sia una delle fonti della lamentata debolezza che accascia la società moderna; e si augura che nella sua patria sorga uno di quei salutari movimenti d'opinione pubblica che « emportent les textes de lois et balayent les subtilités des juristes » in nome del buon senso e della moralità.

E pare che davvero l'augurio abbia un principio di realizzazione, se la questione del divorzio, la quale fin qui al teatro non era toccata che di volo e sfruttata dal lato ridicolo nelle farse, incomincia ad essere assunta come tesi seria nel dramma.

La commedia del Brieux ha il vizio organico di altre dello stesso autore, il quale pare che, impostato bene un dramma, assunto un argomento interessante e simpatico, non sappia o non voglia poi svolgerlo logicamente e sviscerarlo fino alle ultime conseguenze; tuttavia bisogna sapergli grado d'aver presentato il divorzio sotto il punto di vista che più deve preoccupare non solo il sociologo o il moralista, ma sibbene ogni persona di cuore, cioè nel riguardo della prole. Infatti, se un uomo od una donna trovandosi, a ragione od a torto, infelice con il coniuge, lo ripudia e se ne sceglie un altro, anche per chi crede che quell'individuo usi di un suo diritto, esso non diventa perciò interessante; chi diventa interessante in questo caso è il bambino, vittima innocente di casi, che egli non ha cercato, di una situazione di cui è irresponsabile.

Ma vediamo brevemente la tela del dramma: Lorenza tradita dal marito, sig. Raymond Chantrel, sollecitata e spinta *dagli amici*, ha divorziato; in seguito è passata a seconde nozze con uno scienziato già maturo, un amico di famiglia, il professor Le Girieu. Costui amava Lorenza in segreto da lungo tempo; è una buona pasta d'uomo, più valente nel far calcoli matematici che nel circondare di cure sentimentali la moglie. Ad ogni modo il nuovo *ménage* potrebbe essere relativamente felice senza la presenza di Giuliano, il figliuoletto nato dal primo matrimonio, che la madre tiene legalmente presso di sè. Quella personcina minuscola proietta una grande ombra fra i due novelli coniugi, crea tra loro una *mésintelligence*, una specie

di sorda ostilità, la quale si va accentuando a misura che il piccino cresce e che si devono scegliere e discutere i mezzi di allevamento e di educazione. Giuliano è il ritratto di suo padre: Le Girieu si sforza invano di tollerarlo; egli finisce con odiarlo suo malgrado; la madre, per quanto comprenda e compatisca il nuovo marito, ne soffre crudelmente. La culla del bambino è la culla della discordia, il germe di dissoluzione che mina il nuovo matrimonio. Lorenza sente in fondo al cuore l'amore materno rivoltarsi contro l'egoistica sua ricerca di felicità, ed in preda ad una crudele angoscia esclama: « Ah, se voi avete un bambino, voi non avete il diritto di distruggere una famiglia fondata per lui! Voi siete sventurata con vostro marito? *Tant pis! L'avenir d'un enfant vaut bien le bonheur d'une mère!* »

Giuliano intanto s'ammala gravemente; il padre ottiene di venirlo a trovare. L'antica famiglia, la naturale, la legittima, si reintegra così presso la culla ove geme l'angioletto, che colle manine ardenti per febbre accarezza egualmente il babbo e la mamma e ne ribadisce i legami. Allora che cosa diventano i testi di legge, le decisioni del tribunale, i patti di divisione rogati dal notaio, per i due che vegliano colla stessa ansia al capezzale del bambino, del loro bambino? Il signor Le Girieu diviene per loro un intruso: che cosa viene egli a fare tra quel padre e quella madre? Che vuole, con qual diritto s'accosta a quella culla?

Senonchè il Brieux, come già si è detto, pare intuire profondamente le questioni, senza avere poi l'abilità o la voglia di svolgerle convenientemente fino alla fine.

La culla, che evidentemente grandeggiò nella mente del drammaturgo nella concezione del suo lavoro e che ne riempie intieramente la prima parte, sparisce ora quasi completamente per lasciare il campo ai divorziati.

I due antichi sposi si sono riveduti non fra la rigida etichetta di un salotto, o fra le ipocrisie di un convegno preparato per discutere un *arrangement* d'interessi, non preparati, insomma, a nascondersi i vicendevoli sentimenti, ma in circostanze in cui invece il sentimento è eccitato, in cui il cuore parla alto e accende la fantasia spingendola a rievocare il passato: essi sentono che il legame, rotto in apparenza, è più che mai saldo fra loro. « Perchè mi hai ingannata? » domanda Lorenza. « Perchè non mi hai perdonato? » risponde Chantrel. E incomincia un altro dramma. La divorziata s'avvede con ispavento che ama sempre il primo marito, il giovane da lei liberamente scelto sotto il miraggio roseo creato dall'amore, il padre del suo bambino, mentre non ha che un'affettuosa stima per il bravo letterato, che ella, suggestionata da parenti e da amici, ha accettato per orgoglio, per vendetta.... ed al quale oramai la legano le leggi, la stessa paura del ridicolo.... Chantrel parla in favore del matrimonio indissolubile, ma lo spettatore si domanda: Con qual diritto? — Le Girieu naturalmente è per il divorzio, ma il poveretto ha perduta la partita e dovrà averne il danno e le beffe.

Il lavoro drammatico devìa, come giustamente hanno osservato i critici, dal momento che la culla sparisce: quella donna fra i suoi due mariti si può compiangere, non interessa alcuno: ella paga il fio del suo *coup de tête*. Tutt'altre risorse avrebbe potuto fornire all'autore la culla ballottata da una casa all'altra; poi la vita successiva del fanciullo, per cui la disunione di coloro che egli ama sarà una ferita sempre sanguinante. Giacchè ciò che è atroce nella situazione di un figlio di divorziati è quel dovere dividere il suo cuore, quell'essere obbligato a giudicare coloro i cui atti avrebbero dovuto apparirgli tutti belli e buoni; è quel non potere ritornare alla serena visione del focolare domestico, al ricordo delle pure gioie famigliari, che sono per tutti un soave conforto, un sovrano rimedio contro gli spettacoli deprimenti, contro le volgarità della vita sociale.

Ad ogni modo, anche così imperfetta, la commedia del Brieux ha il merito di avere aperta al teatro, come il Rod l'ha aperta nel romanzo *(La vie privée de Michel Teissier)*, la campagna contro il divorzio; di aver dato, con un mezzo diverso dalla stampa, un principio d'espressione pubblica all'opinione sul divorzio, che è in tutte le coscienze illuminate ed oneste.

***

« La fine d'un ideale » è un lavoro più organico, e che meglio prova la tesi che si è proposta l'autore. Valeria Lovelli, una brava giovinetta, professa con piena convinzione il credo femminista, forse perchè non ne conosce un altro migliore, giacchè suo padre, ora defunto, era un apostolo dell'emancipazione della donna, ed ha applicate fedelmente all'educazione delle sue figlie le idee da lui propugnate.

Valeria, dunque, giovane ardente, bella, emancipata e *mascolinizzata* quanto la più spregiudicata miss americana, ha, per sua istruzione, girato il mondo durante due lunghi anni, sotto la guida e la protezione assai platoniche di una governante inglese. Ma un tale sistema di vita ha le conseguenze che quasi inevitabilmente doveva avere: Valeria è vittima del primo briccone che trova interesse a sedurla, cade in un tranello volgare, quando crede di attuare nel modo più ideale le teorie sul libero amore, sull'unione di due esseri,

cementata da un vincolo superiore a tutte le leggi divine ed umane..... Però Valeria per il crudele disinganno non rinnega le sue convinzioni: da un primo esperimento, mal riuscito, non tira conseguenze pessimiste, e non devia di una linea dalla via che si è tracciata. Dalla sciagurata sua unione col Barti, così si chiama il seduttore, ella ha avuto un figlio; ma operando come farebbe un uomo dabbene, non lo abbandona, anzi, pur mantenendo intorno all'origine di lui il più impenetrabile segreto, lo circonda di assidue cure affettuose.

Quando poi un ingegnere valente e galantuomo le domanda la mano di sposa, Valeria rifiuta lungamente e non cede che quando avendo egli perduta la madre adorata, la supplica per carità di venire a riempiere il gran vuoto della sua casa. Ma anche nell'atto solenne delle nozze, Valeria non si scosta dalle sue teorie: ella pensa che se un uomo il quale abbia precedenti extra coniugali non si crede, in generale, mai obbligato a confessarli alla sua futura, così anche una donna nello stesso caso deve avere lo stesso diritto di tacere. E tace, e sa farlo tanto bene, che per tre lunghi anni riesce a dividere le sue cure tra il figlio naturale ed il marito legittimo, senza che questi, forse un po' troppo occupato delle macchine della sua fabbrica, si accorga di nulla. Valeria intanto fa attiva propaganda di femminismo fra le operaie, instilla le sue teorie alla sorellina minore; ma all'infuori di queste ubbie è una buona moglie, ama sinceramente suo marito e n'è riamata.

La tela non s'alza che a questo punto: tutto il suesposto non costituisce che l'antefatto, un po' lungo se si vuole, della commedia. La quale però procede lesta e serrata in tre brevi atti, i quali ci fanno assistere al rapido sfumare dell'ideale che Valeria s'illudeva d'avere finalmente raggiunto. Il volgare ed antipatico seduttore ricompare e, sotto lo specioso pretesto di giustificare la sua condotta passata, tenta un ricatto, sfruttando il legame passato e l'ignoranza del marito. Per i suoi loschi fini egli reclama il figlio, ed è sul punto di impadronirsene col forzato consenso di Valeria. Ma ella ha un ultimo tratto di energia: mette in salvo il bambino nella casa stessa del marito, e siccome finalmente questi ha dei sospetti, ella racconta francamente ogni cosa.

La rivelazione improvvisa e terribile colpisce sì disgustosamente il pover'uomo così leale e fidente nella moglie, lo rivolta sì fattamente la lunga dissimulazione di lei che, non ascoltando se non la sua legittima indignazione, si dispone a scacciare la sposa indegna. Ma un'altra persona, la quale si conduce assai più indegnamente e più vilmente di Valeria, viene in buon punto ad attenuare agli occhi dello sposo oltraggiato i suoi torti o almeno a destare nel cuore di lui il sentimento di pietà che sempre ispira una vittima anche colpevole. Il Barti, fatto audace dalla resistenza che incontra, si presenta nella casa maritale per attuare i suoi biechi disegni; allora la forte, l'emancipata, non trova altro scampo che implorare per il figlio della colpa la protezione dello sposo legittimo. Il quale, commosso, la accorda e con essa accorda il perdono alla sposa pentita. Valeria ha finalmente sentita la propria debolezza e la follìa del suo ideale contro natura: è diventata anch'essa una *donna come le altre*, dignitosamente e dolcemente soggetta al marito. E se ne trova benissimo.

***

In un recente opuscolo intitolato *L'avenir du mariage*, uno dei campioni e degli apostoli del femminismo, la signora Schmalk, combatte strenuamente il libero amore, chiamando il matrimonio (anche colle imperfezioni che secondo lei ci sono in quest'istituzione) una *conquista della donna*. Ella afferma che è missione di chi guida il movimento femminista di difenderlo contro gli imprudenti e contro gli utopisti in buona o in mala fede; di difenderlo anche contro la donna stessa, la quale, ingannata dal sentimento e dalla fantasia, s'immagina che raggiungerebbe l'apice dell'indipendenza e quindi della felicità, quando fosse svincolata dai troppo saldi e talvolta ingiusti legami matrimoniali. Fa una carica a fondo contro *gli Attila* del matrimonio, chiamando il loro programma deleterio, antipatico, bestiale, sia a riguardo della donna come a quello della prole.

E mentre sulla Senna si leva questa voce modernissima e non sospetta, dalle viscere della terra le fa eco un'altra voce vecchia di quasi duemila anni, la quale sorge a lodare una donna modesta, casta e fedele, vissuta quale candido fiore in mezzo alla più sfrenata dissolutezza femminile in quella Roma, che nel male come nel bene, volle essere *caput mundi*.

Negli scavi al Foro Romano, tra le altre preziose reliquie, fu trovato un frammento di lapide che si connette ad altro frammento scoperto in altra occasione, su cui è scritto l'elogio di una donna. I dotti archeologi disputano e disputeranno ancora lungamente per decidere se si tratti di Turia moglie al console Lucrezio Vespillone, oppure di un'anonima. Per ora prevale la seconda ipotesi. Per noi profani però ciò poco importa: quello che importa si è, che mentre le immagini di mille eroine cantate da classici poeti, adorate e temute da imperatori, contese da invincibili guerrieri, ci sono pervenute deturpate dal racconto dei loro eccessi, e come se uscissero da un bagno di sangue e di fango, l'immagine di questa donna esce soave e radiosa da un sepolcro, perchè cinta da un'aureola di onestà e di candore, che dopo venti secoli ancora conquista la simpatia del mondo.

L'elogio di questa donna è inciso dalla mano del marito.

Di nobile prosapia e di grande bellezza, ha nobile e bello anche il carattere: un insieme di semplicità, di modestia, di soavità femminile, congiunto ad una rettitudine di giudizio e ad una energia che più d'un uomo potrebbe invidiarle. Ella che ha obbedito con affettuosa sommissione ai genitori viventi, sa da sola, mentre il suo fidanzato combatteva in Africa, trovarne e punirne gli assassini: appena sposata vede interrotti i rosei sogni del suo amore felice dalle feroci proscrizioni del secondo triumvirato, le cui tavole le dannano a morte il marito. Ella lo salva, gli fornisce i mezzi di fuga e di sostentamento vendendo i suoi preziosi monili. E questi inizi sono l'aurora di una lunga vita, resa felice dall'adempimento d'ogni più alto dovere, non solo verso lo sposo, ma verso i parenti di lui, verso i propri, verso i poverelli. « Son rari, esclama il marito, così lunghi matrimoni, chiusi con la morte, non interrotti da divorzio: eppure il nostro è durato quarantun anno in una fedeltà senza turbamento. »

La romana della decadenza, la donna pagana, mentre richiama a certi tratti le virtù delle matrone della Repubblica, già presente l'avvento del Cristianesimo.

« Se non sempre », dice Carlo Segré, in un suo bell'articolo sul *Fanfulla della Domenica*, « se non sempre si scorge l'utilità pratica della paziente operosità degli archeologi, che spesso si stillano il cervello per offrire alla storia documenti di secondaria importanza e malsicuri, nessuno negherà la genialità sua in questo caso, in cui s'industria di dar persona alle membra sparse di una virtù rara, che ha brillato senza clamori e s'è spenta nel silenzio. »

Sì, questa è opera geniale, ma è opera più utile ancora a far giustizia di certe aberrazioni morali; è una solenne lezione di storia, da cui le donne italiane, speriamolo, vorranno trarre profitto.

C. Comino.

* * * * * * * * * * * * * * * * * *

Le mie aspirazioni.

Pensieri.

Lavoro, lavoro e sempre lavoro; ah se non fossero le mie aspirazioni che ne' momenti di maggiore sconforto mi spingono, m'incoraggiano, non so se avrei la forza di proseguire. Alcune volte mi coglie uno scoramento estremo, mi sento solo, abbandonato, la vita mi par corta, ahi! troppo corta, e provo una vaga voglia di piangere. Ma, ad incoraggiarmi, sorge lontana lontana quasi una celeste visione: il mio ideale..... Ah, lo sento: è troppa, troppa la mia ambizione. Ma a quella vista riprendo nuova lena, dimentico i mali presenti, mi rimetto fidente al lavoro, mi consolo vedendomi aperto dinanzi un rosato avvenire e torno a sperare colla baldanza propria della gioventù, inconscia delle spine che seminano il cammino della vita.

E quando, dopo due o tre ore di lavoro assiduo, mi alzo stanco, ma sereno, mi sento soddisfatto, pensando di aver fatto un nuovo passo verso il mio ideale.

Spesso, scrivendo, mi soffermo vaneggiando con la penna in aria: tanti uomini illustri sorsero dal nulla e s'innalzarono sino a rendersi immortali: e questo pensiero mi incoraggia, mi sprona. Il mio sogno non mi sembra più tanto lontano e impossibile a realizzarsi; ah! la scienza, che cosa di più nobile, di più puro, di più degno dell'uomo v'ha sulla terra che la scienza? Non è essa che ci avvicina a Dio, ci fa grandi, ci nobilita? Non è per essa che i più affrontano impavidi i pericoli e per terra e per mare e per tutto ove la scienza può progredire di un passo? Non è per essa che i più illustri uomini della nostra Italia e del mondo soffrirono e privazioni e stenti e sacrifizi? Penetrare sin nelle viscere della terra, strapparle i suoi segreti, che, gelosa, nasconde nel suo seno, non è forse la massima delle soddisfazioni? Ed è forse poco indagare i misteri del mare che li nasconde e dire: È inutile, io li conosco? Ah, questo, questo è il movente che sorresse Galileo Galilei nelle sventure che gli avvelenarono l'esistenza! questo il movente che spinse Colombo ad avventurarsi sul mare pauroso e lo sorresse sino alla scoperta del Nuovo Mondo! Questo spinse l'instancabile Gessi sull'arene infocate dell'Africa ardente ed inospitale, per trovarvi una morte troppo, ahi! troppo precoce!

Cornelis.

* * * * * * * * * * * * * * * * * *

Inaugurandosi a Borgo S. Donnino

LA LUCE ELETTRICA

O bianca luce che rallumi e allieti
alfin, tra la notturna ombra pensosa,
le fidentine piazze e le contrade,
ave, ave, o bianca luce...
Non te la geldra all'angiporto amica,
non te de' vili applaude il gretto stuolo:
all'alme oblique, ai cuori ingenerosi
son le tenebre regno.
Ma il poëta, che in cor sente il sublime
anelito dell'alme al ver devote,
e batte, ne le grandi ore, la diana
che i popoli ridesta,
lieto s'avvolge nel tuo gran biancore,
e sogna e sogna, vasto come il mondo,
un bel nimbo di luce carezzosa,
luce che all'alme splenda.
Dall'erto ponte, sotto cui gorgoglia
l'errabondo Rovacchia, ammiro il vago
spettacolo de l'ora, e sale, sale
il giovane pensiero...
Mollemente adagiata si riposa
Fidenza, bella nel gran chiaroscuro;
sembran più alte le torri, e ancor più in alto
s'ammiccano le stelle...
Laggiù, come gigante ecco s'eleva
ne l'ombra il Duomo classico, e sorride:
da le ogivali sue finestre scende
e vibra alta una voce.
Mal si consigli quest'umana schiatta
d'uscir, redenta, dalle sue ruine,
se ognor non splenda innanzi a lei secura
guida la prima Luce!...

Badini Sincero.

L'ANNO SANTO

Il giorno dell'Ascensione venne letta nelle grandi basiliche romane la Bolla Papale che proclama l'anno santo, il grande giubileo col quale deve chiudersi il nostro secolo. Non è possibile a noi farsi un concetto adeguato dell'importanza e del fervore che nei secoli andati suscitava questa ricorrenza in tutta la cristianità. Era un vero commovimento di animi, un riaccendersi della pietà, una fiumana di uomini che pellegrinavano alla volta di Roma, a venerarvi la tomba degli Apostoli, gli altari dei martiri, a rinnovare lo spirito agitato dalle fazioni, a ritemprarsi in quella vivace fede cattolica che, in quei giorni, sul chiudersi del periodo delle crociate, faceva miracoli di arditezze nuove nel campo civile, nelle libertà comunali e

Nel sogno buono. (1)

I.

Dorme l'impura. Al suo giaciglio vaga
dei sogni intorno la sottil malìa;
nei sogni l'assonnato cuor dilaga;
e un'esil lampa ne la tenebrìa
luce, che per i cortinaggi il fiore
di sua beltà cupidamente spia.
Solitaria, nel letto ampio d'amore,
giace l'impura a notte chiusa, stanca,
poichè novo pensier ferì nel cuore
quella fanciulla così fine e bianca.

II.

Ella moveva per il sogno muta,
e trepida nel sogno rivedea
cose assai buone a l'anima perduta:
Il rosso Rabbi della Galilea
presso del pozzo, a cui venuta ell'era,
e dove nell'attesa Egli sedea.
Per acqua ell'era andata quella sera,
come a convegno, con l'usual sorriso;
ell'era ritornata in volto austera,
recando in cuore ogni altro amor ucciso.

III.

— Hai acqua, o donna? — a lei chiedeva ancora
nel sogno il Rabbi, come nella fresca
ombra alla fonte aveva detto; e ancora
le soggiungeva: — O tu, cui pare incresca
picciola cosa, già non sai com'io
acqua abbia viva sì, che, ove ne mesca
in breve conca, muore ogni desìo. —
Or quella voce ritornava piana
pur tra 'l sonno, sì come il chioccolìo,
fra gli arsi campi, di spiccia fontana.

IV.

Come tra rovi apron lor grazie i fiori,
sbocciò 'l pensiero dell'infanzia pura
fra la viltà dei suoi venduti amori.
— O giorni belli, quando ancor secura
per l'azzurro levai la mia pupilla,
e colpa m'era una parola oscura!
O giorni belli, quando iva tranquilla
fra le compagne a ragionar di cose
semplici e buone. Or l'occhio pianto stilla,
or le compagne son felici spose... —

V.

E li amanti sorgevano uno ad uno
a lei dinnanzi pur dall'ombra, come
nella sua vita erano sôrti, e alcuno
sorridendo chiamavala per nome,
e la fisava alcun con occhio tardo,
e alcun cercava di snodar sue chiome.
Ella vedeva, e tremava al beffardo
lento inceder di quella lunga schiera;
ella cercava di Gesù lo sguardo:
Gesù vanito era per l'ombra nera.

VI.

Ma, poichè tutti dileguâr li amanti,
e fu sol buio, e fu silenzio intorno,
ruppe la donna singultando in pianti:
— Gesù, Gesù, cancella questo giorno,
e della ingenua puerizia pia,
Gesù, Gesù, concedi a me il ritorno. —
Nel buio allor sonò la Voce: — E sia.
Passò qual nube in cielo il tuo peccato,
ecco il sereno d'altri dì; la mia
acqua ti rende il cuor immacolato. —

VII.

Neve, tua bianca veste verginale,
se in un bel colle senza vento posi,
a comparar l'anima sua non vale.
Ella moveva, sciolta dei gravosi
incubi, lieve sorridendo a pena,
lungo i regni del sogno oblivïosi,
e le pareva andar ne la serena
alba, per mezzo ai fior, come persona
cui per amor sia facile ogni pena.
— Gesù, — diceva ella — Gesù, perdona...

VIII.

E tu, alba, dolce la circonda. E, quando
pel dubbio lume tuo ella ridesta
volgerà gli occhi a torno dubitando,
non dileguata sia col sogno questa,
che a lei s'aprì, novella vita ancora;
morta nel cuor non sia tutta la festa.
E, mentre i galli a salutar l'aurora
faran richiami, la vedrai tu prona
(e il prodigio sarà compiuto allora)
rimormorar: — Gesù, Gesù, perdona!

SAVERIO FINO.

(1) Da una nuova edizione delle *Rime Nazarene*, in preparazione.

repubblicane, nell'arte gloriosa, che sparse l'Europa di monumenti insigni, di cattedrali che ancora ci meravigliano.

Il primo giubileo del 1300 è rimasto storico, non solo nei fasti ecclesiastici di Bonifazio VIII che lo indisse, ma nella nostra gloriosa letteratura. L'Alighieri vi tessè intorno la prima trama della sua *Divina Commedia*, perchè in quell'anno fa cominciare il suo pellegrinaggio attraverso i regni della morte. Egli era nel mezzo del cammino di sua vita, essendo nato nel 1265; aveva adunque 35 anni; e fissando il tempo della sua poetica peregrinazione a quella data memoranda del giubileo, dà colore e vita agli avvenimenti passati, con profetica immaginazione. Il nome quindi del nostro maggior genio letterario è legato a un avvenimento cattolico in una maniera così nobile, che oggi non si può dissociare dal gran fatto religioso il gran fatto nazionale della ispirazione e creazione del poema dantesco.

Per comprendere ciò che fosse quel primo anno santo e ciò che divenne anche in processo di tempo, occorre trasportarsi col pensiero a quell'epoca di trasformazioni sociali fecondissime, piena di inpeti, ricca di esuberanze di sentimenti, agitata dalle fazioni cittadine. Le crociate avevano aperta all'Europa semibarbara l'Oriente, e specialmente quel Levante, che doveva essere fonte di tante ricchezze alle nostre repubbliche. L'incubo nero del *mille* era tramontato per sempre! in Europa, ma principalmente in Italia, un alito di vita nuova, rigogliosissima, spingeva i popoli alle ardite intraprese: i confini della penisola erano troppo angusti all'attività indomita di quei cittadini che portavano in tutti i mari il nome, i costumi, i vessilli delle loro contrade. Ogni città era un comune, con leggi, con arti, con libertà proprie. San Marco, San Giorgio erano sinonimo di predominio italiano. Genova e Venezia dominavano i mari, l'arcipelago; aveano adunato nel loro pugno i traffichi e le ricchezze dell'Asia minore, delle isole greche, di Costantinopoli. Firenze, Lucca, Pisa, Amalfi, Milano erano centri d'industrie fiorenti: e i re d'Inghilterra, i principi delle Fiandre, della Spagna, dell'Allemagna aveano spesso nei fiorentini e nei genovesi i loro banchieri.

L'Italia in quel tempo, sebbene disunita, era la regina del mondo: e questa mirabile fioritura di commerci e di arti era frutto di due fattori recenti: le crociate e le libertà comunali. Entrambe aveano avuto vita dal pensiero papale. Urbano II a Piacenza, a Clermont avea proclamato la liberazione del S. Sepolcro, e dato così impulso al fatto delle crociate, avvenimento sociale e religioso di cui non sempre furono dagli storici apprezzati le grandezze e i benefizi. Gregorio VII, colla lotta delle investiture, lotta di libertà per la Chiesa, di supremazia latina per l'Italia, di cattolicità per la religione universale, aveva gittato le basi delle libertà comunali, che si affermarono e rifulsero più tardi sotto Alessandro III, fondatore della Lega Lombarda, propugnatrice vera della grandezza d'Italia. I Comuni nacquero da questi due fatti storici: furono corollario dell'opera del Papato, eminentemente cattolico e profondamente italiano.

Il 1300 s'inizia adunque con due avvenimenti che sono e saranno sempre congiunti. Il pensiero cattolico di Bonifazio VIII; il pensiero cattolico nella nostra letteratura nazionale. Bonifazio fu gran papa e grandissimo politico. Ciò ch'egli meditava pel bene d'Italia lo si vede nel suo intento di rendere guelfa la politica delle grandi repubbliche. Guelfo significava nazionale, con una fusione di cattolicità e di italianità così perfetta, che le calunnie, adunate di poi dal pensiero ghibellino, non bastarono ad offuscare. E Dante, dapprima guelfo, solo nella sua virilità sentì le passioni faziose del ghibellino quando il trasmodare delle contese intestine della sua Firenze gli fecero detestare il guelfismo, perchè lo privarono del potere politico. Ma Dante è esempio del furore di quelle fazioni cittadine soltanto in politica, perchè al suo spirito non fecero velo nelle cose religiose. Cosicchè se potè desiderare Alberto d'Allemagna per castigare i Guelfi di Firenze, se potè nella sua poetica giustizia o ingiustizia cacciare l'anima di Bonifazio fra le pene, la sua mente d'aquila cristianamente e riverentemente s'inchinò dinanzi alla maestà delle Somme Chiavi anche in quel luogo al quale avea condannato il fiero avversario politico.

L'Anno Santo ci ha condotto, senza volerlo, a un po' di disquisizione storica, divagando alquanto, ma non inopportunamente. Queste peregrinazioni di popoli, di turbe innumeri a Roma, furono uno dei vincoli più potenti di quell'unità cristiana che diede fisionomia propria e grandezza all'Europa dell'età di mezzo: l'unità di fede, fattore di unità sociale: unità di incivilimento, di costumi, di idee, di aspirazioni. Oggi pare cosa al tutto naturale l'unità dell'incivilimento, perchè le comunicazioni facili, i lunghi secoli di cristianesimo l'hanno creata e mantenuta. Ma seicento, cinquecento, quattrocento anni addietro la civiltà non poteva operare questo miracolo se non per mezzo del Papato, sommo moderatore della fede, dei costumi, delle idee. Guai all'Europa se le invasioni barbariche che si riversarono sul mondo romano e lo distrussero nella sua potenza politica unitaria, non avessero trovato il Papato che le plasmò in una novella forma e le dominò colla possanza del pensiero latino, fatto cattolico!

Questi grandi fatti medievali adunque furono i precipui moventi ausiliari dell'incivilimento. La fede faceva pellegrinare a Roma a centinaia di migliaia i cristiani di tutta Europa; ma la civiltà, da quel flusso e riflusso di umana marea, traeva i germi della grandezza sociale del nuovo mondo moderno, che l'Italia cristiana latinizzava colla lingua, colle arti, coll'egemonia intellettuale. È un meraviglioso spettacolo di fede quello dei giubilei secolari, che Roma cattolica porgeva all'umanità disgregata e sconvolta dalle lotte di parte; ma è eziandio un nobilissimo benefizio di quella grandezza unitaria e accentratrice dell'idea romana quello che discendeva alla società civile dall'azione religiosa della Chiesa. Cieco chi nol vede e non l'intende, poichè non intende le grandezze dell'intellettualità religiosa nel mondo sociale, e non vede nella fede cristiana e nel suo organamento più perfetto, cioè nel Papato che governa la Chiesa, lo strumento più efficace dell'incivilimento.

L'equazione è storicamente matematica: togliete alla nostra civiltà moderna il Papato e le avrete tolto il suo primo fattore. Ridate alla civiltà cattolica la sua vera esplicazione, e ne avrete la storia dell'incivilimento. Questi termini si compenetrano, come causa ed effetto, e s'integrano in mirabile equazione storica e sociale. La coscienza del mondo contemporaneo, in ciò che non è falsata, in ciò che ha di più nobile, di libero, di spiritualmente perfetto è creazione del cristianesimo. Se non fosse così, noi saremmo ancora alla coscienza sociale di Aristotile, che vedeva nello schiavo la macchina umana; o di Budda, che predicava la perfezione nell'annientamento. Queste sono le due più alte espressioni della coscienza umana, priva della luce evangelica.

Nei giubilei cattolici è dunque non solo l'alito della redenzione delle anime, ma pur quello dell'umana libertà, poichè è la libertà cristiana che ci ha fatti liberi. *Veritas liberabit vos!*

Mikròs.

LILIAN

Continuazione.

VII. — Il grido dell'anima.

Quando il dottore ebbe visitato il tenente Venturi, trovò che questi non aveva riportato che contusioni e scalfitture, che fortunatamente non erano poi tanto gravi.

— L'ho sempre detto io, — disse il capitano medico, — che la bicicletta non è che un rovinagente! Ringraziamo ancora Dio, che non gli sia accaduto di peggio! Del resto fatevi animo, mio valoroso tenente, non vi lasciate abbattere.

Intorno al letto dell'ammalato stavano il signor Carabelli, l'ufficiale contabile e l'attendente del Venturi.

— Ma ci vorranno venti giorni prima che possiate riprendere il servizio; ed in questo tempo attenzione al dottore... Guai se vorrete disubbidire!... Del resto non vi annoierete di certo in questa camera; l'avete conciata sì bene che è un nido invidiabile. Bravo, tenente!

A capo del letto v'era una piccola acquaforte in cornice, rappresentante la stupenda *Salve Regina* del Morelli; sul canterano erano disposti alcuni ritratti di famiglia; un violino pareva invitare alle dolci melodie. Schizzi a matita ed a colori fatti dal tenente Venturi, e fotografie di luoghi e di costumi tappezzavano le pareti in mezzo a drappeggi di stoffa e di velluto; qualche straccetto turco e qualche tappeto preso ad Alessandria d'Egitto od a Costantinopoli ne coprivano il pavimento, con in mezzo un bel vassoio di metallo giallo a rabeschi, lavoro del Marocco. Anche in giro allo specchio erano collocate, tra la cornice ed il cristallo, fotografie, *carnets* di balli, fiori secchi, figurine e biglietti, tutti ricordi di qualche ora di godimento. Così la fantasia di Nino Venturi e le sue tendenze artistiche avevano dato a quella camera un tipo speciale.

Il tenente Giardini passava al capezzale dell'amico suo le ore che lasciavagli libero il servizio. Leggeva ad alta voce giornali, libri, riviste; narrava al Venturi le vicende del giorno, i cambiamenti avvenuti al reggimento, chi era stato messo agli arresti, chi era ammalato, chi era andato in licenza. E così rendeva meno pesante la vita d'ammalato a quel giovane, che avrebbe voluto saltar giù subito dal letto, e tornare alla sua bicicletta. Il tenente Venturi, quando gli osservavano i pericoli ch'esistono e che egli aveva anzi provato usando di quell'arnese, rispondeva:

— Allora andiamo neppure più in carrozza, perchè vi è il pericolo di venirne rovesciati.

Qualche giorno, dopo pranzo, intanto che Nino Venturi, abbandonato sopra una poltrona, si godeva un po' di frescura, Enrico suonava sul piano le arie più dolci, egli faceva cantare il proprio istrumento con tenera espressione.

— Grazie, amico; grazie.

— Sei allegro adesso?

— Allegro! A proposito, sai se la signorina Carabelli è andata al ballo di casa Pallavicini ieri sera?

— Sì, vi è andata; e sai di che colore era vestita?

— No.

— Di celeste. Sta bene in celeste; è un colore che si armonizza perfettamente col suo genere di bellezza. Che genere pare a te?

— La bellezza di Lilian? Ma... mi sembra un genere serio, con una intonazione di furberia nello sguardo, che mi fa supporre in lei un'anima birichina...

— Oh! sì, birichina, — ribattè Enrico; ma dall'accento si capiva che il pensiero era già altrove.

— Quella deve essere una buona amica, — riprese il Venturi, — una mente sana, un cuore nobile...

Non finì la frase; l'ufficiale contabile non gli dava retta; Nino se n'era accorto.

— Mi pare che ti annoi, — mormorò timidamente.

— No, — rispose Enrico; — pensavo che... pensavo...

Si alzò da sedere, e mosse verso il pianoforte.

— Bravo, suonami una bella marcia od un ballabile. Così mi sembrerà di non essere in letto, ma al ballo od all'esercitazione.

Il tenente Giardini intuonò una marcia, quella del proprio reggimento. Tutto a un tratto troncò, e, voltosi al Venturi, disse:

— Ti diverti?

— Così, così: mi divertirei di più se potessi accompagnarti col violino

— e se sedesse qui al cembalo la signorina...

— No, non crederlo...

— Sempre rigoroso colle donne; ma sempre amante, sempre galante e gentile cavaliere...

— Sono le donne che rapiscono gli uomini... Non parlar d'amore, che è una stupida cosa. Lasciami divertire. Finchè non avrò trent'anni, non prenderò moglie...

(Continua.) ANTONIO VISMARA.

Piccola Posta.

Mario. — L'associazione al *Silvio* si può prendere in qualunque mese dell'anno.

Giulio Speirani e Figli. *Editori responsabili.* Via Genova, 3, TORINO.

Riservato ogni diritto di riproduzione

Torino - Tipografia Enrico Speirani e C. - *Via Bertola, 54.*

☛ *Agli studiosi della storia raccomandiamo*

LA CHIESA IN PIEMONTE

dal 1797 ai giorni nostri

pel Can.° TOMMASO CHIUSO.

Quattro grossi volumi di complessive pagine 1576. **LIRE 24**

☛ **Prezzo eccezionale agli associati del *Silvio Pellico***

sole LIRE 10, franchi di posta.

Per dare un'idea dell'importanza e dell'alto valore di quest'opera riportiamo una parte dell'Introduzione:

« Nel descrivere la prima introduzione del Cristianesimo e i primi nostri Pastori non dirò soltanto ciò che scrissero altri; ma vi aggiungerò circostanze e considerazioni onde si potrà aver maggior luce su quegli avvenimenti, e raccoglierò in breve le notizie delle origini dei capitoli Cattedrali, dei primi possedimenti ecclesiastici, delle abazie del Piemonte e dell'antica condizione religiosa di questa contrada.

« Siccome sono anche parte della storia le forme esteriori del culto Cattolico, i pubblici festeggiamenti, le consuetudini religiose, ho dedicato un capitolo alla descrizione delle cerimonie che si usavano nell'ingresso dei vescovi, nelle nascite, matrimoni e funerali di Corte, nella creazione di Cardinali, nelle processioni, ecc.

« Confido di recare diletto nello scrivere delle arti belle in relazione colla religione, al quale oggetto, nessuno che io sappia non ha finora di proposito volta la penna. Giova conoscere l'architettura cristiana dei nostri paesi, le varie maniere che in essa vennero adottate: come nelle chiese più antiche avesse il predominio quello stile che dalla somiglianza colle basiliche pagane dell'antica Roma venne detto basilicale, come a questo succedette il gotico importato dal settentrione: come, giunto il secolo della rinascenza, si bandì una guerra irragionevole al gotico per far luogo al classico, il quale dopo alcuni lustri fu abbandonato per la troppa licenza data alla fantasia, onde si produsse quello stile che per essere intollerante di regola venne chiamato barocco.

« Scriverò anche brevemente delle prime memorie dell'arte musicale in Piemonte e di quelli fra i suoi cultori che ci lasciarono qualche pregiato lavoro.

« Mi toccherà descrivere le stravaganze e le empietà dei giorni della rivoluzione; i primi attentati contro la Chiesa; il ritorno del governo patrio nel 1799, a cui tenne dietro il ristabilimento della repubblica; le rovine che si accumularono sul trono e sull'altare; l'annessione del Piemonte alla Francia; le conseguenze che ne derivarono; ecc.

« Non ho la pretesa di conciliarmi credito di scrittore forbito; non ho ingegno a ciò, nè ebbi agio da applicarmi a studi speciali di letteratura: ho cercato solamente di rendermi chiaro e preciso nei miei racconti e non essere fastidioso al lettore ».

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

SILVIO PELLICO

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: Celebrandosi il 1° centenario dalla morte di Giuseppe Parini: pensieri (Elsa della Rosa) — *Atalia:* tragedia di J. Racine (traduz. di G. B. Dalla Riva) — Lilian: romanzo *(Contin.)* (Antonio Vismara) — Sole di maggio (Mario) — Note letterarie ed artistiche (C.) — Rivista bibliografica.

* * * * * * * * * * * * * * * * *

Celebrandosi il 1° Centenario dalla morte di GIUSEPPE PARINI

PENSIERI

Taceva dopo tanti anni il fragore di guerra, di cui la gelosia dei principi aveva riempito l'Europa, e dalla città dei « tepidi lavacri » splendeva simile « a un faro » l'ulivo, arra di pace, mentre a l'animo popolare s'aprivano più vasti orizzonti coll'aspirazione a un maggior benessere politico e sociale, quando, fra la corruzione grandissima dei potenti e la miseria e l'ignoranza della plebe, sorse il canto di Giuseppe Parini.

Era nato questi infra i colli baciati dal sole, in riva a un lago dalle brevi sponde, ma racchiudente fascini infiniti, era nato povero, figlio di quel popolo, del quale doveva narrare la miseria e i dolori sotto il sarcasmo del classico verso. Ed egli rimase nè l'anima del popolo, figura soave e intemerata di combattente, ed ancor oggi nel primo centenario dalla sua dipartita, non vediamo noi colla fantasia la sua magra persona un po' curva, avvolta ne l'abito nero, la bella testa coronata da' bianchi capelli, e il sorriso dolce e gli occhi luminosi guardanti a l'avvenire? non sentiamo noi la sua voce triste, di tutta la tristezza onde era piena l'anima sua, la sua voce sorta ad ammonire e ad educare, a correggere e ad incoraggiare?

Ah! forse noi non la comprendiamo più! purtroppo, dal continuo e diuturno affannarsi per raggiungere un posto nella lotta per la vita, dallo spettacolo doloroso che ognora ci si offre da chi tutto calpesta pur di salire, dallo scetticismo invadente, è spento in noi ogni grande entusiasmo. Mancano ai giovani quella fede che conduceva i padri attraverso alle burrasche della vita senza abbattersi, che li manteneva puri e sereni anche fra le aspre battaglie; quella pertinacia e quella pazienza colle quali solo si può molto fare.

A noi, nati ieri, stanchi anzi tempo dell'esistenza, nauseati dal fango che ovunque ne circonda, senza che sappiamo uscirne, a noi che trovammo l'edificio superbo della libertà della patria edificato per l'opera costante ed eroica di tutta una generazione, quei sacrifici, quelle lotte generose onde gloriavansi i padri, quei santi entusiasmi, quegl'ideali forti e sereni sono pressochè sconosciuti. Abbiamo perciò bisogno di ritemprarci al soffio vivificatore del passato, di ringagliardire l'animo nostro nelle letture alte e possenti, di attingere da esse quella forza che in noi vien meno e quelle idealità che van sempre scemando.

Nella poesia di Giuseppe Parini troviamo appunto tutto ciò: in essa l'alterezza de l'animo che cerca in sè e non negli applausi del mondo la felicità, in essa il coraggio e la rassegnazione anche nella sventura, l'amore al vero e al buono, il culto del grande e del bello.

Passò il poeta attraverso alla vita burrascosa calmo e sereno, puro e forte; e a chi gli suggeriva la viltà e la menzogna quali mezzi di salire e di acquistare ricchezze e onori, egli, povero, egli infermo e solo, rispondeva:

> Buon cittadino, al segno
> dove natura e i primi
> casi ordinâr, lo ingegno
> guida così, che lui la patria estimi.

Quando poi, d'età carco,
il bisogno lo stringe,
chiede opportuno e parco,
con fronte liberal, che l'alma pinge;

e se i duri mortali
a lui voltano il tergo,
ei si fa, contro ai mali,
de la costanza sua scudo ed usbergo;

nè si abbassa per duolo,
nè s'alza per orgoglio.

***

Era il tempo in cui in Francia maturava la grande rivoluzione, in cui principi e popoli sentivano il bisogno di riforme intese a migliorare la condizione di tutti; il tempo in cui agl'Italiani, addormentati da tanti secoli nella schiavitù, appariva forse per la prima volta il miraggio della Patria libera ed una, all'effettuazione del quale due generazioni si consacrarono, e che doveva avverarsi cent'anni appresso. Ma perchè lo splendido sogno si propagasse alla massa, e dal campo de l'ideale passasse a quello della realtà, era necessario elevar la coscienza del popolo, renderlo degno di quella libertà alla quale aspirava, suscitare in lui l'odio ai tiranni e la dignità di se stesso, perchè egli, molto sacrificando e soffrendo, si dedicasse interamente alla santa causa, a prezzo de' suoi più grandi affetti.

Alla voce tonante di Vittorio Alfieri, sôrta ad inculcar l'avversione alla tirannide, a suscitare negl'Italiani il sentimento de' proprii diritti, rispondeva quella più calma e serena di Giuseppe Parini, rivolta ad ottenere la riforma civile e morale dei costumi popolari, onde preparare la via ai futuri destini d'Italia.

Questa l'opera sua: egli alto e intemerato, egli figlio della gleba, aveva innanzi agli occhi la visione dell'avvenire, e volle che gl'Italiani fossero degni della grandezza passata e di quella che inevitabilmente preparavasi; e nelle liriche celebrò la virtù per insegnare al popolo come si possa essere grandi e buoni anche nella più umile condizione; e nel «Giorno», sotto l'ironia fine e pungente, disse al ricco tutta la vacuità della sua vita, additando più ampie e gloriose vie da percorrere, suscitando in lui colla vergogna il desiderio di meglio operare.

E la sua voce non fu spesa invano; da quella nobiltà ch'egli frustava a sangue, da quella nobiltà fiacca, in cui pareva spento ogni forte ideale, dovevano uscire i futuri patriotti, sacrificanti tutto alla Patria, onori, libertà, ricchezze; e già intorno a lui Cesare Beccaria, Pietro e Alessandro Verri, e molti e molti altri sôrti dal più eletto patriziato lombardo, intesi i tempi e le necessità che s'imponevano imperiose, aprivano, coi loro scritti, l'adito ai tempi novelli.

E con la fede ne l'avvenire, e con la coscienza d'aver compiuto sempre il proprio dovere, di non essersi avvilito mai, di aver lottato per una causa alta e buona, moriva or son cent'anni il Vate di Bosisio, moriva povero come era nato, ma scevro d'ogni macchia; mentre a l'Europa preparavasi la potenza napoleonica, e in Italia sorgeva un altro poeta, continuatore de l'opera sua, cui egli, sotto i tigli frondeggianti in faccia al sole, aveva insegnato l'onestà e l'amore, la fede e l'ideale.

ELSA DELLA ROSA.

Atalia.

Tragedia in cinque atti, di J. RACINE.

PERSONAGGI.

GIOAS — *Re di Giuda, figlio di Ocozia.*
ATALIA — *vedova di Ioran, ava di Gioas.*
IOAD — *altrimenti* IOADA, *gran sacerdote.*
IOZABET — *zia di Gioas, moglie del gran sacerdote.*
ZACCARIA — *figlio di Ioad e di Iozabet.*
SALOMIT — *sorella di Zaccaria.*
ABNER — *uno dei primi officiali dei re di Giuda.*
MATHAN — *sacerdote apostata, sacrificatore di Baal.*
AZARIA — ISMAELE — *e gli altri tre capi dei sacerdoti e dei leviti.*
NABAL — *confidente di Mathan.*
AGAR — *donna del seguito di Atalia.*
Schiera di sacerdoti e di leviti.
Seguito di Atalia.
La balia di Gioas.
Coro di fanciulle della tribù di Levi.

La scena è nel tempio di Gerusalemme, in un vestibolo dell'appartamento del gran sacerdote.

ATTO I°

Scena prima.

Ioad, Abner.

ABNER.

Sì! nel tuo tempio ad adorar l'Eterno
io vengo per antico uso solenne,
e a teco celebrare il dì famoso
in cui dal Sina fu la legge udita.
Oh, vicende degli anni! appena il sacro
squillo di tromba nel mattin glorioso
irrompeva coll'alba prima, in folla
il popol santo i portici inondava
del tempio, lieto d'oriental ricchezza;
e dinanzi al Signor, con la severa
pompa dei riti, d'Israello i figli
venian recando nelle mani i frutti
novi dei campi e sull'altar sacrato
ponean, pegno d'amor, quelle primizie.

Eran pochi a que' riti i sacerdoti!
Or più non veggo affratellarsi i cuori
intorno all'ara — su quei giorni lieti
un cupo velo di misteri e pianto
calò la man d'una superba donna;
e se l'ombra m'attrista delle antiche
feste, l'ombra che vive ancor riflessa
su breve schiera di pietosi ebrei,
più forte pesa sul mio cor l'oblio,
che il seme santo dal Signor divide;
e prosteso di Baal sui delubri
l'ingrato figlio d'Israel delira
e bestemmiando il nome sacro insulta
invocato dai padri! Nulla ascondo,
Ioad; io d'Atalia l'empia pavento
ira funesta. — Oh, mai quell'alba sorga
in cui l'iniqua mano all'ara strappi
te sacerdote e sul tuo capo compia
sacrilega vendetta, il cener tuo
privando dell'onor, che il ciel ti dona.

IOAD.

E d'onde mai ti vien questo ferale
tetro pensiero?

ABNER.

Forse d'esser santo
e giusto ancora impunemente stimi?
Da lungo tempo d'Atalia lo sdegno
s'accende per il ferreo petto e l'opra
onde sfavilla in Ioad l'aurea tiara;
di sedizioso ella t'accusa e chiama
rivolta ancor di religion l'amore;
dei meriti gelosa, aspro la punge
per Iosabet tua sposa odio feroce:
" D'Aronne successor, ella ripete,
" è Joad — figlia di regal progenie
" discende Iozabet „. I passi, i cenni
della regina osserva Mathan l'empio,
che, l'infula e l'altare abbandonando,
infame e ardente, ogni virtù deride.
Cinto la fronte di straniera mitra
ei porge a Baal le sue man sacrate;
e questo tempio lo tormenta e insano
vendetta giura al Dio dei padri suoi.
Di raggiri maestro alla tua morte
ei trama; spesso ei ti compiange e spesso
anco ti vanta e di bugiardo affetto
per te si veste; spesso alla regina
formidabil ti pinge e, quando l'oro
l'invoglia, d'occultar egli t'accusa
in secreti forzier del re Davide
aurei tesori. — D'Atalia lo spirto
in tetro duolo da due dì s'avvolge;
io l'ho veduta a questo luogo santo
ieri lanciar furenti, inquieti sguardi
e cercare parea tra queste mura
la mano armata e dal Signor nascosta
per la sua morte! Oh d'Atalia lo sdegno
sangue sacerdotal domanda e il tempio
dei nostri padri piangerà l'affronto —
ahi! — per la man commesso d'una figlia
di Iezabele!

IOAD.

Iddio che arresta l'ira
de' flutti, dei malvagi ancor le trame
arresterà. — Piamente a Lui sommesso,
Lui solo io temo, Abner diletto, e mentre
grazie ti rendo dell'intenso amore
ch'ognor ti move sui perigli miei,
io pur m'accorgo che in secreto piange
tuo nobil spirto e che nel petto accogli
un core ebreo. — Al Signor la lode ascenda!
Ma questo sdegno occulto e quest'oziosa
virtù forse ti bastan? Senza l'opre
la fede mai che val; son già trascorsi
otto anni e di Davide i dritti usurpa
empia straniera, che impunita spreme
dei re di Giuda il sangue e scempio mena
sui figli inermi del figliuolo suo;
or contro Iddio la stessa il braccio leva.
E tu che sei del vacillante impero
salda colonna; tu dei campi alunno
di Giosafat, che di Ioran suo figlio
obbediente al cenno le possenti
armate d'Israel guidavi e solo
le nostre proteggesti alme cittadi,
quando la morte d'Ocozía disperse
al fier cospetto di Iehù le schiere:
" Io temo Iddio, ripeti, e mi commove
" il suo voler „. Per bocca mia ti parla
oggi il Signor! " Abner, che vale il vanto
" d'occultamente amar la legge mia?
" da vani sensi di pietà non viene
" a me l'onor; — se la tua mano immola
" capri e giovenche, il sacrificio ascende
" privo d'affetto al trono mio! De' regi
" tuoi, freme, Abner, il sangue e non l'ascolti;
" il nodo spezza, ch'empietà t'appresta;
" il popol mio d'ogni delitto affranca;
" allor sull'ara immolerai gradita
" ostia d'onor „.

ABNER.

Ahi! d'Israel l'affranto
spirto mi chiama e l'alto grido invano
deggio ascoltare. Beniamin si giace
privo di forze e del valor di Giuda
l'ombra dilegua. Il dì che il santo seme
vide sparir della corona ebrea
a questi forti in petto la primiera
virtù vide conquisa; ed or l'accento
dei prischi eroi nella tristezza ascolto:
" Sui nostri passi più non veglia Iddio;
" dell'onor d'Israello un dì geloso
" più nol commove il declinar supremo;
" stanca per noi la sua bontà si tace
" e del suo braccio la potenza arcana,
" col vindice prodigio, or più non frena
" l'ostile insulto; l'arca santa pure
" sta silenziosa e più non rende a noi
" responso amico „.

IOAD.

Ascolta, Abner, di questa
oh qual fu mai, per prodigiosi eventi,
età più ricca? Mai vidi riflessa,
in tanta luce, la possanza eterna!
Adunque ciechi eternamente e sordi,
a Dio che brilla con prodigi arcani,
saranno i figli della schiatta ebrea?
Perchè mi sforzi, Abner diletto, il giro
rievocar delle grand'opre eccelse,

che in questi giorni Iddio per noi compia?
Vidi i tiranni d'Israel colpiti
e Dio conobbi a vendicar le offese;
disfatto Acabbo e del suo sangue intrisa
la terra compra con delitto atroce;
e Iezabele trucidata e pesta
da feriti corsier presso quel campo,
e i cani vidi dilaniarne il corpo
e il sangue sugger dell'altera donna;
dei bugiardi veggenti anco la turba
vidi confusa e misterioso foco
scender sull'ara. — I cieli e il mar, al cenno
obbedienti d'Elia, non più le pioggie
alla terra donar, non più rugiade;
sorger pur vidi dal sepolcro i morti,
pronti alla voce d'Eliseo profeta.
Abner, così dei secoli si svela
il Dio che passa sfolgorante e culla,
siccome padre, nel suo amor le genti.

ABNER.

Ma dove sono quegli onor promessi
al re Davide e con solenne rito
a Salomon predetti? Ahimè! da loro
la numerosa credea uscir di regi
augusta schiera, e sulle genti tutte
la sacra destra d'un figliuol di Giuda
credea forte levarsi, e sulle lotte
pace fiorir, e silenziosi i prenci
baciare i piedi d'Israel possente.

IOAD.

E qual ragione a rinunciar t'induce
alle promesse eterne?

ABNER.

O dove il rege
di Davide figliuol noi cercheremo?
Sull'albero regal morti e ruine
passâr — alle radici svelte il Cielo
credo non possa ridonar la vita!
Ancora in culla soffocò Atalia
l'ultimo fiore... entro l'avello i morti
per sempre dormiran... Ma se la furia
ingannata si fosse e qualche goccia
di regal sangue fosse a lei sfuggita?

IOAD.

Abner diletto, ebben che mai faresti?

ABNER.

Oh dì solenne e pel mio cor felice!
Con quale ardore rivedrei il rampollo
dei nostri re! T'assale forse il dubbio
che le tribù sorelle... La lusinga
che val de' miei pensieri? Della gloria
regal solo Ocozia cingea la fronte
coi figli suoi. — Iehù percosse il prode,
e i figli pure tu piangesti un giorno
dalla materna mano uccisi.

IOAD.

Basta;
allor che il sole compirà sui cieli
un terzo appena del cammino suo,
e quando l'ora inviterà alla prece
i nostri figli, Abner diletto, al tempio
verrai col santo ardor che in petto accogli;
allor saprai che del Signore è fermo
l'alto voler, che non conosce inganni.
Va! l'alba i bianchi rai sull'alta vetta
spezza del tempio ed io convien che in pace
la gran giornata a celebrar m'appresti.

ABNER.

Qual fia di Dio il voler? non lo comprendo!
L'illustre Iozabet a te dirige
il passo augusto; io vado e coi fedeli,
che il dì solenne intorno a te raduna,
il tempio rivedrò de' padri miei.

(*Continua.*) *Traduzione di* G. B. DALLA RIVA.

LILIAN

Continuazione.

Nino non proseguì, perchè sapeva di mentire e temeva che Enrico se ne accorgesse. Infatti il tenente Giardini gli disse:

— Senti, non sei sincero, non mi vuoi dire che ami, e che, se tu lo potessi, ti ammoglieresti oggi stesso.

— No, no, Enrico.

— Lo si vede che non hai mai amato! — rispose sorridendo l'ufficiale contabile.

Nino arrossì; un momento dopo riprese:

— Prenderò moglie quando ti ammoglierai tu.

Enrico si ricordò di aver trovato il tenente Venturi in casa De Antonis, proprio un'ora prima della partenza per Milano; si ricordò come i signori Carabelli avevano accolto famigliarmente anche il Venturi, e quasi stava per credere costui il suo competitore, ma conchiuse:

— È impossibile. Io non lo vidi in casa De Antonis che due o tre volte, e poi...., me lo avrebbe già detto.

Nella quiete della sua stanza, il tenente Venturi restava immobile per delle ore a contemplare le fotografie, i suoi disegni; gli sembrava di essere un carcerato, e quelle fotografie e quei disegni, imbrattature ch'egli avesse fatto sulle pareti della sua prigione. Tratto, tratto guardava attraverso i vetri l'acqua ristoratrice di maggio od il sole trionfante in tutta la sua pienezza ed in tutto l'ardore primaverile. Una melanconia piena di dolcezza pareva scendere dal cielo assieme ai raggi lunari; ed il giovane allora pensava ad Elvira, pensava a Lilian, ed esclamava:

— Ne amo due! Ma Elvira è destinata ad altri,

e Lilian, mi ama Lilian? Almeno che non si compissero i disegni del De Antonis!

Il sole declinava lentamente verso l'orizzonte; il cielo era sereno; l'ultima sera di maggio non poteva essere più incantevole. Il tenente Venturi adagiato in comoda poltrona, faceva il chilo; era quello il primo giorno che si alzava da letto, ed anzi fra quattro dì sperava di poter uscire anche di casa. Il sigaro che teneva fra le mani si consumava lentamente e le spire di fumo bianco salivano, salivano.

Quando lontano, lontano sentì una nenia; no, era un canto, ed un canto religioso. Aprì la finestra; le voci si fecero più distinte; una voce fresca di fanciulla passò sopra le altre con un acuto prolungato: *Stella mattutina*, e quelle due parole che parevano di romanza, di canzone d'amore, salirono più alte, librandosi come colombe, ricadendo morbide e dolci su tutte le teste piegate davanti a Dio. Il canto continuava lento, disteso. A tratti un'invocazione più alta, quasi fatta con maggior fervore, colpiva le orecchie di Nino: *Consolatrix afflictorum. Regina Martyrum. Regina virginum.* Le voci erano appassionate, piene d'amore, vibranti di purissima fede. *Ora pro nobis*, ripetevano in coro, donne, uomini, fanciulle, ragazzi, tutti stretti ed uniti da un solo pensiero, assorbiti tutti nella dolcezza della preghiera.

Il tenente Venturi, ritto davanti alla finestra, era il solo che se ne stesse muto. La fuga di quelle voci gli metteva qualche inquietudine nel cuore. Avrebbe voluto cantare anch'egli; ma si sarebbe detto ch'era impazzito. Eppure insieme al canto divino, su in alto, fuori del mondo, volavano cento anime ardenti, innamorate, trasportate da un ideale che egli non aveva, ed esultavano, ed erano felici...

— Mia madre però, — pensò il Venturi, — credeva!

Un affanno lo prese, una tristezza senza nome ed insieme una paura nel trovarsi così profondamente solo. Chiuse la finestra, mentre nella povera chiesa echeggiava l'ultimo canto: *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi...*

La religione non teneva nessun posto nella sua vita, nè come fede, nè come protesta. Non era nè credente, nè ateo, perchè non ci aveva mai pensato. Da bambino si era abituato a considerare la messa della domenica come uno dei tanti doveri sociali.

Il suo pensiero, spoglio di idealità, non aveva mai provato il bisogno di innalzarsi verso un essere superiore; il suo cuore, senza veri dolori, non era mai stato trascinato allo sfogo consolante della preghiera. Il sentimento religioso gli mancava affatto; e per quanto sua madre gli fosse sempre stata attorno con buoni consigli, egli non voleva sentir nessuno parlargli di Dio e di religione.

— Forse che da un'altra donna io mi lascerei trascinare in un tempio? Mia madre mi soleva ripetere queste parole del Châteaubriand: " Egli è buono, egli è bello che tutte le nostre azioni siano piene di Dio! „ La mitologia con tutti i suoi varii culti aveva forse quel carattere di maestosa semplicità, quell'indole sublimemente poetica, quelle commoventi cerimonie, che fanno il culto di Cristo sì dolce e sì uniforme alla natura dell'uomo? Quanti odii fraterni non s'ammorzarono al limitare del tempio ornato a festa! quante destre che già correvano a brandire il pugnale della vendetta non si strinsero amiche, mentre i rivali si scambiarono l'amplesso di pace! Il paganesimo assiderava le facoltà dell'intelletto, imprigionava la fantasia, scorava gli affetti, perchè mancava di quel sublime comando che vuol gli uomini fratelli fra loro, di quella legge che ma-

Sole di maggio.

A mia madre.

Un acre aroma di fioriti tralci,
d'erbe recise alla campagna esala;
via per l'aria è uno strido di cicala,
un cadenzato martellar di falci.

Intorno al salcio cavo, e sempre verde,
tracciano vispi voli i passerini
garrendo; un biondo stuolo di bambini,
cantarellando, ai prati si disperde.

E sui pensili boschi, e sulle aiuole
fragranti, ove le tremule farfalle
ricaman l'aria, e via per l'ampia valle,
bello, senza confronto, trionfa il sole.

Di tanta luce, che la terra allieta,
oh che non scenda un'onda sola al core?
non sboccierà, pur solitario, un fiore
anche ne l'alma al giovane poeta?...

Sì: finchè della vita sul sentiero,
simile ad astro, che ha d'amor la fiamma,
precede la figura della mamma,
sempre mi ride un sogno nel pensiero.

MARIO.

ledice l'ira dei vendicatori, e promette una patria eternamente beata. Quanti che da lunghi anni più non prostravansi a piè della Croce, tratti in chiesa in un giorno ricordevole, ne riescono pentiti e migliori!

Il tenente Venturi guardò se stesso, e sotto un impeto d'orgoglio, balzò dalla sedia. Egli scettico, ora pensava così religiosamente? No, egli non era pentito, no; e non aveva bisogno di divenire migliore! Forse che la fede può influire sulla bontà e virtù d'un uomo? E pure...

(Continua.) ANTONIO VISMARA.

NOTE LETTERARIE ED ARTISTICHE

A Parigi si è costituito un Comitato per riprodurre a quell'Esposizione mondiale le parti più importanti di Ercolano e Pompei. Tale riproduzione sarà certo una delle attrattive principali della mostra e costituirà uno svago assai istruttivo, perchè sarà fatta in modo esattissimo, facendo rivivere non soltanto gli edifici quali furono riposti in luce dalle scoperte archeologiche, ma ancora le decorazioni, i mobili e tutti gli accessori che li adornano. Le parti che si tratta specialmente di riprodurre sarebbero queste cinque:

Il fôro civile coi templi di Giove, d'Apollo e di Mercurio, che lo circondano, come pure la Basilica, il Pantheon, i tribunali, ecc.

Il fôro triangolare col teatro, il tempio d'Iside, il campo dei gladiatori, il tempio d'Ercole ed il Bidental.

La casa dei Vetti.

Le mure di cinta con le porte principali, come quelle di Ercolano e della Marina.

Alcune delle più notevoli tombe che stanno sulla via da Pompei ad Ercolano.

***

In occasione dell'Esposizione si è ristaurato nel Palazzo Ducale un affresco attribuito al Tiziano e rappresentante una Madonna con due angioletti ai lati.

Anche a Roma si è finito di restaurare un affresco di cui non si è potuto accertare l'autore, ma che gli intelligenti hanno concordemente giudicato di mano maestra, e probabilmente del secolo XIII. La scoperta di tale affresco, che trovasi nella chiesa dei santi Domenico e Sisto, è avvenuta in circostanze singolari. La formidabile scossa avvenuta in Roma la mattina del 23 aprile 1891 per il noto scoppio della polveriera, fece da un altare laterale di detta chiesa staccare un quadro del Crocefisso, il quale vi stava, a quanto pare, dal secolo XIV, lasciando scoperto un magnifico affresco rappresentante la Vergine seduta in trono col bambino Gesù, che tiene nella mano sinistra il solito emblema del mondo. Il trono è sormontato da un ricco baldacchino sostenuto da due angeli. Si riconobbe tosto in quell'affresco la vetusta e venerata immagine di N. S. della Neve stata ivi trasportata, segando il muro, dalla vecchia chiesa di S. Sisto. Ricoperta poi col quadro del Crocefisso, era stata dimenticata; il tempo e la sovrapposizione dell'altro dipinto l'avevano assai danneggiata e si richiesero il lavoro e le cure più delicate per rimetterla nella primitiva forma e bellezza.

***

S. Gimignano, la storica cittadina toscana che per l'aspetto fantastico delle sue torri e per i tesori d'arte che racchiude è mèta continua di pellegrinaggi artistici e poetici, ha voluto anch'essa celebrare il suo centenario, ricordando come sei secoli fa, fra gl'incanti del maggio, Dante Alighieri saliva al libero Comune come ambasciatore dei Fiorentini, e nella sala decorata da un fresco di Lippo Memmi perorava la causa guelfa, ottenendone il trionfo.

Le feste furono degne dell'evento che si voleva ricordare; vi furono, tra altre cose, giostre in costume, discorsi commemorativi e una piccola Esposizione di arte antica e moderna e di cimeli danteschi.

Il centenario di Balzac a Tours è stato letterariamente celebrato con un discorso di Ferdinando Brunetière e la recita del *Mercadet;* la stampa parigina ha pubblicati per l'occasione molti pregevoli articoli sull'illustre romanziere. Un onorevole socialista, il Fournière ha chiesto alla Camera un progetto di legge per il trasporto delle ceneri di Balzac al Pantheon, suscitandovi una curiosa discussione; altri deputati chiesero lo stesso onore per Rénan, Michelet, Quinet e Lamartine.

***

A Monte Oliveto Maggiore presso Siena è morto il Padre Abate Gaetano dei Negri, rimpianto dai poveri, di cui era instancabile benefattore, ma più ancora da coloro che si recavano a visitare il bellissimo monastero, de' cui tesori il defunto era il custode più dotto è più gentile che si possa desiderare. Perciò la signora Helen Zimmern si è fatta promotrice di una lapide da apporsi a ricordo dell'estinto, rivolgendosi, per averne i mezzi, unicamente agl'inglesi, i quali risposero premurosamente all'appello. Alcuni giornali, pur lodando l'iniziativa della signora Zimmern, l'hanno biasimata di non aver chiesta anche agli italiani la cooperazione all'opera gentile. La cosa può essere spiacevole, ma io credo molto maggiore il numero degli stranieri che visita ed ammira i nostri luoghi pittoreschi e i nostri tesori d'arte, che non quello dei nostri connazionali. Quanti italiani, anche ricchi, si propongono nei loro viaggi per la penisola, come scopo precipuo un pellegrinaggio artistico?

***

La figlia di Nicolò Tommaseo, Suor Caterina, unitamente agli altri coeredi, ha in questi giorni fatto dono alla Biblioteca Nazionale di Firenze di tutti i manoscritti, collezioni d'opere, e lettere dell'illustre genitore. Il dono cospicuo sarà accolto con riconoscenza dagli italiani.

***

L'*Emporium* ha stabilito di consecrare all'Esposizione di Venezia un numero speciale, di circa 200 pagine, con oltre 150 riproduzioni delle migliori opere nazionali e straniere. Purchè si scelgano davvero le migliori, anche sotto l'aspetto della moralità.

Allora molte sarebbero le famiglie italiane che volentieri si procurerebbero questo ricordo artistico, visto il mite prezzo di L. 4 a cui sarà posto in vendita nel prossimo luglio. Ma diversi articoli di giornali non sospetti di *codineria*, lamentano la grande deficienza di *idealità* nelle opere d'arte a Venezia, rimpiangendo che gli antichi nostri gloriosi artisti non siano più anche in questo imitati.

***

Quanto prima si pubblicherà un nuovo romanzo del conte Tolstoi dal titolo *Risurrezione.* Lo sta traducendo

in italiano la signorina Sofia Puritz, una russa che conosce perfettamente l'italiano: si avrà dunque una buona traduzione, valevole a dare un'esatta idea dell'opera.

Da un codice autografo della Biblioteca imperiale di Vienna, Antonio Veiss, rettore dell'Università di Graz, ha tratto 149 lettere inedite di Enea Silvio Piccolomini (Papa Pio II) e le ha pubblicate con un discorso di presentazione. In questo, accennate le principali circostanze della vita del dottissimo Pontefice, si tratta dell'influenza da lui esercitata, come umanista, sulla coltura letteraria in Germania: influenza diretta per mezzo de' suoi scolari e indiretta per mezzo della diffusione dei suoi scritti.

Antonio Agresti ha pubblicato, coi tipi del Barbera, una sua traduzione dall'inglese di quattordici poesie di Dante Gabriele Rossetti, le quali sono fedeli quanto al concetto, ma poco eleganti nella forma. Le poesie sono precedute da uno studio sulla pittura inglese, sull'opera pittorica e la vita dell'esule italiano. Lo studio, che occupa la parte maggiore nel volume, ne è anche la parte migliore e più utile, perchè serve a mettere in luce una figura molto poco conosciuta dai suoi connazionali.

Così è da lodarsi il Fiorilli per il suo recente volume (Lapi — Città di Castello) sulla vita e le opere di Angelo Maria Ricci, troppo da noi dimenticato. Se i suoi poemi epici *L'Italiade* ed il *San Benedetto* ed i didascalici la *Georgica dei fiori* e le *Conchiglie* sono talora, anzi spesso noiosi, contengono però squarci bellissimi; le poesie liriche, i capitoli, gli idillii, come le prose e le traduzioni dal greco e dal latino, dall'inglese e dal tedesco, non sono tutta roba da votarsi all'oblìo. Nei nostri manuali di *Letteratura* sono ricordati scrittori ben inferiori al Ricci: perchè quest'ingiustizia?

***

La *Gioconda* del D'Annunzio, malgrado la Duse e Zacconi, ebbe ben poco lusinghiere accoglienze a Roma, dove la *tournée* artistica dell'illustre triade è stata argutamente battezzata la " *tournée* „ *che non torna*. Tra le recenti novità sceniche abbiamo avuto a Torino *La moglie giovane* di Gerolamo Rovetta, che per quanto *nuova* e *giovane* non contiene grandi novità e meno ancora *idealità*.....

***

Sotto questo aspetto vale infinitamente meglio di tante opere più artistiche di nome la stupenda *Fiera di beneficenza* tenutasi nella nostra Mole Antonelliana. Essa ha avuto il duplice scopo di promuovere la dimostrazione internazionale di simpatia all'opera eminentemente civilizzatrice di Don Bosco e l'incremento dell'Orfanotrofio di Betlemme: due opere grandiose e piene di alta poesia civile e religiosa, concorrenti a rendere più splendido il trionfo di Cristo Redentore, cui vuolsi rendere uno speciale omaggio al rinnovarsi del secolo.

Il concorso del pubblico alla Mole Antonelliana è stato enorme; attrattive grandissime furono la magnificenza dell'addobbo dei saloni, la bellezza ed il mite prezzo degli oggetti, resi più preziosi dalla gentilezza delle dame che prestarono l'opera loro amabile per la vendita, come le belle feste che allietarono la fiera.

C.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Minerva — *Rivista delle Riviste* — Rassegna settimanale (Corso, 219, Roma). — Esce tutte le domeniche in fascicoli di 24 pagine, con elegante copertina, e contiene, in riassunti, i più interessanti articoli delle principali riviste *inglesi*, *tedesche*, *francesi*, *ecc.* — Abbonamento annuo: per l'Italia L. 10; per l'Estero L. 12,50.

Sommario del N. 22 (14 maggio 1899): — La Filosofia di Antonio Fogazzaro (*Bibliothèque Universelle*) — Il telegrafo senza fili e le " onde cerebrali „ (*Nineteenth Century*) — Da Tolone a Waterloo (*Revue Hebdomadaire*) — Per far fare economie al Parlamento (*Réforme Sociale*) — I colombi viaggiatori in tempo di guerra (*Nineteenth Century*), con una carta — I guadagni degli scrittori francesi (*Preussische Jahrbücher*) — Sommari di riviste — Da una settimana all'altra (*RIP*) — Spigolature — Dagli Stati Uniti alle Indie (con 5 illustrazioni) — Fra libri vecchi e nuovi: G. Salvioli, G. L. Ferri (*A. Zeno*) — Notizie bibliografiche — Attraverso le Riviste italiane: Nuova Antologia, Rassegna Nazionale — Rassegna settimanale della stampa — Per passare il tempo — Libri ricevuti — Dopo il caffè.

Mara Antelling — *La poesia delle cose.* — Giacomo Agnelli, Editore — Milano, 1899.

Le *cose* hanno una poesia propria? Sì, certo, e le anime amanti del bello in tutte le sue estrinsecazioni gustano questa dolce poesia, anche senza rendersene conto.

Mara Antelling ha dunque avuto un'idea nuova e geniale nel raccogliere le sue impressioni in una serie di poemetti in prosa, alcuni dei quali hanno pagine molto graziose.

Chi non ama la natura non può comprendere quale fascino potente ella eserciti su altri; un frullo d'ala, il primo risveglio delle piante che si rivestono d'un verde tenero, il gorgoglio d'un ruscello che scorre frettoloso in una vasta prateria, un fiorellino semi nascosto tra la borraccina, una cascatella iridescente, un raggio di sole che filtra tra le fronde, un lembo di cielo azzurro, un tramonto dorato, una stella scintillante tra fosche nubi, una brinata che adorna di argentei merletti i rami spogli o le sbarre di un cancello, una chiesetta sorgente tra il verde, un piccolo cimitero di campagna..., tutte queste minime e comunissime cose, presso le quali centinaia di persone passano indifferenti o sprezzanti, hanno un linguaggio eloquente per chi le osserva con amore, e gli procurano mille dolcezze soavi.

Mara Antelling è una di queste nature entusiaste, anzi ella trova poesia anche nelle cose che meno se ne direbbero inspiratrici, quali il vento e la nebbia, che ella invero paragona a una poesia triste, desolata, fatta di lagrime; oppure alla realtà della vita, così scarsa di gioie, così incerta, così breve e così dolorosa.

Ha pagine deliziose per cantare l'armonia delle voci: dolci, dai toni smorzati; calde, che hanno fascini irresistibili; argentine come sussurri di piccole cascate o trilli di allodole....

E con quanta soavità ella parla delle piccole mani dei bimbi, tutte pozzette, comiche nella minaccia, suadenti più di una musica se si posano carezzevoli intorno al collo, o se passano sul viso sfiorandolo morbidamente!

E le manine ceree composte nella eterna pace, sulle quali i caldi baci materni non possono infondere la vita, ma che stabiliscono fra la terra e il cielo un legame di preghiera e di conforto; e le mani delle suore di carità che hanno imparato a sorvolare come un soffio sulle fronti dei sofferenti e richiamano sulle labbra riarse dalla febbre e contratte dallo spasimo la dolcezza di un pallido sorriso.

Queste sono forse le migliori pagine del libro, che nel complesso è un po' monotono, e in certi punti lascia scorgere un'amarezza delle ingiustizie della vita, non temperata dalla fede, che sa schiudere all'anima più sereni orizzonti.

Maria Cappello.

Piccola Posta.

Carlo S. — Il suo lavoro è troppo lungo e occuperebbe uno spazio notevole nel periodico. Si rivolga a qualche rivista, che si farà un onore di accogliere quello studio.

Mal-a-mot. — Soltanto lei può chiamare col nome di poesia quei miscugli di parole rimate. Il *Silvio* non intende divenire campo aperto alle sue stramberie.

Gina. — Il filo del bozzetto è tanto tenue, ma il bozzetto è ben scritto e lo pubblicheremo. Saluti.

Clorinda Iovene. — Le critiche letterarie debbono essere più sugose e vivaci. La sua recensione invece è fiacca e non porta un'idea nuova. Ad un'altra volta.

S. P. — Non possiamo fare quanto ci suggerisce. Grazie della offertaci collaborazione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori-responsabili*, *Via Genova*, 3, Torino.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Torino - Tipografia Enrico Speirani e C. - *Via Bertola*, 54.

☞ *Agli studiosi della storia raccomandiamo*

LA CHIESA IN PIEMONTE

dal 1797 ai giorni nostri

pel Can.° TOMMASO CHIUSO.

Quattro grossi volumi di complessive pagine 1576. **LIRE 24**

☞ **Prezzo eccezionale agli associati del *Silvio Pellico***

sole LIRE 10, franchi di posta.

Per dare un'idea dell'importanza e dell'alto valore di quest'opera riportiamo una parte dell'Introduzione:

« Nel descrivere la prima introduzione del Cristianesimo e i primi nostri Pastori non dirò soltanto ciò che scrissero altri; ma vi aggiungerò circostanze e considerazioni onde si potrà aver maggior luce su quegli avvenimenti, e raccoglierò in breve le notizie delle origini dei capitoli Cattedrali, dei primi possedimenti ecclesiastici, delle abazie del Piemonte e dell'antica condizione religiosa di questa contrada.

« Siccome sono anche parte della storia le forme esteriori del culto Cattolico, i pubblici festeggiamenti, le consuetudini religiose, ho dedicato un capitolo alla descrizione delle cerimonie che si usavano nell'ingresso dei vescovi, nelle nascite, matrimoni e funerali di Corte, nella creazione di Cardinali, nelle processioni, ecc.

« Confido di recare diletto nello scrivere delle arti belle in relazione colla religione, al quale oggetto, nessuno che io sappia non ha finora di proposito volta la penna. Giova conoscere l'architettura cristiana dei nostri paesi, le varie maniere che in essa vennero adottate: come nelle chiese più antiche avesse il predominio quello stile che dalla somiglianza colle basiliche pagane dell'antica Roma venne detto basilicale, come a questo succedette il gotico importato dal settentrione: come, giunto il secolo della rinascenza, si bandì una guerra irragionevole al gotico per far luogo al classico, il quale dopo alcuni lustri fu abbandonato per la troppa licenza data alla fantasia, onde si produsse quello stile che per essere intollerante di regola venne chiamato barocco.

« Scriverò anche brevemente delle prime memorie dell'arte musicale in Piemonte e di quelli fra i suoi cultori che ci lasciarono qualche pregiato lavoro.

« Mi toccherà descrivere le stravaganze e le empietà dei giorni della rivoluzione; i primi attentati contro la Chiesa; il ritorno del governo patrio nel 1799, a cui tenne dietro il ristabilimento della repubblica; le rovine che si accumularono sul trono e sull'altare; l'annessione del Piemonte alla Francia; le conseguenze che ne derivarono; ecc.

« Non ho la pretesa di conciliarmi credito di scrittore forbito; non ho ingegno a ciò, nè ebbi agio da applicarmi a studi speciali di letteratura: ho cercato solamente di rendermi chiaro e preciso ne miei racconti e non essere fastidioso al lettore ».

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

Anno XXIII - N° 23 — Lettere - Arti - Scienze — 4 Giugno 1899

SILVIO PELLICO

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: Chiacchierate letterarie (Evelyn) — Atalia: tragedia di J. Racine (trad. di G. B. Dalla Riva - *Cont.*) — Lilian: romanzo (*Contin.*) (Antonio Vismara) — L'angioletto della pace (Virginia Belli) — La morte di Gesù: sonetto (Sincero Badini) — Pace!: poesia (Giacomo Bozzo) — Note letterarie ed artistiche (C.) — Rivista bibliogr.

* * * * * * * * * * * * * * * * *

CHIACCHIERATE LETTERARIE

— (*Due nuovi libri italiani.*) —

In questa stagione primaverile, forse per rivaleggiare col fresco e ridente risveglio della natura, anche le stampe sembrano destarsi dal letargo invernale per produrre numerose nuove pubblicazioni, molte delle quali graziosissime.

Tra queste additerò ai lettori del *Silvio Pellico*, due novità letterarie che spiccano per gentilezza di sentimento: la prima è « *Reginetta* » romanzo pubblicato dall'editore Licinio Cappelli di Rocca San Casciano; l'altra è « *Il libro dei sorrisi* » edito dalla Casa Agnelli di Milano.

La prefazione di « Reginetta » scritta da *Jolanda*, è in sè stessa una valida raccomandazione al libro. Questa gentile autrice, che si è fatto un nome così geniale e noto nel mondo letterario femminile, ama di prendere sotto la sua protezione benigna i giovani autori che fanno le loro prime armi nella palestra delle lettere italiane.

Difatti la prefazione ci avverte che l'autore è « un simpatico e modesto giovane sì e no ventenne », il quale, quando si presentò alla Jolanda per chiederle di far da madrina a questo suo lavoro d'esordio, destò sospetto in lei ch'egli fosse un *D'Annunziano*... cioè della sètta di quei superuomini letterari che essa ha giustamente a noia, perchè imitano i difetti del grande Maestro senza possedere la scintilla vivificatrice del suo genio.

Ma ella fu poi, come lo confessa, piacevolmente sorpresa, nello scorrere il manoscritto, di trovare « niente dannunzianismo, niente anime, niente convulsioni, ghiribizzi, e niente Grecia... »

Invece seguitando a leggerlo trovò: « .... Borghesucci di villaggio che fanno la propaganda del socialismo, contadini che aspettano a bocca aperta, un giovine feudatario che oppone alle sciocche teorie livellatrici sani ideali di valida e generosa protezione, di lavoro, di giustizia; un buon parroco che tenta di metterli d'accordo; una dolce fanciulla, la *Reginetta*, su cui pesa il mistero di una nascita ignota; una scema vagabonda; la moglie del sindaco, moglie giovane, ambiziosa e civetta di un marito vecchio e babbeo; un medico libertino, un farmacista flemmatico e debole; — e, per sfondo, o per teatro dell'azione, un delizioso paesaggio montanino realmente esistente, realmente contemplato, — e, si capisce, studiato e dipinto con cura amorosa ».

Come si vede, in questo grazioso romanzo sono variati i personaggi quanto è variato il gusto dei lettori; anzi nasce forse una certa confusione dai troppi particolari, troppi caratteri diversi, che svolti invece con maggior chiarezza ed in minor numero, sarebbero riusciti più efficaci.

Ma questo difetto di soverchia abbondanza, di troppa *verve* è proprio dei giovani autori, e generalmente si modifica col tempo e con l'esperienza.

È da augurarsi perciò che il signor Gastone Cavalieri impari a frenare la sua fantasia giovanile, e a trattare con linee più larghe e con tinte più sobrie ma più decise, la sua tela per farne staccare, in qualche prossimo lavoro, più vivaci e netti i personaggi, e meno fantastici gli incidenti.

Intanto, come egli stesso ha confidato alla sua gentile presentatrice, « senza timidezza ma senza ostentazione », non ha inteso di fare un romanzo simbolista, e nemmeno d'analisi psicologica; ha voluto « dipingere un paese, dei caratteri, sopra tutto esporre certe idee sociali, certi sogni umanitari ».

Di più egli ha desiderato che questo suo primo lavoro «possa esser letto e inteso senza fatica da tutti; che possa giacere su tutti i tavolini senza pericoli; esser sfogliato senza diffidenza dalle mani delle mamme buone e senza vergogna dalle piccole mani impazienti delle figlie».

L'autore ha raggiunto dunque il suo fine, perchè il suo romanzo è innocuo e può esser letto con diletto dalla gioventù che ama letture semplici e buone, prive di morbosità, che rinfrescano l'anima adolescente, come la pioggia primaverile rinfresca e rinverdisce i fiori delle siepi e de' giardini.

***

Il libro dei sorrisi. Il nome di Clelia Andrè è ben noto ai lettori del *Silvio Pellico*, per i suoi romanzi: «*Anima fiera*», «*Ventagli chinesi*» ecc., stampati dalla Casa Editrice Speirani.

Quest'ultima sua pubblicazione non è un romanzo, ma è piuttosto una raccolta di gentili ed affettuose divagazioni, sulla natura, sull'arte, sulla storia e mille altri soggetti. Sono divagazioni ed aspirazioni di una fresca anima giovanile, che, in un soggiorno fatto in campagna, durante il mese di maggio, ha notato, giorno per giorno, le sue fugaci impressioni, e le proprie reminiscenze di letture fatte.

Così i capitoli s'intitolano, secondo il soggetto più o meno gaio, «il sorriso dei fiori», «il sorriso della pace», dell'amore, della speranza, del cielo, del mare, ecc.; e da ognuno di quei brevi capitoli sboccia, come fiore sul ramo, qualche gentile sentimento, qualche pensiero buono, che elevano la mente di chi legge verso un mondo puro e spirituale.

Assai carine sono certe macchiette di persone, di esistenze, intravvedute così alla sfuggita, nella penombra, dall'autrice nel suo ancor breve cammino attraverso la vita; mi piace notare specialmente le figure descritte nei capitoli 27 e 28 maggio, che rivelano un tocco d'artista ed una fine osservazione psicologica.

Grazioso pure è il capitolo sulle *Mimose* (sorriso dei fiori), in cui spira una blanda e soave filosofia tutta femminile.

Questo bel volumetto di Clelia Andrè sfugge, del resto, ad una profonda analisi; è una raccolta di impressioni; va quindi letto e giudicato nello stesso spirito non premeditato col quale fu scritto.

La gentile autrice ci annunzia per il novembre un altro suo volume *sui generis*, cioè il «*libro dei sospiri*».

Ben venga, a suo tempo, colla grigia stagione autunnale, anche questo; poichè l'arte, come la vita e come la natura, è un alternarsi continuo di sole e di pioggia, un tessuto cangiante di lacrime e di sorrisi!

EVELYN.

Atalia.

Tragedia in cinque atti, di J. RACINE.

(Continuazione.)

ATTO I°

Scena seconda.

Ioad, Iozabet.

IOAD.

Son già compiti, o Iozabet, i tempi
e del felice fortunato furto
delle tue mani omai parlar conviene.
Contro il Signor levan proterve il guardo
nemiche schiere e d'empio error s'accusa
l'immutabil di Dio sacra promessa,
perchè in silenzio al suo destin s'affretta.
Dell'orde insane, al suon delle vittorie,
l'ira s'accende e sovra il nostro altare
l'incenso a Baal offrirà Atalia,
de' tuoi verd'anni un dì matrigna ingiusta.
Orsù mostriamo il giovanetto rege,
che le tue mani han salvo e sotto l'ale
nutrito del Signor! de' nostri prenci
possederà il coraggio e già il suo spirto
ha dato prova di regal saggezza.
Ma pria che la mia voce ad Israello
palesi del fanciul l'alto destino,
al Dio che dona la possanza ai grandi
per me s'innalzi un sacrificio e poi,
dei miei leviti radunato il coro,
l'erede svelerò dei nostri regi.

IOZABET.

Il giovinetto forse il nome suo
conosce e sogna il nobile destino?

IOAD.

Al nome sol d'Eliacin risponde;
un povero fanciullo egli si crede
dalla madre reietto, a cui per pieta
le grazie io doni dell'amor paterno.

IOZABET.

Ahi! nel periglio a cui l'avea sottratto
forse ricade!

IOAD.

O Iozabet, la fede
a te vien meno e meraviglia vince
oggi il tuo spirto?

IOZABET.

Ai tuoi saggi consigli —
o Dio che vedi — io m'abbandono. Oh quando
a certa morte il pio fanciul sottrassi,
nelle tue mani allor rimisi i giorni
dell'avvenir! Il suo cospetto io spesso
paurosa schivo, onde l'amor ch'io sento
a lui non spezzi il vel del mio mistero.
Alla preghiera, al pianto io pur tre giorni
e tre notti sacrai. — La grande impresa
seconderanno i cuori a te devoti?
D'Abner l'inclito braccio i nostri passi
difenderà coll'armi? Al giuramento
pel nuovo re sen venne?

IOAD.

Oh noi sicuri
poggiar possiamo d'Abner sulla fede;
ma ancora ignora ei d'Israello il rege.

IOZABET.

E chi dunque al fanciul sarà custode?
È forse d'Obed e d'Ammon l'onore?
Ancor li veggo sconoscenti ai doni
del padre mio?

IOAD.

Al voler venduti ei sono
dell'ingiusta Atalia.

IOZABET.

Chi dunque poni
del sangue difensor del figlio nostro?

IOAD.

Io già tel dissi: Dei leviti il petto.

IOZABET.

Lo so; dintorno a te le sacre file
secretamente radunate intesi
e raddoppiate per tua saggia cura.
Dei leviti l'amor Ioad possiede
ed Atalia lo sdegno; a te dinanzi
i sacerdoti il più solenne giuro
per colui proferir, che qui si cela.
Ma questo santo ardor potrà da solo
la causa vendicar del re e lo zelo,
alla grand'opra, basterà lui forse?
Allor che il figlio d'Ocozia rinchiuso
tra le mura del tempio udrà Atalia,
de' suoi stranieri le feroci schiere
adunerà — del tempio l'inviolate
porte atterrando. — Basteranno allora
i tuoi leviti, che al Signor levando
le pie mani innocenti altro non sanno
che piangere e pregar sovra le colpe,
e sol d'ostie pacifiche offerire
propizio sangue? nelle braccia loro
forse trafitto da nemiche lame...

IOAD.

Dunque per nulla, o Iozabet, tu stimi
Iddio che pugna per la causa nostra?
Iddio che veglia sull'infanzia e cinge
d'alto poter i debili sospiri;
Iddio che abborre dei tiranni l'opre;
che sovra Acabbo e Iezabele il giuro
di morte proferì, che percotendo
Ioran, lo sposo della lor figliuola,
la famiglia regal sino a suo figlio,
perseguitò — quel Dio che tien disteso
ognor, sebben nascosto, sull'infame
razza il vendicator suo braccio?

IOZABET.

Appunto
di Dio vendicator l'ira temendo,
pel figlio tremo del fratello mio.
E sai tu dirmi se il fanciul la pena
portar non deggia de' suoi tristi padri?
se Dio lo voglia separar dall'odio
a cui soggiacion la sua schiatta e il nome
e per suo mezzo ridestar la gloria
di re Davide? Ahimè! quando ripenso
al dì che il cielo me l'offerse, ancora
piange nel tetro orror l'anima mia.
Ingombra era la stanza di sgozzati
prenci e in man d'Atalia lucida lama
alla strage animava. — Quel fanciullo,
per morto omai lasciato, la mia vista
s'attrasse col mio cor. — Ricordo ancora
il supremo dolor della nutrice,
che, dinanzi ai carnefici prostesa,
rovesciato il tenea debilemente
sovra il suo seno. — Tutto sangue il presi;
il suo volto di lagrime bagnando,
consciamente ei guardommi e, se per tema
o per carezza ignoro, io mi sentii
premere il cor dalle innocenti braccia.
Grande Signor, che l'amor mio funesto
mai gli torni! Prezioso di Davide
rampollo egli è: nella tua casa ei cresce,
e, nell'amor fecondo di tua legge,
te solo impara ad adorar per padre.
Nel dì supremo d'affrontare un'empia
donna omicida, o mio Signor, se fiacca
la fede mia t'appare e se l'umano
sentir ha troppa parte al pianto mio,
oh! di Davide il successor conserva,
la debolezza del mio cor punendo.

IOAD.

Non t'ascrive il Signor quel pianto amaro
a delitto verun — ma che s'accenda
in Lui la speme d'Israello esige;
Ei non rintraccia sovra il figlio buono
del padre i falli. — In questo dì vedranno
i nostri figli, nel Signor fidenti,
Lui rinnovar l'alte promesse. Oh, quanto
ama il Signor la forte di Davide
schiatta regal, così di Iezabele
la figlia abborre. In questo dì commossi
i figli d'Israel nel tempio augusto
l'innocenza vedran del giovinetto,
in cui del sangue lo splendor sfavilla.
Entro il suo tempio, ai loro cuori Iddio
fatto vicino, parlerà Lui stesso.
Due re infedeli contro il ciel la sfida
empia gittar, ed or convien che al soglio
altro monarca ascenda e sacro tenga
che un dì pei suoi leviti al trono santo
novellamente solo Iddio l'assise,
e che per man sacrate al tetro oblìo
il trasse della tomba e dell'estinto
Davide riattivò la fiamma. O Dio,
se tu prevedi che di questa schiatta
indegno sia ed abbandonare ei deggia
del re Davide la gloriosa casa —
oh, ch'ei sia pur come divelto frutto
nell'origine sua, o vizzito ei pieghi,
come tenero fior la sua corolla,
sotto il veleno di nemico soffio.
Ma se il fanciul ai tuoi comandi pronto
util strumento ei fia de' tuoi disegni,
all'erede regal torni lo scettro;
per la mia debil mano dei nemici
la possa attuta, nei consigli rei
confondi d'Atalia l'opra funesta,
e sovra Matan e Atalia riversa
dell'imprudenza e dell'error lo spirto,
spirto che atterra dei monarchi il soglio.
L'ora m'incalza, io vado; a te le figlie
della più santa schiatta il nostro figlio
adduce con la sua sorella.

(*Continua.*)

Traduzione di G. B. DALLA RIVA.

LILIAN

Continuazione.

Adesso, come allora che aveva voluto intendere i poeti, come allora che aveva voluto interrogare la natura, gli si affacciava il misterioso enigma della vita, il perchè di tante ebbrezze, di tante lagrime, di tante estasi che egli non conosceva.

Quella folla brulicante che circonda le mura della chiesuola, i concenti dell'organo echeggiante fra le volte profumate, tra lo splendore dei ceri, le litanie e le canzoni popolari che si ripetono da cento voci lietissime, il tripudio della danza che si spande su per l'erta fiorita d'un solingo romitorio, l'abito festivo del contadino che lascia il modesto campicello per recare un'offerta votiva a lui che manda la rugiada fecondatrice, tutto questo insieme di gioia e di devozione, induce all'obblio dei mali della vita, ci manda sul labbro una prece ed un sorriso, nell'anima un pensiero di speranza. Sì, ci deve essere una commozione più intensa della gioia, un piacere più forte di quello che si chiama comunemente piacere, qualche cosa di profondo che scuota tutte le fonti del sentire.

Il tenente fu sedotto dal quadro meraviglioso presentatoglisi davanti, che raffigurava il trionfo della fede, e dovette esclamare:

— È il bisogno che sentiamo d'avere un conforto ai nostri mali, è la miseria del nostro cuore, che si volge a chi è più possente di noi: è la gioia d'un tempo consacrato dal dogma, che ama di espandersi, e dispone il desco campestre, e fa andare attorno la tazza dell'allegria. Il popolo è più saggio di tutti i filosofi, perchè per l'uomo di fede la natura è una costante meraviglia!

Alle sette venne l'ufficiale contabile. Era abbattuto, aveva il viso pallido; colla mano stringeva e tormentava il fiocco della sciabola. Il tenente Venturi si accorse dell'eccitazione di Enrico.

— Che hai? Ti senti male? — gli chiese il convalescente.

— No, no, grazie. Perchè questa tua domanda?

— Hai una faccia così stravolta, e sei così nervoso!...

— Oh, non è nulla!

Ma alfine dovette cedere alle insistenze dell'amico, e l'ufficiale contabile narrò come in quel giorno, il piantone della direzione dei conti, avendogli risposto in presenza del maggior relatore, era stato messo in prigione. E che, siccome questo soldato aveva già subito sei punizioni di simil genere, il colonnello Zanini lo voleva ad ogni costo deferire ad una commissione di disciplina. Il povero tenente Giardini era addolorato per questo fatto; egli conosceva la ferrea e brutale disciplina delle Compagnie speciali, la sospetta disposizione e lo statuto barbaro di quei luoghi, peggiori delle carceri. E poi, nella bontà dell'animo suo, Enrico non voleva esser egli cagione dell'infelicità e ruina d'un giovane.

Fortunatamente, due giorni dopo, seppe che tra i membri di cotesta Commissione di disciplina si trovava anche il tenente Venturi. L'ufficiale contabile si raccomandò agli altri commissarii, perchè usassero clemenza col povero soldato, e scongiurò Nino a volerne patrocinare fortemente la causa.

Tanto può un animo buono dimenticare l'offesa! La bontà, sebbene s'associi ad un carattere un po' brusco, val però sempre a guadagnarsi l'affezione e la riconoscenza degli uomini; ma una bontà congiunta all'amabilità quasi costringe a venerare quell'animo, che ne è il fortunato possessore.

VIII.

Intermezzo.

L'ufficiale contabile ottenne quanto desiderava; la commissione di disciplina si mostrò ancora una volta indulgente con quel soldato intollerante di freno e di regole.

Il soldato ribelle si chiamava Carlo Zanna; era della Sardegna; aveva uno sguardo feroce, una figura d'atleta, muscoli erculei; tratto, tratto borbottava tra sè parole incomprensibili a tutti.

Egli era uno di quegli di cui il Béranger dice: " Al di sotto dei dodici anni, avvi in loro in genere la predisposizione al male; e al di sopra di quella età la tendenza al male, in loro si pronuncia e si traduce in atti motivati, che hanno scopo deliberato. „ Di qui la necessità di separare pienamente questi esseri a dodici anni, dai loro compagni di più tenera età, per impedire che diffondano a questi il contagio della corruzione, e per sottoporli ad un più energico metodo educativo.

Di qui la necessità di sviluppare ed irrobustire buoni sentimenti in questi esseri, ancora quando sono al di sotto dei dodici anni; educarli cogli ottimi esempi, toglierli all'ozio e condurli sui banchi delle scuole elementari, dove i piccoli libri, dai piccoli e sapienti pensieri e fatti onesti, loro insegnino la virtù e li strappino dall'orlo del precipizio. Alla temperata severità e fermezza nell'educazione, bisogna congiungere

la benevola premura, che guadagna e vince quei poveri ragazzi, avvezzi a vedersi rejetti e disprezzati da tutti, perfino dalla famiglia. I castighi avvilitivi o crudeli, le battiture, li inaspriscono, oppure li piegano all'ipocrisia. Il castigo si deve applicare con mitezza proporzionata alla giovine età ed alla disgraziata natura di quei poveretti; e le ricompense assegnate alla buona condotta, al lavoro, allo studio, non devono essere puerili, ma dignitose, proficue.

La mancanza di lavoro e di pane, l'influenza di cattivi compagni o delle famiglie demoralizzate, bastano, in un momento, a fuorviare quel giovinetto che, messo un piede in fallo, difficilmente potrà ancora rialzarsi.

E poi entra nella vita con una provvista di diffidenze, di malvagità, di sudiciune, che lo mette sulla porta del carcere. Un momento se lo rapisce la caserma; ed allora, o il giovine cade nella rete, e principia là dentro il suo andirivieni dalla prigione al delitto, dal delitto alla reclusione, oppure per il momento, ammaliato dal comando assoluto, da una padronanza dispotica, se ne sta quieto; la sua vita sciagurata comincierà a condurla, una volta spoglio della divisa militare.

Vi sono, è vero, delle case che attendono all'educazione, alla redenzione dei giovani discoli; ma di giorno le vie, di notte i passeggi ed i giardini pubblici, rigurgitano ancora di questi giovani predestinati al vagabondaggio, al male. E questo perchè i riformatorii sono in poco numero e capaci di poche persone, e poi perchè dal volgo ricevettero un marchio di infamia.

ANTONIO VISMARA.

(Continua.)

L'ANGIOLETTO DELLA PACE

Nessuno più felice di Sandro quel giorno! Nato « in mezzo ai telai » com'egli diceva, chè era figlio e nipote di tessitori ricchi soltanto di onestà e di timor di Dio, prima dei ventiquattro anni, mettendo a profitto i molti doni d'ingegno e di carattere avuti dal Signore, era riuscito ad occupare un impiego importantissimo nel principale istituto bancario della città ed aveva ottenuto in isposa Margherita, figlia di un tenente colonnello, sua vicina di casa e compagna indivisibile, malgrado la diversità di condizione, dei primi giochi infantili.

A mettere il colmo alla sua felicità, quel giorno ritornando dall'ufficio... era padre! Oh! il pazzerello! bisognava vederlo; andava, veniva, correva, cantava... mangiava di baci la sua *piccola madre*: e il suo bambinello poi! lo soffocava quasi.

Questione grossa quella del nome. Rifare il nonno paterno, il nonno materno? Nomi prosaici, antichi. Un nome sonoro, poetico, militare ci voleva: Riccardo, per esempio.

Ed in un anno il piccolo Riccardo divenne bello, ma bello! e grazioso poi! Sandro trovava che rassomigliava in modo perfetto a Margherita: e Margherita, naturalmente, vedeva in lui tutto il suo Sandro. Faceva delle faccettine così biricchinamente care, che un giorno fu portato da un fotografo pittore:

— Mi raccomando, — disse il padre, — un capo d'opera. Mettetevi tutto il tempo necessario... ma fate presto.

Il ritratto rassomigliantissimo fu appeso in sala Sandro era felice!

***

Ma nella vita privata, fu scritto: una soverchia prosperità nuoce al morale dell'uomo e facilmente gli fa dimenticare quell' Unico, da cui dipendono i beni e la vita.

Una sera nel rientrare Sandro trovò Margherita sottosopra, chè Riccardo aveva male alla gola. Corse pel medico, pei farmachi; tutta la notte lei o lui tennero il povero bambino sulle braccia: al mattino Riccardo spirava sulle ginocchia del padre. Ah! se aveste visto Margherita presso la culla del suo angioletto:

— Perchè me l'avete preso, Signore? Che cosa vi ha fatto quel povero cherubino....? Lo sapete che Sandro o io, se ci aveste chiesto la nostra vita, ve l'avremmo data volentieri... Mio Dio, che volete dunque ch'io faccia ora senza il mio Riccardo?

E tutti e due, i poveretti, poco abituati alle consolazioni della preghiera e della fede, incominciarono una vita malinconica, sconsolata. Sorsero da prima nubi leggere, che svanivano ben presto; poi si fecero più scure e persistenti, poi dispute, bronci, guai. Stanchi entrambi decisero di separarsi.

— Io sono un uomo, so trarmi d'impaccio: me ne vado lontano e ti lascio la casa.

— No, no, io non voglio... la casa è vostra.... io non voglio nulla.

— Via, non facciamo scene; io ti lascio tutto, ecco.

— No, io non voglio che una cosa e l'ho..... Ritornerò coi miei genitori.

— Che cosa hai preso?

— Il ritratto di Riccardo.

E fece vedere il piccolo quadretto.

— Oh no!... questo no. Prendi tutto, ma Riccardo è mio.

— Oh! non avrai il coraggio di prenderlo a sua madre!

LA MORTE DI GESÙ

Mentre ebbra d'odio la ciurmaglia impura
sta insultando al Divino Crocefisso
Egli — lo sguardo su nel Cielo fisso —
muor perdonando e i dardi lor non cura.

Ma a vendicarlo insorge la natura,
trema la terra, freme pur l'abisso:
sorgono i morti, il vel del Tempio è scisso
e rugge il mare mentre il Ciel s'oscura...

Rapidamente allor con grande urlìo,
scendon dal monte e batton forte il petto
sclamando insieme " Ah sì, ch'Egli era Dio „.

Ecco tosto si compie il divin detto,
ramingo va pel mondo, e paga il fio
de la tua colpa, il popol maledetto...!

SINCERO BADINI.

Egli fu scosso dall'accento col quale Margherita aveva detto queste parole.

— Almeno, prima di partire, potrò ben vederlo.

— Povero Riccardino! — esclamò la madre cogli occhi pieni di lacrime e sorridendo al ritratto.

Sandro le si avvicinò per guardarlo dietro le sue spalle e col cuore gonfio asciugandosi gli occhi:

— Povero Dino... se fosse qui!

— Se fosse qui, tu saresti stato più ragionevole.

— I suoi cari occhietti!

— I tuoi!

— Sì, quasi... ma aveva la tua bocca.

— Si direbbe che sorride ancora.

— È il tuo sorriso... del tempo in cui sorridevi.

— Quando tu eri con me...

Pace!

Ad Ernesto Faggioni.

La notte incombe. Una profonda pace
Regna all'intorno: il ruscelletto solo
Tra le canne serpeggia e lievemente
Va mormorando e il piano

Sembra tagliar quale argentina striscia:
E la vagante in ciel pallida luna
Si specchia in fondo a la scorrevol'onda
Perdentesi lontano.

Tra i verdeggianti margini, nascosti
Stanno i ranocchi e l'aere silenzioso
Fan risuonar, senza aver tregua mai,
Del gracidar stridente:

Placido è il mare e, quasi in un connubîo,
Bacia la sponda con lieve murmure.
Mite il raggio lunar su l'acqua imprime
Quel monte all'oriente.

Che ore sublimi! Ogni mortal gli affanni
Per poco oblia di questa vita fragile;
Dorme tranquillo e alfin la sospirata
Pace egli gode appieno!

Ma, com'è breve, ahimè! l'ora felice
De la nostra esistenza e come fugge
La gioventù! Fiorisce oggi e domani
Al par dei fior vien meno!

Giacomo Bozzo.

— Eri allegra allora; era un piacere per me lo starmene in casa.

— Ma io non piango che perchè son sola.

— Se tu avessi solamente pianto con me...

— Io piangeva lungo il giorno.... Quando tu ritornavi dall'ufficio io non voleva piangere... Era triste... Non mi era possibile sorridere!

— Ebbene, dunque... — ed egli scoppia in singhiozzi, — non è questa una ragione per cacciarmi via...

— Ma, — risponde Margherita in lacrime, — io non ti caccio, io; sei tu che mi lasci.

— Io!

Baciarono entrambi il ritratto e caddero tra le braccia l'una dell'altro...

***

Sandro e Margherita sorridenti vezzeggiano Virginio e Sandrina, loro figliuoletti. Lo vedete Riccardo, l'angioletto della pace, che con le alucce d'oro volteggia attorno alla sua famiglia? Egli sorride, chè i suoi genitori hanno imparato a godere della felicità, che viene dall'avere l'occhio ed il cuore attaccati e fissi in alto... in alto!

Virginia Belli.

NOTE LETTERARIE ED ARTISTICHE

Il 20 maggio fu inaugurata da S. M. il Re l'Esposizione di Como, che formò la principale attrattiva delle feste celebratesi in onore di Volta.

La disposizione della Mostra è felicissima, interessanti e preziosi molti degli oggetti esposti. La sala in cui sono esposte le opere di Filippo Carcano dà motivo di studio e di critica agli intelligenti.

L'Esposizione d'Arte Sacra è splendida per il valore artistico e la ricchezza dei sacri vasi e paramenti, per quadri e miniature preziosissime.

Le gallerie dell'elettricità, il *clou* della Mostra, suscitano legittimamente l'orgoglio umano; la divina scintilla della ragione umana ha fatto, anche in questo campo, miracoli dal Volta in poi. Nella lunghissima galleria delle invenzioni elettriche sono ad un capo esposti i cimelii del Volta del 1799, ed all'altro capo il telefono senza fili, per le navi, di Asar. La prima e l'ultima invenzione elettrica alla distanza di un secolo! E quali invenzioni! L'elettricità, dopo aver messo a servizio dell'uomo sorgenti inesauribili di luce, di onde sonore, di energia meccanica; dopo essersi fatta messaggera obbediente e celerissima, si trasforma ora in fata soccorrevole e pietosa: col nuovo telefono applicato alle navi, diverranno quasi impossibili gli abbordi ed i naufragi.

***

Dal Comitato dell'Esposizione veneta fu bandito un concorso con premi in danaro e diplomi, per canzonette popolari veneziane. Fra le canzonette presentate al concorso, le otto giudicate migliori saranno eseguite, con accompagnamento di adatti strumenti, sul Canal Grande, la sera del 17 giugno, in cui avrà luogo l'illuminazione architettonica del Ponte di Rialto.

I concorrenti però, per quanto *vincitori*, non impingueranno certo le loro tasche coi frutti delle loro canzonette, come fece il famoso Delormel di Parigi, morto testè a soli 53 anni. La fecondità di quel letterato da caffè-concerto fu meravigliosa: si fanno ascendere a ben 7000 le canzonette da lui composte. Si dice che la canzonetta: *En revenant de la Revue*, la quale ebbe tanta voga ai tempi del Boulanger, rendesse all'autore duecentomila franchi netti. " La canzonetta — dice il *Corriere dei teatri* — è passata, come è passato il famoso generale, ma le duecentomila lire rimasero. „ E con queste ne rimasero agli eredi di Delormel altre ed altre, guadagnate colle innumerevoli canzonette composte dal defunto. Il che potrebbe dar luogo a confronti molto melanconici tra il valore commerciale di queste produzioni e quello di altre forse più utili; ma a che pro perderci in riflessioni melanconiche?

***

Il Padre Alessandro Ghignoni ha terminato a S. Marco di Venezia un corso di conferenze sui *Vangeli* e le *Epistole*, che fu come una specie d'introduzione e di preparazione allo studio di questi sacri documenti. L'illustre barnabita ha tutte le doti necessarie ad un sacro oratore moderno, ed ha lasciato nell'eletto e numerosissimo suo uditorio un vivo desiderio di riudire presto la di lui dotta parola. In Italia poche sono le persone côlte che abbiano fatto uno studio speciale, o abbiano almeno letto tutti i Vangeli; sono dunque sommamente utili le conferenze che possono invogliare gli studiosi ad accostarsi riverenti alle pure fonti della Fede e della Carità, bandite quaggiù dall'Uomo-Dio.

Fra le conferenze tenute in questo mese è pregio dell'opera accennare a quella del conte Carlo Dal Pezzo all'Arcadia di Roma, avente per argomento: *Critica, ipercritica e pessimismo.* Dopo una profonda analisi del pessimismo " questo veleno inoculato al nostro secolo dai filosofi del secolo passato „, il Dal Pezzo, ricordati i maggiori malati di pessimismo, Leopardi, Schopenhauer, Hartmann, contro la trilogia del dolore, del dubbio e dell'inazione combattè vigorosamente con parola coraggiosa e persuasiva. Dimostrò come due ceti specialmente abbiano benemeritato della società attuale, resistendo ed opponendosi alla forza disorganizzatrice del pessimismo: l'esercito ed il clero, in apparenza tendenti a scopo diverso, ma in realtà unendosi per il mantenimento dell'ordine e della disciplina, senza di cui ogni consorzio civile precipita a certa ruina. In-

neggiò ai combattenti per un ideale nelle lettere e nelle scienze, agli uomini d'azione che, come Luigi di Savoia, cercano di onorare la patria e se stessi con onorate imprese. " Questi uomini — concluse l'oratore — rispondono agli ipercritici ed ai pessimisti che vorrebbero atrofizzare e distruggere la vita, nel modo stesso che a quel suo contradditore che negava il moto, l'antico filosofo rispose camminando. „

La conferenza fu ascoltata con religiosa attenzione da un pubblico eletto, e calorosamente applaudita.

***

In Inghilterra si pensa a commemorare il millenario dalla morte di Alfredo, il gran re sassone che fece Londra capitale del regno, e che primo ordinò viaggi di esplorazione verso le terre del Polo Nord. Si vuole erigere in Winchester un monumento, consistente in una statua del re Alfredo ed in un edificio che servirebbe per un Museo di oggetti appartenenti al periodo della dominazione sassone in Inghilterra. Tutto dovrebbe essere pronto per il 1901.

***

A Parigi è morto il decano dei critici drammatici, Francisque Sarcey. Da circa trent'anni occupava il pianterreno del *Temps*, scrivendo per quel giornale critiche drammatiche molto apprezzate da una gran parte del pubblico parigino. Gli avversari stessi gli riconoscono il merito di essere sempre stato indipendente e sincero ne' suoi apprezzamenti e ne' suoi giudizi, anche quando errava, come accade ad ogni uomo di questo mondo. Taluni però, pur riconoscendo alla sua critica un buon senso eccezionale ed una piacevolezza che la rendeva amabile e divertente, anche quando analizzava produzioni scadenti, gli rimproverano troppa tenerezza per la tradizione classica, che lo portava ad essere severo e diffidente verso le opere moderne.... In quanto a me credo non avesse in questo gran torto; nè pare che sia poi grande entusiasta delle opere modernissime il gran pubblico, se in Francia è andato in visibilio per il *Cyrano* di Bergerac ed in Italia non ha ancora fornito i fondi per il teatro di Albano.

È morto pure a Parigi Henry Becque, forte ed originale autore drammatico, di cui furono celebri, ad un dato momento, specialmente *Les corbeaux* e *La parisienne*. Lavoratore assiduo, ma lento e modesto, egli non ebbe dalla sua la fortuna, e malgrado diversi clamorosi successi, morì in onorata miseria.

C.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Giuseppe Rua — *Poeti alla Corte di Carlo Emanuele I di Savoia.* — Torino, Loescher, 1899. — L. 5

È questo il titolo d'un volume interessantissimo di ricerche che il giovane e valente prof. Rua ha pubblicato intorno alla vita e alle opere dei poeti della corte di Carlo Emanuele I di Savoia. Esso è diviso in due parti: nella prima viene illustrata la vita e gli scritti di Lodovico D'Agliè, che, com'è noto, fu il poeta favorito del Duca; nella seconda si raccolgono interessanti e particolareggiate notizie sull'opera di tre poeti fra i maggiori della corte di Carlo Emanuele, cioè il Marino, che ne cantò le lodi nelle imprese già compiute, e il Tassoni e il Testi, che confortarono l'animo del Duca nella lotta contro gli spagnuoli. Le notizie sono inoltre corredate di note illustrative, con opportuni rimandi alle fonti a cui attinse l'autore nel difficile lavoro.

Alle suddette due parti in cui è divisa l'opera del Rua ne avrebbero dovuto seguire — come l'autore dichiara nella prefazione — due altre dove si sarebbe discorso del Chiabrera, di Onorato D'Urfè e dei poeti minori, terminando con alcune considerazioni sintetiche sulla corte letteraria di Carlo Emanuele. E queste speriamo di veder presto pubblicate come complemento del presente lavoro.

Il nuovo studio del prof. Rua, edito dalla casa Loescher, può stare — sebbene ancora incompiuto — a fianco degli altri lavori di lui, meritamente lodati da uomini insigni, come Giuseppe Pitrè, Gastone Paris e Adolfo Tobler.

Giuseppe Flechia.

Marino Marin — **Voci lontane.**

Di Marino Marin parlai altra volta da queste colonne, ed ebbi parole di sincera ammirazione per l'arte sua nobile e sicura. Questo nuovo volume viene ad accrescere e a consolidare la sua fama di buon artista. Non sono più le concezioni victorughiane de' *Sonetti secolari*, ma brevi liriche, nelle quali hanno voce gentile le più umili cose; e, per quanto il ragionatore non manchi quasi mai anche in queste poesie, è però il cuore che il più delle volte ragiona. Il piccolo borgo, la sua casuccia, l'orto, la strada, i campi, i grilli, tutta una vita tranquilla e sana viene evocata in questi versi, e la serenità dell'anima trova parole facili e movenze d'una grazia quasi ingenua. Non che tutto sia sereno. Pur troppo non si può ottenere tanto da un'anima moderna: il dubbio anche in questo volumetto spande l'ombre sue, e qua e là fa dare al poeta voci di lamento e di rammarico. La fede non aleggia sopra questi versi, ed il poeta, se la va rievocando ne' suoi ricordi di puerizia, non la trova più però dentro il suo cuore.

Ad ogni modo facciamo buon viso alla sanità, all'onestà che da tutto il libro traspira, alla descrizione della vita umile e buona, che ricorda tanta parte dell'opera di quel geniale e caro poeta che è il Pascoli.

L'influenza del Pascoli in queste poesie di Marino Marin è innegabile, ma è un'influenza che fa del bene, che piace. E non è un'influenza che imponga la frase, la parola. No, è l'intonazione, è il movimento in genere che tradisce lo studio amoroso di quell'aurea miniera che è: Miricoe, è il modo di concepire, è il modo di formare le frasi che rivela il maestro.

Io non cito nessuna di queste poesie, sistema troppo facile per far recensioni; io dico solo ai buongustai, che amano l'arte e non il puro artificio: leggete il volumetto intero, e perdonate certe pose, e talora certe trascuranze, e talora certi riempitivi. Vi è tanta bontà nel libro, che, se un certo scetticismo divagante qua e là non mi imponesse delle riserve, io consiglierei volentieri: — leggetelo — a tutti i lettori miei, a tutte le mie lettrici.

A. Russo Ajello — **Miserta.**

Una novella in versi non credo sia destinata a gran fortuna, anche se talora ha dei bei versi come questa " *Miserta* „. È necessario che sia d'una bellezza straordinaria, o almeno sappia interessare non solo la fantasia, ma anche il cuore. Ora l'amore d'Abdul e Miserta è così retorico che lascia freddi. Qui sta tutto il vizio di questo lavoro poetico.

Sac. Antonio Mugione — **Primule.**

Sono i versi di un giovane sacerdote, educato, si sente subito alla lettura de' nostri migliori poeti. Anzi l'imitazione di taluni più celebri nostri poeti contemporanei minaccia talora di straripare. È per me un sacerdote che non sdegna lo studio degli scrittori contemporanei, sotto qualunque bandiera militino, è già una eccezione degna di lode. Peccato però che manchi in questi versi quel pensiero, quell'immagine, quella frase che impressiona, che fa esclamare: — Bello! Questa è poesia! — E se non destano questa impressione a che servono i versi?

Mario Valli.

Le menzogne della Storia — Confutazione degli errori più popolari in materia storica, specialmente ecclesiastica. — Prima trad. dal tedesco della C. E. d. P. — Milano, tip. Salesiana, via Copernico, 1899.

È libro facile, alla mano, popolarissimo. In brevi accenni sfata parecchi errori storici invalsi nel comune degli uomini dalla cattiveria e dall'odio dei malvagi; denuda denigrazioni provenute dai nemici della Chiesa di Dio e de' suoi santi. È perciò libro che merita ampia diffusione e può ben servire come regalo nelle scuole cattoliche.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - Torino, *Via Genova*, 3.

Torino - Tip. Enrico Speirani & C. - *Via Bertola, 54.*

Studenti! tutti promossi!

L'ARTE D'ESSERE PROMOSSI

AGLI ESAMI

per UGO BASSO DELLA ROVERE

UNA LIRA

Indice del volume: Importanza del buon esito degli esami ed influenza del caso — La preparazione agli esami — Il giorno dell'esame — L'esame orale — L'arte di rispondere — Domande imbarazzanti — Esami scritti — Necessità di una buona memoria e mezzo per ottenerla.

L'ARTE DI RICORDARE

*** Nuovo sistema di Mnemotecnica ***

basato esclusivamente sulle leggi della associazione delle idee e della memoria insegnato mediante un corso di quattro lezioni.

LIRE QUATTRO

Portomaurizio.

Il vostro metodo mnemonico è eccellente, facilissimo, infallibile, nè può essere uguagliato. È della più grande utilità dappoichè tutti i vantaggi (e non son pochi) che voi gli attribuiste, io li ho già tutti constatati; e se ho potuto constatarli io, logoro nel cervello e nella memoria, quali maggiori utilità non ricaveranno da esso gli studenti di qualsiasi ramo di mente fresca e di giovane età? Essi, col vostro sistema non hanno più bisogno di prendere appunti durante la lezione del professore perocchè voi fornite loro col vostro metodo un vero talismano dinnanzi al quale ogni ostacolo nello studio svanisce.

GEROLAMO SPINELLI.

L'ARTE D'IMPROVVISARE VERSI

Una Lira.

L'arte d'improvvisare discorsi

e mezzi per acquistare la eloquenza.

LIRE DUE

TUTTI PIANISTI!

Metodo per apprendere da sè stessi a suonare il pianoforte senza conoscere la musica.

Lire TRE

LA FORTUNA PER TUTTI

LIRE CINQUE

UTILIZZAZIONE DEI RESIDUI

Settanta nuove utilizzazioni varie di residui da cui può trarsi serio profitto per l'economia domestica, l'industria e l'agricoltura.

LIRE 1,50

LA PREVISIONE DEL TEMPO

alla portata di tutti.

Manuale indispensabile ai viaggiatori, touristes, cacciatori, agricoltori, ecc.

UNA LIRA

RASSEGNA DELLE SPECIALITÀ

Segreto di composizione di cento fra le più importanti Specialità e prodotti industriali col relativo dettagliato processo di fabbricazione.

UNA LIRA

ARTI E INDUSTRIA

per dilettanti.

Enciclopedia dei lavori da dilettanti.

(LIRE DUE)

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

ANNO XXIII - N° 24 — LETTERE - ARTI - SCIENZE — 11 GIUGNO 1899.

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: ITALIA L. 3 - ESTERO L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - VIA GENOVA, 3 — Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI — VIA GENOVA, 3 - Torino.

Sommario: Le eroine dell'ago (AUGUSTO MICHIELI) — Leggenda storica siciliana (A. ANASTASI CAMPAGNA) — Atalia: tragedia di J. RACINE (trad. G. B. DALLA RIVA - *Cont.*) — I bimbi d'Italia a Maria (LUIGI DI S GIUSTO; CARLO BERSEZIO) — Note letterarie ed artistiche (C.) — — Lilian: romanzo (*Contin.*) (ANTONIO VISMARA) — Rivista bibliografica.

LE EROINE DELL'AGO

La sorte della donna che lavora sta fra le mani della donna che fa lavorare.

C. BENOIST.

Da circa sessant'anni il famoso « Canto della camicia », in cui Tommaso Hood esponeva la triste condizione delle operaie dell'ago, gira il mondo e mai come oggi esso ha avuto tanta ragione di essere o è riuscito vera eco della miserevole condizione di tante infelici.

In tutti i paesi civili esse si contano a migliaia (a Parigi solo sono 90.000) e sono fanciulle cui sorride primavera, madri cariche di figli, povere donne stanche che in grandi laboratori, in oscure stamberghe, in fredde soffitte lavorano da mane a sera e parte della notte, cucendo gheroni e costure e continuando talvolta, vinte dall'esaurimento, a cucire in sonno come l'eroina dell'Hood:

Lavora, lavora, lavora,
Finchè acuta vertigine t'abbranca;
Lavora, lavora, lavora,
Finchè s'infosca la pupilla stanca.

L'orlatura, la piega ed i gheroni
Ed i gheroni e l'orlatura ognor,
Finch'io caschi assonnata sui bottoni
E pur nel sogno li cucisca ancor (1).

(1) Versione Turati.

E i frutti che ne ricavano sono scarsi, tanto scarsi che a Londra, lavorando quindici ore al giorno, una donna in media può guadagnare appena due scellini al giorno; a Parigi, lavorando poco meno, una lira e mezza, e in Italia una somma che oscilla tra le sei e le dieci lire alla settimana. I sacrifici cui devono sottomettersi codeste donne potrà immaginarli di leggieri chi anche poco conosca quanto costi il vivere; sacrifici materiali e morali, di rado compensati da una giornata di riposo o di svago, da una parola affettuosa, da un soccorso pio....., e il socialismo cresce, l'immoralità dilaga e i corpi si sfasciano.

Povere donne depresse, incapaci di riunirsi in associazione, trascurate dai più, vittime dei grandi fornitori, della concorrenza meccanica e straniera che si fa di giorno in giorno più viva e impone ad ogni costo, per fatale legge economica, il ribasso dei salari. Su questo tema scottante e doloroso, nel 1896, un valente sociologo francese, il signor Carlo Benoist, scriveva un libro, *Les ouvrières de l'aiguille à Paris*, pieno di fatti eloquenti e di statistiche precise. In esso, senza vane declamazioni retoriche, oggi tanto in uso, si studia la condizione morale ed economica dell'operaia parigina, sperando quando che sia un miglioramento, invocando delle leggi dallo Stato e più che tutto il risveglio dell'iniziativa privata, della protezione fraterna esercitata dai ricchi verso i poveri in omaggio alla legge di solidarietà umana.

Due anni prima un inglese, il signor Wilkins, esaminate in una rivista londinese (1) le condizioni generali delle cucitrici e le leggi sulle ore

(1) La *Nineteenth Century* del 1894.

di lavoro, dichiarava quelle infelicissime, queste insufficienti e mal applicate.

La voce che s'è levata oltr'alpe in favore d'una casta tanto infelice, si levi anche tra noi e, più autorevole e sonora della mia, invochi — in tanto furioso declamare di socialismo — uno sguardo pio sulle condizioni delle nostre operaie dell'ago, sfruttate dal monopolio dei *grands couturiers* e dalle esigenze inflessibili delle *vendeuses*. E propugni insieme l'unione di parecchi volonterosi che nei grandi centri raccolgano cifre e fatti e fondino, ad esempio di consimili istituzioni sorte di recente in Germania e altrove, delle società aventi lo scopo di tutelare i diritti sacri di moralità e di giustizia di tante povere donne, promovendo una corrente di simpatia in loro favore. Corrente che ora, specialmente dopo la pubblicazione de *L'ouvrière*, la classica opera di J. Simon, esiste, ma quasi dovunque confusa colle acque torbide e irruenti di un socialismo nebuloso ed utopico.

La sorte delle cucitrici, determinata dall'accentramento del capitale e dal relativo deprezzo del lavoro, è comune a quella di tutto il proletariato, — si osserverà, ed è vero; ma è pur vero ch'essa è la più triste fra tutte, perchè le donne sono per natura deboli, isolate e silenziose: silenziose sopratutto, poichè la maggior parte di esse muore sulla breccia, checchè ne dicano certe signore nei *meetings*, senza declamare o ripetere le maledizioni dei tessitori del Heine.

Oltre a questo e in primo luogo converrebbe che a questa eletta di valentuomini operosi e fidenti s'accompagnasse la decisione da parte delle signore di mettersi in diretta comunicazione con le produttrici prime dei loro costosi gingilli, con le povere eroine dell'ago, per cui

> ..... invano ne gli orti e per le fratte
> Cantan gli augei, s'animan boschi e fiumi;
> Brilla il sol nuovo..... fra le distratte
> Nubi e di fior s'ornano i peschi e i dumi (1).

procurandosi dei ben tristi spettacoli di miserie e di sacrifici, ma insieme la gioia purissima e veramente divina di asciugare delle lacrime e di fare del bene.

AUGUSTO MICHIELI.

(1) L. PINELLI, Ad una giovinetta cucitrice.

LEGGENDA STORICA SICILIANA

Il bosco.

A PIETRO SPADARO.

Nel fitto bosco qualche raggio di sole penetrava attraverso ai rami e alle foglie, e sul fondo scuro dei tronchi secolari brillava come un filo d'argento. E quella luce incerta, che pareva si sforzasse in un'intima lotta con le tenebre, scherzava in mille maniere bizzarre, con dei chiaroscuri sorprendenti, dando ad alcuni gruppi di alti fusti l'apparenza di fantastiche invasioni di arabi e di normanni che volessero riconquistare la perduta Triquetra; mentre, dove le piante erano più rare, il sole vi scendeva allegro, abbagliante, vittorioso, diffondendo il suo tiepido calore alle fresche e lattee linfe. Altrove un pietoso raggio veniva a baciare qualche solitario aranceto i cui fiorellini bianchi esalavano un tenue profumo, che saliva grato attraverso gli alti rami delle vicine piante, le quali, come se avessero pietà del povero aranceto, s'intrecciavano fra di loro, formando dei vani irregolari, verdeggianti di foglie e di virgulti degli esili rampicanti, attraverso ai quali si poteva vedere un lembo di cielo azzurro, come una vaga, una lontana speranza.

***

Vicino all'aranceto fiorito, un giovane e bruno boscaiuolo a colpi d'accetta tagliava dei rami, quando ad un tratto udì un inatteso scroscio di foglie secche. Allora, arrestando l'opera sua, affissò lo sguardo penetrante nella luce incerta, ma non iscoprì nulla, e solo, poco dopo, intese un cozzar d'armi e un parlare sommesso.

L'ardito boscaiuolo attese impavido, tenendo stretta nel forte pugno l'accetta, che nella penombra aveva bagliori sinistri, allorquando da un malagevole sentiero vide sbucare cinque cavalieri.

— Bel giovane — disse il primo, rivolgendosi al boscaiuolo — vorresti usarci la cortesia di accompagnarci fuori di questo bosco, chè abbiamo smarrito la via per uscirne?

— Volentieri — rispose il *bel giovane*, e, sì dicendo, spiccò un ramoscello di zàghera, e, dopo averlo baciato, l'offerì al cavaliere, che l'accettò sorridendo.

I cavalieri, l'un dietro l'altro, si mossero, accompagnati dalla guida.

— Dicono — riprese il solito cavaliere — che questo bosco sia un covo di briganti.

— Sì, signore — affermò il barcaiuolo — essi sono il terrore di queste contrade e specialmente di Partinica.

— Allora, s'è così, perchè il vicerè non provvede energicamente?

— Il vicerè, signore, si è posto non poche volte a quest'ardua impresa, ma non vi è riuscito, nè vi riuscirà mai: la nidiata brigantesca è numerosa. E pure — continuò dopo una breve pausa — un provvedimento vi sarebbe; ma non lo si può adottare, perchè questo bosco appartiene al re e gli serve per la caccia.

— Se fossi tu vicerè, che faresti, allora?! — domandò l'incognito cavaliere, fissando negli occhi neri e intelligenti il giovane siciliano.

— Valentuomo, io darei fuoco al bosco, io!

Sul viso del cavaliere balenò un'espressione di ammirazione per l'ardito giovane, e, consegnandogli una pergamena col proprio sigillo, gli disse: — Con questa recati a Palermo, e presentati al vicerè.

Arrivati all'aperta campagna, il boscaiuolo salutò i cinque cavalieri; e, poco dopo, attraversando una verde prateria, ove tremolavano sui teneri steli le bianche margheritine e i rossi papaveri, incontrò un corteo di nobili seguìti da giovani paggi che portavano dei falchi.

Il corteo si muoveva in festa verso i ritrovati cavalieri.

***

La dimane il boscaiuolo si recò a Palermo; ma il vicerè era partito.

Egli, dopo due giorni d'impazienza, stava per abbandonare l'incarico ricevuto; pure tentò di aspettare ancora un altro giorno.

La mattina del terzo dì, vagando per le vie di Palermo, pensieroso, e congetturando mille castelli in aria, si trovò

in mezzo ad una brulicante popolazione che assisteva all'entrata di Carlo V dalla *Porta del sole* (*).

Il boscaiuolo si avvicinò al corteo, e, fissando la maschia figura di Carlo V, gli parve di ravvisare in lui una persona di sua conoscenza, e si scervellava ove mai l'avesse incontrata. E in mezzo alle acclamazioni festanti del popolo, e alla vista di quel nobile e splendido corteo, in cui ritrovava il ciclo cavalleresco della Tavola Rotonda, il *bel giovane* solo potè fantasticare

... storie vecchie e infantili
di castelli, di fate, di valletti gentili.

***

Il sole di maggio accarezzava ancora i petali vellutati delle nôve rose, e batteva con de' abbaglianti scintillìi sui vetri istoriati del palazzo imperiale *Aiutami Cristi*, quando il boscaiuolo si presentò alla guardia del palazzo, la quale non lo voleva far passare; ma, appena vide il sigillo della pergamena, non gli fece opposizione.

Il boscaiuolo si trovò imbarazzato più che mai, e il suo stupore fu grande allorchè, poco dopo, si trovò al cospetto dell'imperatore Carlo V, in cui riconobbe il cavaliere che gli aveva dato il foglio nel bosco.

L'imperatore ebbe parole abbastanza lusinghiere per il bruno siciliano, ed anche il vicerè lo lodò, e gli diè libero campo di eleggere gli uomini abbisognevoli onde distruggere il bosco.

***

E così le fantastiche invasioni di arabi e di normanni scomparvero; ma l'aranceto, come l'oppressa libertà purificata dal sacrificio di tanti martiri, rigermogliò e rifiorì di una novella vita, per salutare liberamente l'aria, l'azzurro, la luce, per mandare sulle aure miti il profumo balsamico della sua nivea zaghera per la pampinosa campagna, che

guarda 'l calor del sol che si fa vino
giunto all'umor che dalla vite cola.

Il salubre umore che, più tardi, tra il rinascere e il fondarsi delle nuove Accademie (*), ispirava la Musa onesta e leggiadra del Meli coi noti versi consacrati a Bacco.

A. Anastasi Campagna.

(*) Oggi: *Porta Nuova*.

(*) Intorno all'epoca della pace di Aquisgrana (1748), rinacquero le Accademie degli *Ereini*, di Palermo; della *Civetta*, di Trapani; de' *Pastori Imerei*, di Caltanissetta; degli *Anapei*, di Siracusa; e si fondarono: la *Galante Conversazione*, in Palermo; l'*Accademia Seniluntina*, in Mazzara; degli *Euracei*, in Termini Imerese; quella de' *Geniali*, in Acireale; degl'*Industriosi*, in Ganei; e la *Cauloniana*, in Pietraperzia.

n. d. a.

Atalia.

Tragedia in cinque atti, di J. Racine.

(Continuazione.)

ATTO I°

Scena terza.

Iozabet, Zaccaria, Salomit, il Coro.

Iozabet.

O carô,
diletto Zaccaria, del padre augusto
i passi a seguitar t'affretta. — O figlie
di Levi, o schiera giovane e fedele,
che del suo zelo oggi il Signore infiamma;
e voi, fanciulle, ch'ai sospiri miei
rispondete sì spesso; oh, voi che siete
de' miei diuturni affanni unica gioia,
di vostre mani i preziosi doni
e i fior che brillan sulle vostre fronti,
com'eran belli un dì nelle solenni
feste al Signor sacrate. — Ahimè! di tetro
dolor s'avvolge il santo giorno e chiede
a noi tributo di sospiri e pianto.
Io sento, io sento rivolar lo squillo,
che al tempio invita i nostri cuori. O figlie,
a prepararmi io vado e voi cantate
il Dio lodando a cui vostr'alma aspira.

Scena quarta.

Il coro.

Tutto il coro canta.

Festeggian sua gloria
la terra e l'empiro;
ricerchi l'Altissimo
il nostro sospiro;
precede l'origine
dei tempi l'eterna
possanza superna.
Sull'arpe di Solima
si sposino i canti;
applaudano i popoli
al Santo dei Santi.

Una voce sola.

L'ingiusta violenza di spade straniere
imporre alle lodi silenzio potrà?
La gloria di Dio ci annunzian le sfere,
il nome di Dio per sempre vivrà.
Sull'arpe di Solima
si sposino i canti;
applaudano i popoli
al Santo dei Santi.

Tutto il coro ripete.

Sull'arpe di Solima
si sposino i canti;
applaudano i popoli
al Santo dei Santi.

Una voce sola.

Ei dona amabili
corolle ai fiori
e sempre suscita
forme e colori;
per noi l'Altissimo
frutti matura
e del vivifico
raggio misura
l'opra che regola
calori e geli,
con legge assidua
che vien dai cieli.
I campi accolgono
il dono eterno,
che si moltiplica
con moto alterno.

Un'altra.

Al sole Iddio comanda
di fecondar natura
e pronto il sol tramanda
luce sì bella e pura;
ma più preziosa è al cuore
la legge del Signore.

Un'altra.

O montagna del Sina, che stai
le memorie narrando d'un dì,
quando avvolto il Signore di rai,
Israello a parlare l'udì.
O montagna, che un giorno la gloria
contemplasti del volto divin —
oh il mistero ci svela e la storia
dei portenti pel nostro destin.

Nuove leggi a dettare venìa
alle cose che un giorno creò?
O pentito dell'alta armonia,
forse a caso la terra agitò?

Un'altra.

A rivelar venìa
quel giorno ai cuori eletti
l'immacolata via
dei santi suoi precetti
e a comandar l'ardore
di più sublime amore.

Tutto il coro.

O legge divina,
o Somma bontà,
tu chiedi dal Sina
la nostra pietà.
Ci è grato dovere
offrirti l'amor,
con preci sincere,
o Sommo Signor.

Una voce sola.

Dall'infame obbrobrioso
giogo i padri liberò,
con un pane delizioso
nel deserto li cibò.
Diè sue leggi, diè sè stesso
e per tanto suo favore
non c'impone che l'amore.

Il coro.

O legge divina,
o Somma bontà,
tu chiedi dal Sina
la nostra pietà.

La stessa voce.

Ei del mar divise l'onda;
fe' le fonti scaturir;
ogni piaggia ed ogni sponda
la sua gloria può ridir.
Diè sue leggi, diè sè stesso
e per tanto suo favore
non c'impone che l'amore.

Il coro.

O legge divina,
o Somma bontà,
tu chiedi dal Sina
la nostra pietà.
Ci è grato dovere
offrirti l'amor,
con preci sincere,
o Sommo Signor.

Un'altra voce.

Voi soltanto per tema al Signore
vi forzate l'incenso offerir —
Ma all'ingrato non lice l'amore
del più buono dei padri fruir.
Sol lo schiavo paventa il tiranno,
che l'oltraggia nell'alma immortal —
ma non soffre d'amore l'inganno
il figliuolo di schiatta regal.
Voi volete che il Signore
vi ricolmi di favor
e negate sempre a Lui
il tributo dell'amor.

Tutto il coro.

O legge divina,
o Somma bontà,
tu chiedi dal Sina
la nostra pietà.
Ci è grato dovere
offrirti l'amor,
con preci sincere,
o Sommo Signor.

Fine dell'atto primo.

(*Continua.*)

Traduzione di G. B. Dalla Riva.

I Bimbi d'Italia a Maria.

Mai, io credo, tra le espressioni del culto cristiano ve ne fu una più gentile e poetica di questa: Innalzare una statua alla Vergine sulla vetta del Rocciamelone, a difesa delle Alpi, a guardia della patria; e fare che questa statua fosse innalzata per le offerte dei bimbi d'Italia, raccogliendo anche il minimo obolo dei piccini, dall'umile figlio del popolano alla altezza dei Principini delle Reali Case di Savoia, di Aosta, di Genova.

E l'idea, che poteva parere solo poetica e gentile, ma di difficile attuazione, è già quasi divenuta una realtà, per opera di quella fede onnipotente che scuote le montagne e per lo zelo indefesso di ardenti cattolici, innamorati del culto delicato e pio per la Regina dei Cieli. Centocinquantamila bimbi hanno concorso, soldo a soldo, al monumento gigantesco che si ergerà sul culmine delle Alpi, tra le nevi eterne, imagine divinamente soffusa di grazia e di bellezza, simbolo immortale di una fede fatta tutta di speranza e di amore.

E la sera appunto del 3 corr., nella chiesa del Sacro Cuore, aveva luogo la solenne inaugurazione della statua, opera egregia dello scultore Stuardi.

La cerimonia fu augusta, commovente, degna in tutto del suo magnifico significato.

Il pubblico era scelto, affollatissimo; noto tra i personaggi eminenti l'Arcivescovo di Torino, le principesse Laetitia ed Elena, il principe Tommaso, circondati da un nugolo di signore dell'aristocrazia torinese.

La statua della Vergine, un monumento di bronzo, bellissimo, del peso di 650 chilogrammi, con una solida armatura pure di bronzo, che pesa oltre 800 chilogrammi, venne inaugurata tra interminabili applausi. La Vergine, ritta in piedi, incoronata, appare fulgida, mirabile tra il chiarore delle faci.

La commozione degli astanti è vivissima.

Si accresce ancora quando il coro " Stefano Tempia „ intona la bella *Salve Maria!* del maestro Geremia Piazzano, che viene ripetuta pure in fine. Quindi il sacerdote prof. don Antonio Simonetti pronuncia il discorso inaugurale, solenne, riboccante di pietà e di entusiasmo. Le Loro Altezze si congratulano con affettuose parole con l'egregio oratore.

Lagrime di tenerezza salirono in tutti gli occhi quando la bambina Ghirardi recitò la bella poesia di Fogazzaro, quel dolce *Inno a Maria*, che egli scrisse per la circostanza, e la cara bimba fu festeggiata dalle Principesse, che non nascondevano la loro commozione.

Anche la signorina Provana, gentile e brava musicista, e lo scultore Stuardi, autore della statua, ebbero larga parte di congratulazioni, ben meritate.

Insomma, una funzione indimenticabile, come un bel sogno mistico e radioso.

Fra pochi giorni la dolce, la pura immagine di Maria sorgerà dunque su quell'alpe, che chiude la nostra terra; sorgerà splendida tra il candore delle nevi, brillerà nelle fulgide aurore e nei tramonti. A lei si volgeranno gli umili cuori dei mandriani dalle valli e dalle vette alpine; a lei si volgeranno i bimbi, dicendo: *Ave*, a sera e a mattina. Tutti i bimbi d'Italia, e tutte le madri.

Pregheranno la mite Madonna di difendere i nostri confini, di allontanarne gli orrori della guerra, la carestia, il male.

Luigi di San Giusto.

***

La parte musicale della festa comprendeva un *Salve Maria*, canto dei bimbi delle Missioni cattoliche e dei bimbi italiani alla Vergine del Rocciamelone, musicato dal maestro Geremia Piazzano; un coro *Ai bimbi d'Italia*, di autore che desiderò conservare l'anonimo, e tre pezzi per organo eseguiti dalla signorina Provana.

La cantata del Piazzano, l'egregio maestro di cappella della Metropolitana vercellese, per quanto poco favorita dalle condizioni acustiche non felicissime dell'ambiente, apparve improntata a quella solennità grandiosa che era richiesta dalla natura dell'argomento e concepita con elevata ispirazione e con eleganza di forma artistica. Il Piazzano, che appositamente per la circostanza aveva scritto quest'inno, può essere lieto del successo ottenuto, tanto più che fu un successo ben meritato.

Fu pure assai gustata l'altra cantata *Ai bimbi d'Italia*, per cori di donne, pensata, composta e scritta assai bene, con intenti serii e con perizia di effetti: è peccato che la modestia dell'autore non permetta di svelarne l'incognito.

Nella esecuzione dei due predetti cori si fece, come sempre, onore l'Accademia corale Stefano Tempia.

Buonissima esecuzione ebbero i pezzi per organo solo suonati dalla signorina Provana, una giovane organista che dimostra di studiar molto e di imparare assai.

Carlo Bersezio.

NOTE LETTERARIE ED ARTISTICHE

Sabato, 3 giugno, nella chiesa del Sacro Cuore di Maria si svolse una poetica festa, piena di fascino artistico e patriottico.

Alla presenza di un pubblico eletto, presieduto da S. E. il Cardinale Richelmy, dalle due duchesse di Aosta e dal duca di Genova, si inaugurava la magnifica statua in bronzo della Vergine, che fra due mesi avrà a trono eccelso i massi imponenti del Rocciamelone. Tutto fu bello, soave, forte ed artistico nella festa deliziosa dei *Bimbi d'Italia*, di cui larga rappresentanza formava un'aiuola vivente appiè della statua.

L'Accademia Stefano Tempia eseguì con quella competenza che tutti riconoscono alle sue masse corali due stupendi canti; il prof. Simonetti, di Biella, lesse un discorso, di cui è detto tutto quando si sarà detto che era perfettamente consono all'altezza ed alla bellezza della circostanza; la signorina Provana, organista già battezzata dalla fama, eseguì, in modo degno di lei e del grandioso strumento che vibrava sotto i suoi tocchi sapienti, alcuni brevi pezzi sceltissimi. Chi poi rapì veramente l'uditorio fu la bambina Luigia Ghirardi nel declamare, con un sentimento che ne rivela il profondo e precoce intuito estetico, la bellissima poesia scritta l'anno scorso per la Madonna del Rocciamelone da Antonio Fogazzaro.

La declamazione della cara Luigina provocò veramente *un'ascensione umana* che lascierà traccie in più d'un cuore poco facile alle commozioni mistiche; parlo di certa scienza e solo per *ver dire*. Il bacio che le principesse posarono sulla fronte gentile di quella bimba ne compendiava una miriade, e nell'animuccia bella di lei si festeggiava quanto di bello e soave ha l'infanzia, l'innocenza che ha preparato un nuovo trionfo alla Vergine.

***

A Torino il 1° giugno si è inaugurata l'annuale esposizione degli *Amici dell'arte, amici* valenti, ma non sempre *castigati*.

La Giuria incaricata di designare quali fra le opere esposte a Venezia fossero meritevoli di aver posto nella Galleria Internazionale d'Arte Moderna della città, riuscì composta dei signori Giulio Cantalamessa, Primo Levi, Ugo Ojetti, Vittorio Pica, Giulio Pisa.

Le opere proposte per l'acquisto furono: *Il Ballo*, quadro di Anders Zorn, svedese — *Fine d'un giorno d'estate*, di Marius Pictor, e *Visione triste*, di Giuseppe Mentessi, artisti italiani — *Madre e figlio*, di John Lavery, scozzese — *Martellatore*, bronzo di Costantino Meunier, belga — *Boscaiuola*, statua in gesso di Pierre Braecke, belga — *La figlia di Niobe*, di Domenico Trentacoste, italiano; più una serie di acqueforti di Baertsoen, del Bauer, del Klinger, del Müller, del Vogeler, dello Zilcken e una punta secca del Raffaelli.

***

A Parigi è morta Rosa Bonheur, celebre pittrice di animali. Rosa Bonheur, nata a Bordeaux, si trasferì giovinetta a Parigi col padre, anch'esso pittore.

Seguendo la sua inclinazione, andò in campagna e negli ammazzatoi a studiare gli animali nella loro struttura, come nelle loro pose e nelle loro varie espressioni. Nel 1841 espose per la prima volta al *Salon*, conquistando subito un posto eminente fra gli artisti del suo tempo. Nel 1865 l'imperatrice Eugenia le consegnò la croce della Legione d'onore, più tardi fu poi promossa ufficiale di quell'ordine.

I quadri di Rosa Bonheur, ricercatissimi in Francia ed all'estero si pagavano decine di migliaia di lire; dopo il 69 ella non espose più al *Salon* e lavorò quasi sempre per l'estero, senza poter soddisfare a tutte le richieste.

Il suo capolavoro è il famoso quadro intitolato *Il mercato di cavalli*.

Il 3 giugno è morto a Vienna il celebre maestro Giovanni Strauss.

Terzo mi sia lecito segnare in questa rubrica Emilio Castelar, il fervente repubblicano andaluso, non come uomo politico, ma come artista insuperabile della parola, come il più insigne esempio di eloquenza classica dei nostri tempi. Emilio Castelar esordì, studente ancora, in un'assemblea tenutasi al Real Teatro di Madrid. Sorto a parlare quando l'adunanza era stanca e satura di discorsi politici, fu accolto da fischi alle prime parole, ma conchiuse tra frenetici applausi, inizio di quelli che più non gli mancarono fino al termine della sua carriera. Castelar aveva tutte le qualità per piacere agli Spagnuoli: carattere ardente, facile all'esaltazione ed ottimista, cuore sensibile, una vena di sincero misticismo e di profondo sentimento religioso, infiltratagli dalla madre pia ed austera. Queste doti naturali aiutate dallo studio dei classici, da una coltura forse più vasta che profonda e da una ardente fede politica, diedero ai discorsi di Castelar un'onda sonora e magnifica di immagini, di figure e di ritmi, che accarezzava deliziosamente le orecchie e scendeva al cuore di un popolo quant'altri mai immaginoso e sensibile, amantissimo delle belle frasi e dei miraggi gloriosi. Ed il trionfo dell'eloquenza di Castelar sta in ciò: che alla fine delle sue concioni non eranvi più ad udirlo amici ed avversari, ma un'accolta ammirante e persuasa di gente soggiogata, forse più che dalla logica, dal fascino di una musica potente ed ispiratrice di concordia e d'amore. Cessato il fascino, si spezzava l'unità effimera, ma intanto quale oratore

classico ottenne più pieno il frutto dell'eloquenza, che è il persuadere e conquidere l'uditorio? Nè le belle frasi di Castelar morranno con lui; si potrà discutere la sua opera politica, ma non il suo patriottismo e la sua onestà, che saranno il balsamo conservatore dei suoi discorsi e dell'opera sua letteraria. E certo " le sue labbra ghiacciate — come egli disse accomiatandosi dai suoi colleghi della Camera — potranno ancora baciare nella tomba, senza rimorsi, il suolo della patria ed ispirarne l'amor vero alla gioventù „.

***

L'*Ateneo Veneto* e *Flegrea* hanno due articoli sul Goldoni degni di attenzione. Nel primo periodico il professore E. Maddalena, in uno scritto intitolato *Goldoni e Favart*, mette in bella luce i rapporti amichevoli esistiti tra il nostro insigne commediografo ed il Favart, uno dei creatori dell'opera comica in Francia. Questi rapporti sono appena accennati nelle *Memorie* di Goldoni, e gli schiarimenti del Maddalena sono ad esse un'utile appendice.

In *Flegrea* Adolfo Albertazzi cerca dimostrare, come già fece il Morselli, che la nevrosi non è una malattia esclusivamente moderna, come dal volgo si crede, citando ed illustrando una serie di personaggi nevrastenici nelle commedie del Goldoni, quali: Guden del *Medico olandese*, Ottavio del *Tutore*, Don Mauro dell'*Amante di sè medesimo* e via via fino alla Petronilla della *Sposa sagace*, al grafomano del *Poeta fanatico*, al Grisologo dei *Malcontenti*, al conte Ottavio della *Figlia ubbidiente*, matto addirittura da legare. Il che prova una volta di più la verità proclamata tanti secoli fa dall'*Ecclesiaste*: *Nil sub sole novi.*

C.

LILIAN

Continuazione.

Ecco perchè la carità pubblica dovrebbe concorrere al riscatto ed alla rigenerazione della fanciullezza abbandonata. Perchè un instituto creato dalla bontà dei buoni, come asilo degli infelici, come educandato della gioventù, non viene fuggito, ma anzi cercato dai giovani che si trovano sulla mala via o senza una guida. Ed intanto bisogna affrettarsi ad aprire anche ai buoni volenterosi la via a dirigere quegli instituti, e la gente benefica deve rivolgere le elargizioni, e, ciò che più importa, la propria operosità, a fondare ricoveri riformatorii conformi allo spirito ed all'esigenze dell'odierno progresso. Bisogna fare a chi saprà operare meglio il bene.

L'ufficiale contabile con queste osservazioni, col dire che la colpa del Zanna non era poi tutta sua, ma della società che, potendolo, trascura di rendersi migliore, e d'aiutarsi tra poveri e ricchi, tra buoni e cattivi, tirò dalla sua la commissione di disciplina, e sopra tutto il tenente Venturi, ammiratore sempre d'Enrico, e che concluse:

" Nella redenzione di tanti giovani delinquenti bisogna affrettarsi per guadagnare il tempo perduto „.

Il tenente Venturi, da quando aveva lasciato la sua camera, perchè completamente guarito, non aveva ancora fatto visita alla famiglia Carabelli. Le occupazioni procurategli da quel giudizio, ed altre faccende del suo servizio glielo avevano impedito. Egli sapeva dal tenente Giardini che, in quei giorni in cui era stato ammalato, s'era inaugurata l'Esposizione Triennale di Brera, che al Manzoni aveva recitato la Duse, che alla Permanente aveva fatto una conferenza l'illustre letterato Brianzoni. Nino avrebbe avuto così mezzo di discorrere a lungo con Lilian. Egli si portò in via Manzoni dai signori Carabelli, appena lo potè. Il signor Armando, Lilian, la signora Marcellina, il piccolo Riccardo, tutti furono felici di rivedere sano ed allegro il giovane tenente.

— Ella non ha mai voluto venirmi a trovare, — disse a Lilian il Venturi.

— Cosa dice, signor tenente? — fece la giovane, arrossendo.

— Intendo già, ch'ella doveva venire o colla signora Marcellina o col suo signor padre...

— Ma sono stata molto occupata...

— A farsi adorare?

— Da chi?

— Non saprei...

— Ella è sempre pieno di galanterie... Orbene so quello che mi resta a fare. Metterò in un cappello il nome de' miei adoratori, e sposerò il primo che esce, giacchè loro uomini dicono che il matrimonio rende felici.

La giovane brianzuola parlò poi dei divertimenti goduti. Alla Triennale l'aveva colpita un episodio del diluvio: era un gruppo, rappresentante un figlio che tenta di campar la vita alla madre, del signor Moscarini di Macherio. Lo scultore volle col pensiero e coll'animo far tornare a quei tempi quando Iddio volle punire la malvagità degli uomini, salvandone Noè e con lui le generazioni avvenire, e fece piovere, secondo le sacre carte, per quaranta giorni dì e notte, sommergendo il mondo. In quel terribile cataclisma un caso pietosissimo, che in sul primo crescer delle acque poteva esser accaduto, corse all'animo del Moscarini: e quale l'accolse nella sua mente, tale s'ingegnò di esprimerlo colla creta. Una vecchia madre dal furiar delle acque trasportata, e già presso ad annegare, veduta dal figlio è stata soccorsa gettandosi esso a nuoto per salvarla; sì che l'ha semiviva fra le braccia, e lo si vede in quel momento appunto che, uscito appena dalla riva, tutto in pensiero di lei, muove affannoso per farla riavere. A guardarlo nel volto sembra che non creda a sè stesso di sentirsela

sul petto, e quantunque abbia toccato e già cammini sulla sponda, pur in tanto pericolo e spavento, non si tiene sicuro, e per usare un modo dantesco, l'animo ancora gli fugge. Egli adunque a gran passi, recatasela sulle braccia, colla coscia e colla mano sinistra la sorregge, e coll'altra sul davanti la tiene stretta. La donna è involta in larghi panni fracidi d'acqua che s'apprendono alle sue membra stenuate, le quali fanno bel contrapposto colle altre fresche e tutta vita del giovin figliuolo. Il braccio sinistro della madre è abbandonato colla testa sull'omero sinistro del figlio, e l'altro si è lasciato cadere naturalmente entro i panni a lei stessa addosso. In tanto lavoro, oltre che sono mostrate al vivo le passioni, dagli artisti ne fu riputata molto maestrevole e diligente l'esecuzione, perchè ivi nulla è trascurato nelle estremità, nei contorni, nelle pieghe bene scelte e lodevolmente condotte. Lilian era entusiasta di quel lavoro, e prodigava lodi ed augurii all'artista.

La signorina Carabelli non parlava meno entusiasticamente e meno ammirativamente della Duse.

— Non si può descrivere la Duse! bisogna sentirla, bisogna vederla! Non un gesto melodrammatico, non un accento forzato; niente di convulso, ma un'emozione continua, intensa, un dolore profondo, espresso con una semplicità che è la perfezione dell'arte. Signor Venturi, se lei avesse visto la Duse nella *Fernanda*, uno di quei drammi del Sardou, che volere o non volere, incatenano l'attenzione dalla prima all'ultima parola! Veramente vedo che i critici dicono che quella del Sardou, non è arte, ma artifizio... ma io intendo il Sardou, ed i suoi critici invece mi arruffano le idee e mi fanno venire il mal di capo... Ma non parliamo di costui... Le dirò che in *Fernanda* la Duse si mostra una Clotilde insuperabile. La Duse s'incarica lei di completare il personaggio coll'impronta appassionata che dà a tutta la sua parte.

E la giovane brianzuola magnificava la bella e giusta interpretazione che la Duse aveva fatto del tipo di Clotilde, carattere raro, ma non impossibile. Due scene poi in *Fernanda* avevano portato il pubblico all'entusiasmo: la prima quella di Clotilde col suo fidanzato, il marchese Andrea, allorchè, insospettita sulla sua fedeltà, lo mette alla prova, fingendosi cambiata, indifferente ella stessa a suo riguardo: ed egli non capisce la finzione, e lascia trasparire la sua gioia per la ricuperata libertà con una prontezza che sarebbe eccessiva in un romanzo, dove c'è tempo per tutte le gradazioni psicologiche del cambiamento, ma che qui è voluta dalle stesse esigenze sceniche.

ANTONIO VISMARA.

(*Continua.*)

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Illusioni estreme, di FANNY VANZI-MUSSINI.

Ho letto *Illusioni estreme* e l'ho dovuto rileggere. E questa, di saper farsi rileggere, mi pare una bella raccomandazione per un libro, perchè ciò significa che il libro è buono, è bello, è attraente e contiene pregi indiscutibili di valore. Vi sono anche delle pagine però che — a parte il valore intrinseco letterario — possono parere a qualche anima eccessivamente timorosa un po'.... arrischiate. Ma l'autrice, rimanendo sempre alta, delicata e non strisciante la bassura, ha saputo contrapporvi pagine appassionatamente idilliche che commovono e fanno del bene. Altri prima di me hanno parlato di questo volume. E tutti — rilevo la cosa, non facile ad accadere, con vero piacere — sono convenuti in un solo giudizio: che *Illusioni estreme* cioè è un buon libro, atto a procurare del bene a tante anime giovanili, così avide di leggere e di leggere tutto e sempre, instancabilmente.

A l'illustre signora Fanny Vanzi-Mussini adunque le nostre più sentite congratulazioni, e al solerte, intelligente editore, che ha intuito l'attuale *bisogno* di leggere e gitta continuamente al pubblico gli eleganti romanzi de la sua fortunata Biblioteca, un bravo di cuore. GUELPA.

Roma Letteraria — *Rassegna quindicinale, diretta da* VINCENZO BOCCAFURNI. — Sommario del N. 10; Anno VII (25 maggio 1899):

Primo addio (*versi*), CARLO VILLANI — Letteratura russa, ELDA GIANELLI — Gisella rapita (*frammento*), I. M. PALMARINI — Il cimitero (*versi*), LUIGI DI SAN GIUSTO — Castighi corporali, EMMA BOGHEN CONIGLIANI — L'arte a Venezia (II), ERCOLE RIVALTA — " In Terrasanta „, EVELYN — La pagina delle signorine, MANTEA — Rassegna bibliografica — Piccola Posta — Libri pervenuti in dono — Tra le riviste — Per chi ha tempo.

Minerva — *Rivista delle riviste* — Rassegna settimanale (Corso, 219, Roma). — Esce tutte le domeniche in fascicoli di 24 pagine, con elegante copertina, e contiene, in riassunti, i più interessanti articoli delle principali riviste *inglesi, tedesche, francesi, ecc.* — Abbonamento annuo: per l'Italia L. 10; per l'estero L. 12,50.

SOMMARIO del N. 25 (4 giugno 1899): — Lo sviluppo della democrazia in Australia (*Atlantic Monthly*) — I sindacati industriali in Europa (*The Forum*) — Le nostre scuole di Diritto e la tradizione del Diritto romano (*Journal des Économistes*) — Un romanzo in lettere: Roberto ed Elisabetta Browning (*Revue des deux mondes*) — Le convenzionalità drammatiche (*Fortnightly Review*) – La crisi nella Chiesa anglicana (*Die Zeit*) – Il lavoro e il romanzo " fine di secolo „ (*Preussische Jahrbücher*) — Un esempio d'estensione universitaria (*Revue Universitaire*) — Sommari di Riviste — Spigolature — Da una settimana all'altra (*RIP.*) — Le nostre illustrazioni: Le maioliche di Faenza (con 3 incisioni) — Fra libri vecchi e nuovi: De Gubernatis; Sernicoli; Ferraris — Notizie bibliografiche — Il signor io (commedia di Salvatore Farina - *continuaz.*) — Rassegna settimanale della stampa: *Temps, Journal des Débats, Journal de Genève, Sole, Sera, Giornale di Sicilia.*

In copertina: Per passare il tempo — Libri ricevuti — Dopo il caffè.

Piccola Posta.

Puck. — Il suo lavoro è stato pubblicato nel *Novelliere.* Dove possiamo farle recapitare i numeri giustificativi? Saluti.

Ipotenusa. — Non siamo riusciti a comprendere quanto ella voleva dire. È una confusione di parole, in cui il concetto affoga per non venir più a galla. Scriva in modo semplice e senza ricercatezze e allora pubblicheremo di buon grado i suoi lavori.

Suor Estella. — Per farle piacere ritoccheremo il suo lavoro e lo pubblicheremo sul *Giovedì.* È un lavorino tanto semplice, che sarà più gustato dai giovani lettori di quel periodico.

G. F. — Ricevuto e pubblicheremo, ma con un po' di pazienza. Altri hanno diritto di precedenza.

Coccorita. — Vuole un giudizio sulla traccia del romanzo che vuole scrivere? Ma è impossibile. Ella può avere un ottimo argomento e sciuparlo allegramente e puerilmente nello svolgerlo. Faccia il meglio che sa e può: il giudizio critico verrà a opera compiuta.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - Torino, *via Genova, 3*

Torino - Tip ENRICO SPEIRANI E C. - *Via Bertola 54.*

È pubblicato il

NUMERO UNICO ILLUSTRATO RICORDO per l'inaugurazione del monumento a N. S. della Neve sul Rocciamelone

I Bimbi d'Italia a Maria.

Splendido fascicolo di circa 30 pagine, in formato grande, stampato su carta di gran lusso con molte illustrazioni.

UNA LIRA

Scuolari! tutti promossi!

L'ARTE D'ESSERE PROMOSSI

AGLI ESAMI

per UGO BASSO DELLA ROVERE

UNA LIRA

Indice del volume: Importanza del buon esito degli esami ed influenza del caso — La preparazione agli esami — Il giorno dell'esame — L'esame orale — L'arte di rispondere — Domande imbarazzanti — Esami scritti — Necessità di una buona memoria e mezzo per ottenerla.

TUTTI PIANISTI!

Metodo per apprendere da sè stessi a suonare il pianoforte senza conoscere la musica.

Lire TRE

LA FORTUNA PER TUTTI

LIRE CINQUE

UTILIZZAZIONE DEI RESIDUI

Settanta nuove utilizzazioni varie di residui da cui può trarsi serio profitto per l'economia domestica, l'industria e l'agricoltura.

LIRE 1,50

LA PREVISIONE DEL TEMPO

alla portata di tutti.

Manuale indispensabile ai viaggiatori, touristes, cacciatori, agricoltori, ecc.

UNA LIRA

RASSEGNA DELLE SPECIALITÀ

Segreto di composizione di cento fra le più importanti Specialità e prodotti industriali col relativo dettagliato processo di fabbricazione.

UNA LIRA

ARTI E INDUSTRIA

per dilettanti.

Enciclopedia dei lavori da dilettanti.

(LIRE DUE)

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

Anno XXIII - N° 25 — Lettere Arti - Scienze — 18 Giugno 1899

SILVIO PELLICO

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: La fine del mondo (Lina Barucchi) — Note letterarie ed artistiche (C.) — Bambinaia (Rosa Vagnozzi) — Paesaggio di viola (Giov. Antonio Mura) — Fior d'arancio (Anna Maria) — Lilian: romanzo (*Contin.*) (Antonio Vismara) — Rivista bibliografica.

La fine del mondo

Poichè l'anno 1900 sta per sorgere, aprendo le porte al nuovo secolo, torna opportuno il richiamare al pensiero quante volte, e in quali circostanze, il volger degli anni e dei secoli andati diede origine a credenze, a timori infondati, i quali tutti avevano per oggetto la fine più o meno prossima di questo nostro vecchio pianeta.

Tutte le religioni si sono rivolte la medesima domanda, hanno aperto la stessa porta di fronte all'ignoto: Come e quando finirà il mondo?

Sgraziatamente la domanda rimane senza risposta, la porta si apre sopra una buia immensità. Come Dio ha celato agli individui l'ora della loro morte, così nasconde il giorno remoto dello sfacelo universale.

Tutto quanto si disse, si scrisse e si credette in proposito non fu che vano sforzo degli umani, sempre avidi di lacerare i veli che nascondono il futuro, per poi tremare delle proprie paure, come trema il fanciullo delle fantasime evocate dalla fiaba, la quale pur egli volle riudire per la ventesima volta.

Si nega ora, da taluno, che verso l'anno 1000 fosse diffusa la credenza nella prossima fine del mondo. Ma autorevoli cronache di quel tempo e autori degni di fede ci mostrano le popolazioni colte da terrore all'appressarsi dell'anno fatale. La credenza si diffonde e si afforza specialmente dopo il X° secolo.

I canti pubblici cominciano con le fatidiche parole: *termino mundi appropinquante*. Si commenta ovunque il passo dell'*Apocalisse*:

« In capo a mille anni Satana uscirà dalla sua prigione e sedurrà i popoli che vivono ai quattro angoli della terra. Il mare renderà le sue vittime, l'abisso infernale renderà i suoi morti; ciascuno sarà giudicato secondo le sue opere da Colui che siede sul trono risplendente ».

Il monaco Drutmaro annunzia la fine del mondo pel 25 marzo dell'anno 1000.

In quel giorno il popolo delle città si riversa nelle chiese per morire appiè della Croce, e le chiese sono anguste pel numero degli accorrenti. Ma il mondo non finisce, e sì che per le tristissime condizioni dell'umanità in quel tempo, lo sterminio universale sarebbe stata una liberazione.

Le cronache di quegli anni recano particolari orribili sulle sventure che travagliavano quasi tutta l'Europa. Una peste spaventevole mieteva a migliaia e migliaia le vittime. I colpiti perdevano le carni a brano a brano: erano ridotti a scheletri ancor vivi.

Disperate, le persone, gli innumerevoli mendicanti in special modo, si rifugiavano nelle chiese e nei santuari; quivi li coglieva la morte, e i loro cadaveri putrefatti vi si ammonticchiavano.

Sopravvenne la carestia e decimò gli sfuggiti al terribile morbo.

Tornava con l'epidemia e con la fame la barbarie. I lupi infestavano borghi e campagne. Gli uomini, inferociti, erano in continua guerra tra di loro, sì che i campi n'erano devastati e le terre rimanevano incolte.

Piovve per tre anni consecutivi, non si potè quindi nè seminare, nè raccogliere. I ricchi furono ridotti a mangiare come i poveri; i poveri man-

giarono radici ed erbe: molti divorarono carne umana.

Orribile a dirsi, i bimbi, i viandanti erano tratti in agguato e sgozzati nei boschi. Un mercante osò vendere carne umana su una pubblica fiera: fu bruciato vivo dal popolo inorridito, e la carne venne sotterrata. Ma di notte altri andò a dissotterrare quella stessa carne per mangiarla, e fu parimenti bruciato vivo.

Tali erano le condizioni generali dell'Europa intorno all'anno 1000, e naturalmente non potevano gli animi sottrarsi al terrore ed allo sgomento suscitati dall'accumularsi di tanti mali.

L'aspettazione angosciosa della fine del mondo non è che un male di più fra gli altri.

Ma passa il 1000 e la fine del mondo non arriva.

Si pensò allora che, N. S. Gesù Cristo essendo morto all'età di 33 anni, certo la decorrenza dei mille anni cominciava da quel punto.

E si attese trepidando il 1033.

Il 29 giugno 1033 ebbe luogo un grande eclisse di sole, ma nient'altro, tolto un'orribile carestia e travagli infiniti per la Chiesa cattolica.

Era dunque sfatata del tutto la leggenda che il mondo avesse a durare mille anni dopo la prima venuta del Messia, e che il giudizio universale dovesse immediatamente seguire lo sfacelo del mondo e dell'umanità.

È strano tuttavia il riconoscere che non fu questa la sola volta in cui l'umanità, in tutto od in gran parte, si lasciò assalire da folli paure e credette giunta l'ora tremenda.

Naturalmente queste paure scaturirono quasi sempre o da oscure profezie male interpretate, o da grandi sventure che s'aggravarono sull'umanità, o da fenomeni celesti ai quali per ignoranza si attribuì una falsa influenza sulle sorti del nostro povero pianeta.

Gli Apostoli pei primi, prendendo alla lettera certe parole del Divino Maestro, pare credessero che il mondo sarebbe finito prima della scomparsa della loro generazione.

La tremenda *Apocalisse* fu scritta da S. Giovanni sotto il terrore suscitato dal regno di Nerone, il quale parve certo ai contemporanei l'Anticristo vaticinato nelle oscure pagine dell'inspirato profeta. Al terrore di Nerone s'aggiungono terremoti, eclissi, eruzioni di vulcani, e la terribile guerra contro gli Ebrei, seguìta dalla caduta di Gerusalemme.

Pare invero il primo atto della lugubre tragedia, e molti muoiono nella certezza di sfuggire a più tremendi eccidi.

Ma l'uragano si calma a poco a poco, e sotto a Tito più non si pensa a previsioni e terrori.

Nuovamente, dinanzi allo sfacelo dell'Impero Romano, sorge qualche voce interrogativa e dubbiosa.

S. Gregorio, vescovo di Tours, parla dello spavento prodotto dall'attesa della fine del mondo. È certo dunque che la credenza trovò eco e che la caduta del grande Impero turbò i cuori e le coscienze dei contemporanei come un inatteso avvenimento.

Anche dopo il 1000, anche dopo il 1033 vediamo tratto tratto rinnovarsi angoscie e timori ogni volta che un'eclisse, una cometa, una congiunzione dei pianeti, o la profezia d'un astrologo sorgono a gettare un dubbio nel pubblico credenzone.

Fra le varie predizioni si ricorda in special modo quella di un astrologo tedesco, Stoffler, che annunziò pel 20 febbraio 1524 un diluvio universale, il quale, manco a dirlo, avrebbe sommersa l'umanità.

Il panico fu generale, e pochi furono gli increduli. Certo costoro ritrassero grandi vantaggi dalla paura degli altri, perchè gli affari furono trascurati o conchiusi alla peggio, e le case e i terreni posti in riva ai fiumi si vendettero a vil prezzo ai meno credenzoni. Un dottore di Tolosa, certo Auriol, fa fabbricare un'arca per sè e per la propria famiglia, e molti son coloro che lo imitano.

Lo stesso Carlo V, impensierito, fa consultare dal suo cancelliere gli astrologhi, e ne ha in risposta di prepararsi a veder sommerso il mondo.

Fra l'angoscia universale il mese di febbraio arriva.... ed è asciuttissimo.

Altri pronostici si fanno da un celebre astrologo nel 1584. Anche qui si trattava di un diluvio, e, secondo uno scrittore contemporaneo, lo spavento popolare fu enorme.

Non meno delle profezie degli astrologhi valse l'apparizione delle comete a destare il terrore della catastrofe suprema. Ancora nel nostro secolo si tremò per la comparsa della cometa di Biéla nell'anno 1832 e per altre ancora dipoi.

Le eclissi si prestano ancora recentemente a rinnovare il panico nelle popolazioni, facendo pensare al giorno del giudizio universale.

Il 12 agosto 1654 doveva aver luogo un'eclissi totale di sole. L'annunzio del fenomeno era stato seguìto da un folle terrore. Si prediceva il diluvio universale, l'incendio del globo, e molti si nascosero nelle cantine durante tutto il giorno fatale.

Citerò, per terminare, la conosciutissima strofa del celebre indovino Nostradamus, morto nel 1566:

Quand Georges Dieu crucifiera,
Que Marc le ressuscitera
Et que Saint Jean le portera,
La fin du monde arrivera.

Ciò che significa:

Quando il giorno di Pasqua cadrà il 25 marzo, e si avrà perciò la festa di S. Giorgio nel Venerdì Santo, quella di S. Marco nel dì di Pasqua e il *Corpus Domini* nel giorno stesso di S. Giovanni, allora sarà la fine del mondo.

Questo si è verificato senza inconvenienti nell'anno 1666, nel 1734, nel 1886.... e si verificherà ancora certamente senza che il mondo sia costretto a sfasciarsi, ad ardere od a venir sommerso, per dare alfine ragione all'indovino Nostradamus.

LINA BARUCCHI.

NOTE LETTERARIE ED ARTISTICHE

Su per i giornali letterari, ed anche su qualche giornale politico d'Italia, fervono proteste e polemiche per un fatto letterario e per uno artistico. Il primo è il risultato del Concorso bandito per il conferimento della cattedra di Letteratura Greca all'Università di Palermo, a cui moltissimi s'aspettavano di veder chiamato Niccolò Festa dell'Istituto Superiore di Firenze, per meriti che sembrano ineccepibili, e che fu invece classificato quinto nella graduatoria. Non è questione di persone, ma sopratutto di indirizzo da darsi allo studio di questa importantissima lingua classica.

Si critica poi vivamente da alcuni la scelta fatta dalla Giurìa veneta per l'acquisto, della *Niobide* del Trentacoste. Si dice: " L'artista che l'ha scolpita ha certamente un'abilità tecnica non comune: ha copiate esattamente in tutte le loro parti le cinque o seimila pieghe della sua mano sapiente, disposte e accomodate nei panni posti sul corpo della docile modella, che posò ore eterne davanti a lui; egli ha riprodotti ad uno ad uno tutti i piccoli solchi che s'incontravano e s'intrecciavano sulla pianta di quei piccoli piedi immobili; egli ha copiato tutti i segni di quella epidermide, ha esattamente prodotte le unghie, è stato impeccabile nel modellare le giunture delle dita, e la chioma della piccola vittima dell'antico *Fato* pare proprio stata scompigliata dal potente soffio del destino; ma quel marmo tormentato, leccato, lustrato, è una fotografia, non una statua, un solido pezzo di scoltura: gli manca l'espressione, l'anima, la forza, quel *senso della pietra* che vivifica la scoltura classica e le dà il potere di attirare e commovere lo spettatore „. È bene che sorgano queste critiche, affinchè il concetto dell'arte non finisca di corrompersi e falsarsi almeno nei visitatori alquanto intelligenti delle nostre Esposizioni.

***

La Russia si appresta a consecrare officialmente, con un solenne centenario, sir Alessandro Sergheivic Pouchkine (o Pusckin, come scrivono altri), che si può chiamare il padre della letteratura russa, poeta sovrano a cui, come a venerato maestro, s'inchinano tutti gli altri. Ne riparleremo.

***

L'École des hautes Études di Bruxelles ha invitato Cesare Lombroso, Enrico Ferri e Scipio Sighele a recarsi a Bruxelles per tenervi un corso di conferenze. L'invito fu accettato: le conferenze si terranno nel novembre.

Il Lombroso tratterà delle nuove scoperte dell'Antropologia criminale; il Ferri svolgerà il suo programma di Sociologia, ed il Sighele terrà un corso di Psicologia collettiva, in rapporto all'arte, alla politica ed al delitto.

***

La Commissione incaricata di giudicare i componimenti drammatici presentati al concorso *Gallina* ha compiuto il suo lavoro. Su 171 produzioni presentate, soltanto 51 furono giudicate degne di essere prese in considerazione, e, su queste, 7 meritevoli di essere discusse. Infine, fondando il suo giudizio sul merito relativo, la Commissione aggiudicò il primo premio (L. 500) alla commedia in quattro atti intitolata *Logica*, la prima menzione onorevole a un dramma in tre atti *Volontà*, ed una seconda menzione a *Per sospetto*, altra commedia in tre atti.

Autrice del dramma premiato risultò Clarice Tartufaci, nascosta sotto lo pseudonimo Carlo Gouzy; autore di *Volontà*, Michele De Benedetti, e di *Per un sospetto*, Regina di Luanto.

L'ultimo successo teatrale a Parigi fu la *Cendrillon* di Massénet all'*Opéra-Comique*. Il buon esito è tutto merito dell'insigne maestro, che ha saputo creare una musica quanto mai poetica e suggestiva sopra un insignificante libretto, come pure della messa in scena splendida ed accurata.

A Presburg, nel palazzo dell'arciduchessa Federico si è data recentemente una rappresentazione del *Wallenstein* di Schiller. Le parti erano sostenute tutte da principi e principesse; le armi e le gioie ed i costumi erano autentici dell'epoca, imprestati dall'imperatore Francesco Giuseppe, l'apparato scenico di una magnificenza mai vista. Si torna così alle rappresentazioni di Corte, che erano una delle splendide manifestazioni letterarie ed artistiche del rinascimento.

Alla *Filodrammatica Romana* si è rappresentato per la prima volta *Il Sindaco di Città Piana* del conte Paolo Campello. La produzione, che è una riuscitissima satira sociale, fu già pubblicata dalla *Rassegna Nazionale*.

***

Il *Mille e una notte*, il libro magico che ha tenute incatenate per tante ore, attraverso i secoli, innumere fantasie di grandi e piccini, pare stia per raggiungere la sua perfezione. Il signor Alexandre Ular, della Società Asiatica, scrive nella *Revue Blanche* del 1° giugno un articolo interessantissimo sul libro il cui titolo esatto sarebbe: *Mille notti e una notte*. Le molte edizioni esistenti sarebbero tutte incomplete, generalmente tutte ricalcate su quella del Galand, pubblicata sotto il regno di Luigi XIV, oppure sull'inglese del Burton. Anzichè l'opera letteraria di un solo autore, le *Mille e una notte* sarebbero un prodotto del lavoro collettivo di molti individui, formatosi lentamente colle spigolature successive nel repertorio dei novellieri. La *Revue Blanche* ha intrapresa la pubblicazione integrale dell'opera, che escirà in diversi volumi, tradotta da J. C. Mardrus. Ha veduta recentemente la luce il primo volume. Così il *Mille e una notte*, anzichè invecchiare, rinverdisce la sua perpetua giovinezza.

Licurgo Cappelletti ha pubblicato coi tipi dell'Hoepli e nella collezione dei *Manuali*, una nuova biografia di Napoleone I. Senza contare i difetti in cui doveva quasi necessariamente incappare chi volle riassumere in brevi pagine una vita così complessa e densa di avvenimenti e d'intrighi, quale fu quella del leggendario console ed imperatore, il Cappelletti, per scansare la taccia di cesareo, è caduto nell'eccesso opposto, accrescendo la schiera di coloro che Girolamo Napoleone chiamava " les détracteurs de Napoléon „.

Un libro utilissimo per le scuole elementari rurali e per le complementari, sarà quello edito dal Bemporad di Firenze, autore il senatore Felice Garelli, competentissimo in materia: *Nozioni di agricoltura per le scuole rurali*. L'opera è divisa in tre volumi, appropriati relativamente all'Italia settentrionale, alla centrale ed alla meridionale.

È uscita in volume *La Gloria*, l'ultima tragedia di Gabriele d'Annunzio, dopo che una tumultuosa rappresentazione teatrale ne ha fatta giustizia sommaria. Ma nemmeno la lettura soddisfa, non pur gli avversari o gli indifferenti, ma anche gli stessi amici del poeta. Difatti se sono dell'opera pregi innegabili la forma, lo stile e l'originalità, essa è nata morta per il difetto capitale che i personaggi non sono entità viventi, ma astrazioni e simboli, puri fantasmi di una mente dotta fin che si vuole, ma pure bislacca parecchio.

Il Zanichelli di Bologna ha messo in vendita un volume postumo del Minghetti sulla *Convenzione del settembre 1864*. È un capitolo inedito dei *Ricordi*, pubblicato per cura del principe di Camporeale, senatore del Regno.

***

La Federazione Italiana dei Circoli Universitari Cattolici, ha approvato la proposta di un Congresso Internazionale degli studenti cattolici in Roma, per omaggio al Redentore sul chiudersi del secolo XIX e sullo schiudersi del XX. La proposta è partita dal Circolo Benedetto XIV, di Bologna. Le adesioni devono indirizzarsi al signor Amedeo Rossi, presidente del Circolo, via del Carro, N° 1, in Bologna.

C.

Bambinaia (*)

Entrava per la prima volta in quella casa signorile, e le stoffe pesanti de' saloni sembravano soffocarla, i tappeti bruciarle i piedi. Lei, già libera come l'uccello nell'aria, nella sua casetta bianca perduta in mezzo alla campagna, entrava ora in qualità di bambinaia, ufficio che non avrebbe voluto per nulla accettare dopo la morte della sua Geppina; ma il bisogno ve la spingeva.

Eran tanti mesi che cercava d'occuparsi, e il lavoro mancava nella vicina borgata, nè le sue forze, indebolite dalle sofferenze, le concedevano di cercar legna nel bosco o coltivare i campi dei ricchi.

Aveva venduto tutto, persino le lunghe fila di coralli e il bell'archibugio di Maso: povero Maso! era morto di febbre laggiù nelle pianure malsane, mentre le spiche de' grani biondeggiavano ai calori estivi.

Ella aveva veduto uscire ad uno ad uno dal suo nido tutti gli oggetti che sembrava fossero una parte de' cari perduti: la madia, la panca, la seggiolina della bimba.

Quegli oggetti, per lei animati, passavano, come bestie al mercato, nelle mani di compratori profani che non ne conoscevano l'intima storia; e l'anello d'oro che Maso le aveva dato la notte di S. Giovanni là nella foresta de' pini, anche l'anello aveva venduto per sostentare il suo angioletto.

La portiera si sollevò lentamente, ed apparve la signora tenendo per mano una bambina. Lena poteva appena rispondere alle domande che quella le rivolgeva; poichè aveva la gola serrata ed era lì lì per piangere.

La bimba rassomigliava in tutto alla sua Geppina: la stessa persona, gli stessi riccioli biondi, gli stessi occhi azzurri, e quando la signora disse a Lena:

— Vorrete bene alla mia Lillà, n'è vero?

— Oh! tanto — ella rispose — tanto, tanto — con una voce che le usciva dall'anima.

E andò con Lillà nelle stanze assegnatele. Lillà non voleva saperne, e piagnucolava la mamma, ma Lena a poco a poco se l'affezionò.

(*) Da un volume di prossima pubblicazione — Casa Desclée Lefebvre, S. Chiara, Roma.

E anche lei cominciò ad adattarsi alle nuove abitudini; le tracce della sofferta miseria scomparirono dal suo volto, e i baci e le carezze di Lillà rinnovavano in lei, misti di tenerezza e di dolore, gli affetti perduti; Lena in quella bimba rivedeva il suo passato.

Talora ne' pomeriggi d'estate, quando vegliava i sonni di Lillà accanto al letticciuolo bianco odorato d'ireos, canticchiava le canzoni del suo paese, quelle che solevano un tempo cullare i riposi di Geppina, e socchiudeva gli occhi, appoggiandosi alla spalliera della seggiola... — non era vero che Maso era morto. Maso doveva tornare dalla mietitura... la Geppina dormiva nella culla di vimini, e veniva su dal campicello l'odor delle ginestre e di lontano il muggir dell'armento..... — poi lasciando andar la testa sul guanciale della piccola dormente, la baciava negli occhi, nella bocca, e al contatto di quella pelle delicata di bimba, sentiva un fremito sottile ed una gioia quasi materna.

Lillà, come tutte le bimbe, ascoltava con piacere le fiabe; e Lena, sotto quelle apparenze, nascondeva sempre qualche episodio della sua vita felice:

Paesaggio di viola.

A Sebastiano Satta.

Ancor da l'ardua vetta ove il ginepro,
L'erica e il mirto odoran, scende il fiero
Strido del falco; ancor s'ode l'accetta
Picchiar sui pini.

Lassù, rombando, l'aquila superba
Regna sui nidi; pendono le zebe
Fra l'alte bricche sacre esercitate
Da l'uragano.

Come, al solenne vespro, o nel fiammante
Meriggio estivo, allor che de la valle
I lenti plaustri cigolanti rompono
La solitudine,

Come risuoni, o monte, di confuse
Grida e di fischi! L'ecloghe sarde
Volan sui venti con cadenze tristi
Di passïone.

E a sera, quando i bovi con un queto
Mugghio, le corna staccano dal giogo,
Brillano i fuochi de' dissodatori
Ne la pianura.

Il fumo sale tra le chiome grigie
De la pioppaia, e svelta, da le macchie
Di smilace sbucando, a l'aer si affida
La pincianella.

Così, dietro a le traccie d'aurei sogni
Corre il pensier d'un Fauno: ahimè non speme
Di pingui armenti e di ricolme spighe
Or lo conforta!

Freme il Pellita: de la patria cara
Non più cerca la gloria, ma al delitto
Abbandonato, il ferro e l'archibugio
Stringe nel pugno.

E va, L'apite audace, sul destriero
Sbuffante ed anelante, coi bei crini
Al vento, nude l'anche e nudo il petto,
Contro la morte!

(*Nuoro*) Giov. Antonio Mura.

« C'era una volta una bella borgata, dove dalle fontane scorreva il latte, dalle piante, tra i fiori, nascevano pasticcini dolci e confetti. I colombi e gli agnelli, bianchi come neve, le farfalle dall'ali dorate, gli uccelli dipinti a vivi colori, parlavano. La regina di questo piccolo regno era una bimba e si chiamava Geppina ».

Talora Lillà l'interrompeva:

— Perchè piangi? le volevi bene tu a Geppina?

Ma Lillà erasi fatta grandetta ed aveva bisogno d'una istitutrice che le potesse dare quella coltura necessaria ad una signorina di nobile nascita, e la povera Lena venne licenziata.

— Avete fatto sempre il vostro dovere — le disse un giorno la signora, aggiungendo qualche cosa al consueto salario — e non ho avuto mai di che lagnarmi di voi.

Lena, colto il momento che Lillà si baloccava in giardino, uscì da quella casa, dove lasciava una parte del suo cuore. Aveva baciato il letticciuolo bianco, e portava seco un nastro che aveva servito per annodare i riccioli biondi della fanciulla.

Tornò alle sue valli, alle sue montagne, in casa d'una vecchia parente, ma quanto diversa da quella d'una volta! le pareva che avessero spezzato l'ultimo filo che l'attaccava alla vita.

Tutte le sere, quando il sole era scomparso, Lena costeggiava il lago nativo, e, attraversando come un'ombra il lungo viale de' tigli, usciva sullo spianato e gironzava attorno alla casetta bianca, al santuario delle sue affezioni.

La luce della finestra si disegnava nella oscurità della vigna, e talora veniva dall'interno un allegro vocìo che si perdeva nel silenzio infinito della notte.

E Lena pensava in uno scoramento profondo:

— Un'altra famigliuola vive accanto al nostro focolare; forse un'altra bimba ride e folleggia sulle ginocchia di una madre felice...

Talora passava le notti all'aperto, seduta sul terreno molle, intirizzita dal freddo, sotto la pioggia o il nevischio, immersa nelle sue dolorose meditazioni; e se alcuno, in sul far dell'alba guidando a' pascoli il gregge, s'imbatteva in lei, e impietosito cercava scuoterla da quella specie d'assopimento, Lena, levando la testa, fissava le pupille immote, senza proferir parola.

Ma la sua giovinezza sfioriva di giorno in giorno; la sua andatura diveniva sempre più affaticata ed incerta; il suo aspetto perdeva quel non so che di femminile delicatezza, il volto la naturale espressione, l'occhio il suo splendore.

In un pomeriggio un'elegante carrozza giunse nella borgata; e al rumor delle ruote sui ciottoloni mal connessi, le contadine s'affacciavano agli usci. La carrozza si fermò sulla piazzetta, e una fanciulla ne scese d'un salto; era Lillà che veniva a cercar novelle di Lena, della dolce amica della sua infanzia.

— Oh! signorina — le disse una donna a cui Lillà erasi rivolta — son già tre anni che la Lena è scomparsa, e non si sa come. Dopo il suo ritorno dalla città, la poveretta cominciò a perdere il senno. Parlava coi tronchi, coi massi, correva per i campi chiamando la sua Geppina e la sua.... aspetti.... ora non ricordo l'altro nome... ah! la sua Lillà; diceva di vederle in fondo al lago, e passava lunghe ore sulla riva, muta, immobile, guardando le acque. Poveretta! era una pietà il vederla!

E la buona donna si asciugò col grembiale una lagrima.

ROSA VAGNOZZI.

FIOR D'ARANCIO

(Dall' inglese.)

In un romito villaggio di Bretagna v'era gran festa: Jolanda, la giovane castellana, unica figlia del conte di Claireville, la buona fata, l'angelo de' suoi conterrazzani, andava sposa con un prode gentiluomo, il marchese di Kergonet.

La cerimonia religiosa era compiuta: spalancate le porte della chiesina, la coppia felice uscì tra le acclamazioni della folla, che esprimeva ad essa cordiali augurii: " Benedetta la contessina Jolanda! Cento anni di vita allo sposo fortunato! „ Jolanda ed il Marchese, sorridendo a destra ed a sinistra, stretti affettuosamente a braccio uno dell'altro, scendevano per l'unico sentiero che, dalla chiesa posta sull'altura, conduceva al paese ove si innalzava il vetusto maniero. Ricchi e poveri, morti e viventi, tutti dovevano, per recarsi al Tempio, passare da quel sentiero chiamato comunemente la Via del Paradiso. Jolanda di tanto in tanto si fermava collo sposo sulla soglia delle capanne sparse per la collinetta, salutando i vecchi e gli invalidi che non avean potuto partecipare alla cerimonia; per ciascuno aveva una raccomandazione cortese, una buona parola; ed il marchese si mostrava degno di lei, distribuendo scintillanti monete d'oro.

Ad un tratto, allo svolto d'un sentiero tutto a zig-zag, un altro corteo s'incontrò con quello nuziale, ma, ahimè!, quanto diverso!

..... La bara coperta da un drappo bianco diceva chiaramente che una fanciulla era portata al cimitero, mentre gli altri tripudiando godean bella e gioconda la vita. Doveva esser povera la morta, giacchè neppur un fiore adornava il feretro e sol pochi pietosi con alcuni ceri la accompagnavano all'estrema dimora: tra essi v'era un uomo nel vigor dell'età che procedeva a capo chino, afflitto, piangente. Il vecchio conte si rivolse agli sposi ed agli invitati dicendo:

— Rispettiamo devoti i morti e lasciamo libero il passo.

Jolanda sentì stringersi il cuore al pensiero della defunta fanciulla, e, tolto un fior d'arancio dal mazzolino che le ornava il seno, lo posò delicatamente sulla bara. Lo sconosciuto alzò il capo e sul suo volto si dipinse un'espressione di simpatia e di gratitudine.

— Chi è colui? — chiese il conte al suo maggiordomo.

— Nessuno lo sa, eccellenza; è giunto al villaggio da pochi giorni con una sorella morente.

Nel medesimo tempo l'incognito domandava ad una donna che gli stava vicino:

— Chi è quella signora?

— Jolanda, contessina di Claireville, ora marchesa di Kergonet, — rispondeva l'interrogata.

— Sia ella ognora avventurata e felice! — mormorò lo straniero entrando nella chiesa.

Intanto il suono lieto delle campane che aveva chiamato i fedeli alla festosa cerimonia si cambiava nei melanconici rintocchi di una messa da morto.

. . . . . .

Vent'anni eran passati, ed il Governo del Terrore era cominciato in Parigi: le più severe misure venian prese contro i Realisti e centinaia di essi languivano nelle carceri: uomini, donne, fanciulli vi si gettavano alla rinfusa, e ogni giorno numerose vittime salivano il palco ferale per lasciar posto ad altre vittime. Carrier, uno degli incaricati dei processi dei nobili, sfogava il suo odio contro di loro, condannandoli senza misericordia a barbara morte. Un giorno egli presiedeva appunto una sessione di tribunale; l'usciere di servizio, dietro il suo ordine, chiamò: Enrico di Kergonet.

Un giovane biondo, alto, distinto, dell'età circa di diciott'anni, si alzò, e pieno di grazia come se si fosse trovato in una sala di Versailles, si avanzò verso Carrier.

— Voi siete accusato di essere instigatore di tumulti contro la Repubblica e di una congiura contro di me.

Il giovane fissò in volto a Carrier un paio d'occhi azzurri, franchi, calmi:

— Ho io pure delle ragioni a chiedervi: voi siete responsabile della morte di mio padre: io debbo vendicarla!

— Enrico! — esclamò in tono supplichevole una voce di donna.

Carrier si volse verso colei che aveva parlato; vide una bellissima dama, che aveva daccanto una soave figura di fanciulla, e le domandò: — Siete la madre dell'accusato?

— Sì, e questa è sua sorella.

— Come vi chiamate?

— Jolanda De Claireville, marchesa di Kergonet.

Carrier la guardò alcuni istanti con occhio indagatore, poi a voce alta esclamò:

— Condannati tutti e tre alla morte.

La marchesa ed i suoi figli, chiusi in un'orrida segreta, aspettavano pregando l'ultima ora, allorchè un carceriere ordinò alla giovinetta di seguirlo.

— Oh! — gridò la madre angosciata: — ci dovrem separare?

— Carrier lo ha comandato, — rispose burbero il messo.

Dopo lunghi, tenerissimi amplessi, dopo una scena pietosa di lagrime e di baci, la fanciulla uscì e ben presto si trovò sola dinanzi al severo giudice.

— Qual è il vostro nome? — chiese egli.

— Ivonne di Kergonet.

— Amate vostra madre?

— Immensamente, signore.

— E amate pure vostro fratello? Che fareste per salvarli?

— Darei la mia vita!

— Essa non mi è necessaria. Basta che mi promettiate assoluto silenzio. Quanti anni avete?

— Sedici, signore.

— Spero in tal caso che non avrete ancora imparato a mentire, — soggiunse il Carrier. — Ascoltatemi attentamente: vi consegno questa lettera di cui non parlerete con anima viva e che non leggerete prima di mezzanotte. Me lo promettete?

— Sì.

— Ebbene andate e non dimenticatemi.

La fanciulla, confusa, meravigliata, celò in seno la lettera e, riconsegnata al carceriere, venne riunita a' suoi cari. Prima ch'ella potesse rispondere alle ansiose loro domande, un uomo con una pistola in mano si presentò loro, ordinando sotto pena di morte immediata di seguirlo nel più assoluto silenzio; egli porse ad Ivonne il suo braccio, mentre Enrico di Kergonet sosteneva sua madre. I tre Realisti condannati a morte vennero, attraverso le vie più remote e deserte, condotti alle sponde della Senna: qui giunti, il loro conduttore emise un fischio acuto, prolungato, a cui rispose con un altro un navicellaio, che, alla luce fioca della sua piccola lampada, staccò la barca dalla catena che l'avvinceva alla riva.

— Tutti qua dentro, — disse la guida misteriosa saltando per la prima nella navicella e cominciando, appena i suoi tre prigionieri furon seduti, a remare vigorosamente.

— Coraggio, sorellina, — bisbigliò Enrico stringendo al seno la fanciulla.

Seguì un lungo silenzio, ma si può imaginare quanto dovessero essere tristi i pensieri dei tre infelici destinati ad una fine ingiusta quanto crudele. Dopo alcune ore, all'incerto chiarore delle lanterne fumose, i Marchesi di Kergonet videro delinearsi sull'acque la prora di una grossa nave mercantile. Accanto ad essa la barca si fermò, e, prima che potessero farsi ragione di quanto avveniva, si trovarono a bordo del veliero, mentre i lor due compagni di viaggio vogavano, vogavano, allontanandosi rapidamente.

— Che significa questo? — domandò Enrico, passato il primo stupore.

— Significa che siete liberi e salvi.

— Salvi? In che modo? Per opera di chi?

— Poche ore fa, — disse il capitano, — ricevetti una lauta somma di denaro coll'ordine di aspettare tre passeggieri che desideravano recarsi in Inghilterra. Il decreto era accompagnato da un foglio di via firmato da Carrier. Se il vento ci è favorevole, tra pochi giorni raggiungeremo la costa.

— Che ora è, capitano? — domandò Ivonne.

— Mezzanotte e trenta minuti, per servirvi, signorina.

La fanciulla trasse dal seno la lettera ricevuta, l'aprì e ne lesse le prime parole: " Alla signora Jolanda De Claireville „.

— È per te, mamma, — esclamò, e porse il foglio alla Marchesa, che subito lo passò ad Enrico.

La fortunata missiva diceva così: " Vent'anni fa, nel giorno delle vostre nozze, staccaste un ramoscello dai vostri fiori d'arancio per deporlo sulla bara di mia sorella; non dimenticai l'atto squisito, ed oggi, a mezzo di Ivonne, il vostro fiore gentile, ricambio il dono, dandovi, signora, la salvezza di tre esistenze. — *f.* Carrier. „

Anna Maria.

Lilian

Continuazione.

L'altra scena è quella coll'avvocato Pomerol, ch'essa ha saputo trattenere dall'assistere al matrimonio da lei combinato fra Andrea e Fernanda, perchè al primo non rivelasse il passato della sua sposa, ch'egli crede illibato. Non si può essere più potenti, non si può essere più irresistibili nella vibrazione d'ogni accento, nella divinazione d'ogni gesto. Che grande artista!

— E del Brianzoni che intende dirmi? — disse il Venturi alla giovane brianzuola.

— Egli è un conferenziere quali pochi lo ponno essere. La sua parola, accesa da una fiamma irresistibile, si trasfondeva in noi, ed il suo pensiero diveniva il nostro pensiero. Gli occhi di noi che l'ascoltavamo scintillavano, il cuore raddoppiava i palpiti, le facoltà dell'anima nostra si destavano vivissime, uomini e cose sparivano, ed il Brianzoni solo, abitatore di un universo noto a lui soltanto, favellava come altri non suole parlare.

Il tenente Venturi, udendo Lilian istruita assai, di buoni sentimenti, di pensieri profondi, sentiva nell'animo accendersi sempre più un sentimento di affetto, di simpatia per la giovane. Egli pendeva dalle sue labbra silenzioso e sorridente; quelle parole gli parevano dolci più del miele, belle più d'un fiore.

Il tenente Venturi narrò alla giovane brianzuola, quali sue novità, le premure usategli dall'ufficiale contabile, le impressioni, la noia dei giorni in cui fu obbligato a starsene a letto, nè mancò di parlare dell'ultima sera di maggio.

— Ella, signor tenente, non ha più fede in nulla?

— Sono scettico; solo che quel canto, quelle voci, quell'assieme di celestiale mi ha scosso un poco, ma non fu che un dubbio passeggiero.

Tacquero un momento. Lilian riprese, gingillandosi con un tagliacarte:

— Ma ella come ha fatto a diventare scettico? Come ha fatto a voler dimenticare gli insegnamenti di sua madre?

— Alla scuola, collo studio. E poi, più che con altro, colla dimenticanza delle pratiche religiose.

— Si ricorda di sua madre? non gli parlava essa dell'anima e di Dio?

Il silenzio li riprese: un silenzio calmo, senza imbarazzo, di persone avvezze a stare insieme. Il tenente pensava a sua madre, a quella santa donna, all'insulto che a lei faceva quando non trovava la religione buona che per le femmine. Si ricordava che sua madre gli aveva bensì insegnato a pregare, ad avere una fede viva in Dio, ma egli a poco a poco si era abituato a pensarvi nemmeno più.

— Signor Venturi, non si è offeso perchè ho osato rammentarle cose delicate? — chiese Lilian con voce affettuosa e carezzevole.

Il tenente si volse sorpreso a quella domanda

timida e gentile, mentre una folle speranza, una immensa dolcezza gl'inondavano il cuore.

— Offendermi con lei? Signorina, come può ella aver pensato una cosa simile? Se ella sapesse quanto bene possono fare le donne se vogliono! Dalla mamma, da una sorella, da una signora noi ci lasciamo dire delle cose che nessun altro uomo oserebbe dirci.

— Sempre cortese, signor Venturi.

— Che dirà ella di me che le confesso che in fondo sono credente, ma che non ho mai adempito ai miei doveri religiosi? Che penserà di me, ella che è così pia e buona?

— La prima, forse, dopo tanti anni, a ricordarle cose tanto delicate, non voglio che mi creda severa nel giudicarla in questo.

— Ella è buona, e la ringrazio perchè non si è fatta di me un cattivo concetto. Forse non sono mai stato un santo, ho dimenticato il dover mio, ma ho sempre odiato il male, ed ho condotta una vita onesta.

— E questo deve essere la prima cosa, — disse Lilian con accento melanconico. — Ma non deve mai, non può andare disgiunta dalla religione. Un secolo d'incredulità che giurava voler fondare l'incivilimento de' popoli, ed abbatteva gli altari della religione che lo protegge, e scherniva la fede che prima d'esso l'aveva sparso, quel secolo che si servì dell'ingegno de' suoi grandi uomini per rovesciar l'opra sancita col sangue de' martiri, ruppe le sue onde a piè delle mura di Gerusalemme. Due uomini dal cuore bollente e dalla mente inspirata, sedendo al raggio del pallido sole che rischiarava Sionne, scrissero la sentenza d'una letteratura egoista e beffarda. I nomi del Châteaubriand e del Lamartine non morranno, perchè l'alloro che cinge la loro fronte fu colto nel giardino degli Ulivi, ed inaffiato dall'onda vivificatrice del Giordano...

Già, colla sua eloquenza, Lilian stava per convertire il tenente Venturi; ma per questi venne l'ora di prender congedo dalla famiglia Carabelli.

— Non creda di sfuggirmi, — gli disse la giovane; — venga presto e vedrà se valgo qualche cosa.

Il tenente Venturi sorrise e le rispose:

— Io credo che vincerà ella più facilmente il mio cuore, che io una fortezza... Ma oggi non ho ancora visto Enrico; prego loro di porgergli i miei saluti, e dirgli che l'attendo stasera.

— Il signor Giardini conoscerà questo suo desiderio, signor tenente.

— A rivederla.

— A rivederla; torni presto a tenerci compagnia.

Venne il luglio. La famiglia Carabelli si portò nella sua villeggiatura a Rancate sul Lambro. I due ufficiali ebbero le esercitazioni di tiro; poi li aspettavano le grosse manovre sul Bresciano, tra l'Adda ed il Chiese. Anche l'ufficiale contabile doveva seguire il reggimento in queste esercitazioni di tiro e tattiche. I due giovani per ben due mesi non avrebbero più veduto Lilian e la sua famiglia. I saluti furono cordiali: il signor Armando lasciò Enrico padrone di casa pei giorni che avrebbe dovuto restare a Milano; ed invitò i due ufficiali ad una festa da ballo, per la seconda domenica di settembre, là nella sua villa di campagna. Lilian si unì al padre nell'insistere presso gli ufficiali, e anche il piccolo Riccardo diceva:— Vedranno, è la festa del paese; quanta gente! tutti i miei compagni m'invidieranno nel vedermi con due tenenti.

Il Venturi ed Enrico, visto che per quel tempo avrebbero terminate tutte le loro campagne, ringraziarono vivamente, promettendo di tenere l'invito.

(Continua.) ANTONIO VISMARA.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

L'arte della memoria — *Sua storia e teoria* (Parte scientifica); *Mnemotecnia triforme* (Parte pratica). — Un volume di pag. 250, con illustrazioni nel testo, L. 2,50. — Ulrico Hoepli, editore, Milano, 1899.

Chiunque brami conoscere nella sua universalità codesta Arte antichissima ed occulta, che fu sempre il monopolio secreto dei più famosi eruditi, si procuri subito il succitato Manuale Hoepli, dovuto alla penna enciclopedica del generale Plebani. Da esso rileverà, che quanto oggidì sta spacciandosi per *Arte della memoria*, non è che una piccola parte di essa: un ingegnoso artificio numerale, di cui il Plebani ha scoperto pel primo l'inventore, stato sinora ignorato; richiamando inoltre l'artificio stesso ai suoi veri principii, che non sono quelli in voga.

Ma l'universale *Arte della memoria*, desiderata dagl'ingegni grandi, è qualche cosa che non apprendesi in poche ore. Essa deve farsi la compagna di tutta la vita, come ci avvertì Cicerone, gran cultore di essa.

Il lettore troverà condensato in poche pagine il succo di molti trattati mnemonici, diventati ormai irreperibili (circa una trentina), stati dall'Autore analizzati filosoficamente.

L'arte della memoria, intesa a questo modo affatto nuovo per noi moderni, diventa un elemento necessario della Didattica, ed interessa tutti i professori, non meno che i loro discepoli. Ciò fu dimostrato dal generale Plebani con stringente dialettica in un capitolo indirizzato alla Pubblica Istruzione sì nostrana che straniera. In esso l'Autore tracciò pure un succinto programma mnemonico per le scuole.

Non mancavi poi neppure la parte dilettevole.

Per esempio, i giuocatori di scacchi vi troveranno finalmente la spiegazione della fenomenale e portentosa abilità, colla quale taluni poterono giocare eccellentemente più partite nello stesso tempo, senza guardare lo scacchiere. Così pure vi s'insegna un mezzo facilissimo per far percorrere a memoria dal cavaliere di scacchi tutte le caselle dello scacchiere in 64 mosse; e ciò, partendo da qualunque scacco proposto. Una vera meraviglia. E senza aggiungere altro del molto, che ci sarebbe a dire, di più importante, i lettori ci saranno grati d'aver loro sollecitamente segnalato questo interessantissimo nuovo Manuale del solerte editore milanese, che vi profuse la solita sua eleganza tipografica.

È pubblicato il

NUMERO UNICO ILLUSTRATO RICORDO

per l'inaugurazione del monumento a N. S. della Neve sul Rocciamelone

I BIMBI D'ITALIA A MARIA

Splendido fascicolo di circa 30 pagine, in formato grande, stampato su carta di gran lusso con molte illustrazioni.

UNA LIRA

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - Torino, *via Genova, 3*

Torino - Tip Enrico Speirani e C. - *Via Bertola 54.*

Scuolari! tutti promossi!

L'ARTE D'ESSERE PROMOSSI

AGLI ESAMI

per UGO BASSO DELLA ROVERE

UNA LIRA

Indice del volume: Importanza del buon esito degli esami ed influenza del caso — La preparazione agli esami — Il giorno dell'esame — L'esame orale — L'arte di rispondere — Domande imbarazzanti — Esami scritti — Necessità di una buona memoria e mezzo per ottenerla.

L'ARTE DI RICORDARE

*** Nuovo sistema di Mnemotecnica ***

basato esclusivamente sulle leggi della associazione delle idee e della memoria insegnato mediante un corso di quattro lezioni.

LIRE QUATTRO

Portomaurizio.

Il vostro metodo mnemonico è eccellente, facilissimo, infallibile, nè può essere uguagliato. È della più grande utilità dappoichè tutti i vantaggi (e non son pochi) che voi gli attribuiste, io li ho già tutti constatati; e se ho potuto constatarli io, logoro nel cervello e nella memoria, quali maggiori utilità non ricaveranno da esso gli studenti di qualsiasi ramo di mente fresca e di giovane età? Essi, col vostro sistema non hanno più bisogno di prendere appunti durante la lezione del professore perocchè voi fornite loro col vostro metodo un vero talismano dinnanzi al quale ogni ostacolo nello studio svanisce.

GEROLAMO SPINELLI.

L'ARTE D'IMPROVVISARE VERSI

Una Lira.

L'arte d'improvvisare discorsi

e mezzi per acquistare la eloquenza.

LIRE DUE

TUTTI PIANISTI!

Metodo per apprendere da sè stessi a suonare il pianoforte senza conoscere la musica.

Lire TRE

LA FORTUNA PER TUTTI

LIRE CINQUE

UTILIZZAZIONE DEI RESIDUI

Settanta nuove utilizzazioni varie di residui da cui può trarsi serio profitto per l'economia domestica, l'industria e l'agricoltura.

LIRE 1,50

LA PREVISIONE DEL TEMPO

alla portata di tutti.

Manuale indispensabile ai viaggiatori, touristes, cacciatori, agricoltori, ecc.

UNA LRA

RASSEGNA DELLE SPECIALITÀ

Segreto di composizione di cento fra le più importanti Specialità e prodotti industriali col relativo dettagliato processo di fabbricazione.

UNA LIRA

ARTI E INDUSTRIA

per dilettanti.

Enciclopedia dei lavori da dilettanti.

(LIRE DUE)

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

Anno XXIII - N° 26 — Lettere - Arti - Scienze — 25 Giugno 1899

SILVIO PELLICO

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: Pel secondo centenario di Carlo M. Maggi (Amalia Gulinelli) — I bimbi d'Italia a Maria: La benedizione della statua di N. Signora del Rocciamelone — Lilian: romanzo (*Continuaz.*) (Antonio Vismara) — Rivista bibliografica.

PEL SECONDO CENTENARIO DI CARLO M. MAGGI ✳ ✳

Il 9 scorso aprile si adunava nell'antisala del Consiglio comunale di Milano il comitato per festeggiare il secondo centenario del poeta milanese. Fra i numerosi intervenuti, erano a notarsi il professore Cipollini, che con amore va raccogliendo da anni tutto quanto concerne Carlo Maria Maggi per farne poi adeguata pubblicazione, l'avvocato Maggi — uno dei varii discendenti del poeta ancora esistenti a Milano e fuori, — il conte Emilio Belgioioso — illustratore del famedio milanese, — il conte Giberto Borromeo — nella cui casa fu già l'accademia dei *Faticosi* a cui appartenne il Maggi, — il professore Fumagalli della Braidense e il dottore D. Luigi Ratti dell'Ambrosiana, ove ci sono manoscritti del commemorato, il prof. Corio — discendente dello storico, — il dott. Verga dell'Archivio civico, ove sono le carte riguardanti il Maggi come uno dei quattro segretari del Senato milanese, ed altri moltissimi uomini di lettere, deputati, avvocati e nobili signori.

Fra le onoranze, fu stabilita una pubblica conferenza da tenersi dal prof. Cipollini, e la commissione per le altre modalità fu nominata con a capo il Sindaco quale presidente onorario: vi fanno parte senatori, deputati, sacerdoti, professori e moltissime altre notabilità milanesi.

***

Sulla scorta di un articolo pubblicato dal Cipollini, e per le risultanze uscite da un mio studio letterario pubblicato nello scorso aprile sul giornale *Il Bene* di Milano, si vede come intorno a Carlo Maria Maggi si possano scrivere diversi libri: *La famiglia, I manoscritti, Le opere e le edizioni, Le fonti, Il Segretario dell'Eccellentissimo Senato e le consulte ms. inedite, Il lettore d'eloquenza latina e greca nelle scuole Palatine, Il teatro, Il poeta patriottico, morale e religioso, Il cantore di Eurilla, Il poliglotta ed il creatore della lingua e della letteratura dialettale milanese, Gli amici e gli ammiratori.* — Tutte queste facce del prisma umano, civile, politico ed artistico darebbero l'uomo compiuto, di cui fo cenno rapido.

***

Nacque a Milano l'8 maggio 1630 in cui la peste mieteva grandi vittime a Milano, e per questa ragione i suoi genitori Giovanni Battista e Angela Vittoria Riva lo portarono subito a Lesmo.

Passata questa bufera e fatto giovinetto, fu mandato alle scuole Palatine di Brera, tenute allora dai Gesuiti, postivi da Carlo Borromeo in luogo degli Umiliati, di cui uno gli aveva attentata la vita. Il Maggi serbò sempre grande affetto pei suoi maestri: e fatto adulto, ebbe tra i Gesuiti molti amici, ne regolarono gli andamenti della sua casa ed il preposto di San Fedele — noviziato dei Gesuiti — fu suo confessore: tra le molte sue poesie bernesche e sacre, parecchie sono dedicate ai Padri, coi quali sbrigava molti suoi interessi.

Fece gli studi universitari a Bologna, dove si laureò in legge nel 1647. Tornato a Milano, come era costume della sua famiglia, volle dedicarsi alla

cosa pubblica e chiese l'impiego di segretario civico, che gli fu negato.

Qui noto di volo come i suoi antenati sieno ricordati sin dal 1311 quali entranti nelle fazioni dei Visconti e dei Torriani, come rappresentanti di rioni, con diritto di far partire dalle loro case processionalmente l'offerta del pane e del vino per la messa solenne del duomo — uso ora conservato ed eseguito dai *vecchioni* e dalle *vecchione* del Pio Luogo Triulzio, — poi sedessero sempre nelle amministrazioni cittadine, fossero ambasciatori, quasi tutta gente di toga, poca d'armi — notandosene non molti nell'albero genealogico: — uno solo pareva piuttosto risoluto nella domanda fatta alle autorità di portare armi anche di notte con formale promessa di usarne solo per la giustizia. Una quantità di maschi e femmine seguirono il sacerdozio, furon monaci e monache, e ritengo, l'essersi estinta la linea diretta due generazioni dopo Carlo Maria, sia prevalso per questo motivo. Esercenti mercatura furono pochissimi: il padre del nostro poeta fu drappiere di lana. La casa si tenne sempre alta con parentadi e le donne Maggi passarono sempre in buone famiglie, nobili, come di nobili ne ricevettero nel parentado.

Infatti casa Maggi ebbe ed ha stemma personale, per privilegi passato a tutti, con elmo chiuso, ma notato nei codici di elmo aperto.

Torniamo a Carlo Maria.

Per gusto, od anche per distrarsi dal dispiacere dell'impiego non ottenuto, viaggiò: fu a Roma ed a Napoli, poi a Venezia e nei Friuli: per recarsi a Napoli ebbe quasi a lasciar la vita in una burrasca di mare: del viaggio nei Friuli, specie ad Asolo, lasciò ricordo nel lavoro teatrale che s'intitola appunto: *Memorie di Asolo*.

Fece famiglia nel 1656 e sposò Anna Maria di Giulio Monticelli (morta nel 1707) e.ne ebbe numerosa figliuolanza: Maria Rosa, letterata, suora; Angelo Maria, segretario al Senato col padre; Giovanni Battista, religioso nella C. di G.; Giulia, morta nubile; Giulio, primogenito, morto nel 1727, sposo a Giovanna Antonia Scarlatina; Marianna Teresa, monaca; Teresa, sposa ad un Barbavara; Dejanira, maritata al Questore del Senato, Antonio Olivieri; Michele, che studiò nelle scuole Arcimbolde tenute dai Barnabiti, arcade, professore come il padre in eloquenza, successogli nel segretariato senatorio.

Carlo Maria aveva 31 anni quando fu chiamato a coprire la carica in Senato da Bartolomeo Arese, il quale nel 60 era stato eletto presidente ed apprezzava molto il Maggi: l'Arese fu uno degli uomini celebri ed è notato nel famedio, ebbe la peste nel 1630, si laureò a Pavia, fu benefattore dell'ospitale, e pel suo carattere buono ed avveduto in politica, amministrò assai bene e fu amato da tutti. Scelse il Maggi del pari integro e perchè dotato di vasta coltura.

Occupò la cattedra di eloquenza greca e latina nel 1664 nelle scuole Palatine, colla soprintendenza dell'università di Pavia, estesa ai docenti: tra i molti suoi allievi si notano i suoi figli, Alessandro Litta, ed influì assai nel dare il metodo sugli studi storici al Muratori.

Se il Maggi fu uomo severo, ebbe però la genialità del letterato, la coscienza di cittadino educatore del popolo per mezzo del teatro, la galanteria presso le donne con qualche amore platonico.

Le lettere e la posizione politica gli portarono molti amici principi e letterati, fra cui Redi, Segneri, Resta, Lemene, i Borromei, i Litta, gli Arese, il Bandicchi, il march. Cassino, Vercellino M. Visconti, Raimondo della Torre, Bignami, il cappuccino Pier Paolo Caravaggio, matematico, che gli tolse lo stile turgido e gli fece amare i classici, tra cui fu petrarchesco.

Col Redi ebbe molti rapporti letterari, sia sulla poesia sacra, in cui il Maggi fu provetto, sia per certo ritratto richiesto dal duca di Toscana, intorno a cui non farò la storia, ma pel quale dirò che se lo fece da prima in versi. Come arcade romano scelse ad impresa una zucca vuota ed il motto *sicca sonat*, umiltà se scielse per sè motto ed impresa, fine ironia se volle darlo ai vacui belamenti arcadici: checchè ne sia, alla sua morte, gli arcadi in Roma, ai primi voti, per mezzo del marchese d'Este, gli posero una statua.

I suoi lavori poetici non destinati pel pubblico hanno indole morale, come portano pure lo stile del tempo nella sua parte migliore essendo della scuola della Crusca: i migliori sono i berneschi e i religiosi. Sui vari melodrammi non posso dir nulla, non avendoli ancora letti: furono rappresentati per solennità, ora richiesti dal vicerè, ora da Borromeo, ora da Arese: per questi dettò anche iscrizioni latine poste alle loro ville.

Come poeta religioso, è più ascetico che filosofico o teologico; come poeta galante, ha un'infinità di rime. La spontaneità, la rapidità, talora una certa trascuratezza fanno vedere che per lui il comporre in poesia era come una seconda natura: e confessa egli stesso che ne imbrattava persino le carte d'ufficio in Senato.

Come cittadino, ha per la italianità i pii desideri del suo tempo, mostra però la sincerità delle cose nella pittura che ne fa.

Come cittadino, fu il formatore del dialetto milanese nelle commedie, e, sino al Porta, nessuno lo superò. Creò la figura di Meneghino concettoso ed arguto, sostituendolo a Beltramo da Gaggiano, figura più grossolana.

Quantunque il suo viso paia mesto ed egli si dica brutto, fu assai ricercato dalle dame con cui se la diceva molto bene ed ebbe il suo bravo amore platonico, chi dice per certa signora Ressa, chi per la marchesa Teresa Serra Visconti: fu però sempre castigatissimo e di lui, malgrado affetti talora una certa leggerezza, si può dire col ditirambo del Redi:

" Lo splendor di Milano, il grave Maggi ".

Teneva assai al decoro ed alla onestà del suo impiego, e per questi due sentimenti ammalò e morì.

Si accorse di aver perdute alcune carte importanti, e, per la tema di essere tacciato di sleale, si pose a letto per non rialzarsi più.

Morì compianto da tutti, fra gli amati congiunti, verso le due di notte del 22 aprile 1699. Il giorno dopo fu sepolto con gran funerale nella sua cappella gentilizia a San Nazzaro Maggiore (abitava la via Olmetto). La lapide andò perduta, ma il conte Emilio Belgioioso ne conservò la memoria e la riportò nella Guida del Famedio.

Fu commemorato da Alessandro Litta in casa Borromeo nell'Accademia dei Faticosi; Muratori, che primo ne scrisse la vita e ne riprodusse le opere allora venutegli a mano, Puricelli e Gatti composero poemetti in suo onore detti *Corone*; gli storici più noti a Milano lo ricordarono; a lui fu intitolata una via popolare, e, fuori di Milano, lo commemorarono molte accademie, lasciando gran vuoto di sè. Il Parini pure non lo dimenticò un secolo dopo. Ed ora Milano, che non potè festeggiare il suo primo centenario perchè ai 22 aprile 1799 trovavasi sotto l'incubo della lotta che si combatteva sotto le sue mura tra austriaci e francesi, ne celebra il secondo centenario con onorata ricordanza.

AMALIA GULINELLI.

I BIMBI D'ITALIA A MARIA.

La benedizione della statua di N. Signora del Rocciamelone.

Susa scriverà la data del 15 giugno 1899 tra le più belle della sua storia. La festa in onore di N. S. del Rocciamelone è stata uno splendido trionfo di fede religiosa, e il ricordo di quella giornata passerà tra le più care memorie di quelle forti e pie popolazioni.

La piazza d'armi, concessa con gentile premura dal Comando della Divisione Militare, presentava all'affollata popolazione — scesa dai villaggi alpestri e dai comuni delle tre valli — un colpo d'occhio stupendo. Quasi sotto le rovine della storica fortezza della Brunetta era stata innalzata, su un piedestallo alto ben cinque metri, la bellissima statua della Vergine, circondata da un trionfo di fiori alpini, vera primizia d'omaggio di giovani valligiane.

Su quello sfondo grandioso di montagne la statua appariva più bella, più imponente, quasi più divota, e infondeva nei riguardanti un senso di pietà gentile, di dolcissima poesia. A destra della statua era stato innalzato l'altare per la funzione, e su di esso venne collocato lo storico trittico di Rotario. Di fianco all'altare era eretto il palco per la Corte, di fronte quello per gli invitati.

Dell'animazione della città non è il caso di parlare. Susa da molto tempo non aveva accolto tra le sue mura tanto clero, tanti ospiti così cospicui; basti il dire che mancando i mezzi di trasporto, benchè la ferrovia avesse provvisto per un servizio straordinario, molti dovettero a notte rifare a piedi la via del ritorno.

Annunziata dallo scampanio festoso di tutte le chiese, poco dopo le ore 15 partiva dalla cattedrale la processione diretta in piazza d'armi. In quel momento il tempo già un po' imbronciato si sciolse in un'acqueruggiola fitta, che sgomentò i più timidi, ma fu incidente passeggiero, e prima delle ore 16 la pioggia aveva smesso, e le nubi correndo, intrecciandosi, abbassandosi su per i fianchi delle montagne presentavano una scena grandiosa, pittoresca, degna di pennello.

La processione si componeva di alcune corporazioni religiose, del Seminario, di trentacinque parroci in mozzetta, del Capitolo della Cattedrale in cappa rossa e di S. E. Monsignor Vescovo in abiti pontificali.

Con ritardo di circa un quarto d'ora giungeva da Torino il treno portante nel vagone-salon della Real Casa le Loro Altezze Reali le Principesse Laetitia ed Elena d'Aosta. Sotto la stazione, addobbata a orifiammi e bandiere, si trovavano una compagnia di truppe alpine con fanfara, il colonnello Soldi con tutti gli ufficiali in alta montura.

Il Presidente del Comitato, prof. G. B. Ghirardi, mosse incontro alle Principesse, alle quali presentò l'egregio signor Sotto-prefetto cav. avv. Ermogene Campeggi, il quale a sua volta presentò il Sindaco, il Presidente del Tribunale, il Procuratore del Re. Vennero quindi presentati gli ufficiali ed a tutti le Principesse rivolsero amabili parole.

Seguì la presentazione del Comitato e delle Signore; con esse le Principesse si trattennero circa dieci minuti manifestando il loro vivissimo compiacimento di poter assistere ad una funzione così bella ed importante.

Il corteo uscì quindi dalla stazione, recandosi a piedi al palco reale. L'entrata del corteo in piazza d'armi, tra due ale fittissime di popolo fu imponente.

Dai forti i cannoni facevano le salve, le campane squillavano liete per l'aria, la musica municipale mandava alte le note gioconde, la folla univa i suoi applausi, formando un'armonia festosa di spiriti, di cuori e di voci.

Le Principesse, inchinato Monsignor Vescovo, presero posto sul palco, seguite dalle signore e dalle Autorità.

Il Presidente, prof. Ghirardi, si avanzò e pronunziò il seguente discorso:

Altezze Reali, Monsignore Reverendissimo, Signore e Signori,

Lieta di splendori e di speranze è l'ora presente. Il voto di centoventimila bambini italiani, sospinto dalla materna fede, viene eternato nel bronzo e tra poco si eleverà sul più alto vertice consacrato ai misteri della religione cristiana.

Limpida e fragrante poesia di sentimenti scaturisce dal nuovissimo omaggio alla Vergine. Il secolo nostro, che impresse orma indelebile nelle vie del progresso e della libertà, e s'illuse di porre sulla fronte della scienza la corona di gloria che voleva strappare alla fede, spira in un anelito di candore e di pace tra le braccia dei bimbi osannanti alla divina tra le fanciulle. Magnifico testamento d'amore, ch'esso tramanda al secolo nascente, affidandone le sorti a quella stessa legione di bimbi in cui ripone le sue speranze, e dice loro: - Eccovi la fonte dell'Eterno Ideale, dissetatevi le anime aspiranti alla Bellezza, alla Gloria, alla Pace, alla Giustizia, alla Sapienza; da lui trasse i suoi fulgori il Genio italiano, signore del mondo; in lei le genti novelle troveranno squisito ristoro agli spiriti combattuti.

Magnifico testamento e confortante promessa, perchè sulla vetta del Rocciamelone da secoli Religione e Patria traggono dai cuori sublimi accordi. Qui i Principi Sabaudi, quando l'alpinismo era pellegrinazione cristiana, salivano

a pregare la Vergine protettrice dei loro Stati, e in tempi da noi meno lontani Vittorio Emanuele e Ferdinando, Umberto ed Amedeo, seguivano gli esempi dei maggiori lasciando nel popolo Susino rilucenti memorie di pietà.

Oggi ascende il monte santo una schiera imponente, quale mai vide uguale. Il più dotto dei Pontefici contemporanei slancia a volo la sua grand'anima, e saluta Maria " più di neve candida „ protettrice dei confini della Patria; la più graziosa delle Regine unisce la sua preghiera a quella della infanzia italiana, di cui è madre e maestra di soavi virtù; e il più gentile poeta d'Italia scioglie l'Inno angelico che ogni labbro infantile ripeterà con dolcissima invocazione.

Fede, Patria, Poesia, Arte ed Innocenza innalzano il più sublime monumento che mai videro genti civili e lo affidano alla custodia vostra, o cospicui rappresentanti del popolo susino, che ha così nobili tradizioni di religione, di valore e di lealtà.

Memore giorno questo, Altezze Reali, in cui Susa rivive per un'ora la sua antica e troppo obliata grandezza. L'omaggio che porgete alla Vergine del Rocciamelone colla Vostra così desiderata presenza e coi nomi degli Augusti Vostri Bimbi, uniti ai figli del popolo nell'immensa schiera festante degli offerenti, si spande in giubilo per la valle. E gli echi ripetono coi rintocchi delle campane e cogli squilli delle fanfare i nomi vostri, e li consegnano ai ricordi giocondi di queste popolazioni umili, forti, fedeli.

Da queste giogaie, che tanta parte e così gloriosa di storia rinserrano della patria nostra, scenda il sorriso della Vergine, e fecondi nel gentil sangue italiano il fiore delle virtù avite. Scenda sul Pontefice venerando, sul Sovrano benefico e leale, sulla pia Regina, su voi e sulle vostre case, Auguste Principesse; dal suo niveo trono di ghiacci illumini la via al prode e giovane principe, che solca altri ghiacci e tra le tenebrose solitudini del nord tenta nuove conquiste per la scienza, lo difenda nei pericoli, lo guidi nel ritorno glorioso; scenda sulle milizie che custodiscono le barriere da natura delineate a difesa d'Italia; scenda come una gloria di fiori sui nostri bimbi, e infonda nelle loro anime i santi entusiasmi per gli ideali.

E torni questo sorriso, come onda risospinta dall'onda, alla Divina Signora delle Alpi, in un plebiscito di fede, in un'armonia immortale di cuori.

S. E. Rev. Mons. Vescovo lascia l'altare e si reca, tra l'universale commozione, a piedi del monumento, col Capitolo e col Clero, e compie il rito della benedizione. Il momento è solenne.

Terminata la funzione, S. E., scortato da due canonici, si avanza verso il palco reale. Le LL. AA. RR. scendono e gli muovono incontro a qualche distanza, genuflettendo avanti a lui e baciandogli il sacro anello. Ritornate al palco le RR. AA., Monsignore pronunzia la seguente allocuzione:

Altezze Reali,

È con inesprimibile soddisfazione e somma gioia, che oggi ci aduniamo ai piedi di questo monumento celebrando le glorie della Madonna di Rocciamelone.

E fu certo un pensiero profondamente devoto, ed altrettanto gentile, quello di chiamare i Bimbi d'Italia ad innalzare in cima all'eccelso monte un monumento, che sarà anche il più alto del mondo.

Il grande Pontefice Leone XIII, vigile scolta, che veglia sui popoli a lui affidati, conobbe l'opera progettata, e con animo altamente devoto l'approvò, la benedisse, e pieno di degnazione, ne volle dettare la dedica: " O Maria, Gran Madre di Dio, più di neve candida, guarda con occhio benigno la tua Susa, e proteggi, Celeste Patrona, i confini d'Italia „.

Questa è una prova della divozione che il Sommo Gerarca della Chiesa nutre verso la nostra Madonna.

E Voi, Altezze Reali, che, colla vostra Augusta presenza, voleste rendere più bella e più solenne l'odierna festività, Voi pure date un esempio nobilissimo di devozione e di affetto verso la Vergine Immacolata, continuando in quelle tradizioni, che si perpetuarono tra i nostri Duchi e Principi gloriosi, i quali alla nostra Madonna furono devoti, ed in Essa riconobbero un forte presidio posto a difesa dei loro Stati.

Noi sapremo custodire gelosamente il sacro deposito che ci si affida; ed affissando gli sguardi in alto, nell'effigie della Vergine spiccante sulle candide nevi delle Alpi, ricorderemo ad ogni istante quella Madre Celeste che Iddio ci diede e ci lasciò quale modello d'ogni virtù, nella quale tutti debbono riporre la loro fiducia. Dall'ardua vetta la Nostra Signora, benigna custode dei confini italiani, continui a spandere le sue benedizioni su questa Patria nostra, che ci è sì cara. W. MARIA.

Monsignore prende posto nel palco reale. Il Rev. Can. Verquera porta dall'altare al palco il trittico in bronzo di N. S. del Rocciamelone, che cinque secoli or sono fu recato in vetta dal pio Rotario; le Principesse ammirano il prezioso cimelio, attorno al quale forniscono spiegazioni Mons. Vescovo e il Presidente.

Dopo ciò, il cav. Genin, sindaco di Susa, legge le seguenti parole di saluto alle LL. AA.:

Altezze Reali,

L'antica capitale del Regno di Cozio, la vetusta sede dei Manfredi Marchesi sin dal x° secolo, è lieta di poter oggi porgere il suo riverente saluto alle Auguste Principesse, consorti ai discendenti di quella Illustre Prosapia, che tra queste mura trasse la propria origine pel matrimonio del Conte di Moriana Odone, figlio all'Umberto Biancamano, colla Contessa Adelaide.

Susa, Città forte nel linguaggio dei suoi fondatori, i Celti, da nove secoli ha unito la propria fortuna a quella della valorosa famiglia Sabauda e per quante volte abbia sofferto il saccheggio e l'incendio per opera degli invasori della terra Italiana, essa non smentì mai a se stessa nè all'affetto suo verso i suoi Principi e verso la Patria, sì che ottenne di poter incidere sul suo stemma il glorioso motto: *In flammis probatus amor.*

E questo suo affetto verso gli antichi suoi Duchi, verso gli Augusti suoi Re, io credo di poterlo con sicurezza affermare durerà quanto i secoli di là da venire, essendochè il vincolo che unisce questa prisca Città alla Real Famiglia è tenace quanto le rupi sulle quali venne fondata, e che nè i Goti, nè i Vandali, nè i Longobardi, nè i Franchi pervennero a domare.

Siano adunque le Vostre Altezze Reali le ben venute in questa antica sede degli antenati di quei Principi, che il mondo intero ammira per la loro saggezza e pel loro valore; siano le ben venute in questa fortunosa Città, la quale, se non può offrir Loro gli splendori di un tempo, Loro offre tuttavia un egual tributo di sincera devozione; devozione tanto più deferente in quanto oggi si rivolge con gratitudine verso Auguste Donne, che impersonificano quanto di più nobile, di più gentile l'umano pensiero possa augurare.

Si passa a firmare il verbale scritto su una magnifica pergamena, miniata dal prof. Peluffo, e intanto che la musica suona una marcia, i bimbi dell'Asilo e delle scuole dei Fratelli e delle Suore sfilano portando fiori freschi alla Vergine. La sfilata ordinatissima e pittoresca desta una vera commozione.

Le Principesse scendono dal palco, e tra i vivissimi applausi della folla che gremisce la vasta piazza, tra le acclamazioni argentine dei bimbi e le note della musica, salgono nelle vetture e si dirigono al Municipio, salutate lungo il percorso dalle truppe alpine e di artiglieria che rendono gli onori militari.

Terminate le presentazioni delle Autorità e gradito un rinfresco, mentre la processione ha potuto ordinatamente far ritorno dalla piazza d'armi in Cattedrale, le Princi-

pesse seguite da tutto il corteo, tra una pioggia di fiori e continui evviva, si recano al Duomo, splendente di lumi, per il canto del *Te Deum*. Monsignor Vescovo, circondato dal Capitolo, le attende alla porta e porge loro l'acqua benedetta. La funzione di ringraziamento è solenne e s'imprime nel cuore e nella memoria dei presenti.

Dopo la Benedizione le Principesse passano nella sala del Capitolo, dove ammirano alcuni oggetti di arte, e qui si accomiatano da Monsignore esternandogli il loro compiacimento per la grandiosa funzione, cui hanno assistito e per le accoglienze festose ricevute.

Il corteo, colla scorta d'onore dei carabinieri, si avvia alla stazione, dove le Principesse si trattengono ancora colle Autorità e con le Signore e ricevono da due bambine stupendi mazzi di fiori.

Per ultimo incaricano il Presidente di esprimere la loro soddisfazione a quanti ebbero parte nella splendida riuscita della festa, rinnovando il loro gradimento con dispacci dopo il loro ritorno in Torino.

A notte Susa è splendidamente illuminata. Tutte le case hanno lumi variopinti che proiettano una luce tenue e fantastica sullo sfondo cupo dei monti. Il vecchio campanile di S. Giusto occhieggia con mille luci la valle e par ridire la sua millenaria storia di fede religiosa, che ha animato i Susini nelle prove di dolore cui li ha sottoposti la condizione di sentinelle avanzate della patria italiana.

In piazza d'armi, attorno alla statua della Vergine dolcemente sorridente alla folla, brillano ghirlande e fiori luminosi. È bello, soavemente bello!

La giornata memoranda finisce in un evviva alla *Madonna del Rocciamelone*, al quale si uniscono esultanti le popolazioni della valle.

———

Ecco il testo del verbale trascritto sulla pergamena:

" N. S. del Rocciamelone:

" L'anno del Signore milleottocentonovantanove, ventesimosecondo del Pontificato di S. S. Leone XIII e ventesimo secondo del regno di S. M. il Re Umberto I di Savoia;

" Il giorno XV di giugno, giovedì, alle ore sedici, S. E. R. Mons. Edoardo Rosaz, Vescovo di Susa, circondato dal Rev.mo Capitolo della Cattedrale, da una rappresentanza dei Rev.mi Parroci della Diocesi e dal Seminario, benediva sulla piazza d'armi con le forme rituali la grandiosa statua in bronzo di N. S. del Rocciamelone, che per iniziativa del professore Giovanni Battista Ghirardi, assecondato dal Canonico Antonio Tonda, Parroco di S. Giusto, e con le offerte di circa centoventimila bambini italiani, verrà collocata sulla vetta della montagna, a 3537 metri di altitudine sul mare.

" Detta statua è stata modellata dallo scultore G. A. Stuardi e venne fusa nello stabilimento Strada di Milano, e pesa seicentocinquanta chilogrammi.

" A rendere più solenne la funzione intervennero:

" S. A. I. e R. la Principessa Maria Laetitia di Savoia-Napoleone, e S. A. R. la Principessa Elena di Savoia-Orléans, Duchesse di Aosta, le Autorità civili e militari di Susa, il Comitato delle Signore Patronesse, le scuole pubbliche e molta folla di popolo.

" Del fatto memorando viene redatto il presente verbale, e sottoscritto dalle Auguste Principesse e dalle Autorità presenti, sarà deposto negli archivi parrocchiali.

" Firmati:

Laetitia di Savoia-Napoleone, Duchessa di Aosta.
Elena di Francia, Duchessa di Aosta.
✠ *Edoardo Giuseppe*, Vescovo.
G. B. Ghirardi — Antonio Tonda Can.° Prev. — Ermogene Campeggi — F. Genin — Quaranta conte Filippo — A. Roggeri, Procuratore del Re — Tenente colonnello Paolo Soldi — Canonico Egidio Bruno Vic. Gen. — Rina Campeggi — Vincenzina Ghirardi — Giustina Roggeri Schiapparelli — Annita Soldi contessa Zen — Elvira Richard Vazon — Plautilla Garelli Scaretti — Angiolina Cattaneo — Avv. D. Napoli — Avv. Cesare Napoli — A. Stuardi — Filiberto Garelli, prefetto. „

LILIAN

Continuazione.

IX.

Confidenze.

Era già una settimana che il 9° reggimento fanteria era accantonato, un battaglione ed il comando del corpo a Gallarate, il secondo battaglione a Somma Lombardo, il terzo alla Malpensa. Alla mattina avevano da lavorare e soldati ed ufficiali per le esercitazioni di tiro; il resto della giornata se la passavano tutti come fossero villeggianti.

In queste ore di riposo il tenente Venturi, colla sua bicicletta, si portava dalla Malpensa, dov'era capitato, a Gallarate per trovarvi il tenente Giardini.

Quel giorno, entrato nel caffè ch'era il loro luogo di ritrovo, ci vide, come al solito, molti altri ufficiali, e tra essi il dottor Mongini.

Il Venturi dopo aver salutato i suoi superiori e gli amici, si portò presso Enrico, trattenendosi con lui a giuocare, a ridere, a parlare del più e del meno.

Quando, ad un tratto, il dottor Mongini esclamò: — Signori, questa è bella! Sentite cosa dice la mia *Gazzetta di Palermo*, giunta ora dall'antica nostra città:

" Il matrimonio della signorina Elvira De Antonis col colonnello Carlo Zanetti passa per affare combinato, si assicura non aspettarsi altro che l'autorizzazione del Ministero della Guerra; anzi domenica prossima usciranno le prime pubblicazioni „.

Il tenente Giardini impallidì; e se n'avvide il dottore, che guardò pure il Venturi, la fisonomia del quale prese una singolare espressione.

— Ma gli è un vecchio podagroso questo colonnello Zanetti, — saltò su a dire un giovine sottotenente, — e, se non m'inganno, la signorina De Antonis non ha che diciotto o diciannove anni.

— Tutto al più, io credo, chiedetene al tenente contabile, che è un vecchio amico della famiglia.

Tutti gli sguardi si diressero ad Enrico.

— Diciott'anni difatti, — disse questi macchinalmente.

— Dottore, — chiese il tenente Venturi, — permettete che io legga un momento il vostro giornale.

— Volentieri, tenente; e passatelo pure ad altri, ciascuno vi troverà qualche cosa che lo riguardi. Solo vi prego di restituirmelo, perchè stasera, avanti di addormentarmi, me lo voglio rigustare.

Il Venturi non lasciò il foglio senza essersi assicurato dell'autenticità del paragrafo relativo alla signorina Elvira.

Intanto l'ufficiale contabile era uscito dal caffè.

Il Venturi, terminato di leggere quanto lo interessava, accortosi dell'assenza d'Enrico, lo andò a raggiungere.

— Signori, — disse il dottore, — qualcuno di voi avrebbe chiesto per avventura in moglie la signorina De Antonis? Uno... due... tre.. nessuno risponde?

— No! ebbene?

— La sarebbe stata graziosa se avessimo potuto mandare un terzo pretendente disilluso a consolarsi coi due che sono partiti.

— Come? cosa dite, dottore?

— Che il Venturi e l'ufficiale contabile hanno le loro buone ragioni per non essere soddisfatti della condotta del colonnello Zanetti.

— Bella! per bacco!

Intanto che nella sala del caffè si rideva e scherzava alle spalle di quei due innamorati, questi si facevano una scambievole confessione.

— Se tu l'avessi vinta su di me, Nino, — seguitava l'ufficiale contabile, — mi sarebbe certo spiaciuto, ma almeno non l'avrei trovato biasimevole il vostro connubio...

Oh, non disperare, Enrico, quella notizia può essere apocrifa.

— No, no; è proprio vero quello che mi scrisse il signor De Antonis.

— Vero è che la lettera del comandante pare confermi la voce sparsa dalla *Gazzetta di Palermo*; ma se un tale matrimonio non è che una favola, come possiamo sperarlo, tu hai ancora aperta la via, chè io rinuncio a tuo favore ad ogni mia pretesa, nè voglio essere ostacolo all'altrui felicità.

— Ben io m'opporrei a simile sacrifizio. Quand'anche avessi un sol filo di speranza e di dubbio, vorrei che Elvira sola scegliesse tra noi, e s'ella ti preferisse, sarei io il primo a farti le mie felicitazioni.

— Il colonnello Zanetti è un onesto uomo; ma mi sembrerebbe un marito deplorevole, un vecchio logoro, con un piè nella tomba.

— Non so capacitarmi di un tal matrimonio, ma vi credo, e per forza bisogna che mi rassegni. Son già dieci anni che il colonnello Zanetti frequenta quella casa; avrà fatto la sua richiesta presso a poco verso quei giorni in cui noi la abbiamo fatta.

— Ma a chi? — domandò il Venturi.

— Che so io? — rispose Enrico. — Non al padre, chè parve troppo ben disposto a favor mio, e d'altronde è un uomo d'onore, e non mentirebbe per tutto l'oro del mondo.

— Non alla madre, chè non m'avrebbe accolto in quel modo.

— Eppure, caro Nino, bisogna ch'egli si sia diretto propriamente alla madre. Parlando di te a suo marito, si sarà creduta in obbligo di ricordare il nome di quel vecchio baggeo di colonnello, e... gli assenti hanno sempre torto, lo Zanetti sarà stato preferito a noi.

— È questa infatti l'unica plausibile spiegazione che possa addursi..... Ma, caro mio, giacchè debbo in ogni caso rinunciare all'ideale, al quale da tanto tempo aspiravo, di far mia la signorina Elvira, voglio terminare di farti l'intiera confessione dello stato del mio cuore. La signorina Carabelli m'ha fatto nell'anima viva impressione; esitai per qualche tempo fra essa e sua cugina, ora non esito più.

— Che dici mai?

— Che d'ora innanzi voglio darmi interamente a trovar modo di piacere a Lilian Carabelli.

L'ufficiale contabile non rispose, chè lo soffocava l'angoscia; volle operare però da uomo di retta coscienza, e tese all'ufficiale la lettera in cui il signor Antonio lo felicitava in sì chiaro modo del suo nascente amore per Lilian, e gli annunciava che collo stesso corso di posta avrebbe scritto in suo favore al padre della giovane.

Il Venturi lesse da un capo all'altro la lettera, ed offrì cordialmente la mano all'ufficiale contabile.

— Lilian sola dunque scelga tra noi, — disse egli, — e sebbene rivali, siamo sempre amici.

— No, Venturi, tocca a me seguire il tuo esempio. Tu rinunciavi ad Elvira per me; è mio dovere rinunciare a Lilian per la stessa ragione.

— Preferirei non vederla mai più, che accettare questa generosa proposta, — esclamò il tenente con nobile entusiasmo.

— Ebbi torto di cedere a un primo impulso, e di farti leggere questa lettera. Io amo Elvira.

— Giudico lo stato dell'animo tuo considerando il mio, Enrico; ambedue abbiamo subìto le stesse prove, le stesse impressioni; non abbiamo segreti l'uno per l'altro. Io leggo ormai nel tuo cuore come nel mio. Com'io l'amo, tu ami Lilian; tu amavi Elvira più di quello che io non l'amassi. Poc'anzi, quando io t'ho fatto il sacrifizio assoluto di quest'ultima, non mi vi era determinato che dietro riflessione; mi serbava un conforto al quale anche tu non dovevi rinunciare. Non impegniamoci per l'avvenire, te ne supplico; siamo rivali, l'esigo; solo a questo prezzo ti sono amico.

(Continua.)

ANTONIO VISMARA.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Maria di Gardo — **Brutta!** — G. Speirani e F., Torino. Un vol. in-16° di 304 pag. con copert. illustr. - Lire 1.

Il lavoro della gentile e côlta signora è anche questa volta svolgimento di una tesi ben distinta nelle parti, nell'esame de' suoi varii aspetti e delle conseguenze derivate da un ordine di fatti; tesi importantissima e complessa, sviluppata in gruppi di personaggi, i quali fanno capo alla protagonista — rappresentata con verità e con fine delicatezza, prima negletta, poi appariscente e conclusiva.

Presenta i tipi ideati a svolgimento di perfezione, ciò che ha fatto dire sempre a molti essere caratteri esagerati. Sembrami invece che Maria di Gardo vada al concetto assoluto, generico, astratto: l'ottimo che verrà dal buono, il pessimo derivato dal cattivo.

Però l'azione riescirebbe meno lenta semplificando la trama nello sfrondarla di qualche episodio e di qualche personaggio; corre infatti più snella dalla fine della seconda parte in poi, quando sfollano accessorii e persone.

Il fondo è a tinta storica. Anche qui avrei amata forma più razionale, p. e. alla caduta di Venezia che, se approfondita nelle vere cause, le avrebbe fatto scrivere una pagina toccante della storia del '49, ed alcuni personaggi del romanzo vi avrebbero avuta una parte bella assai.

Ad ogni modo queste osservazioncelle di forma non eclissano i molti pregi di *Brutta!* che è lavoro coscienzioso, studiato bene, corretto ed elegante, con narrazione sobria, unita, rapida, geniale, commovente, con bei contrasti negli affetti e nelle passioni come nei caratteri; sono tenuti a calcolo i giuochi d'azione, la misura nel dialogo ed in parte l'economia della tecnica. Studia bene il lato psicologico-morale, specie il nobilissimo del dolore che si conforta in sè ed ha anch'esso il suo bel raggio di sole.

Lodo pertanto l'autrice per la sua opera educativa, buona e di gran bene per chi la leggerà; la continui e ne avrà ancora il ben meritato, simpatico apprezzamento.

Amalia Gulinelli.

Giulio Ventura — **Serpentine.** — Torino, Roux, 1899.

È un'elegante raccolta di poesie che l'autore stesso presenta ai lettori con questi versi:

Lieta è la mia canzone. Or seguirete
Voi sul limpido lago del mio core
Le passeggere melodie discrete?
Sono ottavine ed archi in do maggiore.

Non tutte però le poesie di questo volumetto presentano quella novità di concetto e quell'aristocrazia di forma che in alcune di esse abbiamo ammirato: talune anzi, oltrechè esser vuote d'ispirazione, ci mostrano una certa qual ricercatezza di fattura che le rende involute in guisa da lasciare in chi legge un senso di dispettoso disgusto. Tale è, almeno, l'impressione che abbiamo provato noi.

Grazioso questo sonetto:

Non chiedermi giammai dove ti porto,
Nè che ci rechi il dì che ha da spuntare:
Non già il naviglio abbandonando il porto
Conosce i gorghi mobili del mare.

Un cielo azzurro, un'onda molle ha scorto
E si lascia dal flutto ampio cullare:
Nella raggiante immensità scompare
In un ciel di turchina luce assorto.

Inni di nisse, perle preziose,
Strani coralli e orribili portenti,
Polipi dalle innumeri ventose
E squali enormi dagli aguzzi denti,
Il mar nasconde nel suo cupo fondo:
Ed il mio cuore non è un mare, è un mondo.

Abbiamo ancora notato, scorrendo queste pagine, che in alcuni versi la metrica inciampa; ma questi, per fortuna, si limitano a cinque o sei in tutto il volume.

Giuseppe Flechia.

Flaminia — **Anime femminili.** — Rocca San Casciano, Licinio Cappelli, editore, 1899.

Lo pseudonimo nuovo per me mi fa credere che si tratti d'un primo lavoro, ma la spigliatezza delle novelle e la larghezza dei soggetti, mi accertano che l'autrice non deve essere una inesperta. Io trovo nelle otto novelle il frutto di molte letture moderne, di pazienti esercizi, d'una certa pratica della società, e d'un'abbastanza profonda conoscenza dei sentimenti umani. Rivelano in complesso buone attitudini a comporre, un senso d'arte sincera, e una lodevole proprietà di lingua.

Sono piuttosto quadri plastici che fotografie istantanee, partecipando più dei romanzi che della vita semplice, e forse per questo i soggetti, alcuni dei quali carini e non comuni, non hanno la vivezza di colorito che solo le rappresentazioni dirette delle cose accadute possono avere.

C. R.

Minerva — *Rivista delle riviste* — Rassegna settimanale (Corso, 219, Roma). — Esce tutte le domeniche in fascicoli di 24 pagine, con elegante copertina, e contiene, in riassunti, i più interessanti articoli delle principali riviste *inglesi, francesi, tedesche,* ecc. — Abbonamento annuo: per l'Italia L. 10; per l'estero L. 12,50.

Sommario del N. 26 (11 giugno 1899): — L'invasione europea in Africa (*Revue Scientifique*) — Nelle miniere della Cornovaglia (*Mac Clure's Magazine*) — Le colonie nel mondo e il modo col quale sono governate (*The Forum*) — Lo sport regolato quale elemento di educazione (*The Forum*) — Nel paese dei Somali (*Revue Hebdomadaire*) — La questione religiosa negli Stati Uniti e in Europa (*Deutsche Revue*) — Da una settimana all'altra (*RIP*) — Le nostre illustrazioni: Due quadri di Filippo Palizzi (con due incisioni) — Fra libri vecchi e nuovi: Un libro su Gerardo Hauptmann (*G. Baffico*) — Notizie bibliografiche — Spigolature — Attraverso le riviste italiane (*Atene e Rima, Nuova Antologia, Rivista d'Italia*) — Il signor *Io* (commedia di Salvatore Farina - *continuazione*) — Rassegna settimanale della stampa: *Journal de Genève, Fanfulla, Stampa, Mattino, Caffaro.*

In copertina: Per passare il tempo — Libri ricevuti — Dopo il caffè.

Piccola Posta.

Fior di neve. — Troppo scolastico il suo componimento, mancano assolutamente le idee. Abbia pazienza per questa volta e ritenti la prova con un argomento più semplice e più vero.

Maria Catlina. — Non pubblichiamo versi in vernacolo.

San Giusto. — I *canti d'estate* sono improntati a ideali di ribellione, che ricordano le invettive di canti socialisti. Il *Silvio* non può accogliere e divulgare principii e sentimenti contrari alla morale cattolica.

D'Arvillars. — Grazie dei manoscritti. Li pubblicheremo presto. Saluti agli amici.

C. P. — Nessuno dei lavori inviati è pubblicabile.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - Torino, *via Genova, 3*
Torino - Tip. Enrico Speirani e C. - *Via Bertola, 54*

☞ *È pubblicato il*

***NUMERO UNICO ILLUSTRATO RICORDO** per l'inaugurazione del monumento a N. S. della Neve sul Rocciamelone*

I Bimbi d'Italia a Maria.

Splendido fascicolo di circa 30 pagine, in formato grande, stampato su carta di gran lusso con molte illustrazioni.

UNA LIRA

Scuolari! tutti promossi!

L'ARTE D'ESSERE PROMOSSI

AGLI ESAMI

per UGO BASSO DELLA ROVERE

UNA LIRA

Indice del volume: Importanza del buon esito degli esami ed influenza del caso — La preparazione agli esami — Il giorno dell'esame — L'esame orale — L'arte di rispondere — Domande imbarazzanti — Esami scritti — Necessità di una buona memoria e mezzo per ottenerla.

Giovanni Lanza

RACCONTI STORICI E MORALI

Volume di pagine 240.

L. 1,50; agli associati **L. 0,75.**

FIORI DI GENTILEZZA CRISTIANA

RACCONTI *Volume di pag. 270.*

L. 1,50; agli associati **L. 0,75.**

CIPANI GIO. BATT.

IL FUTURO OPERAIO

Piccola enciclopedia per gli scuolari

Volume di circa 300 pagine. **Lire 1,50** - *associati* **L. 0,75.**

L'ARTE DI RICORDARE

*** Nuovo sistema di Mnemotecnica ***

basato esclusivamente sulle leggi della associazione delle idee e della memoria insegnato mediante un corso di quattro lezioni.

LIRE QUATTRO

Portomaurizio.

Il vostro metodo mnemonico è eccellente, facilissimo, infallibile, nè può essere uguagliato. È della più grande utilità dappoichè tutti i vantaggi (e non son pochi) che voi gli attribuiste, io li ho già tutti constatati; e se ho potuto constatarli io, logoro nel cervello e nella memoria, quali maggiori utilità non ricaveranno da esso gli studenti di qualsiasi ramo di mente fresca e di giovane età? Essi, col vostro sistema non hanno più bisogno di prendere appunti durante la lezione del professore perocchè voi fornite loro col vostro metodo un vero talismano dinnanzi al quale ogni ostacolo nello studio svanisce.

GEROLAMO SPINELLI.

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

Anno XXIII - N° 27 — Lettere Arti - Scienze — 2 Luglio 1899

SILVIO PELLICO

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: Libri e biblioteche: appunti (Dottor Franco) — Dalle campagne venete: usi e motivi popolari (Augusto Michieli) — Atalia: tragedia di J. Racine (traduzione di G. B. Dalla Riva (*Contin.*) — Lilian: romanzo (*Continuaz.*) (Antonio Vismara) — Crepuscolo (Mario) — Per una questione grave (Mario Valli) — Rivista bibliografica.

Libri e biblioteche

Appunti.

Un bibliografo tedesco, J. J. Mader (De Bibliothecis) pretende che prima del diluvio gli uomini possedessero voluminose biblioteche. Io credo più comodo il crederlo, che non seguire quest'erudito nelle sue ricerche e nelle sue ipotesi. Perciò lasciandolo alle sue idee fantastiche, entro nel dominio dei fatti accertati.

La prima biblioteca di cui la storia fa menzione è quella che, secondo Diodoro Siculo, fu eretta a Tebe, sotto il Faraone Osimandia: sulla porta principale di essa, leggevasi: « Farmacia dell'anima ».

Presso gli Ateniesi, la prima biblioteca fu quella fondata dal tiranno Pisistrato. Questa collezione, ricca di molte opere, fu bruciata quando Serse s'impadronì della città di Minerva. Le opere che si poterono sottrarre alle fiamme passarono in Persia, e molt'anni dopo Seleuco Nicanore le restituì agli Ateniesi.

In Grecia ricchi privati possedevano biblioteche; si ricorda Policrate, Euclide Ateniese, Nicocrate di Cipro, il poeta Euripide, e la collezione di Aristotele, la quale, dopo esser passata per diverse mani, fu comperata da Tolomeo Filadelfo.

Di tutte le biblioteche dell'antichità la più celebre fu quella di Alessandria, creata 283 anni avanti G. C. da Tolomeo Sotero, e prodigiosamente arricchita dai successori suoi. Demetrio Falereo, intendente di Tolomeo Filadelfo, diceva che questa biblioteca conteneva già 200.000 libri e che fra non molto ne avrebbe contenuti 500.000, provenienti da tutte le parti del mondo.

Bentosto, difatto, lo spazio mancò, e quando nei primi locali furono collocati 400.000 libri, si dovette costrurre un secondo edificio, il quale ne accolse 300.000.

La prima di queste due biblioteche, quando Cesare s'impadronì di Alessandria, bruciò, e non rimase se non l'altra, le cui ricchezze furono prodigiosamente cresciute dal dono della biblioteca del re di Pergamo, che Antonio fece a Cleopatra.

La biblioteca del re di Pergamo risaliva a due secoli avanti G. C; ed al dir di Plutarco, conteneva 200.000 volumi. Così quella d'Alessandria, la più considerevole che abbia posseduto l'antichità, venne a possedere 500.000 libri.

I Romani, in principio della loro grandezza, non avevano pei libri maggior gusto di quanto ne avessero per le opere d'arte. Quando rasero al suolo Cartagine non ne riportarono che venticinque volumi, i quali trattavano dell'agricoltura.

La prima collezione di volumi che onorò Roma fu quella di Paolo Emilio (160 anni avanti G. C.), poi quella di Silla e di Lucullo.

Cesare, per primo, pensò a creare una biblioteca pubblica a Roma, e ne diede incarico a Varrone; ma la morte di Cesare interruppe l'opera iniziata, e fu poi Asinio Pollione che, nel tempio della libertà, aprì al popolo una biblioteca.

Più tardi, Augusto ne formò un'altra, alla quale diede nome di Palatina, perchè creata nel suo palazzo, accanto al tempio d'Apollo.

L'impulso era dato; al 4° secolo della nostra êra, Roma contava venti biblioteche pubbliche, circondate da lusso grandioso ed arricchite di artistiche scolture.

Tutti i ricchi Romani vollero avere una biblioteca, e, come puossi vedere dalle lettere di Cicerone, vi profondevano enormi somme di denaro; Cicerone aveva copisti che lavoravano del continuo; il suo amico Tito Pomponio Attico del pari, e così Marziale e Plinio il Giovine. Più tardi un semplice privato possedeva 60.000 volumi.

Ma poi vennero i tempi di barbarie, ne'quali è sorprendente che le opere degli antichi non sian tutte perite, ed un picciol numero abbia potuto venire sino a noi.

Al v° secolo in Vaticano si formò una biblioteca. Al tempo stesso Lupo, professore a Périgueux, Magno, magistrato a Narbona, Rudice, vescovo di Limoges, riunirono alcuni libri.

Nel secolo di poi cominciarono a formarsi le biblioteche nei monasteri. Nel secolo VII il movimento s'accentua e il gusto dei libri si propaga. Nel IX°, Alcuino scrive in Inghilterra per aver copie di opere. Carlomagno fonda una biblioteca nel monastero di San Gallo, un'altra nell'isola Barbara, alle porte di Lione, e un'altra ad Aquisgrana.

Da Ludovico il Pio a Carlo il Calvo si ebbe una biblioteca annessa alla residenza dei re di Francia. Quest'ultimo ne fece dono alle abbazie di San Dionigi e di Compiègne.

Gli abbati allora si diedero a raccogliere manoscritti su questioni religiose: e dapprincipio possedere cinquanta volumi era cosa straordinaria; e non bisogna stupirne: erano sì cari!

Poi l'amore dei bei libri era passato dall'Occidente all'Oriente. Un vizir, Sahib-ibn-Abad, ne possedeva 117.000, formanti il carico di 400 cammelli.

Infine, a poco, a poco l'Occidente tornò ad avere raccolte assai importanti di libri. Il grande Gerberto, divenuto Silvestro II, ebbe una famosa biblioteca. Celebre fu pur quella della Certosa di Grenoble, dell'Abbazia di Gemblaux, nel Belgio (1048), racchiudente 100 volumi di materia religiosa e 60 di soggetti profani.

Al XIII° secolo, S. Luigi fece un tentativo di biblioteca pubblica a Parigi. Egli v'andava a lavorare e permetteva che altri venisse a studiar con lui. Fu un tentativo generoso, ma inutile, perchè fatto da un uomo che precedeva di troppo il tempo suo. La collezione di S. Luigi, alla sua morte andò dispersa.

A Carlo V devesi la fondazione della biblioteca reale in una torre del Louvre.

Le bibbie latine e francesi, i libri ecclesiastici, i breviari, i salteri formavano questa collezione. Quanto ai libri profani, si contavano opere di medicina, tradotte dall'arabo in latino ed in francese, libri di astrologia e qualche romanzo. Gli autori antichi erano in piccolo numero: Cicerone, Ovidio, Lucano, Boezio, Tito Livio, Valerio Massimo, Sant'Agostino, i quali erano già stati tradotti in francese.

Nel 1423 gli Inglesi s'impadronirono di questa biblioteca, che fecero trasportare in Inghilterra, da cui alcuni volumi ritornarono poi in Francia.

Luigi XI ricostituì la biblioteca reale, la quale fu cresciuta dai sovrani che a lui succedettero. Sotto Carlo VIII e Luigi XII si arricchì di quanto questi principi tolsero all'Italia, e i Francesi posseggono tuttora i bei libri tolti agli Sforza.

DOTTOR FRANCO.

DALLE CAMPAGNE VENETE

(Usanze e motivi popolari.)

> Non conosceremo mai perfettamente la patria finchè non avremo notato tutti i caratteri locali della nostra antica civiltà, ascoltato e raccolto tutte le voci del popolo.
> F. M.

Il primo giorno dell'anno, per tempissimo, i piccoli contadini, in frotte di cinque a sei si spargono per le vie del paese e vanno vociando sotto le finestre dei *siori* e dei benestanti in generale queste parole in cui, naturalmente, rima e versi sono ad orecchio e ad orecchio popolare:

Bondì bon ano
Capo de l'ano.
Bone feste — Bone minestre,
Boni tempi — Boni formenti;
Deme la man mi che sarì contenti!

Se *la man* che è accorciamento di *buona man*, cioè mancia, non gliela danno, il capo dei *gamins*, per solito il più grande, grida, ma scappando:

Poco pan su 'l vostro forno
Poco vin su le vostre bote
Deme un magio
Che ve copo (1)

Costume e minaccia hanno le loro origini nelle lontanissime tradizioni delle genti italiche che per il tramite delle colonie meridionali avevano appreso e andavano ripetendo, e qua e là trasformando, il vivace chelidonisma conservatoci da Ateneo e che nell'elegante traduzione di Guido Mazzoni (2) suona così:

(1) Poco pane ecc..... Datemi un maglio che vi ammazzo.
(2) Pubbl. a p. 258-59 del *Manuale della letteratura greca* compilato da G. Vitelli e G. Mazzoni (Firenze, Barbèra, 1897).

Rondinella, vieni vieni,
Tu che porti i dì sereni;
De' belli anni messaggiera,
Sotto bianca e sopra nera.
Dalle case de' signori
Fammi tu ruzzolar fuori
La focaccia ed il buon vino
E di cacio un panierino;
Chè la rondine via via
Prende quel che tu le dia,
Dolci o frutta che si sia.
Dite un po', partir conviene
Con le mani vuote o piene?
Se ci dài qualcosa, bene;
Se no, avrai qualche malanno:
Al portone farem danno,
L'architrave spezzeremo,
Via la sposa porteremo!
Non sarà difficil cosa;
Piccolina è quella sposa.
Ma se invece ci darai,
Qualche bel regalo avrai.
Dunque aprite, siate buoni:
Siam ragazzi e non vecchioni!

L'intonazione di questo canto primaverile che si cantava in origine per le strade di Rodi è ben più poetica e signorile dei poveri versi ripetuti alla prima aurora dell'anno dai nostri monelli, ma lo scopo è il medesimo e la minaccia per chi non li donerà di qualcosa suona egualmente feroce ed.... innocua!

La vigilia, la festa e il dì dopo l'Epifania sono i tre giorni consacrati ai *pani e vini*.

In uno o l'altro di essi appena sera gli stessi ragazzi degli augurî, o certo una gran parte, si riuniscono chi qua chi là in mezzo ad un prato o ad una strada campestre e fatta una gran catasta di canne e di fascine vi appiccano il fuoco e ballandovi intorno gridano

Pan e vin
E luganega su pe' 'l camin (1)

e poco dopo

Pan e vin
Togo su 'l saco
E vago al molin (2)

augurando in tal modo abbondanza ovunque e buoni raccolti nelle campagne.

Questa cerimonia d'invocazione larvale che ha dei riscontri nelle usanze dei popoli più antichi, non la fanno che i *massarioti* cioè solo quei contadini che hanno terra a fitto e stalla con buoi propri. Qualcuno usa porre sotto la pira una gran *pinza* (schiacciata) per tutti i ragazzi e distribuiscono *vin picolo* (il nostro vinello). Codesta è una fra le usanze più diffuse e più conservate.

A mezza Quaresima sussiste ancora, sebbene per fortuna vada sparendo per i lodevoli sforzi dei maestri rurali, la stupida tradizione di bruciare la vecchia. È questa una strana figura senile fatta di paglia e di carta, cui si dà fuoco, danzando, mangiando *fritole* (frittelle) e gridando: « Oh la vecia! Oh la striga! La se brusa! La se brusa! »; ed è un residuo di barbarie rimasto vivo nei substrati popolari dal tempo in cui le credute streghe, anzichè di carta, si bruciavano.... di carne.

***

Queste note non vogliono essere che una rapidissima corsa e, non occupandomi affatto dei canti di leva, dei motti verseggiati, degli sciogli lingua etc., passo alle poesie di genere amoroso.

Esse, rappresentate qui come in altre regioni d'Italia da un numero veramente grande di canzoni, di stornelli, di motivi varî, vanno di giorno in giorno modificandosi sotto gli influssi non sempre benefici dei nuovi tempi, e la sana idealità agreste di cui erano soffuse va troppo spesso degenerando, collo smodato desiderio del novo, nel volgare e nel laido.

Fra le *vilote* tuttavia (che sarebbero i rispetti dei toscani), cantate da un campo all'altro nel tempo della mietitura e della vendemmia, di vive ve ne sono ancora parecchie. Delle raccolte, che sono anche le più diffuse e non solo qui, ma, lievemente modificate secondo i dialetti, anche a Venezia, a Chioggia e nel Vicentino (1), riferisco le seguenti:

El relogio che bate le ore
El xe el mio cuor
Che palpita d'amore.

La mama de mia mama
Xe mia nona
La mama d'el mio ben
Xe mia madona.

Nineta bela, nata de magio,
Gera quel mese che l'erba fioriva,
Gera quel mese che spaniva el gran,
Nineta nata co' 'na rosa in man.

Rispetto quest'ultimo d'una grazia senza pari, che, diverso di forma, ma egualmente cavalleresco nel contenuto, ritroviamo, oltre che in tutto il Veneto, nella vallata dell'Arno, ove i giovani contadini cantano alle loro belle:

Quando nasceste, fior di Paradiso,
A Roma vi portonno a battezzare;
Il Papa santo vi scoprì il bel viso
E grazia chiese d'esservi compare.
. . . . . .

E, vera gemma di poesia popolare incastonata in tre versi meravigliosi, ritroviamo ancora ne' dintorni di Loreto, ove di poggio in poggio si ripete cantando:

Quando nasceste Voi nacque Bellezza,
Spuntò lo tulipano in mezzo all'acque
El sole se fermò dall'allegrezza.

Tanto è vero che il ceppo etnico delle varie popolazioni italiche è comune e che lo studio del folk-lore illumina di più viva luce certi rapporti appena accennati nella storia.

Mogliano Veneto.

AUGUSTO MICHIELI.

(1) Pane e vino E salsiccia su per il camino.
(2) P. e v. Prendo su il sacco E vado al mulino.

(1) Vedi G. B. Bernoni, *Canti popolari veneziani*; A. Garlato, *Canti del popolo di Chioggia*; per il folk-lore in generale gli studi di C. Nigra e la *Bibliografia delle tradizioni popolari in Italia* di quel vero maestro in tali studi che è l'illustre G. Pitrè.

Atalia.

Tragedia in cinque atti, di J. RACINE.

(Continuazione.)

ATTO II.

Scena prima.

Iozabet, Salomit, il Coro.

IOZABET.

Basta, mie figlie — sospendete il canto;
alle pubbliche preci andiam — è questa
l'ora solenne, che noi tutte invita;
al cenno pronte dei leviti santi,
dinanzi a Dio compariremo, o figlie.

Scena seconda.

Iozabet, Zaccaria, Salomit, il Coro.

IOZABET.

Ma che vegg'io? dove affannoso corri?
qual motivo ti sprona? dove, dove,
mio diletto figliuol?

ZACCARIA.

O madre!

IOZABET.

Ebbene?

ZACCARIA.

Il tempio è profanato!

IOZABET.

Come?

ZACCARIA.

E l'ara
deserta è del Signor!

IOZABET.

Io tremo... oh, versa
entro il mio cor l'acerba pena.

ZACCARIA.

A Lui,
ch'ogni mortal sostenta, il padre mio
offerto avea, siccome vuol la legge,
della raccolta nova i primi pani,
e di pacifiche ostie le fumanti
viscere, dalle man del suo ministro,
accettava il Signor. Ai fianchi ritto
del padre augusto nobile fanciullo,
in lunga veste candida di lino,
a me compagno, Eliacin serviva.
Mentre l'ara s'imporpora e quel mite
sangue consola le devote fronti,
un confuso rumor del tempio invade
l'alto silenzio, e d'Israel la prece
cessa turbata. Una superba donna
inceder veggo — oh, sì! bestemmia suona
anco il suo nome... era Atalia!

IOZABET

Che dici?

ZACCARIA.

Nel recinto, ove solo all'uom la legge
non vieta il passo, questa donna incede,
d'odio superba e disfidante in volto,
e varcare già vuol la sacra cinta,
soltanto al piede dei leviti aperta.
Terrore invade d'Israello i cuori,
da tutte parti ad Atalia s'impreca.
Nel momento fatal di fiamme ardea
l'occhio del padre. — Oh, di Mosè lo sguardo
men fiero un giorno a Faraone apparve:
" Esci, regina, ei disse, dal tremendo
" loco, che la profana orma non soffre:
" ti scaccia il sesso e l'operar malvagio.
" Del Dio vivente la vittrice possa
" ad affrontar non temi? „ D'Atalia
arse lo sguardo d'un feroce lampo
e la bestemmia già sentir credea.
Non so se apparso un cherubin le sia
da Dio mandato a vendicar le offese —
si tacque tosto quell'iniqua e parve
morir l'audacia alla superba in petto;
vinse spavento la pupilla ardente,
che il volto bello, arcanamente bello,
d'Eliacin fissava istupidita.

IOZABET.

Dinanzi all'empia Eliacin comparve?

ZACCARIA.

D'eguale orror compresi, il nostro sguardo
il truce aspetto d'Atalia fissava;
dei sacerdoti la pietosa schiera
alla regina ci occultò ben presto.
Lasciammo il tempio e tosto a te men venni
nunzio funesto di ferale evento.

IOZABET.

Ahi! dell'affetto mio l'eletto fiore
ella si vuol! D'Eliacin la vita
presso l'altar rintraccia... e in questo istante
forse dell'empia in mano il caro pegno...
Il re Davide, o mio Signor, rammenta,
o Dio, che vegli sui terrori miei

SALOMIT.

Chi mai si merta del tuo core il pianto?

ZACCARIA.

I giorni forse quella furia insidia
d'Eliacin fanciullo?

SALOMIT.

Oh! forse mira
a un giovin capo la regal vendetta?

ZACCARIA.

Che mai temer possiam d'un giovinetto
senza conforto in terra e senza padre?

IOZABET.

Ecco Atalia! di qui partir conviene.

Scena terza.

Atalia, Abner, Agar, sèguito d'Atalia.

AGAR.

O regina, perchè ti fermi in questi
lochi nemici alla regal tua possa?
Il tempio lascia ai sacerdoti e fuggi
ogni tumulto — nella reggia vieni,
ove la calma troverai dei sensi.

ATALIA.

No, non lo posso; contro me s'aderge
forte il terror, ch'ogni mia forza attuta.
Matan qui venga — egli a venir s'affretti.
Oh me felice se i consigli suoi
mi doneran la pace, a cui sospira
il deluso mio cor. (*si asside*)

Scena quarta.

Atalia, Abner, sèguito d'Atalia.

ABNER.

Perdon ti chiedo
se a te dinanzi Ioad io difendo.
Dell'ardente suo zelo, oh, mai t'irriti,
grande regina, il modo. — È l'ordin questo,
che l'Eterno segnò. — Lui sol comanda,
Egli, che del suo tempio ad Israello
le solenni tracciò forme divine
e dell'altar prescrisse i marmi e l'oro,
e sol d'Aronne i figli all'ara volle
de' sacrifici e il posto e l'alto officio
diede ai Leviti, ad Israel vietando,
con altro Dio, dell'amicizia i patti.
E tu dei nostri re, tu, sposa e madre,
in mezzo ai figli da straniera imperi,
l'alme leggi ignorando e i nostri riti.
Forse convien che in questo giorno... Oh, arriva
Matan l'amico tuo, con lui ti lascio...

ATALIA.

Abner, t'arresta — necessario alfine
tu pur mi sei. Non Ioad io pavento,
nè il vano ammasso di superbia e fole,
che il tempio chiude ad altre genti in faccia;
ma d'altro io temo ed altra possa accresce
il mio timor! Figlio dell'armi e prode
Abner conosco — il cor l'ultrice spada
gli dona; a Dio l'onor, Abner, la gloria,
e ai regi suoi l'alto dover non nega.
Resta.

(*Continua.*) *Traduzione di* G. B. DALLA RIVA.

LILIAN

Continuazione.

L'ufficiale contabile abbassò tristemente il capo, e poi, per qualche minuto, i due giovani amici passeggiarono in silenzio. Il tenente Venturi, che vedeva esser tempo di tornarsene alla Malpensa, ruppe il silenzio e disse:

— Enrico, deciditi: tu sai che io debbo ripartire subito.

Il tenente Giardini gli serrò affettuosamente la mano, dicendo con profonda riconoscenza:

— Ebbene, accetto, siamo rivali!

— Te ne ringrazio, Enrico! combatteremo cavallerescamente.

— Nino, non sarebbe bene che scrivessimo al signor Carabelli, ed anche al signor Antonio, per sapere qualche cosa di sicuro intorno al matrimonio della signorina Elvira?

— Io non lo credo conveniente. Se quanto narra la *Gazzetta di Palermo* non è che una fiaba, tanto meglio, ed uno di noi arriverà sempre a tempo a rapire la figlia al signor De Antonis. Se poi il matrimonio è davvero combinato, il signore De Antonis ed il signor Carabelli potrebbero prendersi a male la nostra domanda.

CREPUSCOLO.

L'astro scolora...
Geme la gora,
rotta sui ciottoli:
— Il dì scompare,
baciami, o salice,
io corro al mare. —

A l'orizzonte
assonna il monte.
Nel cielo il vespero
coi cirri bianchi,
nei prati i passeri
pensosi e stanchi.

Dai fumaiuoli
a larghi voli
si spande un umido,
bigio vapore;
lo segue e naufraga
nel cielo il core.

Tace la villa:
lene una squilla
raccoglie l'anima,
quasi smarrita
nelle memorie
d'età fuggita...

Un tocco ancora...
Chi mai l'ignora...?
A chi già ultima
surse la sera,
pietosa recita
una preghiera.

MARIO.

— Hai ragione, Nino; ma non posso darmi pace, quando penso che Elvira debba essere così barbaramente sacrificata. Ella non lo ama quel vecchio infermo, e m'immagino la viva opposizione che avrà fatto ai voleri sciagurati de' suoi genitori. Anima sdegnosa, altiera, piena di dolci ideali, giovane, bella, esser obbligata a rinchiudersi in una stanza a fare da infermiera a un vecchio podagroso! Forse preferirebbe la morte a quella vita, che non sarà vita!

— Questo è certo, Enrico; la signorina Elvira non andrà all'altare col sorriso sulle labbra. Cosa

non darei io per redimere la felicità di quella fanciulla!... Ma l'ora è già tarda. Siamo intesi! Addio, addio.

— Va bene, siamo rivali ed amici. Addio.

Il tenente Venturi, montato sulla sua bicicletta, ritornò là dov'era accantonato.

Il sole tramontava: una fresca auretta rallegrava la calda stagione e la bellezza del cielo italiano. Le mandre tornavano dai campi; esse avevano finito la loro opera del giorno, che consiste nel nutrirsi a pro dell'uomo. Il contadino tornava dal lavoro cogli attrezzi di campagna; sul volto gli si leggeva il desiderio delle dolcezze della famiglia. Lieti rumori s'alzavano dalle strade a rallegrare quella scena patriarcale. Perchè gli uomini non sono sempre così in pace? Perchè desertano la loro vita così breve e poco lieta?

Ma Nino Venturi nulla vedeva, non badava al bellissimo quadro presentato dalla natura in quell'ora, nè pensieri sociali e morali si rivolgevano nella sua mente. Egli, poeta sempre, osservatore fine, ammiratore del bello dovunque alberghi, questa volta era preoccupato da ciò che aveva udito, da ciò che aveva visto.

— Enrico innamorato d'Elvira?! questo me lo dovevo aspettare. Ma poi anche di Lilian!! Perchè non ebbi il pensiero di confidarmi con lui? adesso forse saremmo stati felici ambedue, e non solo amici, ma anche cugini..... Invece siamo amici e rivali... Elvira sposa del colonnello Zanetti!! oh, al signore e alla signora De Antonis ha dato di volta il cervello! Io sono ricco quanto quel vecchio baggeo; anch'io, almeno lo spero, avanzerò di grado in grado; oltre a ciò sono giovane, sano, robusto... E con me sarebbe felice anche Enrico. Oh, mondo, mondo!

L'ufficiale contabile non restò meno agitato, sentiva che la sua testa era come un vulcano, i battiti del cuore e dei polsi acceleravano sempre più, e provava un vuoto nell'anima di cui non sapeva trovare la ragione. Passato quel primo momento di nervosismo, si sentì abbattuto; l'annunzio del matrimonio d'Elvira gli aveva posto uno schianto nel cuore. Aveva ragione il Venturi: egli, Enrico, amava Lilian come l'amava anche l'amico suo; ma l'amico suo non amava Elvira così appassionatamente come l'amava lui.

— Io debbo lasciare Lilian. Se anche questa scegliesse me, io credo che appena Elvira fosse libera, io, io... non so cosa farei... Ma chi è Elvira?... chi è, perchè io debba essere accasciato per lei? chi è, perchè io debba così agitarmi e dolermi per ciò che ella forse ha voluto?..... Elvira è morta per me! Evviva Lilian, la bella figlia della Brianza! Perchè non è domani la seconda domenica di settembre?

Da quel giorno i due amici si vedevano spesso, con maggior espansione del solito, si confidavano tutto, gioie, speranze, dolori, disillusioni; in breve la loro amicizia fu maggiormente consolidata, e si vollero più bene. Ambedue non aspettavano, non sospiravano che il giorno di portarsi a Rancate; ma i giorni non passavano mai, pareva fossero diventati eterni. Ma venne l'agosto, venne il settembre; all'otto terminarono le grosse manovre, al dieci ritornò il 9° reggimento fanteria a Milano, al tredici i nostri due giovani ebbero un piccolo permesso di tre giorni per portarsi a Rancate. Il colonnello Zanini pregò Enrico di avvisare il signor Armando, che pel 14, il giorno della festa del paese, anch'egli sarebbe andato a Rancate; il dottor Mongini invece pregò il tenente Venturi d'annunciare una sua visita per lo stesso giorno alla famiglia Carabelli.

I due giovani erano felici; appena il colonnello Zanini li avvisò della piccola licenza loro concessa, si fecero un bel bacione, grosso, grosso: non erano più amici, no, erano divenuti fratelli.

(Continua.) ANTONIO VISMARA.

* * * * * * * * * * * * * * * * * *

Per una questione grave.

Gent.ma Sig.a P. B.,

Ecco ch'io attendo alla fattale promessa. Ella ricorda benissimo, ma i lettori non sanno, la cortese discussione che nel suo salotto si svolse a proposito del romanzo di Enrico Sienkiewcz: *Quo vadis*. Lascio in disparte perciò tutto quello che può riguardare gli apprezzamenti sul romanzo stesso, sul suo grandissimo valore artistico e sopra gl'intendimenti dello scrittore. Di tutto questo m'occuperò prossimamente facendo un esame del lavoro d'arte: per adesso mi basta stabilire questo: noi abbiamo dinanzi un romanzo cattolico. E rilevo subito alcune frasi del Panzacchi su questo libro, le frasi che determinarono tutta la nostra discussione. " Il Sienkiewcz, cattolico polacco, ha dimostrato, nelle pitture dei caratteri e nelle peripezie del racconto una coscienza larga e un istinto della vita schiettamente moderno. Basta per questo confrontare il suo coi romanzi precedentemente scritti sulla cristianità dei primi secoli. Fra le mani del card. Wiseman o del Newman, io dico che gli amori di Licia e di Marco Vinicio si sarebbero manifestati a noi in modo troppo diverso; ed erano destinati a tramontare sotto la dura legge del sacrifizio ascetico. Ed io questo mi aspettavo. Invece tutto il racconto è dominato e come illuminato dalla vittoria dell'amore.... „ Lo stupore di Enrico Panzacchi, che in un romanzo cattolico (ogni apprezzamento su questo epiteto mi riservo, come già dissi, per altra volta) si tratti con mano maestra e in modo sentito e veramente umano l'amore, non è poi così fuori luogo. Ella, Signora cortese, ebbe la bontà di ricordare in proposito taluni miei articoli comparsi su queste colonne qualche anno fa; altri ricordarono come pubblicisti cattolici di gran nome e di gran valore abbiano altrove sollevato più volte il lamento

che nella letteratura cattolica l'amore abbia fatalmente l'ostracismo. È un fatto questo che gli scrittori cattolici non sanno conoscere per solito dell'amore se non quello trasumanato dall'ascetismo, o quello freddo, compassato, convenzionale, a frasi stereotipate; ma nelle loro pagine l'amore non è mai forte, umano, commovente. Pare quasi che si abbia paura di pronunciare quella parola, di profanare con il suo suono cuori delicati. Ora tutto questo è strano assai; perchè vi è un amore vero, potente e commovente, un amore umano e cristiano ad un tempo, che mal si comprende per quale ragione si debba nascondere facendolo sospettare reprobo e guastatore.

In mezzo a tante viltà e tante bassezze della vita che ne circonda, della società fra cui viviamo, in mezzo a tanta stampa pornografa che non sa distinguere l'uomo dal giumento, si levi la voce umana dell'amore pure in mezzo a noi cattolici, si levi quella voce che solleva il cuore a qualche cosa di più nobile che non i bassi istinti animaleschi; si levi la voce educatrice di sentimenti e di affetti veri, sentiti, umani; e si levi di mezzo a noi credenti tale voce, perchè solo un credente può veramente sentire e far sentire tutta la forza e insieme tutta la bellezza dell'amore. Ed io credo con lei e come lei, Signora cortese, che la lettura di quei romanzi, dove si ha la fusione di due anime in un'anima sola, dove si sentono palpitare all'unissono due cuori fatti per intendersi, non sia mai quella che riesca a contaminare le anime innocenti. Di fronte al mondo che cerca attirarle con tutte le sue blandizie non chiudiamo ermeticamente ai credenti le vie del cuore; cerchiamo di renderle degne di un cuore cristiano che sente e che crede.

Sono queste su per giù le cose che dicemmo, ricorda, nel suo salotto, colmati delle sue cortesie in quella simpatica riunione. Le trascrissi malamente, pur di mantenere la mia promessa; ma quanti hanno cuor gentile sono certo che mi avranno compreso.

Mentre La riverisco col massimo rispetto, mi dichiaro di Lei

devotissimo
MARIO VALLI.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

PIO LANDA — *La Principessina di Valfiorita* — Racconto. — Ditta G. B. Paravia e Comp. — L. **1.**

Nella solitudine d'una vita intellettualissima nacque e fiorì questo lavorino geniale, che non esito a classificare fra le opere più belle che per la giovinezza si siano prodotte.

Non un appunto vi si può fare..., se togliam quello però d'esser forse giudicato un po' breve da chi, giunto all'ultima pagina, vorrebbe andar oltre ancora in quel fine godimento di spirito.

La storia che vi si narra è delicata, affettuosa, e sebbene, in fondo in fondo, non nuova e quasi leggendaria, si presenta qui con una grazia originale, con un sapore di realtà che vivamente interessa.

Si tratta d'una *principessina* quasi autentica che viene allevata e educata in una rustica casa colonica nel timore che la coscienza di sua nobiltà e la ricchezza de' suoi castelli sviluppino in lei, per atavismo, le passioni di lusso smodato, di pazza prodigalità che già portarono a rovina la mamma sua.

E la figurina della bimba è disegnata con amore, colorita con grazia, resa con abile vivezza di arte.

I casi di lei, così gentile, così umile, così esile, così dolce, sembran quelli d'un fiore che si sviluppa fra le generali simpatie e giunge a rigoglio completo fra le compiacenze di quanti lo contemplano. Si piglia ad amare quella piccola protagonista e le pagine del libro si svolgono intanto leste leste, nel desiderio di vivere della sua vita, di sapere tante cose di lei, di vederla felice.

L'ambiente è reso con tocchi sicuri, con quadretti dove abbondano lo spirito e la grazia.

La lingua è ottima e per la limpida purezza della parola e per la semplicità dell'espressione che fluisce giù come un mite ruscello, senza balzelloni, senza torcimenti, quieto, sveltissimo.

Ecco dunque il libro bellissimo da porre tra le mani delle nostre giovinette. Nessuna biblioteca bianca ne sia priva. E all'A. valente, che vi dispiegò tante squisite raffinatezze di sentimento e di pensiero, grazie, elogi, e la preghiera di lavorare ancora, ancora, finemente così. G.

I BIMBI D'ITALIA A MARIA.

Con questo titolo, ispirato alla più religiosa poesia, è uscito coi tipi elegantissimi della Casa Speirani di Torino una pubblicazione in-4° di circa 30 pagine, testo e copertina. I *Bimbi d'Italia a Maria* è l'opera che raccolse oltre a centoventimila adesioni di bambini italiani per innalzare sulla vetta del Rocciamelone una statua colossale alla Vergine, che diverrà il più alto monumento del mondo.

Questa pubblicazione, illustrata con 12 finissime incisioni, stampata su carta di lusso, contiene 65 scritti delle migliori penne italiane, con a capo l'augusto Pontefice Leone XIII. È la più ricca, più varia, più geniale, più fine antologia mariana che siasi composta fra noi; è il più splendido e più originale *Numero unico* pubblicatosi finora in Italia. Ogni famiglia deve provvedersi di questo squisito omaggio fatto alla Vergine dai cuori e dalle menti di illustri italiani, e porgerlo in lettura ai giovani che vi apprenderanno le grazie della fede e del pensiero.

Tra gli scrittori del fascicolo notiamo:

Il Santo Padre LEONE XIII; i Cardinali CAPECELATRO, PAROCCHI, RICHELMY, SVAMPA; i Vescovi BONOMELLI e MANACORDA; i senatori FOGAZZARO e CARUTTI; i letterati sacerdoti GHIGNONI, SEMERIA, PAPA, BARBIERI, BERTA, SIMONETTI, FRANCESIA, CONTI; gli scrittori laici ALLIEVO, AUGUSTO CONTI, CRISPOLTI, FABIANO, FERRERO, FINO, FIORENTINO, CESARE e DOMENICO NAPOLI, VIANCINO; le signore AGANOOR, ALBERT, ALBERTONI, ALBINI-CROSTA, MARIA, BACCINI, BARGONI, BELTRAMOLLI, BENOTTI-SANDRINELLI, BIAGIOTTI, BOTTI-BINDA, CAPELLO, COMINO, DE-MURI GRANDESSO-SILVESTRI, FAVA-PARVIS, FORNARI, FRISACCO, GALLEANI, GARELLI, GHIRARDI-FABIANI, GIORDANI, GIOVANNINI, GULINELLI, LUIGI DI SAN GIUSTO, LUPATI, MARGHERITA, RISTORI, Marchesa DI RIVALBA, ROSA DI SAN MARCO, ROSSI, SAVI-LOPEZ, SCLAVERANO, TOMMASI, TRINCHIERI-FALZONI, VERTUA-GENTILE, ZAMPINI-SALAZAR.

Questo *Numero unico illustrato* costa **una lira** e si spedisce dalla Casa SPEIRANI di Torino. Si trova pure nelle principali librerie del Regno e specialmente nelle succursali della Casa PARAVIA.

Avviso importantissimo.

Per sole **Lire 1,50,** franco di porto, si è aperto un abbonamento straordinario al **Silvio Pellico**, dal 1° luglio al 31 dicembre 1899, a comodo delle famiglie che si recano in campagna, ecc., col cambiamento d'indirizzo al loro ritorno in città, senza alcun altro aumento di spesa.

Per abbonamento annuo (coi numeri arretrati) dal 1° gennaio al 31 dicembre **Lire 3,** franco di porto.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - Torino, *via Genova, 3*
Torino - Tip. ENRICO SPEIRANI E C. - *Via Bertola, 54*

☞ *È pubblicato il*

***NUMERO UNICO ILLUSTRATO RICORDO** per l'inaugurazione del monumento a N. S. della Neve sul Rocciamelone*

I Bimbi d'Italia a Maria.

Splendido fascicolo di circa 30 pagine, in formato grande, stampato su carta di gran lusso con molte illustrazioni.

UNA LIRA

Scuolari! tutti promossi!

L'ARTE D'ESSERE PROMOSSI

AGLI ESAMI

per UGO BASSO DELLA ROVERE

UNA LIRA

Indice del volume: Importanza del buon esito degli esami ed influenza del caso — La preparazione agli esami — Il giorno dell'esame — L'esame orale — L'arte di rispondere — Domande imbarazzanti — Esami scritti — Necessità di una buona memoria e mezzo per ottenerla.

Giovanni Lanza

RACCONTI STORICI E MORALI

Volume di pagine 240.

L. 1,50; agli associati **L. 0,75.**

FIORI DI GENTILEZZA CRISTIANA

RACCONTI *Volume di pag. 270.*

L. 1,50; agli associati **L. 0,75.**

CIPANI GIO. BATT.

IL FUTURO OPERAIO

Piccola enciclopedia per gli scuolari

Volume di circa 300 pagine. **Lire 1,50** - *associati* **L. 0,75.**

L'ARTE DI RICORDARE

*** Nuovo sistema di Mnemotecnica ***

basato esclusivamente sulle leggi della associazione delle idee e della memoria insegnato mediante un corso di quattro lezioni.

LIRE QUATTRO

Portomaurizio.

Il vostro metodo mnemonico è eccellente, facilissimo, infallibile, nè può essere uguagliato. È della più grande utilità dappoichè tutti i vantaggi (e non son pochi) che voi gli attribuiste, io li ho già tutti constatati; e se ho potuto constatarli io, logoro nel cervello e nella memoria, quali maggiori utilità non ricaveranno da esso gli studenti di qualsiasi ramo di mente fresca e di giovane età? Essi, col vostro sistema non hanno più bisogno di prendere appunti durante la lezione del professore perocchè voi fornite loro col vostro metodo un vero talismano dinnanzi al quale ogni ostacolo nello studio svanisce.

GEROLAMO SPINELLI.

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: Mammole (Gemma Giovannini) — Piova (Cesarina Lupati) — Note letterarie ed artistiche (C.) — Primavera (Franceschini Pietro) — Lilian: romanzo *(Continuaz.)* (Antonio Vismara).

Mammole (*)

Parlare di un fiore ad una così eletta riunione, ove i fiori di gentilezza, d'ingegno e di beltà, vi hanno tanti distinti rappresentanti, può dirsi un soggetto di famiglia, e perciò caro e grato ai più... Ma, non tradire nessuna aspettativa, e parlarne bene?..... Qui sta il difficile! Nondimeno mi ci sono accinta, fidando molto sulla vostra indulgenza, e un tantino anche sulle risorse che il soggetto stesso mi offre.

Il fiore di cui intendo parlare, è un modesto fiorellino, caro e simpatico a tutti, e in particolare a voi, signore, a cui fino dai tempi più remoti è stato consacrato dalla galanteria maschile, perchè esso rispecchia tutte le vostre virtù, ed il cui nome è un derivato del più soave che possa carezzare orecchio muliebre: Mamm...ola.

Esso, così piccolo e così delicato, così modesto e inconsapevole, ha negli affetti, nella letteratura, nella storia dell'umana famiglia, rapporti così intimi ed importanti, che, credo, valga la pena di enumerarli e porli in evidenza, a soggetto di piacevole studio, e di *profumata* erudizione.

Le brune mammoline sono prima di tutto e per unanime decreto, il vostro emblema, o giovinette. Questo fiorellino gentile e delicato, che viene a profumare soavemente i primi bei giorni di ogni anno, somiglia a voi che, sino dalla nascita, spandete nella casa il mite sentore della vostra innocenza: tanto che ad una bambina graziosa, di poco tempo, si suol dire per vezzeggiarla: che cara mammolina!

E quanti cari ricordi non si celano, per tutti, tra le fogliuzze sfumate di questi messaggeri di primavera! ed io v'invito, o signori, a coordinarne, quando che sia, ciascuno la vostra serie, certa che l'occupazione vi riuscirà *cara* e gradita. Perchè chi non ha delle *dolci* memorie collegate alle mammolette? Esse si prestano tanto gentilmente ad ogni affettuosa espressione! Esse hanno un impero sì vasto sui cuori gentili! È così dolce e soave la malinconia che da esse esala!

Oh, di quante discrete dichiarazioni non si sono esse fatte complici? Quanti di tali profumati mazzolini non dormono ancora, quasi polvere, fra le memorie care delle nonne, nella cassetta più riposta delle mamme, e non fanno capolino, freschi e fragranti, di sotto alla mantellina, o alla giacchetta, di tante mie giovinette uditrici!

Perchè, per dirlo con una nostra poetessa:

> . . . un casto affetto, ardito svela il fiore;
> Vergin pudica custodisce in seno
> Quel mazzolin che la fa lieta appieno...

E vorrei credere anche, ad onta dei sorrisi, un tantino sardonici, del giovane sesso forte, che in qualche tasca interna, a qualche occhiello poco in vista, di un vestito maschile, non siavi un mazzolino di mammole, avuto, o preso, a qualche bella signorina. È vero che il tempo della poesia, fatal-

(*) Di questo lavoro, l'autrice ne fece, col titolo " Intorno a un fiore „ una *Lettura* al *Circolo Filologico* di Firenze, la sera del 16 gennaio 1899. Riporteremo in fondo allo scritto, il resoconto che di quella *Lettura* ne diede fra gli altri l'autorevole e vecchio giornale fiorentino " *La Nazione* „ che torna di vero encomio per la scrittrice.

mente, pei giovanetti è passato, che il denaro, gli affari, e... qualche altra cosa, che qui non voglio accennare, hanno per lo più i loro sospiri e le loro aspirazioni; pure chi sa che qualcuno di quelli che qui si trovano, non nutra ancora il culto dei fiori e dell'amore gentile?

La mammola è pure il fiore della riconoscenza. Quale è quel beneficato, sia pur misero e derelitto, che non vada a cogliere le prime mammole silvestri, onde fare un'improvvisata, una lieve festa, al benefattore, sapendo che, nella picciolezza sua, quel modesto dono riuscirà caro e gradito? Sembra quasi che la Provvidenza le abbia fatte nascere a bella posta, per essere le interpreti gentili del cuore riconoscente dei poverelli!

Un mazzetto di mammole ben sovente ha portato, in tempi di schiavitù, anelate notizie, e avvertimenti preziosi — ed ha confortato, offerto da mano ignota, tanti infelici prigionieri.

Il tempo e la moda hanno detronizzato molti e molti fiori, ad esempio la camelia, la dalia, la gaggia, la vainiglia, e un tantino anche la stessa rosa, sebbene questa abbia prese le sue precauzioni: ma la mammola è sempre rimasta al suo posto; e dal tabernacoletto di una romita stradicciola di campagna, ove infiora una rozza ma veneratissima immagine, tributo di un'anima mesta ed umile, fino alla ricca sala di un palazzo aristocratico in festa, che orna frammista a tanti altri fiori, più belli all'apparenza e più rari, ma che non giungono a vincerne l'olezzo, essa ha un regno sterminato.

. . . . . .

E parliamo ora di questo fiore in modo meno astratto, studiamone, se non vi dispiace, la storia e la leggenda, le virtù ed i fasti, la destinazione, la bibliografia, le preferenze godute.

Due antiche e svariate tradizioni ci dànno così l'origine della mammola. La prima, ruvida come il gran Giove da cui proviene, si è che il Nume la fece sbocciare per offrire un pascolo gradito e profumato alla ninfa Io, da lui trasformata in vacca, per sottrarla alla persecuzione di Giunone, che ne era gelosa.

L'altra più gentile e patetica, ci racconta che dessa fu prima una ninfa molto amata da Diana, e che, veduta un giorno dal fratello di lei, l'ardente Febo, questi pazzamente se ne invaghì, fino a discendere dal suo carro e ad inseguirla pei boschi, come un rompicollo qualunque. La poverina, cui l'amore di quel potente spaventava, corse a lungo per balze e rupi onde sfuggirlo, fino che, spossata, cadde presso una macchia di spino. Qui le venne un'idea: farsi brutta, tingendosi il volto col sugo di more. Ed infatti conseguì il suo scopo: Febo, vedendola ridotta così, le volse le spalle. Ma sfinita oramai, ella stava per estinguersi presso lo spino fronzuto, allorchè col suo occhio divino ve la scorse Diana. La dea, impietosita dal di lei stato, la cangiò in fiore, che crebbe, difeso dai geli, dall'ombrosa siepe. Ed il colore rosato delle sue guancie, misto al sugo delle more, si risolse in tal colore che, conchiude il poeta narratore,

" . . . fu detta la mammola vezzosa „.

Vincenzo Monti però, nella sua *Feroniade*, attribuisce alla mammola un'altra origine, che vale la pena di essere citata. Dopo aver cantato della rosa, e di qualche altro fiore, egli continua:

Ma più cara alle Grazie, ed alla casta
Man di Feronia, con più pio riguardo
Educata tu cresci, o mammoletta;
Tu, che negli orti cirinei dal flato
Generata d'Amore, e dallo stesso
Amor sul colle pallantèo tradutta,
Di Zefiro la sposa innamorasti,
E del suo seno e de' pensieri suoi primi
Conseguisti l'onor. Pudica e cara
Nunzia d'april!

Il Mantegazza poi, in una sua modernissima pubblicazione, ci racconta una leggenda anche più graziosa e cara.

Egli dice che, la prima volta che l'inverno scese sulla terra, questa spogliossi delle sue foglie e dei suoi fiori, e il cielo vedendola così vestita a lutto si turbò di mestizia.

E quel lutto e quel turbamento, dice, durarono assai, finchè venne la primavera, recando ai due sconsolati letizia e tepori.

Allora dall'alto caddero sulla terra le lacrime di gioia del cielo, che da essa raccolte si trasformarono in violette.

Quando fiorisce la mammola?

" Oh, bella mammola tutta modesta,
" Il primo zeffiro d'april ti desta „,

ha detto il Bertòla; e Giulio Càrcano, alla sua volta, dando a questo fiore il nome che più si usa fuor di Toscana, ha scritto:

" Ho colto le viole appena nate
" Al sorriso del sol di primavera „;

ed altri ancora, il Dall'Ongaro, per esempio:

" Te lungo il rio che mormora,
" Sotto le foglie gialle,
" Che il vento tolse agli alberi
" E seminò sul calle,
" Di tua fragranza altera
" Te cerco, o bruna mammola,
" Onor di primavera„.

Sono dunque tutti d'accordo a fare sbocciare il profumato fiorellino in primavera, e fino in aprile! Mentre invece, al ventuno di marzo, per l'arrivo *ufficiale*, dirò così, della desiderata stagione, pochi e pallidi boccini si trovano oramai sulle pianticelle, ed invano si aspetterebbe, alla domenica, di udire, per le vie la mattina, Lung'Arno il giorno, il tradizionale grido: — *Due mazzi un soldo le mammoline! Oh, io ho le mammoline odorose!* — eppoi

di vedere quei grandi panieri, tutti lilla, che formano l'ammirazione e la delizia degli stranieri, nelle belle domeniche di febbraio! Perchè?

Soltanto Andrea Maffei, partecipandoci la sua preferenza per la mammola, ammette la sua venuta più sollecita in questi versi:

" Il fiorellino da me tanto amato,
" Il gentil primo nato
" Della terra ridesta a nova vita ".

Ad ogni modo, sia in febbraio, marzo o aprile, le mammole sbocciano spontanee ai primi tepori, in ogni cantuccio di terra italiana, giacchè la mammola è cosa tutta nostra, e fu dalla mente suprema, che tutto regge, regola e governa, donata all'Italia, largo compenso a tanti altri fiori che essa dovè nel corso dei secoli, cercare in regioni lontane, e spendervi intorno cure e studi prima di acclimatarseli perfezionati.

" Tu nel giardino italico,
" Sul caro suol natìo
" Cresci ridente e mistica
" Come un *pensier* di Dio ",

ha detto Vincenzo Ghinassi, dandole un paragone sì bello, di cui essa potrà sempre vantarsi dinanzi a tutte le strane *orchidee*, a tutti i contorti *anthurium* della flora moderna.

Un altro attestato dell'italianità del pregiato fiorellino (di cui Parny fece l'emblema del candore, Dubois dell'innocenza), e della spontaneità sua a nascere fra noi da tempo immemorabile, l'abbiamo in un altro poeta, il Sanesi, che cantando la nascita di Fiorenza, figlia di Roma, ha detto:

" E i legionari rapidi passavano,
" Finchè giunsero al punto ove cessava
" La bruna selva e al piano s'allargava
" Una tacita valle.

" Oh bella valle, tutta luce candida,
" Tutta profumi di splendenti fiori!
" Oh divino soggiorno degli amori!
" Oh patria delle grazie!

" Volgeva l'Arno, fra le sponde, il cerulo
" Volume delle sue fresche acque chiare.
" Simili a gemme preziose e rare
" Su' margini odorati

" Rosseggiavano cespi di garofani,
" Crescevan steli carichi di rose,
" Timide violette pensierose
" Si celavan fra l'erbe,

" E ovunque, sparsa vagamente, l'iride
" Empiva l'aria di soavi odori.
" O divino soggiorno degli amori! "
ecc. ecc. ecc.

Garofani, rose, mammole, iride, ecco i nostri fiori; belli, profumati, estetici, che sebbene abbandonati oggi giorno dai fioricultori, sono sempre la nostra gloria e le nostre affezioni, come lo erano appena un secolo fa, allorchè il Foscolo scriveva:

" Recate insieme, o vergini, le conche
" Dell'alabastro, provvide di fresca
" Linfa e di vita, ahi breve! a' giovinetti
" Gelsomini, e alla mammola, dogliosa
" Di non morir sul seno alla fuggiasca
" Ninfa di Pratolino, o sospirata
" Dal solitario venticel notturno ".

Il che ci rivela come allora la mammola fosse onore e vanto della superba villeggiatura medicea; come più sopra ci faceva sapere che le rose lo erano di Boboli, e le giunchiglie di Bellosguardo.

Dà quando data la comparsa della mammola nel mondo?

Le prime mammole germogliarono, a detta di Omero,

" Sul sepolcro d'Abele insanguinato ".

Sono dunque di una discendenza molto antica, altro che Crociate!

Gli Ateniesi predilessero la mammola, perchè tenendo essi molto a discendere dagli antichi Jonii, trovavano nel suo nome, pronunziato nella loro lingua, una radicale simile a quella di quei loro padri. Essi incoronavano con le mammole i simulacri dei loro numi, ne coltivavano in quantità enorme, ne riempivano le case, ne inghirlandavano le tombe, particolarmente quelle di bambini e di giovinette.

Anche i Romani consacravano le mammole ai numi, giacchè troviamo nelle elegie di Catullo, un nume che parla in questa guisa:

" A me bei serti al ritornar dell'anno,
" Pallide violette,
" Tenere spighe elette
" E focosi papaveri si danno ".

L'uso poi di ornare di mammole le tombe non si arrestò agli Ateniesi. Nella mirabile cantica del Foscolo « *I Sepolcri* », parlando egli di tempi antichi, sì, ma meno remoti, si trova, chi non lo sa? questo passaggio:

" Le fontane versando acque lustrali,
" Amaranti educavano e viole
" Sulla funebre zolla; e chi sedea
" A libar latte e raccontar sue pene
" Ai cari estinti, una fragranza intorno
" Sentìa qual d'aura de' beati Elisi ".

Gli antichi attribuivano a questo fiore varie virtù, tra cui quella di preservare dall'ubbriachezza; così, mentre ad un banchetto si offrivano ai convitati ghirlande di rose da porsi in testa durante il convito, per accrescerne la voluttà con l'inebbriante profumo, si spargeva di mammole la mensa, non so con quanta logica, per paralizzarne gli effetti!

I lavori letterari ispirati da questo fiore, sono infiniti, giacchè da Omero e Virgilio, venendo giù giù, fino alla prima metà di questo secolo, tutti i nostri poeti, e vari anche degli stranieri, hanno cantato la mammola, e solo quelli nati dopo il 1850,

l' hanno negletta, preferendo altri soggetti, pur troppo non come essa pudichi e ideali.

Incominciando da Omero ecco che, nell'*Odissea*, descrivendo i luoghi abitati dalla Dea Calipso, dice:

" . . . . . E di viole
" Ricca si dispiegava in ogni dove
" De' molli prati l' immortal verzura ".

Virgilio, per sollecitare un amico a recarsi qualche giorno da lui in campagna, facendogli un quadro delle dolcezze che ivi potrà godere, scrive:

" . . . . . A te la bianca Naide
" Smorte viole, bei papaver coglie ".

E citando senza ordine cronologico, ecco il Carcano, che fa con le mammole questo soave paragone:

" Fra l'erbe esse spuntavano odorate
" Come il profumo di una pia preghiera ".

Max Müller destina la mammoletta ad essere il conforto di un prigioniero, e le fa dire agli altri fiori:

" Io d'uno sventurato,
" Colla fragranza che amica gli dono,
" Disacerbo il dolore.
" Voi siete i gaudi della terra... io sono
" Delle prigioni il fiore! ".

Prati, in un sonetto, dice all'aprile, lodandone il sole:

" T'amo, perchè fiorisce la viola
" Sulla breve finestra all'orfanella,
" Unico amor di quell'anima sola ".

E il Chiabrera molto tempo prima:

" La violetta
" Che in su l'erbetta
" Apre al mattin novella,
" Di', non è cosa
" Tutta odorosa,
" Tutta leggiadra e bella?
. . . . . .
" Vaga rosseggia,
" Vaga biancheggia,
" Tra l'aure mattutine,
" Pregio di aprile
" Vie più gentile ".

E il Poliziano, al suo tempo:

" Trema la mammoletta verginella
" Con occhi bassi, onesta e vergognosa ".

E il Maffei:

" Io delibo dall' intime foglie
" La tua molle fragranza vital,
" E mi duol che parola non sia,
" Quest'arcano d'effluvi beato;
" Oh, sonasse nell'anima mia
" Come nota di spirto vital!
" Io saprei, perchè il sole ti brama,
" Vinto appena l' inospite verno;
" Perchè tanto la vergine t'ama
" Quando piange lontano il fedel.
" Io saprei perchè volgi i sospiri
" Del ramingo al suo cielo paterno,
" Ed inaspri con vani deliri
" La sventura e l'esilio crudel.

E ancora il Ghinassi la esalta così:

" La figlia primogenita
" Sei tu di primavera:
" Cresci sul prato morbido,
" Profumi la riviera,
" Anche sul monte germini
" Che s'avvicina al ciel ".

E basta, come saggio e ricordo.

Anche in prosa vi sono vari lavori che trattano della mammola, o dove essa sostiene una parte. Accenno brevemente ad un romanzo del conte di Tressan, membro dell'Accademia di Francia, romanzo intitolato *Gérard de Nevers*; dal quale fu poi tratta un'opera in musica, « *La Violette* », data a Parigi nel 1828, musica del Da Carafa e di Leborne, e parole di Planard.

Noi in Italia, abbiamo Pietro Gori, per citarne uno, che ha scritto, con vero amore e competenza, di questo e di altri fiori.

E tutto ciò come corredo storico, come la parte vitale, attiva, del fiore. Che se dovessimo enumerare i lavori dove essa rappresenta una parte passiva, ideale, di ripercussione dirò così, oh, allora poi sarebbe impossibile tenerle dietro; giacchè quasi non vi è opera di amena letteratura, dove essa non entri come sfondo, o come episodio. Dalla *Buona figliuolina*, dei cento raccontini del Muzzi, che tutti noi che abbiamo un po' di cipria sui capelli, abbiamo compitato nell' infanzia, al *Mistero del poeta* del Fogazzaro, che ci commuove nell'età presente, cercate, e, celata come in natura tra le foglie, o in evidenza modesta, come fosse sul petto di una garbata signora, troverete ottanta volte su cento, la presenza, l'azione, la rimembranza, la pittura, della mammoletta.

(*Continua.*)

GEMMA GIOVANNINI.

Piova.

(*Senza metro*).

Piove. Giù dai lucenti tegoli
con dolce murmure gocciola l'acqua
a le grondaie.

E giù, da le grondaie, corre a la via
trascinando, ne la fresca corsa
de' rigagnoli,

pagliuzze e sabbia e buccie
e piccole penne e brani di lettera,
le mille cose rifiutate e sudicie
de la città.

Tal, ne la vita varia e fortunosa
d'un tristo — io so — a ricreare
un idëale,

piovendo a l'opre raggio novello,
e a cancellar per sempre odi e delitti
e passioni e rimorsi, basta
una santa lagrima.

CESARINA LUPATI.

NOTE LETTERARIE ED ARTISTICHE

Dopo una lunga e paziente elaborazione Ermete Novelli sta per porre in atto un progetto, che potrebbe essere di molto decoro alla patria nostra: quello cioè di dotare l'Italia di una compagnia stabile, la quale possa rialzare le sorti molto decadute del nostro teatro di prosa. Certo ciò che il Novelli si propone di fare non è che un primo passo; giacchè il condurre a maturità tale impresa non può essere opera di un solo uomo, nè di breve tempo. Se l'iniziativa sarà fondata su basi solide, fra cui prima il rispetto vero dell'arte, forse non varranno a renderla un vano conato il malvolere e l'apatia, terribile male che distrugge talora gli sforzi ed i sagrifizi più generosi.

Il Novelli intanto ha preso in affitto per dieci anni il Teatro Valle di Roma, che prenderà il nome di " Casa di Goldoni „ e sta completando una compagnia capace di rappresentare le più svariate produzioni drammatiche, dalla commedia giocosa alla tragedia: soltanto egli intende escludere inesorabilmente dal repertorio le *pochades*. Nella " Casa di Goldoni „ gli autori che possono e vogliono *fare* seriamente dell'arte, saranno ricevuti con tutti gli onori, e le produzioni meritevoli saranno provate e riprovate colla maggiore diligenza, cosa che non si può certo pretendere dalle compagnie nomadi. La stabilità topografica (per così dire) del teatro permetterà un allestimento scenico perfettamente studiato ed organizzato, il che non è piccolo aiuto per la buona riuscita delle produzioni. Il Goldoni, naturalmente, farà gli onori della sua casa: almeno una volta per settimana si rappresenteranno opere del grande commediografo. Finalmente si sono studiate tutte le maggiori comodità per i posti e per i prezzi, rendendo i primi comodi ed i secondi accessibili alle diverse borse. Auguriamoci che l'impresa nobile ed ardita possa dare buoni frutti artistici e morali.

***

Fra le ultime conferenze meritano di essere notate specialmente quella tenuta a Siena per cura di quella Commissione di Storia Patria, sull'*Arte senese nel quattrocento*, dall'illustre prof. Pietro Rossi, e pubblicata ora in fascicolo dalla tipografia Lazzeri di quella città; come pure quella tenuta a Empoli dal prof. Rondoni Giuseppe intorno a *L'animo e la forza di Francesco Ferrucci*, pubblicata a Firenze dallo stabilimento Pellas e posta in vendita a beneficio del monumento che la patriottica Empoli vuole erigere al *Gran Capitano*. Accresce pregio al fascicolo la riproduzione di un affresco del Vasari, che trovasi nel Palazzo Vecchio di Firenze e che rappresenta il castello d'Empoli assediato dagl'Imperiali.

***

Una società di dotti ha acquistato a Down (contea di Kent) la casa in cui Darwin ha scritto la maggior parte delle sue opere e nella quale è morto, per istituirvi un museo di storia naturale.

Così pure la Società orchestrale di Vienna ha deliberato di fondare un Museo Haydn nella casa abitata dal grande compositore, la quale ora trovasi nella via intitolata al nome di lui.

***

Matilde Serao trovasi a Parigi, dove è oggetto di liete e festose accoglienze per parte dei principali letterati e giornalisti francesi. Adolphe Brisson le dedica nel *Temps* un articolo riboccante di cordiale ammirazione.

***

Fra breve vedrà a Berlino la luce un nuovo studio su Bismarck, intitolato: *Bismarck Lexicon*, e conterrà una collezione di espressioni usate dal gran cancelliere, con qualche breve cenno sulla loro origine.

Una signora che fu già intima della defunta imperatrice Elisabetta d'Austria, ne sta scrivendo una nuova biografia, che sarà presentata al pubblico col titolo: *The martyrdom of an Empress*.

Un editore tedesco ha avuto l'idea di pubblicare una collezione di libri che si occupano dell'Italia, dando a questa raccolta il titolo generale: *Kennst du das Land?* Essa conterrà un'antologia di canti su Roma, la tragedia di Heyse: *La Fornarina*, e una serie di brani di Goethe sulle varie parti d'Italia.

L'Agnelli di Milano pubblica la terza edizione di *Quando ero in collegio*, il piacevole ed istruttivo libro di Vico d'Arisbo; il Cogliati la seconda edizione dello *Scartafaccio dello zio Michele* di Giovanni Visconti-Venosta; il Vecchi di Trani: *L'ideale di Salvator Rosa e le satire*; il Sonzogno di Milano un nuovo commento alle poesie del Giusti (*Le poesie di Giuseppe Giusti*), che rappresenta uno dei mezzi con cui il Romussi cercò d'ingannare e consolare lunghe ore della sua prigionia; il Volpe di Salerno: *Da Adua ad Addis-Abeba* di Nicola D'Amato, volume che, a quanto si dice, si distingue fra i molti che hanno narrato gli infausti eventi africani.

***

Gli *Artigianelli* di Torino hanno celebrato solennemente il cinquantenario dalla fondazione del loro Istituto con riuscitissime feste, che ebbero un degno epilogo giovedì 24 giugno. Era la Natività di S. Giovanni Battista, la festa

Primavera.

D'alma bellezza adorna,
La dolce primavera a noi ritorna.
Piena di vita e di profumi, l'aria
Soavemente spira,
E il triste aspetto varia
La provvida natura.
Oh, com'è bello il maggio!
Ogni cosa rivive e s'innamora,
E vedi ognora meraviglie nove
Sparse per ogni dove.
Or che il divino raggio,
Che nebbia non rattien, manda alla terra
Il fiammeggiante sole,
Tutto il mondo maggior vaghezza acquista.
Percosso ancor dal verno,
Presso la porta il vecchierello assiso,
A sì gioconda vista
Intenerito il core,
Con soavi parole
La carità ringrazia del Signore;
E se ode il primo canto
Degli augelletti novi, in mesto pianto
Trabocca. Tutto è amore,
Una letizia, un riso
Che par ritorni in terra il paradiso.
Presto vedremo a mille a mille i fiori
Vestire i piani, i monti,
D'infiniti colori,
E rivedremo i fulgidi tramonti
Nei sereni orizzonti,
Che l'Arte ognor nei suoi forti ardimenti
Di riprodurre con lo studio attende.
Ma quando giunge il tempo,
Che tolto il bello alla natura intende,
E, attonita, comprende
Che oltre certo confine
Vano è l'andar, quantunque buono il fine,
Addolorando posa i suoi strumenti,
E, non doma, si arrende,
Perchè un sublime e fervido desìo
Di ritentare l'opra
Sempre l'invita e ricondurla a Dio.

FRANCESCHINI PIETRO.

di D. Cocchi, ed i nuovi cogli antichi allievi vollero solennizzarla inaugurando sulla tomba di lui un busto, che ne ritrae al vivo le venerande fattezze.

L'opera veramente artistica è fattura di un *artigianello*, il già valente scultore Giovanni Massoglia, il quale onorerà certamente sè stesso e l'Istituto, se continuerà negli studi per cui dimostra tanto amore. Nello stesso giorno poi ebbe luogo la distribuzione dei premi agli alunni delle Case di Torino e di Rivoli: festa che riuscì brillante e soddisfacentissima, ponendo in chiaro la bontà dell'insegnamento che agli Artigianelli s'impartisce ed il profitto che essi sanno trarne.

Questo Cinquantenario valse certamente ad accrescere le simpatie che l'Istituto gode nella cittadinanza torinese e anche fuori di Torino: auguriamoci che la simpatia si dimostri efficacemente e praticamente, affinchè l'Istituto possa rassodarsi, accrescersi e segnare sulla via del miglioramento e del progresso sempre nuovi passi.

***

A Torino si è formato un Comitato di padri di famiglia allo scopo di ottenere dal Ministero dell'Istruzione l'abolizione del greco nei ginnasi e nei licei. I prelodati signori dicono che ciò che s'insegna di greco è necessariamente così poco e così superficiale, che non può nelle teste giovanili lasciare una durevole impronta, e che tale insegnamento non costituisce perciò che una perdita di tempo e una fatica di più per la loro prole.

Ci sarebbero da dire sull'argomento molte e molte cose, le quali però divertirebbero poco i lettori del *Silvio* e lascerebbero il tempo che trovano... Quindi acqua in bocca, e gli dèi proteggano il greco salvandolo dall'oblio! Qualche burlone, spiritoso parecchio, ha suggerito al Ministro di togliere la ragione prima dello scandalo, aumentando la dose di greco in modo che non la si possa più dir poca.

***

Il pittore Bonnat, uno dei veterani della pittura francese, sostituirà nella Direzione della scuola francese di Belle Arti a Roma lo scultore Guillaume, il quale, come è noto, ha occupato all'Accademia Francese il seggio lasciato vacante dal duca d'Aumale.

Il 16 del prossimo agosto si aprirà in Anversa una Esposizione di opere di Van Dick. Sono già pronti circa un centinaio di quadri dell'insigne maestro fiammingo: essi provengono sia da collezioni private, sia da pubbliche pinacoteche; l'Inghilterra fornirà una ventina di ritratti, oltre alcune opere che si conservano nel castello di Windsor e che la regina Vittoria ha promesso di inviare alla Mostra. Si sono fatte pratiche presso il re Leopoldo per ottenere l'esposizione di tre opere da lui possedute e che sono di grande valore artistico: cioè i ritratti del pittore Simon de Vos e del pittore Quesnoy, e uno schizzo della testa di Triest, vescovo di Gand.

A ricordare la fine del secolo e l'Esposizione del 900 il Ministero francese delle Poste ha deciso di cambiare tutta la serie dei suoi francobolli. A tal fine ha indetto un apposito concorso artistico. I nuovi francobolli *vincitori* saranno sostituiti agli antichi il 1° gennaio 1900.

***

Nella nostra chiesa parrocchiale di S. Barbara ebbe luogo un concerto sacro distinto da una novità: l'illustrazione dei pezzi eseguiti, il che certamente gioverà ad ottenere uno degli scopi che questi concerti si propongono, cioè l'affinamento e l'elevazione del gusto per la buona musica di chiesa fra il popolo.

Esecutori furono la Società Ceciliana in unione alla *Schola Cantorum* femminile della parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo; illustratori il rev. canonico Berrone e l'avvocato Carlo Bersezio. Il primo disse una breve introduzione per spiegare lo scopo dei concerti sacri; il secondo, premessa una rapida ed esatta storia della musica sacra, illustrò poi egregiamente ogni pezzo che man mano veniva eseguito, con brevissima biografia dell'autore e disamina del pezzo. Egli ebbe così campo di passare in rassegna le diverse scuole italiane dal 500 fino ai nostri giorni, conchiudendo con una felice perorazione sull'illustre giovane maestro piemontese Perosi.

Le due scuole, dirette dai loro valentissimi maestri ed accompagnate all'organo dai maestri prof. Collino e Resmondi, eseguirono con affiatamento mirabile ed irreprensibile intonazione pezzi di Andrea Gabrieli, di Palestrina, della Marenzio, di Croce, di Scarlatti e del Perosi, ottenendo meritati applausi dal pubblico, che gradì ed apprezzò assai anche l'illustrazione, festeggiando il can.co Berrone ed il giovane avv. Bersezio.

***

Da tempo lo Czar aveva nominato una Commissione per concordare il calendario ortodosso-russo col calendario gregoriano. Il calendario slavo-greco conta undici giorni in più di quello adottato dai cattolici, e questa differenza è causa di inconvenienti, specialmente nella trattazione degli affari commerciali internazionali.

La Commissione ha già molto lavorato, ed ora gli scienziati che la compongono sono venuti concordemente nell'opinione che non si debba arrivare al pareggiamento dei due calendari con un brusco salto, ma sia da preferire l'arrivare allo scopo gradatamente. Proporranno quindi di fissare il mese di febbraio a 27 giorni, finchè i due calendari giungeranno a combinarsi, il che accadrà fra otto anni.

***

Il quaderno IV del *Giornale Dantesco*, pregiata rassegna della letteratura italiana dei primi secoli, diretta dal conte G. L. Passerini, contiene un frammento di un nuovo codice della "Divina Commedia„, scoperto da Guido Manacorda nel R. Archivio di Stato di Firenze.

Henri Hauvette pubblica ora una sua conferenza su Dante detta a Milano nello scorso febbraio (*Dante dans la poésie française de la Renaissance. Grenoble 1899*). L'Hauvette è benevolmente noto in Italia come uno dei dotti francesi che si occupano con amore della nostra letteratura e cercano di renderne, con buone interpretazioni e con sapienti confronti, più facile e più interessante lo studio ai loro connazionali.

***

In questi giorni si è radunato a Londra un Congresso internazionale femminile, con un programma vastissimo, nel quale si trova *d'ogni cosa un poco*: politica, sociologia, legislazione, pedagogia, arte, letteratura, industria, commercio, ecc. Vi si parlerà naturalmente di disarmo, di arbitrato, della morale nell'arte e di altre cose ancora. Mentre tutti i ben pensanti rispettano ed applaudono, al pari di un uomo, una donna che produca una degna opera d'ingegno, i ben pensanti, in generale, sorridono a queste manifestazioni collettive di dottori in gonnella... ed hanno nei due casi egualmente ragione.

***

Augusto Conti è stato testè insignito dell'Ordine del merito civile di Savoia.

C.

LILIAN

Continuazione.

X. — In villa.

Lo straniero che trae alla volta dei laghi dell'Italia settentrionale, allorchè giunge a Como, non può passar oltre e portarsi tosto all'industre Milano, senza far soggiorno nella deliziosa Brianza. Ivi egli facilmente dimentica i disagi del viaggio, i valicati monti e l'abbandonata patria, alla vista di quegli incantevoli dintorni disseminati di ville, di quel limpido ed azzurro cielo, di quelle amene campagne accarezzate dalle più leggiere aure; ed il suo occhio s'appaga scorrendo per le verdeggianti colline, che la modesta regione circondano. Di già un'aura profumata lo fa accorto dell'eterna letizia che regna in quell'*eden*; e mentre grate nella sua anima scendono tante soavi

sensazioni, un'eco che ripete un coro di cento armoniose voci gli fa porgere attento l'orecchio al patetico ritornello, od al canto d'amore della fidanzata e della vispa contadinella. E sì l'incanto da cui vien rapito lo assorbe in estasi deliziosa, che egli credesi giunto nel soggiorno pericoloso delle allettatrici sirene..... Ivi il cuore può espandersi veramente in seno alla pura voluttà: tutto pare che vi spiri dolcezza; e la natura, versando a larga mano i suoi doni, colma quel suolo beatissimo di scelte, saporitissime frutta, di cereali superbi, di pinete odorosissime. Ivi ancora l'ingegnoso imitatore della natura ritrae, animando le tele, tutto quel bello che disseminato parcamente altrove, quivi si trova in un sol punto riunito; ed ora lo vedi aggirarsi solingo per le campagne, ritraendo bizzarre vedute o vaghi paesaggi, ed ora quasi estatico ammirare le forme gentili e vezzose delle contadine, il capriccioso costume dei capelli intrecciati con una semiaureola d'argento.

Si stende questa deliziosa regione tra Monza, il lago di Como e di Lecco; dietro si vede una lunga serie di collegate catene, parte mostrantisi nella loro natìa selvatichezza, parte nobilitate dal sorriso della coltura.

La Brianza fu patria, albergo, sepolcro di molti illustri Italiani. In Bosisio, sul lago di Pusiano, nacquero il Parini, l'autore del *Giorno*, e l'Appiani, il pittore lombardo di Napoleone; in Carate Brianza riposano l'ossa dell'immortale Romagnosi, ecc. ecc. Poeti cantarono ed immortalarono coi loro versi questo paese; romanzieri ne tratteggiarono la vita.

Un tempo v'abbondava la pellagra; oggidì le industrie vi portarono la salute. Non è mio compito il dipingere a' miei lettori un quadro che rappresenti la triste condizione dei lavoratori rispetto ai loro padroni; ci vorrebbe un lungo trattato od un apposito romanzo sociale; un capitolo, una pagina, non basta, vi farei ridere.

Certo però debbo dire come da un giorno, che non è poi tanto lontano, sino ad ora siano sempre andate migliorando le condizioni dei contadini brianzuoli.

S'aggiunga che alcuni, da operai dei primi cotonifici, divennero proprietari di stabilimenti giganteschi; ed il nome di costoro si potrebbe scrivere nel *Chi s'aiuta il Ciel l'aiuta*, e proporre quale modello ai giovani italiani.

Il signor Armando però non la pensava come noi; egli chiamava *parvenus* questa gente, e, pieno ancora di idee medioevali, di superstizioni, riteneva che costoro avrebbero sempre dovuto restare nella loro nativa condizione. Il signor Carabelli si lamentava della crescente importanza che andavano assumendo i lavoratori, della parte attiva che prendevano nella vita pubblica, dell'agiatezza che, mercè il lavoro e l'economia, cominciavano a godere.

Povero signor Armando! egli non comprendeva che la più preziosa conquista del moderno progresso, fu il frazionamento delle ricchezze, che vennero così a ripartirsi su un più esteso numero di famiglie, e l'abolizione dei privilegi di casta, sicchè ad ognuno rimase aperta la via ai più elevati gradi sociali. Coll'ingegno, coll'operosità perseverante, coll'economia, il povero si innalzi al disopra della condizione nativa, e poi coll'opere generose si mostri pari alla nuova fortuna, ed allora varrà quanto, anzi più d'un duca, d'un nobile qualunque, ozioso, ignorante, e che corre a rotta di collo incontro alla propria rovina. Il vero progresso ha pure sancito che ogni posizione, per quanto umile, è onoranda, se chi l'occupa si conduce a modo, con moralità.

Pur troppo, in conseguenza, si diffuse l'indistinto malcontento della propria condizione e l'irrequieto affannarsi in cerca d'invidiate carriere, senza prima misurare se l'individuo possieda l'attitudine ed i mezzi che occorrono per la sospirata trasformazione. La gente bassa non vuol creare dei proprii figli che tanti laureati, i quali poi spesso si vergognano dell'umile casa paterna, ed assumono modi ed abitudini signorili, dissonanti dal modesto censo. Ma siccome tra questi giovani abbondano ingegni meno che mediocri, questi, col loro diploma accademico, finiscono a rimanere confusi tra la folla, fra le angustie, mentre nell'umile botteguccia paterna avrebbero potuto campare egregiamente.

Ed in quest'ultime idee sono perfettamente d'accordo col ricco possidente brianzuolo.

Lilian invece pensava diversamente dal padre suo; lì, a Rancate, dove i Carabelli avevano la villa, abitava appunto la famiglia Gavino, venti anni prima di bassa condizione, ed allora ricca a milioni; tra le figlie Gavino, Lilian aveva una sua carissima amica.

(Continua.)

ANTONIO VISMARA.

Piccola Posta.

D. Borumieda — Oh no, non c'è dubbio che alcun lo possa scambiare per uno scrittore. Basta leggere il saggio che ci ha mandato. La preghiamo di farci grazia del resto.

S. M. — Ricevuto, pubblicheremo. Saluti gli amici.

Donna Ines — Versi impossibili, specialmente per un periodico che, senz'essere musone, non dimentica i suoi intenti educativi.

Il rumeno — Pubblicheremo a tempo opportuno. Grazie.

Piccolo poeta — Assai carino, ma più adatto al *Giovedì*.

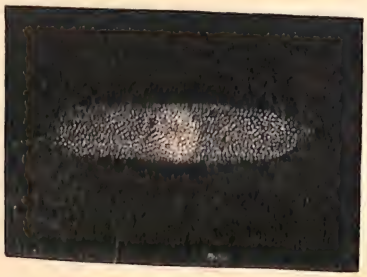
Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - Torino, *via Genova*, 3
Torino - Tip. ENRICO SPEIRANI E C. - *Via Bertola*, 34.

Costellazioni alle 9 pom. da Aprile a Maggio.

(*Saggio delle illustrazioni di* ARMONIE DEI CIELI.)

Macchia del sole nel mezzo del disco.



Nebulosa di Andromeda.

(*Saggio delle illustrazioni di* ARMONIE DEI CIELI.)

Libri scientifici-dilettevoli dell'illustre P. Francesco DENZA

PREZZI DI FAVORE PEI NOSTRI ASSOCIATI

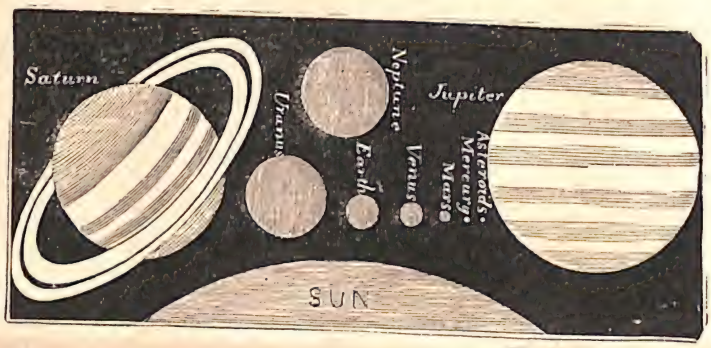
Le Armonie dei Cieli

NOZIONI DI ASTRONOMIA FISICA

Quarta edizione.

Elegante volume di pagine 300, stampato su carta di lusso, illustrato da 46 incisioni

L. 2,50 - Agli associati L. 1,25



(*Saggio delle illustrazioni di* ARMONIE DEI CIELI.)

LA METEOROLOGIA

E LE PIÙ RECENTI SUE APPLICAZIONI

Elegante volume di pagine 360

Lire DUE

Agli associati **UNA LIRA**

Indice del volume:

Dei vantaggi della meteorologia.
La meteorologia e le montagne.
Elenco delle stazioni meteorologiche del globo che si elevano a più di 1000 m. sul livello del mare.
La meteorologia delle montagne italiane.
Una salita al Monviso.
Una gita nella valle del Po.
Una prima traversata del traforo delle Alpi.

Dirigere cartolina-vaglia agli Editori GIULIO SPEIRANI e FIGLI, Via Genova, 3, Torino.

Anno XXIII - N° 29 — Lettere - Arti - Scienze — 16 Luglio 1899

SILVIO PELLICO

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: — La suggestione-morbo del secolo XIX°: Pittura e arti affini (Lauro di Sant'Elmo) — Mammole (*Cont.*) (Gemma Giovannini) — Racconto breve (Sincero Badini) — Il ventaglio (I. S. Consonni) — Lilian: romanzo (*Cont.*) (Antonio Vismara) — Rivista bibliografica — Piccola posta.

LA SUGGESTIONE-MORBO DEL SECOLO XIX°.

Pittura ed arti affini.

" Le dame e i cavalieri — adoprano i colori — e invece di pittori — ti sembrano cocchieri. „

Versi bricconi questi, se volete, ma che imprimono scultoriamente nella nostra testa l'idea esatta della pittura d'oggi...

La damina sa dipingere... la damigella lavora d'acquerello a meraviglia... la signorina ritrae a pastello come una veterana in arte.... ecc., ecc. — Trovatemi, o lettori, una bella bambina o ragazza che non sappia dipingere, ed io mi muto nome. Colla dote, col ricamo, con un po' di francese imbellettato e balbettante, oggi si vogliono accoppiare due altre cose, senza le quali una fanciulla non si può sposare: la musica e la... pittura.

Tirati su pel collo con questi criteri artistici, immaginiamoci un po' quali opere d'arte escano da quelle manine vellutate e odorose. Una testina d'angelo, una gambuccia di bimba, un bacio amoroso, un paesaggio largo due millimetri, te lo buttano giù sulla tela o sulla carta in meno d'un quarto d'ora. E dentro un mezzo metro di cornice dorata ed ingemmata, i quadri della damina volano e piovono ad ornare le pareti d'un salottino, o d'una camera nuziale.

Frattanto i veri artisti crepino di fame, che importa?.... Oggi la moda non li sopporta più questi archivisti del passato, questi pezzi da museo; oggi ci vuole ben altro che idee forti, tinte poderose, sfumature cavate dal cervello con dei mesi di studio.

Se il giudizio nostro vi sembra esagerato, mi appello ai signori della Giuria, che nelle ultime Esposizioni di Firenze e di Venezia ebbero un bel che fare per porre un argine a questo straripare di senso comune. Si comperarono a prezzi favolosi i quadrettini di Madama Alvarez, gli acquerelli della signorina Bottinicco, i pastelli di C., le tele di F...; mentre tutti o quasi tutti gli artisti veri, gli artisti coscienziosi, gli artisti insomma non malati della malattia del secolo, dovettero o portare a casa i propri lavori, o, tutt'al più, cederli per un nonnulla a qualche strozzino.

È vero, sì o no, tutto questo?

Non già che noi riproviamo quella *irruzione* di amore all'arte; se non altro gioverà a ingentilire sempre più le future generazioni; ma il buon senso, santo Dio, il buon senso non lo perdiamo per un eccessivo affanno di suggestione. Dobbiamo lasciare ai posteri un così brutto certificato sul nostro *buon gusto artistico*? Dobbiam far vedere così sfacciatamente la nostra incoscienza del bello? — Si dipinga col nome di Dio, ma non si meni vanto di questo mendacio di pittura, di questa ironia d'arte, tralasciando nel buio ciò che veramente merita d'essere posto nella luce.

Ma, ciò che abbiamo già accennato nell'articolo sulla musica e sulla letteratura, anche qui dobbiamo ripetere: che cioè la causa di tanto depravamento la si trova nella suggestione.

S'arrischi chississia a criticare Carducci.... si provi a criticare Perosi.... si metta un po' a ri-

vedere le buccie alle opere di Guerrini, di Mascagni, di Puccini.... — E non altrimenti da questi letterati o musicisti si vuol giudicare l'opera dei pittori.

Luigi Nono, il principe dei nostri pittori, chi lo conosce?.... Andate a Venezia a sentirne gli elogi, i panegirici, le apologie. Pochissimi gli levano il berretto quando passa per via... e meno ancora ne menano vanto. Ma se ci andasse Grosso a Venezia, o Lilia, o la signorina Monpensier, o più ancora il Faldi, l'Alfredo Galli, il Miserocchi, e che so io, oh, le feste e i battimani!...

Ma perchè tanta diversità e iniquità di giudizi?

Suggestione, o miei lettori, suggestione!...

Fa poi tanto male il vedere come molti tra i superuomini di questi giorni assecondino tanta epidemia di suggestione. Ne volete una prova?

Il gabinetto di lettura di Corti reali, gli *studi* di professori di università, i salottini così eleganti di Martini, di Serrao, di Negri, di Bacelli, ecc., sono per lo meno una esposizione in miniatura di telaiuoli, di quadrettini, di cornicette dorate, dove ci si vede un mondo di ninnoli pitturati, di faccettine angeliche, di fiori tea, di lillà, di miosotidi, e che so io...

E non la diremo suggestione?

C'è un grande uomo nel nostro Veneto, le cui opere fanno tanto chiasso nel mondo (e chiasso fino a un certo punto ragionevole), che ha nel suo studio un emporio di pastelli della signorina A., della dama B., della pittrice C.; gli domandammo:

— Che ci trova di bello?

— Nulla... tutt'al più una fotografia coi raggi Röntgen della malattia del secolo.

— E ce li tiene?

— Non giova... me ne sento *influenzato* anch'io...

E non la diremo suggestione?

Ah, sì, vivaddio, che è suggestione.... ma almeno ci confortiamo pensando che un grande uomo l'ha riconosciuta.

Lettori, per l'amore dell'arte, per l'amore del nostro avvenire, curiamo questo morbo rodente le viscere delle arti belle; e, se non noi, che non siamo più a tempo, i nostri figli ne proveranno i benefizi.

LAURO DI SANT'ELMO.

Mammole

(Continuazione.)

Che poi essa è la consigliera, la confidente, il conforto delle anime appassionate e gentili, quasi crederei che non importi provarlo: nondimeno, a complemento del soggetto, cito:

Aleardo Aleardi, che ad onta delle critiche e delle censure, con le quali gli furono amareggiati gli ultimi anni di vita, resterà sempre il poeta gentile per eccellenza, il cantore dolce e soave dell'amor di patria, il quale scontò colla prigionia a Josephstadt le sue aspirazioni patriottiche; rivolgendosi ad una mammola precoce, colta da lui stesso in Valpolicella nel 1857, le dice:

" O coraggiosa fuor di tempo nata
" Come l'anima mia,
" In etade gelata
" Presto morrem. Ma poi che Dio c'invia,
" Tu spandi i tuoi profumi
" Sia pur soltanto per l'umil famiglia
" Dell'eriche e dei dumi:
" Io manderò frattanto,
" Come l'arte e l'amor me lo consiglia,
" Lo sterile mio canto „.

Poi riprende:

" Gentil viola, lo saprà il Signore
" Quello che giovi o vaglia,
" Alle arcane armonie dell'universo,
" Un poeta che langue, un fior che muore,
" Il tuo odore, il mio verso „.

Luigia Codemo, un'eletta creatura, un'anima d'artista, che il 1898 ci ha rapita settantenne, e sorta quando una donna che faceva libri era una rarità da guardarsi curiosamente e quasi con diffidenza; quando lo scrivere era lampo di genio e non tirocinio; quando per le donne non vi erano nè professori, nè scuole, oltre quelle dove insegnavasi il cucito e la calza ora dimenticati, trasse anch'essa gentil conforto dal mio fiorellino. Quelle pianticelle che fiorivano nel suo orto di Treviso, sotto le finestre della camera ove era morta sua madre, le rammentavano, anche nella matura età, la cara defunta, e quando esse sbocciavano, ella si aspettava sempre di vedere la dolce figura materna aspirarne il profumo gradito, tanto che scrisse:

" Care, care violette ignorate,
" Deh, fiorite nell'orto deserto,
" E per sempre a chi resta parlate
" Col sorriso di chi non è più „.

Una côlta e chiarissima poetessa nostra concittadina, Marianna Giarré-Billi, ha pur essa associato il mesto fiore ai fasti del nostro laborioso

risorgimento, e in un gentile stornello, copiato e ricopiato a suo tempo con altri, da tante ammiratrici, ha detto:

" Mammola cara,
" Sei mesta come l'ora della sera
" Che suona la campana di Novara „,

esprimendoci in quel *cara*, tutta la sua simpatia per il profumato figliuoletto della feconda Flora.

E nella sua preferenza per la mammola essa è in buona ed eletta compagnia.

Maria Stuarda, vedova giovanissima di Francesco II di Francia, nel suo immenso dolore diceva, di avere nel cuore e negli occhi un ritratto, un'immagine, che rappresentava il suo lutto; e questa immagine era la violetta, dal colore dell'amore.

Federigo III di Germania, il simpatico imperatore per novanta giorni, voleva consolata da mazzolini di mammole, la sua camera della villa Zirio a San Remo, ove in una lunga agonia si preparava al trono e alla tomba.

Gino Capponi, l'illustre e venerando fiorentino, gloria del nostro secolo, possedeva, annesso al suo vasto palazzo di via San Sebastiano, ove convennero, lui vivente, tanti illustri e tanti patriotti da ogni parte del mondo; ove Giuseppe Giusti morì, suo ospite; ed ove egli stesso, più che ottuagenario si spense; un ridente giardino, uno dei bellissimi di Firenze, ove sbocciavano splendidamente rigogliosi, i più rari ed eletti fiori. Ma di tanta perenne primavera, il povero cieco non chiedeva per sè che poche ciocche di cedrina, e le precoci mammolette, che ivi per lui si coltivavano a larghissime e ben soleggiate prode, e che venivano su meravigliosamente belle e fragranti.

Da noi, per unanime e muto consenso la mammola è l'emblema della *modestia*: e il Bertòla, già citato, disse a suo tempo:

" O bella mammola, mammola bella,
" Sii tu l'immagine d'ogni donzella „.

In base a ciò, quando le baronessina Antonietta Waldstätten, venne dalla sua nebulosa patria, sposa in Firenze al principe Corsini, più che cento anni fa, Lorenzo Pignotti, lo storico illustre, e il favoleggiatore acclamato, scrisse e dedicò alla giovinetta sposa, *La contesa dei fiori*, una favola graziosissima, per inneggiare alla modestia di lei. In quella s'immaginava una bella giovane, entrata al mattino in un giardino ridente, per sceglievi il fiore da adornarsi il petto. E dopo aver descritto il desiderio di tutti i fiori, di essere preferiti, e le pecche che la fanciulla trova via via in essi, conclude:

" Intanto un soavissimo
" Sente leggiero odore;
" E quinci e quindi volgesi
" Per ritrovare il fiore
" Sèguita l'odorifera
" Traccia; e alfin sotto il piede
" La pallidetta mammola
" Tra l'erbe ascosa vede.
" O fior, gridò, sei l'unico
" Degno dei voti miei,
" Perchè il leggiadro simbolo
" Della modestia sei „.

E per essere la mammola questo simbolo, ben spesso viene messa a riscontro e a confronto con la rosa, che è l'immagine della superbia. Ed altrettante volte troviamo il semplice fiore, l'ancella affettuosa e delicata, pronta a servir di compenso e di scudo ai mal'estri della sua regina, uguagliandola senza esserle rivale, e quasi senza accorgersene! Quante volte non sarà accaduto anche a voi, signorine, specie le più giovinette e le più inesperte per conseguenza, di avere da offrire dei mazzetti ad una riunione di persone di tutte l'età? Orbene, avete mai presentato una rosa ad una vecchia signora, e due o tre fili di mughetti ad un signore con la chioma d'argento? E se per eccesso di deferenza e simpatia, o per spensieratezza lo avete fatto, non ricordate il bonario sorriso della signora, che respingendo garbatamente il vostro dono, v'ha indicato di far bella con esso una giovine sposina; e la risposta del signore che, fissandovi maliziosamente gli occhi negli occhi, vi ha detto: — Non sono più per me —? Ma se avete donato loro in compenso delle mammole le hanno ben accettate, non è vero? Chi può rifiutare il fiore gentile, dall'odore soave e dal colore severo? Esso è ambito e gradito da ognuno, e mentre la giovinetta lo chiude gelosamente colle letterine delle amiche, il vecchio con la chioma argentea separa il fiore dal gambo, e lo chiude, colla stessa gelosa premura, nella sua tabacchiera.

E in politica? Se la rosa diè superba il nome a due fazioni, che con alterna vicenda desolarono l'Inghilterra, la mammola si contentò di essere un'affermazione, una protesta.

Divenuta in Francia il fiore dei Bonapartisti, si limitò a mostrarsi talvolta in tristi occasioni, tacita conferma di fedeltà nella sventura, come per esempio, ai funerali di Napoleone III a Chiselhourst.

E qui, credo, vale la pena di raccontare l'origine di questo suo significato, che suppongo ignorata dai più, perchè allorquando io, vagheggiando il tema che ora ho l'onore di svolgere dinanzi a voi, volli scrutarla, incontrai tali difficoltà per conoscerla, da avere quasi la certezza, parlandone, di narrare cosa pressochè sconosciuta, e perciò più attraente e gradita.

Il fatto non è troppo remoto del resto, come si può ben facilmente comprendere, e basta tornare per un momento alle vicissitudini del primo Impero in Francia.

Napoleone tradito ma non vinto, mentre, dopo la sua forzata abdicazione, viveva ritirato nell'isola dell'Elba, stava sempre nel cuore di quei soldati,

ch'egli aveva tante volte guidato alla vittoria. I marescialli, i generali, a seconda della fortuna, dell'opportunità, dell'interesse, potevano aver fatta una evoluzione, ma il cuore dei soldati era sempre per lui. Eppoi la Francia non era contenta de' suoi nuovi governanti, sicchè fino dal dicembre 1814 Napoleone, che vegliava su di essa, ebbe un lampo di audacia, che accese in lui tutto un grande progetto: aggiungere alla lunga serie delle sue conquiste, la conquista della Francia!

Inutile ritessere qui la storia minuziosa di tale impresa, a me basta di tracciarla a larghi tratti, per arrivare al mio soggetto.

Nel segreto di quello che si pensava all'Elba non eravi che il re Gioacchino Murat, al quale Napoleone aveva prescritto di aspettare i suoi ordini per agire, e l'auditore del Consiglio di Stato Fleury, recatosi personalmente ad informare l'ex imperatore del come andavano le cose in Francia.

Si acquistavano intanto armi ad Algeri, munizioni a Napoli, legni da trasporto a Genova, e in breve tempo tutto fu pronto e disposto per partire da un istante all'altro. Mille e cento uomini, cioè seicento della guardia, duecento cacciatori côrsi, duecento fantaccini, e cento cavalleggieri polacchi, riceverono improvvisamente, il 26 febbraio 1815, l'ordine d'imbarcarsi ad un colpo di cannone.

Maria Letizia Ramorino, madre di Napoleone, e la di lui sorella principessa Paolina Borghese, avevano con affettuoso slancio, abbandonati i loro comodi palazzi di Roma, coi loro splendidi giardini, per rendere, con la loro presenza, meno aspri al figlio, al fratello, gli scogli di quel suo luogo d'esilio.

E il 26 febbraio, dieci mesi dopo il suo arrivo nell'isola, Napoleone dava un ricevimento nel palazzo del Comune, in Portoferraio, divenuto la sua reggia, e ne facevano gli onori appunto la madre e la sorella. Siccome il comandante della stazione inglese era partito al mattino per Livorno, l'ex imperatore aveva scelto appunto quella sera per dare esecuzione al suo ardito progetto, e il ricevimento altro non era che un mezzo per allontanare da sè ogni sospetto ed ogni sorveglianza.

Gli orologi segnavano proprio le otto di sera, allorchè il regale recluso, dileguatosi dalla conversazione, che allora cominciava assai di buon'ora, s'imbarcò cautamente e silenziosamente sull'*Incostante*, legno armato di ventisei cannoni, e che portava già quattrocento granatieri.

— Il dado è gettato! — egli disse, ponendo il piede sulla tolda del bastimento.

E l'*Incostante*, seguìto da altri sei piccoli legni, che componevano tutta la flotta imperiale, e contenevano tutto l'esercito del conquistatore, sciolse le vele, senza che niuno a bordo, tranne due generali fedelissimi all'imperatore, sapesse dove fossero diretti, e a quale scopo.

(*Continua.*)

GEMMA GIOVANNINI.

RACCONTO BREVE

(Pagina d'album.)

Un mese era passato dal loro primo incontro, un mese appena.....

Nell'anima di Emilio vibrava ancora il ricordo di una profonda ebbrezza, l'eco di promesse che gli erano costate assai, ma che erano state sincere e rimunevano tali...

Ma Lei?...

Emilio penetrando nella stanza ove si era svolto l'idillio soave, l'avea trovata deserta. Non un fiore, non una carta che gli mentovasse l'incanto dell'ora passata. Nondimeno, nella febbre che lo divorava, parevagli di udire ancora la voce blanda e carezzevole, sentiva ancora il suo collo avvinto in una stretta possente.. .., sentiva ripetersi: " Io t'amerò sempre, sempre „.

Tutto inutile. Creola non c'era là. Ella debuttava in una città della riviera ligure, circondata forse da una nube ubbriacante d'incensi, superba di vedere snodate schiene di improvvisati adoratori inchinarsi al suo passaggio...

*

Era partita senza pensare a lui? forse sì: con la indifferenza di chi non cura gli incontri perchè nulla trova più facile di un incontro.

Mah!

Certamente però l'aroma più soave, compagno dell'amore più profondo e sentito — il silenzio ed il mistero — era sfumato. Aveva forse parlato Creola? Come mai altri poteva conoscere quell'idillio? Era stata una curiosità indiscreta? una rivelazione di donna bella e superba di trionfi? forse l'involontaria espansione di un'anima schiacciata dal dolore, ma uscente, senza avvedersene, per un momento, dalla tetraggine delle sue delusioni?...

Forse sì, forse un insieme di circostanze irresistibili. Fatto è che quella catena d'oro ad altri era stata rivelata, e il profumo sottile, elettrizzante, aveva trovato una remora, la più forte anzi... per sempre.

Emilio un'altra volta sentiva il peso accasciante della vita, disperava novellamente di poterlo ritrovare quell'ideale che gli mulinava nella mente, che del continuo gli teneva ammalato il cuore...

*

Eppure quell'affezione non potrebbe venir meno in lui... mai... mai! Erano state troppo imperiose le circostanze che l'avevano suscitata!

Infatti Egli, macchinalmente, pur quando la rabbia di uomo fiero de' proprii sentimenti si facea più acre, andava ripetendo: " *Creola, o Creola* „ — *e una lagrima furtiva spuntava sul ciglio — la condanna più terribile per Colei che vigliaccamente, subitamente l'aveva dimenticato...*

Uscì dalla stanza: la febbre si accresceva; il cuore pulsava fortemente e la mano correva con moto convulsivo, quasi inconscio, alle tempia come se temesse uno schianto. L'ora più rapida passava. Fuori una stagione uggiosa, una nebbia oscura, fredda, incombente.

Ella aspirava contenta l'aura impregnata dal soave effluvio degli aranci in fiore — forse godeva la misteriosa immensità del mare, forse un idillio nuovo...

*

Al fischio della vaporiera che partiva, che lo portava lontano, Emilio piangeva e con tanto maggior spasimo quanto meno gli era possibile soffocare un affetto che non poteva morire!...

SINCERO BADINI.

IL VENTAGLIO.

Quest'oggetto, fragile e grazioso, a cui il Parini ha dedicato in forma di indovinello una sestina, occupa nell'Oriente uno dei posti più importanti. Laggiù, dove tutto è profumo di rosa, splendidezza di cielo, esso non solo è simbolo d'autorità, ma rappresenta inoltre una parte notevole nelle funzioni religiose, civili e militari. I sacerdoti indiani purificano coi ventagli l'aria dei templi; i principi assiri si fanno seguire da servi che agitano grandi ventagli di piume detti flabelli: nel Giappone e nella Cina entra in ogni atto della vita. Con esso le donne si salutano; i poveri invocano il soccorso; i medici vi scrivono sopra le ricette: i poeti vi compongono i loro carmi migliori, ripieni di quella dolce languidezza che suona all'orecchio come musica inebbriante. Gli scolari che più si distinguono per ingegno e per sommissione lo ricevono in premio, e dicesi che i soldati muovono alla guerra muniti d'armi e di ventaglio.

Da noi s'usa semplicemente per rinfrescare il viso accaldato, ed in Italia, come in Spagna, non sono rari i tinelli dal cui soffitto pendono enormi ventagli, i quali, agitati per mezzo di cordicelle di seta, mitigano alquanto l'afa soffocante dell'estate.

La storia di questo piccolo oggetto risale alle più remote età della Cina, ed ecco quanto narra la leggenda a questo proposito.

In una sera d'estate la leggiadra Kon-si, figlia di un potente mandarino, assisteva alla festa delle lanterne. Essa era mascherata, perchè in Oriente le donne non possono presentarsi in pubblico col volto scoperto, ma il caldo in quella notte era così opprimente, che per la fanciulla il tenue tessuto di garza costituiva una vera tortura. L'uso del suo paese non consentendole di toglier la maschera, ella la scostò dal viso e si pose a scuoterla rapidamente. ottenendo per tal modo una leggera brezza. Le giovinette del suo seguito e le altre dame non tardarono ad imitarla, e da quell'istante fu inventato il ventaglio di seta.

Ai giorni nostri n'è diffusa per ogni dove la fabbricazione; tuttavia i piccoli ventagli giapponesi colle fitte stecchine a preziosi intarsi, e con le strane figure d'animali grotteschi, di segni simbolici, continuano ad essere ricercatissimi dalle ricche dame, attribuendosi ad essi il potere di scongiurare i cattivi geni.....

I. S. Consonni.

LILIAN

Continuazione.

La giovane Carabelli metteva in evidenza la bontà del suo cuore; ella visitava i poveri, li soccorreva, amava i piccini, donava le madri. Pressava queste perchè mandassero sempre i ragazzi alla scuola; portava alle maestre regalucci in libri e biancheria, perchè con doni si eccitasse l'amor proprio dei fanciulli. Ella era l'ispettrice dell'asilo infantile, e come li amava quei bimbi che la chiamavano " Mamma Lilian „. In paese i contadini l'adoravano quella buona giovane, e la dicevano santa; tutti l'avevano provata la sua caritatevole bontà, tutti avevano ricorso a lei; sapeva farlo tanto pietosamente il bene!

La villa del signor Armando, non tanto grande, di stile non troppo moderno, aveva la fortuna di trovarsi in amenissima posizione. Sul davanti aveva un giardino, che passava dal lato destro perdendosi poi in un bosco, il quale scendeva la vallata del Lambro per finire nelle acque dell'industre fiume. Un ponticello per pedoni permetteva di portarsi all'altra riva; e salendo attraverso ad un altro bosco, si trovava davanti ad una spaziosa campagna e ad una casa colonica, dove abitavano e coltivavano le famiglie di contadini dipendenti dal signor Armando; qui si era in su quel d'Albiate.

La vista, che s'apriva dallo spianato del giardino verso sud e verso sera, era vaghissima; l'orizzonte s'allargava maestoso, incerto, e di frequente interrotto a varie distanze dagli acuti campanili d'altri villaggi e di borgate che appena si distinguevano fra le nebbie d'una rosea lontananza. Dalla campagna la vista s'apriva verso settentrione, e la linea molle ed appena serpeggiante delle prime alture della Brianza faceva ammirabile stacco sulle lontane creste alpine del Resegone, dei corni di Canzo, e dei cocuzzoli della Valsassina.

Lilian nella dolcezza di quel clima, nello splendore di quel paese, passava la sua estate in allegra compagnia colle amiche, respirando

" Di quell'aria che sana ogni magagna „,

come, non a torto, la lodava il Passeroni in quei suoi versi che buttava giù alla carlona.

Lilian si divertiva talvolta a portarsi co' suoi contadini a lavorare nella campagna; li aiutava a sparpagliare, a raccogliere, ad ammucchiare il fieno, e confondeva la sua voce argentina con quelle delle contadinelle; si trovava felice in mezzo a quella schietta, cordiale allegria. Lì non v'erano quelle false risate, quelle subdole conversazioni, non un'etichetta ridicola; si trovava libera in mezzo a quella gente, col sorriso sulle labbra, col cuore in mano, coll'educazione del cuore. La vita di società la stancava tanto nei lunghi mesi di dimora in città!

La signora Maddalena accompagnava sempre Lilian, e, seduta sotto il rezzo degli alberi, chiacchierando colle vecchierelle, godeva vedendo la giovane e Riccardo divertirsi tanto. Il signor Armando ormai aveva dovuto rassegnarsi a quelle stranezze (così chiamava egli quegli spassi) di Lilian e di Riccardo.

Erminio Chiesa, quello che abbiamo visto ricordato a Lilian dal tenente Giardini a S. Siro,

non mancava mai d'imbattersi nella signorina Carabelli. Per quel povero giovane, Lilian sembrava una calamita. Al ballo, ai giuochi, la brianzuola glielo aveva pur ripetuto ch'ella non aveva mai pensato e non voleva pensare a lui. Nell'animo di Lilian dominavano due figure marziali, belle: il tenente Venturi ed Enrico. Il Venturi presto si sarebbe fidanzato ad Elvira, ed a lei si sarebbe dichiarato Enrico.

Cattiva quella sua cugina Elvira! da un gran pezzo non scriveva più e Lilian ripetutamente si lamentava inutilmente. Alfine la signorina Carabelli ricevette una lunga lettera, nella quale la giovane palermitana aveva ad un tratto lasciata la solita giovanile spensieratezza. Lilian non sapeva a che cosa attribuire l'improvviso mutamento della cugina; e da suo padre, al quale aveva chiesto s'egli non sapesse nulla di Elvira, n'ebbe questa risposta:

— Che so io cosa fate e cosa pensate voi, ragazze?

Queste parole non avevano fatto altro che aumentare la curiosità di Lilian, e farle pensare una moltitudine di cose possibili ed impossibili.

Lilian se ne dimenticò tosto, e tornò alle sue compagne, colle quali si divertiva e passava il tempo. Ma fra tutte prediligeva Maria Dinciana; le due giovani s'amavano teneramente, erano cresciute assieme, avevano ambedue frequentato il ginnasio ed il liceo a Milano, giacchè i loro papà giudicavano la donna all'altezza dell'uomo e la trovavano degna d'un'istruzione classica.

Ma ora Maria Dinciana era rimasta orfana e voleva entrare come sorella nella Croce Rossa; prima di partire, venne a salutare Lilian. Le due fanciulle si abbracciarono con molta commozione, ma Maria era la più forte. Il tempo della lotta, poichè per lei c'era già stata una lotta, ed aspra e dura, non esisteva più. Aveva vinto. Sopra il suo volto di santa, un colorito vivace indicava l'equilibrio del corpo collo spirito. L'orgoglio patrizio non era scomparso dagli occhi azzurri, dolcissimi; ma d'improvviso s'erano trasformati in una più grande dolcezza, in un'attitudine continua di misericordia e di pietà.

Nel lasciarsi, forse per sempre, si strinsero tenacemente e Lilian raccomandò a Maria di non dimenticarla. Per tutto quel giorno la signorina Carabelli non volle veder nessuno, standosene chiusa in camera a ripassare i vecchi quaderni pieni di memorie, ed un giornaletto sul quale aveva tutte le sere scritte le proprie impressioni. Le prime pagine di quei fascicoli apparivano brune; ne uscirono alcuni fiori secchi che caddero in polvere. Lilian non potè rammentarsi di chi erano quei fiori, nè dove colti, nè perchè conservati.

Passarono giorni, passarono settimane; venne il settembre. Nei campi ferveva il lavoro, si faceva il raccolto del frumentone; sulle colline si attendeva ad aspergere le viti di zolfo macinato per vincere la crittogama. Anche Lilian ed il piccolo Riccardo si portavano coi contadini a cogliere le pannocchie di granoturco. Come nei campi restarono soli i sanali, bisognò sfogliare le pannocchie; era questa una fatica vespertina.

La sera era soave. I contadini aspettavano la signora Maddalena e Lilian, i ragazzi il piccolo Riccardo. Quando giunsero i padroni, si udì un aprirsi di usci, un vocìo di saluti, un saltellare ed un gridar di fanciulli. Si misero al lavoro.

Era la luce soave e melanconica della luna e delle miriadi di stelle che illuminava quel quadro campestre.

Passato il primo minuto di suggezione, si levò un canto da quella brigata: erano voci di fanciulle, rinforzate da quelle robuste dei giovanetti. Era una canzone locale, comune nella Brianza: diceva d'una ragazza rimasta orfana, sola, senza tetto; ella s'era adagiata in riva al Lambro a riposare; mentre dormiva, le acque salirono alte e portarono nel loro letto la sventurata e la tolsero così ad una vita di dolori, di insidie e di lagrime. In quel luogo v'è una voragine, un qualche cosa di pericoloso: chiunque s'arrischiò ad entrare nel fiume in quel punto, scomparve... Il canto s'arrestò con una nota triste, melanconica; le voci s'erano affievolite; la parola era rimasta strozzata dalla commozione, da un sentimento di timore.....

Vi fu un momento di silenzio. Poi Lilian disse:

— Mamma Luisa, narrateci qualche storia...

— Oh! signorina, io parlo male e sono una povera donna; ci dica lei qualche cosa, lei che è istruita...

— Mamma Luisa, — interruppe Lilian — non dite così. Andiamo, raccontate.

— Parlate, parlate, massaia; non vedete che vi prega la signorina? — dissero tutti in coro.

Ad una canzone triste bisognò aggiungere un triste racconto; chi lo sa perchè quella sera non avevano potuto trovare argomenti e canti più lieti?

Mamma Luisa narrò questa storia.

Ai tempi dei Visconti (hanno pur lasciato cattive rimembranze della loro signoria!), uno di costoro, malvagio, aveva preso in moglie una bella castellana, una contessa d'Agliate. Poi ingelosito, l'aveva fatta rinchiudere nelle secrete del suo maniero. Nel carcere la prigioniera ebbe un figlio; il poco pane che le portavano ogni due giorni i carcerieri, doveva bastare per darle forza d'allattare anche il neonato. Dio l'a-

iutò; il bambino crebbe fino a dodici anni. In quel tempo il Visconti dovette partire colla Crociata; ed a comandare in quel maniero venne un fratello del signore. Questi seppe di sua cognata, la liberò e facendole credere morto il di lei marito, la tolse in moglie. Ma il crociato non era morto; tornò, e fece perire il fratello e la contessa d'Agliate. Il figlio, quando seppe la dolorosa morte, i doppi tradimenti fatti a sua madre, ammazzò il genitore!

Un brivido freddo scosse gli attenti ascoltatori di mamma Luisa. Anche Lilian sentiva un qualche cosa nel suo interno che l'agitava.

Quella sera si congedarono facendosi i saluti a bassa voce, e ad accompagnare a casa i padroni andarono tre contadini armati di bastoni e di lanterne. Attraversando il bosco, non si sapeva cosa avrebbero potuto trovare!

Tant'è la forza della superstizione anche sugli uomini istruiti!

ANTONIO VISMARA.

(Continua.)

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Un fiore alla Vergine del Rocciamelone.

Chi, la sera del 3 ora scorso giugno, ebbe la sorte di udire, nello splendido tempio che la pietà torinese consacrò al Cuore SS. di Maria, la parola eloquente, calda di entusiasmo e di poesia squisitamente religiosa, elegantissima nella forma, del ch.mo prof. Don Antonio Simonetti, — ebbe tosto un vivo desiderio che quella parola non andasse perduta, ma la si raccogliesse come un gioiello prezioso da serbarsi quasi perenne memoria dell'indimenticabile funzione, con cui venne inaugurato il monumento, dai « Bimbi d'Italia » offerto alla Signora dei Cieli, — ma più ancora quasi eterno ricordo di sentimenti e di pensieri tanto gentili e tanto sublimi, che solo possono ispirarsi alla Bellezza celeste di Colei, che riunisce in misteriosa ed ammirabile concordia il candore della Vergine, la tenerezza della Sposa, la dignità della Madre, e di Madre di Dio!

Quel desiderio è oggi soddisfatto, perchè il bellissimo discorso venne dato alla stampa, e l'apprezzato Stabilimento Tipografico di Enrico Speirani e C. di Torino ce lo presenta in elegante veste, degna del magnifico lavoro.

Ai troppo meritati elogi che all'esimio professore D. Simonetti vennero tributati da un Principe di Santa Chiesa, l'E.mo Card. Richelmy, dalle LL. AA. RR. le Duchesse d'Aosta e il Duca di Genova, e da tante distinte persone, ci permettiamo di aggiungere l'espressione del nostro sincero applauso, a Lui, che volle offrire alla Vergine un fiore letterario profumato dalla più gentile poesia cristiana.

***

Pure coi tipi Speirani è stata pubblicata, in edizione elegante, una completa *Relazione dei festeggiamenti del 15 giugno per la solenne benedizione in Susa della statua di Nostra Signora del Rocciamelone.*

Siamo certi che nessuno vorrà privarsi di questo ricordo di uno dei più grandi avvenimenti religiosi e patriottici del nostro Piemonte.

Oltre ad una particolareggiata descrizione della festa, l'opuscolo contiene il testo dei discorsi pronunziati in presenza delle LL. AA. RR., del verbale trascritto sulla pergamena commemorativa, dei telegrammi spediti da S. M. la Regina, e dalle LL. AA. RR. le Duchesse d'Aosta, ecc.

***

Il discorso Simonetti e la Relazione sono in vendita presso la *Ditta Speirani* al prezzo di **cent. 50** il Discorso, e **25** la Relazione.

Musica sacra: *Toccata — Ripieno — Finale — Offertorio — Ricercata per Post-communio.* — Milano, via Lanzone, 2.

Il maestro Carlo Calegari, di Alba, che in vari concorsi vinse i migliori premi e le più ambite onorificenze, ha testè riuniti in fascicoli cinque suoi nuovi pezzi di musica per organo, pubblicati dal periodico *Musica Sacra*, di Milano, in questi ultimi mesi.

Scritte nello stile fugato severo, improntate di classica religiosità, aliene da ogni ricerca di effetto volgare, queste composizioni sono di facile esecuzione e si raccomandano perciò in modo tutto speciale agli organisti che tentano i primi passi nella difficile via dell'arte musicale.

Contessa ROSA DI S. MARCO.

MARIA SAVI LOPEZ — **La dama bianca.** — Catania, Giannotta, 1899.

È un racconto fantastico di cui il soggetto sembra ispirato da certi poemi nordici. La rapidità con cui è condotto lo fa leggere con piacere e gli conserva la grazia un po' misteriosa che lo determina. La dama bianca pur svelando il segreto del suo cuore di donna non perde la sua idealità di visione fuggitiva sul candido *yacht* che veleggia sui mari, facendo pensare al vascello fantasma del Tennyson.

È una delle cose più graziose immaginate dalla signora Savi Lopez: con questo genere di scritti ella conferma da artista provetta le belle promesse date al pubblico diversi anni indietro con la breve novella: *Una corona di neve.*

C. R.

Minerva — *Rivista delle riviste* — Rassegna settimanale (Corso, 219, Roma). — Esce tutte le domeniche in fascicoli di 24 pagine, con elegante copertina, e contiene, in riassunti, i più interessanti articoli delle principali riviste *inglesi, francesi, tedesche,* ecc. — Abbonamento annuo: per l'Italia L. 10; per l'estero L. 12,50.

SOMMARIO del N. 3 - Vol. XVIII (2 luglio 1899): — Il progresso sociale in Francia (*Revue des Deux Mondes*). — L'educazione nuova in Germania (*Science Sociale*). — Le esposizioni industriali dell'America (*Appleton's Popular Science Monthly*). — Lirica cinese (*Die Nation*). — L'eleganza morale (*Revue Bleue*). — La fotografia in pallone (*Revue Encyclopédique*; con una illustrazione). — Socrate (*Die Zeit*). — Sommari di Riviste - Da una settimana all'altra (*Rip.*). — Spigolature. - Le nostre illustrazioni (*Colloredo*, con 5 incisioni). — Fra libri vecchi e nuovi: A. Labriola (*C. A. C.*); G. Saragat, G. De Molinari, G. Fano (*V. W.*). — Notizie bibliografiche. — Attraverso le Riviste italiane (*Nuova Antologia, Rassegna Nazionale*). — Il signor *Io* (commedia di Salvatore Farina - *continuazione*). Rassegna settimanale della stampa (*Journal des Débats, Berliner Tagblatt, Fanfulla, Sole, Corriere della Sera, Stampa*).

In copertina: Per passare il tempo. — Libri ricevuti. — Dopo il caffè. — Annunzi.

Avviso importantissimo.

Per sole **Lire 1,50,** franco di porto, si è aperto un abbonamento straordinario al **Silvio Pellico,** dal 1° luglio al 31 dicembre 1899, a comodo delle famiglie che si recano in campagna, ecc., col cambiamento d'indirizzo al loro ritorno in città, senza alcun altro aumento di spesa.

Per abbonamento annuo (coi numeri arretrati) dal 1° gennaio al 31 dicembre **Lire 3,** franco di porto.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - TORINO, *Via Genova, 3*

TORINO - Tip. ENRICO SPEIRANI & C. - *Via Bertola, 54.*

Costellazioni alle 9 pom. da Aprile a Maggio.

(*Saggio delle illustrazioni di* ARMONIE DEI CIELI.)

Libri scientifici-dilettevoli dell'illustre P. Francesco DENZA

PREZZI DI FAVORE PEI NOSTRI ASSOCIATI

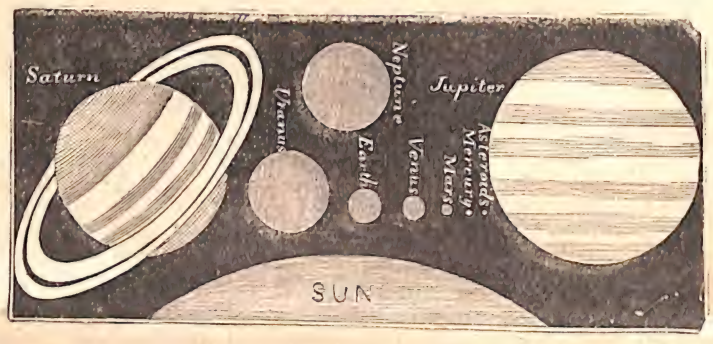
Le Armonie dei Cieli

NOZIONI DI ASTRONOMIA FISICA

Quarta edizione.

Elegante volume di pagine 300, stampato su carta di lusso, illustrato da 46 incisioni

L. 2,50 - Agli associati L. 1,25



(*Saggio delle illustrazioni di* ARMONIE DEI CIELI.)

Macchia del sole nel mezzo del disco.

Nebulosa di Andromeda.

(*Saggio delle illustrazioni di* ARMONIE DEI CIELI.)

LA METEOROLOGIA

E LE PIÙ RECENTI SUE APPLICAZIONI

Elegante volume di pagine 360

Lire DUE

Agli associati UNA LIRA

Indice del volume:

Dei vantaggi della meteorologia.
La meteorologia e le montagne.
Elenco delle stazioni meteorologiche del globo che si elevano a più di 1000 m. sul livello del mare.
La meteorologia delle montagne italiane.
Una salita al Monviso.
Una gita nella valle del Po.
Una prima traversata del traforo delle Alpi.

Dirigere cartolina-vaglia agli Editori GIULIO SPEIRANI e FIGLI, Via Genova, 3, Torino.

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: — Verso l'ideale: invito ai giovani (Maria Bobba) — Mammole (*Cont.*) (Gemma Giovannini) — Per musica (*cb.*) — Rosa di macchia (Mario) — Note letterarie ed artistiche (C). — Lilian: romanzo (*Cont.*) (Antonio Vismara) — Rivista bibliografica.

VERSO L'IDEALE

Invito ai giovani. (*)

Parlo a voi e per voi, giovani cortesi, speranze nostre carissime; e non v'incresca che anche altri senta la mia parola. Dopo tutto saran cose buone quelle che io dirò, e saran dette a fin di bene e a gente buona, che si interessa a voi e ai casi vostri, come a casi di benamati figliuoli. Parlo dunque a tutti che ebbero la bontà di venire a sentirmi, ma m'indirizzo più particolarmente a voi, o giovani, e senz'altro vi domando:

— Chi, tra quelli che son qui presenti, non ha letto quel mirabile inno al coraggio ed alla forza virile che è l'*Excelsior* del Longfellow? e chi, nel leggerlo, non ha provato il fascino irresistibile dell'altezza, non ha subìto l'invincibile malìa della luce?

Fiso l'occhio alla vetta radiosa del monte, salire l'erta faticosa, alzarsi al di sopra di questa povera terra bagnata di lagrime e di sangue, lasciarsi addietro il fumigante pian delle valli, trascinarsi di balza in balza laceri e stanchi, ma sempre baldi, sempre animosi; incespicare nei rovi pungenti, sdrucciolare sulla silice scabra e dura, stracciarsi le vesti e sanguinar nelle membra giovanili e fresche, ma non distogliere il pensiero mai dalla vetta che si alza superba nell'incrollabile sua gloria, ed elevarsi sempre più nell'etere purissimo fino a raggiungere la mèta radiosa e ricevere finalmente sulla fronte madida di sudore il fulgido bacio del sole, e guardare a tu per tu l'eterna fonte della luce coll'indomato occhio dell'aquila e da quella sfolgorante aureola di raggi contemplare, ormai fatti intangibili, le sottostanti nebbie della terra, dove le misere passioni della vita tentano annientare l'umanità.... ecco il canto dell'ideale, Signori; il canto dell'ardimento e della speranza che intonerà il secolo ventesimo, quel secolo per cui le anime assetate di bene fanno tanti lieti pronostici, in cui si fondono tutte le speranze che ancora non si sono potute realizzare e che deve colorir tanti disegni e concretar tanti sogni e risolver tante dolorose questioni; il secolo della pace universale, della sociale uguaglianza e del connubio tra la scienza e la fede; il secolo di tutto ciò che sulla terra e sovra la terra fu creduto finora impossibile; il secol vostro, o giovani.

Ma il secolo che muore è che fu quello dei vostri padri, miei giovani amici, ebbe pure le sue grandi benemerenze; misconoscerle sarebbe ignoranza, negarle ingratitudine. Quale gran cammino infatti non fecero per le vie del progresso i problemi più ardui della vita morale e civile nell'àmbito di questo secolo così sventurato e così glorioso! Agli ideali politici, troppo sovente inafferrabili e

(*) Il presente scritto è la riproduzione di una conferenza che la egregia signora Maria Bobba ha letto alla Società Filotecnica di Torino. Tale conferenza venne tenuta per invito della *Lega per la moralità pubblica*, della quale la signora Bobba è socia, allo scopo di eccitare la gioventù a fuggire il mal costume, una delle piaghe più funeste che concorre a render tristissimi i tristi momenti attuali.

Leggano e meditino i giovani; e dando ascolto alla voce franca ma amica che esce da queste pagine, prendano la nobile risoluzione di spendere le esuberanti forze del loro corpo, i tesori di affetto del loro cuore, gli ardimenti dell'anima loro tutti per il bene ed a pro della patria, invece che disperderli, come spesso si fa, in vizi e colpe che sanno dare soltanto fiacchezza e dolori e rimorsi.

discutibili sempre, subentrarono via via, per tutta Europa, gli ideali sociali più umani, più pratici, più rispondenti sovratutto ai bisogni della vita — la debolezza del povero, del fanciullo, della donna trovò chi la protesse e la difese, — gli operai poterono accordarsi fra loro per stipulare le condizioni, le mercedi e l'autonomia del proprio lavoro, — i padri di famiglia poterono, anche poveri, far istruire a loro talento i propri figli, che poi alla lor volta poterono ambire a tutte le cariche militari e civili dello Stato, — i proletari, lavorando ed economizzando, riuscirono, mercè le istituzioni di previdenza, a scongiurare lo spettro della miseria, che immancabilmente avrebbeli attesi al varco d'una malattia o sul limitare della vecchiaia, — i reietti d'ogni specie furono accolti dalla carità e dalla scienza, insieme alleate per sanare o alleviare i loro mali, in case benefiche ed ospitaliere, in cucine economiche, in asili notturni, in ospedali o sanatorii, in colonie fiorenti sull'alpe o sciamanti sui lidi bianchi e luminosi del mare...

La scienza, poi, da sola o disposata all'industria, fece un cammino mai più pensato dall'uomo: cancellò coi treni-lampo le distanze ed illuminò con nuovi soli città e villaggi, — traforò monti e prosciugò laghi, — unì, con o senza fili telegrafici, continenti e penisole, — diede ali alla voce e la voce alla parola morta, — scrutò l'invisibile e lo dipinse coi raggi Röntgen, — comunicò moto e colore alle immagini delle cose, — scoperse l'esistenza dei microbi e la strana influenza loro sui corpi organici, — anestetizzò le ferite e sviò i contagi, — risanò le regioni malariche, — rapì il fulmine alle nubi e lo costrinse a trascinare, come docile giumento, i nostri veicoli, — ed ora sta sconfiggendo i regni della grandine, così come si sconfigge e doma una città nemica, a colpi di cannone; benefica guerra questa mossa agli Dei dell'Olimpo, che viene provvidenzialmente a surrogare quella combattuta per troppi secoli dagli uomini contro i propri fratelli ed ora fortunatamente resa impossibile dal soverchio perfezionarsi stesso degli orribili suoi strumenti.

Le lettere, poi, che son tanta parte della vita privata e pubblica d'un popolo, in questo scorcio di secolo assunsero, con una potenza veramente mirabile di rilievo, un colorito così vario e vivo ed una così squisita pieghevolezza di stile da divenir sempre più degne di essere chiamate le rappresentatrici del pensiero umano; e colla restaurazione delle lettere più commovente e suggestivo si fece il verso che volgesi alla fantasia, più significative le pagine del libro che parla al cuore, più efficaci i dialoghi drammatizzati in sulla scena, più eloquenti e persuasive le lezioni del professore alla cattedra, dell'oratore alla tribuna.

Anche le arti sorelle dei marmi e delle tele, contente una volta alla sola forma, perfezionatesi via via nel disegno e nel colore, si fecero, starei per dire, più intellettuali, e, tormentando nervosamente la materia, riuscirono al doppio prodigio di farle rendere per un lato le emozioni più raffinate e complesse dei superuomini, e di farle esprimere per l'altro le ingenue sensazioni degli incoscienti, che movonsi incerti tra gli abbaglianti splendori della gioia e le cineree nebbie della tristezza, pur senza sapersene dare una ragione.

Epperò il glorioso moribondo, che conta dicianove secoli di civiltà, datosi uno sguardo attorno e trovatosi abbastanza pago del quantitativo delle sue vittorie, ripete orgoglioso ai giovani, che erediteranno le sue conquiste, le sacre parole di scienza e libertà, di arte e amore, che sì bene lo sorressero nella faticosa e lunga sua carriera, come se gli elementi di civiltà da esse rappresentati bastassero da soli nella vita o avessero in se stessi un fine ed una sufficiente ragione di essere. Ma la libertà e la scienza, ma l'arte e l'amore sono bensì elementi di progresso e quindi anche di felicità nella vita di un popolo, ma non sono la felicità stessa; ora, poichè l'uomo anela perennemente alla felicità e la sua vita su questa terra altro non è che una marcia verso quest'ideale, sorge spontanea questa domanda: Il progresso in ogni ramo di scienze, lettere ed arti, che salì tant'alto in questa seconda metà di secolo, ha egli reso o potrebbe rendere meno infelici gli uomini?

Sì, miei signori, il progresso, voluto dalla ragione e preveduto da Dio, è sempre arra di felicità agli uomini, quando è completo e bene equilibrato, quando, tenendo conto della duplice natura dell'uomo, provvede allo spirito suo del pari che al suo corpo: mensa, letto, vesti quanto migliori si può per questo; sapere, virtù, amore quanto più perfetti è possibile per quello; poichè la gioia e l'orgoglio dell'uomo non consistono già solo nelle vittorie riportate sovra il tempo, lo spazio e la materia, ma anche più nella progressiva liberazione del suo spirito dalla materia stessa e dalle cure delle cose terrene; non nel dominio del solo mondo esteriore, ma in quello ancora del mondo intimo; non nel corpo solamente, ma anche nell'anima...

Ora, pur tenuto conto di tutte le sue benemerenze, può il secolo che muore dire, senza timore di veder contrastata la sua affermazione: — Ho fatto quanto da me potevano pretendere il progresso e la civiltà, ed ora muoio in pace —?

No, il vecchio secolo che sta per scomparire, non può, per quanto abbia lavorato e studiato, per quanto abbia dolorato e sofferto, affermare in coscienza di aver fatto tutto il suo dovere in fatto di progresso e di civiltà, epperò egli muore con dei gravi rimorsi nell'anima.

Farò mia, per bene spiegarmi, una fiera similitudine del Fogazzaro: Un amico suo si era recato a visitare un convento di suore; e mentre ascoltava la madre badessa magnificare la prosperevole salute delle vergini in quelle mura rinchiuse, vide un'egra figura di monaca, che, aprendo con mano affilata e pallida un nero velo, mostrò un volto cadaverico, dicendo arcanamente: — Guarda!, — come se intendesse significare: io sono la fame, sono la morte bianca!

Così il progresso ebbe ampio sviluppo nel secolo che fu per esso luminoso e fiorente, ma essendo esso stato rivolto quasi esclusivamente alle cose materiali, che rappresentano sotto un solo aspetto i bisogni della società civile, e trascurando con imperdonabile imprudenza la moralità della vita, gli si è alzato, lento e silenzioso al fianco, un pallido fantasma, che, scostando dal volto il negro velo, dice con amaro sogghigno: — Guarda: io sono la corruzione! sono l'immoralità pubblica!

E come per la fame troppo protratta l'esistenza di un individuo se ne va lentamente giorno per giorno, ora per ora, perchè il sangue impoverito si sbianca e scorre torpido per le flaccide vene, e l'anima, come profumo da fiore, vanisce via dalle povere membra denutrite, così per l'azione deleteria del mal costume il corpo dell'uomo scolorisce, langue e si accascia, il suo sistema nervoso si altera, il cervello si rammollisce, il braccio trema, l'occhio si offusca, e nella spinite o nella tisi, nel rachitismo o nella epilessia la morte miete a larghi fasci le sue vittime.

Epperò se la razza umana, nei nostri paesi tanto civili, in questo scorcio di secolo è così infiacchita, la colpa non è tutta delle tristi condizioni economiche che ci travagliano; se la nevrosi domina sovrana, sfibrando tante energie e tarpando l'ali a tante generose anime giovanili, la colpa non è tutta del *surmenage* intellettuale, come molti vorrebbero affermare, o della vita febbrile a cui il progresso con le cento sue forme danna le odierne generazioni, ma la maggior parte de' suoi mali è dovuta al vizio, che mina sordamente l'organismo umano, logorandone i tessuti e alterandone i centri nervosi fino ad attaccare e miserevolmente demolire lo stesso carattere morale degl'individui, tanto che oramai la più gran parte della moderna gioventù cittadina, con tutte le agiatezze del vivere civile e la migliorata educazione fisica e le risorse nuove dell'igiene, mal si riconosce nel fisico e nel morale per figlia della valida virilità dei nostri avi, che pur ebbero più rude assai e più difficile la vita.

MARIA BOBBA.

(Continua.)

Mammole

(Continuazione.)

Soltanto dopo mezz'ora di rotta, Napoleone stesso disse ai suoi soldati:

— Granatieri, noi andiamo in Francia, noi andiamo a Parigi!

— Viva la Francia! Viva l'Imperatore! — fu la risposta dei vecchi guerrieri.

La traversata non fu senza pericoli, nè senza contrasti; ma la ferma volontà dell'antico conquottiero trionfò di tutto; e il primo di marzo, il mese da lui favorito al tempo della sua fortuna, ei vide di bel nuovo la terra francese; e vi sbarcò, nella rada di Frejius, situata tra Cannes e Antibo, nel golfo Juan.

Accolto cortesemente dagli abitanti, potè subito ivi formare il campo in una chiusa di olivi. Il che gli fece dire, pensando al simbolo dell'olivo:

— Buon augurio; possa realizzarsi.

Intanto i suoi soldati eransi sparsi nei dintorni, e trovata ovunque una straordinaria quantità di mammole, che in quel punto meridionale, e in quella stagione, crescevano spontaneamente rigogliose, tutti se ne ornarono a profusione. E quasi sembrando ad essi, che quella prodigiosa fioritura fosse avvenuta per festeggiare il loro duce, tutti, così infiorati come erano, gli furono intorno, lo salutarono, lo acclamarono, e lo chiamarono da allora: *Le père la violette.*

Questo il modesto principio, questo il battesimo dell'umile fiorellino nella vita politica.

Napoleone, sotto quegli auspicii, continuò con fortuna la sua impresa; ma ahimè, quella fortuna ebbe la durata appunto dei fiori, e Waterloo lo abbattè per sempre!

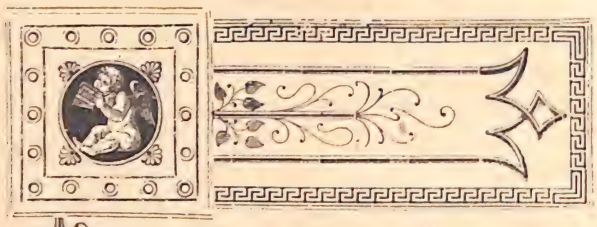
E forse l'episodio delle mammole sarebbe rimasto un semplice aneddoto isolato, senza il coraggio civile dimostrato da una donna, durante la reazione a cui fu in preda la Francia dopo quel fortunoso periodo rimasto nella storia col nome di: *I cento giorni*, il quale coraggio gli amministrò, per continuare la metafora, la cresima, cioè la conferma.

Anna Monvel, la celebre attrice più nota sotto il nome di mademoiselle Mars, che per ben quarant'anni tenne alto lo scettro sulle scene francesi, e fu l'idolo di tre generazioni, era in quell'epoca all'apogeo della sua gloriosa carriera. Essa, fervente bonapartista, una sera ebbe il capriccio ed il coraggio di presentarsi sul palcoscenico della *Comédie française*, con un mazzo di mammole alla scollatura del vestito. Il pubblico a tal vista si ricordò, comprese, e siccome non divideva i di lei sentimenti politici, fischiò, fischiò senza riguardo,

anzi con accanimento, l'attrice sua prediletta, ed aggiungendo ai fischi gli insulti, la costrinse a rientrare fra le quinte.

Da allora la mammola fu riconosciuta per l'emblema dei Bonaparte; surrogando quelle pretensiose api d'oro, che lo erano state prima di lei, e che si erano vedute profuse un po' dappertutto durante le feste dell'incoronazione, del matrimonio austriaco, e per la nascita del re di Roma.

Ai nostri giorni poi, la mammoletta gentile e affettuosa tornò pubblicamente a far capolino e ad



affermarsi in una circostanza luttuosa, come ho già di volo accennato.

Il terzo dei Napoleoni, anch'esso in esilio, vagheggiava come lo zio di riconquistare il suo impero. Ma ammalato di litotrizia, e perciò non atto a porsi alla testa dei suoi fidi, ebbe l'idea di farsi operare, malgrado che egli sapesse di esporsi ad un grave pericolo, giacchè alcuni anni indietro, quando egli era meno vecchio e la malattia meno inoltrata, l'illustre Nélaton erasi rifiutato alla bisogna.

E pur troppo il fatto dimostrò quanta ragione vi fosse in quel rifiuto. Mentre i valenti chirurghi che lo circondavano attendevano all'operazione, un leggero fremito sulla persona del paziente li rese avvertiti che la di lui vita si spengeva.

Questa morte sorprese inaspettatamente tutto il partito d'azione, che non aveva pensato a tale eventualità, anzi non sapeva neppure che il suo capo avesse deciso di porsi in mano ai chirurghi. E così egli mancò ad un tratto a tutti i progetti, a tutte le speranze, a tutte le affezioni, a tutte le ambizioni! E le mammole, che avevano sparso il loro profumo sul sentiero che riconduceva dall'esilio il primo Napoleone, legate in mazzolini si videro all'occhiello dei fedeli ai funerali del terzo, che ebbero luogo in terra d'esilio.

Dopo ciò, la mammola dei Bonaparte, dolorante di non aver potuto essere contesta in ghirlanda funebre intorno alla spoglia di Napoleone IV, di questa povera vittima del pregiudizio di casta, che lo spinse a trovar la morte tra i selvaggi dello Zululand, ripiegò mesta la sua testina sotto le foglie, e di lei, per ora, non rimane che il nome: *Violetta di Parma!* forse a significare, come qualcuno ha supposto, il luogo di ritiro di quella esosa austriaca, che moglie al primo Napoleone, non seppe essere degnamente nè moglie, nè madre, nè imperatrice.

Per noi italiani la mammola si collega ad un fatto che, senza alcun significato politico, resta nondimeno un caro ricordo della nostra primavera di libertà.

Eravamo in marzo 1862. Garibaldi, il leggendario eroe della nostra epoca, si trovava a Milano, ove era stato accolto con l'entusiasmo di quel tempo, tanto ricco di fede, di speranze e di amore. La mattina del 25, il generale volle recarsi a salutare la, allora, gloria vivente milanese, l'orgoglio e il vanto della letteratura italiana, Alessandro Manzoni; e vi andò, accompagnato come sempre dalla folla plaudente, dagli evviva, dai fiori.

L'incontro di quei due grandi fu commovente; e ciascuno di essi si credè alla sua volta dall'altro onorato, tanto che il Manzoni, già vecchio di settantasette anni, al congedarsi di Garibaldi, allora in una matura virilità, volle accompagnarlo fino alla porta.

Il Duce dei Mille, tocco da quell'atto, desiderava e pur non sapeva come contraccambiarlo. Quando ad un tratto, gettato l'occhio sopra un mazzolino di mammole, che posava sul suo petto, mazzolino da lui poc'anzi preferito, fra i tanti e vari che da ogni parte gli venivano tributati, lo prese, e lo presentò al vecchio poeta, facendo emblema in quel momento i soavi fiorellini, non so più se dell'innata modestia del sommo scrittore, o della gentilezza d'animo del grande capitano.

Il toccante aneddoto passò presto di bocca in bocca, ripetuto con commozione ed ammirazione, ed una gentile signorina, rimasta anonima, lo inghirlandò subito in questi graziosissimi versi, pubblicati in un giornale dell'epoca.

Itale giovinette, io so che amate
Del più gentile e del più puro amore
Quel fiorellin, che ascoso
Spande, nunzio d'april, suo grato odore:
Se or vorrete ascoltarmi, o giovinette,
Amerete ancor più le mammolette.

Fin da quei primi giorni in che il servaggio
Pesava ontoso sulla nostra terra,
Un vate generoso
Intonò audace un sacro inno di guerra.
Era quei che sull'urna all'*Uom fatale*
Disciolse un canto che vivrà immortale.

Era quei, che con nuovi arditi carmi
Infino al ciel s'era levato in pria,
Quei, che mite e pietoso
Narrando poi di Renzo e di Lucia,
Ci educava al perdono ed a quel pianto
Che d'innanzi al Signor fa il duol più santo.

E quell'inno e quel pianto alle supreme
Lotte di libertà ci maturaro;
E fu visto un Nizzardo,
Quando i giorni invocati alfin spuntaro,
Mille prodi guidar quasi leoni
Da Marsala vincendo a Maddaloni.

Lui benedice Italia tutta: in Lui
S'affisa, come a salvatrice stella,
Ogni nazione oppressa,
A noi, già un tempo, nel dolor sorella;
Ovunque Ei passa, un delirio d'affetto
Suscita la sua vista in ogni petto.

Oh giovinette dall'ardente core,
Voi che un vivo nutrite amor pel Vate,
E pel Guerriero invitto,
Alla bella notizia v'allegrate:
Oggi fur visti quei due grandi insieme
Uniti in un amplesso e in una speme.

Applaudi, Italia! l'amistà congiunge
I due più degni fra i tuoi figli eletti.
Oh! serbato ne fia,
Testimonio gentil di santi affetti,
Il mazzolin di viole che al Vegliardo
Nel partirsi da lui donò il Nizzardo.

Ed ora alle novelle primavere,
Quando pei campi folleggiando andrete
L'umile viola a còrre,
A questo giorno in cor ripenserete.
Oh! non è ver che allora, o giovinette,
Amerete ancor più le mammolette? (1)

Che rispondono le signorine alla domanda della poetessa? Scommetto che neppure una, quantunque da quel giorno siano passati tanti anni, e siano sbolliti tanti entusiasmi, le dà voto contrario? E sarà bene: perchè io so di un poeta, Antonio Peretti, che partendo dal suo paese per una grande città, disse alla mammola:

Nel tripudio della festa
Se avverrà ch'io muova il piè,
Cercherò con gli occhi il seno,
Dove posi, o mia diletta,
Per trovar la giovinetta
Che sia pura al par di te.

E per terminare: se molti uomini, al momento di far la loro scelta, imiteranno il poeta, credo che non saranno sole le donne ad avvantaggiarsene.

(Fine.) GEMMA GIOVANNINI.

(1) (Il lettore giudicherà di questo sfogo poetico unicamente in modo poetico, senza entrare per nulla nel merito politico, dal quale il nostro periodico fa astrazione completa. — *N. d. D.*)

Rosa di macchia.

In tanta gloria di luce e d'azzurro, un raggio d'oro si posò sul roseto della siepe, casto, come il bacio d'una vestale.

E al fremito tepente, dolcissimo di quel bacio una corolla è sbocciata, simile a l'iride nel riflesso dei color vaporosi.

Quale armonia di sfumature nel seno vellutato di quel fiore pratense, nato per amoreggiar colle farfalle...!

Quanti sogni, tutti purissimi, si celano nel minuscolo labirinto di quelle pieghe civettuole, attorcigliate dalle vergini dita della Fata-Natura!

Quante membranze io vedo dipinte sui profumati, teneri petali.

Ah, tu mi sorridi nel pensiero, come amica speranza, o rosa silvestre!

Un sorriso tu sei d'un angiolo casto; tu sei un monile di ninfa leggiadra.

L'orezza ti bacia con riverenza di culto, e si confonde alla tua fragranza lievemente...

E i moscerini esili ti danzano attorno desiosi di baciarti la fronte, e restii al timore di sfiorar la tua bellezza verginale.

Benedetto quel raggio, che, in tanta gloria di luce e d'azzurro, ti ha fatto sbocciare nel mio prato, o rosellina di macchia.

MARIO.

Note letterarie ed artistiche.

Purtroppo le note debbono stavolta cominciare con una *nota* dolorosa, eco del generale rimpianto per una grande sciagura: l'incendio dell'Esposizione elettrica di Como.

Oltre il danno materiale ingentissimo, l'incendio fu un irreparabile disastro per cui andarono perduti preziosi cimelii voltiani e macchine, disegni ed abbozzi assai importanti per la storia dell'elettricità.

Mentre fu completamente distrutta la Mostra elettrica e quella di sericoltura, si potè salvare la Mostra d'arte, divisa in sacra e profana. La prima racchiude veri tesori, sia sotto l'aspetto del valore materiale, come sotto quello storico ed artistico.

I Comaschi, con una forza d'animo che richiama alla memoria i loro antichi allori guerreschi, non si sono lasciati abbattere dall'immane disastro, ma hanno deciso di continuare le onoranze a Volta, fra cui è compreso il Congresso degli elettricisti e l'esecuzione del nuovo oratorio del Perosi: *Il Natale*.

Auguriamo alla città forte e gentile, così benemerita dell'industria nazionale, che le feste della scienza e dell'arte valgano a compensarla in qualche modo di quello che il ministro Pelloux chiamò " *lutto per il lavoro italiano* ".

***

Neera in questi ultimi tempi ha pubblicato, sul *Marzocco* di Firenze e su qualche altro periodico, alcuni assennatissimi articoli sul *femminismo*, i quali hanno acceso le ire di un paladino della rimodernata utopia, che vuole eguagliare le attribuzioni dei due sessi, creati per una missione tanto diversa. Questo signore nell' *Italia femminile* di

Milano si scaglia contro la valente scrittrice con una foga degna di miglior causa, però con uno stile appropriato al soggetto... lirico. Egli conchiude: " Il foco della scienza, nel quale convergono i raggi del poliedro sociale, dissipi una volta tutte coteste futili nenie „. Ci vorrebbe davvero tutto il *foco* della scienza più recondita per dissipare tutte le *nenie* simili a quelle di Neera, le quali purtroppo impediranno sempre al femminismo di diventare altra cosa da quello che è, cioè un focherello acceso da alcune fantasie malate e che presto perfino i monelli salteranno ridendo....

***

E morto a Parigi, il 2 corrente, Vittorio Cherbuliez, il conosciutissimo romanziere, membro dell'Accademia francese dal 1872. Era nato a Ginevra nel 1829 da famiglia francese colà rifugiatasi dopo l'editto di Nantes, però egli era stato reintegrato ne' suoi diritti di cittadino francese. Scrisse innumerevoli novelle e romanzi; fra i più conosciuti di questi noteremo: *Il conte Kostia*, *Il principe Vitale*, *Paul Meré*, *Il romanzo di una donna onesta*, *Neri e rossi*, *Ladislas Botski*, *Samuele Brohl*. Col nome di G. Valbert il Cherbuliez scriveva specialmente nella *Revue des deux Mondes* studi letterari e pregiate recensioni di pubblicazioni d'arte, di storia e di filosofia. Allo stile vivace, condito di fine umorismo, univa una certa profondità di osservazione ed un'acutezza di analisi, frutto della larga sua coltura, che lo rendevano atto all'esame serio di soggetti letterari e di libri. L'opera sua sopravviverà, almeno in parte, alla rapida e faragginosa produzione moderna, che sorge, brilla un istante e poi naufraga nel mare dell'oblìo.

***

Negli ultimi giorni di giugno fu scoperto nella chiesa dell'Annunziata a Firenze un meraviglioso affresco di Andrea del Castagno. Questo affresco è uno dei tre descritti dal Vasari, di cui più non si aveva contezza. Esso rappresenta S. Gerolamo che ha la visione della Trinità, la quale è rappresentata in modo assolutamente nuovo, e non ha nulla che l'assomigli nella pittura religiosa che precede e che segue l'opera di Andrea.

Il Padre giunge a volo dall'infinito portando colle braccia distese il divin Figlio crocefisso: tra essi sta lo Spirito, alato messaggero dei profondi misteri. Fra le braccia paterne il corpo del divino estinto è veduto di scorcio e intorno gli ondeggia il rosso manto dell'eterno genitore, mentre due cherubini colle ali aperte sostengono e nascondono la parte inferiore del crocefisso. Mille volte prima di Andrea la pittura aveva rappresentati angeli e santi in aria, in atto di volare, ma come lui nessuno era stato capace mai di fare una figura che desse l'impressione del volo, che volasse davvero, il che egli ottenne scorciando appunto le figure, in modo che sembrano navigare l'aria.

Nel mezzo del dipinto sta S. Gerolamo, coperto sino al ginocchio dal saio dei penitenti, ritto, col viso scarno e illuminato dall'estasi, gli occhi rivolti alla Trinità volante, in atto di percuotersi il petto con un duro sasso, quasi per rendere più acuta l'alta sua ebbrezza col sentir morire il suo corpo. Ai lati di S. Girolamo, perduto nell'ardore del dissolvimento, stanno due sante in piedi, di profilo, cogli occhi rivolti in alto e composte a preghiera. Il fedele leone, colla bocca aperta, pare ruggire ai piedi del suo signore per lo scempio che quegli fa di sè stesso, esprimendo il dolore fisico a cui la beata estasi di lui toglie il grido naturale e converte in dolcezza celeste.

La folla stessa ignorante accorsa a vedere il dipinto ne ha intuito la bellezza estetica e simbolica. Rimangono ora a ricercare i due altri affreschi, che non debbono essere lontani da questo.

***

A Londra è stato in questi giorni venduto il ritratto di Emma Lyona, la nefasta favorita di Nelson e di Carolina di Napoli. Il ritratto raffigura Lady Hamilton in posa di baccante e, come è noto, fu dipinto da Sir Joshua Reynolds. Fu acquistato dal signor Carlo Davis per 4300 ghinee, pari a quasi 110.000 lire.

***

In occasione del suo centenario la Royal Institution della Gran Brettagna ha nominato suo socio onorario il professore Emilio Villari, già da due anni socio onorario anche della Physical Society di Londra.

L'Accademia delle Scienze di Madrid, nella sua adunanza del 14 giugno, pronunciando il suo giudizio sul Concorso al premio di matematica per l'anno 1897, lo conferiva ad unanimità al prof. Gino Loria dell'Università di Genova. Eccò italiani che si fanno onore.

***

A Vasto di Calabria si è costituito un Comitato per la erezione di un monumento a Gabriele Rossetti.

Sotto gli auspicii del senatore Pessina, a Napoli si è pure costituito un Comitato per erigere un monumento a Francesco Caracciolo; il monumento sarà affidato al Jerace.

A Torino fu bandito un Concorso internazionale di pittura, scoltura e disegno per una testa, grande al vero, raffigurante Gesù Cristo. Il premio è di L. 3000.

***

Tra le novità teatrali citiamo per la cronaca: *Notte di neve*, dramma in un atto di Antonio Carini; *Il germe*, dramma in due atti che l'autore, Giuseppe Baffico, ha testè consegnato al Novelli; *Questioni d'equilibrio* e *Tristi conseguenze*, due commedie in un atto di Lisa Mazzoni; *Der arma Heinrich* (Il povero Enrico), *Das Hirtenlied* e *Kuradel*, tre nuovi lavori dello Hauptmann. Si dice che Gabriele d'Annunzio scriverà un libretto per Mascagni, traendo l'argomento dall'*Orlando furioso*; si dice che le *Maschere* del Mascagni saranno presto rappresentate contemporaneamente a Roma e a Venezia; altro ancora si dice... e si vedrà.

***

Tra le recentissime pubblicazioni sono: una monografia del *Ce-Kiang*, la provincia cinese dove è posta la baia di San Mun, del prof. Carli Mario; una nuova e bella edizione delle *Memorie d'un ottuagenario* d'Ippolito Nievo; *Elena*, racconto tradotto dall'inglese da Sofia Fortini-Santarelli colla solita perizia riconosciuta all'egregia signora (Lapi, Città di Castello); *Tradizioni, storia, cultura, paese e costumi dei Tedeschi*, letture scelte ed annotate da Eugenia Levi, come antologia per lo studio del tedesco negli istituti secondari; *Brumaire, scènes historiques de l'an VII (1799)* (Parigi, Ernest Flammarion); una nuovissima edizione delle *Mémoires d'outre-tombe* del Châteaubriand (Garnier Frères).

C.

LILIAN

Continuazione.

XI. — Una festa di ballo.

I due giovani ufficiali furono ricevuti con festa dalla buona famiglia Carabelli. I saluti, gli abbracci, i baci, le strette di mano, furono cordiali; sembravano persone che si trovassero dopo un secolo!

Il signor Armando disse:

— Bravi, hanno anticipato d'un giorno; tanto meglio! Qui la buona signora Maddalena ha loro fatto preparare due stanzette, comode e ben arieggiate. Forse domattina e anche stasera li annoierà il suono delle campane; fa niente, loro sono giovani, ed il sonno serve loro sempre...

— Sotto il suono di campane festive noi siamo duri di sonno; non sotto i colpi di fucile e di cannone però, — interruppe il tenente Venturi.

— Io lo credo; loro sono bravi ufficiali, valorosi; so poi, ch'ella, signor Venturi, ha già combattuto ad Agordat, e che pel suo valore s'è guadagnata una medaglia. Ma, e il colonnello Zanini come sta?

— Il nostro comandante le fa sapere per mio mezzo che domani darà qui una capatina, — disse Enrico.

— Il dottore Mongini, — soggiunse il tenente Venturi, — mi ha detto d'annunziarle una sua visita per domani. Egli si ricorda d'aver passato, anni or sono, alcuni bei giorni in questo incantevole *eden*.

— Io sarò felice d'ospitare in casa mia quelle brave persone. Ho letto sui giornali la brillante condotta del loro reggimento alle grosse manovre; ed ho visto lodato moltissimo il colonnello Zanini.

— Davvero ch'egli è un ufficiale distinto; e credo prossima la sua promozione a maggiore generale. Se così fosse, il nostro reggimento perderebbe un ottimo capo, un buon padre, — disse il tenente Venturi.

Il piccolo Riccardo era felice di trovarsi assieme a quegli uomini, dai bottoni lucidi, dalla rumoreggiante spada; e con una puerile superbia, aveva chiamato alcuni contadinelli ad ammirare i due tenenti.

— Che fanno qui costoro? Riccardo, mandali via; lo sai che non voglio che t'imbranchi con quel sudiciume? Tu sei un ragazzo a modo, educato, istruito, ricco; e loro sono zoticoni, maleducati, ignoranti, sporchi e...

— Poveri bambini! tu, papà, perchè ne parli così male? È forse loro colpa se non sono nati in un palazzo, da ricchi genitori, su una greppia d'oro? Tante volte in quelle anime rudi s'asconde un cuore buono, un'indole ottima, quali io li desidero negli amici di mio fratello. Dopo tutto, sono di carne ed ossa come noi, sono uomini come noi, hanno una mente, un'anima, un'intelligenza come noi, ed hanno diritto d'essere rispettati anche loro, come lo vogliamo essere noi. Pare loro che io parli male, o signori?

I due giovani ufficiali sorrisero alla signorina Lilian, in segno che pienamente approvavano le sue parole. Ma il signor Armando riprese:

— Io lo debbo sempre ripetere che mia figlia è troppo buona e indulgente per questi mascalzoni. Del resto non mi lagno nel vedere Lilian di sì ottimo cuore.

S'era avvicinata l'ora del pranzo; Enrico ed il Venturi si ritirarono nelle loro camere per pulirsi un poco.

Il tenente Venturi aveva ritrovato la giovane brianzuola più avvenente, più affabile che mai. Lilian incoraggiava maliziosamente la sua audacia: voleva punire Elvira delle sue mezze confidenze, e si riprometteva di renderle almeno incostante il suo pretendente.

L'ufficiale contabile non aveva a lamentarsi del freddo accoglimento della giovane, perch'egli non aveva l'animo interamente libero. L'immagine d'Elvira gli ritornava spesso alla mente, e malgrado le smozzicate frasi del signor Carabelli non s'arrischiava ad una dichiarazione. Ragione di più perchè Lilian, anche innanzi a lui, si sbracciasse in cortesia col suo rivale. Enrico se n'avvedeva e diveniva ognora più timido.

ANTONIO VISMARA.

(Continua.)

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Le curiosità dell'erudizione.

È uno di quei pochi libri che per la felice scelta degli argomenti trattati interessano *tutti*, di tutti conquistano le simpatie, e dalla prima all'ultima pagina sono letti con crescente interesse.

Com'è detto nel titolo, questo libro tratta di curiosità scientifiche, storiche e di varia natura. Tutto quanto è volgarmente noto ed appare di frequente nelle colonne dei giornali è escluso da questo libro; qui sono raccolte invece le curiosità meno note, più originali ed interessanti.

Le curiosità dell'erudizione dànno modo a chiunque di dimostrarsi persona di ampia e profonda coltura, di intrattenere con argomenti geniali e interessanti una conversazione, una società, di rendersi ragione di nomi, fatti e circostanze altrimenti ignorati.

Si vende al prezzo di lire 2 presso la *Libreria Giulio Speirani e Figli*, via Genova, 3, Torino.

Violette.

Una gentile, giovanissima scrittrice, che l'anno passato esordiva con un volumetto di prose intitolato *Bocciuoli*, quest'anno ce ne dà un secondo intitolato *Violette*. Il nome dell'autrice, la signorina Bianca Maria Cammarano, è noto oramai: spessissimo nei giornali letterari troviamo le prove della sua attività geniale e instancabile. Le sette novelle di cui si compone il volumetto odierno fanno fede della costanza e della serietà con le quali la signorina Cammarano lavora. Un grande progresso si nota in confronto del volume precedente, pur tanto benevolmente accolto e premiato da S. M. la Regina con un dono gentile. L'autrice, alla cui anima i sogni particolarmente sorridono, ci fa passare innanzi agli occhi alcune dolci e dolenti figure femminili, dalle anime sensibilissime, cui la superiorità stessa che le distingue rende più amare le volgarità e le menzogne della vita. Perciò ho detto che l'animo dell'autrice è sopratutto animo sognatore, che vive nell'ideale; e perciò nella prefazione al volumetto ha scritto di lei, che progredirà tanto ancora, la gentile *Jolanda*: " mite visione d'alba, con la fronte coronata di sogni e le mani piene di fiori „.

Minerva — *Rivista delle riviste* — Rassegna settimanale (Corso, 219, Roma). — Esce tutte le domeniche in fascicoli di 24 pagine, con elegante copertina, e contiene, in riassunti, i più interessanti articoli delle principali riviste *inglesi*, *francesi*, *tedesche*, ecc. — Abbonamento annuo: per l'Italia L. 10; per l'estero L. 12,50.

SOMMARIO del N. 5 - Vol. XVIII (16 luglio 1899): — Danimarca e Germania (*Contemporary Review*). — Riviste di Federico II e prate di Napoleone (*Revue Hebdomadaire*). — I problemi insoluti dell'astronomia (*Mac Clure's Magazine*). — La produzione romantica italiana degli ultimi dodici mesi (*The Nation*). — Poesia e politica in Alsazia (*Deutsche Rundschau*). — Sommari di Riviste - Da una settimana all'altra (*RIP.*). — Le nostre illustrazioni: lavori artistici in ferro battuto (con due incisioni). - Fra libri vecchi e nuovi: Sidney Lee (*V. W.*); Tullo Massarani; Giovanni Bovio (*C. A. C.*). — Notizie bibliografiche. — Spigolature. — Una vittima del Terrore: La principessa Lubomirska (con ritratto). — L'inventore del telefono (*Dottor Antonio*). — Rassegna settimanale della stampa (*Journal des Débats*, *Journal de Genève*, *Figaro*, *The Nation*, *Neue Freie Presse*, *Sole*, *Perseveranza*).

In copertina: Per passare il tempo. — Libri ricevuti. — Dopo il caffè.

Giulio Speirani e Figli, *Editori-responsabili*, *Via Genova*, 3, TORINO.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Torino - Tipografia Enrico Speirani e C. - *Via Bertola*, 54.

Libri a metà prezzo per gli associati.

Lanza G.	Lanza G.	Cipani G. B.	Pellicani A.	Pellicani A.	Pellicani A.
RACCONTI storici e morali. *Vol. di pag. 240.* **Lire 1,50** associati **0,75.**	FIORI di gentilezza cristiana. Racconti. **Lire 1,50** associati **0,75.**	IL FUTURO OPERAIO **Lire 1,50** associati **0,75.**	LUISA LATEAU RACCONTO)— **Lire 0,25** associati **0,10.**	LE APPARIZIONI DI MARIA IMMACOLATA A MARPINGEN **Lire 0,25** associati **0,10.**	**N. SIGNORA** DEL BUON SOCCORSO **Lire 0,25** associati **0,10.**

È USCITO il discorso inaugurale

DEL MONUMENTO A N. S. DELLA NEVE SUL ROCCIAMELONE m. 3457

letto dal Prof. **Antonio Don Simonetti,** la sera del 3 giugno 1899 nella Chiesa del S. Cuore di Maria in Torino in presenza delle **LL. AA. RR.** la principessa **Lætitia,** la principessa **Elena d'Aosta,** il **Duca di Genova** e di **S. E. il Cardinale Agostino Richelmy** Arcivescovo di Torino:

I BIMBI D'ITALIA A MARIA

INNOCENZA, GRAZIA
SAPIENZA INTORNO
ALLA VERGINE PROTETTRICE
D'ITALIA

Elegantissimo fascicolo stampato su carta di gran lusso con una splendida fotoincisione della statua di N. S. della Neve.

* * * * *

Centesimi **50** Centesimi

Occasione eccezionale! Prezzo favoloso!

Un volume di 200 pagine in formato grande, stampato su carta di gran lusso, con 30 grandi illustrazioni di Gennaro Amato, legato in tutta tela con placca oro, a metà prezzo.

Prezzo reale L. 2,50. *Agli associati sole L. 1,25.*

MEZZ'ORA DI RICREAZIONE

per LINDE PALMER (Americana).

Indice del volume: BRUNO e GIULIO: Soliloquio di Bruno — Soliloquio di Giulio — La merenda — Il soccorso — La fortuna di Giulio — Un'occhiata dietro — I due servi — I due Giacomini — L'ostrica dal guscio rozzo — Alladino e la sua lampada — La misura di Carlo — Le lampade accese.

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: L'arte a Venezia (Romillo di Spall). — Verso l'ideale: (*Cont.*) (Maria Bobba). — La Messa per i bimbi d'Italia sulla vetta del Rocciamelone. — In alto! (Professore A. Dal Lago). — San Francesco (Maria Bargoni). — Lilian: romanzo (*Cont.*) (Antonio Vismara). — Rivista bibliografica. — Esercizi spirituali per signore.

L'Arte a Venezia

Impressioni sulla
IIIª Esposizione Internazionale.

I.

Credetemelo: trecentotrenta artisti espositori, cinquecentosettanta opere esposte, centosettantasei accettate dalla Giuria, trentanove dell'immortale Favretto, venti di Lenbach, venticinque di Raffaëlli François, un buon numero di nomi notissimi nel campo artistico, tutto insomma mi mise indosso una smania indomabile di visitare l'Esposizione di Venezia. E poi, la forte riduzione nei prezzi ferroviari (un *gran che* per noi poveri signori), e la voglia di rivedere la regina delle lagune, e il chiasso dei giornali, e i panegirici dei visitatori, e i programmi delle feste, e gli annunzi di serenate e di concerti..... insomma ci andai, ripromettendomi godimenti intellettuali ed anche fisici, che mi sollevassero un poco dalle noie di questa vita unisona ed uguale.

Il treno mi vomitò, come la balena di Giona, sulla riva del *Canalazzo*, dove un vaporetto mi ringhiottì, per rivomitarmi di nuovo ai *Giardini*, presso il palazzo dell'Esposizione. Non volli ricevere nessuna di quelle strane *sensazioni* che desta Venezia nei suoi visitatori al primo mettervi piede; volli entrarci, nel santuario dell'arte, vergine di impressioni profane, e subire intero il fascino di quelle sacre pareti.

Nella prima corsa che feci per le sale dell'Esposizione non fu verso che mettessi giù sul mio *notes* neppure una riga, tanto vi rimasi stordito, stordito e stordito. Quando ne uscii all'aria libera dei giardini, dove suonava la Banda, mi misi per un vialetto sepolto tra due file di boschetti, salendo verso il canale di Sant'Elena. Le armonie della musica mi giungevano velate all'orecchio, e, non mi disturbando affatto, volli ricapitolare le impressioni della mia prima visita all'Esposizione. Ma che c'è?

Un turbine di cornici dorate, lavorate, cesellate; cornici d'ogni dimensione, d'ogni grandezza, d'ogni qualità; cornici snelle ed eleganti; cornici pesanti e gravose; cornici di valore e *senza valore*, come i campioni delle R. poste; cornici leggiere come l'alighe e cornici orribilmente *baroccanti*; insomma nel mio cervello c'era un danzare, un azzuffarsi, uno sfilare di cornici, e non altro che cornici.

Sissignori, la prima impressione fu questa.

È bene? Non lo crediamo.

Ad ogni modo, vi possiamo garantire, o lettori, che, se ci andrete a Venezia, riporterete con voi nella vostra memoria questa piccola noterella ch'io ho deposto la prima sera nel mio *notes*:

" Quest'oggi, all'Esposizione, le belle arti mi parvero simili a quelle centinaia di signorine che passeggiavano nei Giardini; un bel visetto, una bella personcina, circondati di trine, di ricami, di... sciocchezze „.

Qui vorrei far risorgere una vecchia questione di estetica: se, cioè, è opportuno, o meno, in un'esposizione di belle arti l'ornare di enormi cornici le tele o le carte che vi vengono esposte. Dissi che la questione è vecchia, e sentii io stesso,

non è molto, dei bravi personaggi a bisticciarsi in proposito.

Alcuni dicean *sì*, e ve l'appoggiavano questo monosillabo a più ragioni, che in fondo in fondo si riassumono in questa: — Non è male, e perciò è bene circondare l'opera del genio, il capolavoro d'un uomo della maggior magnificenza possibile, e ciò pel decoro dell'arte, per l'imponenza dell'opera e per l'onor dell'artista.

Secondo me zoppica questo ragionamento, ed io direi a costoro: — Diavolo... e perchè dunque non *incorniciate* anche le statue, anche le macchine, anche i fiori, quando ci fosse un'esposizione di fiori, di macchine e di statue?

Altri dicean *no*, ed io mi sto con questi, perchè un contorno pomposo ruba l'effetto del contornato, perchè un'*opera* deve bastare a se stessa, senza bisogno di accrescitivi o di pleonasmi; perchè l'imponenza di essa dev'essere intrinseca e non estrinseca; perchè l'onor d'un artista procede a proporzione dell'onore dell'opera *sua* e non della cornice, che ordinariamente è d'un altro. Un'altra prova poi a difesa di quest'ultima sentenza si è il fatto della mia prima impressione destatami dalla visita di quel giorno. Questa vale quanto vale, ma nessuno la può distruggere, tanto più che mi rimane ancora in un cantuccio del mio cervello un po' di quel.... non so se chiamarlo disgusto, col quale mi posi a letto in quella sera; poichè non fu caso che potessi richiamar alla mente l'imagine d'un'opera da analizzare.

Ma lasciamo pure insoluta la vecchia questione di estetica, e torniamo in quelle sale a inebbriarci delle ebbrezze dell'arte.

La prima è la sala di Giacomo Favretto, nostro, veneziano d'origine, di nascita, di domicilio, di costumi, di inclinazioni, di opere e di... sepolcro. Son trentanove tele, trentanove tesori; qui mi levai il berretto, e passai oltre, riservando a questa sala un apposito ed unico giorno di visita. Le opere di Favretto non si guardano, e molto meno si giudicano di passaggio.

Rientrato nel gran salone internazionale emisi un potente *ohimè* davanti al quadro *La benedizione del mare*, di Thomas Austen Brown. C'è un vescovo seguito da una processione di giovinette che si dirigono al mare. Non c'è nessuna vita in quel quadro; le bianche gonne di quelle, agitate dal vento, sono troppo compassate ed eguali. Forse il colorito costituisce il merito principale di questa tela. Bello il *Marina*, di Ugo Flumiani; più bello ancora il trittico di Frédéric Léon, *Il popolo vedrà un giorno spuntare il sole*; ma in entrambi il pensiero è strozzato da.... non so che: ci manca qualche cosa che non so esprimere. La *Notte*, di Hodler F., ha un non so che di macabro che ti allontana. L'*Al Calvario*, di Giorgio Lucchesi, ha una potenza d'espressione incisiva, ma intristisce.

Tra le sculture m'ha piaciuto quella di Urbano Bottasso, *Amore a morte i feretri contende*; altre no: c'è del convenzionalismo, della volgarità, ed un poco anche della mediocrità.

La sala *E* è tutta occupata dai lavori di Franz von Lenback, il gran bavarese. Magnifico il ritratto della sua signora; ci si vede l'amore postovi intorno dall'artista. Gli occhi e le labbra sono addirittura affascinanti.

Nella sala *F*, riservata ai Tedeschi, ci si muore soffocati da alberi, da fiori, da betulle, che spiccano quasi in ogni quadro. Quest'ultime piacciono in modo speciale al sig. Dill Ludwig, mentre a me piaciono niente affatto le sue. Bellini i tre acquerelli dello svedese Larson, ma non finiti, massime *Fiori di melo*.

E poi, oh tanti tanti quadri e quadretti e quadrettini, che.... non valgono la pena d'un ricordo! Graziosa *L'orfana della città d'Amsterdam*, di Nicolaas van der Waay: ma non desta quella pietà che le concederebbe il titolo; sembra una ricca patrizia astratta nella preghiera.

Nella sala *I* m'ha fatto fermare la *Duchessa bianca*, di Lavery; il *Giorno di bucato*, di Mann Harrington. Magnifica la *Farfalla*, di Patrik; il velo che le cuopre lo splendido volto è da sè solo un capolavoro.

E poi?... Oh arte!... Passiamo, passiamo.

ROMILLO DI SPALL.

VERSO L'IDEALE

Invito ai giovani.

(*Continuazione.*)

Ora, per quanto fosca e dolorosa sia risultata la pittura delle fiere sue conseguenze materiali e morali, è questo il gran peccato di cui muore impenitente il vecchio secolo, la corruzione morale cioè che, via via dilagando, ha invaso oramai ogni ambiente sì privato che pubblico, la casa e il laboratorio, la scuola e il pensionato, il caffè e il teatro, la città e la campagna, starei per dire la chiesa stessa di Dio, infestando tutte le più svariate manifestazioni della vita, il lavoro come lo studio, la veglia come il ballo, la conversazione come lo sport, il libro come il giornale, la moda come il quadro, come la statua... la corruzione che si è impadronita dell'opinione pubblica, la quale, dimenticata d'un tratto ogni più elementare proprietà di linguaggio, confonde la ragione coll'istinto e la sensazione col sen-

timento; chiama la virtù un' inutile follia o il risultato d'un temperamento, l'onestà una deficienza intellettuale o una semplice mancanza di occasioni; definisce la donna un oggetto di piacere, il matrimonio un'insopportabile catena e i figliuoli un impaccio al libero svolgersi della vita individuale; proclama ignobile il lavoro e supremamente aristocratico l'ozio; dichiara la plastica bellezza la sola qualità apprezzabile nella razza umana, interessante nelle varie e iridescenti sue tinte il peccato, sbiadita e insignificante nel monotono suo biancore l'innocenza, persuasa oramai, nella infinita sua degradazione, esservi pell'uomo quaggiù un solo diritto: l'appetito — una forza sola: la violenza — un perchè solo di vivere: il piacere.

E del piacere, come ragione unica di vita, avidi di guadagno, si fecero subito ministri compiacenti e solleciti il teatro e il romanzo, l'arte rappresentativa e la stampa quotidiana, e perfino la *réclame* appiccaticcia de' muri e quella che sboccia con insolente irruenza nelle quarte pagine del giornale.

A provare questa dolorosa ed umiliante verità di ogni giorno io mi rifaccio anzi tutto dal teatro, come quello che, accedendovi con maggior facilità le folle, più largamente e più efficacemente può influire sulla moralità delle moltitudini. — A convincervi della grande corruzione da cui è infestato quest'ambiente, che potrebb'essere tanto efficacemente educativo, io non ho bisogno di citare testimoni molto scrupolosi, bastando all'uopo l'autorità di un giornale piemontese molto conosciuto *La Stampa*, il quale in un certo suo numero dice: " Oramai il fango è salito tant'alto da invadere anche i piani dell'arte drammatica colla quale il teatro del passato poteva rallegrare o commovere quanti a lui accorrevano. Anzi il fango è giunto oramai a soffocare ogni buon senso di morale, ogni spirito di sana letizia, ogni sentimento di pudore e di convenienza artistica. E dire che c'è una censura anche pel teatro! Ma è una vergognosa mancanza contro la moralità, quella di non proibire simili ingorde speculazioni sulla passionale morbosità del pubblico! „

E il " Roma „, giornale quotidiano dell' Italia di mezzo, sempre a proposito dell' immoralità del teatro odierno con fiera e sdegnosa parola esclama: " E tu, ombra fosca di Pietro Aretino, abbiti quest'estrema gioia dell' urna, di sapere cioè sulla via del ritorno i tuoi fasti, i tuoi tempi e la tua erotica musa! Dessa ha bensì deposte le spoglie della femmina da trivio e rinunziato al suo turpiloquio, ma, Locusta novella, continuerà a propinare il suo veleno ora spremendolo nella frase ardita e lesta, ora condensandolo nel bisenso elegante o nell'oscenità sottintesa, accentuando così l'opera attossicatrice in danno delle presenti generazioni ed apparecchiando pei posteri la catastrofe di tutto quanto ebbe sin qui nome di pudore e d'onestà, d'idealità e di giustizia „.

Ora se a tanto è potuto giungere il teatro che producesi davanti ad un pubblico, non tutto nè sempre immorale, e sotto l'egida delle leggi, che non è potuto avvenire del romanzo, il quale ordinariamente leggesi nell'intimità della casa e indipendentemente da ogni sorveglianza sociale nonchè domestica?

Prendendo erroneamente alla lettera l'affermazione di Victor Hugo, che ciò che è nella natura ha da essere nell'arte, il romanzo, dal Flaubert al D'Annunzio, si è andato facendo via via sempre più verista e il romanziere moderno, fatte poche eccezioni, o per convinzione letteraria o per avidità di guadagno, aperto senza ribrezzo e senza lagrime il cervello dell'uomo, ne mostrò al mondo, avido di emozioni, le pazze e bislacche fantasie; squarciato il cuore di lui, ne espose al pubblico le passioni e gli amori senza nulla celare, senza dissimular nulla; rotto il suo fianco, ne lasciò scaturire tutte le debolezze e tutte le colpe. Quale è l'uomo corrotto, tale lo mostrò, senza maschere e senza veli sul volto, senza misteri e senza pieghe nel cuore, anche se il volto era laido, anche se flaccido era il cuore; ed il suo risultò un libro in cui, la vita non dovendo servire che al piacere, l'uomo non è che un elegante animale atto a godere e la donna uno squisito strumento di voluttà, e per conseguenza un libro il cui veleno morale, per quanto temperato da altri sapori e dissimulato dalle più oneste parvenze, non riesce meno dannoso alle anime giovanili che bevono avidamente al calice artisticamente cesellato, in cui quasi sempre esso viene ammanito.

Pure, come se tutta questa produzione erotica, così favolosamente copiosa, non fosse sufficiente a corrompere il costume sorsero ai nostri giorni degli editori tanto venali e indifferenti al bene pubblico da raccogliere in nuove edizioni quanto di più o meno turpe fu scritto sotto l'antico regime della decadenza, da far venire di Francia e Spagna quanto di più laido ha saputo creare la letteratura romanziera del giorno per offrirlo in dispense mal tradotte, ma illustrate a colori, alle folle smaniose di mordere al frutto proibito.

La divina arte nostra, poi, onorata già da un Rafaello e da un Michelangelo, suggestionata ora dall'interesse e dal malo ambiente, invece di rivolgersi al cuore ed alla mente degli uomini, preferì parlare ai loro bassi istinti e, cancellato dal suo blasone l'*Excelsior* scrittovi dai padri nostri in caratteri di stelle, vi tracciò col fango a mano ferma il motto *Inferior*, poi, dato l'ostracismo alle Vergini ed agli Eroi, più non dipinse sulle sue tele che Odalische e Sileni, più non trasse dai bianchi marmi di Paro che liberti e cortigiane. E così la Musa alta e divina che dovrebbe rispecchiare gl'ideali di un popolo educato a temperanza ed onestà, più non fu che la compagna licenziosa di un volgo dorato talvolta, ma sempre laido, che accarezza collo sguardo quanto vi ha di più ignobile, che si diletta di parole furbesche e di

frizzi grossolani, e che è sempre anche un cattivo giudice dell'arte, anzi il suo più mortale nemico, perchè non pensa che, se la corrotta natura umana può, in un istante di debolezza, compiacersi dell'opera che bassamente stuzzica i suoi sensi, arriverà pure per essa il momento in cui, montandole la nausea alla gola, ella si ritrarrà sgomentata di quella ammirazione, e disprezzerà quella degradante mostra di umane lascivie.

Ma, come dissi, non la grand'arte solamente del romanzo e del dramma, del quadro e della statua si è fatta, presso il vecchio secolo, corruttrice e corrotta: anche il giornalismo quotidiano, destinato a portare tanto lume di civiltà fra le genti, anche la pubblicità della *réclame*, l'Ebe messaggera dell'Industria e del Commercio, pagarono un ampio tributo alla disonestà imperante.

Fatta lodevole eccezione per tutte le Riviste scientifiche, per parecchie Rassegne letterarie veramente benemerite dell'istruzione e dell'educazione popolare, ed anche per alcuni giornali quotidiani quasi interamente votati alla politica paesana, quali orrori, dite, non contengono nel testo e più nella quarta pagina e nella copertina certi giornalucoli il cui titolo fra gente bennata è vergogna anche solo pronunziare! E questi fogli a un soldo, nei vistosi loro colori, volano per città e per villaggi, penetrano nei tuguri e nelle soffitte, entrano nelle officine e nei laboratori, si aprono la via dei teatri e dei salotti, s'infiltrano perfino nelle scuole e nei convitti, laici o religiosi che siano, e seco portano colle loro frasi a doppio senso e colle indecenti loro vignette la corruzione di ogni più onesto e gentil costume.

La *réclame* poi, la potente alleata odierna del peccato, ha varcato ai nostri giorni ogni limite di spudoratezza. Messasi a disposizione del caffè-concerto e dell'operetta, del ballo mascherato e dello *sport*, dall'alto dei muri essa invita cogli smaglianti suoi quadri a colori i passeggeri a fermare il loro sguardo sovra le bianche nudità femminee, dipinte ormai quasi esclusivamente sulle insegne pubbliche, onde, pur sotto l'azzurro purissimo del nostro cielo e accanto ai prodigi dell'arte italiana, quasi non è più possibile trovar un muro, un'edicola, una vetrina che non siano profanate da questa impudente offesa grafica alla dignità della donna.

Ah no, signori che avete moglie e figliuole, la purezza del corpo muliebre, della quale voi stessi andate, ed a ragione, cotanto gelosi, non deve, oggetto di ludibrio agli oziosi, servire di insegna sui frontoni dei negozi e per le cantonate delle vie, sulle porte dei teatri e nelle sale delle birrerie, nei gabinetti dei parrucchieri e sulle scatole dei tabaccai! e le donne oneste sono ormai stanche di vedersi dipinte seminude alle porte degli *estaminets* e sulle pareti dei *fumoirs* e delle *garçonnières*, e di servir di richiamo ai compratori sulle piazze e agli svolti delle strade. — Più che un omaggio alla loro bellezza è questo uno sfregio alla loro dignità; onde, prima di venir deturpate nelle immagini loro dall'irriverente carboncino di un barabba qualsiasi, come abitualmente vedesi per le città, o di formar argomento ad allusioni o a discorsi indegni, esse pregano di venir strappate dalle vostre mani inguantate, lacerate dai vostri temperini di studiosi, stracciate dall'alto per mezzo delle vostre mazze eleganti.

Questo chiedono per mezzo mio agli onesti e leali giovani, che mi sentono, le donne oneste che loro son madri o parenti, le caste fanciulle che oggi son loro compagne nello studio, nel lavoro e nelle feste, e domani saranno ancora le compagne loro nelle lotte e nelle ansie della vita, le loro spose cioè e le madri dei loro figliuoli... dei loro figliuoli, che, preservati dagli effetti deleteri della corruzione e cresciuti da una generazione più pura epperciò più sana della nostra, saranno più buoni, più forti e certamente più felici di certi giovani moderni, i quali, annebbiata la mente dall'abuso della morfina e dell'alcool, e indebolito il corpo dal vizio e dall'ozio, si lasciano spingere barcollando per la via che mena al disonore e alla morte.

(Continua.)

MARIA BOBBA.

* * * * * * * * * * * * * * * * * *

La Messa per i Bimbi d'Italia sulla vetta del Rocciamelone.

Susa, 24 luglio.

Una funzione nella sua semplicità commoventissima venne celebrata sabato, 22 corrente, all'alba sulla vetta del Rocciamelone: *la prima messa per i bimbi d'Italia sul più elevato altare del mondo.*

Nella giornata di venerdì e nella notte del sabato, favoriti da un plenilunio incantevole, salivano il monte il prof. G. B. Ghirardi, iniziatore e presidente del Comitato per il monumento alla Madonna sul Rocciamelone, il prevosto di Susa, Canonico Tonda, lo scultore cav. Stuardi, il capomastro Gillo, imprenditore dei lavori, e un portatore. Trovarono la cima ancora coperta da circa tre metri di ghiaccio, così pure una parte del sentiero che vi conduce. Nella cappelletta in legno venne alle ore 4 celebrata la messa per i bambini italiani oblatori del monumento alla Vergine; l'augusto Sacrifizio consumato tra quelle candide solitudini, ai fulgori del sole nascente, destava negli animi una commozione di divina poesia.

Vennero quindi date tutte le disposizioni per lo sgombero della vetta dai ghiacci e per l'inizio dei lavori, che avranno principio all'alba del 27 corrente.

Il monumento sarà pronto, salvo contrasti di cattivo tempo, per la metà di agosto.

Le offerte dei bimbi, i cui nomi si racchiuderanno nel piedestallo della statua, si riceveranno dal prof. Ghirardi (via Genova, 3, Torino) fino al 5 di agosto.

In alto!

(Fantasia.)

..... La salita diveniva sempre più aspra. Già avevo abbandonato i cespugli fitti di nocciuoli e di rododendri e la montagna si ergeva maestosa, spoglia di ombre, tutta coperta di un vasto tappeto verde qua e là macchiato da punti bianchi semoventi: eran le mandrie di mucche pascenti intorno alle tozze capanne dei pastori.

Salivo, salivo. Non giungevano più i rumori dei torrenti dalle vallate, l'immensa pace era interrotta dai ronzii degli insetti svolazzanti fra le alte erbe o dal tintinnio delle campanelle appese al collo delle mucche. Ed a ogni passo l'occhio dominava un più vasto orizzonte: sorgevano come per incanto nuove montagne dietro quelle che prima parevano essere il limite dell'orizzonte, biancheggiavano i lontani ghiacciai e la vallata si sprofondava ognor più.

Eran cessati ormai anche i prati erbosi: il terreno era nudo, roccioso; tra le fessure occhieggiavano i cardi lucenti colla corolla spinosa e poi più nulla, la nuda rupe, ardita, eretta nello spazio, il culmine della montagna, il trono dei falchi. Quale voluttà di lassù! quanta grandezza, quante bellezze della grande, immensa natura! Da un lato un panorama di roccie, di picchi, di guglie della catena alpina vicina; dall'altro, là dove s'apre la valle, la pianura verdeggiante, sconfinata, disseminata di macchie biancastre, borgate e villaggi; di fronte un'altra catena di montagne e poi altre più confuse confondentisi nell'azzurro del cielo; ai piedi la valle solcata dal largo torrente, dalle strade bianche sinuosamente tracciate e coi gruppi di casolari o di paesetti, coi bei prati e coi campi divisi a grandi rettangoli da lunghe file di gelsi e di ontani.

Il sole inondava tutto di luce abbagliante: lo splendido astro percorreva il cielo tersissimo come uno specchio: il silenzio era solenne e solo di tratto in tratto salivano dalla valle gli echi di qualche grido con cui gli alpigiani si chiamano da un bosco all'altro, o dai campi alle cime.

. . . . . .

Ma che cosa era di lassù la borgata colle sue stradicciuole e le belle case ornate dai lunghi ballatoi di legno? Come appariva la chiesa col suo slanciato campanile e la piazzetta del sagrato? E la bella strada fiancheggiata dal torrente?...

Tutto era rimpicciolito, quasi tendesse a scomparire: campi e prati si disegnavano quali piccola scacchiera qua e là oscurata dalle macchie degli alberi: case e chiesa formavano un gruppo biancastro, come fossero balocchi da bambini: la strada sembrava una linea sinuosa, vicino ad un filo argenteo ch'era il rumoroso torrente: le colline addossate alle basi della catena si confondevano col piano... gli uomini non si distinguevano...

E mi pareva di innalzarmi ancora, ancora sulle cime più eccelse, presso le nubi stesse, da cui l'occhio avrebbe dominato al di là delle montagne sopra altre valli, sopra la pianura immensa ed avrei allora veduto grossi villaggi, città intere mostrarsi appena come una macchia bianca sul verde uniforme. Case, opifici, folle di gente, tutto scompariva dinanzi alla vastità del globo, all'immensità del cielo.....

San Francesco.

Il martirio.

O povertade! — grida il santo Frate, —
S'è desto nel mio core
Un novo ardente amore:
O povertade, non mi basti più.

Ma tu, compagna mia fedele e pura,
Tu non mi lascerai;
Col novo amor verrai
Dove ci chiama il Salvator Gesù.

Dal suo core adorabile, divino,
Siccome tu sei nata,
O mia compagna amata,
Il novo ardente amore germogliò.

Egli sì forte e sì potente impera,
E tal dolcezza serra
Che mai sovra la terra
La bontà dell'Altissimo versò.

Un'aureola di sangue rosseggiante
Gli circonda le chiome;
È *Martirio* il suo nome,
È tal conquista che ne invidia il Ciel! —

Dice Francesco, e in cor gelosamente
Chiuso l'alto desìo,
Lascia il suolo natio.
Ma Gesù risparmiava il suo fedel.

I Missionari.

Egli segnò la gloriosa via:
Vennero i figli poi,
Manipolo d'eroi,
E su l'orme di lui sepper morir.

Germogliò vittoriosa verdeggiando
Da quel sangue la palma,
Germogliò da ogni palma
Un novo eroe con novo e santo ardir.

Ora splende la Croce di Francesco
Portata da' suoi fidi
Sovra i lontani lidi,
L'alme vincendo in nome del Signor.

Presso la Croce accorrono le genti
Sitibonde di fede,
E ruïnando cede
A Cristo Rege il regno dell'error.

Maria Bargoni.

E pure in quelle case, in quei borghi, in quelle città si aggira una fiumana di creature mosse da cento e cento passioni, commosse da gioie e ohimè! da maggiori dolori, affannate dietro un ideale che forse mai non riescon a toccare, divorate da invidie e da gelosie, in lotta per farsi un posto migliore, o soccombenti per sempre, o vincenti per breve ora...

Talvolta quella fiumana dispersa si raccoglie in masse furibonde che irose cozzano fra loro seminando tra le file gli orrori della morte... Sono gli sterminii delle guerre: le guerre orribili che traggono migliaia e migliaia di esseri alla tomba...

Oh! fossero innalzati i cuori sempre alla grande, alla infinita natura! Oh! si educassero sempre al culto della bellezza e della onnipotenza divina che creò tante meraviglie, tanti prodigi!!

In alto si migliora l'uomo che sente: in alto è compresa la nostra infinita piccolezza: in alto l'anima si spoglia di tutte le miserie della vita febbrile, delle debolezze; là solamente si sente più vicina al suo Creatore e scioglie il canto dell'entusiasmo e dell'amore!

Prof. A. Dal Lago.

LILIAN

Continuazione.

Venne la sera della domenica; venne l'ora del ballo campestre, almeno così lo chiamava il signor Armando, ma in verità era una vera festa di ballo da salotto. Il sole non era ancora del tutto nascosto dietro il monte Rosa, quando i primi invitati giunsero alla villa.

Le sale erano artisticamente preparate pel bisogno; un salone grande, allegro, era destinato alle danze; una sala attigua a chi voleva prendere i rinfreschi, una terza alle mamme, una quarta ai papà fumatori e giuocatori. Dall'altra parte del salotto da ballo, nella solita sala da pranzo della famiglia Carabelli, era stata posta l'orchestra.

Mentre le sale si popolavano delle più scelte famiglie villeggianti nei dintorni di Rancate, e le signore prendevano qualche rinfresco, come a colpo di magica bacchetta s'illuminò la casa e il giardino d'improvviso; il più vivo splendore succedeva alla luce crepuscolare del giorno che si spegneva. Un mormorio d'ammirazione accolse quel colpo da teatro. L'orchestra suonò la prima contraddanza. Lilian l'aveva promessa ad Enrico; il Venturi trovò a Riccardo una piccola compagna, ma non ballò.

L'ufficiale contabile approfittava della contraddanza per dirigere a Lilian complimenti e dolci parcline, che la sventatella pareva non comprendere. Due lunghi mesi erano scorsi da che il Venturi ed Enrico si erano fatto le reciproche loro confidenze. Durante questi due mesi, il Giardini aveva naturalmente riflettuto. Costretto a rinunciare ad Elvira, lo stimolavano a dichiararsi alla giovane brianzuola e gli incoraggiamenti del signor Armando, e la benevolenza della signora Maddalena, e la libertà concessagli dal Venturi. Tuttavia non aveva voluto chiedere formalmente la mano di Lilian, non perchè lo trattenessero viste d'interesse (chè gli affari del signor Carabelli parevano un po' dissestati), ma perchè, uomo d'onore qual'era, aveva promesso e voleva rimanere fedele alle convenzioni fatte coll'amico Nino Venturi. Lilian, solo Lilian doveva decidere la questione. E d'altronde egli voleva prima essere più sicuro del matrimonio d'Elvira.

La giovane brianzuola, come quella che del passato era appieno istrutta, troppo accorta era per non indovinare nell'animo dell'ufficiale contabile quest'ultimo sentimento che la feriva alcun poco nel suo amor proprio.

E quanto più si teneva sicura di vedere Enrico dichiararsi un giorno positivamente, tanto più fingeva di non comprenderlo. Da tutt'altro motivo aveva origine il suo contegno verso il tenente Venturi. Dopo avere considerati da vicino i due rivali, dopo averli uno coll'altro paragonati, le sarebbe riuscito difficile scegliere, quando non fosse stata convinta che il Venturi avrebbe sposata sua cugina.

In sulle prime s'era sentita intimidire dalla presenza dell'ufficiale contabile; ma poi ch'ebbe veduto il timido contegno di quest'ultimo, riprese alquanto animo, e s'abbandonò senza ritegno a' suoi vendicativi capricci di fanciulla.

— Oh, oh! — disse ella sorridendo maliziosamente; — s'inganna, signor Enrico; non è a me che vanno diretti questi complimenti.

— Sempre spietata, signorina, sempre colla stessa ironia, colle stesse parole incredule sulle labbra, mentre sono pronto a confessare...

Toccava a Lilian ad andargli innanzi.

— Non si scordi di Elvira, — interruppe Lilian, obbedendo al suono della musica.

Alla giovane brianzuola non era mai avvenuto di esprimere così chiaro il sentimento dell'animo suo. Il luogo della scena, il ballo, una sovrabbondanza d'allegria, o, per dir meglio, di sventataggine, la necessità di ballare con Enrico in una stessa quadriglia, diedero luogo a questa spiritosa ricordanza della giovane.

Tornato al suo posto, la fronte dell'ufficiale contabile si rannuvolò.

— Ho amato Elvira, è vero, lo confesso. Ma questo non è un imperdonabile delitto...

— No; ma non voglio offendere i diritti di mia cugina. Ella dice che io le rassomiglio.... Ebbene, ne vado superba; solo vorrei.... A lei, signor Enrico, a lei...

La contraddanza incominciava.

— Oh! mi permetta una giustificazione, signorina.

— Eh! i cuori volubili trovano sempre cattive scuse da addurre. Se sapesse quello che mi scriveva Elvira di lei prima ed anche dopo che io lo conoscessi, tenente...

— Ma per bacco, signorina, — saltò su a dire impazientito Enrico, — alla fin dei conti Elvira è maritata. Se di noi due uno ve n'ha d'infedele, chi sarà quello? lo dica lei, signorina...

— Maritata! — esclamò la giovane; — e da quando in qua? Come lo può ella sapere? Chi è lo sposo?

— Essa ha dato la mano al colonnello Zanetti, saranno due mesi. Eravamo agli esercizi di tiro nei pressi di Gallarate, allorchè il dottor Mongini ricevette un numero della *Gazzetta di Palermo*, che annunciava quella notizia come affare già fatto.

— Maritata! la è curiosa! — mormorò la giovane alla sua volta imbronciata.

— *Galoppe!* — gridò il direttore d'orchestra.

Bisognò seguire la corrente. Enrico si fece più ardito e venne fuori con argomenti così audaci ch'egli stesso non si sarebbe creduto capace di tanto. Lilian, tremante per la commozione, gli rispose, quando fu seduta sulla sua sedia:

— Basta, signor Giardini, si rivolga a mio padre.

L'ufficiale contabile, messo in imbarazzo da quell'aria di freddezza, le s'inchinò e sparve tra la folla.

Il tenente Venturi fu tosto vicino a Lilian.

— Signorina, — le disse, — se non m'inganno è la ventura contraddanza che m'ha promesso...

— Sì, signore, — rispose la giovane, levando in volto all'ufficiale i suoi occhi azzurri.

— Ei pare che Enrico abbia sciorinato molta eloquenza! — pensò il Venturi. — Diavolo! com'è turbata!... Ma non ispaventiamoci! ognuno per sè e Dio per tutti. Sono queste le convenzioni fatte da noi.

— Signorina, — chiese egli timidamente, — l'avrei io mai, a mia insaputa, in qualche modo offesa?

— Perchè questa domanda, signore?

— Perchè la vedo stasera così severa ed imbronciata da trovarmi obbligato a fare un rigoroso esame di coscienza. Se sono colpevole, almeno che io lo sappia; tenterò rimediare al mal fatto.

— Non è colpa sua, signore.

— Non è mia? alcuno dunque l'avrebbe offesa? oh! parli, parli, signorina, ne la scongiuro!

— Si calmi, signor tenente; l'ho commessa io la colpa di cui parlo, io, m'intende?

— Piacesse al cielo che a me solo fosse serbato l'espiarla!

Lilian finalmente lasciava comprendere il suo pensiero: si pentì tuttavia d'avere incoraggiato a quel modo l'ufficiale. Il Venturi credette intendere i suoi desideri ed i suoi dolori.

— Era dunque un giuoco? — mormorò egli amaramente.

(Continua.) ANTONIO VISMARA.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

EDOARDO COLI — **Sonetti** — (1888-1898).

Il libriccino elegante nella semplicità sua contiene cinquanta sonetti. Confesso francamente che l'ugual metro in cinquanta liriche è una cosa assai monotona, e facilmente stanca. Vinsero sì in questi ultimi anni per esempio l'ardua prova il Pascarella coi suoi poemetti romaneschi, e più specialmente il Marradi con l'inesauribile e fresca genialità sua nelle *Ballate moderne*. Al Coli non soccorre tanta genialità e spontaneità. Questi sonetti suoi per quanto ben torniti e levigati, per quanto ben fatti sono però alquanto stucchevoli: manca l'anima, la sincerità, la poesia vivificatrice.

E mi rincresce dover dire che la lettura di questi versi ci lascia freddi, perchè il Coli non è un rimatore volgare, ma addimostra uno studio amoroso e serio della tecnica e degli autori. Il giorno in cui lasciati i preziosi ricami di parole egli vorrà interrogare il suo cuore, e rivelarcene le parole egli sarà certo uno dei nostri migliori poeti.

MARIO VALLI.

Un'Opera nuova.

FRANCO SPADA, un giovane scrittore che ha pubblicato articoli e versi in molti autorevoli periodici italiani, ha terminato ora un interessante libretto d'opera intitolato "**Moscardini**".

L'azione, che si svolge in quattro atti, ha lo storico fondo di quel bizzarro periodo del Direttorio, in cui le originali e caratteristiche figure degli *Incroyables* e delle *Merveilleuses* cospiravano fra vezzi e sorrisi per vendicarsi del Termidoro e restaurare la Monarchia.

Il primo atto ha luogo sul Ponte Nuovo. Il secondo ed il quarto nei pressi di Parigi. Il terzo riproduce una festa da ballo nella casa del Direttore Barras.

Il libretto sarà messo in musica dal conte ALESSANDRO ONOFRI, di Spoleto, che, invaghitosi del soggetto e dei versi, ne ha già composto una gran parte, con fine intelletto di artista.

Esercizi spirituali per le signore maestre, signorine ed altre pie persone nel Monastero delle Domenicane in Mondovì Carassone.

Avranno luogo anche nel corrente anno dal 10 al 19 agosto, nella Cappella interna delle Suore Domenicane di Mondovì Carassone, gli Esercizi Spirituali.

S'invitano quante desiderano prendere parte al Sacro Ritiro a mandare il loro nome direttamente alla Superiora del Pio Istituto prima del 10 agosto. Trattandosi di persone non ancora conosciute, le domande debbono essere appoggiate ad una raccomandazione dei signori Parroci.

La retta da pagarsi è di L. 14 per chi si adatta ad un discreto trattamento, e per chi prende stanza nei dormitorii in letti separati da cortine. Chi desiderasse una camera, comune a due o tre sole persone, dovrà notarlo nella sua domanda e corrisponderà la retta di L. 16.

Il vasto casamento è adatto, bene arieggiato, solitario e munito di lunghi corridoi e di ampio giardino. — Avvertano le aspiranti che il locale deve essere lasciato libero appena terminati gli Esercizi, perchè ne seguono due altre serie per le Suore.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* TORINO, *Via Genova*

TORINO - TIP. ENRICO SPEIRANI & C. - *Via Bertola, 54*

☞ Sono pubblicati due nuovi volumi della BIBLIOTECA ROMANTICA SPEIRANI

premiata con medaglia all'Esposizione di Torino 1898.

GEMMA GIOVANNINI

VOLUME 61°

PREDESTINATA!

UNA LIRA

Pregava fervorosamente ed intensamente, inginocchiata sul nudo marmo....
(*Dal romanzo:* **PREDESTINATA!**)

Biblioteca Romantica Speirani
premiata all'Esposizione di Torino 1898.
il volume **UNA LIRA** il volume

1. Maria di Gardo — La via dolorosa
2. — Ines.
3. — Il romanzo d'un bandito.
4. Rumor — Vittorie tristi.
5. Salgari — Il re della montagna.
6. Amalia Rossi — Fior di solitudine.
7. — *Sicut viola* - Scene della vita.
8. P. Iolanda — Superba e bella.
9. Annina Biagiotti — Lotta d'anime.
10. *Autori diversi* — Sulla veranda.
11. Margherita — Senza sole.
12. Matteucci — Le avventure d'un naturalista
13. Sandrinelli — Luci dell'anima.
14. Margherita — Anime risorte.
15. Sala Spada — L'organista di Pontedelce.
16. Amalia Rossi — In casa d'altri
17. Salgari - I naufragatori dell'Oregon.
18. Maria Savi-Lopez — Silvia Aliberti
19. Clelia André — Anima fiera.
20. G. Giovannini — Il voto della morta.
21. Carlotta Bisfori — Fiori d'arancio.
22. Lina Castino — Cuori infranti.
23. Grazia Deledda — La via del male
24. V. Ghirardi — A vita nuova.
25. Vertua-Gentile — Natale fortunato.
26. Ugo Simonini — Nulla per sè.
27. Mezzalama — Anime buone.
28. Maria di Gardo — Amore ed arte.
29. E. Silvestri — Battaglie del cuore.
30. Clelia André — Ventagli chinesi.
31. Giulio Erpianis - Fior d'alpe e fior di piano
32. Gemma Giovannini — L'ultima rosa.
33. Grazia Deledda — Il tesoro.
34. Luisa Alberti — Il cieco artista.
35. Guglielmo Gasparutti — Spasimi di cuore
36. Lina Castino — Nemici!
37. Edvige Salvi — Alga e felce.
38. Amelia Osta — Mignon Sartori.
39. Margherita — Le spose delle Corviere.
40. Ugo Mioni — Miss Ellen.
41. V. Ghirardi — Camir - Scene indiane.
42. Maria di Gardo — Caccia al marito.
43. Lina Barucchi — Le figlie del Colonnello.
44. E. Salgari — Il tesoro del Pres. del Paraguay
45. G. C. Molineri — Nella sventura.
46. Ugo Mioni - Nel regno dell'elefante bianco
47. Gemma Giovannini — Dopo un verdetto.
48. Clemente Barbieri — I morituri.
49. Maria D'Aragona - Piccolo mondorusticano
50. M. Zoia-Orombelli — I figli della Provvidenza
51. Ugo Mioni - La figlia del Pascià.
52-53. — La carovana della morte. 2 *volumi*.
54. E. Monzini — Il Calvario di Mignon.
55. Amelia Osta — Senza macchia.
56. Virginia Fornari — « Ch'io ti veggia! »
57. F. Vanzi Mussini — Illusioni estreme.
58. Leo d'Acanti. — La perla nascosta.
59. A. G. Corbieri — Il trionfo.
60. Maria di Gardo — Brutta!
61. Gemma Giovannini — Predestinata!
62. Grazia Deledda — La giustizia.
63. Luigi Matteucci — Gli amanti dell'oro.
64. Guglielmo Gianelli — Piccolo romanzo.
65. Lina Castino — Soavi affetti.

LUIGI MATTEUCCI

GLI AMANTI DELL'ORO

VOLUME 63°

Racconto serio-comico

Tutti erano corsi verso il ponte che conduceva alla torre...
(*Dal romanzo:* **Gli amanti dell'oro.**)

SILVIO PELLICO

248.

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

Anno XXIII - N° 32 — Lettere - Arti - Scienze — 6 Agosto 1899

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: Verso l'ideale (*Contin.*) (Maria Bobba) — Il sogno degli angeli (Sebastiano Rumor) — L'offerta (Maria Pia Albert) — Lilian: romanzo (*Cont.*) (Antonio Vismara) — Piccola posta.

VERSO L'IDEALE

Invito ai giovani.

(Continuazione.)

E quale la causa di tanta corruzione fisica e morale di troppi nostri giovani, ed ahimè! non dei nostri giovani solamente? La causa va cercata in due fatti assai gravi, l'uno d'indole generale e l'altro tutto proprio dei tempi: la soverchia inclinazione cioè all'amore materiale, che ha sì gran parte nel carattere dei popoli latini, e l'eccitazione soverchia che vien data ai sensi per mezzo di tutte le manifestazioni dell'arte.

Dimentico del savio ammonimento del Manzoni, il quale, accusato di freddezza nel suo romanzo, se ne difese dichiarando esservi già troppo amore nel mondo e non convenire, per l'equilibrio morale, suscitarne dell'altro cogl'incentivi dell'arte, il secolo che ora sta morendo quasi non si preoccupò, quand'era nel fior della vita, che di fare, scrivere e cantare dell'amore; che di parlare, dipingere e musicare dell'amore, come se non ci fosse nell'anima umana altra facoltà che quella di amare, come se non esistessero nel mondo un'umanità, una patria, una famiglia per cui pensare, lavorare e soffrire; come se l'arte, la scienza, la carità non avessero avuto bisogno d'apostoli, e la terra fosse tutta quanta una conca di Venere e Cupido il solo dio meritevole d'incensi e di ghirlande.

Ah, bisogna dirlo, Signori! Mai come in questo secolo fu tanto solleticato, accarezzato il gusto d'amare e mai fu meno provveduto a che l'uomo di rette intenzioni potesse onestamente rispondere a questo legittimo suo bisogno d'amore. Infatti la società dopo di avere tanto eccitato la fantasia e i sensi col teatro e col romanzo, colla musica e coll'arte, quali facilitazioni offre poi al matrimonio, che è la sola via di salvezza contro i tristi amori? Come aiuta i giovani a trovare una occupazione abbastanza rimunerativa per poter metter casa? Come spiana loro le difficoltà finanziarie per una vita a due... che presto si accrescerà di nuove reclute? — Ah, meglio sarebbe stato lasciar dormire, mentre era sopito, il dolce tiranno, che svegliarlo quando ancora non si era provveduto a legittimamente soddisfare le imperiose sue brame! Così almeno non si sarebbero veduti qua tanti colpevoli *flirt*, nè tante seduzioni e violenze, là tante unioni libere, concubinati e adulterii, più là tanti *faux menages*, separazioni legali e mal giustificati divorzi!

E come per l'Amore, così incautamente si fece per la più potente sua alleata, la Bellezza, a cui si eressero altari come a una dea.

Dimentico che per conservarsi un fattore di spiritualità la bellezza non deve essere abusata, il vecchio secolo s'inebriò di lei, come altri fa del vino generoso, e chiamò bello in onor suo non la purezza solo delle forme, la eleganza della posa e la grazia delle movenze, ma tutto ciò che accarezza i sensi, diletta la fantasia e serve al piacere, fossero pure la seduzione e la colpa.

Così la società, conseguente a questa sua unica preoccupazione, l'*Amore*, a questa sua ammirazione unica, la *Bellezza*, a questa suprema aspirazione della sua vita, il *Piacere*, nelle persone in cui ci si imbatte ogni dì non vide più sempli-

cemente degli uomini e delle donne chiamati dalle leggi della natura, che sono leggi di Dio, ad amarsi bensì e a dar vita, amando, a nuove generazioni, ma obbligati anche a lavorare per sè e per la famiglia, ma a pensare ed a studiare per l'innato desiderio del bene e del vero, ad aiutarsi a vicenda ed a rendersi possibilmente men difficile ed incresciosa la vita; ma scorse solo e sempre degli esseri sessuali unicamente preoccupati dei loro rapporti amorosi, dissimulati appena, per un resto di pudore, dal velo della sensibilità e della poesia.

Con a base questo ignominioso e falso concetto della vita, era logico che tra le svariate relazioni le quali, attraverso la compage sociale, possono intercedere tra un uomo ed una donna, si chiamino essi l'avvocato e la cliente, il padrone e la cameriera, il superiore e la dipendente, il sindaco e la maestra e magari anche il curato e la parrocchiana, non s'intravedessero più che scene di amore e intrighi passionali, come se gli uomini fossero tutti aggressori e le donne tutte deboli o civette, come se la virtù fosse una parola vuota di senso e il vizio il regolatore supremo della vita, rinnegando così il triplice responso tradizionale e storico della natura, della famiglia e delle società primitive, le quali, ottimiste, perchè ignare del male, sempre attraverso i secoli ci hanno mostrato, dall'infanzia alla fanciullezza, dalla giovinezza alla virilità ed alla vecchiaia, l'uomo e la donna, anche all'infuori dell'amore, compagni nella vita d'ogni giorno, entro la capanna come sul campo, nel lavoro come nelle feste, innanzi alle genti e innanzi agli dèi.

Difatti non per nulla siamo umani, e le affinità tra maschio e femmina della nostra specie non conducono sempre fatalmente alla soluzione brutale che per le nature grossolane e volgari è scopo e compendio della vita. Vi sono legami, come dice Neera, ben superiori a quelli de' sensi, vi sono fusioni di anime fatte di elementi che sfidano il crogiuolo del naturalista, e coloro che in ogni rapporto fra uomo e donna non sanno vedere che un volgare intrigo d'alcova sono spiriti grossolani, psicologi superficiali, atti solo a constatare la scorza visibile delle cose ed incapaci dell'analisi fina, profonda, acuta, che va a rintracciare la verità nei più ascosi penetrali della psiche umana dove esiste il segreto delle gioie superiori.

Pure fu logico che, con questa predisposizione al sospetto, per evitare pericoli e danni resi possibili poi dalla corruzione dei tempi, si pensasse dalle famiglie alla custodia, in casa e fuor di casa, delle fanciulle, come se un perpetuo agguato le attendesse; dalle autorità civili e religiose alla segregazione dei sessi nelle aule delle scuole e tra le navate delle chiese, come se in ogni contatto di persona o di pensiero si nascondesse un peccato; dalla società alla diuturna difesa della donna in genere, come se fosse continuamente insidiata nell'onore da una turba di barbari mossi a suo danno come bracchi dietro la preda, quasi che non in un paese di cristiani si vivesse e in un secolo di antica civiltà, ma ai tempi della Pentapoli e presso un popolo vivente tuttavia la vita dei bruti.

Eppure queste precauzioni non furono sempre, pur troppo, un di più suggerito da una prudenza troppo ombrosa, o il portato d'un esagerato pessimismo morale, ma vennero rese necessarie dall'esperienza quotidiana stessa, poichè sebbene in generale tutti si meraviglino, leggendo la storia, dei fatti di Virginia e di Lucrezia, non manca anche oggidì, pur tra la gente creduta ammodo, chi non si vergogna d'insidiare una giovinetta mentre va a scuola, e chi abusa più o meno apertamente dell'ospitalità di una donna sola.

E a persuadervi che io non rincaro la derrata, basta osservare che gli uomini, padri, fratelli, mariti, amici, sono i primi a riconoscere queste vergogne nel fatto che non lascierebbero per niun conto andar sole di notte, anche per vie molto frequentate della città, nè di giorno per un luogo solitario, le donne loro, cui ammoniscono pure di non aprir mai la porta di casa a sconosciuti e a non fermarsi con loro in luoghi appartati o mal difesi, nel timore che abbiano a patire violenza dai loro compagni di sesso. Oh, bisogna conoscersi sotto un aspetto ben poco rassicurante per trattarsi con sì poco rispetto!

Ora questa maniera di veder cose in fatto di moralità pubblica non solo è umiliante per noi donne, ma è disonorevole per gli uomini stessi e sovratutto non è più consona ai tempi nuovi, esigenti maggior dignità civile, epperò tocca a voi, giovani generosi, che sarete gli uomini nuovi, tocca a voi, cui balena in fronte il sogno di una idealità più pura, a far un po' di igiene morale in questa vecchia società miasmatica e corrotta, nella quale l'uomo credette per secoli di essere in diritto di allevare la donna per sè stesso e di provvedere sufficientemente al suo decoro facendola quasi unicamente servire al piacere di quello che egli umilmente chiamò il genere più nobile.

E non è a dire con questo che i galanti del vecchio secolo non abbiano amato e servito le donne! — Oh essi ci hanno servito ed amato anche troppo, finchè per lo meno eravamo giovani e belle, ma non ci hanno voluto bene, ecco la grande ed umiliante differenza; essi ci hanno adulate fino nei nostri difetti, specie quando questi ci mettevano in balìa delle

loro passioni, ma non ci hanno incoraggiate in quelle nostre virtù che ci rendevano con loro troppo austere; ci hanno servite come sultane in privato e ci hanno fatto delle grandi smancerie in pubblico, ma non hanno cercato nè voluto disinteressatamente il nostro bene personale, e ci hanno educate per loro come cose belle e piacevoli, non per noi come persone, come esseri capaci di saggezza e di virtù; ci hanno volute allevate come liberte destinate al piacere, non come creature libere capaci di sacrifizio, e affermando galantemente che il primo dovere di una donna era quello di esser bella, hanno condannato alla solitudine perpetua migliaia di donne che, forti, buone e sagge, dotate cioè di tutti i requisiti di una maternità sana, avessero avuto il torto di non piacere ai loro occhi d'esteti. Quindi fin dalla nostra infanzia essi, senza essersene data forse una ragione, ci hanno insegnato ad illeggiadrire coll'arte la persona, a fare delle graziose riverenze, a danzare il minuetto con aria languidamente provocatrice, ma non hanno permesso che ci dessimo seriamente agli studi, che ci dedicassimo, fosse pur solo in servizio della famiglia, a qualche utile disciplina, intuendo forse che una donna côlta e seria è sempre una preda difficile; nè han permesso che abbracciassimo una professione rimuneratrice, la quale ci avrebbe salvate forse, coll'indipendenza procurata da un onesto guadagno, dalla tirannia delle loro passioni; e quando, bontà loro, furono con noi un po' più larghi di concessioni liberali, non fu sempre, nota il Tolstoi, perchè ci considerassero finalmente quali buone compagne della vita, epperò degne come loro, e come loro in dovere di venir educate ed istruite per noi medesime, ma piuttosto perchè, persistendo molti di essi a vedere in noi unicamente una fonte di piacere, stimarono opportuno di non amareggiarla, nè inaridirla, per non alienarsi, colle perpetue loro denegazioni, la nostra benevolenza e il nostro affetto, sicchè anche questa condiscendenza fu ancora per parte loro una forma di galanteria, non un riconoscimento di doveri.

Oh! ci hanno adorate come dee, bisogna dirlo, i cavalier serventi del secolo scorso, ma non ci hanno abbastanza rispettate come donne; ci hanno proclamate signore e padrone, ma non ci hanno trattate da eguali nemmeno in famiglia; si sono inginocchiati dinanzi a noi nell'ora del piacere, ma non ci hanno credute capaci di restare al loro fianco nell'ora del dolore; e coloro che, per loro sventura, amarono qualcuna di noi fino ad abdicare alla propria dignità di uomini ed a cader vittima del loro non virtuoso amore, furono quelli poi che dissero, sia pur a ragione, maggiormente male di noi; i libri contro la donna, dai Proverbi di Salomone ai romanzi di Guy de Maupassant, furono sempre opera di uomini schiavi del piacere. — Oh, l'esempio di Adamo, accusante la donna d'un peccato commesso in comune, ha fatto subito scuola!

Ma voi, figli della nuova generazione, sarete più giusti con noi che non sieno stati i galanti vostri avi e, memori sempre d'essere nati di donna, ci amerete dell'onesto e confortevole amore di fratelli e di amici dapprima, poi di sposi fedeli e di padri previdenti de' nostri e vostri figliuoli..... Ma voi, convinti che per noi donne l'onore è pace di coscienza, è letizia di cuore, decoro di vita, speranza di onesto collocamento, benchè nel codice italiano duri scritto: " La seduzione è impunita e la ricerca della paternità vietata „, rispetterete nelle fanciulle, per modeste e povere che siano (anzi anche di più, se mai, perchè modeste e povere e quindi senza difesa esteriore, senza istruzione e vinte talora dal bisogno), quella gentile virtù che voi vorreste rispettata nelle vostre sorelle, e che forma il solo orgoglio, la ricchezza sola di una popolana; nè attenterete vigliaccamente all'onestà delle mogli altrui, perchè non tollereresti mai che fosse un giorno attentato alla virtù di vostra moglie..... Ma sopratutto voi, sesso forte, non cederete vilmente alle lusinghe di quelle disgraziatissime, che per la via del piacere tentano insignorirsi della fresca e gaia vostra adolescenza, così come chi agogna ad un bel frutto, che poi succhiato rigetta... senza arrogarvi il diritto di condannare o vilipendere chi potrebbe trovare una scusa della propria esistenza nella generale corruzione della società... Ma voi se vedrete insultata una donna onesta nel suo pudore o fatta violenza anche all'ultima delle ultime, potendo, la difenderete contro il male, pensando ch'ella è, e peccando non ha cessato di essere, come voi, una creatura di Dio, e che se non sarà da voi vigliaccamente gettata un'altra volta nel fango, potrà forse ancora redimersi, persuasi che, dopo tutto, ad ogni uomo onesto deve essere sacra la donna, anche se decaduta, per quel senso di rispetto che lo avvince alla memoria di sua madre, e perchè, destinata alla generazione, essa rappresenta il tempio e l'altare dell'umanità vivente.

Fatte da Natura diverse dall'uomo, a cagione dei diversi uffici che dobbiamo compiere nella vita, ma non all'uomo inferiori, noi donne abbiamo diritto alla sua riverenza, come egli ha diritto al nostro rispetto; e sarete ancora voi, o giovani, che correggendo i torti delle leggi e dei costumi, impari all'altezza dei novi tempi, ristabilirete i naturali rapporti di onestà e di reciproca

stima che in una società civile e cristiana devono intercedere fra i due sessi. Così, mercè vostra, in avvenire, non la donna maritata solamente e quella che dalla età o da un saio di monaca è posta fuori, almeno fra la gente ammodo, da ogni pericolo d'insulto, ma la giovinetta stessa, bella ed elegante, potrà uscire liberamente sola in qualunque ora del giorno e andare pei fatti suoi vicino e lontano, al laboratorio come alla scuola, alla chiesa come al teatro o al concerto, in campagna come in città, a piedi, in carrozza, in tram e magari anche in automobile o in bicicletta, se le facesse comodo, senza timore alcuno che venga macchiato il suo nome, insidiato il suo onore ed anche solo offeso da men caste parole il suo orecchio, protetta dalla sola sua purezza e dalla sua grazia, come un nobil fiore sul cespo natio che si guarda, s'ammira e non si tocca, per non rompere l'incanto della sua leggiadria.

(*Continua.*) MARIA BOBBA.

IL SOGNO DEGLI ANGELI

A LUIGINA GHIRARDI.

Una profonda tristezza gravava sulla signorile dimora, già lieta di feste, di conviti, di danze; un senso di vuoto e di doloroso sgomento. Ogni lieta voce taceva: le imagini di fasto e di grandezza opprimevano lo spirito nella loro vanità impotente dinanzi alla forza del dolore.

Giorni affannosi avevano preparato questo, tanto lugubre,... ma finchè vi fu un filo di speranza, finchè fu possibile prestare amorose cure, dimostrar tenere sollecitudini, e la casa era animata, per quanto penosamente, dall'accorrere di gente premurosa, avida di notizie; finchè fu necessario agire, vegliare, pensare, la forza dell'animo non era venuta meno. Ma ormai, tutto era finito: la lotta, i terrori, le fatiche e la speranza, tutto era finito: il mesto corteo già ritornava dal cimitero.

Donna Gabriella, duchessa di Sanvito, era pur circondata da quanti l'amavano; ma le parole, il pianto, i conforti di tutti loro, erano vani. Ella non vedeva altro dinanzi a sè che la piccina adorata e il vuoto nuovo che le si era fatto intorno; era accasciata, vinta sotto lo schianto del dolore. I suoi belli occhi velati di lacrime, immobili, fissi nell'infinito, cercavano visibilmente quel caro angioletto che, pur troppo! non sarebbe tornato...

Finalmente, dopo lungo e penoso silenzio, la giovine dama si alzò. La cognata le offrì amorevolmente il braccio e salendo i primi gradini che mettevano al piano superiore,

— Gabriella — le disse — domani aspetto la sarta. Desideri?..

Ella non rispose, però mettendo il piede nella sua stanza, in atto di licenziarsi,

— Penso, cara, ch'io non mi spoglierò de' miei abiti bianchi, e che voi pure non porrete la casa in lutto. Mi parrebbe un torto fatto a lei, santa figliuola mia, che ora trionfa nel cielo e partecipa alla festa degli angeli.

La cognata, soave e mite creatura, non seppe dir parola: tanta fede l'aveva troppo fortemente commossa. Abbracciò e baciò con tenerezza fraterna la madre sventuratissima, e si separò da lei piangendo.

Donna Gabriella seguì con lo sguardo la cognata, che si perdeva nell'ombra; le mandò ancora un bacio dal cuore, ed entrò nella stanza ampia, semplicemente addobbata, ma così piena

L'offerta.

Io piansi, piansi, e nel cader le lagrime,
come non so, mi si volgeano in versi:
io li raccolsi, e al mio Signor che mitiga
il duol così, con umil cor li offersi.

Misera cosa è ben d'acqua una tremula
goccia, pur se repente una scintilla
le vibra il sol, intera in lei dell'iride
la settemplice fiamma arde e sfavilla.

Non così forse, di Tua grazia un vivido
raggio, mio Dio, se al rozzo metro splenda,
farne può specchio, onde vivente all'anima
la Tua sovrana imagine s'accenda?

MARIA PIA ALBERT.

di sorrisi, di lacrime, di incancellabili ricordi della sua Villanella.

A piè del letto una croce alta e nera sorreggeva la pietosa immagine di Gesù Redentore incoronato di spine, insanguinato, agonizzante. Ella ne vide gli occhi pietosi fissi su lei; sentì vergogna di sè stessa, del suo egoismo, del suo dolore senza conforti umani; tutta la sua fede rivisse con entusiasmo nell'anima sua generosa; il viso pallido e smunto dopo così acerbo soffrire, rifulse d'inusitato splendore, si prostrò dinanzi a quella croce nera, e nascondendo fra le palme il viso delicato pianse e pregò.

Pianse e pregò a lungo; il Cristo morente vide quel pianto, udì le fervide preghiere di lei tre volte madre infelicissima, ed ebbe pietà.

Un dolce sopore la colse mentre così genuflessa stava pregando, e nel sonno una schiera pacifica di angeli scese intorno a lei per consolarla.

***

Ella non è più nell'ampia stanza della sua villa, ma in un vago giardino. Quivi sono i fiori più belli, smaglianti, odorosi, che non appassiscono mai; alte piante peregrine dalle foglie verdi, ampie, lucenti sembrano tutto intorno venerande guardie di re leggendari; rivi deliziosi di acque correnti lo intersecano e fra di loro s'intrecciano e si confondono; l'aria spira un soave profumo ed echeggia di celesti armonie.

Una divina fanciulla, bianco vestita, inghirlandata di fiori, circonfusa di luce, smarrita in mezzo a tanto splendore, guarda timidamente, impacciata quasi, in cerca forse di qualche cosa, se non più bella, certo più cara. A lei, novella regina, mansueti fanno omaggio gli animali della terra, e gli uccelli gorgheggiando le volano attorno. La fanciulla guarda attonita tutto ciò, ammira con predilezione il vago uccello del paradiso e accarezza il piccolo agnello che le lambe la delicata manina. D'un tratto il viso meditabondo della fanciulla s'illumina, gli occhi nerissimi brillano come stelle e le labbra coralline si atteggiano al più dolce sorriso.

Da un cespuglio di fiori ella ha visto apparire due graziosi angioletti rosso vestiti, dai capelli biondi e lunghi, cinti d'oro, coronati di gemme. In questi angioletti riconosce tosto le care sorelline Laura e Aldegonda, che bambinette ancora, l'avevano preceduta; apre loro le candide braccia, e questi spiriti, come confusi in uno, hanno la parvenza di una sublime visione.

Come que' genietti si sciolsero dal celeste amplesso, i due piccini, cui quel luogo di delizie era famigliare, trassero a sè festevolmente l'ultimo venuto, e con gioia gli mostrarono tutte le meraviglie del paradiso.

Villanella li seguiva ammirando; ma nè le sovrane bellezze del luogo, nè i concenti soavi delle arpe d'oro suonate dagli angeli valevano a far sparire dal suo bel viso il primiero turbamento. Forse lassù non era ella pienamente felice? Non possedeva Iddio che è pace, gioia, felicità eterna? Oh! sì ch'ella era felice, ma la felicità nuova non le aveva fatto dimenticare l'amore antico, e a lei ritornata allora, come colomba dal desìo portata, al suo creatore, ricuonavano ancora le strazianti grida della mamma, le preghiere ardenti del babbo, e in mezzo alle celesti delizie, cara fanciulla, pensava al loro grande dolore.

Le sorelline compresero quell'indefinito turbamento, e, fatte meste:

— Tu pensi alla mamma, non è vero? — le dissero.

— Penso a lei che piange, mentre noi siamo tutte così felici...

— Ma verrà ella pure quassù. Noi tutte andremo a prenderla, e starà sempre in nostra compagnia.

— E il babbo, poveretto, chè farebbe senza di lei?

— Verrà anche il babbo allora.

— Sì certo, quando Iddio lo vorrà, ma chi intanto asciugherà il loro pianto?

— Iddio grande, questo padre amoroso di tutti gli uomini, di tutte le cose; e noi lo pregheremo ancora di rendere loro lieta la vita, di farli contenti.

— Senza di noi, che amavano tanto, potranno mai esserlo?

— Senza di noi tu dici, Villanella! E non rimane Iddio a loro? Credi forse ch'Egli possa dimenticarli?

— Dimenticarli!... no, no; ma essi piangono tanto, poveretti....

— Preghiamo adunque per loro — esclamarono raggianti le due alate piccine, e così dicendo presero fra di loro la cara sorellina, e spiegate le ali al vento, di stella in stella volarono fino al più sublime dei cieli, e giunte al trono del gran Re prostrate l'adorarono e lo pregarono con infinito fervore per il caro babbo e la dolcissima mamma.

***

Due ore dopo, donna Gabriella, affranta dalle veglie lunghe e dolorose, era ancora inginocchiata a piè del letto, dinanzi all'immagine del Redentore di bianchissimo avorio, pendente dalla croce alta e nera, e dormiva profondamente.

In quella posa la trovò il duca reduce dalla città, dove l'avevano trattenuto gli ultimi pietosi uffici resi alla povera bimba morta.

Si appressò a lei in silenzio e, scuotendola leggermente, la chiamò più volte con dolcezza per nome.

Si scosse allora, si rizzò in piedi e, stropicciandosi gli occhi, guardò il luogo dove si trovava. E come riconobbe lo sposo diletto, gli gettò con ineffabile contento le braccia al collo, e non più piangendo, ma piena di letizia:

— Sai, caro, — le disse — Iddio ci donerà un bambino.

Il duca la guardò atterrito negli occhi, e: — Gran Dio, — pensò, — sarebbe mai impazzita di dolore?

— Sai, un bimbo! un bimbo!

— Ma chi te l'ha detto? — sussurrò egli e nella sua voce c'era un fremito di singhiozzi repressi.

— Gli angioletti nostri — ella rispose.

— Le nostre figliuole, vuoi dire?

— Loro, loro, caro.

— E tu le hai viste?

— Viste. E come erano belle! e mi hanno detto....

— Che cosa ti dissero, Gabriella, dillo subito, dillo presto...

— Di chiamarlo Felice Fortunato, e che egli sarà la gioia nostra, il nostro orgoglio.

— Iddio lo voglia — esclamò egli, alzando con devota riconoscenza le mani al cielo — Iddio lo voglia! — e si abbandonò pieno di lacrime, di fede, di speranza, di gioia, fra le braccia della sua diletta tanto buona e tanto infelice.

***

Un anno dopo Iddio coronava la profezia degli angeli e benediceva i voti e la fede dei due sposi cristiani.

SEBASTIANO RUMOR.

LILIAN

Continuazione.

La giovane trasse un sospiro e levò in alto gli occhi.

— Oh! mi renda la speranza, me la renda, per carità! Dovrò io perdere tutto quello che mi resta da amare su questa terra?

— Signor Venturi, non s'esprima in tal modo.

— Obbedirò, signorina; mi chiuderò in seno il mio dolore. Sia tutta per loro la gioia! loro ridano! loro siano felici! Ad un altro sono posposto; ma egli mi è carissimo amico, ed io mi arrendo, io... io sono contento perchè l'amico mio sta per diventare contento...

— Che intende dire, signor Venturi? — disse Lilian in tono freddo ed altiero.

— Posso io proseguire e non offenderla?

— Continui; l'esigo.

— Ebbene, signorina, credo che Enrico Giardini sia il felice preferito. Combattiamo ad armi eguali; siamo rivali... rivali per la seconda volta.

Lilian diventò pallida, e non osò rispondere.

— Perdoni...: ma una parola sola, una sola parola mi dica! mi dica pure che ogni speranza è vana,.. sarà una crudele decisione, ma tacerò, saprò vincermi, ed ella stessa non sarà più per me che un sogno.

— Elvira maritata!... — ripetè seco medesima la giovinetta come se non avesse inteso.

— E che! nemmeno un rifiuto! Ah, il suo silenzio mi uccide. Che pensare, che debbo io temere?

— Amava lei Elvira il dì che pose piede in casa di mio padre?

— La vigilia di quel giorno avevo ricevuto un rifiuto formale dalla signora De Antonis!

— Ma lei rispose però promettendo di rimanere fedele mai sempre, quando...

— No, signorina; risposi in termini misurati, rispettando l'avvenire come il presente. Accettai la libertà intiera di cuore: oggi, oggi stesso l'ho perduta.

Lilian taceva ancora. Il Venturi non voleva credere a sè stesso; ma non gli parve ancora tutto disperato. Lilian gli si rivelava diversa in tutto da quello che era nei passati mesi; era sparita la fanciulla ridente e pazza, la giovane ardita, loquace, e un po' civettuola; la donna seria e grave, fredda ed altiera, aveva preso il luogo della prima.

— Signorina, oso sperare che non sarà questa l'ultima contraddanza che stasera ho il piacere di ballare con lei, — disse l'ufficiale accompagnandola al suo posto.

— Ma, signor tenente, bisogna che aspetti molto...

— Non importa, purchè arrivi...

— Alla undicesima contraddanza dopo questa, allora.

Il tenente Venturi si ritirò promettendo e giurando a sè stesso che s'avrebbe ballata la dodicesima contraddanza.

Suonavano le tre di mattina, e l'undicesima finiva assai male a proposito. L'orchestra taceva ed insaccava gli istrumenti.

— È tempo di ritirarci, — gridò il signor Armando.

— Signor Carabelli, la supplico, — disse il tenente Venturi, accorrendo ansioso, — un'ultima contraddanza, di grazia, mi faccia questo favore.

— Volentieri, mio valoroso ospite, — rispose il ricco possidente, e passato nella sala dell'orchestra, ritornò subito:

— Signore, il numero tredici è un numero fatale, ed alcune signore desiderano evitarlo. E però formiamo un'altra quadriglia, sarà l'ultima.

Lunghi *bravo* accolsero la proposta del padrone di casa, si diè fiato agli strumenti, ed il Venturi corse in cerca di Lilian.

— Ho ballato una volta con lei, signorina, ed un'altra volta la ballo ora; questa è l'ultima: ma questi due momenti di gioia, brevi e troppo fugaci, mi resteranno impressi nel cuore, e faranno belle le ricordanze del mio passato.

Il tenente Nino Venturi aveva stabilito di dire tutto quanto sentiva, e ci teneva alla sua risoluzione, perchè oltre a questo esordio gli uscivano di bocca eloquenti, ardite e impetuose parole. Egli raccontava il suo amore e l'avventura di Palermo in casa De Antonis.

Finita la contraddanza, invece di ricondurre al suo posto la giovane, offertole il braccio la condusse in giardino, lì davanti alle sale.

— Insomma, signorina, — conchiuse l'ufficiale, — io l'amo; anche Enrico l'ama; e si è tra noi convenuto di aspettare la decisione della gentile ospite nostra, che farà di noi quello che vorrà: noi l'ubbidiremo.

Sin qui Lilian quasi affascinata dall'infuocato ed audace discorso dell'ufficiale, non aveva trovato parola per rispondere, ma udita l'ultima frase del tenente, altiera e dignitosa disse:

— Basta, signore. Ella ha voluto che io ascoltassi parole troppo audaci; ella ha abusato della mia confusione.

— No, signorina; ho voluto dichiararle la verità pura e schietta. O ella si è presa a gabbo il mio amore sincero, o mi preferisce un rivale...

— Questo ormai è troppo, signore, — l'interruppe la giovane traendo il suo dal braccio dell'ufficiale; — si rivolga a mio padre, le trasmetterà egli stesso la mia risposta.

Il tenente Venturi, non atterrito dal fare minaccioso di Lilian, continuò:

— Signorina, ora che ella sa tutto, farò quello che mi ordina il dovere. Domani stesso, prima di ripartire, avrò l'onore di far note le mie intenzioni a suo padre.

Lilian restò impassibile. Il più bravo fisionomista non avrebbe potuto leggere ne' suoi lineamenti la commozione che celava in cuore. Il tenente Venturi e Lilian rientrarono nelle sale; gli invitati cominciavano a partire; Lilian seppe ricevere i ringraziamenti e contraccambiarli con fare disinvolto, pareva che nulla fosse accaduto di quanto abbiamo visto.

Partiti tutti, non restarono che la famiglia Carabelli, i due giovani amici, il colonnello Zanini ed il dottor Mongini. Erano stanchi, e sentivano prepotente il bisogno di riposare; ciascuno quindi si ritirò nella propria stanza. Il tenente

contabile dando la buona notte al Venturi, gli disse a bassa voce:

— Domattina cerca di alzarti un po' presto; voglio parlarti.

— Caro Enrico, ho anch'io mille cose importanti da confidarti; non so dove mi sia.

XII. — Prevenuto.

Il mattino seguente il sole sorgeva in tutto il suo splendore: il cielo d'un bel colore azzurro era sereno: la natura pareva sorridesse. Il pigolìo dei passerini, il gorgheggio dell'usignuolo, il muggito degli armenti e il rumore della traversa del Lambro erano tutte note d'una sinfonia più bella di quelle create dal Beethoven. L'aria tiepida e tranquilla era piena d'olezzo delle frutta e dei fiori.

Il tenente Venturi era già da un poco disceso in giardino. Agitato, in preda ancora ad una febbre ardente, misurava a grandi passi i viottoli.

— Oh! che non viene mai Enrico? Bisogna che non abbia a raccontarmi che cose belle, per prendersela con tanta calma. Io.... io invece...., mi sento il sangue salire alla testa... Quando gli avrò confidato tutte le mie pene, tutte le mie ansie, allora mi sentirò più libero; le parole del mio Enrico mi solleveranno lo spirito... Le parole del mio rivale mi debbono sollevare lo spirito?... Oh! questo poi... Che dico? che divento? non è egli mio rivale, no, è mio amico, e se Lilian ha scelto lui..... io sarò infelice..... Cosa non darei perchè Elvira fosse ancora libera! allora saremmo felici ambedue.

— Nino, è un po' che ti cerco. Come sei pallido, sconvolto! Ti senti forse male? — disse Enrico, che lasciato il letto un po' tardi, era corso in cerca del tenente Venturi.

— Il male l'ho qui, — rispose questi, facendo segno al cuore.

I due giovani si gettarono nelle braccia l'uno dell'altro; e, se non fosse stato il timore di sembrare vili, avrebbero pianto. Si confidarono scambievolmente quanto era loro avvenuto la sera avanti; conversarono intorno ai desiderii, ai timori, ai reciproci disegni; il momento decisivo s'avvicinava. Quel giorno stesso i due ufficiali dovevano ritornare a Milano; prima di partire il tenente Venturi voleva fare la sua domanda al signor Carabelli. Enrico avrebbe voluto temporeggiare e scrivere al padre di Lilian una lettera; l'amico suo ne lo dissuase, stabilì quindi di seguire l'esempio del suo rivale.

Incamminatisi verso casa i due giovani si separarono: ambedue cercavano il signor Armando. Ma questi era ritirato nel suo studio; Lilian non gli aveva ancora detto nulla di quanto le era avvenuto durante la festa di ballo.

Il ricco possidente pensava appunto al futuro matrimonio di sua figlia secondo erasi convenuto con suo cognato De-Antonis. Fece pregare quindi l'ufficiale contabile di recarsi da lui.

Enrico capì per qual motivo il signor Armando gli voleva parlare. Incerto, titubante, entrò nella sala di studio del suo ricco ospite.

— Signor Giardini, l'ho fatto chiamare qui, perchè ho a dirle cose di somma importanza e di grave delicatezza. Scusi, se l'ho disturbato.

— S'immagini, signore! Io sono qui tutt'orecchio ad ascoltarla.

— Ella si ricorda di quella lettera del comandante De-Antonis, in cui felicitava lei del suo crescente amore per Lilian, e diceva che per la sua Elvira aveva trovato un matrimonio più conveniente?

— Me la ricordo benissimo.

— Ebbene, mio cognato vorrebbe affrettare il connubio di sua figlia con quell'ufficiale che ne ha cercato la mano; ed...

— Ma dunque Elvira non è ancora andata sposa al vecchio colonnello Zanetti?

— Che dice, tenente?... Che io mi sappia, non ha nome Zanetti lo sposo futuro di mia nipote.

— Le dirò, signore, che trovandomi col mio reggimento per le esercitazioni di tiro a Gallarate, il dottor Mongini ricevette un numero della *Gazzetta di Palermo*, in cui si dava per affare combinato il matrimonio della signorina Elvira col colonnello Zanetti.

— Ora mi ricordo! Infatti mio cognato Antonio me lo scrisse che per la leggerezza d'un suo nipote era stata sparsa questa apocrifa notizia.

— Dunque non è vero.... ed Elvira è ancora libera....

— Libera, libera... Suo padre, le ripeto, vuol affrettare quel desiderato matrimonio. Ed io.... io.... vorrei vedere anch'io mia figlia collocata con un gentiluomo, brava persona; non bado al danaro, mia figlia porterà quanto basti per due, e per la coda... M'intende? se ella volesse divenire mio figlio, io sarei felice.... io conosco lei come un ufficiale distinto, pieno di buona volontà, e che farà carriera; d'altra parte è figlio del miglior amico di mio cognato, ed è considerato già quasi come uno della nostra famiglia...

Il giovane tenente dapprima s'era fatto pallido, poi il sangue gli era salito alla testa, e diventò rosso, poi ritornò smorto; voleva parlare, ma non poteva articolare una parola. Elvira non era maritata! Il signor Armando lo voleva quale genero! Enrico era in un dubbio angoscioso: amava egli Lilian come aveva amato Elvira? amava egli ora Lilian più di quanto non avesse amato Elvira? Dopo tanto tempo di lotte, di dubbii, di dolori, non sapeva ancora per chi decidersi.

(Continua.)

ANTONIO VISMARA.

Piccola posta.

Egleste. — Giunto troppo tardi. Sarà per il prossimo numero.

D. Rob..... — Possiamo accettare le schede con le offerte per la statua sul Rocciamelone fino ai 10.

Samary. — Non fa al caso nostro.

N. V. — Ricevuto, pubblicheremo.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - TORINO, *Via Genova*, 3

TORINO - TIP. ENRICO SPEIRANI & C. *Via Bertola*, 54.

ROMANZI E RACCONTI DIVERSI

Caprile D. - Lo spirito del viatore . L. 4 —
— Gli angeli del perdono . . . . . » 2 —
— Virtù educatrice . . . . . » 2 —
Cravenna - Brigola M. - Le vittorie di Clotilde . . . . . » 3,50
— La scuola del dolore . . . . . » 4,50
— Idillio o tragedia? . . . . . » 3,50
Collins - Marito e moglie . . . . . » 3 —
— La donna dei sogni . . . . . » 1,50
Cervantes - Don Chisciotte della Mancia » 1,50
Cremoncini - La finta nonna . . . . » 2,50
Colombi - Un matrimonio in provincia » 2 —
— In risaia . . . . . » 2 —
— Dopo il caffè . . . . . » 3 —
— Troppo tardi . . . . . » 2 —
— Il tramonto di un ideale . . . . » 3 —
— Racconti di Natale . . . . . » 2 —
Cittadella-Vigodarzere - Le storie della zia - Vite di personaggi illustri: 3 vol. » 6 —
Conscience E. - L'amor materno . . » 2 —
— Il demone del denaro . . . . . » 1 —
— Albertina . . . . . » 1 —
— Il tesoro dello spazzacamino . . . » 1 —
Carlen - Splendide nozze . . . . . » 1 50
Castelnuovo E. - Reminiscenze e fantasie » 1 —
— L'onorevole Paolo Leonforte . . . » 1 —
— Prima di partire . . . . . » 1 —
— In balìa del vento . . . . . » 1 —
— Filippo Bussini juniore . . . . . » 1 —
— Sulla laguna . . . . . » 1 —
Claretie G. - Troppo bello! . . . . » 1 —
— Il 9 Termidoro . . . . . » 1 —
Cordelia - Racconti di Natale . . . » 3,50
— Dopo le nozze . . . . . » 3 —
— Vita intima . . . . . » 1 —
— Casa altrui . . . . . » 1 —
— Il mio delitto . . . . . » 1 —
— Per vendetta . . . . . » 1 —
— Forza irresistibile . . . . . » 3,50
— Il regno della donna . . . . . » 2 —
— Prime battaglie . . . . . » 2 —
— Alla ventura . . . . . » 4 —
— All'aperto . . . . . » 4 —
— I nostri figli . . . . . » 3 —
— Nel regno delle Chimere . . . . » 3 —
— Catene . . . . . » 3,50
— Per la gloria . . . . . » 3,50
— Piccoli eroi . . . . . » 2 —
— Mentre nevica . . . . . » 2 —
— Il castello di Barbanera . . . . » 2 —
— I nipoti di Barbabianca . . . . . » 4 —
Checchi - Giardini Storici Romani . . » 4 —
Castino L. - Fantasie: novelle . . . » 0,60
— Un capriccio . . . . . » 2 —
— Un matrimonio disuguale . . . . » 2 —
— Cuori infranti . . . . . » 1 —
— Nemici! . . . . . » 1 —
— Soavi affetti . . . . . » 1 —
Conti G. - L'eredità della matrigna . » 2,50

Costa - Giovanni Tola . . . . . L. 3 —
Catani T. - Al paese dei canarini . . » 1,25
— Al paese verde . . . . . » 2 —
— Rina . . . . . » 1,25
— Le isole dell'Arcipelago Toscano . » 1,50
Carollo - A piè di un salice . . . » 3 —
Chi si aiuta il ciel l'aiuta . . . . . » 0,50
Caccianiga - Il bacio della contessa Savina » 1 —
— Il roccolo di S. Alipio . . . . . » 1 —
Cantacuzene Altieri - Ultime illusioni » 2 —
Cus - Il mendico del Santo Sepolcro . » 0,75
Cauro - Cose del mondo . . . . . » 1 —
Caccia (La) ai milioni . . . . . » 1 —
Corrieri A. G. - Il trionfo . . . . » 1 —
Campostrini A. - Alle isole dei piaceri » 0,25
— Il buon esempio fa miracoli . . . » 0,25
Ciocca S. - Ricordi di soldato . . . » 0,50
Chisci C. - Ubaldo e Armida . . . » 1 —
Cauvain - Massimiliano Heller . . . » 1 —
Capuana L. - Scurpiddu . . . . . » 3 —
— Il drago . . . . . » 2 —
Castelar E. - Storia di un cuore . . » 1 —
Devoille A. - Il padrone dell'arca di Noè » 0,75
Daudet A. - Tartarino di Tarascona . » 1 —
— Tartarino sulle Alpi . . . . . » 1 —
— Storia d'un fanciullo . . . . . » 2,50
D'Azeglio M. - Ettore Fieramosca . . » 1 —
— Id. Id. - edizione illustrata . . . » 4,50
— Niccolò de' Lapi . . . . . » 1,50
— Id. Id. - edizione illustrata . . . » 9 —
— I miei ricordi . . . . . » 3 —
Di Pontmartin A. - Per qual motivo me ne sto in campagna . . . . . » 1,50
— Giorgio di Prasly . . . . . » 1,25
— Memorie di un notaro . . . . . » 2 —
Deledda G. - L'ospite . . . . . » 1 —
— Anime oneste . . . . . » 3 —
— Fior di Sardegna . . . . . » 1 —
— Le tentazioni . . . . . » 2,50
— Paesaggi sardi . . . . . » 0,50
— Racconti sardi . . . . . » 1 —
— La via del male . . . . . » 1 —
— Il tesoro . . . . . » 1 —
— La giustizia . . . . . » 1 —
De Nemicis E. - Avventure di Maestro Luigi . . . . . » 1 —
Due racconti . . . . . » 0,60
De Lù Mary - Nido distrutto . . . » 1 —
De La Faye - I fanciulli Bearnesi: 2 vol. » 2 —
Di Alarcon - Il cappello a tre punte » 1,50
De Castro Y. Serrano - La capitana Cook » 1,50
De Navery - I drammi della miseria » 1,50
— Il magistrato . . . . . » 2 —
— Divorziati . . . . . » 1 —
— Il forzato . . . . . » 1 —
— Valperduta . . . . . » 1 —
— I due fratelli di latte . . . . . » 0,80
— I delitti della penna . . . . . » 1,50
— Il reduce dall'ergastolo . . . . . » 1 —

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: Impressioni (E. G. Giordani) — Note letterarie ed artistiche (C.) — La vendetta dei fiori (Freiligrath) — Plenilunio d'agosto (Egleste) — L'albero infelice (Giuseppe Flechia) — Lilian: romanzo (*Cont.*) (Antonio Vismara) — Rivista bibliografica.

Impressioni

" .... *du temps où la reine Berthe filait* „.

Ne l'afoso meriggio estivo tutte le cose parevano vinte da un'atonia greve, soffocatrice d'anima e di vita. Io era chiusa ne l'ampia camera prospettante una linea ondulata, dolcissima di colli pesantemente assonnati in un silenzio intenso.

Sullo scrittoio, innanzi a me, erano — strana vicinanza! — un giornale modernissimo nello spirito e nella copertina a tinte morte e figure stilizzate, ed una carta ampia, ingiallita dagli anni e oltraggiata dalla polvere.

L'opuscoletto civettuolo recava un accurato, laudativo studio critico della *Reine Berthe*, di Adolphe Ribaux. Come ognuno sa, il poeta gentile delle svizzere glorie, l'innamorato come artista e come patriota del proprio paese, ha fatto rappresentare or non è molto a Payerne, nel Cantone di Neuchâtel, un suo nuovo dramma, a protagonista del quale scelse la regale, bionda filatrice Berta, di quasi leggendaria, dolcissima memoria.

Al dramma grandioso prese parte tutta la popolazione, che formò una *troupe* intellettuale, affiatatissima, sotto la direzione dello stesso autore, affascinato dall'idea sua geniale e strana.

Il dramma è ripartito in più atti, e per essi passa dapprima la giovinetta Berta col codazzo sfavillante di cavalieri e dame, e si reca a visitare l'antica, ricca abbazia di S. Gall, per ammirarvi l'arte paziente e solerte dei frati alluminatori. Uscendone, ha da una chiromante la predizione di essere in avvenire regina di due popoli e sposa di due re, il che ode Berta con festa ingenua, perchè ella pensa " *qu'étant reine on doit avoir l'occasion de faire beaucoup de bien!* „

In seguito Berta va sposa a Rodolfo re di Borgogna, ed allora ha campo di conoscere di quali lagrime grondi e di che sangue lo scettro dei regnatori. Ma infine torna a splendere l'iride di pace sul suo cielo e il ridente, pacifico paesaggio di Payerne risaluta la sua bionda regina come la fata del sorriso e del bene. Ella va attorno cavalcando una bianca giumenta e filando il candido lino scintillante al sole come capello d'oro. Va, la soave, ed al fanciullo che, affascinato dalla sua bellezza, le offre ghirlande silvestri, dicendo: " *Est-ce que vous êtes notre dame la Vierge?* „ Berta risponde dolcemente: " *La Sainte Vierge est bien autrement belle que moi. Je ne suis que Berthe, humble reine* „.

Ma l'ora della gioia è insidiata da cento nemici; la pace è un mito per le anime elette.

Rodolfo di Borgogna è tradito ed ucciso da Ugo di Lombardia.

Povero cuore di donna tanto amoroso e tanto provato! L'infelice si stringe al cuore i tre figli e soffoca in quell'abbraccio i gemiti della fine anima stanca.

Ma il calvario non è finito per lei. La vedova regale è costretta per ragioni politiche a sposare l'uccisore del marito, una creatura volgare e trista che pubblicamente l'oltraggia.

Agonizzano tutte le dolci illusioni della bella regina; essa non vive più che al lavoro e al dolore.

Quel Dio però che misura il vento alla pecora tosata, mette pure un limite alle sofferenze di lei. Il tiranno Ugo muore avvelenato dal rivale nemico.

Il dramma finisce con la morte di Berta che, negli estremi bagliori di vita, si fa trasportare, sopra una lettiga, in chiesa, e vi spira, dopo aver dato al suo popolo la benedizione serena e santa.

Il successo del lavoro fu immenso. A tutte le rappresentazioni il vasto teatro all'aria aperta rigurgitava di spettatori venuti anche di lontano. All'ultima più centinaia di persone dovettero ritornare per non aver trovato più posto.

Di ciò trattava dunque l'elegante giornale.

Il foglio giallo e mezzo rôso dal tempo portava invece in capo due parole: *Libertà*, *uguaglianza*, e fra esse stava una figura superba di donna, stringente nella destra il simbolico fascio di verghe e nella sinistra l'asta su cui svettava il repubblicano berretto. Ai piedi di lei erano spade, tamburi e un mappamondo su cui s'aggrovigliavano catene infrante. In fondo, oltre una distesa d'acque, si levava sfolgorando, in tutta la sua gloria, il sole. Più giù era scritto:

Torino, li 26 Messidoro, anno 11° repubblicano
1801 v. s.

La Società Agraria di Torino a Madama Viale.

La Società Agraria, animata da grande zelo per la prosperità di questo nostro Dipartimento, erasi lusingata di eccitare nel bel sesso una qualche emulazione proponendo de' premi d'onore a quelle fra le filanti che avessero presentato una considerevole dose di filo di una determinata finezza, purchè risultasse dalla filatura di canape nostrale.

Il successo non ha corrisposto all'aspettazione, giacchè nessuna filante è concorsa al premio che era stato proposto. La Società, peraltro, è lontana dal rinunziare al progetto di promuovere il miglioramento nelle manifatture di un prodotto nazionale che da sè solo potrebbe formare la nostra ricchezza, e non trascurerà alcuno degli sforzi ulteriori che si potranno riputare opportuni.

Informata intanto la Società che voi, *Cittadina Viale*, vi eravate assunta col più felice successo la lodevole impresa di ridurre a finissimo filo il vostro canape, e risultando dall'accurata disamina delle vostre tele che il filo da voi filato eccede il grado di finezza che richiedevasi col nostro proclama, la Società, nella sua seduta delli 20 Ventoso, anno XI, vi ha unanimente decretata una medaglia di argento, di quelle che sono state ultimamente coniate per la fausta riunione di questo Dipartimento Subalpino all'Impero Francese. L'Accademia si lusinga che voi, Cittadina, la vorrete gradire come una ben dovuta testimonianza di pubblico applauso al successo col quale voi riunite li vostri agli sforzi nostri per la comune prosperità.

Incaricato dalla Società di eseguire questa per me altrettanto onorevole che deliziosa incombenza, ho l'onore di bacciarvi (*) rispettosamente le mani.

NUVOLLONE, *Vice-Presidente.*
VASSALLI EANDI, *Pr. Segretario.*

(*) *Surtout pas trop de zèle.*

Non avevo forse ragione di trovare strana la vicinanza dei due documenti? L'occhio li carezzava con viva compiacenza entrambi e la fantasia ne vedeva sorgere lene lene due soavi figure di donna, stringenti tra le solerti mani la rôcca e vanenti ne l'ombra misteriosa dei tempi lontani. L'una, regina di terre e di cuori, m'appariva ora fulgente di ricchezze e sorrisi, ora sbattuta da angoscie e bufere, ma sempre buona, mite, generosa.

L'altra, semplice, solitaria gentildonna d'uno dei nostri graziosi paeselli di collina, la vedevo assidersi umilmente alla grand'ombra regale, in una comunanza stessa di virtù e di lavoro.

La pia regina illustre ebbe in vita l'ammirazione affettuosa dei popoli entusiasti, e dopo tanti anni dalla morte l'omaggio del drammaturgo gentile. L'umile donna filante ebbe anch'essa la semplice esistenza illuminata da una piccola gloria, anch'essa provò le trepidazioni dell'impresa e l'orgoglio d'una splendida riuscita. Ma ora riposa ignorata nel cimitero campestre e un mero caso le ridà luce un istante. Ave, o operose mani di donna sacrate al lavoro; mani che io veggo farsi bianche viemmeglio nel rapido torcer del filo; mani scomparse ne l'alta pace del mistero d'oltre tomba.

O voi, elette figure di lavoratrici indefesse, voi e le vostre sorelle d'azione, gittate faville del vostro spirito buono sulle nostre fanciulle, sulle nostre donne in ben altre faccende affaccendate. E pur non distogliendole affatto da quelle cure d'intelletto che elevano l'umana esistenza oltre le volgarità materiali e la fanno capace di vibrare nei fascini eletti dell'Idea, sulle altezze superbe dello spirito; innamoratele altresì della vita soavemente femminile svolta nelle domestiche pareti; rendetele sensibili alla poesia del *lanam fecit*; persuadetele che poche possono competere colle energie virili nelle diuturne battaglie dell'arte, della scienza, del pensiero civile, e che non è nemmeno inglorioso per esse essere angioli d'affetto, di virtù, di lavoro nella propria casa, saper ritornare il padre, il marito, i figli alla speranza, alla fede, al dovere, con quell'intuito fine che il vertiginoso soffio mondano non può non turbare e corrompere.

Forse non ha torto *Neera* quando scrive: " L'opera di amore, come ogni mistero, ha bisogno di raccoglimento, e se vi è ancora da sperare qualche cosa nel futuro, se dobbiamo cercare un porto ove orientarci ed un faro che ci additi la via, non sarà certo fra i comizi delle emancipatrici, ma sarete voi, donne oscure, donne umili e forti, salde alla vostra missione, che ci salverete tutte ".

. . . . . .

Ed ora, concludendo, dirò che sono strani i tiri che ci può giocare un ozioso meriggio estivo trascorso fra una rivista moderna ed un documento ingiallito dall'opra implacabile e ruinosa del tempo.

E. G. Giordani.

NOTE LETTERARIE ED ARTISTICHE

Dopo la distruzione disgraziatissima dei preziosi cimeli voltiani, ogni scritto, ogni apparecchio, ogni memoria insomma del grande scopritore dell'elettricità assume per noi Italiani una speciale importanza. Fu perciò accolta con interessamento una comunicazione fatta sul *Corriere della sera* dal sig. Alfonso Mandelli, su dieci autografi del Volta, dieci lettere, le quali però, per desiderio dell'illustre abate Stoppani, alcuni anni fa vennero già pubblicate sul *Rosmini*.

Le lettere sono dirette al canonico D. Giovanni Fromond, professore di fisica nel R. Ginnasio di Brera, e sono tutte datate da Como dal 31 luglio 1775 al 19 giugno 1776. Esse appartengono ora ai fratelli Pagliari di Cremona, cui pervennero colla eredità del loro prozio materno, il dottore Giuseppe Maria Sonsis, cremonese, il quale ebbe in isposa Milanda Fromond, sorella del canonico. In alcune delle lettere il Volta parla di alcuni suoi scritti, ch'egli stava pubblicando a confutazione dei contradditori *dei suoi pretesi ritrovamenti*, altre riguardano esperimenti ch'egli stava facendo su vari soggetti; la maggior parte però è dedicata ai progressi, ai miglioramenti del suo grande *elettroforo*, e gli scritti interessantissimi sono illustrati da disegni a penna dell'autore.

***

Per mezzo della Società per l'arte pubblica di Firenze, il cav. Vittorio Alinari, proprietario del grandioso stabilimento di fotografia artistica, così favorevolmente noto, ha bandito un concorso internazionale per un quadro originale, rappresentante una *Madonna col Figlio*, o *Una madre col suo bambino*. Il quadro potrà essere ad olio, a tempera, a disegno, in colori o a chiaro-scuro, purchè sia particolarmente adatto ad essere riprodotto in fotografia. Non dovrà avere proporzioni inferiori a 60 cent. nel lato minore se eseguito in quadro, o di diametro se eseguito in tondo. Premio L. 1500 in oro, e l'opera resterà proprietà dell'autore; un altro premio di L. 200 è assegnato alla migliore cornice.

Le opere, consegnate entro il 15 gennaio, si esporranno nel Palazzo della Signoria in Firenze fino al 15 marzo successivo, e costituiranno certo una mostra assai interessante.

***

I giornali inglesi hanno in questi giorni molto parlato di un diamante azzurro, appartenente alla varietà più preziosa. Un nobilissimo lord, caduto in bisogno, voleva disfarsi della gemma, cambiandola in sterline sonanti, ma ne fu impedito dalla legge, che vieta l'alienazione di gioielli di famiglia. Questo incidente ha richiamato il ricordo di un altro diamante azzurro, che alcuni intenditori vogliono sia il più perfetto del genere in tutto il mondo. Esso è attualmente posseduto dalla nobilissima famiglia Morosini di S. Maria Formosa di Venezia. Fu regalato a Michele Morosini, plenipotenziario della Repubblica di Venezia, li 8 agosto 1381, dal Conte Verde, chiamato arbitro nella guerra tra le due Repubbliche di Venezia e di Genova, il cui dissidio riuscì felicemente a comporre in Torino.

Mentre tutti i diamanti azzurri conosciuti hanno una tinta bluastra debolissima, quello di Amedeo VI è di un bell'azzurro carico; esso pesa da cinque a sei grani ed è legato a giorno. Eugenio Muratti, nella sua *Guida storica di Venezia*, fa cenno di questo diamante.

***

A Torino è morto il venerando P. Vasco della Compagnia di Gesù, uomo dotato delle più belle doti di mente e di cuore. Fondò nel 1875 l'*Emporio Popolare*, che subì diverse trasformazioni ed è ora l'*Italia Reale*.

È morto a Palermo lo scultore Benedetto Civiletti, nato in quella città nel 1846. Visto a disegnare con gusto e facilità sui muri e sui lastricati animali ed oggetti naturali, fu da alcuni suoi protettori fatto istruire, e presto si acquistò bella fama. Il *Canaris* — dal Civiletti scolpito dopo la lettura delle *Scene elleniche* del Brofferio — fu acquistato dal Bonghi, allora ministro dell'istruzione, per ventimila lire, e ottenne a Parigi la medaglia d'oro. Col *Gesù nell'orto di Getzemani* guadagnò la Legione d'onore e la iscrizione fra i membri dell'Istituto di Francia. Nel 1880, a Londra, ebbe la medaglia d'argento per il *Giulio Cesare*; nel 1883 espose a Torino *L'ultima ora di Missolungi*. Nell'86 vinse a Palermo il concorso per una statua equestre. Fece molte pregevoli opere sepolcrali; lascia pure un *Cristo deposto*, una *Rosmunda*, il *Giuocatore con l'anitra*, il ritratto di Renan e la statua equestre del Busacca.

***

Ad Ala fu sequestrata una croce artistica preziosissima, a cui si tentava far passare il confine. Questa croce era stata trafugata nel 1897 dalla chiesa di Monsampiero in quel di Venarotta, e da quel tempo non se ne era più saputo novella. La croce metallica è lunga 50 cent., è finemente cesellata, e si ritiene opera artistica di gran pregio, sebbene non se ne conosca l'autore. È valutata centomila lire.

***

Il " Cordusio „, colla statua del Parini e coi nuovi grandiosi palazzi, già sorti o in costruzione, ritorna ad essere quale era in antico, uno dei più simpatici e notevoli centri di Milano. L'attenzione è ora attirata maggiormente su quell'area da una scoperta.

Negli scavi che si stanno facendo per l'erigendo palazzo della Borsa, si sono trovati frammenti di una statua colossale, che appare dell'epoca romana, come pure frammenti di anfore romane, che fanno pensare esistesse colà una pubblica fontana.

***

Fra i manoscritti del celebre maestro Giovanni Strauss, morto due mesi or sono, si è trovato un *valtzer* scritto a tergo di un biglietto da cento fiorini. Ecco un autografo che ha due valori ed è perciò doppiamente prezioso.

Fra il 12 ed il 20 corrente si eseguirà in Como il nuovo oratorio del maestro Perosi, *Il Natale*. Si assicura che vi prenderà parte il baritono Kaschmann.

***

Il 30 luglio, in Como, ebbe luogo una *matinée* splendidamente riuscita in favore della nuova Esposizione.

L'avv. Lino Ferriani, notissimo per i suoi lavori di psicologia criminale, tenne al *Sociale* una pregevolissima con-

ferenza sull'argomento: *Dolore e lavoro*, tessendo l'elogio del civismo dei Comaschi nella storia e nell'ora attuale, insistendo principalmente sull'energia con cui ora, per l'abitudine del lavoro, essi sanno confortarsi nel dolore e porvi pronto riparo.

Ebbe pure buon esito e riscosse grandi ovazioni il coro di più di 100 voci dedicato a Volta, le cui parole sono del bibliotecario dott. Francesco Fossati e la musica del maestro Andolfi.

***

Fra le recenti produzioni drammatiche che ebbero migliore successo, accenniamo per la cronaca *Il fondo della coppa*, di Achille Torelli, all'*Alfieri* di Torino, ed i *Parassiti*, di Camillo Antona-Traversi, al *Costanzi* di Roma.

C.

La vendetta dei fiori.

Sul morbido lettuccio riposa la vergine, riposa nel sonno più profondo, le lunghe ciglia velanti l'occhio bruno e le guancie ardenti; sul tavolo scintilla la coppa cesellata, ricchissima, da cui s' innalzano freschi, profumati dei vaghissimi fiori.

Dormono forse anch'essi nell'atmosfera greve di quella cameretta chiusa, nell'ardore opprimente di quel pomeriggio d'estate? È così completo il silenzio lì intorno..... ma ecco — improvvisamente — s' innalza un leggero mormorio; sono i fiori che parlano. Poi dalle corolle variopinte sbucano vaghe figure, avvolte in veli leggeri, coronate e recanti uno scettro.

Dal purpureo grembo della rosa sorge un'esile parvenza di donna, coi riccioli d'oro svolazzanti cosparsi di perle brillanti come rugiada. Dal fogliame verde cupo dell'arancio spunta un cavaliere armato di spada e di corazza e sull'elmo ondeggiano candide piume. Dal calice del giglio fa capolino una giovinetta col capo circondato da un velo tenue come i fili d'una ragnatela; e da quello del tulipano balza alteramente un negro sul cui turbante viola luccica l'arco dorato della mezzaluna; e dall'iride azzurro ammicca un giannizzero. Sui petali del narciso ondeggia un fanciullo dallo sguardo bieco, che s'avvicina al letto e manda baci alla vergine dormente. E man mano anche gli altri le si stringono in giro e cantano sommessamente così:

" Fanciulla, tu ci strappasti crudelmente dal terreno, sicchè noi nel vaso prezioso dobbiamo appassire, morire! Oh! Noi posavamo così beati nel materno seno della terra, e su noi dalle verdi cime occhieggiavano tepidi i raggi del sole, e piegavamo i nostri gracili steli alle carezze del vento primaverile; su noi cadevano la rugiada e la pioggia: ora ne ammorba l'afa dell'ambiente rinchiuso; noi ci spegniamo, ma prima di morire, o fanciulla, lasceremo che la nostra vendetta ti raggiunga! „

E tace il canto; essi s' inchinano ancor più sulla vergine addormentata, poi lentamente, nel profondo silenzio, le strane figure ritornano fiori.

Come ardono le guancie della fanciulla, come s'impregna la camera d'acuti profumi! Gli ultimi raggi del sole penetrano nella camera e baciano il freddo volto d'un cadavere.

Pari ad un fiore appassito, colle gote ancora dolcemente colorite, ella riposa accanto alle corolle morenti, il cui olezzo l' ha uccisa!

FREILIGRATH.

Traduzione dal tedesco di Clelia Andrè.

Plenilunio d'agosto (189...)

(Dal vero - Dall'album di Nellye.)

A RITA, *affettuosamente.*

Ricordi?... Dalla terrazza che dominava la parte bassa del paese di F... il panorama era incantevole. Lo sguardo si perdeva lontano ne l'orizzonte vastissimo, oltre le colline circostanti ad altre ancora del Monferrato. A destra era un gran tratto di pianura che confinava laggiù, laggiù coi monti. Nelle giornate limpide, di sole, si distingueva benissimo Alessandria col suo forte. Sulle colline erano i paesi di Lu, Vignale, S. Salvatore ed altri più o meno importanti, che in quella notte chiara d'agosto avevano contorni fantastici. Là, nel piano, in lontananza, splendeva il fanale della stazione di Novi. Su nel celo azzurro cupo Venere solitaria brillava di tutti i colori dell'iride. Noi eravamo sole su la terrazza e tacevamo entrambe, smarrite nell'indefinibile voluttà di quella notte lunata.

Ricordi?... La strada provinciale, sotto la luce blanda che pioveva all'intorno, pareva ancor più bianca. Nella gran pace delle cose vegliavano i lumi; io li vedevo attraverso il cupo fogliame della terrazza e mi parevano fiammelle vagolanti nella notte. Nel plenilunio d'ambra, fra gli alberi e le ricurve praterie si disegnavano ombrie misteriose e fuggevoli come il nostro pensiero. Ti guardai: il tuo profilo di statua greca si delineava nettamente nella penombra del terrazzo. Il volto pallido non tradiva la più lieve emozione. Solo gli occhi, grigio-ferrigno, dal taglio a mandorla, avevano scintillìi freddi d'acciaio sotto la frangia delle ciglia; la gran massa dei capelli scuri — troppo grave peso per la tua testina di bimba — contrastava mirabilmente col pallore del volto e ti rendeva anche più seducente. Io ti vidi bellissima e gelida, o mia Nellye, ed un brivido mi serpeggiò ne l'anima; allora una grande pietà mi prese per te, povera creatura fredda, che non avevi un grido d'ammirazione, un palpito solo d'innanzi al fascino del creato... Avrei voluto scuoterti da quella suprema indifferenza e animarti coll'entusiasmo della mia giovine anima... avrei voluto effondere nel gran silenzio della notte tutto l'effluvio dei sentimenti ineffabili che mi opprimevano il cuore... fu invece una timida esclamazione quello che mormorarono le mie labbra.. davanti alla tua freddezza non osai altro. Tu approvasti, ma nella tua voce cercai invano l'anima tua che mi sfuggiva. Oh! io lo sentiva bene, io che spiava sul tuo volto di statua anche un solo fremito. Tentai ancora. Cercai la tua manina, una mano bianca ed affilata, e la tenni a lungo fra le mie, carezzandola e scherzando con essa. Ricordo benissimo; tu mi pregasti di cantare, ed io, fosse l'inesplicabile mestizia di quell'ora che mi pervadeva lentamente l'anima, o fosse il pensiero della mia Brianza che mi dicono tanto bella e ch'io tuttavia non conosco, per questo e per altro ancora scelsi la romanza della *Mignon*:

" Non conosci il bel suol? „

Cantai con tutta l'anima per te sola. Invano... tu ascoltavi rigida, solo il tuo sguardo si smarriva lontano nella tranquilla immensità. Quando l'ultimo ritornello si perdè lievemente nella calma notturna, le tue labbra si contrassero ad un glaciale sorriso... Ma dove prendevi la tua suprema indifferenza, o mia impenetrabile Nellye?

Lentamente, col tuo incedere da regina, abbandonasti il terrazzo. Sentii il pianoforte gemere sotto le tue agili dita preludianti una melodia dolcissima, fantastica, che amava tanto; dapprima era un mormorio mestissimo di note che saliva, saliva fino al grido straziante d'anima in

pena; poi discendeva gradatamente cupo come il lontano brontolìo del tuono; a volte erano note rapidissime che s'inseguivano, turbinavano, fuggivano a l'infinito, trillate, limpide, con scoppiettii vivaci, serpeggiamenti velocissimi, arpeggi maestosi: una ridda insomma di minime, semiminime, crome, biscrome e via via. Poi da quel vortice di suoni, balzò chiaro e lento, il motivo. Era una musica inenarrabilmente dolce, piena di fascino e d'incanto che portava il pensiero lontano lontano e l'avvolgeva nell'ebbrezza dei sogni... e l'anima fin allora tesa sotto l'influsso di quel suono bizzarro, quasi selvaggio, cedè finalmente a l'aleggiare di questa musica melanconica, infinitamente soave ed uno spasimo di lagrime che mi venne dal cuore mi salì alle labbra in un singulto di pianto... " Dio Santo! non saprò dunque penetrare il suo cuore?... „

L'ultima nota lungamente tremula con accompagnamento flebile flebile morì dolcemente nella grande calma del plenilunio come un lamentìo d'aliti e di baci e si ripercosse — perduta eco — ne l'anima mia. Poi il pianoforte tacque. Ti sentii ritornare.

***

" Non vieni?... è tardi. Poi, qui comincio ad aver freddo. „ Era la tua melodiosa voce che mi richiamava alla realtà; mi scossi e m'alzai subito. Ti coprii le spalle colla mantiglia perchè veramente la brezza notturna era un po' pungente e sotto l'abito bianco tu avevi dei piccoli brividi. Nel plenilunio d'ambra ti baciai sulla fronte pura e fredda. Quando rientrammo all'orologio del campanile suonava l'una... era molto tardi invero.

Agosto 189...

Dopo un anno ò penetrato il tuo cuore, Nellye. Ieri ài risuonata la strana melodia che mi fece così inesplicabilmente soffrire quella sera di plenilunio. Adesso quella musica mi lascia perfettamente calma. L'anima però è rimasta sognatrice. Penso al tuo avvenire, Nellye, e mi sento una grande tranquillità nello spirito. Sono certa di te. Più tardi, quando avrai dei dolori — perchè tu ne avrai, o mia Nellye, come ne ànno tutte le creature umane... ciò è molto triste, ma non è però men vero —... ebbene, tu non soffrirai troppo. Per questo io sono tranquilla. Allora, come oggi, tu sarai la bella e glaciale Nellye!

EGLESTE.

L'ALBERO INFELICE (*)

Perchè, o colono, inutilmente meco
Ti lamenti se, un dì fertile melo,
Da due autunni infruttüoso vivo?
Non, come credi, la vecchiaia opprime
I miei rami, nè mai grandine o vento
Mi percosse le gemme, nè la sizza
Del tardo freddo, nè il calore estivo,
Nè la pioggia giammai danno mi fece.
Nè storno o gracchio o pur vecchia cornacchia,
Od oca o corvo danneggiommi i frutti.
Ben altra cosa, ahimè! mi rese gramo:
Sostengono i miei rami affaticati
I versacci d'un pessimo poeta!

GIUSEPPE FLECHIA.

(*) Versione dal latino di autore sconosciuto: forse di Mecenate (Cfr. PASCOLI, *Lyra Romana*, pag. 118).

LILIAN

Continuazione.

Cadde in un momento di sconforto, di umiliazione: si sentiva un essere debole, irresoluto, aveva fatto bene a non passare nelle armi combattenti; si sentiva fiacco, senza energia; non era un soldato. Nino Venturi, egli sì ch'era generoso, di animo nobile: egli era un valoroso, un forte. Il confronto fra sè stesso e l'amico, avviliva sempre più l'ufficiale contabile.

Il signor Armando non seppe indovinare quanto passava nell'animo d' Enrico; egli, vedendolo pallido, abbattuto, credeva ne fossero causa le sue parole benevoli, credeva il giovane commosso dalla sua generosa proposta. E continuò:

— Ella accetterà senza dubbio quanto le propongo, e spero sarà contento di rapirsi la mia Lilian... Non è vero che accetta?

Enrico taceva.

— Si sente forse male? chè ha?... prossimo a portare nel mondo della realtà quanto fino ad ora non restava che un sogno, ella dovrebbe essere felice...

L'ufficiale contabile si fece forza, e disse:

— Io la ringrazio della sua generosa proposta; io, povero giovane, non merito tanto. Solo vorrei pregarla di concedermi qualche giorno di tempo, prima di darle la mia risposta decisiva; debbo pensare al passo che sto per fare.

— Ma non era Lilian l'oggetto dei suoi pensieri da quando mio cognato De-Antonis le scrisse che Elvira era destinata ad altri? non lo ha detto lei al comandante che ogni dì più Lilian le piaceva? Da quel giorno sono passati mesi e mesi, ed ella dovrebbe aver avuto tempo bastante per decidersi.

— Signore!

— Scusi, sa, se le parlavo così prepotentemente, mi scusi. Mio cognato m'aveva scritto che ella è timido, ed io che m'aspettava di giorno in giorno una sua dichiarazione, e non me la sentiva mai fare, mi sono deciso a parlargliene io di questo affare.

— Ed io la ringrazio, signor Carabelli, e la mia risposta non tarderà molto a giungerle.

— Una risposta che sarà, lo spero, di conforto a me, povero vecchio. Ma è già l'ora della colazione, ed è meglio che ci portiamo dagli amici. Ella ed il tenente Venturi a che ora ci abbandonano?

— Avremmo stabilito di prendere la corsa che parte da Seregno per Milano alle ore quattro precise.

— Farò preparare la carrozza per le tre ed

un quarto. Chi lo sa che non li accompagni io e Riccardo alla stazione?

— Sarebbe troppo, o signore! si è già incomodato assai per noi.

Il tenente Venturi chiacchierava col colonnello Zanini, ed il dottor Mongini con Lilian; il padrone di casa ed Enrico furono ricevuti lietamente, e massime il primo fu coperto di cortesie.

— Colonnello, ella è troppo tiranno, — disse il signor Armando. — Perchè non ha dato un maggior numero di giorni di licenza a questi due giovanotti?

— Non dica così, signore, — prese a dire il tenente Venturi, — il nostro colonnello ha già fatto troppo per me e per l'amico mio Giardini, concedendoci questi tre giorni.

— Rincresce anche a me il lasciare questo *eden* delizioso; ma pur troppo oggi debbo partire anch'io, — disse il colonnello Zanini.

— Se permette, comandante, m'accompagno con lei, — chiese il dottor Mongini.

— Allora ci lasciano tutti oggi: me ne rincresce molto. Però se lo permettono le loro occupazioni di rimanere ancora per qualche tempo, sono ben lieto di ospitarli in questa villetta.

— Io e tutti i miei bravi ufficiali la ringraziamo della sua offerta, e la ringraziamo anche di tutte le gentilezze e premure ricevute in questo breve soggiorno da lei, signor Armando, e da tutta la sua famiglia. Ma la preghiamo d'un altro favore: io e questi due giovani prenderemo il treno che parte da Seregno alle quattro. Se ella volesse farci accompagnare per quell'ora a quella stazione, io...

— Che dice, colonnello? — interruppe il ricco possidente. — È per me un onore.

— Se voi, dottore, volete venire con noi, state pronto per quell'ora, — continuò il comandante rivoltosi al capitano medico.

Dopo la colazione, si prepararono tutti per fare una passeggiata in giardino. Il tenente Venturi non cercava che di poter parlare a quattr'occhi al signor Carabelli. Egli non voleva partire senza sapere qualche cosa di decisivo, voleva ad ogni costo conoscere la risposta che gli aveva promesso Lilian. Ma Enrico gli si avvicinò, e, col pretesto di fargli osservare una magnifica varietà di *deodara*, lo fermò un poco indietro dalla comitiva.

— Sai? stamane il signor Carabelli m'ha fatto chiamare, e mi ha offerto la mano di sua figlia.

— Lilian dunque si è decisa in tuo favore? — chiese il tenente Venturi.

— Da quanto ho potuto capire, Lilian non ha ancora parlato a suo padre da stanotte in qua.

— E tu cosa gli hai risposto?

— Gli ho chiesto qualche giorno per riflettere al passo che starei per fare.

— Potevi approfittare... ed abboccare all'amo.

— L'avrei fatto, se non avessi saputo che Elvira non è maritata...

— Elvira non è maritata? — interruppe il Venturi.

— Il signor Armando mi ha detto che l'annunzio del matrimonio d'Elvira col colonnello Zanetti non fu che una falsa notizia.

— Ieri sera sentii la signorina Lilian mormorare: "Elvira maritata!„ Come non poteva conoscere la giovine la falsità di questa notizia?

— Fui io, — disse Enrico, — che parlai a Lilian del matrimonio d'Elvira, perchè ella m'accusava d'incostanza. Però anch'io non posso capire come Lilian non sapesse nulla di questa storiella, dal momento che il signor De-Antonis aveva informato di tutto suo cognato Carabelli.

— Senti, ora le cose sono cambiate; ed io non voglio fare nessuna dichiarazione al signor Armando. Abbiamo tempo: le nostre faccende, io lo vedo, stanno sicure in mano dei genitori delle ragazze, e camminano ancora a nostro favore.

— Tu hai ragione, Nino, ed è per questo che io non ho voluto dare subito una risposta al signor Carabelli.

— Ambedue saremo felici; e, io lo spero, saremo non più rivali ed amici, ma amici e parenti.

I due giovani si strinsero la mano; la tempesta pareva quietata nei loro cuori; la calma era ritornata; e per fortuna, chè i loro spiriti erano stanchi della lotta, delle ansie, dei dolori.

Raggiunsero la lieta brigatella, ed entrarono nella disputa sorta fra il dottor Mongini ed il signor Armando intorno alla coltivazione dei pini. Il tenente contabile si mostrò competente in materia, e con una barzelletta pose fine alla quistione che pareva annoiasse chi non si intendeva di quella roba.

Lilian però stette sempre riguardosa coi due giovani ufficiali; seria, educata, cercava starsene lontana, ma anche i due amici non profusero tante dolcezze e complimenti.

Quando partirono, il signor Armando disse ad Enrico:

— Si ricordi di quello che m'ha promesso.

— Sarà mia premura di servirla, — rispose l'ufficiale contabile. Ma nel suo cuore pensò: — La mia risposta gliela darò ad ottobre, quando ritornerà a Milano.

XIII. — Alba d'amore.

Il signor Armando aveva ragione. L'antico capitano di mare aveva desiderio d'affrettare il matrimonio di sua figlia Elvira col tenente Venturi. Ormai Enrico si era dimenticato della sua compagna d'infanzia,e dalle sue lettere appariva chiaro l'amore in lui crescente per Lilian. La signora De Antonis scrisse al tenente Venturi, chiedendogli venia del lungo silenzio, e dicendogli che, se i suoi desiderii non erano mutati, ella poteva pienamente assecondare la sua domanda, e concedergli in isposa Elvira.

Il tenente trovò questa lettera appena di ritorno da Rancate. Egli restò un poco perplesso, non sapeva cosa rispondere. Ora che si era abituato a vedere Lilian sì frequentemente, ad apprezzarne le buone doti, a contemplarne la bella figura, ora che conosceva i pensieri di Enrico, gli riusciva un po' difficile il decidersi.

Alla sera avrebbe visto l'ufficiale contabile; omai era loro abitudine di consultarsi per le più piccole decisioni, confidarsi le più minute gioie, i minimi dolori. Ma Enrico..., cosa gli poteva suggerire Enrico, egli che da quella lettera sarebbe stato messo in un'ambigua posizione?

Proprio in quei giorni fu concessa al tenente Venturi una licenza d'un mese; egli, che pei suoi affari doveva portarsi ad Alcamo, sarebbe passato da Palermo; Enrico gli suggerì di aspettare a decidersi là.

Il tenente Venturi baciò Enrico e gli promise di scrivergli cosa avrebbe fatto a Palermo e di dargli o no la notizia del suo fidanzamento. L'ufficiale contabile lo accompagnò co' suoi augurii, e col voto che tutto fosse andato pel miglior bene dei due amici e delle due cugine.

È inutile che noi ci diffondiamo nella narrazione della visita del tenente Venturi alla famiglia De Antonis; l'ufficiale brevemente ce ne dà l'esito nella lettera che scrisse ad Enrico.

Amico mio carissimo,

Per dirti tutto quello che il cuore mi suggerisce, dovrei scrivere chi sa quanto!

Prenditi un caldissimo bacio che significhi cento affetti di stima, di riconoscenza, di amore ineстinguibile, e ti riveli il contento dell'animo mio.

Caro Enrico, la signora Agostina, benchè io fossi giunto inaspettato, mi tese una rete così naскostamente, che io vi caddi dentro. Io sono il fidanzato della signorina Elvira; gli sponsali si faranno probabilmente dopo Pasqua. Voglio prima aggiustare tutte le mie faccende, mettere in ordine le mie sostanze.

Ma io non sarò felice a pieno, se non quando sentirò le tue sincere congratulazioni, e vedrò te, o Enrico, promesso a Lilian. Scrivi al signor Carabelli, e rispondigli che non solo accetti, ma desideri la mano della bella brianzuola.

Il dubbio in cui continuamente siamo stati, ci ha impedito di accontentare veramente gli impulsi del nostro cuore, e forse noi saremmo stati lieti di cambiare le parti... L'uomo propone e Dio dispone.....

Ora lasciamo andare l'acqua per la sua china: tanto e tanto nulla vale a fermarla, nè la si può far ritornare indietro.

Addio, mio dilettissimo, e rispondimi subito, chè altrimenti la tua lettera giungerà quando io sarò di nuovo in viaggio di ritorno a Milano.

Ti stringo fortemente la mano, e ti bacio di nuovo con tutto il cuore. Addio, addio.

Il tuo NINO VENTURI.

Questa lettera dapprima addolorò l'ufficiale contabile; egli aveva perduto Elvira per sempre; ma poi, pensando che era finalmente venuto ad una decisione e che Lilian sarebbe stata sua, Enrico si tranquillò tosto. Il giovane tenente si decise di scrivere subito al signor Armando; prima di rispondere all'amico congratulandosi con lui dell'esito fortunato della sua visita alla famiglia De Antonis, desiderava ricevere la risposta del signor Carabelli.

(Continua.)

ANTONIO VISMARA.

* * * * * * * * * * * * * * * * * *

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Le Greche. — Un anno fa, Tullio Giordana, col romanzo *La fiamma e l'ombra*, ci dava promessa di altri buoni lavori. Egli non viene meno alla promessa: e intanto che prepara un altro romanzo: *L'occhio del lago*, pubblica questo volume: *Le greche*, edito dalla Casa Roux Frassati e C°. di Torino e messo in vendita al prezzo di L. 1,50. Esso comprende tre sole novelle, ma tutte e tre delicate e graziose. Sono tenui e commoventi reminiscenze della lotta ultima combattuta nel paese che raccolse gli ultimi aneliti di Giorgio Byron e che inspirò a Lamartine l'*Invocation* che il Giordana ha riprodotta innanzi al suo libro. *Bebeka*, dalla giovanile anima ardente di candiotta, muore per una palla di fucile esplosa in segno di festa tra la folla inneggiante ai militi muoventi dal campo; *La Battaglia* è riprodotta con vivacità e a tratti scultorii, e v'è del gran sentimento in *Kassianì*, la pastorella greca che rincorre un sogno e muore sfinita.

Il Giordana ha fatto dei veri progressi: noi vediamo in lui per l'arte una bella speranza, un ingegno geniale e vigoroso.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - TORINO, *Via Genova, 3.*

TORINO - Tip. ENRICO SPEIRANI & C. - *Via Bertola, 34.*

ROMANZI E RACCONTI DIVERSI

De Navery - L'abisso . . . . . L. 1 —
— Il testimonio dell'assassinio . . . » 1,50
— La scelta di una moglie . . . . » 0,50
— Il perdono del monaco . . . . . » 0,80
De Beaurepaire - Ieri-oggi . . . . » 0,80
— La zia Lardelle: 2 vol. . . . . » 2 —
Dinamitardi (I) . . . . . » 0,80
Duchaillu - Avventure nella terra dei gorilla . . . . . » 1,50
Droz - Intorno ad una sorgente . . » 1,50
Dogliani - Tommaso Moro . . . . » 1,50
Dè Bersa A. - Ad astra: racconto dell'avvenire . . . . . » 2 —
Dè Normanni R. - Il legato di Giorgio Bonneval . . . . . » 1,50
D'Aste Tito - Sorrisi e lagrime . . » 2 —
Delta - Derelitti . . . . . » 3 —
Di Chandeneux - Clericale! . . . . » 1 —
— La vendetta di Genoveffa . . . . » 1 —
— Senza cuore! . . . . . » 1 —
— Egoista . . . . . » 1 —
Du Vallon - Libera pensatrice . . . » 1 —
De Mongerie - Le avventure di un monaco » 0,80
Del Corno - Una mora principessa . » 1 —
Della Rocca Castiglione - Profili femminili . . . . . » 2 —
— Racconti e novelle . . . . . » 2 —
De Santi - Ricordo materno . . . . » 2 —
Dall'Ongaro F. - Novelle vecchie e nuove » 1,50
D'Arisbo Vico - Quand'ero in collegio » 1,50
— Dal vino all'acqua . . . . . » 3 —
— Tra zappe e vanghe . . . . . » 2 —
— Pampa e foreste . . . . . » 3 —
De Beaumont - Sere d'inverno . . . » 3 —
Dickens - Le ricette del dottor Marigold » 1,50
— Battaglia della vita . . . . . » 1,50
— Un famoso duello . . . . . » 1 —
De Beugny - Il segreto di Rosina . . » 1 —
— Il romanzo di un gesuita . . . . » 2 —
— Povera Lady! . . . . . » 1,25
— I casi di un commesso viaggiatore » 1,25
De Amicis - Pagine sparse . . . . » 3 —
— Alle porte d'Italia . . . . . » 3,50
— Marocco . . . . . » 5 —
— Novelle . . . . . » 4 —
— Olanda . . . . . » 4 —
— Gli amici: 2 volumi . . . . . » 2 —
— Sull'Oceano . . . . . » 5 —
— Il romanzo d'un maestro: 2 volumi » 2 —
— Azzurri e rossi . . . . . » 2,50
— La carrozza di tutti . . . . . » 4 —
— Poesie . . . . . » 4 —
— La maestrina degli operai . . . . » 3 —
— La vita militare . . . . . » 4 —
— Costantinopoli . . . . . » 6,50
— Ricordi di Londra . . . . . » 1,50
— Ricordi di Parigi . . . . . » 3,50
— Ritratti letterari . . . . . » 4 —
— Il vino . . . . . » 2,50

De Amicis - Cuore . . . . . L. 2 —
— Fra scuola e casa . . . . . » 4 —
— Ai ragazzi: discorsi . . . . . » 1 —
— La lettera anonima . . . . . » 3 —
Dostoyewsky - Povera gente . . . . » 1 —
Duruy - Fusione d'anime . . . . . » 2 —
Due blasoni . . . . . » 1 —
Del Prado R. - Il trionfo dell'onore . » 2,50
— Sorelle . . . . . » 1 —
— Alano l'orso . . . . . » 1 —
Dardana P. - Nuova aurora . . . . » 0,75
Di Gardo M. - La via dolorosa . . . » 1 —
— Ines . . . . . » 1 —
— Il romanzo d'un bandito . . . . » 1 —
— Amore ed arte . . . . . » 1 —
— Caccia al marito . . . . . » 1 —
— Brutta! . . . . . » 1 —
— Madre: consigli alle giovani spose . » 2 —
D'Aragona M. - Piccolo mondo rusticano » 1 —
— Vita per vita . . . . . » 0,50
Demargerie E. - Le avventure di un pastore . . . . . » 0,60
Della Sala Spada A. - L'organista di Pontedelce . . . . . » 1 —
De Rossi G. - Sant' Elena . . . . » 3 —
D'Acanti Leo - La perla nascosta . . » 1 —
Erpianis G. - Fior d'alpe e fior di piano » 1 —
— La Madonnina rossa . . . . . » 0,70
— Moglie onesta . . . . . » 1,25
— La mano di Dio . . . . . » 0,70
— Storia d'un passero . . . . . » 0,50
— Gli stivali meravigliosi . . . . . » 0,50
— Il ciuchino di Straccione . . . . » 0,10
— Il gelsomino del nonno . . . . » 0,10
— Il miglior tesoro è il lavoro . . . » 0,10
Erchmann-Chatrian - Il brigadiere Federico . . . . . » 1,25
— L'amico Fritz . . . . . » 1,80
— Le confidenze di un suonatore di clarinetto . . . . . » 1,80
— I due fratelli . . . . . » 2 —
— Il dottor Mattheus . . . . . » 1,80
Evelyn - Alla corte del re Intelletto . » 1,20
— Ritratti a pastello . . . . . » 2 —
— Idilli . . . . . » 1,50
— Un artista fiorentino del cinquecento » 0,50
— Il cavaliere della povertà . . . . » 0,50
— Papà Goldoni . . . . . » 0,50
— Figure d'arazzo . . . . . » 3,50
— A veglia . . . . . » 1 —
Enault - Cristina . . . . . » 1,50
Effetti (Gli) della educazione . . . . » 0,60
Elkan S. - Novelle . . . . . » 1,25
Errera C. - Buona gente . . . . . » 1,50
Falorsi G. - Due storie in una . . . » 1 —
Fantozzi A. - L'erede . . . . . » 1 —
Franchi A. - *Dulcia et tristia*: novelle » 1,50
Franciosi E. - Fra cielo e terra . . . » 2 —
Fromont M. - Scrittrice . . . . . » 2 —

Anno XXIII - N° 34 — Lettere - Arti - Scienze — 20 Agosto 1899

SILVIO PELLICO

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: Chiacchierate letterarie: Libri italiani (Evelyn) — Verso l'ideale (*Cont.*) (Maria Bobba) — Atalia: tragedia di J. Racine (traduzione di G. B. Dalla Riva) (*Cont.*) — Fra gli angeli (Rina Frisacco) — Lilian: romanzo (*Cont.*) (Antonio Vismara) — Rivista bibliografica.

Chiacchierate letterarie.

Libri italiani.

È uscito recentemente l'ultimo volumetto della Biblioteca della *Roma Letteraria*, del noto periodico romano che gode tante simpatie nel côlto mondo intellettuale, e che ha per patrona la nostra graziosa Sovrana.

Questa raccolta di versi, intitolata «Roma», è del prof. Vincenzo Boccafurni, il valoroso Direttore del periodico, e chiude degnamente l'elegante serie iniziata dall'editore cav. Cappelli.

Il volume si divide in due parti: l'una *Juvenalia*, raccolta, come lo indica lo stesso titolo, di versi giovanili; l'altra, *Roma*, poesie scritte in età più matura. Ma sebbene l'arte dello scrittore si riveli più provetta nella seconda parte, che si apre con un bellissimo peàna alle antiche glorie di Roma, a quel fascino immortale che emana dall'*alma Mater* per chi «la comprende» e per chi le «consacra il cuore», vi è però, mi sembra, maggior ispirazione e più fresca spontaneità nei versi intitolati *Juvenalia*, che incominciano con un inno alla Regina d'Italia, e poi passano alla nota più intima e personale.

Una soave tristezza ispira questi versi scritti in età ventenne, nei primi anni quando l'autore prese dimora nella città eterna. In essi egli invoca la «poesia confortatrice», rievoca con nostalgia i «nativi bruzzi clivi» dalla «solenne pace», descrive la sua cameretta presso il Tevere «ricca di luce», dalla cui finestra, guarnita di rossi garofani, scorge la superba cupola di San Pietro, ed ove studia, scrive e sogna durante le lunghe serate estive.

Altre poesie, come quelle *Sul Pincio*, *Sul Gianicolo*, *In San Pietro*, *Su la via Appia*, *Villa Pamphili*, hanno un vero profumo romano, rievocano con artistica efficacia quelle impressioni miste a mille associazioni d'arte e di storia, che suscitano in noi la vista degli antichi ruderi persi tra la infinita verdura ondeggiante della campagna romana, delle poetiche solitudini popolate di fontane zampillanti e di statue, delle vecchie ville ricche di tante memorie... E quelle memorie immortali come la stessa città eterna, che è eredità e patrimonio artistico di tutto il mondo e di tutte le generazioni passate e future, si riassumono bene in molti di questi bei sonetti, di cui cito uno per primizia ai lettori:

Tramonto.

Qui, presso alla fontana Paolina
seggo, assorto nel vespro iridescente;
in un lago di porpora ruina
su Monte Mario il sole, lentamente.
Sale dalla ondulata Farnesina
la cinerëa nebbia evanescente
e giunge dall'immensa Urbe vicina
quasi d'arnie un ronzìo più e più crescente.
Si stampano lunghissime nel prato
l'ombre delle alte querci, e le fragranze
treman per l'aria delle acacie in fiore.
E a me repente tremano nel cuore,
dove notte si fa, le ricordanze
quali solinghi effluvj del passato.

Forse ad accrescere mole al grazioso e tenue volumetto, l'autore ha voluto aggiungere tre *odi*

navali che dovranno poi far parte delle «Elegie Marine» da pubblicarsi fra breve in grande edizione illustrata.

Queste odi, per la loro indole, stuonano alquanto coll'insieme delle altre poesie; ma, del resto, il bello non nuoce mai, sia pure fuori di posto, e siccome le tre odi hanno un vero merito poetico si leggono volentieri anche in fondo a questa raccolta, ove fanno l'effetto di esotiche conchiglie intrecciate in mezzo ad un vago serto di fiori silvestri côlti da mano d'artista nella vasta e deserta campagna romana.

Sansepolcro. EVELYN.

VERSO L'IDEALE

Invito ai giovani.

(Continuazione.)

Allora, mercè la dignità del vostro parlare, non si udranno più, come pur troppo ora si verifica anche in conversazioni di persone civili, quelle grossolane allusioni al male che noi donne, alla men peggio, dobbiamo fingere di non capire, e quelle facezie ambigue, comuni ancora a troppa gente anche grave d'uffici e d'anni, la quale non sa ragionar di virtù senza un sogghigno amaro, come se la castità e la purezza fossero un mito ed i paladini dell'onestà e dell'amore coniugale nè più nè meno che solenni ipocriti.

Allora, mercè il rinnovamento del costume, andrà scemando, per scomparire a poco a poco dalla società civile, il tipo, troppo frequente ancora fra i signorotti delle campagne ed i banchieri delle grandi città, fra i ricchi padroni di casa e i proprietari di stabilimenti pubblici, del Don Rodrigo, che per essere ben fornito a danari, crede poter comprare ogni fior di bellezza che spunti sulla sua via. Con questo tipo scomparirà pure quell'altro più gradasso e non men disprezzabile del Don Giovanni, che vanta perpetue stragi di cuori femminili, che racconta a destra ed a manca quelle che egli chiama " le sue buone fortune „ e che spinge la bassezza fino a compromettere, per vanità di trionfatore, il nome della donna la quale, tentata o tentatrice, non ha saputo o voluto resistergli. Come pure svanirà la sbiadita figura pure dello sfaccendato dovizioso, cui neanche l'arte è riuscita a dare sicuri contorni, il quale (non facendogli ancora comodo metter casa e prender moglie), mentre aspetta l'opportunità e la dote, cerca di impiegare le molte ore d'ozio e di noia, che gli lascian libere la banca e l'ufficio in qualche amoretto senza impegni e senza gravi conseguenze, turbando, senza una punta di scrupolo, il cuore di qualche povera ed ignara giovane, indifesa dai suoi venti anni, tribolata sovente da domestiche angosce e smaniosa di qualche gioia o conforto, la quale, perduto poi, in gran parte per cagione di lui, l'onore, la forza e la voglia di lavorare, o si darà definitivamente alla mala vita, perpetuando nel mondo la razza delle donne perdute, o finirà tragicamente, ed ahimè! non sempre sola, i propri giorni, quando pure, sorte più dolorosa e men compianta, non vivrà una vita di languore e di spasimo, rimpiangendo vanamente l'onore e l'amore per sempre perduti.

Oh quanti, Signori, quanti fra impiegati civili ed ufficiali d'esercito, fra magistrati, negozianti e professionisti, cui la società proclama galantuomini e propone a modello di vita cittadina, che, leali solamente nei loro rapporti con altri uomini, in quelle ore in cui la coscienza parla con quella sua piccola voce insistente " cui niun mondan rumor può far tacere „, nel gemito di una donna che piange e nel vagito di un bimbo che muore, sentono gridarsi: No, tu non sei l'uomo onesto che tutti credono!

Allora finalmente, se permettete ch'io continui il mio bel sogno azzurro, la società della gente onesta che studia, che lavora, che fa del bene, si vedrà purgata, con infinita sua soddisfazione, da quello sciame di cavalieri della gardenia, disonore del patriziato di tutte le nazioni, i quali, non sapendo che cosa fare di sè, passano la intera giornata nei salotti delle dame, oziose ascoltatrici delle loro prodezze amorose, o prendono parte, come dei grandi fanciulli in perpetua vacanza, a tutte le brigate di *garden-party*, di *lawn-tennis*, di *paper-hunt*, lindi, profumati e rasi, come tanti giovani parrucchieri, con petti e colli di camicia parigini, guanti assortiti all'abito e scarpine scricchiolanti, eternamente preoccupati del nodo della cravatta e della arricciatura dei baffi. Allora non saranno più tollerati nei circoli dei giovani serii quei tipi di *blasés*, superstiti alla satira pariniana, che ora vanno superbi della loro bella testa impomatata e delle grandi unghie rosee, e che, mettendo in mostra le dita gravi di gemmati anelli e strizzando nell'occhio la caramella, al caffè, al teatro, al club parlano a gran voce d'amore come di sport e di sport come d'amore; che, atteggiandosi a protettori, dànno del tu alle kellerine più formose e alle ballerine più celebri per piccanti avventure. Allora non saranno più possibili gli *habitués* dei *turfs* e delle corse, che confondono il nome delle loro amanti col nome delle loro cavalle; nè gli uomini di mondo che scherzano, tra una sigaretta e l'altra, sul *ménage* degli amici accasati, di cui mangiano allegramente i pranzi succolenti e bevono le vecchie bottiglie, mentre eroicamente all'uno corteggiano la moglie, all'altro amoreggiano la figlia o seducono la sorella; nè que' gentiluomini di parata, che pure avendo sulla coscienza una quantità di delitti contro la donna e contro l'amore, il più sacrosanto degli umani affetti, pretendono di essere tuttavia persone oneste perchè non hanno ancora barato le carte e finora hanno sempre pagati i loro debiti di gioco, perchè si vantano di saper all'occasione, aggiustare con un buon fendente le partite di quello che essi, così pomposamente come erroneamente, chiamano l'onore, e, ne' casi estremi, salvare il nome avito dalle offese dell'umana giustizia con un colpo di rivoltella al cuore.

Per questi ed altri simili parassiti della vita, che scompariranno dalla società quando, specie nelle alte sfere, da cui devono discendere i nobili

esempi, si mangierà e berrà di meno e si lavorerà e studierà di più, non c'era, e ancora non c'è che una cosa sola da conquistare nel mondo: l'amore — che un solo fine da raggiungere sulla terra: l'amore — che un'unica causa da sostenere: l'amore — che un motivo solo di vivere: l'amore — sempre e solo l'amore, come per colui che nelle compagnie drammatiche d'una volta, per aver un personale elegante ed una voce appassionata e dolce, bianche mani ed occhio languido, avea per còmpito di belare eternamente la parte dell'amoroso.....

Eppure *Unica fiamma esser non dee nel petto Di generoso cavaliero, Amore*, aveva scritto pe' suoi e pe' nostri tempi Silvio Pellico, quegli che non per i begli occhi d'una moglie altrui, ma per amore della patria infelice aveva saputo portar con tanta forza le dure catene dello Spielberg — e care gli hanno pur da essere la famiglia co' suoi dolori e le sue speranze, la patria co' suoi bisogni ed i suoi interessi, l'umanità tutta quanta così travagliata, ahimè! e così misera... care gli hanno da essere la scienza co' suoi problemi ancora insoluti, le lettere colla loro missione educatrice, l'arte co' suoi splendidi miraggi...

Con questi grandiosi ideali quante mai cose nobili e belle avrebbero avuto da fare e meditare i giovani di ogni tempo, età e condizione! Eppure quanti mai allora e quanti ancor adesso, che, fatti schiavi del piacere, vilmente si sottraggono alla gran corrente di sentimenti e di idee che agita e commove il mondo, per trascinare nell'ignavia la florida loro vita. — Sazi dei frutti del male, i tentativi e le conquiste della scienza li lasciano indifferenti, le speculazioni del pensiero non fanno presa sulla loro mente, i problemi dolorosi della questione sociale non turbano i loro sonni, e le stesse intimazioni paterne, le supplicazioni amorose delle madri, i consigli disinteressati e sinceri dell'amicizia onesta non valgono a scoterli dall'inerzia morale in cui sono caduti e a rimetterli sulla buona via. Simili all'antico Sardanapalo, da cui hanno ereditato il concetto orientale della vita, essi hanno ridotta l'esistenza umana, così varia e complessa e così seria, ad una formola unica, " *godere* „, e più non sentono dagli uomini e dalle cose che un suggerimento solo, quello di codesto illustre schiavo del piacere: Mangiamo, beviamo, incoroniamoci di rose, chè il resto è nulla.

" Ma gli è che codesto illustre schiavo del " piacere aveva ed ha ancor sempre ragione: " l'uomo è nel mondo per servirsi de' suoi sensi: " mangiare e bere, dormire e godere è vera- " mente tutta la vita — mi risponde in cuore, " forte delle materialistiche sue convinzioni, qual- " cuno di questi giovani: — nel piacere de' sensi " è la gioia fisiologica e morale, nel piacere è " la felicità, bisogno supremo della giovinezza. " che i vecchi più non sentono e non apprezzano " più perchè il sangue scorre lento oramai nelle " loro vene, perchè l'occhio loro si è anneb- " biato, e chiuso si è il loro orecchio alle voci " della vita, epperò vecchia e stantia è la loro " morale, incresciosa e non rispondente ai nostri " ideali, anche se dettata da sincero e spassionato " amore per i giovani..... „

— Lasciando a parte che sono solamente quelli che non fûr mai vivi, che invecchiano fino a dimenticare che un giorno sono stati giovani anch'essi, e a disdire, sconoscenti, le gioie della vita già tanto apprezzate; lasciando a parte che molto noi vi comprendiamo nelle aspirazioni e nei bisogni vostri, perchè molto vi amiamo, perchè viviamo quasi unicamente di voi e per voi; in nome di quanti siamo qua uomini e donne dai capelli bianchi e dall'occhio stanco io vi domando:

Credete proprio sul serio, giovanotti cari, che noi vecchi non abbiamo saputo e non sappiamo più che cosa siano vita, passione, amore? Credete che noi non abbiamo conosciute le albe perchè siamo vicini al tramonto? che disprezziamo le rose perchè già per noi si coltivano i crisantemi? che non ci parli più colle dolcissime sue voci la vita perchè già la morte ne ammonisce coi malinconici e severi suoi responsi? — Ma noi, anzi tutto, non siamo già nati coi capelli bigi e gli occhiali inforcati sul naso, figliuoli cari; nè abbiamo poi saltato a piè pari, come il povero Faust, la giovinezza, e le memorie del cuore (lo proverete col tempo anche voi) sono sempre le ultime a svanire, quando pure non si recano, vive e pulsanti ancora, insieme con noi stessi nell'altra vita; la natura poi ha sì gran voce da farsi sentire anche da un orecchio aperto già alle armonie di altri mondi... epperò noi vecchi, che voi così leggermente accusate d'intorpimento di sensi e di conseguente incapacità a comprendere i fremiti della balda e forte vostra giovinezza, noi intendiamo benissimo ed ammettiamo la vostra sete di gioia e d'amore. Siete voi, piuttosto, che non ci conoscete; voi che, venuti al mondo quando noi l'abitavamo già da un pezzo, non ci avete veduti al tempo bello della nostra giovinezza, quando, ospiti novelli del mondo anche noi, splendeva fulgido sulle nostre teste il sole e sbocciavano a ciocche tra le nostre mani le rose; e come gli effimeri che vivendo un giorno solo, giunti alla sera chiamano decrepiti i padri che son nati all'alba, voi pensate in buona fede che, di certe cose, noi non possiamo essere competenti, perchè, poveretti, non le abbiamo mai sentite e comprese...

Ebbene, poichè a dissipare errori, che potrebbero essere causa di malintesi e di spiacevoli dissensi è necessario dire cose che si sarebbero taciute, sappiate, figliuoli cari, che anche noi fummo giovani e come giovani vivemmo; che anche noi fummo agili, forti e sani e corremmo pei prati verdeggianti e ci dissetammo affannosi alle fonti delle strade; che anche noi cogliemmo biancospini e more su pei dirupi, e sulla vetta di un monte, dinnanzi ad un cielo azzurro sentimmo anche noi un dì la voglia d'aprir le braccia e stringere al seno l'universo intero..... poichè dovete sapere, ragazzi cari, che se allora si studiavano un po' meno le scienze, si coltivava in compenso assai più la poesia, epperò il sole ci pareva anche più bello che forse non appaia ora a taluno di voi, fatto scettico dal positivismo odierno, e le rose olivano fino ad inebriarci il cuore, e tutte le cose avevano per noi voci di vita — e così, per quanto nell'anima avessimo fatto larga parte al sentimento religioso e pa-

triottico, cui troppi di voi ora non conoscono più, ci restava ancor sempre un gran posto per accogliervi la maliosa e sacra passione d'amore, che tutta ne irradiava la vita di entusiasmo e di gioia.

Ma voi, ripeto, voi non ci avete visti giovani e gagliardi, non ci avete conosciuti al tempo dell'azione in cui il cuore ci batteva in petto fino a farci male e il pensiero ci splendeva in fronte come stella; voi non ci avete visti quando il piede correva impaziente ad ogni festa e la mano stendevasi pronta ad ogni più arrischiata impresa, quando mente e cuore erano tutto un vulcano di pensieri e d'affetti ardenti e tumultuosi che cercavano espandersi e riversarsi intorno a sè; epperò, guardando con occhio di pietà al vecchio cratere spento, non credete che esso pure abbia avuto un dì il suo superbo pennacchio di fiamme; guardando ai suoi immobili fianchi screpolati e neri, non credete che un dì palpitassero di mobili fiamme rosseggianti... e ci compatite!

(*Continua.*)

MARIA BOBBA.

Atalia.

Tragedia in cinque atti, di J. RACINE.

(*Continuazione*)

ATTO II.

Scena quinta.(*)

Atalia, Abner, Matan, seguito d'Atalia.

MATAN.

Dove ti trovo, invitta donna!
oh qual terror nell'anima ti preme?
Di che paventi? tra la schiera ostile,
chi vieni a rintracciar? Perchè vicina
oggi ti veggo a questo tempio e l'odio
santo, che nutri, in te si tace?

ATALIA.

Date
l'uno e l'altro al mio dir attento orecchio.
Del passato non già, nè di quel sangue,
che sparger feci, oggi ragion vi rendo;
alto dover m'impose, Abner, la strage;
di quest'ingiusto popolo si taccia
l'insana voce; il cielo stesso l'opra
protegger sembra d'Atalia regina.
Sovra trionfi splendidi poggiata,
di gloria in gloria la potenza mia
sino ai due mari proclamò il mio nome;
dei figliuoli di Solima la pace
guida le sorti ed il Giordan non vede,
lungo i suoi verdi margini, l'errante
arabo, nè le sacre spiagge attrista,
con furenti saccheggi, di Filiste
l'abitator. La Siria a me il tributo
degli onori profonde e dell'affetto;
della mia casa l'oppressor tiranno,
che il sangue mio sotto il suo piè volea,
Jeù quel fiero là in Samaria trema.
Un potente vicin che un giorno seppi
contro di lui mandar, i passi veglia
dell'omicida e in questi lochi intanto
della mia fronte sol la gloria impera.
Da pochi giorni della pace i doni
io pur godea — ma in questo dì mi preme
importuno terror d'un sogno arcano.
Una vision (perchè d'un vano sogno
inquietarmi dovrò?) mi ferma in core
un atroce dolor, che mi consuma.
Era la notte oscura e Iezabele,
la madre mia, dinanzi a me comparve.
Le sue membra copria la veste istessa
di cui brillava nel suo giorno estremo.
Le sciagure non già l'avean calpesta
e le grazie portava ancor dell'arte,
onde soleva ridestar l'incanto
della sua bionda gioventù svanita.
" Trema, ella disse, o figlia, ancor prevale
" su te la destra del Signor di Giuda
" e terribile è pur nelle sue mani
" da rei cader. „ Poi tacque e l'ombra vidi
chinarsi mesta e brancicarmi il letto...
volli abbracciarla e nell'amplesso strinsi
d'ossa e di carne fetido miscuglio;
brandelli intrisi del suo sangue e membra,
pasto nefando d'orridi mastini.

ABNER.

Gran Dio!

ATALIA.

Nel fiero orror del misterioso
viaggio del sogno un giovanetto vidi,
di sacre vesti fulgide coperto,
e in lui lo sguardo riposar volea.
Dolcezza, amor dal nobile sembiante
sentia venir — ma d'improvviso un ferro,
entro il mio petto, il traditore immerse.
Opra sformata d'un pensiero è forse
di tanti obbietti il fluttuar bizzarro.
Per tanto tempo, vergognosa io stessa,
di maligno vapor effetto il volli;
ma ben due volte nel funereo sonno
quella vision rividi e ben due volte
pronto a tradirmi quel fanciul conobbi.
Stanca d'affanni, al sacro altare infine
corsi di Baal, perchè all'ansie mie
rispondesse benigno e mi vegliasse
dell'egra vita i giorni. — Oh quanto pesa
sull'anima il terror! Mi spinse il fato
nel tempio sacro della razza ebrea
e con doni credei l'irato Iddio,
qualunque ei fosse, propiziarmi allora.
Di Baal pio ministro, oh, tu perdona
al debole mio cor! Nel tempio entrai
e tosto i figli d'Israello oranti
ratti fuggir e di Ioad mi prese
l'empio furor. Mentr'ei parlava ancora
quello stesso fanciul, che un sogno tetro
al mio pensier dipinse, io vidi. Avea
quel portamento istesso e bianca veste
tutto il copria, lo sguardo dolce, il volto
del sognato fanciul! Del gran levita
seguiva i passi, ma disparve tosto
quel misterioso giovinetto altero.
Terror mi ferma in questo loco e chiedo
a voi consiglio. Del mio sogno arcano
qual fia il presagio, o Matan?

(*) *Vedi num. 27.*

MATAN.

Spaventoso
il sogno appare e il presagir più triste.

ATALIA.

E l'hai tu visto, Abner, questo fatale
verecondo fanciul? Chi mai? A qual sangue?
A qual tribù s'ascrive?

ABNER.

Due fanciulli
all'ara sacra d'Israel stan pronti;
di Ioad figlio è l'un e la sua madre
si noma Iozabet; ignoto è l'altro.

MATAN.

Oh! L'indugio che val? Dei due fanciulli
t'assicura, o regina. — Tu conosci
verso di Ioad i miei detti e i modi;
empia vendetta abborro e sol giustizia
regna sovrana nei consigli miei;
ma Ioad stesso, fosse pur suo figlio,
dannerebbe il fanciul!

ABNER.

E qual delitto
sovra il suo capo pesa?

MATAN.

Il ciel l'addita
armato d'un pugnal — il cielo è giusto
e non ci avverte indarno.

ABNER.

Ma d'un sogno
sulla fede vuoi tu, Matan, col ferro,
versare il sangue d'un fanciullo? Ancora
ne ignori il padre e misterioso suona
anco il suo nome.

MATAN.

Lo si teme e basta.
Se d'illustri parenti un figlio fosse,
del sangue lo splendor la sua ruina
alto reclama, e se dal volgo in alto
posto l'avesse il volgere d'un caso,
prezzo non v'ha per un vil sangue mai.
Di lente leggi la regal possanza
non fu mai serva e, da un supplicio pronto,
spesso più ferma sicurtà risponde.
L'alto poter non si restringa o tremi
per pieta o cure. — Allor che d'un sospetto
è fatta segno d'un mortal la fronte,
innocenza non c'è.

ABNER.

Forse l'accento
sacerdotale ascolto? All'armi avvezzo
e delle stragi tra l'orror cresciuto,
delle vendette esecutor dei regi,
io solo adunque presterò al reietto
pietoso ascolto e chiederò giustizia?
E tu, che padre in Israel ti nomi,
a cui sul labbro pace esser dovria,
con falso zelo, tue vendette adombri
e il sangue brami d'innocenti cuori.
Per tuo comando strettamente il vero
volli narrar — regina. — Or dimmi: Quale
è mai l'obbietto dei terrori tuoi?
Un vano sogno l'alma tua conquide
ed un fanciul, che ravvisar t'è parso.

ATALIA.

Voglio sperar che la vision tremenda,
coll'inganno, incateni il mio pensiero!
Più da vicino riveder conviene
questo fanciul e, con lo sguardo attento,
quel dubbio esaminar nobile volto.
Al mio cospetto, Abner, i giovanetti
tosto conduci.

ABNER.

Io temo...

ATALIA.

Al mio comando
forse t'è grave l'obbedir? In strani
dubbi m'addentro; — ad Atalia dinanzi
Ioad sen venga, o Iozabet, ripeto —
io posso, allor che voglio, da regina
parlar. — I tuoi leviti a me devoti
esser dovrian; ma dei lor detti l'odio
contro di me s'avventa... e il sacro tempio
io loro dono e della vita i beni.
Di quest'alta bontà mi langue in petto
la prima fiamma. — Allo selvaggio zelo
Ioad rinunci e d'un secondo insulto
pensier non abbia. Va!

(Continua.) *Traduzione di* G. B. DALLA RIVA.

FRA GLI ANGELI

Ahi, Nino! Tu spiegasti l'ali verso l'azzurro, e l'azzurro si dischiuse per riceverti... e un'aureola cinse la tua testa bionda, e una luce eterea passò nel suo sguardo.

Angeli purissimi e bianchi, ora ti chiamano fratello, ti circondano suoni, splendori, dolcezze....

Ma tua madre, Nino, e tuo padre, e parenti e amici, ti piangono dolorosamente. Tuo nonno ha sussurrato con la voce commossa guardando il cielo: — Potevate farmi morire invece di lui, Signore: invece di lui, che s'apriva appena alla vita, che aveva il piccolo cuore amoroso, esultante di letizia, e nel volto una grande bellezza, e nell'anima l'innocenza prima.

..... A voi, cui nell'ineffabile dolore di averlo perduto, così bello e biondo, troppo amara è la vista della fresca tomba ove riposa e aspetta, sia consolazione e conforto saperlo eternamente fra gli angeli il vostro Nino.

RINA FRISACCO.

LILIAN

Continuazione.

Egregio Signore,

Le porgo i più vivi ringraziamenti per le gentilezze di cui ella mi vuol sempre colmare. Io qui godo l'appartamento concessomi da lei, e me lo godo come fosse mio. Ella poi mi ospitò coll'amico mio Venturi in codesto incantevole angolo tranquillo della Brianza. Ed ora..... ora mi invita ad entrare nella sua famiglia, mi offre

in isposa sua figlia, la pupilla degli occhi suoi. Posso io accettare quest'ultimo favore? non ne sono degno, non lo potrei perchè non lo merito.

Ma se pure io piaccio alla signorina Lilian, ed ella mi sceglie a compagno de' suoi giorni, io cercherò di renderla, per quello che posso, felice e le sarò fedele servitore.

Quando ella me lo dica, verrò ad offrire alla signorina Lilian l'anello del fidanzamento. E sarei felice di poter combinare le nostre nozze con quelle dell'amico mio Venturi colla signorina Elvira. Certamente ella, o signore, conoscerà come, giorni sono, quei due giovani felici si siano fidanzati. Noi li accompagniamo coi nostri augurii, come loro fanno voti per noi.

La prego di porgere i miei ossequi alla signorina Lilian ed alla signora Maddalena; voglia, di grazia, dare un bacio per me al piccolo Riccardo.

Io lascio che la memoria le parli della riconoscenza che le debbo, e che sento vivamente: e, senz'altro, la riverisco, riattestandomi colla maggiore devozione

Suo obbl.mo

ENRICO GIARDINI.

Il signor Carabelli, appena letto il foglio dell'ufficiale contabile, corse in cerca di Lilian. La giovane, che già conosceva il fidanzamento di Elvira col tenente Venturi, s'aspettava di giorno in giorno quella lettera. Pure, appena il padre le mostrò il foglio d'Enrico, Lilian diè in uno scoppio di pianto. Ella che era sempre stata corteggiata dai due giovani tenenti, e che forse non sarebbe stata in dubbio nello scegliere l'uno o l'altro; ella che era stata sconvolta dalla doppia dichiarazione alla festa di ballo, sentì vivo l'abbandono del Venturi, e le parve quasi un'ironia la domanda d'Enrico. Quei due, che, innamorati dapprima d'Elvira, si erano dedicati a lei, solo perchè non erano state ricevute dal signore e dalla signora De Antonis le loro dichiarazioni, e poco fa erano rivali di cui ell'era l'arbitra, quei due giovani l'avevano abbandonata per ritornare a sua cugina; il non prescelto ora ritornava ai suoi piedi a chiederle la mano. Si sentì la voglia di dire a suo padre un bel *no*. Ma non volle precipitare, chiese tempo per riflettere. La signora Maddalena seppe però così bene aggirare la giovane brianzuola, che questa all'ora del pranzo diceva già a suo padre d'acconsentire alla domanda dell'ufficiale contabile.

Il signor Armando scrisse subito la sera stessa un biglietto al tenente Giardini, in cui lo ringraziava della sua bontà, e gli dava la risposta di Lilian.

Pregava poi Enrico d'aspettare a porgere l'anello di fidanzamento alla figlia, quando egli sarebbe ritornato a Milano; per quell'occasione avrebbe riaperto le sue sale agli amici. Del resto non poteva tardar molto a lasciare la campagna: vi si sarebbe fermato ancora per quindici o venti giorni.

L'ufficiale, ricevendo la lettera del suo futuro suocero, non fece altro che esclamare:

— *Consummatum est!*

Dopo tutto, si era giunto al fine di quell'iliade di ansie, di dolori, di disillusioni. Certo che le cose non erano andate com'egli avrebbe voluto che fossero andate; ma c'era ancora da ringraziare la Provvidenza, chè avrebbero potuto andar peggio. Se, invece di Nino Venturi, Elvira fosse stata promessa o sposa davvero del colonnello Zanetti, e Lilian si fosse decisa per l'amico suo, cosa restava a lui, Enrico? Nulla. Sarebbe stato un povero scapolo, perchè, chi sa se avrebbe trovato un'altra Elvira od un'altra Lilian?

Prese penna, carta e calamaio, e si pose a rispondere al suo amico.

Mio Venturi,

Prima di tutto ti ringrazio delle gentili parole che mi rivolgesti nel tuo carissimo biglietto.

Poi ti assalto colle mie congratulazioni, co' miei augurii; bravo! hai voluto darmi il buon esempio. Vivevamo così agitati nel dubbio, nell'incertezza; ora almeno i nostri cuori sono liberi, e siamo tornati calmi. Ma tu sei stato il gentile che ha spezzato pel primo le dure catene che ci tenevano avvinti ad un'esistenza insopportabile.

Tu sei il fidanzato d'Elvira; fra qualche giorno io lo sarò di Lilian; anzi spero che per quel tempo tu sarai di ritorno, e presenzierai la dolce cerimonia. Tu anzi, che conosci già i riti di questa funzione, tu mi istraderai e mi vorrai suggerire quello che dovrò fare.

Te la godrai la tua fidanzata, cercherai di vederla frequentemente, di piacerle; e in voi crescerà la reciproca stima ed il vicendevole affetto. Porgi ai genitori della signorina Elvira ed a lei i miei ossequi, e di' loro che presto con una lettera annuncerò al comandante il mio fidanzamento.

Ritorna presto, chè voglio piangere sul tuo cuore, piangere di consolazione. Ti bacio con tutta l'anima mia, e mi ripeto, sempre

l'aff.mo amico del cuore

ENRICO GIARDINI.

Il tenente Venturi se l'aspettava questa risposta; non sarebbe stato pienamente felice, se non avesse veduto anche l'amico suo fuori d'ogni

imbroglio. Solo l'addolorava il pensiero che sua madre non fosse sopravissuta a godere un po' anche lei della sua gioia. Quella santa donna gli era stata rapita proprio allora che ne sentiva il bisogno per riversare nel suo cuore gli affanni, i contenti, per ricevere da lei il consiglio, la parola consolatrice, quel bacio così prezioso che non ha valore. Trasfusa nel petto di suo figlio, una madre in esso vive vita perenne di desiderii e d'augurii; per suo figlio una madre ha il sorriso sulle labbra, per sè stessa ha cento segreti affanni, cento cure gravose, cento timori, cento immagini ora tetre ed ora liete; ah! il cuore di una madre è un mare d'affetti! Ed il tenente Venturi non l'aveva più il sorriso di sua madre, non gli restava che la ricordanza del cuore di quella santa donna.

Oh! ma ella non lo aveva abbandonato, no; gli aveva messo sulla sua via un uomo gentile, un'anima buona: Enrico Giardini! Il cuore dell'uomo ha bisogno di un'affezione continua, tenera, costante. Oh! il vero amico è tal gemma preziosa, che non nasce in alcuna miniera, in alcuna terra del mondo: egli apparisce come l'astro tutelare del misero che geme; lo rialza, lo consola, lo rianima, se prostrato dalle sventure; s'allieta con esso, se secondato dalla sorte; e dispare. Quest'uomo ti aprirà le sue braccia nella sventura; nella prospera sorte godrà de' tuoi onori, della tua opulenza, s'allegrerà della tua fama, e, foss'anche povero, non farà mercato dell'amicizia per salir più in alto e per arricchirsi. Chi potrà giustamente definire l'affezione di questo uomo, che si lega alla tua vita, alle tue vicende, al tuo cuore, che ti dirige coi buoni consigli, cogli amorevoli rimproveri sulla via del bene, sul cammino degli onori, che, modesto strumento del tuo trionfo, gode della tua felicità, che lo stesso suo sangue darebbe per vederti privo d'ogni affanno, che alle tue offese risponde con tenere carezze, a' tuoi amplessi piange di consolazione, s'inebria di gioia? La mente del giovane s'erge a magnanimi pensieri, ma se non ha un amico che lo conforti a pubblicarli, che lo sovvenga d'aiuto nel correggerli o modificarli, forse quel genio s'ammorza nella solitudine, e alla patria vien meno un saldo sostegno.

Fanciulli, giovani, adulti e vecchi, tutti hanno bisogno dell'amico. All'amico talvolta si confida anche quello che non si confida neppure alla madre!

Il tenente Venturi, mentre scioglieva questi due inni d'amor filiale e d'amicizia, sempre più si sentiva attaccato ad Enrico, ch'egli trovava l'amico per eccellenza.

Stavano per spirare i giorni di permesso, e bisognava che il Venturi ritornasse a Milano. Si accommiatò da Elvira e da' suoi genitori, promettendo che, appena avrebbe ottenuta un'altra licenza, sarebbe volato a Palermo. Per lo meno una volta ancora voleva venire a trovare Elvira avanti lo sposalizio, ch'era definitivamente stabilito per la settimana dopo Pasqua.

Lasciò a malincuore la sua fidanzata; gli pareva di non averla contemplata abbastanza. Col continuo vederla e parlarle se n'era innamorato pazzamente. Ma sei mesi ancora, e se la sarebbe portata con sè per mai più abbandonarla. Cosa era venuto in mente al Ministro della guerra di far cambiare guarnigione al suo reggimento!

Non avrebbe potuto aspettare un altro paio d'anni?

Intanto giunse a Napoli colla nave *Margherita;* lì prese la ferrata e via per Milano.

Bisognava rassegnarsi!

(Continua.) ANTONIO VISMARA.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

A. G. CORRIERI — **Il Trionfo.** — G. Speirani e F., Torino.

Nella breve prefazione l'autore dichiara il fine avuto nello scrivere il suo romanzo: " Le passioni d'amore trattate con arte elevata, rappresentate con una tale forma che l'animo di chi legge vi consenta e vi consenta innalzandosi e purificandosi „. Si ispirò al concetto del Fogazzaro nel discorso intorno ad *Un'opinione di Alessandro Manzoni,* sulla quale non è dello stesso parere. Il libro è diretto alla gioventù, traviata da una lettura romantica di gran rumore, ma deleteria: il tipo adottato è l'antico inglese che ha fatto tanto bene, però con una novità nella forma. L'azione è trattata come nei lavori teatrali, quindi segue il dialogo puro; a sè è la parte descrittiva-psicologica.

Il romanzo è dimostrativo e l'autore raggiunse l'intento con tre figure principali, in modo semplice, netto: Adriano — l'onesto giovane seriamente e veramente amoroso; Oliviero — lo scapestrato ipocrita vagheggino da cui ogni signorina dovrebbe guardarsi; Amaranta — la giovane sognatrice di blasoni, di corteggi romantici, in pericolo quindi di cadere nella rete d'Oliviero, se alla fine non aprisse gli occhi e per sua fortuna non sposasse Adriano.

In quell'ambiente si svolge il romanzo con altri episodi secondari che non imbarazzano, con poche descrizioni e minuto studio psicologico. Il Corrieri studia l'amore e lo dipinge con arte geniale; lo medita e ne ritrae sentimenti profondi, e però entro vi fa aleggiare un amore più sublime — la Carità — attinta a fonti sante, ai piedi di una croce portata santamente e santamente amata, appresa forse dalle labbra di un angelo consolatore.

Per voi, giovinette, che aprite il cuore al più santo e dolce bisogno della vita — amare — sia quella parola del Corrieri: " Bisogna svegliare a tempo i sonnambuli per evitare che incolga loro qualche sventura. Svegliati, o eterna sonnambula! „

Egli scrisse per voi queste bellissime pagine con rispettoso sentimento d'amico: " *Quia multum amavit* „ — come ben dice nell'epigrafe del romanzo così gentile e caro.

(Milano.) AMALIA GULINELLI.

L'inaugurazione del monumento dei Bimbi d'Italia a Maria sul Rocciamelone.

Compiuta l'opera colossale e difficilissima della erezione della statua di Nostra Signora sulla vetta del Rocciamelone, se ne farà la solenne inaugurazione all'alba del 28 agosto corrente. Alle ore 4 verrà celebrata la Messa, quindi, firmato il verbale dell'inaugurazione, verranno deposti i 130 mila nomi degli offerenti in una cassetta in ferro e questa verrà murata nella base del monumento. La funzione si chiuderà con la solenne benedizione del SS. Sacramento impartita dalla vetta.

Assisteranno alla funzione alcuni bambini in rappresentanza dei Bimbi d'Italia, ai quali si deve questa grandiosa opera di religione, di patriottismo e di arte, unica al mondo.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - TORINO, *Via Genova, 3.*

TORINO - TIP. ENRICO SPEIRANI & C. - *Via Bertola, 54.*

ROMANZI E RACCONTI DIVERSI

Gréville - Dosia . . . . . L. 1,50
— Il romanzo d'un padre . . . . . » 1,50
Giacoboni - Amore e fede . . . . . » 1 —
Giovagnoli R. - Passeggiate romane . » 2,50
— Opimia . . . . . » 2,50
— Saturnino . . . . . » 2,50
— Plautilia . . . . . » 2,50
— Spartaco . . . . . » 10 —
— Evelina . . . . . » 2 —
— Faustina . . . . . » 2,50
— Natalina . . . . . » 2,50
— Aquilonia . . . . . » 2,50
Guidi E. - Ho una casa mia ! . . . . » 2 —
— L'età della moglie . . . . . » 2 —
— Seconde nozze . . . . . » 2 —
— Amore di donna . . . . . » 2 —
— Memorie di una zia . . . . . » 2 —
— La mia casa, i miei figli . . . . » 2 —
— Antonina . . . . . » 2 —
— La contessa Ilario . . . . . » 2 —
— La nonna Paola . . . . . » 2 —
— Il curato di Pradelburgo . . . . » 2 —
— 28 luglio! (Casamicciola) . . . . » 2 —
— Daria Floriani . . . . . » 2
— Evangelina . . . . . » 2 —
— Il romanzo di due madri . . . . » 2 —
— Orgoglio e amore . . . . . » 2 —
— Sorelle d'amore . . . . . » 2 —
— Maria . . . . . » 2 —
— In cerca d'una sposa . . . . . » 2 —
— Onestà di donna . . . . . » 2 —
— Lorenzo Astor . . . . . » 2 —
— Vicende umane . . . . . » 2 —
— Senza madre . . . . . » 2 —
— La rosa della famiglia . . . . . » 2 —
— Vittorie d'amore . . . . . » 2 —
— Marcella . . . . . » 2 —
— Un voto a Dio . . . . . » 2 —
— Ginevra Bianchi . . . . . » 1,25
— Una nidiata di rondini . . . . . » 1,25
— Riconciliazione . . . . . » 1,25
— Anima forte . . . . . » 1,25
— Vano amore . . . . . » 1,25
— Nella parrocchia di Mugellino . . » 1,25
Guè P. - Fiori d'autunno: novelle . . » 2 —
G. D. A. - I figli dell'operaio . . . » 1 —
Gay - I fidanzati di San Cipriano . . » 1 —
Grillo N. - Le avventure di Scarabocchio, ossia il nano dei Robinson . . . » 1 —
Giovannini G. - Il voto della morta . » 1 —
— L'ultima rosa . . . . . » 1 —
— Dopo un verdetto . . . . . » 1 —
— Predestinata! . . . . . » 1 —
— La villa delle mortelle . . . . . » 0,25
— Tric-trac . . . . . » 0,25
— L'uccellino riconoscente . . . . » 0,25
— Prezzemolina . . . . . » 0,25
— L'uovo miracoloso . . . . . » 0,25
— L'uva galletta . . . . . » 0,25

Gasparutti G. - Spasimi di cuore . . L. 1 —
Gulinelli A. - Fra casigliani . . . » 1 —
Ghirardi V. - Camir . . . . . » 1 —
— A vita nuova . . . . . » 1 —
— La figlia dell'esule . . . . . » 0,50
Galleani A. - Giovanna d'Arco . . » 1,50
Gianelli G. - Piccolo romanzo . . . » 1 —
— Armonie cristiane . . . . . » 0,50
Holler - Pier delle Vigne . . . . . » 1 —
Hauff - La carovana . . . . . » 1,50
Hauff - L'albergo della Selva Nera . » 1,50
Hebel e Simrok - Storielle brevi . . » 1,50
Hahn Hahn - Sigismondo Forster . . » 1 —
Jolanda P. - Superba e bella . . . » 1 —
Jolanda - Il libro dei miraggi . . . » 2,50
— Dal mio verziere . . . . . » 2,50
— Fiori secchi . . . . . » 2 —
— Le spose mistiche . . . . . » 2 —
— Nel paese delle chimere . . . . » 1 —
— Iride . . . . . » 2 —
— Capitano Mari . . . . . » 1 —
John Lubboch - La scienza della vita » 2 —
Korolengo W. - Il musicista cieco . » 2 —
Kavanagh G. - Beatrice . . . . . » 3,50
Kraik Miss - Mia madre ed io . . . » 2 —
Loudier - La spergiura . . . . . » 1,50
Leander - Sotto la cappa del camino » 1,50
Lesage - Avventure di Gil Blas di Santillana . . . . . » 1,50
Lara Cont. - Storia di Natale . . . » 1 —
Latini P. - Fed-El-Karim . . . . » 0,40
Lemoyne - Fernando Cortez . . . . » 1,80
Lanza G. - Racconti storici e morali . » 1,50
— Fiori di gentilezza cristiana: racc. stor. » 1,50
Linde Palmer - Mezz'ora di ricreazione » 1,25
Laurie A. - Il graduato di Upsala . » 3 —
— Lo studente in Russia . . . . . » 3 —
Landa Pio - La principessina di Valfiorita » 1 —
Labacher A. - Le due sorelle . . . » 2 —
Lista A. - Croce e corona . . . . » 1 —
Laing - La casa solitaria . . . . . » 1 —
Malot - Senza famiglia: 2 volumi . . » 2 —
Mantica G. - Il cece . . . . . » 1,50
Mazzoni L. - A tempo perso . . . . » 1,25
Marlitt E. - Il segreto della vecchia zitella » 1 —
— La contessina Gisella . . . . . » 1 —
— La seconda moglie . . . . . » 3 —
— La fantasima . . . . . » 3 —
— Elisabetta dai capelli d'oro . . . » 1 —
— Barbablu . . . . . » 1,50
— In casa del banchiere . . . . . » 3 —
— L'espiazione del signor Markus . . » 1,50
— La principessina . . . . . » 1 —
Maffi P. - Fior che muore . . . . » 1,20
May-Karl - Viaggio nel paese del diavolo: 2 volumi . . . . . » 2,50
Mac Intosch - Nuovi racconti di zia Caterina . . . . . » 1,50
Morandi F. - Ida e Clotilde . . . . » 1,50

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: — Il " pretume „ nell'opere di Fogazzaro (Romillo di Spall) — Verso l'ideale (*Cont.*) (Maria Bobba) — I Bimbi d'Italia a Maria: La Madonna del Rocciamelone (Filippo Fausto Marucchi) — Atalia: tragedia di J. Racine (traduzione di G. B. Dalla Riva) (*Cont.*) — Alla Vergine di Rocciamelone supplichevoli le madri d'Italia (Marchese Giuseppe Boschi) — Rivista bibliografica.

Il " pretume „ nell'opere di Fogazzaro.

Al dott. Valentino Liva.

L'affidare ad un articolo di giornale il desiderio di mostrarti il mio affetto e la mia stima, potrà parerti cosa assai spiccia ed assai comoda; nè lo nego. Ci vorrebbe un volume; ma i miei volumi, e tu lo sai, costano assai cari al giorno d'oggi; e, ciò che non fa un articolo, portano con sè due cose assai considerabili: la possibilità d'una non riuscita, e, ciò che sarebbe più bruciante, l'inanità o lo smacco della dedica ad un amico.

Ciò premesso, affinchè tu non misuri collo spago la mia benevolenza, viene da sè che ho creduto meglio ricorrere alle colonne del *Silvio*, che ad una casa editrice; tanto più che questa volta il merito dell'articolo potrebbe facilmente superare quello, dato e non concesso, d'un supposto volume.

Ed ora al « pretume ».

Di Fogazzaro io sono entusiasta; perchè nell'opera sua ci vedo l'orma del genio; ci tengo a questa dichiarazione, perchè..... lo so bene io il perchè; delle volte, a noi critici, ci si fanno delle accuse insoffribili affatto; a mo' d'esempio, quella della gelosia di mestiere..... non mi metto a demolirla, perchè lo spazio incalza, e poi sarebbe fuor di luogo.

Dunque l'opera di Fogazzaro è l'opera d'un genio. Ma pur troppo, come avviene sovente cogli uomini di genio (ricorda Carducci, D'Annunzio, Perosi, e..... qualche altro), purtroppo, dico, viene a mancar l'opera feconda della critica. Sarà rispetto, sarà paura, sarà un concetto basso dell'inferiorità del proprio valore, sarà quel che sarà, ma sta il fatto che dinanzi ad un genio la critica, sempre, ed oggi specialmente, rincula, si rintana in un sepolcrale silenzio, e non fa l'ufficio suo.

La è una fortuna per gli autori, dirai.....

Benissimo; ma.....

Ma il vero è che uno dei più fortunati tra gli autori si è certamente Antonio Fogazzaro. Io credo che non v'abbia altro uomo di genio, che come lui abbia trovato la critica tanto benigna, tanto mite; io credo che a lui solo sia dato di assaporare la gioia dell'apoteosi senza gustare i dolori prodotti dal forcipe anatomico sull'opera sua; io credo insomma che Fogazzaro si meravigli davvero di tanta mitezza, di tanta benignità usatagli dovunque.

È un segno della sua perfezione, dirai.....

Ottimamente. Ma... eccolo il *ma* bell' e pronto...

Io mi trovavo alla scuola; ed un mio bravo professore, leggendo Manzoni, ci faceva osservare che il tipo più perfetto, il carattere più scultorio dei « Promessi Sposi » era certamente Don Abbondio; intorno a cui Manzoni aveva posto uno studio speciale. « Eppure, conchiudeva il professore, se v'hanno delle mende nell' opera manzoniana, queste certo debbonsi trovare in Don Abbondio; imperocchè non c'era motivo, non c'era ragion sufficente, e non c'era convenienza di deturpare così brutalmente il ceto sacerdotale con una figura così meschina e così avviliente. »

Oh perchè? diceva io; alla storia, all'intreccio, alla scena era necessaria la figura di Don Abbondio; dunque.....

La conseguenza è evidente; ed oggi, ripensandoci, mi sembra ancora d'avere avuta io la ragione.

Ma leggi Fogazzaro; leggi quelle opere che ne immortalarono il nome; e poi, chiudendone gli eleganti volumi, fàtti passare innanzi quella schiera di preti, che t'hanno tanto *impressionato*.

Ce n'è di panciuti, di rotondi, di grossolani; ce n'è di beoni, di avvinazzati, di briachi; ce n'è di giocatori al tresette, ai tarocchi; e via

via, non ne trovi, come si dice, uno cristiano, che onori l'abito che porta, che onori il ceto cui appartiene.

È un difetto questo di Fogazzaro? Non lo so. È una perfezione? No, certamente, e questo basta perchè la critica se ne occupi. Son tipi veri, sono caratteri verissimi i preti del Fogazzaro; ma possibile che egli non ne abbia trovato uno nella vita reale, cui il vino, i tarocchi e i tartufi non piacciano? Possibile che Fogazzaro, così padrone della penna, così pieno di situazioni, così splendido di ritrovati, non abbia mai incontrato nella vita un degno sacerdote?.....

Dio mi guardi dal muovergli un rimprovero; credo che nessuno finora gli abbia fatto una lagnanza a questo proposito; e credo d'essere io il primo a parlarne. Ma ciò gli dà forse ragione?.....

Un'altra volta ti parlerò in particolare dei singoli preti del romanziere vicentino; e ti farò osservare che la maggior parte, per non dir tutti, portano impresso un indizio di sforzo, un segno evidente di studio speciale posto dall'autore intorno ad essi.

Ciò è assai sintomatico in Antonio Fogazzaro; e come di tutte le cose, anche di questa ci deve essere la sua ragione.

Se avrai la pazienza e la bontà di aspettarmi, non andrà a lungo che te la saprò dire.

Intanto rileggi *Cortis*, *Malombra*, *Piccolo mondo*, e mi saprai dire se ho avuto torto.

ROMILLO DI SPALL.

VERSO L'IDEALE

Invito ai giovani.

(*Continuazione.*)

Per concludere dunque, gl'inni alati della vita li hanno cantati anche i padri vostri, o giovanotti, e forse più alto di voi, perchè sposati a quelli delle battaglie per la libertà e la indipendenza del nostro paese... e le bandiere fiammanti dell'amore le hanno agitate e scosse anche loro insieme con quelle delle franchigie nove, e le vostre madri, al tempo di lor bella giovinezza, hanno saputo comprenderli e corrispondervi da pari a pari, ed ora gli uni e le altre non vengon meco, no, a porre un macigno sul vostro cuore perchè più non ne erompa il palpito santo della vita..... non vengon, no, a suggellarvi il labbro perchè non ne sgorghi la parola sacra dell'amore... solo, come vecchi e fidi guardiani di questo paradiso, che è pur la vita terrena a chi sa goderne con saggezza, spinti dall'amore che sentono per voi e consigliati dalla esperienza, vengono per mezzo mio a dirvi: Che il fiore della vostra vita fisica si svolga, o giovani, nell'austerità e nella fortezza e l'anima vostra venga temperata a virtù; che la vostra vita sia laboriosa e seria e rivolto unicamente al bene il vostro sguardo e chiuso alla seduzione il vostro orecchio, se non volete che il serpe tentatore, che ha volto di mala femmina, vi affascini colla dolcezza pericolosa della sua pupilla e vi seduca colla sua parola melliflua, e tenacemente vi avvolga e stringa nelle vellutate sue spire; se non volete che il frutto del peccato vi bruci la lingua e paralizzi il cuore; se non volete che si dissecchi per voi l'albero della scienza che vi dà la nozione del bene e del male, e tramonti anzi sera per voi il sole della giovinezza, sì che abbiate, per nostra e vostra disgrazia, a diventare paralitici e ciechi prima del tempo, vecchi cioè a trent'anni, più che non i vecchi veri dei quali qualcuno di voi forse non vorrebbe ora ascoltare la scialba e stanca parola...

Scialba e stanca parola, ma sincera ed amorosa, figliuoli, e, per quanto antica ed inelegante, sempre giovane e sempre opportuna, come la natura da cui fa derivare la sua morale; la natura, maestra perpetua d'integrità e di purezza, che rende tranquillo e forte colui che la rispetta; ciò che, nella lotta per la vita, equivale quasi sempre ad essere vittorioso, epperò contento di sè e delle cose, epperò quasi felice, più felice per lo meno di colui che, per libidine di stragodere, la oltraggia, trasgredendo le sante e provvide sue leggi.

Ma, resi indocili dal fervore dell'età, pare a voi, giovani amici, di menomarvi prestando fede a questa nostra buona e sincera parola, e preferite credere a quella interessata e sleale di chi, corruttore e corrotto, vi sussurra insidiosamente all'orecchio che la natura ha i suoi diritti e che è dessa appunto la quale, deità inflessibile, reclama da voi, così giovanetti, il sacrifizio della vostra integrità fisica, così come gli antichi mostri reclamavano ad epoche fisse il fiore della regia prole.

Ebbene, figliuoli, è un'impudente quanto stupida menzogna questa che vi fu data a credere, e chi la raccoglie e fa sua, mente e sa di mentire. Ve l'afferma per me, d'accordo con Dottori di gran merito, Lady Blackwell nella sua opera: *L'educazione della gioventù considerata ne' suoi rapporti col sesso*, che Giorgina Saffi tradusse e tutti gli adolescenti dovrebbero leggere e meditare. La verità vera è che coloro i quali non si consegnarono ancora, mani e piedi legati, alla passione, sanno benissimo che sta in essi cedere ai bassi istinti della natura animale od assurgere agli ideali forti e puri della natura umana; che nessun uomo in tarda età si è pentito di aver vissuto una giovinezza casta, nè giovane alcuno è deperito o morto vittima della propria onestà, mentre a mille a mille giaciono i vinti della dissolutezza.

— Non fatalmente necessaria la colpa dunque, se pur vuol essere ritenuta per tale, ma certo non facile ad evitarsi dai giovani, — soggiungerà qualcuno che sa le lotte non sempre vittoriose dell'adolescenza.

— Non facile davvero, signori, dato l'ambiente sociale in cui per lo più si aggirano i giovani, così ricco di occasioni favorevoli al peccato ed offerte, troppo sovente, ahimè, dalle donne stesse, — data l'opinione pubblica giustificante quasi sempre la corruzione maschile, — dati la letteratura e l'arte, il teatro ed il giornale, tutti materiati di sensualità, — data la stessa educazione fisica e morale dei maschi, che sembra più un eccita-

mento al vizio che non un preservativo e una difesa della virtù; epperò non è da fare le grandi meraviglie se un giovanetto, al bivio della vita, lusingato dalle voci carezzevoli del piacere, inclinato forse alla mollezza per ragioni d'ereditarietà, trascinato sovente al male dall'esempio di amici corrotti o dall'invito d'incantatrici sirene, abbandonato alle sole sue forze, libero affatto di sè, lontano talvolta dall'azione benefica e confortatrice della famiglia, non sempre riesce a riportare, dalle mille imboscate del vizio, integra ed onesta la sua bella e florida giovinezza.

Ma a spiegare ed a scusare anche più l'incondotta dei maschi basta osservare, come dissi, l'educazione fisica, intellettuale e morale che loro vien data dalla famiglia, dalla scuola, dalla società, i tre ambienti in cui si svolge l'ignara e fidente loro giovinezza.

Dalle mille raffinatezze materiali di cui, come un piccolo animale di razza, troppo sovente lo circonda la madre agiata, al soverchio peculio che pe' suoi minuti e non sempre innocenti piaceri gli fornisce il padre, perchè non faccia sfigurare, come egli dice, la famiglia, — dalla poca, o niuna, o falsata educazione religiosa che ipocritamente gli vien data da genitori o precettori senza convinzione alcuna, al malo esempio quotidiano di ospiti e di servi ed alla soverchia indulgenza riguardo la sua condotta morale, — dalla troppa libertà che gli vien fatta di restar fuori magari anche la notte, alla facoltà di leggere qualunque giornale e di frequentare qualunque spettacolo, — dal molto ozio che gli concedono i pochi e facili studi, al niun obbligo di lavorare in casa o per la casa, — dalla lettura dei classici più disonesti alla facoltà di cui godono di sfogliettare qualsiasi albo e di visitare qualsiasi galleria, — dal permesso di bere, giocare e fumare, a quello di frequentare le compagnie o le case che più gli talentano, — dalla inesplicabile indulgenza delle madri, anche oneste e pie, per i così detti peccati di gioventù dei loro figli, alla quasi certezza di trovare nei proprii padri un appoggio contro una povera sedotta che avesse tanta audacia da accampare dei diritti per sè e pel suo nato, tutto ai nostri dì cospira contro la virtù e la morigeratezza di un giovane.

E così accade che verso i trent'anni, quando la famiglia ed il paese più reclamano da lui la energia fisica e morale necessaria all'adempimento de' proprii doveri d'uomo e di cittadino, egli si troverà ad aver dispersa per la via del piacere, come il baco vagabondo fa della seta in sulla frasca, tutta la fiorente e profumata sua giovinezza. Così fatalmente accadrà che, se un giorno egli, stanco di effimeri e costosi amori, si deciderà di entrare nella felicità domestica per la gran porta del matrimonio e non gli converrà di lasciar intravedere alla sua promessa il povero suo passato di scapolo, dovrà recitare poco nobilmente innanzi a lei la commedia dell'onestà, salvo che il caso, pur non invocato, s'incarichi di risparmiargli l'ignobile menzogna, e con quale dolorosa delusione della povera sposa nella pienezza della sua luna di miele, io non starò a dire.

Ora sembrerebbe che un fatto come questo, così umiliante per l'uomo, e per la donna così doloroso, dovrebbe accendere di sdegno gli onesti e commovere di pietà i buoni d'ogni partito e d'ogni fede, eccitando gli uni e gli altri a pigliare qualche determinazione in proposito, a tentare qualche mezzo perchè non si avesse a ripetere con tanta frequenza a disdoro di una società civile e cristiana come la nostra e con sì grave danno delle famiglie. Ebbene, accade invece che, mentre alcuni pochi deplorano, sebbene assai platonicamente, la cosa, molti ne fanno, senza mostrare di troppo meravigliarsene, oggetto di piccante conversazione, e niuno, anche tra coloro che ostensibilmente si gloriano d'appartenere alle classi dirigenti, si piglia a cuore il doloroso fatto e ne studia le cause, ne cerca e propone il rimedio almeno in una più accurata educazione morale de' giovani...

Come si spiega tanta indifferenza? Forse che non si ha più ribrezzo del male? Forse che si approva addirittura l'incondotta dei maschi? — No, che non la si approva addirittura... siamo troppo ipocriti per farlo a gran voce, apertamente... ma tacitamente si fa di peggio, la si accetta cioè senza discussione, la si guarda con indifferenza dicendo: Oh! che importa mai? Dopo tutto non ha conseguenze!

Ma siete voi, medici e sacerdoti, siete voi, genitori, voi, reggitori di popoli, che dite questo?... Ma il corpo affralito dei giovani e l'anima loro resa per sempre incapace d'ogni generoso slancio di virtù, ma le povere famiglie disonorate dalle vittime dell'inonesto loro amore, ma gl'innumeri figli della colpa che gravano sul bilancio dello Stato, ma gl'infanticidii commessi dalle madri, non so se più colpevoli o sventurate, ma i suicidii delle abbandonate, i delitti delle vendicatrici, le uccisioni dei rivali, i mille delitti commessi in nome della gelosia non sono conseguenze della sfrenata passione d'amore che domina i sensi della gioventù maschile?... Ed oserete ancora sostenere che la colpa d'amore nel maschio, pel fatto che non gli porta in casa un figlio da mantenere, perchè non lo disonora in società e non gl' impedisce di far sempre un matrimonio vantaggioso, non ha conseguenze? Ma se questa proprio fosse la ragione o la scusa ultima dei maschi, vorrei chiamarla per ciò appunto la maggiore e la peggiore delle viltà. — Come? un essere così superbamente altero di sè, com'è l'uomo, così fieramente responsabile d'ogni suo atto o parola in faccia alla legge, fare coscientemente il male perchè protetto dall'impunità, e per di più dichiararlo in faccia al sole e magari menarne vanto! Ma si può dare bassezza maggiore? Eppure è così; nessuno gliene fa torto!

Ah, il mondo ha sempre avuto ed ha ancora di queste logiche! Vi basti il favoloso forse, ma antichissimo esempio del padre di Romolo e Remo. Marte infatti se anche fu vittima dei prepotenti ed ambiziosi Silvii, fu certo uno di questi prodi seduttori di femmine; eppure, malgrado la vigliaccheria della sua fuga, Tito Livio ne fece un dio, e io non so che Mommsen, il demolitore di tutti i romani eroi, egli l'abbia chiamato vile, per quanto abbia lasciato morire, indifesa, sotto le verghe de' Sacerdoti, la povera madre vestale...

Siccome la colpa d'amore ha sempre un complice, le conseguenze di essa, se non cadono di-

rettamente sull'uomo, cadono con doppia violenza sulla donna, sciagurata sempre, ma sovente anche ingannata, incosciente, pietosa troppo e troppo debole, per non dire qualche volta anche troppo disinteressata, troppo dimentica di sè e troppo generosa...

E vorrete voi che la donna, perchè debole, sostenga da sola e sotto la disapprovazione generale le penose conseguenze d'una colpa che non commise da sola e che valse per lo più a soddisfare un capriccio del suo compagno? ed ammetterete che l'uomo, perchè forte e coll'approvazione di tutti, respinga le conseguenze di una colpa molte volte da lui solo voluta e che costò tanti affanni alla sua compagna e le costerà tanti patimenti ancora e una malattia grave, la morte forse, certo il disonore e l'abbandono di tutti? Ah, davvero che se non fosse l'interessata discussione d'un vile, sarebbe questo il ragionamento d'un pazzo! — Ma non la sentite la suprema viltà di chi inganna una vittima che non può lamentarsi ad alta voce? Gli è come sorprendere, assaltare un muto allo svolto d'una via! qualche volta è come uccidere un fanciullo!

Non innocente neanche la donna adunque, quando è cosciente e consenziente, nè scusabile nel peccato d'amore, — conveniamo pure, — ma colpevole anche, ma responsabile anche l'uomo!

Tuttavia, chi dà importanza a queste cose? — io ripeto — chi tenta di raddrizzare in proposito la pubblica opinione? chi crede che sia possibile, e si adopra a riformare il costume de' giovani? Nessuno, imperocchè, economicamente parlando, ciò è affatto inutile! Infatti forse che ha qualche valore sul mercato sociale questa dote della morigeratezza? Forse che un giovane un po' bacato dal vizio non può egualmente percorrere con fortuna la propria carriera? Forse che non può, se ricco e colla prospettiva di un bell'avvenire, imparentarsi egualmente, come già dissi, colle migliori famiglie del paese?

Ah, se i giovanotti sapessero invece di non trovare nella famiglia loro e nella società in cui vivono tanta indulgenza per le loro colpe e tanta sicurezza contro le responsabilità dell'amore, forse sarebbero più morigerati nel costume e più rispettosi del pudore femminile! Ma col facile lasciar correre de' nostri giorni in fatto di moralità e col soverchio disinteressarsi d'ogni questione che non si risolva in un immediato tornaconto, la nostra gioventù maschile, che sa di non patir disdoro per la propria disonestà, alla Religione che categoricamente vieta il malcostume non dà retta, alla scienza onesta che preconizza i danni fisici ed intellettuali dell'immoralità non dà retta, ai pochi apostoli del bene che si affannano in nome della dignità privata e pubblica a richiamarla sulla strada della virtù non dà retta, e intanto il male va facendosi piaga e la piaga incancrenisce e si dilata fino a tornar fatale non agl'individui solamente ma alle famiglie pure ed alla società...

(Continua.)

Maria Bobba.

I BIMBI D'ITALIA A MARIA

La Madonna del Rocciamelone.

La statua bronzea impera: l'azzurrino
cielo le è vôlta; de la roccia i dumi
irto sgabello; olibano divino
acri profumi.
Posa bella la Vergine su 'l monte
de le nevi regina, al mite giorno: —
al raggio di sua gloria l'orizzonte
palpita attorno.
Lassù, in alto, toccando 'l paradiso
quasi, divina imperatrice eretta
è il sorriso de l'alpe, il bel sorriso
de l'alta vetta.
O tutta vaga: l'ara tua ne infiora
con le preghiere l'italo, e il suo voto:
tu sei de l'alpe trïonfal aurora,
inno devoto.
Tutta in largo la valle infino a Susa
è l'arcasanta, che t'accoglië, o pia:
ne la pace dolcissima diffusa
parla Maria,
parla Maria d'in su 'l Rocciamelone
il verbo de la pace e de l'amore:
come semplice a lei l'orazione
esala in fiore!...
Esala da le bimbe, che vezzose
del casolar natio sul limitare
volgonti le pupille rugiadose
per salutare,
per salutar... mentre i fanciulli bruni,
dal sole alpestre, esercitando il piede
ne' molli muschi e i sanguinosi pruni,
tempran la fede.
Maria, Maria!... Tu il baluardo sei
de le nostre castella! O benedetta,
nel cammino de' poveri romei
tu sii vedetta.
Ogni cuore, ogni affetto, ogni disio
a te si volge; — come flebil lira
a te il lamento d'ogni animo pio
dolce sospira.
Bianche vegliano le alpe: il cielo imbruna
ne la candida quete montanesca;
tremula nel cilestro ampia la luna
e l'ala fresca
sibila del rovajo. Ah! pura quete
de l'occaso su l'alpe orrida e grave,
come un fremito arcan per vie segrete
sembra dir: *ave!*
Ave, regina de le alpi!... stendi
sopra il popolo tuo pietoso ammanto:
la negra notte, ora che tu risplendi,
è un vago incanto!
A te i fuochi sfavillan, che adorando
t'arse il montano affetto; a te le squille
del vespero il saluto giubilando
mandan da ville...
Ave, regina de le alpi!.. Invitto
sta il simulacro tuo scolta e cautela...
a estranea cupidigia e ostil conflitto
ferrea tutela.
Ave, sorgi, o divina, o inghirlandata
da la luce del vespro e de l'oriente,
all'Italia diletta e sventurata
monito ingente.
E tal favelli: « io qui, sul podio, regno
de la vergine fede a' prischi rai:
io mi son la tua forza e il tuo sostegno,
non perirai! »

Filippo Fausto Marucchi.

Atalia.

Tragedia in cinque atti, di J. Racine.

(*Continuazione.*)

Scena sesta.

Atalia, Matan, seguito d'Atalia.

Matan.

Regina, alfine
liberamente favellar ti posso;
del tutto ascolta l'inviolato vero.
In questo tempio d'un nascente mostro
l'opra s'annida — quest'oscura nube
tu dei spezzar; — non ti rimova mai
d'Abner l'amor, che de' suoi regi il sangue
coraggioso difende. — Forse anela
Ioad al trono d'Israel riporre
il fatale fanciul, che, d'alti avvolto
cupi misteri, la tua vita insidia.

Atalia.

Ai franchi detti, del mio cor s'acqueta
l'ansia affannosa. — Alfin comprendo i cenni
sacri del ciel. D'ogni altro dubbio sciolta,
tra breve, io pur sarò. Non può un fanciullo
velare a lungo il suo pensiero e spesso
grande disegno una parola svela.
Lascialo sol con me, Matan diletto,
vederlo, interrogarlo io voglio. Intanto,
con mistero, di Siria ai figli imponi
l'armi brandir.

Scena settima.

Ioas, Atalia, Iozabet, Zaccaria, Salomit, Abner, due Leviti, il Coro, seguito d'Atalia.

Iozabet *ai due Leviti.*

Voi, del Signor ministri,
su questi cari giovanetti, oh, sempre,
piamente vegliate.

Abner *a* Iozabet.

Sotto l'ali
i fanciulli staran dell'amor mio.

Atalia.

Quanto lo miro più l'orror furente
entro di me s'aggira... oh, cielo... io tremo.
Sposa di Ioad, è tuo figlio?

Iozabet (*mostrando Ioas*).

Forse
questo fanciul?

Atalia.

Sì, lui!

Iozabet.

Non son la madre.
È questi il figlio che nutrì il mio seno
(*mostrando Zaccaria*).

Atalia *a* Ioas.

Chi dunque è il padre tuo? fanciul, rispondi.

Iozabet.

Il ciel...

Atalia.

Perchè t'affretti e la risposta
per lui vuoi dar? risponda ei solo.

Iozabet.

Oh, quale,
da sì tenera età, qual fia risposta?

Atalia.

Egli è innocente e il suo candor non puote
il vero mai falsare — il giovinetto
parli, risponda...

Iozabet (*a parte*).

L'inesperto, o Dio,
guida, sostien colla sapienza tua.

Atalia.

Dimmi, fanciul, come ti chiami?

Ioas.

Ho nome
Eliacin.

Atalia.

Tuo padre?

Ioas.

Un orfanello
abbandonato io son dai giorni primi
e mi protegge Iddio; — non seppi mai...
nulla mai seppi de' parenti miei.

Atalia.

I genitor non hai?

Ioas.

Dei loro baci
non mi credetter degno.

Atalia.

E fin da quando?

Ioas.

Dal dì in cui nacqui abbandonato io fui.

Atalia.

E sai tu dirmi di tua patria il nome?

Ioas.

Il mio paese è questo tempio e patria
altra non ho.

Atalia.

Ma dove mai la sorte
ti fece ritrovar?

Ioas.

Si dice in mezzo
lupi crudeli e a divorarmi pronti.

Atalia.

E chi del tempio a te le porte aperse?

Ioas.

Misteriosa donna, che il suo nome
non volle proferir e che più mai
a riveder fu dato.

Atalia.

E quali mani
de' tuoi prim'anni s'ebbero la cura?

Ioas.

I figli suoi languir non lascia Iddio,
che ciba ancor dell'uccellino i nati;
che su natura si rispecchia e brilla
d'ogni bontà; — sull'alba io pur l'invoco
e nella sera, ed Ei, pietoso e grande,
coi doni offerti all'ara sua, mi nutre.

Atalia.

Oh qual mi turba e l'alma mia s'attrae
subitano prodigio! Il dolce suono
di quella voce e quell'infanzia io sento
la tenera strapparmi onda d'affetto.
Amore ad odio entro di me risponde;
forse inclinata...

Abner.

Adunque il volto è questo
del temuto fanciul? Dei vani sogni
è già palese la bugiarda imago;
pietà ti vinca e a fermo oprar t'adduca
dell'innocente il dritto.

Atalia *a* Ioas *e a* Iozabet.

Uscir v'è dato.

Iozabet.

Le sue vicende ti son note. — Infine
importuno sarebbe al tuo cospetto
il rimaner più lungo.

Atalia *a* Ioas.

Aspetta! Come
de' tuoi giorni, fanciul, consumi il corso?

IOAS.

Adoro Iddio. — Della sua legge i santi
precetti imparo e del divin suo libro,
di giorno in giorno, la lettura apprendo,
e già la mano un qualche scritto segna.

ATALIA.

E quai precetti questa legge dona?

IOAS.

Che dei cuori il Signor l'affetto esige,
e dell'eterna sua vendetta il grido,
contra i blasfemi, tuonerà possente;
ch'Egli si gloria al timido orfanello
porger soccorso ed al superbo i doni
rifiuta, e piomba, d'esterminio avvolto,
sull'assassino!

ATALIA.

Intendo! Ma i devoti
figliuoli d'Israel perchè rinchiusi
in questo loco se ne stan cotanto?

IOAS.

Al Re dei regi, in cantici di gloria,
mandan la lode.

ATALIA.

Del Signore è forse
l'alto voler, che la preghiera impone
umile, assidua in tutti i giorni e l'ore?

IOAS.

D'opra profana il sussurrar non s'ode
nel tempio santo.

ATALIA.

E qual diletto mai
il cor t'allieta?

IOAS.

Il gran levita all'ara
servir m'è grato e presentare il sale,
o dell'incenso i grani, e mi commove
dei cantici l'accento, che all'eterne
grandezze del Signor s'inspira, e il rito,
sfarzosamente bello, a sè m'attrae;
dell'armonia dell'infinito io godo.

ATALIA.

E che? Son questi, o giovanetto, i cari
della tua vita, ricercati amori?
La triste sorte d'un fanciul tuo pari,
oh, m'addolora! Nella reggia vieni
e tu la gloria d'Atalia vedrai...
vieni, fanciullo.

IOAS.

Ah! no, perduto andrebbe
forse il ricordo del Signor sì buono.

ATALIA.

A Dio obliar non ti costringo, il credi.

IOAS.

Tu pur non mai l'invochi.

ATALIA.

Tu alle preci
donar potresti i dì.

IOAS.

Mandar la lode
ad altro Dio non mai potrei, regina.

ATALIA.

A cui presto l'onor, unico Dio
io pure adoro — d'Israello al Nume
altri servigi presterai, fanciullo;
son Dei possenti e buoni entrambi.

IOAS.

Il mio
temer conviene — un nulla abbietto è quello
che la tua mente crea.

ATALIA.

Piaceri e gloria
al tuo giovine cor verranno in folla.

IOAS.

Siccome l'onda d'un torrente passa
dei malvagi il goder.

ATALIA.

Chi sono i tristi
a cui la vita amaramente scorre?

IOAS.

Un povero fanciullo a te perdono
chiede, o regina.

ATALIA *a* IOZABET.

Ai savi tuoi consigli
del giovanetto il cor tu bene informi;
a te la grazia d'Atalia s'aspetta!
Tu paga infine, Eliacin, mi fai;
del volgo certo non ti diè la vita
ignobil padre. Il vedi, io son regina
e di figli non ho conforto e speme...
Le vesti lascia e questo vil mestiere,
della mia gloria tu sarai l'erede;
alla mia mensa e sempre al fianco mio,
fanciul, verrai — di prediletto figlio
godrai l'amor.

IOAS.

Come, tuo figlio?

ATALIA.

Il dissi.
Perchè l'accento sul tuo labbro muore?

IOAS.

Qual padre abbandonar mi sforzi!

ATALIA.

Ebbene?

IOAD.

E per qual madre!

ATALIA *a* IOZABET.

Oh sì, la sua memoria
fedele è pur. Nelle parole sue
Ioad conosco e Iozabet. La quiete,
ch'io stessa a lor concedo, il santo ardore
di gioventù avvelena! gl'innocenti
educa l'odio, che le giovin alme
anco il mio nome a bestemmiar incita.

IOZABET.

E si può forse d'Israello il pianto
loro occultar e le sciagure immani,
che un dì tu stessa generar ti piacque?

ATALIA.

Orgogliosa ne vado — il mio furore
sovra i nepoti, vendicò i parenti.
Sotto le spade dell'ebrea perfidia
un giorno vidi, ahi! giorno amaro! il padre
lasciar la vita ed il fratello mio.
Dalla sua reggia Iezabele io vidi
precipitare e di regal progenie
ottanta figli al suol giacer sgozzati,
nel corso tetro dello stesso giorno,
ed ahi! per vendicar la giusta pena,
che la mia madre al reo furore inflisse
d'imprudenti profeti! Ed io regina
d'insensibile cor e figlia priva
d'alta pietà — di compassion codarda
misera schiava — a questa razza iniqua
forse strage per strage e coll'oltraggio
non dovea vendicar l'oltraggio e tutti
così di David giudicare i figli,
come d'Acabbo giudicati furo
i miserandi avanzi? Se di madre
il palpito sprezzai e la destra mia
impunita versò sangue di figli,
per le vostre sventar perfide trame,
il feci. Del Signor l'alta vendetta
le nostre schiatte separava infine.
Davide abborro, e i figli suoi, che nati
pur son dal sangue mio, per me, siranieri
sono e nemici.

IOZABET.

A meraviglia in tutto
ti secondò fortuna! Oh, vegga Iddio,
i suoi giudizi adoro.

ATALIA.

E questo Dio,
in cui s'imperna d'Israel la speme,
le sue promesse compirà lui forse?
Alle genti predetto e di Davide
figliuol, oh! ch'Ei pur doni un rege: allora,
dal lungo affanno, poseranno i cuori.
Ma ci vedremo ancora, addio! contenta
esco di qui: volli veder; ho visto.

ABNER *a* IOZABET.

Già tel diceva; a te ritorno, o donna,
quel che tu m'affidavi, amato pegno.

(Continua.) *Traduzione di* G. B. DALLA RIVA.

ALLA VERGINE DI ROCCIAMELONE

SUPPLICHEVOLI

LE MADRI D'ITALIA

Nei secoli che furo e Templi ed Are
t'eressero gli adulti, o Pia Regina;
oggi una statua i Bamboli elevare
miriam sul culmin d'una vetta alpina.

Oh come alle innocenti feste e al riso
di quegli ingenui, soavemente Pia
apri il materno grembo, e dall'Eliso
sovr'essi effondi e grazie e fior, Maria.

Dal rio serpente che ne insidia il core
tu li campa, o Colomba, e a accelsi Fati,
sotto l'ali materne, e al tuo Signore
scorgi i Bimbi d'Italia, a te sacrati.

Marchese GIUSEPPE BOSCHI.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

GRAZIA DELEDDA — **Le tentazioni.** — Milano, Cogliati, 1899.

Avevo ammirata, non molto tempo fa, in un numero della *Natura ed Arte* la bellissima novella: *Un piccolo uomo*, e con gran piacere l'ho ritrovata in questo volume insieme con altre edite ed inedite, tutte confermanti i pregi singolarissimi della cara scrittrice. Mi pare anzi che negli ultimi lavori Ella si sia fatta più padrona de' suoi mezzi di rappresentazione, che spesso sia giunta ad ottenere una maggiore evidenza con una maggior brevità, che si sia resa quasi insuperabile nell'arte di caratterizzare i suoi personaggi. Il paesaggio nel quale si muovono è quasi unicamente il Nuorese, ma benchè molti ne abbiano fatto un torto alla Deledda, bisogna convenire per giustizia che Ella sa rendercelo sempre interessante, mostrandoci via via nuove vedute pittoresche, altri costumi ed altre abitudini. Certo, se terminato di descriverci il suo paese, la Deledda potesse viaggiare e ritrarre con la sua acutezza d'osservazione e fantasia poetica altri luoghi ed altre bellezze, la letteratura ne guadagnerebbe assai ed il pubblico farebbe gran festa a' nuovi libri; ma la reputazione dell'autrice è già fatta così nel ristretto campo che le è concesso di esplorare. Ella attinge alle vergini fonti della natura come i grandi maestri russi e slavi, perciò le sue produzioni hanno la freschezza, la verità e il fascino di quelle letterature primitive, e il suo paese selvaggio con le malinconiche *tancas* estese a perdita d'occhio, ci ricorda molto spesso le lontane pianure e le steppie vaporose intraviste nei quadri di certi autori stranieri.

Le sette ultime novelle intitolate da una di esse, se non potranno aggiunger merito all'autrice di *La via del male*, saranno certo riconosciute degne di essere state pubblicate dopo quel romanzo. Come ho detto, ammirai molto: *Un piccolo uomo*. Una fine psicologia si svolge in questo racconto più che negli altri, e la vita dei due Cassii Longino, l'uno direttore, l'altro detenuto nel Penitenziario della Gorgona, entrambi innamorati della stessa donna, un ideale di virtù, ci diventa così interessante da non farci accorgere della monotonia del luogo. Anche in questo racconto è evocata qualche visione sarda dal povero detenuto, il quale essendo un nuorese non può non sentire la nostalgia dei vasti paesaggi dominati dal Gennargentu.

La novella *Le tentazioni* è un bel lavoro profondo e robusto come una produzione maschile: esso si fonda sul *vero* nella sua crudezza e nella sua tristezza, però io preferisco *Un piccolo uomo*, che reggendosi sul sentimento e sull'ideale, ha permesso alla squisita femminilità e alla fantasia della poetessa di esplicarsi.

Se la Deledda curasse più la proprietà dei vocaboli, e non abusasse tanto di aggettivi e di avverbi; se in generale studiasse più il modo di esporre, le sue opere acquisterebbero anche dal lato della forma. Certo, per essere nata in un paese così lontano dall'avere la facilità di favella dei toscani, e per essersi istruita in gran parte da sè, e per scrivere quanto scrive, ella fa già molto.

Io mi congratulo sinceramente con lei, e sapendo che è fidanzata, le auguro di vedere tante belle cose in un suo lungo e beato viaggio di nozze, affinchè Ella possa spaziarsi la fantasia in orizzonti maggiori, e comunicarci gli entusiasmi e le osservazioni suscitatele da città nuove e da usanze differenti dalle sue in racconti futuri, progressivamente più belli.

C. R.

I BIMBI D'ITALIA A MARIA. — Splendido numero unico illustrato, con scritti del S. P. Leone XIII, di Cardinali, vescovi, senatori, scrittori, scrittrici, poeti, ecc. È la più graziosa e la più ricca pubblicazione fatta in Italia ad onore della Madonna. Costa **UNA LIRA.**

INNOCENZA, GRAZIA, SAPIENZA intorno alla Vergine Protettrice d'Italia. — Discorso inaugurale del monumento a N. S. del Rocciamelone (m. 3537) letto dal professore Don ANTONIO SIMONETTI la sera del 3 giugno 1899 nella chiesa del S. Cuore di Maria in Torino in presenza delle LL. AA. RR. la Principessa Lætitia, la Principessa Elena d'Aosta, il Duca di Genova e di Sua Eminenza il Cardinale Agostino Richelmy, Arcivescovo. — Prezzo **Cent. 50.**

Dirigere le domande con cartolina-vaglia alla Libreria Speirani, via Genova, 3, Torino.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - TORINO, *Via Genova, 3.*
TORINO - Tip. ENRICO SPEIRANI & C. - *Via Bertola, 34.*

ROMANZI E RACCONTI DIVERSI

Osta A. - Il castello di Sir Johnson . L. 1 —
— Mignon Sartori . . . . . » 1 —
Ohnet G. - Il padrone delle Ferriere . » 1 —
Poe - Racconti incredibili . . . . . » 2,50
Phillips - Rosetta o i figli della fattoria » 1,50
Pellico S. - Raffaella . . . . . » 1,25
— Le mie prigioni . . . . . » 0,40
Pentore - Era un angelo! . . . . . » 0,60
Permini A. - Il figlio del cacciatore d'orsi » 1,50
Piccardi G. - Rosolia . . . . . » 1 —
Panizzi - La casa di Flavio Clemente » 1 —
— Giuseppe Haydn . . . . . » 2 —
— Dio dispone . . . . . » 1 —
Pera F. - Affetti e virtù . . . . . » 2,50
Perodi E. - Cuoricino ben fatto . . . . » 1,50
— Cuore del popolo . . . . . » 1,50
Palmarini - Gomitoli: novelle . . . » 2 —
Persano E. - Le treccie di Gabriella . » 1,25
Paladini L. - La famiglia del soldato » 2 —
Piatti R. - Racconti per le giovinette » 2 —
Poletti E. - Bionda Foschi . . . . . » 1 —
Previti I. - Il figliuol di Mena . . . . » 1 —
— I diamanti della principessa di Beira » 2 —
— Il diavolo di fuoco . . . . . » 1 —
— La torre selvaggia . . . . . » 1 —
— Clementina o la fine dell'annegatore » 1 —
— Lucilla . . . . . » 1 —
Percoto - Novelle scelte . . . . . » 5 —
— Novelle popolari . . . . . » 2,50
Paravicini - Racconti morali . . . . » 2,50
Pagani - Vassallaggio . . . . . » 1 —
Piatti - Novelle e studi dal vero . . » 1,50
Pincelli - Le sorelle degli angeli . . » 1 —
Pacini - La fidanzata del calzolaio . . » 1,75
Peruzzi A. - Le grandi caccie nell'Africa Australe . . . . . » 0,25
— Fra gli Indiani del Rio Vermejo . » 0,25
Piccioni A. - Morino e Topolina . . » 0,25
— Il piccolo siciliano . . . . . » 0,25
— Yagor il deportato . . . . . » 0,70
— Le pericolose avventure di un marinaio » 0,70
Rumor S. - Vittorie tristi . . . . . » 1 —
Ruffini G. - Il dottor Antonio . . . » 1 —
— Un angolo tranquillo nel Giura . . » 1,50
Racconto (Il) di un cieco . . . . . » 1 —
Racconti popolari . . . . . » 0,50
Renzotti - Il conte di Carmagnola . » 0,50
— La guerra delle noci . . . . . » 1,50
Ribaux A. - Novelle . . . . . » 1,25
Rossi A. - Tra gli ulivi e le quercie . » 2 —
— Fior di solitudine . . . . . » 1 —
— *Sicut viola*: novelle . . . . . » 1 —
— In casa d'altri . . . . . » 1 —
Rondina - I derelitti . . . . . » 2 —
Richter - Dopo la vittoria del socialismo » 1 —
Rusticini - Ariella . . . . . » 0,50
R. B. S. I. - L'uso vince natura . . » 0,50
Ristori C. - Fiori d'arancio . . . . » 1 —
— Franco . . . . . » 0,25

Renacaspi - Amor di figlio . . . . L. 0,75
Simonatti-Spinelli E. - Eroismi occulti » 1,50
— Un passo falso . . . . . » 2 —
— Il marchese di Perceval . . . . » 1 —
— Rorò . . . . . » 3 —
Scopoli-Biasi - Reseda . . . . . » 1,50
— Amare è potere . . . . . » 2,50
Ségur Contessa - L'albergo dell'Angelo Custode . . . . . » 1,50
— Il cattivo genio . . . . . » 1,50
— Il generale Durakine . . . . . » 1,50
Stevenson - L'isola del tesoro . . . » 1,50
Swift - Viaggi di Gulliver . . . . » 1 —
Spillmann - I figli di Maria . . . . » 0,60
Savoldi - Farfalle e sfarfalloni: racconti. » 2,75
Soave - Novelle morali . . . . . » 1 —
Sofio F. - I due cugini . . . . . » 2 —
Sassi G. - L'idolo della famiglia . . » 2 —
Sansduper - Sindaco e parroco . . . » 0,25
Sacchetti - Novelle scelte . . . . » 1,50
Savi-Lopez M. - Racconti . . . . . » 2 —
— La dama bianca . . . . . » 1 —
— Battaglie nell'ombra . . . . . » 3 —
— Serena . . . . . » 3 —
— Maria . . . . . » 1 —
— Tra la nebbia . . . . . » 1 —
— In riva al mare . . . . . » 2 —
— La storia d'Orlando . . . . . » 1,25
— Silvia Aliberti . . . . . » 1 —
— Nei paesi del Nord . . . . . » 4 —
— Tra la neve ed i fiori . . . . . » 4 —
Speroni M. - Angelo di pace . . . » 2 —
— Fior di ginestra! . . . . . » 2 —
— Gente vecchia e gente nuova . . » 2 —
Silvestri E. - Battaglie del cuore . . » 1 —
— Ricordi di uno studente povero . . » 1,50
Sandrinelli E. - Luci dell'anima: novelle » 1 —
Sandeau - Un'eredità . . . . . » 1,50
— La casa di Penarvan . . . . . » 1,50
— Maddalena . . . . . » 1,50
— La rupe dei gabbiani . . . . . » 2,50
Salvi E. - Alga e felce . . . . . » 1 —
Saraceno - Racconti storici . . . . » 2 —
Speranza - Elena l'attrice . . . . » 0,80
Stuart E. - Arrestato . . . . . » 2,50
Spagnolo-Turco - Burrasche: novelle » 1,50
Sacher Masoch - Un altro Giobbe . . » 1 —
Smith - La bella Greca d'Olimpia . . » 1,50
Simonini U. - Nulla per sè . . . . » 1 —
Stahl - I pattini d'argento . . . . » 3 —
— Marussia . . . . . » 1,25
Suora (Una) principessa: 2 volumi . » 1,20
Sclaverano L. - Puccettina . . . . » 0,25
— Amor di fratello . . . . . » 0,50
Salgari E. - Duemila leghe sotto l'America » 1 —
— La scimitarra di Budda . . . . » 5 —
— I pescatori di balene . . . . . » 4,50
— La favorita del Mahdi . . . . . » 2 —
— Novelle marinaresche . . . . . » 1 —

Anno XXIII - N° 36 — Lettere - Arti - Scienze — 3 Settembre 1899

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: — Verso l'ideale (*Contin.*) (Maria Bobba) — Note letterarie ed artistiche (C.) — Alla Madonna del Rocciamelone (V. M. D. R.) — Atalia: trag. di J. Racine (traduz. di G. B. Dalla Riva) (*Cont.*) — Lilian: romanzo (*Cont.*) (Antonio Vismara) — I Bimbi d'Italia a Maria: L'inaugurazione del Monumento alla Vergine della Neve sul Rocciamelone.

VERSO L'IDEALE

Invito ai giovani.

(Continuazione.)

..... Nè si pensi ad obbiettare che, data la natura decisamente aggressiva del maschio, è quasi impossibile preservare dal malcostume i giovani..... poichè si potrebbe rispondere che, se in condizioni di tempi e di civiltà perfettamente uguali le ragazze riescono ordinariamente più oneste, non è perchè la femmina sia di natura più passiva e più tranquilla di sensi, ma anche perchè viene allevata con maggior riserbo, e con maggior cura vien tenuta lontana dalle tentazioni e dai pericoli del male. Quanta differenza infatti, pur nella stessa famiglia, tra l'educazione morale che vien data ai maschi e quella che viene impartita alle femmine! Se gli uni e le altre nei primi anni della loro fanciullezza vivono in condizioni pressochè identiche, le femmine in seguito vengono fatte vivere in un ambiente morale molto più puro ed elevato. Invero la figliuoletta per lo più, sin da quando siede ancora sulle ginocchia di sua madre, si sente dire che vi ha un Dio che legge fin nel fondo delle coscienze e maledice i cuori impuri, e che le più belle virtù d'una fanciulla sono la modestia ed il riserbo... In processo di tempo una mano dolce e ferma allontana dal suo occhio tutti gli scandali della debolezza umana e dal suo orecchio ogni parola o canto che non siano ispirati alla purezza più scrupolosa. Ella poi non impara in libri senza pudore la scienza della vita, ed il Vangelo, nelle famiglie di antico stampo, è quello per lo più che le insegna i doveri di cristiana e di donna. La madre in seguito, parlando con lei delle giovanili sue speranze, non le ha mai detto che la vita sia tutto un volubile sogno di amore, anzi più volte le ha ripetuto che un'affezione soda e seria doveva empiere tutta la sua esistenza, e che ogni donna la quale non tenesse fermi l'occhio e il piede sul cammino della virtù, perderebbe per sempre la pace della coscienza e il decoro del nome.

Giovinetta poi, oltre i vent'anni e terminati i suoi studi, anche in questi tempi di maggior libertà per le fanciulle, essa non ha a propria disposizione, come accade pei maschi, denari a volontà e, Dio tolga, sigarette e champagne per le amiche; non può giocare fuori di casa, come fanno i suoi fratelli, alle carte e al bigliardo, andare al ballo o al caffè da sola, frequentar pranzi, convegni e feste, legger tutta specie di libri e giornali, frequentare qualunque persona o casa, valersi insomma di tutti quei mezzi di possibile perdizione che con tanta imprudenza e tanta facilità vengono offerti dalle famiglie stesse e dalla società ai suoi coetanei dell'altro sesso; epperò si capisce com'ella generalmente possa conservarsi illibata e pura fino al giorno in cui, incoronata di fiori d'arancio, entrerà nella casa dello sposo a portarvi il profumo della sua onestà. Senza queste precauzioni, e lasciando agire solamente la natura e il caso, come si fa comunemente per la educazione dei maschi, forse non si otterrebbe questo risultato, per quanto fosse solo una remissiva natura di femmina quella che si è

presa ad educare. Dal che si arguisce che non è sempre nè solo l'amore della virtù per se stessa che rende così scrupolosi e guardinghi in fatto di educazione i genitori di una fanciulla, ma anche il pensiero del relativo tornaconto. Tanto è vero che, vergognoso a dirsi, si vedono delle madri chiudere un occhio sulla condotta delle figlie, quando il chiudere un occhio facilita un ricco matrimonio! Ma in condizioni ordinarie si pensa che la figliuola potrebbe non trovar marito se non la si tenesse, durante tutta la sua giovinezza, così ben riguardata! e per evitare il suo danno e il loro i genitori la allevano casta, e per conservarla tale sarebbero disposti, se fosse necessario, anche a chiuderla in un monastero, e a non trarnela che il gran giorno della consegna al marito...

Dopo vi pensi lui che è l'interessato, vi pensi lui a non imitare il Duca di Nemi, nella *Scuola del marito*. Il loro còmpito, se Dio vuole, sarà terminato allora. Ma prima! Ah prima che vigilanza, che assiduità di cure, e che meticolosità di precauzioni per parte dei genitori e dei parenti per conservare nella fanciulla quella che veramente è la più apprezzata delle sue doti... E che sdegni implacabili per parte del padre, che eroiche sfuriate per parte dei fratelli, non sempre puri essi stessi, che maledizioni per parte della madre, che pur fu innamorata e credula al suo tempo, se la povera vergine stolta, per inesperienza, per debolezza, per amore, si fosse messa in condizione di non poter più portare accesa all'altare delle sue nozze la lampada della sua purezza!

Ah, non con tanto amoroso zelo certamente fu custodito prima, nè con tanto doloroso affanno fu rimpianto poi il tesoro della vostra integrità morale e fisica, o giovani, anche dai genitori più affettuosi ed onesti, anche dalle famiglie più esigenti in fatto d'onore! E la società, che pur qualche volta sembra anelare ad uno stato migliore di cose, non mostra mai, che io sappia, di grandemente meravigliarsi di questa generale indifferenza per la vostra onestà.

Ebbene, figliuoli, sarà un'utopia la mia, ma siccome sono stati sempre gli utopisti e non mai gli scettici che hanno dato passo alle idee nel mondo, così io, benchè poco secondata dall'opinione dominante, volli rompere questa congiura di silenzio che fin dai banchi della scuola permette alla seduzione di soffocarvi tra le sue spire, e sapendovi sempre tanto ricchi ancora di forze fisiche e di energie morali da poter reagire voi stessi contro la montante marea del male, prima che incolga danno maggiore a voi ed alle famiglie vostre, a costo anche di farmi dare dell'ingenua, io vi dico: Liberi come Alcide al bivio, scegliete, o giovani, mentre ne siete sempre in tempo, scegliete il sentiero che mena a virtù. Arduo ne è il cammino, come quello dell'*Excelsior*, ma, come l'Excelsior, non è impossibile; ad ogni modo, se la bisogna è rude, Dio e i suoi saggi vi saranno d'aiuto, purchè vogliate dell'Uno ascoltare le ispirazioni, degli altri i consigli.

È vero, — e lo sentivo anche prima di venir qui, tanto che ora mi ci trovo e sto a disagio — io non ho merito nè dritto alcuno dinnanzi a voi per potervi dire: Fate in questo piuttosto che in quest'altro modo... Non sono vostra madre, non sono una vostra parente; non ho pianto, non ho sofferto nè fatto sacrifizio alcuno per voi... non sono che il modesto portavoce della parte ancor sana della società, la quale s'interessa alla vostra sorte; non sono che l'eco impersonato di una virtù redentrice cui sta a cuore il vostro bene, che l'imagine della vecchiaia, la quale s'interessa ai dolori e ai piaceri della gioventù. Voi potreste anche sofisticare sulle mie parole e confutare le mie asserzioni... Mio Dio! ciò è tanto facile a chi ha molto studiato e letto come voi, e sovratutto a chi ha molto vissuto e forse conosce la società meglio di me... Ma forse che potrebbe vantare maggiori diritti di me alla vostra fiducia chi ha tentato e tenta tuttavia di corrompervi e di farvi cadere nel male? Forse chi vi trascina alla colpa sente, dopo, qualche rimorso di aver cagionato la vostra rovina fisica e morale? Il domani di una notte di carnevale lo strozzino, che ve ne ha fornito i mezzi pecuniari, vi riconoscerà tra mille, potete starne certi, ma la graziosa Pierette, compagna irresponsabile forse de' vostri piaceri, assorta ormai in altro amore, ha già confuso i lineamenti vostri con quelli del vostro successore e più non vi rammenta, credetemi, o meglio, credete alle esperienze vostre stesse o a quelle dei vostri amici.

D'altra parte, mi giova ripetervelo, non in nome mio vi parlo, ma in quello di una religione che ebbe culto e seguaci in tutti i tempi e presso tutti i popoli, la religione della moralità e della temperanza, arra sicura di fiorente giovinezza e di valida vecchiaia; ma in nome di vostra madre, lontana pur troppo per molti di voi, o morta mentre eravate sempre onesti, o ignara affatto, povera e semplice donna, della vostra rovina morale... e il diritto che hanno le vostre madri di ammonirvi, di rimproverarvi, di sottrarvi con tutti i mezzi al fascino del male e richiamarvi sulla via della virtù, non lo potrete, anzi non lo vorrete contestare, voi che siete la miglior parte della loro vita, voi che siete la loro gioia unica, la loro speranza, il loro orgoglio superbo. Vi parlo in nome ancora della buona e onesta gio-

vane, che forse già vi è destinata a compagna, la quale, se vi sapesse corrotto, non vorrebbe per niun conto affidare il tesoro della vergine sua bellezza ad un'anima di schiavo e ad un corpo di liberto, offerenti una ben problematica garanzia di florida e robusta prole. Vi parlo ancora in nome della stessa natura, madre e nutrice di tutte le sue creature, e vi dico che la virtù, in quanto è conservazione della salute, è un dovere fisiologico, la cui trasgressione non solo si risolve in una quantità di malanni che formano la giusta punizione dei colpevoli, ma ricade ancora con tutte le funeste sue conseguenze sovra le innocenti generazioni venture non meno dolorosamente ed immeritatamente di quello che accadrebbe per un delitto; epperò se fin da giovani assecondate troppo i vostri appetiti sensuali, non solo andrete incontro ad una vecchiaia inonorata e piena di incomodi, ma, per quegli effetti di ereditarietà che voi ben conoscete, correrete pericolo di trasmettere, infausto anello di congiunzione, i morbi dei bianchi avi alle viride speranze dei posteri. Gli *Spettri* d'Ibsen informino.

Ma se la natura non esige dall'uomo il vizio, respinge del pari, in tesi generale, la virtù cenobitica, non pretesa in tutti nemmeno dal Cristianesimo e predicata con soverchia esagerazione (forse a solo scopo preservativo) da quel gigante del pensiero moderno che è Leone Tolstoi, pieno sempre di ottime intenzioni, ma un po' sovente troppo radicale ne' mezzi proposti a concretarle.

È provvido istinto di ogni vivente trasmettere la propria vita, e l'uomo in genere nè sfuggir deve, nè sfugge a questa legge, e quindi, fatta nobile eccezione per quei pochi esseri privilegiati che, superiori in certo modo alla natura stessa, dimenticano sè e la famiglia per assurgere ai grandi ideali del sacerdozio religioso, scientifico od umanitario, è generalmente misero di corpo e d'animo o immensamente egoista quel giovane che non sente la grande e legittima voce dell'amore e non vede brillare come stella sul suo orizzonte la bianca immagine d'una fanciulla che egli amerà un giorno come sposa e renderà felice come madre.

— Ma per poter dare e godere la felicità del matrimonio bisogna, miei cari figliuoli, aver vissuto una giovinezza morigerata e casta, bisogna aver serbato puro il cuore e valido il corpo: altrimenti l'unione a due potrebbe riuscire, anche indipendentemente da altre ragioni, ad un reciproco tormento. " Pare che a cagione delle antiche colpe una giustizia vendicatrice impedisca al dissoluto di usufruire di ciò che pure costituisce il diritto più naturale dell'uomo: la felicità coniugale „, scrisse già nella sua *Terre promise* il Bourget, che non è già un predicatore, ma un romanziere e per di più molto verista.

Massimo errore quello delle madri dunque, che credono far bene affidando le loro figlie a uomini che ebbero una gioventù ardente e burrascosa, nella persuasione che, stanchi delle passate avventure, abbiano a diventare i migliori dei mariti! Errore che per un lato porta ad incoraggiare e a premiare il vizioso, per l'altro a scartare il giovane dabbene e di onesti costumi, che dovrebbe anzi essere il preferito, perchè il solo degno di possedere una donna casta, il solo atto ad apprezzare ed a concedere quella felicità che forma il sogno e l'orgoglio d'ogni coppia di sposi. Essere soli in due e sentirsi fieri di appartenere esclusivamente l'uno all'altra; vivere uniti nel presente, senza niun molesto o riprovevole ricordo del passato, e rivivere nella posterità mercè i figli del proprio amore, dev'essere pure il grande orgoglio e il gran conforto di una giovane coppia di sposi!

Ma la giustizia, che da secoli è per via, sta per arrivare ed ormai è giunta a destinazione, e la società, spoglia de' crudeli suoi pregiudizi, si prepara ad accoglierla degnamente. Al suo arrivo si farà la luce nel caos morale e le cose del mondo si classificheranno via via col nome che loro spetta e la società punirà da se stessa le proprie colpe: così l'onestà sarà chiamata virtù e non debolezza ed avrà premio; la disonestà si dirà vizio e non forza ed avrà castigo; l'integrità fisica del coniuge nel contratto matrimoniale sarà riconosciuta un dovere per ambo i sessi e costituirà un diritto per ambo i contraenti. E allora le famiglie oneste e che si rispettano respingeranno con disprezzo gli attardati Don Giovanni che si arrischiassero di chiedere la mano delle loro figliuole, e le giovinette stesse, più istruite allora secondo la propria destinazione di donne, più laboriose, più indipendenti e meno vane, non accetteranno più, pur di sposarsi ed assicurarsi una dimora, un vestito ed una mensa, come troppe ancora oggidì fanno, il primo giovane anche corrotto, che si proporrà loro a marito, ma daranno la preferenza a quelli che han fama di più virtuosi, facendo sì che, anche per parte de' maschi, nel matrimonio, che è il più alto ed importante atto della vita privata e pubblica, vi sia un po' di selezione.

(Continua.) MARIA BOBBA.

NOTE LETTERARIE ED ARTISTICHE

Coi tipi dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo, il Comitato Nazionale Universitario ha pubblicato un elegantissimo *numero unico*, quale ricordo del centenario di Giacomo Leopardi. Il fascicolo ha bellissime incisioni, cioè i ritratti dei principali promotori del centenario, la riproduzione di tutti i monumenti, i busti e le medaglie che raffigurano il Leopardi. Contiene scritti del Sergi, del Graf, del Panzacchi, di Isidoro del Lungo, di A. De Gubernatis, di A. Fogazzaro, di Pascoli, ecc.

Il provento della vendita è destinato ad accrescere il fondo che si sta raccogliendo per fondare un posto di perfezionamento per gli studenti delle facoltà di filosofia e lettere delle nostre università, posto che si intitolerà da Giacomo Leopardi.

***

Il R. Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti, ha bandito due concorsi letterari internazionali sui seguenti argomenti:

1°. Uno studio critico sulla poesia storico-politica di Venezia durante la Repubblica;

2°. Storia della pittura veneta dal principio alla fine del secolo XV.

Il premio è per entrambi i lavori di L. 3000; il tempo prefisso per la presentazione è per il primo il 31 dicembre 1900; per il secondo il 31 dicembre 1901. Gli scritti possono essere redatti in lingua italiana, francese, tedesca od inglese.

Il signor Ignazio Lozza, proprietario della Casa editrice Giacomo Agnelli di Milano, ha offerto alla direttrice della *Rivista delle signorine*, signora Sofia Bisi-Albini, L. 250 come premio al miglior studio biografico, che sarà presentato a tutto il dicembre 1899, su Maria Gaetana Agnesi, scienziata e benefattrice. Questo concorso coronerà le onoranze rese all'illustre donna italiana, fra cui rimarrà una delle più memorabili la bella conferenza della signora Luisa Anzoletti.

***

Il prof. Angelo Mosso della nostra Università ha recentemente tenuta in lingua tedesca una applauditissima conferenza all'Università di Worcester (Massachusset). L'argomento era: " La relazione degli esercizi muscolari con lo sviluppo delle facoltà mentali „.

È nota la competenza dell'insigne fisiologo italiano su quanto si riferisce agli esercizi muscolari ed alla fatica, avendo egli compiuto sull'argomento studi ed esperienze lunghissime e pazienti. L'ultimo libro pubblicato dal Mosso " *La fisiologia dell'uomo sulle Alpi* „ è una gradevole ed istruttiva lettura anche per i non medici. In esso l'autore narra principalmente le osservazioni da lui fatte nella sua lunga dimora sul Monte Rosa, nel laboratorio impiantato ora alla capanna Gnifetti (3620 m.) ora alla capanna Regina Margherita (4560 m.).

Se la conferenza dal Mosso tenuta in America verrà tradotta, sarà certamente assai apprezzata anche fra noi, sebbene non si possano condividere tutte le di lui opinioni, quando dai fenomeni fisiologici si passa ai fenomeni psichici o si tratta delle relazioni che gli uni possono avere cogli altri.

***

È morto a Livorno il prof. Ettore Toci, autore di lodate traduzioni dal Goethe, da Heine, da Erasmo da Rotterdam e da altri autori stranieri. Lasciò pure pregevoli versi italiani e dei " *pensieri* „ staccati su diversi soggetti, ai quali teneva più che alle altre cose sue. Versi e pensieri meriterebbero di essere pubblicati.

L'ultima domenica di luglio i Magiari hanno commemorato il cinquantenario dalla morte di Alessandro Petoefi, il quale è considerato come il più grande poeta d'Ungheria.

Il 1° aprile 1900, Rieti commemorerà solennemente il cinquantenario dalla morte di Angelo Maria Ricci, le cui ceneri riposano nella chiesa di S. Agostino.

Il ridente e ferace paesello albese che è La Morra, ha commemorato recentemente il maestro Giuseppe Gabetti, autore della *Marcia Reale*, dedicandogli un busto marmoreo. S. M. il Re si è fatto rappresentare alla simpatica festa.

***

Si dice che il maestro D. Perosi stia pensando ad un nuovo oratorio che intitolerebbe: " *Il massacro degli Innocenti* „.

Arturo Colautti ha scritto il libretto di un'opera: " *Il re di Roma* „, il quale viene musicato dal maestro Umberto Giordano.

Il maestro G. Righetti di Verona ha posto in musica la *Figlia di Jefte* di Cavallotti, ridotta a libretto da G. Pisselli.

Il maestro Paolo Giorza è andato a Parigi a dirigere la sua *féerie: L'Oriente*, per la cui rappresentazione è stato costruito un nuovo teatro alla Porte-Maillot: il Columbia-théather. Sulla scena vi saranno 1600 persone; i costumi costarono 150 mila lire.

Il maestro Antonio Seveso, direttore dei concerti italiani a Stoccolma, ha concluso col Mascagni regolare contratto per una *tournée* di concerti sinfonici in varie città di Germania, dell'Olanda e della Scandinavia.

***

Nell'eseguire dei lavori campestri in una proprietà di Bosco Reale, presso il canale Bottaro si trovarono i ruderi di una casa pompeiana ed undici cadaveri di persone in atto di fuggire all'eruzione, molte monete d'argento ed una collana d'oro.

Questa scoperta è assai importante anche, perchè mette in luce la strada che conduceva alla villa patrizia scopertasi qualche anno fa nella proprietà De Prisco, ed il cui tesoro di oggetti fu per la maggior parte ceduto a Rothschild per mezzo milione, e da lui donato al Museo del Louvre.

Alla *Comédie française* si farà tra breve un'esposizione di tutte le reliquie che si trovano nella casa di Molière. Tra esse si potrà ammirare il diadema di regina che la famosa Rachel portò nella *Fedra* e la corona d'alloro che le fu offerta dal municipio di Lione; un orologio di Molière, una borsa di Corneille, una corona che il celebre Talma portava nel *Cinna* ed altri oggetti storici.

Sebbene in queste esposizioni di quisquiglie preziose soltanto per i ricordi che destano, il visitatore intelligente e sentimentale cerchi di aiutarsi colla fantasia, il più delle volte non riesce a provare altro sentimento che una vaga melanconia, ed il ricordo che più gli si impone non è teatrale, ma biblico: *Sic transit gloria mundi!*

***

L'ultimo romanzo di Tolstoi: *Il risveglio*, o *La risurrezione*, come altri volle chiamarlo, desta un vivo interesse nel mondo editoriale per una lite *monstre* a cui ha dato luogo. *The Cosmopolitan*, una notissima rivista americana, con regolare contratto, si era assicurato il diritto di pubblicare per la prima il nuovo lavoro dell'autore

russo, coll'espressa condizione che esso non contenesse alcun passaggio immorale o semplicemente equivoco.

Una prima traduzione inviata all'editore fu trovata così difettosa, che si dovette quasi rifare di sana pianta; l'editore, inoltre, riscontrò alcuni passaggi che gli parvero poter dar ombra alla coscienza di alcuni suoi lettori, e senz'altro li soppresse nella stampa.

Tolstoi, avuta cognizione dei tagli, per mezzo del suo agente americano, intimò al *Cosmopolitan* di cessare immediatamente la pubblicazione del romanzo. Da parte sua l'editore fece citare il Tolstoi davanti ai giudici di New-York, chiedendogli mezzo milione d'indennità.

***

Ogni genere di attività umana, dalla più utile e necessaria alla più... superflua e puerile, ha ora il giornale che la aiuta e l'incoraggia. A Milano è nata una rivista quindicinale per uso e consumo dei raccoglitori di cartoline illustrate e di figurine Liebig. Promette di occuparsi anche di altri generi di collezione, come di francobolli e monete.

C.

ALLA MADONNA DEL ROCCIAMELONE

Sul Rocciamelon, dai bimbi eretta,
Come una scolta la Madonna posa;
Arra di pace salda, benedetta,
Guarda l'Italia misericordiosa.

E quando a sera, sulla vetta alpina
Il sol tramonta, sta per imbrunire,
Parvi vedere la regal Divina
Stender le braccia in giù per benedire.

E benedica dell'Italia il seme,
Sproni a vigor, rinfranchi il core
A questa d'elezion terra latina,

Fin che baldi, fidenti, stretti insieme,
Pellegrini del Ciel, con novo ardore,
Noi militiam con Lei, Madre, Regina!

V. M. D. R.

Atalia.

Tragedia in cinque atti, di J. Racine.

(Continuazione.)

Scena ottava.

Ioas, Ioad, Iozabet, Zaccaria, Salomit, Abner, i leviti, il coro.

Iozabet *a Ioad.*

Della superba i detti hai tu compreso,
o Ioad?

Ioad.

Tutto intesi e la tua pena,
o Iozabet, compiansi. I miei leviti
avean risolto di morir con voi.
(A Ioas abbracciandolo)
Su te, o fanciullo, vegli sempre Iddio,
che per sua gloria, oggi ti sciolse il labbro.
Abner, grato ti son dell'opra tua;
l'ora rammenta in cui Ioad t'aspetta.
Nel tempio del Signor, dove gli sguardi
nostri contaminò donna assassina
e fu turbata d'Israel la prece,
figli, rientriam — Il marmo istesso, dove
passâr di quell'iniqua i piedi — oh, lavi
sangue innocente da mie man versato.

Scena nona.

Il coro.

Una delle fanciulle del coro.

Qual novo raggio etereo
al nostro sguardo viene?
Un dì, chi mai quest'angelo
sarà, che l'ardue pene
prepone al fasto e l'ira
affronta e sin la gloria
invano a sè l'attira?

Un'altra.

Al nume barbaro
corre la gente,
ma il labbro sciogliesi
d'un innocente,
che forte e libero,
ad Atalia
parla terribile,
novello Elia.
" Solo di Ieova
" eterno è il regno,
" che abbatte e fulmina
" l'ostil disegno „

Un'altra.

La tua segreta origine,
fanciul, chi svelerà?
forse profeta, o principe
il padre tuo sarà!

Un'altra.

Dei tabernacoli
all'ombra pia,
Samuello amabile
un dì venia;
e del suo popolo
fu poi la speme,
conforto ed auspice
nell'ore estreme.
Deh! che tu possa, o pio fanciullo, il pianto
tergere un giorno ad Israello affranto.

Un'altra.

Fortunata è pur quell'alma,
prediletta dal Signor;
nei verd'anni, in dolce calma,
a lei parla il Primo amor.
E lontana dai rumori
del profano insuperbir,
è pur dolce, in mezzo ai fiori,
della pace il Dio fruir.
Coi suoi doni il ciel t'abbella,
innocente gioventù:
a te il tristo non favella,
non ti nuoce mai quaggiù.

Tutto il coro.

O felice l'innocenza,
educata dal Signor
lei difende la potenza
del Supremo Genitor.

La stessa voce sola.

In secreta valle ombrosa,
lungo il margo d'un ruscel,
cresce un giglio a cui si sposa,
con sorriso e festa, il ciel.

Co' suoi doni il ciel t'abbella,
innocente gioventù;
a te il tristo non favella,
non ti nuoce mai quaggiù.

Tutto il coro.

O felice il giovinetto,
che la voce del Signor
sente e impara, con diletto,
l'alta legge dell'amor.

Una voce sola.

Tu sei periglio, terrena stanza,
d'incerto passo virtù s'avanza;
oh, tu che il cuore dell'innocente
vedi e proteggi, Signor possente,
dell'empia schiera ci salva all'ira,
a te paurosa l'alma sospira.

Un'altra.

O di David dimora diletta,
di monarchi temuta città,
o montagna... perchè la vendetta
su voi compie l'Eterna Bontà?
O Sionne, diletta Sionne,
oh qual pianto versare ti fa,
quell'ingiusta tra tutte le donne,
che straniera sul trono ti sta!

Tutto il coro.

O Sionne, diletta Sionne,
oh qual pianto versare ti fa,
quell'ingiusta tra tutte le donne,
che straniera sul trono ti sta.

La medesima voce continua.

Di Davide si tace l'accento,
che saliva sublime al Signor,
quando, assorto nell'alto concento,
a Lui dava la gloria e l'onor.
O Sionne, diletta Sionne,
che mai dici, mirando il tuo ciel,
quando l'empia tra tutte le donne
Lui bestemmia cui adora Israel?

Una voce sola.

E fino a quando i perfidi,
o mio Signor, la sfida
ti getteranno e l'opera,
ch'alla tua legge irrida?
D'insano e stolto ancora
essi Israello accusano,
che fidente t'adora.
E fino a quando i perfidi,
o mio Signor, la sfida
ti getteranno e l'opera,
ch'alla tua legge irrida?

Un'altra.

A che vi giova, dicono,
questa virtù selvaggia?
Di dolci amori il palpito
forse vostr'alma oltraggia?
Il vostro Dio non cura
questa virtude oscura.

Un'altra.

Ridiamo, cantiamo,
è breve la vita;
del crudo avvenire
si taccia il pensiero;
si provi l'ebbrezza,
si goda all'estremo,
domani sotterra
per sempre saremo.

Tutto il coro.

Oh tu ascolta dei figli il sospiro,
che ti grida pietade per lor;
Tu risveglia nei cuori il desiro
dell'eterna tua luce, o Signor.
Noi dobbiamo cantare le lodi
a te padre di somma bontà,
che ci stringi coi teneri nodi
d'invidiata paterna pietà!

Una voce sola.

Di tutte le vane delizie i concenti
non sono che inganni di sogni fuggenti
non altro che pianto per l'empio e terror!
Un giorno il tapino dei cieli alla mensa
godrà quella gioia che il duolo compensa.
Oh dolci sorrisi di pace e d'amor!
Ma nel giorno di giusta vendetta,
o Signore, una coppa d'assenzio
alla razza darai maledetta
e quest'empi faranno silenzio.

Tutto il coro.

O giorno d'orrore,
o sogni fuggenti!
oh, dove l'errore
conduce le genti!

Fine dell'atto secondo.

(Continua.) *Traduzione di* G. B. Dalla Riva.

LILIAN

Continuazione.

XIV.

Fidanzati.

Il tempo si manteneva splendido; e quell'autunno così dolce, così allegro era pure una bella attrattiva pei signori villeggianti nella Brianza, e specialmente per la famiglia Carabelli.

Il signor Armando si decise di procrastinare la sua partenza per Milano. Tanto e tanto Riccardo non avrebbe ripigliato i suoi studi che verso la metà di novembre. Però stabilì il ricco possidente che l'ufficiale contabile si dichiarasse a Lilian subito, e lì nella villa di Rancate.

Per quella sera non furono riuniti in casa Carabelli che gli amici intimi. Vennero il colonnello Zanini, il dottor Mongini, il tenente Venturi, i Gavino, la baronessa Garbaccio, uno dei Prottica, ed il povero Chiesa, l'antico ammiratore e pretendente alla mano di Lilian.

Quella pubblica presentazione del tenente Giardini fu per Lilian un vero trionfo. Tutti la complimentavano, lasciandosi dietro occhiate d'ammirazione e d'invidia all'indirizzo di Enrico.

Il tenente contabile mostrava infatti delle fattezze la cui bellezza regolare, ma severa, era resa più dolce da una violenta emozione.

Quando egli si presentò a Lilian, divenne pallido. Nel suo cuore v'era ancora un dubbio: egli temeva di non aver mai amato, o di non saper amare e rendere felice quella giovane, che ora stava per darsi a lui, per ringraziarlo del suo affetto e per giurargliene il ricambio.

Ma un'occhiata del tenente Venturi infuse coraggio nell'animo d'Enrico, il di cui sguardo si posò su Lilian, che, tra la baronessa e la signora Maddalena, era tutta confusa ed aveva il volto infocato.

— Sono venuto, — disse il giovine, — sono venuto per dirle che io l'amo, signorina Lilian, per chiederle la sua mano.

— Signor tenente, — rispose il signor Armando, — io, da parte mia, sono felice ch'ella mi faccia questa domanda. Mia figlia pura ed illibata come un angelo deve andare altiera d'un gentiluomo pari suo...

Lilian restava muta e come incantata, tanta era la gioia che le inondava il cuore; finalmente aveva udito quella parola, dapprima temuta, ora sospirata. Il tenente Giardini era il suo promesso... S'intenerì e scoppiò in pianto.

— Lilian, che hai? — le chiese la signora Maddalena premurosamente. — Non sei contenta di saperti amata? di sentirti onorata di una sì bella proposta?

Lilian asciugandosi gli occhi sorrise, e:

— Signor Enrico, io sono indegna del suo amore...

Il tenente Giardini chiamava sè invece indegno dell'affetto e della compagnia d'una giovane di sì eletta famiglia, di costumi severi. Tra la giovane ed Enrico vi fu una gara d'umiliazione e d'adorazione. Finalmente l'ufficiale contabile porse un anello a Lilian, dicendole:

— Questo le sia pegno del nostro affetto, della riunione dei nostri cuori; presto spero mettere su quell'angelica mano un altro anello, il quale congiungerà le nostre vite.

Fu una bella sera: in tutta la brigatella era regnata la più sincera allegria, la più schietta cordialità. Infiniti furono i mirallegri ai due fidanzati, gli augurii; e parte dei complimenti toccarono pure al signor Carabelli ed alla signora Maddalena.

Verso le dieci la compagnia si sciolse: i quattro ufficiali si fecero accompagnare a Monza, donde avrebbero proceduto per Milano.

(Continua.) ANTONIO VISMARA.

I BIMBI D'ITALIA A MARIA.

L'inaugurazione del Monumento alla Vergine della Neve sul Rocciamelone.

Lunedì 28, all'alba, veniva inaugurato sulla vetta del Rocciamelone, in valle di Susa, 3537 metri sul mare, il monumento dei bimbi d'Italia a Maria, ritenuto, per le sue proporzioni, opera d'arte unica al mondo.

Vi intervennero un rappresentante della Prefettura di Torino e della Sottoprefettura di Susa, un rappresentante del Municipio di Susa, parecchi Sindaci della valle e di altri Comuni del Piemonte e della Lombardia, i delegati del Cardinale Richelmy e dei vescovi delle diocesi subalpine, rappresentanti di associazioni cattoliche, il clero ed alcune signore del Comitato.

Migliaia di persone gremivano i fianchi della montagna.

Presso la statua, opera pregiata dello scultore cav. Stuardi, un gruppo di bambini e di bambine rappresentava l'infanzia italiana.

Celebrata la messa dal canonico Tonda, il presidente e iniziatore dell'opera, prof. G. B. Ghirardi, pronunziò un breve discorso, rilevando il significato religioso del monumento che, eretto colle offerte di 130 mila bambini italiani, tra cui i Principini reali di Savoia, auspica con speranza di pace il secolo nuovo.

Risposero l'avv. Pesce, rappresentante il sottoprefetto di Susa, il canonico Tonda prevosto di Susa e benemeritissimo dell'opera, il signor Ernesto Garino per il Municipio, il signor prof. Ratti del Club alpino ed il canonico Pescarmona per il vescovo di Asti, inneggiando alla grandiosa iniziativa.

Quindi vennero benedette le medaglie da collocarsi nel cavo fondamentale del monumento, tra cui una del Papa ed una stupenda di grandi dimensioni colle effigie a rilievo del re e della regina, fatta coniare appositamente dalle LL. MM.

Firmato il verbale dalle Autorità, questo si chiuse colle medaglie e con tutti i nomi dei 130.000 bambini entro una cassa di ferro, che fu murata nella base del monumento, previa apposizione dei sigilli delle autorità intervenute.

Sopra la base fu affissa la lastra in bronzo colla epigrafe scritta dal Papa Leone XIII, invocante Maria più candida della neve, protettrice dei confini della patria.

La bambina Luigina Ghirardi declamò con grande sentimento i versi del Fogazzaro, scritti per la circostanza.

Si chiuse la funzione con la benedizione del SS. Sacramento impartita sulla vetta.

Momento solenne, commoventissimo! Spettacolo incantevole!

Una lanciata di colombi viaggiatori porta la notizia del compiuto avvenimento.

Inviansi dalla vetta dispacci al Papa, al Re e alla Regina, al Card. Richelmy ed al generale Besozzi, comandante il I° Corpo d'armata.

Per la circostanza, domenica sera, vennero accesi su tutti i picchi della valle i falò, che erano di un effetto pittoresco.

All'alba, nel momento dell'inaugurazione, tutte le campane della vallata suonavano a festa.

Tempo magnifico.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - Torino, *via Genova, 3.*

Torino - Tip. ENRICO SPEIRANI E C. - *Via Bertola, 54.*

BIBLIOTECA CLASSICA

Raccolta di classici italiani, latini e greci, tradotti e commentati dai migliori Filologhi.

Alfieri - Vita e Lettere . . . . . L. 0,70
— Prose e poesie scelte . . . . . „ 1,00
Ariosto — L'Orlando furioso recato ad uso della gioventù da *G. Avesani* (vol. 2) . . . . . „ 2,50
— L'Orlando furioso. preced. da alcuni pensieri di V. Gioberti (vol. 2) . . . . . „ 2,50
Balbi - Principi generali di Geografia . . . . . „ 0,40
— Europa, Asia, Africa, Nuovo Mondo e Mondo marittimo (volumi 3) . . . . . „ 1,00
Baretti - Lettere famigliari . . . . . „ 0,80
— La Frusta letteraria, scritti critici, ed il Bue pedagogo del P. A. Buonafede (vol. 2) . . . . . „ 3,00
Berni - L'Orlando innamorato (vol. 2) . . . . . „ 2,50
Boccaccio - Le trenta novelle scelte . . . . . „ 0,70
Bona - Guida al Cielo . . . . . „ 0,50
Brewer - La Chiave della scienza . . . . . „ 1,00
Caro - Lettere scelte . . . . . „ 0,50
Cavalca - Volgarizzamento degli Atti degli Apostoli . „ 0,50
— Vite dei Santi Padri . . . . . „ 0,50
Cesare G. - Commentari, trad. di Francesco Baldelli . „ 1,00
Chomprè - Dizionario delle favole . . . . . „ 0,70
Cicerone - Dell'Oratore, libri 3, trad. di G. Cantova . „ 1,00
— Orazioni scelte, trad. dal Cantova . . . . . „ 0,70
Clasio - Favole e sonetti pastorali . . . . . „ 0,70
Cornelio Nipote - Le vite degli eccellenti capitani . . „ 0,70
Dante - La Divina Commedia con note di E. Camerini „ 1,00
— Vita nuova . . . . . „ 0,20
Davanzati - Lo Scisma d'Inghilterra . . . . . „ 0,40
Della Casa - Galateo . . . . . „ 0,30
Descrizione del Regno d'Italia, con carta geografica . „ 0,50
Dino Compagni - Cronaca Fiorentina con un discorso di Atto Vannucci . . . . . „ 0,50
Esopo - Le Favole . . . . . „ 0,50
Fedro - Le Favole nuovamente tradotte e corred. di brevi note dal Prof. G. Uberti . . . . . „ 0,50
Fiore di classiche poesie italiane (vol. 2) . . . . . „ 2,00
Fioretti (*I*) di S. Francesco . . . . . „ 0,70
Foscolo - Poesie varie . . . . . „ 1,00
— Prose varie . . . . . „ 1,00
— Ultime lettere di Jacopo Ortis e Gazzettino del bel mondo . . . . . „ 0,50
— I sepolcri, gli Inni alle Grazie e alcune poesie tradotte „ 0,50
Fra Bartolomeo da San Concordio - Gli ammaestramenti degli antichi — le Vite dei filosofi cinici di Diogene Laerzio . . . . . „ 0,70
Gersenio - L'imitazione di Cristo, trad. del Cesari . . „ 0,50
Giambullari - Storia d'Europa (vol. 2) . . . . . „ 1,50
Gioja - Nuovo Galateo, con aggiunte . . . . . „ 1,20
Goldoni - Sei commedie scelte . . . . . „ 1,20
Goldsmith - Compendio di Storia romana con carta geogr. „ 1,00
— Compendio di Storia greca . . . . . „ 1,00
Gozzi - Lettere famigliari . . . . . „ 0,50
— Le Favole . . . . . „ 0,50
— Novelle . . . . . „ 1,00
— L'Osservatore (vol. 2) . . . . . „ 2,00
— Il Segretario principiante . . . . . „ 0,50
Grassi - Saggio intorno ai sinonimi della lingua italiana „ 0,70
Grossi - Marco Visconti, storia del trecento . . . „ 1,50
Guido da Pisa - I fatti d'Enea . . . . . „ 0,50
La Farina - Storia romana raccontata ai giovanetti, con 2 carte geografiche . . . . . „ 1,00
— Storia d'Italia narrata ai giovanetti, con 1 carta geogr. „ 1,00
Lamartine - Vita di Cristoforo Colombo - *Marmocchi* - Scoperta del Nuovo Mondo . . . . . „ 0,50
Lamartine - Vita di Giulio Cesare . . . . . L. 1,00
Leopardi - Poesie, con discorso del Capellina . . . „ 1,00
Lhomond - Degli uomini illustri di Roma, da Romolo ad Augusto . . . . . „ 0,50
Lokman - Le favole arabe, volgarizzate . . . . . „ 0,30
Machiavelli - I Discorsi . . . . . „ 0,70
— La mente di un uomo di Stato — Scritti vari . . „ 0,50
— Il Principe, con discorso del Camerini . . . . „ 0,50
— Storie fiorentine . . . . . „ 1,50
— Arte della guerra . . . . . „ 0,70
Maffei - Storia della letteratura italiana, compendiata dal P. I. Cutrona . . . . . „ 0,70
Marmocchi - Cronologia universale . . . . . „ 0,50
— Descrizione d'Italia (vol. 2) . . . . . „ 1,00
Monti - I Poemetti . . . . . „ 1,00
— Tragedie . . . . . „ 0,50
— Prose varie . . . . . „ 1,00
— Poesie liriche . . . . . „ 1,00
— Dodici dialoghi . . . . . „ 0,70
Niccolini - Arnaldo da Brescia, tragedia, colla vita di Arnaldo, e con note storiche . . . . . „ 0,70
Novellino (Il) - o cento novelle antiche . . . . . „ 0,70
Omero - L'Odissea . . . . . „ 1,00
— L'Iliade, tradotta dal Monti . . . . . „ 1,50
Ovidio (*P. Nasone*) - Le Metamorfosi, recate in altrettanti versi italiani da G. Solari . . . . . „ 1,00
P. A. G. — Compendio di Grammatica francese e italiana „ 0,30
Pandolfini - Del governo della famiglia . . . . „ 0,50
Parini - Prose e poesie . . . . . „ 1,00
— Il Giorno, poema . . . . . „ 0,50
Pellico - Le mie prigioni . . . . . „ 0,50
— I doveri degli uomini; coll'accentuazione per la pron. „ 0,30
— La sola Francesca da Rimini . . . . . „ 0,20
— Le Cantiche ed il Manfredo . . . . . „ 1,00
— Poesie varie . . . . . „ 0,50
— Prose e tragedie scelte . . . . . „ 1,00
Petrarca - Rime . . . . . „ 1,00
Plutarco - Le vite degli uomini illustri, trad. da G. Pompei, con note di celebri letterati (vol. 6) . . . . „ 7,00
Raccolta (nuova) di poesie d'occasione per fanciulli e per adulti . . . . . „ 1,00
Sallustio - Opere tradotte dall'Alfieri, con un discorso di Atto Vannucci . . . . . „ 0,50
Scelta di poesie bibliche tradotte da autori classici . „ 1,00
Senofonte - L'Anabasi, tradotta da F. Ambrosoli . . „ 1,00
— La Ciropedia, tradotta dal Regis . . . . . „ 1,50
— Dei detti memorabili di Socrate . . . . . „ 0,70
— Opuscoli tradotti da vari (vol. 2) . . . . . „ 1,00
Soave - Novelle morali . . . . . „ 0,70
Sonetti d'ogni secolo della letteratura italiana, pubblicati per cura di F. Ambrosoli, premesse alcune prose sul sonetto . . . . . „ 0,70
Tacito - Opere, tradotte dal Davanzati (vol. 2) . . . „ 2,50
Tasso - La Gerusalemme liberata . . . . . „ 1,00
Viaggio sentimentale di Yorik (Sterne) tradotto da Didimo Chierico . . . . . „ 0,50
Virgilio - L'Eneide, trad. di A. Caro . . . . . „ 1,00
— Opera, Æneidos, Bucolica et Georgica, ad castigatiores editiones exegit C. J. Questa . . . . . „ 1,00
Weber - Compendio di storia universale. — Sesta edizione riveduta (vol. 2) . . . . . „ 5,00
Zini - Storia popolare d'Italia dalle origini fino al 1866. — quarta edizione riveduta ed emendata, per uso delle scuole (vol. 4) . . . . . „ 3,00

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: — Pittori italiani (Evelyn) — Verso l'ideale (*Contin.*) (Maria Bobba) — Separazione (Razeto Giacomo) — Nella puerizia di Gesù (Saverio Fino) — Lilian: romanzo (*Cont.*) (Antonio Vismara) — Rivista bibliografica.

PITTORI ITALIANI

Nel vasto campo dell'arte quattrocentista italiana, alla forza e vigoria del disegno e del colorito di Masaccio fece bel contrasto la soave grazia di Fra Filippo Lippi, celebre pittore fiorentino anch'esso, di cui esistono ancora nella città nativa molte belle pitture.

Egli nacque nella contrada dell'Oltr'Arno di Firenze circa il 1402, in umili condizioni; e, rimasto orfano, fu allevato da una vecchia zia di nome Mona Lapaccia, assai povera, che, incapace a lungo di mantenerlo, lo mise all'età di otto anni in educazione presso i frati del Carmine, di quella chiesa che il Masaccio adornò dei suoi begli affreschi.

La vita nel quattrocento era assai dura nei conventi poveri, ed il piccolo Filippo ebbe un triste noviziato, tanto più perchè invece d'essere d'indole docile e studiosa, egli era irrequieto, turbolente e molto svogliato nel compiere il proprio dovere. Difatti, durante le ore di studio, invece di prestar attenzione agli insegnamenti del frate maestro, il nostro novizio birichino imbrattava di nascosto sotto il banco i suoi quaderni con disegni d'ogni genere. Sembrava proprio ch'egli avesse il moto perpetuo in cima alle piccole dita che non potevano mai star ferme, e di continuo col carbone o con la matita scarabocchiava figure d'uomini o di animali sui muri o sui pavimenti, ovunque insomma trovava una superficie bianca e ben levigata.

Alla fine i frati, veduta nel giovane tanta disposizione per l'arte, gli permisero di studiare il disegno e la pittura, a suo bell'agio, sotto un bravo maestro.

Così, sicuro d'allora innanzi della propria vocazione ed acceso dall'amore dell'arte, Filippo Lippi si mise a lavorare sul serio e passava le sue giornate sia nello studio, (o come allora più modestamente si chiamava la *bottega* del maestro,) sia nella Cappella Brancacci al Carmine, intento a copiare e ricopiare a sazietà gli affreschi che il Masaccio stava allora eseguendo in quella chiesa.

Cresciuto in età e giunto ai diciasette anni, il giovane pittore sentitosi imperiosamente chiamato verso l'arte, non volle altrimenti farsi frate, e gettata via la tonaca monacale se ne fuggì ad Ancona.

Ed ecco che un giorno mentre si trovava a diporto, insieme ad alcuni allegri compagni, in barca sul mare, presso quella città, venne catturato da certi pirati mori i quali scorrazzavano lungo quel lido, e fu da essi menato schiavo in Barberia.

Il nostro giovane artista ebbe ben presto a rimpiangere non solo la patria ma anche il convento, in quella dura schiavitù, e dovette provare suo malgrado quanto fosse più crudele la tirannia dei mori che la severa disciplina dei bravi frati; perchè era tenuto legato a catena come un cane e spesso per la più piccola mancanza frustato a sangue.

Non per questo però si perse di coraggio; ed un giorno essendogli capitato tra le mani un pezzo di carbone, si mise a disegnare sopra il muro bianco della carcere il ritratto del proprio padrone, vestito nel pittoresco costume moresco.

A quanto pare l'arte del disegno era ancora sconosciuta in quel remoto e barbaro paese; perciò quando i mori videro quel ritratto così rassomigliante, si misero a gridare al miracolo; e tanta fu la contentezza e l'ammirazione del padrone di Filippo, ch'egli stesso lo sciolse dalle catene e gli dette la libertà.

Come si vede, l'ingegno serve a qualche cosa, e,

in questo caso, fu di grande utilità a Filippo Lippi, perchè così rimasto libero, potè imbarcarsi su di una nave e tornare in patria.

Sbarcò a Napoli, ove si trattenne alcun tempo, sotto la protezione del re Alfonso, allora duca di Calabria, per il quale dipinse diversi quadri a tempera. Quel principe poi per ricompensarlo delle sue fatiche, gli fornì denaro affinchè potesse tornare a Firenze; ciò che Filippo fece di tutto cuore, felice di rivedere la cara città nativa dopo tante peripezie.

Ormai fatto uomo ed acquistato un po' di giudizio, sebbene sempre di carattere spensierato e poco serio, egli si rimise con zelo al lavoro e dipinse un gran numero di quadri di soggetto religioso per le chiese e per i conventi fiorentini.

La sua fama in tal modo presto crebbe, e Cosimo de' Medici, principe regnante allora di Firenze, lo prese a ben volere e lo colmò di commissioni e di doni.

Ma Filippo Lippi, sebbene amasse la gloria e le ricchezze, era di carattere capriccioso e svogliato, aveva a noia la fatica e sopratutto gli ripugnava d'essere forzato a lavorare quando non ne sentiva voglia. Inoltre era giovane scapestrato e molto dedito all'amore, al punto di invaghirsi di ogni bel visetto di donna che incontrava per la strada.

Si racconta, a proposito dell'umore girovago del nostro pittore, che, una volta, venne rinchiuso a chiave da Cosimo de' Medici, in una stanza del palazzo, per costringerlo a terminare più presto un lavoro; ma Filippo, che aveva più voglia di andare a spasso che di dipingere, trovò il modo di scappare da quella nuova prigionìa dorata, e tagliate a striscie le sue lenzuola, ne fece una lunga fune con la quale si calò a terra da una delle altissime finestre del palazzo Mediceo...

Cosimo, che era un ottimo principe e non punto tiranno, rise molto di questa birichinata del suo artista prediletto, cui promise di mai più rinchiuderlo nè costringerlo a dipingere contro voglia; anzi lo colmò di carezze e di doni, dicendo con umorismo filosofico nel suo curioso linguaggio antiquato: « *l'eccellenza degli ingegni rari sono forme celestiali e non asini vetturini!* ». Con ciò intendeva dire che il genio va accarezzato ed incoraggiato, ma non menato per forza come una bestia da soma...

Del resto il bell'ingegno di Filippo Lippi avrebbe potuto dar ancora più fulgida prova di sè, s'egli avesse avuto maggior fermezza di carattere; ma era leggiero assai e, come dice un suo biografo, « *molto amico delle persone allegre e sempre allegramente visse* »; e non solo, ma si lasciava trasportare da ogni vento di capriccio, e governare da ogni schiribizzo che gli passava per la testa.

Fu così che innamoratosi alla follia di una giovane e bellissima monaca, Lucrezia Buti, che aveva posato davanti a lui come modello per un suo quadro religioso, la indusse a fuggire dal convento e quindi la sposò, avendone ottenuta la dispensa dal Papa.

Con quella giovane buona quanto bella, egli visse felice molti anni e ne ebbe un figlio di nome Filippino, che, alla sua volta, divenne celebre pittore.

Filippo Lippi spesso ritrasse la moglie nei suoi quadri. Esiste difatti nella Galleria degli Uffizi una piccola tavola ove Lucrezia Buti è rappresentata sotto figura della Madonna, come bionda ed esile fanciulla dal delicato profilo, che adora il divino Infante tenuto in collo da un piccolo angelo, bianco vestito e con le ali variopinte. Il bambino Gesù stende le paffute braccine verso la madre, che lo guarda seria ed amorosa, giungendo in atto di adorazione le lunghe e candide mani. Essa è vestita nel costume femminile quattrocentista, una veste color celeste aperta sopra una bianca camicietta; un velo leggierissimo le cinge il biondo capo ed è rattenuto sulla fronte da una catena di perle. Le figure della Madonna e del Divino Bimbo si staccano sul fondo del quadro, che rappresenta un vago paesaggio montagnoso, ove si vedono delle roccie oscure, le torri di una lontana città ed il filo argenteo di un fiume che serpeggia attraverso un verde prato. Tutti i colori in questa pittura sono chiari e vivaci e danno un'impressione di soave allegrezza.

Difatti in questo quadro si rivela tutta la grazia spirituale dell'arte quattrocentista, che sapeva così bene unire alla plastica perfezione il sentimento religioso, e rendere la materia interprete dei moti più segreti dell'anima.

***

Fra Filippo Lippi morì in età di cinquantasette anni, avvelenato, dicesi, dai suoi nemici per odio personale o per invidia del mestiere.

Morì a Spoleto, ove era andato a dipingere certi quadri; ed il biografo Vasari dice: « *dolse la morte sua a molti amici e a Cosimo de' Medici particolarmente ed al Papa Eugenio* ».

I fiorentini avrebbero voluto dare onorata sepoltura al loro illustre concittadino nella chiesa di S. Maria del Fiore; ma il popolo di Spoleto non volle cederne la spoglia, dicendo che « *essi avevano carestia d'ornamenti e massimamente d'uomini illustri* », e che volevano perciò seppellire il celebre pittore nel loro Duomo.

Così fra Filippo Lippi trovò eterno riposo nello storico Duomo di Spoleto, ove gli venne eretto un

monumento in marmo che porta un epitaffio latino dettato dal celebre Poliziano, che tradotto significa:

« *Nascosto qui io sono il famoso pittore Filippo; a nessuno è ignota la grazia mirabile della mia mano: io potei con le dita dar anima ai colori e ingannare gli animi col farli quasi parlare; la stessa natura espressa dalle mie figure si è meravigliata e confessò che io l'ho emulata nell'arte. Entro sepolcro marmoreo Lorenzo de' Medici qui me nascose; prima ero coperto da un umile tetto d'argilla* ».

Filippo Lippi ebbe alcuni noti discepoli, tra i quali il più celebre fu Botticelli; lasciò poi erede, a perpetuare la sua gloria, il figlio Filippino, di cui vi parlerò nel prossimo capitolo.

EVELYN.

VERSO L'IDEALE

Invito ai giovani.

(*Continuazione.*)

...Non certo a premunirvi per tempo contro la possibile onta d'un rifiuto per parte d'una donna onesta, chè il mio sogno non troverà pur troppo così presto la sua realizzazione, ma a preservarvi piuttosto dal pericolo di cader vittima d'una corrotta donna d'oggidì, a guarentire la vostra dignità d'uomini, la vostra salute e la vostra pace, alcuni propugnatori della moralità pubblica, stretti in nobile e salda lega, hanno ideato, nella bontà e saggezza loro, di farvi attorno come un ambiente di purezza civile dando l'ostracismo alle forme d'arte men pure, combattendo le dottrine materialistiche e le tendenze d'annunziane, allontanando le tentazioni del male dai più ingenui, circondando di prudenti precauzioni i più incauti, istruendovi tutti quanti nella difficile scienza di discernere il bene dal male e il licito dal libito...

Ma la generosa e nobile impresa rimarrà, a mio credere, probabilmente sterile, o si arricchirà di ben pochi frutti finchè vivono e tengono lo scettro del mondo, indisturbati dalla censura e tacitamente favoriti dall'opinione pubblica, i laidi rappresentanti della corruzione del secolo.

Infatti come togliere dalle strade, se la polizia non aiuta e la società non l'esige, la *réclame* scollacciata che con tanta impudenza sboccia com'erba parassita sopra ogni colonna ed ogni muro? — Come levare dai giornali e dai libri, se la censura tace e i lettori approvano, i passi scurrili e le vignette sconce? — Come sopprimere dalle scene le situazioni ambigue, levar dai palchi le viventi nudità invereconde, togliere dalle gallerie le tele e i marmi indecenti, se il Fisco non concorre e la folla, col suo accorrere, sanziona? — Come far tacere ad un tratto la canzonetta lasciva in un caffè concerto se gli *habitués* ne chiamano il bis, il motto salace in una conversazione, se anche la padrona di casa ne sorride? — Come rendere vano il cinico suggerimento di un amico infido, l'invito allettatore d'una perduta

. . . . . che i tesori
delle membra con vecchia sapienza
cinge di veli come di vapori,

e la suggestione peccaminosa che viene ai sensi dalle cose parlanti il linguaggio della passione e dell'amore, se i maggiori disordini morali possono spesso essere originati da uno sguardo, da una parola, dalla sensualità stessa d'un frutto o d'un fiore? Ahimè! bisognerebbe, e sarebbe troppo doloroso, tarpar l'ali alle farfalle e non lasciar fiorire le rose, mettere un velo ai gigli innocenti e spargere di cenere la bella e feconda natura.

Del resto se anche questa imperdonabile offesa alla purezza originaria del creato riuscisse possibile, poco ne durerebbero gli effetti ed approderebbero a poco, poichè al subitaneo ricomparire della tentazione, sorgerebbe più acuta e più tiranna e tormentosa la bramosìa di approfittarne, come avviene del fanciullo che più rapida stende la manina al dolce che più a lungo gli si tenne nascoso.

Visto dunque che non si deve mortificare eccessivamente la natura, opera di Dio, e che anche a proporselo seriamente, non è sempre possibile purificare l'ambiente in cui, volere o non, si ha pure da vivere, invece di gridare continuamente ai giovani, come si fa coi ragazzi irrequieti quando si conducono in visita: Non guardate questo, non ascoltate quello, badate a non leggere quest'altro, che tanto non ci si arriverebbe mai a tutto e, nove volte su dieci, non si sarebbe obbediti; pur continuando attivamente l'opera della disinfezione sociale iniziata da quella benemerita lega, sarebbe forse anche utile tentare addirittura di rendere i giovani stessi invulnerabili, o come che sia, inaccessibili al male. — Una specie d'immunizzazione morale, voi direte, e la cura Pasteur applicata ai costumi... Precisamente, signori, e dalla quale si potranno attendere non minori buoni risultati che da altri tentativi. — E per di più non si potrà dire, o giovani, che il metodo non sia pratico, rispettoso della vostra intelligenza e della vostra libertà, cònsono ai vostri studi positivi e rispondente sovratutto al concetto di stima in cui giovani altamente responsabili di se stessi meritano di essere tenuti.

Ecco dunque perchè, pur associandomi pienamente agl'intenti della Lega per la difesa della moralità pubblica ed apprezzando i mezzi d'azione da essa impiegati, ho pensato di agire anche in questo altro senso, trattando — con avversione, — vi prego di credermi, — l'ingrato argomento del malcostume in una pubblica conferenza. Solo che invece di fare un largo giro e cominciare a parlare alle madri (come forse sarebbe parso naturale ch'io facessi nella mia qualità di donna), perchè queste parlassero alle Autorità, le quali, in un tempo di là da venire, avessero adunato una Commissione, che a suo comodo avrebbe poi studiato la questione e incaricato il presidente di redigere, il segretario di copiare e il fattorino di mandare delle circolari agli uomini di buona volontà, perchè, quando loro fosse tornato opportuno, si compiacessero di concorrere in qualche modo ad allontanare dalla debole vostra giovinezza le tentazioni del male, innalzandovi attorno quella certa diga di sicurezza contro l'invadente immoralità, io, nella mia abitudine di lavoratrice che non ha troppo tempo da perdere, e nell'indole mia spicciativa che sceglie sempre

la retta perchè la più breve delle linee, ho stimato conveniente di rivolgermi subito a Voi, giovani disinvolti e cortesi, e di parlarvi all'amichevole, come ho fatto e, per quanto mi tornasse difficile e spiacevole, anche senza reticenze e senza ambagi, come conveniva alla gravità dell'argomento e come potevate aver diritto di pretendere nella vostra qualità di giovani colti, intelligenti e leali, che amano si dica loro la verità delle cose senza lunghe e tortuose perifrasi.

Le brutture dunque che io vi ho finora, con molta mia pena, sciorinate innanzi esistono pur troppo nella vita sociale, ed esse dureranno pur troppo per molto e molto tempo ancora, così annesse sono e così connesse alla corrotta natura dei tempi in cui viviamo, nè colla migliore nostra buona volontà noi le potremmo, anche solo in parte sopprimere... ma Voi, come giovani risoluti e forti, potrete fare di più e di meglio, potrete cioè renderle inutili ed innocue, almeno per conto vostro, vivendo ed operando in mezzo di esse come se esse non esistessero..

In altre parole: Voi potrete rendere inefficaci le seduzioni col non darvi, di vostra iniziativa, retta alcuna, col non guardare, non ascoltare, non pigliarvi direttamente parte, col non cedere al male e non favorirlo, sovratutto col non comprare e non pagare a contanti gli strumenti della vostra rovina, col praticare insomma a questo riguardo un coibottaggio in piena regola, che è ancora sempre il più sbrigativo sistema di difesa, ed il più facile ed economico, bastando l'astensione. Così quando il giornalismo sporco ad es. non avrà più associati, regalerà per un po' di tempo al pubblico i suoi sucidi fogli, e poi, visto che non ha nulla a guadagnare, si sopprimerà da sè — quando per la *pochade* il teatro non avrà più spettatori, ad evitare un fallimento, si chiuderà per mano stessa del suo impresario — quando la canzonettista procace non avrà più battimani e spiccioli, e la ballerina troppo scollacciata ghirlande e plausi, muteranno registro, e non dirò già che andranno a chiudersi in convento (cosa del resto già accaduta), ma l'una probabilmente canterà qualche cosa di meno sguaiato e l'altra forse provvederà meglio alla propria decenza.

E andatene pur sicuri in attesa di andarne anche onestamente alteri: ciò che farete voi altri lo farà la gente, e dove voi non comparirete, ivi non sarà mai folla, tanto è il fascino esercitato dalla baida vostra presenza. — E così senza chiasso come senza paura, e sovratutto senza troppo distrarvi dai vostri studi, farete voi, araldi della purità sociale, un poco di pulizia morale nell'ambiente cittadino in cui vivete, spazzerete cioè dalla vecchia società la corruttela e, figli del secol novo, inalbererete al suo posto, segnacolo di progresso, la bandiera della dignità umana.

Per quello poi che ha tratto colla vostra riforma individuale voi sapete che ai nostri giorni non si esigono più, come una volta, cilici e digiuni, — bastano i forti proponimenti, — che non si consigliano più i deprimenti, basta respingere gli incentivi; fare come Ciro cioè, che per timore di venire adescato dalla bellezza d'una sua prigioniera si guardò bene di andarla a vedere; imitare l'onesto alcoolista che volendo ad ogni costo guarire del vizio dell'ubbriachezza, si attiene scrupolosamente all'acqua; evitare la compagnia degli scioperati i quali altro non fanno che bere, giocare e donneare; condurre una vita sempre attiva e frugale, studiare assai, lavorare anche di più, non bere troppo (s'intende vino e altri alcoolici), non troppo fumare, non leggere troppi romanzi, ed anche tra i romanzi saper scegliere... non sfidar spavaldamente il pericolo femminile, rendersi utile altrui, darsi a qualche onesta forma di sport, che non sia sempre l'eterno ballo, specie se mascherato o campestre, ma la ginnastica naturale di preferenza, l'alpinismo, il nuoto e il canottaggio, il lavoro meccanico, che riposando lo spirito tenga esercitato il corpo; crearsi qualche geniale occupazione per le ore di scianto, ma sovratutto proporsi qualche nobile scopo alla vita: l'istruzione e l'educazione dell'operaio per es., la beneficenza sotto qualcuna delle migliori sue forme odierne, il patrocinio legale dei poveri, la difesa dell'infanzia, l'amore dell'arte, il culto di qualche ramo di scienza, la creazione o il perfezionamento di qualche industria casereccia, paesana o nazionale; tracciarvi innanzi un ideale insomma che attragga e tenga riunite e legate a sè tutte le più nobili fibre dell'anima, tutte le più energiche forze del corpo perchè non si disperdano, non si sciupino o si volgano al male...

Vi sono tante buone cose da fare in questo mondo ai nostri giorni... ve ne sono tante belle e sublimi da ammirare, e tante graziose e geniali che onestamente divertono noi e gli altri! Non avete che a darvi il disturbo di scegliere. Ogni cosa sarà buona se avrà virtù di occuparvi, di tenervi sani, allegri e lontani dal male. E come la gioventù ha bisogno d'azione e non le è possibile lasciare le mille occupazioni e preoccupazioni a cui obbliga il peccato d'amore senza sostituirvi qualche altra cosa, coltivate, o giovani, mentre avete il cuore che palpita e la mente che crea, i grandi ideali dell'umanità colta e gentile: l'ammirazione per tutto ciò che è bello, l'entusiasmo per tutto ciò che è grande, l'amore per tutto ciò che è generoso e magnanimo, che in-

Separazione.

" Dimmelo che giammai tu scorderai
Il nostro amor che fu sì puro e santo;
Giurami ancor che tu ricorderai
Pur questo istante, e del mio cor lo schianto.
Tutte le angoscie di mia vita sai,
Tu che vissuto ognor mi sei da canto;
Sola or mi lasci, e chi sa più se mai
Ci rivedrem quaggiù. Conforto il pianto
Sarammi eternamente e, te lontano,
Sola riandrò dolente il nostro amore,
I sogni blandi che sognammo invano! „
Seduto singhiozzando ei l'ascoltava;
S'alzò repente, se la strinse al core
E disperato quindi s'involava.

Razeto Giacomo.

nalza e sublima la nostra natura; e non nei costumi morali solamente ne guadagnerete, ma anche nel progresso intellettuale, imperocchè più l'uomo si eleva nella regione della purezza, più l'anima sua si ingentilisce, più il gusto si fa squisito e la mente si affina, giacchè il sole specchia meglio i suoi raggi nella fonte limpida della montagna che non nel pantano della valle.

E per lavorare con efficacia al perfezionamento morale vostro ed altrui, non limitatevi, figliuoli, ad astenervi semplicemente dal male, per quanto sia già questo un gran passo nella via della perfezione, ma cercatevi dei compagni nell'arduo cammino del bene, ma diffondete intorno a voi luce e calore, ma protestate, sovratutto protestate contro l'odierno abbassamento delle idee, della letteratura e dell'arte, — contro l'abbrutimento dell'uomo ne' suoi rapporti colla donna, e dichiarate dinanzi alle genti e dinanzi a Dio che vi ha una morale sola pei due sessi, la morale, e che è cosa tanto insulsa quanto ingiusta sostenere che quel peccato il quale annienta, per così dire, nell'opinione pubblica, tutte le altre virtù della donna, disonorando con lei l'intera sua famiglia, è cosa lecita non solo, ma quasi geniale nell'uomo; proclamando supremamente vile ed egoista colui che ricco, istrutto e forte abusa dell'ignoranza, della debolezza, della povertà di una donna, di una giovinetta forse, per appagare la propria passione, invece d'impiegare il proprio valore personale nella difesa della sua miseria, proteggendola contro la stessa sua debolezza, se ancor onesta, trattandola, se non più pura, come un'ammalata che ha bisogno di una cura morale. Il Nazzareno, il tipo eletto della generosità e della purezza, che anche i partiti estremi ora pigliano a modello, alla Samaritana, l'assetata d'amore, diede a bere acque di vita eterna, all'adultera disse perdonando: "Va e non più peccare," e la Maddalena, l'appassionata peccatrice di Sion, redense col suo divino e pietoso amore. Ebbene, per quanto sublime, l'esempio non è superiore alle vostre forze.

MARIA BOBBA.

(Continua.)

Nella puerizia di Gesù.

Alla gentilissima signora M. P. B.

I.

Giochi di bimbi.

I bimbi nazareni in mezzo al prato
giocando forman dei fior ghirlandelle,
mentre s'affidan con varie favelle
gli esili sogni ch'han nel cuor sognato.

Dice l'uno: Vorrei le cose belle
posseder tutte che son nel creato,
dal piccol fior al cielo sconfinato,
da l'umil perla a le lucenti stelle.

E dice un altro: I' l'imperar vorrei,
e vorrei servo tutto il mondo, e chini
tutti al movere pur degli occhi miei.

Gesù dice (e coi ceruli, bambini
occhi d'un tratto fissa l'avvenire):
— Per tutto il mondo i' sol vorrei morire.

II.

L'ossesso.

(Vangelo dell'Infanzia di Gesù, cap. XXXV.)

E v'era un bimbo in cui maligno spirto
ismaniava. Macilento, chino,
e rosso la capigliatura ed irto,

solitario posava e muto infino
a che lo spirto si tacea. Ma allora
ch'insorgea questi, ei pur era canino.

Rattratto il corpo, torvo l'occhio, ad ora
ad or balzava con bavoso morso
contro ognun, poi si racquetava ancora.

E un dì che, aggrovigliato mani e torso
e gambe, urlava, la madre sel prese
in collo, ed a Gesù 'l recò, soccorso

pregando, mentre ai piedi suoi lo stese;
— Tu puoi, Gesù — dicea la madre: — scaccia
qual demone così mio figlio offese. —

Gesù pargolo al pargolo le braccia
aprì; ma questi con ferina gola
balzando lo mordè sopra la faccia.

Non diè lamento, non disse parola
Gesù, (e l'infermo fiso in lui guatava)
ebbe sugli occhi una lagrima sola.

Bastò. Quel bimbo cadde a terra, e bava
emise e sangue; e da le fauci un cane,
il demone, balzò, che v'imperava;

disparve. E il bimbo, da tai furie insane
libero, prono su la terra nuda
adorò Cristo e sue potenze arcane.

Or quel bambino si chiamava Giuda....

III.

Nel bosco.

(Vangelo dell'Infanzia di Gesù, cap. XLI.)

A primavera in un loco silvano
Gesù raccolse i bimbi; steser quelli
per terra le lor vesti, e d'arboscelli
gli ornâr un trono come a lor Sovrano.

Poi, qual a destra, qual a manca mano
restando, un serto dei fiori più belli
posarono sui suoi biondi capelli,
mentre Ei rideva d'un suo riso arcano.

Ed altri si disperser pel vicino
Sentier, ch'attraversava la foresta,
facendo a quanti riscontrâr invito:

— O viator, per poco qui t'arresta;
t'inchina al Re de' più bei fior vestito,
e segui poscia per il tuo cammino.

SAVERIO FINO.

Dalla nuova edizione delle *Rime Nazarene* in preparazione.

LILIAN

Continuazione.

Allorchè il signor Armando e Riccardo si furono ritirati a riposarsi nelle loro camere, Lilian che non aveva voluto svestirsi, ruppe finalmente il silenzio, di cui la signora Maddalena tanto meravigliava.

— Eccomi vincolata ad una promessa, alla quale non potrò più venir meno.

— Lilian, tu dovresti invece essere contenta del passo che hai fatto stasera.

— Sì, ne sono lieta. Ma col fidanzarmi ad Enrico, io ho terminato l'età più bella, i giorni spensierati; io non sono più fanciulla, ma devo cominciare a fare la donna seria, posata. E pensando a questo, mi pare di non sentirmi forte abbastanza per la nuova vita.

— Sicuro che se non hai fiducia in te stessa, e ti lasci intimorire da una cosa che è tanto naturale nella vita dell'uomo, dovrai molto soffrire, e quella parola che doveva condurti alla felicità, ti sembrerà il gradino di un patibolo.

— Dopo tante incertezze, dopo aver quasi sofferto per la condotta dei due amici, talvolta mi pare anche di non amare abbastanza il mio fidanzato.

— Fanciulla mia, la vita è un banchetto in cui, fra tante amare vicende, si gusta poco dolce... L'amore poi vedrai che crescerà in te potente; e presto verrà il giorno in cui tuo padre, tuo fratello ed io, non occuperemo nel tuo cuore che la più piccola parte, ed il tuo signore sarà Enrico. Ma tu devi cercar di farti sembrar dolce il pensiero dell'ufficiale contabile, devi osservare che l'amore legittimo non è figlio della Provvidenza, devi avere fortezza d'animo ed un'alta stima di te stessa. Quando si vuol riuscire, bisogna sempre moltiplicare i mezzi d'una buona riuscita, perchè i tre quarti rimangono inutili.

— Io la ringrazio de'suoi consigli, Maddalena, e farò quanto ella mi dice.

— E ti troverai contenta; il dubbio non ti sconforterà mai più. Andiamo a letto: tu sarai spossata, ed io mi sento stanca.

Lilian cominciò a svestirsi. La signora Maddalena, salutatala, si ritirò.

L'ufficiale contabile si recò varie volte da quel giorno a far visita a Rancate alla famiglia Carabelli. E quando questa ritornò a Milano, Enrico prese in affitto un appartamentino mobigliato in via Pietro Verri; così egli si sarebbe trovato vicino e alla casa della sua fidanzata, ed all'abitazione dell'amico suo Venturi. La convenienza non permetteva ch'egli restasse in casa del signor Armando per tutto il tempo che sarebbe stato il promesso della bella brianzuola.

Nelle visite d'Enrico alla famiglia di Lilian, i due fidanzati si parlavano affettuosamente. Non solamente Lilian riconosceva dal Giardini la felicità di credersi ardentemente amata, ma sentiva che per lui riviveva alle belle gioie de'suoi primi anni. Lilian aveva un ottimo cuore. Ella che dapprima aveva trascurato l'ufficiale contabile, e le sue cortesie aveva dedicate al Venturi, Lilian ora per la bontà della sua indole, pieghevole sempre e rispettosa ai consigli della signora Maddalena, amava Enrico d'intenso amore. Ogni volta che si lasciavano s'accendeva il desiderio in lei di tosto rivederlo ancora, di risentire la sua voce.

Vi hanno degli esseri di un'indole così felice, che sembrano inviati sulla terra appunto per essere il nodo della società. Essi hanno le maniere più gentili e graziose: in ogni circostanza, a ogni stato sono sempre eguali, s'accomodano a tutti i gusti, fanno risaltare tutti gli spiriti; sono poi così obbliganti, che s'interessano sinceramente a quanto loro si comunica, dimenticano sè stessi per servire gli altri e si impongono il silenzio per lasciarvi parlare mai affettati. Questi esseri privilegiati non adulano nessuno, non offendono nessuno, nè giammai si offendono; il merito loro è un dono del cielo come lo è un bel viso: in una parola, piacciono, perchè la natura li fece amabili. È tra queste persone che noi dobbiamo scegliere una seconda madre pei nostri figli, una seconda massaia per la nostra casa, quando la morte ci rapisse l'angelo adorato che avevamo scelta a nostra compagna. Da quegli esseri le case vengono condotte maestrevolmente: i figli educati al bene ed al vero; perchè anche la più dura condizione sociale da costoro viene tollerata colla più viva abnegazione di sè stessi, e colla più dolce pazienza.

Il signor Carabelli poteva andare felice e contento dalla signora Maddalena, ch'era appunto di queste persone privilegiate.

La signora Maddalena notava il crescente amore di Lilian per l'ufficiale contabile, ed una volta che si trovava coi due giovani fidanzati, chiese loro con compiacenza: — Siete felici, nevvero?

La giovane brianzuola non disse di sì. Sorrise e guardò Enrico con intenso affetto. Il suo portamento nobile e grazioso, la fronte spaziosa e liscia come l'avorio, gli occhi sfavillanti d'intelligenza, l'arco perfetto delle ciglia, le sue labbra di un correttissimo disegno, e sì pronte a contrarsi di sdegno alla sola apparenza di un'offesa, tutto indicava in essa quella nobile fierezza che è tanto distante dall'orgoglio come lo è una virtù da un vizio.

Il tenente Giardini si lisciava i baffi, in piedi, fissando nel vuoto i suoi occhi acuti e freddi. A un tratto Lilian si avvicinò alla parete dove alcune fotografie nuove e vecchie biancheggiavano fra le pieghe della tappezzeria.

Erano ritratti di donne, d'uomini con tanto di barba e di baffi, di giovani, di bimbi.

— Indovini, signor Enrico, chi è questa bambina? È una brutta ragazzina, non le pare?

— Oh! esser bello così!

— Come può dire ciò?

— Non si può chiamar bianco il nero, e nero il bianco. Le assicuro, signorina, che questa è un folletto invidiabile.

— Ebbene sa, tenente, chi è quella bimba?

— Non saprei...

— Oh, diavolo!...

— Mi rimetto intieramente a lei, me le do per vinto, signorina.

— Sono io stessa... ma dica la verità, signor Enrico, ella ha sostenuto che questa era una bella bimba, perchè sapeva...

— Signorina,... Io sono ammiratore del bello, non un adulatore.

— E questa la conosce? oh! ma la deve conoscere per forza... Si ricordi, l'ha veduta a Rancate in occasione della festa di ballo.

— Signorina mi dichiaro nuovamente vinto, e prego a volermi ella ricordare il nome di questa bella figura... cioè...

— Bravo, tenente, ora ci è caduto nella trappola... Altro che volere da me il nome della mia amica...; dovrebbe piuttosto dirmi quante volte l'ha rincorsa in un'ora.

— Le confesso, signorina, la mia ammirazione per questa giovane; ma le confesso pure che per me non vi ha nessuna donna al disopra della mia fidanzata...

— Ella, signor Enrico, mi vuol accontentare con quattro chiacchere adulatorie. Eppure le dico il vero, io vorrei esser bella come Antonietta Colombo, per poter fare, col mio amore, un dono completo e così grande, così maraviglioso, che non potesse mai venire all'uomo che mi ama e che io amo il pensiero di confrontarmi con un'altra...

— La signorina dice così perchè vuole che io le ripeta l'offerta intera del mio cuore, e le giuri che per me non esiste altra donna da amare che lei...

— Oh, oh! tenente, non s'offenderebbe ella se, trovandosi in compagnia con amici, alla conversazione, ad una festa, ad un convegno, si sentisse dire d'essere il quarto, il quinto, il dodicesimo? Così per me, è brutto il giungere in frotta, il mettermi in fila, il numerizzarmi; sapere che non mi si amerà più di quanto furono amate le altre; ah!...

— Ella conosce troppo i miei pensieri, e sa quanto sia il bene che le voglio, la stima che le porto, perchè io voglia aggiungere qualche cosa nel suo cuore a mio riguardo, signorina Lilian.

Lilian sorrise con una tristezza misteriosa, e gli porse la mano; ma la stretta fu così energica, che ruppe il filo delle perline legate ai suoi polsi, sparpagliandole sul tappeto.

— Non è nulla, — esclamò prontamente, impedendo all'ufficiale di raccoglierle.

Il tenente Giardini prese congedo dalla famiglia Carabelli.

— Felice notte, disse Enrico, sulla soglia dell'uscio, a tutti i miei buoni amici.

— Arrivederla, tenente.

Il tenente Giardini lasciò ricadere la portiera, ed a passi lenti si portò al " *Gambrinus* „, ove lo aspettava come di solito il Venturi.

Così passarono lieti i giorni per i giovani fidanzati, che parevano felici di quella fine non sospirata, ma con premura accettata.

(Continua.) ANTONIO VISMARA.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

" *Come posso mangiar bene?* „ Sotto questo titolo la signora Giulia Ferraris Tamburini ha dettato un *sapiente* e pratico manuale di cucina, il quale unisce qualità essenzialissime: contiene oltre mille ricette di vivande comuni, facili ad essere apprestate, e nello stesso tempo di gusto assolutamente fine e casalingo in perfetta armonia colle regole d'igiene e colle ristrettezze della borsa di certe buone massaie. E, quello che non guasta mai, il libro è anche scritto con stile brioso ed in abbastanza buona lingua, per distinguersi anche in questo dai soliti manuali di cucina fatti letterariamente a base di spropositi grammaticali, come gastronomicamente sono fatti a base di droghe, di lardo e di vino bianco o nero.

In questi tempi d'invadente femminismo fa veramente piacere vedere una colta signora scrivere un libro di cucina, la cui utilità è incalcolabile, come sono incalcolabili gli effetti di una sufficiente e sana nutrizione sul corpo e sull'anima degli uomini.

" *Come posso mangiar bene?* „ fa seguito all'altro libro della stessa autrice: " *Come devo governare la mia casa?* „

Entrambi fanno parte della " *Biblioteca delle famiglie* „ dell' Hoepli.

I BIMBI D'ITALIA A MARIA. — Splendido numero unico illustrato, con scritti del S. P. Leone XIII, di Cardinali, vescovi, senatori, scrittori, scrittrici, poeti, ecc. È la più graziosa e la più ricca pubblicazione fatta in Italia ad onore della Madonna. Costa **UNA LIRA**.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - Torino, *via Genova, 3.*

Torino - Tip. ENRICO SPEIRANI E C. - *Via Bertola, 54.*

Recentissima pubblicazione:

C. GRANDI

La vita di Alessandro Volta

narrata al popolo

Elegante volume di pagine 63 con una splendida copertina a colori. Centesimi **25.**

INDICE DELL'OPERETTA: Un giudizio di Cesare Cantù — Famiglia, nascita e fanciullezza di Alessandro Volta — Adolescenza, vocazione e primi studii di Alessandro Volta — Alessandro Volta reggente e professore nelle scuole di Como — Volta professore a Pavia — Ultimi anni e morte cristiana di Alessandro Volta — Funerali, sepolcro, monumento di Alessandro Volta.

Ricordo Centenarie onoranze al Galileo Comasco:

Quadro oleografico rappresentante il Volta nel suo laboratorio, in mezzo agli strumenti scientifici - dell'illustre pittore Cav. ARTURO FERRARI.

Formato grande **CENTESIMI 80** — Formato piccolo *Immagine* **CENTESIMI 10.**

Novità

LA MADRE DEL MAGGIORE PIETRO TOSELLI

E ANEDDOTI RIGUARDANTI IL FIGLIO

pubblicato in occasione dell'inaugurazione del Monumento a Toselli a Peveragno. **CENTESIMI 20.**

Nuovi libri di UGO MIONI:

Il demone dell'oro

RACCONTO

Elegante Volume illustrato UNA LIRA.

AMALIA - IL CANTO DEL CIGNO

Due Racconti. - Elegante Volume LIRE 1,25.

NEI MARI DELLE PERLE

AVVENTURE

LIRE 2,50.

BRACCIOFORTE

AVVENTURE

Due eleganti Volumi LIRE 2,50.

GIULIO ERPIANIS.

RECENTISSIMO LA MANO DI DIO **RACCONTO**

Elegante Volume di 200 pagine illustrato con una splendida copertina a colori **Lire 0,70.**

BIONDA FOSCHI

Racconto Storico-Medioevale del P. EUGENIO POLETTI

Elegante Volume con copertina a colori UNA LIRA.

ADA FIORENZA

Alla ricerca dell'ideale

Racconto

LIRE 1,50.

ENRICO CASTELNUOVO

NELL'ANDARE AL BALLO

Novelle: — Elegante Volume **Centesimi 75.**

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

Anno XXIII - N° 38 — Lettere - Arti - Scienze — 17 Settembre 1899

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: — L'arte a Venezia: II (Romillo di Spall) — Atalia: trag. di J. Racine (traduz. di G. B. Dalla Riva) (*Cont.*) — Poveri letterati! (Dottor Franco) — La gloria (Clelia André) — A la Madonna del Rocciamelone (Tommaso Nediani) — Lilian: romanzo (*Cont.*) (Antonio Vismara) — Rivista bibliografica.

L'ARTE A VENEZIA

Impressioni sulla
IIIª Esposizione Internazionale.

II.

Bramley espone *La tosatura delle pecore*; vi ci trovano del bello, io no; mediocre il colorito, vecchio il pensiero; una scena che avrebbe potuto riuscir piena di vita, ed invece non vi ci trovi che una freddezza fenomenale. Assai migliori *Le donne cigni* di Gualtiero Crane; non guastate che dalla scelta del soggetto mitologico, roba ormai vecchia e fuor di moda. Pieno d'effetto l'acquarello di Edvard Hughes: *I fuggitivi*.

L'arte sacra cristiana ha un rappresentante in *Giuseppe venduto agli Ismaeliti* di Roberto Mileham; è un quadro che ha delle doti e delle pretese artistiche: per me è un quadro inconcludente, in cui la bella, l'amabile, la poetica persona di Giuseppe fa una figura.... barbina. Il pensiero biblico è sostituito dall'autore col proprio; le persone dei *mercatanti* e dei *fratelli* di Giuseppe possono invertirsi.

Bello il *Quando cadono le foglie* dell'americano Bongthon; quella giovine donna dalle carni morbide e trasparenti, dalla fronte pensosa, dal volto grazioso, ma distrutto, ti fa una pena, una pena...; il pennello del bravo artista ti lascia scorgere la tisi del pensiero e del sangue d'una povera donna.

A Giulio Stewart leviamo il berretto pel suo *Bagnanti*; il paesaggio è un incanto; i rami, l'erba, l'acqua, il cielo, le ombre, tutto è vivo d'una vita potente, florida, direi quasi nervosa; ci si sente l'alitare del zeffiro, il mormorio dell'acque di mezzo all'alghe, il calore, la frescura; ci si vede ogni filo d'erba, ogni crespa d'onda, ogni tremito di foglie. Ma..... quelle due bagnanti sono la condanna dell'artista, la demolizione dell'opera sua e la vergogna di chi passa. Un cencio solo avrebbe lasciato intera la gloria a Julius Stewart; oggi invece, se la ha, la ha deturpata. Eppure egli vi si diverte....: questione di.... arte!

E siamo nella sala L, riservata alla Società romana " In arte libertas „. *C'era una volta una chiesina in riva al mare*...., di Vincenzo Cabianca, è una robuccia che per la sua semplicità e bellezza t'innamora. La chiesina e le casette ci sono; anche la riva non manca; sarebbe il mare che.... si lascia un po' desiderare; lo si vede così lontano; ma.... insomma è un bel lavoretto che, toltine i difetti, fa onore all'artista.

La *Madonna* di Napoleone Parisani è, per me, supremamente bella; lasciamo da parte quel non so che di freddo che alcuno vi trova nei lineamenti del volto; ciò si potrebbe forse attribuire al troppo studio che il pittore ci pose per evitare il comune difetto, nell'arte sacra, di fare i volti delle Madonne così inverosimili, così fuori dell'ordinario da non poterli raffigurare tra le creature viventi; ma le tinte, la posa, le pieghe ed anche i contorni sono davvero un capolavoro. Il Parisani, colla sua tavola ad olio, ha raggiunto un grado non comune di perfezione.

Aristide Sartorio, uno dei più illustri artisti

italiani, espone in questa sala due pastelli: *Teste di pecore* e *Sera nella campagna romana*. Il primo non regge al paragone col secondo e tutti due cogli altri lavori di lui esposti in altre sale. Ne riparleremo a suo tempo.

Qui trovo sul *notes* mio un indecifrabile scarabocchio che mi fa ricordare un curioso incidente accadutomi nel passaggio dalla sala L alla internazionale M, di scolture e di arte decorativa.

C'era con me un bravo signore lombardo, con cui a Venezia aveva contratto un'intima amicizia e di cui oggi conservo gratissima la memoria e la corrispondenza. Dissi *bravo*, perchè intelligentissimo di belle arti ed assai noto direttore di una grandiosa fonderia.

— S'accomodi! — gli dissi sulla soglia della sala internazionale di sculture e di arte decorativa.

— No....

— Come no? non entra?

— No...., non entro.

Ciò mi sembrò così strano che non dissi verbo.

— No, no, non entro, — ripetè risoluto. — Là c'è *Barbella*, *Apolloni*, *Trentacoste*, *Lucchesi* e che so io.

— Appunto....: sono nomi direi quasi sommi....

— Sommi un cavolo, — mi rispose; e con un classico dietro-front, preceduto da un inchino e da un *arrivederci stasera*, sparì dietro i vellutati cortinaggi delle sale anteriori.

Mi fece male, dico il vero, questo modo di giudicare le opere dei nostri artisti più valenti; e quantunque poi, uscendo da quella sala, dovessi in parte dar ragione al fiero lombardo, pure, sulla sera ritrovatici all'albergo, non potei trattenermi dal dire: — Ma ella ha delle prevenzioni.....; e colle prevenzioni.....

— Sicuro, non si giudica....; appunto per questo non c'entrai.

Tacemmo; e passatogli, come di solito, il mio *notes*, lo leggeva, sorridendo. Eccone le linee principali.

L'*Anacreonte* di Adolfo Apolloni non mi piacque; non potei intenderne i motivi del titolo e del lavoro. Qualche cosina di meglio è la sua *Madonna* in basso rilievo, ma...., poveretta! non ne so dir altro.

Il *Busto del M° Mascagni* di Costantino Barbella ebbi piacere di vederlo, perchè.... non ebbi mai la fortuna di vedere il superuomo di *Cavalleria* e di *Iris*. Mi si dice che è un lavoro finissimo in terracotta.

Magnifico, per me, il busto in bronzo di *Antonio Fogazzaro* della baronessa Maria Camerini Scola; come pure il *Cristo morto*, in gesso, di Del Bo Romolo.

Lucchesi ci ha dato un *Accolita*, di cui non si può negare la finezza sorprendente e più ancora la forte espressione della parte superiore del volto. Gli si legge in fronte un pensiero fortissimo, che non giunge però a turbarne la pace e la quiete dell'anima.

Trentacoste espone *La figlia di Niobe*, statua in marmo, che non ha nulla di straordinario e non accresce d'un apice la fama dell'artista. Purtroppo!

Assai fecondo il Van der Stappen, che coi dieci lavori (quasi tutti in bronzo) non giunge però a rapire un grande applauso agli spettatori e molto meno ai critici. C'è del buono, dell'originale ed anche del più che mediocre, come, per esempio, il medaglione *Jacques Wiener*, la *Donna dei covoni* ed in modo speciale il *Mio zio giureconsulto*. Del resto, punto lì.

Ci sarebbe da dir qualcosa dell'arte decorativa; ma, lo confesso sinceramente, o il mio gusto è depravato, o l'Esposizione Internazionale di Venezia ha fallito il suo scopo a questo riguardo.

Sarà forse un pochino di questo e quello; e perciò è meglio non occuparcene e saltare a piè pari nelle altre sale di pittura.

ROMILLO DI SPALL.

Atalia.

Tragedia in cinque atti, di J. RACINE.

(Continuazione.)

ATTO III°

Scena prima.

Matan, Nabal, il coro.

MATAN.

Fanciulle, andate — a Iozabet s'annunzi
che Matan vuole a lei parlar secreto.

Una delle fanciulle del coro.

Matan! Il tristo, o Dio, confonder puoi.

NABAL.

Al tuo cospetto, il giovine drappello
fugge disperso senza dar risposta.

MATAN.

Avviciniamci.

Scena seconda.

Zaccaria, Matan, Nabal.

ZACCARIA.

Dove, o temerario,
osi inoltrar? T'arresta, il loco temi,
sacra dimora di ministri santi;
la legge vieta a pie' profano il passo.
Matan, che cerchi? In questo dì solenne,
dell'idolatra l'assassino aspetto
fugge mio padre e, innanzi a Dio prostrata,
anco mia madre alle sue preci teme
d'esser distolta.

MATAN.

Zaccaria, t'acqueta,
attendere possiamo. A quell'illustre
io deggio favellar; della regina
l'ordine è questo.

Scena terza.

Matan, Nabal.

NABAL.

Anco sui figli è impressa
della superba origine l'audacia!
Ma qual novo pensier, in questo istante,
guida importuno d'Atalia lo spirto?
Perchè d'incerto, pauroso passo
questa regina avanza? Ella stamane,
perchè di Ioad il parlar l'offese
ed un fanciul la minacciò nel sogno,
Ioad sacrificar voleva e il tempio
ceder di Baal ai ministri saggi.
Tu m'affidavi del tuo cor la gioia
e d'alta speme m'accendevi il petto.
L'irresoluto suo voler chi mai
osa cangiar?

MATAN.

Amico; oh, d'Atalia
sembra lo spirto da due dì cangiato.
Non più conosco quella saggia donna,
sovra il suo sesso fortemente altera,
dai nemici temuta e che il valore
pianger sapeva d'un fuggito istante.
Figlio del sogno, torbido un rimorso
quella grand'alma or turba e d'Atalia
piango perduta la virtù primiera.
Del cielo io stesso le minaccie accrebbi
e nero fiele entro il suo cor versai;
della vendetta le solerti cure
a me commise e detto ella m'avea
di presto radunar le fide guardie.
Ma se il fanciullo alla regina addotto,
un dì rifiuto de' parenti suoi,
o se l'incanto d'infantil sembianza
l'assicurasse nel suo tetro sogno,
l'alto corruccio dileguarsi io vidi,
la vendetta morir entro il suo petto
e, d'altri giorni, i lusinghieri accenti
mutar la vidi. " Del fanciul la sorte
" volli saper, diss'io; degli avi suoi
" vantare intesi la prosapia e il nome;
" di tratto in tratto a' suoi fedeli il mostra
" Ioad e con bugiardi vaticinî
" ai figli d'Israel, siccome un novo
" Mosè, il dipinge „. Ai detti miei il terrore
— oh, del mio dir mendace, altero vanto! —
pinse gagliardo d'Atalia la fronte.
" Dunque per sempre languirò nel dubbio
" che mi tormenta? Usciam — sclamò — di questa
" cruda incertezza usciamo. A te, il decreto
" per Iozabet consegno: il fuoco è pronto,
" in mano è il ferro, l'esterminio pesa
" del tempio ebreo sull'abborrite pietre;
" di quella fede guiderdon mi sia
" quell'ignoto fanciul „.

NABAL.

Per un fanciullo,
che al sacro loco un dì guidò la sorte,
vorranno il tempio demolir de' padri
e sulle pietre scintillanti d'oro
soffriranno dell'edere l'insulto?

MATAN.

D'ogni mortale più superbo e fiero
Ioad conosco; — le mie man non mai,
anche se morte tormentosa e pronta
minacciata gli fosse — oh, mai le cure
s'avrebber del fanciullo a Dio sacrato
e che di Ioad ogni affetto gode.
Se bene intesi d'Atalia il racconto,
le vicende, l'origine conosce
Ioad del giovinetto; ma fatale
sarà per lui della regina il foglio.
Al suo rifiuto appoggerò me stesso
e spero alfine che le fiamme e il ferro
l'odiato tempio d'Israel, per sempre,
eguaglieranno al suol.

NABAL.

Oh, chi t'inspira
odio sì forte? Di qual Dio lo zelo
t'agita e l'alma accende? Dall'ebrea
schiatta discendo io pur; ma al Dio giammai
dalla Giudea invocato, o da Atalia,
il vano incenso, o la preghiera elevo.

MATAN.

Amico, il credi; non m'accieca il core
frivolo zelo, che all'altar mi spinge
d'idolo vano, ch'ogni giorno il tarlo,
sull'ara stessa, insultator corrode.
Del Dio che in questo tempio onori esige
nacqui ministro — a' suoi servigi forse
Matan sarebbe, se furente brama
di vanitoso imperio, entro il mio core,
a questo giogo non gridasse guerra.
Nabal, d'uopo non è ch'alla tua mente
la famosa richiami aspra giornata,
allor che a Ioad l'incensier contesi,
le lotte, le battaglie, il pianto mio
nell'atroce dolor! Vinto, donai
ad altro tempio, ad altra corte il core.
Astuto al trono m'appressai dei regi,
e vaticinio la mia voce parve —
scrutai lor voglie — sul regal capriccio
scesi blanda carezza, anco l'abisso
seppi velar con sorridenti fiori.
Nulla per me fu sacro; ai lor disegni
misura e peso a mio piacer cangiai.
Quando di Ioad l'inflessibil zelo,
contra i superbi, fieramente ardeva,
delle lusinghe mi servii più blande,
il tristo vero simulando astuto.
Dei molli regi i torvi sdegni accrebbi
e dei tapini l'innocente sangue
feci versar — a Baal surse un tempio,
che il vanto estolle d'Atalia regina;
e piansero di Solima le vie,
e dei leviti la pietosa schiera
grida levò d'inconsolabil pianto.
Il mite altare d'Israel lasciando,
io sol l'esempio d'approvar l'impresa
quel giorno diedi e sacerdote fui
del novo Dio, cinsi la tiara e eguale
Ioad mi vide e suo nemico ancora.
Della mia gloria lo splendore io godo,

ma in petto io sento del tradito Iddio
tetra paura, che mia rabbia incita.
Oh me felice, se atterrando il tempio
debil vedrò di Ieova la destra;
e tra gli orror della vendetta mia,
al lampo truce d'esterminio e morte,
d'ogni rimorso l'implacabil furia
seppellirò. — Ma Iozabet sen viene.

(Continua.) *Traduzione di* G. B. Dalla Riva.

Poveri letterati!

In tutti i tempi e in tutti i paesi i letterati che dovettero aspettare unicamente dalla loro arte il pane quotidiano furono famosi per la loro indigenza e per le strettezze in cui vissero.

Si comporrebbe un volume, un grosso volume coll'elenco degli scrittori incalzati ed uccisi dalla miseria e dalla fame, e quest'elenco, in cui brillerebbero i più illustri nomi, formerebbe il vero libro d'oro di tutte le letterature.

Questa raccolta è stata, in parte, fatta: un erudito epicureo del principio di questo secolo, Colnet di Ravel, ha scritto la *Biografia degli autori morti di fame*, e più per esperienza e per fine ed assennata osservazione, che non per ironia, pose questa storia in seguito al suo trattato sull'*Arte di pranzare in città, ad uso dei letterati.* Era un dire a' suoi confratelli: " Non datevi tanta pena a salire il Parnaso, a corteggiare le Muse e a contemplare Apollo, datevi piuttosto unicamente pensiero d'introdurvi nelle case dei grandi e di sedervi alle loro mense.

Nel secol nostro tutto s'accomoda pranzando,
Ed è coi pranzi che si governa il mondo „.

Citare esempi di costanti infortuni e di crudeli disgusti toccati a scrittori, ricordar Omero che mendica di città in città; Camoëns che non vive se non di elemosina; Tasso ridotto all'ospedale; Cervantes che spira sconosciuto e disprezzato; Corneille, il *bonhomme* Corneille, che non ha di che comprarsi un paio di scarpe, sarebbe interminabile cosa....

Sonvi però molti fatti, meno conosciuti, che si potrebbero riferire e interesserebbero per la loro eloquente stranezza.

Così il caso del povero abate d'Allainval, il quale non avendo mai avuto nè loco, nè foco, ed essendo stato sempre perseguitato dalla più assoluta miseria, tanto che morì a l'Hôtel-Dieu di Parigi nel 1753, pensò, forse per dimostrare che " non è necessario posseder le cose per giudicarne „, di scrivere una commedia molto ben condotta ed accolta con grande favore su... *L'imbarazzo delle ricchezze.*

Il celebre erudito ed antiquario, John Stow, a ottant'anni, dopo quarantacinque anni trascorsi a frugare nelle biblioteche ed a consultare gli archivi, perdette ogni suo avere, e cadde nella più squallida miseria. Il governo inglese per testimoniargli la sua ammirazione riconoscente non seppe far di meglio che concedergli, con decreto reale (8 maggio 1604), l'autorizzazione, per un anno, di mendicare.

" Considerando che John Stow ha impiegato quarantacinque anni a riunire i materiali per le sue cronache d'Inghilterra e dodici a scrivere la storia della città di Londra e di Westminster, ed ha consacrato l'intera sua vita al servizio del paese, noi gli accordiamo la nostra reale e graziosa autorizzazione di sollecitare le limosine dei nostri sudditi e d'applicare al suo uso personale ciò che potrà, dalla loro benevolenza, ottenere. Il tutto per un anno. „

Non fu necessario rinnovargli la graziosa autorizzazione: John Stow spirò prima del termine di quell'anno stesso.

In altro campo, l'avventura pietosa e grottesca toccata al commediante drammatico Raimondo Poisson ci offre nuova prova delle amarezze, dei tranelli e delle sorprese riservate ai poveri scrittori. Raimondo Poisson, che, come scrittore e come attore, non mancava d'ingegno, non ebbe mai la consolazione di veder vendute le opere sue. I librai le tenevano in gran conto, " ma, confessa egli stesso in una sua prefazione, dicon sempre che non possono pagarmi, e vedo pur troppo che hanno ragione, perchè non v'ha chi le compri „.

Divorato dall'ambizione di trovar lettori, qualche lettore almeno, Poisson passava le giornate a ronzare davanti alle vetrine ove figurava il suo libro, l'ultimo comparso, e sopratutto a scuotere, a stimolare, ad ammonire il suo editore libraio.

— Ma ho un bel da fare! — replicava ognora l'altro. — Non è colpa mia se le sue opere non sono richieste!

Un giorno finalmente Poisson si trovò faccia a faccia con un compratore. Mentre giungeva dinanzi alla bottega del suo libraio, trovò questi in discussione con un modesto borghese, molto conveniente, che trattava la compera dell'ultimo libro del povero comico: *Le baron de la Crasse*, l'opera sua migliore. Il cliente si rifiutava di dargli più di tre soldi.

— Non posso lasciarvelo a meno di cinque, — rispondeva il libraio. — Impossibile! La sola legatura, la semplice legatura ne val due. Ecco appunto l'autore in persona; chiedete a lui se non è vero.

" Tosto, narra Poisson, colui m'avvicina, mi dà dell'illustre, del chiarissimo, mi dice che mille volte nelle mie opere ha ammirato il più bell'ingegno del mondo...; infine mi soffoca con tante lodi, ch'io non posso far a meno di regalargli il volume ch'egli voleva comprare. „

Povero autore! Dopo anni d'attesa, quattro anni, pare, mette la mano su d'un compratore, il compratore tanto sognato, e finisce per regalargli il suo volume, con, senza dubbio e per colmo, una calda dedica di ringraziamento sul frontespizio.

Quantunque la scena abbia più di duecento anni, par d'oggi e conferma l'opinione di Francesco Sarcey: " Ciò che caratterizza la gente ricca d'oggidì si è che non vuol più comprare un volume, nè pagar un posto al teatro „.

Dottor Franco.

LA GLORIA

V'è nel mondo un miraggio affascinante, dietro cui vagano senza posa le menti degli uomini... Non palagi e torri, o strani profili di piante si disegnano incerti e vaporosi fra le nubi, ma una figura di donna altera, raccolta e disdegnosa. Ella reca nel manto di porpora e d'oro corone intessute di quercia e d'alloro; guarda senza commoversi i nobili sforzi di tanti, che fino a lei vorrebbero innalzarsi; ma sa sorridere con una vaghezza che ben giustifica l'ardore di coloro che l'inseguono, sorriso che ella dispensa e prodiga poi ai caduti per lei, che da quell'incanto ormai niun conforto possono avere.

È la gloria, la fata morgana, che, pari al fenomeno dei deserti, non è a volte che un'illusione; tal'altra si diffonde con immensa ampiezza e circonda d'una luce imperitura la memoria di molti mietuti man mano dalla falce della

morte, e che ad essa avevano sacrato tutta la potenza del loro ingegno, tutti i palpiti del loro cuore.

L'amore alla gloria è una delle più forti passioni che possano agitarsi in petto all'uomo, e guai a chi non ne sentì giammai lo stimolo, come guai a colui che non fa che sognarla continuamente, perchè allora degenera quel principio che suole accompagnare le cose grandi, e rimane a suo tormento l'ambizione che gli amareggia ogni godimento.

Al dire di Cicerone la gloria è la stima delle persone dabbene, la lode ch'esse rendono ad un merito non comune; ben diversa dalla celebrità, che, effimera, si applica alle magnanime, quanto alle ree azioni, mentr'essa è fama indubitabile e solo tien dietro ai buoni, nè si può confondere coll'onore, che ad un solo oggetto si restringe, mentre quella sanziona ed abbraccia le utili virtù, le generose azioni, che raccomandano una persona alla posterità. La gloria individuale non si limita alla città, alla terra che vide nascere una persona, ma si estende oltre i confini di essa, allargandosi in onde sempre maggiori sull'oceano sconfinato del tempo. Il suo sorriso non è retaggio di pochi uomini privilegiati, ma può essere la ricompensa di popoli interi, che, colla fortuna militare, coll'integrità dei costumi, i progressi nelle scienze e nelle arti, si compongono un serto di gloria nazionale.

Padre Agostino da Montefeltro, la cui voce è tornata a risuonare dal pergamo, e che indefessamente si adopera di soccorrere i miseri, ed ha fondato in Pisa pii istituti di carità, — rivestendola di un raggio di quell'alta e inspirata poesia che infiora i suoi sermoni, definì la gloria quel sentimento " che fa vibrare il cuore dell'adolescente più forte che il pensiero della morte, più forte che l'ebrezza del primo amore! „.

E la bellissima frase cesella finemente la potenza della gloria sull'anima nostra; per raccogliere uno de' suoi serti, per averne l'ombra di un sorriso, quanti eletti ingegni si affaticarono invano, quanti diletti sacrificarono, trepidanti d'afferrarla, anelanti e di tutto dimentichi, perfino del silenzio eterno, che li accolse laddove più sicuro avevano sperato il trionfo.

Benedetti tutti coloro, che di quella forma purissima perdutamente invaghiti, alla lor patria lasciarono un nome glorioso; benedetti nelle loro lotte, nei disinganni crudeli, nelle derisioni sofferte dal volgo, che non può comprendere certe sublimi idee! Di quei vinti la fama grida il nome a tutti i punti dell'universo, di quei valenti la gloria si fa un corteo di figure luminose, ed aleggia dinanzi al nostro pensiero per trarlo seco nei campi splendidi del suo regno, fino alla gloria compiuta di tutta l'umanità.

CLELIA ANDRÈ.

A la Madonna del Rocciamelone.

Poichè premi l'eccelsa
cima de' miei pensieri,
intorno a cui trasvolano
gl'inni baldi ed alteri,

mi piace su le candide
vette di monti austeri
vederti, o bella imagine,
posar tra i nembi neri.

Allor che i venti infuriano
per la vallea del pianto,
e piovono le lagrime
sotto un funereo canto,

o buona, all'ombra vigile
dell'iridato manto,
aduna i figli e gli esuli
ch'hanno sofferto tanto.

In alto i cuori. Tremula
da la tua faccia bella
il fiore de la Vergine,
la luce di una stella.

Quando dal piano salgono
le voci de la sera,
e il padre e i figli cantano
la tua dolce preghiera,

Signora de le libere
Alpi, al prego t'inchina,
dègnati a noi sorridere,
cara del Ciel Regina.

TOMMASO NEDIANI.

LILIAN

Continuazione.

XV.

Sventure.

Vi sono sventuratamente nella vita altre esigenze oltre quelle del cuore, e qualunque sia il disprezzo con cui vogliate trattarle, vi trovate alla fine assoggettato all'imperiosa loro natura. Ma certi dolori neppure un animo di macigno potrebbe sentire di disprezzare. Ed anzi per assoggettarsi a quelle sciagure ci vuole un animo forte.

Una mattina (erano trascorsi quaranta giorni dal fidanzamento d'Enrico con Lilian), i due giovani tenenti, il Venturi ed il Giardini, attraversando la galleria Vittorio Emmanuele per recarsi al quartiere, trovarono un loro comune amico, l'ingegnere Renato Molo.

— Buon giorno a voi!

— Tu qui! così di buon'ora?

— Miei cari, credevo che il mio collega Romolo Piceni non avesse ancora ritirate sessantamila lire dalla Banca Guffanti, e sono corso a rassicurarmi. Ieri sera si buccinava che questo istituto bancario navigasse in cattive acque; infatti stamane ha chiuso gli sportelli, e chi ne ha avuto, ne ha avuto.

— Siamo in momenti critici per queste banche e pei signori banchieri. Chi ne scapita, però, sono sempre le borse dei poveri diavoli.

— Io non posseggo nulla, e quindi non posso affidare nulla alle banche; ma se avessi qualche

cosa, non mi fiderei di questi istituti, — disse Enrico.

— Chi sarà rovinato dal fallimento della Banca Guffanti, — continuò l'ingegnere Molo, — sarà il signor Armando Carabelli.

Enrico impallidì; il tenente Venturi guardò l'ufficiale contabile, e ansioso disse all'ingegnere:

— Come sai tu questo?

— L'anno scorso venne al mio studio il signor Armando e mi chiese se gli consigliavo d'entrare quale socio nella Banca Guffanti. In quei giorni correvano appunto delle voci sulla poca solidità di quella casa; misi in sull'*attenti* il signor Carabelli. Egli infatti mi promise che non sarebbe entrato nella ditta Guffanti. Dopo invece seppi che, per le male arti di un falso amico, si era fatto socio, impegnandovi tutto quanto possedeva. Per le risorse che egli portò, la Banca ebbe ancora un po' di tempo bello; ma ora ha dovuto dichiarare il fallimento.

Il tenente Giardini, ad ogni parola dell'ingegnere Molo, si sentiva un colpo al cuore; non era il pensiero che Lilian sarebbe diventata povera, no; era il dolore che avrebbe provato la famiglia della sua fidanzata; l'avvilimento, la costernazione del suo futuro suocero; l'avvenire più crudo per il giovane Riccardo. Per Lilian avrebbe lavorato egli, egli avrebbe sacrificato divertimenti per procurare una vita agiata alla bella brianzuola.

Il tenente Venturi, col pretesto di dover andar subito alla caserma, lasciò il signor Molo, e si trascinò dietro l'ufficiale contabile.

— Senti, io parlerò per te al nostro colonnello; tu vola intanto presso la famiglia Carabelli; là forse la tua presenza potrà incoraggiare gli animi abbattuti di quelle buone persone.

Enrico ringraziò il tenente e gli strinse la mano; il tenente Venturi serrò stretta quella dell'amico, pareva che con quell'atto volesse far coraggio al tenente Giardini.

La vera amicizia non consiste in relazioni piacevoli, ma nel far dell'amico un altro sè stesso. Un amico è un'altra anima nella vostra, un cuor solo in due persone, una vita doppia.

L'ufficiale contabile si sentì confortato dall'espansivo tratto dall'amico suo Nino, e più forte si avviò alla casa della sua fidanzata.

Lilian serrava convulsa nelle sue le mani della signora Maddalena; nè l'una nè l'altra piangeva.

Enrico, dalla posizione in cui trovò le due donne, intese ch'era vero quanto aveva narrato l'ingegnere Molo. Egli si levò il berretto, e lo collocò su una seggiola assieme alla sciabola; poi si mise dietro le spalle della signora Maddalena, osservando il volto addolorato della sua promessa. Per alcuni momenti restarono immobili, annichiliti da un sentimento d'istintivo terrore; primo ad uscire da quel letargo fu l'ufficiale contabile:

— Io spero che si potrà rimediare a qualche cosa.

— Ah! ella sa tutto? — chiese Lilian.

Enrico narrò quanto aveva udito, ed avuta la conferma che ciò non era che la pura verità, e che anzi la posizione del signor Armando era ancora più ambigua, si diè a confortare la giovane e la signora Maddalena, ed a dir loro che bisognava sperare ancora.

— Mio padre ritornerà fra poco; è andato a vedere, a consigliarsi, a consultare gli amici. Povero uomo, da quando ha saputo la catastrofe è invecchiato di dieci anni! Egli non ha colpa; fino a ieri i suoi soci non gli avevano ancora detto nulla dell'imminente rovina. Stanotte, verso le tre, venne il cavaliere Caldi a dirgli che il commendatore Guffanti se n'era fuggito, e che stamane si sarebbero chiusi gli sportelli, e dichiarato il fallimento. A me non importa se sarò povera; ma per mio padre, per mio fratello... Almeno fosse salvo l'onore del nome che porto... Andrò quale istitutrice, presso qualche famiglia buona... lavorerò...

— No, Lilian: ella ora deve essere mia, ed io lavorerò per lei, per suo fratello, per suo padre. Noi faremo una famiglia sola...

— Chi lo sa? Non ho più le trentamila lire di dote...

— Ella non deve pensare a queste bazzecole, signorina: io non sono ricco, ma ho abbastanza per soddisfare alla legge...

Le donne trasalirono: avevano suonato il campanello alla porta, ma doveva essere una mano rozza od arrabbiata quella che aveva tirato il cordone. Dio mio! due infermieri portavano su una portantina il signor Armando, pallido in volto, e che non dava segno di vita; era tutto una piaga. Aveva schiacciato il braccio sinistro e le due gambe, in tutto il corpo aveva lacerazioni, contusioni, la testa sola aveva intatta. Sebbene preso da profonda pietà alla vista del ricco possidente, l'ufficiale contabile non diè un grido, non disse una parola. Fece passare i due portatori in una stanza lontana da quella dov'erano le due donne, e là fece deporre il doloroso fardello.

— Com'è stato? — chiese allora Enrico.

— Il tramway elettrico che ritornava dal Sempione in piazza del Duomo, correva a grande velocità. Quando fu per entrare in via Vincenzo Monti, dove la linea fa una curva, il carrozzone uscì dalle rotaie. I viaggiatori allora si misero a gridare disperatamente; un conduttore gettavasi sulla via; un altro, inebetito dallo spavento, non

seppe più quello che si facesse; ed il tramway andò a battere contro il muro di un giardino, e piattaforme, sedili, freni, sportelli, vetri, tutto si infranse. Tranne due signori, tutti rimasero feriti, e questo signore ed altri tre orribilmente sfracellati; un quinto, ferito gravemente, spirò mentre trasportavasi all'ospedale. Tra gli accorsi a vedere la rovina vi era un capitano medico, il quale diceva di conoscere questo disgraziato, ed anzi che all'ospedale volle che lo portassimo qui.

— Ed avete fatto bene; forse qui colle cure si potrà salvarlo ancora.

— È inutile ch'ella speri ancora; questo signore non può vivere più di dodici ore.

Enrico pregò quello degli infermieri che aveva parlato, e che sembrava l'anziano, lo pregò, dico, a rimanere. Fece da un servo aiutare l'altro a portar via la portantina.

— Rimanete qui voi; intanto io vado a preparare i parenti dell'ammalato all'irreparabile sciagura.

L'ufficiale contabile, in realtà commosso fino alle lagrime, venne con scioltezza, con franchezza preparando Lilian e la signora Maddalena. Sublime coraggio di un animo che per l'utile altrui non bada ai propri interessi!

La figlia e la signora vollero vedere ad ogni costo l'infelice; anche Riccardo appena sentito del pericolo del padre si introdusse nella stanza.

I due fratelli presero le sanguinanti mani del loro padre, ed al sangue unirono le loro lacrime.

Accorsero anche il dottor Mongini ed il tenente Venturi. Già le donne fasciavano le ferite dell'infelice signor Armando; già le piaghe sanguinolenti erano lavate, e si preparavano lini e bambagia; già si facevano aspirare aromi al morente che aveva aperti gli occhi e pareva finalmente comprendere dove fosse e chi gli stesse accanto.

Lilian e Riccardo eran proni al capezzale, pallidi, costernati, senza parole e colle lacrime agli occhi.

Come il dottore ebbe visitate scrupolosamente tutte le piaghe e le fratture, vide non esservi più scampo; sarebbero state necessarie le amputazioni dei due bracci e d'una gamba; non era neppure da pensare una così orribile operazione.

— Pochi minuti ancora e quest'uomo è morto, — disse a bassa voce il dottor Mongini ad Enrico.

Al movimento delle sue labbra, all'espressione del suo volto tutti gli astanti compresero il vero, come l'aveva compreso l'ufficiale contabile.

ANTONIO VISMARA.

(Continua.)

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

GEMMA GIOVANNINI — **Predestinata!** — Casa Editrice G. Speirani e Figli, via Genova, 3, Torino.

È il modesto racconto di un'anima buona e sensibile, la quale, nell'esuberante tenerezza per quelli della sua famiglia, fa loro sacrificio spontaneo di un avvenire sereno, che le sorride dapprima attraverso il sogno giovanile di una famiglia tutta sua, nella quale possedere figli propri da amare e da educare secondo la tempra forte del suo carattere, e la lusinga ancora quando, zitella povera, reietta e disprezzata, sta per trovare, nel sorriso di un nuovo sogno, conforto.

Ma nel vecchio cuore non ancora interamente isterilito dagli affanni, affranto ancora dal peso della più nera ingratitudine, non è spenta la fiamma della pietà per coloro stessi, da cui non ricevette che offesa e dolore; e alla notizia della loro fatale rovina, dimentica di sè e del passato, accorre premurosa a sollevare dalla miseria e dallo sconforto le loro anime, che nella loro volgarità non sapranno riconoscere neppure tutto il valore di questo suo secondo sacrificio.

Per quanto può apparire da questo breve sunto del romanzo *Predestinata!*, nulla è di nuovo nell'invenzione: l'intreccio è semplice e lieve, come lo può fornire la vita di una zitella. I personaggi tutti non hanno niente di mistico o di attraente nello sguardo e nelle movenze: sono persone conosciute, che ognun di noi incontra ogni giorno nella vita reale. Anzi, per essere ritratte con troppo storica fedeltà, senza abbellimenti ideali, senza quelle vaghe sfumature in che, financo le anime più volgari temperano la loro nativa durezza, ci riescono talvolta un po' monotone e ci stancano. Ma la protagonista c'interessa sempre; prendiamo viva parte alle sue sventure, e l'abbandoniamo a malincuore allorchè, soddisfatta del suo ultimo sacrificio, ci pare di sorprenderla con lo sguardo smorto, vagante ancora dietro l'ultima luminosa visione che le si dilegua nella lontananza.

Non nascondo che talvolta desidereremmo maggiore strazio, maggiore ribellione in quest'anima sensibilissima; che la parola meglio scolpisse la forza del dolore da cui ella è oppressa; che tutte le altre immagini palpitassero più di vita propria dinanzi ai nostri occhi; ma, d'altra parte, trattandosi di figure semplici, le quali ad ognuno di noi è dato avvicinare ogni giorno, il lettore può facilmente animarle col suo sentimento e riconoscere che la frase facile, spigliata, famigliare è in perfetta armonia con esse e con l'ambiente modesto in cui si aggirano.

Io non ho letto altri romanzi di questa gentile scrittrice, ma posso assicurare che questo si legge con facilità e piacere, e senza procurarci commozioni forti, senza strapparci lacrime cocenti, ci lascia pur tuttavia una soave mestizia nel cuore, trasportandoci col pensiero a chi soffre e confortandoci a sopportare le nostre amarezze.

Perciò io ne consiglio la lettura alle anime buone e sofferenti, le quali se non vi troveranno tutto il godimento intellettuale, che viene a noi dai bagliori di un'arte squisita e raffinata, vi troveranno pur sempre ciò che manca spesso a molti romanzi moderni, e che è il nutrimento vero dei cuori sensibili: l'amore, cioè, alla virtù e al sacrificio.

LUISA BELTRAMOLLI.

Giulio Speirani e Figli, *Editori-responsabili*, *Via Genova, 3*, TORINO.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Torino - Tipografia Enrico Speirani e C. - *Via Bertola, 64.*

Recentissima pubblicazione:

C. GRANDI

La vita di Alessandro Volta

narrata al popolo

Elegante volume di pagine 63 con una splendida copertina a colori. Centesimi **25.**

INDICE DELL'OPERETTA: Un giudizio di Cesare Cantù — Famiglia, nascita e fanciullezza di Alessandro Volta — Adolescenza, vocazione e primi studii di Alessandro Volta — Alessandro Volta reggente e professore nelle scuole di Como — Volta professore a Pavia — Ultimi anni e morte cristiana di Alessandro Volta — Funerali, sepolcro, monumento di Alessandro Volta.

☞ **Ricordo Centenarie onoranze al Galileo Comasco:**

Quadro oleografico rappresentante il Volta nel suo laboratorio, in mezzo agli strumenti scientifici - dell'illustre pittore Cav. ARTURO FERRARI.

Formato grande **CENTESIMI 80** — Formato piccolo *Immagine* **CENTESIMI 10.**

NOVITÀ

FRA GLI ANGELI

NOVELLE DI
Don GIUSEPPE FLUCCO
Due eleganti volumi di pagine 400 con splendida copertina a colori.

Lire 1,40.

Numero 85!... gridò uno dei carcerieri verso un giovane pallido...

Si appoggiò al parapetto...

(*Saggio illustrazioni del libro* **Fra gli Angeli.**)

Indice dell'opera:

Angelo di carità
Angelo di luce
Angelo di mitezza
Angelo di fortezza
Angelo di candore
Angelo di rassegnazione
Angelo di protezione
Angelo di amore
Angelo di pace
Angelo di salute.

Recentissimo:

ENRICO CASTELNUOVO

NELL'ANDARE AL BALLO

NOVELLE

Elegante volume : Cent. 75

GIULIO ERPIANIS.

RECENTISSIMO # LA MANO DI DIO **RACCONTO**

Elegante Volume di 200 pagine illustrato con una splendida copertina a colori **Lire 0,70.**

BIONDA FOSCHI

Racconto Storico-Medioevale del
P. EUGENIO POLETTI
Elegante Volume con copertina a colori
UNA LIRA.

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: — Verso l'ideale (*Contin.*) (Maria Bobba) — *Il Natale del Redentore*: oratorio di D. Lorenzo Perosi (Amalia Gulinelli) — A Recoaro (Antonio Trevissoi) — Atalia: trag. di J. Racine (traduz. di G. B. Dalla Riva) — Lilian: romanzo (*Cont.*) (Antonio Vismara) — Rivista bibliografica.

VERSO L'IDEALE

Invito ai giovani.

(*Continuazione.*)

Grazie ai sacrifizi compiuti dagli avi nostri, la patria ora non ha più bisogno che i suoi figli arrischino la propria vita per la sua indipendenza; ha bisogno invece che vivano ed operino virilmente, che la onorino col loro studio, che l'aiutino col lavoro e l'arricchiscano coll'industria, che la nobilitino sovratutto colla dignità del costume e la saldezza del carattere.

Non chiamati dunque più a combattere il nemico sul campo di battaglia, siate o no nell'esercito, o giovani, combattete le malsane e ree inclinazioni, respingete gl'inconsulti desideri del senso, domate i vostri men nobili istinti, ed il coraggio che voi spiegherete in questa generosa impresa di redenzione morale non sarà men commendevole di quello adoperato già dai vostri padri ad affrontare le palle nemiche.

Il classico coraggio guerriero, impersonato nei grandi conquistatori immortalati dalla storia, e rappresentato dalla forza fisica più che dall'energia morale; quel coraggio fatto più d'istinto che di ragione, che ebbe già ed ha ancora nel suo tramonto tanti ciechi adoratori, non è tutto il coraggio, ma una forma, e la più rudimentale, del coraggio umano.

Lottare per abbattere un pregiudizio vergognoso e crudele, per sostenere la nobiltà di una idea, per raggiungere un ideale di bellezza e di virtù, per difendere la debolezza, costringere alla fuga il vizio millantatore e metter fuori di combattimento l'iniquità, sono forme nobilissime e nuove di coraggio, e degne che in esse facciano le loro prove i giovani.

Combattere poi contro ma in pro di se stessi per difendere la rôcca della propria integrità fisica e morale, per rimanere fermi sul campo dell'onestà e dell'onore, mentre la tradizione, l'esempio, la voluttà, il temperamento e l'ereditarietà stessa del male, in tristo accordo congiunti, tentano trascinarvi sull'orlo del precipizio, è l'espressione più eroica, più ammiranda e sublime del coraggio giovanile.

Ma se tanto coraggio ci vuole e tanta forza per mantenersi integri ed onesti uomini, quando, giovinetti ancora, si è aiutati da tante forze esteriori che combattono con voi e per voi, quanto più ce n'ha da volere per ridiventarlo da adulti, abbandonati quasi sempre alle sole proprie forze! Chi dalla vetta del monte precipitò nell'abisso, sa quanta fatica sia necessaria a riguadagnare la cima! Epperò se qualcuno è fra voi, giovani, che si trovi tuttavia sotto l'incubo della passione vittoriosa, si salvi, novello Tannhäuser, finchè gliene rimangono il desiderio e l'energia, con un atto volontario. Bisogna aver il coraggio di soffrire atrocemente e subito, per un giorno, per un'ora, se volete risparmiarvi anni, lustri, tutta una vita forse d'inenarrabili sofferenze morali e per giunta anche ignobili, perchè subite poi come castigo, non sopportate per libera elezione.

Travagliato dalla tristezza e dal disgusto, frutto consueto della passione soddisfatta, non abbia dunque timore di un dolore più virile, non si lasci abbattere, non abdichi, come un re vinto e spodestato, alla sua energia ed alla sua volontà, non sacrifichi sull'ara del piacere ciò che ancora gli avanza di idealità e di fede, e non corra, sovratutto non corra, a bere un'altra fiata alla coppa del godimento materiale... Dio non aiuta sempre due volte i suoi forti!

Ne le stanche ore di solitudine,
Quando, percossa da terror, s'invola
Da l'anima la speme, e la gigante
Doglia ne ingombra il vuoto orrendo,

quando vi sentite salire dal profondo del cuore l'amarezza, come dai visceri la nausea di mal digeriti cibi, non restatevene inerti a riassaporare torpidamente la rimembranza del dolce peccato commesso, ma pigliate subito un'eroica e solenne risoluzione, confessate cioè tutto a vostro padre o a vostra madre, se avete sempre la fortuna di possederli; essi, che sono i vostri medici naturali, sapranno trovare il segreto per guarirvi; e se siete tanto sventurati da non averli più, confessate ad ogni modo la vostra miseria a qualche buona e generosa anima d'amico, fosse pur quella di un sacerdote, che vi comprenda, vi compatisca e vi aiuti ad uscirne. Ma non esitate, ripeto; il ritardo di un giorno, di un'ora potrebbe farvi perdere, e per sempre, la vostra partita d'onore, imperocchè la seduzione della donna è irresistibile e nulla è più lusinghiero e potente di due deboli braccia di donna.

Corrotta dall'uomo, la donna si cambia sovente per lui in una Nemesi implacabile. Egli le ha tolto per un capriccio la pace della coscienza e la stima delle genti? Ebbene, ella, che poi è andata via via sempre perfezionandosi nell'arte del male, gli toglierà per progetto qualche cosa che vale ben l'onore di cui l'uomo s'è vantato di far a meno, ed il rimorso che egli ostenta di disprezzare, gli toglierà cioè la forza del corpo, la dignità dell'anima, lo splendore dell'ingegno, con quell'insistenza con cui il ragno sugge la mosca incappata nella sua tela, per buttarlo poi disperato alla malattia, alla miseria, talora a non più sentite viltà, qualche volta anche al delitto.

Onesta, la donna era la colomba che ventava le sue bianche ali sulla vostra fronte riarsa; corrotta, è il serpe che vi avvinghia colle sue spire, che vi ferisce ed avvelena colla tricuspide sua lingua. Rammentate la *Femme de Claude*.

Stanchi della vostra miseria morale e materiale, poichè la società ve lo permette e una donna ancora vi sposerebbe, voi anelate ad un matrimonio di purezza e d'amore, che sarebbe per voi la restaurazione ad un tempo e la pace; ma questa restaurazione, a lei dannosa, *ella* non la consente; ma questa pace, che segna il suo abbandono con tutte l'armi sue, *ella* ve la contende. È la *Vipera* di Ferdinando Martini. O vivere con lei e per lei fino alla rovina totale, o morire inonoratamente per lei. I giornali quotidiani informino, e chi ha letto i romanzi *Mensonge* del Bourget e *Fantasia* della Serao, od ha assistito ai drammi di *Sodoma* del Sundermann o della *Moglie ideale* del Praga, non ha bisogno di altre spiegazioni... Ahimè! gli antichi miti di Circe e di Calipso sono sempre moderni, ed i vecchi libri ascetici che, per riuscir vittoriosi di queste battaglie, consigliano di sfuggirle, hanno fatalmente sempre ragione.

Io ho detto finora, e credo di aver anche sufficientemente provato, che la voluttà distrugge via via negli individui che vi si abbandonano tutte le basi della libertà morale; aggiungerò che il suo veleno è anche diffusivo, e dall'individuo si allarga alla famiglia, dalla famiglia alla nazione, seco recando i più funesti effetti sulla prosperità prima, poi sull'indipendenza stessa del paese, onde Montesquieu laconicamente scrisse: " Furono più gli Stati che perirono per aver violato i costumi, che per aver trasgredito le leggi „; e il Lacordaire, coll'usata sua energia: " Quando un vecchio popolo affranto sta per scomparire e l'ora della sua fine è suonata, qual fantasima è passata a lui vicino? — *La corruzione.* — Qual malefico soffio ne ha inaridito la vita? — *Il suo soffio...* imperocchè la morte non ha complice più possente. Aveva, questo popolo, avvelenato a goccia a goccia il suo sangue nelle gioie omicide del piacere, e quando venne il nemico a bussare alle porte de' suoi confini, non ebbe più forza per respingerlo „.

Babilonia che, regina delle genti asiatiche, si corrompe fino alla depravazione e vede sfasciarsi il suo trono e disperdersi il suo popolo — Atene che, già maestra alle genti nelle arti, nelle lettere e nelle scienze, si degrada fino a concedere nelle pubbliche assemblee il primo posto alle etere, e cade vittima dei Romani ancora incorrotti — Sibari che, nell'austerità delle sue origini, potè già mandare trecentomila uomini contro gli emuli suoi, i duri Crotoniati, e sulle cui rovine ora, punitore della proverbiale sua mollezza, scorre lutulento il fiume Crati — Roma l'eterna, che, dopo secoli di vita sobria, coronati da innumeri vittorie, si perverte nel costume e cade vittima inonorata di pochi barbari, onesti e forti — l'Italia, che nel cinquecento primeggia per gentil costume sulle altre nazioni col celebrato suo Risorgimento, e, dimentica poi della sua dignità, cade in mano di quanti signori, paesani e stranieri, se la vogliono appropriare, sono un'irrefutabile conferma della mia asserzione.

Poco dissimili dalle condizioni di questi popoli, tramontati come astri che non han più alba, sono, moralmente e materialmente parlando, quelle dell'Italia attuale, della terza Italia; e come noi ora rimproveriamo ai nostri avi il decadimento passato, per le vergognose cause che lo hanno determinato, chi ne resta garante che nei secoli che verranno, i nepoti, dolendosi dell'inferiorità del posto che la patria loro occuperà (se così continueranno le cose nostre) di fronte alle altre nazioni più progredite, perchè più sobrie e pure, non ne accuseranno i padri della generazione presente, la vostra generazione, o giovani?

Prima adunque che cada su di voi il severo giudizio della storia, stringetevi concordi, o giovani dell'Italia nova, e poichè la libertà e la pubblicità moderna vi dànno modo e mezzo di farvi sentire, non a tutela solamente dei vostri privati diritti, i quali, se fondati su giustizia, trionferanno anche da sè, ma servitevene pure a restaurare e purificare la vita italiana, caduta, da qualche decennio, in tanta e sì grave miseria materiale e morale.

Consci della vostra forza d'iniziativa, dell'onestà dei vostri intendimenti, del valore morale delle vostre idee, fate che la nostra vecchia, ma non decrepita Italia ritrovi ancora per merito vostro, nel nuovo secolo, qualche cosa di quella onestà, di quella purezza, di quella fede che formarono altre volte la sua forza e la sua grandezza...; e perchè il secolo che muore non abbia da legare, con suo eterno disdoro, al secolo che nasce una funesta eredità di corruzione e di vergogna, costruite in alto, come l'aquila, e fuori della regione dei sensi il trono delle vostre ambizioni, sì che

non giungano a rasentarlo colle turpi loro ali la passione e la volgarità; e dall'alto del vostro dominio, quando ne avrete acquistato, collo studio e l'integrità, il diritto, rinnovate coll'esempio i costumi, nobilitate colle vostre opere le lettere e l'arte, date novello impulso agli studi, (non più ricerca amorosa e paziente del vero, ora, ma mezzi lucrativi solo di facili e ben rimunerate carriere,) tentate ogni più arduo problema della scienza, assurgete ad ogni più puro ideale, ad ogni più elevata spiritualità, proponetevi, còmpito arduo e degno di voi, la conciliazione di quelle due cose buone che sono la scienza e la fede, le quali, mosse entrambe da un principio di bene, camminano ora faticosamente, come dolenti pellegrine solitarie, per vie diverse, quantunque, confortate dallo stesso ideale, la perfezione, illuminate dallo stesso faro, il vero, muovano allo stesso tempio ed allo stesso altare.

Quelli tra voi, o giovani, che poi affiderete alle stampè i vostri primi elzeviri, rammentate che la poesia non è nata a cantar solo stornelli d'amore, per quanto idillico e puro, nè la prosa a notomizzare e narrare unicamente umane debolezze, e pensando alla grande responsabilità morale che in faccia alla nazione incombe sugli scrittori, non offrite in alimento ai vostri concittadini del fango e del veleno, ma il cibo ristoratore della mente, ma la bevanda che disseta l'anima.

E voi, commediografi futuri, rammentate, scrivendo, che il successo dello scandalo vale poco e dura poco, e che i drammi e le commedie, pur non uscendo dai limiti imparziali dell'arte, non devono tradire la loro missione umana e sociale, se vogliono vivere nei secoli. Voi, artisti del secol novo, non dimenticate mai, lavorando intorno alle opere vostre, che dinanzi alla coscienza privata e pubblica voi dovrete rispondere delle sensazioni e dei sentimenti che desterete negli ammiratori delle vostre tele e dei vostri marmi, e non contentatevi dell'assentimento dei bruti, ma proponetevi di meritare la lode degli uomini.

E voi, medici *in fieri*, che a ragione vi potete chiamare i sacerdoti del corpo umano, la più miserabile delle divine fatture, quando verrete chiamati a curare delle malattie che sono effetti immediati del vizio, non limitatevi a ordinare e ad operare, ma istruendo sulle cause del male e stigmatizzandone le fonti peccaminose, prevenite, con profilassi caritatevole e sapiente, il vizio stesso, il quale, anche solo come colpa fisica, offende la natura e Dio.

E voi, giovani studiosi, che un giorno sarete gli austeri rappresentanti di Temi, o, con più cristiana perifrasi, dell'eterna giustizia di Dio, preparatevi con severi e coscienziosi studi a scoprire tra le pieghe della compage sociale, in cui si appiatta colle mille sue forme, il vizio, e a prevenirlo o reprimerlo coi sussidi che la scienza e la coscienza vi offrono; preparatevi a scendere *nei torvi abissi de le colpe ascose* e a punire, coi mezzi che vi porge la legge, quei tristi cittadini che, abusando, per innata reità d'animo o per vile speculazione, dell'ingenuità degli uni, della malizia degli altri, della debolezza di molti, corrompono colle infinite astuzie del male un'anima onesta, o vigliaccamente ne trionfano colla violenza.

E voi, bravi soldati, cui, fortunatamente per la lunga pace, pende inerte al fianco la spada, non crediate già che, per non aver lo straniero alle porte, il paese non abbisogni di forti tempere e di magnanimi cuori; ma, emuli del gran Baiardo, il cavaliere senza macchia e senza paura, in attesa di combattere un nemico che probabilmente non si presenterà mai più agli spalti, combattete coll'esempio di una vita operosa, sobria e forte contro il più gran nemico che possa paventare ogni paese, la corruzione dei costumi.

Uomini poi tutti, nel commercio siate occupati, nell'industria o nel lavoro manuale, (perchè mi è caro credere di aver rivolto finora la mia parola a della gente che fa qualche cosa della propria testa e delle proprie mani,) in tempi nei quali la umanità, mistificata da tanti secoli, grida con crescente insistenza: giustizia e amore, rammentate col Manzoni che la vita non ha da essere una festa continua per gli uni ed una perpetua ambascia per gli altri, ma un'occupazione onesta per tutti; epperò, consci del vostro dovere d'uomini e di cittadini, ritenetevi tutti come obbligati a lavorare intorno al perfezionamento fisico e morale della società cui appartenete. Uniti dunque in forte e benevolo accordo, ponete la carità al disopra dell'orgoglio, la liberalità al disopra dell'egoismo, l'apostolato al disopra dell'interesse, la verità al di sopra d'ogni partito e formate una ben compatta e forte associazione contro il male, sotto tutte quante le sue luride forme; un'associazione che, unita alla Lega contro l'immoralità pubblica, eliminerà via via dalla società nuova il vizio che la macchia e la tormenta, la disonestà che la infiacchisce e disonora.

E poichè, stanchi e nauseati della corruttela che nelle molteplici sue forme ha invaso oramai ogni nostra manifestazione di vita privata e pubblica, tutti viviamo nell'aspettazione angosciosa di una Italia nuova, più pura, più onesta e forte, d'una Italia ideale, quale l'hanno sognata i nostri grandi; questa, per opera vostra, generosi cavalieri dell'avvenire, sorgerà nel ventesimo secolo, come nell'alba luminosa il sole fiammeggia fuor de l'oceano di tenebre.

(*Fine.*) MARIA BOBBA.

Il Natale del Redentore.

Oratorio di D. LORENZO PEROSI.

Perosiana impenitente, ho voluto recarmi a Como per gustare il nuovo oratorio, col quale si vollero accrescere le onoranze fatte a Volta.

Vi dico subito che il nuovo lavoro piacque e si ebbe ovazioni tanto alla chiusa della prima come della seconda parte: *L'Annunciazione* ed *Il Natale* propriamente detto. L'azione delle due parti si suddivide in due altre minori: però il tutto è così ben connesso, affiatato, regolato che sembra essere un filo che si sgomitoli senza mai rompersi: il paragone è prosastico, ma vale a dimostrare la continuità d'azione e l'unissono della trattazione musicale.

Qui cercate invano i grandi effetti e le grandi chiuse

come nella *Passione* e nella *Risurrezione di G. C.*; chiamerei modesta e semplice questa musica pure stupenda, come modesto, semplice, nascosto è l'avvenimento che si svolge silenzioso nella solitaria stanzetta di Nazareth, nella abbandonata capanna di Betlem. I finali danno qui lo studio delle cadenze dolcemente melodiose, a sfumatura, perdentisi nell'etereo immenso del cielo, nel silenzio della notte.

Agiscono: lo *Storico*, baritono Kaschman; l'*Angelo Gabriele*, tenore Angelo Brasi; *Maria*, soprano Antonietta Orcesi, — solista pel *Magnificat* ed altre parti corali, — contralto Maria Zanon; 230 coristi accompagnati da 120 professori di orchestra: diresse il Maestro Perosi, che sarà sostituito al bisogno dal Maestro Antonio Stefani; mentre il Maestro Luigi Cervi istruì i cori.

Tutti furono all'altezza della loro parte: il baritono di voce potente e bene intonata disse tutta la sua parte corretto ed elegante; il tenore emise le sue note con grande purezza, sfuggendo nella dicitura quel sentimentalismo teatrale in cui forse avrebbe potuto cadere; le due donne hanno buonissime note nella breve parte che loro tocca: i cori benissimo divisi nelle voci bianche e tenorili, come nelle baritonali e basse, in cui domina la nota vibrata più che la profonda: l'orchestra buonissima con predominio di archi e di legni e di arpe, più che di ottoni: in questi però – con parsimonia – la bella nota di cornetta e di tromba.

Queste cose si rivelano all'attentissimo uditore, e per il modo chiarissimo che tiene il Maestro nello strumentare il complesso e le parti dell'oratorio. Ma questi sono pregi antichi del Perosi ed è ozioso tornarvi su.

Scendiamo al dettaglio, per quanto si può nella rapida impressione di una sola audizione.

La prima bella cadenza comincia all'*Amen* del primo coro: *In nomine Jesu Christi. Amen.* Nello storico e coro seguente si ha subito lo sfoggio di più voci con predominio di archi e legni. Questa breve introduzione all'oratorio, che deve costituire il prologo dell'insieme degli oratorii con cui il Perosi si propone d'illustrare la vita di Cristo, ha la proposta del tema: " Cantiamo l'evangelica storia di N. S. G. C., al quale sia lode ed onore eterno per tutti i secoli eterni „.

Eccoci alla vera parte 1ª, tolta da Luca, I, 26, 27, 28, interpolata dalla frase: *Ave Maria*, chiusa dal *Magnificat*.

Abbiamo la cornetta dolcemente innestata alla parte dello storico, con strumentazione distinta per ogni frase, legata alla chiusa col tenore, spece nella parte vocale, a cui segue la strumentazione notevole ad archi ed il recitativo succinto dello storico. La scena diretta dell'Annunciazione ha ancora finezze d'archi; il soprano, Maria, fa la sua richiesta: *Quomodo fiet ecc.* con sentimento, senza lirismo teatrale, ma colla semplicità che si addice alla Vergine, e questo pregio serba in tutta la parte. L'enunciato dell'Angelo: *Spiritus Sanctus superveniet ecc.* è maestoso, con belle cadenze, di snellezza e purità attica, spece nella chiusa strumentale. Notevole il: *Et Verbum caro ecc.* — Siamo al *Magnificat*: in questo è un bell'ingresso, deciso, vi sono parti di canto scoperte d'accompagnamento ed altre fuse mirabilmente nei bassi, nelle donne, nei solisti, spece tenore e contralto; sicchè si ha un complesso maestoso, elevato, con ottima strumentazione, in cui è la nota speciale di cornetta, che si può dire una delle note dello stile perosiano, mentre poi tutto, al versetto ultimo va a finire in un piano mistico, con risalto definitivo di pur maestoso piano...

Questa parte non dura a lungo, è seguita da applausi prolungati e varie chiamate.

La parte seconda: *Il Natale*, ha la breve introduzione che richiama e prepara la frase della susseguente profezia di Zaccaria, IX, 9: – *Jucundare, filia Sion*, – degli *a soli*, a tutto pieno corale festivo, in cui sono bene adoperate le donne e gli archi con belle cadenze e note filanti; ben connessa la chiusa dello storico: *In Betlem*, colla profezia di Michea, V, 2, Matteo, II, 6, cantata dal coro: " *Et tu, Bethlehem...* „ chiusa dallo storico: ..... *ut profiteretur cum Maria*, accompagnato a termine da mezzo tuono largo di archi grazioso.

Piacquemi assai e trovai veramente colorito il coro delle genti, in cui è l'armonia imitativa; pare che esse chiamino l'Aspettato e lo desiderino con istanza, con tutta la forza dell'anima loro: lo storico enuncia la nascita di Cristo ed il coro prosegue, con frase notevole, benissimo attaccata con un piano solenne e pio: *Christum natum, Regem nostrum, venite adoremus.* – Questo può stare, e richiama naturalmente, col *Christus resurrexit* dell'oratorio *La Risurrezione di Cristo.* – Qui finisce il primo tratto d'azione e si preludia al seguente, interpolato dall'*interludio orchestrale*: *La notte tenebrosa*, bellissimo, commovente, tanto da risentirne una vera emozione fisica. – In questo momento il silenzio, l'attenzione più tesa era in sommo grado, nè vi sarebbero parole bastanti a spiegare quanto si passava nell'animo degli uditori, negli esecutori guidati dalla bacchetta di Perosi, che in quell'istante troneggiava da vero re dell'arte sull'alto suo seggio, e tutti gl'intelletti, i cuori, gli animi conquideva.

Viene la scena dei pastori. Il parlare dell'Angelo (bello) annunzia la nascita del Salvatore; bello il piccolo preludio al coro d'angeli: *Gloria in altissimis Deo*, in cui le donne, la divisione delle voci maschili, l'intrecciarsi degli archi, una interposizione d'ottavino rendono assai magistralmente le poche parole. Qui poeticamente si richiama il *Natale* di Manzoni, ed è tanto reso bene il pensiero: *Fin che più nulla intese – La compagnia fedel*, che nello storico che narra la venuta e l'allontanarsi degli angeli, alla frase: *Et factum est, ut discesserunt ab eis Angeli in cœlum, pastores loquebantur ad invicem*, si sente un digradar di voci che si allontanano, scompaiono, ascendono: restano i pastori: *loquebantur*, e qui si sente il bisbigliare sommesso, il confabulare, il decidersi di andare a Betlem; e qui è azione senza accompagnamento, colore locale e d'ambiente religioso, che si traduce poi nella decisione dell'andata (*et venerunt festinantes*) in una musica aperta, gaiosa, in cui le allegre trombe squillanti danno una nota carissima.

L'azione sarebbe finita, ma i pastori manifestano l'animo loro, e con essi tutti gli uomini, quindi l'*Inno dell'ado-*

A Recoaro.

Recoaro, che bianca co' vermigli
tetti siccome in cuna ti riposi,
cinta da colli di verde festosi,
un fiore di bellezza tu somigli.

Ed amorosa sei: dai nascondigli
di tue montagne scendono copiosi
fonti di vita, che tu con pietosi
sensi dischiudi altrui qual madre ai figli.

Oh! quanti mesti e pallidi sembianti
poi che bevver le tue linfe acidette
ai lor tetti tornâr floridi e lieti.

O Agno dalle fresche acque sonanti,
o viali ombrosi, o fresche eccelse vette,
o Recoar delizia dei poeti!...

ANTONIO TREVISSOI.

razione: *Jesu, Redemptor omnium*, in cui le donne hanno una bella parte e primeggia il genere sacro e dolce. — Il grande avvenimento è compiuto: ne sia ringraziato il Signore: *Te Deum laudamus* potente, a voci alternate, solenne nel *Tu Rex gloriæ Christe!*, terminato con opportuna popolarità negli ultimi versetti: infatti, non solo il clero, l'arte si rallegrano della venuta di Cristo, ma il popolo tutto, e popolare, assolutamente, sgorgato dal cuore deve essere quest'inno. Ed anche qui, mentre domina alla fine la cadenza lenta, sommessa, a poco a poco sorge e si estolle il cantico aperto, pieno, sonoro: *Gloria, Gloria*, che a sua volta scende e si spegne in un delizioso pianissimo di pace e di quiete.....

. . . . . .

Un applauso fragoroso è ben naturale corona all'opera stupenda e cara, a cui assiste pubblico numerosissimo ed eletto.

(*Milano.*) AMALIA GULINELLI.

Atalia.

Tragedia in cinque atti, di J. RACINE.

(*Continuazione.*)

Scena quarta.

Iozabet, Matan, Nabal.

MATAN.

Nobil signora, a cui soave spirto
il ciel consente — d'Atalia son messo
per pace ricondur ove dell'odio
l'accento suona; a te degg'io parlare.
Ignota voce, che follia supposi,
della regina l'alta quiete turba,
perchè gli avvisi appoggia, che nel sogno
udir le parve. D'Atalia il furore
sovra di Ioad già piombar volea,
su Ioad reo di perigliose trame.
Vanto non cerco, o Iozabet, giammai;
Ioad ingiusto contra me conosco,
ma beneficii all'ingiustizia oppongo.
Di pace io vengo a riferir parole:
Vivete, e i giorni a Dio sacrati in pace
v'è dato a celebrar — le vostre feste
avranno il plauso d'Atalia regina;
ma del vostro obbedir in pegno vuole,
(oh, quanto feci a distornarla) in pegno
l'amabile fanciullo, ch'ella dice
d'aver veduto.

IOZABET.

Eliacin?

MATAN.

Per lei
io pur vergogna sento. Un vano sogno
l'attrista, ma nemici ella vi chiama
s'alle mie mani quel fanciul non date.
Vostra risposta la regina attende.

IOZABET.

Ecco la pace ch'Atalia ci dona!

MATAN.

A questo prezzo d'accettarla forse
grave ti sembra? Alle regali grazie
di compiacere or pensa.

IOZABET.

Eppur pensavo,
se d'artificio dispogliando i sensi,
Matan potesse dal suo cor l'ingiusta
ira deporre e se, di tanti mali
autor maligno, anco di qualche bene
potesse un segno a noi donar!

MATAN.

Che dici?
Perchè ti lagni? dalle braccia il figlio
non già ti strappan la violenza, o l'ira.
Chi mai si noma il giovanetto buono,
che tu gelosa ascondi? Oh troppo l'ami,
e nel sospetto, o Iozabet, m'addentri!
Prezioso dono del Signore è forse?
Forse il predetto ad Israello e scende
balsamo mite sovra il pianto vostro?
Questo superbo rifiutare ingiusto
terribil voce confermar potria!

IOZABET.

Qual voce?

MATAN.

Che il fanciul da illustre viene
nobil prosapia e che a disegni eccelsi
Ioad, tuo sposo, il vuole.

IOZABET.

E Matan forse
ascolto umile a questa voce presta,
che gli accarezza l'ira?

MATAN.

A te fia dato
trarmi d'error! È Iozabet nemica
d'ogni menzogna, il so; s'anco un accento
contro la pia sincerità dell'alma
la sua vita costasse, al sacrificio
pronta sarebbe di sua vita stessa.
Del giovinetto a te notizia chieggo;
notte profonda la sua schiatta avvolge!
Quali parenti ei s'ebbe e quali mani
a Ioad mai l'addussero? Mi parla;
la fede mia daratti ascolto — gloria
a Dio darai cui piamente servi.

IOZABET.

Perchè, malvagio, nominare ardisci
il Dio possente, a cui l'oltraggio scagli?
Perchè t'arroghi d'attestare i veri
del Supremo voler? Da te non vuole
opra il Signor; da te, che assiso stai
ove menzogna crudelmente impera
e pestifero spande atro veleno;
da te, cui nutre il tradimento astuto.

Scena quinta.

Ioad, Iozabet, Matan, Nabal.

IOAD.

Dove son io? Dinanzi a me chi veggio?
Perchè, di David generosa figlia,
con questo infame traditor favelli?
Forse non temi che dal fondo cupo
di quell'abisso, che Giustizia eterna
apre tremenda sottó a' piedi suoi,

fiamma s'elevi, che te stessa avvolga;
ovver che questo tempio ruinando
insieme a Matan la tua spozlia copra?
Questo nemico del Signor s'attenta
la mite d'appestar aura soave,
che in questi lochi aleggia?

MATAN.

Alla violenza
Ioad conosco — eppur prudente senno
regger dovria del suo parlare i modi.
Ioad l'onore ad Atalia dovrebbe
e l'obbedir, e contro Matan mai,
perchè suo nunzio la regina il fece,
terribile insultar.

IOAD.

Per noi funesta
quale sventura apporta? Oh d'Atalia
qual mai comando il suo ministro arreca?

MATAN.

I suoi voleri a Iozabet son noti.

IOAD.

A questo loco, al mio cospetto ancora
ti togli, o mostro, ch'empietà nutrisce;
la rea misura degli orrori accresci;
a quella razza di spergiuri Iddio
pronto t'ascrive, ed Abiron compagni,
Datan, Doèg, Achitofel ti dona.
I cani stessi, che sbranaro un giorno
di Iezabele i resti, alla tua porta,
aspettando che sovra Matan l'ira
si compia del Signor, domandan preda.

MATAN *turbato.*

Prima che muora il giorno.... qual di noi
debba.... Ma andiamo.

NABAL.

Dove mai ti perdi?
Qual maledico genio i sensi tuoi
istupiditi assale?... Ecco il cammino.

(Continua.) *Traduzione di* G. B. DALLA RIVA.

LILIAN

Continuazione.

Lilian e la signora Maddalena scoppiarono in lagrime.

— Miei figli! miei poveri figli! orfani, rovinati, rovinati per sempre! senza protettori! — mormorò l'infelice padre.

L'infermiere offrì al moribondo un cordiale, che gli tornò momentaneamente le forze.

— Signori, — proseguì il signor Armando, volgendosi al tenente Venturi e ad Enrico, — vi scongiuro in nome di Dio di non abbandonarli.

— Signor Carabelli, — rispose con fare solenne il tenente Giardini, — si tranquilli per essi. Lilian è sempre la mia fidanzata, e Riccardo suo fratello. Checchè avvenga, saremo ognora pronti a sacrificarci per questi orfani.

Il tenente Venturi confermò con calore la dichiarazione dell'ufficiale contabile. Un lampo di contentezza irradiò il volto del morente.

— Tu, Lilian, dovrai vendere i nostri possedimenti di Brianza e gli altri di Melzo; coi denari che ricaverai cerca coprire i miei debiti pel fallimento della Banca.... Ad una agiatezza colpevole preferisci salvo l'onore del padre tuo....

— Quello che mi hai detto, io farò... Oh! ma tu stesso vivrai....

— Non ho alcuna speranza... no...: ma muoio contento perchè ti so nelle mani d'Enrico....

— Benedica suo figlio, — disse questi, — e sia certo che egli non lascierà incompiuto uno solo de' suoi doveri.

L'ufficiale contabile e Lilian aspettavano umili e chini la benedizione paterna. Il signor Armando fece uno sforzo, e disse:

— Dio vi tenga sotto le sue sante ali! miei cari figli, io vi benedico.

E il ricco possidente lasciò cadere sulla sua Lilian un ultimo sguardo d'amore.

Di lì a poco il signor Carabelli moriva.....

. . . . . .

Tutore dei due orfani fu chiamato il signor De Antonis; questi telegraficamente delegò Enrico per la sistemazione degli affari di Lilian e di Riccardo. Dai soci della ditta Guffanti si era approfittato della morte del signor Armando Carabelli per addossare alla sua responsabilità più di quello che non gli convenisse. Bisognò proprio vendere i possedimenti di Brianza e di Melzo. Ne veniva quindi di conseguenza che i due orfani erano del tutto rovinati. I due amici, dopo un mese di corse, di visite e dispute continue, si credettero in dovere d'avvisare la giovane del tutto; epperò si condussero all'appartamento d'Enrico, dov'era stata alloggiata la signora Maddalena con Lilian e col piccolo Riccardo.

L'ufficiale contabile conviveva coll'amico suo Nino Venturi, nelle stesse stanze; e ciò per ragioni d'economia, volendo i due amici provvedere loro stessi ai poveri disgraziati ed alla signora Maddalena che occorreva per assistere la giovane ed il ragazzo.

Allorchè Enrico le ebbe spiegato a quale condizione era ridotta:

— Lilian, — aggiunse, — sopporti con coraggio quest'ultima sventura. Ora ell'è mia sposa davanti a Dio, e checchè avvenga, tutto quello che è mio è suo. E tu, Riccardo, tu sarai mio fratello, o, se più vuoi, nostro figlio.

— Ed io, per quello che posso, e per quello che vi occorre da me, sono a vostra disposizione.

— Signori, — rispose Lilian, — gli orfani vi ringraziano di tanto zelo; essi seguiranno a puntino i vostri consigli.

I due giovani avevano innanzi agli occhi ed ammiravano una donna forte e sublime, siccome un mese prima ridevano della leggerezza e della

grazia della fanciulla. Era Lilian adesso che sosteneva il coraggio di suo fratello e di quelli che l'avvicinavano; ella non lamentava mai se non i dolori degli altri. Si dava, assieme alla signora Maddalena, a far visita ai poveri ammalati; ella aveva conforti per tutti, parole di carità e d'amore per gli infermi, ed i suoi soccorsi tanto più efficaci, in quanto che aveva a sua disposizione l'infaticabile zelo di Enrico e di Nino. Ella che un giorno allietava le sale degli amici, che danzava allegramente, che godeva divertirsi assai, si era fatta una buona massaia, attenta, economica, attiva. Stirava ella le robe dei due ufficiali, e quando questi non volevano permetterle questo lavoro, ella diceva:

— M'annoio quando ho nulla da fare; e poi... debbo ricever tutto da loro senza far nulla per loro? Grazie a Dio, ho due buone braccia robuste.

Questa serietà era il frutto delle parole, dei consigli della signora Maddalena, la quale soleva ripetere:

— L'anima, per svilupparsi in tutta la sua virtù, ha bisogno d'essere per un po' di tempo sepolta sotto i rigori dell'avversità.

Nel silenzio della notte la signora Maddalena ad altro non pensava che di mettere a profitto l'ora involata al riposo; ma ahimè! quando si presenta una spaventosa necessità, quando il tozzo di pane che deve sostenere la nostra vita è ipotecato sui nostri talenti e sul nostro lavoro, quei talenti sì ammirati quando erano inutili si offuscano ad un tratto; quel lavoro che voi pagavate sì caro prezzo ad altre mani, non trova se non una medesima retribuzione!... Laonde pareva che la parola *impossibile* stesse inesorabilmente scritta su tutte le vie che la signora Maddalena tentava per uscire da quella povera condizione. Alla buona donna rincresceva di dover esser a carico dei due bravi ufficiali.

Lilian, a cui la sua compagna dissimulava in parte i suoi tristi pensieri, sforzavasi d'ingannare in certo modo l'agitazione dell'animo mercè l'agitazione del corpo; essa, assieme a Riccardo, faceva lunghe passeggiate pei campi, sembrandole così correre contro agli avvenimenti ed affrettarli.

Ritornando una sera da quelle escursioni, s'arrestò davanti ai *Giardini pubblici*, s'adagiò sopra un sedile per respirare la brezza che cominciava a levarsi leggiera, poi facendo col braccio sostegno alla testa, collo sguardo fisso ed attento pareva seguitasse nell'ombra un oggetto invisibile.

— Che aspetta? — chiese il tenente Giardini, che assieme al Venturi aveva sorpresi alle spalle i due orfanelli.

— Nulla..., eppure provo il dolore di un'illusione. Ah! ne sono certa, ella pure, signor Enrico, pensa al suo paese...; ella pure cerca in quelle linee indecise che il fuggente giorno rende sì vaghe, nel volto dello sconosciuto che seguita noncurante il suo cammino, qualche reminiscenza del villaggio natio, qualche rassomiglianza con un volto amico.

— No, cara signorina, — rispose l'ufficiale contabile; — perocchè servirla, amarla è il solo scopo della mia esistenza. Io non posseggo che lei al mondo! Il mio paese è quello ove sono con lei; il vero esilio dal luogo natio sarebbe vivere lungi dall'oggetto di un'unica ed ardente affezione.

— Anch'io, — disse Lilian commossa, — l'amo teneramente; eppure sento il mio cuore slanciarsi verso la Brianza... Tra queste mura, sotto quest'alberi cresciuti tra' mattoni, io rimpiango i miei albereti, le mie aperte campagne. La tiepida aura che aspira il mio petto lo inaridisce e brucia, e fino nei soffi di vento che trasportano sull'ali il profumo olezzante delle esotiche piante quivi raccolte, cerco di discernere il soave odore dei nostri fiori campestri e quello acre dei nostri pini...

(Continua.) ANTONIO VISMARA.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Minerva — *Rivista delle Riviste* — Rassegna settimanale (Corso, 219, Roma). — Esce tutte le domeniche in fascicoli di 24 pagine, con elegante copertina, e contiene, in riassunti, i più interessanti articoli delle principali riviste *inglesi*, *francesi*, *tedesche*, ecc. — Abbonamento annuo: per l'Italia L. 10; per l'estero L. 12,50.

SOMMARIO DEL N. 14 (Vol. XVIII - 17 settembre 1899): - L'ingresso del Giappone nella famiglia delle nazioni (*North American Review*) — Le guerre dell'avvenire e le loro conseguenze economiche (*Revue Scientifique*) — Una ferrovia dall'Inghilterra alla Cina (*Nineteenth Century*; con una carta) — Il pane quotidiano dei Tedeschi (*Die Nation*) — La vita delle donne in America: I circoli (*Bibliothèque Universelle*) — Paria dell'Europa occidentale (*Cornhill Magazine*) — L'inglese lingua universale (*Neue Freie Presse*) — In difesa delle persone di servizio (*Mc. Millan's Magazine*) — Sommari: Riviste francesi — Da una settimana all'altra (*R p*) — Spigolature — La III^a^ Esposizione Internazionale d'arte a Venezia: VI (*C. Bernardi*; con due illustrazioni) — Fra libri vecchi e nuovi: A. Chiappelli (*Lector*); D. Scacchi (*C.*) — Notizie bibliografiche — Rassegna settimanale della stampa.

In copertina: Per passare il tempo (pag. II) — Libri ricevuti (pag. III) — Dopo il caffè (pag. IV) — Annunzi.

Ritratti fotografici del Cardinale Arcivescovo. — Lo stabilimento fotografico Schemboche, uno dei più antichi e dei più reputati d'Italia, ha posto in commercio nuovi ritratti fotografici dell'Emin.^mo^ Cardinale Richelmy, nostro amato Arcivescovo.

Questi ritratti sono i primi, a quanto ci consta, che riproducono le sembianze dell'illustre Principe della Chiesa colle insegne della Porpora romana. Varie sono le pose e le dimensioni dei nuovi ritratti, ma in tutte v'è una cura di particolari così diligente, da rendere le riproduzioni una opera d'arte perfetta.

La figura dell'Emin.^mo^ apparisce qual è realmente, senza studio di posa, senza ricerche di effetto. Lo sguardo dolcissimo e luminoso sembra ricercare gli occhi di chi osserva; la persona elegante apparisce sotto i fastosi indumenti nella naturalezza dei movimenti.

Molti sono i ritratti pubblicati dell'Emin.^mo^ Arcivescovo, ma nessuno a nostro avviso raggiunge la rassomiglianza di queste nuove riproduzioni dello Schemboche, che merita un caloroso plauso per la coscienziosità con cui prosegue le tradizioni artistiche del suo rinomato stabilimento.

Giulio Speirani e Figli, *Editori-responsabili*, Via Genova, 3, TORINO.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Torino - Tipografia Enrico Speirani e C. - Via Bertola, 34.

Recentissima pubblicazione:

C. GRANDI

La vita di Alessandro Volta

narrata al popolo

Elegante volume di pagine 63 con una splendida copertina a colori. Centesimi **25**.

INDICE DELL'OPERETTA: Un giudizio di Cesare Cantù — Famiglia, nascita e fanciullezza di Alessandro Volta — Adolescenza, vocazione e primi studii di Alessandro Volta — Alessandro Volta reggente e professore nelle scuole di Como — Volta professore a Pavia — Ultimi anni e morte cristiana di Alessandro Volta — Funerali, sepolcro, monumento di Alessandro Volta.

Ricordo Centenarie onoranze al Galilèo Comasco:

Quadro oleografico rappresentante il Volta nel suo laboratorio, in mezzo agli strumenti scientifici - dell'illustre pittore Cav. ARTURO FERRARI.

Formato grande **CENTESIMI 80** — Formato piccolo *Immagine* **CENTESIMI 10.**

Recentissima pubblicazione:

LA MANO DI DIO

Romanzo di GIULIO ERPIANIS.

Elegante volume di 200 pagine con molte illustrazioni ed una splendida copertina a colori.

Centesimi 70 Centesimi

Dello stesso autore:

Fior d'alpe e fior di piano - Romanzo. L. 1.
La Madonnina rossa - Romanzo illustrato. L. 0,70.
Moglie onesta - Romanzo. L. 1,25.
Storia di un passero - Novella illustrata. L. 0,50.
Gli suivali meravigliosi - Novella illustrata. L. 0,50.
Il tenente di marina - Commedia per teatri maschili. L. 0,40.
Studenti moderni! - Commedia per teatri maschili. L. 0,40.
Il signor Bicicletto - Commedia per teatri maschili. L. 0,30.

RECENTISSIMI:

CLELIA ANDRÉ

IL FIGLIO adottivo.

Romanzo.

Due eleganti volumi illustrati.

LIRE 1,40.

CLAUDIA VINCI

Fra gli angeli.

NOVELLE

Due eleganti volumi illustrati.

LIRE 1,40.

BIONDA FOSCHI

Racconto Storico-Medioevale del P. EUGENIO POLETTI
Elegante Volume con copertina a colori
UNA LIRA.

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: ITALIA L. 3 - ESTERO L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - VIA GENOVA, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — VIA GENOVA, 3 - Torino.

Sommario: — Il centenario di Alessandro Pusckin (C. COMINO) — " I miracoli di Gesù Cristo „ (Contessa ROSA DI S. MARCO) — Ad una stella (CAROLINA GAVIANI) — Lilian: romanzo (*Cont.*) (ANTONIO VISMARA) — Ville brune dormenti.... (LAURO DI SANT' ELMO) — Rivista bibliografica.

IL CENTENARIO DI ALESSANDRO PUSCKIN.

La letteratura russa sorse ultima fra le letterature europee, ma, in compenso, come Minerva uscita tutta armata dal cervello di Giove, essa si presentò fin dal principio perfetta di splendida e rigogliosa bellezza.

Se si eccettuano le liriche di Lomonossof, fiori solitari sorti a profumare il regno di colei che fu con felice solecismo chiamata *Cathérine le Grand*, tutta la letteratura russa anteriore al nostro secolo si riduceva a qualche rozza cronaca, a qualche versione degli Evangeli e dei Salmi, a scritti più o meno incolti di carattere sacro. Fu tra i rivolgimenti d'idee, la febbre di riforme, il cozzo di armi, di interessi e di corone, che segnarono la fine del passato e l'inizio del nostro secolo, che sorse in Russia tutta una schiera gloriosa di eroi del pensiero: Dergiavin, Caramsin, Crilof, Fon Visin prima; quindi Giucovschi, Griboiedof, Lermontof, Gogol e sopra tutti, come aquila, Alessandro Pusckin.

Essi compierono in Russia il prodigio che Dante aveva compiuto per l'Italia, creando insieme una lingua ed una letteratura; raccolsero sulla bocca del popolo una lingua spregiata, riguardata finallora come troppo imperfetto istrumento del pensiero, la sollevarono dalla sua abbiezione, la ripulirono, come si fa della gemma lordata di fango, e la gemma rifulse di luce meravigliosa. Così quando le prime traduzioni svelarono all'Europa le opere letterarie a cui quella lingua aveva dato l'espressione e la forma, si sollevò un'ammirazione simile a quella che desterebbe la scoperta di un nuovo mondo pieno di vergini ed insospettate bellezze.

Ma il vero rappresentante del russismo in letteratura è Pusckin, lo scrittore nazionale per eccellenza, a cui i suoi connazionali tributano un onore senza limiti, e di cui celebrano solennemente in quest'anno il centenario dalla sua nascita.

Alessandro Sergheievic Pusckin nacque in Mosca il 7 giugno 1799 da famiglia assai nobile, se non molto ricca. In quel tempo la *buona società* russa viveva e pensava alla francese, come alla francese parlava, riserbando la lingua russa ai rapporti che doveva necessariamente avere coi domestici ed i contadini. Il padre e lo zio di Alessandro seguivano l'andazzo generale: essi erano entusiasti di Rousseau, di Voltaire e di tutti gli Enciclopedisti. Il fanciullo, se trovò nella biblioteca paterna le costoro opere, non vi trovò, per contro, nulla che potesse fargli conoscere ed amare la sua terra natale. Toccò ad Arina Rodionovna, una semplice contadina che fu per un certo tempo governante di lui, l'onore di deporre nel seno del piccolo Sergheievic un germe che poi doveva dare splendidissimi frutti, narrandogli le leggende russe e cantandogli le vecchie canzoni nazionali. Il grande poeta le serbò di ciò riconoscenza per tutta la vita, e la immortalò ritraendola in diverse figure tipiche delle sue opere.

Nel 1811 Pusckin entrò nel liceo imperiale di Zarskoie-Selo e vi rimase fino ai diciotto anni; entrò poi tosto al Ministero degli Esteri, dove non fu certo un impiegato modello, ma vi ha

dell'esagerazione nella pittura che alcuni hanno fatta della sua vita spensierata e della foga con cui si abbandonò al piacere. Basterebbero a provarlo due cose: il grande e nobile lavoro letterario da lui compiuto, la vigoria indomita del carattere e la rettitudine di coscienza da lui conservate fino al termine della breve sua vita.

L'ambiente in cui viveva allora la migliore gioventù russa era agitato e gravido di tempeste. L'aspirazione a cose nuove, di cui era rimasto il fermento dopo l'audace tentativo di Pugacef sotto Caterina IIª, riceveva nuovo incremento dall'affluire in Russia degli emigrati francesi, molti dei quali divenivano precettori della gioventù nobile. Essi vittime della rivoluzione, ne odiavano certamente le teorie incendiarie, ma anche senza volerlo importavano tutto un mondo d'idee nuove che non potevano mancare di deduzioni, seducenti e pericolose per quelle menti vergini ed inesperte, piene d'entusiasmo per la libertà. Il contrasto tra il liberalismo ostentato dall'imperatore Alessandro I e lo stato in cui rimanevano le cose, trovava il terreno ben preparato per generare un malcontento, cui parevano alacremente spingere all'azione i rivolgimenti che si andavano operando colle armi nelle sorti dei popoli. E la procella scoppiò per opera di Pestel, il quale seppe far servire ai suoi ambiziosi disegni l'incosciente generosità di una gioventù focosa, che pagò colla morte o coll'esilio il fallito tentativo di instaurare un nuovo ordine di cose. Pusckin, quantunque dividesse molte delle opinioni di Pestel e dei suoi seguaci, tuttavia non partecipò all'impresa, perchè nella rettitudine del suo animo non approvava le vie tortuose scelte per raggiungere un supposto bene. Con ciò non si salvò dai sospetti: ebbe interdetto il soggiorno nelle due capitali ed errò lungamente, come egli scrisse, senza tetto, a talento del dispotismo. Accusato d'aver mancato di rispetto all'imperatore, fu confinato nelle sue terre di Pscof, d'onde non fu richiamato che dopo l'avvenimento al trono di Nicolò I. Il giovane monarca, ammiratore convinto del grande poeta, non volle conoscerne per mezzo di intermediari i veri sentimenti. Chiamatolo a sè, ne ascoltò serenamente le veraci e nobili difese, seppe dal canto suo vincerne le prevenzioni e le diffidenze, e i due, grandi in modo così diverso, si lasciarono da buoni amici, sebbene l'uno fosse l'incarnazione più completa dell'assolutismo e l'altro un'anima ombrosa, fiera, insofferente di freno.

Pusckin riebbe la facoltà di abitare in qual parte dell'impero più gli piacesse, e l'imperatore riservò a sè solo l'ufficio di censore degli scritti del poeta, che incoraggiò a produrre largamente. Riconciliato così coll'imperatore, Pusckin prese parte come volontario alla campagna d'Asia contro i Turchi; al suo ritorno a Pietroburgo ricevette l'incarico di scrivere la storia di Pietro il Grande. Ma sventuratamente la morte impedì l'effettuazione di questa impresa, di cui nessuno sarebbe stato più degno e più lieto di lui; nel febbraio del 1837 egli cadde in duello, ucciso dal proprio cognato.

La morte di lui levò in Russia un alto e generale compianto: era sparito il poeta che in sè personificava veramente il pensiero della nazione per la molteplice attività del suo spirito, per l'ardore indomito con cui ne aveva ricercate e cantate le glorie. Col poderoso suo ingegno il Pusckin si appropriò, per così dire, il succo vitale dei pensieri e dei sentimenti di tanti popoli diversi che formano la vasta compagine del grande impero; risalì alle loro origini per mezzo della storia e della leggenda, ne descrisse i soggiorni così varii, dalle città popolose dagli splendidi palazzi e dai giardini incantati, alla lussureggiante bellezza naturale della Crimea, alle steppe sconsolate, alle paludi ghiacciate della Siberia, alle selvagge gole del Caucaso. Le peregrinazioni cui lo condannò la politica, non fecero che sempre meglio aiutarlo a studiare la natura e la lingua del paese ch'egli tanto amava; le diverse influenze straniere fra cui era stato allevato e che lasciarono traccie durevoli nella russa come in altre letterature, se furono da lui accolte, furono anche, per così dire, neutralizzate e non gli servirono che a spargere, — come ben disse il Merimec, — la poesia tedesca, francese ed inglese sulla steppa russa.

Le sue concezioni Pusckin incarnò in ogni forma di componimento: l'epopea, la lirica, la drammatica, la novella, il romanzo e la storia furono da lui, volta a volta, trattati con mano maestra. Già a dodici anni componeva versi meravigliosi per la sicurezza del tocco e dell'espressione; ad un esame declamò un suo componimento: *Ricordi di Zarskoie-Selo*, che gli valse le lodi del poeta Desciarvin.

Giovinetto ancora, pagò il suo tributo all'*esprit* francese e compose una specie di poema erotico, che gli attirò la disgrazia dell'imperatore e l'allontanamento da Pietroburgo. Poi il soffio byroniano, che allora attraversava trionfante l'Europa, accattivò il suo genio, fatto per più nobili cose, ed il poeta inglese, Goethe e Shakespeare gli porsero degni modelli per maturare la sua arte. Le leggende del popolo russo, ch'egli aveva profondamente studiate, offrirono infiniti motivi alle più smaglianti sue creazioni. I paesaggi del *Prigioniero del Caucaso*, della *Fontana di Bakcisarai*, dei *Due fratelli briganti*, degli *Zingari*, sono pieni di profumo e di freschezza. Col poema *Russlan e Ludmilla* Pusckin pagò il suo tributo al mondo incantato dell'Ariosto e stese, come fu detto, un lembo di cielo italiano sulla leggenda russa.

In Crimea anche oggi si addita al passeggiero una vecchia e grande quercia frondosa, al rezzo della quale il poeta venne ad ispirarsi e che cantò nel prologo di *Russlan e Ludmilla*. Una poetica leggenda, creata dalla venerazione che circonda il nome di Alessandro Pusckin, narra che lo spirito di lui visita talora l'albero amico, le cui fronde agitate dalla brezza dicono ancora i canti forti e soavi troncati repentinamente dalla morte rapace.

Nel 1831 il Pusckin condusse a compimento il romanzo in versi *Eugenio Onieghin*, che è veramente il frutto più maturo del suo genio poetico ed artistico. In questo romanzo, come già negli *Zingari*, appare in tutta la sua forza la stupenda potenza di rappresentazione immediata, di guisa che lo scrittore pare offrire non l'immagine della cosa rappresentata, ma la realtà istessa.

Vuolsi che nell'*Eugenio Onieghin* l'autore abbia rappresentato se stesso, e veramente fino ad un certo punto può rassomigliargli il personaggio del protagonista che, assetato di gloria e di amore, trova poi in fondo alle passioni soddisfatte l'amaro sentimento *della vanità del tutto*; così il povero poeta Vladimiro Lenski, ucciso in duello da Eugenio e che l'autore piange con una così vera commozione, pare posto nel romanzo come un triste presagio. Checchè ne sia, i Russi prediligono quest'opera, perchè in essa è descritta con somma fedeltà la società russa del principio del nostro secolo, in una forma che mostra loro la forza e la bellezza della loro lingua materna, e tutto vi è russo: ambiente, figure, caratteri.

Nell'*Eugenio Onieghin* è ancora la più bella figura di donna che abbia creata nelle sue opere il Pusckin: Tatjana. Essa, fanciulla seria, bellissima e semplice, s'innamora candidamente di Eugenio e gli manifesta il suo affetto in una lettera che è un capolavoro di dolce tenerezza. Eugenio ricusa allora quel puro affetto, ma dopo parecchi anni incontra di nuovo sul suo cammino Tatjana divenuta moglie di un principe e generale in pensione. La bellezza di lei si è fatta più splendida ed opulenta, ed Eugenio le cade ai piedi coprendole le mani di baci. Ma la dama lo fa alzare e gli dice: Andate; io vi amo, lo confesso, ma un altro ha ora la mia mano ed io gli rimango fedele.

Ma il Pusckin non si leva mai così alto come quando vibrano in lui i sentimenti patriottici, sia che egli si spinga nelle tragiche vicende passate della sua patria, sia che ne guardi le vicende presenti. Il suo dramma *Boris Godunof*, scritto nel 1825, ma pubblicato soltanto nel 1831, può rivaleggiare coi drammi dello Shakespeare, e dallo stesso spirito sono animate le due novelle *La figlia del Capitano* e *Dubrovski*. E quando l'Europa occidentale parve levarsi adirata contro la Russia per la violenta repressione delle congiure e delle sommosse, Pusckin, nonostante i suoi sentimenti liberali, insorge e grida fieramente: — Chi osa entrar terzo in questa lotta di famiglia? È forse perchè sotto le rovine di Mosca in fiamme noi non ci siamo incurvati alla brutale volontà di colui dinanzi al quale voi vi piegavate tremanti? O perchè abbiamo infranto, inabissato l'idolo che pesava sugli imperi, ed a prezzo di sangue abbiamo pagato il riscatto della libertà, dell'onore e della pace d'Europa? — E dopo aver evocata l'ombra di Suvorof, il leggendario duce russo, prosegue: — Venite; mandate i vostri figli bollenti d'ira. Nei campi della Russia anche per essi vi sarà posto fra le tombe che già conoscono il sangue loro!

Mai l'amore di patria dettò una più nobile e sdegnosa protesta; mai un cittadino gettò una sfida più fiera per il suo paese.

L'opera di Alessandro Pusckin nella letteratura russa fu paragonata a quella di Pietro il Grande nella politica, e il paragone in una certa misura può stare. Certo è che il grande scrittore ebbe per il fondatore dell'impero una specie di culto, considerandolo come l'espressione ideale del carattere russo. Anche una strana relazione di parentela lo univa al ricordo del grande imperatore: il poeta discendeva per parte di madre, in quarta generazione, da quel moro che, comperato nel 1705, all'età di cinque anni, dall'ambasciatore russo a Costantinopoli conte Tolstoi, e battezzato col nome di Abramo Petrovic Annibale, divenne paggio dello czar riformatore, il quale lo tenne carissimo, e morì generale nel 1718. Il Pusckin deve certamente al sangue africano di quel suo antenato la propria impetuosità e l'energia indomita e quasi selvaggia delle sue passioni; una traccia di quell'incrociamento di razza era anche nella figura esterna del poeta, specialmente nei capelli crespi e nelle tumide labbra.

Ed a Pietro il Grande il Pusckin innalzò nelle sue opere un monumento che sfida superbo i secoli, al pari di quello innalzatogli dai sudditi fedeli, i quali sul gigantesco piedestallo che ne regge la statua credettero, ed a ragione, non essere necessario che il nome del rappresentato. Il poeta ora ci mostra il fondatore di Pietroburgo quale padre pietoso del suo popolo, come nella breve poesia intitolata " *Il banchetto di Pietro il Grande* „; ora ce lo descrive qual fulmine di guerra, terribile flagello di Dio ai nemici, come nella poesia epica *Poltava*; ora ne fa l'apoteosi, come nel " *Cavaliere di bronzo* „, un poema che è anche una delle migliori opere del Pusckin, e di cui sventuratamente è andato smarrito un magnifico frammento, perchè dapprima ne fu vietata dalla censura la stampa e poi andò smarrito il manoscritto. È grandemente da rimpiangere che la morte immatura abbia troncata alle prime pagine la storia di Pietro il Grande, che sarebbe certamente riuscita degna del narratore e di colui che doveva essere il soggetto della narrazione, ed avrebbe magnificamente coronato e riassunto quanto del grande imperatore già aveva scritto il grande poeta.

Come molti altri grandi, Pusckin ebbe il giusto sentimento del suo proprio valore, e con mente profetica nella poesia *Exegi monumentum* egli cantò a sè stesso un inno di gloria. In una sublime visione egli vede i popoli slavi venire a lui dalle spiagge più lontane, dalle più remote solitudini. " Mi sono elevato un monumento che mano d'uomo non ha costruito: l'erba non crescerà sul sentiero che vi conduce. Il mio spirito vivrà nella canzone, finchè sulla terra vi sia un poeta, uno solo. La fama del mio nome correrà per l'immensa Russia, e tutti i popoli che in essa vivono lo ripeteranno. Per lungo tempo sarò caro al mio popolo, perchè la mia lira ha suscitato buoni sentimenti, perchè in un secolo brutale ho celebrato la libertà, ho predicato l'amore ai caduti. „

Nessuna profezia terrena si è meglio avverata. La fama del Pusckin andò crescendo continuamente dopo la sua morte; egli appare ogni giorno più ai suoi connazionali poeta ed artista pieno di sentimenti nobili e profondi: il vero cantore della Russia nella natura, nella storia, nella vita. Pietroburgo e Mosca gli elevarono due monumenti, ma il monumento più splendido egli lo ha nel cuore del suo popolo.

C. Comino.

* * * * * * * * * * * * * *

I MIRACOLI DI GESÙ CRISTO.

I miracoli e la dottrina di Gesù Cristo formano un tutto inscindibile; la dottrina di Cristo si appella ai miracoli e i miracoli confermano e simboleggiano la dottrina di Cristo.

" Ma — dice Sant'Agostino — non bisogna contentarsi di ammirare i portenti di Gesù Cristo; bisogna ancora interrogarli e sentire che cosa essi ci predicano intorno allo stesso Gesù Cristo: essendo essi, se bene si considerano, come tanti maestri che insegnano con un linguaggio tutto loro proprio. Perocchè Gesù Cristo, autore di questi portenti, essendo la parola personale di Dio, ogni azione pure di questa stessa parola di Dio è insegnamento, è parola per noi. „

E San Gregorio: " I miracoli del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, mentre ci sorprendono per la potenza di chi li opera, c'istruiscono pure pei misteri che contengono „. Ed altrove: " Le stesse azioni di Gesù Cristo sono precetti; e mentre Egli opera, anche senza dir nulla, col suo fatto stesso ci manifesta ciò che dobbiamo fare noi stessi „.

A tradurre nel fatto questi consigli, il chiarissimo cavaliere sacerdote Luigi Arosio, prefetto del Santuario di Santa Maria presso San Celso in Milano, ha licenziato ora alle stampe un poderoso volume di oltre 500 pagine, edito colla solita eleganza di tipi dalla Casa Lod. Fel. Cogliati (1).

In esso il pio e dotto autore, per tanti titoli già singolarmente benemerito della religione e della Chiesa, espone " al lettore la grandezza e la magnificenza dei misteri di Cristo, le ricchezze e le delizie dei precetti evangelici, le ineffabili armonie della grazia „, descrivendo uno ad uno i prodigi del Messia narrati dal Vangelo, per ricercarvi con intelletto d'amore e con fede viva il senso morale e farne scaturire, limpido come l'acqua sorgiva del monte di Oreb al tocco della verga mosaica, il divino insegnamento a vantaggio delle anime, a edificazione dei cuori.

Così egli ci presenta nelle Nozze in Cana di Galilea il Matrimonio cristiano; nei Dieci lebbrosi, la Confessione sacramentale; nella Guarigione del figlio d'un ufficiale regio, il Dolore, i Genitori, i Padroni; nella Guarigione di un demoniaco a Cafarnao, il Demonio; nella Pesca miracolosa sul lago di Genezaret, la prodigiosa Propagazione del cristianesimo; nella Barca di Simon Pietro, il Capo della Chiesa di Gesù Cristo, la Cattolicità ed Apostolicità della Chiesa; nella Guarigione d'un paralitico a Cafarnao, la Divinità di Gesù Cristo e la Conversione del peccatore; nella Guarigione d'un infermo alla piscina di Betsaida, il Dolore effetto del peccato e rimedio contro il peccato; nella Guarigione d'una mano arida, l'Invidia; nella Guarigione del servo del Centurione, la Fede; nella Risurrezione del figlio della vedova di Naim, la Morte e la Risurrezione; nella Tempesta del lago acquetata, l'Anima fedele e la Chiesa di Cristo Gesù; nella Guarigione di un demoniaco nel paese dei Geraseni, la Demonologia; nella Risurrezione della figlia di Giairo, la Beneficenza; nei Tre morti risuscitati, i Tre diversi gradi di morte spirituale; nella Guarigione della figlia della Cananea, la Preghiera; nella Guarigione d'un ossesso, la Bestemmia contro lo Spirito Santo; nella Risurrezione di Lazzaro, il Traviamento e la Conversione; nella Guarigione d'un cieco, l'Acciecamento spirituale; nella Guarigione di altri due ciechi, il Rispetto umano; nel Disseccamento di un fico sulla via di Betania, la Necessità delle buone opere; nella Seconda Pesca miracolosa, la Chiesa purgante e la Chiesa trionfante; nella Guarigione d'un idropico, l'Avarizia; nella Trasfigurazione, la Terra e il Cielo.

E fra questi portenti, altri ancora sfavillano di bontà, di sapienza, di onnipotenza nella rigogliosa fioritura di precetti, di esempi, di consigli che mutano ogni capitolo in proficua meditazione ed in sermone eloquente.

Commoventi sovratutto le pagine sull'Eucaristia, considerata come Promessa, come Instituzione, come Comunione e come Sacrificio.

Quest'importantissima opera di pietà somma e di grande erudizione è utile non meno ai miscredenti che ai veri cristiani, poichè a quelli rischiara le misteriose vie del Signore, e questi infervora di maggior zelo nel suo santo servizio, onde giova sperare ch'essa trovi larga e sollecita diffusione per cooperare al salutare risveglio del sentimento religioso che albeggia in Italia ed in tutto il mondo credente col secolo novo.

Contessa Rosa di San Marco.

(1) Milano, via Pantano, 26. — Lire 5.

AD UNA STELLA.

Allor che de la notte lento si sparge il velo, e nel sereno ciel spuntano tremolanti a mille le lucenti facelle, fra lor ti cerco, o Amica, e il vigil occhio nel conscio loco ti ravvisa de la siderea etra, immutabile sempre e sempre bella.

Quai voci arcane, o Cara, ne l'anima mi desti! triste richiamo, e pur soave a un tempo, d'un adorato Estinto, parmi, tu mi rechi ogni sera il messaggio gentil da quella plaga ov'Ei m'ha preceduta. Forse in saper l'acuto, amaro strazio, che m'ange, se siedo, o parlo, o penso, ei soffre, e a consolar mi vien col suo saluto.

La pura luce di te, bell'Astro, è il terso specchio de' Suoi pensier: tu me li rechi, e ne 'l mio spirto piovi una dolcezza mesta, che a piangere m'invita.

Perchè si muor? perchè disgiunti siamo da quei che in terra amammo? Oh! Dio, che sei la Verità, la Luce, di tua Bontade un tenue raggio versando ne lo spirto anelo, a la funesta umana sorte, deh!, fammi rassegnar! Tu solo molci il mio dolore acerbo.

E tu, lucente e vaga stella, a me ritorna ancora col tuo sguardo d'amor, e mi dirà la Morte come sublime sia, come divino il soffrire da forte.

Carolina Gaviani.

LILIAN

Continuazione.

Gli stessi pensieri l'agitarono tutta la notte: e quando, sorto il giorno, ella cedeva alla sposatezza ed alla fatica, una voce stridula la scosse improvvisamente da quel sopore... Ascoltò..., ed intese un giornalaio gridare: " *La Lombardia... a... a*, giornale del mattino... *La Lombardia... a... a* „. Là, a Rancate, invece, era l'usignuolo che veniva a svegliarla col suo canto gentile, gareggiante colla più intonata musica!

E la vita dei poveri orfanelli e della signora Maddalena riprese la sua malinconica uniformità,

e la loro solitudine non era turbata che dalle frequenti visite d'Enrico e del tenente Venturi.

La coscienza comanda di non abbandonare l'infortunio: l'egoismo stima cosa prudente allontanarsene, a fine di non troppo increscere all'una seguendo i consigli dell'altro. A quando a quando si va bensì a visitare l'infelice, ma con quelle precauzioni sanitarie che un male contagioso esigerebbe.

Ed il cuore di Lilian si restringeva al contatto di quel gelo; ma le parole e le premure d'Enrico la distraevano non poco dai tristi pensieri, e le cagionavano una dolcissima soddisfazione.

Quanto più un'anima è pura, tanto più ella si restringe sotto la fredda pressione della sventura, e tanto più facilmente dilatasi al calore penetrante della passione,... tanta è l'armonia del suo linguaggio all'orecchio assuefatto ai monotoni accenti dell'indifferenza!

Gli antichi *amici* di casa Carabelli, i parassiti eterni che sempre albergano dove vi ha un anfitrione, anzichè congratularsi coi due orfani dell'appoggio trovato nei due ufficiali, avevano a che dire sulla relazione del tenente Giardini e di Lilian.

Ed a ragione. I cuori aridi ed egoisti sono sempre circospetti anche nella gioia. Solo i cuori generosi sono espansivi, e vorrebbero che tutti partecipassero alla loro felicità!

XVI.

Bella matribus detestata.

Nell'Eritrea le cose non andavano tanto bene per l'Italia; ed il general Baratieri chiedeva al governo soccorso d'uomini.

Fu dato ordine ad alcuni reggimenti, e fra questi al 9° fanteria, di fornire un certo numero di soldati ed ufficiali, coi quali si dovevano formare dei battaglioni speciali.

Il tenente Venturi, al momento dell'estrazione dei nomi (chè fu dato alla sorte l'incarico di designare i partenti), si sentiva agitato da due diversi pensieri. L'uno era quello della gloria, l'altro era quello del buon senso. Al primo seguiva il desiderio di distinguersi, di farsi lodare dai superiori; la brama degli onori gli accendeva l'animo e lo spingeva a desiderare che il suo nome uscisse dall'urna. Ma poi egli diceva:

— La guerra è dolore. Se una legge di natura trae dal dolore il bene, io non ho che vedere con essa. Il nome della pace è così santo che non mi piacerebbe udirlo pronunciare invano. Il genere umano è malato di morbo bellicoso nei visceri, e bisogna curarne i visceri, bisogna ricercare quali forze abbia l'organisno sociale in sè stesso, atte a reagire contro il morbo; bisogna...

Quando udì pronunciare il suo nome dal capitano aiutante maggiore, il tenente Venturi comprese che il destino l'aveva bersagliato. I pensieri di pace l'abbandonarono, ed Elvira s'affacciò alla sua mente. L'ufficiale doveva partire subito per Napoli, dove si sarebbe imbarcato per Massaua. Il tenente Giardini animò l'amico e gli fece le sue congratulazioni:

— Tu tornerai presto, ma fregiato di una nuova medaglia, e forse anche capitano...

— Io non verrò mai meno al mio dovere, e sarò anche in questa campagna, come nell'altra, un buon soldato. Detesto la guerra, e la veggo la più insulsa opera degli uomini; ma amo anche salvo l'onore della bandiera italiana. Enrico, te lo confesso; oggi l'abborro ancora di più la guerra, perchè mi staccherà forse per sempre dal mio amore... Io debbo partire senza vedere Elvira, senza parlarle; è troppo duro il destino con noi...

Ville brune dormenti...

Che portano quaggiùso in quei lenzuoli
Quegli angioli biondi?...
(Heine.)

Scompare tra le tenebre
il moribondo giorno;
piove la bianca luna
pallidi raggi intorno:
e il venticel
le nuvolette aduna
sparpagliate pel ciel.

Taci! allo sguardo vigile
de le brillanti stelle
rifuggono da l'alma
le torbide procelle;
fugge il dolor,
e la bramata calma
torna a fiorir nel cor.

Ed in quel raggio pallido
di luna che c'investe
scendono a mille a mille
gli angioli in bianca veste;
scendon quaggiù
su le dormienti ville,
dove si piange più.

Di sogni son quegli angioli
apportatori in terra;
ai poveri mortali
stanchi per lunga guerra
portano sol
dorati sogni, quali
sollievo al loro duol.

Son d'or, ma sogni! L'etere
s'agita al lor passaggio;
dai candidi lenzuoli
escono al bruno viaggio
ad uno ad un,
e fermano i lor voli
nell'animo d'ognun.

O figlio, che al lor alito
spiani la mesta fronte,
s'accrescerà domani
de' tuoi dolori il monte;
e i sogni d'or
appariran poi vani
conforti al tuo dolor.

Lauro di Sant'Elmo.

— Amico, fàtti coraggio...; io spero che i nostri soldati, che voi, valorosi, sopraffarete subito quel nemico disadorno, senza cognizioni tattiche, e con mezzi primitivi per difesa...

— Non lo credere, Enrico; se ci inoltreremo in quei paesi, in quei monti ancora poco conosciuti da noi, sta certo che vi saremo bloccati. L'abissino poi in guerra è molto forte e valoroso, egli è astuto: oggidì poi è provvisto anche di migliori armi...

Due giorni dopo, il 10 gennaio 1896, le truppe della guarnigione di Milano destinate alla colonia Eritrea sarebbero partite per Napoli.

Il tenente Venturi, due ore prima della partenza si presentò al suo colonnello Zanini; dopo averlo ringraziato dei favori ricevuti dal comandante, gli disse:

— È probabile che io ritorni salvo, ma non è impossibile del pari ch'io muoia...

— Dio non lo voglia, amico mio!

— Perdono, comandante; favorisca consegnare a chi è diretto quest'involto contenente uno scritto...

— Baie, tenente; non vi lasciate scoraggiare; aspettate a ottant'anni a far testamento.

— Ma se la mia morte è decretata lassù, morrò contento, soddisfatto d'aver compiuto ai doveri che mi incombevano.

Il colonnello Zanini gettò gli occhi sulla lettera: era diretta all'ufficiale contabile.

— E perchè servirsi di me per intermediario? — chiese egli.

— Perchè non voglio che il tenente Giardini sappia, che io lo nomino mio esecutore testamentario prima che io parta.

— È troppo giusto, Venturi,... ma voi ritornerete.

— Comandante, — proseguì l'ufficiale eludendo una risposta, — voglia ella a un bisogno fare testimonianza che io godevo di tutte le mie facoltà mentali, allor ch'io le consegnavo questo piego. Potrebbe esservi qualcuno che facesse ostacoli...; un testamento olografo toglie di mezzo ogni difficoltà.

— Vi prometto tutto quello che mi chiedete, caro Venturi.

— Io ne la ringrazio di tutto cuore. Non mi resta che pregarla di voler presto concedere una licenza all'amico mio Giardini, perchè egli possa accompagnare la sua fidanzata, la signorina Carabelli, presso i suoi zii a Palermo. La signorina Lilian non vuole che si celebrino le nozze avanti che sia spirato il suo anno di lutto.

— I vostri desiderii saranno appagati, tenente.

— Non ho parole per esprimerle la mia riconoscenza, colonnello; e le chiedo venia se qualche volta ho mancato...

— V' auguro buon viaggio, e felice ritorno! Non dimenticate che al 9° fanteria v'ha sempre un posto per un ufficiale quale voi siete.

Il tenente Venturi fece per baciare la mano al suo comandante, questi se lo strinse al petto, e poi lo baciò sul volto. Davanti al merito, alla virtù s'inchina anche il potente.

Milano vide i suoi soldati curvi sotto il loro carico, marziali, fieri, partire per la guerra, come si può andare ad una esercitazione di tiro, e ne rimase profondamente, intimamente commossa. Un caporale, mentre è per attraversare il corso Genova, è sorpreso da un crocchio di parenti. La madre piange, i fratelli, il padre gli porgono dei sigari, del denaro, delle frutta, una bottiglia di rhum. Egli ringrazia, non può fermarsi, ma non sa distaccarsi brutalmente dai suoi cari. Le file si disordinano. Accorre un tenente che chiama tutti a posto; il caporale, scusandosi, confuso e mortificato, verso il suo superiore:

— Che ci posso fare, signor tenente, — egli esclama con voce commossa, — se sono borghesi.

Si riordinano le file; e via avanti per la stazione, animosi, sereni, fidenti nelle proprie forze, nella loro volontà, nel loro animo. Essi si staccano dall'Italia senza battere ciglio, vanno incontro al pericolo, là, su quelle aride zolle, spinti da chi comanda, a combattere, non sanno nemmeno loro il perchè. Loro basta la vittoria, vogliono la gloria, e ciascuno pensa forse che in questa occasione si potrà mostrare valoroso e fortunato.

A misura che entrano nella stazione di Porta Genova si schierano in ordine, in attesa del segnale per poter passare i binari e prendere il posto sul treno, che dovrà condurli al mare. Il sergente tromba suona l' " *avanti* „, ed i soldati salgono nei vagoni, collocano in fretta il loro bagaglio, e via allo sportello dello scompartimento a salutare colle mani, ad agitare i kepì, a sventolare i fazzoletti.

Ad accompagnare il tenente Venturi alla stazione, ed a dargli l' " *addio* „, oltre all'amico suo Enrico, vi era pure la signora Maddalena con Lilian ed il piccolo Riccardo.

— Il telegrafo, - diceva la giovine brianzuola, - ci annunzierà la marcia vittoriosa in Etiopia, là, in quell'Abissinia, dove ora sono rivolti gli sguardi di tutta l'intiera Nazione.

— Io lo spero, signorina.

— E la mia cugina Elvira andrà superba d'un uomo due volte decorato...

— Amerei meglio che fossero due medaglie al valor civile... Ma però non per questo verrò meno al mio dovere.

Bisogna salire sul treno; la macchina comincia a sbuffare ... Enrico baciò l' amico suo, che partiva: aveva il cuore gonfio: la guerra è un giuoco d'azzardo, e chi lo sa se Nino sarebbe ritornato..... Anche le donne ed il piccolo Riccardo furono espansivi col tenente Venturi, e gli porsero assieme ai caldi augurii le più affettuose prove di stima e di riconoscenza. Il tenente contabile volle mettere in treno l'amico suo, gli volle ancora dare un bacio, confortarlo, consigliarlo. Il treno si moveva, il tenente Venturi prese il fazzoletto per salutare le due signore e Riccardo, ma gli cadde di mano. Enrico lo raccolse, ma non vide più davanti l'amico suo, era stato portato via da quella macchina sbuffante...

— Questo mi sarà carissimo, e mi ricorderà spesso l'amico mio, co! quale ho tanto sofferto e poco goduto...

Giunto a Napoli, il povero tenente Venturi comprese che doveva ad ogni costo annunziare la sua partenza alla famiglia De Antonis. Fino allora non lo aveva fatto, perchè temeva che Elvira ne soffrisse, perchè credeva che la campagna

sarebbe stata breve, e sperava che a lui non sarebbero toccate ferite mortali, ed avrebbe potuto tornare presto.

Ma lì, quasi al momento di salire sull' " Adria „, una forza prepotente lo spinse a scrivere ad Elvira stessa.

Gentilissima Signorina,

Fra qualche minuto m'imbarco per l'Eritrea; la sorte mi ha destinato a partire per la guerra! Ella non deve temere per me; no, non si prenda pensiero di me; la campagna sarà breve, io ritornerò presto.

Io credo che ancora questa volta quei negri vorranno rispettare la mia vita; del resto un soldato non deve aver timore di nulla.

Serbi sempre, mia gentile fidanzata, un posticino nel suo cuore per me, che l'amo tanto, tanto!!

Non vi sarà giorno che non ripenserò a lei, benedicendola le mille e mille volte.

Il sentimento dell'affetto e quello della gratitudine sono troppo profondi in me, perchè io possa un solo istante dimenticarmi di lei, che dovrà essere la compagna de' miei giorni. Il mio amore non durerà solo quanto la vita, no: oltre la tomba io la amerò ancora.

Voglia ella partecipare a' suoi genitori la notizia della mia partenza, ed assieme presentare loro i miei saluti rispettosi.

Con tutta la forza del mio cuore, ora e sempre,

il devot.mo e aff.mo

NINO VENTURI.

Il 21 gennaio arrivò l'*Adria* nel porto di Massaua, ricevuta dagli urrà della squadra in quel porto ancorata, e da una musica indigena che straziava l'inno reale.

Il tenente Venturi fu nominato ajutante maggiore del 3° Battaglione. Questo battaglione il 24 mosse alla volta d'Adigrat per la via di Majo, giungendovi il 2 febbraio dopo otto lunghe e faticose marcie di 12 ore al giorno in media, e dopo aver lasciato varii uomini nei luoghi di tappa, perchè ammalati di colpi di calore e di febbre malarica.

Il 4, quel battaglione raggiunse il corpo d'operazione a Mai Gabetà, ed entrò a far parte del 6° Reggimento comandato dal colonnello Airaghi, e formato dai battaglioni 13°, 14° e 3°.

Alle 14 del giorno 5 ripartirono, e s'arrestarono il 12 sulla linea delle alture che rinserrano ad est la valle dell'Unguia; il 6° reggimento accampò quivi fino al 29 febbrajo. La sera di questo giorno furono dal Comando chiamati a rapporto gli Aiutanti Maggiori, chè al reggimento era pervenuto quest'ordine:

" Pare che questa sera si debba levare il campo e muovere incolonnati da Tzalà verso Adua alle ore 21 „.

Alle ore 20 giunse infatti l'ordine del Comando in Capo, col quale venivano date tutte le disposizioni per la partenza. Alle 21 precise s'iniziò l'incolonnamento. La colonna di destra, comandata dal generale Da Bormida, aveva per retroguardia il 6° Reggimento.

ANTONIO VISMARA.

(Continua.)

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

ALLIEVO GIUSEPPE — **Saggio di una introduzione alle Scienze Sociali.** — Unione Tipografico-Editrice, Torino 1899. Un elegante fascicolo in 8° di pagine 64, prezzo L. 1,20.

La questione sociale ha la sua storia registrata negli annali dell'umanità; essa si mostra sotto diverse forme rispondente al diverso volger dei secoli; alla diversa indole delle genti; alle fasi diverse della civiltà, che vengono brevemente esaminate dal professor Allievo, nel presente studio, sotto il suo duplice carattere di teoria e di fatto, cercando di indicare il rimedio per ripristinare l'armonia fra le diverse classi della società.

I bisogni e le esigenze proprie della vita côlta e civile (osserva l'Allievo) vanno sempre più crescendo, mentre scemano in proporzione inversa i mezzi richiesti a soddisfarli. — Le pubbliche cariche e le professioni liberali non rispondono al numero esorbitante di quanti vi aspirano; quindi una caterva di spostati che lottano per l'esistenza; — famiglie fiorenti per censo e fortuna vedono inaridirsi le sorgenti della loro agiatezza, scemando così il lavoro degli operai che dall'opera delle loro mani attendono di che sostentare la vita: — di qui un conflitto fra capitale e lavoro!

D'altra parte conquistata l'eguaglianza civile e la politica, oggi si aspira con ogni sforzo all'eguaglianza economica, all'eguaglianza di classe. Con un lento lavorìo si cercò infondere nelle moltitudini il concetto che *tutti siamo eguali!* dissolvendo quasi il sistema della società.

Rimedio unico a grave male, l'Allievo lo trova nel ritorno degli animi alle buone massime del cristianesimo, nella nobiltà del pensiero religioso, che parla alle coscienze e infonde in tutti lo spirito dei loro doveri. — Il cristianesimo non predicò la rivolta degli schiavi contro i padroni, dei poveri contro i ricchi, — ma pur intimando il rispetto della proprietà e dell'autorità, ordinò ai padroni e ai regnanti di rispettare gli schiavi; ai ricchi di dispensare alcunchè del proprio ai poveri come loro eguali davanti a Dio; — a tutti inculcò il dovere di carità fraterna, sincera, operosa.

Non in Italia soltanto si sente la grave questione sociale; essa è sentita in tutta Europa: in Inghilterra del pari che in Germania, in Spagna come in Francia.

Secondo l'Allievo ricostituita la morale sociale cristiana, risolverà da sola in modo trionfale la questione sociale, perchè farà sentire i suoi benefici effetti tanto nella questione politica, quanto nella giuridica e nell'economica.

Questi sono i grandi pensieri che informano lo studio del professore Allievo, che raccomandiamo ai filosofi, ai politici, e agli studiosi dei mezzi per sollevare l'umanità sofferente.

A proposito della recensione sulle **Tentazioni,** *di* GRAZIA DELEDDA, *uscita nel n. 35 del " Silvio „ ci si scrive da Nuoro smentendo che la signorina Deledda sia ufficialmente fidanzata con nessuno.*

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - Torino, *via Genova, 3.*

Torino - Tip. ENRICO SPEIRANI E C. - *Via Bertola, 54.*

☛ *Pubblicazione d'attualità a ricordo delle Centenarie Onoranze al Galileo Comasco:*

Sac. CALLISTO GRANDI

Vita di Alessandro Volta

narrata al popolo.

Elegante volume di pagine 60 con una splendida copertina a colori.

CENTESIMI 25

Questa breve vita dell'insigne Fisico è scritta in modo semplice, chiaro, cosicchè riesce gradita a qualunque ceto di persone, e tutti certo devono comprarla a ricordo delle Centenarie Onoranze al Galileo Comasco.

Babbi e mamme, comperate pei vostri figliuoli questo prezioso libretto. Mentre sarà per loro una gradita lettura, riuscirà pure di emulamento a ben fare. Quale lettura può essere migliore di quella della vita dei nostri grandi Italiani?

☛ **Ricordo Feste in onore di ALESSANDRO VOLTA il Galileo Comasco:**

VOLTA nel suo laboratorio in mezzo agli strumenti scientifici.

Elegante cromolitografia a colori. — Squisito lavoro del pittore ROSSI.

in due formati:

grande L. 0,80 — piccolo L. 0,10.

☛ REGALO AGLI ASSOCIATI

Chiunque prima del 15 ottobre farà un acquisto dei seguenti libri per un importo non inferiore ai 50 centesimi, oltre di godere dei prezzi di ribasso, riceverà *gratis* l'elegante Album illustrato dell'Esposizione di Torino 1898.

GLI EFFETTI DELL'EDUCAZIONE descritti in due racconti: LA DAMA SCONOSCIUTA I DUE FRATELLI
Centesimi 60; associati **Centesimi 30.**

RELIGIONE IN FAMIGLIA Racconto per la gioventù istruita pel Sac. LUIGI MEREGALLI.
Lire 1,25 associati; **Centesimi 60.**

I BAMBINI Letture dopo il sillabario di E. BEZZOLA BONI.
Centesimi 20; associati **Centesimi 10.**

IL BUON GIOVINETTO Preghiere e Considerazioni, raccolte proposte da Mons. JACOPO BERNARDI.
Una Lira; associati **Centesimi 50.**

LANZA GIOVANNI - RACCONTI STORICI E MORALI
Lire 1,50; associati **Lire 0,75.**

— FIORI DI GENTILEZZA CRISTIANA RACCONTI
Lire 1,50; associati **Lire 0,75.**

DIARIO CRISTIANO con pie letture per ogni giorno dell'anno contenente la vita di tutti i Santi.
Lire 2,50; associati **Lire 1,25.**

ALBUMS divertentissimi illustrati con grandi figure colorate — breve testo in lingua francese. — Utilissimi pei ragazzi che incominciano ad imparare detta lingua.
Lire Due caduno; associati **Una Lira.**

BAUDON - **Lettere ad un compagno d'infanzia** intorno ad alcune piccole imperfezioni a cui vanno soggetti i cristiani.
Una Lira; associati **Centesimi 50.**

CECCA - **Le veglie dei contadini cristiani.** Dialoghi famigliari, istruttivi e piacevoli sulla Dottrina Cristiana.
Lire Due; associati **Una Lira.**

GHERSI - Vita di N. S. Gesù Cristo. - **Una Lira;** assoc. **Cent. 50.**

— Vita di Maria Vergine SS. - **Una Lira;** associati **Cent. 50.**

AUGUSTO ALFANI - **Fiori scelti.** RACCONTI. — *Elegante volume di pagine 300 con copertina a colori.* — **L. 3,00;** associati **L. 1,50.**

QUINTO OLIOTTI - **Nuovo progetto per fare il giro del mondo in 24 ore;** *con illustrazioni.*
Lire 5; associati **Lire 2.**

Nuovo trattato sulle scritture più frequenti nella vita civile; con appendice di un trattatello sulla struttura dei versi italiani. — **Lire 0,70;** associati **L. 0,25.**

LINDE PALMER - **Mezz'ora di ricreazione.** NOVELLE ILLUSTRATE.
Lire 2,50; associati **Lire 1,25.**

Vita di Federico Ozanam.	L. 0,20;	*assoc.* L. 0,10.
Le apparizioni di Maria Immacolata a Marpingen.		L. 0,30;
Luisa Lateau.		*assoc.* „ 0,15.
Vita B. M. Alacoque.	L. 0,30;	„ „ 0,15.
Vita di S. Teobaldo.	„ 1,00;	„ „ 0,50.
PELLICANI — I libri rei.	„ 0,10;	„ „ 0,05.
— Sulle ree letture.	„ 0,50;	„ „ 0,25.
Vita del P. Ermanno Cohen.	„ 0,20;	„ „ 0,10.
Vita B. M. degli Angeli.	„ 3,00;	„ „ 1,50.
Vita Ven. Anna Margherita Clément.	„ 2,00;	„ „ 1,00.
Il Padre Damiano l'apostolo dei lebbrosi.	„ 3,00;	„ „ 1,50.
Brevi Meditazioni per la gioventù studiosa.	„ 1,00;	„ „ 0,50.
Vita di S. Gerolamo Miani.	„ 0,20;	„ „ 0,10.
	„ 0,30;	„ „ 0,15

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: — Luigi Camoens (Lino Palaios) — Sui monti (Clelia André) — Lilian: romanzo (*Cont.*) (Antonio Vismara) — Sonetti (Saverio Fino) — I Bimbi d'Italia a Maria (G. B. Ghirardi) — Rivista bibliografica.

LUIGI CAMOENS

Se una nazione ha il vanto di aver dato i natali a un grande uomo, spesso ha pure il torto di avergli amareggiata la vita.

Queste parole mi vennero in mente meditando sulla vita di Luigi Camoens, il grande poeta portoghese.

Luigi Camoens nasceva a Lisbona nel 1524. La sua vita fu piena di sventure, parte accadutegli per l'avversa fortuna, parte per l'invidia e la calunnia de' suoi concittadini. Frequentò la celebre Università di Coimbra, poi tornò a Lisbona, dove frequentò alquanto la Corte. Di qui incominciarono le sue prime disgrazie: anima ardente, concepì una violenta passione per una dama di Corte, che la tradizione vuole fosse Caterina d'Atayde. Per questo fu esiliato.

Nell'anno 1550, tornato in Lisbona, stabilì di salpare per l'Africa allo scopo di militare sotto Alfonso di Noronha, e in una battaglia perdette l'occhio destro.

Dipoi si recò nelle Indie Orientali e venne accolto come scudiero nella flotta di Fernando Alvarez. Il suo viaggio non fu felice, una terribile tempesta assalì la flotta e scampò solo il *San Benito*, dove egli erasi imbarcato. Prese parte, due mesi dopo, colla flotta di Alfonso di Noronha alla spedizione contro il rajah di Chembè, che aveva assalito i principi di Cochin e di Porea, alleati dei Portoghesi.

Tornò a Goa col vicerè, dipoi partecipò alla caccia dei corsari, infestatori di quei mari. Avendo scritto una satira mordace contro gli abitanti di Goa, il nuovo governatore Barreto lo esiliò a Macao. Questi furono gli anni più fecondi della sua vita.

Tre anni dopo, liberato dal nuovo vicerè Costantino di Braganza, s'imbarcò per ritornare in patria. Nemmeno questa volta il viaggio fu felice; stava per entrare nel golfo di Siam, quando una tempesta spaventevole trascinò la sua nave verso la costa e la mandò in frantumi. Si salvò nuotando e tenendo alto sui flutti il manoscritto dei «*Lusiadi*», che aveva composto nel suo esilio di Macao.

Ritornato in patria, la sua vita avrebbe dovuto certamente essere tranquilla; eppure non fu così. Accusato di avere abusato del suo ufficio in Macao, fu imprigionato; scolpatosi, fu di nuovo imprigionato per opera di un suo creditore. Liberato poco dopo, restò in Lisbona affatto solo.

Eppure quando vediamo l'uomo di genio disprezzato da' suoi pregiudicati contemporanei, nella vecchiaia e in mezzo alle sue disgrazie, piangendo meno sulle proprie calamità, che sull'imminente rovina del tralignato suo paese, Camoens, con questi sentimenti e con questo indegno destino, ispira un'alta e rispettosa simpatia. Non è soltanto l'uomo di genio, avanzato in età e disprezzato, che muore in un ospedale, ma è il patriota e il poeta della patria, l'eroe e il soldato.

Morì nel 1579, nell'età di 55 anni.

***

L'opera sua principale fu il poema «*I Lusiadi*», pubblicato nel 1572. In esso il poeta sfogò tutta la sua melanconia e il suo entusiasmo per un'impresa così nobile.

Tutte le insidie tese ai Portoghesi nel cammino delle loro scoperte, le avventure da essi passate su di un mare inesplorato formarono materia del poema. Diedero forma alla materia lo studio che egli fece su Omero ed Ariosto, e il suo ingegno.

I passi più notevoli del poema sono il tributo alla memoria d'Egaz Moniz, il Regolo portoghese, il quale però compì la sua carriera più felicemente che non il console romano; la descrizione della battaglia di Onrique, che pose le fondamenta del regno di Portogallo (canto 3°); la descrizione della visita della regina Maria di Spagna a suo padre re del Portogallo, onde implorarne l'aiuto pel marito nella sua guerra contro i Mori; la narrazione della fine tragica di Inez De Castro, che è il più celebre passo di tutto il poema (canto 3°); la descrizione infine della battaglia d'Alynbarrata, che fu la maggior vittoria dei Portoghesi sui Castigliani (canto 4°).

Il Camoens, oltre ai *Lusiadi*, ha pur anco lasciato vari saggi di merito non comune in ogni genere di poesia che si scrivesse a quei tempi nel Portogallo. I suoi 301 sonetti conservatisi mostrano la sua feconda immaginativa, e alcuni di essi hanno tutta la tenerezza e la grazia del Petrarca. Le sue diciasette canzoni provano ancor più particolarmente quant'egli fosse penetrato dello spirito della poesia petrarchesca. Le dodici lodi, che seguono, s'appressano allo stile classico.

Scrisse ancora alcune sestine, elegie, che ci fanno compiangere sulle sue sventure. Altre poesie le chiamò *estancias* (stanze), perchè composte in ottave simili alle italiane. Di poco conto le ecloghe; esse hanno più la forma che lo spirito della poesia pastorale.

Infine scrisse ancora tre drammi: *Il Re Selemo*, *Gli Anfitrioni* e *Filodemo*.

Delle opere di Camoens si fece un'ottima edizione a Lisbona (1779-1780) sotto il titolo *Obras di Camoens, principe dos poetas de Hespanha*, 4 tomi in-12°. Se ne pubblicò similmente una seconda edizione nel 1782, in 5 volumetti. Uscirono dipoi altre edizioni.

I Lusiadi furono più volte tradotti in italiano, ma le sole due traduzioni che si possono leggere sono quella del Nervi e l'altra di Briccolani. Il primo ne ha fatto più una parafrasi, e in alcuni luoghi più una imitazione che una versione; il secondo, più fedele, è caduto in un languore appena sopportabile; cosicchè si può dire che il Camoens non ha ancora trovato un degno interprete in Italia.

LINO PALAIOS.

Sui monti.

Alla mia giovane guida DARIO AMPRIMO.

Il cuore umano è eternamente insoddisfatto, continuamente avido di mutare anche appena raggiunto il più agognato ideale: conobbi un uomo nel fiore dell'età che si lagnava amaramente di non trovare ricambio d'affezione che nei vecchi e nei bambini. Ebbene, una donna ancor giovane e buona, se non bella, consacrò tutto il suo cuore a quel misero sospiroso e... fu guardata con indifferenza, fors'anco, Dio lo perdoni, disprezzata per avergli dato quell'affetto cui anelava. Così chi m'avrebbe detto che nel volger d'un giorno avrei dimenticato il culmine alpino sospirato e conquiso, l'incanto delle nevi scintillanti al sole, la bellezza della natura che avevo potuto ammirare in una delle sue grandiose manifestazioni? Eppure mentre ritornavo a Susa, dopo la salita del Rocciamelone, non sentivo più la forte e severa poesia della montagna, il fascino dell'alba rosata e del tramonto d'oro, il murmure dell'acqua limpida, il singolare effetto della marcia notturna al chiaro di luna, fra le roccie immani e le pinete buie; nulla, nulla vibrava più nel mio pensiero e nel mio cuore. Rimaneva solo fissa nel cervello l'idea della strada interminabile, che si svolgeva in giri larghi, come un serpe incantato che snodasse ed allungasse le sue candide spire per tormentar me e la compagnia. La mia gaiezza chiassosa era scomparsa; parlavo a scatti, a sentenze, ironica, sarcastica contro la povera guida, che per pietà delle mie povere gambe spezzate dalla faticosa discesa, più del mio coraggio che si andava sperdendo, mentiva pietosamente facendomi centellinare l'amaro calice dell'attesa, e m'ingannava sul tempo che ancor ne separava dalla città, meta del nostro pedestre ritorno. L'ombra dei castagni velava di tanto in tanto il disco lunare, le rupi prendevano in quella semi-oscurità delle forme fantastiche e le nostre pupille assonnate, i nostri nervi esausti, ci facevano scorgere ai lati della strada le parvenze più strane: eran castelli e torri merlate, eran casette candide e piccine, fatte per nascondervi un idillico amore, colossali opere di fortificazione, o schiere d'elefanti che si muovevano coll'oscillare delle foglie, villaggi ipotetici, ville sontuose, biancheggianti di marmi..... Ma tutto ha un termine quaggiù: la strada, come Dio volle, finì. Passammo fra i soldati accampati sotto le tende, fra le scolte veglianti ai fuochi del bivacco, fra i carriaggi delle artiglierie, e finalmente, sotto le nostre calzature ferrate, risuonò il selciato di Susa.

Ritrovai più facile il sorriso dinanzi alla tavola imbandita dell'albergo, che ci attendeva per la cena, — era l'una di notte, — ma non ritrovai nè la parola, nè il buonumore. Dormivo fra un boccone e l'altro, dormivo sballottata in carrozza dal traballio della " giardiniera „ che ci trasportava a Bussoleno, incapace di connettere due idee, neppur di ravvisare i luoghi per cui passavo. Suonavano le tre che spegnevo il lume e m'addormentavo lasciando che il mio vestiario, gettato qua e là alla rinfusa, parlasse del mio arrivo. Ero stanca, morta. Tanto stanca che dormii sedici ore di fila senza sogni, senza nulla udire della vita che aveva incominciato in casa alla solita ora.

Quando apersi gli occhi, nella camera regnava una sapiente penombra, non ebbi il sospetto del gran numero di ore trascorse e chiesi se il mezzogiorno fosse vicino. Nei brevi istanti di dormiveglia della notte antecedente, avevo appunto calcolato di riposare fino al meriggio. Mia cugina, nel porgermi in una tazza a bordo dorato e fiorita di boccioli di rosa, il latte che costituiva la mia prima colezione, mormorò: — Stai bene? Son venuta tante volte!

Guardato l'orologio, compresi il perchè di quelle timide osservazioni ed esclamai:

— Ah! che orrore! Neppure il Rocciamelone autorizza una simile enormità. Ma stò bene, stò benissimo e sono felice di esser salita a tanta altezza, e di aver ammirato da vicino tante cime e tanto azzurro, tanto verde e tanti abissi!

E allora nel mio candido letto monumentale, che ogni sera mi prestava occasione di allenarmi per le salite, costituendo per la mia minuscola altezza, un Monte Bianco in miniatura, rividi la strada percorsa, ritrovai la memoria d'ogni episodio, d'ogni istante passato sull'Alpe, rigustai

più intensa, più sentita, più gioconda la festa goduta dagli occhi e dal pensiero lassù fra i pinnacoli eccelsi, alla sferzata acuta della brezza montana.

Eravamo partiti in dieci, sei signore e quattro uomini, compresa la guida, e si rideva l'uno dell'altro dei nostri costumi d'alpinista, colle gonnelle scure rialzate e liscie, gli stivaletti alti e forti, la semplice giacca aperta sulle camiciette chiare a cravatte svolazzanti, il cappelluccio di feltro e la berretta col velo fitto, e i guanti di pelle pesanti e ricascanti sul polso; i nostri cavalieri con tutto il corredo delle escursioni: munizioni da bocca, macchinette a spirito, vino, liquori e mantelli pesanti. Si rideva di tutto e di tutti nell'aria fresca della sera, e ci pareva un giuoco l'aspra salita della roccia di Foresto, che in poco tempo ci permise di dominare tutta la valle della Dora. I villaggi e le borgate ricchi di lumi, la comitiva sparente e ricomparente fra le gallerie, il corso del fiume luccicante alla luce siderea, eccitavano la mia e l'altrui ammirazione; poi c'internammo dietro alcune vette coperte d'abeti e la passeggiata diventò romantica, tanto da farmi andare in estasi, io innamorata di tutto quanto la natura offre di lieto, di animato, di strano. Riprovavo il brivido intenso di commozione, che mi aveva presa ad un certo punto, pensando ad una persona lontana a cui sarei stata fiera e felice d'appoggiarmi nel pericolo come nella quiete, mentre pure il braccio della mia giovane guida mi reggeva con gentilezza squisita; rammentavo d'aver pestato il piede contro la roccia in un moto di stizza, d'ira per quella memoria dolce che mi perseguitava, mi avviliva, perchè mi convinceva della mia impotenza a liberarmi da quel fascino misterioso, invincibile, che gli uomini chiamano amore, e che è forse un retaggio di beatitudine o di disperazione che Dio sparse pel mondo per provare al mordente dell'*acqua regia* quanta lega contenga il nobile metallo del cuore umano.

All'Alp, alle piccole case basse e buie dove i pastori custodiscono le mandre dal maggio al settembre arrivammo oltre la mezzanotte, e quei buoni alpigiani risposero alla nostra chiamata e ci accolsero nella loro cucina affumicata, accesero il fuoco e... Ridevo, ridevo da sola dinanzi alla mia bella tazza fiorita di rose, pensando alla comica figura dei nostri musetti sparenti quasi nelle grandi ciotole di terra scura, ove galleggiava nel latte squisito una grande polenta fatta colla farina non stacciata, ed eravamo così buffi, coi cappelli di traverso e le faccie arrossate dal vento.

Dio mio, che vento! Parevano urli di streghe in un *sabbath* infernale, parevan gemiti lunghi, tristi di fiere morenti! Temevo che il tetto del fienile se ne andasse lasciandoci esposti al rude soffio alpino, avvolti nei nostri *plaids* e coricati sul fieno sottile e profumato, unico giacile che l'ospitalità dell'Alp potesse offrirci. Ma il vento andò scemando verso l'alba, dell'alba che attesi al focolare, dove mi rifugiai col mio cavaliere, scacciati ambedue da certe bestioline indigene del fieno, che non ci lasciavano requie. Ricordi, Dario, dei nostri tranquilli ragionari al guizzar dei tizzoni d'abete che scoppiettavano con dei crepitii allegri? Noi parlavamo della tua carriera, dell'aspirazione che spingeva te, il forte e gentil figlio della montagna, ad imprendere la vita del marinaio. Non so; forse anche allora ti ammonii colla parola — verace espressione del cuore — a conservarti semplice, onesto e pio. E all'alba biancheggiante, quando man mano le cime e la valle emersero dall'ombra, e ad oriente apparve una tinta di rosa, quando in fondo all'orizzonte scoprimmo la vasta pianura sconfinata fino ad una linea più chiara, dicono la linea del mare, non ti dissi forse di non scordarti mai sulla mobile immensità dell'oceano, ceruleo a volte come la tua pupilla, delle pure e sante affezioni di casa tua? In qualunque triste evento, in qualunque frangente, nella tentazione e nella desolazione il pensiero di tuo padre sarà l'egida che ti salverà d'ogni jattura, d'ogni miseria morale, l'unica vera che sussista al mondo. La sua placida figura di uomo bonario e forte, di cittadino integro e ligio alle glorie della patria, la sua parola mite, conciliante, ma sincera, ti ammoniranno d'essere buono come lui, onesto e fidente, e l'idea di risparmiare un cruccio pur breve alla sua esistenza, ti preserverà d'ogni benchè minima viltà dinanzi a quei muti, ma inesorabili giudici dell'umanità: il dovere e la coscienza!

Ah! Dove mi trascina il mio spirito sermoneggiatore!

Tal quale mi si stendeva allo sguardo la verde immensa distesa dei prati, dei pascoli alpini fioriti delle grandi margherite gialle dell'arnica, e di tutti i fiori del piano; ma com'ero felice di non dover più arrampicarmi pel loro declivio ripidissimo, sull'erba alta, profumata, ma rorida di rugiada, talchè mi sarebbe stato un problema arduo il salirvi, se la tua mano robusta non mi avesse sostenuta.

E così per ore ed ore salimmo, sostando ad ogni tratto per dare in esclamazioni sempre più ampollose, perchè il panorama si andava svolgendo, ampliando e nuove cime sorgevano dietro alle cime più basse e le nevi eterne stendevano i loro candidi drappi frangiati d'azzurro sui fianchi dei monti. Mi saziai di belle vedute, m'inebbriai d'entusiasmo; ma due cose non potei godere nella mia ascensione: un po' di sonno e un po' di cibo.

Il piccolo spuntino a poca distanza di Casa d'Asti non fece che stuzzicarmi l'appetito, ma giunti al rifugio si trovò che era troppo presto per pranzare: in punta faceva freddo... e rimasi a bocca asciutta, perchè al ritorno l'appetito era sfumato.

Dalla cappellina ottagonale, dove certo non si può pregare, perchè il disordine vi regna sovrano, e serve di ricovero durante la notte a quanti passano per quei paraggi, dalle basse casipole di rifugio, ove non v'è neppure un po' di paglia, salimmo alla Croce di ferro, camminando per due ore sopra un terreno movibile e sfuggente, dove non era segnato nemmeno il sentiero. La punta del mio bastone ferrato mordeva la roccia schistosa, e le guide ci reggevano ad ogni passo. Non potete credere come quei valligiani sono gentili, cortesi ed educati come gentiluomini, e di quali cordiali ed intelligenti premure circondino le persone che a loro s'affidano.

Ad un certo punto di quel rapido pendìo ho fin raccontato una storia — tanto per riprender fiato nella sosta — e bisogna che lo confessi, non ho taciuto mai nè prima, nè dopo, per quanto fossi la prima a riconoscere che quel metodo mi toglieva il respiro. Alla Croce di ferro, appunto una crocetta, piantata sopra un ammasso di pietre a mo' di piedestallo, vi fu una breve fermata, ma l'allegria era scomparsa, e tutti eravamo commossi dalla maestà delle Alpi, dal sentimento della nostra piccolezza nella infinità dell'universo, dal pensiero dei nostri cari lontani, lontani, dal pericolo di piombar nell'abisso ad una mossa falsa. Se il precipizio v'attira, se le profondità dei burroni scoscesi vi danno le vertigini non tentate l'ultima vetta, giacchè il monte scende quasi a picco nella valle, ed il sentiero sarebbe forse bello per l'agile piede delle capre; ma se nulla turba l'equilibrio delle vostre fisiche facoltà, avanti e coraggio. La vetta è vicina, la punta sospirata vi chiama, salite, salite. E da quell'altezza vertiginosa, fra le nebbie rapide ed improvvise che ricingono il cono più eccelso delle Alpi Cozie, vi parrebbe d'essere

disgiunti per sempre dal mondo abitato, se la bronzea statua della Vergine delle Nevi non si ergesse di lassù a benedire, a proteggere!

Salve a tutte le testine bionde e brune, di grandi e di plebei che il loro tenue obolo riunirono per la sublime opera di fede, per compiere la crociata gentile bandita fra i bimbi da un nobile cuore, che sente altamente e altamente vorrebbe assurgessero tutte le giovani forze nascenti della nostra Italia! Quando le bimbe italiane che ora scrissero il loro nome nell'album murato ai piedi della Madonna saran donne, saranno spose, saranno madri o educatrici, rammenteranno ai figli, ai fratelli, agli scolari l'atto di pura Religione compiuto nei loro begli anni e non lasceranno che nelle tenere menti svanisca il solco della fede come la scìa delle navi si sperde nel mare, ed i futuri soldati, la parte virile e forte della numerosa schiera d'iscritti non vorrà smentire colla propria vita quel senso eletto che li spinse a farsi militi per combattere l'empietà. La bella statua inaugura un'èra di pace e d'amore: non più nella valle risuoni il fragore dell'armi, più mai vi scorrano le schiere fatali che dalle più lontane epoche storiche vi passarono per spargere la desolazione, lo sterminio e la schiavitù nel nostro leggiadro paese. Oh! se la roccia immane potesse parlare, come esulterebbe di questi nostri tempi, che pur chiamiamo tristi, essa che vide da secoli l'irrompere dei nemici, essa che vide l'eroismo dei figli del Piemonte. Il busto del re, che mira la terra italiana sotto un solo vessillo, sembra di là sorridere col suo simpatico sembiante a quel suo paese natìo sì forte e fiero, che serba intatto l'amore e la devozione ai suoi discendenti. Se la menzogna, se l'iniquità minacciano tutto quanto di santo, di puro, di nobile v'è ancora pel mondo, la Vergine delle Nevi saprà stendere le sue mani pietose ai nostri mali, come par che il suo manto si stenda immenso e immacolato sul versante del Rocciamelone... In un baleno mi passò nella mente la visione dei barbari scendenti dai baluardi alpini, ripensai le mille scene di sangue, di vittoria, di trionfo, di tradimenti politici, che si svolsero nella tipica vallata della Dora, e innanzi alla purezza d'un lembo di cielo azzurro, apparso fra le nebbie squarciate dal vento, pregai per tutti coloro cui vorrei facile e bella la vita, sereno ogni giorno. Baciai la gelida, piccola Madonna di bronzo da tanti anni depositata nella cappella, statuetta strana di fattura e d'immagine, e cominciai quella discesa di cui Tu sai il decorso e la fine, — Tu, mia guida gentile, mio cavalier cortese.

Clelia André.

LILIAN

Continuazione.

La notte era splendida; i soldati marciavano in silenzio, e non si udiva che il tintinnare delle tazze di latta nei tascapane, od il cozzare lieve dei fucili contro le boracce. Alle 3 del mattino fu ordinato l'*alt*.

I battaglioni furono immediatamente fatti disporre in colonna, per compagnie, e quindi venne dato l'ordine di riposare. I soldati si gettarono subito a terra e spossati com'erano dalla fatica della lunga marcia non tardarono ad addormentarsi. Dopo mezz'ora di sosta, fu ripresa la marcia; alle 6 erano giunti finalmente quelli della colonna di destra sul colle Rebbi Arienni.

Finalmente verso le 6 1|2 alcune lontane scariche di fucileria avvisano che la battaglia incomincia. Dopo la lunga attesa di un'ora, i colpi di fucile si sentono distintamente e vengono avvicinandosi; s'ode anche, frequente, il rombo delle artiglierie. È la brigata Albertone che ha attaccato.

La brigata Da Bormida riprende la marcia quasi di corsa, e penetra nella vallata di Mariana Sciavitù, nella quale, poche ore dopo, doveva svolgersi l'epico combattimento di questa brigata. Verso le 9 si trovò schierata in linea di colonne di battaglioni, coll'artiglieria sul fronte, a metà circa della vallata. Il 3° e il 13° battaglione rimasero un po' indietro di riserva; il battaglione di Milizia Mobile si portava alla sinistra, per prendere il contatto colla brigata Albertone. Ma il battaglione aveva incontrato il nemico ed aveva dovuto impegnare il combattimento prima di riuscire nel suo intento.

Immediatamente si avanzò anche la riserva, e tutta la brigata come un sol uomo, forte e compatta, mantenendo la formazione di combattimento e tenendosi sempre a metà circa della valle. Camminato così un quarto d'ora, si fermò ed i soldati presero la posizione di *a terra*, giacchè qualche palla cominciava a cadere qua e là fra le file. Ma il nemico non si vedeva ancora, le batterie intanto, sul fronte, avevano aperto il fuoco.

Alle 10 e 1|2 circa improvvisamente, come per incanto, la cresta delle alture di fronte si coronò di uno stuolo innumerevole di Scioani, che si lanciavano avanti a precipizio, come una valanga, urlando come demoni e facendo un fuoco d'inferno. Le palle cadevano fitte come la grandine, e l'improvviso attacco obbligò i nostri a retrocedere.

Il momento fu terribile. I reparti che si trovavano avanti, si portarono precipitosamente indietro, e, in un momento, non vi fu che confusione.

I lamenti e le grida dei feriti lasciavano intendere che anche le palle nemiche cominciavano a far breccia nelle file dei nostri soldati.

Ufficiali e soldati, fissando lo sguardo nel viso sereno del loro generale, trascinati dal suo contegno, seppero per ben sette volte correre all'assalto delle preponderanti masse scioane, che retrocessero disordinate di fronte a quel pugno di leoni. Il prode generale Da Bormida rimase calmo e compreso solo dal bene de' suoi soldati sino agli ultimi suoi istanti.

I morti neppure oggi si sa quanti siano stati,

molti furono i feriti, moltissimi quelli fatti prigionieri, pochi coloro che riuscirono a sfuggire od alla morte o alle mani degli Scioani. Per i valorosi che rifulsero d'eroismo, la giornata d'Adua segnerà un lutto ed una gloria; per altri invece un lutto ed il disonore; a quelli il saluto di ogni cuore italiano, a questi... non uccidiamo gli uomini morti...

Il tenente Venturi, perso di vista il proprio maggiore, sparpagliato il battaglione, il reggimento diviso in cento riparti, prese il posto d'un capitano ucciso, comandò quei pochi uomini che restavano tuttavia, e li guidò coraggiosamente nel combattimento.

Colpito da una palla al braccio, continuò a combattere, finchè sopraffatto dal dolore e dalla perdita del sangue s'avviò, sostenuto da un soldato, al più vicino posto di medicazione. In quel momento s'avanzarono numerosi gli Scioani; uno dei quali tirò un terribile fendente colla sua grossa sciabola sul soldato che sosteneva il tenente Venturi; soldato ed ufficiale furono travolti nella terra, e restarono ambedue calpestati da quelle furie.

XVII. — **Consunzione.**

Quanto è pura e soddisfatta la felicità di un cuor tenero, di cui tutte le speranze d'amore sono lasciate addietro dalla realtà! Come si vorrebbero arrestare quei giorni sì fugaci ad un tempo e sì sereni! Ogni ora che scorre lascia di sè un vago desiderio; ella è stata così dolce! eppure quella che la segue non è forse anche più deliziosa?

Gli è a questo modo che Lilian vedeva il tempo dileguarsi a Milano. Sempre più appassionato, più sollecito a prevenire persino il di lei pensiero, Enrico sembrava non poter distrarsi un momento dall'ebbrezza del presente, se non per le cure che richiedevano i gravi interessi dell'avvenire; ed anche a questo modo s'occupava della sua fidanzata.

Ma l'avvenire!... Fu desso appunto che turbò quella vita contenta. Come sempre avviene, il bene cui si correva dietro doveva sfuggire loro di mano, o per lo meno interrompere il godimento del bene che possedevano.

La condotta dell'ufficiale contabile era veramente generosa ed eroica; prodigava consolazioni alla bella brianzuola, le era sempre d'attorno con cure e sollecitudini affettuose. Commovevalo la nobiltà dei sentimenti di quell'orfana sventurata, che tutto in una volta aveva perduto, e diceva a se stesso la sua missione essere di proteggerla, di consacrarsi ad essa ed a suo fratello poveri fanciulli rovinati. Egli si sentiva sempre più acceso per la sua fidanzata, e benediceva la Provvidenza che a lui aveva concesso quella giovane tanto sventurata, ma tanto forte; nella mente di Enrico, Elvira non esisteva neppur più.

Il tenente Venturi, dalla sua partenza per Massaua, non aveva scritto che un biglietto a Napoli,

SONETTI

Alla gent.ma sig.na MARIA PIA BIANCHETTI.

Preghiera notturna.

Ave, Maria. Notturna procella
cupa strosciando di fuori minaccia,
urla dei lampi su l'ignea traccia,
e par la terra da sua orbita svella.

Ma quanta pace, Maria, s'abbella
qua dentro, dove a Te levo la faccia,
dove sì dolce Tu m'apri le braccia
che sembri a l'atto sii quasi sorella.

Ave, Maria. Con l'umil preghiera
appresa bimbo ti volgo la voce
ora ch'è notte e di fuor v'è bufera.

Ave. La pace che regna qui, invia
lungi fra i campi, ove domina atroce
spavento, e dove t'invocan, Maria.

Mentre tu suoni...

Tu suoni. In sogni l'anima divaga.
Le vie del sogno hanno strani misteri.
Lungo d'esse s'inseguono i pensieri
per disparire in una buia plaga.

Figli del cuor, ei sorgono leggeri
dal cuore per virtù dell'arte maga,
de la forma vestendosi più vaga,
or mesti, or gai, or umili, or altieri.

Di che piangi, o mio cuor, di che sorridi?
e a ciò t'invita quale forza arcana?
Tu non sai, tu saper mai non puoi nulla.

E senti pur nei suon fraterni gridi,
e senti pur che l'anima fanciulla,
l'anima vive d'una vita strana.

Carmen.

— O Josè, senti? La tua madre muore.
Micaela recò ahi! la novella;
tua madre muore, e Carmen è pur bella,
Carmen che freddo come lama ha il cuore.

O Josè, senti: è cosa triste amore,
e Micaela dolce ha la favella.
Pensa la grave e funebre novella;
o Josè, senti: la tua madre muore.

Il pallido amator serra le ciglia,
onde non esce più goccia di pianto;
ma nell'anima sta tutto lo schianto,

mentre festosa e splendida Siviglia
al suo toreador apre le porte,
fra cui avrà Carmen amore e morte.

Sera d'autunno.

E sempre, col fiorir del tuo sorriso,
a questi campi, autunno, ecco ritorno;
a quest'usata mia finestra assiso
rimiro, o stelle, il vostro ampio soggiorno

sempre, ogni sera; e da quel cheto riso
sidereo venir sentomi intorno
tristezza nova, ond'io piego il viso,
e il cor rivive ogni già morto giorno.

Oh! mie memorie! E quanti i dì trascorsi,
gli anni trascorsi! Come oggi diverso
io dal fanciullo che guardava allora!

Ma voi eguali sempre allora ed ora,
stelle, e tu, autunno, e tu, che in loro io scorsi
oggi ed allora, o tacito universo.

SAVERIO FINO.

Dopo non seppero più nulla di lui; dai giornali apprendevano le notizie intorno ai movimenti delle nostre truppe nell'Eritrea. L'agitazione popolare degli ultimi di febbraio annunciò il malcontento di molti, i quali volevano la pace ed il richiamo dei soldati. Il due marzo si seppe da tutti il disastroso esito della battaglia d'Abba Garima; e l'annuncio che i nostri fratelli erano in gran numero prigionieri, che molti erano i morti, e pochi quelli riusciti a salvarsi, gettò il popolo italiano, le madri, i parenti, gli amici dei nostri valorosi nella più straziante incertezza, in un angoscioso sconforto. Il dolore fu tanto più forte, quando si disse a quali dure vessazioni, a quali crudi tormenti erano sottoposti i nostri poveri soldati.

Fu questo fatto che tolse Enrico, Lilian, la signora Maddalena ed il piccolo Riccardo a quella quiete in cui pareva che vivessero, e che li gettò di nuovo nel lutto.

L'ufficiale contabile, incerto della sorte toccata al tenente Venturi, soffriva come si fosse trattato d'un suo fratello, d'una persona fra le più care. Egli si dava attorno per sapere qualche cosa di preciso intorno all'amico suo, avrebbe voluto correre a vederlo, a salvarlo:

" Quanti sono i morti? e i prigionieri? si conosce il nome dei prigionieri? al Ministero s'affretteranno a decidere qualche cosa di buono? „

Enrico avrebbe voluto essere ministro della guerra, avrebbe desiderato la corona reale, pur di poter andare a riscattare il tenente Venturi, ovvero a dargli onorata sepoltura.

La salute di Lilian, che era già un po' malferma, rese la giovane brianzuola più sensibile a questa nuova sventura. Un triste pensiero l'invase, e cioè, che il fato la volesse perseguitare fino alla tomba. Si lasciò prendere da una profonda melanconia, il baleno de' suoi occhi si spense, le sue guancie si scolorirono: l'aveva ferita il morbo fatale ai giovani.

L'ufficiale contabile, vedendo Lilian sì pallida e tremante, vedendole incadaverirsi i lineamenti, chiamò la scienza medica, e la scongiurò di volergli ritornare la sua fidanzata bella e sana. Ma sembrava che i dottori disperassero di poter accontentare Enrico, e con paroloni gl'intontivano le orecchie, nè mai gli davano un filo di speranza. Lilian aveva troppo sofferto; e quella pace, quella rassegnazione con cui pareva che ricevesse i colpi della sventura, non facevano che abbatterla fisicamente. La sua debole fibra non poteva resistere a dolori così spasmodicamente acerbi. Quella fortezza d'animo, quella dimenticanza di se stessa che s'era imposta a sollievo di coloro che la circondavano non facevano che affrettare la distruzione di quella misera compagine; e poi una tosse secca, insistente che le rodeva il petto, ricordava anche a Lilian troppo bene il lento male che aveva schiuso fatalmente il sepolcro di sua madre, ancora giovanissima.

Questo pensiero, che avrebbe contristato chiunque altro, era quasi un sollievo per lei. Quali attrattive aveva infatti per lei la vita, perchè potesse rimpiangerne la perdita? Lilian salutava anzi l'immagine della morte, e le appariva spesso come un angelo liberatore. Il tenente Venturi era morto; Enrico avrebbe soddisfatto al suo primo amore sposando Elvira; e forse, una volta spenta lei, il fato avrebbe risparmiato le persone che ora la circondavano. Ogni sera, prima di coricarsi, il pensiero più lieto che si affacciava alla sua mente era quello che un giorno di meno le rimaneva a vivere.

(Continua.) ANTONIO VISMARA.

I Bimbi d'Italia
✳ ✳ ✳ a Maria.

Il Presidente dell'opera *I Bimbi d'Italia a Maria* ha indirizzato al Direttore del periodico *Il Rocciamelone* di Susa la seguente lettera:

Torino, 28 settembre 1899.

Caro Direttore ed amico,

Alla ospitalità sempre larga e cortese del tuo ottimo *Rocciamelone* ricorro per soddisfare al debito di gratitudine che sento verso tutti quelli che contribuirono all'erezione del monumento alla Vergine sulla storica vetta, che incorona la valle di Susa.

La modesta iniziativa, che il giornaletto *L'Innocenza* accoglieva nel maggio del 1896 rivolgendo l'invito ai Bimbi d'Italia, suscitò un così largo, spontaneo, entusiastico movimento di religiose aspirazioni e di fervida fede che l'anima rimane spesso confusa per un senso arcano di intima gioia. Senz'ombra di orgoglio, perchè l'opera dell'uomo in tanto avvenimento scompare, si può dire che quanto di più eletto v'ha in Italia concorse ad impreziosire il monumento dell'infanzia a Maria. La parola è troppo sbiadita per colorire i sensi di gratitudine e di devozione che provo per l'Augusto e Venerando Pontefice, il quale dettando un'epigrafe letterariamente stupenda, espresse il più sublime concetto che innamori le menti dei cattolici italiani. La Vergine, Protettrice della Patria, Guardiana dei confini: ecco il poema del patriottismo veramente italiano e altamente cattolico.

Riconoscenza e devozione debbo agli Augusti Sovrani, che fin dall'inizio dell'opera le mostrarono simpatia e protezione. S. M. il Re si compiacque ricordare più d'una volta la sua salita al Rocciamelone nel 1859 e la sua soddisfazione per il monumento eretto colassù dai bambini italiani, chiamandolo opera " che onora la Religione, la Patria e l'Arte „. S. M. la Regina, accogliendo sotto il suo augusto Patronato l'iniziativa e moltiplicando le prove della sua Sovrana degnazione, confermò la protezione sua a tutte le opere di elevata significazione morale. E riconoscenza e devozione sento profonde per le Auguste Principesse di Savoia, Maria Lætitia Napoleone, Elena di Orleans ed Isabella Duchessa di Genova per il loro intervento alle feste dell'opera, per l'onore ad essa concesso di iscrivere in capo alle liste dei bimbi offerenti i nomi dei Principini, e per l'alta prova di affetto data dalle due Duchesse d'Aosta a codesta città ed all'opera, intervenendo appositamente alla funzione della benedizione della statua.

Riconoscenza e devozione agli Eminentissimi Cardinali, agli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi d'Italia, che con nobili scritti e con offerte portarono un contributo prezioso morale e materiale alla iniziativa, innalzando un altro monumento alla Vergine con la dolcezza del pensiero e la eloquenza della parola.

E un caloroso senso di riconoscenza debbo all'illustre poeta senatore Antonio Fogazzaro per l'inno alla Vergine del Rocciamelone, inno che non morrà, perchè le grandi idee e i nobili affetti vivono e si tramandano nell'anima

del popolo. Con l' illustre poeta ringrazio l' insigne oratore Prof. Don Antonio Simonetti, che disse stupendamente delle glorie della Madonna; il maestro cav. uff. Geremia Piazzano che musicò l' inno; il maestro Delfino Thermignon e la sua impareggiabile Accademia di Canto Corale che lo eseguì; il maestro Michele Pachner che compose il saluto dei Bimbi d' Italia; l'egregio maestro Simonetti di Susa che scrisse l'applaudito *Inno Religioso* in onore della Vergine del Rocciamelone. Ringrazio gli scrittori e le scrittrici del *Numero Unico*, che composero un serto di laudi e di gloria alla Madonna, il quale fu giudicato " l'omaggio più delicato ed intellettuale reso in questi tempi alla Divina Signora „.

Con vera effusione di riconoscenza ringrazio S. E. R. Monsignor E. G. Rosaz, piissimo Vescovo di Susa, per tutti gli appoggi dati costantemente all'opera; e ringrazio il Venerando Capitolo della Cattedrale e tutto lo zelantissimo Clero della Diocesi, che coadiuvando in ogni circostanza le iniziative dell'opera, ne favorirono il compimento.

Ringraziamenti specialissimi sono dovuti all' ill.mo signor Sotto Prefetto, al Municipio di Susa, al locale Comando Militare, alla Tenenza dei Carabinieri per le disposizioni date e per gli aiuti offerti o consentiti sia nelle circostanze delle feste di Susa od in vetta, sia durante la difficile impresa del trasporto e della posa del monumento. I nomi degli egregi personaggi che impersonano le Civili Autorità locali saranno ricordati sempre con onore e con gratitudine da quanti caldeggiarono con affetto l'opera dei Bimbi d' Italia.

Ho accennato alla difficile impresa del trasporto e della posa del monumento; qui il pensiero si raccoglie come soprafatto dall'ammirazione e dalla gratitudine. Con quali parole Vi esprimerò il mio grato affetto, o soldati del battaglione alpino *Susa*, che serenamente e volenterosamente affrontaste l'ardua fatica di trasportare in vetta la statua, superando passi e difficoltà che parevano insormontabili? Avrei voluto conoscervi, abbracciarvi, baciarvi ad uno ad uno, e dirvi: Quelli che ora sono bimbi e un giorno saranno soldati come voi, vi ringraziano! Avrei voluto far conoscere i nomi vostri a tutta l' Italia, perchè il paese sappia come l'esercito suo, prode in campo, generoso di sè nelle pubbliche sventure, sa slanciarsi ardito nelle imprese di sante, pacifiche idealità, e scrive accanto al fiero motto degli alpini: *di qui non si passa!*, un altro motto non meno bello e grande: *qui si crede e si prega* e la pietà cresce il valore.

Grazie, grazie, soldati, che evocate alla mia mente la visione dei campioni antichi scendenti in campo per la loro fede.

Abbiatevi la riconoscenza mia pur voi, umili montanari, che deste mano all'opra, e voi, forti operai, che ne compiste i lavori. Nella vostra vita semplice, oscura e operosa vi sia di conforto il pensiero di avere materialmente innalzato il più santo, il più ideale, il più elevato monumento del mondo.

E ringraziamenti affettuosi debbo alla Casa Speirani che, con ammirabile disinteresse, attese a tutto il servizio di amministrazione dell'opera, sopportandone per più di tre anni il peso non indifferente.

A tutta la cittadinanza di Susa, ed in particolare alle Signore, fiori di pietà e di gentilezza, rivolgo un devoto e caldo ringraziamento per quanto fecero a vantaggio di un'opera, che fece palpitare di dolcissima compiacenza gl' Italiani di ogni provincia.

L'ultimo ringraziamento, quello che tutti gli altri in sè compendia, vada sull' ali dell'amore ai Bimbi d' Italia, ai piccoli amabili fattori dell'opera, ai dolci ed accarezzati piccoli signori dei nostri cuori, e fra questi dolci fiori io scelgo e bacio i miei diletti figliuolini, il piccolo e glorioso nucleo dei *Bimbi dell'* " *Innocenza* „ primo banditore dell'idea, strenuo propugnatore della santa iniziativa.

Per essi, secondo la frase di un illustre scrittore, si è compiuto il più geniale e il più ampio plebiscito di divozione alla Vergine. Vorrei che tutta l'immensa turba festante di angioli viventi, che allieta la patria nostra, potesse raccogliersi in una testa sola per stringerla sul cuore e coprirla di carezze e di baci.

Ma noi non ci separiamo da questa gaia falange di bimbi buoni, belli e cari. Il monumento invero è compiuto, la bella statua dall'altissimo trono guarda e benedice all'Italia; però noi non l'abbandoneremo alle solitudini dei ghiacciai ed alla musica dei venti: l'opera dei *Bimbi d'Italia a Maria*, per il suo stesso carattere e per augusti consigli e desiderii, rimane, e ogni anno procurerà onoranze speciali alla Vergine Protettrice d'Italia. Nuove schiere di bimbi si aggiungeranno a porgere tributo di affetti alla Celeste Signora, in modo che il Rocciamelone divenga il " monte della Madonna e dell' infanzia italiana „.

Quando saranno chiusi i conti dell'opera io verrò ancora a chiederti ospitalità, caro Direttore ed amico, per la relazione finanziaria. Sebbene le spese siano state ingenti e di gran lunga superiori al preventivo, tuttavia io spero che non avremo un *deficit* notevole. Certo, che se ogni bimbo sottoscrittore rappresentasse individualmente una quota di 10 centesimi, non avremmo un disavanzo. Ma tu sai che furono a migliaia i poveri, gli orfani, i ricoverati che sottoscrissero uno, due, cinque centesimi; un oratorio, ad esempio, mandò 600 nomi accompagnati dall'offerta di 5 lire; e molti asili, collegi e scuole fecero un'oblazione collettiva senza tener conto del numero di sottoscrittori; ma questo che importa? Giova anzi ad accrescere bellezza all'omaggio, che consisteva essenzialmente in un plebiscito di nomi e di cuori a' pie' della Vergine.

Mi pare di aver finito. Se qualche nome fu dimenticato, se qualche circostanza fu omessa, mi si voglia scusare. Nel cuore vibra il sentimento della più affettuosa gratitudine per tutti i benemeriti e per te in particolare, o carissimo amico, che facesti tua l'idea dei bimbi e alla sua riuscita cooperasti con tutto lo slancio dell'anima. Mi rincresce che non posso dire di Te quanto vorrei.....

Ringrazio con te tutti i colleghi del giornalismo italiano, che all' opra santamente patriottica furono cortesi di appoggio e di simpatia. È dolce poter affermare che il monumento innalzato dai Bimbi d'Italia alla Divina Protettrice della patria fece vibrare di affetto ogni cuore nobile e gentile.

G. B. Ghirardi.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

C. Barbieri — **Voce augurale.**

Parlare di Clemente Barbieri ai lettori del „ Silvio „ è parlare di una personalità troppo nota nel campo della disciplina letteraria. L'armoniosità soave del suo verso or mesto ed or geniale, il concetto altamente poetico che lo informa, l'eletta forma che lo esprime, fanno del Barbieri il poeta gentile, delicato, lo squisito cantore d'ogni cosa bella, il pregevolissimo scrittore che rapisce in un incanto delizioso di soavità e di grazia. — Son tre volumetti eleganti e civettuoli che noi ammiriamo ora fra gli ultimi lavori del poeta.

Oltre a " *Miniature* „, del quale tanti accenni di meritato encomio furono pubblicati, vediamo " *Esequie di battaglia* „ raccolto in fascicolo per cura d'amici; poi c'è " *Verso l'azzurro* „ in cui il poeta con versi finamente cesellati, esplica tutta la potenzialità del suo genio poetico, e con densità di pensiero, con forma smagliante, fa un rapido confronto tra gli ideali che fecero dei nostri patriotti tante vittime sul campo e lo svolgersi triste dell'ora presente.

Il lavoro, dedicato con felice intuizione a Don Davide Albertario, fu ispirato dalla cripta Cairoli a Gropello-Cairoli, ove il giovane poeta, chiamato temporaneamente dalla sua missione sacerdotale, sparge soavemente nel popolo i benefici effetti della sua dolce parola di pace e di scienza divina.

" *Voce augurale* „ in ultimo è la poesia gentile dell'animo elevato del poeta sacerdote che, inneggiando all'arrivo del nuovo Pastore della sua diocesi, forma per lui i voti migliori. — E son versi splendidi, smaglianti, in cui l'alto sentire eletto è riboccante di festosità cordiale e gentile.

Noi che abbiamo la fortuna di conoscere il chiaro Poeta, ci uniamo alla numerosa schiera de' suoi ammiratori ed altamente lo apprezziamo, e gli auguriamo vivamente il giorno non lontano della sua vittoria indiscussa, in cui trionfando di tutte le invidiuzze degli astri minori, egli abbia a cingere la fronte spaziosa dell'alloro immortale di gloria.

B. P.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - Torino, *via Genova*.
Torino - Tip. Enrico Speirani e C. - *Via Bertola, 54.*

Biblioteca Romantica Speirani

premiata all'Esposizione di Torino 1898.

il volume **UNA LIRA** il volume

1. Maria di Gardo — La via dolorosa.
2. — Ines.
3. — Il romanzo d'un bandito.
4. Rumor — Vittorie tristi.
5. Salgari — Il re della montagna.
6. Amalia Rossi — Fior di solitudine.
7. — *Sicut viola* - Scene della vita.
8. P. Iolanda — Superba e bella.
9. Annina Biagiotti — Lotta d'anime.
10. *Autori diversi* — Sulla veranda.
11. Margherita — Senza sole.
12. Matteucci — Le avventure d'un naturalista
13. Sandrinelli — Luci dell'anima.
14. Margherita — Anime risorte.
15. Sala Spada — L'organista di Pontedelce.
16. Amalia Rossi. — In casa d'altri.
17. Salgari - I naufragatori dell'Oregon
18. Maria Savi-Lopez — Silvia Aliberti
19. Clelia André — Anima fiera.
20. G. Giovannini — Il voto della morta.
21. Carlotta Ristori — Fiori d'arancio.
22. Lina Castino — Cuori infranti.
23. Grazia Deledda — La via del male
24. V. Ghirardi — A vita nuova.
25. Vertua-Gentile — Natale fortunato.
26. Ugo Simonini — Nulla per sè.
27. Mezzalama — Anime buone.
28. Maria di Gardo — Amore ed arte.
29. E. Silvestri — Battaglie del cuore.
30. Clelia André — Ventagli chinesi.
31. Giulio Erpianis - Fior d'alpe e fior di piano
32. Gemma Giovannini — L'ultima rosa.
33. Grazia Deledda — Il tesoro.
34. Luisa Alberti — Il cieco artista.
35. Guglielmo Gabrutti — Spasimi di cuore
36. Lina Castino — Nemici!
37. Edvige Salvi — Alga e felce.
38. Amelia Osta — Mignon Sartori.
39. Margherita — Le spose delle Corviere.
40. Ugo Mioni — Miss Ellen.
41. V. Ghirardi — Camir - Scene indiane.
42. Maria di Gardo — Caccia al marito.
43. Lina Barucchi - Le figlie del Colonnello.
44. E.Salgari — Il tesoro del Pres. del Paraguay
45. G. C. Molineri - Nella sventura.
46. Ugo Mioni - Nel regno dell'elefante bianco
47. Gemma Giovannini — Dopo un verdetto.
48. Clemente Barbieri — I morituri.
49. Maria D'Aragona - Piccolo mondorusticano.
50. M. Zoia-Orombelli — I filidellaProvvidenza
51. Ugo Mioni - La figlia del Pascià.
52- 53. — La carovana della morte. *2 volumi.*
54. E. Monzini — Il Calvario di Mignon.
55. Amelia Osta — Senza macchia.
56. Virginia Fornari — « Ch'io ti vegga ! »
57. F Vanzi Mussini — Illusioni estreme
58. Leo d'Acanti. — La perla nascosta.
59. A. G. Cornieri — Il trionfo.
60. Maria di Gardo — Brutta!
61 Gemma Giovannini — Predestinata!
62. Grazia Deledda — La giustizia.
63. Luigi Matteucci — Gli amanti dell'oro.
64. Guglielmo Gianelli — Piccolo romanzo.
65. Lina Castino — Soavi affetti.
66. Luigi Capra — L'orfana.

IMPORTANTISSIMO

PER GLI ASSOCIATI E LETTORI

dei nostri Periodici settimanali illustrati

VANTAGGI SPECIALI

a chi rinnova l'abbonamento prima del 30 novembre direttamente

presso gli Editori SPEIRANI

IL NOVELLIERE ILLUSTRATO

✻ Romanzi per le signorine e pei giovinetti ✻

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 5

IL GIOVEDÌ - Periodico di varietà per i ragazzi

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 5

L'INNOCENZA - Periodico per i bambini

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 5

SILVIO PELLICO - Periodico letterario scientifico

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 5

LA GARA DEGLI INDOVINI

Sciarade, Rebus - Periodico mensile enigmistico

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 4

☛ **Chi prima del 30 novembre** prende l'abbonamento ad uno dei giornali: - *Il Novelliere, Il Giovedì, L'Innocenza, Silvio Pellico, Gara degli indovini,* ha in regalo, per ogni abbonamento, a libera scelta un volume della **Biblioteca Giovanile** *Serie B,* o due della *Serie A.*

☛ Chi rinnovando o prendendo il proprio abbonamento darà un nuovo associato, potrà scegliere come **Regalo,** a libera scelta, tanti libri pel valore complessivo di **UNA LIRA** dall'Elenco *Biblioteca Romantica* o *Biblioteca Giovanile.*

Biblioteca Giovanile illustrata.

Serie A - a cent. 25 il volume

1. *Balladori-Piazza* - Farfallino.
2. *Annina Biagiotti* - Grazia.
3. *E. Salgari* - Un naufragio nella Florida.
4. *G. Giovannini* - La villa delle mortelle.
5. *A. Biagiotti* - La piccola emigrante.
6. *Giulia Varisco* - Ramo d'edera.
7. *Margherita* - L'eredità di Gioiello.
8. *Gemma Giovannini* - Tric-Trac.
9. — L'uccellino riconoscente.
10. *Clemente Barbieri* - Birichini.
11. *L. Sclaverano* - Puccettina.
12. *A. Peruzzi* - Le grandi caccie nell'Africa australe.
13. *G. Manassero* - L'isola dell'espiazione.
14. *A. Campostrini* - Alle isole dei piaceri.
15. *Gemma Giovannini* - Prezzemolina.
16. ***** - Il manoscritto bruciato.
17. *Augusto Piccioni* - Morino e Topolina.
18. *Anna Maria* - Aspetta un minuto.
19. *Augusto Piccioni* - Il piccolo siciliano.
20. *Lina Barucchi* - Fortunio.
21. *A. Peruzzi* - Fra gli Indiani del Rio Vermejo.
22. *C. Ristori* - Franco.
23. *G. Giovannini* - L'uovo miracoloso.
24. *E. Salgari.* - Gli antropofaghi del mare del corallo.
25. *A. Campostrini.* Il buon esempio fa miracoli.
26. *G. Giovannini* - L'uva galletta.
27. *G. Manassero* - Il piccolo Piero.
28. *C. Lupati* - Le avventure di un ometto.

Serie B - a cent. 50 il volume

1. *Margherita* - Redenzione.
2. *Evelyn* - Un artista fiorentino del 500.
3. *Emilio Salgari* - Avventure del padre Crespel nel Labrador.
4. *G. Erpianis* - Storia d'un passero.
5. *A. Tossani* - Ricordi e propositi.
6. *G. Niccoli-Vannucci* - Dreino.
7. *G. Soli* - Lettere di Natale e di Capo d'anno.
8. *Evelyn* - Papà Goldoni.
9. *Margherita* - Reginella.
10. *Vincenzina Ghirardi* - La figlia dell'esule.
11. *C. Barbieri* - Spazzacamino.
12. *Margherita* - Biancafiore.
13. *S. Ciocca* - Ricordi di soldato.
14. *O. Beltrame* - La vita dei fiori.
15. *Evelyn* - Il cavaliere della povertà.
16. *Varisco* - Il primo dolore di Giovannina.
17. *Ferrara* - Giornalino d'un fanciullo.
18. *L. Sclaverano* - Amor di fratello.
19. *G. Erpianis* - Gli stivali meravigliosi.
20. *Clelia Andrè* - Mimì.
21. *Ugo Mioni* - Il cavalier corvo.
22. *F. Vanzi-Mussini* - Il Natale di Lenina.
23. *L. Barucchi* - La fortuna di Sandrino.
24. *Ugo Mioni* - Una cicarma.

☛ Chi unitamente all'abbonamento farà un acquisto di **lire 5** dal qui sottostante Elenco speciale, oltre di godere dei prezzi ribassati, potrà scegliere **gratis,** a libera scelta, tanti libri dal nuovo Catalogo pel valore di **UNA LIRA.**

La Vacanza del Giovedì - Raccolte complete di temi, problemi, ecc., utilissime agli insegnanti. Annate 1895 e 1898. Caduna L. 3; *associati* L. 1,50.

L'Innocenza - Volumi illustrati di 400 pagine: Raccontini, poesie, dialoghi pei bambini. Annate 1892-93-94-95-96-97-98. Caduna L. 3; *ass.* L. 1,50

Silvio Pellico - Raccolte di scritti letterari-scientifici utilissimi agli studenti. — Volumi di 400 pagine. Annate 1890-93-96. Caduna L. 3; *ass.* L. 1,50.

La Gara degli Indovini - Raccolte di sciarade, anagrammi, rebus, ecc. — Annate 1875-76-77-78-79-80-81-83-84 - 85-86-87-90-91-92-93-94-96-98. „ 1,50; *ass.* „ 0,75.

Strenna Gara Indovini: Fascicoli contenenti sciarade, anagrammi, ecc. — Annate 1891-92-93-95-96-97-98-99. 0,25; *ass.* 0,10.

Alfani - Fiori scelti - Novelle. „ 3; *ass.* „ 1,50.

Linde Palmer - Mezz'ora di ricreazione. Novelle. 2,50; *ass.* 1,25.

Gli effetti dell'educazione - Due racc. „ 0,60; *ass.* „ 0,30.

I tre Caracci - Rom. 0,50; 0,25.

P. Latini - Fed-El-Karim. - Racconto. „ 0,40; *ass.* „ 0,20.

C. Chisci - Ubaldo e Armida - Racconto storico. L. 1; *ass.* 0,50.

G. Lanza - Racconti storici e morali. „ 1,50; *ass.* „ 0,75.

— Fiori di gentilezza cristiana - Racc. „ 1,50; *ass.* 0,75.

Berchialla - Virginia Parteni - Racconto. „ 3; *ass.* „ 1,50.

— Due racconti - 0,60; *ass.* 0,30.

— Tre racconti - 0,60; *ass.* 0,30.

Denza P. F. Le armonie dei cieli. „ 2,50; *ass.* „ 1,25.

La meteorologia. „ 2; *ass.* „ 1.

Bautain - L'ufficiale in pace e in guerra. „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

Zampini - Fiori raccolti. - „ 2,50; *ass.* „ 1,25.

Sentenze morali dell'Imitazione di Cristo. „ 0,30; *ass.* 0,15.

Saggio di un'Odissea al Divin Cuore. „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

Bolanden - Il matrimonio di Lutero - Romanzo. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Bazin - Stefanetta - Romanzo. „ 1,50; *ass.* „ 0,75.

E. M. - Il figlio adottivo - Romanzo. „ 1,50; *ass.* „ 0,75.

Bartolini - Bozzetti popolari - „ 2; *ass.* „ 1.

Bocci A. - L'eroe della carità - Racconto. L. 1,60; *ass.* „ 0,80.

— La missione sociale della donna. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Baudon - Lettere ad un compagno d'infanzia. „ 1; *oss.* 0,50.

Brevi Meditazioni per la gioventù. „ 0,20; *ass.* „ 0,10.

Cecca - Le veglie dei contadini cristiani. „ 2; *ass.* „ 1.

Camillo o gli avvisi di un precettore. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Craven - Il Padre Damiano. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Chiuso - Storia della Chiesa in Piemonte. „ 18; *ass.* „ 10.

Diario Cristiano. Vita di tutti i Santi. „ 2,50; *ass.* 1,25.

Riflessi cristiani sulla musica. - „ 0,30; *ass.* „ 0,15.

Le serate del servitore cristiano. - „ 0,20; *ass.* „ 0,10.

Fogliano - Cinque serate. - „ 0,25; *ass.* „ 0,10.

Francoz - Manuel des familles chrétiennes. - „ 2; *ass.* „ 1.

Ghersi - Vita della SS. Vergine. - „ 1; *ass.* „ 0,50.

— Vita di Gesù Cristo. - „ 1; *ass.* „ 0,50.

Gianelli - Armonie cristiane. - „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

Cetta - Il diluvio. 3,50; *ass.* 1.

Pagnone - Versi. - „ 1; *ass.* 0,50.

— A Gino. - „ 0,10; *ass.* „ 0,05.

Passaglia - Sul divorzio, conferenza. - „ 1; *ass.* „ 0,50.

Pellicani - I libri rei. - „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

— Sulle ree letture. 0,50; 0,25.

— Le apparizioni di Maria Immacolata a Marpingen. - „ 0,30; *ass.* „ 0,15.

— Luisa Lateau, Raccontino. - „ 0,30; *ass.* „ 0,15.

Pensées tristes et consolantes sur la vie éternelle. „ 2; *ass.* „ 1.

Peynetti - Meditazioni proposte ai liberi pensatori. - „ 3; *ass.* „ 1,50.

Pizzardo - Rodolfo e la Massoneria. - „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

Piccolo manuale pei direttori di catechismo e pei catechisti. - „ 0,40; *ass.* „ 0,20.

Pagani - Meditazioni per gli ecclesiastici. - „ 2; *ass.* „ 1.

Rosmini - Meditazioni per gli ecclesiastici. - „ 2,50; *ass.* „ 1,25.

Rossignoli - L'Italia avvenire - „ 2; *ass.* „ 1.

Scelta raccolta di laudi sacre. - „ 0,75; *ass.* „ 0,35.

Sylvain - Vita del P. Ermanno Cohen. - „ 3; *ass.* „ 1,50.

Vita Ven. Anna Margherita Clément. „ 3; *ass.* „ 1,50.

La Divina Commedia col commento Cattolico: „ 36; *ass.* „ 10.

Nuovo progetto per fare il giro del mondo in 24 ore. - 5; *ass.* 2.

La Roma cristiana - Racconto storico. „ 4; *ass.* „ 2.

Caneva - Elementi di filosofia: 3 vol. - „ 6; *ass.* „ 3.

Chiaf - Filosofia elementare - „ 5; *ass.* „ 2,50.

Klopstok - Il Messia - Poema - „ 5; *ass.* „ 2.

Bocci - L'Apostolato di San Paolo - Racc. stor. „ 4; *ass.* „ 2.

Besson - L'uomo-Dio - Conferenze. - „ 2,50; *ass.* „ 1,25.

Deledda - Paesaggi sardi - „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

Religione in famiglia - Racconto - „ 1,25; *ass.* „ 0,60.

I bambini - Raccontini - „ 0,20; *ass.* „ 0,10.

Il buon giovinetto - Preghiere e consid. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Album colorato francese pei bambini - „ 2; *ass.* „ 1.

Nuovo trattato sulle scritture più frequenti nella vita civile. „ 0,70; *ass.* 0,35.

Vita Feder. Ozanam. 0,20; *ass.* 0,10

„ B. M. Alacoque „ 1; *ass.* 0,50.

„ S. Teobaldo. „ 0,10; *ass.* 0,05.

Saroldi - Farfalle e sfarfalloni. „ 2,75; *ass.* „ 1,35.

Zanoni - Scherzi comici. - „ 1; *ass.* „ 0,50.

Cola Montano - Dramma - „ 0,75; *ass.* „ 0,35.

Il vecchio battezzatore - Dramma - „ 0,65; *ass.* „ 0,30.

Filelleno - Sulla vita presente. Discorsi accademici alla gioventù studiosa - „ 2; *ass.* „ 1.

SILVIO PELLICO

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: — " A raccolta „ (Augusto Michieli) — Scommesse e stranezze (Prof. Alessandro Dal Lago) — Note letterarie ed artistiche (C.) — Atalia: trag. di J. Racine (traduz. di G. B. Dalla Riva) (*Cont.*) — Lilian: romanzo (*Cont.*) (Antonio Vismara) — Nicolò Schiappacasse.

PROVINCIA DI TORINO

A RACCOLTA.

A pochi dei pur numerosi buoni libri che escono tuttogiorno si può, più a ragione che al nuovo volume della signorina Antonietta Giacomelli, intitolato *A raccolta* è ora uscito dalla tipografia Cogliati di Milano, dare l'appellativo di *nobile* e di *battagliero*.

Nobile per le idee alte e generose onde ribocca ogni sua pagina, battagliero per la lotta contro ogni ipocrisia ed ogni menzogna, di cui si fa araldo animoso, per la propaganda di santi e cristiani rinnovamenti, di cui è paladino. In esso, e ciò giustifica il titolo, l'Autrice, per mezzo di Nicoletta Da Ponte, la protagonista del volume, chiama a raccolta sotto la bandiera di Cristo, che è a dire della verità e del bene, non solo chi di Cristo è seguace, ma tutti coloro che, pur distaccati per fatale costume di tempi da Lui, conservano nel cuore qualche scintilla di amore e qualche slancio di fede.

In esso libro Nicoletta Da Ponte, la giovinetta educanda cui l'amata zia Annetta di *Lungo la via* rivolgeva, di tra le prove ardue della sua fidente vecchiaia, tanti forti e sani consigli; cui le vicende domestiche trassero nel *Sulla breccia* (*) a guadagnarsi la vita, cominciando la sua magnanima lotta per la verità, abbandonato, per la grave età del padre, il posto d'istitutrice, continua, dando lezioni, a studiare il mondo e a diffondere il bene.

L'ambiente in cui si svolge l'azione del libro e in cui l'animosa protagonista esercita il suo apostolato d'infiammata carità è Roma, Roma l'eterna, di cui la signora Giacomelli sa cogliere in alcune pagine del suo libro, come in parecchi luoghi del precedente, tutta la poesia profonda e indefinita. I personaggi che agiscono su questo sfondo sono molti, e tra essi parecchi del *Sulla breccia*, che del volume presente non è che l'antefatto logico, se non indispensabile. Essi si muovono e parlano come nella vita, nella vita vera, e il lettore si vede passare dinanzi gente d'ogni classe e d'ogni partito, dal giornalaio abbandonato e vizioso al banchiere milionario e disonesto, dall'operaia esangue dei quartieri di Trastevere alla ricca amazzone delle Capannelle.

Le pitture sono esatte e vivaci, gli studi d'*interni* di un'efficacia alle volte straordinaria. Quelle famiglie così vane, così vuote, senza un ideale elevato e preciso; quei figlioli così leggeri e precocemente viziosi, quei genitori così compiacenti noi li abbiamo conosciuti e li abbiamo visti. Come conosciute abbiamo tante altre miserie materiali e morali che ci tormentano e che nascondiamo quasi tutti sotto l'orpello della convenzione e della cerimonia. Le abbiamo conosciute; ma quanti di noi si sono curati, come l'instancabile Nicoletta Da Ponte, di studiarle e di descriverle? Un celebre medico ebbe a dire che nella conoscenza dei mali sta la maggior parte dei rimedi, e se ciò è vero per le malattie del corpo, è forse più vero ancora per quelle dell'anima. E di queste si occupa il libro della Giacomelli.

Essa parte dal principio che la maggior parte

(*) Altro libro della G come il precedente, pubblicati l'uno e l'altro quattro o cinque anni or sono dal Barbèra di Firenze.

dei mali che affliggono l'odierna società sia prodotto della leggerezza, dell'orgoglio e dell'incredulità: combattere queste tre forme di degenerazione morale equivale ovviare alla miseria degli spiriti che è di tanto peggiore di quella economica. Elevare il concetto della dignità umana, sviluppare in ciascuno la coscienza del proprio dovere, ingagliardire le fibre, allontanando la gioventù dai vizi, fonte irreparabile di tante sventure e di tanti scetticismi, chiamare a raccolta sotto il labaro di Cristo tutti i buoni e tutti gli animosi: ecco gli scopi del libro e gli ideali dell'Autrice.

Lo stile in cui il grosso e battagliero volume è scritto è spigliato ed agilissimo: la lingua, italiana nel vero senso della parola; e non potrebbe essere altrimenti, ove si pensi che l'Autrice è manzoniana per idee e per origini di coltura. Se nel libro ci sono delle mende stanno di certo nell'entusiasmo ond'è animato; entusiasmo che talora trascina l'Autrice ad insistere troppo su certi punti, in cui gioverebbe forse lasciare al lettore la cura di completare, e su certi altri, ove del tema discorso basterebbe ciò che se n'è detto in pagine precedenti. Oltre a questo le tendenze romantiche del *Lungo la via*, pur represse, fanno ancora capolino qua e là nelle pagine del presente volume, trascinando la protagonista a periodi un po' lunari o a casi avventurosi come quello del Costanzi, che, pur lievi, sono tuttavia pecche, da cui una scrittrice del valore della Giacomelli dovrebbe rifuggire. Ma questi sono difetti ben perdonabili a chi prende a difendere con tanto entusiasmo cause così ardenti e così sante.

Nella tela di questo volume, che sta pure a sè pel suo carattere di diario, molti fili del precedente ricompaiono e s'annodano: Gino, fedele al suo *credo*, continua fieramente a lottare e si sposa colla sua Sofia; nell'animo di Elisa Santella va maturandosi il buon seme e compiendosi una sana trasformazione; l'esemplare famiglia Maren procede, tra i cimenti ardui della vita, verso la sua mèta gloriosa, fatta di dovere e di sacrificio; nella casa Falletti i nodi vengono al pettine e ad Alberto, guadagnato a Cristo, si offre l'occasione di mostrare tutto il suo animo grande e gentile; e con essi altri personaggi, altri tipi si muovono e s'intrecciano.

Le lezioni impartite dalla protagonista offrono all'Autrice il mezzo di farci entrare in parecchie famiglie dell'aristocrazia e in non poche del medio ceto, mentre insieme lo spirito di carità che conduce quella a visitare gli ospedali e i quartieri poveri offre via via a questa, tra le nuove conoscenze e i vari e molteplici incontri, mezzo larghissimo d'intrattenere il lettore sulle questioni più gravi e più scottanti del giorno.

Prime tra esse quelle delle Unioni morali, dell'infanzia abbandonata, della religione nell'esercito, della carità sportiva e, più gravi ed importanti, quelle due della morale unica (su cui la Autrice scrisse già nel *Sulla breccia* ben prima che Jules Bois pubblicasse il suo nobile libro in proposito) e della corruzione nella gioventù, sul cui ultimo tema m'è grato vedere diffondersi un salutare movimento di educatori e di fisiologi, dai libri del Ferrero e del Mosso alle nuove edizioni del *Jeunesse* di C. Wagner e alla bella conferenza tenuta in questa vostra Torino dalla signora Maria Bobba.

La signorina Giacomelli insomma, ed è ciò che rende consigliabile il libro a tutte le famiglie e ai giovani specialmente, tenta, — sulle traccie di quella schiera di valentuomini che all'estero e tra noi lavorano al rinnovamento cristiano della Società, convinti che ad esso terrà indubbiamente dietro un rinnovamento materiale ed economico, — di scuotere le virtualità assopite, di risvegliare le energie dormenti e d'indirizzarle verso la Luce.

Quale sia l'esito cui questi animosi (che vanno aumentando di giorno in giorno dal manipolo alla falange) giungeranno non si può oggi affatto prevedere: qualunque però esso sia spetterà a loro il merito veramente grande d'aver dato gli squilli dell'assalto e d'aver combattuto tra i primi.

AUGUSTO MICHIELI.

SCOMMESSE E STRANEZZE (*)

III.

I *glob-trotters* Grandin, Maxamor e Micael — Un altro solitario del mare — Le corse di pazzi a bicicletta a Milano, a Parigi, a Nuova York — Fisiologia dello sforzo — 50 ore al pianoforte — Una necropoli pei cani.)

La cronaca delle stranezze umane eccitanti la morbosa uriosità del pubblico continua; di tanto in tanto si sentee parlare di fatti che superano per eccentricità tutti quelli avvenuti prima: non mancano mai cervelli balzani che ne escogitano di tutti i colori, e la folla applaude, il mondo si diverte!

Da un pezzo vegeta la pianta eteroclita dei *glob-trotters*, o dei camminatori pel mondo senza un soldo: essa dà sempre nuovi prodotti.

Il signor Grandin partì, senza un soldo, da Parigi diretto ad Atene e di là per mare si recava a Suez, proseguendo attraverso l'Egitto fino a Massaua; di là compirà l'altra parte del viaggio, e cioè, visitata tutta l'Abissinia, ripasserà il mar Rosso, e, percorsa l'Arabia, s'imbarcherà da Porto Saïd per Napoli, visitando l'Italia e ritornando, sempre a piedi, per Genova e Marsiglia, a Parigi. Un bel tipo

(1) Vedi Parte I nel *Silvio* del 23 aprile 1893 e Parte II nel *Silvio* del 6 dicembre 1896.

questo Grandin, basso, tarchiato, armato di revolver e di sciabola-baionetta e che dispensava sul suo cammino il biglietto di visita così concepito:

Le marcheur G. Grandin
Géographe
Reporter du "New-York Herald" - Rédacteur du "Figaro".

Ancor più originale lo studente del Politecnico di Zurigo, il biondo Maxamor, tutto nervi e senza alcun bagaglio, tranne un librone sotto il braccio: vi sono raccolti autografi e vidimazioni delle autorità dei luoghi attraverso i quali passa. Partì il 1° marzo 1897 da Parigi, e, dopo il completo giro del mondo, dovrà ritornarvi il 1° maggio 1904! Lo vidi il 26 giugno 1898 nella sua tappa da Verona a Vicenza: aveva già consumate nella traversata del Belgio, Olanda, Francia, Svizzera ed Italia settentrionale 36 paia di scarpe! Il suo libro era un caos di scribacchiamenti, di timbri e di firme. Un altro capo ameno, come il glob-trotter, vi aveva scritto fra gli altri numerosissimi motti: " Se fai il viaggio guardando alle 70.000 lire della scommessa che hai fatta, sei un infelice; se vuoi compiere il giro del mondo per guardare da vicino le infelicità umane, sei un uomo grande ".

Altro che grande! perchè, notate, il Maxamor non ispende un centesimo. Egli si procaccia un buonissimo sostentamento vendendo certe cartoline col suo ritratto: e ricava tanto che può fare qua e là qualche offerta a scopo di beneficenza, infatti a Bologna lasciava lire 75. Ed il motto che egli ha scelto e fatto stampare sulla cartolina-ricordo è il celebre: *Labor omnia vincit.* Bazzecole! col lavoro delle gambe e la curiosità del mondo egli passerà sette anni di onesto divertimento e, se si può credere a tutto, troverà anche il bocconcino di 70.000 lire di premio!

Egli ripartiva per Venezia, Trieste e l'Oriente..... Dove sarà ora il filosofo-geografo-furbacchione?....

E dove sarà il suo degno compagno, il signor Gustavo Micael che lasciò Parigi il 1° agosto 1895 con soli 5 centesimi in tasca e che era a Milano il 10 dicembre 1897, diretto in Isvizzera, Austria e Turchia?....

***

Il morbo dello strano non coglie solo i giovanotti: anche i vecchi non ne sono esenti; e qui ricorderemo un vecchio lupo di mare, cinquantenne, forte, tarchiato, tutto a rughe, con due occhietti furbi, che è un nuovo tipo di solitario del mare.

Si chiama Giosuè Slocum da Boston. Egli si costruì da sè una piccolissima nave, che chiamò lo *Spray*, tutta di fortissimo legno di quercia e con essa questo misantropo audace percorre i mari, solo, alle prese colle bufere, colle correnti durante lunghissimi viaggi che durano mesi interi.

Dal 24 aprile 1895, in cui cominciò la sua vita errabonda fra cielo e mare, egli corse l'Atlantico, attraversò il Pacifico e s'arrestò al Capo di Buona Speranza, da cui intendeva pellegrinare a S. Elena.

E dappertutto ove fa sosta, affine di procacciarsi il denaro per il vitto e le spese, egli dà alcune rappresentazioni di ombre con lanterna magica! Quale è il benefico genio che protesse fin'ora questo temerario nel suo guscio di noce sull'immensità degli Oceani?...

***

La frenesia per il *record* a bicicletta aumenta straordinariamente per merito degli egregi corridori di professione e del buon pubblico che somministra loro l'eccitante degli applausi, degli allori e dei premi.

Il 20 aprile 1896 Pereda, De Peccati e Delmont si disputavano a Milano nel velodromo il premio pei 1000 chilometri. Dopo averne percorsi 190, il primo si ritirò perchè fu colto da capogiri e svenimenti: gli altri due continuavano l'immane sforzo di giorno sotto la sferza del sole, di notte nelle tenebre, rotte qua e là dalle lampade fumiganti, che appena rischiaravano la pista. Poveri pazzi! Povere creature simili ad anime dannate all'inferno nel girone della ridda eterna!....

Due anni dopo, a Parigi, nell'agosto 1898 si fece la corsa di tre giorni! Americani, Inglesi, Francesi e Tedeschi si disputarono la palma del martirio! Alcuni caddero ferendosi gravemente, altri dovettero ritirarsi esausti: si verificarono due o tre casi di allucinazione e di pazzia... che monta? la barbara corsa fu continuata, e due soli sostennero la lotta: l'americano Miller e il francese Frederik: il primo vinceva, percorrendo nelle tre giornate e nelle tre notti consecutive 1812 chilometri!

L'America volle eclissare l'Europa con una prova della... pazzia umana più terribile.

Si fece nell'anno stesso a Nuova-York la corsa a bicicletta di sei giorni e sei notti! Vinse certo Hale, americano, che, nella pista coperta di Madison Square, percorse nelle 144 ore 3073 chilometri!

È possibile che un legislatore debba lasciar compiere tali aberrazioni? D'altronde, se pur lo pensasse, come lo farebbe quando si vede una folla ubbriaca di entusiasmo che applaude, eccita ed offre ai pazzi premi favolosi?

***

È ben facile immaginare la terribile fatica, lo sforzo enorme richiesto per compiere queste imprese insane, e gli stessi velocipedisti, che in tal caso Carducci ha ben definiti:

Arrotini impazziti,

possono descrivere le strane impressioni, il malessere, lo sconcerto che provano durante quelle corse sfrenate e senza fine.

Il Michel, corridore di resistenza, ha dato ad un giornale inglese la seguente relazione di queste sensazioni:

" Le quattro o cinque prime miglia si percorrono a passo moderato, vedendo ed udendo tutto distintamente. A poco a poco si indebolisce la vista, e non si odono più che gli avvertimenti degli allenatori. Dopo dieci miglia si prova come un senso di isolamento: la strada o la pista sembrano un interminabile nastro grigio che si svolge senza fine sotto la bicicletta. Le grida della folla, gli applausi, non arrivano che come un mormorio lontano. Invece sorgono tutto intorno, come per incanto, dall'aria attraversata rapidamente, dei rumori simili a quelli delle onde marine che si spezzano sugli scogli. Ancora poche miglia ed il corridore non distingue, nè ode nulla: pare che le tenebre scendano oscurando il sole e così non distingue più il giorno dalla notte e percepisce solo il fruscìo della macchina, attutito come fosse lontano, lontano. Percorse venticinque miglia, l'udito non funziona più; il corridore è un automa, non sente più nulla! "

Ed infatti, toccata così penosamente la meta, dopo quelle gare crudeli, il corridore è sollevato di peso dalla bicicletta da amici, da infermieri, ed i medici pronti lo esaminano, lo curano, lottando colla morte che per poco non giunse a fare una nuova sua preda.

***

C'era il *record* della resistenza al pianoforte, ottenuto dall'inglese Bird di Stockport, che suonò 45 ore consecutive nel 1896. Quest'anno fu la volta di un altro martire volontario della tastiera e fu il maestro Baucia che a Vicenza

stette al piano dalle 19 del sabato fino alle 21 del lunedì. 50 ore! eseguendo pezzi d'opera, balli e marcie svariate!

Gli erano concessi, in base alla scommessa, due soli riposi di 10 minuti per prendere qualche cordiale, e durante tutte quelle lunghissime ore le sue mani continuarono a far vibrare l'istrumento, sì che, vicino alla fine della pazza impresa, le dita eran gonfie e cominciavano a sanguinare, la temperatura del corpo segnava la febbre ed era prossimo ad un deliquio per esaurimento nervoso...

Ma il *record* fu vinto, ed il Baucia trovò forza, allo scoccare della 50ª ora, di finire colle battute affrettate della Marcia Reale! Poi gli furono offerti ricchi doni ed una corona d'alloro: la famiglia, moglie e figli, lo riabbracciò come chi rivede un infelice scampato alla morte in una furiosa tempesta!

Che cosa giungerà a fare ancora la frenesia del pubblico e dei mattoidi?

***

Ci sono a Londra i sarti per cani! Là si preparano completi costumi estivi ed invernali che sono pagati centinaia di lire.... non bastava! Alcuni cervelli sconcertati hanno fatto costruire nel celebre Hyde-Park anche il cimitero pei cani!

Là biancheggiano sulle verdi zolle le numerose pietre sepolcrali ricordanti il nome e l'età di tanti carezzati e pianti cagnolini!

Sopra quei marmi, la balordaggine umana non arrossì di fare scolpire di queste iscrizioni:

Al nostro caro Prinnie, morto a 3 anni! — Al mio caro Centi, fedele amico da 12 anni! — Al povero Loo!!

. . . . . .

Ah! povera umanità, a che cosa trascendi? E poi parliamo di manicomi e dei poveri ammalati che vi sono rinchiusi!

Ma e che cosa dobbiamo dire di questa schiera incessante di mattoidi, di nevrotici che commettono ogni giorno in mezzo a noi e coi nostri applausi così strane pazzie?...

Prof. Aless. Dal Lago.

NOTE LETTERARIE ED ARTISTICHE

L'arte italiana è in lutto. Giovanni Segantini, nel fiore della sua età e dell'alta sua opera artistica, è morto fra le nevi dei Grigioni, nella solitudine sublime della montagna, che egli amava di così intenso e forte amore. Egli è morto letteralmente sulla breccia, vittima del lavoro accanito eppure così dolce per lui, che lo faceva restare le intere giornate esposto a tutte le inclemenze dell'aria, del sole, della tempesta, fra le rupi scoscese, le nevi ed i ghiacci dell'alta montagna, dimentico di sè, confondendo la vita sua con quella della natura, che voleva ritrarre in tutta la sua verità, in tutta la sua bellezza. Se l'Esposizione di Parigi non avrà compiuto il grande trittico, a cui Segantini stava appunto febbrilmente lavorando, l'arte e la vita di lui così originale, così religiosamente intatta di macchia, già gli hanno assicurato un posto onorevolissimo nel ricordo della posterità e nella storia dell'arte. Non v'ha galleria o museo importante d'Europa e d'America che non abbia una delle sue tele, ciascuna delle quali, più che una finzione dell'artista, è un frammento della sua vita, una parola della sua anima eletta.

Una delle ultime opere del Segantini, *Il dolore confortato dalla fede*, è ora specialmente ricordata, quasi un presagio ed un epilogo..... In essa è rappresentato un cimitero alpestre, ove in mezzo al candore della neve delle cime circostanti, due alpigiani piangono sulla tomba recente del figlio; in alto gli angeli portano al cielo l'anima del fanciullo. È il simbolo ritraente l'interna visione che dà al dolore dei due alpigiani una espressione ineffabile di alta speranza e lo trasforma in sublime e severa poesia, concordante colla solennità dell'ambiente. Ora anche il grande artista dorme sotto le nevi del suo Maloja, e tutto fa credere che ad un'anima vissuta fra così alte idealità siasi nell'ora estrema schiusa una celestiale confortante visione.

***

La giuria nominata per l'esame dei lavori esposti al *Concorso per una testa di Cristo* ha presentato la sua relazione: Il premio del concorso (L. 3000) fu assegnato ad un gesso di Ceccarelli Ezio di Firenze. Le L. 3000 elargite dal Re furono così distribuite: L. 1000 ad un magnifico frammento in marmo di Pietro Canonica di Torino; L. 1000 ad un gesso del Bistolfi di Roma; L. 500 ad un quadro di Previati Gaetano, milanese; e L. 250 ciascuno a due quadri di Fabio Fabbi da Firenze e Nal Riccardo da Parigi. Furono inoltre dichiarati meritevoli di menzione onorevole i pittori: Pasculus Ennio da Venezia, Butler Edoardo da Firenze, Belloni Giorgio da Milano; nella scultura Pochini Vittorio da Firenze, Jerace Francesco da Napoli e Valente Antonio da Parigi.

In complesso però ben poche delle opere esposte sonosi avvicinate all'altezza del soggetto, ed il concorso ha provato una volta di più come purtroppo l'arte sacra italiana, la quale già tenne il primato, sia ora in molta decadenza. A nostra *consolazione* però possiamo dire che le cose vanno poco diversamente dappertutto: un concorso eguale bandito or son tre anni a Berlino, ha dato frutti molto più scarsi in numero, è vero, ma egualmente poco confortanti.

***

A Torino è pure aperta l'esposizione dei bozzetti per il concorso al monumento che si vuole innalzare nell'atrio del Museo Industriale al sommo elettricista Galileo Ferraris.

Il 4 ottobre si è inaugurato in Roma il Congresso degli Orientalisti, alla presenza di circa seicento scienziati di ogni parte del mondo, rappresentanti varie importantissime Società ed Accademie. Il Ministro dell'istruzione rappresentava S. M. il Re. Peccato che un doppio *scisma* siasi opposto a che l'illustre consesso riuscisse veramente una riunione *plenaria* di quanto l'erudizione e la scienza affratella nel difficile ma geniale studio delle lingue e dei monumenti orientali.

Il nuovo patriarca d'Antiochia, Mons. Eprhem Rahmani, prelato di grande dottrina ed infaticabile ricercatore nelle biblioteche orientali, ha testè rinvenuto nella biblioteca metropolitana di Mossoul due manoscritti intitolati: " *Il Testamento di Nostro Signore* „ e " *Ordini e Comandamenti di Nostro Signore* „. Alla biblioteca di Parigi, poi, trovò un altro manoscritto del secolo VIII, il quale descrive l'organizzazione della Chiesa al II° secolo e dà molte precise notizie sulle principali pratiche di culto che vi erano in vigore.

***

Il Museo Borgiano di *Propaganda Fide* si è in questi giorni arricchito di varii oggetti provenienti dall'Abissinia. Fra essi notansi lancie, stocchi con guaina, arco con freccie, accetta, scudi in pelle d'ippopotamo, sandali, cucchiai, pettini, spilli crinali, un cestino per gioielli, piatti di stuoia per dura ed altri interessanti oggetti.

***

Nella valle d'Aosta è incominciata e procede alacremente una sottoscrizione per raccogliere fondi, affine di elevare

un monumento a S. Bernardo di Mentone sulle alture che ne portano il nome.

Il Comitato della Madonna del Rocciamelone ha deciso di restare in carica, per promuovere annualmente onoranze affettuose alla Vergine sulla storica vetta. Se il favore fin qui dimostratogli non gli verrà meno, esso si propone di fondare un modesto albergo ai Trucchi, di riattare i rifugi quasi inabitabili di *Cà d'Asti* e di crearne uno in vetta, agevolando così l'ascensione anche ai pellegrini meno atti a sopportare le rudi fatiche della montagna. È da augurarsi che la bella iniziativa sia attivamente secondata da quanti amano lo *sport* alpino sotto il doppio aspetto dell'igiene e dell'idealità, di cui esso è forte ispiratore.

***

Tra le più importanti pubblicazioni che videro ultimamente la luce è da notarsi " *La Madonna* „ del professor Antonio Venturi, un volume splendido per la veste ed il contenuto, degno del soggetto che tratta. In esso sono tratteggiate non soltanto da un erudito, ma da un vero artista le rappresentazioni della Vergine, partendo dalle immagini dell'ignoto pittore delle catacombe di Priscilla, e salendo su su fino ai sommi maestri, che popolarono dei frutti svariati e maturi della loro fede e della loro fantasia le cupole e le icone delle chiese della Rinascenza. È cosa sommamente confortante nella decadenza di tante cose, rifarsi ad una delle fonti della vera grandezza della patria nostra, ed il Venturi ha fatto col suo volume opera da vero italiano.

Un magnifico numero speciale dell'*Emporium* contiene 162 incisioni bellissime, rappresentanti le migliori opere esposte a Venezia in quest'ultima mostra. Il testo è di Vittorio Pica, ben noto fra i critici d'arte.

Il prof. Silvio Sernicoli ha scoperto e pubblicato nel quaderno VIII (20 settembre) del *Giornale dantesco* un documento, per cui è messo fuori di dubbio che il sommo poeta ebbe una figlia di nome Beatrice, la quale fu suora nel monastero di Santo Stefano degli Olivi in Ravenna.

Tra poco usciranno contemporaneamente a Parigi, Londra e New-York " *Le Memorie* „ di Victor Hugo, destinate a produrre un grande effetto nel mondo letterario.

***

Il senatore Villari ha istituito per incarico della " Dante Alighieri „ un *Circolo operaio di lettura, conversazione ed istruzione* per gli operai addetti al traforo del Sempione. Ne fu nominato direttore il rev. D. Pentore dell'Istituto Salesiano, il quale si fa sostituire da un confratello dello istituto stesso. Un gran sollievo morale avranno certo dalla bella iniziativa i forti lavoratori, che sudano per aprire nuove vie alla civiltà moderna, insaziabile di conquiste.

C. Comino.

Atalia.

Tragedia in cinque atti, di J. Racine.

(Continuazione.)

Scena sesta.

Ioad, Iozabet.

Iozabet.

Della tempesta il rio fragore io sento!
Oh d'Atalia, ch'Eliacin domanda,
Ioad, pavento! Dell'origin sua,
de' tuoi disegni, nel mistero avvolti,
omai si parla — Di suo padre il nome
parea che Matan profferir volesse.

Ioad.

Al perfido chi mai detto l'avrebbe?
Il turbamento, Iozabet, del cuore
a Matan forse rivelò il mistero?

Iozabet.

Tutto provai per dominar me stessa;
adesso, vedi, rio periglio incalza.
A più felice, fortunato evento
il fanciullo serbiam. Mentre i malvagi
l'opra funesta tramano in secreto,
prima che il caro pegno a noi si strappi,
oh, tu permetti ch'io di nuovo il celi.
Ogni porta gli s'apre ed ogni via;
d'uopo non è che d'orrido deserto
senta l'affanno — Iozabet è pronta;
secreta uscita gli aprirò io stessa,
occhio verun ci scoprirà, lo giuro.
Il torrente di Cedron traversando,
in quel deserto andremo, ove Davidde
pianse cercando nella fuga un queto
asilo ed evitò, siccome noi,
l'ingiusta guerra d'un figliuol ribelle.
Meno per Ioas temerò i leoni!
Ma dei soccorsi di Iehù conviene
servirsi alfine; il mio consiglio ascolta:
Presso Iehù depositiamo il pegno
del nostro affetto — ne' suoi vasti imperi
oggi condurlo noi possiamo, e corta
è pur la via, che sino a lui conduce.
Iehù non nutre in petto odio feroce
è di Davidde il sacro nome suona
grato per lui. V'ha forse un re sì duro,
se figliuolo non fosse a Iezabele,
ch'alla sventura non compianga e al pianto
del giovinetto? È pur comune ai regi
il suo destino!

Ioad.

Sono questi i tuoi
saggi consigli? O Iozabet, la speme
perchè riponi di Iehù nell'opra?

Iozabet.

Il preveder non vieta ed ogni cura
a Dio fia grata — e non l'offende forse
chi, solo in Lui, troppa fidanza pone?
In Lui, che adopra dei mortali il braccio
per fini arcani e che la destra armava
anco a Iehù per le vendette un giorno?

Ioad.

Iehù, cui Dio benignamente scelse,
Iehù, che accentra di tua speme i voli,
i superni pagò primi favori
con freddo oblio; Iehù, che in pace lascia
la tremenda d'Acabbo ardita figlia
ed ai profani s'abbandona esempi
dei regi iniqui e nell'Egitto serva
i templi sacri ad un codardo nume;
Iehù, che temerario incenso abbrucia
sovra i suoi monti, e cui ributta Iddio,
il nostro pianto a tergere non vale
e a vendicar l'ingiuria! Il core ha freddo,
le mani impure — oh, solo a Dio il sospiro
salga dell'alma — Eliacin mostriamo,
benda regale la sua testa adorni;
e, pria che Matan le sue trame compia,
io l'ora affretterò.

Scena settima.

Ioad, Iozabet, Azaria.
Seguito del coro e di parecchi leviti.

Ioad.

Azaria diletto,
chiudesti il tempio?

Azaria.

Ogni sua porta io feci
chiudere, o Ioad.

IOAD.

Nel recinto sacro
rimangon dunque d'Azaria le sole
pudiche schiere?

AZARIA.

Il giro ben due volte
di quelle mura io feci e tosto seppi
nella fuga Israel senza ritorno,
simile a schiera cui il timor disperde.
Solo al Signore la tribù di Levi
l'omaggio dona d'amoroso incenso.
Dal dì in cui l'ira Israel fuggia
di quel superbo Faraone, oh, mai
d'un eguale terror lo vidi in preda.

IOAD.

O gente fiacca, se da schiavi ceppi
avvinti veggo i tuoi vigliacchi polsi,
degna tu sei, che di spietata pugna
il grido levi contro Dio, o superba.
L'opera nostra seguitiam! Chi mai
Ioas fanciullo in questi lochi ferma?

Una delle fanciulle del coro.

Disgiunte, o Signore,
saremo da te?
nel tempio d'amore
ci unisce la fe' —
I padri, i fratelli
ti stanno d'appresso,
il tempio alle figlie
sia pure concesso.

Un'altra.

Se a vendicar l'obbrobrio,
il pianto d'Israele,
le nostre man non possono,
siccome un dì Iaele,
piantar nel core all'empio
il ferro punitor;
oh noi possiamo unanimi
a Dio sacrar la vita:
le nostre braccia pugnino,
la morte fia gradita;
dal tempio, il nostro piangere
ascolterà il Signor.

IOAD.

Sacerdoti e fanciulli, Eterno Iddio,
prendono l'armi per le tue vendette.
Se questi petti sosterrai possente
di niun nemico temeranno il brando.
Sorgi, o Signor, che dalla tomba evochi
anco i sepolti ed il mortal percuoti
e sani ancora, abbatti e dalla polve
innalzi l'uom, che trepido ti cole.
Al loro braccio non s'affidan essi,
ma nel tuo nome pongono la speme
e nell'alte promesse, che facesti
al re più santo, in questo loco, dove
formar ti piacque il tuo divin soggiorno,
al tempo eguale nella sua durata.
Perchè l'orrore in me trattiene il sangue?
Di Dio lo spirto forse in me dispiega
la sacra possa, o m'agita Lui stesso?
Mi parla Iddio — lo sguardo addentro e leggo
nell'arcano dei secoli la storia.
Sull'arpe sacre l'armonie destate,
o miei leviti, e secondate i puri
di questi slanci misteriosi accenti.

Il coro canta al suono dell'intera sinfonia degli istrumenti.

Come brezza di fresco mattino
spira amica sull'erbe e sui fior,
oh discenda l'accento divino,
ci consoli nell'ansia del cor.

(Continua.) *Traduzione di* G. B. DALLA RIVA.

LILIAN

Continuazione.

Enrico le diceva:

— Tu devi cercare di star bene; fàtti animo, non ti devi lasciar prendere dalla malinconia; tu sei mia, e non hai diritto di chiedere la morte.

Ed essa, vinta dal suo affetto, rispondeva:

— Sì, te lo prometto, ma ad un patto: ch'io possa vedere la sorella di mio padre, ch'io possa vivere presso mia cugina. Credilo, talvolta agli amici si confida anche ciò che fa arrossire noi stessi al solo pensarvi....

I due giovani omai si consideravano come vicini alla loro unione, e si davano il confidenziale *tu*; la stessa signora Maddalena, che tanto amava il pudore e la modestia in Lilian, permetteva che i fidanzati si parlassero così confidenzialmente. L'ufficiale contabile non era un galante, non uno scapestrato; giovane a modo, serio, dava già prova delle sue giuste ed ottime intenzioni col mantenere la famiglia Carabelli con grandi suoi sacrifici e col non aver abbandonata la sua promessa in un momento così sciagurato per Lilian.

Il tenente Giardini tanto brigò per mezzo del comandante De Antonis e del suo colonnello Zanini, che fu richiamato a Palermo quale tenente contabile del 41° fanteria. Così con sè avrebbe trasportato a Palermo Lilian, la signora Maddalena e Riccardo.

Enrico si portò dal colonnello Zanini a prendere congedo, e questi gli disse:

— Signor Giardini, un penoso dovere mi resta a compiere. Ecco un piego dell'amico vostro Venturi, a me consegnato per essere a voi rimesso appena ch'io avessi conosciuta una qualsiasi disgraziata sorte dei nostri soldati in Africa; e dover mio si è l'attestare che egli godeva di tutta la pienezza delle sue intellettuali facoltà allorchè me ne faceva depositario.

L'ufficiale contabile comprese che cosa potevano contenere quelle carte; ruppe con mano tremante il sigillo del piego; spiegò un foglio e vi lesse:

" *Caro amico mio,*

" Elvira non m'ha scelto che per le insistenze di sua madre; Lilian è più sventurata che leggera. A lei lascio le mie ricchezze ed a suo fratello; siate felici „.

Seguiva un testamento in due linee che instituiva Lilian Carabelli legittima legataria universale di Nino Venturi, ed il capitano De Antonis e l'ufficiale contabile Giardini suoi esecutori testamentari.

Enrico, tentando soffocare i singhiozzi, portò i due scritti alle donne; Riccardo, che da tempo restava pensieroso, avendolo gli infortunii del tutto cambiato, a quella nuova alzò un pensiero di ringraziamento al povero tenente Venturi. Almeno il giovane orfano poteva sperare ancora di poter diventare un giorno un bravo avvocato.

Giunto l'avviso di traslocamento del tenente Giardini, questi fece subito preparare le sue poche robe e quelle di Lilian, della sua buona compagna e di Riccardo. La malattia della giovane non era così grave da impedirle un simile viaggio, ed anzi

il morbo pareva che in quel momento si fosse ammorzato; Enrico sperava la completa guarigione della sua fidanzata dal clima di Palermo.

Provò un grave dolore Lilian nel distaccarsi da Milano; ella, che aveva cercato questo trasloco, ora avrebbe voluto ritirare tutto e trattenersi di nuovo ne' suoi paesi. Ella sentiva che andava non incontro alla salute, al rinnovamento di se stessa, ma alla morte.

La linea Maremmana, con quelle sue pianure deserte, con quello squallore di cimitero, la opprimeva. L'ora del tramonto aumentava la sua tristezza: quell'ora in cui la nostra sensibilità sembra affinata e fa sentire più intensamente le impressioni dell'ambiente. Gli ultimi riflessi rossastri che illuminavano l'orizzonte, velati dalle prime nebbie della sera, proiettavano una luce tetra, sanguigna su quelle erbe gialle, su quegli alberi senza foglie.

Erano circa le 10 quando la luna, illuminando fantasticamente lo scheletro gigantesco degli acquedotti di Claudio, fece battere il cuore della giovane brianzuola annunziandole l'arrivo a Roma.

— A Roma, — ripetè, — a Roma.

E dimenticando istantaneamente tutti i pensieri tristi, si lasciò trasportare dall'entusiasmo dei gloriosi, dei favolosi ricordi che le destava solo il nome della città eterna.

Lilian non aveva mai veduto Roma, e desiderava ardentemente di dominare dal Colosseo la città dei Cesari, di salire sul Campidoglio, di vedere la Rupe Tarpea. Enrico conosceva il desiderio della sua promessa, ed aveva nell'itinerario stabilito tre giorni di fermata a Roma e due a Napoli. La signorina Carabelli gli aveva detto scherzando:

— Noi facciamo il viaggio di nozze prima di sposarci.

Ma se dall'apparenza Lilian sembrava migliorata, allegra e quasi vicina alla guarigione, ella però sentiva ancora nel suo interno un qualche cosa che la sfiniva, che le toglieva a poco a poco la vita. Quando Enrico le chiedeva come stesse, ella rispondeva sempre col sorriso:

— Se la tosse non mi assale più come una volta, spero di guarire presto; ora mi sento forte.

Lilian non voleva addolorare chi la circondava; i dolori ch'ella aveva sofferti, le sventure che l'avevano colpita, erano stati pure dolori e sventure per chi le era dattorno. Per questi si poteva aggiungere il doloroso spettacolo ch'ella loro offriva ogni dì; e Lilian non era sì egoista di voler far soffrire perchè ella soffriva, come sogliono fare gli ammalati di consunzione.

Quando si trovarono davanti a Palermo, ai nostri giovani, alla signora Maddalena parve di essere giunti al termine delle loro sciagure; parve loro che sarebbesi incominciata una nuova vita, più fortunata, più lieta di quella condotta sino a quel momento.

ANTONIO VISMARA.

(*Continua.*)

NICOLÒ SCHIAPPACASSE.

È col cuore profondamente angosciato che deponiamo questo modesto fiore sulla tomba dell'amico carissimo, dell'ottimo sacerdote, del valoroso cultore della storia patria, dopo solo un breve giro di tempo che dalle colonne di questo periodico tributavamo le meritate lodi ai suoi recenti lavori e salutavamo nel giovane amico la promessa di un avvenire di gloria.

Già troppo a lungo ci siamo occupati altra volta (1) delle sue pubblicazioni, perchè dobbiamo spendere altre parole a tessere l'elogio della sua opera storica. Questo invece vogliamo aggiungere, che alla sua intelligenza eletta, che tanto bene faceva pronosticare per i suoi lavori, andava unito un naturale mite e tranquillo, un animo inclinato al bene, una squisita gentilezza di modi ed un candore quasi, diremmo, infantile.

Nato a Camogli presso Genova nel 67 (aveva quindi 32 anni), sentì fin da fanciullo inclinazione pel sacerdozio e per gli studi storici, ed all'una cosa e all'altra si dedicò con tutto l'entusiasmo proprio di quell'età. Servì un anno nella milizia come volontario, facendosi ben volere dai superiori e dai commilitoni.

Nominato curato a Cravasco in Polcevera, scrisse la storia di quella località, ricca di notizie preziose e di documenti fino allora rimasti sepolti negli archivi, e questa fu la prima rivelazione dell'attitudine ch'egli aveva per questi studi. A quella seguirono in breve la *Storia di Pietra Lavezzara* e di *Gallaneto*, nelle quali meglio si appalesava l'ingegno suo più maturo, e che meritarono all'autore l'elogio di persone autorevoli ed imparziali. E collo stesso ardore mi diceva testè di aver condotto a buon punto la storia di Camogli, la nostra comune città natale, a cui aveva posto mano alacremente, forse presago della sua prossima fine.

Eravamo oramai preparati alla catastrofe, ma nessuno l'avrebbe presagita tanto precipitata. Era qualche anno che, pel troppo, indefesso lavoro cui si assoggettava, la sua salute si era affievolita; ed egli continuava a lavorare, poco badando al consiglio della famiglia, degli amici: — Non affaticarti, ripòsati: avrai poi tempo a lavorare! — Invano! morì sulla breccia, morì da valoroso! onore a lui!

Conservò fino all'ultimo conoscenza di sè: fino all'ultimo volle ordinare le schede delle notizie su Camogli e scrivere le ultime righe. Sono tre giorni mentre scrivo — tre giorni astronomici — che m'inviava i ringraziamenti per un mio tenue contributo, unendovi l'estremo saluto " perchè non sarebbe giunto a domenica „. E oggi è sabato!

Ebbe intorno a sè la famiglia, ch'egli amò di tenerissimo amore, e pochi amici: e per tutti ebbe parole di conforto, mostrandosi rassegnato a ben morire.

E spirò nella preghiera!

Alla madre sventurata, alle sorelle, al fratello — mio amico d'infanzia — il cordoglio dell'animo contristato; all'estinto, ch'io amavo come un fratello maggiore, l'estremo *vale* dell'amico!

All'anima sua la pace dei buoni!

GIUSEPPE FLECHIA.

(1) *Silvio Pellico*, 1896, pag. 199; *idem*, 1897, pag. 7.

* * * * * * * * * * * * * * *

Splendido regalo a chi procura un nuovo associato:

I BIMBI D'ITALIA A MARIA, magnifico numero unico illustrato, testo d'illustri scrittori e d'insigni scrittrici d'Italia.

Ogni associato del **Silvio Pellico**, rinnovando il proprio abbonamento per il 1900 prima del 30 novembre prossimo, e accompagnandolo con una nuova associazione al **Novelliere Illustrato** o all'**Innocenza** o al **Giovedì**, riceverà il suddetto numero unico franco di porto.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - Torino, *via Genova*, 3.
Torino - Tip. ENRICO SPEIRANI E C. - *Via Bertola*, 34.

Biblioteca Romantica Speirani

premiata all'Esposizione di Torino 1898.

il volume **UNA LIRA** il volume

1. Maria di Gardo — La via dolorosa.
2. — Ines.
3. — Il romanzo d'un bandito.
4. Rumor — Vittorie tristi.
5. Salgari — Il re della montagna.
6. Amalia Rossi — Fior di solitudine.
7. — *Sicut viola* - Scene della vita.
8. P. Iolanda — Superba e bella.
9. Annina Biagiotti — Lotta d'anime.
10. *Autori diversi* — Sulla veranda.
11. Margherita — Senza sole.
12. Matteucci — Le avventure d'un naturalista.
13. Sandrinelli — Luci dell'anima.
14. Margherita — Anime risorte.
15. Sala Spada — L'organista di Pontedelcr.
16. Amalia Rossi. — In casa d'altri.
17. Salgari - I naufragatori dell'Oregon.
18. Maria Savi-Lopez — Silvia Aliberti.
19. Clelia André — Anima fiera.
20. G. Giovannini — Il voto della morta.
21. Carlotta Ristori — Fiori d'arancio.
22. Lina Castino — Cuori infranti.
23. Grazia Deledda — La via del male.
24. V. Ghirardi — A vita nuova.
25. Vertua-Gentile — Natale fortunato.
26. Ugo Simonini — Nulla per sè.
27. Mezzalama — Anime buone.
28. Maria di Gario — Amore ed arte.
29. E. Silvestri - Battaglie del cuore.
30. Clelia André — Ventagli chinesi.
31. Giulio Erpianis - Fior d'alpe e fior di piano.
32. Gemma Giovannini — L'ultima rosa.
33. Grazia Deledda — Il tesoro.
34. Luisa Alberti — Il cieco artista.
35. Guglielmo Gabrutti — Spasimi di cuore.
36. Lina Castino — Nemici!
37. Edvige Salvi — Alga e felce.
38. Amelia Osta — Mignon Sartori.
39. Margherita — Le spose delle Corviere.
40. Ugo Mioni — Miss Ellen.
41. V. Ghirardi — Camir - Scene indiane.
42. Maria di Gardo — Caccia al marito.
43. Lina Barucchi — Le figlie del Colonnello.
44. E. Salgari — Il tesoro del Pres. del Paraguay.
45. G. C. Molineri - Nella sventura.
46. Ugo Mioni - Nel regno dell'elefante bianco.
47. Gemma Giovannini — Dopo un verdetto.
48. Clemente Barbieri — I morituri.
49. Maria d'Aragona Piccolo mondo rusticano.
50. M. Zoia-Orombelli — I filidella Provvidenza.
51. Ugo Mioni - La figlia del Pascià.
52-53. — La carovana della morte. 2 *volumi*.
54. E. Monzini — Il Calvario di Mignon.
55. Amelia Osta — Senza macchia.
56. Virginia Fornari — « Ch'io ti vegga! »
57. F. Vanzi Mussini — Illusioni estreme.
58. Leo d'Acanti — La perla nascosta.
59. A. G. Corbieri — Il trionfo.
60. Maria di Gardo — Brutta!
61. Gemma Giovannini — Predestinata!
62. Grazia Deledda — La giustizia.
63. Luigi Matteucci — Gli amanti dell'oro.
64. Guglielmo Gianelli — Piccolo romanzo.
65. Lina Castino — Soavi affetti.
66. Luigi Capra — L'orfana.

Pel 1900.

VANTAGGI SPECIALI

a chi rinnova l'abbonamento

prima del 30 novembre

direttamente

presso gli Editori SPEIRANI

IL NOVELLIERE ILLUSTRATO

* Romanzi per le signorine e pei giovinetti *

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 5

IL GIOVEDÌ - Periodico di varietà per i ragazzi

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 5

L'INNOCENZA - Periodico per i bambini

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 5

SILVIO PELLICO - Periodico letterario scientifico

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 5

LA GARA DEGLI INDOVINI

Sciarade, Rebus - Periodico mensile enigmistico

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 4

☛ **Chi prima del 30 novembre** prende l'abbonamento ad uno dei suddetti giornali, ha in regalo, per ogni abbonamento, a scelta un volume della **Biblioteca Giovanile** *Serie B*, o due della *Serie A*.

☛ Chi darà un nuovo associato, potrà scegliere come **Regalo**, a libera scelta, tanti libri pel valore complessivo di **UNA LIRA** dall'Elenco *Biblioteca Romantica* o *Biblioteca Giovanile*.

☛ Chi unitamente all'abbonamento farà un acquisto di **lire 5** dal qui sottostante **ELENCO SPECIALE**, oltre di godere dei prezzi ribassati, potrà scegliere **gratis**, a libera scelta, tanti libri dal nuovo Catalogo pel valore di **UNA LIRA**.

Biblioteca Giovanile illustrata.

Serie A - a cent. 25 il volume

1. *Balladori-Piazza* - Farfallino.
2. *Annina Biagiotti* - Grazia.
3. *E. Salgari* - Un naufragio nella Florida.
4. *G. Giovannini* - La villa delle mortelle.
5. *A. Biagiotti* - La piccola emigrante.
6. *Giulia Varisco* - Ramo d'edera.
7. *Margherita* - L'eredità di Gioiello.
8. *Gemma Giovannini* - Tric-Trac.
9. — L'uccellino riconoscente.
10. *Clemente Barbieri* - Birichini.
11. *L. Sclaverano* - Puccettina.
12. *A. Peruzzi* - Le grandi caccie nell'Africa australe.
13. *G. Manassero* - L'isola dell'espiazione.
14. *A. Campostrini* - Alle isole dei piaceri.
15. *Gemma Giovannini* - Prezzemolina.
16. *** - Il manoscritto bruciato.
17. *Augusto Piccioni* - Morino e Topolina.
18. *Anna Maria* - Aspetta un minuto.
19. *Augusto Piccioni* - Il piccolo siciliano.
20. *Lina Barucchi* - Fortunio.
21. *A. Peruzzi* - Fra gli Indiani del Rio Vermejo.
22. *C. Ristori* - Franco.
23. *G. Giovannini* - L'uovo miracoloso.
24. *E. Salgari.* - Gli antropofaghi del mare del corallo.
25. *A. Campostrini.* Il buon esempio fa miracoli.
26. *G. Giovannini* - L'uva galletta.
27. *G. Manassero* - Il piccolo Piero.
28. *C. Lupati* - Le avventure di un ometto.

Serie B - a cent. 50 il volume

1. *Margherita* - Redenzione.
2. *Evelyn* - Un artista fiorentino del 500.
3. *Emilio Salgari* - Avventure del padre Crespel nel Labrador.
4. *G. Erpianis* - Storia d'un passero.
5. *A. Tossani* - Ricordi e propositi.
6. *G. Niccoli-Vannucci* - Dreino.
7. *G. Soli* - Lettere di Natale e di Capo d'anno.
8. *Evelyn* - Papà Goldoni.
9. *Margherita* - Reginella.
10. *Vincenzina Ghirardi* - La figlia dell'esule.
11. *C. Barbieri* - Spazzacamino.
12. *Margherita* - Biancafiore.
13. *S. Ciocca* - Ricordi di soldato.
14. *O. Beltrame* - La vita dei fiori.
15. *Evelyn* - Il cavaliere della povertà.
16. *Varisco* - Il primo dolore di Giovannina.
17. *Ferrara* - Giornalino d'un fanciullo.
18. *L. Sclaverano* - Amor di fratello.
19. *G. Erpianis* - Gli stivali meravigliosi.
20. *Clelia Andrè* - Mimì.
21. *Ugo Mioni* - Il cavalier corvo.
22. *F. Vanzi-Mussini* - Il Natale di Lenina.
23. *L. Barucchi* - La fortuna di Sandrino.
24. *Ugo Mioni* - Una cicarma.

ELENCO SPECIALE:

La Vacanza del Giovedì - Raccolte complete di temi, ecc., Annate 1895 e 1898. Caduna L. 3; *associati* L. 1,50.

L'Innocenza - Volumi illustrati di 400 pagine: Raccontini, poesie, dialoghi pei bambini. Annate 1892-93-94-95-96-97-98. Caduna L. 3; *ass.* L. 1,50

Silvio Pellico - Raccolte di scritti letterari-scientifici utilissimi agli studenti. — Volumi di 400 pagine. Annate 1890-93-96. Caduna L. 3; *ass.* L. 1,50.

La Gara degli Indovini - Raccolte di sciarade, anagrammi, rebus, ecc. — Annate 1875-76-77-78-79-80-81-83-84-85-86-87-90-91-92-93-94-96-98. „ 1,50; *ass.* „ 0,75.

Strenna Gara Indovini: Fascicoli contenenti sciarade, anagrammi, ecc. — Annate 1891-92-93-95-96-97-98-99. 0,25; *ass.* 0,10.

Alfani - Fiori scelti - Novelle. „ 3; *ass.* „ 1,50.

Linde Palmer - Mezz'ora di ricreazione. Novelle. 2,50; *ass.* 1.25.

Gli effetti dell'educazione - Due racc. „ 0,60; *ass.* „ 0,30.

I tre Caracci - Rom. 0,50; 0,25.

P. Latini - Fed-El-Karim. - Racconto. „ 0,40; *ass.* „ 0,20.

C. Chisci - Ubaldo e Armida - Racconto storico. L. 1; *ass.* 0,50.

G. Lanza - Racconti storici e morali. „ 1,50; *ass.* „ 0,75.

— Fiori di gentilezza cristiana - Racc. „ 1,50; *ass.* 0,75.

Berchialla - Virginia Parteni - Racconto. „ 3; *ass.* „ 1,50.

— Due racconti - 0,60; *ass.* 0,30.

— Tre racconti - 0,60; *ass.* 0,30.

Bantain - L'ufficiale in pace e in guerra. „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

Zampini - Fiori raccolti. - „ 2,50; *ass.* „ 1,25.

Denza P. F. Le armonie dei cieli. „ 2,50; *ass.* „ 1,25.

La meteorologia. „ 2; *ass.* „ 1.

Sentenze morali dell'Imitazione di Cristo. „ 0,30; *ass.* 0,15.

Saggio di un'Odissea al Divin Cuore. „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

Bolanden - Il matrimonio di Lutero - Romanzo. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Bazin - Stefanetta - Romanzo. „ 1,50; *ass.* „ 0,75.

E. M. - Il figlio adottivo - Romanzo. „ 1,50; *ass.* „ 0,75.

Bartolini - Bozzetti popolari - „ 2; *ass.* „ 1.

Bocci A. - L'eroe della carità - Racconto. L. 1,60; *ass.* „ 0,80.

— La missione sociale della donna. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Baudon - Lettere ad un compagno d'infanzia. „ 1; *ass.* 0,50.

Brevi Meditazioni per la gioventù. „ 0,20; *ass.* „ 0,10.

Cecca - Le veglie dei contadini cristiani. „ 2; *ass.* „ 1.

Camillo o gli avvisi di un precettore. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Craven - Il Padre Damiano. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Chiuso - Storia della Chiesa in Piemonte. „ 18; *ass.* „ 10.

Diario Cristiano. Vita di tutti i Santi. „ 2,50; *ass.* 1,25.

Riflessi cristiani sulla musica. - „ 0,30; *ass.* „ 0,15.

Le serate del servitore cristiano. - „ 0,20; *ass.* „ 0,10.

Fogliano - Cinque serate. - „ 0,25; *ass.* „ 0,10.

Francoz - Manuel des familles chrétiennes. - „ 2; *ass.* „ 1.

Ghersi - Vita della SS. Vergine. - „ 1; *ass.* „ 0,50.

— Vita di Gesù Cristo. - „ 1; *ass.* „ 0,50.

Gianelli - Armonie cristiane. - „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

Cetta - Il diluvio. 3,50; *ass.* 1.

Pagnone - Versi. - „ 1; *ass.* 0,50.

— A Gino. - „ 0,10; *ass.* „ 0,05.

Passaglia - Sul divorzio, conferenza. - „ 1; *ass.* „ 0,50.

Pellicani - I libri rei. - „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

— Sulle ree letture. 0,50; 0,25.

— Le apparizioni di Maria Immacolata a Marpingen. - „ 0,30; *ass.* „ 0,15.

— Luisa Lateau, Raccontino. - „ 0,30; *ass.* „ 0,15.

Pensées tristes et consolantes sur la vie éternelle. „ 2; *ass.* „ 1.

Peynetti - Meditazioni proposte ai liberi pensatori. - „ 3; *ass.* „ 1,50.

Pizzardo - Rodolfo e la Massoneria. - „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

Piccolo manuale pei direttori di catechismo e pei catechisti. - „ 0,40; *ass.* „ 0,20.

Pagani - Meditazioni per gli ecclesiastici. - „ 2; *ass.* „ 1.

Rosmini - Meditazioni per gli ecclesiastici. - „ 2,50; *ass.* „ 1,25.

Rossignoli - L'Italia avvenire - „ 2; *ass.* „ 1.

Scelta raccolta di laudi sacre. - „ 0,75; *ass.* „ 0,35.

Sylvain - Vita del P. Ermanno Cohen. - „ 3; *ass.* „ 1,50.

Vita Ven. Anna Margherita Clément. „ 3; *ass.* „ 1,50.

La Divina Commedia col commento Cattolico: „ 36; *ass.* „ 10.

Nuovo progetto per fare il giro del mondo in 24 ore. - 5; *ass.* 2.

La Roma cristiana - Racconto storico. „ 4; *ass.* „ 2.

Caneva - Elementi di filosofia: 3 vol. - „ 6; *ass.* „ 3.

Chiaf - Filosofia elementare - „ 5; *ass.* „ 2,50.

Klopstok - Il Messia - Poema - „ 5; *ass.* „ 2.

Bocci - L'Apostolato di San Paolo - Racc. stor. „ 4; *ass.* „ 2.

Besson - L'uomo-Dio - Conferenze. - „ 2,50; *ass.* „ 1,25.

Deledda - Paesaggi sardi - „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

Religione in famiglia - Racconto - „ 1,25; *ass.* „ 0,60.

I bambini - Raccontini - „ 0,20; *ass.* „ 0,10.

Il buon giovinetto - Preghiere e consid. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Album colorato francese pei bambini - „ 2; *ass.* „ 1.

Nuovo trattato sulle scritture più frequenti nella vita civile. „ 0,70; *ass.* 0,35.

Vita Feder. Ozanam. 0,20; *ass.* 0,10

„ B. M. Alacoque „ 1; *ass.* 0,50.

„ S. Teobaldo. „ 0,10; *ass.* 0,05.

Saroldi - Farfalle e sfarfalloni. „ 2,75; *ass.* „ 1,35.

Zanoni - Scherzi comici. - „ 1; *ass.* „ 0,50.

Cola Montano - Dramma - „ 0,75; *ass.* „ 0,35.

Il vecchio battezzatore - Dramma - „ 0,65; *ass.* „ 0,30.

Filelleno - Sulla vita presente. Discorsi accademici alla gioventù studiosa - „ 2; *ass.* „ 1.

Cenni vita S. S. Leone XIII. „ 0,20; *ass.* 0,10.

Vigo - Maria V. e Dante Alighieri „ 2; *ass.* „ 1.

Parea - Considerazioni ed istruzioni pei sacerdoti. 3,80; *ass.* 1,50.

Missione di otto giorni. „ 3,50; *ass.* „ 1,75.

Frassinetti - Manuale pratico del parroco novello. 1,50; *a.* 0,75.

Beltramo - Compendio Storia contemp. d'Italia. 2,50; *ass.* 1,25.

Picci - Compendio guida allo studio belle lettere. 5; *ass.* 2,50.

Stub - L'addio al protestantesimo. „ 2,50; *ass.* 1.25.

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: — La Bibbia di Silvio Pellico — La donna nell'educazione (Andrea Pirodda) — Tornerò (Amalia Rossi) — La leggenda (*cb.*) — Atalia: trag. di J. Racine (traduz. di G. B. Dalla Riva) (*Cont.*) — Lilian: romanzo (*Cont.*) (Antonio Vismara). — Rivista bibliografica.

La Bibbia di Silvio Pellico.

Il cav. Matteo Pierotti narra una sua curiosa visita.

Nella seconda quindicina d'agosto, — egli scrive, — mi recai un giorno ai Bagni di San Giuliano. Mentre conversavo col prof. Barduzzi, rettore della Università di Siena, che si compiaceva di illustrarmi le bellezze e le rarità paesane, cadde, non so come, il discorso sui cultori attuali degli studi storici.

— Ha mai sentito parlare, — mi domandò l'esimio scienziato, — del priore Morini dei Bagni di San Giuliano?

— Mai.

— Ebbene: venga a vederlo.

Andammo alla canonica e salimmo liberamente le scalette nude e giallastre, procedendo poi, per le varie stanze, alla ricerca del parroco.

Le stanze erano piene zeppe di libri: libri ammonticchiati sugli scaffali, sulle sedie, sui tavolini, sugli scrittoi: libri che avevano tutti l'impronta della vecchiezza, nelle legature in cuoio naturale, annerito e malandato.

Il prete non si vedeva; quando udimmo venire da un corridoio lo schianto d'una tossetta senile, che annunciava finalmente l'arrivo di don Morini.

E don Morini apparve, con un fascio di libri sotto il braccio e con l'aria sorridente dell'uomo contento del suo essere e felice dei suoi tesori.

Ma erano veramente tesori quelli che don Morini aveva chiuso gelosamente nei suoi armadi e nelle sue cassapanche? Il priore, alla mia domanda, rispose di sì. E gli brillavano gli occhi per il gaudio interno inesprimibile.

— Don Morini, — disse allora il prof. Barduzzi, — ha scoperto la tomba del conte Ugolino. I giornali hanno annunciata la scoperta, ma il nome dello scopritore è stato taciuto.

— Davvero? È proprio lei, don Morini? — domandai sorpreso, — perchè non fa subito una pubblicazione, magari in un giornale? Perchè non comunica una memoria a qualche Accademia?

Tra un colpetto di tosserella e l'altro, il priore sorrideva a fior di labbra e chiudeva gli occhi, come se volesse meglio rendersi coscente della propria soddisfazione. Ma tentennava il capo e ripeteva:

— Sono alieno..... sono alieno da queste cose! Che importa, del resto, pubblicare? Il documento l'ho io: è laggiù, serrato in quella vetrina...

Don Morini continuò a far vedere le preziosità della sua biblioteca, tra cui la Bibbia di Silvio Pellico comperata da un libraio ambulante a Pisa.

— È così, — disse il priore, — che ho potuto acquistare per un paio di franchi la Bibbia di Silvio Pellico, proprio quella che consolò al povero martire la solitudine e i patimenti dello Spielberg.

Parve che io avessi assunto una cert'aria incredula, — soggiunge qui il Pierotti, — perchè don Morini si alzò di scatto, prese un librone che pareva un messale e me lo pose davanti.

Dietro il cartone della rilegatura è scritto presso a poco così: « Comprato da me a Parigi, alla libreria tale, l'anno tale, per tal prezzo: Silvio Pellico ».

— E se ha ancora dei dubbi — e noti che la calligrafia corrisponde perfettamente — se ha ancora dei dubbi mi presti attenzione. Si ricorda quel passo delle *Mie prigioni* in cui il Pellico, descrivendo l'operazione alla gamba del povero Maron-

celli, dice che il sangue fluiva a torrenti e che qualche spruzzo andò a cadere sulla sua Bibbia? E guardi, guardi se queste non son macchie di sangue!...

Sul cartone della rilegatura erano veramente delle macchie nerastre, che anche il prof. Barduzzi giudicò esser di sangue.

— Ma non basta, — proseguiva infervorato il buon parroco, — ci sono le traccie delle lacrime che il Pellico dice di aver versato, in certe pagine della Bibbia consolatrice; ci sono dei suoi capelli rimasti qua e là e da me raccolti in un fascio minuscolo; c'è la costola del libro tutta sciupacchiata dalle indagini sospettose fattevi dai funzionari; c'è, nell'ultima pagina, un computo a lapis dei giorni di carcere che ancora rimanevano da scontare al prigioniero. E con quello si ricostruisce anche la data.

— Ma come pervenne a lei una così preziosa memoria?

— La acquistai a Pisa da un librario ambulante, che ne ignorava il pregio. Il libraio vendeva certi volumi appartenenti alla libreria del console austro-ungarico in Livorno, signor Tausch. E seppi poi che il Tausch aveva acquistato quella Bibbia ad una fiera rurale in Moravia. E sa? Pochi giorni dopo l'acquisto, il libraio venne ai Bagni ad offrirmi una somma piuttosto ingente, per la restituzione del libro; ma io gli feci questo discorso: — Ho comprato e comprato bene; ti regalo altre cinque lire e non se ne parli più. — E infatti bisognò che si rassegnasse.

LA DONNA NELL'EDUCAZIONE

Appunti sociali-educativi.

Spero che niuno di voi, amici lettori, s'attenda da me l'esposizione della serie delle illustri educatrici, che dalle primitive maestre delle antiche età vennero sino a noi. Nè, tanto meno, s'aspetti da me la novella della soluzione dei problemi che riguardano i diritti e il posto della donna nella società - problemi complessi ed ardui, che occuparono già le menti degli artisti, dei pensatori, dei legislatori, dei psicologi e dei fisiologi contemporanei.

Io m'intratterrò, forse toccando anche, ma alla sfuggita, qualcuno di questi tasti, ad esporre delle idee riguardo a ciò che la donna potrebbe fare per l'educazione — idee desunte dalla mia benchè breve esperienza accoppiata a quel po' di studi da me fatti.

La donna, dunque, che è? Un problema? Un enigma? Una fantasia? Niente di tutto ciò: uno studio, una discussione.

Se si dovesse raccogliere tutto quel che fu scritto intorno a questo grande argomento, sebbene tutt'altro che esaurito, opere voluminose si formerebbero. Eppure, ancora un geniale scrittore moderno faceva dire al personaggio favorito d'una sua commedia: "Ci sono molte donne, ma la *donna* non c'è!„ e moltissimi personaggi, non di commedia, ripetono convinti il desolante epifonema. E spero che nessuna delle gentili lettrici vorrà niegarmi il suo perdono, s'io oggi oso pormi nel novero di questi melanconici spiritosi pensatori, il cui sogno, dopo tutto, è di trovare in pratica ciò che negano in teoria.

La donna, eterno argomento, eterno inno, eterna elegia, in questo scorcio del 1800, mentre ci dibattiamo fra le convulsioni, le incertezze, gli scetticismi, le evanescenze di sentimento, l'egoismo e l'indifferenza morbosa del tramonto d'un secolo e d'un periodo di decadenza morale, assale più che mai la nostra mente — il campo delle nostre analisi e dei nostri studi.

Ma quale donna? Nessuna e tutte: la donna termine astratto, idea. Fin qui si era sempre detto che questo appunto fosse l'obbietto più difficile a comprendersi in una generalizzazione qualsiasi. Come rassicurare, fondere in una sintesi tanti argomenti che si escludono? E qualcuno aveva soggiunto che appunto nel lavoro di eliminazione, necessario per raccogliere in unità astratte le note determinanti, nasce l'imbarazzo.

Poichè le note determinanti sono le note comuni, bisogna eliminare tutte le altre, per cui le varie personalità si differenziano. Così vien fuori la donna ideale, la donna tipo, alla cui ricerca ci siamo messi. Ma elimina, elimina, che mai ci rimane? Più niente, perchè tutte le note sono differenziali, e nessuna determinante, ond'è che la donna ci sfuma dinanzi, si volatilizza come etere fra le nostre mani, per cui siamo tentati di ripetere pur noi col personaggio della commedia: *la donna non c'è!*

Non ne sappiamo più di prima, è vero, ma la risposta è stata fina ed arguta come la gradazione di Dumas figlio, che incomincia dalla donna-angelo, dalla donna-eroina, per discendere a madama macchina, o a madamigella cosa.

Mi si potrebbe dire: — A noi poco importano le spiritosità dei commediografi, la teorie politiche o sociali: prendete la donna sotto l'aspetto educativo. — Ed è appunto a questo che intendo venire, per questa via; le spiritosità dei commediografi come le teorie politiche o sociali dànno pure elemento a studi educativi.

La donna..... Direbbero i poeti del settecento: stemperate una zollettina di zucchero in due dita d'acqua colorata con un grano color di rosa,, ed eccola bionda o bruna, bimba o adulta, fidanzata o moglie, madre o nonna.

Ma l'Arcadia è tramontata ed a ben altre selezioni e composizioni muliebri assistiamo noi, ultimi figli del secolo XIX.

Io ritorno dunque alla melanconica spiritosità del commediografo: "la donna non c'è„.

Molti credono e dicono che la donna sia l'anima della società civile; qualcuno per non strappar totalmente lo scettro a questo povero sesso forte, che perde ogni giorno del suo terreno, dice invece esserne la donna soltanto il cuore; ma noi sappiamo ch'ella non ci fa solamente palpitare; s'impone, domina, signora e padrona, sui nostri sentimenti, diventa la nostra volontà, l'anima nostra.

Sono le sue mani piccole e delicate che ci spingono nella via del bene o del male; madri, amanti, spose o figlie, bene spesso sanno, con misteriosa suggestione, imporsi e governare sui nostri eventi. Son le sue parole, i suoi sorrisi che ci tengono apparecchiati alla lotta; e quella che noi chiamiamo nostra volontà, non è che gran parte della sua trasfusa in noi. Noi siamo ciò che la donna può e vuol farci, sin dal primo giorno della nostra vita.

Ecco infatti: un piccolo essere debole, incapace di muoversi, impotente dinanzi alle manifestazioni della vita, è venuto al mondo. Noi, sesso forte, l'abbiamo atteso con più o meno intensa ansietà; ci siamo chinati sulla culla del neonato e abbiam posato appena le nostre labbra su quelle di lui. Questa, tutta la nostra influenza diretta sul figlio nostro. Al più al più, ci appressiamo tremanti al letto

della madre, alla quale ci sentiamo legati da un nuovo vincolo. Ma poi? la nostra vita, i nostri incombenti sono fuori di casa. Uomini di vaglia od ignoranti, noi lasciamo la casa in tutela della moglie: lavoriamo per la famiglia, e tutto il nostro dovere sta qui.

Il nuovo nato cresce e si sviluppa sotto gli occhi e la dominazione della donna, e quando noi possiamo prender parte alla sua piccola vita, ha già in sè il germe di educazione rudimentale che la donna ha saputo infondervi.

Alla preparazione sostanziale della famiglia noi siamo estranei... o quasi, vi entriamo appena con l'esempio, ma allora la donna ha già formata l'intelligenza della sua creatura senza di noi, e quando il fanciullo, raramente, si trova dinanzi al padre educatore, ei sente sopra di sè come una personalità nuova.

Il padre diventa la sua religione, perchè la madre gli ha posta questa religione nel cuore.

La donna dunque esclude tacitamente l'uomo dalla sua missione, lo manda fuori a far l'operaio, l'impiegato, lo scrittore, il deputato. Alla casa ci pensa lei. La famiglia le cresce attorno, è sua, prima di tutto, e lei le dà la propria impronta. Il bimbo apre gli occhi e si trova sulle sue ginocchia, ove appunto, come diceva il primo Napoleone, l'uomo si forma. L'esempio del padre, il nome, la gloria possono farlo orgoglioso; ma il solo ricordo della madre lo esalta, lo rende un altro, gli gonfia il cuore di lagrime, lo fa un eroe. Se suo padre è scrittore, uomo politico, artista, ve lo lascierà discutere: ma provate un po' a discutere sua madre. Egli piega il capo scoperto dinanzi a lei, e nessuno deve fare altrimenti.

Si videro giovani d'onore mozzar la imprudente parola sul labbro di sconsigliati a cui era sfuggita una sola allusione alla madre loro, disgraziatamente non invulnerabile agli attacchi del mondo. Ebbene che importa?

Pei figliuoli è una religione di sangue: per essi non ci sono madri colpevoli; non ci sono che madri. La madre è *noi*, è qualcosa più di noi, se è possibile. È il nostro onore, il nostro talismano nelle lotte della vita.

" Se collochiamo la donna così alto da farci tremare di offenderla pur col solo pensiero, — scrive Ildebrando Bencivenni, — gli è che ella ci appare circondata di quell'aureola che chiamasi: maternità. „ In questo sentimento è tutto l'istinto poderoso, per cui aneliamo alla vita.

Quando l'angoscia ci soffoca il cuore, quando siamo costretti a combattere corpo a corpo l'altrui perversità o l'altrui ingiustizia, quando lo sconforto ci assale, c'è un pensiero che s'insinua nella nostra mente, che la sorprende tutta: nostra madre. E ci arrestiamo, e il cuore ci palpita affrettato, e il respiro si fa affannoso. Non è l'idea del nostro dolore che ci prostra, è l'idea di lei che ci ha sognati felici. — Come soffrirà, come soffrirebbe della nostra sventura! — E ne tremiamo, e si cade vinti, in ginocchio, e si ripete fra i singhiozzi un solo nome: — Madre mia! — È la donna che trionfa, è l'eterno femminino che prende il posto suo.

Vi siete mai trovati in un pericolo, dinanzi alla morte, o colla paura almeno di essa?

Per chi avete tremato? per voi?... No di certo. Al primo arrestarvi, il dolore vi strappa ancora la medesima esclamazione: — Madre mia! — E pentito, e colpevole, e trionfante, e felice, sempre la donna nella vostra anima, sempre lei è regina.

Avete una sintesi imponente in quella parola " madre „; c'è tutta la vostra vita, ci sono tutti i ricordi vostri più belli. L'ho detto, è il vostro talismano.

Il padre? Non lo avete dimenticato, lo amate, ma è proprio tutt'altra cosa.

Col padre c'è solidarietà, c'è amore, può esserci entusiasmo: la madre ha già molto più che tutti questi sentimenti insieme: ha voi; è in voi, non è lontana che mentalmente, ma nell'anima entrambi non siete che un essere solo.

Il resto è forma. Voglio dimostrarvi, di volo, che noi siamo la macchina, la donna è l'agente.

Cominciamo, ripetendo le parole d'un noto educatore, col dire che tuttociò che è espressione della più alta idealità, si rispecchia nella donna, e noi saremmo ben povera cosa dove l'eterno femminino ci abbandonasse. Il linguaggio medesimo, allorchè vuol rispecchiare l'idea dolce, soave, pura la traduce in un vocabolo femminile. Patria, virtù, forza, bellezza, giustizia, fede, operosità, sono femminili.

Inoltriamoci nella vita. Che cosa sono mai le sorelle, le mogli, le figliuole? Altrettante madri, presenti o future, che daranno la propria anima ad altrettante famiglie, che diverranno altrettanti talismani, altrettante religioni.

Togliete Beatrice a Dante, Eleonora a Tasso, Fiammetta a Boccaccio, Laura a Petrarca, la contessa d'Albany ad Alfieri, la *Donna gentile* a Foscolo, che cosa rimane?

La dottrina, la forma, il vuoto. Ma la donna viene e completa. Lo stesso dicasi di Raffaello senza la Fornarina, di Tiziano senza Flora, di Leonardo senza la Gioconda, e di tanti altri altissimi artisti antichi e moderni per cui la donna fu sublime inspiratrice.

Noi abbiamo il genio: essa spesso lo scopre e lo rivela. Se vuole, lo soffoca e lo avvelena. I Francesi hanno detto: *Cherchez la femme*; cercate la donna, in tutto, nel bene come nel male. Una grande azione, una follìa, una colpa, un errore, tutta la scala umana dei vizi e delle virtù ha la donna per origine.

" Messalina e Giovanna d'Arco, — scrive Adolfo Padovan, — Lucrezia Borgia e Leonia, Elena e Penelope, Francesca da Rimini e Pia de' Tolomei, ecco i nomi che ricorrono alla mente e rappresentano i poli dell'anima muliebre. La donna infatti e nelle virtù e nei vizi ha raggiunto i limiti estremi, ha emulato in lussuria gli animali più libidinosi, in malvagità quelli più feroci e crudeli, e si è pur anco sollevata nelle eccelse regioni del sentimento, là dove l'uomo cessa di esser uomo per chiamarsi angelo.

" È allora che noi assistiamo alle turpitudini ed alle orgie antiche di Messalina che induce Claudio, suo marito, ad obbligare gli amanti suoi a compiacerla e fa uccidere Vinucio e Silano perchè ricusano l'amor suo nefando, e, per antitesi contrapposta, una santa Berenice od una santa Pelagia che si sottraggono all'oltraggio dell'anima colla morte del corpo. „

Ma senza ricorrere alla storia, di esempi che mostrino le opposte tendenze della donna, ne abbiamo nella vita di tutti i giorni che si svolge turbinosamente dinanzi a noi. Così abbiamo la suicida per amore non corrisposto e la donna civetta che spinge a questo passo disperato l'essere amato; abbiamo la donna che preferisce la morte al disonore e la concubina che si dona spudoratamente per lussuria innata; la donna avida di ricchezza, che per raggiungere questo scopo lega, in età ancora tenera, la sua vita a quella di un libertino vecchio, e la ragazza innamorata che sogna il nido d'amore; le madri che soffocano colle proprie mani il frutto delle loro viscere e, infine, quelle che muoiono di dolore sul cadavere della loro creatura; quelle che si farebbero ammazzare pei loro figli: quelle eroine, di cui mi piace citarne tre ad esempio, tolte dai " Farabutti „ del prof. Alberto Costa. Di esse la prima è certa Bertone, povera donna di Cantalupo, nel Sannio, che però tra le fiamme dopo aver salvato la vita a due suoi figliuoli.

La seconda è la signora Anna Aiello, da Partinico, che vistosi morire la propria bambina, la figlia sua che aveva assistito per mesi e mesi come solo una madre sa fare, non resse a tanto strazio del suo cuore, ed impazzì; pazza, si uccise con un colpo di pistola alla testa.

La terza è la signora Schill. Ella aveva un figlio che si dibatteva tra vita e morte, un figlio che essa adorava. Il poveretto ebbe il cranio sfondato da un pezzo di ferro caduto da un lampadario in una disgrazia avvenuta nella galleria delle macchine all'ultima esposizione di Parigi. Chiamati i medici, essi estrassero dalla testa del ragazzo i frammenti di osso che il terribile urto vi aveva introdotto. Alla estremità del cranio però era rimasto un foro. Come riempirlo?

Il medico che lo curava, il signor Terrillos, uno dei più grandi operatori della Francia, dopo aver tentato tutti quei mezzi che la scienza gli suggeriva, dichiarò che il ragazzo era perduto se non si riusciva, col mezzo dell'innesto animale, a chiudere il foro terribile. Occorreva di innestare un pezzo di carne di una persona nella carne di un'altra: ma dove trovare il *soggetto*?

La madre, saputo di che si trattava: — *ecco qua il mio braccio*, — disse al medico, — *tagliate!* — E il medico tagliò. La signora Schill non emetteva un lamento, per quanto la sua carne spasimasse sotto il ferro chirurgico. Il dottore, immaginando quanto quella donna dovesse soffrire, disse di sospendere l'operazione e di rimandare il seguito al giorno appresso. Così si fece. Il giorno di poi ella presentò di nuovo il braccio al dottore, il quale riprese a staccarne brani sopra brani, per sovrapporli alla carne del figlio.

— È fatto, — disse finalmente il chirurgo; — l'operazione è riuscita bene e vostro figlio è salvo!

Ma il poveretto non era salvo del tutto. Infatti il dottor Terrillos constatò, pochi giorni dopo, che sotto la pelle nuova si era accumulato del *pus*. Dovette riaprire quel povero cranio, per toglierne via gli umori cattivi che vi si erano formati e ripeter poi l'operazione già fatta.

La madre offerse ancora la sua carne... e l'operazione riuscì, finalmente!

A un giornalista, che l'andò a interrogare, raccomandò di non pubblicare la cosa, sembrandole " tanto naturale...! „ E mormorava: " Quale madre non farebbe altrettanto? „ Quale madre? Ma molte madri uccidono i loro figli...!

Inchiniamoci noi pertanto alle madri Bertone, Aiello e Schill, poichè esse sono delle eroine degne della venerazione di tutti; e se mai paragoni ben riusciti si fecero sulle donne simili a queste, mai più esatti furono di quelli che le dissero " brillanti del regno vegetale „, o di quello fatto da Lessing, che le chiama " capolavoro dell'universo „.

(*Continua.*) ANDREA PIRODDA.

Tornerò.

A MARIE PELL...

I preparativi della partenza erano finiti. Non le restava che indossar la mantellina, prendere la valigietta, l'ombrello e partire.

Eppure non si moveva.

Stava là appoggiata alla finestra, coll'occhio fisso sulla campagna bellissima inondata di sole.

Era modesta la casetta in cui era vissuta in quei quattro mesi, modestissima la camera in cui aveva, per così dire, raccolta la sua anima stanca, desiosa di pace, eppure provava un sentimento di tristezza, di dolore nel lasciarla.

Si era così bene avvezzata a quella solitudine piena di canti, di gorgheggi e di profumi, a quella vita semplice, alla vista di quei colli popolati di ulivi!

Come poche e semplici cose sarebbero a lei bastate per vivere lieta e contenta! Un po' di pace nella libera, nella ridente solitudine della campagna... ecco il suo desiderio più ardente e più caro.....

Ma questo sogno sì innocente e puro si sarebbe avverato?

Qualche elegante farfalla, assidua ed ammirata frequentatrice di splendide feste mondane, qualche dama corrosa dalla noia, qualche giovinetta dal cuore decrepito avrebbero deriso quel desiderio, l'avrebbero scambiato per misantropia, per originalità, per morboso sentimentalismo.

No, ella non era misantropa nè sentimentale, nè si piccava di originalità: essa amava i piaceri campestri, perchè ogni emanazione della natura aveva per lei una nota di serenità, di amore; essa viveva col cuore e col pensiero, e le feste mondane non possedevano il potere di rasserenarla, troppo spesso le avevan lasciata l'anima vuota, insoddisfatta e talora disgustata e delusa.

***

I preparativi erano finiti, ma ella rimaneva sempre là immobile, accanto alla finestra aperta.

Soggiaceva all'incanto misterioso, che spandono intorno a se stesse le ultime belle giornate di ottobre.

Quelle ultime bellezze le inspiravano il rimpianto per le svanite attrattive dell'estate, per la luce radiosa delle loro splendide aurore, per i loro tardi tramonti: e l'anima sua inconsciamente subiva il fascino e la pacata mestizia di quegli ultimi sorrisi della natura, che a poco a poco l'apparecchiavano allo squallore del verno.

Finalmente la giovine donna si scosse: colse gli ultimi gelsomini, che leggiadramente incorniciavano, col loro folto e frastagliato fogliame, la finestra, poi lentamente discese le scale, mentre pregava Iddio che le concedesse ancora un po' di pace, un po' di riposo nella quiete benefica e ispiratrice della campagna, e il cuore, reso angosciato dal doloroso addio, diceva:

— Tornerò! colle limpide aurore, cogli accesi meriggi del giugno novello tornerò.

AMALIA ROSSI.

LA LEGGENDA

Narrano i vecchi: - Ella era bionda e figlia
di castellana. Un dì dal suo maniero
vide passare ignoto un cavaliero
e la fronte fu subito vermiglia.

Egli tornò una sera (in cielo, pura,
era la luna) e le baciò la mano
e disse: - Vieni. - E le promise amore.
Andò lontano in una notte oscura,
a la battaglia, solo, andò lontano.
Ella lo attese palpitando in cuore,
l'attese a lungo, a lungo... Un grigio albore
venne un messaggio: ella lo accolse, muta.
E a mezzanotte sola fu veduta
scendere al lago che chiamava: Figlia.

cb.

Atalia.

Tragedia in cinque atti, di J. Racine.

(*Continuazione.*)

Continua la **Scena settima** *dell'***Atto III.**

Ioad.

O cielo, o terra, a me porgete ascolto;
non dir Giacobbe ad Israel più mai
che l'alta possa del Signor si dorme.
Iddio si sveglia; dileguate, o tristi.

(Qui continua la sinfonia, e Ioad tosto riprende la parola.)

In vile piombo s'è cangiato l'oro!
Oh qual vegg'io pontefice di Giuda
giacer sgozzato in questo loco santo?
Piangi, Sionne, piangi, o di profeti
ebbra assassina, che l'amor calpesti
di Dio che scese sovra te benigno,
e mandi a Lui contaminato incenso.
Dove adducete l'innocenti schiere
di pargoletti e donne? Iddio distrusse
delle nazioni la città regina;
in ferrei ceppi gemono i leviti
e de' suoi regi si rigetta il nome. —
Non più le feste d'Israel solenni
allieteranno i cuori — o tempio, crolla;
o dovizia degli avi, o cedri sacri,
su voi l'incendio struggitore avvampi.
Madre tu sei del pianger mio, Sionne!
Quale spietata destra a te l'incanto
rapì e la gloria? oh, chi l'egre pupille
in due fonti mi cangerà di pianto
per la tua lagrimar triste sciagura?

Azaria.

O tempio del Signor!

Iozabet.

O re Davidde!

Il coro.

O Dio di Solima,
al suo dolor,
scendi coi balsami
dei tuoi favor.

Ioad.

Oh quale io veggo Solima novella
brillando ascender dal deserto, ornata
la pura fronte d'immortale alloro!
O genti tutte a lei levate il canto,
a lei più bella di Sionne antica.
D'onde le vengon d'ogni parte i figli,
che nel suo seno non portò giammai?
Leva, Sionne, la corrusca eleva
fronte di gloria; a te i monarchi tutti
guardan stupiti e delle genti i regi
bacian la polve a' piedi tuoi prostesi;
de' popoli le schiere, a certa vita
nello splendore di tua luce guidi.
Oh, felice il mortal, che per Sionne
nutre nell'alma immacolato amore!
Piovete, o cieli, la rugiada, e il rege,
a noi predetto, germini la terra.

Iozabet.

Ah! d'onde a noi verrà l'eletta grazia,
se del sangue figliuol di questi regi...

Ioad.

Il mio diadema, o Iozabet, prepara,
di cui Davidde si cingea la fronte.
(*Ai leviti:*) E per le vostre armar destre pietose
Ioad seguite in questi lochi occulti,
dove si celan quelle spade e lancie,
del sangue tinte di Filiste un giorno,
e che Davidde vincitor sacrava
al Dio possente, che il protesse in pugna.
A più santo destin si ponno forse
quell'armi usar? Venite: il sacro brando
al nobil fianco cingerovvi io stesso.

Scena ottava.

Salomit, il coro.

Salomit.

Quanti timori, o pie sorelle, e quanti
il cor ci turba! Onnipossente Iddio,
son questi forse i sacrifizi e l'opre,
de' campi le primizie ed i profumi,
ch'oggi t'offriamo umilemente all'ara?

Una delle fanciulle del coro.

Oh quale risuona
orrenda tenzone —
già rompe il silenzio
del tempio di pace
la possa profana
di mazze assassine,
le lancie omicide
ci stanno vicine.

Un'altra.

Perchè muta nell'alto periglio
non combatte l'eterna città?
Perchè d'Abner si tace il consiglio
e nol move fraterna pietà?

Salomit.

Per gl'innocenti, o mia sorella, il grido
in questa reggia, oh, chi levar potria?
La forza audace, a rea violenza unita,
impera quivi ove gli onori sono
prezzo di cieca obbedienza e vile.

Un'altra.

Nel rio periglio,
nell'ora estrema,
per chi preparasi
il bel diadema?

Salomit.

La casta voce al popolo il Signore
fece sentir — ma quel ch'Ei disse un giorno
al pio veggente, oh, non saprem giammai. —
Per la difesa d'Israello Ei s'arma,
e sovra noi le sue vendette compie?

Tutto il coro canta.

O promessa, o minaccia, o mistero,
quanti beni frammisti al dolor
ci predice il divino pensiero!
Come l'ira s'accorda all'amor?

Una voce sola.

Di Sionne le mura cadranno,
le bellezze dell'alma città
dalle fiamme distrutte saranno;
questo tempio perire dovrà.

Un'altra voce.

Oh, l'alma Sionne
protegge il Signore,
l'eterna promessa
negli anni non muore.

La prima – L'alto splendor dileguasi
della città regina;
La seconda - No, la sua luce effondesi
con possanza divina;
La prima – In un profondo baratro
scesa Sionne è già;
La seconda - Sion, t'eleva fulgida,
canta la tua vittoria.
La prima – Oh, quale abisso incognito!
La seconda - Oh, l'immortal sua gloria!
La prima – Oh, quanti duoli e lacrime!
La seconda - Oh fortunata età!

Una terza voce.

Sorelle, il dolore
s'acqueti e il pensiero,
ci sveli il Signore
il grande mistero.

Tutte e tre.

Del Signore la destra temiamo;
nel suo amore, sorelle, fidiamo.

Un'altra.

Turbare la pace
d'un core che t'ama,
con animo audace,
qual empio potrà?

Il giusto sol brama
la tua volontà.

In cielo e in terra, voce mi chiama;
in me s'insinua, dolce carezza;
ma non eguaglia quella dolcezza
la mite pace d'un cor che t'ama.

Fine dell'atto terzo.

(Continua.) *Traduzione di* G. B. Dalla Riva.

* * * * * * * * * * * * * * *

Lilian

Continuazione.

Enrico discese solo a terra; sarebbe tornato col signor De Antonis a prendere le donne e Riccardo ed a rilevare le loro robe, il loro bagaglio. L'ufficiale contabile trovò la famiglia De Antonis pronta ad accogliere gli orfanelli e la loro buona istitutrice.

— Vi aspettavamo già da qualche giorno: tu mi avevi scritto che lasciavate Milano il 4, ed oggi siamo già al 10 del mese.

— Del tenente Venturi non hai saputo più nulla, Enrico? — chiese la signora Agostina.

— All'infuori di quello che ho già loro comunicato, non ne seppi più nulla, per quante richieste ne facessi. Io spero che le notizie dateci da quel capitano aiutante maggiore non siano esatte; Nino sarà restato raccolto da qualcuno degli Scioani e curato.

— Lo spero anch'io. Fra un mese incomincieranno a ritornare i prigionieri e noi lo troveremo tra loro, — disse la signora De Antonis.

Solo l'antico capitano di mare pareva rassegnato e quasi convinto della morte del tenente Venturi.

La signora Agostina, Elvira, il comandante, Enrico si portarono al porto per prendere i nipoti, gli amici. Le due cugine si tennero lungamente abbracciate; la signora De Antonis guardò Riccardo, intenerita, e se lo strinse maternamente al cuore.

— Gran Dio! — esclamò essa; — quanto rassomigli al povero mio fratello!

XVIII. — Volontà estrema.

Cinque mesi erano scorsi dacchè gli orfani ed Enrico erano giunti a Palermo. Nuove abitudini s'erano prese in casa De Antonis. Già ognuno si occupava dell'educazione del giovine Riccardo, che studiava con zelo ben raro alla sua età; la signora De Antonis ed Elvira colmavano di cure la giovane brianzuola, la cui salute non si ristabiliva, non ostante le sollecitudini e cure che le venivano prodigate. Pareva vinta dal male; gli usati colori, che parevano riapparsi appena giunta in Palermo, s'erano di bel nuovo dileguati; e la tristezza s'era fatta più pesante; tuttavia non moveva lamento, cercava rassegnarsi nel silenzio e non sturbare col suo dolore l'ospitale asilo ove tanta affezione e tanto amore l'avevano accolta.

Ella sorrideva solo ad Enrico, e quando questi gli parlava del loro amore, la giovane diceva:

— Noi ci ameremo oltre la tomba; il nostro amore non sarà che rimembranza per te e preghiera per me. Io ti vorrò bene anche quando non sarò più; pregherò la Provvidenza che ti conceda tanti conforti e gioie, quanti furono le sventure ed i dolori che hanno accasciato la tua povera vita fin qui.

Si sperava che, coll'andar del tempo, la giovinezza avrebbe vinto; ma al vederla sì debole e sofferente avresti detto non confarsi a quella natura l'asprezza del clima e dover esserle fatale il sopravegnente inverno.

Il vecchio capitano di mare s'era, riguardo a ciò, confidenzialmente intrattenuto con Enrico. Ambedue si occupavano di Lilian e del suo avvenire. L'ufficiale contabile però era oppresso dalla tristezza. S'aspettava, senza dirlo, la nuova positiva della morte del tenente Venturi, della quale più non dubitavasi. Omai gli sgraziati nostri fratelli rimasti prigionieri degli Scioani, spartiti in diversi scaglioni, erano ritornati in Italia; e da alcuni di loro fu riconfermata la notizia data da quel capitano aiutante maggiore, e cioè, che mentre Nino Venturi, ferito in un braccio, si portava ad un'ambulanza, fu abbattuto e schiacciato dai nemici.

Tutte le volte che il signor Antonio e la signora Agostina, non essendo Lilian presente, parlavano di quel triste avvenimento, la giovane brianzuola osservava che Elvira si faceva verso di lei più affettuosa, più prodiga di sollecitudini che mai.

Un giorno che le due giovani s'erano ritirate nel loro salottino da lavoro, Lilian, sempre più debole ed estenuata di forze, escì a dire:

— Elvira, quanto sei buona! Mio Dio! come puoi tu amarmi in quel modo?

— Perchè questa domanda, Lilian? — riprese la signorina De Antonis, prendendo nella sua la destra della brianzuola. — Io non ho più ardente desiderio di quello di vederti una volta felice. Sei tanto buona, tanto cortese che bisognerebbe essere proprio cattivi per non amarti.

— La tua generosità raddoppia il mio dolore. Neppure un rimprovero, neppure un lamento in contraccambio del male che ti ho fatto!

— Male a me? tu, mia buona cugina? Donde

questo turbamento, mia cara? calmati, te ne prego. E quali rimproveri ho io mai a farti, Lilian?

— No, no, — rispose, quasi delirando, la signorina Carabelli, — io non accetterò tanto sacrificio. È tempo che io parli; ho già troppo aspettato.

— Che cosa dici, cugina mia?

— Oh, buona Elvira, due cuori, due generosi cuori ti amavano; io te li ho rapiti ambedue!

— Lilian, non pensare al passato! non parliamo di questo, te ne supplico!

— No, no, Elvira; voglio dir tutto, tutto quello che mi pesa sulla coscienza. Enrico t'amava, Enrico t'ama ancora, e tu....., tu lo piangi come perduto per te.

Elvira arrossì e tacque.

— Per sola generosità, per obbedire alla volontà di mio padre egli mi sposa.

— E a te non è duopo un protettore, un sostegno? — rispose Elvira con isforzo.

— Tuo padre e Riccardo saranno i miei protettori; poi la morte mi torrà presto dai pericoli, da questo mondo.

— Respingi questi pensieri, Lilian; aspettiamo ancora, te ne prego.

— Enrico t'ama, Elvira; ne sono certa.

— No, Lilian; egli mi ha dimenticata, e giustamente, chè fui destinata ad altri.

— Tu obbedivi a tua madre, so tutto; io voglio che siate felici ambedue.

— Calmati, cugina mia, calmati. Enrico vuol consacrarsi tutto alla tua felicità; egli ha diritto alla tua mano; esso merita il tuo amore; e tu....

— Merita di sposare quella che ama e che corrisponde al suo amore, Elvira.

— Ma anche tu non lo hai forse amato? Non hai esitato forse fra lui e quegli di cui deploriamo la perdita?

— Nino! Nino! — rispose Lilian delirante. — Io presto lo raggiungerò lassù, nelle sfere celesti; io gli porterò la dolce novella del tuo sposalizio con Enrico. Elvira, te lo giuro, Enrico non sarà mai mio marito; non voglio che per lui oggi sia festa e domani giorno di lutto....

ANTONIO VISMARA.

(Continua.)

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

LINA CASTINO — **Soavi affetti:** romanzo. — Giulio Speirani e Figli, editori. — L. 1.

Mai titolo di libro fu scelto con maggior opportunità di questo.

La soavità è la nota dominante dei principali personaggi che vi si muovono; il sentimento è la molla che li fa agire.

Nessuna battaglia d'anime morbose; non analisi sottili di spiriti complessi. Ma scene miti, semplici, umane. Ma persone ed ambienti calmi, sereni, onesti.

Si tratta di un fratello e d'una sorella che si vogliono bene, tanto bene, e che si guidano reciprocamente alla felicità per le vie della più affettuosa devozione.

L'azione non ha più fila che s'intreccino; neppure è novissima; tuttavia piace e la si segue con simpatia, come con simpatia l'occhio si ferma sul piccolo rivo limpidissimo che da scaturigine segreta fiotta su e corre via per le strette ripe. Passa inosservato a taluni, ma provvidenziale per le erbe ed i fiori, che cercano in esso una goccia pura alla pura vita.

In questa invasione proprio eccessiva di libri cattivi, che sfrondan l'anime giovinette delle qualità più alte, si saluterà sempre con festa un buon libro che le madri possano mettere con sicurezza fra le mani delle loro figliuole.

Allontanare dalla gioventù le letture ruinose, innamorarla invece delle oneste, ecco in qual modo si farà ad essa più facile e più bella la vita, ecco in qual modo avremo noi più calma e più serena la coscienza.

E alla signorina Castino giunga l'invito di lavorare ancora rettamente così per le bianche biblioteche delle nostre fanciulle dilette.

G.

Il destino di Edda. (Traduzione dall'inglese di SOFIA FORTINI-SANTARELLI.) — Città di Castello, S. Lapi, 1899.

È un bel libro, e non è giusto che la traduttrice abbia dimenticato di dire il nome dell'autore. Il *Destino di Edda* appartiene ad una scuola che ha fatto il suo tempo, ma che nondimeno piace sempre e molto a quel certo pubblico il quale nella lettura cerca sopratutto il diletto. Questo romanzo, per quanto voluminoso, è di quelli che si leggono d'un fiato, come in generale i già pubblicati della Collezione *Alba*, a cui appartiene, collezione veramente degna della gioventù e dell'arte migliore.

Ricordo fra i volumi più belli il terzo, *Incurabile*, e *Il Portone del Sire di Malétroit*, poi *La figlia del radicale*, della Braddon, e *Le due sorelle* e *Il cugino Gabriele* di Paolo Heyse. Non è annunziato il titolo del 13° numero; ma sappiamo che il 14-15 sarà: *Bartek il Vincitore*, dello Sienkievicz.

La biblioteca dovrà esser formata tutta di buone traduzioni, e di questa iniziativa dobbiamo essere ben grati al solerte editore, perchè le famiglie italiane ne sentivano proprio il desiderio.

C. R.

Splendido regalo a chi procura un nuovo associato:

I BIMBI D'ITALIA A MARIA, magnifico numero unico illustrato, testo d'illustri scrittori e d'insigni scrittrici d'Italia.

Ogni associato del **Silvio Pellico**, rinnovando il proprio abbonamento per il 1900 prima del 30 novembre prossimo, e accompagnandolo con una nuova associazione all'**Innocenza**, o al **Giovedì** o al **Novelliere Illustrato** riceverà il suddetto numero unico franco di porto.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *editori responsabili* - TORINO, *Via Genova*, 36

TORINO - TIP. ENRICO SPEIRANI & C. *Via Bertola, 34*

Biblioteca Romantica Speirani

premiata all'Esposizione di Torino 1898.

il volume **UNA LIRA** il volume

1. Maria di Gardo — La via dolorosa
2. — Ines.
3. — Il romanzo d'un bandito.
4. Rumor — Vittorie tristi.
5. Salgari — Il re della montagna.
6. Amalia Rossi — Fior di solitudine
7. — *Sicut viola* - Scene della vita.
8. P. Iolanda — Superba e bella.
9. Annina Biagiotti — Lotta d'anime.
10. *Autori diversi* — Sulla veranda.
11. Margherita — Senza sole
12. Mattrucci — Le avventure d'un naturalista
13. Sandrinelli — Luci dell'anima
14. Margherita — Anime risorte.
15. Sala Spada — L'organista di Pontedelce.
16. Amalia Rossi. — In casa d'altri
17. Salgari - I naufragatori dell'Oregon
18. Maria Savi-Lopez — Silvia Aliberti
19. Clelia André — Anima fiera.
20. G. Giovannini — Il voto della morta
21. Carlotta Ristori — Fiori d'arancio.
22. Lina Castino — Cuori infranti.
23. Grazia Deledda — La via del male
24. V. Ghirardi — A vita nuova.
25. Vertua-Gentile — Natale fortunato.
26. Ugo Simonini — Nulla per sè.
27. Mezzalama — Anime buone.
28. Maria di Gardo — Amore ed arte.
29. E. Silvestri — Battaglie del cuore.
30. Clelia André — Ventagli chinesi.
31. Giulio Erpianis - Fior d'alpe e fior di piano
32. Gemma Giovannini — L'ultima rosa.
33. Grazia Deledda — Il tesoro.
34. Luisa Alberti — Il cieco artista.
35. Guglielmo Gabarutti — Spasimi di cuore
36. Lina Castino — Nemici!
37. Edvige Salvi — Alga e felce.
38. Amelia Osta — Mignon Sartori.
39. Margherita — Le spose delle Corviere.
40. Ugo Mioni — Miss Ellen.
41. V. Ghirardi — Camir - Scene indiane.
43. Maria di Gardo — Caccia al marito.
43. Lina Barucchi - Le figlie del Colonnello.
44. E. Salgari — Il tesoro del Pres. del Paraguay
45. G. C. Molineri - Nella sventura
46. Ugo Mioni - Nel regno dell'elefante bianco
47. Gemma Giovannini — Dopo un verdetto.
48. Clemente Barbieri — I morituri.
49. Maria D'Aragona - Piccolo monderustiano.
50. M. Zoia-Orombelli — I filidella Provvidenza.
51. Ugo Mioni - La figlia del Pascià.
52-53. — La carovana della morte. *2 volumi.*
54. E. Monzini — Il Calvario di Mignon
55. Amelia Osta — Senza macchia.
56. Virginia Fornari — « Ch'io ti vegga ! »
57. F Vanzi Mussini — Illusioni estreme
58. Leo d'Acanti. — La perla nascosta.
59. A. G. Cornieri — Il trionfo.
60. Maria di Gardo — Brutta!
61 Gemma Giovannini — Predestinata!
62. Grazia Deledda — La giustizia.
63. Luigi Matteucci — Gli amanti dell'oro.
64. Guglielmo Gianelli — Piccolo romanzo.
65. Lina Castino — Soavi affetti.
66. Luigi Capra — L'orfana.

Pel 1900.

VANTAGGI SPECIALI

a chi rinnova l'abbonamento

prima del 30 novembre

direttamente

presso gli Editori SPEIRANI

IL NOVELLIERE ILLUSTRATO

✻ Romanzi per le signorine e pei giovinetti ✻

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 5

IL GIOVEDÌ - Periodico di varietà per i ragazzi

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 5

L'INNOCENZA - Periodico per i bambini

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 5

SILVIO PELLICO - Periodico letterario scientifico

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 5

LA GARA DEGLI INDOVINI

Sciarade, Rebus - Periodico mensile enigmistico

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 4

☛ **Chi prima del 30 novembre** prende l'abbonamento ad uno dei suddetti giornali, ha in regalo, per ogni abbonamento, a scelta un volume della **Biblioteca Giovanile** *Serie B*, o due della *Serie A*.

☛ Chi darà un nuovo associato, potrà scegliere come **Regalo**, a libera scelta, tanti libri pel valore complessivo di **UNA LIRA** dall'Elenco *Biblioteca Romantica* o *Biblioteca Giovanile*.

☛ Chi unitamente all'abbonamento farà un acquisto di **lire 5** dal qui sottostante **ELENCO SPECIALE**, oltre di godere dei prezzi ribassati, potrà scegliere **gratis**, a libera scelta, tanti libri dal nuovo Catalogo pel valore di **UNA LIRA**.

Biblioteca Giovanile illustrata.

Serie A - a cent. 25 il volume

1. *Balladori-Piazza* - Farfallino.
2. *Annina Biagiotti* - Grazia.
3. *E. Salgari* - Un naufragio nella Florida.
4. *G. Giovannini* - La villa delle mortelle.
5. *A. Biagiotti* - La piccola emigrante.
6. *Giulia Varisco* - Ramo d'edera.
7. *Margherita* - L'eredità di Gioiello.
8. *Gemma Giovannini* - Tric-Trac.
9. — L'uccellino riconoscente.
10. *Clemente Barbieri* - Birichini.
11. *L. Sclaverano* - Puccettina.
12. *A. Peruzzi* - Le grandi caccie nell'Africa australe.
13. *G. Manassero* - L'isola dell'espiazione.
14. *A. Campostrini* - Alle isole dei piaceri.
15. *Gemma Giovannini* - Prezzemolina.
16. *** - Il manoscritto bruciato.
17. *Augusto Piccioni* - Morino e Topolina.
18. *Anna Maria* - Aspetta un minuto.
19. *Augusto Piccioni* - Il piccolo siciliano.
20. *Lina Barucchi* - Fortunio.
21. *A. Peruzzi* - Fra gli Indiani del Rio Vermejo.
22. *C. Ristori* - Franco.
23. *G. Giovannini* - L'uovo miracoloso.
24. *E. Salgari.* - Gli antropofaghi dol mare del corallo.
25. *A. Campostrini.* Il buon esempio fa miracoli.
26. *G. Giovannini* - L'uva galletta.
27. *G. Manassero* - Il piccolo Piero.
28. *C. Lupati* - Le avventure di un ometto.

Serie B - a cent. 50 il volume

1. *Margherita* - Redenzione.
2. *Evelyn* - Un artista fiorentino del 500.
3. *Emilio Salgari* - Avventure del padre Crespel nel Labrador.
4. *G. Erpianis* - Storia d'un passero.
5. *A. Tossani* - Ricordi e propositi.
6. *G. Niccoli-Vannucci* - Dreino.
7. *G. Soli* - Lettere di Natale e di Capo d'anno.
8. *Evelyn* - Papà Goldoni.
9. *Margherita* - Reginella.
10. *Vincenzina Ghirardi* - La figlia dell'esule
11. *C. Barbieri* - Spazzacamino.
12. *Margherita* - Biancafiore.
13. *S. Ciocca* - Ricordi di soldato.
14. *O. Beltrame* - La vita dei fiori.
15. *Evelyn* - Il cavaliere della povertà.
16. *Varisco* - Il primo dolore di Giovannina.
17. *Ferrara* - Giornalino d'un fanciullo.
18. *L. Sclaverano* - Amor di fratello.
19. *G. Erpianis* - Gli stivali meravigliosi.
20. *Clelia Andrè* - Mimì.
21. *Ugo Mioni* - Il cavalier corvo.
22. *F. Vanzi-Mussini* - Il Natale di Lenina.
23. *L. Barucchi* - La fortuna di Sandrino.
24. *Ugo Mioni* - Una cicarma.

ELENCO SPECIALE:

La Vacanza del Giovedì - Raccolte complete di temi, ecc., Annate 1895 e 1898.
Caduna L. 3; *associati* L. 1,50.

L'Innocenza - Volumi illustrati pei bambini. Annate 1892-93-94-95-96-97-98. Cad. L. 3; *ass.* L. 1,50.

Silvio Pellico - Raccolte di scritti letterari - scientifici. Annate 1890-93-96. Cad, L. 3 ; L. 1,50.

La Gara degli Indovini - Raccolte di sciarade, anagrammi, rebus, ecc. — Annate 1875-76-77-78-79-80-81-83-84-85-86-87-90-91-92-93-94-96-98. „ 1,50; *ass.* „ 0,75.

Strenna Gara Indovini: — Annate 1891-92-93-95-96-97-98-99. — 0,25; *ass.* 0,10.

Alfani - Fiori scelti - L. 3; L. 1,50.

Linde Palmer - Mezz'ora di ricreazione. Novelle. 2,50; *ass.* 1,25.
I tre Caracci - Rom. 0,50; 0,25.

P. Latini - Fed-El-Karim. - Racconto. „ 0,40 ; *ass.* „ 0,20.

C. Chisci - Ubaldo e Armida - Racconto storico. L. 1; *ass.* 0,50.

G. Lanza - Racconti storici e morali. „ 1,50; *ass.* „ 0,75.
— Fiori di gentilezza cristiana - Racc. „ 1,50; *ass.* 0,75.

Berchialla - Virginia Parteni - Racconto. „ 3; *ass.* „ 1,50.
— Due racconti - 0,60; *ass.* 0,30.
— Tre racconti - 0,60; *ass.* 0,30.

Bautain - L'ufficiale in pace e in guerra. „ 0,50 ; *ass.* „ 0,25.

Zampini - Fiori raccolti. - „ 2,50; *ass.* „ 1,25.
L'avvenire della Chiesa russa. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Lalonne - La religione nell'educazione. „ 0,70; *ass.* „ 0,35.

Morone - Il mistico seme nel campo della Chiesa. „ 2; *ass.* „ 1.

Bricolo - La pratica dell'educazione cristiana. „ 2; *ass.* „ 1.

Denza P. F. Le armonie dei cieli. „ 2,50; *ass.* „ 1,25.
La meteorologia. „ 2; *ass.* „ 1.
Sentenze morali dell'Imitazione di Cristo. „ 0,30; *ass.* 0,15.
Saggio di un'Odissea al Divin Cuore. „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

Bolanden - Il matrimonio di Lutero - Romanzo. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Bazin - Stefanetta - Romanzo. „ 1,50; *ass.* „ 0,75.

E. M. - Il figlio adottivo - Romanzo. „ 1,50; *ass.* „ 0,75.

Bartolini - Bozzetti popolari - „ 2; *ass.* „ 1.

Bocci A. - L'eroe della carità - Racconto. L. 1,60; *ass.* „ 0,80.
— La missione sociale della donna. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Baudon - Lettere ad un compagno d'infanzia. „ 1; *ass.* 0,50.
Brevi Meditazioni per la gioventù. „ 0,20; *ass.* „ 0,10.

Cecca - Le veglie dei contadini cristiani. „ 2; *ass.* „ 1.
Camillo o gli avvisi di un precettore. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Craven - Il Padre Damiano. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Chiuso - Storia della Chiesa in Piemonte. „ 18; *ass.* „ 10.
Diario Cristiano. Vita di tutti i Santi. „ 2,50; *ass.* 1,25.
Riflessi cristiani sulla musica. - „ 0,30; *ass.* „ 0,15.
Le serate del servitore cristiano. - „ 0,20; *ass.* „ 0,10.

Fogliano - Cinque serate. - „ 0,25; *ass.* „ 0,10.

Francoz - Manuel des familles chrétiennes. - „ 2; *ass.* „ 1.

Ghersi - Vita della SS. Vergine. - „ 1; *ass.* „ 0,50.
— Vita di Gesù Cristo. - „ 1; *ass.* „ 0,50.

Gianelli - Armonie cristiane. - „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

Cetta - Il diluvio. 3,50; *ass.* 1.

Pagnone - Versi. - „ 1; *ass.* 0,50.
— A Gino. - „ 0,10; *ass.* „ 0,05.

Passaglia - Sul divorzio, conferenza. - „ 1; *ass.* „ 0,50.

Pellicani - I libri rei. - „ 0,50; *ass.* „ 0,25.
— Sulle ree letture. 0,50; 0,25.
— Le apparizioni di Maria Immacolata a Marpingen. - „ 0,30; *ass.* „ 0,15.
— Luisa Lateau, Raccontino. - „ 0,30; *ass.* „ 0,15.

Pensées tristes et consolantes sur la vie éternelle. „ 2; *ass.* „ 1.

Peynetti - Meditazioni proposte ai liberi pensatori. - „ 3; *ass.* „ 1,50.

Pizzardo - Rodolfo e la Massoneria. - „ 0,50; *ass.* „ 0,25.
Piccolo manuale pei direttori di catechismo e pei catechisti. - „ 0,40; *ass.* „ 0,20.

Pagani - Meditazioni per gli ecclesiastici. - „ 2; *ass.* „ 1.

Rosmini - Meditazioni per gli ecclesiastici. - „ 2,50; *ass.* „ 1.25.

Rossignoli - L'Italia avvenire - „ 2; *ass.* „ 1.
Scelta raccolta di laudi sacre. - „ 0,75; *ass.* „ 0,35.

Sylvain - Vita del P. Ermanno Cohen. - „ 3; *ass.* „ 1,50.
Vita Ven. Anna Margherita Clément. „ 3; *ass.* „ 1,50.
La Divina Commedia col commento Cattolico: „ 36; *ass.* „ 10.
Nuovo progetto per fare il giro del mondo in 24 ore. - 5; *ass.* 2.
La Roma cristiana - Racconto storico. „ 4; *ass.* „ 2.

Caneva - Elementi di filosofia: 3 vol. - „ 6; *ass.* „ 3.

Chiaf - Filosofia elementare - „ 5; *ass.* „ 2,50.

Klopstok - Il Messia - Poema - „ 5; *ass.* „ 2.

Bocci - L'Apostolato di San Paolo - Racc. stor. „ 4; *ass.* „ 2.

Besson - L'uomo-Dio - Conferenze. - „ 2,50; *ass.* „ 1,25.

Deledda - Paesaggi sardi - „ 0,50; *ass.* „ 0,25.
Religione in famiglia - Racconto - „ 1.25; *ass.* „ 0,60.
I bambini - Raccontini - „ 0,20; *ass.* „ 0,10.
Il buon giovinetto - Preghiere e consid. „ 1; *ass.* „ 0,50.
Album colorato francese pei bambini - „ 2; *ass.* „ 1.
Nuovo trattato sulle scritture più frequenti nella vita civile. „ 0,70; *ass.* 0,35.
Vita Feder. Ozanam. 0,20; *ass.* 0,10
„ B. M. Alacoque „ 1; *ass.* 0,50.
„ S. Teobaldo. „ 0,10; *ass.* 0,05.

Savoldi - Farfalle e sfarfalloni. „ 2,75; *ass.* „ 1,35.

Zanoni - Scherzi comici. - „ 1; *ass.* „ 0,50.
Cola Montano - Dramma - „ 0,75; *ass.* „ 0,35.
Il vecchio battezzatore - Dramma - „ 0,65; *ass.* „ 0,30.

Filelleno - Sulla vita presente. Discorsi accademici alla gioventù studiosa - „ 2; *ass.* „ 1.
Cenni vita S. S. Leone XIII. „ 0,20; *ass.* 0,10.

Vigo - Maria V. e Dante Alighieri „ 2; *ass.* „ 1.

Parea - Considerazioni ed istruzioni pei sacerdoti. 3,80; *ass.* 1,50.
Missione di otto giorni. „ 3,50; *ass.* „ 1,75.

Frassinetti - Manuale pratico del parroco novello. 1,50; *a.* 0,75.

Beltramo - Compendio Storia contemp. d'Italia. 2,50; *ass.* 1,25.

Picci - Compendio guida allo studio belle lettere. 5; *ass.* 2,50.

Stub - L'addio al protestantesimo. „ 2,50; *ass.* 1,25.

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

SILVIO PELLICO

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: — Camposanti (Luigia R.) — Sola! (Giuseppe Flechia) — Note letterarie ed artistiche (C. Comino) — Due novembre (Mario) — Una fra tante (Ada Fiorenza) — Senza padre! (Giacomo Bozzo) — Lilian: romanzo (*Cont.*) (Antonio Vismara) — Gli amori dei gigli (Cesarina Lupati) — Rivista bibliografica.

CAMPOSANTI

Divagazioni

I camposanti hanno la loro parte monumentale e sono in linea artistica colle chiese e i musei, perciò viaggiando nelle città italiane ed estere non tralasciai mai di visitare i cimiteri. Questi riflettono un po' lo spirito dei viventi per la varietà delle tombe e dei mausolei, e i riti funebri diedero un maggior contributo alla storia delle tombe.

A Lione, sopra una graziosa collina havvi una piccola, ma altrettanto venerata chiesa, la Madonna della Fourvière, e mercè la pietà generosa dei fedeli si potè ammassare denaro sufficiente per la erezione di altra sontuosissima chiesa, allato alla prima, che racchiude tutto ciò che il genio e l'arte possono produrre.

Un torrente di luce, che penetrava nell'interno per mezzo di grandi e frequenti finestre, faceva risaltare le molte decorazioni dell'arte moderna che si sono profuse in quel tempio; ma l'ambiente però non mi conciliava il raccoglimento alla preghiera; la mente era distratta come se mi fossi trovata in un salone moderno. Ed un effetto simile provai pure, un po' meno accentuato, alla Madeleine di Parigi, dove all'eleganza della chiesa s'aggiungeva lo sfarzo delle gentili dame parigine, le quali attiravano il mio sguardo, distraendomi involontariamente dalla preghiera.

L'architettura severa e nello stesso tempo slanciata dell'arte medioevale-gotica, — nella sua penombra, solo con qualche opposizione di luce e d'ombra che dànno effetti e risalti tanto mirabili fra le arcate del vecchio stile, — è quella che infonde il raccoglimento, predisponendoci alla prece; come sarebbero il Duomo e Sant'Ambrogio di Milano, il Duomo di Firenze, quello di Pisa, e Nôtre-Dame di Parigi.

Ricordo però d'aver inteso dire varie volte da un mio amico professore, che le superbe chiese, le quali sorgono in tutti i grandi centri del mondo, non infondono il desiderio di pregare, come lo infonde la modestissima chiesuola di campagna, nella quale l'anima nostra, non agitata dallo stupore, si sente a tutt'agio, per conversare colla più schietta confidenza con quel Dio, il quale non ha d'uopo del fasto mondano per far conoscere in ogni tempo e in ogni luogo l'onnipotenza sua.

La distrazione però ch'io provai nella chiesa della Fourvière e che generalmente provano tutti i viaggiatori i quali amano osservare il bello in ogni sua manifestazione, cessò affatto quando, al mistico profumo dell'incenso, udii il canto di giovinette dai dodici ai diciassette anni — educande del vicino collegio — che colla loro fresca, armoniosa e ben modulata voce, ora vibrata, ora soave e flebile, risonando e perdendosi nella vastità della vôlta, mi trasportò in alto, molto vicina al cielo. Allora, all'inno innalzato al buon Dio da tanti cuori candidi e gentili, l'animo mio fu trascinato alla più fervente preghiera.

Alla collina della Madonna della Fourvière giungemmo a mezzo della ferrovia funicolare, e visitammo il Cimitero, che trovai modesto. I defunti son trasportati colà a spalla d'uomini.

A Parigi il cimitero Père-Lachaise, ultima dimora dei ricchi, è formato da moltissime cappellette semplici, non paragonabili alla grandiosità dei monumenti che trovansi nelle città di Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, ed altre ancora ch'io non ho visitate.

Gli Italiani, eminentemente artisti, trasfondono i tesori del loro ingegno in opere d'arte, che perpetuino la memoria dei defunti.

Il cimitero di Montparnasse a Parigi è assai modesto.

A Londra, invece, fra i molti cimiteri esistenti, visitai quello di Westminster in un giorno in cui il sole si era fatto strada fra le nebbie del mattino, e splendeva sfolgorante di luce e di bellezza, producendomi l'illusione di essere sotto il bel cielo d'Italia.

Osservai gli splendidi mausolei ivi esistenti e i fiori freschi che adornavano le molte fosse e dimostravano il culto pei morti che dormono in mezzo al verde, e provai la più grata impressione vedendo il forte popolo inglese tanto devoto ai trapassati, indizio di gentilezza d'animo.

L'amore del proprio paese non si sente mai così potente come quando ne siamo lontani; come batte di contentezza il nostro cuore quando qualche cosa ce lo ricorda! e come si comprende allora che l'amiamo, la nostra cara patria!

Questo sentimento provai nel cimitero di Westminster, dove uno splendido monumento a Teresa Sangiorgi portava le belle parole dettate dal marito: " Nell'ora di tristezza e di contento — Il mio pensiero a te sempre verrà — Nell'imo del mio cor ognora sento — Ch'ivi la tua memoria ognor vivrà „.

Quanta compiacenza provai pure nello scorgere fra quelle fosse il nome di un'Italiana che probabilmente visse, amò e beneficò nella grandiosa Londra, volando forse col pensiero alla cara patria lontana.

Era l'ora del vespero allorchè suonammo il campanello del cimitero di S. Miniato a Firenze, e il guardiano - per l'ora poco propizia - venne ad aprire con mala grazia. Io mi sentiva triste, giacchè l'ora mi predisponeva alla meditazione, e un presentimento misterioso mi vinceva, disponendomi a volgere il pensiero a Dio per invocare la continuazione della sua grazia.

Qual contrasto di sentimento prova il nostro animo al mattino quando tutto è splendente di luce! la speranza ci arride, la vita ci par bella ed immortale e la preghiera s'innalza come un inno di gaudio, simile al gorgheggio degli uccelli che pare ringrazino il buon Dio della grazia infinita con cui provvede a tutti, sino alla più umile delle sue creature.

La preghiera nel momento del più vivo dolore muore sul nostro labbro, l'accasciamento ci dà come un torpore. Quando l'animo invece è invaso dalla gioia, la preghiera sgorga facile e fervente e s'innalza al trono di Colui che nella sua infinita misericordia ci concede, fra i molti dolori terreni, un istante di gaudio

Davanti ad un cimitero non si può a meno di pensare, come ben scrive la pregiata signora Elvira Simonetti-Spinelli. " La vita terrena non è che un tramonto passeggero per giungere alla vera vita, perciò la morte essendo legge naturale, la perdita delle persone care non dovrebbe farci soffrire, lasciandoci nella fede di trovarle un giorno in una sfera più serena; ma ahimè! di fronte alla freddezza della ragione, sta la fragilità della natura umana, che ci rende soggetti al dolore. „

Vivendo, noi vediamo i nostri cari dileguarsi ad uno ad uno per scendere nel seno della terra: gioie e dolori, lagrime e sorrisi, ecco il compendio dell'umana vita. Essa si apre sopra la culla e si chiude entro la tomba. La falce del destino uccide indifferentemente il modesto e azzurro fiordaliso o la rosa splendente di bellezza, e fra quelle fosse riposa la modesta e semplice donna accanto al ricco ed allo scienziato, per quella legge d'uguaglianza che viene livellata dalla morte. Quanti ammaestramenti si può ritrarre dalla contemplazione di una tomba! quanti serii riflessi sull'instabilità della fortuna!

La stabilità del bene è un'eccezione nella vita, come la stabilità delle cose di fronte all'eterno.

La dipartita da questo mondo, quante lacrime costò ai congiunti! eppure il dolore porta anch'esso la sua parte di missione educativa in questa misera vita, giacchè ci rende migliori. Il dolore fa sentire Dio, specchio dello eterno vero, e fa che noi chiniamo riverenti la fronte davanti ai suoi imperscrutabili voleri.

Tornando ora alla Basilica di S. Miniato ed al suo antico convento, la cui origine rimonta al medioevo, dirò che la facciata della chiesa è del XV secolo, opera dell'architetto Leon Battista Alberti. Il bello e antico mosaico sopra la porta principale venne restaurato più tardi.

Nell'interno questa antichissima chiesa è la sola in Toscana che ha serbato forma di Basilica Romana. Fu più volte restaurata e finalmente nel 1013 riedificata come è al presente, con bella ed armoniosa architettura, con materiali di costruzioni più antiche, e ciò si vede osservando i capitelli delle colonne, che sono di differenti dimensioni e stili. La sezione del pavimento bizantino nel centro fu fatta nel 1207.

In fondo alla grande navata vi è una piccola cappella di marmo, internamente coperta di pitture del XIV secolo. Sotto a questa ci sono avanzi di San Gualberto, fondatore del convento e dell'ordine di Vallombrosa.

Da questo tempietto si scende sotto il coro, ed ivi vi è la chiesa sotterranea con 36 belle colonnette di differente stile e di marmo africano, che sostengono il coro, al quale si giunge per due branche di scale di marmo: in cima si scorge la facciata del coro, tutta coperta di ricchissimo mosaico bizantino a figure goffe, lavoro anteriore al secolo VII. La vôlta della tribuna contiene un bel mosaico romano eseguito nel 1247. Sotto a questo vi sono cinque finestroni chiusi da lastre di marmo africano trasparenti, di un bellissimo effetto.

La sagrestia ha la vôlta e le pareti dipinte a fresco da Spinello Aretino nel 1399. Al centro della piccola navata vi è la cappella Ximenes, ove fu seppellito nel 1537 un cardinale, fratello di un re di Portogallo. Il bel monumento è opera di Bernardino Rossellino, scultore del Risorgimento: ma maggior pregio ha la vôlta, coperta con terracotta, invetriata da Luca della Robbia, giudicata dagli artisti vero prodigio d'arte.

A sinistra della grande porta della chiesa sorge il monumento al poeta toscano Giuseppe Giusti, morto nel 1852.

La torre costruita nel 1519 da Bacio d'Agnolo, fu conservata per le cure di Michelangiolo dai pericoli a cui trovavasi esposta durante l'assedio, nel qual tempo egli eresse anche, d'ordine della Repubblica, quelle fortificazioni di cui si vedono ancora le vestigie, e che erano necessarie per difendere questa importante posizione.

L'insigne Basilica è ora ridotta a cimitero monumentale, che racchiude sculture moderne di molto pregio.

Havvi un bel recinto, ove vi sono molte tombe con pregevoli monumenti. Mi commosse un monumento con cui una bimba par si sollevi dalla fossa e tenda le braccia al fratellino che le va incontro. Poveri genitori che videro spezzate, colla dipartita di questi esseri tanto amati, le più care speranze! Dio li volle nella schiera degli angeli che gli fan corona. Li lasciò venire su questa terra per far palpitare di gioia i genitori, ma avendo serbate le ali di angiolo erano ritornati al Padre Celeste.

LUIGIA R.

SOLA!

Ella guardò quel lungo andare piano
Che si perdea ne l'ultimo orizzonte:
Ella guardò reggendosi la fronte
(Le lagrime scorrean giù per la mano).
Poi tenne fiso lungamente invano
Lo sguardo su la vetta erma de 'l monte,
Quasi cercasse di quel piè le impronte,
E abbandonossi al suo dolore insano.
E piangendo dicea: — Dunque la vita
Sempre è ricolma di tristezze e pene
Anche per quelli che han giurato amore?
E sol retaggio è il pianto ed il dolore
E le amarezze de la dipartita
Per tutti quelli che si voglion bene?

GIUSEPPE FLECHIA.

NOTE LETTERARIE ED ARTISTICHE

Il 10 ottobre 1899 Giuseppe Verdi ha compiuto l'ottantesimo sesto anno d'età ; ed a lui, gloria fulgidissima dell' Italia, sono andati gli augurii di tutti i popoli civili, che gli debbono molte delle più dolci e potenti emozioni che seppe suscitare l'arte musicale. Innumerevoli telegrammi di autorità, di amici ed ammiratori sono giunti nella natia Busseto al grande maestro, il quale, per testimonianza del suo medico, conserva ancora un organismo così sano ed energie tali, da dare fondata speranza che egli possa oltrepassare il centesimo anno. Che il fausto pronostico si avveri nella sua pienezza !

***

A Bosisio si è inaugurato un busto a Giuseppe Parini. In onore del grande poeta del *Giorno* si eseguì un grandioso coro, con accompagnamento di harmonium e di strumenti ad arco. Vi furono discorsi del sindaco, conte Melzi ; del prof. Pratesi, R. Provveditore agli studi, e dell'avvocato Rubini, presidente dell'Esposizione artistica di Como. Tra poco s' inaugurerà pure in Milano un monumento al *buon* Parini, della cui opera poetica non si può certamente dire che " *suona* e non *crea* „.

Savigliano, con intervento di S. M. il Re, ha inaugurato al valoroso suo cittadino Giuseppe Edoardo Arimondi, un grandioso monumento, che si dice indovinatissimo come opera d'arte. La statua alta m. 2,70 è stata fusa nello studio del cav. Sperati di Torino.

***

Celebrandosi il III centenario dalla nascita di Antonio Van Dyck, il nostro prof. Adolfo Venturi ha pronunziato all'Accademia d'Anversa un bellissimo e dotto discorso, in cui ricordò i molteplici legami dell'illustre pittore fiammingo coll'Italia. Nella patria dell'arte anche Van Dyck venne ad ispirarsi, rendendole poi, a sua volta, un memore tributo con parecchi capolavori, che religiosamente si conservano nelle nostre gallerie.

***

Eleonora Duse, la Réjane e Sarah Bernhardt hanno tutte tre intrapresa una *tournée* artistica. La Duse e la Bernhardt si produrranno nella medesima settimana e nella stessa *pièce* : " *La signora delle Camelie* „, a Budapest : la prima al *Volkstheater* e la seconda al Teatro *ungherese*. La Bernhardt e la Réjane poi si troveranno contemporaneamente in Italia.

Le indiscrezioni degli *amici* comunicate ai giornali, annunziano che i nostri autori drammatici ci daranno in questi mesi d'inverno tutta una rifioritura di produzioni. Stando a quanto si dice, il Giacosa avrebbe pronti tre drammi nuovi ; il Giovagnoli ha ultimato un lavoro di soggetto romano : *Cassio Cherea* ; Arturo Tiberini vuol farci conoscere la *Terra promessa* ; il Capuana vuol tentare di prendere un'allegra vendetta dell' esito disastrosissimo di *Castigo* con due nuovi drammi : *Serena* e *La forza*. Altri ed altri lavori ci daranno Roberto Bracco, Giannino e Camillo Antona-Traversi, Sabatino Lopez, il Butti, il Baffico, Augusto Novelli, Verga, Praga, e alla lista non finita basti aggiungere Gabriele d'Annunzio.

I drammi fioriranno..... ma si può già fin d'ora prevedere che non saranno tutti fiori spiranti un sano profumo, nè vivificati tutti dalla linfa vitale.

***

I giornali hanno annunziato testè il munifico dono di quattordici quadri fatto per testamento dalla baronessa Natalia Rothschild al Museo del Louvre. I quadri sarebbero : *La Risurrezione di Cristo* (Frate Angelico) — quattro dal titolo : *La Vergine col Bambino* (attribuiti rispettivamente al Ghirlandaio, a Botticelli, alla Scuola toscano-umbra ed alla Scuola di Fra Bartolomeo) — *La Vergine gloriosa* (Tintoretto) — *Ritratto d' uomo* (Scuola di Andrea del Sarto) — *Sacra conversazione* (Palma il Vecchio) — *S. Apollonia* e *S. Michele* (Andrea Mantegna) — *La Vergine col Bambino e due fanciulli* (Scuola umbra) — *Ritratto di Bartolomeo Giovanni Borzichielli* e *Incoronazione d'Ester* (Scuola fiorentina del secolo XV) — *La Vergine fra S. Giuseppe e S. Francesco* (Scuola italiana del secolo XV) — *San Mauro* (Scuola italiana del secolo XVI). Alcuni intelligenti in materia però hanno espresso il timore che qualcuna fra le opere preziose donate vada ad accrescere le erronee attribuzioni, le quali si dicono già numerose assai al Museo del Louvre.

***

I fratelli Alinari, già così benemeriti dell'arte italiana, hanno fatto eseguire nel loro stabilimento una nuova collezione di fotografie riprodotte da quadri antichi e moderni, in cui specialmente il giuoco delle ombre e delle luci fu norma all'artista. Il che giova mirabilmente a dare una bella somiglianza colle tele, particolarmente nelle riproduzioni da Gherardo Honthorst, detto Gherardo delle Notti, appunto per la mirabile sua attitudine a dipingere gli effetti delle diverse luci fra le profonde tenebre notturne.

***

Il Pierro di Napoli ha recentemente edite due conferenze di Alessandro Chiappelli in un volumetto intitolato : *Napoli nei canti dei poeti stranieri*. Primo fra i tedeschi è ricordato il Goethe, il quale col celebre canto di Mignon destò nei suoi compatriotti un vero entusiasmo per il mezzogiorno d'Italia ; poi Federico Rückert, il poeta popolare e patriottico della Germania ; Augusto Kopisch, poeta e pittore, il fortunato scopritore della Grotta Azzurra di Capri ; poi altri ed altri. Tra i francesi viene in prima linea l'autrice di Corinna ; seguono il Lamartine, il Taine, che di Napoli diceva : " *On a toute la fleur de la vie avec un regard* „ ; il meno celebre De Vico, che in uno strano poemetto " *Toute mon ame* „ si mostrò entusiasta di Napoli. Fra gli inglesi son ricordati Tommaso Gray, che chiama Napoli " *bellissima parte della più bella parte del mondo* „, Walter Scott, il Wordsworth, il Rogers ecc., per terminare con Percy Bysshe Shelley, che amò Napoli intensamente ed in riva al suo golfo provò indimenticate sensazioni.

Col *Père Milon*, un volumetto di novelle, è incominciata la pubblicazione delle opere inedite del povero Guy de Maupassant.

Il prof. Pietro Parise ha fatto opera opportuna e, a giudizio degli intenditori, anche buona col suo *Manuale di ortofrenia* (raddrizzamento della mente), ora che anche in Italia è sorta l'iniziativa lodevolissima per l'educazione dei *deficienti*.

La Francia, maestra poco benemerita a noi in certi generi di letteratura, lo è invece assai in fatto di libri di scienza popolare. Un bel libro del genere è quello testè

pubblicato dal prof. Griveau " Les feux et les eaux „ (Paris, Schleicher Frères).

Il dottore De Lacy Evans (Torino, Bocca) nel suo libro " *Come prolungare la vita* „ se non raggiunge pienamente lo scopo enunciato, dà utilissimi consigli, intramezzati da fatti assai curiosi ed interessanti: le due cose insieme raccomandano il libro.

La rinomata Casa Editrice parigina Desclée et Lefebvre ha aperto in Roma un *Gabinetto gratuito di lettura* per diffusione ed incremento della buona stampa. Benedetto dal Sommo Pontefice, esso va prendendo un consolante sviluppo. Vi si accettano con riconoscenza doni di libri e giornali ispirati a sani principii di moralità e di religione.

C. Comino.

Due novembre.

Alla gentilissima signorina G. Pacini.

DORMITE...!

Dormite un sonno lungo, anime care,
nè vi possa svegliare
il rovaio che soffia alacremente
nel salice piangente.

Dormite un sonno calmo, anime belle:
i fior delle mortelle
modestamente ornan la vostra tomba:
dormite... il vento romba.....

Dormite un sonno santo, anime pie:
le meste litanie
vi recitano i cari ad alta voce
sopra la bassa croce.

Oh bello riposar, per quei che crede,
all'ombra della fede!
Bello oh piegar la testa nel suo velo
bianco e svegliarsi in Cielo!

Dormite un sonno lungo sotto il nero
cipresso..... Al cimitero
scroscia il rovaio.... Or che mai non possa
svegliarvi entro la fossa.....

SALICE PIANGENTE.

Ovunque è un cippo, o salice piangente,
io ti trovo: sul ricco monumento,
e sulla croce a chi patì lo stento
pieghi la lunga, pia chioma fluente.

Pieghi... e le fronde tue sommessamente
pregano ai morti un funebre lamento,
pregano a l'alba e quando l'astro è spento,
pregano per il tristo e l'innocente.

Caro, salcio, mi sei, o che, mesta scolta,
vigili l'ossa d'una tomba bruna;
o che, reietto ne la nebbia folta

della campagna, in riva alla laguna,
cerchi, del cielo per la cupa vôlta
pinta nell'onde, la silente luna.

Mario.

Una fra tante.

Camminavo lesta lesta pensando, allorchè, a togliermi dalla mia meditazione, vidi avanzare un lugubre e breve corteo. Salmodiava innanzi tutti un prete in cotta e stola; due chierici lo seguivano bisbigliando: poi veniva la bara. Una carrozza di terzo ordine, sconnessa e rotta, traballante sui ciottoli della via, coperta da un nero drappo bucherellato, e, dietro ad essa, quattro o cinque donnicciuole con ceri segaligni e magri, smoccolanti sugli abiti unti e logori. Qualche bottegaia usciva per vedere l'infelicissimo funerale, ammiccando la vicina, parlando, mormorando anche di quei poveri ultimi avanzi umani. Rallentai il passo, volendo raccogliere almeno qualche frase, sapere chi fosse.

Un gruppo di comari, disputandosi ognuna la parola, voleva dire la sua.

— Ma non sapete dunque che quella disgraziata l'ha fatta morire lui di crepacuore?

— Ah! per me non la compiango certo! se l'è meritata la sua fine!

— E che! valeva proprio la pena di sposare un riccone per morire poi a quel modo!

— Ma, — interrompeva una quarta, — Iddio non paga il sabato, cara la mia Nena; se l'avesse sposato il tu' Piero quella sgualdrina, invece di correr dietro ai denari del conte, adesso la sarebbe ancora al mondo col suo uomo, coi suoi figliuoli...

— Ha delle creature?

— Una: purtroppo!

— E andrà col padre?

— Ma chè! il padre non se n'è mai curato; figurarsi! aveva ben altro per la testa il signor conte che Maria Angiola e il figliuolo.

— Pure è legge.

— Che legge! che legge! il conte aveva sposata Maria Angiola soltanto in chiesa e quando ne fu ben stanco la piantò per unirsi legalmente con una signorina di città, più brutta forse, ma più ricca e istruita.

— E lei?

— Lei, Maria Angiola, ha avuto quel che si meritava! fidanzata a Pierino, il falegname, volle abbandonarlo per sposare il conte; e il conte, a sua volta, dopo averle dato a conoscere tutti gli agi della ricchezza, l'abbandonò per l'altra. Adesso è morta nella disperazione; ma forse che Dio non è giusto? non doveva scontarlo tutto il dolore dato al povero Piero?

— E che ne fu di quel poveretto?

— Mah! è scomparso: non ha voluto più saperne di far l'operaio; ha buttato all'aria ogni cosa; è fuggito chissà per dove, quasi pazzo, piangendo

come un bambino, dicendo che sarebbe morto di dolore.

— E non tornò più?

— Mai più! Ma Nanni, il muratore, ch'è stato a Milano, dice averlo visto in una fiera con una compagnia di zingari; lacero, sporco...

— Già, già, anche Maria Angiola lo ha sentito dire e ha riso tanto allora, ha riso col conte, pensando forse con disgusto a chi l'aveva tanto amata.

— Ora, ha avuto il castigo; e potesse almeno servire d'esempio a tante altre ragazze che, figlie di manuali, vogliono mettersi il cappellino e gli strascichi e che, invece di sposare un operaio come loro, sognano solo carrozze, feste, cavalli: la ci stà bene!

— Sì, sì, lo meritava!

— Povero il tu' Piero!

Mi allontanai in fretta: avevo udito abbastanza. Abbastanza per conoscere quell'infelice cui, invece del compianto, accompagnava la mormorazione all'ultima dimora.

Pensai alle tante sventurate vittime dell'ambizione, ai tanti cuori spezzati, alle tante anime avvelenate, e su tutti gli sfaceli umani, su tutte le terrene sciagure vidi il denaro, carnefice tentatore, ergersi e splendere, facendo obliare all'uomo i suoi più sacri doveri, i più santi affetti e fino la coscienza anteporre a un misero pugno d'oro.

Mormorai una prece per quella morta che nessuno compiangeva; cui forse solo ricordava ancora, come visione della sua infranta felicità, un povero essere lontano, girovago, errabondo: un martire sconosciuto, infelicissimo!

ADA FIORENZA.

SENZA PADRE!

Alla signorina ROSETTA B.

Perchè, fanciulla, tanto mesta in volto,
Stringe i tuoi fianchi quella veste nera?
Perchè, su, dimmi, quando vien la sera
Hai tu lo sguardo al mar sempre rivolto?

Perchè non ridi più? Prima ravvolto
In rosse trine il capo tuo non era?
Chè le togliesti? Oh! di' la ragion vera
Che la pace al tuo cor sembra aver tolto.

" Misera me! Del genitor l'aspetto
Non rivedrò. Partì. Dell'elemento
Infido soccombette ai danni e all'onte. "

E guarda sempre al mare con dispetto,
Quasi debba apparir, spinta dal vento,
La desiata vela all'orizzonte!

GIACOMO BOZZO.

LILIAN

Continuazione.

La giovane siciliana tentava inutilmente di calmare la cugina; inutilmente la supplicava di aspettare, di non pascersi di chimere per combatterle, di non tormentarsi inutilmente.

— Tu, tu sola ami Enrico, — diceva ella con tenero entusiasmo; — io non penso più a lui. Povera Lilian, tu eri triste, pensando a me, e t'accusavi di essere amata! Ma chi può conoscerti e non amarti, mia buona sorella? Vieni, scendiamo nella sala, leggi, passeggia, ridi, fa di distrarti un poco; non t'inquietare, te ne prego.

Così dicendo Elvira trascinava giù sua cugina per le scale. Ad un tratto clamori di molte voci ferirono loro gli orecchi; era Riccardo che si divertiva con alcuni suoi coetanei al giuoco della palla.

— Quando tu, mia cugina, — disse Lilian, — sarai unita al tuo Enrico, non dimenticarti di mio fratello; egli sia il vostro primogenito, amatelo, come amate me, e crescetelo sano, robusto e galantuomo.

— Lilian, fàtti forte; farai tu da madre a tuo fratello e tu lo renderai virtuoso e gentile come te.

La giovane brianzuola espose anche ad Enrico il suo desiderio:

— Io ti vorrei vedere marito d'Elvira; dopo la morte non mi peserebbe più tanto.

L'ufficiale contabile si faceva triste, confortava la sua promessa, l'accusava di non voler bene a lui, e le diceva ch'essa era il sostegno della famiglia.

— È inutile che mi lusinghiate; ormai non sono che un cadavere ambulante. Non vedete come sono infossati i miei occhi, come sono smorte le mie labbra, come non sono che pelle ed ossa? Io morrò addolorata, inquieta, non contenta; fate che io mi spenga col sorriso sulle labbra, benedicendo alla vostra unione. Concedetemela questa grazia, ve ne scongiuro...

Il signore e la signora De Antonis da una parte avrebbero voluto accontentare la nipote, ma dall'altra si sentivano agghiacciare il cuore pensando alla tristezza che avrebbe provato Lilian per quelle nozze. La giovane avrebbe tenuto celato il dispiacere, avrebbe benedetti sorridendo gli sposi, ma nel suo interno chi lo sa che angoscia, che strazio avrebbe provato!

Intanto Lilian peggiorava sempre più, la tosse secca si era fatta insistente, le gambe erano divenute gonfie. Lo si vedeva che la giovane avrebbe finito presto di patire.

Era una sera cupa e nuvolosa, e la povera brianzuola respirava appena. Il signor Antonio, la signora Agostina, Enrico, Riccardo, la signora Maddalena si erano riuniti intorno al letto di Lilian. Le finestre che guardavano dalla parte del mare erano aperte; una luce incerta penetrava a stento nella camera. La giovane ammalata contemplava il dolente gruppo presentato da coloro che la circondavano; ella pensava ancora ad Enrico e ad Elvira; ella, prima di morire, voleva vedere quei due giovani felici.

— Enrico, — disse Lilian, — avvicinati.

L'ufficiale contabile obbedì.

— Elvira, mia buona sorella, dammi la tua mano.

Tutta la famiglia comprese il pensiero di Lilian e non fiatava per la commozione; l'ammalata prese la mano d'Enrico e la pose in quella di Elvira.

— Miei cari zii, permettete ch'io li unisca in vostro nome. La benedizione della loro amica sarà per essi apportatrice di felicità. Amate, amate Riccardo come vostro figlio.

Tutti scoppiarono in lagrime; Enrico avrebbe voluto respingere la mano d'Elvira ed abbracciare la bella brianzuola, avrebbe voluto protestare contro quell'atto di Lilian, ma non lo potè. S'udiva solo il soffio del respiro dell'ammalata, la quale riprese:

— Sì, voi, miei cari zii, dovete affrettare le nozze di questi due giovani, io li voglio vedere uniti prima di morire... domani, dopo, domenica, ma per carità, concedetemi di poter vedere compiuta quest'unione che io benedico ed accompagno coi miei voti ferventi...

— No, Lilian, tu vivrai; Enrico è tuo, egli ama solamente te, egli vive solo per te, — disse Elvira.

— Miei cari zii, io voglio domenica vedere mia cugina sposa del tenente Giardini; è l'ultimo sacrificio che farete per me. È troppo poco il tempo che io vi concedo per i necessari preparativi; ma io... lunedì forse non sarò più che un cadavere...

Per quanta resistenza facessero gli zii, la cugina, il fidanzato, Lilian volle che la domenica dopo si celebrassero le nozze d'Enrico con Elvira.

Si affrettarono i preparativi, e tosto sorse il giorno in cui, in una solitaria cappella, Enrico ed Elvira si giurarono eterna fede e amore. Solo i genitori della sposa, il giovane Riccardo, e due o tre intimi, assistettero alla breve e modesta funzione. Si portarono poi tutti al municipio a far noto il nuovo matrimonio; dopo Lilian ricevette la comitivá nella sua stanza:

— Non potete sedere al convitto nuziale, perchè il vostro cuore è generoso, e non può godere quando l'amica vostra si trova nel letto del dolore. Dopo il lutto che porterete per onorare la mia memoria, io spero che sorgerà per voi un'êra tranquilla, ed una buona volta scevra di tutti quei dolori che ci hanno tormentati fino ad oggi. La mia morte è vita di chi amo... No, non piangete, io non ne soffro... voi sarete felici su questa terra, ma anch'io... io andrò nel regno dell'eterna beatitudine..... io andrò a raggiungere l'amico nostro... La Provvidenza aveva destinato Elvira ad Enrico, e me al tenente Venturi: oh! le due belle coppie!... Voi siete congiunti quaggiù, e noi... noi ci riuniremo dove eterno è l'amore...

Da quel giorno Lilian non fece più nessun miglioramento; anzi il male s'aggravava sempre più. La giovane brianzuola cadeva spesso in delirio, ed allora non faceva che rievocare dolori passati, persone morte, e poneva nel cuore di quelli, che tanto amorevolmente l'assistevano, uno schianto. Tratto, tratto, ella diceva a' suoi parenti, a' suoi amici:

— Amate Riccardo, ve ne prego; egli resta orfano una terza volta.

Lilian mormorava talvolta, alludendo ad Elvira e ad Enrico:

— Almeno non sarò più ostacolo alla loro felicità.

Altre volte parlava del tenente Venturi, come dovesse presto rivederlo, e sentirlo maledire a lei, che di nuovo aveva contrariato i suoi disegni.

XIX. — È salvo!

Dopo la battaglia, quando il campo fu libero, i vecchi, i fanciulli, le mogli degli Scioani invasero quel terreno santificato dall'eroica morte, dal valore de' nostri soldati. Spogliavano, rubavano denari, carte, oggetti preziosi, armi; v'erano alcuni che raccoglievano quelli che davano ancora un piccol segno di vita, e se li portavano alle loro capanne. Speravano gli Etiopi di far ottimi guadagni sulla vita di quegli sventurati, esigendo poi onerosi riscatti.

Un vecchio negro, mentre toglieva al tenente Venturi l'orologio, i denari, ecc., s'accorse che l'ufficiale respirava ancora. Allora gli lavò la ferita, e fasciò il braccio in qualche modo al tenente; e poi, caricatoselo sulle spalle, portò l'ufficiale nella sua capanna.

Nino Venturi non avrebbe più ricevuta la libertà dal suo carceriere: il vecchio abissino non lo aveva raccolto sperando poi un ottimo riscatto, ma per vendicare su di lui la morte de' suoi tre figli, periti per le mani dei bianchi. Quando si trovò nella sua capanna con quell'*italiano* davanti, egli provò tutte le delizie che può fornire una

GLI AMORI DEI GIGLI

Semicitmo.

In quella parte ove il Verbano è triste (1)
e paludoso, io vidi
cullarsi su l'acque i candidi gigli (2).

Pallide e si vicine,
come visi d'amanti ne l'addio,
due corolle osservai:
nel fondo, ognuna serbava una stilla
rugiadosa, qual pianto...

e i due calici la brezza accostava
vanamente ad un bacio:
chè lo stelo era breve e l'un fiore
non giungeva vêr l'altro...

Riguardando, lessi ivi il destino
di due vite disgiunte.
Rispose l'Anima al triste Pensiero:
« Vêr l'alba del novo dì
« vizzi cadranno entrambi, quei gigli:
« e le corolle insieme
« trascinerà al nulla l'oblio de l'acque.
« Ma insiem le stille
« (che certo son lo Spirito dei fiori)
« saliranno esultanti,
« disposate in vapor, libere e pure.

CESARINA LUPATI.

(1) Tra Ispra ed Angera.
(2) Ninfee lacustri.

vendetta soddisfatta. Le sue fattezze di una vecchiaia selvaggia espressero una gioia diabolica, ed un sorriso apparve su quelle labbra, fatte più rosee dal colorito nero del volto, e dal bianco avorio dei denti.

L'oblio, il totale oblio avrebbe disteso il suo freddo velo sulla povera vittima, che una sete di vendetta aveva fatto sparire. Ma l'amore alla vita scrive speranza anche sulla porta dell'inferno!

Quando il tenente Venturi riconquistò i sensi, concepì pensieri ben diversi da quelli che s'agitavano nella mente del vecchio negro.

Nino Venturi a poco a poco guarì, la ferita si cicatrizzò; e, spogliato de' suoi abiti, con solo un piccolo paio di calzoncini, doveva aiutare il suo vecchio carceriere nei lavori di campagna.

La terra dove l'ufficiale si trovava, era lontana da ogni altro villaggio, ma di distanza tale che Nino quasi disperava di poter ritornare tra' suoi.

Fuggire non poteva, perchè il vecchio gli aveva passata una catena dal braccio destro alla gamba sinistra; e poi, con pistole cariche nella cintola, il negro accompagnava sempre il suo prigioniero.

Per la prima volta il Venturi capiva che cosa voglia dire la solitudine assoluta: gli si rivelava il misterioso terrore dei deserti.

L'Etiopo, tratto tratto, legato fortemente l'ufficiale ad un muro, lasciandogli una mano libera, tanto da prendere lì davanti il cibo e portarlo alla bocca, egli se ne andava, e per qualche giorno non si faceva vedere. Allora il tenente Venturi osava sperare un'anima liberatrice, un qualche angelo che spezzasse le sue catene; ma in quei giorni lo tormentava anche il timore che una belva feroce lo venisse a dilaniare, a sbranare. L'avrebbero così almeno liberato da quei patimenti; ma l'ufficiale confidava ancora nella Provvidenza, e sperava che sarebbe pur sorto il giorno della sua liberazione.

(Continua.) ANTONIO VISMARA.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

GIUSEPPE GIACOSA — **Commemorazione di Paolo Ferrari.** — Milano, Tip. ed. Lod. Fel. Cogliati, 1899 — L. 0,50.

Sono appena 18 pagine che riassumono le nobili parole tremule di tenerezza e di lacrime colle quali un gentile e forte poeta vivente del teatro italiano commemorava lo scorso dicembre un illustre defunto che ad esso diè nuova fama coi capolavori d'un ingegno fecondo e brillante.

L'autore di " *Goldoni e le sue sedici commedie* „ ci si affaccia qui nella serena luminosità del suo pensiero, che, affrancatosi vittoriosamente dalle vecchie pastoie d'un rancido convenzionalismo, lasciando fra i ciarpami *gli allettamenti erotici, le frascherie e le passioncelle amorose* dei personaggi della scena, gettò *nell'anfora della commedia le ambizioni, le ire, le avarizie, l'orgoglio, le ribellioni, i dolori dei padri e delle madri, le austerità del dovere, le insidie fra congiunti, le delusioni dell'amicizia, le umiliazioni per le infermità fisiche e le più cocenti per le infezioni morali ed intellettuali, e rifece il teatro comico giovane e vivace, più che non l'avessero fatto le dissertazioni, le esortazioni ed i pervertimenti dell'amore.*

L'opuscolo s'impreziosisce d'un bellissimo ritratto di Paolo Ferrari.

Contessa ROSA DI SAN MARCO.

Minerva — *Rivista delle Riviste* — Rassegna settimanale (Corso, 219, Roma). — Esce tutte le domeniche in fascicoli di 24 pagine, con elegante copertina, e contiene, in riassunti, i più interessanti articoli delle principali riviste *inglesi, tedesche, francesi*, ecc. — Abbonamento annuo: per l'Italia L. 10; per l'estero L. 12,50.

SOMMARIO DEL N. 16 (Vol. XVIII - 1° ottobre 1899): — Nell'Africa centrale (*Bibliothèque Universelle*) — Le Università americane (*North American Review*) — Recenti pubblicazioni italiane (*Journal des Economistes*) - I tedeschi in Italia (*Nouvelle Revue*) — In difesa delle persone di servizio (*Mc. Millan's Magazine*) — Sommari: Riviste italiane — Da una settimana all'altra (*RIP*) — Spigolature — La III^a^ Esposizione Internazionale d'arte a Venezia: VIII (*C. Bernardi*; con due illustrazioni) — Fra libri vecchi e nuovi: La rivoluzione Napoletana del 1799: L. Frati (*Lector*) - Notizie bibliografiche - Varietà scientifiche - Ancora gli spari contro la grandine; La lotta contro la tubercolosi; Il calore della lava; La fine di Porcopoli; Piante cinematografate (*Dottor Antonio*) — Rassegna settimanale della stampa.

SOMMARIO DEL N. 17 (Vol. XVIII - 8 ottobre 1899): — La Signora Gladstone (*Le Correspondant*) — Le feste in onore di Paolo Diacono (*Die Nation*) — I recenti progressi dell'automobilismo in Francia (*North American Review*) — Una nuova strada mondiale: Londra, Vienna, Bombay (*Die Zeit*) — La condizione materiale e morale degli scrittori a Parigi (*Nouvelle Revue*) — Le razze d'Europa (*The Nation*) — Attraverso le Riviste italiane (*Nuova Antologia, Rassegna Nazionale*) — Sommari: Riviste tedesche — Da una settimana all'altra (*RIP*) — Spigolature — A Ciapin (*Poesia di G. Pascoli*) — Fra libri vecchi e nuovi: R. Fucini (*RIP*); G. D'Avenel (*C. A. C.*); " L'Education physique „, V. Pica (*Lector*) — Notizie bibliografiche — Voltaire e gli Italiani (*Gico*) — Rassegna settimanale della stampa: *Journal des Débats, Berliner Tageblatt, Neue Freie Presse, Sole, Perseveranza, Roma Letteraria, Stampa.*

SOMMARIO del N. 18 (15 ottobre 1899): — I Russi sul mare libero (*Revue de Paris*, con una carta) — Lo stato attuale dell'aeronautica (*Die Zeit*) — Pro e contro la Duse (*Die Nation*) — I progressi del nostro secolo nella psicologia sperimentale (*Harper 's Monthly Magazine*) — Teodoro Mommsen (*Revue Bleue*) — Sommari — Riviste francesi — Da una settimana all'altra (*RIP.*) — Spigolature — La III^a^ Esposizione internazionale d'arte a Venezia: IX (*C. Bernardi*, con illustraz.) - Fra libri vecchi e nuovi: G. Pascoli (*RIP.*); P. Orano (*C. A. C.*) — Notizie bibliografiche — Marginalia: " Notes sur le peuple d'Italie „ — Rassegna settimanale della stampa: *Figaro, Journal de Genève, Journal des Débats, Neue Freie Presse, Don Chisciotte, Corriere della Sera, Perseveranza, Stampa, Nazione.*

In copertina: Per passare il tempo — Libri ricevuti — Dopo il caffè — Annunzi.

Splendido regalo a chi procura un nuovo associato:

I BIMBI D'ITALIA A MARIA, magnifico numero unico illustrato, testo d'illustri scrittori e d'insigni scrittrici d'Italia.

Ogni associato del **Silvio Pellico** rinnovando il proprio abbonamento per il 1900 prima del 30 novembre prossimo, e accompagnandolo con una nuova associazione all'**Innocenza**, o al **Novelliere Illustrato**, o al **Giovedì** riceverà il suddetto numero unico franco di porto.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *editori responsabili* - TORINO, *Via Genova, 3.*

TORINO - TIP. ENRICO SPEIRANI & C. - *Via Bertola, 34.*

Biblioteca Romantica Speirani

premiata all'Esposizione di Torino 1898.

il volume **UNA LIRA** il volume

1. Maria di Gardo — La via dolorosa
2. — Ines.
3. — Il romanzo d'un bandito.
4. Rubor — Vittorie tristi.
5. Salgari — Il re della montagna
6. Amalia Rossi — Fior di solitudine
7. — *Sicut vita* - Scene della vita
8. P. Iolanda — Superba e bella.
9. Annina Biagiotti — Lotta d'anime
10. *Autori diversi* — Sulla veranda.
11. Margherita — Senza sole.
12. Matteucci — Le avventure d'un naturalista
13. Sandorelli — Luci dell'anima
14. Margherita — Anime risorte
15. Sala Spada — L'organista di Pontedelse.
16. Amalia Rossi — In casa d'altri
17. Salgari - I naufragatori dell'Oregon
18. Maria Savi Lopez — Silvia Aliberti
19. Clelia André — Anima fiera.
20. G. Giovannini — Il voto della morta
21. Carlotta Ristori — Fiori d'arancio.
22. Lina Castino — Cuori infranti.
23. Grazia Deledda — La via del male
24. V. Ghirardi — A vita nuova.
25. Vertua-Gentile — Natale fortunato.
26. Ugo Simonini — Nulla per sè.
27. Mezzalama — Anime buone.
28. Maria di Gardo — Amore ed arte
29. E. Silvestri — Battaglie del cuore.
30. Clelia André — Ventagli chinesi.
31. Giulio Erpianis - Fior d'alpe e fior di piano
32. Gemma Giovannini — L'ultima rosa
33. Grazia Deledd — Il tesoro.
34. Luisa Albertoni — Il cieco artista.
35. Guglielmo Gasparutti — Spasimi di cuore
36. Lina Castino — Nemici!
37. Edvige Salvi — Alga e felce.
38. Amelia Osta — Mignon Sartori
39. Margherita — Le spose delle Corviere
40. Ugo Mioni — Miss Ellen.
41. V. Ghirardi — Cumir - Scene indiane.
42. Maria di Gardo — Caccia al marito.
43. Lina Barucchi — Le figlie del Colonnello
44. E. Salgari — Il tesoro del Pres. del Paraguay
45. G. C. Molineri — Nella sventura
46. Ugo Mioni - Nel regno dell'elefante bianco
47. Gemma Giovannini — Dopo un verdetto.
48. Clemente Barbieri — I morituri.
49. Maria D'Aragona - Piccolo mondanusticano.
50. M. Zoia-Orombelli — Infidelia l'provvidenza.
51. Ugo Mioni - La figlia del Pascià
52-53. — La carovana della morte. *2 volumi.*
54. E. Monzini — Il Calvario di Mignon
55. Amelia Osta — Senza macchia.
56. Virginia Fornari — « Ch'io ti vegga ! »
57. F. Vanzi Mussini — Illusioni estreme
58. Leo d'Acanti. — La perla nascosta.
59. A. G. Cornieri — Il trionfo.
60. Maria di Gardo — Brutta!
61. Gemma Giovannini — Predestinata!
62. Grazia Deledda — La giustizia.
63. Luigi Matteucci — Gli amanti dell'oro.
64. Guglielmo Gianelli — Piccolo romanzo.
65. Lina Castino — Soavi affetti.
66. Luigi Capra — L'orfana.

Pel 1900.

VANTAGGI SPECIALI

a chi rinnova l'abbonamento

prima del 30 novembre

direttamente

presso gli Editori SPEIRANI

IL NOVELLIERE ILLUSTRATO

✻ Romanzi per le signorine e pei giovinetti ✻

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 5

IL GIOVEDÌ - Periodico di varietà per i ragazzi

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 5

L'INNOCENZA - Periodico per i bambini

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 5

SILVIO PELLICO - Periodico letterario scientifico

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 5

LA GARA DEGLI INDOVINI

Sciarade, Rebus - Periodico mensile enigmistico

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 4

☛ **Chi prima del 30 novembre** prende l'abbonamento ad uno dei suddetti giornali, ha in regalo, per ogni abbonamento, a scelta un volume della **Biblioteca Giovanile** *Serie B*, **o** due della *Serie A*.

☛ Chi darà un nuovo associato, potrà scegliere come **Regalo**, a libera scelta, tanti libri pel valore complessivo di **UNA LIRA** dall'Elenco *Biblioteca Romantica* **o** *Biblioteca Giovanile*.

☛ Chi unitamente all'abbonamento farà un acquisto di **lire 5** dal qui sottostante **ELENCO SPECIALE**, oltre di godere dei prezzi ribassati, potrà scegliere **gratis**, a libera scelta, tanti libri dal nuovo Catalogo pel valore di **UNA LIRA**.

Biblioteca Giovanile illustrata.

Serie A - a cent. 25 il volume

1. *Balladori-Piazza* - Farfallino.
2. *Annina Biagiotti* - Grazia.
3. *E. Salgari* - Un naufragio nella Florida.
4. *G. Giovannini* - La villa delle mortelle.
5. *A. Biagiotti* - La piccola emigrante.
6. *Giulia Varisco* - Ramo d'edera.
7. *Margherita* - L'eredità di Gioiello.
8. *Gemma Giovannini* - Tric-Trac.
9. — L'uccellino riconoscente.
10. *Clemente Barbieri* - Birichini.
11. *L. Sclaverano* - Puccettina.
12. *A. Peruzzi* - Le grandi caccie nell'Africa australe.
13. *G. Manassero* - L'isola dell'espiazione.
14. *A. Campostrini* - Alle isole dei piaceri.
15. *Gemma Giovannini* - Prezzemolina.
16. ***** - Il manoscritto bruciato.
17. *Augusto Piccioni* - Morino e Topolina.
18. *Anna Maria* - Aspetta un minuto.
19. *Augusto Piccioni* - Il piccolo siciliano.
20. *Lina Barucchi* - Fortunio.
21. *A. Peruzzi* - Fra gli Indiani del Rio Vermejo.
22. *C. Ristori* - Franco.
23. *G. Giovannini* - L'uovo miracoloso.
24. *E. Salgari.* - Gli antropofaghi del mare del corallo.
25. *A. Campostrini.* Il buon esempio fa miracoli.
26. *G. Giovannini* - L'uva galletta.
27. *G. Manassero* - Il piccolo Piero.
28. *C. Lupati* - Le avventure di un ometto.

Serie B - a cent. 50 il volume

1. *Margherita* - Redenzione.
2. *Evelyn* - Un artista fiorentino del 500.
3. *Emilio Salgari* - Avventure del padre Crespel nel Labrador.
4. *G. Erpianis* - Storia d'un passero.
5. *A. Tossani* - Ricordi e propositi.
6. *G. Niccoli-Vannucci* - Dreino.
7. *G. Soli* - Lettere di Natale e di Capo d'anno.
8. *Evelyn* - Papà Goldoni.
9. *Margherita* - Reginella.
10. *Vincenzina Ghirardi* - La figlia dell'esule
11. *C. Barbieri* - Spazzacamino.
12. *Margherita* - Biancaflore.
13. *S. Ciocca* - Ricordi di soldato.
14. *O. Beltrame* - La vita dei fiori.
15. *Evelyn* - Il cavaliere della povertà.
16. *Varisco* - Il primo dolore di Giovannina.
17. *Ferrara* - Giornalino d'un fanciullo.
18. *L. Sclaverano* - Amor di fratello.
19. *G. Erpianis* - Gli stivali meravigliosi.
20. *Clelia Andrè* - Mimì.
21. *Ugo Mioni* - Il cavalier corvo.
22. *F. Vanzi-Mussini* - Il Natale di Lenina.
23. *L. Barucchi* - La fortuna di Sandrino.
24. *Ugo Mioni* - Una cicarma.

ELENCO SPECIALE:

La Vacanza del Giovedì - Raccolte complete di temi, ecc., Annate 1895 e 1898.
Caduna L. 3; *associati* L. 1,50.

L'Innocenza - Volumi illustrati pei bambini. Annate 1892-93-94-95-96-97-98. Cad. L. 3; *ass.* L. 1,50.

Silvio Pellico - Raccolte di scritti letterari - scientifici. Annate 1890-93-96. Cad, L. 3; L. 1,50.

La Gara degli Indovini - Raccolte di sciarade, anagrammi, rebus, ecc. — Annate 1875-76-77-78-79-80-81 83-84 - 85-86-87-90-91-92-93-94-96-98. „ 1,50; *ass.* „ 0,75.

Strenna Gara Indovini: — Annate 1891-92-93-95-96-97-98-99. — 0,25; *ass.* 0,10.

Alfani - Fiori scelti - L. 3; L. 1,50.

Linde Palmer - Mezz'ora di ricreazione. Novelle. 2,50; *ass.* 1,25.
I tre Caracci - Rom. 0,50; 0,25.

P. Latini - Fed-El-Karim. - Racconto. „ 0,40; *ass.* „ 0,20.

C. Chisci - Ubaldo e Armida - Racconto storico. L. 1; *ass.* 0,50.

G. Lanza - Racconti storici e morali. „ 1,50; *ass.* „ 0,75.
— Fiori di gentilezza cristiana - Racc. „ 1,50; *ass.* 0,75.

Berchialla - Virginia Parteni - Racconto. „ 3; *ass.* „ 1,50.
— Due racconti - 0,60; *ass.* 0,30.
— Tre racconti - 0,60; *ass.* 0,30.

Bautain - L'ufficiale in pace e in guerra. „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

Zampini - Fiori raccolti. - „ 2,50; *ass.* „ 1,25.
L'avvenire della Chiesa russa. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Lalonne - La religione nell'educazione. „ 0,70; *ass.* „ 0,35.

Morone - Il mistico seme nel campo della Chiesa. „ 2; *ass.* „ 1.

Bricolo - La pratica dell'educazione cristiana. „ 2; *ass.* „ 1.

Denza P. F. Le armonie dei cieli. „ 2,50; *ass.* „ 1,25.
La meteorologia. „ 2; *ass.* „ 1.
Sentenze morali dell'Imitazione di Cristo. „ 0,30; *ass.* 0,15.
Saggio di un'Odissea al Divin Cuore. „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

Bolanden - Il matrimonio di Lutero - Romanzo. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Bazin - Stefanetta - Romanzo. „ 1,50; *ass.* „ 0,75.

E. M. - Il figlio adottivo - Romanzo. „ 1,50; *ass.* „ 0,75.

Bartolini - Bozzetti popolari - „ 2; *ass.* „ 1.

Bocci A. - L'eroe della carità - Racconto. L. 1,60; *ass.* „ 0,80.
— La missione sociale della donna. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Baudon - Lettere ad un compagno d'infanzia. „ 1; *ass.* 0,50.
Brevi Meditazioni per la gioventù. „ 0,20; *ass.* „ 0,10.

Cecca - Le veglie dei contadini cristiani. „ 2; *ass.* „ 1.
Camillo o gli avvisi di un precettore. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Craven - Il Padre Damiano. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Chiuso - Storia della Chiesa in Piemonte. „ 18; *ass.* „ 10.
Diario Cristiano. Vita di tutti i Santi. „ 2,50; *ass.* 1,25.
Riflessi cristiani sulla musica. - „ 0,30; *ass.* „ 0,15.
Le serate del servitore cristiano. - „ 0,20; *ass.* „ 0,10.

Fogliano - Cinque serate. - „ 0,25; *ass.* „ 0,10.

Francoz - Manuel des familles chrétiennes. - „ 2; *ass.* „ 1.

Ghersi - Vita della SS. Vergine. - „ 1; *ass.* „ 0,50.
— Vita di Gesù Cristo. - „ 1; *ass.* „ 0,50.

Gianelli - Armonie cristiane. - „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

Cetta - Il diluvio. 3,50; *ass.* 1.

Pagnone - Versi. - „ 1; *ass.* 0,50.
— A Gino. - „ 0,10; *ass.* „ 0,05.

Passaglia - Sul divorzio, conferenza. - „ 1; *ass.* „ 0,50.

Pellicani - I libri rei. - „ 0,50; *ass.* „ 0,25.
— Sulle ree letture. 0,50; 0,25.
— Le apparizioni di Maria Immacolata a Marpingen. - „ 0,30; *ass.* „ 0,15.
— Luisa Lateau, Raccontino. - „ 0,30; *ass.* „ 0,15.

Pensées tristes et consolantes sur la vie éternelle. „ 2; *ass.* „ 1.

Peynetti - Meditazioni proposte ai liberi pensatori. - „ 3; *ass.* „ 1,50.

Pizzardo - Rodolfo e la Massoneria. - „ 0,50; *ass.* „ 0,25.
Piccolo manuale pei direttori di catechismo e pei catechisti. - „ 0,40; *ass.* „ 0,20.

Pagani - Meditazioni per gli ecclesiastici. - „ 2; *ass.* „ 1.

Rosmini - Meditazioni per gli ecclesiastici. - „ 2,50; *ass.* „ 1,25.

Rossignoli - L'Italia avvenire - „ 2; *ass.* „ 1.
Scelta raccolta di laudi sacre. - „ 0,75; *ass.* „ 0,35.

Sylvain - Vita del P. Ermanno Cohen. - „ 3; *ass.* „ 1,50.
Vita Ven. Anna Margherita Clément. „ 3; *ass.* „ 1,50.
La Divina Commedia col commento Cattolico: „ 36; *ass.* „ 10.
Nuovo progetto per fare il giro del mondo in 24 ore. - 5; *ass.* 2.
La Roma cristiana - Racconto storico. „ 4; *ass.* „ 2.

Caneva - Elementi di filosofia: 3 vol. - „ 6; *ass.* „ 3.

Chiaf - Filosofia elementare - „ 5; *ass.* „ 2,50.

Klopstok - Il Messia - Poema - „ 5; *ass.* „ 2.

Bocci - L'Apostolato di San Paolo - Racc. stor. „ 4; *ass.* „ 2.

Besson - L'uomo-Dio - Conferenze. - „ 2,50; *ass.* „ 1,25.

Deledda - Paesaggi sardi - „ 0,50; *ass.* „ 0,25.
Religione in famiglia - Racconto - „ 1,25; *ass.* „ 0,60.
I bambini - Raccontini - „ 0,20; *ass.* „ 0,10.
Il buon giovinetto - Preghiere e consid. „ 1; *ass.* „ 0,50.
Album colorato francese pei bambini - „ 2; *ass.* „ 1.
Nuovo trattato sulle scritture più frequenti nella vita civile. „ 0,70; *ass.* 0,35.
Vita Feder. Ozanam. 0,20; *ass.* 0,10
„ B. M. Alacoque. „ 1; *ass.* 0,50.
„ S. Teobaldo. „ 0,10; *ass.* 0,05.

Savoldi - Farfalle e sfarfalloni. „ 2,75; *ass.* „ 1,35.

Zanoni - Scherzi comici. - „ 1; *ass.* „ 0,50.
Cola Montano - Dramma - „ 0,75; *ass.* „ 0,35.
Il vecchio battezzatore - Dramma - „ 0,65; *ass.* „ 0,30.

Filelleno - Sulla vita presente. Discorsi accademici alla gioventù studiosa - „ 2; *ass.* „ 1.
Cenni vita S. S. Leone XIII. „ 0,20; *ass.* 0,10.

Vigo - Maria V. e Dante Alighieri „ 2; *ass.* „ 1.

Parea - Considerazioni ed istruzioni pei sacerdoti. 3,80; *ass.* 1,50.
Missione di otto giorni. „ 3,50; *ass.* „ 1,75.

Frassinetti - Manuale pratico del parroco novello. 1,50; *a.* 0,75.

Beltramo - Compendio Storia contemp. d'Italia. 2,50; *ass.* 1,25.

Picci - Compendio guida allo studio belle lettere. 5; *ass.* 2,50.

Stub - L'addio al protestantesimo. „ 2,50; *ass.* 1,25.

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

Anno XXIII - N° 45 — Lettere - Arti - Scienze — 5 Novembre 1899

SILVIO PELLICO

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: — Paolo Diacono (Angelo Nenni) — La donna nell'educazione (*Contin.*) (Andrea Pirodda) — Atalia: tragedia di J. Racine (traduzione di G. B. Dalla Riva) (*Contin.*) — Perchè amo la vità (Lina) — Lilian: romanzo (*Cont.*) (Antonio Vismara) — Rivista bibliografica.

Paolo Diacono

Millecento anni fa, un chiaro aprile lontano del 799, purissimamente fiorito tra la claustrale e mistica solennità di Montecassino, in una silenziosa celletta bianca, — immacolata, direi, come un grisantemo, e come un grisantemo aulente d'un profumo funebre, — segnava l'estrema ora della vita di un Grande.

Poichè Paolo di Warnefrido era (ed è) un cospicuo personaggio; che — occupando un posto eminente fra gli scrittori della nostra storia patria — tra la corona dei confratelli monaci oranti e il lutto grandissimo degli studiosi, si spegneva tranquillamente e serenamente, fiducioso nella prece monastica; ragionando, forse, e, forse, insegnando come il filosofo Socrate.

Ed in realtà la vita e la morte sua non erano ai posteri un insegnamento luminoso?...

Cividale del Friuli gli aveva dato i natali fra il 720 ed il 730, e ne erano stati genitori felici Warnefrido e Teodolinda, calati in Italia con le orde settentrionali, di poco lodevole memoria fra noi...

Nato e vissuto — come è stato detto — tra due barbarie, quella dei Longobardi e l'altra dei Franchi, Paolo fu immune dal sentimento straniero e barbaro; perchè il sangue della razza nordica — quel sangue che pure aveva ribollito potentemente per le arterie sue — non gli aveva però di quel popolo truce e predace comunicata tutta la fierezza barbarica e il vandalico dispotismo.... La nostra fantasia ha colorito quel poco che si conosce della sua vita, e, negli sguardi retrospettivi ai secoli, noi l'abbiam visto, così, passare sereno e meditabondo fra le tenebre e le barbarie de' suoi tempi, fra le lotte dei Longobardi coi Franchi, come un lume di sapienza, come un precursore, meravigliante le genti con la mitezza e la sincerità del carattere, non conforme certo a' suoi tempi, quasi che in lui palpitasse soave e candida l'anima d'una grande, nuova civiltà.

Fin da fanciullo, nella natale città del Friuli, grazioso nell'animosità de' suoi occhi, in cui traluceva il raggio dell'ingegno, robusto e fiero come l'austerità dei paesaggi friulani, egli si accinse animosamente agli studi grammatici, sotto la guida del precettore Flaviano. Poi, fatto giovane intelligente e studioso, circondato già dalla simpatica aureola del suo profitto, passò accettatissimo alla corte di Ratchis; dove, salito tosto nella grande benevolenza regale, visse già molto tempo onorato.

E quando Ratchis, scacciato dal trono, andò — re spodestato — a cercar rifugio nel cenobio di Montecassino, Paolo entrò educatore di una pia donzella, figlia del re Desiderio, l'ultimo dei Longobardi, che l'aveva voluto seco come consigliere intimo, e nella corte del quale, per ubbidire anche alle istanze insistenti dell'alunna Adelperga, s'indusse a proseguire la *Storia Romana*, interrotta da parecchio tempo.

Questa storia non è che una continuazione di quella di Eutropio, che, ripresa poi ancora più tardi da un certo Landolfo Sagax, s'intitolò: *Historia miscella*, e fu quindi diffusissima nel Medioevo e tenuta in gran pregio....

Se si dovesse, a questo punto della vita di Warnefrido (viene spesso chiamato così, col nome del padre), accertare quale fosse la causa della sua elezione dello stato religioso, io non saprei qual miglior prova addurre che questa: avergli cioè il Cielo fatto sentire un'alta voce d'invito; perchè la vita ansante, febbrile del mondo non era fatta per l'anima grande di lui. E mi sembra indegno dell'uomo quello che hanno asserito alcuni suoi biografi, che egli fosse unicamente condotto a ciò dall'esempio e dall'istigazione dello spodestato Ratchis.

Comunque sia la cosa, è un fatto che Warnefrido lasciò l'alto suo Cividale del Friuli, dimenticè le intime soavità famigliari, non si diè pensiero delle corti longobardiche, e, vestito l'abito di S. Benedetto, si disponeva ad esserne il Diacono.

Intanto ruinava il regno dei Longobardi sotto la violenza bellica di nuove orde straniere, il dominio invadente dei Franchi. Fu allora che il Diacono Paolo — dopo qualche anno dacchè, lavorando all'opera sua immortale, godeva la mistica pace dell'antica Badia — si riaffacciò nel turbinìo del mondo, varcò le Alpi per implorare da Carlo Magno

la liberazione del proprio fratello, condotto prigioniero nella rivolta del Friuli, quando, nel 766, i Franchi calarono in Italia e sconfissero il duca Rotgand.

Alla corte francese non si sa che rimanesse più di quattro anni, dal 782 al 786. Quivi fu accolto molto benevolmente ed onoratamente trattato; il Sire gli tributò onori solenni, come quello della sua personale amicizia e di richiederlo continuamente compagno nei viaggi suoi.... Ma in quelle sue peregrinazioni in paese straniero, in quella sua vita di corte, disordinata, anormale e non conforme punto alla metodica e sistemata del chiostro, il frate non dimentica i suoi studi prediletti. Anzi coglie occasione da molti luoghi che visita per studiare e scrivere; come allora che, soggiornando per qualche tempo al monastero di Metz, cede alle insistenze di quell'Ordinario e compone una Storia dei Vescovi, dal titolo: *Gesta episcoporum Mettensium*. Oltre le Alpi visita i monasteri dell'Ordine benedettino, scrive versi, omelie, epigrafi, mostrandosi in questo modo eziandio uomo di lettere, nonchè squisito poeta, tanto da sapersi meritare poi gli elogi e le lodi di Pietro Pisano.

Però, lontano dalla patria, sebbene tra gli onori e le deferenze di personaggi ragguardevoli, egli sentiva già troppo il bisogno della sua pace imperturbabile a Montecassino; aveva bisogno troppo che qualche cosa ancora di più mistico aleggiasse intorno alla sua fronte, che nessun'ombra profana più lo potesse distrarre dalle sue alte meditazioni spirituali e da' suoi amati studi di storia. Oh, la nostalgia della vetta del monte sacro, dove S. Benedetto lo aveva attratto alla solitudine, confacentesi così bene con la sua calma natura e la sua tempra di studioso!... Oh, la nostalgia della pura cella quieta, della salubre aria fresca, fremente tra le fratte dell'oliveto!...

Dalla corte francese egli scrive ai Padri della Badia italiana, rimpiange la conventual pace, esprimendosi con l'abate Teodemaro così: " Al paragone del vostro cenobio, il palazzo del re sembra un carcere; e al confronto della santa quiete che regna presso di voi, mi par di vivere qui in mezzo ad una tempesta „.

Ed ecco ch'egli ritorna nella *santa quiete*, dopo aver salutato ancora una volta la rocciosa terra natia; ecco che noi lo vediamo di nuovo a Montecassino, scrivere la Storia di Gregorio I, altre omelie, altri sermoni, e specialmente continuare quella sua *Historia Longobardorum*, che doveva assicurargli fama imperitura, sebbene disgraziatamente sia rimasta incompiuta, giacchè, incominciando con le origini del popolo del nord, giunge fino alla morte di Liutprando, nel 744.

Della Storia di Paolo Diacono — che sarebbe stata certo, se lui non avesse troppo presto incolto la morte, la più forte e più sicura esposizione della calata dei Franchi in Italia e della fine della dominazione longobardica — il professore Tamassia dice: " Paolo ha un senso storico fine. Roma e il suo dominio per lui sono tramontati, l'*imperium* di cui parla è l'orientale, l'occidentale finì con Odoacre. I barbari schiudono una nuova èra all'Italia. È questo il concetto che dirige il suo racconto. Quando Carlo ha conquistata l'Italia, Paolo ripete spesso che il romuleo Tevere è soggetto allo scettro franco. La consapevolezza del momento storico in cui egli scrive è dunque piena. Lo storico dei Longobardi è retto e candido nel suo dire. Se ignora, lo confessa; se afferma fatti straordinari, attesta in nome di Cristo la verità delle cose vedute e narrate. Il suo stile è placido e di rado manda scintille di sdegno; solo una volta perde l'usata compostezza, parlando di Alachi, il figlio dell'iniquità. L'ascetismo monastico, l'età, la sventura non l'hanno mutato; il vecchio sangue longobardo gli ribolle nelle vene quando narra guerre vittoriose o (com'egli dice) insigni vendette di sangue, pur tanto contrarie alla mitezza evangelica ed alla stessa soavità d'animo del loro narratore. Pochi storici splendono come il nostro d'una immutata, tenerissima carità di patria, sino a piegare a parzialità manifesta per la sua gente „.

La *Storia dei Longobardi* è divisa in sei libri. — Cesare Balbo, parlando, nella sua opera: *L'Italia sotto i barbari*, del Diacono Paolo, fa emergere la importanza del lavoro storico, quando dice le testuali parole: " Senza il Warnefrido sarebbero come una sola notte buia centocinquanta o duecento anni di nostre storie „.

Però, nello scorrere quest'opera, non è da meravigliare se — non essendo allora, come dopo e specialmente a' dì nostri, così progrediti gli studi critici — la critica storica manca o difetta almeno, e la cronologia è un po' disordinata e discutibile. Ai tempi dello scrittore era troppo fare com'egli ha fatto; poichè allora il principale concetto che informava lo storico era quello di esporre e di narrare dei semplici fatti, i quali si confondevano, spesse volte, con la tradizione popolare e la leggendaria storia di racconti strani.

Ciò nonostante, il lavoro di Paolo Diacono è di un'importanza somma; come quello che — quantunque nella sua lingua senta della bassa latinità, più che della magniloquenza ciceroniana — ci trasporta, attraverso undici secoli, a conoscenza di quell'intero periodo di guerre e di dominazioni nordiche nell'Italia; periodo che, forse, altrimenti sarebbe rimasto quasi nell'ombra pei posteri...

Era dunque giusto che, dopo un millenario silenzio, sorgesse un coro di grandi voci a rievocare a " questa nuova Italia, fiacca nelle pubbliche sventure, querula, discorde „ — come ha detto in altra occasione Fogazzaro — la gloria di un monaco del celebre Montecassino... Era giusto che il Consiglio comunale di Cividale del Friuli, al figlio glorioso, allo storico rinomato, ammirando, tributasse onoranze solenni.

Lassù si è convocato un Congresso storico internazionale; e i dotti italiani e stranieri, convenuti nell'antica capitale del Friuli, ci hanno promesso la pubblicazione completa delle opere del Diacono... E questo è ancora più giusto...

L'abate Amelli, priore della Badia cassinense, si è presentato ai congressisti in un modo monasticamente solenne. Egli portava nella sua mano il ramo del tradizionale olivo, che era come un alto augurio di pace e un saluto sentito di ringraziamento a quei dotti illustri, per la grande opera buona che li raccoglieva in congresso.

ANGELO NENNI.

LA DONNA NELL'EDUCAZIONE

(Appunti sociali-educativi.)

(Continuazione.)

Nè son sole fra le eroine; sono fra le conosciute. Ma quante madri compiono degli atti d'eroismo all'oscuro, incuranti delle lodi e del plauso di terzi, non per crearsi un nome, ma per solo affetto, per sentimento.

Se è vero che ci sono delle madri snaturate e perverse, è pur vero che ci sono eroine: queste anzi superano di gran lunga quelle.

E guai che così non fosse! giacchè, ella è colei che ci crea, materialmente e moralmente, e non potremmo concepire la vita senza di lei.

Noi giriamo, eterni pellegrini, attorno allo stesso perno:

la donna. La si discute, ma la si sente o si subisce. O ci nobilita, o ci trasporta, o ci abbrutisce; ci perde, o ci salva. A due passi dall'abisso la donna ci stende la sua mano, ed abbiamo vinto, ci urta ed eccoci perduti.

Senza risalire ai fatti della storia d'Italia, come ai Buondelmonti e agli Amedei, ai Vespri Siciliani, ecc., noi abbiamo nella nostra Sardegna la cruenta storia de i Banchitta e i Brundanu, descritta da Gavino Cossu, quella de i Vasa e i Mamia, narrata da Enrico Costa, le quali concorrono ad avvalorare le mie affermazioni.

Vi racconto un fatto il quale riguarda il protagonista che dà il titolo alla storia de i Vasa e i Mamia, cioè il Muto di Gallura: Sebastiano Tansu. Era desso un implacabile bandito battezzato per *terribile*, che dal 1850 al 1858 gettò il terrore e la morte nelle campagne di tutta la Gallura. Sordo e muto fin dalla nascita, la sua anima espansiva, chiusa in un corpo privo di due organi importantissimi, non poteva manifestarsi; e dentro *quell'involucro di bronzo*, l'anima sua corrodente il cervello, non gli fece titillare i nervi fino a quando la bella Gavina, una graziosa e gentile fanciulla di Bortigiadas, non gl'infuse nel petto l'idillio più potente, il più grande poema del cuore, l'amore.

Fu solo allora che, dopo sette anni di vendette cruente, l'implacabile belva sentì sparir l'odio dal cuore, ov'era sottentrata una calma melanconica, che facendogli rimpiangere il passato gli eccitava " una smania di correre senza saper dove e un desiderio di piangere senza sapere perchè „. Nella lotta d'amore, il terribile Muto, spavento e terrore degli stessi carabinieri, che più volte eran dovuti ritornare indietro anche in numero di sei, era rimasto vinto dalla donna, dalla donna che lo conquise, dalla donna che l'ammansì e non l'avrebbe perduto se una forza superiore, imposta dalla volontà paterna, non avesse soggiogato la legge del cuore di lei.

Ma lasciamo questo scottante argomento e ritorniamo al tema, sorvolando sui particolari.

Quali sono i particolari? La diversità delle classi sociali? Ebbene, il femminile muta forma: nell'anima è lo stesso: domina l'operaio, come il ricco, l'idiota al pari dell'uomo dotto. Guardate bene: il padrone è desso.

Nella storia dell'umanità, noi riscontriamo che la donna è passata per molte diversità di trattamento nei vari paesi e nei differenti secoli. " Or la vediamo, — scrisse il professore Aymar, — considerata come un essere immensamente inferiore all'uomo, epperò da lui assolutamente dipendente come una schiava, come una qualsiasi proprietà; ora preparata esclusivamente ad appagare le pretese, le passioni, le ambizioni, le inclinazioni animalesche dell'uomo, e pregiata solamente in questo senso; ora invece elevata e considerata non solo come eguale, ma come superiore all'uomo stesso, e fatta sola capace di reggere e governare un intero popolo, ed or dichiarata incapace di succedere sui troni; or uguale nei diritti civili ai cittadini maschi, or limitata a pochissimi di essi. Epperò, secondo il concetto che s'è avuto dell'essere femminino, se n'è curata o trascurata l'educazione. „

Così l'Aymar, e riassume bene il concetto in cui è stata tenuta la donna attraverso i secoli; ma io ritengo che le civiltà passate ne abbiano tutte compresa appieno la potenza e che solo per questo, con la ragione del forte sul debole, abbiano cercato di mantenerla schiava; sebbene schiava, in effetto, la donna non fosse mai stata, sia quando, nel buon tempo antico di Penelope, essa era soltanto all'opra delle spole intenta; sia quando l'ideale di donna si chiamava Lucrezia, contro cui un Sesto maturava l'empio disegno d'un oltraggio infame, solo per imprimere uno sfregio alla virtù; sia nell'evo che, dettando la legge salica, escludeva le donne dal trono; sia nei tempi in cui il regno di Francia veniva governato dai capricci di reali favorite.

Più che schiava, la donna ha sempre avuto ed ha tuttora tale un imperio sull'animo dell'uomo-re, che talvolta essa sola è la causa d'una guerra disastrosa, o d'una pace benefica.

Una prova recente l'abbiamo avuta nella bella regina Taitù, nel cui sguardo si consolava ras Mangascià, il quale si ostinò a levar l'assedio che gli Abissini tennero contro i prodi di Macallè, sol per compiacer lei; la regina Taitù che rese verso di noi fedifrago Menelik e ci rese nemico Makonnen, il quale, come disse il De Gubernatis, venne in Italia elemosinando e fu da noi colmato di onori e regali. È la donna che dà o toglie il coraggio agli uomini, che mette nel sangue loro la febbre, che tesse dinanzi ai nostri occhi la tela delle nostre illusioni, senza di cui la vita sarebbe insopportabile. Ella si muove sempre nei nostri sogni, e noi seguiamo la via che ci traccia in mezzo alle difficoltà della vita. È inutile dissimularcelo. Noi siamo sempre un poco e talora più che un poco, quali ci fa la donna che abbiamo prescelta. " Togliete la donna dal nostro fianco, — scrive il Bencivenni, — e l'attività è spenta; fate che un suo sorriso non vi attragga a sè, e vi trovate spostati, sentite che vi manca lo scopo: ogni lavoro vi sembra uno spreco inutile di forze. Il sorriso della donna è il sorriso della vita; esso vi brilla dinanzi e vi promette una ricompensa piena di dolcezza, vi dà l'oblio degli affanni, il conforto delle sventure, la santità degli affetti, la pace, la calma, il perpetuarsi di voi negli altri, la soddisfazione dell'anima, la famiglia insomma. „

Il carattere dei mariti, dei padri e dei figli, la condotta, l'armonia, la quiete, la pace, la felicità domestica dipendono dalla donna, e per derivazione dipendono, in massima, da essa, — come diceva Leopardi, — l'attività, la forza, la grandezza della patria. Concepite, infatti, un po' questa, come pure il pensiero, la società, la famiglia, e provate ad escluderne la donna. Eppure la donna esclude voi così bene, che vi adopera a proprio talento.

Vi adopera bene? Ecco il nodo della questione, e qui il femminile principio resta, la donna sparisce, diventa " le donne „, e vien fuori madama *macchina*, e fa capolino madamigella *cosa*.

(*Continua.*) ANDREA PIRODDA.

Atalia.

Tragedia in cinque atti, di J. RACINE.

(*Continuazione.*)

ATTO IV.

Scena prima.

Ioas, Iozabet, Zaccaria, Salomit, un levita, il coro.

SALOMIT.

Altero, al fianco della madre mia,
con mio fratello, Eliacin s'avanza.
Che tengon essi in quei preziosi veli?
Perchè la spada innanzi a lor si porta?

IOZABET *a Zaccaria.*

Con pio rispetto e religioso amore,
poggia su questa tavola il tremendo

di nostra legge sacrosanto libro,
o mio figliuol! E tu l'augusta benda
accanto al libro, Eliacin, deponi —
e tu, levita, Ioad stesso il vuole,
di Davide la spada a lato poni
della corona sua.

IOAS.

Quale, o signora,
novo portento la mia vista fere!
Che mai vuol dir questo volume santo
e questa spada ancor e questa benda?
Dal felice momento, in cui pietoso
Iddio m'accolse nel suo tempio santo,
io mai non vidi più solenne mostra.

IOZABET.

Ad ogni dubbio brillerà ben presto,
o mio figliuolo, il vero.

IOAS.

Forse, o madre,
alla mia fronte giovinetta vuoi
questa sacra provar benda regale?
Bada, o signora, che la prisca gloria
di cui rifulge profanar potresti.
Del re Davide il santo nome onora.
Un povero fanciul un giorno preda
d'orsi crudeli...

IOZABET, *provandogli il diadema.*

Lascia, o figlio mio.
che di Ioad il pio voler si faccia.

IOAS.

Mesti singhiozzi dal tuo core oppresso
sento partire! O Iozabet, tu piangi!
Qual ti commuove misterioso evento?
Forse immolato, in questo dì, degg' io,
come la figlia dell'antico Iefte,
l'ira di Dio pacificar col sangue?
Nulla il figliuol possiede e nulla gode,
ch'a Dio supremo genitor non torni.

IOZABET.

Il volere del cielo a te palese
Ioad farà — d'ogni timore attuta
l'insana voce e in questo loco, solo,
Eliacin, rimani.

Scena seconda.

Ioas, Ioad.

IOAS, *correndo tra le braccia del gran sacerdote.*

O padre mio!

IOAD.

Diletto figlio; ebben?

IOAS.

Perchè simile
affaccendarsi io veggo?

IOAD.

È giusto alfine
ch'oggi ti sveli, o mio figliuol, l'arcano
disegno eccelso, che il Supremo Bene
sovra Israello compirà tra breve
e sovra il mite Eliacin ancora.
Di nuova fede e di coraggio t'arma;
già volge l'ora, in cui mostrar conviene
quel santo zelo e l'operoso ardore,
che le mie cure t' instillaro, o figlio.
Ciò che gli devi, al tuo Signor consenti!
In petto t'arde la possente brama?

IOAS.

S' Ei la chiedesse, la mia vita stessa
pronto darei.

IOAD.

De' nostri re la storia
spesso leggesti, o figlio. Ebben, quai leggi
impor si deve la regal possanza?

IOAS.

Un saggio rege, a noi il Signor lo dice,
non dee fidar sulla ricchezza e l'oro.
Iddio sol tema e s'abbia sempre cari
gli alti precetti, l'alme leggi e i santi
giudizi, e mai coll'ingiustizia imperi
sovra i fratelli.

IOAD.

Ma se d'uopo fosse
toglier l'esempio per tua vita, o figlio,
a qual vorresti somigliar de' regi?

IOAS.

Al re Davidde chiederei l'esempio,
perchè formato dall'amor divino.

IOAD.

Dunque giammai tu imiteresti, o figlio,
nei loro eccessi e sanguinose pugne,
l' infedele al Signor Ioran superbo
ed Ocozia l' iniquo?

IOAS.

O padre mio!

IOAD.

Finisci, parla — che ti pare, o figlio?

IOAS.

Possa perir chi rassomiglia a loro.
(*Ioad si prostra a' suoi piedi*)
Innanzi a me perchè ti prostri, o padre?

IOAD.

L'alto rispetto, ch'al mio re si deve,
ti rendo alfine. — Di Davide figlio
che tu sia degno, o Ioas.

IOAS.

Ioas! Io!

IOAD *alzandosi.*

Tu dei saper che solo Iddio d' inganno
avvolse l'opra della madre tua,
che furibonda l'empia lama in petto
immerso un dì t'avea — all' iniqua strage
Iddio ti tolse e te soltanto elesse.
Ma ancor t'è sopra d'Atalia lo sdegno,
forte siccome il dì in cui tanto sangue
volle versato di nepoti e figli;
quella feroce alla tua morte trama
e ti persegue sotto il finto nome,
che ti nasconde all' infuriar di lei.
Sotto il vessillo dell'ebrea corona
io già raccolsi obbedienti schiere,
a vendicarti pronte. Entrate, o figli,
ceppi gloriosi ad Israel devoti;
nel tempio augusto sacerdoti santi.

(*Continua.*) *Traduzione di* G. B. DALLA RIVA.

* * * * * * * * * * * * * * *

Perchè amo la vita.

Perchè amo la vita? Ecco la domanda che più volte ho rivolto a me stessa e mai mi sono addentrata a riflettere e formarmi un concetto vero per quanto me lo avrebbe concesso la mia fantasia e il mio modo di vedere e di giudicare.

Perchè amo la vita! mi vien ora domandato distrattamente, e non so perchè oggi la mia immaginazione sia tanto assorta in questa domanda da voler assolutamente definire questa ipotesi, questo mistero dell'anima umana.

Perchè amo la vita! " Ma io non l'amo la vita „. Questa è la risposta spontanea che a tutta prima mi viene alla mente e che il mio labbro proferisce. Ma, siamo giusti, non è senza una sensazione strana, non è senza un fremito ch'io rispondo, e che molti con me risponderebbero: " Io non amo la vita! „ perchè in verità quest'asserzione nostra è falsa e, quantunque la maggior parte degli uomini si confessino indifferenti, uggiati, stanchi della vita, pure tutti quanti ad essa si sentono avvinti, attratti, soggiogati da un sentimento ignoto, perchè tutti inconsciamente, involontariamente l'amano, la desiderano.

Ho detto ch'io di prim' acchito rispondo: " Non amo la vita! „ ed ancora aggiungo: " Io non vorrei essere nata, non vorrei avere conosciuta questa valle di lagrime, di dolori, di delusioni. No! „ Ed, eccitata, nervosa, sdegnata, esclamo: " Oh! chi può amarla questa vita, quest'esistenza nostra? Il ricco forse. „ Ma poi, dopo un momento di calma, come rispondendo ad una giusta osservazione: " Sì, è vero, nemmeno al ricco è dato d'amarla, perchè nemmeno a lui è concessa la felicità quaggiù, perchè anche per lui giungono i momenti amari, le delusioni, gli sconforti; perchè anche fra gli sfarzi del suo palazzo, fra la rumorosa allegria che risuona nelle sue sale trova modo di rattristarsi e sdegnare quanto di attraente gli aleggia d'intorno „.

Perchè adunque, se questa vita è per noi tanto ingrata, se è tanto prodiga di amarezze, perchè dunque non cerchiamo di allontanarla da noi, di por fine a quella lotta continua, indefessa, ardua, difficile?

Perchè, convinti come siamo di non amar la vita, non possiamo pensare alla morte, al freddo della tomba, all'ignoto che al di là ci attende, senza che un fremito, un'ansia, un non so che di spavento e di ambascia ci assalga e ci faccia in quell'istante sviare la corrente d' idee, trovar meno dura la situazione attuale ed, in una parola, ci faccia desiderare di vivere di quei dolori che un momento prima ci apparivano insopportabili?

Perchè anche il meschinello che tutto il giorno va ramingo, implorando aiuto e soccorso al passante, che rabbrividisce pensando all'avvicinarsi della stagione invernale, che, tremante dal freddo, sta rannicchiato nel suo gelido tugurio, gemendo e attendendo invano il soccorso, perchè anch'esso vede con spavento avvicinarsi l'ora della morte e lascia la vita con rimpianto? Quali sono le gioie che gli possono render cara ancora l'esistenza? Perchè prova amore a quella vita di stenti e di privazioni, apportatrice solo di sconforti?

È adunque un sentimento unanime che al cospetto dell'ignoto che ci attende ci rende umili, tremanti come tenere pianticelle scosse dal vento, che al pensiero d'una nuova vita tutt'affatto diversa, di una vita di cui la mente umana ancora non è giunta a formarsi un concetto, ci fa desiderare quella in cui viviamo? È un sentimento di amore che si riflette in noi, causato dall'amore per cui i genitori nostri si resero produttivi? È un misto d'affetto e di riconoscenza verso quell'essere supremo, verso l'infinito che tutto vede e tutto dirige?

Mistero! Tutto è mistero quaggiù!

L'uomo adunque per ragioni in apparenza diverse ama la vita; ma il movente di questo amore noi lo possiamo comprendere in una sentenza sola:

" Per una legge misteriosa di natura che ad essa ci attrae, ci avvince, ci lega „.

Il ricco crede d'amare la vita pei godimenti che in essa trae; il povero per le lotte che riesce a sostenere, per la speranza che sempre gli è compagna e sprone a proseguire; il giovane per la via ampia che ha da percorrere, per le soddisfazioni che trova nello studio e nel lavoro; il vecchio pei ricordi cari della sua giovinezza, per la famiglia che lo attornia, per gli anni trascorsi degnamente nel lavoro e nella preghiera; e tutti l'amano, la desiderano e non vorrebbero che giungesse l'ora della dipartita.

Ed ora che ho ben ragionato, più non dico di non amare la vita. Sì, ben m'avvedo ch'essa è un sentiero arido, seminato di spine, un avvicendarsi di lotte, di tormenti, di disinganni, di delusioni, ma ha pure i suoi momenti ridenti, e, come il raggio di sole viene ad irradiare co' suoi lucenti raggi la giornata tetra e piovosa, così la vita nostra ci fa trovare la pace e la serenità dell'animo nella certezza del dovere compiuto, ci fa trovar la speranza nella preghiera e nel lavoro.

Io amo adunque la vita, l'amo, perchè mi è prodiga dell'affetto della famiglia, perchè nell'adempimento de' miei doveri, nella coscienza d'aver operato il bene mi è concessa la soddisfazione dell'animo, perchè mi è dato di sperare, sperare sempre in un avvenire migliore.

LINA.

LILIAN

Continuazione.

Quante volte, stanco di tutte le menzogne della vita, aveva sognato quest'ora di solitudine, che il desiderio gli faceva parere deliziosa, in cui avrebbe potuto nel silenzio di tutte le cose, non più distratto da ciò che lo circondava, sentirsi vivere! Una solitudine appunto come questa, sterminata, senza confini, senza un oggetto, un punto dove l'occhio, fissandosi, potesse distrarsi, immobile e silenziosa come questa, in cui nessun rumore potesse interrompere o turbare la contemplazione della sua mente. E adesso non vedeva e non sentiva nulla; nessuna voce, nessun suono giungeva fino a lui; si sentiva lontano da tutti e da tutto, solo, completamente solo, ed un senso d'angoscia affannosa, di sgomento ineffabile lo opprimeva.

Soffocava; avrebbe voluto gridar forte, muoversi, fuggire, ma le catene lo tenevano sempre avvinto al suo carcere.

In quell' immobilità assoluta, la luce feriva, tagliente, la vista, una ridda vorticosa di schiavi, di negri, di belve, gli danzava dinanzi agli occhi, continua, insistente, senza lasciargli tregua.

Omai le nozioni del tempo, dello spazio, si confondevano nel suo cervello atrofizzato, incapace di un'idea; la coscienza del suo *io* gli sfuggiva; un immenso sfrenato guazzabuglio di concetti, di frasi, gli turbinava nella mente con un ronzio incessante, doloroso come quello che gli affaticava gli orecchi.

La barba, i capelli gli erano cresciuti, disadorni, incolti; l'ufficiale si era fatto magro, sparuto, aveva il viso come quello d'un morto. La parola gli si era fatta incerta, lo sguardo era divenuto lento e quasi stupido; il tenente Venturi fu invaso da una profonda tristezza, una di quelle tristezze senza nome che qualche secolo fa schiudevano le porte d'un convento ed al giorno d'oggi conducono molto spesso al suicidio. Nino invece volle lottare con tutte le forze dell'animo, con tutta l'energia di cui era capace, ma aveva finito col darsi per vinto.

Il suo vecchio carceriere, visto che l'ufficiale era assai deperito, e che anche col levargli le catene fuori non avrebbe potuto fuggire, slegò il tenente Venturi. Del resto sapeva il vecchio che tutti gli altri italiani prigionieri erano stati lasciati in libertà, e che nell' Etiopia non ve n'erano più; il suo ufficiale si sarebbe trovato solo.

Il tenente Venturi, come si trovò sciolto da tutti gli impacci, concepì subito un disegno di fuga. Allora egli si sentì forte; il desiderio di vivere ancora presso i suoi, di sfuggire a quella vita da galeotto, gli infuse nell'animo vigore, ne rialzò il morale.

Ma il pensiero che la sua fuga lo avrebbe forse costretto all'uccisione del suo carceriere, non gli lasciava interamente libero l'animo. Prevalse però la brama della libertà, della vita sua.

La luna s'alzava sulle *ambe*. Una calma piena di dolcezza pareva piovere dal cielo insieme ai raggi lunari, rugiada misteriosa, impalpabile, invisibile che penetrava, impregnava ogni cosa. Un silenzio regnava tutto intorno. Il vecchio negro dormiva saporitamente su una stuoia; lì presso, alla portata della sua mano destra, aveva due pistole che erano caricate di pallottole.

Il tenente Venturi vide esser quello il momento opportuno per compire il suo disegno; lento, adagio, s'avvicinò al vecchio, prese le due pistole, e addosso al negro. Questi si svegliò, fece per reagire; ma Nino, fatto forte dal desiderio di libertà, e dalla paura della vendetta del suo carceriere, lo trascinò là dove stavano le sue catene, e rese impotente il vecchio ad ogni movimento. Il tenente Venturi si prese quel cibo che potè trovare, si mise indosso una veste dell'Etiopo, e poi s'allontanò da quel triste carcere che lo aveva veduto patire per più di un anno.

Il sentiero per cui discese era difficilissimo, appena segnato fra i cespugli. Nino teneva una mano alle pistole; egli ignorava ancora il trattato di pace che si stava facendo tra l' Italia e Menelick, e poi temeva anche l'improvviso assalto di una qualche belva. Le alte erbe che coprivano il terreno non gli permettevano di vedere dove poneva il piede e sovente stramazzava a capo fitto fra le spine acute e dure come acciaio: le mani ed il viso gli sanguinavano, l'abito era ridotto in brandelli; essendo scalzo procedeva fra dolorosissime torture.

Allora la stanchezza e l'abbattimento cominciarono ad invaderlo; vi fu un istante in cui si gettò a terra, invocando una palla che venisse a toglierlo agli orrori di quella notte infernale in quell'orribile bosco. In quell'istante il suo cuore si chiuse alla speranza; in una suprema rivolta di tutto l'essere suo imprecò alla vita ed al destino; prese una pistola e se ne mise la canna sotto il mento...

— Ah, no! Dio, Dio, mi hai tu abbandonato?

La gioventù, le illusioni a cui essa è tanto facile ad abbandonarsi, anche sotto i pesanti catenacci di una prigione, sostennero le sue forze, e lo trattennero dall'orribile azione che stava per compiere. Camminò tutta la giornata.

Frattanto scendeva la notte, una notte orribile di desolazione e di morte; ed egli non voleva lasciarsi sorprendere dalle tenebre in quel bosco. Continuò a camminare, immerso ne' più tristi pensieri, attraversando i boschi, monti e vallate, senza strade, senza sentiero: sua guida era la stella polare! Quando il latrare dei cani lo fece avvertito che passava in prossimità di un villaggio abitato. Avanzò allora con maggior precauzione, allorchè improvvisamente, a poche centinaia di metri da lui sorse un clamore assordante. Erano grida altissime, cachinni, urla indemoniate, un putiferio tale che sembrava che si fossero scatenati in quel luogo tutti i diavoli dell'inferno. Il tenente Venturi si allontanò di là rapidamente, temendo che quel gridìo fosse appunto di dimostrazione ostile agli italiani. In questa supposizione, lasciò il fondo della valle e si portò sulla cima d'un monte, e quivi attese il giorno per poter decidersi sulla via che doveva tenere. Come sorse il mattino, scrutò il terreno all'intorno, e cercò la via migliore da seguire. Il tenente Venturi attraversò allora una vasta pianura limitata ad est da qualche collina.

Erano già quattro notti e tre giorni che Nino camminava attraverso le zolle infuocate di quei monti, di quelle pianure. Il cibo che era riuscito a portar via al suo vecchio carceriere, era pochissimo; ed il tenente aveva dovuto ripartirlo in varie razioni, che andavano sempre scemando. Ora non ne aveva più; come sostentarsi? La debolezza, proveniente dalle fatiche e dalle lunghe privazioni, lo avrebbe fermato proprio adesso, che forse era vicino alla meta sospirata, proprio ora, che forse era presso alla fine de' suoi patimenti. Divisò di entrare nel primo villaggio, che avesse trovato sul suo cammino.

Intanto si andava addensando nel cielo un nero temporale: attendeva con ansia, pregando fervidamente affinchè qualche goccia d'acqua venisse a ristorarlo: erano quasi due giorni che non trovava più acqua, e con sè non ne aveva. Ma invano! Il cielo tornò sereno come prima ed il temporale andò a scatenarsi lontano.

(Continua.) ANTONIO VISMARA.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Minerva — *Rivista delle Riviste* — Rassegna settimanale. (Corso, 219, Roma.) — Esce tutte le domeniche in fascicoli di 24 pagine, con elegante copertina, e contiene, riassunti, i più interessanti articoli delle principali Riviste *inglesi, tedesche, francesi,* ecc. — Abbonamento annuo: per l'Italia L. 10; per l'estero L. 12,50.

SOMMARIO DEL N. 19 (Vol. XVIII - 22 ottobre 1899): — Il popolo spagnuolo (*Revue des Deux Mondes*) — Il villaggio più vicino al polo nord (*Mac Millan's Magazine*) — Un umorista americano: Mark Twain (*Mac Clure's Magazine*) – L'influenza della illuminazione sui nostri organi visivi (*Deutsche Revue*) — Sommari: Riviste inglesi — Da una settimana all'altra (*RIP*) — Spigolature — La IIIª Esposizione Internazionale d'arte a Venezia: X (*C. Bernardi*; con due illustrazioni) – Fra libri vecchi e nuovi: L. Einaudi, " Un principe mercante „ (*RIP*) – Notizie bibliografiche - Marginalia: Le illusioni del servizio ferroviario — Rassegna settimanale della stampa: *Temps, Journal des Débats, Journal de Genève, Frankfurter Zeitung, Corriere della Sera, Stampa, Perseveranza.*

In copertina: Per passare il tempo (pag. II) — Libri ricevuti (pag. III) — Dopo il caffè (pag. IV) — Annunzi.

Intorno ad alcuni **Discorsi** di ANTONIO FOGAZZARO (1).

Piccolo mondo antico, Malombra, Daniele Cortis, Miranda, onore del nostro Fogazzaro all'estero ed in Italia, — ecco la sua presentazione. Il suo fine tatto, la varietà e verità dei caratteri, l'eletto magistero della rappresentazione ideale scaldata da vivo affetto dell'arte — ecco i pregi che non gli nega pure chi non si accorda perfettamente colle sue vedute nel campo letterario.

Tenne anche molti discorsi e ne scelse alcuni dei più recenti, lasciando da banda i più antichi e quelli sull'evoluzione, di cui compì il ciclo e fece un volume a sè, uscito col titolo *Ascensioni umane.* Nel presente volume, più che discorsi, unisce quadri di gusto squisito, in cui sono vivificate quattro belle figure italiane: Manzoni, Zanella, Rosmini, Cavour; fra loro, come anello di congiunzione tra l'arte, la scienza e la politica, è lo studio: *Per una nuova scienza.*

Tutti hanno indole critica, seguono il metodo d'indagine italiano con analisi e sintesi ben connesse, ordinate; dal che si ha l'evidenza, la chiarezza, la misura, l'armonia delle parti col tutto, l'abbellimento immaginoso, sobriamente elegante, che tempera colla genialità la scienza coscienziosa, severa.

In *Un'opinione di A. Manzoni*, che non descrive gli amori di Renzo e Lucia per non destarne l'impressione nel lettore, il Fogazzaro mostra bellamente di non essere dello stesso modo di pensare, e sfata le teorie di Schopenhauer in materia sì delicata.

Stupenda, e la meglio riuscita di tutte a parer mio, quantunque per molti sia quella di Rosmini, è la conferenza su *Giacomo Zanella*: parla lo scuolaro amoroso che intuì l'anima del venerato maestro; il poeta sente e rappresenta il poeta nell'opera sua pura, nobile, spontanea, gentile. Il movimento del discorso è immaginoso e forte, nè manca della finezza critica che fa conoscere con verità l'ottimo abate.

Se ne occupa ancora in *Giacomo Zanella e la sua fama*, e con stile piano, con indagine positiva e negativa raccoglie i coefficienti che gli diminuirono e crebbero questa fama, e cita nella chiusa brani dell'*Astichello* — lavoro postumo del caro poeta. Affettuose e succinte parole accompagnano la consegna del monumento Zanella alla città di Vicenza.

Per una nuova scienza è studio originale. In questa porta " una sfida alla nimica scienza anticristiana d'oltralpe „ e quantunque non sia in questo discorso che egli innalzi specialmente " il bianco vessillo cavalleresco, che spandesi " e brilla al sole dell'arte più gentile ed elevata onde possa " gloriarsi il nostro tempo „, pur non di meno si può sempre lodarlo coi bei concetti espressi or non è molto da Luisa Anzoletti nella sua conferenza *Per un nuovo patto fra la Scienza e la Religione* (Milano, L. F. Cogliati), ed anzi riportare compiuto il pensiero di lei sul nostro scrittore: " È il vessillo che Antonio Fogazzaro innalzò, consacrando " la sua mente geniale d'artista, con ardore e fede di cro- " ciato, a quell'opera che egli disse con bellissima espres- " sione: *La lotta per la luce* „.

Raccoglie fatti d'ipnotismo, di divinazione e trasmissione del pensiero e del sentimento; svela il falso e le ciurmerie, esamina e scevera la verità di alcune dottrine e ne afferma l'esistenza in base all'esistenza della vita interiore. Qui abbiamo varietà e copia di fatti, coscienziosa ricerca, uno studio che egli si è imposto per amore alla scienza nel dimostrare che " con l'indebolirsi della fede nel sopran- " naturale fu la assoluta incredulità, la negazione dei feno- " meni meravigliosi che prevalse (pag. 133) „, mentre questi fenomeni esistono realmente.

La figura di Antonio Rosmini e *Per Antonio Rosmini* sono due scritti poderosi, elaborati, complessi; con amore di studioso e di credente nelle dottrine rosminiane, anatomizza la persona e la sua scienza, ne fa apparire tra le espressioni più rapide e concettose l'ossatura, le vene, i nervi, le carni, il cuore palpitante, l'anima che sente, una mente che sorvola le miserie terrene e s'innalza nelle più recondite plaghe del sapere umano, nella luminosità del vero divino.

Siamo in piena filosofia e storia, e quantunque Fogazzaro non sia filosofo o storico, colla sola sua mente di artista mette innanzi una trattazione che appaga e resta prova palmare di quanto fa un cuore di vero ed onesto letterato.

Cavour è schizzo politico, breve come esigeva la circostanza: rileva sempre la mano perita, il sentimento del cittadino italiano.

I *Discorsi* di Antonio Fogazzaro lasciano un solco profondo nella mente del lettore; di natura loro si leggono ponderatamente, si riflettono, restano parte attiva di buona e sana coltura moderna; nelle altrui immagini rileva via via se stesso e si dipinge nel campo dell'arte, della scienza, della filosofia, della religione e della politica.

(Milano.) AMALIA GULINELLI.

(1) A. FOGAZZARO — *Discorsi.* — L. F. Cogliati, Milano, 1899.

Splendido regalo a chi procura un nuovo associato:

I BIMBI D'ITALIA A MARIA, magnifico numero unico illustrato, testo d'illustri scrittori e d'insigni scrittrici d'Italia.

Ogni associato del **Silvio Pellico** rinnovando il proprio abbonamento per il 1900 prima del 30 novembre corrente, e accompagnandolo con una nuova associazione al **Novelliere Illustrato**, o al **Giovedì** o all'**Innocenza**, riceverà il suddetto numero unico franco di porto.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - TORINO, *Via Genova, 3.*

TORINO - Tip. ENRICO SPEIRANI & C. - *Via Bertola, 54.*

Biblioteca Romantica Speirani

premiata all'Esposizione di Torino 1898.

il volume **UNA LIRA** il volume

1. Maria di Gardo — La via dolorosa
2. — Ines.
3. — Il romanzo d'un bandito.
4. Ruffini — Vittorie tristi.
5. Salgari — Il re della montagna
6. Amalia Rho — Fior di solitudine
7. — *Sicut vi la* - Scene della vita.
8. P. Iolanda — Superba e bella.
9. Annunzio Biagiotti — Lotta d'anime
10. *Autori diversi* — Sulla veranda.
11. Margherita - Senza sole
12. Mattrucc - Le avventure d'un naturalista
13. Sandrinelli — Luci dell'anima
14. Margherita - Anime risorte
15. Sala Spada — L'organista di Pontedolce.
16. Amalia Rossi — In casa d'altri
17. Salgari - I naufragatori dell'Oregon
18. Maria Savi Lopez — Silvia Aliberti
19. Clelia Andrè — Anima fiera.
20. G. Giovannini — Il voto della morta
21. Carlotta Ristori — Fiori d'arancio.
22. Lina Castino — Cuori infranti.
23. Grazia Deledda — La via del male
24. V. Gherardi — A vita nuova.
25. Virtua-Gentile — Natale fortunato.
26. Ugo Simonini — Nulla per sè.
27. Mezzalama — Anime buone.
28. Maria di Gardo — Amore ed arte.
29. E. Silvestri - Battaglie del cuore.
30. Clelia Andrè — Ventagli chinesi.
31. Giulio Erpianis - Fior d'alpe e fior di piano
32. Gemma Giovannini — L'ultima rosa.
33. Grazia Deledda — Il tesoro.
34. Luisa Alberti — Il cieco artista.
35. Guglielmo Gabrutti — Spasimi di cuore
36. Lina Castino — Nemici!
37. Edvige Salvi - Alga e felce.
38. Amelia Osta - Mignon Sartori.
39. Margherita — Le spose delle Corviere.
40. Ugo Mioni — Miss Ellen.
41. V. Gherardi - Camir - Scene indiane.
42. Maria di Gardo — Cacciai al marito.
43. Lina Barucchi - Le figlie del Colonnello
44. E Salgari — Il tesoro del Presidente del Paraguay
45. G. C. Molineri - Nella sventura.
46. Ugo Mioni - Nel regno dell'elefante bianco
47. Gemma Giovannini — Dopo un verdetto.
48. Clemente Barbieri — I moribondi.
49. Maria D'Aragona - Piccolo mondo rustico.
50. M. Zoia-Orombelli — I filidella Provvidenza.
51. Ugo Mioni - La figlia del Pascià
52-53. — La carovana della morte. 2 *volumi*.
54. E. Monzini — Il Calvario di Mignon
55. Amelia Osta — Senza macchia.
56. Virginia Fornari — « Ch'io ti vegga! »
57. F. Vanzi Mussini — Illusioni estreme
58. Leo d'Acanti. — La perla nascosta.
59. A. G. Cornieri — Il trionfo.
60. Maria di Gardo — Brutta!
61. Gemma Giovannini — Predestinata!
62. Grazia Deledda — La giustizia.
63. Luigi Matteucci — Gli amanti dell'oro.
64. Guglielmo Gianelli — Piccolo romanzo
65. Lina Castino — Soavi affetti.
66. Luigi Capra — L'orfana.

Pel 1900.

VANTAGGI SPECIALI

a chi rinnova l'abbonamento

prima del 30 novembre

direttamente

presso gli Editori SPEIRANI

IL NOVELLIERE ILLUSTRATO

* Romanzi per le signorine e pei giovinetti *

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 5

IL GIOVEDÌ - Periodico di varietà per i ragazzi

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 5

L'INNOCENZA - Periodico per i bambini

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 5

SILVIO PELLICO - Periodico letterario scientifico

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 5

LA GARA DEGLI INDOVINI

Sciarade, Rebus - Periodico mensile enigmistico

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 4

☛ **Chi prima del 30 novembre** prende l'abbonamento ad uno dei suddetti giornali, ha in regalo, per ogni abbonamento, a scelta un volume della **Biblioteca Giovanile** *Serie B*, o due della *Serie A*.

☛ Chi darà un nuovo associato, potrà scegliere come **Regalo**, a libera scelta, tanti libri pel valore complessivo di **UNA LIRA** dall'Elenco *Biblioteca Romantica* o *Biblioteca Giovanile*.

☛ Chi unitamente all'abbonamento farà un acquisto di **lire 5** dal qui sottostante **ELENCO SPECIALE**, oltre di godere dei prezzi ribassati, potrà scegliere **gratis**, a libera scelta, tanti libri dal nuovo Catalogo pel valore di **UNA LIRA**.

Biblioteca Giovanile illustrata.

Serie A - a cent. 25 il volume

1. *Balladori-Piazza* - Farfallino.
2. *Annina Biagiotti* - Grazia.
3. *E. Salgari* - Un naufragio nella Florida.
4. *G. Giovannini* - La villa delle mortelle.
5. *A. Biagiotti* - La piccola emigrante.
6. *Giulia Varisco* - Ramo d'edera.
7. *Margherita* - L'eredità di Gioiello.
8. *Gemma Giovannini* - Tric-Trac.
9. — L'uccellino riconoscente.
10. *Clemente Barbieri* - Birichini.
11. *L. Sclaverano* - Puccettina.
12. *A. Peruzzi* - Le grandi caccie nell'Affrica australe.
13. *G. Manassero* - L'isola dell'espiazione.
14. *A. Campostrini* - Alle isole dei piaceri.
15. *Gemma Giovannini* - Prezzemolina.
16. ***** - Il manoscritto bruciato.
17. *Augusto Piccioni* - Morino e Topolina.
18. *Anna Maria* - Aspetta un minuto.
19. *Augusto Piccioni* - Il piccolo siciliano.
20. *Lina Barucchi* - Fortunio.
21. *A. Peruzzi* - Fra gli Indiani del Rio Vermejo.
22. *C. Ristori* - Franco.
23. *G. Giovannini* - L'uovo miracoloso.
24. *E. Salgari.* - Gli antropofaghi del mare del corallo.
25. *A. Campostrini.* - Il buon esempio fa miracoli.
26. *G. Giovannini* - L'uva galletta.
27. *G. Manassero* - Il piccolo Piero.
28. *C. Lupati* - Le avventure di un ometto.

Serie B - a cent. 50 il volume

1. *Margherita* - Redenzione.
2. *Evelyn* - Un artista fiorentino del 500.
3. *Emilio Salgari* - Avventure del padre Crespel nel Labrador.
4. *G. Erpianis* - Storia d'un passero.
5. *A. Tossani* - Ricordi e propositi.
6. *G. Niccoli-Vannucci* - Dreino.
7. *G. Soli* - Lettere di Natale e di Capo d'anno.
8. *Evelyn* - Papà Goldoni.
9. *Margherita* - Reginella.
10. *Vincenzina Ghirardi* - La figlia dell'esule
11. *C. Barbieri* - Spazzacamino.
12. *Margherita* - Biancafiore.
13. *S. Ciocca* - Ricordi di soldato.
14. *O. Beltrame* - La vita dei fiori.
15. *Evelyn* - Il cavaliere della povertà.
16. *Varisco* - Il primo dolore di Giovannina.
17. *Ferrara* - Giornalino d'un fanciullo.
18. *L. Sclaverano* - Amor di fratello.
19. *G. Erpianis* - Gli stivali meravigliosi.
20. *Clelia Andrè* - Mimì.
21. *Ugo Mioni* - Il cavalier corvo.
22. *F. Vanzi-Mussini* - Il Natale di Lenina.
23. *L. Barucchi* - La fortuna di Sandrino.
24. *Ugo Mioni* - Una cicarma.

ELENCO SPECIALE:

La Vacanza del Giovedì - Raccolte complete di temi, ecc., Annate 1895 e 1898.
Caduna L. 3; *associati* L. 1,50.

L'Innocenza - Volumi illustrati pei bambini. Annate 1892-93-94-95-96-97-98. Cad. L. 3; *ass.* L. 1,50.

Silvio Pellico - Raccolte di scritti letterari - scientifici. Annate 1890-93-96. Cad, L. 3; L. 1,50.

La Gara degli Indovini - Raccolte di sciarade, anagrammi, rebus, ecc. — Annate 1875-76-77-78-79-80-81 83-84 - 85-86-87-90-91-92-93-94-96-98. „ 1,50; *ass.* „ 0,75.

Strenna Gara Indovini: — Annate 1891-92-93-95-96-97-98-99. — 0,25; *ass.* 0,10.

Alfani - Fiori scelti - L. 3; L. 1,50.

Linde Palmer - Mezz'ora di ricreazione. Novelle. 2,50; *ass.* 1,25.

I tre Caracci - Rom. 0,50; 0,25.

P. Latini - Fed-El-Karim. - Racconto. „ 0,40; *ass.* „ 0,20.

C. Chisci - Ubaldo e Armida - Racconto storico. L. 1; *ass.* 0,50.

G. Lanza - Racconti storici e morali. „ 1,50; *ass.* „ 0,75.

— Fiori di gentilezza cristiana - Racc. „ 1,50; *ass.* 0,75.

Berchialla - Virginia Parteni - Racconto. „ 3; *ass.* „ 1,50.

— Due racconti - 0,60; *ass.* 0,30.

— Tre racconti - 0,60; *ass.* 0,30.

Bautain - L'ufficiale in pace e in guerra. „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

Zampini - Fiori raccolti. - „ 2,50; *ass.* „ 1,25.

L'avvenire della Chiesa russa. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Lalonne - La religione nell'educazione. „ 0,70; *ass.* „ 0,35.

Morone - Il mistico seme nel campo della Chiesa. „ 2; *ass.* „ 1.

Bricolo - La pratica dell'educazione cristiana. „ 2; *ass.* „ 1.

Denza P. F. Le armonie dei cieli. „ 2,50; *ass.* „ 1,25.

La meteorologia. „ 2; *ass.* „ 1.

Sentenze morali dell'Imitazione di Cristo. „ 0,30; *ass.* 0,15.

Saggio di un'Odissea al Divin Cuore. „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

Bolanden - Il matrimonio di Lutero - Romanzo. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Bazin - Stefanetta - Romanzo. „ 1,50; *ass* „ 0,75.

E. M. - Il figlio adottivo - Romanzo. „ 1,50; *ass.* „ 0,75.

Bartolini - Bozzetti popolari - „ 2; *ass.* „ 1.

Bocci A. - L'eroe della carità - Racconto. L. 1,60; *ass.* „ 0,80.

— La missione sociale della donna. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Baudon - Lettere ad un compagno d'infanzia. „ 1; *ass.* 0,50.

Brevi Meditazioni per la gioventù. „ 0,20; *ass.* „ 0,10.

Cecca - Le veglie dei contadini cristiani. „ 2; *ass.* „ 1.

Camillo o gli avvisi di un precettore. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Craven - Il Padre Damiano. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Chiuso - Storia della Chiesa in Piemonte. „ 18; *ass.* „ 10.

Diario Cristiano. Vita di tutti i Santi. „ 2,50; *ass.* 1,25.

Riflessi cristiani sulla musica. - „ 0,30; *ass.* „ 0,15.

Le serate del servitore cristiano. - „ 0,20; *ass.* „ 0,10.

Fogliano - Cinque serate. - „ 0,25; *ass.* „ 0,10.

Francoz - Manuel des familles chrétiennes. - „ 2; *ass.* „ 1.

Ghersi - Vita della SS. Vergine. - „ 1; *ass.* „ 0,50.

— Vita di Gesù Cristo. - „ 1; *ass.* „ 0,50.

Gianelli - Armonie cristiane. - „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

Cetta - Il diluvio. 5,50; *ass.* 1.

Pagnone - Versi. - „ 1; *ass.* 0,50.

— A Gino. - „ 0,10; *ass.* „ 0,05.

Passaglia - Sul divorzio, conferenza. - „ 1; *ass.* „ 0,50.

Pellicani - I libri rei. - „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

— Sulle ree letture. 0,50; 0,25.

— Le apparizioni di Maria Immacolata a Marpingen. - „ 0,30; *ass.* „ 0,15.

— Luisa Lateau, Raccontino. - „ 0,30; *ass.* „ 0,15.

Pensées tristes et consolantes sur la vie éternelle. „ 2; *ass.* „ 1.

Peynetti - Meditazioni proposte ai liberi pensatori. - „ 3; *ass.* „ 1,50.

Pizzardo - Rodolfo e la Massoneria. - „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

Piccolo manuale pei direttori di catechismo e pei catechisti. - „ 0,40; *ass.* „ 0,20.

Pagani - Meditazioni per gli ecclesiastici. - „ 2; *ass.* „ 1.

Rosmini - Meditazioni per gli ecclesiastici. - „ 2,50; *ass.* „ 1,25.

Rossignoli - L'Italia avvenire - „ 2; *ass.* „ 1.

Scelta raccolta di laudi sacre. - „ 0,75; *ass.* „ 0,35.

Sylvain - Vita del P. Ermanno Cohen. - „ 3; *ass.* „ 1,50.

Vita Ven. Anna Margherita Clément. „ 3; *ass.* „ 1,50.

La scienza e l'enciclica di Leone XIII. - L. 1; *ass.* 0,50

Nuovo progetto per fare il giro del mondo in 24 ore. - 5; *ass.* 2.

La Roma cristiana - Racconto storico. „ 4; *ass.* „ 2.

Canova - Elementi di filosofia: 3 vol. - „ 6; *ass.* „ 3.

Chiaf - Filosofia elementare - „ 5; *ass.* „ 2,50.

Klopstok - Il Messia - Poema - „ 5; *ass.* „ 2.

Bocci - L'Apostolato di San Paolo - Racc. stor. „ 4; *ass.* „ 2.

Besson - L'uomo-Dio - Conferenze. - „ 2,50; *ass.* „ 1,25.

Deledda - Paesaggi sardi - „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

Religione in famiglia - Racconto - „ 1,25; *ass.* „ 0,60.

I bambini - Raccontini - „ 0,20; *ass.* „ 0,10.

Il buon giovinetto - Preghiere e consid. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Album colorato francese pei bambini - „ 2; *ass.* „ 1.

Nuovo trattato sulle scritture più frequenti nella vita civile. „ 0,70; *ass.* 0,35.

Vita Feder. Ozanam. 0,20; *ass.* 0,10

„ B. M. Alacoque „ 1; *ass.* 0,50.

„ S. Teobaldo. „ 0,10; *ass.* 0,05.

Savoldi - Farfalle e sfarfalloni. „ 2,75; *ass.* „ 1,35.

Zanoni - Scherzi comici. - „ 1; *ass.* „ 0,50.

Cola Montano - Dramma - „ 0,75; *ass.* „ 0,35.

Il vecchio battezzatore - Dramma - „ 0,65; *ass.* „ 0,30.

Filelleno - Sulla vita presente. Discorsi accademici alla gioventù studiosa - „ 2; *ass.* „ 1.

Cenni vita S. S. Leone XIII „ 0,20; *ass.* 0,10.

Vigo - Maria V. e Dante Alighieri „ 2; *ass.* „ 1.

Parea - Considerazioni ed istruzioni pei sacerdoti. 3,80; *ass.* 1,50.

Missione di otto giorni. „ 3,50; *ass.* „ 1,75.

Frassinetti - Manuale pratico del parroco novello. 1,50; *a.* 0,75.

Beltramo - Compendio Storia contemp. d'Italia. 2,50; *ass.* 1,25.

Picci - Compendio guida allo studio belle lettere. 5; *ass.* 2,50.

Stub - L'addio al protestantesimo. „ 2,50; *ass.* 1,25.

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: Sociologia cristiana (S.) — La donna nell'educazione (*Contin.*) (Andrea Pirodda) — Note letterarie ed artistiche (C. Comino) — " Intorno al femminismo „ (C.) — Autunno (Mario) — Lilian: romanzo (*Cont.*) (Antonio Vismara) — Per la festa degli alberi (Rosa Vagnozzi) — Rivista bibliografica.

Sociologia cristiana

Uno sprazzo di luce sulla complicata *Questione Sociale*, è l'opuscolo, piccolo di mole ma denso di sostanza e mirabile di efficacia, edito testè dall'illustre nostro prof. Giuseppe Allievo (1), che dei più ardenti problemi contemporanei si va occupando con altezza e profondità di studio pari alla calma e serenità tranquilla del cristiano filosofo.

Nulla di affrettato e farraginoso in queste pagine nitide di evidenza, pacate di ragionamento serio e serrato. Ma l'errore liberale e l'utopia socialistica vi sono ridotti, come dicono i francesi, *aux abois*, e noi diremmo conquisi negli ultimi loro trinceramenti, senza sforzo, senza declamazioni, ma per semplice vigor di logica e continuità di discorso.

L'illustre Autore prende le mosse dalle *Origini delle scienze sociali*, e mostra come l'*esperienza* abbia condotto passo passo il mondo sociale dalla coscienza intuitiva alla conoscenza scientifica di sè medesimo. Con rapido sguardo alla storia, da Aristotele ai giorni nostri, segnala il processo per cui la società è venuta a scrutare le fonti della pubblica prosperità economica; e mette in bella luce la cospicua parte che ebbero gli Italiani negli studi di *Economia Sociale*, dal napoletano Serra nel secolo XVI, ai Davanzati, Bandini, Broggia, Scaruffi, Paoletti, Pagnini, Neri, Genovesi, Verri, Beccaria, Gioia, Romagnosi, Rossi, Custodi, Pecchio, per tacere dei contemporanei. Tocca degli stranieri, e particolarmente di Adamo Smith e G. B. Say, additandone i meriti e notando con acume scientifico gli errori di definizione che ne viziano i sistemi. E così dalla storia della scienza si apre la via a discorrere dell'odierna *Questione Sociale*.

Qui, trova anzitutto nell'*armonia* la norma suprema che deve governare la vita così degli individui come della società, coordinando la dualità di elementi, il comune ed il proprio, sì che «l'eguaglianza non diventi mai tanto assoluta da convertirsi in identità, e la differenza non trasmodi in separazione e violenza». La *questione sociale* da altro non deriva che dalla mancanza di questa armonia.

Con luminosa analisi del *socialismo contemporaneo*, ne tratteggia rapidamente gli elementi: economico, politico, giuridico, religioso. Non possiamo astenerci dal riferire testualmente qualche brano di questa analisi veramente sfolgorante di verità:

Elemento economico: " I bisogni e le esigenze proprie della vita colta e civile vanno sempre più crescendo, mentre scemano in proporzione i mezzi richiesti ad adempierli. Le pubbliche cariche e le professioni liberali non rispondono al numero esorbitante di quanti vi aspirano; quindi una caterva di spostati, che lottano per l'esistenza; famiglie fiorenti per potenza di censo e beni di fortuna veggono inaridirsi le sorgenti della loro agiatezza, scemando così il lavoro agli operai, che dall'opera delle loro mani attendono di che sostentare la vita: di qui un conflitto tra il capitale ed il lavoro... „

Elemento politico: " Oggidì lo Stato, ritornando alla politica pagana, è fatto onnipotente assorbendo le libere individualità personali, e diventa maestro di socialismo, il quale ha per suo essenziale carattere l'assorbimento dell'Io personale nell'organismo sociale. Da un lato appare lo Stato, che, assumendosi la responsabilità di prov-

(1) Allievo Giuseppe — *Saggio di una introduzione alle scienze sociali* — Torino, 1899. Un elegante fascicolo in-8° di pagine 64, prezzo L. 1,20.

vedere esso solo a tutti ed a tutto, viene poi meno al suo incarico affatto superiore alle sue forze, e di onnipotente diventa impotente; dall'altro scorgiamo l'individuo, che dall'esorbitanza del potere governativo non trova più modo di aiutarsi da sè e provvedere alle sue sorti colla virtù della sua libera attività. È quindi naturale pel principio di reazione la rivolta dell'individuo contro lo Stato, e quindi s'intende ragione, per cui l'anarchia apparisce una delle forme che assume il socialismo contemporaneo.

Elemento giuridico: " *Tutti siamo uguali*, è il grido, che oggidì si sente risuonare da ogni lato. Conquistata l'eguaglianza civile e la politica, oggi si aspira con ogni sforzo all'eguaglianza economica, siccome necessaria conseguenza delle altre due, siccome ultimo trionfo della democrazia, e si proclama come solenne principio, che la perfezione della società importa come indeclinabile condizione l'assoluta eguaglianza universale „.

Elemento religioso: " Nella parte più intima della questione sociale giace recondito un elemento, che è radice e ragione degli altri ora divisati, l'elemento morale religioso. Il dovere, che parla alla coscienza, e Dio che lo consacra, ecco il massimo sublime principio, che sorregge la vita di ciascuno e di tutta l'umanità, la nobilita, la esalta sopra se stessa. Questo principio, che la ragione riconosce ed il Cristianesimo circonda del suo divino splendore, accompagna la società nel contrastato cammino del suo perfezionamento e le addita le origini delle sue miserie, le fonti delle sue grandezze.

" Esso interviene a temperare le distrette della crisi economica insegnando che la felicità non è retaggio di questo terreno esiglio, sollevando al cielo il pensiero del povero, che langue nella miseria e stenta il pane, confortandolo colle gioie immortali, ed al dovizioso facendo precetto di riguardare nell'indigente un fratello che vuol essere soccorso.

" Esso impone ai sudditi di obbedire alle leggi direttive della società, comanda al sovrano di riconoscere nei cittadini la dignità della persona umana, obbliga tutti a rispettare come sacrosanti i diritti, di cui ciascuno è rivestito, sicchè ognuno segua sua via segnata nell'immenso provvidenziale disegno.

" Ora una profonda e sfacciata corruzione di costumi venuta dall'alto, congiunta colla diffusione di dottrine pullulanti dal fango della materia vanno oscurando negli animi e nelle menti le credenze morali e religiose; e qui sta il punto più pauroso, più desolante, più critico, della questione sociale.

" Non si tratta più di una riforma religiosa intenta a sostituire nuovi dogmi ed antiche credenze: si vuole distrutta ogni fede in un al di là della natura, in un al di là della vita. In quest'opera dissolvente lavora con febbrile attività la massoneria, questa infernal consigliera dell'umanità: essa ordisce nelle tenebre i suoi disegni, diffonde con incredibile audacia i suoi tristi influssi in ogni angolo della società dalle umili scuole elementari sino alle aule del potere sovrano, coll'intendimento di sostituire al culto del dovere il culto di Satana, all'adorazione di Dio l'adorazione dell'uomo.

Venendo quindi a parlare del sistema delle scienze sociali, e confutato segnatamente il Comte, che mutila la sociologia restringendola allo studio dei fenomeni sociali meramente intellettuali, tratta sapientemente del *metodo* a seguirsi negli studi sociologici, e dimostra che principio supremo e generatore della scienza sociale è la *personalità umana*, concreta nell'*io* individuo che « è esso l'uomo *vivente* e *reale* »; e con questo semplice concetto schianta dalla radice tante fallaci teorie, che corrono anche fra taluni dei nostri, i quali inconsciamente seguono il sofisma del Comte, misconoscendo il fatto che « la società rampolla dall'individuo personale », e che quindi « la sociologia s'impernia sull'antropologia ».

Da questo fatto capitale il prof. Allievo trae agevolmente la dimostrazione dei seguenti tre corollarii: 1° in che modo la società origina dall'uomo individuo; 2° come essa rinviene in lui la sua costitutiva essenza; 3° come la società non sia fine a sè stessa, ma bensì mezzo al fine della persona umana: e questo è il supremo colpo che atterra il socialismo e l'analogo democratismo moderno: i quali in sostanza, con formole più o meno chiare, riducono i doveri e diritti personali a mere « funzioni sociali ».

Splendida è la dimostrazione che l'illustre autore ne dà. Ci basti riferirne questo tratto:

« Di sicuro carità fa precetto all'Io individuo di sacrificare talvolta il suo utile temporaneo a pro de' suoi fratelli; ma a nessuna esigenza sociale egli deve sacrificare la sua natura personale e gli immortali destini, che lo attendono al di là della tomba. Alla formola politica pagana *Salus populi suprema lex esto* il Cristianesimo oppose il principio: *Salvate l'anima vostra*; e mirò primamente alla riforma dell'uomo interiore, dalla quale soltanto può scaturire la vera rigenerazione della società. L'uomo si stringe in convivenza coi suoi simili, perchè, misurando le sue forze individuali, che sono limitate, coll'ideale supremo della sua finale destinazione, che è infinito, sente che la sola sua virtù non è possente a sollevarlo fin là, e cerca in altri uomini compagni ed amici, che lo sorreggano coll'opera e colla parola per l'ardua via del suo perfezionamento; e *vae soli!* guai al solitario misantropo, che sdegna il sostegno ed il conforto dei suoi fratelli per bastare a sè solo, il cui cuore, errando vedovo e solo, non simpatizza per nessuna delle tante anime umane che incontra quaggiù. Ma appunto perchè conviviamo con fratelli, con compagni ed amici, non siamo infeudati alla società, siamo qualche cosa di più di una mera funzione dell'ordine sociale, la nostra individualità rimane in salvo ».

Congratulandoci vivamente col prof. Allievo di questo suo lavoro, tanto sobrio quanto profondo, facciam voti che sia serenamente e seriamente meditato da quanti si occupano di quella *sociologia*, che va trattata non da dilettanti, ma da filosofi.

S.

LA DONNA NELL'EDUCAZIONE

(Appunti sociali-educativi.)

(Continuazione.)

È stato discusso e si discute: — Che deve essere la donna? — A me pare oziosa questa discussione. — Deve essere " la donna „; — è tutto detto, è tutto definito. Quando noi abbiamo cominciato a riconoscere l'importanza che ha, il dominio che esercita intorno a sè, vien fuori naturalmente un principio solenne: — Datemi la donna ed io vi darò l'uomo. — In altri termini, invece di subire ciecamente questa preponderanza, questa influenza del femminino, vogliamola come fonte di benessere alla famiglia, alla società.

Noi diciamo: — Quando la donna sarà prima di tutto sapiente; quando, madre, saprà insegnarci la fede, — sorella, saprà insegnarci l'affetto, — sposa, vorrà il nostro cuore degno del suo, — allora noi potremo dire: — L'educazione ha la sua base vera, la scuola c'è, in alleanza con la famiglia. — Di qui l'ideale, perchè l'ideale esiste sempre, ad ogni modo. Più si studia il vero e lo si colorisce, più l'ideale si mostra smagliante di luce e di bellezza. E qui sta appunto l'errore grossolano di taluni che si turano gli orecchi quando vien loro ripetuta la parola " vero „. Non comprendono essi che l'ideale, senza il reale, è come la statua senza la base, o il corollario senza il teorema. Io vi conduco in una bella casa signorile, dove una donna frivola, vana, adagiata fra i merletti, riceve le continue ammirazioni degl'imbecilli; vi presento quel mondo povero, quel mondo di puerilità che vive intorno a lei, vi faccio assistere ai drammi sconosciuti che si producono sotto uno di quegli sguardi, seguo con voi le angoscie, poi l'indifferenza del marito, l'abbandono morale dei figli... Allora voi vedete che attorno a quella rosa fragrante tutto dissecca, tutto imputridisce: la corruzione serpe fra i morbidi tappeti, s'insinua fra i merletti e le sete...

La cosa nella sua eloquenza vi rattrista, ed io profitto della vostra buona disposizione per profondarmi un po' in una dissertazione estetica. Ingrandisco il mio ambiente e vi presento un'intera società composta di quell'elemento, astraendomi totalmente come scrittore conferenziere, fedele alla gran massima: " Far tacere l'artista e lasciare che parlino le cose „. — *Sunt lacrimæ rerum.* Dateci le lacrime delle cose e risparmiateci le vostre, — esclama Francesco De Sanctis. — E che cosa vengono a formare le lacrime delle cose? — L'ideale. — Voi vedete questo centro che uccide e dà vita: voi dite: — Se questo centro fosse diverso, tutto l'ambiente ne sarebbe trasformato. Allora accarezzate una forma vaga, indistinta, che a poco a poco si afferma con sicurezza e che vi affaticate di raggiungere: l'ideale. — In questo caso la donna.

La donna esiste dunque allo stato d'ideale, proprio come la scuola. Ci sono le donne, non la donna; ci sono le scuole, non la scuola. Dite quel che vi piace, il femminino è il termometro della società. — Quando io voglio conoscere fino a qual punto siete felici, — diceva un pedagogista, — vado a vedere la vostra famiglia... che non siete voi, ma la donna. — Ed è opinione dei migliori pensatori moderni che quella società che avesse la donna côlta, emancipata dai legami della superstizione e dell'egoismo, capace di comprendere qualcosa più in là del proprio *boudoir* se dama, del proprio salotto da lavoro se borghese, delle pentole e dei piatti che rigoverna, dei calzoncini che rimenda, dei bottoni che attacca, se popolana, — sarebbe una società indipendente ed onesta, che non avrebbe alcun bisogno di cercare fuori di sè gl'ideali che vagheggia.

L'ideale " donna „ ci si presenta sotto forme diverse, bandita però ad ogni modo la forma del medioevo, che ci dà una donna intenta ad ascoltare dal veroncello, nel sogno lunare, il canto dei trovieri, a contentarsi, ignorante, del fuso e della rôcca, a preparar sciarpe o corone ai vincitori dei tornei. Eppure anche allora quale dominio non ebbe su' suoi la donna! I costumi le imponevano di spingere in Terrasanta alle guerre, ai pericolosi duelli chi bramasse possederla: e si concedeva sposa, raggiante di gioia, al fortunato vincitore. Venne un giorno, in cui si trattò ben di altro. Ogni uomo aveva nel cuore il desiderio della patria, da ogni labbro suonava un grido solo, potente: — Redimerla o morire. — Allora fu vista la donna soffocare le proprie lacrime, porre il moschetto fra le nostre mani, additarci la via del campo. " Va a combattere! „ Sempre così, o donna, e i vili non abbiano madre e sorella, non una creatura accolga i loro baci, acconsenta a divenir madre dei loro figli... Qua e là balenarono esempi di donne d'animo spartano.

Da Eda Stefania che per vendicare Crescenzio pugnala Ottone, alla madre dei Cairoli che dona tutti i figli alla patria v'è tutta una serie di donne di fibra ferrea e di carattere adamantino, le quali non sia detto che rimangano soltanto glorie del loro sesso. — Tutta intera l'umanità si onora del loro eroismo.

Oggi la donna si trova dinanzi nuovi tempi. La sua missione par sempre la stessa, ma le giovano altri mezzi. Sente l'alito del progresso e ci guarda fieramente in volto: vuol essere. L'unità d'Italia è compiuta, bisogna fare il carattere. — Leviamoci di capo la grande utopia di poter riuscire a tanto senza di lei. Ripeto: — Siamo ciò che essa vuole.

L'ho detto in principio, non intendo cacciarmi in un ginepraio, innalzandomi sino ai difficili problemi che il femminino ci presenta: — La sua emancipazione, la sua cooperazione diretta negli uffici e nelle cariche pubbliche, il suo diritto alle aspirazioni politiche...

Io dico, — e sarò forse in errore, — che la società ha bisogno essenzialmente della buona madre di famiglia, della sposa, della sorella educatrici. Deputati, professori, scienziati ne ha di troppi a quest'ora; e per me sta che la " donna „ in massima sia una forza vera della società, quando regni nella famiglia, e di lì faccia sentire seriamente la sua influenza.

Il prof. Aymar, nel suo *Scuola e Governo*, dà in modo assoluto, come missione delle donne nella società moderna " quella di dirigere la casa, di accurarne il buon andamento, di attendere ai bisogni dei mariti e dei figli, di spendere o risparmiare a proposito, sapendo proporzionare esattamente le uscite alle entrate domestiche, facendo anzi sgorgare dalle ultime un qualche avanzo sulle prime pei bisogni imprevisti che non mancano mai „. E questo ha un po' dello stantìo e del vecchio, da non addebitare però a colpa dell'autore, perchè lo scriveva dieci anni fa. Scusabile non mi pare, piuttosto, V. Bersezio che scrive oggi: " La vera missione della donna è la maternità. Per questa la natura fisicamente viene preparando con delicati procedimenti l'essere femminino, lo fa sbocciare seducente nel rigoglio della sua bellezza, lo conserva capace di esercitare l'importantissimo còmpito, ne informa di questo l'anima, il corpo, il sangue, la mente, così che si fa un bisogno per lei. Allorchè da fanciulla è promossa madre, una donna riceve una consacrazione di soave dignità per tutta la vita: è il genio delle gioie domestiche, è l'angelo delle generazioni che sorgono: madre, nonna „.

(*Continua.*)

ANDREA PIRODDA.

NOTE LETTERARIE ED ARTISTICHE

Recentemente ebbe luogo in Ivrea un'adunanza di adesionisti al progetto di celebrare solennemente nel 1900 il secondo millennio dalla deduzione in Ivrea in colonia romana. Il Comitato provvisorio, presieduto dall'on. Pinchia, espose il programma dal Comitato stesso escogitato, cioè: pubblicazione di documenti storici riguardanti la città e il Canavese in generale; pubblicazione di una breve storia del Canavese, concorso nazionale di tiro a segno, collocazione di una lapide commemorativa.

L'assemblea nominava poi un Comitato onorario, di cui fanno parte, fra altri illustri personaggi, monsignor Filipello, il conte Nigra, il prof. Giuseppe Giacosa, il marchese Compans, i senatori Casana, Chiala, Ghilieri.

***

I congressi si succedono, ma fortunatamente non tutti si rassomigliano. Pare che le conclusioni a cui addivenne il Congresso Geografico, tenutosi testè a Berlino, siano state assai più importanti che non quelle prese, per es., nello scandaloso Congresso Sociologico di Genova.

Al congresso di Berlino presero parte un migliaio di scienziati di tutte le parti del mondo. Si deliberò l'istituzione di una Commissione internazionale per l'organizzazione dei lavori magnetici e meteorologici nelle spedizioni antartiche; di una seconda Comissione permanente per lo studio dei terremoti; si discussero i modi per generalizzare la scienza del sistema metrico e l'uso delle relative misure. Si presentarono molti importantissimi lavori manoscritti e stampati.

***

La famiglia dei Conti della Gherardesca, ha prese le occorrenti disposizioni affinchè le ossa del conte Ugolino, dei suoi figli e nipoti, ultimamente scoperte a Pisa, siano onorevolmente accolte in un monumento nel chiostro di S. Francesco.

***

Il 29 Ottobre è stata solennemente riaperta in Roma la celebre basilica di S. Maria in Cosmedin, che è uno dei più insigni monumenti antichi d'arte cristiana. I restauri furono promossi dalla Associazione fra i cultori d'Architettura, e le spese sostenute in parte dal munifico Cardinale Di Ruggero, in parte dal Ministero dell'Istruzione, col concorso del Capitolo della basilica e di generose oblazioni private.

Gli scavi, le indagini storiche, la minuta analisi dei materiali, lo studio dei caratteri statistici e tecnici degli intagli, delle pitture e dei mosaici, furono lavori delicatissimi, lunghi e complicati. Ma il risultato complessivo è oltremodo soddisfacente; ne possono andar superbi l'Associazione e specialmente l'architetto Giovenale, che personalmente si occupò di ogni minimo particolare della ricostruzione con sacrificio superiore ad ogni elogio e che solo l'amore dell'arte può ispirare. La *Vera Roma* ha pubblicato per la fausta circostanza un numero speciale con accurate incisioni.

***

L'Istituto di Francia ha aperto un concorso internazionale per un lavoro sulla vita di San Francesco d'Assisi e sulla storia dell'Ordine Francescano. Le opere dovranno essere scritte in francese e presentate prima del dicembre 1902. Alla migliore si darà un premio di ventimila lire.

***

Il municipio di Mosca sta trattando per l'acquisto della casa di Alessandro Puschin; nella quale verrebbero installate scuole popolari.

***

Il 15 Ottobre p. p. è morta ad Amburgo la signora Carlotta Embden, sorella di Enrico Heine. Essa aveva la rispettabile età di 99 anni.

Fra noi scese nella tomba recentemente con largo compianto una simpatica e caratteristica figura: Romualdo Bonfadini. I suoi articoli pregevoli e numerosissimi sui più importanti periodici della penisola, l'avevano largamente fatto conoscere e stimare. Si potranno discutere certe opinioni dell'uomo, non la sua rettitudine d'animo e la sincerità delle sue convinzioni. Romualdo Bonfadini, anche come letterato, non desiderò la fama, che stimava vano rumore, sibbene l'affetto o almeno la simpatia dei lettori: il suo voto è pienamente esaudito.

A Verona è morto nella miseria il nestore dei caratteristi italiani, Antonio Papadopoli. Era nato a Zara il 17 Aprile 1815. Nei suoi bei tempi ebbe onori e guadagnò quattrini a iosa; però, come succede a molti artisti, non seppe pensare che la vita è qualche volta *più lunga dell'arte*, smentendo il noto detto.

***

Il 22 Ottobre si è inaugurato in Lucera un bello e grandioso monumento a Ruggero Bonghi, con lunga epigrafe dovuta al D'Ovidio.

***

Il Maestro Perosi è stato nominato di *motu proprio* dal Re Ufficiale nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Nello stesso Ordine, su proposta di S. M. la Regina, fu nominato Cavaliere il prof. G. B. Ghirardi. La novella onorificenza completa gli onori, testè tributati dalla città di Susa al valente quanto modesto artista, che ideò e condusse a perfezione quel cristiano e patriottico poema che è il monumento del Rocciamelone. Al nostro amatissimo Direttore, i pubblici rallegramenti della Redazione.

***

La *Gioconda* del D'Annunzio ha riportato un clamoroso successo al teatro di Bucarest. Protagonista la Duse, s'intende.

Emulando gli allori di Mme Sarah Bernhardt, l'attrice Sandrack, del Burg Theater di Vienna, ha voluto sostenere anch'essa la parte di Amleto. L'impressione fu favorevolissima, a giudicare dagli applausi.

***

È apparso, stampato a parte, uno studio pregevolissimo sugli *Stampatori umanisti del Risorgimento*, già stampato sulla *Nuova Antologia*.

Fra le più recenti pubblicazioni citeremo un nuovo romanzo di Valcarenghi: *La famiglia*; il *Manualetto della vita domestica*, di L. Filurgo (un pseudonimo), edito dal Barbera; *L'estetica della musica*, del prof. Amintore Galli (Flli Bocca, Torino); *Il problema della felicità*, di Paola Lombroso (Id.). Su qualcuna di queste pubblicazioni tornerò forse fra poco.

La Società internazionale per la pace (Unione Lombarda) ha testè pubblicato in elegante opuscolo le *Deliberazioni della Conferenza dell'Aja*. Ahimè! la guerra del Transvaal dà fondati sospetti che i tempi non siano ancora maturi, perchè fruttifichi la buona semenza che la sullodata Società sparge con sforzi degni di ogni encomio, e che purtroppo l'umanità continui ancora indefinitamente ad applicare il triste epigramma dell'Owen: *homo homini lupus* . . . .

C. Comino.

" Intorno al femminismo. „

Lino Ferriani, il magistrato sociologo, pubblicava tempo fa nel *Fanfulla della Domenica* un articolo " Intorno al femminismo „ il quale, se conteneva alcune sante verità, non conchiudeva gran cosa. L'autore trova che in Italia, in questa come in molte altre questioni, coloro che ne parlano più alto e con più frequenza sono " coloro che ne capiscono meno, i retori clamorosi, gli idealisti in buona o in mala fede, i mitingai di mestiere „, cosicchè si procede a tentoni, a scatti, " come colui che ha troppa fretta, una meta non bene determinata, un programma poco meditato „. D'onde nel pubblico " l'apatia degli uni, il sorrisetto scettico degli altri, la puntura ironica dei molti che, pur essendo latini, considerano ancora la donna con un concetto turco, come briosamente disse Bourget nell'*Outre-Mer*, e trovano comodo di respingere ogni nobile rigenerazione femminile, ricordando quanto scrisse Spencer sulla missione esclusivamente domestica della donna „.

Con buona pace dell'illustre procuratore del re, i migliori tra i moltissimi che, sorridano o no ironicamente, sono *antifeministi*, hanno della donna un concetto che sta al polo opposto dal *concetto turco* e lo attingono ad una scienza anteriore di molti secoli a Spencer ed alle scoperte fisiologiche e biologiche della scuola antropologica positivista moderna.

" Ai ragazzi — conchiudeva l'autore — prima di dare un libro in mano, bisogna insegnare l'alfabeto. Così prima di parlare di diritti femminili occorre educare la donna moderna in modo ben diverso dall'attuale, insegnarle che cosa aspetti da lei la società, plasmarle insomma una coscenza nuova: altrimenti sarà come dare un libro in mano ad un ragazzo che ignora l'alfabeto. „

Ben detto! E sarebbe anche tanto presto fatto il rinnovamento della *coscenza* della donna moderna se, toltile di mano certi romanzi e certi giornali, le si desse a leggere il Catechismo e la si invitasse ad andare ad udirne il commento nelle conferenze del suo parroco! I tempi nuovi, le mutate circostanze sociali di ogni specie, possono esigere dalla donna, consigliarle maggiore coltura, cambiare alquanto la sua posizione nei rispetti giuridico-amministrativi, reclamare nuove leggi che ne tutelino la salute e la dignità nel lavoro che nuove industrie le offrono; ma basterà sempre che alle varie modalità e alle contingenze nuove si applichino i grandi principii promulgati dal Cristianesimo e sintetizzati in quel gran codice che è il piccolo Catechismo, per risolvere nel miglior modo possibile la questione del femminismo, al pari di molte altre.

C.

AUTUNNO

Canto notturno.

Un canto lungo pel silenzio sale...
Rammento... La pannocchia
si spoglia questa sera al cascinale.
Pace ha un'ora la candida cannocchia,
e la vecchietta arzilla
accoccolata nelle foglie, crocchia
a quando a quando allegramente, e brilla
scordando la vecchiaia
piena di acciacchi, la spenta pupilla.
Le siede attorno, dispersi per l'aia,
la folla dei robusti
nepoti, che le dà a gara la baia
per la rauca canzon... — Via, bellimbusti,
non ci far chiasso tanto,
voi siete i rami, ma noi siam li fusti...
— Vedrete poi se sarà lindo il canto,
allor che in bianco pelo
vi siederà monna vecchiaia accanto,
e la memoria vi farà già velo...
Ma, figlioli, le stelle
tutte son già nel trasparente cielo:
su andiamo, andiamo a sognar cose belle.

Lavoro dei campi.

L'aratro affonda ne la zolla brulla;
precede la fanciulla
i bovi, e col pensiero arroventato
corre al garzone amato.
Tien dietro passo passo un ragazzino
ritto su lo strascino
che al ciuco ad ogni zolla sollevata
regala una sferzata.
Spande il colono le chicche di grano
da la prodiga mano,
mentre ripete: — Questa mia fatica,
che Iddio la benedica...
Poi gli agili rastelli lievemente
coprono la semente,
fino a che l'aria su nel cielo imbruna
e smorta appar la luna.
Allora in coro, sopra il carrettone,
cantano la canzone:
la canzon della speme e del lavoro
tutti cantano in coro.
Finchè tra i gelsi, baciati dal raggio,
bianco spunta il villaggio,
e per l'azzurro prega lenta e grave
la campana dell'*Ave*.....

Macchietta triste.

Fischia il vento con ali illividite:
e, come ingenti, pallide farfalle,
dei vetrici le foglie inaridite
svolazzano sui prati de la valle.
Piegano sulla gora i salci biondi,
soli, reietti in mezzo alla campagna:
sopra i rami due scricci moribondi
e poi il vento... il vento che si lagna.
Novembre ah!... agghiaccia l'alma e riempie [il core
d'una mestizia muta, indefinita,
di larve consumate nel dolore
d'una luce incerta, scolorita!
Ahi, solitudine!... Nei campi abbaia
una raminga, derelitta cagna;
romba, scroscia il torrente sulla ghiaia:
e poi il vento... il vento che si lagna.

MARIO.

LILIAN

Continuazione.

Il tenente Venturi proseguì per quasi due ore attraverso ai soliti terreni riarsi e brulli; ad un tratto una macchia oscura che si disegnava sull'orizzonte gli fece balzare il cuore di speranza: erano alberi, doveva dunque esservi acqua! Affrettò, per quello che gli concedeva lo sfinimento delle sue forze fisiche e morali; poco dopo giunse ad un burrone i cui margini erano coperti da fitta vegetazione; vi discese e si trovò nel letto sabbioso ed asciutto di un torrentello. Terribile delusione! La disperazione di Nino era al colmo; si diede a percorrere su e giù il torrente, scrutando ogni buca, ogni angolo, ma le sue ricerche riuscirono inutili: di acqua non ve n'era neppure la traccia.

Allora l'ufficiale si ricordò d'aver letto in un libro di un viaggiatore africano che i torrenti di quelle regioni hanno talvolta l'acqua che scorre pochi palmi al di sotto del loro letto. Si diede a scavare con un pezzo di legno in un punto ove la sabbia era umidiccia. Estraendo ciottoli e terra colle mani, facendo sforzi, insensibile alle pietre aguzze che gli laceravano la pelle e che gli rovesciavano dolorosamente le unghie, si trovò le mani in mezzo all'acqua! Era la vita! Era la salvezza! Cacciò avidamente il capo nella buca e bevve a larghi sorsi: quell'acqua mista a terriccio, aveva un gusto pessimo, ma lì per lì non se ne accorse, e gli sembrò un nettare.

Calmata la sete, e riposato un poco, Nino Venturi non pensò più a mangiare, poichè la molta acqua bevuta gli aveva fatto tacere gli stimoli della fame. Qui egli passò la notte; così al mattino prima di riprendere la marcia, avrebbe potuto bere ancora un altro poco.

Nino riposò tranquillamente sino al levar del sole: al mattino, malgrado gli stenti patiti, egli si sentì abbastanza forte per poter proseguire la marcia. Ma, calmata la sete, era sorta imperiosa la fame: prima di lasciare quella piccola *oasi*, scelse alcune piccole erbe, delicate, e le mangiò.

Il sole ardeva; ma il tenente Venturi proseguiva sempre, con animo; non poteva essere tanto lontano da qualche villaggio, stavolta non l'avrebbe evitato. Del resto, nell'anno e più in cui era stato prigioniero, non si era continuata la guerra per certo, chè altrimenti egli se ne sarebbe accorto. Qualche battaglia si sarebbe certamente combattuta anche dalla parte dove si trovava egli prigioniero, e così avrebbe dovuto sentire le scariche delle fucilerie e delle artiglierie. Qualche cosa dunque, un *modus vivendi*, si era dovuto stabilire; e specialmente verso la colonia Eritrea i villaggi dovevano essere stati calmati.

Alcuni *tucul*, sparsi qua e là, gli indicavano l'esistenza di un villaggio che, per la distanza e per la fitta vegetazione che copriva il suolo, non poteva ancora interamente distinguere.

Giunto al villaggio, trovò non solo lieta accoglienza da parte degli abitanti, ma vi scontrò una carovana. Era un messaggio spedito da re Menelik al governatore dell' Eritrea.

Dunque era salvo! Un grido eruppe dal petto di Nino; egli avrebbe potuto proseguire per Massaua assieme a quella carovana. Se non fosse stato quel felice incontro, egli lo sentiva che non avrebbe mai più raggiunto la colonia, e che, fuggito dal carcere, sarebbe morto in un deserto. Egli potè rifocillarsi con uova, polli e focacce abissine.

È impossibile descrivere con qual gioia rivedè i suoi connazionali dopo tanti stenti e fatiche. Dopo quell'iliade di mali e di dolori, l'arrivo in Massaua fu pel tenente Venturi pegno di pace e di libertà! Le cordiali accoglienze fattegli dagli ufficiali residenti in quella città lo rianimarono alquanto.

Però gli fu imposto di rimettersi in salute e di rifare le forze prima d' imbarcarsi per l' Italia. Era così sfinito ed ammalato!

XX.

Ultimi momenti.

— Gran Dio! quale felice nuova! — esclamavano unanimi il comandante, la signora De Antonis e l'ufficiale contabile entrato in casa pochi minuti innanzi.

— Bisognerà prevenire Lilian con molti riguardi, — aggiunse questi; — è duopo preparargela dolcemente.

La giovane brianzuola udì queste parole.

— È salvo, è vivo! — esclamò essa.

— È salvo, signorina, — rispose Enrico.

— Oh! ripetetemi che è vivo, che è salvo; ditemi che è di ritorno, che è qui fuori; l'eccesso della gioia non uccide, credetemelo, — disse la povera Lilian cui già mancavano le forze.

— Vive, signorina, è a Massaua, e presto si metterà in viaggio. Il tenente Venturi, dopo una lunga prigionia di sedici mesi, segregato da tutti, così che non sapeva neppure della liberazione de' nostri prigionieri, riuscì non è poco a sfuggire dalle mani del suo carceriere. Dopo aver sofferto dolori, fame, sete, dopo aver dilungato

Per la festa degli alberi.

Al sole! ai campi! libero
il canto si diffonda:
gloria al lavor che provvido
la pia terra feconda.

Esso prepara agli uomini
di beni un gran tesoro;
nuove speranze sorgono:
gloria, gloria al lavoro!

O Italia bella! crescere
la tua gente più forte
vedrai, l'aratro splendere
ne' piani della morte.

Il cielo è così limpido!
così sereno il monte!
Andiam... l'amor nell'anima,
la grandezza in fronte.

ROSA VAGNOZZI.

di molto il cammino, per ignoranza dei luoghi, coll'aiuto di una carovana di Menelik, ha potuto raggiungere Massaua. Appena riprese un po' le forze, s'imbarcherà per Napoli. Siccome poi Nino Venturi mi ha indirizzato questa sua lettera a Milano presso il 9° fanteria, ed io temo ch'egli da Napoli si diriga ancora lui verso lassù, tosto gli scriverò e a Napoli ed a Massaua che io mi trovo qui con voi.

— Senti, Enrico; e puoi anche raccontargli del come e del perchè troverà qualche cosa di mutato; e vedrà che i suoi desiderii...

— Ho capito, signor De Antonis.

Lilian, tremante per la gioia, restò qualche minuto senza parlare. Ella lo aveva dimenticato il tenente Venturi; i dolori, le pene la aggravavano sì tanto e sempre aumentando, che ora la giovane era costretta a rimanersene tutto il giorno a letto.

Ma quella buona notizia le aveva messo in cuore una dolcezza ed una speranza. Ella traeva da quel lieto annuncio, un ottimo pronostico per la propria salute. È comune ai malati di tisi, di tubercolosi, un'eterna speranza di guarigione; anche nel momento in cui stanno per finire una vita così dolorosa, essi credono di poter vivere ancora a lungo, e di poter a poco a poco ristabilirsi. Lilian, no; lo sapeva essa che non sarebbe più guarita, e che, ogni giorno che passava, era un gradino che la morte faceva per andare da lei. Ma ora che sentiva salvo il tenente Venturi, egli che aveva tanto sofferto, tanto patito; Lilian pensò che anche per lei vi era la Provvidenza, la quale forse mossa a pietà del suo amore, l'avrebbe risparmiata. E la giovane brianzuola sognava già la sua unione col tenente Venturi, suggello di una vita di dolori e di patimenti, arra di un quieto e felice avvenire per ambedue le coppie.

Elvira invece si sentiva imbarazzata pel ritorno di Nino Venturi; essa gli aveva giurato eterna fede la sera del fidanzamento, gli aveva detto:

— Com'è bello l'amore!

— Senta, mi continuerà il suo amore anche quando non sarò più? — le aveva chiesto il tenente.

— Il nostro amore durerà anche oltre la tomba! — gli aveva risposto Elvira.

Ma adesso la signorina De Antonis, ripensando a quella frase avrebbe voluto conchiudere:

— Eran solo parole da romanzo!

Non poteva però persuadersi di questo. Da quando Enrico aveva scritto al signor Antonio l'elogio di Lilian, e sembrava ne fosse innamorato, Elvira aveva riposto il suo affetto nel tenente Venturi, anzi aveva già ricevuto da lui l'anello del fidanzamento. Poi Nino era morto! almeno così dicevano tutti. Lilian aveva riuniti Enrico e la signorina De Antonis, quei due cuori che, fanciulli ancora, si amavano di già; li aveva riuniti presso il suo sepolcro. Se non fossero state le sciagure che continuamente avevano pesato su di loro, Elvira si sarebbe mostrata più restia nel riaccettare l'affetto del Giardini.

Riandando queste cose nella sua mente, la giovane palermitana si sentiva in imbarazzo, temendo che il tenente Venturi giudicasse male il di lei cuore e la di lei indole.

Il tenente Venturi lasciò Massaua un mese dopo la lettera scritta all'amico suo Giardini.

Aveva telegrafato, prima di partire dall'Eritrea, al signor De Antonis, che, avendogli detto Enrico che tutti gli amici suoi erano riuniti a Palermo, egli si sarebbe imbarcato sul *Genova*, il quale doveva soffermarsi anche nel porto di quella città.

L'arrivo del *Genova* divenne l'usato soggetto della conversazione, che rispondeva a tutte le segrete sensazioni dei nostri personaggi.

— D'ora in poi, diceva il signor Antonio, voglio andare al porto tutte le mattine, perchè mi si prevenga al comparire in alto mare del *Genova*.

Terminava appena il comandante questa frase, quando suonò alla porta.

— Se fosse lui! — pensò Lilian.

— Se fosse il Venturi! — esclamò Elvira.

S'udì un animato colloquio nell'anticamera, la sottil voce della domestica si univa ad una voce più grave.

— Ma chi è alla fine? — chiese il signor De Antonis alzandosi da sedere. — Maria non conosce anima al mondo a Palermo.

(*Continua.*) ANTONIO VISMARA.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

GUGLIELMO GIANELLI — **Piccolo romanzo.** — Torino, G. Speirani e Figli, editori, 1899.

È davvero un piccolo romanzo, tanto tenue nel filo della narrazione, tanto semplice nella concezione: ma appunto per questo tanto caro e tanto bello. Vi si respira per entro una freschezza tutta dolce e tutta nova e si sente la grande compiacenza di trovarsi innanzi ad un'opera tanto diversa dalle altre e senza pretesa di sorta. Così per una volta tanto, noi, revistai quotidiani dell'altrui lavoro, possiamo dire che le semplici tradizioni dell'arte italiana non sono dimenticate, e che da mezzo alle elucubrazioni odierne dei molti che vogliono assolutamente il nuovo, balza fuori la giocondità naturale di chi, senza sforzo e con tutta semplicità, sa scrivere e farsi leggere.

A. G. Barrili ha premesso al volume una lusinghiera lettera-prefazione: noi ci associamo all'illustre scrittore nella approvazione al Gianelli e nel dirgli anche: Bravo, avanti. (*cb.*)

* * * * * * * * * * * * * * * * * *

Splendido regalo a chi procura un nuovo associato:

I BIMBI D'ITALIA A MARIA, magnifico numero unico illustrato, testo d'illustri scrittori e d'insigni scrittrici d'Italia.

Ogni associato del **Silvio Pellico**, rinnovando il proprio abbonamento per il 1900 prima del 30 novembre corrente, e accompagnandolo con una nuova associazione al **Novelliere Illustrato** o al **Giovedì** o all' **Innocenza**, riceverà il suddetto numero unico franco di porto.

Giulio Speirani e Figli, *Editori-responsabili*, *via Genova, 3*, TORINO.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Torino - Tipografia Enrico Speirani e C. - *Via Bertola, 54.*

Biblioteca Romantica Speirani

premiata all'Esposizione di Torino 1898.

il volume **UNA LIRA** il volume

1. Maria di Gardo — La via dolorosa
2. — Inès.
3. — Il romanzo d'un bandito.
4. Bomer — Vittorie tristi.
5. Salgari — Il re della montagna.
6. Amalia Rossi — Fior di solitudine
7. — *Sicut viola* - Scene della vita.
8. P. Iolanda — Superba e bella.
9. Annina Biagiotti — Lotta d'anime.
10. *Autori diversi* — Sulla veranda.
11. Margherita — Senza sole.
12. Matteucci — Le avventure d'un naturalista
13. Sandrinelli — Luci dell'anima.
14. Margherita — Anime risorte.
15. Sala Spada — L'organista di Pontedelec.
16. Amalia Rossi. — In casa d'altri
17. Salgari - I naufragatori dell'Oregon
18. Maria Savi-Lopez — Silvia Aliberti
19. Clelia André — Anima fiera.
20. G. Giovannini — Il voto della morta
21. Carlotta Ristori — Fiori d'arancio
22. Lina Castino — Cuori infranti.
23. Grazia Deledda — La via del male
24. V. Ghirardi — A vita nuova.
25. Vertua-Gentile — Natale fortunato.
26. Ugo Simonini — Nulla per sè.
27. Mezzalama — Anime buone.
28. Maria di Gardo — Amore ed arte.
29. E. Silvestri — Battaglie del cuore.
30. Clelia André — Ventagli chinesi.
31. Giulio Erpianis — Fior d'alpe e fior di piano
32. Gemma Giovannini — L'ultima rosa
33. Grazia Deledda — Il tesoro.
34. Luisa Alberti — Il si e l'art ista.
35. Guglielmo Gasarotti — Esperia di cuore
36. Lina Castino — Ne pier!
37. Edvige Salvi — Alga e fiele.
38. Amelia Osta — Mignon Sartori.
39. Margherita — Le spose delle Corviere.
40. Ugo Mioni — Miss Ellen
41. V. Ghirardi — Cimir - Scene indiane.
42. Maria di Gardo — Cacciatori al marito.
43. Lina Barucchi — Le figlie del Colonnello.
44. E. Salgari — Il tesoro del Pres. del Paraguay.
45. G. C. Molineri — Nella sventura.
46. Ugo Mioni - Nel regno dell'elefante bianco
47. Gemma Giovannini — Dopo un verdetto.
48. Clemente Barbieri — I morituri.
49. Maria D'Aragona - Piccolo monferrustiano.
50. M. Zoia-Orombelli — I fiudella provvidenza.
51. Ugo Mioni - La figlia del Pascia.
52-53. — La carovana della morte 2 *volumi*.
54. E. Monzini — Il Calvario di Mignon
55. Amelia Osta — Senza macchia.
56. Virginia Fornari — «Chi lo dì veggia»
57. F. Vanzi Mussini — Illusioni estreme.
58. Leo d'Acanti. — La perla nascosta
59. A. G. Corrieri — Il trionfo.
60. Maria di Gardo — Brutta!
61. Gemma Giovannini — Predestinata!
62. Grazia Deledda — La giustizia.
63. Luigi Matteucci — Gli amanti dell'oro.
64. Guglielmo Gianelli — Piccolo romanzo.
65. Lina Castino — Soavi addotti
66. Luigi Capra — L'orfana

Pel 1900.

VANTAGGI SPECIALI

a chi rinnova l'abbonamento

prima del 30 novembre

direttamente

presso gli Editori SPEIRANI

IL NOVELLIERE ILLUSTRATO

✻ Romanzi per le signorine e pei giovinetti ✻

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 5

IL GIOVEDÌ - Periodico di varietà per i ragazzi

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 5

L'INNOCENZA - Periodico per i bambini

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 5

SILVIO PELLICO - Periodico letterario scientifico

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 5

LA GARA DEGLI INDOVINI

Sciarade, Rebus - Periodico mensile enigmistico

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 4

☛ **Chi prima del 30 novembre** prende l'abbonamento ad uno dei suddetti giornali, ha in regalo, per ogni abbonamento, a scelta un volume della **Biblioteca Giovanile** *Serie B*, o due della *Serie A*.

☛ Chi darà un nuovo associato, potrà scegliere come **Regalo**, a libera scelta, tanti libri pel valore complessivo di **UNA LIRA** dall' Elenco *Biblioteca Romantica* o *Biblioteca Giovanile*.

☛ Chi unitamente all'abbonamento farà un acquisto di **lire 5** dal qui sottostante **ELENCO SPECIALE**, oltre di godere dei prezzi ribassati, potrà scegliere **gratis**, a libera scelta, tanti libri dal nuovo Catalogo pel valore di **UNA LIRA**.

Biblioteca Giovanile illustrata.

Serie A - a cent. 25 il volume

1. *Balladori-Piazza* - Farfallino.
2. *Annina Biagiotti* - Grazia.
3. *E. Salgari* - Un naufragio nella Florida.
4. *G. Giovannini* - La villa delle mortelle.
5. *A. Biagiotti* - La piccola emigrante.
6. *Giulia Varisco* - Ramo d'edera.
7. *Margherita* - L'eredità di Gioiello.
8. *Gemma Giovannini* - Tric-Trac.
9. — L'uccellino riconoscente.
10. *Clemente Barbieri* - Birichini.
11. *L. Sclaverano* - Puccettina.
12. *A. Peruzzi* - Le grandi caccie nell'Africa australe.
13. *G. Manassero* - L'isola dell'espiazione.
14. *A. Campostrini* - Alle isole dei piaceri.
15. *Gemma Giovannini* - Prezzemolina.
16. *** - Il manoscritto bruciato.
17. *Augusto Piccioni* - Morino e Topolina.
18. *Anna Maria* - Aspetta un minuto.
19. *Augusto Piccioni* - Il piccolo siciliano.
20. *Lina Barucchi* - Fortunio.
21. *A. Peruzzi* - Fra gli Indiani del Rio Vermejo.
22. *C. Ristori* - Franco.
23. *G. Giovannini* - L'uovo miracoloso.
24. *E. Salgari.* - Gli antropofaghi del mare del corallo.
25. *A. Campostrini.* - Il buon esempio fa miracoli.
26. *G. Giovannini* - L'uva galletta.
27. *G. Manassero* - Il piccolo Piero.
28. *C. Lupati* - Le avventure di un ometto.

Serie B - a cent. 50 il volume

1. *Margherita* - Redenzione.
2. *Evelyn* - Un artista fiorentino del 500.
3. *Emilio Salgari* - Avventure del padre Crespel nel Labrador.
4. *G. Erpianis* - Storia d'un passero.
5. *A. Tossani* - Ricordi e propositi.
6. *G. Niccoli-Vannucci* - Dreino.
7. *G. Soli* - Lettere di Natale e di Capo d'anno.
8. *Evelyn* - Papà Goldoni.
9. *Margherita* - Reginella.
10. *Vincenzina Ghirardi* - La figlia dell'esule
11. *C. Barbieri* - Spazzacamino.
12. *Margherita* - Biancafiore.
13. *S. Ciocca* - Ricordi di soldato.
14. *O. Beltrame* - La vita dei fiori.
15. *Evelyn* - Il cavaliere della povertà.
16. *Varisco* - Il primo dolore di Giovannina.
17. *Ferrara* - Giornalino d'un fanciullo.
18. *L. Sclaverano* - Amor di fratello.
19. *G. Erpianis* - Gli stivali meravigliosi.
20. *Clelia Andrè* - Mimì.
21. *Ugo Mioni* - Il cavalier corvo.
22. *F. Vanzi-Mussini* - Il Natale di Lenina.
23. *L. Barucchi* - La fortuna di Sandrino.
24. *Ugo Mioni* - Una cicarma.

ELENCO SPECIALE:

La Vacanza del Giovedì - Raccolte complete di temi, ecc., Annate 1895 e 1898.
Caduna L. 3; *associati* L. 1,50.

L'Innocenza - Volumi illustrati pei bambini. Annate 1892-93-94-95-96-97-98. Cad. L. 3; *ass.* L. 1,50.

Silvio Pellico - Raccolte di scritti letterari - scientifici. Annate 1890-93-96. Cad, L. 3; L. 1,50.

La Gara degli Indovini - Raccolte di sciarade, anagrammi, rebus, ecc. — Annate 1875-76-77-78-79-80-81 83-84 - 85-86-87-90-91-92-93-94-96-98. „ 1,50; *ass.* „ 0,75.

Strenna Gara Indovini: — Annate 1891-92-93-95-96-97-98-99. — 0,25; *ass.* 0,10.

Alfani - Fiori scelti - L. 3; L. 1,50.

Linde Palmer - Mezz'ora di ricreazione. Novelle. 2,50; *ass.* 1,25.

I tre Caracci - Rom. 0,50; 0,25.

P. Latini - Fed-El-Karim. - Racconto. „ 0,40; *ass.* „ 0,20.

C. Chisci - Ubaldo e Armida - Racconto storico. L. 1; *ass.* 0,50.

G. Lanza - Racconti storici e morali. „ 1,50; *ass.* „ 0,75.

— Fiori di gentilezza cristiana - Racc. „ 1,50; *ass.* 0,75.

Berchialla - Virginia Parteni - Racconto. „ 3; *ass.* „ 1,50.

— Due racconti - 0,60; *ass.* 0,30.

— Tre racconti - 0,60; *ass.* 0,30.

Bautain - L'ufficiale in pace e in guerra. „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

Zampini - Fiori raccolti. - „ 2,50; *ass.* „ 1,25.

L'avvenire della Chiesa russa. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Lalonne - La religione nell'educazione. „ 0,70; *ass.* „ 0,35.

Morone - Il mistico seme nel campo della Chiesa. „ 2; *ass.* „ 1.

Bricolo - La pratica dell'educazione cristiana. „ 2; *ass.* „ 1.

Denza P. F. Le armonie dei cieli. „ 2,50; *ass.* „ 1,25.

La meteorologia. „ 2; *ass.* „ 1.

Sentenze morali dell'Imitazione di Cristo. „ 0,30; *ass.* 0,15.

Saggio di un'Odissea al Divin Cuore. „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

Bolanden - Il matrimonio di Lutero - Romanzo. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Bazin - Stefanetta - Romanzo. „ 1,50; *ass.* „ 0,75.

E. M. - Il figlio adottivo - Romanzo. „ 1,50; *ass.* „ 0,75.

Bartolini - Bozzetti popolari - „ 2; *ass.* „ 1.

Bocci A. - L'eroe della carità - Racconto. L. 1,60; *ass.* „ 0,80.

— La missione sociale della donna. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Baudon - Lettere ad un compagno d'infanzia. „ 1; *ass.* 0,50.

Brevi Meditazioni per la gioventù. „ 0,20; *ass.* „ 0,10.

Cecca - Le veglie dei contadini cristiani. „ 2; *ass.* „ 1.

Camillo o gli avvisi di un precettore. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Craven - Il Padre Damiano. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Chiuso - Storia della Chiesa in Piemonte. „ 18; *ass.* „ 10.

Diario Cristiano. Vita di tutti i Santi. „ 2,50; *ass.* 1,25.

Riflessi cristiani sulla musica. - „ 0,30; *ass.* „ 0,15.

Le serate del servitore cristiano. - „ 0,20; *ass.* „ 0,10.

Fogliano - Cinque serate. - „ 0,25; *ass.* „ 0,10.

Francoz - Manuel des familles chrétiennes. - „ 2; *ass.* „ 1.

Ghersi - Vita della SS. Vergine. - „ 1; *ass.* „ 0,50.

— Vita di Gesù Cristo. - „ 1; *ass.* „ 0,50.

Gianelli - Armonie cristiane. - „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

Cetta - Il diluvio. 3,50; *ass.* 1.

Pagnone - Versi. - „ 1; *ass.* 0,50.

— A Gino. - „ 0,10; *ass.* „ 0,05.

Passaglia - Sul divorzio, conferenza. - „ 1; *ass.* „ 0,50.

Pellicani - I libri rei. - „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

— Sulle ree letture. 0,50; 0,25.

— Le apparizioni di Maria Immacolata a Marpingen. - „ 0,30; *ass.* „ 0,15.

— Luisa Lateau, Raccontino. - „ 0,30; *ass.* „ 0,15.

Pensées tristes et consolantes sur la vie éternelle. „ 2; *ass.* „ 1.

Peynetti - Meditazioni proposte ai liberi pensatori. - „ 3; *ass.* „ 1,50.

Pizzardo - Rodolfo e la Massoneria. - „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

Piccolo manuale pei direttori di catechismo e pei catechisti. - „ 0,40; *ass.* „ 0,20.

Pagani - Meditazioni per gli ecclesiastici. - „ 2; *ass.* „ 1.

Rosmini - Meditazioni per gli ecclesiastici. - „ 2,50; *ass.* „ 1,25.

Rossignoli - L'Italia avvenire - „ 2; *ass.* „ 1.

Scelta raccolta di laudi sacre. - „ 0,75; *ass.* „ 0,35.

Sylvain - Vita del P. Ermanno Cohen. - „ 3; *ass.* „ 1,50.

Vita Ven. Anna Margherita Clément. „ 3; *ass.* „ 1,50.

La scienza e l'enciclica di Leone XIII. - L. 1; *ass.* 0,50

Nuovo progetto per fare il giro del mondo in 24 ore. - 5; *ass.* 2.

La Roma cristiana - Racconto storico. „ 4; *ass.* „ 2.

Caneva - Elementi di filosofia: 3 vol. - „ 6; *ass.* „ 3.

Chiaf - Filosofia elementare - „ 5; *ass.* „ 2,50.

Klopstok - Il Messia - Poema - „ 5; *ass.* „ 2.

Bocci - L'Apostolato di San Paolo - Racc. stor. „ 4; *ass.* „ 2.

Besson - L'uomo-Dio - Conferenze. - „ 2,50; *ass.* „ 1,25.

Deledda - Paesaggi sardi - „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

Religione in famiglia - Racconto - „ 1,25; *ass.* „ 0.60.

I bambini - Raccontini - „ 0,20; *ass.* „ 0,10.

Il buon giovinetto - Preghiere e consid. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Nuovo trattato sulle scritture più frequenti nella vita civile. „ 0,70; *ass.* 0,35.

Vita Feder. Ozanam. 0,20; *ass.* 0,10

„ B. M. Alacoque „ 1; *ass.* 0,50.

„ S. Teobaldo. „ 0,10; *ass.* 0,05.

Savoldi - Farfalle e sfarfalloni. „ 2,75; *ass.* „ 1,35.

Zanoni - Scherzi comici. - „ 1; *ass.* „ 0,50.

Cola Montano - Dramma - „ 0,75; *ass.* „ 0,35.

Il vecchio battezzatore - Dramma - „ 0,65; *ass.* „ 0,30.

Filelleno - Sulla vita presente. Discorsi accademici alla gioventù studiosa - „ 2; *ass.* „ 1.

Cenni vita S. S. Leone XIII „ 0,20; *ass.* 0,10.

Vigo - Maria V. e Dante Alighieri „ 2; *ass.* „ 1.

Parea - Considerazioni ed istruzioni pei sacerdoti. 3,80; *ass.* 1,50.

Missione di otto giorni. „ 3,50; *ass.* „ 1,75.

Frassinetti - Manuale pratico del parroco novello. 1,50; *a.* 0,75.

Beltramo - Compendio Storia contemp. d'Italia. 2,50; *ass.* 1,25.

Picci - Compendio guida allo studio belle lettere. 5; *ass.* 2,50.

Stub - L'addio al protestantesimo. „ 2,50; *ass.* 1,25.

Letture illustrate pei bambini in lingua franç. „ 1; *ass.* „ 0,50.

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

Anno XXIII - N° 47 — Lettere Arti - Scienze — 19 Novembre 1899

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: - A proposito di due nuovi libri (C. Comino) — Note letterarie ed artistiche (C. Comino) — Ultimi giri (Mario) — Atalia: tragedia di J. Racine (traduzione di G. B. Dalla Riva) (*Cont.*) — Lilian: romanzo (*Cont. e fine*) (Antonio Vismara) — Rivista bibliografica.

A proposito di due nuovi libri.

I romanzi in lettere per qualche tempo abbandonati come un'anticaglia troppo arcadica e sentimentale, sono venuti adagino adagino, riprendendo il posto che loro spetta giustamente. L'esporre il perchè o meglio i perchè del decadere e del risorgere di questa forma romantica, mi porterebbe ora troppo lontano: mi limito quindi a constatare la cosa e ad accennare la causa più appariscente ed immediata dell'ultimo fatto. La quale non è altra che la scienza, vera o presunta che sia, col suo furioso bisogno d'indagini, d'analisi, di scoperte. A lei non bastando più il campo suo proprio, ha voluto invadere anche quello della letteratura pura; di ogni opera non le bastò più notomizzare i pregi ed i difetti, ma volle conoscere anche la genesi secreta; più non le bastò conoscere nell'autore il letterato, ma volle vedere l'uomo. Perciò in questi ultimi anni si sono andati moltiplicando gli epistolari completi o parziali degli autori celebri: nelle loro lettere, spesso, con una indiscrezione che rasenta l'irriverenza, si è cercata l'origine più intima e secreta di questo, o quel loro componimento, di una frase, di un accenno, di una data; si è voluto che da quegli scritti, specialmente quando vi parla la più sincera ed espansiva delle passioni, balzasse fuori viva ed intera la personalità dell'autore.

Io non discuterò ora se ciò sia sempre un bene, anche sotto l'aspetto puramente letterario; certo talora un epistolario è valso a mettere in bella luce un'anima degna dell'onore, a raddrizzare un'opinione, a cancellare un pregiudizio; sovente ancora un epistolario non ha fatto che appagare curiosità morbose o per lo meno inutili, ed ha detratto alla fama di un autore. Checchè ne sia, a me basta aver accennato come e perchè il romanzo in lettere, che infine è il più naturale, non sia morto, come a qualche osservatore superficiale pareva, dopo la Novella Eloisa, dopo Werter e Jacopo Ortis, ma siasi andato trasformando in corrispondenza alle nuove tendenze dello spirito letterario moderno, come l'uccello favoloso che prende la forma di pesce per attraversare il mare.

Finora però l'epistolario erasi presentato come un allegato, un documento fatto per illustrare e chiarire un'opera letteraria; adesso si ricomincia a presentarlo come un'opera che è fine a sè stessa e che costituisce un romanzo propriamente detto, quando racchiude tutta una storia d'amore. Da questo a rifare un romanzo con lettere convenzionali non c'è più che un passo: è istruttivo davvero e divertente vedere come giuoca la sapienza umana, come senz'addarsene ritorna al punto d'ond'era partita dopo aver creduto di allontanarsene per non so quali gloriose spedizioni; tale e quale come l'uccellino legato ad un sottile filo di seta, ricasca a piacere di un fanciulletto da un volo sublime, spiccato su per gli spazi celesti.

Non è convenzionale ancora però un romanzo in lettere testè pubblicato dalla casa Smith and Elder di Londra, col titolo semplicissimo di « *The letter of Robert Browning and Elizabeth Barret-Browning (1845-1846)* ». Il volume interessa i lettori italiani al pari degli inglesi, giacchè la gentile protagonista del romanzo—epistolario, divenuta italiana per adozione del cuore, visse nel nostro paese gli ultimi anni, i più belli, della sua esistenza, si interessò delle cose nostre, e dorme l'ultimo sonno nel poetico cimitero inglese di Fi-

renze. Un'altra ragione rende opportuno il richiamare la memoria di Elisabetta Browning: Tullo Massarani ha recentemente pubblicato coi tipi del Treves di Milano una sua libera traduzione di alcune scelte poesie della letterata inglese, traduzione molto commendevole, sia per riguardo alla scelta dei componimenti, sia per il modo con cui essi furono voltati in italiano.

Si disputa se Elisabetta sia nata a Londra o a Durham, nel 1806 o nel 1809. Gli anni della sua giovinezza passarono a Hope-End, presso i colli di Malvern, una delle parti più pittoresche dell'Inghilterra. Giovinezza felice: la fanciulla, bella, ricca, soavemente ardita ed energica, di svegliatissimo ingegno, era adorata specialmente dal padre, Mr. Edmund Multon-Barret, quantunque egli non fosse troppo propenso alla tenerezza. Da estese piantagioni che teneva in America, egli traeva una ricchezza considerevole, con cui procurava alla numerosa famiglia gli agi e gli svaghi della buona società. Ma un bel giorno Elisabetta nell'insellare da sè il suo cavallo favorito per la passeggiata, lasciò cadersi addosso la sella; ebbe dall'urto offeso il midollo spinale e andò sull'orlo della tomba.

Le cure sollecite ed amorose l'arrestarono sul buio limitare: Elisabetta guarì, però fino ad un certo punto soltanto, perchè rimase cagionevolissima e colle gambe paralizzate. E siccome troppo spesso una sventura è richiamo ad un'altra, ben presto si aggiunse la morte della madre e la rovina del patrimonio. Edmondo Barrett, il cui carattere duro ed egoista erasi fortificato nel comando degli schiavi delle sue piantagioni, fu inasprito ancora dalle strettezze finanziarie e dall'umiliazione in faccia al mondo: egli si sfogò tiranneggiando la famiglia.

La povera Elisabetta, già condannata dalla sua infermità ad una vita triste e solitaria, ebbe ancora aggravata la sua posizione dalla durezza paterna, che vietò ai suoi figli le visite, i ricevimenti e perfino il pensiero del matrimonio. Quantunque per conto proprio ella si fosse rassegnata a rinunziare ad ogni sogno pratico d'amore, s'affliggeva per i fratelli e le sorelle; un'altra causa particolarissima di profonda mestizia ella portava in fondo al cuore e sentiva pesare come un incubo sulla sua mente. Recatasi al mare per esperire una cura, aveva ottenuto di aver seco un fratello da lei prediletto sopra tutti. Un dì egli si annegò sotto i di lei occhi, vittima di una giovanile imprudenza. Questa morte di un essere dilettissimo e di cui ella tenevasi quasi responsabile, era un ricordo tormentosissimo, straziante per la povera fanciulla. Fortunatamente Iddio che mitiga il vento all'agnellino tosato, avevale posto in cuore una dolce vena di poesia, un bisogno inestinguibile di meditare e di cercare la verità nella natura e negli avvenimenti della vita umana. Elisabetta ridotta materialmente alla vita più triste, gretta e monotona, viveva esuberantemente la vita dello spirito. Tutte le sue sofferenze avevano contribuito a sviluppare, ad innalzare ed affinare l'anima di poeta e di filosofo che era in lei.

Portata fin dall'infanzia allo studio, come l'uccello al canto, nutrita di Virgilio e di Sofocle, ella si sfogava esprimendo i suoi pensieri, i suoi sogni, le più secrete sue aspirazioni in versi di una purezza e di una sobrietà veramente classica, in prose piene di una filosofia profonda e soave nella sua semplicità.

Mentre quasi nessuno la vedeva, i suoi scritti si spandevano per il mondo, creandole una bella fama fra i letterati ed una immensa corrispondenza di simpatia fra le anime elevate, melanconiche e riflessive. Così ella poteva dire di vivere per la vita che irraggiava intorno a sè; gli anni passavano per lei freddi, lenti, monotoni all'esteriore, ma pieni però di ore luminose e d'intime soddisfazioni nell'interno dell'anima. «Le malheur, — dice il Maeterlink, — épouse, comme l'eau, toutes les formes du vase dans lequel on l'enferme. Quelle que soit sa puissance au déhors, il ne peut empêcher qu'une âme ne transforme chacune de ses épreuves en pensées, en sentiments, en biens inviolables.»

Da Hope-End Elisabetta era passata coi suoi a Sidmouth nel Devonshire, poi a Londra, dove, fra gli altri letterati, aveva stretta relazione con Vordsworth e Carlyle. Aveva oramai 39 anni, (37 secondo altri), quando un brusco cambiamento si fece ad un tratto nella sua solitaria e melanconica esistenza. Un poeta, Roberto Browning, a cui ella aveva mandato i suoi versi, le rispose che non solo egli l'ammirava, ma l'amava d'amore tenero e profondo, senza saper altro di lei se non che ella era sola, che soffriva ed aveva del genio. Dopo qualche altra lettera, egli sollecitò con tanto ardore e tanta costanza il permesso di venirla a trovare, che infine gli fu concesso. Era un bel giovane sulla trentina, elegante, fatto alle usanze della società mondana: pareva l'opposto di quanto apparentemente ci sarebbe voluto per innamorarsi di quella creatura semplice, inferma, ritrosa per il lungo ritiro e per l'idea della sua imperfezione fisica. Non che Elisabetta fosse diventata brutta; aveva sempre i suoi grandissimi occhi di meravigliosa dolcezza, e le sofferenze, lungi dall'alterarli, avevano ingentiliti ancora i tratti del suo viso, a cui la quiete e la semplicità della vita avevano conservato un'espressione ed una freschezza quasi infantile. Ma ella aveva nove anni più del suo appassionato ammiratore, era malata, ed, a quanto pareva, incapace a mai più riprendere la vita normale. La visita tuttavia, lungi dal distruggere nel poeta l'amore che aveva concepito per lei, non fece che affermarlo ed accrescerlo: la sera stessa le scrisse scongiurandola di accordargli la sua mano.

(*Continua.*)

C. Comino.

NOTE LETTERARIE ED ARTISTICHE

Nel giugno del 1900 ricorre il quinto centenario dalla nascita di Giovanni Gutemberg. Magonza, patria dell'inventore della stampa, si prepara a celebrarlo solennemente. Si è già decisa un' Esposizione tipografica, divisa in tre gruppi: storico, grafico, tecnico.

Il primo gruppo comprenderà i prodotti dell'arte tipografica di tutti i tempi e presso tutti i popoli; le macchine e gli strumenti che possono illustrare i procedimenti per cui l'arte nobilissima si svolse fino alla perfezione attuale. Il gruppo grafico presenterà i migliori saggi della progredita arte tipografica moderna; il gruppo tecnico le più perfezionate macchine ora in uso.

Si formerà il primo nucleo di un Museo Gutemberg.

***

I critici musicali commentano un fatto avvenuto recentemente nei teatri romani, il quale però è tutt'altro che nuovo. Il fatto sarebbe questo: che, mentre le opere liriche del vecchio repertorio: *Guarany*, *Favorita*, *Linda di Chamounix*, *Ugonotti*, *Barbiere*, ecc., riempiono le sale e provocano esplosioni di entusiasmo e richieste di *bis*, anche se cantate e rappresentate poco felicemente; le opere nuove, al contrario, anche eseguite inappuntabilmente, lasciano il vuoto ed il freddo nei teatri. È bene prendere nota del fatto, pro e contro del quale ci sono molte ragioni, che non si possono nemmeno accennare nell'angusto spazio assegnato a questi appunti, ma possono occupare gradevolmente la mente dell'arguto lettore.

Tra poco sarà ripetuto a Parigi l'oratorio *Johannes Baptista* del maestro Parodi, datosi a Genova per le feste in onore del santo Precursore.

Il maestro Mascagni prosegue una sua *tournée* di concerti nelle principali città della Svizzera. Incominciò a Basilea e finirà a Stuttgard il 23 novembre. E accompagnato dal prof. Frontali, dall'arpista signorina De Marco e da varii licenziati dal Liceo musicale di Pesaro.

***

Tra poco a Parigi si venderanno all'asta i quadri e gli altri oggetti d'arte, appartenuti alla celebre pittrice Rosa Bolheur. Essa aveva lasciate tali preziose reliquie alla sua amica Miss Anna Elizabeth di S. Francisco. I parenti della pittrice però, mal sopportando di essere privati di eredità così importante, si disponevano a contestare giuridicamente la validità del testamento. L'erede, ad evitare ogni contesa, offerse di dividere a mezzo; la transazione fu accettata e sarà seguita dalla vendita con grande giubilo degli amatori.

Il migliardario Vanderbilt ha lasciato per testamento al Museo Metropolitano di New-York un quadro del Turner, rappresentante il *Canal Grande di Venezia* e valutato cento mila dollari.

***

È morto in questi giorni a Hindhead uno dei più noti scrittori inglesi: Grant Allen. Era figlio di un pastore del Canadà; nacque nel 1848 e compì i suoi studi in parte agli Stati Uniti, in parte in Francia. Terminata una breve carriera universitaria, si fece giornalista, occupandosi specialmente di questioni morali e sociologiche, senza trascurare la letteratura. Due libri: *L'estetica scientifica* e *Il senso del colore*, lo additarono anche all'attenzione degli scienziati, ma ciò che gli conquistò la notorietà larga e simpatica furono le novelle da lui pubblicate sotto varii pseudonimi nelle più accreditate riviste. Esse furono poi raccolte in volume col vero nome dell'autore. Il più celebre lavoro di Grant Allen è rimasto un romanzo sul femminismo: *The woman who did*, il quale ebbe grande diffusione.

***

La *Revue Bleu* ha pubblicata la novella di A. Fogazzaro: *Il fiasco di Mastro Chiero*, tradotta da M.lle H. Doüesnel. La *Revue des Revues* ha pubblicata una novella di Orazio Grandi: *Chant de la faim*; dello stesso autore si sta preparando la versione tedesca della novella: *Dal pelago alla riva*, comparsa già sulle colonne della *Nuova Antologia*.

Si dice che Zola verrà nella prossima primavera a soggiornare per qualche tempo in Italia, fermandosi specialmente a Venezia, dove vuole intraprendere studi storici sulla Repubblica e sulle origini della famiglia Zola. Purchè studiando troppo profondamente non abbia a disseppellire anche fra noi qualche *affaire*...

***

La nota scrittrice che si cela sotto il nome di Jolanda, ha pubblicato un romanzo: " *La rivincita* „, il quale però, secondo i critici, non è quale si poteva aspettare dall'ingegno e dal fine sentimento dell'autrice.

Sono invece generalmente lodate le novelle raccolte dal Boner sotto il titolo: *Sul Bosforo d'Italia*. In esse è a colori vivissimi tratteggiata la vita di quella parte del nostro paese che è al di là del Faro, ed ha per la sua bellezza una grande somiglianza con il lembo di terra incantata, che si stende in riva al Bosforo.

Ultimi giri.

Romba il cumulator di forze ignivome,
pari a tuono, e pel cerulo riflesso
del cielo un fumo saturo d'industria
si spande e di progresso.

E nella rota irta d'acciaio tònfolano
le fulve spighe dei folti covoni,
mentre sorridono le fanciulle agili
ai ruvidi coloni,

e, stanco, annega nel mar delle memorie
il pensier del tremulo vecchietto;
mirando i bimbi, stesi su la soffice
pula, come su un letto.

E quell'arguto cigolar di cinghie
e d'ingranaggi il cor gaio conforta;
stridendo alla pianura, del crepuscolo
ne la calma assorta.

Finchè un fischiar allegro rompe l'aria,
colla grazia d'argenteo tinnito.
Cessate il canto, o voci dell'industria,
il lavoro è finito.....

La calma incombe... Il pio mezzadro enumera
le sacca tumide, poi, l'occhio ardente
spinto al di là dell'azzurro, ringrazia
Iddio riconoscente.

MARIO.

Sono usciti tre nuovi volumi di conferenze fiorentine intitolati, come le serie precedenti: *La vita Italiana nel Risorgimento* (1831-1846). Il primo volume raccoglie le conferenze sulla Storia; il secondo ed il terzo quelle sulla Letteratura, le Scienze e le Arti.

Si può dissentire su poche o su molte delle opinioni degli illustri conferenzieri, ma i volumi si impongono all'attenzione e alla meditazione degli studiosi, che vogliono conoscere la vita morale italiana nei tempi fortunosi di cui le conferenze si occupano. Il valore letterario indiscutibile fa dei volumi una lettura assai gradevole.

" *La grande Revue de l'Exposition* „, supplemento illustrato della *Revue des Revues*, ha incominciato a comparire col numero di novembre. In questo primo fascicolo si inizia la serie delle risposte all'inchiesta bandita dalla Direzione, tendente a stabilire se, in generale, le esposizioni siano vantaggiose ed in quali modi, e se la mostra parigina del 1900 debba essere l'ultima della serie.

Le varie case editrici celebri nel mondo letterario internazionale, promettono per la fine dell'anno in corso una messe di pubblicazioni assai superiore a quella degli anni precedenti. Si parla di 1500 opere, tra originali e tradotte... Fra tanti, tanti libri ce ne sarà almeno uno che davvero *rifaccia la gente*?

C. Comino.

Atalia.

Tragedia in cinque atti, di J. Racine.

(*Continuazione.*)

Scena terza.

Ioas, Ioad, Azaria, Ismaele, tre altri capi de' leviti.

Ioad *continua.*

Le destre ultrici sui nemici tuoi
a te presento — O sacerdoti, il rege
a voi promesso ora v'addito.

Azaria.

Forse
Eliacin?

Ismaele.

L'amabile fanciullo?

Ioad.

De' monarchi di Giuda il sacro trono
al fanciullo si deve. D'Ocozia
tra i nati ultimo figlio egli è, nel tempio
col caro nome di Ioas nutrito.
Tutto Israello, come voi, rimpianse
di questo fiore il misero destino,
e lo credette nella strage avvolto
degli estinti fratelli. Anch'ei trafitto,
l'ira sentì della materna lama,
ma sovra lui l'Onnipossente destra
vegliò pietosa, nel suo cor la fiamma
viva serbando di preziosa vita.
Scese l'inganno sugl'iniqui sguardi
e Iozabet sen venne al tempio santo,
ove sol io mallevador le fui,
e qui Ioas con la sua balia ascose.

Ioas.

Ahimè! qual mezzo mi consente il cielo,
onde quei doni soddisfare io possa
e il santo amor?

Ioad.

Per altri tempi, o figlio,
serba dell'alma il sentimento grato.
Ecco, leviti, il vostro rege e il centro
d'unica speme. Io sol n'ebbi la cura;
ministri del Signor, ma il suo destino
alle vostre commetto invitte destre.
Appena Ioas risaprà ancor vivo,
di Iezabele l'assassina figlia,
perfin nel tetro orror d'oscura tomba
a cercarlo verrà. Giammai il conobbe,
eppure al sangue del fanciullo anela.
O sacerdoti santi, a voi fia dato
quella furente prevenir nell'ira.
L'obbrobriosa schiavitude ebrea,
deh, cessi alfine, e i vostri prenci estinti
vendicate, o leviti, e sulle leggi
scenda la luce, e alle tribù sorelle
il per tant'anni sospirato rege
anco si mostri. Perigliosa è l'ora;
l'impresa audace! d'Atalia lo sdegno,
che di stranieri e d'infedeli ebrei
inique schiere alle vendette aduna,
oso affrontar: dal cielo attendo, o figli,
l'ultrice possa e Dio m'è guida. A questo
figliuol di Giuda, che Ioas si noma,
l'avita gloria Israel reclama.
L'empia regina già il terror conquide
e coll'inganno Dio l'astuzia abbatte.
Senz'armi ella ci crede e senza possa!
Del re Davide la corona d'oro
la pura fronte di Ioas adorni.
Ioas rege gridiam. La sacra tromba,
rinnovellata in Israello ancora,
alle battaglie del Signor ci chiami
e il giusto arbitrio delle pugne invochi.
A novo sole adergerà le penne
l'antica fede e nella reggia stessa
l'empia nemica affronterem gloriosi.
E quali spirti, nel codardo sonno
anco sepolti, le nostre veggendo
schiere d'eroi, non seguiran l'esempio?
Un re veggendo dal Signor nutrito
entro il suo tempio, e il successor d'Aronne,
che di Levi i figliuoli alla battaglia
guida, da' suoi leviti coronato,
e l'armi scintillar, che un dì Davidde
a Dio sacrava? Sovra gli empi e i vili,
forte nell'ira, tuonerà il Signore!
Senza paura l'infedele sangue
versino pur le vostre destre e i Sirii
cadan trafitti e d'Israello i cuori
a Dio spergiuri! Generosi figli
di quei leviti siete, che compiro
là nel deserto le vendette, e il sangue
de' parenti versarono nel giorno,
in cui del Nilo sulle rive Iddio
vide pazzo Israel per novo culto;
e quei leviti all'ara sua ministri
volle l'Eterno. Ma l'ardor mi parla
dell'alme vostre. Il più solenne giuro,
sul sacro libro, proferite, o figli.
A questo re, che il Cielo a noi ridona,
di vivere giurate e di pugnare
e di morir per lui!

AZARIA.

Sì! noi il giuriamo
e pei fratelli ad Israello amici!
Ioas stabilirem sul trono santo
degli avi nostri, e deporremo il ferro
quando l'oste vedrem preda di morte.
Se un empio solo la promessa infrange,
ch'ei provi, o Dio, della tua giusta destra
l'ira, che segue del malvagio l'orme,
e dal tuo regno i figli suoi proscrivi,
insieme ai morti dal tuo amor disgiunti.

IOAD.

D'esser fedele a questa legge santa
non giuri, o Ioas, nel tuo dì solenne?

IOAS.

Forse potrei di questa legge i saggi
precetti rifiutar?

IOAD.

O figliuol mio!
Con questo nome ch'io ti chiami, oh, lascia,
e mi perdona i teneri del core
carezzevoli accenti, e quest'affanno
perdona, che richiede il pianto mio.
L'attrattiva d'onor e la superba
ebbrezza, ignori, d'assoluto imperio,
e dei vigliacchi adulator la voce
incantatrice. A te diranno gli empi
che solo al re deve obbedir la legge,
d'ogni popolo vil equa signora;
ch'unica norma ai re, volge l'arbitrio,
dove gli piaccia, dei potenti il senno
e che sacro non v'è per la corona,
che non s'immoli allo splendore suo;
che un ferreo scettro si conviene al rege
per lavoro impartir e giusto pianto
al popol, nato a ribellion codarde.
Così tra insidie e ben velati abissi
tu forse, o figlio, avanzerai fidando;
l'innocente d'amor fiamma sì viva
entro il tuo petto languirà e, nell'odio,
di questi giorni scorderai la pace;
da fosche tinte la virtude istessa
innanzi a te comparirà sformata.
Oh fatale del cor triste presagio!
Su questo libro, pio fanciul, prometti,
e qui dinanzi a testimoni santi,
che solo a Dio tu rimarrai fedele
e che severo coi malvagi e buono
coll'innocente, nei giudizi tuoi,
la giusta legge seguirai di Dio.
Al memore pensier sempre ti venga
che tu, nascoso in questo lino aurato,
povero fosti ed orfanello un giorno.

IOAS.

Al precetto divin, a questa legge
Ioas la sacra obbedienza giura.
Sovra il tuo servo, o Dio, terribil piomba,
se di tradirti un giorno solo attenti.

IOAD.

Vieni, coll'olio consacrar ti devo.
O Iozabet, t'avanza: a Ioas puoi
mostrarti alfine.

(*Continua.*)

Traduzione di G. B. DALLA RIVA.

LILIAN

Continuazione.

Il dottor Mongini comparve sul limitare dell'uscio. Era scorso un anno da quando egli partì per la colonia Eritrea, affine di prestar servizio nell'ospedale militare di Massaua; e la famiglia De Antonis, Lilian ed Enrico conoscevano quest'assenza del capitano medico dall'Italia.

— In che modo siete tornato, dottore? su quale nave salpaste da Massaua? Ov'è il tenente Venturi? Ci portate le sue nuove?

Furono queste le simultanee domande dell'ufficiale contabile, di Elvira, del signor Antonio. Il dottore salutò lentamente, gettò uno sguardo osservatore sugli astanti, ed abusando di tutte le formole della buona creanza, non rispose se non quando fu con tutto suo comodo seduto.

— Il Venturi è ancora all'Eritrea, in buona salute, e presto, presto ritornerà.

— Ma quando?

— Voleva ritornare meco sulla stessa nave che m'ha sbarcato a Brindisi, ma gli fu comandato di partire sull'*Eridano* e tra breve sarà a Napoli.

Tutti gli astanti pensarono non aver creduto bene Nino Venturi di mettere a parte il dottore della sua intenzione di ritornare sul *Genova*, nessuno mosse labbro.

— Vi dirò, — proseguì il capitano medico, — che la guarigione del Venturi fu un vero miracolo. Abbattuto com'era, pallido, smunto, colle ferite semiaperte, lacero, aveva anche tutto l'organismo nervoso eccitato, pareva dovesse morire. A poco a poco la vita gli tornò nelle membra, la sua costituzione di ferro l'ha salvato. Ne fu rapida la convalescenza, ed ora è più che mai florido di salute.

— Ma, dottore, come avete mo' fatto ad ottenere il permesso di lasciare la colonia?

— Grazie all'arrivo di altri medici, ho potuto indurre il governatore a congedarmi. Era un vivere d'inferno in quel paese della carestia; si mancava di tutto. Figuratevi che il governatore, per non so qual pazzia, aveva ceduto per sollievo dei malati tutte le provvigioni della casa compresovi il pollame.

— Ed il vostro cuore non ha potuto resistere a tanta sventura, non è vero?

— Dite il mio stomaco, comandante. Il cuore che tutti sanno di avere, ma di cui la maggior parte non fa uso, non c'entra per nulla qui.

Il dottore narrò in disteso le avventure del tenente Venturi, facendo inorridire i suoi uditori. Ma pazienza! dopo tutto era salvo!

Il dottore non apportava che buone notizie ed inutili chiacchiere; i sinistri pensieri si dissiparono, Riccardo si fece più vicino al dottore. Si parlò a lungo dell'Eritrea e di Palermo, e si chiesero notizie del suo viaggio da Massaua a Brindisi.

— Oh! non me ne parlate! — esclamò egli — Ripugna il solo pensarvi. Dopo quindici giorni di un furioso vento nord-est, durante i quali fummo balzati da una riva all'altra, come su di un caicco, appena potemmo toccare salvi il porto.

Renderò sempre grazie a Dio di non essermi imbarcato sul *Genova*.

— Che dite del *Genova*, dottore? — chiese l'ufficiale contabile.

— Come! non sapete della sventura toccata a quel bastimento?

— No... no... dite su, dottore.

— Naufragata contro gli scogli di Miles; ed equipaggio, viaggiatori, roba, tutto andò a fondo.

Un colpo di fulmine non avrebbe prodotto sì terribile effetto sugli astanti. Lilian non diè un grido, non svenne, non disse una parola. Agghiacciata, immobile, al modo con cui fissava gli occhi vitrei e spalancati sul dottore l'avresti detta pietrificata.

Tutti le si avvicinarono come per istinto. Allora la giovinetta si alzò da sedere, ed a passo lento uscì dalla camera.

— Voi l'avete uccisa! — gridò Enrico mettendosi le mani nei capelli.

— Povera Lilian! sei dunque destinata a ricevere tutti i colpi della sventura? — mormorava la signora De Antonis.

— Dottore! dottore! — esclamò il vecchio comandante, — non sapete che ci gettate tutti nella desolazione? Dottore, è vera questa notizia? rispondete.

Il capitano medico attonito a quella scena non mosse labbro, e si volse come per uscire.

— No, non ve ne andrete di qui senza aver smentita questa nuova. Il *Genova* non può essere perduto, no, dottore! Dite che questa voce non ha fondamento, dite da chi la sapete, parlate, parlate, dottore.

— Sto aspettando che abbiate finito, per sapere di che si tratta, — disse tranquillamente il capitano medico.

— Del *Genova*! del *Genova*! — rispose il signor De Antonis con voce tremante.

— Ebbene, prima di condurmi qui ho trovato alla porta del Comando del Commissariato il capitano di corvetta Merzagora, che ritornava da Miles ov'è stato mandato ieri per verificare il disastro. Egli mi ha narrato or ora quel che vi ho riferito; vide egli stesso le reliquie del bastimento, del quale ormai non resta una sola asse connessa.

L'antico comandante scoraggiato si lasciò cadere sopra una seggiola; Enrico gli si avvicinò e gli strinse affettuosamente la mano. Il dottore uscì borbottando:

— Che scena! A quel che pare, essi credono che il Venturi fosse sul *Genova*, mentre è certo che si trova sull'*Eridano*, e che fra un paio di giorni al più sarà a Napoli... La è curiosa! ma... intanto me la sono cavata, e se la sbrighino fra di loro!

Un'ora dopo Lilian sputava sangue. La debole sua costituzione, rovinata dai dolori e dalle inquietudini, non aveva potuto resistere a questa ultima scossa. Le si era rotto nel petto un vaso intestinale. Si mandò in cerca di medici, questi dichiararono il male grave assai, e diffatti andò di giorno in giorno peggiorando. La sventurata giovane pareva contenta di morire così dissanguata. Di tempo in tempo ella diceva alla signora Maddalena:

— Ami, ami Riccardo; la prego di essergli sorella come gli fu madre.

La buona donna tentava invano di nascondere le lagrime.

— Io t'ho allevata, Lilian, per la felicità, io t'ho infuso il timor di Dio, l'amor del bene, della virtù, perchè tu fossi una buona madre... La Provvidenza non deve abbandonarti, no; tu vivrai, e porterai in dote al gentiluomo che ti sposerà, l'eletto tuo cuore, la tua mente posata e la tua amabile indole...

La giovane brianzuola non sapeva rispondere, e stringeva forte nella sua la mano di quella donna che l'aveva cresciuta così bene.

Era una bella sera; il sole s'era già dileguato dietro ai monti, e la luna col falcato suo raggio illuminava la terra. Il signore e la signora De Antonis, Elvira, Enrico, la signora Maddalena, Riccardo erano riuniti intorno al letto di Lilian. La giovine ammalata aveva già ricevuti i sacramenti, lacrime di dolore rigavano le guancie degli astanti; ella fece segno di voler parlare:

— Elvira, disse, avvicinati.

Tutta la famiglia non fiatava per la commozione.

— Due mesi sono, io benediva la tua unione con Enrico, ma quel giorno, io non lo dissi, speravo che un dì tu avresti benedetta un'altra unione... Oggi.. oggi... non mi unirò che lassù... Guarda là, nel mio tavolino... un libro... quello... porgimelo... Sono le memorie della povera orfanella... sono pensieri, idee... Riccardo potrà leggere quel libro... potrà impararvi qualche cosa... Non si divida mai dal giornale di sua sorella... glielo darai quando avrà maggior serietà... Ah! muoio...

Tutti scoppiarono in lagrime; s'udiva solo il soffio del respiro dell'ammalata. Precipitosi passi risuonarono sulla scala. Carlo, il vecchio servo del comandante, aprì. Era il tenente Venturi. L'ufficiale non era salito a bordo del *Genova*! Un grido di sorpresa sfuggì al domestico.

— Silenzio! silenzio! non entri, — disse questi — debbo prevenire il comandante.

— Cielo! Venturi! mio Dio! arrivate troppo tardi! — esclamò il signor Antonio entrando nell'anticamera.

— Come!

— Lilian muore.

Il tenente Venturi sapeva, per la lettera d'Enrico, che Elvira s'era a questi sposata, e che Lilian era ammalata. Ma non credeva di trovarla agli estremi, anzi sperava di effettuare finalmente il suo sogno.

Per uno di quei singolari fenomeni di cui offre qualche esempio il magnetismo, Lilian, quantunque separata dal Venturi da due camere, e morente, non perdette una sola parola di questo breve dialogo, che nessun altro aveva inteso.

— Fate che entri il tenente Venturi, — mormorò con voce semispenta.

Nino si lasciò trascinare al capezzale dell'ammalata, Lilian levò su di lui uno sguardo d'amore, d'angoscia, e forse di gioia; gli sorrise del sorriso della morte, ed abbassò un secondo sguardo su Riccardo.

L'ufficiale comprese.

— Nel nome di Dio, nel nome di quanto vi ha

di più sacro al mondo, — diss'egli, stendendo la mano sul capo del giovinetto, — Lilian, lo giuro, egli sarà mio figlio, mio solo figlio! Muori in pace, angelo mio adorato!

Il tenente Venturi prese la mano della moribonda e se la recò alle labbra.

Il giorno dopo di buon mattino quella mano rigida come ghiaccio era ancora sul suo cuore. La signora Maddalena, Riccardo, Enrico, i signori De Antonis proni intorno al letto, piangevano amaramente. Lilian non era più.

(*Fine.*) ANTONIO VISMARA.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

GIO. ANTONIO MURA — *Sylvestria.* — Sassari, 1899.

Per le nozze Pellegrino Giannasi e Carolina Albertazzi, Gio. Antonio Mura pubblica questi versi di squisita fattura e ripieni di quella silvestre fragranza sarda che ci fa tanto lieti. Poichè noi siamo troppo stretti da mezzo a un paesaggio continuamente ripetuto, da mezzo a scene che ciascuno conosce; e ci fa tanto bene essere trasportati in una florida vegetazione nova e tutta piena della indefinita poesia della vergine natura. L'isola sarda presenta tanti aspetti novi, dona tante ispirazioni sconosciute: a Gio. Antonio Mura che sa fermare tanti di questi aspetti e raccogliere molte di queste aspirazioni salga la voce mia di invito a continuare, a continuare: l'esempio della sua fiera ed ardente isolana Grazia Deledda, che sa tanto bene commovere e trascinare il pubblico di questa nostra Italia con le sue mirabili produzioni, che si leggono sempre con grande e crescente interesse e con piena soddisfazione, lo deve spingere: la via densa di tante aromatiche fragranze gli allieterà il pensiero quando cadrà stanco, e la voce degli ammiratori gli ridonerà lena quando lo spirito si sentirà affaticato.

C. BARBIERI.

ALLIEVO GIUSEPPE — *Gian Paolo Richter e la sua Levana o Scienza dell'Educazione* — Torino, 1899, Unione Tipografico-Editrice Torinese — Un elegante volume in-8° di pagine 108, Lire Due.

La *Levana* fu sempre giudicata opera veramente ammirevole per la potenza di pensiero, che la sorregge, per venustà e freschezza delle immagini, di cui risplende, per la squisita delicatezza di sentire, che la ingentilisce, e più ancora per la libertà dello spirito, che mai non transige cogli ignobili istinti della materia, pel sacro entusiasmo del divino ideale, che attrae e rapisce in alto.

La *Levana* porta l'impronta del genio dell'Autore e ne rispecchia la mente elevata ed il nobile cuore. — Il sentimento della dignità umana che viene da Dio, ed un alto concetto del magistero educativo vi dominano ad ogni pagina. La famiglia e Dio sono lo spirito animatore di tutto il volume. Nel santuario della famiglia vivono l'una dell'altro la madre ed il fanciullo suo; su queste due figure viventi l'autore posa con compiacenza il suo sguardo; da esse attinge le sue ispirazioni con tale intima corrispondenza, che ad un tempo impara da essi l'educazione e dell'educazione si fa loro maestro.

Gian Paolo ha scritto il suo libro per le madri, nel cuor delle quali scorge il titolo di nobiltà della Famiglia, e si rallegra vedendo che il cuore dei padri e delle madri anche in mezzo ai rivolgimenti politici conservano serenità di pensiero e di amore da potersi occupare con nobile slancio dei bisogni intellettuali e morali del mondo infantile. — Egli ha posto in fronte al suo libro il nome di *Levana*, la Dea della maternità, ne ha dedicato la seconda edizione ad una augusta donna, Carolina di Baviera, rallegrato dal pensiero che essa moltiplichi il suo cuore e sia ancora la madre del suo popolo.

La madre vive nei fanciulli, e l'autore confessa, che il libro suo gli fu ispirato dal più profondo amore per questi piccoli esseri, per questi fiori teneri, fiori divini di un giardino, dove tutto appassisce rapidamente!

La *Levana* si divide in nove capitoli: 1° Importanza dell'educazione e sua efficacia; 2° Spirito e principii dell'educazione; 3° Digressione sul cominciamento dell'uomo e della sua educazione; 4° Educazione della donna; 5° Educazione di un principe sovrano; 6° Educazione morale maschile; 7° Sviluppo della forza produttiva dello spirito; 8° Educazione estetica; 9° Conclusione.

Il poema sebbene scritto al principio del nostro secolo, citato da quasi tutti i pedagogisti, non era mai stato presentato agli Italiani nella sua interezza; spettava al distinto prof. Allievo, apostolo della libertà d'insegnamento, dell'unione della religione colle lettere e colle scienze, il farlo, e siamo certi che pedagogisti e studiosi faranno buona accoglienza a questa pubblicazione.

L'Amministrazione del SILVIO PELLICO ricorda ai gentili associati che col **30 novembre** *scade il tempo utile per ricevere il premio stabilito a chi rinnova l'abbonamento per l'anno nuovo:* **un** *volume da* **50 cent.** *o* **due** *da* **25,** *scelti nella nostra Biblioteca.*

REGALO di un volume della **Biblioteca Romantica,** *del valore di lire una, a chi procura un nuovo associato.*

REGALO di tanti volumi della stessa Biblioteca, tutti del valore di una lira ciascuno, quanti sono gli abbonati nuovi che si procurano.

Leggere in 8ª pagina le condizioni d'associazione ai nostri periodici per il 1900.

Splendido regalo a chi procura un nuovo associato:

I BIMBI D'ITALIA A MARIA, magnifico numero unico illustrato, testo d'illustri scrittori e d'insigni scrittrici d'Italia.

Ogni associato del **Silvio Pellico**, rinnovando il proprio abbonamento per il 1900 prima del 30 novembre corrente, e accompagnandolo con una nuova associazione all'**Innocenza**, o al **Giovedì** o al **Novelliere Illustrato** riceverà il suddetto numero unico franco di porto.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - Torino, *via Genova, 3*
Torino - Tip. ENRICO SPEIRANI E C. - *Via Bertola, 34*

Biblioteca Romantica Speirani

premiata all'Esposizione di Torino 1898.

il volume **UNA LIRA** il volume

1. Maria di Gardo — La via dolorosa
2. — Ines.
3. — Il romanzo d'un bandito.
4. Rosier — Vittorie tristi.
5. Salgari — Il re della montagna.
6. Amalia Rossi — Fior di solitudine.
7. — *Sicut viola* - Scene della vita.
8. P. Iolanda — Superba e bella.
9. Annina Biagiotti — Lotta d'anime.
10. *Autori diversi* — Sulla veranda.
11. Margherita — Senza sole
12. Matteucci — Le avventure d'un naturalista
13. Sandrinelli — Luci dell'anima.
14. Margherita — Anime risorte.
15. Sala Spada — L'organista di Pontedelse.
16. Amalia Rossi. — In casa d'altri
17. Salgari - I naufragatori dell'Oregon
18. Maria Savi-Lopez — Silvia Alberti
19. Clelia André — Anima fiera.
20. G. Giovannini — Il voto della morta
21. Carlotta Bistori — Fiori d'arancio.
22. Lina Castino — Cuori infranti.
23. Grazia Deledda — La via del male
24. V. Ghirardi — A vita nuova.
25. Vertua-Gentile — Natale fortunato.
26. Ugo Simonini — Nulla per sè.
27. Mezzalama — Anime buone.
28. Maria di Gardo — Amore ed arte.
29. E. Silvestri — Battaglie del cuore.
30. Clelia André — Ventagli chinesi.
31. Giulio Erpianis - Fior d'alpe e fior di piano
32. Gemma Giovannini — L'ultima rosa.
33. Grazia Deledda — Il tesoro.
34. Luisa Alberti — Il suo art sta.
35. Guglielmo Gabrielli - Spasimi di cuore
36. Lina Castino — Nemici!
37. Edvige Salvi — Alga e felce.
38. Amelia Osta — Mignon Sartori.
39. Margherita — Le spose delle Corviere.
40. Ugo Mioni — Miss Ellen.
41. V. Ghirardi — Camir - Scene indiane.
42. Maria di Gardo — Cacela al marito.
43. Lina Barucchi — Le figlie del Colonnelli
44. E. Salgari — Il tesoro del Pres. del Paraguay.
45. G. C. Molineri — Nella sventura.
46. Ugo Mioni - Nel regno dell'elefante bianc
47. Gemma Giovannini — Dopo un verdetto.
48. Clemente Barbieri — I morituri.
49. Maria d'Aragona - Piccolo mondorustican.
50. M. Zoia-Orombelli — Idilidella Provvidenza.
51. Ugo Mioni - La figlia del Pascia.
52-53. — La carovana della morte. 2 volumi
54. E. Monzini — Il Calvario di Mignon
55. Amelia Osta — Senza macchia.
56. Virginia Fornari — « Ch'io i veggo! »
57. F. Vanzi Mussini — Illusioni estreme.
58. Leo d'Acanti. — La perla nascosta.
59. A. G. Corbieri — Il trionfo.
60. Maria di Gardo — Brutta!
61. Gemma Giovannini — Predestinata!
62. Grazia Deledda — La giustizia.
63. Luigi Matteucci — Gli amanti dell'orc.
64. Guglielmo Gianelli — Piccoli roman o
65. Lina Castino — Soavi addotti
66. Luigi Capra — L'orfana

Pel 1900.

VANTAGGI SPECIALI

a chi rinnova l'abbonamento

prima del 30 novembre

direttamente

presso gli Editori SPEIRANI

IL NOVELLIERE ILLUSTRATO

✻ Romanzi per le signorine e pei giovinetti ✻

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 5

IL GIOVEDÌ - Periodico di varietà per i ragazzi

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 5

L'INNOCENZA - Periodico per i bambini

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 5

SILVIO PELLICO - Periodico letterario scientifico

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 5

LA GARA DEGLI INDOVINI

Sciarade, Rebus - Periodico mensile enigmistico

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 4

☛ **Chi prima del 30 novembre** prende l'abbonamento ad uno dei suddetti giornali, ha in regalo, per ogni abbonamento, a scelta un volume della **Biblioteca Giovanile** *Serie B*, o due della *Serie A*.

☛ Chi darà un nuovo associato, potrà scegliere come **Regalo**, a libera scelta, tanti libri pel valore complessivo di **UNA LIRA** dall'Elenco *Biblioteca Romantica* o *Biblioteca Giovanile*.

☛ Chi unitamente all'abbonamento farà un acquisto di **lire 5** dal qui sottostante **ELENCO SPECIALE**, oltre di godere dei prezzi ribassati, potrà scegliere **gratis**, a libera scelta, tanti libri dal nuovo Catalogo pel valore di **UNA LIRA**.

Biblioteca Giovanile illustrata.

Serie A - a cent. 25 il volume

1. *Balladori-Piazza* - Farfallino.
2. *Annina Biagiotti* - Grazia.
3. *E. Salgari* - Un naufragio nella Florida.
4. *G. Giovannini* - La villa delle mortelle.
5. *A. Biagiotti* - La piccola emigrante.
6. *Giulia Varisco* - Ramo d'edera.
7. *Margherita* - L'eredità di Gioiello.
8. *Gemma Giovannini* - Tric-Trac.
9. — L'uccellino riconoscente.
10. *Clemente Barbieri* - Birichini.
11. *L. Sclaverano* - Puccettina.
12. *A. Peruzzi* - Le grandi caccie nell'Africa australe.
13. *G. Manassero* - L'isola dell'espiazione.
14. *A. Campostrini* - Alle isole dei piaceri.
15. *Gemma Giovannini* - Prezzemolina.
16. *** - Il manoscritto bruciato.
17. *Augusto Piccioni* - Morino e Topolina.
18. *Anna Maria* - Aspetta un minuto.
19. *Augusto Piccioni* - Il piccolo siciliano.
20. *Lina Barucchi* - Fortunio.
21. *A. Peruzzi* - Fra gli Indiani del Rio Vermejo.
22. *C. Ristori* - Franco.
23. *G. Giovannini* - L'uovo miracoloso.
24. *E. Salgari.* - Gli antropofaghi del mare del corallo.
25. *A. Campostrini.* - Il buon esempio fa miracoli.
26. *G. Giovannini* - L'uva galletta.
27. *G. Manassero* - Il piccolo Piero.
28. *C. Lupati* - Le avventure di un ometto.

Serie B - a cent. 50 il volume

1. *Margherita* - Redenzione.
2. *Evelyn* - Un artista fiorentino del 500.
3. *Emilio Salgari* - Avventure del padre Crespel nel Labrador.
4. *G. Erpianis* - Storia d'un passero.
5. *A. Tossani* - Ricordi e propositi.
6. *G. Niccoli-Vannucci* - Dreino.
7. *G. Soli* - Lettere di Natale e di Capo d'anno.
8. *Evelyn* - Papà Goldoni.
9. *Margherita* - Reginella.
10. *Vincenzina Ghirardi* - La figlia dell'esule
11. *C. Barbieri* - Spazzacamino.
12. *Margherita* - Biancafiore.
13. *S. Ciocca* - Ricordi di soldato.
14. *O. Beltrame* - La vita dei fiori.
15. *Evelyn* - Il cavaliere della povertà.
16. *Varisco* - Il primo dolore di Giovannina.
17. *Ferrara* - Giornalino d'un fanciullo.
18. *L. Sclaverano* - Amor di fratello.
19. *G. Erpianis* - Gli stivali meravigliosi.
20. *Clelia André* - Mimì.
21. *Ugo Mioni* - Il cavalier corvo.
22. *F. Vanzi-Mussini* - Il Natale di Lenina
23. *L. Barucchi* - La fortuna di Sandrino.
24. *Ugo Mioni* - Una cicarma.

ELENCO SPECIALE:

La Vacanza del Giovedì - Raccolte complete di temi, ecc., Annate 1895 e 1898.
Caduna L. 3; *associati* L. 1,50.

L'Innocenza - Volumi illustrati pei bambini. Annate 1892-93-94-95-96-97-98. Cad. L. 3; *ass.* L. 1,50.

Silvio Pellico - Raccolte di scritti letterari - scientifici. Annate 1890-93-96. Cad, L. 3; L. 1,50.

La Gara degli Indovini - Raccolte di sciarade, anagrammi, rebus, ecc. — Annate 1875-76-77-78-79-80-81-83-84 - 85-86-87-90-91-92-93-94-96-98. „ 1,50; *ass.* „ 0,75.

Strenna Gara Indovini: — Annate 1891-92-93-95-96-97-98-99. — 0,25; *ass.* 0,10.

Alfani - Fiori scelti - L. 3; L. 1,50.

Linde Palmer - Mezz'ora di ricreazione. Novelle. 2,50; *ass.* 1,25.

I tre Caracci - Rom. 0,50; 0,25.

P. Latini - Fed-El-Karim. - Racconto. „ 0,40; *ass.* „ 0,20.

C. Chiscl - Ubaldo e Armida - Racconto storico. L. 1; *ass.* 0,50.

G. Lanza - Racconti storici e morali. „ 1,50; *ass.* „ 0,75.

— Fiori di gentilezza cristiana - Racc. „ 1,50; *ass.* 0,75.

Berchialla - Virginia Parteni - Racconto. „ 3; *ass.* „ 1,50.

— Due racconti - 0,60; *ass.* 0,30.

— Tre racconti - 0,60; *ass.* 0,30.

Bautain - L'ufficiale in pace e in guerra. „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

Zampini - Fiori raccolti. - „ 2,50; *ass.* „ 1,25.

L'avvenire della Chiesa russa. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Lalonne - La religione nell'educazione. „ 0,70; *ass.* „ 0,35.

Morone - Il mistico seme nel campo della Chiesa. „ 2; *ass.* „ 1.

Bricolo - La pratica dell'educazione cristiana. „ 2; *ass.* „ 1.

Denza P. F. Le armonie dei cieli. „ 2,50; *ass.* „ 1,25.

La meteorologia. „ 2; *ass.* „ 1.

Sentenze morali dell'Imitazione di Cristo. „ 0,30; *ass.* 0,15.

Saggio di un'Odissea al Divin Cuore. „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

Bolanden - Il matrimonio di Lutero - Romanzo. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Bazin - Stefanetta - Romanzo. „ 1,50; *ass* „ 0,75.

E. M. - Il figlio adottivo - Romanzo. „ 1,50; *ass.* „ 0,75.

Bartolini - Bozzetti popolari - „ 2; *ass.* „ 1.

Bocci A. - L'eroe della carità - Racconto. L. 1,60; *ass.* „ 0,80.

— La missione sociale della donna. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Baudon - Lettere ad un compagno d'infanzia. „ 1; *ass.* 0,50.

Brevi Meditazioni per la gioventù. „ 0,20; *ass.* „ 0,10.

Cecca - Le veglie dei contadini cristiani. „ 2; *ass.* „ 1.

Camillo o gli avvisi di un precettore. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Craven - Il Padre Damiano. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Chiuso - Storia della Chiesa in Piemonte. „ 18; *ass.* „ 10.

Diario Cristiano. Vita di tutti i Santi. „ 2,50; *ass.* 1,25.

Riflessi cristiani sulla musica. - „ 0,30; *ass.* „ 0,15.

Le serate del servitore cristiano. - „ 0,20; *ass.* „ 0,10.

Fogliano - Cinque serate. - „ 0,25; *ass.* „ 0,10.

Francoz - Manuel des familles chrétiennes. - „ 2; *ass.* „ 1.

Ghersi - Vita della SS. Vergine. - „ 1; *ass.* „ 0,50.

— Vita di Gesù Cristo. - „ 1; *ass.* „ 0,50.

Gianelli - Armonie cristiane. - „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

Cetta - Il diluvio. 3,50; *ass.* 1.

Pagnone - Versi. - „ 1; *ass.* 0,50.

— A Gino. - „ 0,10; *ass.* „ 0,05.

Passaglia - Sul divorzio, conferenza. - „ 1; *ass.* „ 0,50.

Pellicani - I libri rei. - „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

— Sulle ree letture. 0,50; 0,25.

— Le apparizioni di Maria Immacolata a Marpingen. - „ 0,30; *ass.* „ 0,15.

— Luisa Lateau, Raccontino. - „ 0,30; *ass.* „ 0,15.

Pensées tristes et consolantes sur la vie éternelle. „ 2; *ass.* „ 1.

Peynetti - Meditazioni proposte ai liberi pensatori. - „ 3; *ass.* „ 1,50.

Pizzardo - Rodolfo e la Massoneria. - „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

Piccolo manuale pei direttori di catechismo e pei catechisti. - „ 0,40; *ass.* „ 0,20.

Pagani - Meditazioni per gli ecclesiastici. - „ 2; *ass.* „ 1.

Rosmini - Meditazioni per gli ecclesiastici. - „ 2,50; *ass.* „ 1,25.

Rossignoli - L'Italia avvenire - „ 2; *ass.* „ 1.

Scelta raccolta di laudi sacre. - „ 0,75; *ass.* „ 0,35.

Sylvain - Vita del P. Ermanno Cohen. - „ 3; *ass.* „ 1,50.

Vita Ven. Anna Margherita Clément. „ 3; *ass.* „ 1,50.

La scienza e l'enciclica di Leone XIII. - L. 1; *ass.* 0,50

Nuovo progetto per fare il giro del mondo in 24 ore. - 5; *ass.* 2.

La Roma cristiana - Racconto storico. „ 4; *ass.* „ 2.

Caneva - Elementi di filosofia: 3 vol. - „ 6; *ass.* „ 3.

Chiaf - Filosofia elementare - „ 5; *ass.* „ 2,50.

Klopstok - Il Messia - Poema - „ 5; *ass.* „ 2.

Bocci - L'Apostolato di San Paolo - Racc. stor. „ 4; *ass.* „ 2.

Besson - L'uomo-Dio - Conferenze. - „ 2,50; *ass.* „ 1,25.

Deledda - Paesaggi sardi - „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

Religione in famiglia - Racconto - „ 1,25; *ass.* „ 0,60.

I bambini - Raccontini - „ 0,20; *ass.* „ 0,10.

Il buon giovinetto - Preghiere e consid. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Nuovo trattato sulle scritture più frequenti nella vita civile. „ 0,70; *ass.* 0,35.

Vita Feder. Ozanam. 0,20; *ass.* 0,10

„ B. M. Alacoque. „ 1; *ass.* 0,50.

„ S. Teobaldo. „ 0,10; *ass.* 0,05.

Savoldi - Farfalle e sfarfalloni. „ 2,75; *ass.* „ 1,35.

Zanoni - Scherzi comici. - „ 1; *ass.* „ 0,50.

Cola Montano - Dramma - „ 0,75; *ass.* „ 0,35.

Il vecchio battezzatore - Dramma - „ 0,65; *ass.* „ 0,30.

Filelleno - Sulla vita presente. Discorsi accademici alla gioventù studiosa - „ 2; *ass.* „ 1.

Cenni vita S. S. Leone XIII „ 0,20; *ass.* 0,10.

Vigo - Maria V. e Dante Alighieri „ 2; *ass.* „ 1.

Parea - Considerazioni ed istruzioni pei sacerdoti. 3,80; *ass.* 1,50.

Missione di otto giorni. „ 3,50; *ass.* „ 1,75.

Frassinetti - Manuale pratico del parroco novello. 1,50; *a.* 0,75.

Beltramo - Compendio Storia contemp. d'Italia. 2,50; *ass.* 1,25.

Picci - Compendio guida allo studio belle lettere. 5; *ass.* 2,50.

Stub - L'addio al protestantesimo. „ 2,50; *ass.* 1,25.

Letture illustrate pei bambini in lingua franc. „ 1; *ass.* „ 0,50.

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

Anno XXIII - N° 48 — Lettere - Arti - Scienze — 26 Novembre 1899

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: La donna nell'educazione (*Contin.*) (Andrea Pirodda) — Un triste giorno autunnale (Lina Sanpieri) — L'umano racconto (Clemente Barbieri) — A proposito di due nuovi libri (*Cont.*) (C. Comino) — Inverno (Giacomo Bozzo) — Rivista bibliografica.

LA DONNA NELL'EDUCAZIONE

(Appunti sociali-educativi.)

(Continuazione.)

Non si può negare che tutto ciò deve essere còmpito principale nella missione della donna, mancando il quale, anzi, nulla varrebbe ogni altra sua preoccupazione, ogni altra sua feconda attività nell'umano consorzio.

Ma non è da ammettere — con lo spirito dei tempi nostri — che tutta la missione della donna debba restringersi alla maternità.

Scrive meglio l'illustre drammatico e romanziere piemontese quando soggiunge: — La società deve concorrere a quest'opera sotto il rispetto morale: predisporre sin dalla infanzia al sublime mandato la fanciulla coll'educazione e l'istruzione; rendere, quando la mèta è raggiunta, non solo possibile, ma più facile, più efficace l'esecuzione dell'assunto ministero. — Se infatti la società concorresse a tutto questo, potrebbe conseguirne per la donna tutto ciò ch'essa cerca di affermare; ma noi abbiamo dei falsi pudori, e invece d'infondere nell'animo di lei, sin dalla sua infanzia, il sentimento de' suoi doveri futuri e della sua responsabilità, ne allontaniamo ogni argomento inerente, come pericoloso; ci guardiamo bene dal tenerle presente e dal farle neanche allusivamente intendere ch'ella è destinata a divenire una madre. A ciò penserà la natura. — La giovinetta, — scrive il Bencivenni, — non udrà parlar mai, se non in modo vago e indeterminato, della propria missione di madre; il giovane si abituerà a considerar l'amore o come un passatempo, o come una forma superficiale per rendere poetico un contratto. In tutti i casi marito e moglie, ubbidienti a un istinto, o trascinati da un calcolo, si trovano nella più completa ignoranza di ciò che sono essi, di ciò che potranno essere i loro figli, non sospettano neppure di poter divenire i continuatori, i trasmettitori di una fatalità cieca, di cui si potrebbe rompere la continuità o attenuare la forza, mediante la volontà intelligente, gettando così le basi di una vera moralità.

Tutto codesto sotto il rispetto morale. Sotto il rispetto fisico, peggio, si è trascurata del tutto quasi. Invano i più spinti emancipatori di lei tentano dimostrare che la superiorità maschile è fittizia, giacchè per gli uomini non sono rimaste che certe grandi fatiche; e le donne in alcuni luoghi lavorano, così nelle risaie, sotto la sferza del sole, fra le esalazioni putride e micidiali dei miasmi, come anche nei campi, nelle fabbriche, negli opifici, ecc.; invano affermano che potrebbero riuscire delle soldatesse intrepide, coraggiose, invincibili, come le donne che da Giovanna d'Arco all'eroica donna d'Arborea si sono cimentate alla prova: noi siamo rimasti sempre indifferenti.

Vero è che oggi, se si eccettua il Lombroso che nega persino la sensibilità nella donna e pochi altri che, colpiti da alcuni fatti, generalizzano frettolosamente, non si è sfavorevoli a lei come nei tempi antichi. Oggi anzi qualcuno mette la donna persino al di sopra di noi, specie per gl'istinti di tenerezza e di sentimento, nei quali Victor Hugo la riconosce superiore all'uomo. E superiore ell'è diffatti, su questo punto, all'uomo, e però meglio adatta sarebbe di certo a volgere la faccia del mondo con l'educazione, di cui possiede il massimo fattore. Noi abbiamo quasi perduto la prerogativa del sentimento, del quale si ha assoluto bisogno per infondere negli animi dei bambini i germi di una sana educazione morale e per condurli poi fino all'età in cui essi possono, senza pericolo, essere abbandonati a se stessi. Noi, similmente che il medico, il quale a furia di veder malati passa indifferente davanti ai più atroci dolori; o come l'avvocato che per lungo avvolgersi fra citazioni e processi e storie di delitti perde la sua emozionalità: noi siamo, si dica quel che si voglia, meno sensibili della donna, nella quale il cuore è rimasto, come dice un arguto scrittore, " la cittadella del sentimento dove la sensibilità si è afforzata e promette di resistere ancora „. Ella sente ed esprime, a differenza degli

uomini, schiettamente, quando non sia tenuta schiava da noi. Solo quando è oppressa e maltrattata, la donna, trovandosi debole e impotente a difendersi, ricorre all'astuzia, comprime entro il proprio petto i moti del cuore e cerca di reagire, di vendicarsi colla malignità, malignità che una serie di tirannie e di schiavitù le acquistò sin dall'antico, tanto che Platone ebbe a dire che la donna, educata al par degli schiavi sotto la sferza e i palpiti del timore, si forma l'abito dell'oppresso: la finzione e il mendacio.

Diamo perciò alla donna quella libertà che le si conviene; emancipiamola da tutti quei pregiudizi che ci impongono di tenerla ignorante o con pochissima istruzione, liberiamola dai malefici influssi dell'acqua stagnante, lasciamola spaziare nei campi dell'ideale, e allora noi vedremo sgorgare dal suo cuore una larga vena di quel sentimento di cui è ricca e che metterà in ogni cosa. Mercè questa virtù, atta essendo ella a destare nei fanciulli il maggior numero di affezioni simpatiche e ad allontanar da essi ogni ragione di rancore, possiede in modo mirabile pure la virtù di saper profittare di tutte le occasioni per affratellarne gli animi nella benevolenza.

Noi uomini eccediamo sovente nell'applicazione di un castigo: non sappiamo farci amare nei nostri insegnamenti, nell'educazione che vogliamo inculcare negli animi dei bambini, come la donna, che colla genialità della sua mente rende possibile l'arte e col sentimento di cui è ricca vi mette il colore, il sorriso, la vita. La donna sa elevarsi fino all'idealità, la quale desta nella sua anima vive e pure emozioni; ond'è che educa, non col criterio meccanico che guida il fotografo a ritrarre le immagini, le quali mancano del colore, dell'intonazione, del movimento dell'artista, ma con un alito che emana dall'anima di lei e che è il soffio della sua arte.

La donna sapiente, massimo fattore d'educazione nella famiglia, tale è pure nella scuola, giacchè senza l'influsso di lei l'opera di questa sarebbe monca e non apporterebbe frutti morali; e parimenti lo è nella società.

Bisogna perciò accrescere il numero delle madri sapienti.

Il Bencivenni dice che incomincierà l'epoca fortunata della scuola (ed anche della società, soggiungo io) quando sia penetrata in tutti la coscienza dell'azione ch'essa può esercitare.

Ma ella medesima — la donna — non ha, generalmente parlando, alcuna coscienza nè delle proprie forze, nè della propria missione. E come potrebbe averla?

Tutta la nostra preoccupazione pare rivolta a un solo scopo: ridurre la donna, come persona, alla minima espressione. Comunemente diciamo " le nostre metà „, ma è una frase garbata che non significa nulla; una forma banale di complimento quando vogliamo significare le donne in genere, e una gentile ironia quando alludiamo alle nostre.

Vero è che l'educazione femminile ha fatto passi formidabili; ma è ancor poco in confronto di quel che le resta a fare. Noi abbiamo resa la donna più elegante, più eterea, almeno apparentemente. Il tipo di essa è nel romanzo moderno una creatura che sa molte cose, che ne intuisce molte altre, ma che deve fingere d'ignorarle quasi tutte; in cui la sincerità è pressochè una colpa e certamente una imprudenza. In lei amiamo quelle piccole e graziose ipocrisie convenzionali che ne velano il carattere. Vogliamo i suoi sorrisi, le sue ingenuità, le sue vanità anche. Noi adoperiamo un poco, infine, il sistema di quei tiranni, fra cui havvi un Ferdinando di Borbone, che volevano mantenere il loro dispotismo nella sua integrità e però allontanavano i popoli dalle cose gravi, snervandoli e distraendoli coi piaceri. In apparenza facciamo atto di sottomissione all'impero delle loro grazie: in realtà è della schiavitù che pretendiamo.

E in virtù di questa pretensione secolare siamo restii alla sua emancipazione, che è la *bestia nera* per noi uomini, dominati come siamo dal solo istinto di paura, dall'incertezza di quel che ella sarebbe per divenire, abbandonata a se stessa; oppure, attaccati alla vecchia tradizione che così fu conosciuta al tempo dei nostri nonni, noi ci ostiniamo a credere e a gridare che la donna è nata esclusivamente per la casa; che la sua funzione è produrre una famiglia ed allevarla, la sua occupazione pensare a darci delle vivande sostanziose e sane, pensare a cucire la biancheria, a rimendare o rattoppar gli abiti rotti o bucherati, ad attaccare i bottoni.... E poi che guardi sottomessa al marito come padrone, signore, sovrano dispotico, volontà assoluta, mente direttrice, sola ed unica che sappia governare la casa, che sappia regolar tutto, l'alloggio, il mobilio, il vitto, le vestimenta, l'educazione dei figli...

Guai che parli, che faccia osservazioni, che reagisca.... Dal rimprovero alle ingiurie, a vigliaccherie maggiori noi saremo capaci di scendere.

Ah!... noi non siamo diventati molto migliori da quel tempo in cui i mariti avevano per legge, come i padri sui figli, assoluta autorità sulle mogli e il diritto di vita e di morte. Soltanto ora è questione di forma e sopratutto basta che si pensi a sfuggire al codice penale.

***

Che cosa diverrebbe la donna, acquistando la coscienza della propria missione, della propria forza?

Facile risposta. Ella diverrebbe il genio tutelare della società nuova, in questa crisi piena d'incertezze e di pericoli, così malata, così minacciata da tante parti e da tanti nemici, che non può davvero concedersi il lusso di trascurare tale e tanta ausiliaria.

Vi sono in questa società che ho chiamato nuova per esprimermi secondo la comune consuetudine, ma che ha la pelle incartapecorita e le rughe profonde sotto il belletto e la biacca, dirò così dei dolori e delle miserie che a noi, rotti dall'esperienza, hanno finito per diventare indifferenti. Ella però ha sempre vivo, come ho detto sopra, questo sentimento.

La donna potrebbe fare un gran bene a pro della società; ma per un pezzo ancora non lo farà. Noi continuiamo ad educarla ne' suoi pregiudizi, a tenerla lontana dalla vita, od a mostrargliela attraverso certe lenti che gliela fanno apparire ben diversa da quella che è. " Scambiamo il pudore con l'ipocrisia, l'innocenza con l'ignoranza, la dignità con l'ozio, il lavoro con i passatempi. Le grandi energie di carità, proprie delle fanciulle, rimangono latenti e inutili. E se talvolta non manca lo zelo, v'è ignoranza completa dei bisogni della società moderna. „

Or come volete che conosca tali bisogni questa fanciulla che ignora fino se stessa? Poichè appena attraversato quello stadio in cui ella non ha ancora femminilità vera, le si nasconde ciò che le si dovrebbe insegnare, le si maschera la verità, le si fa credere che la sua vita debba avere uno scopo soltanto: cercare un marito per uscir di tutela.

E le piaghe rincrudiranno finchè la mano della donna non potrà medicarle. Ella divien madre, e non sa che cosa siano questi figliuoli che vengono al mondo. Istintivamente li alleva, comunica loro i suoi pregiudizi, li fa partecipi delle stesse abitudini, sane o no. La mortalità infantile aumenta frattanto: i medici e gl'igienisti discutono il fatto nei loro trattati, che nessuna madre legge. E allora a che pro scriverli?

In alto l'educazione traviata dalle compiacenze e dalle mollezze; in basso la strada.

Vi sono molte cose serie a studiare sull'educazione della

donna, che potrebbe avere tanto impulso nel campo educativo, che non sono così poetiche come disegnare un fiore, dipingere un paesaggio, suonare un valtzer o leggere un romanzo. La più importante a me pare quella che riguarda la sua missione, o, meglio, la sua influenza nell'educazione.

Qual è il campo destinato a questa influenza femminile? Presto detto: in massima il vecchio regno, quello della casa, che le vien conferito dall'amore. Siamo sempre lì: compagna dell'uomo, piena di fede e di abnegazione, moglie saggia, madre previdente e affezionata.

È l'ideale dei nonni! Soltanto i nonni reputavano che per divenir tale la donna potesse anche rimanere ignorante: lo scienziato sostiene il contrario.

Occorre ch'ella sappia e senta che nella famiglia rappresenti una forza.

Non mi pare fuor di luogo il riportare qui ciò che Ida Baccini scrive in proposito:

" Qual posto, — ella dice, — quale importanza abbia la donna nella famiglia s'intenderà agevolmente quando si pensi che a lei il marito chiede consiglio nei dubbi, conforto efficace nelle angosciose ore della sventura; che i figli hanno lei per prima educatrice e, durante lungo volgere d'anni, per unica amica. Ora, come la donna potrà rendersi degna di così alti uffici? Non certo colle fallaci grazie della persona, non colla briosa prontezza d'un ingegno facile e arguto, non colla copia degli averi. Beltà, ingegno, ricchezze, siete lettera morta, ove non vi avvivi e vi faccia degni e rispettati la bontà del cuore, la nobiltà dei propositi.

" Fu detto e con ragione essere il regno della donna la casa: dove la donna è savia, modesta, nemica dell'ozio, sollecita dei figliuoli e della prosperità della famiglia, ivi tutto riesce a bene, tutto procede con ordine e con misura. Ivi i fanciulli sono docili, buoni, studiosi; amorevole e sempre lieto il marito; solerti e fedeli i servi: ivi del poco si raccoglie gran frutto e si fa degno uso delle ricchezze „.

Ma a questo bisogna aggiungere ciò che la Baccini dice altrove:

" Destinata (la donna) ad essere la sposa di un uomo côlto e gentile, il quale ritrarrà forse la vita dall'esercizio di elette discipline, ella dovrà mettersi in grado di rispondere degnamente alle giuste aspirazioni di quel nobile intelletto, di dividerne le gioie austere, le alte speranze, gli amari scoraggiamenti.

" E se invece le toccherà a compagno un uomo di più umile levatura, ella s'ingegnerà di allietargli la casa e le ore di riposo con la piacevole conversazione e le inconsapevoli grazie d'un eloquio non certo pretensioso o accademico (chè tanto non si richiede dalle fanciulle del popolo), ma garbato e decente.

" Ma non avrà mestieri di ricorrere alle arti pettegole delle donnicciuole per ben custodire e tener sano il tenero frutto delle sue viscere.

" Le poche ma fondate cognizioni che ella avrà ricavato dalle ordinate letture e dalla domestichezza con persone savie, la guideranno nel nuovo cammino, le additeranno i mezzi più acconci per disimpegnare lodevolmente l'ufficio a cui dalla natura è stata chiamata.

" E quando il bambino comincierà a muovere le gambucce vacillanti? Quando articolerà le prime parole? Quando, levando i profondi, ingenui occhi al cielo, e abbassandoli alla terra, chiederà l'eterno perchè delle cose, chi potrà ridire a parole la santa ebbrezza della mamma intelligente, che potrà, senza l'aiuto d'un pedagogo stipendiato, soddisfare quella insaziabile curiosità e sollevare il cuore e la mente della sua creatura alle altezze serene del vero e del bello?... „

" Sia dunque côlta la donna..... „ conclude la scrittrice fiorentina, e non diversamente la penso io, perchè oggi abbiamo bisogno della madre la quale sappia educare meglio che per istinto la prole.

(Continua.)

ANDREA PIRODDA.

Un triste giorno autunnale.

Impressioni.

Appoggiata al davanzale della mia finestra, guardo la campagna che nella sua tristezza autunnale, mi richiama alla tristezza della vita, mettendomi un gran gelo nell'anima, mentre quel grigio uniforme che avvolge alberi e case, sembra avvolgere i miei pensieri in un denso velo di mestizia. Io, che di solito son gaia e spensierata, sento in queste giornate il bisogno di riflettere lungamente, di starmene più che mai unita ai miei cari, quasi per cercare nel loro affetto quel calore che sembra essere scomparso per sempre dalla terra, portando con sè un tratto di felicità e di sorriso.

È sopraggiunto l'autunno colla sua tristezza angosciosa, ed in questo sconforto della natura, io vedo rispecchiato lo sconforto dell'anima! Mentre guardo con profonda mestizia quella nebbia scura che m'impedisce di mirare i bei monti lontani, che irrigidisce gli ultimi fiori del mio giardino, penso a quegli infelici, in cui vi ha un'anima sconfortata e triste come la terra in oggi, in cui vi ha una mente ottenebrata dalla nebbia densa dell'incredulità o del dubbio, e nell'oscurità pesante in cui giacciono, non sanno rintracciare quel raggio di sole benefico, senza il quale, non v'è calore nè vita: non conoscono Dio! Penso a quei miseri pei quali la vita è sempre uniformemente grigia; innanzi ai quali non si schiuse mai un raggio sublime d'arte, d'amore, di gloria! a quelli che furono privi sempre delle carezze materne, che non conobbero i puri, i santi, gli entusiastici affetti del proprio nido..... Oh! per costoro la vita non è che un eterno autunno, così, senza sole e senza fiori; l'autunno grave, gelido, immutabile!

È triste ancora il riflettere su quei disgraziati, che, sofferenti nel corpo, consumati da quel lento male che mai perdona, vedono la sola loro liberazione nel freddo avello, e nello stato d'angosciosa agonia, che presenta ora la natura, essi vedono raffigurata la prossima loro fine!

..... In questo giorno scuro d'autunno, la mia mente va quasi involontariamente laggiù..... al camposanto, ove riposano i poveri morti! ove la nebbia grigia avvolge tante lapidi bianche, che nel marmoreo loro candore, parlano di purezza e di pace, ci narrano brevi e dolorose istorie di anime innocenti, scomparse come colombe da questa terra fangosa!

..... E la nebbia sale, sale, coprendo il povero giardino, i tronchi già seminudi degli alberi, dando così un aspetto quasi fantastico alla campagna deserta..... In questo preludio invernale, io sospiro la casa di città ove, più occupati, si sente meno intensamente la mestizia di questi giorni senza sole!

Oh! sono ben diverse le impressioni che si provano in città, da quelle che ci emozionano in questa stagione in campagna! Di qui si vede tutto lo sconforto della natura facentesi sempre più povera e spoglia, ed io la miro, la guardo collo stesso dolore con cui guardasi un infelice che sempre più s'aggravi sotto il peso d'una sventura... ed, in ogni foglia, in ogni fiore, che tristamente cade, a me sembra veder cadere una lacrima!

Novembre 1899.

LINA SANPIERI.

30 novembre!

Attenti a questa data se non volete perdere il premio.

Vedi il programma in 8ª pagina.

L'umano racconto.

A L. S. M.

I.

Stride la penna su le bianche carte
inseguendo il pensier con magica arte,
la fine penna d'ôr,
e racconta e racconta in ritmo piano
un'istoria venuta di lontano,
un'istoria d'amor.
C'era ne i campi lieti a maturanza
un folgorar di sole in esultanza,
di pingui spiche un mar;
e passavano fremiti di vento;
piegavano le spiche a un sonnolento
frusciante ondeggiar.
E saliva dai campi sconfinati,
quasi immenso peana di ideati
dolci sogni di sol,
un'onda di canzoni romorose
a le pieghe de' cieli gloriose
lanciate a largo vol.
Viva ne gli occhi grandi risplendea
del grande sogno la fulgente idea,
la letizia del cor,
e di puro sorriso una carezza
vestìa le bianche fronti di dolcezza
e di strano fulgor.
C'era il pane ne i campi, c'era il pane,
c'era la vita, il sogno del dimane
e la serenità;
e a le vene de' figli ancor disceso
sarebbe il foco, il sacro foco acceso
per questa umanità.

II.

Stride la penna su le bianche carte
inseguendo il pensier con magica arte,
la gemmea penna d'ôr,
e racconta e racconta in ritmo strano
un'istoria venuta di lontano,
ripiena di dolor.
Venian le turbe come scosse, in braccia
a un turbamento, e su la scarna faccia
era il solco del duol:
ululava ruggente la bufera
immane; stava l'alta notte nera,
e dava spine il suol.
E piangevan le madri dolorose,
co' bimbi stretti al cuore, desïose
e di luce e di amor,
e di pane e di pane che la vita
ridonasse e la gioia indefinita
al travagliato cor.

III.

Stride la penna rincorrendo lieve
il pensier su la carta come neve
bianca, la penna d'ôr,
e nel largo stridore cadenzato
è uno scatto d'ardor non appagato,
di novo forte ardor.
E invoca, intrecciando ghirigori
a parola a parola, dì migliori
per questa umanità,
il pane de la vita e del pensiero,
e luce in mezzo a questo cielo nero,
luce di verità;
e pace, e larga pace. Oh pia s'effonda
come ne le alte notti pure l'onda
de la luna quaggiù,
e tutti avvolga nel suo pio chiarore,
e desideri e sogni e speme e cuore
e zelo di virtù.
E sia la terra come un'ampia aiuola
tutta fiorita a rose e a gigli, sola
da mezzo al vasto mar
mondano, come la privilegiata
isola de le gioie alte incantata,
che il mondo sa incantar.
Forse che sa la penna? o forse o forse
a visioni sovrane egli ricorse
il giovine pensier?
Essa scorrendo sovra il foglio bianco
segna una strada al vecchio cuore stanco
di giovini pensier.

Clemente Barbieri.

Leggete attentamente e fate leggere agli amici le condizioni di associazione al **Silvio Pellico** *per il 1900, che sono pubblicate in 8° pagina del periodico.*

A proposito di due nuovi libri.

(*Continuazione.*)

Elisabetta stracciò quella lettera che le parve un'assurda tentazione, e si scervellò a trovare ragioni su ragioni per far comprendere a Browning che un tale matrimonio era impossibile, e per persuaderlo ad accontentarsi di avere in lei un confratello in arte ed un amico. Infine gli dichiarò che non lo avrebbe più ricevuto ed avrebbe rotta con lui ogni relazione, se non accettava la pura e semplice cordiale amicizia. Tutto fu vano; la passione di Roberto era troppo nobile ed alta, troppo profonda per cedere e stancarsi; d'altra parte, invano Elisabetta si era schermita; anch'ella erasi presa di alto amore per il poeta, di cui la lotta le aveva più presto svelata la bella intelligenza ed il più bel cuore. Essi, adunque, continuarono, malgrado il padre, a vedersi almeno una volta la settimana ed a scriversi ogni giorno o anche più volte al giorno.

Passarono così sei mesi, in capo ai quali, avendo i medici ordinato all'ammalata un soggiorno in Italia, i due innamorati si proposero di ritrovarsi più liberi nel paese del sole, degli aranci e dell'arte. Ma il crudele genitore proibì alla figliuola quel viaggio e, lungi dal cedere alle insistenti preghiere di lei od agli ordini reiterati dei dottori, si dichiarò offeso da quelle insistenze e divenne più freddo e più duro che mai verso la povera martire. Allora i due si fidanzarono in segreto regolarmente, scambiandosi anelli, ciocche di capelli e ritratti. Durante un anno ancora, all'insaputa di Edmondo Barret, continuarono una corrispondenza epistolare attivissima, scrivendosi anche più volte al giorno e palesandosi mutuamente ogni pensiero, ogni piccolo incidente della vita quotidiana. Infine, vista inutile ogni speranza di poter

compiere liberamente i proprii voti, si sposarono in segreto, e una settimana dopo Elisabetta uscì quietamente dalla casa paterna, come se si trattasse di una passeggiata, e non vi tornò mai più. Ne uscì a piedi, sostenuta solamente dalla sua cameriera fedele, giacchè le forze, ch'ella aveva credute per sempre perdute, le erano poco a poco ritornate e da due mesi le gambe, benchè deboli ancora, ricominciavano a prestarle il loro ufficio: la paralisi aveva ceduto alla benefica eccitazione dell'amore.

I due sposi andarono a Parigi, poi vennero a Pisa ed a Firenze, dove si stabilirono definitivamente: la loro luna di miele non ebbe tramonto. Elisabetta ebbe abbellite e profumate dall'amore più ideale e completo le sue genialissime occupazioni letterarie, e dolcemente morì il 21 giugno del 1861 tra le braccia dell'uomo, che per quindici anni avevala colmata di felicità. « Iddio se la tolse, come si potrebbe toglier su un bimbo dormente dal suo disagiato e buio letticciuolo, alla luce », scrisse il desolato marito.

Inverno.

All'amico poeta G. Flechia.

Che giorno triste! Le nuvole dense
Rendon più uggiosa l'intera natura,
Navigan sempre del cielo le immense
Plaghe, portate dal vento autunnale!

Cade la pioggia! Da quel cascinale,
Tra foglie ascoso nell'ampia pianura,
Salgon di fumo colonne sì intense
Su per la vôlta del cielo sì oscura!

Cade la pioggia! Muggire si sente
La vacca e un mesto remoto latrato
Sembra il lamento d'un uomo morente!

Addio bei giorni del tempo passato,
Addio bel sole dal raggio splendente,
Addio sereni, l'inverno è tornato!

Giacomo Bozzo.

Ecco in verità una storia molto semplice, molto umana e molto toccante, ben degna di essere soggetto di romanzo. Quest' incontro di due anime egualmente elevate, lo slancio irresistibile che le spinge l'una verso l'altra, gli scrupoli della giovane, le generose istanze del suo ammiratore, poi l' intimità che cresce poco a poco, l'amore che s' insinua cauto ma insistente tra le disquisizioni estetiche e letterarie, e si fa sempre più tenero e profondo; il fidanzamento ed il matrimonio segreto, seguito da una specie di ratto o di fuga che dir si voglia: che cosa potrebbe desiderare di meglio un romanziere od un psicologo? — Il romanziere è stato il figlio stesso dei protagonisti, di nome anch'esso Roberto.

« Le lettere che io qui raccolgo, — dice egli nella prefazione, — e che pubblico senza nulla omettere, sono le sole che si siano scritte i miei genitori; dopo il loro felice matrimonio, essi non ebbero più bisogno di scriversi, perchè mai più s'allontanarono l'uno dall'altro un solo giorno. »

La serie delle lettere dunque incomincia con quella scritta da Roberto Browning, per chiedere ad Elisabetta Barrett il permesso di renderle visita e far la sua conoscenza, e termina col biglietto da lei scritto allo sposo poche ore prima di uscire dalla casa paterna; tutte portano una data compresa negli anni 1845-46. Esse non ci apprendono alcun fatto nuovo della vita dei due coniugi, però ci fanno assistere allo svolgimento intimo del loro soave idillio, ci rivelano sempre meglio il loro carattere, le qualità essenziali del loro ingegno e del loro cuore.

Le lettere in cui Elisabetta parla del suo affetto sono gioielli incomparabili di emozione e di poesia, più dolci, più tenere, più profondamente musicali di quante lettere d'amore si siano lette nei libri. Esse sole basterebbero alla gloria dell'ammirabile donna che le scrisse. La passione vi è sempre impregnata di bellezza estetica e morale, ad ogni linea vi sono immagini di una purità e di una freschezza deliziosa, espresse con frasi che accarezzano l'orecchio come le armonie celesti della natura. A ragione Elisabetta avrebbe potuto dire con Byron:

" *Are not the mountains, waves and skies, a part of me and of mi soul, as I of them?* "

(Non sono i monti, le onde, il cielo, una parte di me e dell'anima mia, come io lo sono di essi?)

Tutti i sentimenti non sono che sommessione, sollecitudine per l'amato, abbandono di sè, gioia ingenua alla vista di un paradiso terrestre che insperatamente le si era aperto dinanzi nel gran buio della sua vita, ma che ella però aveva conquistato colla sua forza d'animo, coll'energia della mente spintasi incontro all'avvenire con potenti aspirazioni, con quell'istinto superiore che è il fiore della ragione e che, come ben dice il Maeterlink, « *vince spesso e soggioga l'avverso destino esteriore* ». Ma le epistole non parlano esclusivamente d'amore: come potrebbe ciò essere, trattandosi di due poeti, di due letterati? Essi si comunicano e si scambiano molte idee sulla letteratura e sull'arte, accennano ai proprii lavori in progetto o in esecuzione, discorrono delle opere che leggono e ne danno giudizi. È ammirabile la giustezza e la profondità delle idee che manifesta Elisabetta, quantunque ella parli e si atteggi sempre con grande naturalezza come un'allieva davanti al maestro.

Ch'ella parli di letteratura, di musica, di storia o di pittura, le sue lettere sono capolavori di spirito, di buon senso, di grazia femminile e di maschia ragione. Vedendo anche per la prima volta i quadri degli antichi maestri ne definisce i pregi con una sicurezza sorprendente, e colla stessa sicurezza ella apprezza le opere dei letterati stranieri, senza essere mai uscita dal proprio paese. Che più? La sua chiaroveggenza è tale, che malgrado tutta la sincerissima deferenza ed ammirazione ch'ella ha per Browning nella poesia di lui ella scopre tutti i difetti e modestamente glieli accenna, impegnandolo ad essere più semplice, ad evitare le oscurità inutili, a meglio scegliere e collegare le sue immagini, le sue perorazioni, a scrivere meno in fretta ed anche a scrivere meno.

Le lettere di Roberto rivelano un perfetto galantuomo, un cavaliere pieno di tenere e riverenti attenzioni per colei che è in cima ai suoi pensieri ed ai suoi affetti, ma sono noiose e pesanti parecchio. Malgrado la sincerità del suo amore, malgrado il sesso che a prima vista parrebbe da ciò alieno, egli *posa*, perchè non dimentica la sua vanità d'autore. S'indovina che dal giorno in cui ha incontrato Elisabetta non ha più avuti altri pensieri che lei ed i proprii poemi, a differenza di Elisabetta, che dacchè ha incontrato il suo Roberto non

ha più avuto pensieri che per lui solo. I più bei sentimenti delle lettere di Browning sono espressi con una pretensione che ne guasta l'effetto; comparazioni penosamente dedotte, metafore assai poco felici, allusioni lambiccate ed oscure, che richiedono spiegazioni più lambiccate ed involute ancora, ne rendono la lettura poco gradevole a chi non è innamorato di lui. Talora s'interrompe dal parlare con la sua dolce amica per interpellare bruscamente un poeta latino o per coprire d'invettive il destino, come se predicasse invece di scrivere una lettera. Il fondo stesso delle idee non si alza di molto dalla mediocrità.

Browning tocca mille svariati soggetti, senza emettere un pensiero, un'osservazione veramente geniale o che abbia l'impronta della sua personalità. Si sente che spesso egli improvvisa le sue opinioni per essere all'unissono colla sua gentile corrispondente. Avendogli ella, per esempio, detto che ha letto con grande piacere un romanzo svedese di Andersen, la cui azione si svolge in Italia, Browning subito risponde e si affanna a provare che l' Italia è sconosciuta agli Italiani ed è una materia poetica ad uso specialmente del Nord, giacchè gli Italiani non sono poeti : non ha vera poesia nemmeno Dante. Poi siccome Elisabetta si mostra meravigliata di apprendere che Dante non sia che *una materia poetica ad uso del nord*, Browning s'affretta ad assicurarle che egli colloca Dante *più in alto che ogni cosa al mondo* e che ne ha piena la testa ed il cuore.

Improvvisa anche poemi: nei diciotto mesi che dura la corrispondenza produce opera su opera, con una fecondità meravigliosa, vittima di una *malheureuse facilité*, secondo la giusta espressione di un critico francese, che gli impedisce di maturare le sue idee, di limare la forma dei suoi componimenti, di perfezionare il suo gusto artistico in modo da divenire veramente il grande poeta che desiderava di essere. Contuttociò egli non è poeta e letterato spregevole, ed è sopratutto un uomo dotato di eccellenti qualità: leale, disinteressato, costante ed elevato nei suoi affetti più intimi, come dimostrò anche colla cura gelosa da lui posta a conservare tutte le lettere della moglie fino alla fine della vita. Per preservarle da ogni sinistro accidente, dopo la morte di lei, egli fece fare una apposita cassettina di ferro e ve le rinchiuse colle proprie risposte, lasciando al figliuol suo la scelta dell'uso da farsi della tenera corrispondenza dei suoi genitori dopo la loro morte.

« Io, — dice questo figliuolo nella prefazione che precede il romanzo epistolario, — ho lungamente pensato se meglio fosse custodire le lettere dei miei cari come un prezioso deposito, oppure pubblicarle senza nulla omettere... finalmente mi sono deciso per quest'ultimo partito. » I critici però trovano che fra i due partiti ce n'era un terzo: far bensì uscire dalla loro cassetta le preziose lettere, ma ometterne alcune ed anche molti brani... A giudicare dall'effetto della pubblicazione, questo sarebbe stato il partito migliore. Il volume ha sollevato grande rumore a Londra, non soltanto sotto l'aspetto letterario, ma sotto l'aspetto morale e giuridico; al punto che Roberto Browning fu citato in giudizio da alcuni membri della famiglia Barrett, siccome reo di diffamazione e calunnia verso il capo della famiglia stessa, il padre di Elisabetta. Giacchè questa nelle sue lettere, come è naturale, racconta anche al suo fidanzato le miserie della sua vita quotidiana, le durezze ed i torti che riceve dal padre. Se si considera che ella scriveva ad una persona che era parte dell'anima sua ed a quella persona sola, non si può per questo tacciarla di essere una figliuola irriverente e maledica. Se tale fosse stata, dal momento che aveva un appoggio fidato e sicuro al di fuori, si sarebbe ribellata al padre apertamente, nè avrebbe tardato un anno e mezzo a fare quanto fece soltanto dopo una pazienza ammirabile in un' innamorata: lasciare la casa paterna per unirsi al suo fedele Roberto. Altri delicati riguardi però si univano ad impedirle quel passo: un rigido pudore, che è una soave aureola per la poetessa, l'amore fraterno e l'orrore per la pubblicità, che paventava come la profanazione dei suoi più dolci, intimi sentimenti. Non è certo la madre di Roberto Browning che gli avrebbe permesso di stampare le sue lettere, ella che ne terminava tante con queste parole: « *Bruciate questa lettera* », oppure, dopo aver scritto certi brani deliziosi riboccanti del più puro ed ardente affetto, soggiungeva : « *Non mi rispondete su questo soggetto, fate conto che io non vi abbia detto questo* ». Supplicava il fidanzato di non parlare di lei con alcuno ; tremava al pensiero che doveva pur venire il giorno in cui il pubblico conoscerebbe il suo amore. Anche dopo il matrimonio non volle mai che il marito le dedicasse alcuna delle sue opere; diceva : « Mi farebbe proprio male vedere il mio nome scritto in capo ad un vostro volume e sapere che le parole a me indirizzate sono state lette da altri che da me ». Giammai un'anima fu più assetata di silenzio e di intimità. Ed è perchè ciò si comprende tanto bene, che leggendo certi brani dell'epistolario si prova, come dice egregiamente M. Leslie Stephens, l'impressione « *d'écouter aux portes* ». Giacchè Elisabetta, oltre le recriminazioni contro suo padre, oltre il discorrere delle sue infermità, della sua vecchiezza a confronto dello sposo, gli espone talora i minuti interessi quotidiani di famiglia, gli parla della sua dote e del modo come potrà realizzarla. Appunto perchè le lettere sono vere, si capisce che tutto questo debba esservi, come non sorprende che Elisabetta dopo uno squarcio sublime di tenero e poetico affetto, ci faccia ripiombare nella prosa più umile, e stridente col resto, discutendo collo sposo se dopo il matrimonio potranno affittare un alloggio più o meno ristretto, se sarà meglio combinare in un modo piuttosto che in un altro le frasi della lettera di partecipazione, se dovrà, uscendo dalla casa paterna, portar seco più o meno biancheria nelle valigie. Si capisce che tutto questo debba trovarsi in una corrispondenza reale, redatta nelle circostanze di questa: non si comprende come il più elementare buon senso ed il gusto artistico più facile non abbiano fatto sentire al figliuolo di quell' incomparabile donna la convenienza di sopprimere molti nomi proprii, molti accenni delicati e banali e diversi tratti che non avrebbero portato altro danno all'infuori di quello che sarebbe toccato al tipografo stampando qualche pagina di meno; egli avrebbe così giovato assai alla bellezza del libro, facendone come una traduzione od una parafrasi degli apprezzatissimi « *Sonetti tradotti dal portoghese* ».

Alcuni giorni dopo il suo matrimonio, quando la pienezza della felicità era più sensibile perchè più nuova, Elisabetta una sera fece timidamente sguisciare nella tasca del marito uno scartafaccio, contenente quaranta sonetti, scritti unicamente per lui e sotto la spinta prepotente del cuore. Roberto ne fu così ammirato che domandò tosto instantemente all'autrice il permesso di pubblicarli. Elisabetta lo negò lungamente ; vinta infine dalle insistenze di colui che essa considerava come suo capo e superiore, lo accordò col patto che le poesie sarebbero stampate come l'opera di un anonimo

straniero, trovate a caso e voltate in inglese. E così fu fatto: anche oggi nella raccolta delle opere di Browning i quaranta sonetti sono intitolati: « *Sonetti tradotti dal portoghese* ». Quei gentili componimenti contengono in compendio tutta la sostanza delle lettere di Elisabetta ed hanno la stessa meravigliosa freschezza e soavità, lo stesso fascino poetico, accresciuto dall'assenza di ogni urtante banale particolarità. Se però per i connazionali della letterata inglese le sue lettere fanno un pochino, come dicono i francesi, « *double emploi* », per noi italiani avranno il vantaggio di potersi più facilmente che i sonetti tradurre senza perdere i loro pregi essenziali. Il che auguriamoci che sia presto.

(*Fine.*) C. Comino.

Ogni lettore ed abbonato del **Silvio Pellico** *deve consigliarne la lettura ad amici e conoscenti.*

Chi vuole diffondere il **Silvio Pellico** *chieda numeri di saggio, che l'Amministrazione spedisce* **gratuitamente.** *Ad ogni nuovo abbonato procurato corrispondono i premi fissati dall'Amministrazione e il Numero Unico:* — **I Bimbi d'Italia a Maria.**

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Soldati D.r Federico — *Manuale di Storia ad uso dei licei.* Medio Evo. — Terza edizione migliorata ed accresciuta dall'autore. Un volume in-8, Lire Due.

Libro che noi vorremmo consigliare a quanti desiderano una narrazione succinta e succosa, esatta e chiara della storia del medio evo è quello del professor Soldati. Crediamo che l'autore, in questo suo compendio, abbia raggiunto il massimo effetto col minimo mezzo. Grande sobrietà di fatti, eppure nessun fatto, nessuna istituzione importante trascurati; grande brevità di esposizione, e tuttavia nessuna oscurità. Severamente obbiettiva è l'esposizione dei fatti, sicuri i giudizi, che ci fanno vedere essere il libro non una facile ed affrettata compilazione, ma un libro pensato e studiato; bene osservata vi è pure l'adeguata proporzione delle parti.

Oltre a questi pregi generali il compendio ha vari altri vantaggi didattici. È fatta con buon criterio la divisione dei capitoli e dei periodi, ed alla fine di ciascun periodo un *riepilogo* che, in una sintesi chiara, ne presenta tutto lo svolgimento, per cui lo scolaro richiama rapidamente la successione e la connessione de' fatti. Alcune letture abilmente scelte alla fine di ogni capitolo illustrano i fatti, istituzioni, avvenimenti di maggior importanza de' quali l'economia del libro non avrebbe permesso una trattazione più diffusa nel testo. Le note parsimoniose attestano l'erudizione dell'autore, che seppe giovarsi di fonti autorevoli sempre.

Giuseppe Ravenna — **Ricami d'ombra:** *Versi.* — Editori Roux, Frassati e C. — L. 1,50.

L'elegante volumetto rivela una tempra di poeta fine, affettuoso, onesto. La melodia limpida del verso non si disgiunge mai dalla fresca originalità del pensiero e dalla soave luce del sentimento.

L'anima moderna v'è resa felicemente nelle sue aspirazioni infinite, impossibili, tormentose. Lo provi: *Desiderio grigio*, che suona così:

Agavi immani e palme silenziose
e qualche vasto cespite di rose
gialle e un silenzio enorme su le cose
io vorrei ne l'assai strano paese.

Effusi in aria incensi di corolle
fiorite lungi in solitarie piane,
incessanti tintinni di fontane
e singhiozzi di cètere lontane.

Non vele, ma una livida scogliera
sul mare morto, come morta gora:
(un crepuscolo lungo lungo impera
con colori di cenere nel cielo).

E una strada vorrei candida e piena
che a l'infinito si stendesse e andare
silenziosamente; andare andare
come uno spettro senza mai pensare.

E quante vibrazioni di cuore e di pianto in *Piccole bare* e *Le tombe*! Com' è ben reso il desiderio degli olivi natii, delle persone idolatrate e spente! Nè meno riuscito è il titolo. Sono veri ricami elaborati con paziente cura intellettuale, in un'ombria melanconica e dolce.

G.

Minerva — *Rivista delle Riviste* — Rassegna settimanale (Corso, 219, Roma). — Esce tutte le domeniche in fascicoli di 24 pagine, con elegante copertina, e contiene, riassunti, i più interessanti articoli delle principali riviste *inglesi, tedesche, francesi, ecc.* — Abbonamento annuo: per l'Italia L. 10; per l'estero L. 12,50.

Sommario del N. 23 (Vol. XVIII - 19 novembre 1899): — Inghilterra e Transvaal: Ricordi del 1881 (*Mac Millan's Magazine*) — Le prigioni dell'arte (*Revue des Deux Mondes*) — La fisica nel secolo decimonono e i suoi problemi nel ventesimo (*Deutsche Revue*) — Se gli animali ragionano (*Appletons Popular Science Monthly*) — La casa di famiglia (*Die Zeit*) — Sommari: Riviste inglesi — Da una settimana all'altra (*RIP*) — Spigolature — Il musicista giovanissimo pei vecchi musicisti; con tre illustrazioni (*L'Italico*) — Fra libri vecchi e nuovi: " Ippolito Nievo „ (*A. Zeno*) — Notizie bibliografiche — Et ab hic et ab hoc: Le aberrazioni del tempo (*Americo Scarlatti*) — Rassegna settimanale della stampa: *Journal de Genève, Neue Freie Presse, Don Chisciotte, Stampa, Perseveranza, Corriere della Sera, Sole, Osservatore Cattolico.*

In copertina: Per passare il tempo (pag. II) — Libri ricevuti (pag. III) — Dopo il caffè (pag. IV) — Annunzi.

L'Amministrazione del SILVIO PELLICO ricorda ai gentili associati che col **30 novembre** *scade il tempo utile per ricevere il premio stabilito a chi rinnova l'abbonamento per l'anno nuovo:* **un** *volume da* **50 cent.** *o* **due** *da* **25,** *scelti nella nostra Biblioteca.*

REGALO di un volume della **Biblioteca Romantica,** *del valore di lire una, a chi procura un nuovo associato.*

REGALO di tanti volumi della stessa Biblioteca, tutti del valore di una lira ciascuno, quanti sono gli abbonati nuovi che si procurano.

Oltre a questi regali chi procura un nuovo associato ha diritto al Numero Unico Illustrato **I Bimbi d'Italia a Maria,** *che riceverà franco di porto. Così chi procura un nuovo associato avrà* **doni per il valore di lire DUE,** *oltre il premio per il proprio abbonamento.*

Leggere in 8ª pagina le condizioni d'associazione ai nostri periodici per il 1900.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - Torino, *via Genova, 3*
Torino - Tip. Enrico Speirani e C. - *Via Bertola, 34.*

Biblioteca Romantica Speirani

premiata all'Esposizione di Torino 1898.

il volume **UNA LIRA** il volume

1. Maria di Gardo — La via dolorosa.
2. — Ines.
3. — Il romanzo d'un bandito.
4. Rumor — Vittorie tristi.
5. Salgari — Il re della montagna.
6. Amalia Rossi — Fior di solitudine.
7. — *Sicut viola* - Scene della vita.
8. P. Iolanda — Superba e bella.
9. Annina Biagiotti — Lotta d'anime.
10. *Autori diversi* — Sulla veranda.
11. Margherita — Senza sole.
12. Matteucci — Le avventure d'un naturalista.
13. Sandrinelli — Luci dell'anima.
14. Margherita — Anime risorte.
15. Sala Spada — L'organista di Pontedelse.
16. Amalia Rossi. — In casa d'altri.
17. Salgari - I naufragatori dell'Oregon.
18. Maria Savi-Lopez — Silvia Aliberti.
19. Clelia André — Anima fiera.
20. G. Giovannini — Il voto della morta.
21. Carlotta Bistori — Fiori d'arancio.
22. Lina Castino — Cuori infranti.
23. Grazia Deledda — La via del male.
24. V. Ghirardi — A vita nuova.
25. Virtua-Gentile — Natale fortunato.
26. Ugo Simonini — Nulla per sè.
27. Mezzalama — Anime buone.
28. Maria di Gario — Amore ed arte.
29. E. Silvestri — Battaglie del cuore.
30. Clelia André — Ventagli chinesi.
31. Giulio Erpianis - Fior d'alpe e fior di piano.
32. Gemma Giovannini — L'ultima rosa.
33. Grazia Deledda — Il tesoro.
34. Luisa Alberti — Il cieco artista.
35. Guglielmo Gabiarutti — Spasimi di cuore.
36. Lina Castino — Nemici!
37. Edvige Salvi — Alga e felce.
38. Amelia Osta — Mignon Sartori.
39. Margherita — Le spose delle Corviere.
40. Ugo Mioni — Miss Ellen.
41. V. Ghirardi — Camir - Scene indiane.
42. Maria di Gardo — Cacaia al marito.
43. Lina Barucchi - Le figlie del Colonnello.
44. E. Salgari — Il tesoro del Pres. del Paraguay.
45. G. C. Molineri — Nella sventura.
46. Ugo Mioni - Nel regno dell'elefante bianco.
47. Gemma Giovannini — Dopo un verdetto.
48. Clemente Barbieri — I moribuni.
49. Maria D'Aragona - Piccolo monderustiano.
50. M. Zoia-Oromelli — Idilio della Provvidenza.
51. Ugo Mioni - La figlia del Pascià.
52-53. — La carovana della morte. *2 volumi.*
54. E. Monzini — Il Calvario di Mignon.
55. Amelia Osta — Senza macchia.
56. Virginia Fornari — «Ch'io i vegg i»
57. F. Vanzi Mussini — Illusioni estreme.
58. Leo d'Acanti. — La perla nascosta.
59. A. G. Corrieri — Il trionfo.
60. Maria di Gardo — Brutta!
61. Gemma Giovannini — Predestinata!
62. Grazia Deledda — La giustizia.
63. Luigi Matteucci — Gli amanti dell'oro.
64. Guglielmo Gianelli — Piccolo romanzo.
65. Lina Castino — Soavi affetti.
66. Luigi Capra — L'orfana.

Pel 1900.

VANTAGGI SPECIALI

a chi rinnova l'abbonamento

prima del 30 novembre

direttamente

presso gli Editori SPEIRANI

IL NOVELLIERE ILLUSTRATO

* Romanzi per le signorine e pei giovinetti *

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 5

IL GIOVEDÌ - Periodico di varietà per i ragazzi

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 5

L'INNOCENZA - Periodico per i bambini

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 5

SILVIO PELLICO - Periodico letterario scientifico

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 5

LA GARA DEGLI INDOVINI

Sciarade, Rebus - Periodico mensile enigmistico

ITALIA lire 3 — ESTERO lire 4

☛ **Chi prima del 30 novembre** prende l'abbonamento ad uno dei suddetti giornali, ha in regalo, per ogni abbonamento, a scelta un volume della **Biblioteca Giovanile** *Serie B*, o due della *Serie A*.

☛ Chi darà un nuovo associato, potrà scegliere come **Regalo**, a libera scelta, tanti libri pel valore complessivo di **UNA LIRA** dall'Elenco *Biblioteca Romantica* o *Biblioteca Giovanile*.

☛ Chi unitamente all'abbonamento farà un acquisto di **lire 5** dal qui sottostante **ELENCO SPECIALE**, oltre di godere dei prezzi ribassati, potrà scegliere **gratis**, a libera scelta, tanti libri dal nuovo Catalogo pel valore di **UNA LIRA**.

Biblioteca Giovanile illustrata.

Serie A - a cent. 25 il volume

1. *Balladori-Piazza* - Farfallino.
2. *Annina Biagiotti* - Grazia.
3. *E. Salgari* - Un naufragio nella Florida.
4. *G. Giovannini* - La villa delle mortelle.
5. *A. Biagiotti* - La piccola emigrante.
6. *Giulia Varisco* - Ramo d'edera.
7. *Margherita* - L'eredità di Gioiello.
8. *Gemma Giovannini* - Tric-Trac.
9. — L'uccellino riconoscente.
10. *Clemente Barbieri* - Birichini.
11. *L. Sclaverano* - Puccettina.
12. *A. Peruzzi* - Le grandi caccie nell'Africa australe.
13. *G. Manassero* - L'isola dell'espiazione.
14. *A. Campostrini* - Alle isole dei piaceri.
15. *Gemma Giovannini* - Prezzemolina.
16. *** - Il manoscritto bruciato.
17. *Augusto Piccioni* - Morino e Topolina.
18. *Anna Maria* - Aspetta un minuto.
19. *Augusto Piccioni* - Il piccolo siciliano.
20. *Lina Barucchi* - Fortunio.
21. *A. Peruzzi* - Fra gli Indiani del Rio Vermejo.
22. *C. Ristori* - Franco.
23. *G. Giovannini* - L'uovo miracoloso.
24. *E. Salgari.* - Gli antropofaghi del mare del corallo.
25. *A. Campostrini.* - Il buon esempio fa miracoli.
26. *G. Giovannini* - L'uva galletta
27. *G. Manassero* - Il piccolo Piero.
28. *C. Lupati* - Le avventure di un ometto.

Serie B - a cent. 50 il volume

1. *Margherita* - Redenzione.
2. *Evelyn* - Un artista fiorentino del 500.
3. *Emilio Salgari* - Avventure del padre Crespel nel Labrador.
4. *G. Erpianis* - Storia d'un passero.
5. *A. Tossani* - Ricordi e propositi.
6. *G. Niccoli-Vannucci* - Dreino.
7. *G. Soli* - Lettere di Natale e di Capo d'anno.
8. *Evelyn* - Papà Goldoni.
9. *Margherita* - Reginella.
10. *Vincenzina Ghirardi* - La figlia dell'esule
11. *C. Barbieri* - Spazzacamino.
12. *Margherita* - Biancafiore.
13. *S. Ciocca* - Ricordi di soldato.
14. *O. Beltrame* - La vita dei fiori.
15. *Evelyn* - Il cavaliere della povertà.
16. *Varisco* - Il primo dolore di Giovannina.
17. *Ferrara* - Giornalino d'un fanciullo.
18. *L. Sclaverano* - Amor di fratello.
19. *G. Erpianis* - Gli stivali meravigliosi.
20. *Clelia Andrè* - Mimì.
21. *Ugo Mioni* - Il cavalier corvo.
22. *F. Vanzi-Mussini* - Il Natale di Lenina
23. *L. Barucchi* - La fortuna di Sandrino.
24. *Ugo Mioni* - Una cicarma.

ELENCO SPECIALE:

La Vacanza del Giovedì - Raccolte complete di temi, ecc., Annate 1895 e 1898.
Caduna L. 3; *associati* L. 1,50.

L'Innocenza - Volumi illustrati pei bambini. Annate 1892-93-94-95-96-97-98. Cad. L. 3; *ass.* L. 1,50.

Silvio Pellico - Raccolte di scritti letterari - scientifici. Annate 1890-93-96. Cad, L. 3; L. 1,50.

La Gara degli Indovini - Raccolte di sciarade, anagrammi, rebus, ecc. — Annate 1875-76-77-78-79-80-81-83-84 - 85-86-87-90-91-92-93-94-96-98. „ 1,50; *ass.* „ 0,75.

Strenna Gara Indovini: — Annate 1891-92-93-95-96-97-98-99. — 0,25; *ass.* 0,10.

Aifani - Fiori scelti - L. 3; L. 1,50.

Linde Palmer - Mezz'ora di ricreazione. Novelle. 2,50; *ass.* 1,25.

I tre Caracci - Rom. 0,50; 0,25.

P. Latini - Fed-El-Karim. - Racconto. „ 0,40; *ass.* „ 0,20.

C. Chisci - Ubaldo e Armida - Racconto storico. L. 1; *ass.* 0,50.

G. Lanza - Racconti storici e morali. „ 1,50; *ass.* „ 0,75.

— Fiori di gentilezza cristiana - Racc. „ 1,50; *ass.* 0,75.

Berchialla - Virginia Parteni - Racconto. „ 3; *ass.* „ 1,50.

— Due racconti - 0,60; *ass.* 0,30.

— Tre racconti - 0,60; *ass.* 0,30.

Bautain - L'ufficiale in pace e in guerra. „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

Zampini - Fiori raccolti. - „ 2,50; *ass.* „ 1,25.

L'avvenire della Chiesa russa. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Lalonne - La religione nell'educazione. „ 0,70; *ass.* „ 0,35.

Morone - Il mistico seme nel campo della Chiesa. „ 2; *ass.* „ 1.

Bricolo - La pratica dell'educazione cristiana. „ 2; *ass.* „ 1.

Denza P. F. Le armonie dei cieli. „ 2,50; *ass.* „ 1,25.

La meteorologia. „ 2; *ass.* „ 1.

Sentenze morali dell'Imitazione di Cristo. „ 0,30; *ass.* 0,15.

Saggio di un'Odissea al Divin Cuore. „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

Bolanden - Il matrimonio di Lutero - Romanzo. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Bazin - Stefanetta - Romanzo. „ 1,50; *ass*) ,75.

E. M. - Il figlio adottivo - Romanzo. „ 1,50; *ass.* „ 0,75.

Bartolini - Bozzetti popolari - „ 2; *ass.* „ 1.

Bocci A. - L'eroe della carità - Racconto. L. 1,60; *ass.* „ 0,80.

— La missione sociale della donna. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Baudon - Lettere ad un compagno d'infanzia. „ 1; *ass.* 0,50.

Brevi Meditazioni per la gioventù. „ 0,20; *ass.* „ 0,10.

Cecca - Le veglie dei contadini cristiani. „ 2; *ass.* „ 1.

Camillo o gli avvisi di un precettore. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Craven - Il Padre Damiano. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Chiuso - Storia della Chiesa in Piemonte. „ 18; *ass.* „ 10.

Diario Cristiano. Vita di tutti i Santi. „ 2,50; *ass.* I,25.

Riflessi cristiani sulla musica. - „ 0,30; *ass.* „ 0,15.

Le serate del servitore cristiano. - „ 0,20; *ass.* „ 0,10.

Fogliano - Cinque serate. - „ 0,25; *ass.* „ 0,10.

Francoz - Manuel des familles chrétiennes. - „ 2; *ass.* „ 1.

Ghersi - Vita della SS. Vergine. - „ 1; *ass.* „ 0,50.

— Vita di Gesù Cristo. - „ 1; *ass.* „ 0,50.

Gianelli - Armonie cristiane. - „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

Cetta - Il diluvio. 3,50; *ass.* 1.

Pagnone - Versi. - „ 1; *ass.* 0,50.

— A Gino. - „ 0,10; *ass.* „ 0,05.

Passaglia - Sul divorzio, conferenza. - „ 1; *ass.* „ 0,50.

Pellicani - I libri rei. - „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

— Sulle ree letture. 0,50; 0,25.

— Le apparizioni di Maria Immacolata a Marpingen. - „ 0,30; *ass.* „ 0,15.

— Luisa Lateau, Raccontino. - „ 0,30; *ass.* „ 0,15.

Pensées tristes et consolantes sur la vie éternelle. „ 2; *ass.* „ 1.

Peynetti - Meditazioni proposte ai liberi pensatori. - „ 3; *ass.* „ 1,50.

Pizzardo - Rodolfo e la Massoneria. - „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

Piccolo manuale pei direttori di catechismo e pei catechisti. - „ 0,40; *ass.* „ 0,20.

Pagani - Meditazioni per gli ecclesiastici. - „ 2; *ass.* „ 1.

Rosmini - Meditazioni per gli ecclesiastici. - „ 2,50; *ass.* „ 1,25.

Rossignoli - L'Italia avvenire - „ 2; *ass.* „ 1.

Scelta raccolta di laudi sacre. - „ 0,75; *ass.* „ 0,35.

Sylvain - Vita del P. Ermanno Cohen. - „ 3; *ass.* „ 1,50.

Vita Ven. Anna Margherita Clément. „ 3; *ass.* „ 1,50.

La scienza e l'enciclica di Leone XIII. - L. 1; *ass.* 0,50

Nuovo progetto per fare il giro del mondo in 24 ore. - 5; *ass.* 2.

La Roma cristiana - Racconto storico. „ 4; *ass.* „ 2.

Caneva - Elementi di filosofia: 3 vol. - „ 6; *ass.* „ 3.

Chiaf - Filosofia elementare - „ 5; *ass.* „ 2,50.

Klopstok - Il Messia - Poema - „ 5; *ass.* „ 2.

Bocci - L'Apostolato di San Paolo - Racc. stor. „ 4; *ass.* „ 2.

Besson - L'uomo-Dio - Conferenze. - „ 2,50; *ass.* „ 1,25.

Deledda - Paesaggi sardi - „ 0,50; *ass.* „ 0,25.

Religione in famiglia - Racconto - „ 1,25; *ass.* „ 0,60.

I bambini - Raccontini - „ 0,20; *ass.* „ 0,10.

Il buon giovinetto - Preghiere e consid. „ 1; *ass.* „ 0,50.

Nuovo trattato sulle scritture più frequenti nella vita civile. „ 0,70; *ass.* 0,35.

Vita Feder. Ozanam. 0,20; *ass.* 0,10

„ B. M. Alacoque. „ 1; *ass.* 0,50.

„ S. Teobaldo. „ 0,10; *ass.* 0,05.

Savoldi - Farfalle e sfarfalloni. „ 2,75; *ass.* „ 1,35.

Zanoni - Scherzi comici. - „ 1; *ass.* „ 0,50.

Cola Montano - Dramma - „ 0,75; *ass.* „ 0,35.

Il vecchio battezzatore - Dramma - „ 0,65; *ass.* „ 0,30.

Filelleno - Sulla vita presente. Discorsi accademici alla gioventù studiosa - „ 2; *ass.* „ 1.

Cenni vita S. S. Leone XIII „ 0,20; *ass.* 0,10.

Vigo - Maria V. e Dante Alighieri „ 2; *ass.* „ 1.

Parea - Considerazioni ed istruzioni pei sacerdoti. 3,80; *ass.* 1,50.

Missione di otto giorni. „ 3,50; *ass.* „ 1,75.

Frassinetti - Manuale pratico del parroco novello. 1,50; *a.* 0,75.

Beltramo - Compendio Storia contemp. d'Italia. 2,50; *ass.* 1,25.

Picci - Compendio guida allo studio belle lettere. 5; *ass.* 2,50.

Stub - L'addio al protestantesimo. „ 2,50; *ass.* 1,25.

Letture illustrate pei bambini in lingua franc. „ 1; *ass.* „ 0,50.

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

ANNO XXIII - N° 49 — LETTERE - ARTI - SCIENZE — 3 DICEMBRE 1899

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: ITALIA L. 3 - ESTERO L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - VIA GENOVA, 3 — Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI — VIA GENOVA, 3 - Torino.

Sommario: Alessandro Volta letterato e filosofo (PIETRO PESENTI) — La donna nell'educazione (*Contin. e fine*) (ANDREA PIRODDA) — Mio figlio (MARIA GRIVA-TORRETTA) — Fronde d'ulivo (CESARINA LUPATI) — Alla Vergine delle Nevi (Sac. STEFANO CASINI) — Atalia: tragedia di J. RACINE (traduzione di G. B. DALLA RIVA) (*Cont.*) — Per gli alunni della Scuola di Religione.

Alessandro Volta
letterato e filosofo.

Accade spesso, e la storia ce lo addimostra, di trovare in quei genî illustri a cui la scienza deve nobili trionfi e rapidi progressi, anche il senso squisito dell'arte e l'amore alle speculazioni filosofiche. Così fu scienziato e filosofo

il maestro di color che sanno;

filosofo e letterato il saggio Platone, e poi lo spirito più alto che la patria nostra vantò: Dante Alighieri, il cui poema divino è compendio insieme di arte e di filosofia.

E scienziati ed artisti non furono forse, insieme con molti altri, il Fénélon, il Pascal, il Newton?

Fu detto perciò, e ben a ragione, che la grande anima di Galileo Galilei rivivesse trasfusa nel Volta; poichè se Galileo fu sommo scienziato e letterato illustre, non meno il Volta fu sommo nella scienza ed amante e cultore insigne della letteratura.

Dice l'avvocato Zanino Volta, nipote del grande fisico comense, e autore di un interessantissimo opuscolo su Alessandro Volta (1) di cui mi servo qua e là in questo studio, che l'illustre inventore della pila coltivò assai nella sua giovinezza, oltre la lingua nostra e la lingua latina, anche l'idioma francese, e neppure fu digiuno di quelli d'Allemagna e d'Inghilterra.

L'amore ai classici latini e specialmente a Virgilio, e a quelli italiani e specialmente al Tasso, infuse nell'anima del grande fisico quel gusto artistico che egli manifestò poscia in varî componimenti letterari, e di cui si servì anche nel dettare le sue opere scientifiche con mirabile chiarezza e semplicità.

Circa la cognizione piuttosto profonda che ebbe nel latino Alessandro Volta, ecco come si esprime il valente filologo comasco, prof. Giuseppe Brambilla, uomo inclinato più alla critica pungente che alla facile lode: « Un giorno gli suonò all'orecchio il nome di Tito Lucrezio Caro e del suo grandioso poema intorno alla natura delle cose: lo ebbe, lo lesse più volte, lo meditò; ne prese tanto amore ed ammirazione che divenne il suo più gradito maestro. Anzi, pieno la mente delle materie verseggiate dal romano poeta, volle anche imitarlo: non già nello stile, chè tale non era il suo scopo, ma nell'abbellir le scienze di luce poetica; e, fra le altre cose, dettò per maniera di esercitazioni scolastiche un poemetto in esametri intorno alle più rilevanti scoperte nella fisica allor conosciute ». E quel lavoro, osserva il Brambilla, potrebbe « far arrossire, non dico gli scolari che molti anni sprecarono ad imparare la lingua del Lazio, ma la più parte dei professori che affermano di insegnarla ». Perduto invece è un altro lavoro poetico del giovane scienziato, sulle *Stagioni*; lavoro dello stesso genere semiscientifico, nella stessa lingua, e di quei medesimi anni; un vero e proprio poema, almeno nelle sue proporzioni, constando di ottocento versi.

Nel nostro idioma gentile il Volta scrisse pure diversi lavori poetici. Uomo di spirito e amante come il Manzoni della celia e della fine ironia, e per di più caldo ammiratore del Parini, dettò il Volta un componimento, dice egli stesso,

un po' burlesco,
Che se non mi è difficoltade opposta
Lo chiamerò capitolo bernesco.

(1) *La coltura letteraria e gli scritti di Alessandro Volta* (Como, 1898).

Questo lavoro è una satira, spesso pungentissima, contro quei cicisbei che nel secolo passato segnalavano la decadenza e la mollezza dei costumi italiani.

Anche alla lirica si dedicò il Volta. A soli sedici anni dettò questo sonetto, riveduto, pare, a ventotto, per la solenne circostanza della vestizione religiosa fra i Somaschi del nobile Giorgio Odescalchi.

Sono versi squisitissimi per sentimento e per forma:

Giovin Signor, che con arditi passi
Movi a calar l'alpestre, arduo sentiero,
Vedesti qual l'inaspra ispido e nero
Di rami ingombro e inospitali sassi?
" Il vidi; e in suo pensier pur fermo stassi
Mio cor, che di sua lena e del primiero
Foco degli anni acceso, allor più altero
Sorge che ad alte imprese incontro fassi. „
Ma dimmi, a l'altra via fiorita, ombrosa
Donasti un guardo? e 'l giovanile ardore
Là non ti trasse a côr pur una rosa?
" Sì, lo donai, e se più fea dimore,
Cedea a l'incanto; ma la serpe ascosa
Vidi ad un tempo, e il piè ritrassi e 'l core.

Nè abbandonò il Volta le Muse quando, fatto maturo d'anni, fu già celebrato *in re electrica princeps*. Basterà ricordare il suo notevole carme in terza rima per la salita del celebre Benedetto Saussure al Monte Bianco, a quel sovrano delle Alpi, di cui dice:

Invano i fianchi d'irti scogli... cinse
E a l'ampie spalle fea con strane forme
Scudo dell'onda che in cristallo strinse.

Ritmici e sommamente espressivi sono i versi con cui descrive l'ardito naturalista che dorme sui ghiacci e con essi si disseta:

E quando là dove silenzio regna
E morte e orror, scende la notte bruna
Su' ghiacci stessi di posar non sdegna
L'affaticato fianco; e l'importuna
Sete col ghiaccio pure a stento accheta
Che in cavo rame egli discioglie e aduna.

Ho detto che il Volta conosceva per bene anche l'idioma francese. Prova ne sarà questo delicatissimo sonetto, che scrisse, giovane ancora, per la vestizione monastica della nobile Maria Antonia Gaggi:

Dans la saison chérie une rose nouvelle
Aux rayons du soleil venait d'ouvrir son sein,
Lorsqu'un berger la vit, et y portant sa main,
Arrache cette plante, et s'enfuit avec elle:
Ah! m'écriai-je alors, que l'envie est cruelle
De la voir se flétrir et dessécher en vain!
Cette fleur, pour qui l'air parut toujours serein,
Perdra-t-elle à jamais une vie aussi belle?...
Un jour que dans les champs d'un lent et triste pas
J'errais, pleurant encore son malheureux trépas,
Quel spectacle charmant à mes yeux se présente!
Je vois dans un jardin cet arbre transplanté,
Que le Seigneur nourrit de sa main bienfaisante,
Sous ce climat plus doux étaler sa beauté.

Per giusta e felice combinazione adunque spicca nello stemma gentilizio dell'inventor della pila il cigno, simbolo dei poeti.

Nella prosa poi che il Volta seppe trattare con sicurezza nelle tre lingue: l'italiana, la latina e la francese, il merito principale dell'illustre fisico è la semplicità e l'evidenza, onde ben possiamo riferire a lui queste parole dirette dal Parini al Galilei: «Scrisse con quella regolarità e naturalezza di stile che conviene ad un filosofo il quale ha delle grandi cose a dire e però di altro più non si cura fuorchè di essere ben inteso».

Direttore nel 1818 della Facoltà filosofica ticinese, — collegata in quel tempo alla matematica — il Volta si occupava con molto zelo del concorso alla cattedra di estetica, esaminando opere letterarie e invitando altri a studiarle, e tribuiva sensate lodi al poema didascalico del Nicolini, *La coltivazione dei cedri*, e ad un volgarizzamento virgiliano del medesimo.

Ma anche filosofo, come abbiamo accennato, fu Alessandro Volta. Diciassettenne appena lasciò un lavoro in undici quaderni *sull'anima degli animali*; diretto questo lavoro, che andò sgraziatamente perduto, al suo caro condiscepolo Gattoni che sosteneva caldamente il contrario.

Vissuto a Parigi prima e dopo il terribile periodo della Rivoluzione francese, esaminò attentamente lo svolgimento del pensiero filosofico di quell'epoca, studiò profondamente le maggiori opere tanto degli scrittori miscredenti e razionalisti, quanto dei cattolici. Questo lavoro sereno e costante fece sì che quella altissima mente dettasse poi quella ben nota professione di fede in cui lo scienziato ed il filosofo sommo afferma che la scienza vera deve brillare in comune accordo colla Rivelazione, che con essa la ragione si è accordata e non potrà disgiungersi mai. «Ho sempre tenuto, — dice egli collo slancio sublime di credente, — e tengo per unica, vera, infallibile questa santa religione cattolica, ringraziando il buon Dio d'avermi infusa una tal fede, in cui propongo fermamente di voler vivere e morire, colla viva speranza di conseguire la vita eterna. La riconosco sì per un dono di Dio, per una fede soprannaturale: non ho però tralasciato i mezzi anche umani di vieppiù confermarmi in essa e sgombrare qualunque dubbio potesse sorgere a tentarmi, studiandola attentamente ne' suoi fondamenti, rintracciando colla lettura di molti libri sì apologetici che contrarî, le ragioni pro e contro, onde emergono gli argomenti più validi che la rendono anche alla ragione naturale credibilissima, e tale che ogni animo ben fatto non può non abbracciarla ed amarla.»

Abbiamo visto adunque come l'amore al bello ed alla sapienza resero Alessandro Volta artista geniale e filosofo profondo, di modo che il competentissimo Francesco Ambrosoli, parlando della giovinezza di lui, disse giustamente, che ove fosse morto in quegli anni «mal si sarebbe deciso se la patria avrebbe perduto in lui un filosofo od un poeta».

PIETRO PESENTI.

Chi vuole diffondere il **Silvio Pellico** *chieda numeri di saggio, che l'Amministrazione spedisce* **gratuitamente.** *Ad ogni nuovo abbonato procurato corrispondono i premi fissati dall'Amministrazione e il Numero Unico:* — **I Bimbi d'Italia a Maria.**

LA DONNA NELL'EDUCAZIONE

(Appunti sociali-educativi.)

(Continuazione.)

Le statistiche provano che il cinquanta per cento dei delitti derivano dall'influenza femminile. Occorre che questa influenza venga rivolta al bene; e siccome la stirpe umana tende a degenerare, il compito di rialzarla e di rinvigorirla tocca alla donna, come quella che — scrisse Antonio Bobbio — " alleva e forma le generazioni, plasma i caratteri, esercita le più umili e nascoste, ma più difficili e importanti, virtù dell'amore, della pietà e del sacrifizio, che trasmette imperiture ai figli „. Occorre che ella stessa, la donna, combatta e strenuamente per vincere quel mostro della corruzione che va a comprare, o seduce, o viola in qualsiasi modo la sua virtù e la sua purezza. Occorre che alle sue piccole vanità succedano le grandi ambizioni, che sulle meschinità e lordure del periodo attuale elevisi il sentimento della dignità della Patria; che tenda l'orecchio ad ascoltare i sordi muggiti di una tempesta presente, la quale ingrossa in guisa minacciosa, non per rimandare — come facciamo noi spontaneamente, confortandoci nel pensiero che non sarà una cosa seria — al domani il provvedere, ma per prestare l'opera sua di carità, di sacrifizio, di abnegazione affinchè s'impedisca che altri demolisca ciò che in nome della Patria s'è venuti edificando.

Ecco, in complesso, la sua missione nella civiltà nuova. Ma per far ciò le abbisogna quel grado di perfezione da me in accenni dimostrata, senza la quale l'opera sua sull'umanità sarà sempre sterile e vana. E codesta perfezione abbisogna maggiormente alle donne del popolo, a quelle che lavorano, che soffrono, che sono diseredate, come quelle da cui escono sovente le furie che imperversano nelle rivoluzioni, da ove si diffonde la corruzione che disorganizza la parte migliore di noi.

In quanto al genio..... Esso è la fioritura dello spirito, e si sprigiona, per dir così, dalle nature privilegiate. Ve ne possono essere di femminili come di maschili. Scrisse in proposito l'onorevole Augusto Barazzuoli: " Dia pure chi può o vuole alle proprie figlie un'istruzione superiore all'ordinaria: libertà. Padroni i genitori, se ne hanno qualcuna promettente, di farne una gran donna di lettere o di scienze: libertà. Non mi dorrò perchè, avendo un'Agnesi o una Staël di più, avremo una moglie o una madre di meno: chè di donne non c'è stata mai scarsità, e quando alcuna ha dato segno di attitudini eccezionali, tutti anche in tempi meno propizi dei nostri, hanno aiutato e festeggiato queste apparizioni femminine „. Ed io son d'accordo coll'insigne pubblicista toscano: soltanto mi par da osservare che anche avendo delle Agnesi e delle Staël si può non aver mogli nè madri di meno. Alinda Bonacci Brunamonti, da lui stesso citata nello scritto dal quale trassi il surriportato brano, costituisce da sola una prova che basta, senz'altro, a far crollare l'asserzione del Barazzuoli. Costei, infatti, che conosce così bene il latino e il greco, da cui fece tante bellissime traduzioni; che cita Platone, Sant'Agostino, il Gioberti, è sposa e madre, e può scrivere ad Andrea Maffei: " *A me cortese* — Fu il cielo invero, e m'abbellì la vita — Di domestiche gioie e di conforti „.

La scienza non contende alla donna gli ardimenti del pensiero, le profonde e luminose concezioni poetiche. Ella può bensì produrre artisticamente opere immortali, le quali eguaglino e superino quelle dell'uomo, anzi vincerà e supererà sempre l'uomo nelle costruzioni analitiche, alle quali il suo temperamento è specialmente disposto. Col suo senso pratico mirabile, con la sua scrupolosità nella ricerca dei particolari, nulla le sfugge, e le rappresentazioni le riescono singolarmente complete ed evidenti.

Nell'arte insomma ella trasporterà la sua serenità di osservazione, quella serenità provvidenziale che contempera e completa il carattere ardente dell'uomo, e in grazia della quale non v'è più superiorità e inferiorità fra i due sessi, moralmente e spiritualmente parlando; ciascuno di essi ha la propria missione.

Non contendiamo gl'ideali alla donna, come le contendiamo il genio. Artista o scienziata, madre di famiglia o sorella, culli quest'ideali, e sieno degni d'un'età che non vuol essere nè egoista, nè tiranna. Se per politica s'intendono gl'intrighi di camarilla, le agitazioni di partito, il recarsi a civettar dalle tribune della Camera, il mettere in moto le proprie influenze per far trionfare quei partiti che con o senza maneggi, guidati dall'ambizione o da ignobile interesse, si arrabattano per afferrare un seggio nel Consiglio o... altrove, io dirò che essa ha molto buon senso quando se ne astiene. Se per politica s'intende avere delle aspirazioni nazionali, vagheggiar pel nostro paese grandi destini, sciogliersi dalle pastoie del servilismo e dell'adulazione. formarsi un'idea precisa di quel che sono i grandi ed i piccoli, dar la palma ai gloriosi e lacerar la poesia della forma per dar luogo a quella del cuore e dell'intelletto, dirò invece che questa è una delle grandi missioni della donna. Lei per la prima deve sentire il culto delle cose grandi, per esserne alla propria volta la nostra ispiratrice, e non dubiti se ci son delle leggi ingiuste che la dimenticano, queste cadranno egualmente per le sue mani, purchè si metta proprio in capo di combattere il putrido che fa decadere le generazioni, di rifare il culto degl'ideali.

Questa, ripeto, è la sua missione; ma per compierla degnamente le occorre un'educazione bene impartita, illuminata, coscienziosa e sana. E non sono certo le nostre famiglie, nè le nostre scuole mal costituite e organizzate quelle che gliela daranno!

Eppure l'educazione vera della donna è di somma urgenza ed importanza, se si vuole avviare il secolo per la via retta della moralità e della civiltà.

(Fine.)

ANDREA PIRODDA.

MIO FIGLIO.

È nato. Tranquillo riposa
Nel candido e piccol lettino;
Ha tonde le guancie di rosa
Il bello e soave bambino;

Lo guardan festanti i parenti
Con trepida gioia sentita;
Ei dorme, e i respiri frequenti
Annunzian la fragile vita.

O bimbo dal candido viso,
Dagli occhi sì dolci e sereni,
Un angiol tu sei dell'Eliso,
E a farci felici tu vieni.

O figlio, sospir del mio core,
O caro con ansia aspettato,
Riposa; ti veglia il mio amore,
Mio piccol fanciullo adorato.

MARIA GRIVA-TORRETTA.

Fronde d'ulivo.

Non so da chi per il primo l'intelligenza umana fu paragonata assai bene ad un porto di mare a cui s'affollano navi ricche di merci, vele che giungono da tutti i punti dell'orizzonte e pare sorgano dalla linea estrema dell'oceano, tutte simili in apparenza, come ali bianche d'alcioni. Vengono misteriosamente di lontano lontano... Bisognerà riceverne tutto il carico e riempirne il porto, o fare una selezione ed ospitare la merce buona, gettando la parte inutile o guasta al mare che inghiotte?

All'intelligenza umana s'affollano i pensieri, ali bianche d'alcioni che vengono misteriosamente di lontano. Dobbiamo accettarli tutti, o respingere la zavorra inutile, il morbo che avvelena?

Vigiliamo sul passaporto: ogni pensiero che non ha scopo è vano, ogni pensiero che ci chiama sulle labbra e negli occhi un sorriso cattivo, è tristo: gettiamoli dietro a noi.

***

Più d'ogni altro chi scrive e intende fare del suo pensiero cosa pubblica, ha il dovere di scegliere fior da fiore *e di assimilarsi idee pure ed elette. Se così fosse, scemerebbe certo notevolmente l'enorme produzione letteraria, ma aumenterebbe il valore dei pochi libri rimasti sulla breccia,* pochi, ma buoni. *Avrebbe un valore reale e. riposta in se stessa, la provvista della vita: perchè vi sarebbe, in tutta l'anima ispiratrice, lo schema forte che sostiene i pensieri, vi sarebbe lo scopo.*

Così non abbiamo che una folla eteroclita di libri banali, se non peggio, vaniloqui se non cose vecchie che rispondono alle nostre esigenze, tanto per iscusarsi, il famoso motto che ha la pretesa di segnare un punto alle obbiezioni: Nihil sub sole novi.

Ma, con la frase antica, non c'è più l'antico filosofo che sorride di pietà, crollando la testa e stringendosi nelle spalle: dietro la frase pretensiosa non c'è che un pretensioso ingegno senza amore, indifferente, se non ignaro degli ideali nuovi che agitano le anime generose e vi ispirano concezioni nuove e belle.

***

Uno dei più alati ideali moderni, certo il più squisito, anche considerato come utopico, è l'Ideale della Pace, fronda d'ulivo immenso che incalza le coscienze dei popoli con la sua ombra mite, fertile di promesse: l'Ideale della Pace, che deriso dapprima e considerato ancora dai più forti, secondo la forza di Bruto armato contro Cesare inerme, come il più pazzo e il più ingenuo dei sogni, ha pure guadagnato tante intelligenze e tanti cuori, e ha già fecondato tante nobili idee.

Nessuna opera letteraria d'oggi può riuscire più morale, più umanamente moderna di quella ispirata al concetto della Pace: e dobbiamo rallegrarci che la propaganda gentile, - iniziata da così poco tempo, - vada già producendo una messe così abbondante. I congressi, le trattative internazionali fra potenze, che, alla fin fine, curano sempre il proprio interesse e nascondono l'artiglio sotto il guanto di velluto, non sono che pallida cosa al confronto della propaganda popolare. Che valgono questo apparecchio e questi colpi di gran cassa per un'idea che si infiltra nelle coscienze, lenta, ma continua, tenace?

Ai pochi apostoli isolati che hanno sacrificato e sacrificano all' Ideale nuovo pensieri e fortune, succedono i proselili ferventi, i giovani innamorati del sogno umano, i fanciulli di ieri che guardano mestamente le spade antiche brune di sangue e sospirano i campi biondi di messe, immensi a vista d'occhio sulle barriere infrante che dividono ancora le patrie.

" *O vecchia spada di mio nonno, santo*
ricordo che, bambino, muto adorai,
o vecchia spada di mio nonno, quanto
da quei giorni mutai!

.....Quel che un dì m'eccitò, sangue, mi desta
oggi ribrezzo, e le battaglie oblio,
mentre, pensando a te, crollo la testa,
povero nonno mio.

...Perchè, abbagliato da una falsa luce,
volevi con caparbio intendimento
del nipotino tuo foggiare un duce
battagliero e cruento?

Oggi (non sai?) corrono i dì tranquilli
e ne le piazze germina l'ulivo.....

Evidentemente il desiderio precede la realtà, nel canto del poeta innamorato, un poeta che raccoglie l'aspirazione d'una moltitudine e incarna nell'opera sua il sogno umano e angoscioso della nostra generazione.

È un volumetto lieve di versi, diciannove canti monocordi, tutto un palpito: un volumetto raro nella valanga giornaliera della produzione letteraria, raro perchè sentito, *perchè ha uno scopo di essere.*

Per finire la presentazione eccovi la sua carta da visita: **Il Fiume rosso** - I. Vittorio Brusa. — *Concorre al premio Siccardi... e, badiamo, siamo alla seconda edizione.*

Cesarina Lupati.

Al Prof. Cav. G. B. Ghirardi ⁂ ⁂
al Can.co Tonda, Prevosto di Susa,
allo scultore G. A. Stuardi ⁂ ⁂
a quanti lavorarono per la consacrazione delle Alpi italiane alla
Vergine ⁂ ⁂ ⁂ ⁂ ⁂ ⁂ ⁂ ⁂
Il Sac. Stefano Casini ⁂ ⁂ ⁂
manda dalla sua Pieve di Cornacchiaja reverente il saluto. ⁂ ⁂

Alla Vergine delle Nevi

Non più sull'Alpi il punico guerriero
Dal guardo atroce e dall' incolta chioma
Fa impallidir squassando il brando fero
Il gran fato di Roma.

Non sorge più lo dio Thor col martello
Ad ischiacciar da quelle balze alpine
Sotto i carri di Attila, il flagello,
Le libertà latine.

Su' graniti giganti e le foreste
Interminate e i culmini dirotti,
Su' neri abissi e il suon delle tempeste
Nelle profonde notti,

Traverso un'onda di virginea pace,
Scolta d'Italia, sorgi tu, Maria!
E come il suo bel ciel, così ti piace
La selvaggia armonia

Delle tormente per le cupe valli,
E lo strido dell'aquile rotanti,
E come corsa di sciolti cavalli
Le tempeste passanti.

Salve, o Maria! Ritta sul monte, lieve
Corona d'oro ti fa il sol lontano;
Immense solitudini di neve
Ti fan candido il piano:

E dal tuo monte ti fa tempio al mare
Glauco l'Italia a' piedi tuoi distesa:
T'è padiglione il ciel, l'alpe l'altare,
E il sol lampada accesa.

O fortunato che la vetta perdi,
Rocciamelone, a' nuvoli confusa,
O benedette dai recessi verdi,
Miti valli di Susa,

Volgendo col pensiero a quali imprese
La Casa d'Asti e a quali onor v'ha scorti,
Dentro il pio cuor Bonifacio marchese
Lieto ride fra' morti.

Lieto ride, chè a tanta non pensava
Grazia di ciel, quando in Soria da prima
La dolce patria a riveder votava
De' suoi monti la cima.

Non vide allor tra il fluttuar de' veli
Splendidi a' rai de' vesperi lontani,
Questa ridente visïon de' cieli
Sopra de' nostri piani

Siccome il Genio della gloria alzarsi,
E avanti l'immortal Donna divina
Colla fe' d'altri secoli levarsi
La gioventù latina

Con i suoi Re!... Fra' nembi e le saette
Le Sarmati a fugar orde nemiche,
Giove sull'erte scintillanti vette
Sognâr le genti antiche.

E vedean bianche vergini all'aurora,
E orrendi spettri a custodir la via...!
Tutto sparì!... Sola una Vergine ora
S'alza lassù!... Maria,

Scolta d'Italia, oh! sorgi e benedici
Questa che a' piedi tuoi mesta si giace!
Per i suoi mari e su le sue pendici
Fa' che regni la pace.

Regni la pace! Ma per le sue valli
Se turbinasse mai triste la guerra,
Non prema l'unghia degli altrui cavalli,
Madre, la nostra terra!

Quei pargoletti che hai d'intorno a squadre,
Fatti, Vergine, allor giovani e forti,
Se in arme li vedrai sui varchi, o Madre,
Deh! non vi restin morti!...

Assai, Madre, passâr ore di pianto!
Sorga or la fede, or vengan le vittorie.
Nel seno stan del virginal tuo ammanto,
Madre, le nostre glorie!

Cornacchiaja di Firenzuola, 1899.

Atalia.

Tragedia in cinque atti, di J. Racine.

(*Continuazione.*)

Scena quarta.

Ioas, Ioad, Iosabet, Zaccaria, Salomit, Azaria, Ismaele tre altri capi dei leviti, il coro.

Iozabet *abbracciando Ioas.*

O Re, figliuol di Giuda,

Ioas.

Madre diletta! O Zaccaria, deh, vieni,
al sen, deh, vieni, del fratello tuo.

Iosabet *a Zaccaria.*

A' piedi del tuo re ti prostra, o figlio.
(*Zaccaria si getta ai piedi di Ioas.*)

Ioad, *mentre s'abbracciano.*

Sempre v'avvinca, o giovanetti, il santo
nodo d'amore!

Iozabet *a Ioas.*

Omai t'è noto, o figlio
l'alto mistero dell'origin tua?

Ioas.

Io so qual mano la mia vita avrebbe,
senza di te, finita.

Iozabet.

Col tuo nome
ancor m'è dato di chiamarti, o figlio?

Ioas.

L'amor di figlio tu godrai per sempre.

Il coro.

Come si noma il pio fanciul?

Iozabet.

Si chiama
Ioas.

Ioad.

Al pio levita ascolto diamo.

Scena quinta.

Ioas, Ioad, Iozabet, Zaccaria, Salomit, Azaria, Ismaele, tre altri capi dei leviti, un levita, il coro.

Un levita.

Contra il Signor, quale si trami infame
opera ignoro; ma dovunque freme
di minaccie forier squillante bronzo;
ardono i fuochi tra i vessilli e certo
l'armata sua l'empia regina aduna.
Al soccorso le vie son tutte chiuse;
l'armi di Tiro luccicare io vidi,
intorno al monte ove s'estolle il tempio;
tra le bestemmie, a me saper fu dato
Abner in ceppi non poter più mai
con le nostre pugnar amiche schiere.

Iozabet *a Ioas.*

Indarno il cielo a me ti rese, o figlio;
tutto adoprai per la salvezza tua;
non più di David si ricorda Iddio!

Ioad *a Iozabet.*

Perchè non temi, o Iozabet, che scenda
su te la destra del Signore irata
e sovra Ioas al tuo cor sì caro?
E s'alle braccia tue, senza ridarlo,
strappar volesse il pio fanciullo Iddio
e sterminare di Davide i figli,
non ti sovviene che nel monte sei,
ove d'Abramo l'obbediente destra
s'alzò tremando sovra il figlio suo,
e sulle legna, de' suoi tardi giorni
depose il frutto, solo a Dio lasciando
compir l'alte promesse e il novo seme
della sua schiatta suscitar pietoso?
Miei figli, all'opra. L'oriental paese
la fida destra d'Ismaele s'abbia;
a voi la parte, che dall'Orsa prende
il nome; l'Occidente a voi; la plaga,
che a mezzodì s'estende, a voi commetto.
Nessun levita o sacerdote sveli
il gran mistero de' disegni miei.
Al sacro squillo della tromba ognuno
esca alla pugna e valoroso e forte,
anco morendo il posto suo difenda.
Siccome a vili, dispregiati armenti
a noi guarda il nemico e crede vinte,
d'alto terrore, le gloriose file.
Dovunque il rege seguiti Azaria.

(*A Ioas*)

Di valorosa schiatta, illustre figlio,
deh! vieni, o Ioas, ad infonder vieni
in questi petti la più santa audacia.
Ai loro sguardi, col diadema in fronte,
vieni, e se morte in questo dì t'aspetta,
almen da re morrai.

(*A Iosabet*)

Seguirlo devi.

(*a una levita*)

Dammi quest'armi.

(*Al coro*)

E voi, fanciulle, a Dio
dell'innocente cor il pianto offrite.

Scena sesta.

Salomit, Il coro.

Tutto il coro canta.

Sì, partite, figliuoli d'Aronne,
e v'infiammi de' padri l'amor;
Sì, partite, figliuoli d'Aronne:
per voi pugna, combatte il Signor.

Una voce sola.

Perchè le vindici,
pronte saette
tu freni, o Ieova,
e le vendette?

Perchè tu ai perfidi
cedi la gloria
e più non t'agita
l'empia vittoria?

Un'altra.

A Giacobbe, pietoso o Signore,
tu parlasti con somma bontà;
ci consola nel nostro terrore,
non t'irriti la nostra empietà.
Nel momento, che triste ci suona,
oh, ti mostra il Signor, che perdona.

Tutto il coro.

A Giacobbe, pietoso o Signore,
tu parlasti con somma bontà.

Una voce sola.

E contro all'Altissimo
che ingiusta saetta
i perfidi avventano,
nell'empia vendetta?

Le feste di Ieova
facciamo cessar,
coi santi, essi gridano,
ruini l'altar.

Del nome terribile,
dell'alta sua gloria
non resti nei secoli
alcuna memoria;

Scuotiamo dei principi
il giogo crudel;
non regni più Ieova
sul novo Israel.

Tutto il coro.

Perchè le vindici,
pronte saette
tu freni, o Ieova,
e le vendette?

Perchè tu ai perfidi
cedi la gloria
e più non t'agita
l'empia vittoria?

Una voce sola.

Ti compiango, regale fanciullo,
duce sacro ti mostri alle squadre:
sarai forse infelice trastullo
sotto il ferro di barbara madre?
Oh, ci narra se l'angel di Dio
ti protesse l'etade innocente;
se la voce ti trasse all'oblio
di chi regna nei cieli possente!

Un'altra.

Grande Signor, s'al misero
de' padri suoi l'orgoglio
e i tristi error s'ascrivono
di chi macchiava il soglio,
forse la sua corona
la tua pietà abbandona?

Il coro.

A Giacobbe, pietoso, o Signore,
ti svelasti con voce d'amore;
nel momento, che triste ci suona,
oh, ti mostra il Signor, che perdona.

Una delle fanciulle del coro senza cantare.

La tromba de' Tirii
a fuga ci sprona:
oh, come crudele
per l'aer risuona!

SALOMIT.

Io sento l'insulto
di barbare voci,
e freme d'orrore
l'oppresso mio spirto;
corriamo, fuggiamo,
ci accolgan pietose
del tempio tremendo
le vôlte gloriose.

(Fine dell'atto quarto)

(Continua.) *Traduzione di* G. B. DALLA RIVA.

Per gli alunni della Scuola di Religione.

La giornata era veramente primaverile. — Nel cielo immacolato brillava fulgido il sole e il suo raggio, che portava la letizia in tutti, penetrando per le ampie finestre della Chiesa del Sacro Cuore di Maria, ne indorava le ricche navate, e rendeva più fulgido quel tempio, così ammirevole nella sua architettura, così elegante, così aristocratico, così bello, adorno com'è dai gigli campeggianti sopra un fondo di azzurro indefinito.

Colà si era raccolta giovedì scorso nelle ore del meriggio un'infinità di care fanciulle, di bimbi vivaci, di saggi giovinetti che trovano nello studio della religione una dilettevole occupazione e un indispensabile coefficente all'educazione del cuore.

Erano scorse di poco le quindici, allorchè entrò l'Eminentissimo Cardinale Richelmy, gloria e onore del clero, e degno Ministro di Gesù Cristo nella nostra città. All'apparire della dolce e soave figura di lui, scoppiò nella sala una salve d'applausi, mentre dall'organo si sprigionavano le note d'una bellissima marcia.

Il programma, compilato con giusto criterio ed eseguito con ordine e precisione, si aperse colla cantata degli Artigianelli, poi il Teologo Muriana, presidente della Scuola di Religione, vita ed anima di essa, rivolse affettuose parole ai premiandi. Si rallegrò nel ricordare il giorno in cui, trovandosi a Roma per l'elezione del nostro Arcivescovo a Cardinale, parlò al Sommo Pontefice di questa Scuola e n'ottenne gli encomi e la papale benedizione. Ringraziò con calde espressioni i propugnatori di quest'opera, specialmente gli insegnanti che gratuitamente, con tanta cura ed affetto si occupano dell'educazione morale dei giovinetti.

Cominciò quindi la distribuzione dei premi ai principi della gara, che si presentarono modestamente al Cardinale incoronati d'alloro.

Un bravo a voi, o cari fanciulli, che fin dall'età più tenera sapete primeggiare sui vostri compagni per la volontà e la diligenza nello studio; e sopratutto un bravo a te, povero bimbo, che Iddio provò, privandoti del bene di poter ammirare le grandezze del creato! Oh! possa tu trovar sempre nello studio un conforto! Non esistendo per te il mondo visibile, tutto si possa concentrare nel mondo morale, nel quale tenga il suo primo posto la religione consolatrice.

Seguì la premiazione dei fanciulli dei corsi inferiori, secondari e superiori, intercalati da dolci canti, che discendenti dall'alto, accompagnati dalla mistica voce dell'organo, parevano melodie di cielo.

La simpatica festa si chiuse con un ringraziamento sentito ed efficace del Signor Fontanone, studente in lettere e filosofia, e con poche parole di S. Eminenza il Cardinale.

Dopo aver encomiata la Scuola di Religione, che deve educare gli animi e temprarli alle lotte dell'esistenza, esortò gli alunni allo studio di questa parte essenziale dello scibile umano, indispensabile perchè la scienza non si corrompa, e perchè l'ingegno si apra a grandiosi concetti.

La sua voce soave fu ascoltata con religiosa attenzione e commosse tutti gli astanti.

La presenza sua aveva allietata la festa e v'aveva, come ben disse il Teologo Muriana, aggiunto splendore e pompa, ma la sua parola vibrata e calda d'affetto era indispensabile perchè la religiosa riunione riuscisse imponente e lasciasse nell'animo di tutti e particolarmente dei bimbi il dolce ricordo di un giorno che incoronava un anno di fatica e di studio.

MARIA GAVIANI.

Splendido regalo a chi procura un nuovo associato:

I BIMBI D'ITALIA A MARIA, magnifico numero unico illustrato, testo d'illustri scrittori e d'insigni scrittrici d'Italia.

Ogni associato del **Silvio Pellico**, rinnovando il proprio abbonamento per il 1900 e accompagnandolo con una nuova associazione all'**Innocenza**, o al **Giovedì** o al **Novelliere Illustrato** riceverà il suddetto numero unico franco di porto.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - Torino, *via Genova, 3*
Torino - Tip. ENRICO SPEIRANI E C. - *Via Bertola, 54.*

Opere Scolastiche Educative.

PROF. G. B. CIPANI

Sillabario di Sandrino secondo il metodo simultaneo suggerito dagli ultimi programmi governativi. — 43ª edizione illustrata.

Centesimi 25.

Approvato dai Consigli Scolastici Prov. di Ascoli Piceno, Bari, Belluno, Benevento, Bologna, Cagliari, Campobasso, Caserta, Catania, Cosenza, Cremona, Ferrara, Foggia, Genova, Girgenti, Livorno, Lucca, Milano, Pavia, Pesaro, ecc.

Sandrino nelle scuole elementari - Libro di lettura per le classi maschili, urbane e rurali, in conformità ai programmi ed alle istruzioni ministeriali 29 novembre 1894.

Volume	I	per la Classe	Iª	L. 0,35
„	II	„	IIª	„ 0,50
„	III	„	IIIª	„ 0,75
„	IV	„	IVª	„ 1 —
„	V	„	Vª	„ 1,50

Lezioncine di lingua oggettive e grammaticali con un'appendice di facili poesie e temi diversi — Manualetto per gli insegnanti e per gli alunni, in conformità ai vigenti programmi Ministeriali, approvato da molti Consigli Scolastici.

Volume	I	per la Classe	Iª	L. 0,50
„	II	„	IIª	„ 0,55
„	III	„	IIIª	„ 0,60
„	IV	„	IVª	„ 0,65
„	V	„	Vª	„ 0,70

Nozioncine di Aritmetica per le Scuole Elementari, conformi al metodo intuitivo, corredate di molti esercizi e problemi, con tavole di ragguaglio delle antiche misure delle principali provincie del Regno colle misure metriche, in conformità ai vigenti programmi Ministeriali 29 novembre 1894; approvate da molti Consigli Scolastici.

Volume	I	per la Classe	Iª	L. 0,25
„	II	„	IIª	„ 0,25
„	III	„	IIIª	„ 0,25
„	IV	„	IVª	„ 0,25
„	V	„	Vª	„ 0,25

Soluzionario dei problemi contenuti nei volumi IV e V — L. 1,00.

Quadernetti di scrittura coordinati al *Sillabario* — Quad. N° 1 Cent. 10 — Quad. N° 2 Cent. 10 — Quad. N° 3 Cent. 10.

Alfabeto dell' Esperienza	L. 0,40
Esperienza	„ 1,80
Sorrisi	„ 1,50
Stimoli ai giovani italiani	„ 2 —
Filosofia del cuore	„ 1 —
Per amore o per forza	„ 1 —
L'umana tragedia	„ 3 —
SILVIO PELLICO - Doveri degli uomini - con note di *G. B. Cipani*	„ 0,90
— Le mie prigioni con la vita dall'Autore scritta da *G. B. Cipani*	„ 1 —
Doveri e diritti dei cittadini	„ 0,20
Il futuro operaio: 2 vol.	„ 2,50
Piccolo galateo pei figli del popolo	„ 0,25
Massime d' igiene pei figli del popolo	„ 0,25
Ai genitori	„ 0,30
Gli eroi del lavoro	„ 0,25

PROF. GIO. LANZA

Sillabario di Maria secondo il metodo simultaneo, suggerito dagli ultimi programmi governativi.

Centesimi 25.

Maria nelle scuole elementari - Libro di lettura per le classi femminili, urbane e rurali, in conformità ai programmi ed alle istruzioni ministeriali 29 novembre 1894.

Volume	I	per la Classe	Iª	L. 0,35
„	II	„	IIª	„ 0,50
„	III	„	IIIª	„ 0,75
„	IV	„	IVª	„ 1 —
„	V	„	Vª	„ 1,50

Piccola Storia Sacra ad uso delle classi infantili ed elementari inferiori — *Centesimi* 25.

Storia Sacra del Vecchio e Nuovo Testamento ad uso delle classi elementari — *Centesimi* 50.

Storia Sacra dell'Antico e Nuovo Testamento, ad uso delle scuole secondarie e degli istituti di educazione — Elegante volume di pag. 360 con 85 illustrazioni e 6 carte geografiche — *L.* 1,50.

Breve corso di Storia Nazionale ad uso specialmente delle classi complementari, ginnasiali e tecniche.

Vol. I. *Storia Romana* — L. 1,60.

Vol. II. *Storia d'Italia* dalla caduta dell'Impero romano alla scoperta dell'America — L. 1,25.

Vol. III. *Storia d'Italia* dalla scoperta dell'America fino ai giorni nostri — L. 1,25.

Manuale per le scuole di religione adottato come testo in moltissimi educandati e scuole di religione — Bel volume di circa 300 pagine L. 1,50.

Il libro del bene, ossia i doveri dell'uomo e del cittadino esposti e ragionati alla gioventù — L. 1,25.

MARIA BARGONI

SILLABARIO — *Centesimi* 10.

IMPARATE! — Nuovissimo libro di lettura per le scuole elementari maschili e femminili, urbane e rurali, in conformità ai nuovi programmi ed alle istruzioni ministeriali 29 novembre 1894.

Per la Classe	Iª	*Cent.*	40
„	IIª	„	60
„	IIIª	„	80

IL PRIMO LIBRO DI GEOGRAFIA E STORIA per la terza elementare — *Cent.* 20.

IL BIMBO IN FAMIGLIA — *Cent.* 50.

ALLA PROVA - Commediole pei bimbi — *Cent.* 50

MINA PROF. C.

Tavole pel calcolo mentale.

Formato grande Cent. 30)—(*Formato piccolo* Cent. 5.

Anno XXIII - N° 50 — Lettere Arti Scienze — 10 Dicembre 1899

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: Dilettanti di scena (Onorato Maria Allocco) — Atalia: tragedia di J. Racine (traduzione di G. B. Dalla Riva) (*Cont.*) — Giuseppe Parini (D. Filia) — Nebbia e sole (A. Trevissoi) — Un fiore (Maria Pia Albert) — Il voto di Giannatasio (Guglielmo Gianelli) — Rivista bibliografica.

DILETTANTI DI SCENA

.....nous avons avec soin
Cueilli quelques croquis pour votre album vorace.

Baudelaire.

" Chiacchierata in cui si discorre delli attori e delle produzioni degli Istituti e non si conclude niente. „

Dolce ne la memoria.

Petrarca.

I. Osservazioni generali. — Non vendo papaveri, nè tengo cloroformio, epperciò a scanso d'equivoci e d'accuse, premetto che intendo parlare a chi frequenta od ha frequentato le recite degli istituti.

È chi sorride di compassione, quando legge l'invito di una compagnia di " soli giovani „, come si dice, per una qualche recita. " C'è Novelli, c'è Zacconi, abbiamo la Pezzana o la Tina „ dicono; a che pro' farsi intronare le orecchie da suoni incomposti ed annoiarsi alle papere frequentissime di questi cani di dilettanti. — " Cani „ sicuro; i profani del dilettantismo drammatico ci chiamano così. È un uso invalso, di cui purtroppo molti rendono ragione.

I profani non possono nemmeno immaginare quello che provano i dilettanti: e le dolcezze dell'aspettativa, e le ansie gradite di quel giorno, e le commozioni dell'uscita in scena, del vestiario, dell'applauso.

Avrei da scrivere una bella pagina sulle controversie che nascono anche nella più quieta compagnia per la distribuzione delle parti, sulle rivalità, sulle amicizie nate lì per lì, sui dispetti, sui mormorii dietro al miglior attore, a quello che gode il favore del direttore di scena e delle prime parti.

Nelle ore di prova nascono di queste scene. Entra uno, serio quale non s'è visto mai, e, restituendo il manoscritto, mormora — sorridente talvolta o timidetto — una di queste: " Non so fare la mia parte... „ oppure " Io non ho tempo... „ od anche " Per me la farei, ma... „; ed attendono dal direttore una frase, che talora non viene, come: " Prendine un'altra „ " Tu sei dei migliori... „ " Che faremo senza te... „ eccetera.

Le bizze si rinnovano con chi trucca o col direttore al momento della messa in scena. Chi ha da essere vecchio vuole i baffi neri, un altro non li vuole, un terzo mormora al compagno: " Vedi, io sono il figlio del conte e son vestito con questa vecchia casacca e lui, che ha da essere il mio scudiero, porta il vestiario nuovo „. Bisticci e dispetti finiscono poi sempre nella pace che unisce questi giovani cuori, allevati col divertimento a sensi delicati e gentili.

A tutt'altri sapori esto è di sopra.

Dante, *Purgatorio*, c. xxviii.

II. La recita. — Per lo più si dà un dramma in costume ed allora quelli già truccati attendono. È chi ripassa la parte; il figlio del re col soldato comparsa giuocano di duello, anche senza avere le spade uguali; il re, che darà ordine a tutti, ora, pazientemente, con l'ago a la mano, si racconcia il lungo manto, e il traditore, toltasi la barba nera, succhia una caramella col miglior gusto del mondo.

In genere il teatro degli istituti, per quanto ricco sia di vestiari, non può averne a sufficienza per ogni dramma e per ogni epoca, tanto più che la direzione provvede essa ogni cosa, ed è naturale che attori non pagati non spendano ancora per sè. Orbene alcune volte si riscontrano, fors'anco per l'incuria dei direttori di scena, troppe anomalie le quali stonano orrendamente e a chi per poco s'intenda fanno peggiore impressione che una pausa non fatta a tempo oppure un acuto fischiante di tiranno disperato. Nel noto dramma " Gli esiliati in Siberia „ che si svolge in Prussia verso la fine del secolo decimottavo, ricordo d'aver notato i soldati di guardia vestiti alla Romana, il governatore di Tobolsk alla Enrico IV, il protagonista

secondo il figurino di Parigi, gli altri più o meno nel costume del tempo, escluso quello che la faceva da portalettere, vestito con l'uniforme d'un ufficiale italiano.

Ma ho detto " in genere, „ perchè si debbono eccettuare i grandi e ricchi teatrini che qui in Torino, specie da pochi anni a questa parte, fecero mirabili progressi.

In tutti (senza eccezione) succedono talora incidenti saporitissimi che fanno scoppiar le risa in platea; talvolta la colpa è del macchinista che non ha fissato bene una quinta od una finestra, talvolta è per l'uscita impetuosa di un attore non pratico che fa smuovere la porta o ballare per traverso le quinte o le colonne del scenario. Sono anche equivoci maladettissimi che fanno alzar la voce dentro le quinte: si entra da una porta da cui è uscito un reggimento, e, cercando un qualunque, si dice di non aver visto alcuno; si fa saltare il grilletto d'un revolver arrugginito che non vuol saperne, e accorrono dieci o dodici esclamanti: " Chi ha tirato il fatal colpo? „. Un tale, trovandosi in simile frangente, avendo già esclamato tre o quattro " muori „ gettò il revolver ed esclamò: *A c'è l'umidità, ma tu tii giônterai n'aôtra volta!* Non consiglio il ripiego; alcune volte chi ha presenza di spirito può trovare varianti che sostengansi e sostengano insieme, ma è preferibile sempre procurare che le cose vadano secondo l'intenzione dell'autore.

Finita la recita, se è andata bene, si beve allegramente anche il vino battezzato, che non fa mai male, e si proclama che meglio di così non la poteva andare; se andò male, ognuno scolpa sè stesso; se ha detto dieci papere, ne confessa una, accusa il tempo, la voce, il compagno, il suggeritore e via via.

I comici a mente fredda vi diranno sempre: " Io valgo niente, io non sono capace di recitare „ e guai a voi se date ragione; dopo la recita sono infervorati e vi diranno: " È andata bene, eh? Ti piacque? Ti piacqui? sì? „ e guai a voi se date torto.

Aegri somnia (Orazio).

III. Psicopatologia. — Niente paura: è una parola grossa per coprire una cosa piccina. Osservai un fatto d'indole psicologica e che ha somiglianza coi tanti moti incomposti, con le allucinazioni, coi piaceri e coi dolori a cui inconsciamente sottostiamo e che da forza superiore siamo costretti a subire. Tutti i dilettanti che hanno sostenuto una parte importante, trascorrono la sera in una pazza allegria e non c'è verso di poter passare quella notte dormendo tranquilli. Sorgono fantasmi di scene, usci e teloni; si vede il viso arcigno di qualcuno che pare ci voglia contestare l'applauso e toglierci quella soddisfazione, ci si trova insomma in uno stato di dormiveglia che non permette di riposare e che è ferace di tante consolazioni egoistiche e di tante scene fantasiose. Lombroso sentenzierebbe: " Megalomania „; altri dica: " Schiocchezze „; io dico che... è così.

Mi ricordo che, essendo in collegio, questo fatto era comune a me ed a tutti gli altri recitanti: ci appariva come per uno specchio una parvenza di gloria drammatica ed era allora più che mai che ci potevamo chiamare..... cani davvero.

In pertusum ingerimus dicta dolium.
Plauto.

IV. Il direttore di scena. — Per lo più il direttore di scena è un signore istruito ed educato, talvolta un giovane operoso; l'uno e l'altro innamorati dell'arte, o, per dir meglio, del dilettantismo drammatico. Ciò non esclude che ve ne siano di niente istruiti, di affatto operosi ed anche di poco educati. Ma ripeto che il direttore, in genere, è una persona simpaticissima, amata sempre dai giovani e ciecamente creduto. Per queste ragioni, essendo in esso maggiori pregi che difetti, questi enumererò come più facili a esaurirsi.

Pur avendo le migliori intenzioni, si crede di poter sostenere la propria superiorità con burberi modi ed atti imperiosi. Ma, signori miei, l'operaio ed il commesso di negozio che ha lavorato tutto il giorno e che sagrifica la cena che l'attende, a rischio magari dei rimbrotti paterni, per venire alle prove, che sborsa per far ciò cinquanta centesimi mensili e studia la sua parte per istrada, è un eroe dell'amore dell'arte: non fatene una vittima.

Abbondano i direttori indifferenti alli sforzi dei soci, quelli che tengono a farsi vedere superiori. che s'arrogano sempre le prime parti e disprezzano i tentativi fatti dalli altri.

L'amabilità e l'amor vero sono arra sicura a ben condurre una società. Dico " società „ perchè una compagnia di dilettanti, che non sia delli allievi d'un collegio, è sempre governata a società o circolo con un presidente, un segretario, un cassiere ed un direttore di scena. Quelle scuole in cui le cariche si accentrano in un solo individuo che talvolta ha diritti maggiori al possesso del locale, non possono fare a meno di cadere o innovarsi sempre.

Sono ridicoli quei direttori di scena che vogliono imporre al singolo attore il proprio modo di interpretare, il proprio movimento, azione, voce, cadenza. Chi interpreta una parte, non può negare interamente la propria personalità e rinunciare a quei sentimenti che sorsero in lui alla prima lettura e che si oggettivarono in relative modulazioni di voce, gesti, intonazione; nuoce all'interezza d'un carattere l'insistere sopra una qualunque parlata. E poi e poi, la grande verità è questa: " a recitare non s'insegna, „ ci vuole la stoffa. E Novelli dice che per diventare artisti, è necessario poppare tre mesi sul palcoscenico.

Il direttore di scena, distribuite le parti col sano criterio di chi conosce e le abitudini e i desiderii di ciascuno, debbe piuttosto suggerire quelle piccole sfumature che sfuggono all'occhio sgomento del principiante, e vedere che le parti costituiscano un insieme ordinato ed armonico.

Non tutti i direttori di scena sono maestri del recitare, ma fra i dilettanti ciò è necessario per non soggiacere alla critica talora giustificata dei subordinati. Egli debbe curare quello che in gergo teatrale si denomina *affiatamento*, cioè l'intonazione unica delle voci multiformi, come in una sinfonia unico dev'essere il tono a cui obbediscono i varii strumenti, bassi, violini, cornette, etc. Questa è la cosa che più si trascura e che d'altra parte forma il primo elemento per cui si possa soddisfare il pubblico.

Gli scontenti che talora succedono in queste compagnie per la distribuzione delle parti, non derivano sempre dalla parzialità del direttore, ma piuttosto dall'indole delle produzioni... maschili che non permettono altri ruoli fuorchè il padre nobile e il giovane primo attore. Le altre parti sono oscurate dalla preminenza di queste, senza dire però che l'attore capace spicca anche nell'ultima delle parti. Quanto alla febbre che ora invade gli attori di farsi autori (o riducendo, o copiando), il povero direttore metta a prova la sua pazienza, si digerisca castronerie, corregga, dia sani consigli e... badi di non fare indigestione. Si farà dei meriti per l'altra vita e si assicuri che otterrà il compianto universale.

(Continua.)

Onorato Maria Allocco.

Ogni lettore ed abbonato del **Silvio Pellico** *deve consigliarne la lettura ad amici e conoscenti.*

Atalia.

Tragedia in cinque atti, di J. Racine.

(Continuazione.)

ATTO V.

Scena prima.

Zaccaria, Salomit, il Coro.

Salomit.

Diletto Zaccaria, qual nuova arrechi?

Zaccaria.

Le ardenti preci raddoppiate a Dio;
del momento supremo il grido s'ode.
Le sacre schiere già la tromba udiro,
o mia sorella, di terribil pugna.

Salomit.

Ioas che fa?

Zaccaria.

Sulla sua fronte or splende
la regal di Davide aurea corona,
e l'olio santo, sui capelli biondi,
Ioad versò del giovinetto rege.
Ogni sguardo s'accende ed ogni core,
del re all'aspetto, palpita commosso,
del re evocato dalla tetra tomba!
O mia sorella, ancor dell'empia lama
il segno splende su quel giovin petto,
e la sua fida balia, in questo ascosa
sacro edifizio, estatica contempla
il caro pegno del suo amor sublime,
ch'altro mai s'ebbe a testimon che Dio
e il guardo solo della madre mia.
Per dolce gioia, piangono i leviti,
alla letizia disposando il pianto.
Scevro d'orgoglio, affabilmente altero,
tra le liete d'amor grida festose,
Ioas la mano ad uno stende e il guardo
regal discende compiacendo un altro.
Il giuro ei profferì di sempre i saggi
seguir sacri consigli e ognuno ei chiama
col nome caro di fratello, o padre.

Salomit.

Palese è forse alle profane menti
questo mistero?

Zaccaria.

Solo il tempio accoglie
l'alto secreto. Le divise schiere
de' figliuoli di Levi, silenziose,
tengon l'uscita e pronte stanno al cenno,
che i loro passi ad avanzar le inviti.
" Viva il re Ioas „ da ogni petto il grido
eromperà della suprema pugna;
ma vieta il padre che Ioas s'arrischi
e a sua custodia vigila Azaria.
L'empia regina, col pugnale in mano,
il bronzo sfida delle nostre porte;
per atterrarlo le fatali, oh Dio,
macchine aspetta e sol rovine e sangue
ella respira. Timido consiglio
a Ioad stesso i sacerdoti diero,
per la santa occultar arca preziosa,
in sotterraneo loco, un dì scavato
dagli avi industri. " O vil timore, o ingiuria!
" — gridò mio padre; — l'arca, che le tante
" ha visto ruinar torri superbe;
" che all'onda audace del Giordano impose
" il suo corso cangiar; che il nume falso
" d'ignominia coprì d'altre nazioni;
" forse all'aspetto d'insolente donna
" l'arca fuggiasca noi vedremo e schiava? „
Mia madre accanto al giovinetto prence,
di mortale terror tutta tremante,
Ioas ella fissava e l'ara sacra.
Muta ed oppressa l'incubo dell'armi
forse già sente e in ogni core il pianto
gemica ancor. Fra le sue braccia il rege
spesso la stringe. O mie sorelle, i passi
miei seguitar vi piaccia. Se pur deve,
in questo dì, Ioas morire, andiamo;
la stessa sorte a lui ci avvinca!

Salomit.

Oh, quale
mano insolente i colpi scaglia? Quale
empio mortal l'orrida corsa indice
a' miei leviti? Come asconder l'armi
Israello potrà? Le sacre porte
forzarono gl'iniqui?

Zaccaria.

Ogni paura
nel cor si taccia, o Salomit! Iddio
Abner c'invia.

Scena seconda.

Ioad, Iozabet, Zaccaria, Salomit, Abner, Ismaele, due leviti, il coro.

Ioad.

Col tuo sembiante inganni
forse il mio sguardo illuso, Abner diletto?
Quale ignoto sentier t'addusse, o figlio,
in questi lochi cui l'assedio preme?
Piangendo udimmo ch'Atalia di ceppi
le generose man strette t'avea,
per le sue soddisfar voglie superbe.

Abner.

Signore, il suo timor fu premio al mio
grande coraggio; ma altri doni ancora
a me serbava la funesta donna.
Per suo comando, nell'orror rinchiuso
d'un'oscura prigione, io là attendea
che, brutta delle ceneri del tempio,
ella a troncar venisse l'importuno
corso de' giorni miei, che mille volte
a me facea più tristi la memoria
dei nostri prenci per sua mano uccisi.

Ioad.

Per qual prodigio libertà ottenesti?

Abner.

Del cor selvaggio d'Atalia conosce
Dio solo i moti; alla presenza sua
venir mi fece e con parlar smarrito:
" Questo tempio tu vedi, ella mi disse,
" cui la prode milizia d'Atalia
" circonda — alle sue ceneri sospira
" fuoco vendicator e non potrebbe
" contro di me contendere l'Eterno.
" I suoi leviti, ma il regal consiglio

" sollecitar conviene, a doppio patto
" potran la sacra libertà fruire:
" Col giovanetto Eliacin si metta
" in poter d'Atalia l'aureo tesoro,
" che Ioad stesso astutamente cela,
" da Davide lasciato alle gelose
" cure del gran levita. — Or, va! la vita
" a questo prezzo la regina dona „.

IOAD.

E qual consiglio, Abner, seguir conviene?
Parla!

ABNER.

Se inver tu ascondi di Davide
un secreto tesoro e tutto quello
di prezioso e raro, che potesti
un dì celare a quest'avara donna,
cedilo pur. Vuoi tu che impura mano
ad atterrar ti venga l'ara e i santi
cherubi abbruci e sovra l'arca alzando
destra assassina col tuo proprio sangue
del tempio attristi l'inviolate pietre?

IOAD.

Abner, i generosi d'Israello
a certa morte Eliacin daranno,
il giovinetto ch'alla mia custodia
affidava il Signor? e nostra vita
redimeremo a prezzo di tradito
sangue innocente?

ABNER.

Abimè! del core i sensi
Iddio solo mi vede. A Lui piacesse
ch'obliando Atalia questo fanciullo
col sangue d'Abner l'adirato cielo,
che la persegue, alfin calmasse! Nulle
andran le cure della tua saggezza.
Quella rovina, che voi tutti avvolge,
forse risparmierà la giovin testa?
Opra impossibil non v'impone Iddio!
Per obbedir all'empie leggi ingiuste
d'inflessibil tiranno, dalla madre,
del Nilo all'onde, abbandonato, un giorno,
anco Mosè del suo perir s'avvide;
contro ogni speme lo protesse Iddio
ed al tiranno stesso l'amorosa
cura commise d'educar quell'alma.
Al giovinetto Eliacin migliore
destin forse Ei riserba. Ora Atalia,
del sangue lorda ancor de' nostri prenci,
più miti sensi in petto chiude. Almeno,
e a me compagna Iosabet la vide,
dinanzi al buono Eliacin commossa
e il suo corruccio smettere la vidi.
(*A Iozabet:*) E tu, signora, nel momento triste,
taci pensosa? e che? Per un fanciullo,
a te straniero, soffrirai che il giusto
Ioad permetta che su te si cali
la sanguinaria lama e sovra il tuo
figliuolo e sovra il popolo di Giuda?
Che delle fiamme preda il tempio crolli,
unico loco ove il Signor comanda
che Lui s'adori? Se prezioso resto
de' vostri regi il giovinetto fosse,
di più che mai faresti?

IOZABET (*piano a Ioad*).

Per il sangue
dei nostri re d'Abner l'amor tu vedi —
a lui ne parla.

IOAD.

Non convien, signora.

ABNER.

Più che nol pensi, o mio signor, prezioso
il tempo vola. Mentre la risposta
dal vostro labbro attendo, Matan l'empio
ad Atalia d'accanto il segno chiede
d'orrida strage. A tuoi ginocchi adunque
forse tu brami ch'io mi getti umile?
Di questo tempio in nome, a te dischiuso,
terribil loco in cui sfavilla e parla
lo splendor dell'Eterno, sebben dura
suoni la legge d'Atalia superba,
almeno il colpo a distornar pensiamo.
Un istante ti chieggo e poi domani...
in questa notte, del tremendo loco
il prisco onor vendicherò io stesso.
Ma già m'accorgo che i sospiri e il pianto,
gli accenti miei son vani e nulla ponno
sull'austera virtude, che non scossa,
in petto serri. Ebben l'armi m'appresta;
una spada mi cingi e mi concedi
che, sulle porte dell'augusto tempio,
possa morir pugnando.

IOAD.

A te m'arrendo!
Ai detti d'Abner obbedir conviene;
la minaccia sventiam di tanti mali.
È ver di David un tesoro ascondo,
ch'alla custodia di Ioad s'affida,
ultima speme ai miseri di Giuda,
cui le mie cure celano gelose.
S'alla regina alfin svelarlo è d'uopo,
io vo' appagarla. Per aprirsi stanno
le nostre porte; ed Atalia s'avanzi
circondata da duci — ma lontano
ella tenga, dai nostri santi altari,
l'indiscreto furor d'orde straniere.
Oh, tu risparmia, Abner diletto, al tempio
quest'orrido saccheggio! Se i fanciulli
e i sacerdoti le facesser ombra
insieme a te determinar le piaccia
del regale drappel numero ed armi.
Del giovinetto Eliacin temuto
a lei dinanzi io svelerò i misteri.
L'equità del tuo cuore, Abner, conosco,
e fra Atalia ed Eliacin fanciullo
tu giudice sarai.

ABNER.

Del giovinetto
ogni cura m'avrò. — Di nulla devi,
o signore, temer. Io corro a lei,
che qui m'invia.

(*Continua.*)

Traduzione di G. B. DALLA RIVA.

A titolo di riconoscenza e di incoraggiamento verrà continuato l'invio fino a tutto il 31 dicembre corrente del premio **I Bimbi d'Italia a Maria**, *splendido numero unico illustrato, a coloro che nel rinnovare la propria associazione ad uno dei nostri periodici, procureranno* **un nuovo abbonato.**

Uguale facilitazione sarà usata dall'Amministrazione per i premi da essa stabiliti a chi invierà un nuovo associato.

Rinnovate presto il vostro abbonamento. Ricordat...

GIUSEPPE PARINI 1799-1899.

Al Prof. A. Mocci.

È triste e doloroso che in Italia, ove c'è tanta mania di monumenti e commemorazioni, ove raccolgono non tardi allori la *pochade* e tutta la merce buona o cattiva che ci viene d'oltr'Alpi, passino quasi inosservate le date che ci ricordano degli uomini veramente grandi, dei genii. Ed un genio fu certamente Giuseppe Parini. È vero che il suo nome non ha bisogno di discorsi, perchè la storia e la poesia lo riconoscono come una delle più fulgide glorie e lo collocano accanto a Dante, per la sua opera civile-letteraria; ma è sacro dovere delle nazioni rievocare degnamente le memorie più belle, perchè « a egrege cose il forte animo accendono ». — Foscolo previde sin dai suoi tempi l'abbandono in cui era e sarebbe stato posto il poeta satirico d'Italia, e cantava nei suoi *Sepolcri:*

... a lui non ombre pose
tra le sue mura la città lasciva...
. . . . . .
non pietra, non parola.....

***

Parini nacque in uno dei secoli più tristi delle lettere e delle arti.

Sin dalla metà del secolo XVII il Marinismo aveva invaso l'intiera Europa, la poesia epica era sparita da gran tempo insieme alle qualità eroiche del popolo, la lirica decaduta, rigonfia di frasi. Il Marinismo fu imitato da Luigi Góngora nella Spagna e fa una sola cosa con lo Scudery di Francia

Nebbia e sole.

Quando Verona entro cinereo velo,
da cui, come dal mar, veggio le cime
di qual mole apparir ch'è più sublime,
s'avvolge e cela, e stride intorno il gelo,
da questo colle a cui l'azzurro cielo
splende e sorride, con accese rime
la meraviglia sua e gli affetti esprime
il cor ch'è al bello ed al sereno anelo.
Ma, volta omai brev'ora, ecco che, vinta
la grigia nebbia, nel suo lieto aspetto
Verona appar di poesia dipinta.
Oh della fede il sole e dell'amore
in dubbioso ed assiderato petto
un miracolo compie anco maggiore.

A. Trevissoi.

e con l'Hoffmanswaldau di Germania. Ma in nessun luogo il suo dominio fu tanto illimitato e durò così a lungo come in Italia, ove la prosa stessa v'andò soggetta. Claudio Achillini e Girolamo Preti furono i più sfrontati seguaci di questo cretinismo in fiore.

A combattere il Marinismo e ricondurre la poesia alla nativa semplicità sorse nel 1690 a Roma l'Accademia dell'Arcadia. Ma gli Arcadi non fecero che mutare « il seicentismo in un settecentismo poco migliore, i concetti in quelle sdolcinature pastorali che empirono tutto il 700 ». Da per tutto c'è decadenza, degenerazione, da per tutto s'invecchia: fatta eccezione per le discipline critiche, cioè per le scienze naturali e per la filosofia. In mezzo a quel pessimo gusto, a quella poesia vuota di senso, sorse il vate di Bosisio a bandire la crociata della

Un fiore.

Un fior che dolce olezza,
venuto di lontano,
dalla diletta mano
colto, pensando a me!
Lo sguardo lo accarezza,
palpita il cor giulivo:
dov'è il mal ch'io sentivo?
la tristezza dov'è?
" Anima vana! E quanto
per te di più fec'io,
quanto soffersi! Al mio
qual s'assomiglia amor? "
Del cor fra il lieto canto
grave la voce suona...
O buon Gesù, perdona,
eleva Tu il mio cor!

Maria Pia Albert.

redenzione, a far risorgere la poesia e innalzarla al sublime scopo che questa deve avere: educare.

Nel 600 e 700 « la langue s'affaiblit, dice Ginguené, la poésie perdit sa force et sa grandeur, mais le Parini a fait vibrer avec une force nouvelle les cordes longtemps amollies et détendues de la lyre italienne ». Egli risalì a Virgilio, a Dante, allora dimenticato, e a Petrarca, e da quelle inesauribili fonti di poesia attinse pensiero e forma.

***

Il suo merito, osserva Cesare Balbo, non fu solamente poetico o letterario, ma morale e politico, e rimane nel numero dei nostri poeti morali e civili. Non solamente il Parini si tenne discosto dalle trivialità e celie del suo secolo, ma ei seppe rivolgere le sue ad utilità, a correggere i vizii aristocratici. Certo che l'Italia non avrà mai i Danti e i Parini a centinaia, ma quando i suoi scrittori seguiranno questi uomini, allora finalmente avrà l'Italia una opinione sana e virile che la conduca a virili fatti.

Grande fu perciò l'opera del Parini nell'arte e nella vita della seconda metà del settecento: nell'arte, perchè riformò la poesia decadata; nella vita, perchè, com'egli dice: « Io volsi

L'itale muse a render saggi e buoni
I cittadini miei. "

Chi vuole diffondere il Silvio Pellico chieda numeri di saggio, che l'Amministrazione spedisce gratuitamente.
...spondono i premi fissati dall'Amministrazione e il Numero Unico: — I bimbi d'Italia a Maria.

Perciò merita di essere posto accanto a quei grandi che in tutte le nazioni infusero un nuovo germe di vita, morale, civile, religiosa. Se fu superato nella bellezza del verso, resta insuperabile per la sua integrità d'animo, per la sua costanza di carattere, per la fede. Lungi dall'adulare i re e mendicare onori e ricchezze alle corti, povero sì ma libero l'accolse « il regno della morte ».

Il Manzoni, ancor fanciullo, ammirava il Parini e più tardi lo chiamò, in un sermone, divo Parin, predicendo che

> dopo cento
> e cento lustri il postero fanciullo
> con balda cantilena al pedagogo
> reciterà: " Torna a fiorir la rosa...„

Poeta più per arte che per natura, egli innalzò a poema la satira, e nel *Giorno*, che Carducci colla sua magica parola definisce: « l'epopea della satira per la squisita perfezione e l'altezza degl'intenti civili », prende la frusta di Giovenale contro il cicisbeismo. Nelle odi, che « per lo stile, per la speditezza del verso, per felici ardimenti di sintassi, segnano un progresso nella storia della poesia lirica », l'autore ci rivela se stesso: perciò leggendole ci fanno palpitare come se fossero la storia d'ieri.

Chiniamoci riverenti dinanzi alla tomba di quel grande e deponiamovi il nostro fiore: il fiore della riconoscenza. E salutiamo nel poeta del *Giorno* il padre della poesia civile d'Italia, colla speranza che sorga presto un nuovo vate che bandisca una nuova crociata contro il Verismo e contro i profanatori dell'arte. Sorga nell'aurora del secolo ventesimo un nuovo poeta d'Italia, maestro di virtù come G. Parini: sarebbe il poeta dell'avvenire, già intravisto dalla fantasia di A. Fogazzaro.

Sassari. D. Filia.

Il voto di Giannatasio.

(*NOVELLA.*)

Pasquale Giannatasio, all'età di diciassett'anni, lasciò il suo paese e s'imbarcò per Buenos-Ayres, in cerca di una vita migliore: provvisto, — grazie alla liberalità di suo zio, il curato, — di un grosso parapioggia, di un gran mantello bigio e di qualche moneta d'argento in fondo al taschino del panciotto.

Durante la traversata, Pasquale ebbe la fortuna di incontrarsi con dei buoni compagni che lo consigliarono in molte cose coscienziosamente: e, sbarcato nella Repubblica Argentina, sembrò che un qualche meraviglioso talismano (forse la medaglietta di Sant'Antonio da Padova, che portava al collo sin dall'infanzia) gli abbattesse dinanzi ogni più piccolo ostacolo. Ammesso in una grande casa di commercio, dall'impiego più infimo, a poco a poco, si elevò allo stato più lusinghiero. Persona di confidenza, poi direttore, divenne quindi socio, e in fine proprietario.

Un tal rapido avanzamento, se non giustificare, si può forse spiegare con le qualità eminentemente economiche del nostro Giannatasio, uomo capace di estrarre un biglietto di banca da una roccia. Questo dono di arricchirsi, unito poi alla sua innata probità e al suo ardore per il lavoro — più proprio a una macchina che a un essere umano — ci potrebbe dare la chiave della sua stupefacente fortuna, se, purtroppo, non si sapesse, per esperienza, che qualsissia pianta, posta in un terreno non propizio, intisichisce e muore. Ma qui il fatto si è che le circostanze ajutarono molto Giannatasio, ed egli ajutò molto le circostanze.

Sin dal primo giorno che pose piede su quella terra straniera, egli si assoggettò, come colui che concentra la sua energia nel disegno di raggiungere un fine speciale, alla astinenza più monastica. Giovane e robusto, non pensò mai ad ascoltare i battiti del suo cuore, e quella lenta e dura compressione atrofizzò, almeno apparentemente, i suoi sensi e i suoi sentimenti. Non ebbe nè sogni, nè illusioni. Solo — come tutti quelli della sua razza, del resto — aveva una speranza: poter ritornare al suo contado natale e ivi stabilirsi e morire.

Dopo ventidue anni di emigrazione, di lavoro indefesso, di regolarità maniaca, di vita vissuta come talpa in tana, colui che era partito povero dai suoi monti, fanciullone, biondo come le spighe di granturco dei suoi appezzamenti, fresco come il nasturzio in mezzo al ruscello, tornava ora opulento, con quarant'anni sul dorso, la testa grigia e la faccia avvizzita.

La traversata fu ancora calma e felice; Pasquale, sbarazzato per la prima volta della schiavitù cotidiana del lavoro, al mormorio dolce delle onde dell'Atlantico, sentiva risvegliarsi in lui degli strani desiderii, delle aspirazioni nuove, vive, nelle quali l'immaginazione galoppava senza freno. Così, vedendosi tutto a un tratto ricco, giovane ancora, padrone di sè, in viaggio per il suo paesucolo, un'idea bizzarra gli attraversò il cervello e lo preoccupò profondamente. Si figurò che la Provvidenza — questo potere sovrannaturale che governa il mondo e che gli aveva sorriso così benignamente sino allora — doveva essere stanca di lui, tanto che una qualche terribile disgrazia doveva presto incoglierlo: « forse il piroscafo sarebbe colato a fondo », « forse si sarebbe annegato egli stesso al momento dello sbarco », « forse una febbre mortale o una polmonite lo avrebbero colpito ». Tali apprensioni salgono generalmente allo spirito di coloro che stanno per tendere la mano su una felicità lungo tempo agognata. In un eccesso di superstizione, simile a quello che costrinse il tiranno di Samo a gettare in mare il ricchissimo smeraldo del suo anello, Pasquale si credette una vittima. Al contatto della brezza marina che gli carezzava le guance, sotto il fascino del mormorio musicale dei flotti, egli rigettò il progetto, che aveva prima concepito, di innalzare o una cappella, o uno spedale, o un asilo per i mentecatti: ma fece un altro voto più eroico, necessitando una abnegazione suprema: fece il voto di ammogliarsi con la fanciulla più brutta del suo contado. In tal modo, dopo di aver promesso alla propria coscienza di compire tale voto, Pasquale ritrovò la pace dell'anima e terminò il suo viaggio senza alcun accidente.

Quando arrivò al suo colle nativo, il sole tramontava in mezzo a delle nuvole d'oro, la campagna era silenziosa, deserta e impregnata di una soave malinconia. Tutte cose che di natura fanno sgorgare dal seno stesso degli elementi dei flotti di poesia. Io non so se ne sgorgarono dall'anima di Pasquale. Ciò che è certo, si è che in una sinuosità

di un verde sentiero, presso a una fontana, a cui da giovinetto aveva sovente bevuto, egli si trovò di fronte a una bella fanciulla, alta, slanciata, con un bel viso roseo e sorridente. Rimase confuso egli, a tutt'a prima, poi, come per rinfrancarsi, le domandò dell'acqua; e la fanciulla, togliendo il suo vaso da sotto il canaletto della fontana, sostenendolo col suo braccio nudo e rotondo, in una grazia biblica, lo porse alle labbra di Pasquale. Egli bevve, ma, nello stesso tempo, sentì il suo cuore pulsare e con una veemenza mai provata.

— Beva, signore, e che la sua salute ne abbia bene — le disse l'incognita, in un sorriso delizioso e con una voce che pareva una magìa.

Giannatasio proseguì il suo cammino tutto sopra pensiero. Un quarto d'ora dopo, un lungo e profondo sospiro ne lo sollevava un poco, togliendogli da dosso quella lassezza fisica che da parecchio tempo si era infiltrata in lui. Ma arrivato al suo paese, da buon cristiano, si sovvenne della sua promessa, e risolse di cercare senza indugio la fidanzata votata e di unirsi ad essa, per quanto brutta o mostruosa essa si fosse. L'indomani, che era appunto domenica, si recò alla messa conventuale ad osservare da vicino le parrocchiane. In verità vi erano delle facce assai grottesche; e, inquadrata nelle pieghe di un gran fazzoletto giallo, scorse fra quelle la più orribile maschera giapponese che si possa ideare: occhi loschi e sanguigni, naso camuso, bocca bestiale, ruvida e rugginosa la pelle, scarsi e ispidi i capelli; e, come se ciò non bastasse, aveva delle mani e dei piedi che parevano mestole, e una gobba ch'era grossa quanto lei.

Pasquale non dubitò un solo istante che la mostruosa contadina non fosse nubile, nubilissima, vecchia nubile anche, — si potrebbe dire, — se l'estrema bruttezza, simile all'estrema bellezza, permettesse di calcolare l'età. E quando gli dissero che lo spauracchio era da marito, non lo sorpresero affatto, e in quel fatto vide tutto il contrario di ciò che Policrate aveva visto, scoprendo il suo smeraldo nel ventre d'un pesce: vide cioè il perdono di Dio, ma..... con una sanzione penale, un'orribile espiazione. « Quel mostro » pensò nella sua superstizione « è stato creato appositamente per me, e se io non lo sposo, o io sarò rovinato, o io morirò. »

All'uscita dall'officio, Pasquale s'incontrò ancora con la fanciulla della fontana. O fosse per il suo abito nuovo domenicale, o per il suo leggiadrissimo viso, o fosse anche per il vivo contrasto che ne emergeva, posta ella a canto alla gobba, fatto si è che a Pasquale apparve come una creatura soavemente bella, intensamente buona, specie allorchè, abbassando ella li occhi, graziosando un poco gli chiese se desiderava ancora dell'acqua fresca. « Ah certo, ch'egli ne desiderava! Ma il destino o i destini (si invocano tanto al plurale come al singolare) lo costringevano invece a prendere del veleno. »

E Pasquale, agendo da eroe, combattuto fra la paura del destino e il timore di essere lo scherno del paese, prese risolutamente delle informazioni sulla bruttissima creatura, la chiese in isposa, le inviò dei ricchi doni, poi avvertì il curato e preparò la cerimonia per i *brutti* sponsali.

Alla vigilia del giorno convenuto, Pasquale era sulla porta della sua casa che egli progettava di trasformare in un piccolo palazzo, quando passò di là l'incognita della fontana, a piedi nudi, e con la brocca sul capo. Egli la invitò ad entrare, senza pur saperne il perchè; ma quando la bella fanciulla fu nella sua corte, egli, vedendola tanto gentile e senza alcuna difesa (certo, una fanciulla che porta un vaso sul capo non può supporre alcun attentato), non potè trattenersi e, afferratole una mano, glie la baciò, proprio come un galante del teatro antico. La fanciulla rise di quell'atto; egli visibilmente conturbato, l'aiutò a posare il vaso a terra. Poi si rivolsero reciprocamente delle domande, levarono delle esclamazioni.....

Breve: la notte venne, la luna si levò, senza che il colloquio sembrasse di dover finire. È che, all'animo di Pasquale, quella parve non già la luna, ma sibbene il sole del meriggio, che gettava sulla sua casa dei raggi ardenti ed abbaglianti.

. . . . . .

— Signor Curato, — diceva egli qualche ora più tardi al prete della sua parrocchia — io non posso ammogliarmi con quella là... — (E intendeva dire della gobba.) — Questa notte ho sognato ch'essa si era metamorfosata in dragone e che mi divorava. Lei può credermi, io l'ho sognata realmente.

— Ciò non mi stupisce — rispose il curato senza punto turbarsi — quella non è un dragone, certo, ma gli si rassomiglia molto!

— Ma è che io ho fatto voto di sposarla... Che ne pensa lei?... Se donassi la metà della mia fortuna a quel mostricciattolo, potrò io ricuperare la mia libertà?

— Oh, basta anche la quarta, la quinta, la sesta parte: essa è lontana da valer tanto. —

Il curato, come si vede, non era così superstizioso come Giannatasio. Pure Pasquale, non ostante l'avviso del prete, fece dono, prima di sposarsi con la bellissima fanciulla della fontana, della metà dei suoi beni, alla misera gibbosa, la quale guadagnò nel cambio, perchè, soccorsa dal danaro, essa non tardò a trovare un marito giovane e bello.

GUGLIELMO GIANELLI.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Professor FRANCESCO CERUTTI — **Nuova Grammatica della Lingua Francese.**

Questa nuova Grammatica, giunta alla sua 3ª edizione coi tipi di Paravia, è tale per la sua chiarezza ed accurata disposizione da essere raccomandabilissima a chi imprende lo studio del Francese. — Fu approvata dal Ministero, premiata alle Esposizioni di Torino e di Marsiglia e adottata come libro di testo nelle scuole " Domenico Berti „ e " Maria Letizia „.

Notiamo, fra i meriti principali, la gradualità degli esercizi di lettura e di traduzione, una nomenclatura copiosa, corredata dei verbi che più sono d'uso, con le singole specie di nomi, la fusione della morfologia con la sintassi, l'indice analitico e la teoria dei verbi regolari ed irregolari esposta con una lucidezza singolare. — Il volume di 360 pagine costa solo L. 2,40.

O. M. ALLOCCO.

Piccola Posta.

G. Paganella. — Le poesie inviateci non sono pubblicabili. Manca ogni ispirazione e sono scadenti anche come forma. Grazie di tutte le cortesie che ci usa.

Iride. — Non confonda la tenerezza con la sdolcinatura. Questa è leziosa e in un bozzetto come il suo nuoce alla verità. Se vuole che pubblichiamo il suo lavoro, il quale non manca di pregi, lo riprenda e lo ripulisca d'ogni frase troppo petrarchesca.

Maurizio D. — Certo il *Silvio* continuerà nel 1900 a pubblicare romanzi e ha già fatto la sua scelta, questa volta veramente buona. Ma ha bisogno di trovare non meno di 300 nuovi abbonati. Un po' di buona volontà e il periodico avrà la vita assicurata.

M. P. A. — Benissimo: pubblicheremo nel numero di Natale.

C. Farinelli. — Ricevuto lettera e manoscritti. Grazie.

A. P., Buggerru. — Pubblicheremo: per tutto il resto è pienamente libero di disporre come le aggrada e conviene. Tanti saluti.

Don Carlos. — Vedremo se possibile nel nuovo anno.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - Torino, *via Genova*, 3
Torino - Tip. ENRICO SPEIRANI E C. - *Via Berlola*, 54.

PRIMA DEL 31 DICEMBRE

tutti possono avere

GRATIS

una macchinetta fotografica istantanea

☞ **La Macchinetta si spedisce in regalo a tutti coloro che prima del 31 corrente dicembre 1899 faranno un acquisto di libri per l'importo di Lire 10 dal Catalogo della Casa Editrice GIULIO SPEIRANI & FIGLI.**

NB. — L'importo degli abbonamenti non serve pel regalo.

I soli libri servono per regalo e devono essere conteggiati al prezzo segnato nel Catalogo **senza alcun ribasso. — La più piccola riduzione nei prezzi causerebbe la perdita del regalo.**

Per avere il regalo è valevole il solo acquisto complessivo per tale importo fatto **in una sola volta**, non tenendosi conto di piccoli acquisti a più riprese.

Gli acquisti fatti in precedenza al presente annuncio, quand'anche di un tale importo, non sono affatto valevoli.

Chi non ancora avesse questo Catalogo che già venne spedito a tutti gli associati può averlo mandando semplice biglietto-visita alla

CASA EDITRICE

GIULO SPEIRANI & FIGLI

Via Genova, 3 - TORINO - Via Genova, 3.

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

Anno XXIII - N° 51 — Lettere - Arti - Scienze — 17 Dicembre 1899

SILVIO PELLICO

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: La lingua azzurra (O. R.) — Atalia: tragedia di J. Racine (traduzione di G. B. Dalla Riva) (*Cont. e fine*) — Nota letteraria: *Sul Bosforo d'Italia* (Guglielmo Gianelli) — Il nome tuo! (Vittorina di Sardegna) — Campanile (Angelo Nenni) — Dilettanti di scena (*Cont.*) (Onorato Maria Allocco) — Nota scientifica: *Una nuova luce meravigliosa* — Note d'arte: *Quartetto Giovannetti* — Rivista bibliografica.

La lingua azzurra.

Anche il linguaggio umano avrà il suo colore; fino ad ora si riteneva affatto incolore e assolutamente incolorabile. D'ora in avanti non sarà più così: comparirà per prima *la lingua azzurra*.

Ecco un'altra complicazione nella già abbastanza complicata questione delle lingue, per esempio in Boemia e in Moràvia, a meno che la nuova lingua azzurra prenda il posto delle vecchie lingue tedesca e czeca.

Allora tutto è finito e tutto accomodato: il Governo austriaco emanerà un'altra Ordinanza prescrivente l'uso della sola *lingua azzurra*. A poco a poco tale Ordinanza sarà estesa a tutte le altre parti della Monarchia, ove su per giù si parlano otto o dieci lingue diverse.

Anzi, a suo tempo, sarà convocata una conferenza europea, questa volta sotto la *vôlta azzurra* del cielo, per istabilire e determinare che la *lingua azzurra* sarà l'unica lingua di tutta l'Europa.

Potete immaginare se la Cina, l'Impero *celeste*, tarderà molto ad adottare con piacere una lingua che ha lo stesso colore del cielo! Allora la Cina come ha *celeste* l'Impero, avrà *azzurra* la lingua.

Così, a poco a poco, si diffonderà la nuova lingua per tutto il mondo, e quando parleremo in terra, forse forse ci faremo l'eco del sidereo linguaggio, che si parla al di sopra dell'azzurra vôlta de' cieli.

***

Fin qui abbiamo avuto i Libri colorati, che si presentano ai Parlamenti per comunicar loro gli atti e i documenti diplomatici relativi a qualche affare importante.

Come si sa, il Libro dell'Italia è di color verde, quello della Francia è di color giallo; ma il Libro dell'Inghilterra è di colore azzurro. Ecco probabilmente il Libro, che per primo sarà scritto e stampato in lingua azzurra.

Vi sono ancora le *croci*, che hanno diversi colori: vi è anzitutto la croce *rossa*, e poi vi è la croce *gialla*, la croce *verde*, la croce *d'oro*; manca fino ad ora la croce *azzurra*. Chi sa che non venga colla lingua azzurra?

Ad ogni modo, dal Libro *azzurro* siamo già passati alla lingua *azzurra*; da questo connubio del libro e della lingua di colore azzurro, speriamo venga al mondo anche la croce azzurra. Così avremo il grazioso e gentile colore del ~~cielo~~ in politica, in letteratura, e in... in quale categoria si possono collocare le tanto variopinte croci, che forse forse fanno dimenticare la *Croce*?

Ma lasciamo Libri azzurri *in actu*, e croci azzurre *in fieri*, e veniamo alla grande trovata del giorno, alla lingua cioè *azzurra*, che dal suo inventore si chiama *Langue bleue-Bolak*.

Per norma del lettore, l'inventore è il signor Léon Bollack, in lingua ben non saprei dire, se rossa o nera, se francese o tedesca, e via dicendo. In lingua azzurra *Bollack* si trasmuta in *Bolak*. Sono due lettere risparmiate, per cui la lingua azzurra si manifesta già nel nome del suo inventore per la più concisa delle altre.

***

Ma che cosa è questa *Lingua azzurra*, questa *Langue bleue*, questa *Lingua bleu-Bolak*?

Prima di tutto l'azzurro Bolak, al secolo Leone Bollack, ci fa sapere che questa sarà la lingua

internazionale, che sarà parlata da tutti i popoli e da tutti gli uomini della terra.

Egli comincia dal dire che una lingua comune, una lingua, che io chiamerei la lingua unica del genere umano, è *necessaria*, ed è necessaria perchè è *possibile*.

A dire la verità, si comprende più facilmente che una cosa è possibile perchè è necessaria, di quello che si possa capire che una cosa è necessaria perchè è possibile. Quante cose possibili vi sono che non sono affatto necessarie? All'incontro vi è e vi può essere una sola cosa necessaria che non sia possibile?

Anzi; qualsiasi cosa necessaria, veramente necessaria alla vita dell'uomo e dell'umanità, non solo è idealmente possibile, ma è realmente esistente, imperocchè non vi ha necessità a questo mondo, che non abbia il mezzo correlativo di sua completa soddisfazione.

Se non che, tali ragionamenti si fanno colle lingue incolori usate fin qui; colla lingua azzurra si possono forse fare ragionamenti azzurri, mercè i quali può avvenire una completa trasformazione e un radicale cangiamento di colori, tramutandosi il bianco e il nero, e viceversa.

***

Ad ogni modo resta il fatto azzurro-bolak, che una lingua universale, comune, internazionale è necessaria, per cui il felice inventore chiude la Prefazione del suo libro (stampato in azzurro nella copertina) sopra la nuova lingua con questo imponente epifonema, che reco nel nostro vecchio e moribondo linguaggio italiano, dal non meno vecchio e moribondo idioma francese:

« Il secolo XX ha bisogno di una lingua comune:

« Il secolo XX possederà questa lingua ».

Oh! se, quando andrà in attività questa lingua azzurra, io potessi dire e ottenere:

« Io ho bisogno di mille lire:

« Io avrò queste mille lire ».

Mi vesto subito d'azzurro da capo a piedi, dalla camicia alle scarpe.

Del resto questa lingua azzurra è di una semplicità meravigliosa: non ha che quattro regole, le quali poi sono quattro basi, così che essa poggia, si forma e nasce da quattro *Regole-Basi*.

Quali sono queste Regole-Basi? Esse sono di una chiarezza e di una limpidità, come è l'azzurro del cielo in una bella mattinata di primavera nella nostra Italia.

Sono le seguenti, non in lingua azzurra, ma in lingua francese:

Loi des 8-1:

1 lettre	—	1 son
1 mot	—	1 sens
1 classe	—	1 aspect
1 phrase	—	1 construction.

Dunque nella lingua azzurra, una lettera è un suono, una parola è un senso, una classe (?) è un aspetto (?), una frase è una costruzione.

***

Io qui non so più andare avanti; laonde se qualche lettore avesse gusto e tempo di studiare questa lingua azzurra, si metta a leggere e a meditare il libro che intorno ad essa è stato pubblicato col seguente titolo:

« Léon Bollack — Résumé théorique de *la Langue bleue-Bolak* — langue internationale pratique ».

Nella copertina e nel frontespizio sta questo sublime motto: *Le besoin crée l'organe.*

È stato stampato a Parigi. In lingua francese vi è detto: *Editions de la Langue Bleue, 147 Avenue Malakoff.* In lingua azzurra invece è indicato: *Bolak Ditort Malakof Rov. 147.*

A quanto pare, il *Volapük* può andarsi a riporre; ma fra poco verrà a trovarlo anche la lingua azzurra.

O. R.

Ogni lettore ed abbonato del **Silvio Pellico** *deve consigliarne la lettura ad amici e conoscenti.*

Atalia.

Tragedia in cinque atti, di J. Racine.

(Continuazione.)

Scena terza.

Ioad, Iozabet, Zaccaria, Salomit, Ismaele, due leviti, il coro.

Ioad.

Gran Dio! L'ora ci preme.
Delle tue man la più felice preda
a te ritorna. Tu, Ismael, m'ascolta.

(*Gli parla sottovoce.*)

Iozabet.

O possente Signor de' cieli, all'empia
quella benda rimetti onde potei,
nel giorno tetro dei delitti suoi,
trafugarle il fanciul e, nel mio seno,
l'innocente salvar.

Ioad.

Prode Ismaele,
or va — t'affretta, non si perda tempo;
con religioso affetto gl'importanti
ordini adempi e allor che in questo tempio
avanzerà Atalia, l'imago brilli
ovunque della calma. — A voi, fanciulle,
un trono a Ioas preparar conviene.
Egli s'inoltri e l'accompagni il sacro
generoso drappel de' combattenti;
la sua fida nutrice s'introduca,
e tu, signora, del tuo pianto chiudi
l'esauste fonti;
(*a un levita*) e quando ebbra d'un folle
orgoglio, varcherà Atalia del tempio
le sacre soglie e non più il suo ritorno
possibile sarà — sia allor tua cura
che la tromba guerriera alto spavento
getti sull'oste ed in soccorso chiama
del giovin rege Israello tutto
ed il mistero di Ioàs proclama.
Ei viene.

Scena quarta.

Ioas, Ioad, Iozabet, Zaccaria, Salomit, Azaria, schiera di sacerdoti e di leviti, il coro.

IOAD *continua.*

O sacerdoti d'Israello,
santi leviti, a circuir v'impongo,
senz'esser visti, questo loco e il vostro
zelo governi la prudenza mia;
sol la mia voce a comparir v'inviti.
(*Si nascondono tutti.*)
O Re, questa speranza, io credo, ai voti
risponda del tuo cor. Tutti i nemici
dinanzi a te prostrati, oh sì, vedrai.
A questi lochi, per la tua rovina,
a gran passi sen vien quell'Atalia,
il cui furor la giovinezza tua
perseguitò. Ma non temere, o figlio:
insieme a noi, per te la spada impugna
l'angel sterminatore. Sovra il trono
ascendi... Ma la porta s'apre... o figlio,
che questo vel ti copra ora permetti.
(*Tira una cortina.*)
Perchè ti mostri, o Iozabet, turbata?

IOZABET.

Ahî! senza impallidir veder poss'io
il tempio invaso d'assassine spade?
Oh, quale io veggo numerosa schiera!

IOAD.

Chiuso del tempio io già l'ingresso scorgo;
tutto è sicuro!

Scena quinta.

Ioas, Atalia, Ioad, Iozabet, Abner, seguito d'Atalia.
(*Ioas è nascosto dietro la cortina.*)

ATALIA *a Ioad.*

O seduttore, alfine
a me dinanzi, trema. Autor maligno
di congiure e di trame, che cingesti
sol di terrore le speranze e i voti,
del potere dei re nemico eterno,
contento riposavi sull'aiuto
del crudele tuo nume; alfin provasti
della tua speme frivola l'inganno;
Iddio abbandona in mio poter il tempio
e la tua vita. Sull'altar dovrei,
dove tua man sacrifica... te stesso...
ma appagarmi dovrò del mite prezzo,
che qui mi s'offre; quel che promettesti,
ad eseguir t'affretta. Oh, dove mai
il fanciullo nascondi ed il tesoro,
che consegnar mi devi?

IOAD.

Immantinenti
soddisfatta sarai; d'un tratto, entrambi
a te li svelo.

(*Si tira la cortina. Si vede Ioas sul trono; la sua balia gli è ai ginocchi a destra. Azaria colla spada alla mano è in piedi alla sua sinistra e accanto a lui Zaccaria e Salomit sono inginocchiati ai gradini del trono; parecchi leviti, colla spada sguainata, sono posti in ordine ai lati.*)

Comparisci, o caro,
mio diletto fanciul. Dei nostri regi
sangue innocente. — De' più santi prenci
l'erede a ravvisar t'è dato. Almeno
mira del tuo pugnal l'orrenda traccia.
Ecco il tuo re, nel seno tuo nutrito,
e d'Ocozia figliuol. — O genti tutte,
e tu, per primo, Abner, Ioas ravvisa.

ABNER.

O giusto cielo!

ATALIA *a Ioad.*

Perfido!

IOAD.

Conosci
questa fedele ebrea di cui ben sai
ch'egli succhiava il petto? Al tuo furore
Iozabet il sottrasse e, nel suo tempio,
lo ricettò il Signor; all'ombra pia
ei crebbe. — Ecco di David i preziosi
tesori occulti.

ATALIA.

O traditor, l'astuzia
sulla sorte cadrà del giovinetto.
Da questo impaccio odioso, voi soldati,
liberate Atalia.

IOAD.

Del Dio vivente
generosi guerrieri, il vostro rege
difendete coll'armi.

(*Si apre lo sfondo del teatro. Si vede l'interno del tempio e i leviti armati entrano da tutte parti sulla scena.*)

ATALIA.

Ove son io?
Oh, tradimento! Ahimè, quale sventura!
d'armi cinta mi veggo e da nemici!

IOAD.

Coll'empio sguardo tu lo cerchi invano;
tu non potrai fuggir! In questo giorno
avvilupparti seppe, d'ogni lato,
il Dio, che tu sfidasti, ed or ti lascia
a queste d'Israel vindici destre;
di quel sangue rispondi, che nell'empia
ira versasti, o iniqua!

ATALIA.

E che? i miei fidi
guerrier trattiene pauroso accento?
Abner codardo, in quale insidia i passi
guidasti d'Atalia.

ABNER.

Regina, Iddio
a testimonio chiamo.

ATALIA.

Traditore,
lascia il tuo Dio; la mia vendetta compi.

ABNER *si getta ai piedi di Ioas.*

Su chi? su Ioas? sul diletto mio
signor?

ATALIA.

Lui Ioas; lui tuo re? Pensate,
o malvagi, che d'Atalia regina
la spada ultrice ancor v'è sopra. Io sento
l'altera voce dell'armata mia,
che la regina invoca. In mio soccorso
ecco si vien... Tremate, iniqui!

Scena sesta.

Ioas, Atalia, Ioad, Ismaele, tutti gli attori della scena precedente.

ISMAELE *a Ioad.*

Il tempio
libero è alfin d'ogni nemico acciaro;
lo straniero si fugge ed i Giudei
stanno sommessi. Come il turbo sperde
nell'aria il fumo, del Signor la voce
cacciò il nemico. Dalle sacre cime
i leviti s'udiro ad Israello
proclamare il figliuol di re Ocozia;
e l'infanzia narrar tolta alla spada,
e d'Acabbo la figlia nell'insidia
esser caduta. Nell'istante istesso
d'ogni parte echeggiò tromba guerriera
e furon preda d'Atalia le schiere
di subito terror. Di Gedeone
lo spirto in mezzo a lor parea disceso,
quale un giorno, sul fiero Madianita,
terribile piombò. Gittando l'armi
e le corazze, i Tirî, per diversi
sentier, primi disparvero, e la fuga
alcuni figli, ad Israel spergiuri,
presero, ed altri, del Signor veggendo
l'alto disegno, al novo re la fede
giuraro; e d'uno stesso spirto invasa,
la fida d'Israel schiera devota,
ora a Dio benedice ed a colui,
che solo Iddio c'invia; al risorto figlio
del re Davidde ogni alma inneggia, e il nume
Solima abborre d'Atalia, e le porte
del sacrilego tempio infrante sono...
sgozzato è Matan...

ATALIA.

O Signor di Giuda,
la vittoria è per te! Ioas conosco
e cerco indarno d'ingannar me stessa.
Rammento il sito, ove trafitto il volli;
il portamento e il gesto d'Ocozia
riveggo e contra me si leva il sangue
degli abborriti prenci d'Israello!
Sì, trionfa, trionfa, o re Davidde,
Acabbo sol giace distrutto. O Dio
spietato, il tutto con tua man guidasti!
Della vendetta le lusinghe in core
tu m'eccitavi e venti volte al giorno
de' miei consigli tu cangiasti norma;
vani rimorsi nel mio cor nutrivi
per un fanciullo e d'oro lusingavi
i sensi miei, per che temetti al fuoco
il tempio abbandonare ed al saccheggio.
Che questo figlio imperi dunque, e viva
l'opera tua; nel seno mio ch'ei pianti
parricida pugnal, e sì cominci
il novo regno d'Israel risorto;
son questi i voti, che la madre sua
gl'invia morendo. Oh, qual mi sfugge accento
di vigliacco sentir! Io spero invece
che indocile, o Signor, al giogo tuo,
stanco della tua legge, al sangue il giuro
presti d'Acabbo e all'avo suo simile
e al genitor uguale, di Davide
quest'odiato figliuol, a te i solenni
onori neghi, e ti profani l'ara,
e vendicar pur voglia d'Atalia
l'onor e quel d'Acabbo e Iezabele.

(*Atalia esce, i leviti la seguono.*)

IOAD.

L'empia donna traete, o valorosi,
fuori del tempio e non profani il santo
loco tremendo. Andate, o sacre destre
vendicatrici degli uccisi prenci;
fate tacer del loro sangue il grido,
con la sua morte. Se un iniquo solo
proteggesse Atalia, lo si abbandoni
della spada al furor.

Scena settima.

Ioas, Ioad, Iozabet, Abner e tutti gli attori della scena precedente.

IOAS *discendendo dal trono.*

O Dio, che vedi
il turbamento del mio core e il pianto,
da me distorna dell'iniqua il voto
e che si compia, oh, non soffrir giammai;
la morte spenga di Ioas la vita
pria ch'egli scordi i tuoi favor.

IOAD *ai leviti.*

Di Giuda
il popolo s'inviti e il re mostriamo;
nelle sue man rinnovi il giuramento.
Riconoscenti, o re, nel tempio andremo
a confermare quel solenne patto,
che un dì Giacobbe col Signor stringea,
e, santamente d'ogni error pentiti,
di nova fede presterem l'omaggio;
e tu riprendi, Abner diletto, il posto
al re daccanto.

Scena ottava.

Ioas, Ioad, un levita e tutti gli attori della scena precedente.

IOAD *al levita.*

Ebben? dunque punita
l'audacia è alfine dell'iniqua?

Il levita.

Il ferro
pagò il tributo degli orrori suoi.
Per lungo tempo, Solima il furore
dell'ingiusta provò; libera infine
dal suo barbaro giogo, la contempla
nel proprio sangue immersa.

IOAD.

Dalla tetra
fine dovuta a sanguinosi falli,
o re di Giuda, impara e sacro tieni
che là nei cieli un giudice severo
veglia sui re; sull'innocenza un giusto
vendicator; sull'orfanello un padre.

(*Fine.*)

Traduzione di G. B. DALLA RIVA.

* * * * * * * * * * * * * * *

Ricordatevi di procurare un nuovo associato.
Rinnovate presto il vostro abbonamento.

Chi vuole diffondere il **Silvio Pellico** *chieda numeri di saggio, che l'Amministrazione spedisce* **gratuitamente.**
Ad ogni nuovo abbonato procurato corrispondono i premi fissati dall'Amministrazione e il Numero Unico: — **I Bimbi d'Italia a Maria.**

NOTA LETTERARIA.

"SUL BOSFORO D'ITALIA", (1)

Sul mare che l'ha visto nascere — sul mare, cui le zàgare e le acàcie mandano i tiepidi profumi e che egli per primo dipinge, da vicino e da lontano, quando limpido galleggia e mormora al sole, quando freme e ulula nella rabbia della tempesta — negli ameni villaggi rivieraschi, nei dintorni di Messina, E. G. Boner pone la scena delle sue novelle.

Le creature che ci agiscono, generose sino al sacrificio, hanno slanci sublimi di passione, e le storie loro, semplici e commoventi, sono narrate senza alcuna affettazione, senza una frase, una parola superflua o mal collocata. Più che lettori, diventiamo spettatori vivamente interessati all'azione: perchè l'arte di E. G. Boner è andata sempre più perfezionandosi, la sua possanza narrativa e descrittiva è giunta al colmo. Altri novellieri di costume gli saranno superiori; nessuno però saprebbe lumeggiare e dipingere con tanta evidenza e concisione il panorama dell'azzurro lembo di cielo e di mare che dal Faro di Messina ricinge le vicine Calabrie. Egli sa trasfondersi nei suoi personaggi, l'uno differente dall'altro, balzanti in tutta l'intimità della loro coscienza in scene d'un intenso effetto drammatico, soleggiate naturalmente, senza stento od artificio alcuno, senza analisi psicologiche, senza ombra di quel simbolismo norvegese che ha creato tanti superuomini.

Grandi e piccini sono tutti alla portata di capire e di amare queste sue dieci novelle riunite col titolo: Sul Bosforo d'Italia. *Chi può dimenticare quei paesaggi che il Boner ci dipinge, lo spettacolo della pesca del pesce spada, quello delle comari che si baruffano, le loro grida, i loro pianti? Quel tipo fortissimo di donna Lia, quell'angelica creatura che è Pepinella? E capitan Burgio, e don Liborio, il vecchio artista, e quella strana figura di Peppe, l'accattone, ceco, furbo, eloquente, così capace di generosità ed eroismo?*

È inutile dirlo: E. G. Boner è sempre colui che imprendemmo ad amare con Viva la Regina *e* Regina ed acquaiola; *egli con* Cammaroto *e* Fra Carmine *continua l'opera splendidamente incominciata.*

Fra Carmine, *il serafico cappuccino di* Sola Fides, *l'ultima novella, è una figura splendida, a parer mio. E. G. Boner ha profuso attorno a questo buon vecchio a piene mani i tesori dell'arte sua, e l'ha dipinto con tutto l'amore di cui è capace. Quel carattere di frate buono, semplicione, credente come può esserlo un'anima ingenua, mistica, e che neppur sa leggere e scrivere, lo ricorderemo sempre, con le sue ubbìe, il suo latino, i suoi scrupoli, le giuste e, a volte, esagerate esortazioni, le sue stranezze, il commovente idillio, l'orrore per la corruzione di questa geenna detta mondo.*

Ebbene, mi si dica ciò che si vuole, io sono fermamente convinto che queste dieci novelle dovrebbero far epoca nella letteratura contemporanea. È impossibile trovare in poche pagine una creatura meglio raffigurata di Padron Mario, *povera vittima del suo buon cuore, che compenetra la pietà, la benevolenza di cui siamo capaci. E la sua tragica fine, dopo tanto martirio, ci strappa lacrime di vero dolore e di sdegno contro quel carnefice di padrone Luzzo che, non contento di avergli rovinato il figlio, sfoga la sua stizza brutale sul povero vecchio. Altri, servendosi delle stesse situazioni, avrebbero scritto un intero romanzo, però dicendo meno.*

GUGLIELMO GIANELLI.

(1) *Novelle di* E. G. BONER. — *Roux, Frassati e C., Editori, Torino, 1899.*

Il nome tuo!

Dolce, nel mite bacio dell'aurora,
Il nome tuo tremando pronunziare,
E col pensier commossa e col desire,
Nell'ore di sconforto, a te volare.

Sacro, nelle blandizie delle sere,
Al gemmeo raggio di Venere stella,
Invocare il tuo nome e l'eco udire,
Come in un sogno, che te solo appella.

Caro, dopo i travagli, a tarda notte,
Posar sui libri la manina stanca,
Premer il cor che geme e a lungo scriver
Il nome tuo, finchè la lena manca!

VITTORINA DI SARDEGNA.

A titolo di riconoscenza e di incoraggiamento verrà continuato l'invio fino a tutto il 31 dicembre corrente del premio **I Bimbi d'Italia a Maria**, *splendido numero unico illustrato, a coloro che nel rinnovare la propria associazione ad uno dei nostri periodici, procureranno* **un nuovo abbonato.**

Campanile.

A ITALO VITTORIO BRUSA.

Sempre così, sempre così starai,
povero campanile desolato,
senza i bisbigli e i dolci squilli gai
del tuo buon tempo, che lontano è andato!

Quando ne tolser le vecchie campane,
e ti lasciaron solo a l'alto colle,
migrâro anche le rondini a lontane
(era d'autunno) orientali zolle.

E là, slanciato sopra la montagna,
tu rimanesti, o campanil, soletto:
guardando in fondo il rivo che si lagna,
sempre aspettando invan San Benedetto.

Povera vecchia torre, chissà quante
volte hai sognato lo squillar d'un suono,
e lo stormo nel ciel circonvolante
il tuo freddo silenzio d'abbandono!..

ANGELO NENNI.

DILETTANTI DI SCENA

(Continuazione.)

Non refert quam multos, sed quam bonos.
(SENECA.)

V. ACQUERELLI. — Filodrammatici.... maschili?.... Chiamiamoli così, e mi si permetta di passare in rassegna la fisionomia dei tipi più caratteristici. Credo che, basandomi su quello che conobbi io, non mi slontani troppo dalle

osservazioni che in altri tempi e luoghi, altri hanno potuto fare.

Primeggia il tipo istruito che ammira Emmanuel e Salvini, che andò a far comparse con Zacconi, che vide Novelli davvicino; egli conosce i pregi ed in special modo i difetti di tutti gli artisti e li menziona sempre; di punto in bianco lo udite saltar fuori con un " Essere o non essere? „ oppure " La bocca sollevò dal fiero pasto..... „ e magari sino alla fine. Egli ha letto, ha studiato anche un pochino, poi ha troncato gli studi e s'è impiegato; i nuovi della compagnia lo guardano con ammirazione e si sentono rinfrancati quando egli approva i loro primi passi. Nelle compagnie di ultimo ordine, questo tipo *nobile* non appartiene alla società, ma è un estraneo " che gentilmente si presta „; è la frase d'uso e non la muto. In tal caso egli è amico dei migliori e non si cura delli altri, che lo stanno a guardare con quel sorriso che natura ha concesso all'uomo per nascondere l'invidia.

Il cosidetto *tiranno* è per lo più un giovane simpatico, dotato d'ingegno e di buona volontà; sulla scena ha la barba nera, i mustacchi lunghi e le sopracciglia marcate; fuori della scena è un altro, allegro, buontempone, capace di ridirvi in due minuti cento barzellette piene di brio e di vivacità. È la contraddizione della psiche umana: si finge talora con maggior naturalezza e facilità quello che non si sente e non s'è capaci nemmanco di pensare.

Tiene il terzo posto il *caratterista*, che ha un nomignolo conosciuto tra i comici dilettanti degli Istituti: Caporale, o Sindaco, o Gianduia. Egli è un giovane serio: sa sempre la sua parte, benchè lavori tutto il giorno e s'adibisca all'ufficio onorevole di macchinista.

Non voglio parlare di colui che funge volontieri da suggeritore, che si picca un tantino di saper correggere i dilettanti e di insegnar loro goffamente qualche passaggio di attore conosciuto; lascio stare il tipo strano e comunissimo del socio *figurativo*, che viene a tutte le prove e non ha mai osato addossarsi una parte, aspettando sempre.

Nelle compagnie di cui discorriamo manca totalmente, o quasi, il *brillante*. Questo " tipo „ tanto caro al pubblico e che ora trasmoda nelle *pochades* indecenti, fa talora capolino sotto le spoglie dell'ordinanza, del carabiniere o del carceriere, ma non ha parte importante, perchè una manìa pervade, quella di rappresentare produzioni in cui lo sfarzo dei colpi di scena e dei duelli, il rimbombo delle folgori e degli " Sciagurato „ nascondano quanto più si possa l'imperizia degli attori.

Ma delle produzioni parleremo più sotto; ora noto la deficienza del brillante, voluta e per nulla rimpianta.

Il beniamino del pubblico è l'attore giovane, quello che va sempre lì lì per morire e non muore mai, che ha sempre accanto a sè un amico che lo difende da un nemico a cui perdona (all'ultima scena), che nel primo atto è figlio di uno e all'ultimo atto è figlio d'un altro. Nelle relazioni estranee è un giovane che frequenta ancora le prime scuole o le ha lasciate da poco; egli è amato dal direttore di scena, è conscio di quanto vale e dell'importanza del suo ruolo. A suo tempo sa fare i capricci; ai nuovi soci si fa conoscere subito e modestamente si presenta. Gli altri attori lo amano; si sussurra che riporti a chi di ragione le marachelle dei compagni, ma sono mormorazioni infondate..., sottili venticelli.

Ante omnia imitatio per se ipsa non sufficit
... qua sola nihil crescit. (QUINTILIANO.)

VI. ASCOLTANDO... — In genere i provetti d'arte drammatica hanno il vezzo di imitare gli artisti, di cui rendono il lato meno artistico o più difettoso. Da Emmanuel prendono il difetto di battere una mano sull'altra; di Zacconi rendono con esagerazione il tremolìo nella mano, quella voce che lo ha reso celebre nell'interpretazione di Osvaldo Alwing, di Vocherat, Otello, Amleto, voce che ha tutte le sfumature senza averne un carattere particolare. Si cerca anche di imitare Novelli borbottando parole inintelligibili, svolgendo scene a bozzetto, ma diventa un'esagerazione e urta i nervi, tanto più quando il pubblico conosce il soggetto imitato. Il Novelli è proteiforme imitatore e canzonatore egli stesso degli altrui difetti; con un'esattezza di pittore minia tutti i suoi atti, gesti, sguardi, parole; quello che dice colla bocca annuncia, quasi, prima col gesto e col movimento di tutta la persona, ed ha la fortuna di possedere una voce che si presta con pari effetto all'espressione tragica ed al motto ridicolo. L'imitarlo è impossibile, a meno d'essere un grande artista come lui.

È naturale che il dilettante ascolti le interpretazioni dei veri artisti, ma se da essi apprenderà un briciolo di movimentazione scenica, potrà dirsi fortunato abbastanza.

È notevole l'imitazione del parlare romano o napoletano, o, dirò meglio, di quell'ibrido e nondimeno simpatico accento che posseggono i comici e che hanno raccolto dalle cento città d'Italia. Si esagera però: si dice " bisannio „ invece di bisogno; " crado „ invece di credo; " dao „ invece di dio, e simili piccinerie che rendono antipatica la dizione di chi fa questi sforzi.

Quelli che divertono in una scuola drammatica sono gli iniziati. Sono incredibili gli sforzi di un direttore per renderne meno goffe o meno audaci le pose, i movimenti, l'espressione. È utopia volere in un principiante la dizione chiara e sonora, il gesto vario e multiforme; per lo più si muove un solo braccio da sud a nord e viceversa, la voce si fa gutturale, il passo è impacciato e uguale, alternato ad ogni frase, accompagnato dal medesimo gesto.

Accipite et date nociuas aures dum eloquor.
(PLAUTO.)

VII. IL PROLOGO. — Non intendo dire del prologo-atto (inammissibile), ma della breve allocuzione che incomincia la serata. Nel dramma greco il πρόλογος aveva un altro significato, ed era parte integrale del coro. Nelle Commedie Plautine sovente è omesso, e quelli che ci rimangono si credono apocrifi: talora è detto da personaggi astratti che annunciano chi verrà e raccomandano il silenzio, com'è nel " Trinummo „.

Era dunque parte integrale del dramma, pur essendone come un parassita: ora non più. Sono scomparse per evoluzione alcune esigenze ed alcune inutilità, come quella di raccomandare il silenzio. Il pubblico moderno, forse per la diversa conformazione della platea e per la pluralità delli ambienti, non è certo il popolo tumultuante di Roma, che andava al teatro come ad un comizio; ora è educato, istruito e disposto alla quiete, e ad una raccomandazione di stare composto, " favete linguis, „ si potrebbe tenere offeso.

Qualche scrittore ora fa il prologo per far notare qualche particolarità del dramma, come Pietro Cossa pel " Nerone „. In genere però le osservazioni si fanno quando si dà il lavoro alle stampe; allora si dice com'è nato, come fu accolto, quali peripezie ebbe, etc., etc., ma non sono cose da palcoscenico. Così fanno Paolo Ferrari, Praga, Rovetta, Leo di Castelnuovo, V. Carrera.

I teatri maschili possono avere il loro prologo quando si voglia presentare una nuova produzione, festeggiare un benemerito personaggio, ringraziare il pubblico che è accorso a porgere l'obolo della beneficenza. Anche per

dignità non è bene profondersi sempre in ringraziamenti a " 'l colto e l'inclita „: stona. Fatto bene, con brio e brevemente, diverte; ma " est modus in rebus „.

È riprovevole l'uso di parlare fra un atto e l'altro; il pubblico si confonde e perde quella, per cui ha pagato, santissima illusione. Non capisco perchè si facciano prologhi in costume; o che si vuole evocare un'ombra dei tempi che furono? A qualunque scopo si facciano, è più serio, anche più... *chic* presentarsi in abito di società.

Il pubblico quasi sempre fa le smorfie al " prologhista „, perchè si lanciano a tale bisogna gli iniziati od anche per la nulla preparazione che vi si mette. Si crede davvero che la scala drammatica cominci dal prologo, si esplichi nel monologo, passi nella farsa, si allarghi nella commedia e raggiunga il culmine nel dramma. E non s'accorgono che cominciano proprio dalla cosa più difficile e rotolano invece di salire; prendono la cosa più breve per la più facile, ma chi è ben nutrito preferisce una costoletta ad una pentola di fagiuoli.

(Continua.) ONORATO MARIA ALLOCCO.

NOTA SCIENTIFICA

Una nuova luce meravigliosa.

Dal *Journal des Débats*:

Il signor Nickum, scienziato americano, avrebbe fatto, secondo i giornali, una grande invenzione, essendo arrivato a produrre una luce ideale che si ottiene senza olio, senza gaz, senza elettricità.

Dopo dieci anni di studio perseverante e d'esperienze continue in laboratorio, Nickum è riuscito a provocare in certi globi di vetro, precedentemente vuotati dalla macchina pneumatica, delle reazioni chimiche che producono una luce nuova, una vera luce solare imprigionata. La combinazione che produce questa luce, resta naturalmente un segreto dell'inventore.

Essa è d'una produzione facilissima e semplicissima. Non sono necessari nè motori, nè altri apparecchi di sorta. È la chimica che compie da sola e in silenzio la sua opera splendida.

Una volta imprigionata nel globo di vetro, la luce del signor Nickum non si spegne più. Il globo in cui verrà chiusa potrà essere di qualunque dimensione, potrà essere anche messo in tasca entro un astuccio, e si tirerà fuori quando si vorrà veder chiaro.

NOTE D'ARTE

Quartetto Giovannetti. — Questo valente e apprezzatissimo Quartetto, così conosciuto e stimato a Torino, è entrato ora nel suo sesto anno di vita artistica, e durante questa stagione invernale darà quattro concerti.

Agli egregi artisti componenti il Quartetto auguriamo quel successo e quella fortuna che già ottennero largamente negli anni passati e che sempre dimostrarono di ben meritare, per la serietà dello studio e per la bontà delle esecuzioni.

Le azioni si possono acquistare dagli editori di musica e presso il maestro Giovannetti, via Carlo Alberto, 43.

Avvertiamo che quest'anno il Quartetto Giovannetti darà la serie dei concerti non più nella sala del Liceo musicale, ma al teatro Carignano.

Nulla sarà cambiato quanto alle azioni da L. 10, e che dànno diritto a quattro poltrone, una per ogni audizione.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Dott. P. C. ANFOSSI — *Le legislazioni di Solone e Servio Tullio* — Studio storico comparativo. — Torino, Paravia, 1899, un volume di pagine 93.

Questo studio, di cui il titolo dice a sufficienza l'argomento, è condotto con molta diligenza critica e con piena cognizione delle fonti. L'Anfossi considera le due antichissime legislazioni piuttosto dal lato storico che dal lato giuridico; ne esamina le principali trattazioni fin qui uscite, e si oppone in ultimo alla troppo demolitrice critica del Pais; il quale in Servio Tullio non ravvisa una persona storica, ma una figura mitologica al pari di Romolo e di Numa. L'Anfossi mostra in questa sua giovanile pubblicazione attitudini scientifiche e letterarie veramente notevoli, quali appunto si propone di svolgere la illustre scuola storica dell'Università di Torino.

Grande Vendita di Beneficenza per le Missioni Cattoliche Italiane.

Incominciata sotto i migliori auspicii, questa grande Vendita di oggetti di vestiario specialmente adatti ai poveri, ha il santo e nobilissimo scopo di provvedere agli urgenti bisogni delle Missioni, che van diffondendo in lontane regioni colla verità del Vangelo e colla fede di Cristo i beneficii dell'incivilimento e l'amore alla patria nostra.

Come cattolici e come italiani abbiamo quindi il dovere di cooperare al buon esito della caritatevole iniziativa, recandoci a portare il nostro obolo pietoso nella " Sala Marchisio „ via San Massimo, 16, dove le cose più utili, gl'indumenti più necessari vengono lasciati ad un prezzo minimo, tale da non temere la concorrenza di qualsiasi negozio, poichè la mano d'opera, frutto del lavoro zelante di generose e gentili signore, non vi è contato.

S. E. il Cardinale Arcivescovo approvò questa Vendita, a cui le Auguste Principesse, S. A. I. e R. Maria Laetitia di Savoia-Napoleone e S. A. R. Elena d'Orléans, duchesse d'Aosta, accordarono l'appoggio del loro alto patronato.

L'Amministrazione del periodico rivolge caldissima preghiera a tutti gli associati di voler usare la cortesia di affrettare l'invio dell'abbonamento per il 1900, evitandole così un maggior lavoro in fin d'anno.

Questa preghiera la rivolge pure a tutte le Direzioni di collegi e istituti per evitare ai giovani associati la dolorosa sorpresa di non ricevere più i periodici in principio d'anno.

Piccola Posta.

E. B. — Il diritto di essere collaboratore si acquista coll'invio di buoni lavori: nient'altro. Il collaboratore-associato ha la preferenza, ma non la esclusività nel diritto di collaborazione. Tanti saluti, e mandi i promessi nuovi abbonati.

Marchese di Pianfè. — Il genere di cui ella si diletta non incontra più i gusti dei lettori, che vogliono cose più semplici ma più vere. Passeranno i versi.

Melchiorre. — Con un po' di pazienza sarà contentato anche lei. Pel resto legga le condizioni pubblicate nei numeri precedenti. Saluti.

Edmea di Foix. — Invece del sunto mandi tutto il manoscritto della novella, così potremo giudicare se è o no pubblicabile

Suor Nella. — Possiamo consigliarle il *Giovedì*. A dodici anni non sono convenienti letture come il *Silvio* e il *Novelliere*.

Fior di mare. — Sta bene, pubblicheremo nel venturo anno. Grazie e saluti.

Bianca Zili. — " A proposito d'un romanzo „ si pubblicherà nel nuovo anno, come l'altro lavoro spedito prima.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - Torino, *via Genova*, 3

Torino - Tip. ENRICO SPEIRANI E C. - *Via Bertola*, 54.

GRATIS

una macchinetta fotografica istantanea a chi **PRIMA DEL 31 CORRENTE DICEMBRE** *acquista dalla presente pagina o dal nostro Catalogo libri per* ☛ **LIRE 10.** ☚

☛ **Nuovo volume della** BIBLIOTECA ROMANTICA SPEIRANI

(premiata con medaglia all'Esposizione di Torino 1898).

Lina Castino

SOAVI AFFETTI

Volume di circa 200 pagine con una splendida copertina illustrata.

UNA LIRA

— Vuoi provare, Maria? non ti stancherà tanto quel giuoco — le suggerì il fratello desideroso che la poverina potesse svagarsi... (*Dai* **Soavi affetti**, *di* LINA CASTINO.)

Volumi pubblicati in questa Biblioteca:

1. MARIA DI GARDO — La via dolorosa
2. — Ines.
3. — Il romanzo d'un bandito.
4. RUMOR — Vittorie tristi.
5. SALGARI — Il re della montagna.
6. AMALIA ROSSI — Fior di solitudine.
7. — *Sicut viola* - Scene della vita.
8. P. IOLANDA — Superba e bella.
9. ANNINA BIAGIOTTI — Lotta d'anime.
10. *Amori diversi* — Sulla veranda.
11. MARGHERITA — Senza sole.
12. MATTEUCCI — Le avventure d'un naturalista
13. SANDRINELLI — Luci dell'anima.
14. MARGHERITA — Anime risorte.
15. SALA SPADA — L'organista di Pontedolce.
16. AMALIA ROSSI — In casa d'altri
17. SALGARI — I naufragatori dell'Oregon
18. MARIA SAVI LOPEZ — Silvia Aliberti
19. CLELIA ANDRÉ — Anima fiera.
20. G. GIOVANNINI — Il voto della morta
21. CARLOTTA RISTORI — Fiori d'arancio.
22. LINA CASTINO — Cuori infranti.
23. GRAZIA DELEDDA — La via del male
24. V. GHIRARDI — A vita nuova.
25. VERTUA-GENTILE — Natale fortunato.
26. UGO SIMONINI — Nulla per sè.
27. MEZZALAMA — Anime buone.
28. MARIA DI GARDO — Amore ed arte.
29. E. SILVESTRI — Battaglie del cuore.
30. CLELIA ANDRÉ — Ventagli chinesi.
31. GIULIO EPIFANIA - Fior d'alpe e fior di piano
32. GEMMA GIOVANNINI — L'ultima rosa.
33. GRAZIA DELEDDA — Il tesoro.
34. LUISA ALBERTI — Il cieco artista.
35. GUGLIELMO GIANELLI — Spasimi di cuore
36. LINA CASTINO — Nemici!
37. EDVIGE SALVI — Alga e felce.
38. AMELIA OSTA — Mignon Sartori.
39. MARGHERITA — Le spose delle Corviere.
40. UGO MIONI — Miss Ellen.
41. V. GHIRARDI — Camir - Scene indiane.
42. MARIA DI GARDO — Caccia al marito.
43. LINA BARUCCHI — Le figlie del Colonnello.
44. E. SALGARI — Il tesoro del Presidente del Paraguay.
45. G. C. MOLINERI — Nella sventura.
46. UGO MIONI — Nel regno dell'elefante bianco.
47. GEMMA GIOVANNINI — Dopo un verdetto.
48. CLEMENTE BARBIERI — I morituri.
49. MARIA D'ARAGONA — Piccolo monello rusticano.
50. M. ZOIA-OROMBELLI — Infidelia Provvidenza.
51. UGO MIONI - La figlia del Pascià.
52-53. — La carovana della morte. 2 *volumi*.
54. E. MONZINI — Il Calvario di Mignon.
55. AMELIA OSTA — Senza macchia.
56. VIRGINIA FORNARI — « Ch'io ti veggia!»
57. F. VANZI MUSSINI — Illusioni estreme.
58. LEO D'ACANTI. — La perla nascosta.
59. A. G. CORRIERI — Il trionfo.
60. MARIA DI GARDO — Brutta!
61. GEMMA GIOVANNINI — Predestinata!
62. GRAZIA DELEDDA — La giustizia.
63. LUIGI MATTEUCCI — Gli ardenti dell'oro.
64. GUGLIELMO GIANELLI — Piccolo romanzo.
65. LINA CASTINO — Soavi affetti.
66. LUIGI CAPRA — L'orfana
67. SOFIA — La rosa e la viola.
68. A. OSTA - L'istitutrice del baronetto inglese.

☛ Almanacchi pel prossimo anno 1900

La Buona Strenna - *Elegante volume illust.* Cent. **40** - *per posta* Cent. **50**.

Almanacco illustrato delle Famiglie Cattoliche. - Cent. **50** - *per posta* Cent. **60**.

Almanach des Familles Chrétiennes - Cent. **50** - *per posta* Cent. **60**.

Almanacco delle Famiglie Cristiane - *Splendido volume illustrato* - Centesimi **50** - *per posta* Cent. **60**.

Calendario di pensieri - Lire **Una** - *per posta* Lire **1,10**.

Calendario Universale per le famiglie riccamente illustrato da cento incis. - Cent. **50** - *per posta* Cent. **60**.

Il Campagnuolo - Almanacco agricolo letterario illustrato - Cent. **60** - *per posta* Cent. **70**.

La Sibilla Celeste - Effemeride per l'anno 1900 - Cent. **40** - *per posta* Cent. **50**.

Calendario Panorami dell'Universo - ogni giorno una veduta del mondo - Lire **3** - *per posta* Lire **3,50**.

Calendario Panorami della Svizzera - ogni giorno una veduta della Svizzera - Lire **3** - *per posta* Lire **3,50**.

Diario cristiano con pie letture per ogni giorno; ogni giorno la vita di un santo - *Volume di 700 pagine* - Lire **1,25**.

L'Anno Santo: Manuale del Giubileo dell'Anno Santo 1900 - *volume di 700 pagine illustrato* - Lire **1,50** - *per posta* L. **1,70**.

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

Anno XXIII - N° 52 — Lettere - Arti - Scienze — 24 Dicembre 1899

SILVIO PELLICO

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: I Natali avvenire (Augusto Michieli) — Trittico: Natale in America (G. Marchisone) — Fior di Natale (Rosì Tommasi) — Vigilia (Margherita) — Natale in mare (Rina Frisacco) — Natale!... (Sebastiano Rumor) — Il porchetto di Bore (Andrea Pirodda) — Invocazione (Cesarina Lupati) — Rivista bibliografica.

I Natali avvenire.

Fin da quando l'uomo ebbe vita, assai lontano, nella caligine dei tempi, tentò di penetrare il mistero dell'avvenire, e amò di variamente foggiarselo secondo lo spirito e i bisogni delle età, riponendovi l'attuazione dei suoi ardenti e molteplici sogni.

Primi gli antichi fantasticarono un ritorno alla favoleggiata età di Saturno, mitico ricordo di un Eden primitivo, e i poeti ne cantarono, augurandolo; mentre ben prima di loro i profeti vaticinavano êre novelle in canti che non morranno.

Le epopee nazionali — indiane, greche e germaniche — uscite dall'anima dei singoli popoli, attraverso le vicende dei secoli, immaginarono delle terre ideali e delle ideali forme di vita, cui destinarono eroi e semidei; Platone, colla creazione del suo *Stato gaudioso*, dava agli umani una nuova prova del suo genio, e Plotino, nel terzo secolo dell'êra volgare, s'accingerà, benchè invano, a realizzare il disegno del maestro in una Platonopoli; Tommaso Moro, uomo di lettere e di stato, vissuto tra le frivolezze d'una Corte degenerata e morto, per l'indipendenza del suo pensiero, sotto la scure d'un despota, suppose l'esistenza di un'isola *Utopia* in cui l'umanità sarebbe vissuta con legami e criteri ben diversi da quelli del tempo e sarebbe stata così idealmente felice.

Lo seguiva con un sogno, tanto più ardente e luminoso, quanto più infelice ed oscura era la sua condizione, un frate calabrese, il Campanella, che colla sua *Città del sole* rinnovò, com'ebbe a dire il De Castro, gli ardimenti platonici e, benchè accecato da pregiudizi, seppe giungere ai concetti di patria e di umanità: cosa per i tempi e le condizioni in cui viveva mirabile.

Dopo di questi e con questi, altri, animati dallo stesso desiderio di attuare su la terra la maggior somma di felicità possibile, andarono immaginando nuove forme di viver civile, e non solo ne esposero il disegno per iscritto, ma principiarono a realizzarlo; e il ricordato tentativo di Plotino, fu seguito da altri del Doni nel '500; di Roberto Owen nel '700; di Carlo Fourier, di Claudio Saint-Simon, di Stefano Cabet e loro seguaci nell' '800. Tentativi questi, tutti più o meno abortiti per il difetto d'origine a loro comune, d'essere molto utopici e quindi attuabili solo in minima parte.

Ma l'elenco non è finito, poichè, dai sogni e dai tentativi degli antichi e de'suoi contemporanei, trasse incitamento il Mercier a scrivere il libro "L'anno 2440, sogno se ve ne fu mai „, uscito nella seconda metà del secolo scorso, e padre fortunato d'una numerosissima prole, che va dalle fantasie poetiche del '30 agli ardimenti romanzeschi del Verne e al *Fragment d' une histoire future* di G. Tarde.

Dimenticando per un momento d' essere nel secolo del positivismo, non pochi razionalisti si vollero concedere l'ebbrezza di sognare e, o per magnificare i trionfi della scienza, o quelli di qualche partito politico, descrissero le società

future quali, secondo loro, potrebbero divenire per opera de' rivolgimenti augurati.

Di tale specie e non altro, sono i notissimi libri di Giulio Verne e Camillo Flammarion per ciò che riguarda la scienza; di Edoardo Bellamy, Augusto Bebel e Carlo Kuhn in favore dell'avvento socialistico, di Eugenio Richter e Nilo Fabra contro l'avvento, oltre che socialista, anarchico.

Di carattere un po' diverso, ma altrettanto fantastico, sono i libri di William Morris, del Robida, di Alain le Drimeur, di Giorgio Pellerin, del Gregorovius, del nostro Mantegazza e il succitato volume del sociologo Tarde che trasporta il lettore nelle viscere del deserto saharico, ove, verso la metà del terzo millennio, si sarebbero rifugiati tutti i superstiti d'un tragico raffreddamento solare.

Unico tentativo di seria induzione, sebbene qua e là tarlato dallo spirito di parte, il libro *Fra cent'anni* di Carlo Richet, in cui, posta a base di giudizio una vasta conoscenza della vita moderna e delle molteplici sue correnti, si arrischiano con geniale audacia delle ipotesi che sono, se non altro, abbastanza probabili; e di più invero, in opere siffatte, non si ha il diritto di chiedere.

Ma in questo libro del Richet, che fra gli altri del genere è, ripeto, il più serio, e in tutti quelli consimili, maggiori e minori, ricordati e no, si potrebbe esigere invece una maggiore attenzione all'elemento religioso, eterno coefficente di rivolgimenti storici, e non se ne tocca all'opposto che per incidenza o supponendolo nei dì futuri quasi scomparso.

Oh! " come son difettosi i sillogismi „ !, sarebbe il caso d'esclamare, pensando che evoluzione sociale verso un'ideal forma di vita è infallibile e necessario avvicinamento a Cristo, e, di tanto l'umanità è progredita, quanto più ha attuato per la terra i dettami evangelici.

Quale sia per essere l'avvenire vicino, afferrato che l'abbia la natura varia e molteplice del presente, si può per approssimazione supporre; quale il lontano, si può in modo indefinito a pena ideare.

Certo è però, e la storia lo dimostra, che la umanità progredisce e col dirompersi delle nebbie dagli oceani della vita e dello spirito, sotto la luce della scienza ch'è luce del vero, va attuando quaggiù la maggior somma di bene che è concesso, e la festa del Natale, la più significativa delle feste cristiane, quali si siano gli eventi futuri, andrà facendosi universale e resterà, come fu sempre, simbolo eterno di Amore e di Vita.

AUGUSTO MICHIELI.

Trittico.

Natale in America.

Ad A. CAMPRA.

I.

Compievasi un'aurora misteriosa;
Quasi pesasse grave un uragano,
Pareva che fosse tacita ogni cosa,
Dinanzi a quel prodigio sovrumano.
Dietro i monti una nuvola di rosa,
Ed un incendio di sole lontano;
E via per l'aria tenue e luminosa,
Era un frusciare; ma un frusciare strano.
Si diffondeva uno stormir di fronde,
Un gorgheggiar d'augelli dolcemente,
Nell'immenso mistero dell'aurora,
Come l'arcano sussurrar dell'onde,
Come un'eco gloriosa e salïente,
Nel silenzio dell'aëre sonora.

II.

E parla il bimbo camminando lieve,
E dice che lontano, passato il mare,
Candido manto, si stendea la neve
Della chiesuola fin sul limitare.
Ed era bello, dietro al passo breve,
Lasciar l'impronta come per segnare
I pensieri sul manto della neve.....
Parla il bimbo... e cogli occhi par sognare...
A mezzanotte s'andava alla chiesa
Ed era intorno un bisbigliar festoso
Ed un rider di stelle su nel cielo.
Qui di messi nell'aurëa distesa
Il sole splende; ma non è glorioso.....
Il babbo sente come agli occhi un velo.....

III.

" Ecco qui c'è la rondine „ e sorride
Il bambino, e non pensa qual pietoso
Velo d'affanni al babbo il cor conquide....
..... Passa di rondin l'aleggiar festoso....
" L'augel del Cielo là mai non si vide...
Ma era per l'aria uno squillar glorioso;
Non è Natale qui „; mesto s'asside
Sull'erbe, il bimbo, quasi lagrimoso.
Ma ecco; il bimbo d'un subito si leva.....
Tende l'orecchio..... è il suon d'una campana.
" Ed anche qui, babbo, è Natale allora.
C'era neve lassù; ma non vedeva
La rondine... „ E il suono s'allontana,
Si diffonde nell'aëre sonora.....

G. MARCHISONE.

Fior di Natale.

Chi la vide la credette una nube bianca e soffice, spinta qua e là per lo sconfinato orizzonte, dal soffio dell'aria invernale; nessuno indovinò...

E nell'immensità del cielo, essa continuò il suo volo, attraverso la luce, attraverso l'ombra, noncurante degli astri che meravigliati facean ala al suo passaggio, noncurante dei bisbigli frettolosi e sommessi delle nubi che tingeano in rosso l'oriente.

L'occhio fisso in un punto lontano, l'orecchio teso per raccogliere un'armonia che a lei soltanto era dato percepire, essa volava, luminosa per la luce riflessa dalle stelle, bella nella veste candida, nella lunga chioma piovente sulle bianche ali.

Ella fermò il volo presso la porta d'oro massiccio, un respiro di soddisfazione le si sprigionò dal petto e picchiò leggermente.

— Da dove vieni?

Il bel vecchio, venerando per la lunga barba che scendeva a ricoprirgli parte del petto, guardò sorridente la soave figura che chinava riverente il capo dinanzi a lui.

— Dalla terra, vengo. Ho lasciato laggiù dolore e lacrime, son venuto a cercare pace e sorriso.

— Entra, figliola.

Ritta nella luce, ella fermò trepidante il passo; una nube d'oro l'attorniò illuminandola con rapidi bagliori, un'onda profumata l'avvolse e diradò il velo da cui la sua mente era ancora ottenebrata. Il passato nei suoi minimi particolari, coi suoi lunghi dolori, colle brevi sue gioie, le comparve innanzi come in un quadro dipinto a vivi colori.

Un gemito lungo le uscì dalle labbra. Ed intanto di sopra, dintorno, presso a lei, più lontano voci dolcissime di esseri invisibili si sposavano all'armonie degli strumenti che solo dalle mani degli angeli posson esser toccati.

— Che cerchi qui?

La voce benigna e grave la fece sussultare; ella stese le mani come a diradar la nube che le impediva di vedere, come ad allontanare il quadro doloroso che le evocava tante lagrime e tanto affanno, e non ottenendo nè l'una nè l'altra cosa, giunse le palme e singhiozzò:

— Ho tanto sofferto, datemi la felicità!

— Non la chiedesti al mondo?

— L'ho chiesta e l'ho cercata...

— Non la trovasti?

— Mai, mai...

— Ed ora che speri?

— Bimba, ho pianto di fame e di freddo; fanciulla, ho languito in un desiderio insoddisfatto di luce e d'aria; giovanetta, ho amato... ho sofferto tanto...

All'onda del ricordo amaro, le eruppe un singhiozzo, la bella testa si chinò alla spalla in atto di dolore e di preghiera.

E frattanto le armonie eran cessate, profumi acuti e strani salivano fino a lei, e le causavano ebbrezze nuove, desiderii sconfinati ch'ella non arrivava a definire.

— Oh, non respingermi! Chiunque tu sia, abbi pietà di me, di' al buon Dio che mi tenga seco.

— No, non è ancor tempo. Lo vedi? Tu soffri ancora pensando alle creature, tu aneli ad una felicità che è pura, ma non divina... va, ritorna laggiù... prega e attendi.

E nuovamente ella riprese il volo attraverso la luce, attraverso l'ombra; nuovamente fece meravigliar gli astri e bisbigliar le nubi...

Fu veduta brillare qual foco fatuo sulle cime dei monti; i naviganti fissarono meravigliati e avidi i loro sguardi sopra la bianca figura che attraversava leggera e sicura l'onda glauca; qualcuno meravigliò ritrovando fiori sparsi sul sentiero... nessuno indovinò.

Ed ella ritornò al Cielo.

— Ed or che chiedi?

— Ho asciugato il pianto dell'orfano, ho consolata la vedova, ho procurato sorriso e pace al derelitto; ho camminato il sentiero spinoso della virtù, vi ho raccolto qualche fiore... eccoli, te li offro. Deh, lasciami qui!

— E che vi cerchi?

— Cerco amore. L'ho sognato tanto, non l'ho trovato mai. I sogni deliziosi della mia fantasia furon considerati chimere; i bisogni del mio cuore non furon riconosciuti; dammi l'amore, un sorso solo d'amore, ch'io lo conosca almeno.

— Quello ch'io posso darti, non è ancor concepito dal tuo intelletto. Ritorna al mondo, combatti e spera...

Con la testa bionda reclinata alla spalla, con volo lento, lento, l'*anima* peregrina, posò sulla vetta d'un colle e ristette.

L'ombra della notte avvolgeva la natura; i colli, i prati, la valle posavano nel silenzio misterioso del sonno; dai colli, dai prati, dalla valle, s'elevava solenne una nota poetica di conforto che ricercava il cuore.

Lenta, lenta, dolcissima s'elevò nel silenzio una voce che in tono di giubilo ripeteva:

— *Osanna! Osanna!*

E altre voci risposero: *Osanna! Osanna!*

Uno stuolo di Cherubini attraversò le sfere celesti, intonando inni di festa. L'armonia dei bronzi s'unì al coro degli angeli, e per la valle solitaria, pei colli bianchi di neve, echeggiò la voce sonora quasi volesse ridestare i mortali dal loro pigro sonno.

— È nato, è nato! — bisbigliavano i cipressi.

— È il nostro Re! È colui che ci governa! — susurrava l'aura notturna.

— È Natale, destatevi, — dicevan le campane.

— Su, venite alla Chiesa, — ripetean tutte in coro.

Un singhiozzo convulso rispose a tanta gioia.

L'anima si protese tutta verso il Cielo in uno

spasimo di desiderio, poi a volo lento e stanco, calò alla città.

Nella penombra della chiesa, profumata d'incenso e di fiori, ella entrò non vista. Presso la cuna del neonato Bambino, si prostrò affranta, pianse e pregò, pregò e pianse.

Quando rialzò il capo, un nuovo fiore ornava la culla, un fiore strano che avea la forma d'un cuore e il color d'una lagrima.

Ella lo prese tremante, lo strinse al seno, lo baciò e riprese il volo verso l'eterno Regno.

— Ed or che vuoi?

— Voglio offrirti un fiore fecondato dalle mie lagrime.

— E chi cerchi?

— Cerco Dio. Egli che è nato nel dolore e nella miseria, non respingerà un cuore affranto. Deh, lascia ch'io gli offra il mio fiore!

La nube d'oro si diradò..... alle voci dei Cherubini esultanti, ella unì la sua ancor tremante d'ansia: *Osanna! Osanna!* ella ripetè inoltrando trepida nel regno dell'Amore.

Rosì Tommasi.

Vigilia.

Oh dolce sera! Su dal ceppo antico
Vivida sgorga la gran fiamma e ascende,
Crepita o lambe come una carezza,
Mugola e splende.

Oh dolce sera! Ne l'anima piove,
Fulgor, profumo, divina armonia,
Tutta di fede ardente e di visioni
Una malia.

Sbocciano risa di parvoli, intorno,
Sbocciano sogni di giovani, audaci,
Savie parole di vecchi e trepidi
Materni baci.

Via per i cieli è un palpitar di stelle;
E nella notte mistica, lontane,
Cantan note d'amor dolce vanenti
Le pie campane.

Giù per la gola del camino, il vento
Invido stride, e più s'ingolfa; invano....,
O forse è pianto e di miseria estrema
Lamento umano?

Anime sole, e senza luce, e mute,
Stanche e diserte ne la notte vanno,
Nè la suprema ora d'amor che scende
Sentono o sanno.

" O cieche, o doloranti anime vive,
O perduti fratelli, a le obliate
Sante braccia materne, a le materne
Fedi tornate! „

Or così pace ai disperati, ai vinti
Qualche trepido cor di donna implora;...
Qualche pensosa innamorata vergine,
Vegliando, adora.

Margherita.

L'Amministrazione del periodico rivolge caldissima preghiera a tutti gli associati di voler usare la cortesia di affrettare l'invio dell'abbonamento per il 1900, evitandole così un maggior lavoro negli estremi giorni dell'anno.

Questa preghiera la rivolge pure a tutte le Direzioni di collegi e istituti per evitare ai giovani associati la dolorosa sorpresa di non ricevere più i periodici in principio d'anno.

Natale in mare.

Il bastimento fila rapidamente fra due azzurri: l'uno intenso, mobile, fatto a onde di spuma bianca, l'altro lucentissimo e terso, a riflessi di acciaio e di perla.

Sul ponte non v'è che un solo passeggiero, e guarda intorno nella fredda vigilia di Natale, e pensa.

I suoi compagni si sono ritirati nelle cabine o nelle sale. È un giorno di ricordi e di desiderio per tutti. Chi scrive le sempre carissime lettere d'augurio, chi sogna, chi sospira; v'ha una giovinetta in un angolo, con il volto appoggiato a un finestrino rotondo, e piange calde lacrime silenziose.

Regna nei cuori una nostalgia di casa, aleggia nei volti giovanili un ricordo di presepi e di angeli.

Una madre che si tiene fra le braccia la sua bimba le dice: " Domani è Natale, il giorno in cui nasceva al mondo nella povera stalla di Betlem il Dio bambino.

Fosse stata la grotta vestita di bianche rose o di gelsomini, circonfusa di luce, adorna di gemme! Neppur un fiore nel mondo: sola splendeva la luna, e raggiavano dall'alto le stelle d'oro.

Ma gli angeli scesero a schiere, e cantarono *Gloria a Dio* „.

Le parole della signora pronunciate a bassa voce, e per la bimba soltanto, furono raccolte da quella gente, che il bastimento portava lontano, sempre più lontano...

Nel cielo sorsero nubi candide. Sono forse ali di angeli che spargono ai venti la dolce novella: Domani, domani è la gloriosa festa del cielo e della terra!

E gli angeli passando invisibili presso il bastimento, si saranno fermati per un subito pensiero di compassione verso di loro, che nel giorno di letizia sono divisi dalla madre, dai fratelli, dalle sorelle, dalle spose, dai fidanzati.

Nel cielo le nubi si sono fatte lievi e frastagliate come nimbi di fiori.

Il sognatore sul ponte si scuote; ed ecco s'eleva nel silenzio un canto, e la voce ha palpiti e carezze innalzandosi verso il cielo.

È una dolce storia di Natale, tutta una preghiera gentile, ch'egli ha sentita cantare la prima volta or fa un anno, in quella stessa ora, da una cara bocca di fanciulla. E l'immagine della fanciulla ei porta scolpita nel cuore; per lei ha lasciato patria e amici, a lei farà ritorno, se la fortuna gli arride.

I passeggieri trattengono il respiro..... Ed è così bella nella sua cara semplicità quella canzone di Natale, che gli occhi delle donne e delle giovinette si fanno lucenti. Ed è così suggestivo e doloroso il rimpianto di quell'anima chiamante verso un'altra anima sorella, che sospirano tutti quelli che hanno lasciato dietro a loro affetti e cuori.

Il bastimento fila rapido, e l'avvolge d'un'aria di mistero la voce che si diffonde teneramente fra cielo e mare...

Rina Frisacco.

Ogni lettore ed abbonato del **Silvio Pellico** *deve consigliarne la lettura ad amici e conoscenti, procurando nuovi associati.*

Natale!... Quali dolcissimi affetti, quali sante emozioni ci suscita in cuore...

Portati sulle ali del pensiero, noi andiamo alla grotta e vediamo la Vergine Nazarena, raccolta nel suo pudore venerando, stringersi al petto, tremante di freddo, il divino Pargoletto!... e silenzioso, estatico, riverente a' suoi piedi lo Sposo di Lei il giusto Giuseppe. La scena è così semplice, eppure per tanti secoli ha ammaestrato le genti d'ogni età, d'ogni classe, alle più eroiche e sublimi virtù; ha inspirato divini concenti, dipinti meravigliosi, versi che non morranno... Scena dolcissima che ogni anno ci richiama, con voci sempre nuove, senza scemare d'incanto e di bellezza, senza esaurire la festa arcana che suscita in cuore!

Natale! È il povero che gode del nato Re dei poveri... È il peccatore che spera nel nato Redentore delle genti... È il tapino, l'esule, lo sconsolato che va alla culla dell'Onnipotente venuto per gli uomini! È l'uomo oppresso dagli affanni, stremato di forze, vinto dalle lotte, dai disinganni, che nel Dio bambino confida e si rinfranca. È il fanciullo che esulta nelle gioie più ingenue al semplice racconto della nascita di Gesù; è la madre che si commuove alla scena di quell'innocente che soffre pei figli suoi; è il vecchio che guarda sospirando a Lui come ad una speranza nei giorni estremi di sua vita.

Oh Natale! stendi le tue miti e soavi dolcezze sopra la terra stanca,

Che a moribondo nume arde gl'incensi;

stendi un manto di misericordia sul secolo che muore; illumina con una luce di Paradiso quello che nasce; avviluppa ogni anima nel ricordo solenne di Colui ch'è nato da venti secoli, e impronta in ogni fronte il sigillo dell'amore e della pace.

SEBASTIANO RUMOR.

Il porchetto di Bore.

Bore e Chischeddu si volevano bene più che due fratelli, e un giorno (era la vigilia di Natale) in cui il primo fece passare nella sua cintura di cuoio il coltello sardo chiamato *leppo*, e infilato il braccio in una fune avvolta a cerchio, si mosse verso la montagna in cerca del suo puledro smarrito, l'amico non esitò a tenergli dietro per accompagnarlo e aiutarlo nella faticosa ricerca. E salirono, salirono per brulle pendici, per sentieri ove i rovi sfogliati e rossastri gittavano nell'aria nebbiosa un selvatico profumo montano, traverso la selva di oscuri lecci i cui rami protendevano strane braccia nodose sotto il grave cielo invernale qua e là squarciato da lembi d'un celeste pallido. Avrebbero, come gli antichi padri selvaggi, gittato da lontano il nodo scorsoio della soga al fremente collo del puledro o tesogli la fune in modo da chiapparlo entro un cerchio insidioso: ma intanto, errarono tre ore e giunsero all'estremo pianoro della montagna, senza trovare alcuna traccia del puledro smarrito. Eppure più che il pensiero e la fatica dell'infruttuosa ricerca, pungeva Bore una triste idea che da vari giorni lo tormentava, e quando, giunti al pianoro, l'amico, un po' esile ed effeminato e perciò più stanco di lui, si sedette sull'orlo del bosco su un masso muscoso, ei gli si avvicinò pensieroso, gli pose la mano sinistra sulla spalla, e proseguendo il discorso interrotto, disse:

— Così Dio mi aiuti sempre, come io gliela farò pagare.

— Non ci credo, non ci credo! — disse l'altro ancora ansante, — sono ubbie, sciocchezze di gente invidiosa, di donnacce pettegole e maligne.

— *Bi chi est beru!* (Vedi, ch'è vero!) — gridò Bore giurando alla moda sarda, cioè segnando una croce col pollice sovrapposto all'indice. E le sue folte sopracciglia nere s'inarcavano cupamente, e negli occhi prima un po' mesti, rifulse una fiamma cattiva.

Chischeddu lo guardò fisso, sorrise impercettibilmente;

Invocazione.

Rondò.

I.

" O picciol Rabbi che morrai in croce,
o Rabbi, — o tanto sospirato, — ascolta:
Si leva e geme, a' piedi tuoi, la voce
di tutta la miseria umana accolta:
o picciol Rabbi che morrai in croce.....
Schiudi gli occhi che sognan l'epopea:
parlaci, ne la notte misteriosa;
concedi a questa turba che si bea
in Te, baciar la tua manina rosa.....
Schiudi gli occhi che sognan l'epopea.
In quest'ora solenne t'invochiamo:
riguarda il mondo, l'ingiustizia, il pianto;
ancor la triste eredità d'Adamo
grava il tuo popol, che tu amasti tanto:
in quest'ora solenne t'invochiamo.
Assurgi e di': — Io nacqui per voi
che avete con sì lunga fede atteso! —
Compi la gloria, o Eroe degli eroi,
per la qual sei dal trono tuo disceso;
assurgi e di' — Io nacqui per voi!

II.

" Per voi nacqui, per donarvi la Pace,
questo Ideale fulgido e lontano;
per addurvi ove ogni singhiozzo tace,
ove il soffrir non fu martirio vano....
Nacqui per voi, per donarvi la Pace.
Voglio che stilli sangue il core mio
perchè ne sia il popolo redento.
Amore immenso è l'amore d'un Dio,
profondo e immenso più del firmamento.
Voglio che stilli sangue il core mio.
Io morirò, per tutti voi, in croce:
e buono e tristo, e offeso ed offensore
lacrimeranno al mio supplizio atroce
e s'ameran pel mio dolente core.
Io morirò, per tutti voi, in croce.

CESARINA LUPATI.

poi lasciò una su l'altra cader le mani sulla coscia sinistra, e abbassò lo sguardo con apparente aria d'incredulità, come compassionando con benevola ironia le gelose pene dell'amico.

Rimasero alcun tempo silenziosi, formando — sul verde oscuro sfondo del bosco e nella grigia solitudine del pianoro, sul cui orizzonte le nuvole passavano incalzandosi come storme d'immensi e strani animali bigi — una caratteristica macchietta; Chischeddu, seduto, con un piede appoggiato ad una pietra muscosa; e Bore appresso, ritto, col berrettone nero cascante graziosamente sulla spalla sinistra. Sotto la sua bella e pallida guancia rosa spiccava il colletto bianco della camicia, artisticamente trapuntata.

Vestivano entrambi il costume nuorese, dal breve e attillato giubbone di scarlatto e velluto turchino, che bizzarramente contrastava coi calzoncini a campana e le uose d'orbace nero orlate di rosso, e coi calzoni turchi di tela di lino raccolti entro le uose sul ginocchio e ivi fermati da stringhe di pelle.

Bottoni d'argento filogranato fermavano il colletto della camicia e le aperte maniche del giubbone dalle cui spaccature uscivano sbuffanti e bianche le larghe maniche della camicia. Sopra del giubbone teneva Chischeddu graziosamente gittato il cappottino d'orbace e velluto nero, col cappuccio alzato sul capo, mentre il compagno indossava la tradizionale mastrucca di pelle d'agnello conciata (1).

Dopo qualche minuto di silenzio, durante il quale Chischeddu aveva cessato d'ansare e s'era leggermente sbiancato in viso, Bore riprese le sue confidenze.

Egli era perdutamente innamorato d'Elena Cainu, una bella e forte ragazza che si lasciava facilmente corteggiare da molti, e specialmente dal cugino Santeddu. Sebbene tutt'altro che brutto, Bore era troppo pallido e magro e di mediocre statura per farsi esclusivamente amare dall'Elena nuorese, che, se ricordava un po' l'Elena greca per la scultoria bellezza delle forme e del volto, ne possedeva forse anche gl'intimi ardori. Ma egli era padrone di terre, avea due grandi arche sarde colme di frumento giallo come oro e grosso come chicchi di melograno, e possedeva buoi e carro e puledro; veniva quindi tollerato come promesso sposo, ma non così stupidamente che non s'accorgesse del modo freddo e brusco con cui venivano accolte le sue attenzioni, le sue carezze, i suoi regali, mentre bastava che il cugino Santeddu dicesse una parolina o lanciasse un languido sguardo da capra morta perchè tutti i sorrisi e le gentilezze lo circondassero.

— Mi vuole per coperchio, mi vuole — disse amaramente battendo la mano sulla spalla dell'amico — ma ti assicuro che si sbaglia. Ho gli occhi qui per vedere — e se li toccava con l'indice e il medio aperti — ho qui le orecchie per sentire, e prima il mio puledro verrà a lambirmi i piedi.....

— Se pure non te l'hanno rubato! — interruppe l'altro ridendo.

— ...che io mi lasci ingannare.

— Oh, sei uno sciocco! Non credo che Elena possa tradirti; dopo tutto è una ragazza onesta, è perchè si sente bellina e spaccona. Ma quando sarà tua e avrà una mezza dozzina di figli da spulciare, chi vuoi che la guardi più? In quanto al cugino, io, se fossi in te, te lo dico francamente, mi vergognerei d'esserne geloso. Cosa è quello lì? Puh! — e sputò lontano con profondo disprezzo.

(1) In vari paesi, ed anche a Nuoro, codesta mastrucca s'usa ancora di pelle senza conciare, con la lana lunga e nera, simile affatto a quella che indossavano i Sardipelliti, immortalati un po' tristamente da Cicerone che li chiamò *mastruccati ladroni*.

Dopo una mezz'ora di riposo, addensando la sera, sebbene s'andassero lentamente sperdendo le nuvole, e disperando di ritrovare per quel giorno il puledro, i due paesani ridiscesero la montagna. E parlavano sempre di quella tal cosa, con argomento inesauribile: Chischeddu era persuasivo assai, e Bore non chiedeva di meglio che d'esser convinto; così giunsero al paese che il cielo s'era tutto rasserenato e le ultime nuvole violacee andavano sperdendosi sul nitido orizzonte invernale; e l'anima del fidanzato s'era riaperta alla fiducia, e gli ultimi dubbi si dileguavano come le violacee nubi della sera.

Dopo aver cigolato e sbuffato pei crepacci onde usciva una bava rossastra bollente, poggiato su un fascio di cepperelli secchi, un grosso ceppo dal cuore ancor verde, ardeva crepitando nell'ampio focolare di pietra, in mezzo alla cucina dalle pareti scrostate e annerite dal fumo e illuminata solamente dalle larghe e guizzanti fiamme del fuoco poderoso.

Era dentro quella bruna e selvaggia cucina sarda un vivo bagliore rosso, un ardore diffuso e intenso e misterioso da antro riscaldato da un incendio potente. Le pareti, il tetto di canne verniciate dal fumo, i piatti di creta e qualche bottiglia e qualche bicchiere disposti in una piccola scansia, riflettevano il fuoco con lucenti fiammelle d'oro; ma sovratutto brillavan d'interno ardore gli occhi e le labbra della bella Elena seduta innanzi al focolare e troneggiante su uno sgabello di ferula.

Zia Nannedda, la vecchia madre, e il fidanzato e l'immancabile cugino le sedevano quasi ai piedi, umili sudditi della potente sovrana. Ella era alta, forte, d'una possente bellezza rossa; davanti a lei Bore sembrava ancor più scialbo e piccolo, e s'umiliava e non sapeva che dimenticare ogni torto per smarrirsi nella quasi angosciosa adorazione della formosa Dea paesana.

Quella sera anche il cugino taceva: unico e poco vivace divertimento della piccola brigata, che attendeva i rintocchi della Messa di mezzanotte per infilar l'agnello nello spiedo e poi recarsi in chiesa, erano racconti antichi che zia Nannedda narrava per la centesima volta; e mentre ricordava la tradizione nuorese che dice non esser deperibile lo scheletro dei nati nella notte di Natale, la vecchia gittava manate di castagne sulla cenere calda, e con la paletta tormentava i ceppi ardenti donde scaturiva un getto di vive scintille d'oro, che s'inseguivano scoppiettando e moltiplicandosi, salendo, spandendosi, dileguandosi per tutta la cucina.

Talune s'attaccavano alle mani e alle vesti di Elena, che gridava e si scuoteva, mentre il cugino metteva rapidamente il dito sulla scintilla, spegnendola. E ridevano tutti, anche Bore rideva, un po' a denti stretti, e la vecchia ripeteva puerilmente il gioco, mentre le lucide castagne scoppiavano fra la cenere.

Venne anche Chischeddu, e dopo aver salutato con un forte — Ave Maria, — si sedette famigliarmente accanto al fuoco e prese parte al giochetto, aiutando zia Nannedda a far sgorgare dal ceppo le rosse monachine che andavano ad appiccicarsi sulle vesti di Elena.

— Me ne vado, me ne vado, — gridava essa, ma non si moveva punto, e dava dei piccoli gridi di piacere, e batteva leggermente la sua sulla mano del cugino che smorzava le scintille. Zia Nannedda, che considerava Elena e Santeddu come due innocenti e giovanetti fratelli, non sapeva a qual tortura sottoponeva il povero Bore, a cui pur voleva tanto bene: credeva anzi divertirlo con l'irritare in sì grazioso modo la troppo compassata fidanzata, e rideva, lasciando scorger le pallide gengive sdentate, raggrinzando la rugosa fronte e sporgendo il vecchio mento

aguzzo, e con gli occhietti bigi scintillanti guardava il povero giovane come per dirgli:

Ridi tu pure, ridi, ragazzone!

Da un grosso chiodo pendeva scorticato e ancor sanguinolante l'agnello pronto ad essere arrostito; in un bottiglione ardeva al riflesso del fuoco il fragrante vino d'Oliena, che il suo ardore segreto avrebbe ben presto trasfuso ai cuori dei pochi convitati, e la bella Elena aveva già preparato con le sue mani i tradizionali maccheroni conditi con salsa di noci.

Magnifica cena doveva esser quella, perchè zia Nannedda, benchè vecchia e povera, voleva far bene le cose ora che ci aveva un buon fidanzato per la sua Elena, e che questo fidanzato, a sua volta, usava splendidamente regalare. Per l'indomani, infatti, ella sapeva che Bore preparava la bella sorpresa d'un porchetto sventrato, senza contare le dieci lire avvolte in un fazzoletto di lana nera a fiorami che quella sera aveva già messo fra le mani d'Elena.

L'ora intanto correva: quando il primo rintocco delle campane proruppe sonoro e metallico vibrando per l'algido silenzio della notte come uno scoppio di letizia solenne, il cugino balzò in piedi, prese un lungo spiedo e assicurandone il manico fra i suoi due piedi congiunti vi infilzò l'agnello intero, spingendo con le mani, che gli si insanguinarono, le molli carni rossastre. Zia Nannedda prese un pugno di sale in polvere e lo sparse su e giù, sotto e sopra l'agnello: poi lo spiedo fu messo sul focolare, sulle rosse brage sparse, e il sale e il grasso delle carni si fusero sciogliendosi.

I giovani ripresero a ridere e scherzare: al secondo rintocco della messa lo spiedo fu alquanto allontanato dal fuoco; al terzo le donne andarono sopra per vestirsi. Il cugino e Chischeddu se n'andarono per conto loro alla messa, bastando il solo fidanzato per accompagnar le donne. Si sarebbero poi riuniti di nuovo per la cena. E Bore respirò trovandosi solo: aveva già tanto sofferto! Avrebbe finalmente goduto un po' da solo la compagnia d'Elena sua; e intanto, aspettandola e girando lo spiedo, pensava se forse non sarebbe stato meglio regalare la sera stessa anche il porchetto.

Egli lo aveva poche ore prima punto con la sua lesina giusto giusto al cuore, tanto che l'animaletto era morto dopo aver emesso solo un grugnito acuto e squillante; poi Bore gli aveva abbruciacchiato le setole passandolo intero sulla fiamma, e sventratolo e insanguinatagli la cotenna, lo aveva riempito di fresca mortella.

Mentr'egli così s'insanguinava e abbrustoliva le mani, ancor stanco della corsa fatta sui monti in cerca del puledro, la mente rasserenata dai buoni consigli dell'amico correva dietro liete speranze. Certo, zia Nannedda ed Elena si sarebbero l'indomani commosse per il bel dono del rosso porchetto, grate ancora dei regali della notte precedente: Elena forse avrebbe avuto un momento di espansione.

— E perchè non procurarmelo presto questo piacere? — pensava girando lo spiedo. — Perchè non potrei recarle stanotte medesima il porchetto ch'è pronto, avvolto in un tovagliuolo nuovo? Lo porto, o non lo porto? Sì, sì, mi costa nulla, all'uscita dalla messa. Lo porto, lo porto. Oh! Eléne, Eléne mia!

(*Continua*) ANDREA PIRODDA.

Il regalo più utile e più divertente che si possa fare ad un giovanetto studioso è l'abbonamento al **Giovedì** (anno lire 3), periodico illustrato che pubblica racconti, bozzetti, novelle, poesie, concorsi a premio, ed è scritto da egregi letterati ed esimii educatori italiani.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

AMELIA OSTA — **L'istitutrice del baronetto inglese.**

Soavi e profumate pagine femminili, tepide di lagrime e di sorrisi, intessono questo nuovo lavoro, di quella delicatissima scrittrice che è Amelia Osta, il diario di una istitutrice a cui la sorte tutto ha rapito: famiglia, ricchezze, amore, e alla quale il dolore e la felicità nuova tutto ridonano.

Piana ed elegante la forma, la trama tenuissima, non nuova, ma tutta illuminata di grazia e di bontà, fanno dimenticare che queste pagine non sono l'anima umana, non sono la vita palpitante e vera. Ma se la lettura a cui chiediamo un sereno godimento, deve farci sognare, che tutti i sogni siano luminosi, miti ed eletti come questo.

SOFIA — **La rosa e la viola.**

Non so quale eletta anima buona si nasconda sotto questo soave nome di donna: " Sofia „, nè quale sereno e sicuro ingegno; certo l'Autrice dev'essere una di quelle care creature dall'anima riboccante di profumo, ch'esse con semplicità adorabile diffondono su tutto quello che viene da loro.

" *La rosa e la viola* „ è uno di quei pochi libri che, senza pedanteria, ci commovono per lasciarci migliori: due vite di donna, due nidi, due culle, e la divina poesia dell'intimità domestica, che emana dalle fresche pagine il suo fascino mite, tranquilla luce piovente dall'alto ad illuminare le miserie, le tempeste, le tirannie, che il mondo sorridendo impone, e che i deboli accettano, condannandosi alla rinuncia d'ogni vera felicità.

Un libro tanto buono, tanto caro, che ci par bello anche nella sua grande semplicità di forma, e con le lievi mende della sua lingua, non del tutto italiana; ma credo che nessuna di voi, lettrici, — perchè queste pagine di *Sofia* sono proprio per noi donne, in modo speciale — credo che nessuna di voi vorrà chiedere alla sua lettura prima il godimento artistico, che l'intima, commovente elevazione al bene della mente e del cuore.

M.

*L'***Innocenza** *è il giornalino prediletto dei bambini buoni e studiosi. Pubblica fiabe, novelle, complimenti, racconti, poesie ed ogni numero è illustrato con due o più incisioni.*

È la strenna più adatta e più utile per un bambino.

*Abbonate all'***Innocenza** *i vostri fratellini, le vostre sorelline, i vostri piccoli amici.*

Splendido regalo a chi procura un nuovo associato:

I BIMBI D'ITALIA A MARIA, magnifico numero unico illustrato, testo d'illustri scrittori e d'insigni scrittrici d'Italia.

Ogni associato del **Silvio Pellico**, rinnovando il proprio abbonamento per il 1900 e accompagnandolo con una nuova associazione al **Giovedì**, all'**Innocenza**, o al **Novelliere Illustrato** riceverà il suddetto numero unico franco di porto.

Piccola Posta.

H. Diemar. — Riconoscenti alle sue espressioni, le contraccambiamo augurii e saluti.

Durante Alphand. — Ricevuto il manoscritto. Non possiamo rispondere in questo momento. Mandi i nuovi associati promessi e sarà contentata.

G. F. — Perchè? Non ci pare giustificata la sua osservazione. Saluti e buone feste.

Benincasa Palmira. — Forse con qualche ritocco potremo pubblicare. Grazie delle buone intenzioni a favore del *Silvio*.

Enrico Speirani e Figli, *Editori-responsabili*, *Via Genova*, 3, TORINO

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Torino - Tipografia Enrico Speirani e C. - *Via Bertola*, 64.

GRATIS

una macchinetta fotografica istantanea a chi **PRIMA DEL 31 CORRENTE DICEMBRE** *acquista dalla presente pagina o dal nostro Catalogo libri per* LIRE DIECI.

ALMANACCHI pel prossimo 1900

La Buona Strenna
Elegante volume illustrato:
cent. 40 - *per posta* cent. 50.

Almanacco Illustrato delle Famiglie Cattoliche
cent. 50 – *per posta* cent. 60.

Almanach des Familles Chrétiennes
cent. 50 - *per posta* cent. 60.

Almanacco delle Famiglie Cristiane
Splendido volume illustrato:
cent. 50 - *per posta* cent. 60.

Calendario Universale
per le famiglie
riccamente illustrato da 100 incisioni:
cent. 50 - *per posta* cent. 60.

Il Campagnuolo
Almanacco agricolo letterario illustrato:
cent. 60 – *per posta* cent. 70.

La Sibilla Celeste
Effemeride pel 1900:
cent. 40 - *per posta* cent. 50.

Calendario di Pensieri
lire Una - *per posta* lire 1,10.

" La Cenerentola "
Almanacco profumato all'acqua di Genova: con 7 pagine illustr. in colore.
Cent. 20 - *per posta* Cent. 25.

Almanacco Italiano
Enciclopedia della vita pratica: di 724 pagine con 463 illustrazioni.
L. 2 - *per posta* L. 2,50;
legato L. 3 - *per posta* L. 3,50.

Diario Cristiano
con pie letture per ogni giorno;
ogni giorno la Vita di un Santo
volume di 700 pag. L. 1,25.

L'anno Santo
Manuale del Giubileo dell'Anno Santo 1900
volume di 700 pagine illustrato
L. 1,50 – *per posta* L. 1,70.

Calendario Panorami Universo
ogni giorno una veduta del mondo:
L. 3 – *per posta* L. 3,50.

Calendario Panorami della Svizzera
ogni giorno una veduta della Svizzera:
L. 3 - *per posta* L. 3,50.

La mia Casa Ordinata.
L. 1 - *per posta* L. 1,10.

Una pagina al giorno.
Ogni giorno un pensiero, un conforto, una speranza.
L. 2,50 - *per posta* L. 2,60.

È uscito: IMMENSO SUCCESSO NEL 1899!

La mia Casa Ordinata pel 1900.

Elegante volume di circa 120 pagine legato in tutta tela con placca in oro.

Lire 1,10.

È un Calendario - Agenda di assoluta comodità e indispensabile in tutte le famiglie, istituti ed in qualunque società.

ALMANACCO ITALIANO

Piccola Enciclopedia Popolare della Vita Pratica e Annuario Diplomatico Amministrativo e Statistico.

ANNO V.

AGENDA PER TUTTI - AGRICOLTURA - AMMINISTRAZIONE - ASTRONOMIA - AUTOMOBILISMO - BIOGRAFIA - CALENDARIO UNIVERSALE - CAVALLI E CORSE - CHIMICA - CICLISMO - COGNIZIONI UTILI - COLLEZIONISMO - CRONOLOGIA - CUCINA - DAMA (GIUOCO DELLA) - ECONOMIA DOMESTICA - ELETTRICITÀ - ENCICLOPEDIA - ENIGMOFILIA - FOTOGRAFIA - GASTRONOMIA - IGIENE ALIMENTARE - LAVORI FEMMINILI - METEOROLOGIA - MODA - POESIA - POLITICA - RELIGIONE - SCHERMA - SCIENZE FISICHE - SPORT, GIUOCHI E PASSATEMPI - STATISTICA - STORIA CONTEMPORANEA - CON UNA GRANDE RIVISTA ILLUSTRATA DEL SECOLO XIX E UNA GUIDA (STACCABILE) DI PARIGI E DELL'ESPOSIZIONE.

Volume elegantissimo di 724 pagine con 463 illustrazioni.

LIRE 2 - per posta LIRE 2,50;
legato in tutta tela L. 3 - per posta L. 3,50.

Nessun altro libro presenta tanta copia di notizie recate in forma piana, succinta, ma completa ed esatta. Il Calendario settimanale e il *Memorandum* sono, come il solito, disposti in modo che aprendo il volume le due pagine di fronte offrono a chi legge il quadro di un'intera settimana; e nel Calendario insieme al Diario sacro v'ha per ogni giorno uno o più ricordi storici, uno o più ricordi poetici. Come fu fatto nello scorso anno, può staccarsi dal volume una elegante **Agenda** da conservarsi a parte, per accogliere le annotazioni personali di ciascuno. Oltre al Necrologio, alla parte statistica e amministrativa, alla Cronistoria dell'annata, al **Dizionarietto della vita pratica**, ecc., le quali rubriche sarebbero sufficienti a render completo e ben nutrito un Almanacco, la donna da casa vi troverà diversi articoli che la interesseranno moltissimo, specie il **Corriere femminile**; il padre di famiglia sarà pago delle notizie date dal **Mentore civile** non che di tante altre che gli cadono naturalmente sott'occhio, senza ch'egli debba darsi la minima pena di cercarle. L'ALMANACCO ITALIANO è diventato l'amico di ognuno, il consigliere efficace di ogni classe di persone.

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

Anno XXIII - N° 53 — Lettere Arti Scienze — 31 Dicembre 1899

SILVIO PELLICO

Esce ogni Domenica. — Associazione annua dal 1° Gennaio: Italia L. 3 - Estero L. 5. - *Un numero* Centesimi 5
Torino - Via Genova, 3 — **Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI** — Via Genova, 3 - Torino.

Sommario: Dilettanti di scena (*Cont. e fine*) (Onorato Maria Allocco) — Alla Madonna (R. Martinotti) — Natale triste (D. Filia) — 1899 - mezzanotte - 1900 (Cesarina Lupati) — Natale in montagna (Delfino Guelpa) — Anniversario (Luigi Paleari) — Il porchetto di Bore (*Cont. e fine*) (Andrea Pirodda) — Il *Silvio Pellico* a' suoi amici, abbonati e lettori.

DILETTANTI DI SCENA

(Continuazione.)

Come presto s'offende una natura semplice, non educata dagli studi, ma intelligente per sè, d'un picciolo neo o d'un errore...

Gozzi (*Osservatore*).

VIII. Le produzioni maschili. — Chiamiamole anche così e diciamone qualcosa. Mi riferisco dapprima alle produzioni sfarzose ed incredibili che contengono più morti che vivi e in cui succedono sempre duelli. Sono eterne variazioni, più o meno riuscite, sul tema del tradimento punito. Colui che è di bassa condizione, che aiutò un re, conte o marchese in un efferato delitto, un bel giorno si pente, confessa il suo fallo, svela segreti, tradisce il padrone e si dà al bene; il re, conte o marchese è preso, chiuso in prigione, e sempre perdonato. A metà del primo atto voi sapete come la termina, e buona notte, signori. Tali sono tutti i drammi di Biagio Maria La Leta (pace all'anima sua) ed altri come " Il trionfo dell'innocenza „ ossia " L'orfano di S. Remy „ ovvero " Dio non paga il sabato „, con quel che segue.

Ma perchè con siffatti lenocinii di pensiero volete trarre le lacrime al buon pubblico che vi ode? Non potete appellarvi al suo cuore, ai suoi sentimenti? Quelle lacrime che versa la femminetta nel vedere un pugnale alzato, sono un danno fisico e morale; ella stessa s'accorge che quel trionfo alla fine è precipitato, voluto, non naturale, e se ne lagna dicendovi: " Non è bello „.

Si dice: " Il pubblico dei nostri teatrini privati ama queste cose „. Ma nossignori, non è così! Siete voi che ammanite a questo pubblico dei piatti pieni di " entouré „ senza sugo, che l'avvezzate male e gli gettate sempre del fumo negli occhi. Siete voi che lo mandate ad invitare a sentire le vostre recite che correggono i costumi e sono piene di moralità, eppoi gli mostrate la punizione dell'omicidio e del furto. Ma che vi credete? D'avere nel pubblico vostro tanti birbanti da mettere sulla buona via, gente a cui si deve insegnare che l'omicidio è un delitto grave? Suvvia, se credete proprio che i vostri drammi abbiano a correggere difetti, andate a rappresentarli alla macchia dove sono i compagni di Tiburzi, o almeno nelle case correzionali, non qui. I teatrini maschili hanno la fortuna di avere un pubblico dieci volte buono che applaude sempre e paga anche generosamente; è il pubblico che ama il teatro, e corre là dove all'orecchio delle ragazze pudiche non giunga lo scandalo della parola oscena, dove il trionfo del bene sia sempre palese. Ottiene sempre lo scopo? Sicuro: io mi chiedo quale morale trar si possa da certe produzioni. Ha vinto il buono? Sta bene, dice il pubblico, ma se n'è viste però, poverino. Quello lì che è così cattivo fu castigato? È stato un imbecille a non fuggire a tempo; un minuto che gli altri avessero tardato ed egli era salvo. Ma che morale si può trarre da cinque atti che fanno ondeggiare l'animo dell'ascoltatore in un mare di paura, dove passano figure numerose di traditori esperti, simulatori all'eccesso, bari, oziosi, dove abbondano le morti di ferro, di veleno, le fulminanti? Sangue da una rapa. E la naturalezza poi, perchè l'han fatta? La maggior parte di questi dilettanti educati ad una vita che non esiste o che è tramontata, hanno di essa una falsa cognizione, tanto più che sono innamorati ciecamente delle loro parti. Lo si scorge dai loro atti, dalle loro parole che sono altisonanti, dai loro gesti ritmici ed uniformi: vi sono alcuni che non esprimono sentimenti d'affetto senza " la pupilla degli occhi miei „: non di malevolenza senza " il pugnale acuto nel cuore „.

Il pubblico pagante dei teatri tutti ha fatto la reazione allo spirito classico (ma su false basi appoggiato) ed al patologismo clinico invadente, ed accorre numeroso alle " pochades „ indecentissime che lo fanno ridere senza lasciargli nell'animo alcuna preoccupazione.

Adunque se si vuole introdurre un'èra nuova nel teatro maschile, dare vitalità a ciò che ancora non ne ebbe e fare del bene, rappresentate quelle produzioni tanto carine che sono ripiene di un fine umorismo e insieme di un pratico senso della vita, ricorrete alle riduzioni da Goldoni e Molière per le grandi serate, siate onesti nelle vostre relazioni col pubblico, non vendetegli lucciole per lanterne: siate naturali. Il realismo ben inteso è l'unica

malattia in ismo che non traligni a dolorose conseguenze, almeno in drammatica. Per far che tutto riesca bene, imparate a recitare ed otterrete il plauso di tutti, anche di quelli che vi chiamano cani.

E basti su ciò: altrimenti non la finisco più. Corollario a questa tirata è che si devono bandire i drammi in cinque atti con prologo ed epilogo; istancano il pubblico e vanno troppo soggetti a mende. I lavori in un atto non sono per lo più capolavori (ve ne sono però), ma divertono di più e nella recita sono maggiormente curati. Io credo che sia conveniente anche all'indole degli Italiani la commedia in tre atti. In tre atti (anche in quattro) si adagia un concetto finito, compiuto, contornato da quelle sfumature che rendono artistico il lavoro: si può curare con pazienza e riesce bene.

Ergo fungar vice cotis (Orazio).

IX. I nostri autori. — In Torino abbiamo molte buone produzioni da giovani autori che combattono nel verbo della risurrezione del teatro maschile.

Angelo Michelotti, equilibrato ingegno ed ottimo cuore, ha trasfuso tutta la gentilezza dell'animo suo in molti drammi e commedie. Egli però ama ancor troppo lo sfarzoso ed il fantastico; non esce dalle sue produzioni un carattere intero, vitale che trovi riscontro nella vita. Egli pallia questa deficienza con i frequenti colpi di scena, di cui molti richiamano l'applauso: si nota uniformità di concetto e trascuranza di tecnica, specie nelli ultimi atti: parla al cuore, ma non sempre direttamente. Non credo che l'egregio Michelotti me n'abbia per ciò, perchè se dissi i difetti gli è perchè mi sarebbe stato troppo lungo esporne i pregi. Speriamo che seguiti la via per cui s'è messo ne' " Poveri bimbi „, in cui è ricchezza di colori, vivezza di fantasia e sano umorismo.

Giulio Erpianis rappresenta il conato di tornare alla tranquilla speculazione della vita, che egli osserva come dall'alto, senza scomporsi. Possiede difatti le qualità di un ottimo autore comico: sereno, pieno di motti pungenti, spensierato. Il suo " Tenente di marina „ dovrebbe essere un po' rimpolpato; in lui il romanziere vince sovente sul commediografo.

Ambedue sono giovanissimi e dalla gioventù balda e briosa come questa, laboriosa anche in modo da far stupire, attendiamo ogni cosa bella: essi sono speranza lieta di più lieta messe.

Spicca fra tutti Angelo Pietro Berton, uomo che ad una profonda conoscenza della scena unisce una superba fantasia, al motto di spirito la drammaticità delle posizioni, ad un lirismo appassionato il classico simbolismo cattolico. Le sue opere escono dai limiti delle produzioni tradizionali maschili; sono opere d'arte, sono caratteri riusciti, sono scene indimenticabili, sempre belle, sempre briose, sempre compiute. È scusabile in lui la poca laboriosità; perchè prima di licenziare al pubblico l'opera sua, corregge e ricorregge, senza essere mai contento di quello che fa: da quattro anni riposa nel suo cassetto una satirica commedia in 4 atti, " Bernoccoli „, che noi attendiamo.

Il " Satana „ (in quale teatro maschile non s'è dato?) di A. P. Berton ebbe imitazioni più o meno felici, fu condito in tutte le salse e in tutti i gusti. Mi auguro che " In Israele „ l'ultimo lavoro del Minguzzi sia la sintesi finale di codesti rimaneggiamenti, perchè " In Israele „ contiene ancora un'idea nuova, potente e grandiosa di cui va data lode al chiaro autore.

Non posso dilungarmi a parlare del Dardana, lo scrittore asceta, del Villars, di Luigi Michelotti: non accenno nemmanco a quelle produzioni per cui l'arte è una chimera, per cui natura è morte, per cui l'umorismo è volgarità, a quelle produzioni che s'intitolano " I morti che risorgono „ (brrr!) oppure " Lo spettro incendiario „. Non è qui il luogo di una rassegna particolare.

Nullum numen abest, si sit prudentia (Giovenale).

X. Serate ad onore. — Le serate d'onore si fanno oppure non si fanno? L'attore che ha la serata debbe essere di una indiscutibile superiorità sugli altri; ciò che difficilmente accade e, se accade qualche volta, la condiscendenza dei soci non sempre è grande al punto di riconoscerla ad unanimità.

C'è da arricciare il naso? Parlo dei " dilettanti di scena „ e fra cotesti bravi uomini è agitata tale questione: perciò dico la mia.

La serata d'onore è possibile in quelle compagnie in cui e per l'indole delle commedie che si dànno e per l'anzianità dei soci e per la vera e incontestata superiorità artistica, spiccano favorevolmente due o tre individui i quali si possono permettere questo lusso senza suscitare invidie.

Là dove tra il pubblico assiduo ed i dilettanti corre corrispondenza di stima e simpatia, là dove il padre e la madre, il cugino e la cugina dànno il segnale dell'applauso a qualunque sortita brillante o parlata un po' lunga, la serata d'onore è cosa inutile. La " serata „ non serve all'attore nè di gloria, nè di miglioramento artistico, nè di interesse; se altri vuole presentarsi in una produzione in cui crede di far bene, metta la dicitura in uso: Protagonista... tal dei tali, ecc. In altri casi è un richiamo del pubblico a facoltà artistiche che non si possiedono: il pubblico dei teatrini privati, così come ora è composto, non batte le mani a chi recita bene, ma al ritrovo d'un figlio e relativo abbracciamento, alle volgarità d'un carceriere di buon cuore, al castigo dell'iniquo colle relative parlate retoriche destinate a quell'uso.

Scopo di ogni rappresentazione drammatica fu ed è quello di riflettere come in uno specchio la natura.

Amleto, Atto 3°, Shakespeare.

XI. Regole per ben recitare. — Sono troppe, nè io saprei enumerarle tutte, benchè si inchiudano in una sola: " Recitare con naturalezza „. La naturalezza è la cosa più difficile a conseguirsi, specie dai dilettanti avvezzi a vedere sulla scena una vita non mai vissuta.

Classicismo e romanticismo, le due scuole che fin oltre la prima metà del secolo si oppugnarono, diedero importanti manifestazioni nell'arte drammatica e nell'interpretazione. Gli artisti ottimi però, quelli il cui nome ancor oggi risuona, quali Modena, Vestri, Cesare ed Ernesto Rossi, l'Adelaide Ristori, interpretando o classici o romantici, seppero straniarsi dalle gravi differenze che distinsero le due scuole. Gustavo Modena, per dare un esempio, dopo avere interpretato Saul nel modo che tutti sanno, traeva le lacrime sotto le spoglie di Giosuè il Guardacoste. Essi furono reali, senza mezzucci, senza lenocinii.

Come reazione alle due scuole passate sorse il Verismo che, come tutte le scuole di reazione, eccedette nel vizio opposto alle prime; nella commedia ci ha dato la " pochade „, nel dramma ci ha portati all'ospedale e non se ne trae più.

Questo quanto alle produzioni: quanto all'interpretazione, il primo che si vendicò la gloria di abbandonare i mezzucci precedenti fu Giovanni Emmanuel, la più grande anima d'artista che l'Italia ammiri, non tanto fortunato quanto valente. Lo seguirono in questa via Novelli, Zacconi, Reinach e con essi quasi tutti gli artisti. Questo

fatto non sarà mica casuale: è perchè voluto, necessario e secondo l'indole del secolo.

Il filodrammatico però debb'essere realista: non perciò il tronfio e magniloquente scalmanarsi, non l'affettazione del gesto che accompagni ogni moto dell'animo, ma naturalezza in ogni cosa. Le brume nordiche non potranno introdursi nel teatro dei dilettanti ed è un bene, quantunque un po' di psicologia non farebbe male, come reazione al romanticismo trascorso.

Fra tutto è da preferirsi la commedia: il sorriso è vita e la vita è sorriso.

Un testo preziosissimo di regole per ben recitare è lo svolgersi delle vicende: si osservino atti, gesti, maniere di chi parla, gode, dolora, s'irrita, ecco la scuola più utile del filodrammatico. — È necessario, è inerente ad una buona dizione, l'aver voce che si presti ad ogni modulazione, corpo alto, slanciato, privo di difetti, occhio scrutatore, mente che apprende con la massima facilità, vivida fantasia.

Siatene di consigli almen cortese
E v'assicuro che saranno accolti.

SHAKESPEARE, *Comari di Windsor.*

XII. PARLA SHAKESPEARE. — Tutti gli autori seppero recitare bene: ce lo attestano Molière, Goldoni, Leo di Castelnuovo, Rovetta e Paolo Ferrari. Di lui il suo figliuolo Vittorio, mio egregio professore al Liceo, ricordava l'abilità indiscussa e l'ammirazione che tutti i più grandi attori avevano pel suo squisito modo di porgere.

Anche il genio della drammatica, V. Shakespeare, recitò. Risparmio al lettore le lodi entusiastiche che di lui si possono celebrare; fu attore dal ventesimo anno d'età (molti di noi si misero prima) e fu anche fischiato (a voi successe?), ma applaudito poi fino al delirio, formò il sollazzo e il decoro della corte della Regina Elisabetta. Per bocca di Amleto egli ci dà questi ammaestramenti; udiamo. "Se declamate le cose mie con enfasi, come fanno la maggior parte dei nostri attori, amerei meglio averle affidate a un banditore della città. Non fendete l'aria coi gesti; sian dolci tutti i vostri moti; imperocchè fra il torrente, fra la tempesta e, potrei dire, fra il turbine della passione, dovete pensar sempre a conservar bastante moderazione e calma per addolcirne la foga. Nulla più mi infastidisce che l'udire uno stentore in parrucca, dotato di tenaci polmoni, squarciare una passione in brani ch'ei rece nelle orecchie d'un uditorio ignaro e imbelle, cui solo i gridi talentano e le esagerazioni. Vorrei flagellare quel vostro termagante (1) onde insegnargli il modo di comportarsi. *L'Erode del teatro non sia più furioso dell'Erode della storia;* evitate un tal difetto... Nè siate tampoco freddi, ma la intelligenza vi serva di guida. Comparate l'azione al discorso e il discorso all'azione, badando di non varcare i limiti della decenza e della verità.

"Chi si allontana da tal regola, si allontana dallo scopo della rappresentazione drammatica, scopo che fu, fin dalla sua origine, ed è anche oggi, quello di riflettere, *come in uno specchio,* la natura; di mostrare la virtù nelle sue vere sembianze, il vizio colla sua turpe immagine, conservando ad ogni secolo, ad ogni tempo la forma e il colorito che gli son proprii. Se tal pittura è esagerata farà ridere gli ignoranti e soffrire i giudiziosi, la cui censura *deve trionfar sempre* nell'opinione vostra sugli applausi della moltitudine. Sonovi attori... lodati... i quali s'enfiavano e muggivano in modo sì orribile che gli ho presi per simulacri umani... così male imitavano l'uomo.

"Quelli che compiono parti giocose non aggiungano nulla del proprio a ciò che debbono recitare: chi fa ciò, fa orrore e chiarisce la più stolta ambizione nell'insensato che si permette tanta licenza.„

A tanta sapienza di precetti non m'oso aggiungere di più; m'inchino e farò di osservarli anch'io se mi accadrà ancora di recitare.

Giunto alla fine del mio sproloquio penso che qualcuno potrà chiedermi: A che tutto ciò? Perchè occuparsi di cose sì piccine? Perchè parlare dei teatri maschili? Io rispondo: Per fare del bene, perchè le cose piccine preparano le cose maggiori, perchè il numero dei teatri maschili s'impone. Se questo qualcuno insistesse a saperne di più e mi dicesse che ho detto sciocchezze, che ho fatto cosa inutile, che non era il caso, allora lo manderei a farsi benedire e gli risponderei che dopo la promulgazione dello Statuto, scrivo quello che mi garba.

E questo è quanto.

(Fine.) ONORATO MARIA ALLOCCO.

(1) Termagante, divinità dei Saraceni, che nelle antiche rappresentazioni, chiamate "Moralisationes„, menava un rumore da energumeno. Così osserva Percy.

Alla Madonna.

All'ottimo Prof. NEIROTTI.

Signora, come ne la luce bionda
Te veggo con gentil atto materno,
non so come un arcano amor m'infonda
che fa bramar ciò che sa d'eterno.

Allor mi pare che la leggiadria
abbia tutta la Madre del Signore,
allor mi sembra che la terra sia
grigia, senza sorriso e senz'amore.

Quelli passati sono gli anni belli,
quando ti rinfiorava il caminetto,
e sgranava il rosario coi fratelli
con le mani congiunte sopra il petto:

ed il mio cuore, come un dì d'aprile,
era fiorito, candido, sereno;
ed una dolce immagine gentile
era l'amore che mi piovve in seno.

Madonna, com'è triste Tu lo sai
oggi la vita, che pareva un maggio:
risplendi in questo cuore, che non mai
sentì desìo di più dolce raggio.

R. MARTINOTTI.

Natale triste.

All'amica EDOARDA M.

Nel vecchio maniero tutto era pace e silenzio. Il sole coi suoi occidui raggi fasciava le torri merlate e la scialba luce invernale penetrava tristamente negli ampi finestroni. Dagli archi a sesto acuto pendevano ancora alcuni brandelli delle trine degli arazzi che avevano rallegrato il castello per le nozze della contessina Ada. Davanti la selva cupa con le rame degli alberi brulle, quasi braccia invocanti dal cielo la pace sospirata, infondeva nell'animo un senso di dolore.

***

Sedeva il conte, silenzioso, vicino alle due figliuole ed il suo sguardo, infinitamente mesto, errava or sui quadri degli antenati illustri, severi nelle vecchie cornici che pendevano dalle pareti istoriate, ora sul letto della mo-

rente. La contessa Tosca, la castellana dei poveri, come la chiamavano i bifolchi, sotto l'incubo di quel male che non perdona, aveva perduto tutte le vigorie del corpo. Riscossasi dal lento torpore che l'opprimeva, chiamate a sè le figlie, fece aprire la finestra, aspirò con voluttà di quell'aria fresca e pura e, con un'estrema amarezza nel cuore, " Domani è Natale, disse, figlie mie, la cara festa dei doni che voi bramate tanto. Anche quest'anno li aspettate, n'è vero? Ebbene, guardate laggiù il sole che tramonta; io verrò domani coi suoi raggi di fuoco e vi porterò col mio amore un ricco dono; sarà il più bel dono di Natale „. E con abbandono abbracciò le figlie. Il conte seduto in un seggiolone a bracciuoli ascoltava e colla testa fra le mani piangeva.

" No, no, mamma, — risposero le ingenue fanciulle: — tu resterai con noi, nè ci abbandonerai per un solo istante. Anzi domani sarai con noi a tavola e ti prepareremo un bel mazzo di fiori freschi che sono sbocciati nella serra del giardino. „

***

Le campane della pieve suonavano a distesa la Messa della mezzanotte e quei rintocchi festosi si perdevano col vento nelle vallate circostanti tutte coperte di neve. I popolani s'avviavano lenti con lanterne e bastoni alla chiesa per offrire anch'essi il loro omaggio d'amore al Pargolo divino. Il castello giaceva in una penombra ferale mentre nel cielo le stelle brillavano con rapido tremolio, come i palpiti del nostro cuore. Nella sola camera, ove ancora splendono le luci, in un letto artisticamente intarsiato e pavesato a nero, giace morta la contessa: colla bocca schiusa al sorriso e gli occhi leggermente chiusi, pare che dal regno della luce e dell'amore guardi ancora in cerca di qualche cosa di caro. Un vecchio appoggiato ginocchioni ad una sedia piange, mentre servi e serve recitano sommessi le preci dei morti.

***

Nella camera vicina, presso il camino, è il conte colle due figlie, unica gioia che ora gli resta sulla terra. Frenava con eroico sforzo le lagrime, ma aveva sulla fronte un pallore estremo. Mai come ora, sentendosi quell'immenso vuoto, affranto da sì grande dolore, aveva compreso la missione del padre. Ed ora doveva anche assumere le parti di madre per l'educazione delle figlie. Seduto fra di esse lisciava ora i capelli dell'una, ora quelli dell'altra, mentre il vecchio Tom, il fido cane, guardava la mesta scena e, quasi prendesse parte al dolore, dimenava la coda leggermente e sbadigliava, lasciando vedere gli occhi lagrimosi. Scoccava la mezzanotte e le vispe fanciulle principiavano a sonnecchiare. " Andiamo dalla mamma, disse la grandicella, o babbo? „ Il conte non pianse, tossì forzatamente per mandar via la dolorosa visione e secco rispose: " È partita „. " Sì, è partita, aggiunse l'altra, come ci ha promesso, per portarci i bei doni. Domani è Natale, domani ritornerà... „

In alto, nella guglia della torre il gufo mandava i suoi lugubri lamenti. Triste Natale!

D. Filia.

1899 - mezzanotte - 1900.

Nel firmamento apre una porta d'oro
il divino Fanciullo: e intorno vanno
per la notte, l'onde alate d'un coro
lontano e immensa: *Evviva o nüovo anno!*

È il concerto de l'alme fortunate
a l'apparir d'una benigna stella:
è il sospiro de l'alme appassionate
a una vita, a una fede novella.....

Che ne porti, fantasima giocondo?
Taci e sorridi, ne la notte arcana,
movendo a un soave cenno il capo biondo.....
Prometti? Non sarà promessa vana?

Abbiamo fede in un superbo dono;
st'altro Vecchio fuggente ne la notte
debellato da Te, cui cede il trono,
è un tristo che ci addusse pianti e lotte.

Ma tu, Bambino dal sembiante vago,
nudo — qual fior di rosa — in mezzo al gelo,
prodigo sii..... e la tua dolce imago
su le tristi memorie stenda un velo.

Fede vogliam da Te, Pace e Lavoro:
nel Ben la Fede e nella Vita almeno:
gli acciar piegati a falciar messi d'oro,
e..... come il cor, l'orizzonte sereno.

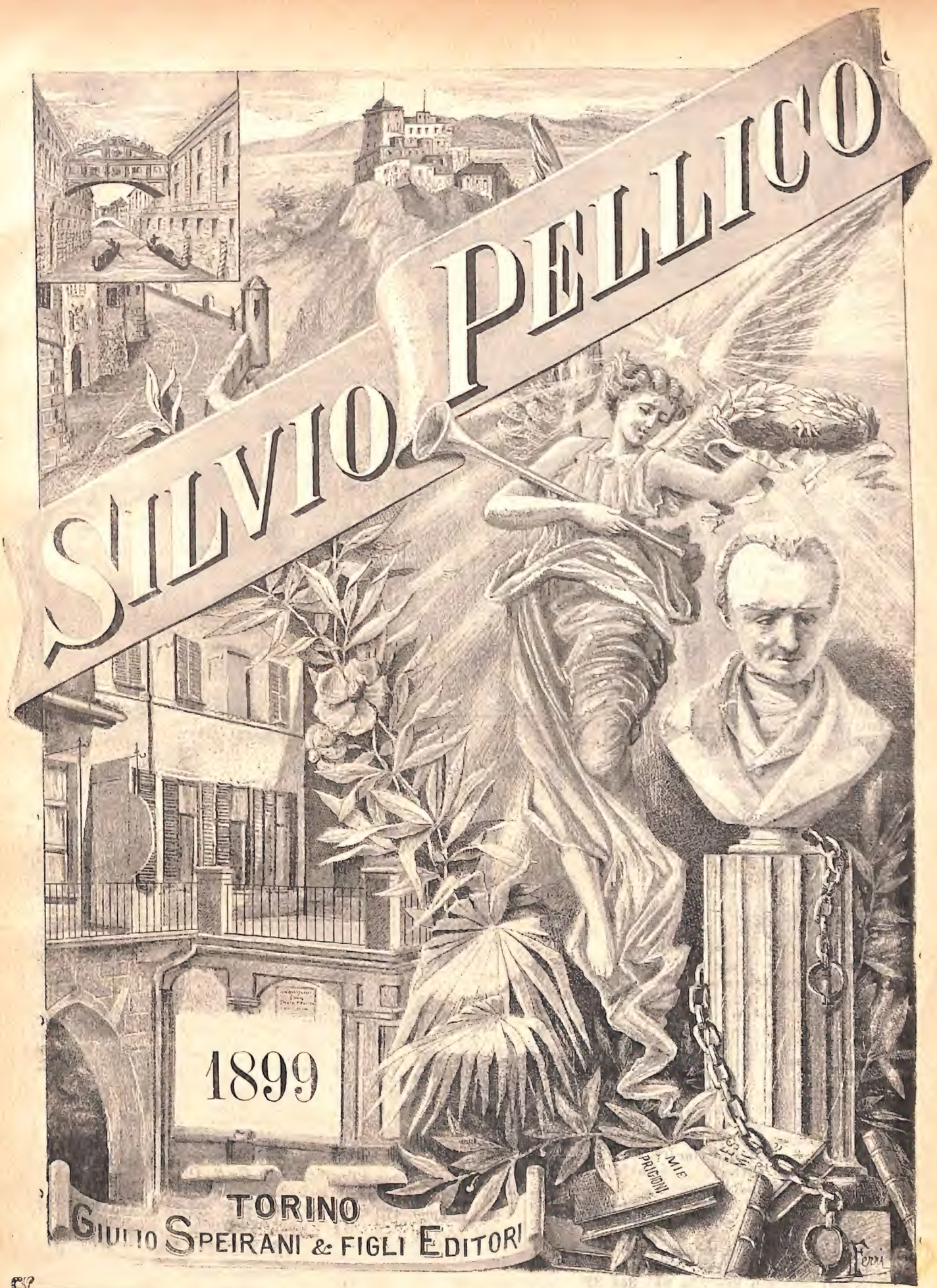
Cesarina Lupati.

Natale in montagna.

Il giovane alpinista era giunto il giovedì a sera: mancavano tre giorni alla solennità grande del Natale, che metteva una gaia nota di festa anche in seno alle famiglie dei buoni montanari, trascinanti la vita miseramente su i greppi scoscesi e fra le immani roccie nerastre.

Il tempo fino allora si era mantenuto costantemente bello. Quindici giorni prima era scesa la neve per qualche ora: aveva steso il suo velario bianco su le schiene nere dei monti, su i pini e su i tetti d'ardesia del minuscolo villaggio da le piccole case accoccolate l'una all'altra, come se si fossero avvicinate e strette per difendersi da qualche nemico che le avesse ad assalire in modo inaspettato e improvviso. Ma poi era venuto subito il sole, un pallido sole decembrale, e aveva sciolta la neve sui tetti, su le pinete, su le schiene alte dei monti.

Il giovane alpinista giunse in sull'annottare, accompagnato dalla guida Gianozzi e si fermò ad alloggiare nell'« Osteria del Centro ». Entro all'unica sala, ove borbottava rossa una grande stufa, la sera erano convenuti come al solito il maestro, un vecchietto vispo dalla barba bianca e dall'eterna pipa fra le labbra, il sindaco, il segretario comunale. Avevano giocato un po' alle carte e poi avevano parlato a lungo, fumando, con il giovane e la guida, di ascensioni, di monti, di rifugi alpini, di vittime della montagna. Poi alle undici erano usciti, ossequiati dai due alpinisti e da Giovannone, l'oste piccolo e tarchiato. I due forestieri intanto salirono al piano superiore per dormire. Prima di coricarsi la guida Gia-



Anno XXIII - Vol. X della Nuova Serie.

INDICE

Lettere, arti, scienze.

A raccolta (*A. Michieli*) . . . . . *Pag.* 329
A proposito di due nuovi libri (*C. Comino*) 369, 380
Alessandro Volta letterato e filosofo (*P. Pesenti*) „ 385
Boner (E. G.) — Sul Bosforo d'Italia (*G. Gianelli*) „ 495
Celebrandosi il 1° centenario dalla morte di Giuseppe Parini (*Elsa della Rosa*) . . „ 169
Chiaccherate letterarie (*Evelyn*):
" Il Mare del Nord " . . . . „ 153
" Reginetta " . . . . . „ 177
" Il libro dei sorrisi " . . . . „ *ivi*
Libri italiani . . . . . „ 265
D'Annunzio (G.) — La *Gioconda* (*C. Comino*) „ 57
Due scrittori tedeschi (*Lino Palajos*), 73; — (*Ugo Mioni*) . . . . . „ 91
Divorzio e femminismo (*C. Comino*) . . „ 161
Dalle campagne venete: usanze e motivi popolari (*A. Michieli*) . . . . . „ 210
Forlivesi (V.) — Mamma!: versi (*L. Beltramotti*) . . . . . „ 10
Fulvia — Bianca Monselice (*C. Ristori*) . „ 43
Fra novelle e romanzi (*C. Rosa di S. Marco*):
Lo scartafaccio dell'amico Michele, di G. Visconti-Venosta . . . „ 59
Le tentazioni, di G. Deledda . . „ *ivi*
Bianca Monselice, di Fulvia . . „ *ivi*
Le bétule di Lelio, di Magistretti . „ *ivi*
Ad Astra, di Antonio de' Berta . „ *ivi*
Fronde d'ulivo (*C. Lupati*) . . . . „ 388
Giuseppe Parini (*D. Filia*) . . . . „ 397
In Palestina (*Evelyn*) . . . . . „ 137
Impressioni "..... *du temps où la reine Berthe filait* „ (*E. G. Giordani*) . . . . . „ 257
Il " pretume " nelle opere di Fogazzaro (*Romillo di Spall*) . . . . . „ 273
Il Natale del Redentore: oratorio di D. Lorenzo Perosi (*A. Gulinelli*) . . . . . „ 307
Il centenario di Alessandro Pusckin (*C. Comino*) „ 313
L'Accademia di canto corale " Stefano Tempia " „ 7
La suggestione-morbo del secolo xix (*Lauro di Sant'Elmo*):
Letteratura e musica . . . . „ 105
Pittura ed arti affini . . . . . „ 225
L'uomo di parte nel medio evo (*Margherita*) „ 121
Le donne pittrici ed i pittori Cignaroli (*Luisa*) 145, 155
Libri e biblioteche (*D. Franco*) . . . „ 209
L'arte a Venezia (*Romillo di Spall*) . . 241, 297
Luigi Camoens (*Lino Palajos*) . . . „ 321
Musica sacra: — *Toccata - Ripieno - Finale - Offertorio - Ricercata per Post-communio* (M° C. Calegari) . . . . . „ 231
Note artistico-letterarie (*C.*), 35, 45, 62, 67, 75, 83, 99, 106, 131, 139, 148, 154, 174, 182, 189, 195, 221, 237, 259, 284, 332, 347, 364, 371.
Nenni (A.) — I sonetti Savonaroliani (*Badini S.*) „ 3
Nediani (D. Tomm.) — I sonetti Castrocaresi (*Badini S.*) . . . . . „ *ivi*
Nicolò Schiappacasse (*G. Flechia*) . . . „ 335
Pel 1° centenario di M. Gaetana Agnesi (*A. Gulinelli*) . . . . . „ 17
Pel 2° centenario di Carlo M. Maggi (*A. Gulinelli*) . . . . . „ 201
Per una questione grave (*M. Valli*) . . *Pag.* 214
Pittori italiani (*Evelyn*) . . . . . „ 289
Paolo Diacono (*A. Nenni*) . . . . . „ 353
Quartetto Giovannetti . . . . . „ 407
Silvio Pellico giudicato da un'italiana (*C. Lupati*) . . . . . „ 97
Spada (Franco) — Moscardini . . . . „ 247
Sociologia cristiana (*S.*) . . . . . „ 361
Una poetessa pellerossa — La donna irocchese (*B. Gellini*) . . . . . „ 33
Una conferenza (*A. Gulinelli*) . . . . „ 83
Una nuova conferenza di Luisa Anzoletti (*A. Gulinelli*) . . . . . „ 129
Une âme vaillante: souvenirs d'Hortense Ray (*E. G. G.*) . . . . . „ 124
Una nuova luce meravigliosa . . . . „ 407

Lilian.

(*Antonio Vismara.*)

I. Elvira De Antonis . . . . . *Pag.* 76
II. Da Palermo a Napoli . . . . . „ 84
III. Amici . . . . . „ 94, 102
IV. Lilian Carabelli 118, 126
V. Oh! guai agli assenti! 132, 142
VI. A San Siro 142, 150, 158
VII. Il grido dell'anima 167, 172, 180
VIII. Intermezzo 180, 190, 198
IX. Confidenze 205, 213
X. In villa 222, 229
XI. Una festa di ballo 238, 246, 254
XII. Prevenuto 255, 261
XIII. Alba d'amore 263, 269
XIV. Fidanzati 286, 294
XV. Avventure 301, 310, 316
XVI. *Bella matribus detestata* 317, 324
XVII. Consunzione 325, 334, 342
XVIII. Volontà estrema 342, 349
XIX. È salvo! 350, 358, 366
XX. Ultimi momenti 366, 373

Atalia.

Tragedia di J. Racine.

(*Traduzione di G. B. Dalla Riva.*)

Pagg. 170, 178, 187, 212, 268, 277, 285, 298, 309, 333, 341, 355, 372, 390, 395, 402.

Articoli vari.

Agli amici del *Silvio Pellico* 9
Anima sola (*R. Tommasi*) . . . . *Pagg.* 1, 22, 27
Bambinaia (*R. Vagnozzi*) . . . . „ 37, 46, 52
Chiaccherando (*L. B. M.*) . . . . *pag.* 196
Così scriveva..... Ed io così rispondo... (*C. André*) „ 25
Cucina malati poveri in Torino (*E. Sampò-Vallerino*) . . . . . „ 141

Camposanti (*Luigia R.*) . . . . . *Pag.* 345
Djavidan Khired (*L. Barucchi*) . . . . „ 2
Del lavoro manuale educativo (*L. Barucchi*) „ 42
Dilettanti di scena (*O. M. Allocco*) . . 393, 405
Epheta (*C. Lupati*) . . . . . „ 4
Fior d'arancio (*Anna Maria*) . . . . . „ 197
Fra gli angeli (*R. Frisacco*) . . . . . „ 269
Gennaio (*Z.*) . . . . . „ 20
Giovani cuori (*A. Fochi*) . . . . . „ 115
Guardando un fiore dell'alpe (*Anna Maria*) . „ 140
Il carnevale (*A. Vismara*) . . . . . „ 42
Il canonico Silvio Fresia . . . . . „ 47
Il monumento della gioventù italiana a Silvio Pellico . . . . . „ 51
Il gatto (*A. Michieli*) . . . . . „ 113
I bimbi d'Italia a Maria, 188; — La benedizione della statua di N. Signora del Rocciamelone, 203; — La Messa per i bimbi d'Italia sulla vetta del Rocciamelone, 244; — La inaugurazione del Monumento alla Vergine della Neve sul Rocciamelone . . . „ 287
Il ventaglio (*I. S. Consonni*) . . . . . „ 229
In alto! (*A. Dal Lago*) . . . . . „ 245
Il sogno degli angeli (*S. Rumor*) . . . . „ 252
I bimbi d'Italia a Maria (*G. B. Ghirardi*) . „ 326
Intorno al femminismo (*C.*) . . . . . „ 365
Il voto di Giannatasio (*G. Gianelli*) . . . „ 398
L'ignoto (*A. Angelini*) . . . . . „ 11
L'ultima delusione di mia cugina (*Giuseppina*) „ 28
L'amore degli angeli (*D. Filia*) . . . . „ 108
Lodoletta (*R. Frisacco*) . . . . . „ 125
Le mie aspirazioni (*Cornelis*) . . . . . „ 164
L'Anno Santo (*Mikròs*) . . . . . „ 165
L'angioletto della pace (*V. Belli*) . . . . „ 181
Le eroine dell'ago (*A. Michieli*) . . . . „ 185
Leggenda storica siciliana: Il bosco (*A. Anastasi-Campagna*) . . . . . „ 186
La fine del mondo (*Lina-Barucchi*) . . . „ 193
La vendetta de' fiori (*Freiligrath*) . . . „ 260
La gloria (*C. André*) . . . . . „ 300
La Bibbia di Silvio Pellico . . . . . „ 337
La donna nell'educazione (*A. Pirodda*) 338, 354, 363, 377, 387
. . . . . „ 401
La lingua azzurra (*O. R.*) 217, 226, 235
Mammole (*G. Giovannini*) . . . . . „ 103
Mons. Giovanni Lanza . . . . . „ 65
Nuvole (*C. Comino*) . . . . . „ 81
Per la donna (*L. Barucchi-Manassero*) . . . „ 108
Pasqua (*A. Fochi-Berneri*) . . . . . „ 111
Piccoli amici (*Egleste*) . . . . . „ 117
Piccola prosa (*D. Guelpa*) . . . . . „ 260
Plenilunio d'agosto (*Egleste*) . . . . . „ 300
Poveri letterati! (*D. Franco*) . . . . . „ 357
Perchè amo la vita (*Lina*) . . . . . „
Per gli alunni della Scuola di Religione (*M. Gaviani*) . . . . . „ 391
Racconto breve (*S. Badini*) . . . . . „ 228
Rosa di macchia (*Mario*) . . . . . „ 237
Sogno d'una novella (*C. Gaviani*) . . . . „ 5, 14
Silvio Pellico e la Marchesa di Barolo (*A. Ighina*) . . . . . „ 35
Sconforto! (*P. Jolanda*) . . . . . „ 70
Sui monti (*C. André*) . . . . . „ 322
Scommesse e stranezze (*A. Dal Lago*) . . . „ 330
Tinte di rosa (*Clarida*) . . . . . „ 132
Tornerò (*A. Rossi*) . . . . . „ 340
Un Natale del medio evo (*A. Nenni*) . . 13, 21
Un po' di storia dei medici e della medicina (*D. Franco*) 49, 61, 69
Un curioso riscontro (*A. Michieli*) . . . „ 60
Un diamante nero (*V. Ghirardi-Fabiani*) . 91, 101
Una processione (*A. Michieli*) . . . . . „ 110
Una fra tante (*Ada Fiorenza*) . . . . . „ 348
Un triste giorno autunnale (*Lina Sanpieri*) . „ 379
Verso l'ideale (*M. Bobba*), 233, 242, 249, 266, 274, 281, 291, 305.

Poesie.

Ave (*G. Gianelli*) . . . . . *Pag.* 43
Anno nuovo: a Dio (*A. Trevissoi*) . . . „ 53
Ave, Maria (*S. Fino*) . . . . . „ 101
A la Reale Casa di Savoia (*L. Paleari*) . *Pag.* 109
Aspirazione (*B. M. Cammarano*) . . . . „ 157
Alla Vergine di Rocciamelone (*M. G. Boschi*), 279; — (*V. M. D. R.*), 285; — (*T. Nediani*), 301; — (*Sac. S. Casini*) . . . . . „ 388
A Recoaro (*A. Trevissoi*) . . . . . „ 308
Ad una stella (*C. Gaviani*) . . . . . „ 316
Autunno (*Mario*) . . . . . „ 365
Chi mi ama (*C. Lupati*) . . . . . „ 68
Calma (*G. Bozzo*) . . . . . „ 115
Croce (*L. Brattini*) . . . . . „ 140
Crepuscolo (*La peonia azzurra*) . . . . „ 141
Crepuscolo (*Mario*) . . . . . „ 213
Campanile (*A. Nenni*) . . . . . „ 405
Davanti il dipinto di Nicolò Barabino che rappresenta i Vespri Siciliani (*G. B. Dalla Riva*) „ 4
Dolce poesia! (*S. Jacometti-Ciofi*) . . . . „ 156
Due Novembre (*Mario*) . . . . . „ 348
Esequie di battaglia (*C. Barbieri*) . . . . „ 100
Exultabunt Domino... (*G. Gianelli*) . . . „ 132
Ecco: io verrò..... (*cb*) . . . . . „ 236
Fascino (*M. P. Albert*) . . . . . „ 125
Gli amori dei gigli (*C. Lupati*) . . . . „ 350
I doni di Dio (*M. P. Albert*) . . . . . „ 20
Il discepolo (*S. Fino*) . . . . . „ 28
Ideale (*G. Flechia*) . . . . . „ 85
Il filo del telegrafo (*A. Nenni*) . . . . „ 93
Inaugurandosi a Borgo S. Donnino la luce elettrica (*Badini S.*) . . . . . „ 164
Inverno (*G. Bozzo*) . . . . . „ 381
Il nome tuo! (*Vittorina di Sardegna*) . . . „ 405
La Risurrezione di Lazzaro (*S. Fino*) . . . „ 44
La sacra effigie di Maria SS. delle Grazie (*Un amico del "Silvio Pellico"*) . . . . . „ 76
La *Risurrezione di Lazzaro* del Perosi (*L. Odetti di Marcorengo*) . . . . . „ 107
La morte di Gesù (*S. Badini*) . . . . . „ 181
L'offerta (*M. P. Albert*) . . . . . „ 252
L'albero infelice (*G. Flechia*) . . . . . „ 261
La Madonna del Rocciamelone (*F. F. Marucchi*) „ 276
La leggenda (*cb*) . . . . . „ 340
L'umano racconto (*C. Barbieri*) . . . . „ 380
Macchietta lugubre (*G. A. Mura*) . . . . „ 34
Mio figlio (*M. Griva-Torretta*) . . . . „ 387
Nel sogno buono (*S. Fino*) . . . . . „ 165
Nella puerizia di Gesù (*S. Fino*) . . . . „ 293
Nebbia e sole (*A. Trevissoi*) . . . . . „ 397
Pensiero (*C. Lupati*) . . . . . „ 107
Primavera (*Mario*) . . . . . „ 133
Pace! (*G. Bozzo*) . . . . . „ 182
Paesaggio di viola (*G. A. Mura*) . . . . „ 196
Piova (*C. Lupati*) . . . . . „ 220
Primavera (*Franceschini P.*) . . . . . „ 221
Per la festa degli alberi (*R. Vagnozzi*) . . „ 3?6
Rose sfogliate (*C. Barbieri*) . . . . . „ 12
Sulla tomba di Silvio Pellico . . . . . „ 36
Sopra una rosa passa (*Mario*) . . . . . „ 50
S. Francesco (*M. Bargoni*) 149, 245
Sole di maggio (*Mario*) . . . . . „ 173
Separazione (*Razeto G.*) . . . . . „ 292
Sonetti (*S. Fino*) . . . . . „ 325
Sola! (*G. Flechia*) . . . . . „ 345
Senza padre! (*G. Bozzo*) . . . . . „ 349
Una vela (*La peonia azzurra*) . . . . . „ 85
Ultimi giri (*Mario*) . . . . . „ 371
Un fiore (*M. P. Albert*) . . . . . „ 397
Vita (*S. Ciocca*) . . . . . „ 60
Vien la primavera!... (*S. Ciocca*) . . . . „ 117
Ville brune dormenti... (*Lauro di Sant'Elmo*) „ 317

Cose varie.

Avviso di concorso . . . . . *Pag.* 151
Concorso per una novella . . . . . „ 47
Esercizi spirituali . . . . . „ 247
Giubileo giornalistico . . . . . „ 95
Grande Vendita di beneficenza per le Missioni cattoliche italiane . . . . . „ 407
Il concorso del *Giovedì* . . . . . „ 68
Il 2° concorso dell'*Innocenza* . . . . . „ 71

Rivista bibliografica.

Alessandro Manzoni: rivista letteraria . . . *Pag.* 47
Anzoletti (L.) — La nuova èra civile dei sordomuti e il Congresso di beneficenza dei sordomuti in Milano . . . . . „ 63
Albini-Crosta (M.) — Conferenze alle Consorelle del Terz'Ordine francescano . . . . . „ 79
Arosio (Sac. L.) — I miracoli di Gesù Cristo 159, 316
Antelling (Mara) — La poesia delle cose . „ 175
Allievo (G.) — Saggio di una introduzione alle scienze sociali . . . . . „ 219
— Gian Paolo Richter e la sua Levana o scienza dell'educazione . . . . . „ 375
Anfossi (P. C.) — Le legislazioni di Tolone e Servio Tullio: studio storico comparativo . . . „ 407
Barucchi (Luigi) — Per la scuola e per la casa „ 134
Bersani (D. A.) — Beneficenza della Chiesa attraverso i secoli . . . . . „ 135
Barbieri (C.) — Voce augurale . . . . „ 327
Chisci (C.) — Ubaldo ed Armida . . . . „ 15
Castino (L.) — Un capriccio . . . . „ 23
— Soavi affetti . . . . . „ 343
Cammarano (B. M.) — Violette . . . . „ 239
Coli (E.) — Sonetti . . . . . „ 247
Corrieri (A. G.) — Il trionfo . . . . „ 271
Cerutti (F.) — Nuova grammatica della lingua francese . . . . . „ 399
D'Aquino (A.) — I pensieri di un credente . „ 71
D'Acanti (Leo) — La perla nascosta . . „ 79
Di Gardo (M.) — Brutta! . . . . . „ 207
Deledda (G.) — Le tentazioni . . . . „ 279
Evelyn — Chiacchere e reminiscenze di un vecchio celibe . . . . . „ 7, 87
— Figure d'arazzo . . . . . „ 23
Fornari (V.) — " Ch'io ti vegga! „ . . . „ 39
Flaminia — Anime femminili . . . . „ 207
Ferraris-Tamburini (G.) — Come posso mangiar bene? . . . . . „ 295
Giordana (T.) — Le Greche . . . . . „ 263
Giovannini (G.) — Predestinata . . . . „ 303
Giacosa (G.) — Commemorazione di Paolo Ferrari „ 351
Gianelli (G.) — Piccolo romanzo . . . . „ 367
Il Catechismo . . . . . *Pag.* 47
I bimbi d'Italia a Maria: numero unico illustrato „ 215
Il destino di Edda (traduzione dall'inglese di Sofia Fortini-Santarelli) . . . . . „ 343
Intorno ad alcuni *Discorsi* di Antonio Fogazzaro „ 359
Luigi di S. Giusto — I bimbi . . . . „ 135
Le menzogne della storia: confutazione degli errori più popolari in materia storica, specialmente ecclesiastica . . . . . „ 183
L'arte della memoria . . . . . „ 199
Landa (Pio) — La principessina di Valfiorita „ 215
Le curiosità dell'erudizione . . . . . „ 239
Mioni (D.r Ugo) — L'avorio nero . . . . „ 55
Monzini (E.) — Il Calvario di Mignon . . „ 87
Marelli (Sac. A.) — Trionfo d'Amore . . „ 111
Marino Marin — Voci lontane . . . . „ 183
Mugione (Sac. A.) — Primule . . . . „ *ivi*
Mura (G. A.) — Sylvestria . . . . . „ 375
Pirodda (A) — Questioni scolastico-pedagogiche „ 151
Pascal (C.) — Dizionario dell'uso ciceroniano „ 159
Rossi (A.) — L'educazione di se stesso e il perfezionamento morale . . . . . „ 119
— Tra gli ulivi e le quercie . . . . . „ 134
Rua (G.) — Poeti alla Corte di Carlo Emanuele I di Savoia . . . . . „ 183
Russo Aiello (A.) — Miserta . . . . . „ *ivi*
Ravenna (G.) — Ricami d'ombra . . . . „ 383
Savi Lopez (M.) Fra la nebbia . . . . „ 31
— La dama bianca . . . . . „ 231
Stoppani (Ab. A.) — Acqua ed aria . . . „ 55
Serena (A.) — L'abate Giuseppe Papparozzo e le sue opere . . . . . „ 55
Stoppani (P.) — Saggio di psicologia platonica sull'immortalità dell'anima . . . . . „ 55
Salvi (E.) — Ex imo corde . . . . . „ 87
Saragat (G.) — Popolo antico . . . . „ 127
Soldati (D.r F.) — Manuale di Storia ad uso dei licei: Medioevo . . . . . „ 383
Un fiore alla Vergine del Rocciamelone . „ 230
Vanzi-Mussini (F.) — Illusioni estreme . . „ 191
Ventura (G) — Serpentina . . . . . „ 207
Zampini (Sac. prof. G. M.) — Il Discorso della montagna nel testo della " Bibbia volgare „ . . „ 39

Riservata agli Editori la proprietà letteraria ed artistica
a termini delle vigenti leggi

Sono vietate le traduzioni e riproduzioni.

nozzi diede ancora uno sguardo al cielo, sporgendo il capo dalla piccola finestra della camera, e disse: — Gran bella notte. Avremo la mattinata propizia.

E rinchiuse i vetri. Era vero. La luna splendeva nitida nell'azzurro purissimo del cielo. Il villaggio posava, come sonnecchiando misteriosamente, in quella grande pace alpestre, e i monti s'elevavano su ritti e neri, nelle loro moli enormi, gittando alto, fieramente, come in una sfida, le aguglie scabre e inargentate a la blanda luce lunare.

Più su, oltre una selva di picchi inseguentisi, la punta dei *tre banditi*, come volgarmente la chiamavano i montanari, ricordando chissà quale lontana leggenda di personaggi misteriosi, di morti e di feriti, spiccava candida e sola.

Gianozzi si era fermato un istante a osservarla, prima di rinchiudere i vetri. Altre volte era salito su quella vetta. L'ultima ascensione l'aveva compiuta con un signore inglese, appassionato escursionista. Ma sempre nella buona stagione, in agosto o in settembre. Così, nel cuore dell'inverno, oltre la metà di dicembre, col ghiaccio doppiamente indurito, egli lo comprendeva, tentare quella salita ripidissima e irta di pericoli, era per lo meno un'impresa temeraria. Eppure egli non era uso spaventarsi dinanzi agli ostacoli e anche ai pericoli più minacciosi. Per questo, quando il giovine signore due giorni prima gli si era presentato, pregandolo ad accompagnarlo fin su la punta dei *tre banditi*, egli non aveva esitato un istante e s'era accinto subito all'impresa faticosa.

***

L'indomani, per tempissimo, erano in piedi. Il tempo era splendido. A la luce rosea del sole, che spuntava lontano e imporporava i supremi cocuzzoli dei monti all'intorno, come ponendo su ciascuno un cappuccio d'oro, le stelle impallidivano, scomparendo.

Solo Lucifero brillava ancora, nitida e vividissima, nel cielo leggermente aranciato come il colore scialbo dei veli nuziali di Roma antica.

E incominciarono la salita, dapprima fra le verdi pinete che spandevano intorno una fragranza buona di resina, poi su su per le rupi scoscese e i ruvidi sentieri montanini. All'intorno, dappertutto regnava un silenzio profondo, che incuteva quasi un senso di sgomento all'anima.

Provava anche quel giorno la gioia sconfinata che sempre gli aveva invaso il cuore ogni volta che s'era accinto all'ardue imprese di salire su alte cime, non esplorate ancora che dai più audaci e dai più provetti in alpinismo.

Solamente Gianozzi non pareva lieto come al solito. Ernesto Silvani, il giovine alpinista che l'accompagnava, osservava ogni tanto il robusto sfidatore delle più gigantesche moli alzare gli occhi in alto verso la punta bianchissima che aveva abbagli e iridescenze a la prima luce del sole, e fermarvisi con lo sguardo, come per misurarne tutta la distanza che lo divideva da essa.

Ma camminava però sempre il primo, puntando i ferrati scarponi in sulle roccie, con la piccozza fra le mani e una lunga corda attorcigliata a tracolla.

Ernesto Silvani, così esile, biondo, pallido, per quanto pieno di vita e di energia, accanto a la tozza figura del robusto alpigiano faceva uno strano contrasto.

***

Due giorni intanto erano passati. Adesso era la vigilia di Natale. Nel piccolo villaggio alpino vi era una maggiore animazione del solito. Erano giunti a casa dalla Francia e dalla Svizzera dei giovinotti che erano stati a *far campagna*; era venuto anche qualche soldato in seno a la propria famiglia.

Le campanelle della chiesuola sonavano a distesa, spandendo all'intorno le loro voci di festa, in uno squillio argentino e continuato, come tante voci di bimbi che gridassero, mettendo una nota gaia di letizia in ogni cuore. Venne però a un tratto una voce a turbare la serena gioia, portando in giro una notizia.

Da due giorni erano passati degli alpinisti, s'erano spinti su verso la punta dei *tre banditi*, e non erano ritornati ancora. Nessuno finora li aveva visti passare. Ognuno intanto si chiedeva:

— Che sia accaduta una disgrazia?...

E una nube di preoccupazione dolorosa passava su la fronte dei buoni montanari in festa, mentre le vecchie donne, levando su lo sguardo verso l'alta vetta esclamavano:

— Oh Madonna, Madonna nostra!...

E giungevano le mani scarne, con gli occhi lagrimosi, implorando.

Anniversario.

(Poesia barbara.)

Ride fra la paglia, dei buoni a la pace, l'Eroe,
e i biondi scotendo riccioli.
bello esulta e guarda. Ripiene le mani protende
di fiori e — "Maria" — mormora.

Va echeggiar di trombe pei cieli profondi, e del Dio,
sfidando, guerreggia ai secoli,
e alle antiche razze cadenti, l'idea: redenzione!
La croce è vessillo e sventola.

Batton forte i cuori, e di baci e carezze la fredda
risuona stagione, e odorano
nel tempio le rose, e la prisca speranza rivive:
o Mirzia (1), *sorridi a i popoli.*

Luigi Paleari.

(1) Venere, la dea dei Gentili, figlia di Giove, moglie di Vulcano, madre dell'Amore e della Bellezza: qui l'idea pagana è cristianizzata.

Verso la sera la preoccupazione crebbe in ogni cuore. Fin dal giorno prima avrebbero dovuto essere di ritorno e nessuno, nessuno li aveva visti ancora... Nella notte, dopo la messa solenne di Natale, il buon vecchio pievano si volse. Tutti i suoi parrocchiani erano là, genuflessi, che l'ascoltavano. La chiesa, illuminata da cento fiammelle, profumata d'incenso, aveva un aspetto gaio di festa. A destra, in fondo a una cappella, su un po' di paglia, un bimbo nudo di cera dai ricci biondi e dagli azzurri occhi posava, con le braccine aperte, bello, sorridente, adorabile.

E disse la voce stanca del buon vecchio pievano:

— Figliuoli!... — Anche il sussurro delle preci cessò. Tutte le teste s'alzarono ad ascoltare. E riprese la stanca voce che da quarant'anni insegnava il bene, la virtù e Dio, fra i bravi montanari:

— Figliuoli!... Forse, mentre noi preghiamo dinanzi al Redentore ch'è nato, della gente muore in mezzo ai nostri monti. Dio non voglia che la montagna abbia ancor fatto altre vittime.

« Comunque è dover nostro ricercare gli infelici che son saliti e che da tre giorni non son più comparsi. Altre volte vi siete mostrati coraggiosi. Allora io pure mi univo a voi, sempre. Oggi sono vecchio e non posso più. Coraggio adunque. Siate generosi e salite alla ricerca dei poveretti. Gesù Bambino vi aiuterà.

Un mormorio successe entro la chiesa. Dei giovinotti s'alzarono e uscirono, primi. Un'ora dopo un drappello di ardimentosi, armati di lanterne, di corde e di piccozze, si avviava su per le ripide chine dei monti.

La notte nuvolosa era nera e senza stelle. Le madri e le spose assistettero al loro passaggio salutandoli e pregando. La luce rossigna delle lampade dava bagliori di sangue ne la notte tenebrosa.

. . . . . .

. . . . . Solo la sera del giorno di Natale pervenne in paese, portata dai primi che ritornavano, la notizia dell'immensa sciagura. I due poveri giovani, sdrucciolando giù per la china, causa un passo fallito, erano stati trovati in fondo a un crepaccio, morti. E la notte dopo il Natale, ricevuti da tutto il popolo, che si era mosso a incontrare i coraggiosi, con lanterne e faci accese per le mani, scese il triste convoglio con le due povere vittime della montagna su due barelle improvvisate. Primo la guida Gianozzi, col capo sfracellato, coperto da un velo, perdente sangue lungo la discesa. E dietro Ernesto Silvani, il giovane alpinista, posante placido su la barella con gli occhi chiusi, pallidissimo, inerte, come se dormisse.

In mezzo a la chiesa parrocchiale, fra la desolazione e il compianto universale, furono deposti i due audaci escursionisti infelicissimi. E fino all'alba rimase la buona popolazione ad assisterli pregando e piangendo, mentre, ne la cappella a destra della chiesa, il Bambino Redentore, posante serenamente su la ruvida paglia, sorrideva bello, biondo, ricciuto, adorabile!...

DELFINO GUELPA.

Il porchetto di Bore.

(Continuazione.)

Si sarebbe lasciata forse anche abbracciare lì, in un angolo del cortiletto dietro la casa, mentre zia Nannedda saliva sopra col porchetto, o magari lì, sì, in quell'amata cucina che racchiudeva tanti suoi sogni, tanti suoi ricordi e anche tanti suoi spasimi di gelosia. Egli l'avrebbe stretta fra le sue braccia sottili ma muscolose, stretta forte, in modo che niuno più avrebbe potuto riprendergliela, la sua Elena bella, la sua Elena formosa e affascinante, la sua Elena sua, tutta sua e di nessun altro. Interruppe il suo sogno il ritorno delle due donne vestite di nuovo. Elena era bellissima nel capriccioso, eppur classico, costume, che meravigliosamente s'attagliava alla sua persona forte, ma agile e slanciata.

La sottana d'orbace marrone orlata di seta amaranto, le scendeva a gheroni sui fianchi, lasciando in fondo scorger i piedi piuttosto piccoli, racchiusi nudi entro le scarpette paesane. Il corsetto di scarlatto granato, orlato di nastro rosso lucente, con risvolti di velluto viola-azzurro, s'apriva sulle maniche, stretto ai polsi da bottoni d'argento, parte pendenti e parte infilati in lunghi occhielli azzurri; e lasciava libero il seno chiuso dalla bianchissima camicia fermata sul collo da due bottoni d'oro filogranato, e da un piccolo busto aperto di velluto ciliegia.

Ella aveva messo sul capo il gran fazzoletto oscuro regalatole da Bore; quest'attenzione finì col commuovere il fidanzato; e, di nuovo, ogni nube di dubbio svanì dal suo pensiero amoroso.

Uscirono chiudendo bene la porticina che dava sul cortiletto e l'uscio di strada. Il cielo s'era nuovamente fatto nuvoloso e scuro, non una stella gettava il suo occhio d'argento in quell'uniforme e incolore vastità di firmamento silenzioso; non un tenue filo di luce rompeva le tenebre delle povere strade tortuose. Tutto era buio, tutto era chiuso nell'ombra grave della notte buia; ma Bore sentiva la luce entro di sè perchè camminava fieramente e teneramente vicino ad Eléne sua; e come nel suo cuore, un fremito occulto di vita passava per le buie viuzze con la gente che usciva dai cortiletti, dai vecchi portoni, dai tenebrosi archi delle antiche casette; e su nel cielo con le vibrazioni sonore e prolungate e palpitanti degli ultimi rintocchi della messa.

Bore ascoltò devotamente la messa, con un ginocchio piegato sulla sua berretta stesa al suolo, quasi sotto al pulpito, donde i sottili efebi marmorei parea volessero lanciargli le loro ghirlande di fiori e le loro raggiere scintillanti come ventagli d'oro al riflesso dei mille ceri ardenti. Egli si sentiva incoronato e illuminato dalla felicità; fra un altr'anno avrebbe condotto Elena sposa sotto quegli stessi archi della gran chiesa luminosa; avrebbe avuto ancor molto frumento, e un porchetto nello spiedo, e una donna bella sua, e un amico da invitare alla cena di Natale. Che altro poteva desiderare? Gloria, gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà! Ed egli era persino di troppa buona volontà per non sperare tutta la pace e la gioia possibili sulla terra.

Al ritorno accompagnò le donne fino alla lor porta.

— Mentre voi preparate, e intanto che vengono gli altri, io scappo sino a casa: sarò qui sul momento.

— Va pure, — rispose Eléne.

Bore ritornò a casa sua e prese il porchetto avvolto in un grosso tovagliolo, se lo mise sotto il braccio tiran-

dovi sopra la falda del cappotto. L'oscurità della notte s'addensava ancor più, ma ora qualche rapido lampo metteva guizzi di luce violetto pallido sul nerissimo orizzonte. La gente ritornava ancora dalla messa, e s'udivano passi rapidi allontanarsi. Anch'ei ritornò rapidamente verso l'amata casetta, e v'entrò palpitando, ma Elena non c'era: solo la vecchia, con lo spiedo puntato su un tagliere di legno, v'estraeva il fragrante agnello.

— Eléne? — egli domandò, sempre tenendo stretto il porchetto sotto il cappotto.

— È nel cortile a portar legna.

Egli attese un po', ritto, con gli occhi fissi alla porta del cortiletto; ma Elena non si vedeva.

Una folle inquietudine lo prese; quasi senza avvedersene, mentre la vecchia tranquillamente preparava la mensa, guardandolo con fine sorriso, egli s'avvicinò alla porta, varcò la soglia, guardò. Non c'era nessuno nel cortiletto, di cui un varco del muricciuolo metteva in un vicolo nero disabitato; l'inquietudine di Bore si fece sospetto, e una sensazione d'indicibile ira angosciosa gli strinse la gola come un improvviso morso di belva feroce. Depose il porchetto in un angolo e s'avanzò e si sporse cautamente sul muricciuolo; e udì un doppio respiro affannoso, e lo scoppio di un bacio, di due baci, d'una corona di baci... Un lampo più vivido e iridato degli altri incendiò con una rapida vampata di magnesio il vicolo e l'anima di Bore. Egli vide Elena, Elena non più sua, fra le braccia d'un altro e null'altro vide. Come aprì il coltello, come corse e raggiunse il rivale che fuggiva? Non lo seppe ricordar mai; ma ricordò sempre quel lampo che gli aveva attorniato il capo con una vampa di fuoco bianco, e lo spintone dato ad Eléne, e la gioia feroce di afferrar l'aspro cocuzzolo del cappotto del rivale e di immergergli nel petto dieci, venti volte il coltello tenuto a man rovescia, e il supremo terrore della sorpresa nel sentir una voce vigliacca rantolare:

— Sono io... Bore... sono io!...

Sì, era lui, l'amico Chischeddu.

Ritornò sulla porticina, dopo essersi curvato a riprendere il porchetto che lanciò sulle donne piene di terrore: — Caina, — disse con voce rauca e selvaggia, — questo è uno; ma il migliore, il miglior porchetto è là in fondo. Va e pigliatelo, ora. — L'alba lo trovò nuovamente sulla montagna, sullo sfondo del bosco rabbrividente e umido sotto l'immensa tristezza del cielo grigio, sul piccolo masso ove il giorno prima avea preso riposo lo stanco amico.

Il cuore sanguinava e dolorava, ma l'orgoglio gettava il suo grido selvaggio al selvaggio e doloroso silenzio delle grandi solitudini grigie:

— Hai fatto bene, hai fatto bene!

E il puledro uscì dal bosco con la groppa umida e le narici frementi, e senza bisogno di laccio nè d'insidie, s'avvicinò a Bore e gli curvò il muso fino al piede, quasi ad avverar la fiera profezia del padrone.

(*Fine.*)

ANDREA PIRODDA.

* * * * * * * * * * * * * * *

A titolo di riconoscenza e di incoraggiamento verrà continuato l'invio del premio **I Bimbi d'Italia a Maria**, *splendido numero unico illustrato, oltre un volume* **gratis** *a scelta fra quelli pubblicati della* Biblioteca Romantica Speirani, *a coloro che nel rinnovare la propria associazione ad uno dei nostri periodici,* Giovedì, Innocenza, Silvio Pellico *o* Novelliere illustrato, *procureranno* ***un nuovo abbonato.***

Il "Silvio Pellico,,

a' suoi amici, abbonati e lettori.

Con questo numero il Silvio Pellico *compie il suo ventesimoterzo anno di vita, e rivolge i più caldi ringraziamenti a quanti lo sostennero in quest'anno di prova.*

Però esso è obbligato, per vivere ancora, a rivolgere ai suoi amici, abbonati e lettori, gli stessi eccitamenti d'un anno fa.

Periodico anziano fra quanti in Italia si occupano di letteratura e di arte nel senso cristiano, il Silvio Pellico *non chiese e non ebbe mai favori, non si schierò mai con alcun partito, non si vincolò mai ad alcun privato interesse. Rimase ed è indipendente, nel più puro e più leale significato della parola, e rinunziò piuttosto a care amicizie anzichè negare biasimo o lode a chi, nella sua coscienza, credeva dell'uno o dell'altra meritevoli.*

Grazie alla generosità rara dell'Editore, che continuò a sostenerne le passività, potè vivere questi anni senza sollecitare la cooperazione degli amici.

Ma non è giusto che la Casa Editrice debba continuare questi sacrifizi, e il Silvio Pellico, *senza l'aiuto degli amici, dovrà necessariamente ripiegare la sua antica, onorata bandiera, e chiudere la serie delle sue pubblicazioni.*

Gli amici del Silvio Pellico *lascieranno che avvenga questa fine, mentre è più viva che mai la necessità di letture sane, moderne, istruttive e divertenti?*

Noi non domandiamo sacrifizi di denaro.

Ci vogliono tutti gli abbonati antichi e molti abbonati nuovi.

Se TUTTI gli abbonati attuali procurassero un associato nuovo, la vita del periodico potrebbe continuare migliore che in passato.

Tutti, *diciamo, non uno eccettuato. Basterebbe che un piccolo numero degli associati attuali disertasse l'invito, perchè venisse a mancare il numero necessario per continuare le pubblicazioni.*

È difficile ottenere questo risultato? È quistione di buona volontà.

Non è ammissibile che in una famiglia, in un collegio, in un seminario l'abbonato non possa trovare un parente, un amico, un compagno da associare al Silvio Pellico. *E quando non si trova l'amico cooperatore nell'opera buona, si troverà sempre l'amico, il compagno o il conoscente a cui fare il* **dono** *dell'abbonamento al periodico, e così con lieve sacrifizio pecuniario si possono fare due beni: assicurare al giornale l'avvenire, procurarsi un'amicizia di più.*

E noi con piena fiducia rivolgiamo l'eccitamento ai nostri amici, lettori ed abbonati, perchè facciano propaganda per trovare nuovi aderenti al Silvio Pellico.

La Direzione si è trattenuta sin qui dal fare programmi e promesse perchè potrebbero divenire inutili, se il periodico non raccoglie in tempo il numero sufficiente di adesioni. Ma se il periodico continuerà nel nuovo anno, ha già assicurata una nuova collaborazione numerosa ed autorevole.

Coloro che hanno già rinnovato l'abbonamento non perderanno nulla, qualora il periodico dovesse smettere le pubblicazioni.

Rivolgiamo la preghiera, a quanti ricevono il presente numero, di far conoscere il periodico ad amici e conoscenti, invitandoli a dare il loro nome tra gli associati.

Sarà sempre qualche cosa di guadagnato.

FINE DELL'ANNATA XXIII^a - 1899.

Riservato ogni diritto di riproduzione.

Giulio Speirani e Figli, *Editori responsabili* - TORINO, *Via Genova, 3.*

TORINO - TIP. ENRICO SPEIRANI & C. - *Via Bertola, 34.*

ALMANACCHI pel 1900

La Fenice
Strenna Mirandolese - Cent. 50

Calendarietto da portafogli
della Santa Lega Eucaristica
Elegantissimo
Cent. 5 -- *la dozzina* Cent. 50.

La Buona Strenna
Elegante volume illustrato:
cent. 40 - *per posta* cent. 50.

Agenda Mignon
in lingua francese
Elegante volumetto leg. in tutta tela:
Lire 1,25.

Calendarii a sfogliare
Massime Santi in lingua francese
decorazioni artistiche bizantine
formato quadro L. 1.
„ oblungo „ 1,25
„ grande „ 2.

Almanacco delle Famiglie Cristiane
Splendido volume illustrato:
cent. 50 - *per posta* cent. 60.

Calendario Universale
per le famiglie
riccamente illustrato da 100 incisioni:
cent. 50 - *per posta* cent. 60.

Il Campagnuolo
Almanacco agricolo letterario illustrato:
cent. 60 – *per posta* cent. 70.

La Sibilla Celeste
Effemeride pel 1900:
cent. 40 - *per posta* cent. 50.

Calendario di Pensieri
lire Una - *per posta* lire 1,10.

" La Cenerentola "
Almanacco profumato all'acqua di Genova: con 7 pagine illustr. in colore
Cent. 20 - *per posta* Cent. 25.

Almanacco Italiano
Enciclopedia della vita pratica: di 724 pagine con 463 illustrazioni.
L 2 - *per posta* L. 2,50;
legato L. 3 - *per posta* L. 3,50.

Diario Cristiano
con pie letture per ogni giorno;
ogni giorno la Vita di un Santo
volume di 700 pag. L. 1,25.

L'Anno Santo
Manuale del Giubileo dell'Anno Santo 1900
volume di 700 pagine illustrato
L. 1,50 – *per posta* L. 1,70.

Calendario Panorami Universo
ogni giorno una veduta del mondo:
L. 3 – *per posta* L. 3,50.

Calendario Panorami della Svizzera
ogni giorno una veduta della Svizzera:
L. 3 - *per posta* L. 3,50.

La mia Casa Ordinata.
L. 1 - *per posta* L. 1,10.

Una pagina al giorno.
Ogni giorno un pensiero, un conforto una speranza.
L. 2,50 - *per posta* L. 2,60.

MANUALE DEL GIUBILEO DELL'ANNO SANTO 1900

L. 1,50 - *per posta* L. 1,70.

aggiunte per esteso le cerimonie e le preci dell'apertura e chiusura delle Porte Sante. — Elegante volume illustrato di pagine 700.

È uscito: IMMENSO SUCCESSO NEL 1899!

La mia Casa Ordinata pel 1900.

Elegante volume di circa 120 pagine legato in tutta tela con placca in oro.

Lire 1,10.

È un Calendario - Agenda di assoluta comodità e indispensabile in tutte le famiglie, istituti ed in qualunque società.

ALMANACCO ITALIANO

Piccola Enciclopedia Popolare della Vita Pratica e Annuario Diplomatico Amministrativo e Statistico.

ANNO V.

AGENDA PER TUTTI - AGRICOLTURA - AMMINISTRAZIONE - ASTRONOMIA - AUTOMOBILISMO - BIOGRAFIA - CALENDARIO UNIVERSALE - CAVALLI E CORSE - CHIMICA - CICLISMO - COGNIZIONI UTILI - COLLEZIONISMO - CRONOLOGIA - CUCINA - DAMA (GIUOCO DELLA) - ECONOMIA DOMESTICA - ELETTRICITÀ - ENCICLOPEDIA - ENIGMOFILIA - FOTOGRAFIA - GASTRONOMIA - IGIENE ALIMENTARE - LAVORI FEMMINILI - METEOROLOGIA - MODA - POESIA - POLITICA - RELIGIONE - SCHERMA - SCIENZE FISICHE - SPORT, GIUOCHI E PASSATEMPI - STATISTICA - STORIA CONTEMPORANEA - CON UNA GRANDE RIVISTA ILLUSTRATA DEL SECOLO XIX E UNA GUIDA (STACCABILE) DI PARIGI E DELL'ESPOSIZIONE.

Volume elegantissimo di 724 pagine con 463 illustrazioni.

LIRE 2 - per posta LIRE 2,50;
legato in tutta tela L. 3 - per posta L. 3,50.

Nessun altro libro presenta tanta copia di notizie recate in forma piana, succinta, ma completa ed esatta. Il Calendario settimanale e il *Memorandum* sono, come il solito, disposti in modo che aprendo il volume le due pagine di fronte offrono a chi legge il quadro di un'intera settimana; e nel Calendario insieme al Diario sacro v'ha per ogni giorno uno o più ricordi storici, uno o più ricordi poetici. Come fu fatto nello scorso anno, può staccarsi dal volume una elegante **Agenda** da conservarsi a parte, per accogliere le annotazioni personali di ciascuno. Oltre al Necrologio, alla parte statistica e amministrativa, alla Cronistoria dell'annata, al **Dizionarietto della vita pratica**, ecc., le quali rubriche sarebbero sufficienti a render completo e ben nutrito un Almanacco, la donna da casa vi troverà diversi articoli che la interesseranno moltissimo, specie il **Corriere femminile**; il padre di famiglia sarà pago delle notizie date dal **Mentore civile** non che di tante altre che gli cadono naturalmente sott'occhio, senza ch'egli debba darsi la minima pena di cercarle. L'ALMANACCO ITALIANO è diventato l'amico di ognuno, il consigliere efficace di ogni classe di persone.

DIRIGERE CARTOLINA-VAGLIA AGLI EDITORI GIULIO SPEIRANI E FIGLI, VIA GENOVA, 3, TORINO.

AMM. PROV. DI TORINO
N° 4080
BIBLIOTECA